

CATANÆ DECORA ALTA VETVSTÆ.

724 f

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTÀ DI CATANIA SPIEGATE IN TRÈ VOLVMI DA D. PIETRO CARRERA

VOLVME PRIMO,

NEL QVALE IN QVATTRO LIBRI SI DISCORRE DELL'ANTICA ORIGINE, E SITO DI ESSA,

DE GLI EDIFICI, PERTINENZE, ISCRITTIONI, Medaglie,& Auuenimenti insino al tempo di Christo Signor nostro compresi.

Vi si aggiungono ancora l'Epistole di Diodoro con le Annotationi del medesimo Don Pietro, e nel fine trè copiosissimi Indici, uno de gli Autori citati, l'altro de' Capitoli, e'l terzo delle Materie.



DVPLICI MV[illegible] NIMINE TVTA.

IN CATANIA,
NEL PALAZZO DELL'ILLVSTRISSIMO SENATO.

Per Giouanni Rossi M. DC. XXXIX. Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO DELLA CLARISSIMA CITTÀ DI CATANIA, I SIGNORI,

D. Antonino Paternò, e Castello Patritio, D. Thomaso Ansolone, D. Ottauio Buglio, D. Aluaro Paternò, D. Alessandro Bonaiuto, D. Andrea di Gregorio, e D. Francesco Sismondo, Giurati, Signori, e padroni miei osseruandissimi.

ECCO hormai sotto i felici auspici delle VV. SS. Illustrissime esce in luce il primo libro delle Memorie Historiche della Città, le quali stando inuolte, e nascoste nel buio dell'Antichità dentro il Laberinto degl'intricati racconti di si varij Scrittori, à primo aspetto horrore, e difficoltà mi presentauano; però preso il mio picciol lume dell'ingegno, diuenuto piu tosto sicuro, che audace, prontamente all'impresa m'accinsi. All'hor m'auuidi, che l'esser Catania douitiosa di fauolose inuentioni (onde quell'erudito Leontino disse, *Catana totius Poeseos condimentum*) mi recaua anzi confusione, che no. Mi parea rassomigliarmi à quel viandante, che caminando per vna gran selua, & in spessi, ma torti, e variati sentieri incontrandosi, stesse dubioso, qual fusse il diritto, che al suo viaggio senza errore lo guidasse. Ma costui mentre per l'incertezza non prende risolutione à far via, se auuien, che da qualche donnicciuola, ò fanciullo della rettitudine della strada accorto sia reso, colà con sicurezza, e lieto s'indrizza. Così nel folto bosco delle materie tenean me sospeso le molte, e diuerse dicerie de' moderni, & antichi autori; auuertito poscia da ragione, coniet-

D. Gio. Ridolf.

Digitized by Google

congettura, ed argomento hebbi chiarezza d'auuiarmi per la traccia delle vere notitie, alle quali il mio disegno aspiraua. Ben'accerto le VV. SS. Illustrissime, che la mia mente non è stata mica ociosa alla ponderation delle cose, à'riscontri, & altre circostanze, affinchè sen' esprimesse il puro, e real sugo dell'historia. La penuria de' libri degli Antichi, de' quali la maggior parte s'è perduta, hà cagionato, che gli effetti pienamente non corrispondessero al mio desiderio; son certo, che in ciò le VV. SS. Illustrissime s'appagheranno dell'affetto, ch'essendo intenso, e grande verso il seruigio della Città, per quello, che dalle forze gli è permesso, à' colpi dell'auuersa Fortuna francamente s'oppone, sostentando in parte con la penna la memoria di tante opre magnifiche, poichè la nimica violenza di atterrarle in tutto hà procurato; perciò quel verace, e graue Historico fauellando à Catania amaramente prorompe: *Væ tibi Catinensium Ciuitas, quæ aduersantem toties experta fortunam nullis vnquam cladibus eius sæuitiam mitigare, aut compescere potuisti; nam si veteres Annalium reuoluimus historias, inueniemus te frequenter & pestilentibus exhaustam nebulis, & atroci bellorum clade consumptam, ignemq; in te aliquoties de cauernosis Aetnæ fornacibus in modum fluminis emanasse.*

Vgon. Falc.

È pure il valore delle VV. SS. Illustrissime in altra forma s'ingegna di sollevare in parte l'estinta magnificenza della Patria, imperochè esposteli alla fabrica del nuouo Molo coraggiosamente di proseguirla ardiscono, quantunque appaia, che l'Auuersità le minacci. Hor se di sì gran machina d'edificio son'autori le VV. SS. Illustrissime, ragioneuol cosa istimo, che questo primo libro, nelquale non altro, che fondationi, & edifici si scorgono, à lor degni Personaggi conueneuolmente sia dedicato; & anco, perchè queste nostre fatiche la sua promotione, e fauore dalla loro benignità riconoscono. Le supplico dunque à riceuerle con quei segni di gentilezza, e cortesia, co' quali riceuer sogliono la prontezza degli affettuosi seruitori, qual'io mi reputo, e professo. Intanto accresca Iddio di grandezza, e felicità lo stato delle VV. SS. Illustrissime, mentre io co' douuti inchini le riuerisco. Di CATANIA à dì 12. di Marzo 1637.

Delle VV. SS. Illustrissime

Diuotissimo, & affettionatissimo Seruitore

D. Pietro Carrera.

DON

Digitized by Google

DON OCTAVII POLLIONIS

AD CIVEM CATANENSEM

In Authoris encomium Epigr.

QVIS nouus Hiſtoricus celebrat tua grandia, Ciuis,
Et reuocat curſu temporis acta, dies?
Quis? Petrus Carrera volans ſuper æthera pennis
Vincit, quod roſit marmora, Tempus edax.

Eiuſdem ad Authorem Aliud.

CAndidus vt calamus tuus immortalia ſperat,
Dulce canens cantus ſic moriturus olor.
Vnde Plato, præſagit enim immortalia cycnus,
Qui moriens cantat, non moriturus abit.
Tu, cui cana Fides, cui tempora, candida virtus,
Alite ſi melior, dic, age, duc & auem.
Duc & auem chartis, ſcriptoris perfice munus,
Vt tua perpetuùm nomina Fama ferat.

Del Medeſimo all' Autore.

COn la penna, e l'inchioſtro armato ſai,
Pacifico Guerrier, dar morte, e vita,
E nel campo d'honor pugnando vai;
E poggi al ciel per via certa, e ſpedita.
E fiſſando nel Sole i puri rai
Segni il ſentier de la virtù ſmarrita,
E nel'oblio ſepolti i CHIARI fai
Sorger ne la memoria altrui gradita.
Felice penna, poi ch'ad onta, e ſcorno
Del Tempo ingoiator, d'oblio, di morte
Da le ceneri lor richiami al giorno.
Ciò che il Tempo atterrò, tolſe la ſorte,
Con l'eterno, e immortal fanno ſoggiorno
Ne le MEMORIE HISTORICHE riſorte.

Digitized by Google

DEL SIG. D. GIACOMO GRAVINA.

Inuita il Simeto alle lodi dell'Autore.

SOrgi omai lieto dal'algoſe piume,
E di vaghi ſmeraldi ambe le ſponde
Veſti, e tranquilla ogn'or le torbide onde,
O del Trinacrio ſuol piu nobil fiume.
Ecco apparſo per te benigno vn lume,
Che i raggi del ſuo ingegno in te diffonde,
E la fama de' tuoi, che il Tempo aſconde,
Fà viua, e chiara, e di tua Diua, e Nume.
Mira, come in tuo prò la penna alterna
Or l'impreſe ſpiegando, & or gli onori,
Che inuidia porge à Roma alma, e ſuperna.
AGATA or lui difenda, e tu l'onori,
Mentr'ei con gloria egual nel mondo eterna
Le voſtre alte memorie, e i ſuoi ſudori.

INCERTI AD CATANAM VRBEM

In laudem Authoris.

DIſiectis monumenta iacent quæ ſqualida petris,
Petra tibi reparat firmior ecce Petrus.

Eiuſdem ad Authorem.

Qui prius eximios, Carrera, viroſq;, locoſq;
Antiquæ Ortygiæ, nunc Catanæa refers.
En geminas gennis ex vrbibus induit alas
Inclyta, perq; orbem fit vaga, Fama tui.

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTÀ DI CATANIA

SPIEGATE DA D. PIETRO CARRERA

LIBRO PRIMO.

DELL'ANTICHITÀ, ET ORIGINE DELLA CITTÀ. Cap. I.

TRÀ le città di Sicilia, che negli antichi ſecoli per grandezza, e potenza fiorirono, ſegnalata, e famoſa viene annouerata CATANIA. Di eſſa ſcriueremo noi, rappreſentãdo à chi legge, non ſolo i fondamenti delle notitie, ma gl'indicij quantũque rimoti, che al ſuggetto appartengono. Siam coſtretti a valercene ò per corroborar la proua in quello, oue manca l'autorità, e la ſcrittura, ò per dar luce alle foſche caligini dell'Antichità, & aprir forſe la ſtrada alle occulte coſe, che con altri argomenti peraauentura vn giorno riſchiarate apparir potrebbono à nouità, e giouenole diletto degli huomini ſtudioſi. Dall'età piu alta ſcenderemo infino à tempi noſtri, qualhor piaccia alla Clemenza Diuina di dar vita, e forza alle laſſe membra, che ſoſtenute dall'appoggio della gran Martire di Chriſto Sant'Agatha gloriosa, noſtra ſingolar protettrice, di eſporſi à qualunque fatica non pauentano.

Thucidide, dal cui fonte deriua l'antichità dell'hiſtoria, coſì ſcriue della città di Catania. Theocles verò, atq; Chalcidenſes e Naxo profecti ſeptimo poſt conditas Syracuſas anno, Leontinos eiectis bello Siculis condiderunt, & dehinc Catanam; Coloniæ autem deductorem ſibi conſtituerant Catanenſes Euarchum. Strabone quaſi interpretando Thucidide dice. Catana a Naxijs condita eſt. Stefano Bizantio batte al medeſimo ſenſo. Catana vrbs Siciliæ; auctore Hecataeo in Europa. Dicta autem ita ab eo, I. Lib. 4. Lib. 6.

quòd Theoclis Chalcidenſis nauis in Amelianum flumen adſcendit.
Peripl. *Scilace inchina all'iſteſſo.* Vrbes à Peloro ſunt Græcanicæ iſtæ, Meſſana
Chron. cum portu, Tauromenium, Naxus, Catana, Leontini. *Euſebio con chiarezza.* Catina in Sicilia conditur. *Il tempo di questa fondatione ſecondo*
Lib. 1. Cap. 9. Antic. Sicil. *Euſebio è negli anni del mondo 4460. e nella decima Olimpiade; ſecondo Filippo Cluuerio ne' 4462. l'anno primo dell'Olimpiade 13. innanzi à Chriſto Signor noſtro anni 728. e dopo la guerra Troiana 456. I Chalcideſi, i quali pare, che à mente de' ſudetti Greci ſcrittori habbian fondata Catania, ſon quei di Naſſo hoggi Schiſò, venutiui dall'Iſola Eubea, che Negroponte al preſente è detta. Dirò prima, che i Greci di lor natura s'arrogarono per fondationi di città l'introduttione di nuoue genti in luoghi molto prima habitati, ſiche non fur fedeli nello ſcriuer dell'hiſtorie; quindi*
Lib. 4. Sat. 10. *canta Giouenale.* Et quicquid Græcia mendax
Audet in hiſtoria.
Lib. 1. Ortig. *Ond'io nell'Antica Illuſtrata Siracuſa, opera, laqual mi piacque di publicar con la ſtampa ſotto altro nome, che il mio, à fauore di quella Città diſcorro, e ſo proua del medeſimo. Nondimeno laſciata di parte la iattanza de' Greci, vegniamo all'intelligenza del teſto di Thucidide in quelle parole.* Et dehinc Catanam; Coloniæ autem deductorem ſibi conſtituerant Catanenſes Euarchum. *Cioè, i Chalcideſi dapoi habitarono Catania, ma i Cataneſi s'haueuano eletto Euarcho Condottiero della Colonia; dunque non oſcuramente appariſce, che i Chalcideſi non furono i primi habitatori di Catania, poichè i Cittadini già s'haueuan coſtituito per capo loro Euarcho: ſichè Thucidide iſteſſo per questo luogo non intende prima edificatione, ma riſtoratione, & accreſcimento di Città, il che da noi non ſi nega. A questa verità s'accoſta Martiano d'Heraclea antico ſcrittore ancorche Greco; Egli nella ſua Periegeſi, che in verſi compoſe, così hà.*

Poſt hæc à Naxo Leontini, &
Quæ ex aduerſo Rhegij
Ad fretum Siculum ſita eſt,
Zancle, & Catana, & Callipolis accepere Colonias.

Hor ſe Catania, e l'altre Città riceuetter Colonie da i Naſſij, di certo eran prima habitate; anzi mentre leggiamo ancor Meſſina col nome di Zancla nel numero di quelle, ch'hebber Colonie, forza è d'affermare, che questa non fu prima origine di Città, poichè Meſſina per l'antichità ſua di Zancloto, e d'Orione à molti ſecoli precede la venuta de' Chalcideſi, & introduttione delle ſudette Colonie. L'iſteſſo dir ſi può di Leontino città da' Leſtrigoni habitata, i quali fur nella prima età dopo il Diluuio, e non vi è comparatione della loro antichità à quella de' Chalcideſi, che l'altr'hieri dir ſi poſſono eſſer venuti in Sicilia.

II. Lib. 9. Odiſſ. *Poco poi dell'eccidio Troiano habbiam riſcontro dell'habitation di Catania, per la quale non poca luce ne porge Homero; ei trattando di Vliſſe arriuato nel Porto di Lognina, che perciò fù detto Porto di Vliſſe, in tal maniera s'eſplica.*

Digitized by Google

Inſula

Insula hic parua Portui obtenditur
Terræ Cyclopum.

Questa Isola è quella, che staua nel capo del Porto trà il Caieto, e Lognina, laquale hoggidì apertamente si scorge, e pur isola vien detta, quantunque il luogo del Porto de' sassi di Mongibello si vegga ripieno. Indi segue il Poeta.

Quando autem mane genita apparuit roseis digitis Aurora,
Insulam admirantes ambulauimus per eam.
Excitarunt autem Nymphæ filiæ Iouis Aegida habentis
Capras montanas, vt prandium inde sumerent socij.
Cyclopum autem ad terram prospicimus, qui prope erant,
Fumumque, ipsorumq; murmur, ouiumq; & caprarum.

Primieramente sappiasi, che in questa marina de' Ciclopi non v'è altra isola col Porto, che la sopradetta. La mentione delle Ninfe m'adombra lo stato di Catania, perchè il Poeta manifestamente dir volle, che le Villanelle Catanesi recarono rinfresco di carni ad Vlisse ricouerato co' compagni nel Porto di Lognina. Quai saranno queste Ninfe, se non sono le donnicciuole di Catania, essendo all'hora il Porto ad essa Città quasi contiguo, e continuato per distanza à pena di due miglia?

Ne' medesimi tempi offeriamo ancora vn'altro argomento per l'habitatione. III.
L'Autore della Continuata Argenide ragionando de' Sepolcri de i Rè, ch'eran dentro la città di Catania, & anco del fonte Elimeo tale scritto ne presenta. Combusto ad hunc modum Regio cadauere, extinctoq; igne Aneroestus diligenter collectos cineres in trullam crystallinam collegit, deposuitq; in vrna subter cryptam subterraneam in monumentis Regum Siculorum, quæ sunt intra vrbem Catanensem. Dunaldus Pontifex ter aspersit populum aqua lustrali e proximo fonte Elymæo hausta, cuius peculiaris, & prope solus vsus erat ad expiationes. *Io non hò riscontro di questo fonte di Catania chiamato Elimeo; lo Scrittore senza dubio si sarà appoggiato all'autorità di qualche Antico à me non ancor nota; laonde son di parere, che il nome d'Elimeo gli sia prouenuto da Elimo Troiano, il quale dopo la rouina di Troia venne in Sicilia, oue si fermò di stato; anzi Seruio sopra Virgilio vi aggiunge, ch'Elimo fù Rè, e di trè Città fondatore, cioè, d'Entella, d'Erice, e d'Egesta. In oltre riferisce, che alcuni son d'opinione, ch'esso Elimo sia nato in Sicilia (forse in Catania) & altri, che sia venuto nell'Isola insieme con Aceste. Ciò posto verisimil cosa è, che il fonte Elimeo habbia preso tal voce, è perchè esso Elimo sia stato in Catania, è perchè i Catanesi con imporre al fonte il nome del Rè se l'habbian voluto render benigno in quella guisa, che à dì nostri facciamo verso i Principi.* Lib. 1. Cap. 1. Lib. 5. Eneid.

Nõ lungi da quella età ritrouiamo vn'altro indicio presentatoci da Virgilio in quei versi. IIII.
Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamydem, & ferrugine clarus Ibera,
Insignis facie, Genitor quem miserat, Arcens,
Lib. 9. Eneid.

Digitized by Google

Eductum

Eductum Martis Luco, Symethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis Ara Palici.

Ci scopre il Poeta, che Arcente figlio d'Arcente era stato nutrito nel Boschetto di Marte attorno il fiume Simeto in quella parte di esso Fiume, la qual risguarda il Lago de' Palici, ch'è Nasitthia; questo dimostra Virgilio con quelle parole.

Pinguis vbi, & placabilis Ara Palici.

Fà ciò per escludere l'intelligenza delle parti superiori di Simeto, e rimote da Nasitthia, che son quelle verso Paternò, & Aternò, perchè vuol'accennare la città di Catania. Quindi potrei dire contra Virgilio non parere à proposito, che il Boschetto di Marte sia presso il Simeto, ò nella scasa di giù, ouero in quella di sù, ò ne' luoghi propinqui, per essere il paese senz'alberi, e senza popolatione di gente. A che profitto Arcente heroe s'alleua in campagna? Qual disciplina apprender'egli può da' contadini, e lauoratori de' terreni, che presso le riue del Simeto soggiornano? Il tutto Allegoricamente, e con molto artificio scrisse il Poeta; oltra che costume ordinario è de' Poeti sotto il nome del vicino fiume intender la città, come col nome di Teuere intendono Roma non solo i Poeti, ma ancora gli scrittori delle Prose. Giouanni Barclaio vno de' gran letterati dell'età nostra volendo significare, che le prouincie dell'Oceano nõ s'erano ancor sottomesse all'imperio di Roma, nel principio dell'Argenide scriue. Nondum Oceanus deceſſerat Tybri. *Senza controuersia dir volle Virgilio, che Arcente si nutrì frà l'armi in Catania; questo dinota l'essere alleuato nel Boschetto dedicato à Marte. Nè paia nuouo, che Catania sia stata schola d'armi, poichè per l epistole di Diodoro, e per alcune antichissime iscrittioni, che nel terzo libro addurremo, ritrouiamo i Catanesi oltramodo guerrieri, e vittoriosi, e così sempre dapoi si dimostrerà nelle occorrenti materie. Il Ginnasio fatto da M. Marcello in Catania altro non fù, che vna casa per esercitarsi in essa i giouani all'armi, e mestiero della soldatesca. A quanto hò detto corrisponde quel, che di Marte adducono gli antichi scrittori dicendo, ch'ei nacque nella città di Sparta, con che vogliono accennarci, che gli Spartani fur guerrieri, & inchinati all'armi.*

E perchè i Commentatori di Virgilio nel citato luogo dicono, che il Rè Aceste forse diede Arcente per compagno ad Enea, quando esso Enea passò per Trapani, possiamo francamente affermare, ch'egli sia Siciliano, e perauuentura Catanese, il qual sentimento viene additato dalle medesime sudette parole di Virgilio.

Eductum Martis Luco, Symethia circum
Flumina.

Lib. 3. Cap. 2. Dec. 1. *Il Fazzello portando l'istesso verso in vece di* Martis *hà* matris, *error forse dell'Impressore, alche non ponendo mente Remigio Fiorentino traduttore del Fazzello non solo interpreta à senso della voce* matris, *ma volta la parola* Eductum *in* Cauato fuori, *senso assai discrepante da quello, che il Poeta intende.*

V. Lib. 13. Met. *Ouidio presentandoci vn'altra coniettura alquanto prima della guerra Troiana chiama Heroe Simethio Aci figlio di Fauno, e della Ninfa Simetide.*

Digitized by Google

Aci

Acis erat Fauno, Nymphaq; Simethide cretus. *Epi.*
Terga fugæ dederat conuersa Simethius Heros.

Per vn'antichissima iscrittione, che à suo luogo esplicheremo, Aci si dimostra esser fratello di Latino, il qual fu suocero d'Enea; si chè da queste due autorità ne caua, che Aci fu poco prima della guerra Troiana, ò nell'istesso tempo, e fu figlio della Figlia di Simeto. Lasciate le fauole, con le quali i Poeti han fregiato le memorie d'Aci, fà per noi quello, che nell'età sopradetta il nome di Simeto fiume ne dimostra, che per esser vicino di Catania, hoggi è nominato Fiume di Catania. Questo vocabolo di Simeto fu posto al fiume dal Rè Simeto; l'asserisce Seruio nel Commento, che fà sù l'Eneide di Virgilio con le seguenti parole. Simethus fluuius est Siciliæ a Rege Simetho dictus haud longe ab vrbe Catanensi. *Hor dica io non esser cosa assurda, che questo Rè per cagione della propinquità del fiume facesse residenza in Catania, ò che i Catanesi hauessero imposto à quello il nome di Simeto per dimostrarsi amoreuoli, & affettuosi col Rè; e perciò eglino nelle medaglie pingono il Simeto col capo coronato, anzi mi sia lecito di far giudicio, che la Madre d'Aci fosse stata figlia del Rè Simeto, dal che i Poeti poscia habbian presa materia di fauoleggiare, narrando, che Aci sia nato dalla Ninfa figlia del fiume Simeto. Pur anco dir bisogna, che Aci con la sua Galathea, tolone i fauoleggiamenti Poetici, in Catanea città, e non altroue habbia fatto stanza, onde con ogni ragione Ottauio d'Archangelo negli scritti della Chronica di Catania fa l'vno, e l'altro cittadini di essa Città.* Lib. 9.

Dopo le conietture, & indicij l'ordine dell'antichità ci richiama alle chiarezze, e VI.
proue manifeste, per le quali habbiamo Catania non solo habitata, e piena di popolo, ma di più madre di Rè, & ornata di gran fabriche. Queste notitie ci sono rappresentate dall'Epistole di Diodoro Siciliano, il quale se fia il medesimo, che scrisse l'historie, ouero vn'altro pur Siciliano, appo me è incerto; e forse esser può, che costui non Siciliano, ma forastiero sia, così per auuentura inteso per esser notissimo il nome di Diodoro Siciliano. Queste Epistole scritte dal suo Autore in Greco fur tradotte in latina fauella da Bessarione eruditissimo Greco, il quale per le sue gran virtù meritò d'ascendere al Cardinalato, e fiorì nel 1470. le medesime trasportò dal Latino in Italiano Ottauio d'Archangelo diligentissimo scrittore, ma dal numero di esse Epistole scorgo, ch'egli lasciate quelle, che gli pareuano non appartenere al suo proposito, copiò, e tradusse solamente l'altre, che faceuano per le materie di Sicilia, e specialmente di Catania, e pure lasciò di tradurne trè, e parte di due altre, le quali Latine rimasero. Son'esse così argute, dotte, e grauide di sentenze, che non sà, s'altre in eccellenza paragonar vi si possano. In vna, ch'è del secondo libro al numero 52. Filantropo Pontefice Massimo de' Catanesi scriue al Rè Cocalo, che venga à soccorrer Catania sua Patria assediata da i Libici; tal'è il tenor della lettera.

Già è trascorsa la settima luce della Luna di Luglio, & è giunta l'vltima di quella, nè ancor venute sono le tue legioni ausiliarie, che per le tue lettere promettesti di mandare in soccorso della nostra, anzi tua

Digitized by Google

antica Regia, e Patria de gli Auoli tuoi. Tu nulla curi, e te ne ſtai ſpenſierato, e ſopito trà i vezzi delle tue mogli, e trà le delicie delle tue concubine, ſi come à te nulla importaſſe il danno, e la ruina di quèſta Citta, che non vna ſola volta t'è ſtata madre, e nutrice, ma ſempre conſorte, e compagna fedeliſſima. *Nella ſeguente, ch'è la 53. del lib. 2. pur Catania è chiamata patria di Cocalo. L'epiſtola 70. del lib. 2. ſcritta da i Cataneſi à Dedalo ci dà contezza della Naumachia, le cui rouine in gran parti ancora in piedi ſi ſoſtengono. E richieſto Dedalo nõ ſolo à dar loro parere per la fortificatione della Città, ma ancora à venire per diſegnaruila di preſenza; Cocalo, e Dedalo ſecondo l'opinion comune degli ſcrittori viſſer prima della guerra Troiana almeno anni quaranta, dalla creation del Mondo quattro mila, e dall'vniuerſal Diluuio due mila. Habbiamo altresì piu lettere toccanti à Cocalo, & à Dedalo, però nella predetta, che à Dedalo ſi ſcriue, oſſeruiamo antichità immenſa della Città, perchè vi ſi narra, che Dedalo col ſuo ingegno ſcoprì l'errore de gli antichi Architetti, ilquale per tanti ſecoli niuno ſeppe prima conoſcere; portiamone le parole.*

Ne hai fatto conoſcere le fabriche della noſtra Naumachia, e del Cerchio maggiore per eſſer ſituate troppo vicine, e quaſi congiunte all'Antemuraglia, poter'eſſere ſcala, e fortezza à'nimici contra la Città. Quell'vnico tuo ingegno, che ne dimoſtrò l'error degli antichi Architetti, che, tanti ſecoli ſono, niuno Architetto ſeppe conoſcere, non che accomodare, ci moſtrerà anco il modo, ſenza guaſtar ſi grandi opere, di migliorarle. *A qual ſegno d'antichità s'innalzino i tanti ſecoli prima di Dedalo, laſcio alla conſideratione di chi legge. Al medeſimo tempo riſponde la guerra de' Libici hauuta co' Cataneſi, che per diuerſe lettere ſi legge, perchè all'hora non eſſendo principiata la fondatione di Cartagine, non ſi può far memoria de' Cartagineſi, de' Punici, ò Peni, ma ſolamente di quei della Libia. Queſte lettere di Diodoro tradotte dall'Archangelo, e ſcritte à penna ſi conſeruano nel fine del primo volume della Chronica di Catania, opera di eſſo Archangelo, le quali egli cauò da libro ſtampato, come ancora le autorità di Pietro Biondo da lui citate in piu materie. L'vno, e l'altro libro in iſtampa, mentre viuea l'Archangelo, fu veduto, e letto da molti, che indubitata fede me ne rendono. Pur dirò, ch'io ritrouandomi in Roma l'anno 1636. quantunque impiegaſſi ſtraordinaria diligenza in procurarli, nulladimanco non hebbi fortuna di hauerli, ma Carlo Giangolino della città di Fano erudito profeſſor di lettere m'accertò d'hauer letta l'opera di Pietro Biondo delle coſe di Sicilia già ſtampata, e l'iſteſſo mi confermò il P. Ciattini della Compagnia di Geſù dottiſſimo huomo, il qual di più vi aggiunſe, ch'eſſo Biondo fuſſe Meſſineſe. Laonde quando io mi vaglio de' luoghi de i ſudetti Diodoro, e Biondo, m'appoggio alla teſtificatione dell'Archangelo, poichè non hò altro, la cui opera delle coſe di Catania ſcritta originalmente da lui, & anco la copia di ſtrana mano traſcritta, in due groſſi volumi contenuta, ſi ſerbano trà le piu care ſcritture del Senato.*

Fin

Digitized by Google

VII.

Fin quà fuelatamente si scorge, che in quella età i Cittadini si chiamauan Catanei, e la città Catana, che in Catania poi volgarmente si stese: laonde tacer non deuo vn'argomento, che ne cauo, di qualche forza. Il Fazzello, & alcuni altri moderni dicono, che Catania hebbe tal nome da Catano suo fondatore, ò ristoratore, però il Fazzello fa costui Capitano de' Chalcidesi, nè cura, che Thucidide affermi, esserne stato condotticro Euarcho; & esso Fazzello aggiunge, Vt a Græcis accepimus. *Habbiamo noi già sodamente riprouata questa opinione de' Chalcidesi, e del capo loro, però leggendosi il nome di Catania prima della guerra Troiana, come s'è dimostrato, con buona ragione posso prender sospetto, che Catano le habbia peraauentura tal nome imposto assai prima di Cocalo, e di Dedalo; & inoltre non mi si può risultare à pregiudicio, s'io conceda, che Catano sia stato Greco, perchè molto prima de' sudetti tempi vi si videro Greci in Sicilia, come dottamente il proua D. Mariano Valguarnera nel discorso dell'origine, & antichità di Palermo. I Greci dunque, i quali scriue il Fazzello hauer presa la fondatione, ò ristoratione da Catano, l'addusser forse indistintamente, ò la confusero, e scambiarono douendola addurre negli antichissimi secoli, e non in quei de' Chalcidesi, e maggiormente, perchè Thucidide grauissimo historico, e da ciascuno approuato porta Euarcho, e non Catano, trà le quali due voci frà se tanto rimote, è diuerse non vi può hauer luogo scorrettione, ò scambio dell'vna posta in vece dell'altra. Christoforo Scanello nella chronica di Sicilia fa Ecatheo Capitano de' Chalcidesi, il che io appresso niuno scrittore hò letto, quantunque egli ne citi in testimoni esso Thucidide, Polibio, Strabone, Diodoro, e Tolomeo, anzi afferma di piu, che Catania da tutti i sopradetti Autori, & anco da Plinio, Cicerone, e Pomponio è chiamata Icathea; haurei molto à cuore, che ciò fusse vero, perchè Icathea, anzi Hecathea prenderebbe il nome da Proserpina, però io nol ritruouo; crederò, che vi sia stata depranatione di stampa, ò di scrittura ne' testi de' sopradetti, ò nell'opera dello Scanello.*

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1.

Mostrosa è quella opinione di Hecatheo riferita da Stefano Bizantio, che Catania sia così detta dalla naue di Theocle Chalcidese, la qual salì nel fiume di Giudicello, perchè i Doriesi nel loro idioma la naue dicono Nan; ne adduce il testo. Catana vrbs Siciliæ; auctore Hecatæo in Europa. Dicta autem ita ab eo, quòd Theoclis Chalcidensis nauis in Amelianum flumen adscendit, nam Dorienses reliquorum Græcorum Nayn sine y dicunt Nan. *La voce* Amelianum *vuol Cluuerio (e rettamente) che sia vitiata in vece di* Amenanum, *ch'è Giudicello. Però qual barchetta picciolissima, non che naue può salire, auero hauer l'ingresso nel fiume di Giudicello? son ciancie, e fogni. Ma che stiracchiatura è quella di Catana à Nain, ò Nan? egli è vn mostro.*

Lib. 2. Cap. 9. Antiq. Sicil.

VIII.

Sagliamo piu in alto. È volgatissima historia, che Cerere inuentrice dell'arar la terra, del seminare, di raccogliere il frumento, di macinarlo, e di farne il pane, & anco prima introduttrice delle leggi sia nata in Sicilia; l'affirma Solino, Arnobio contra le genti, Lattantio Firmiano nel 2. dell'origine degli errori, Cicerone contra

Cap. 22. Lib. 2. Cap. 4. Att. 6.

Digitized by Google

Verre

Verre, e per fine Aristotele nel libro delle cose marauigliose ad vdirsi, però s'offeriscono autorità, & argomenti, ch'ella fu Catanese. Al tempo de' nostri padri presso la riua sinistra del Fiume di Catania fu ritrouata vna pietra segnata con vn'antichissima iscrittione, laqual cominciaua. Cereri Catanæ, *cioè*, A Cerere Catanese; *Diodoro nella lettera, ch'Hermilia scriue à Falari.* Queste furono le risplendenti stelle erranti, cõ le quali ti sognaui adornar l'imagine di Cerere Catanea. *Ecco Cerere, che hà per Patria Catania. Veniamo ad altro; è certezza, che Proserpina figlia di Cerere sia stata rubbata da Orco Rè de' Molossi nelle contrade di Mõgibello presso Catania in luogo delicioso, oue à diporto andar solea la Madre con la Figliuola, il che proueremo appresso nel Ratto di Proserpina, contra coloro, che in Enna hoggi Castrogiouanni l'adducono; laonde dir debbiamo, che Cerere sia*
Lib. r. *stata di stanza in Catania; Claudiano nel rapimento di essa Proserpina in tal modo racconta.*

Deuenere locum, Cereris quà tecta nitebant
Cyclopum firmata manu, stant ardua ferro
Mœnia, ferrati postes, immensaq; nectit
Claustra Chalybs, nullum tanto sudore Pyracmon,
Nec Steropes construxit opus.

Benchè questo Palazzo sia quello, oue Cerere si tratteneua à sollazzo fuor delle mura di Catania, nondimeno presuppone l'habitatione della Città: nè si deue stimar fauoloso il dire, che il Palazzo di Cerere sia da i Ciclopi fabricato, poichè per l'Epistole di Diodoro espressamente habbiamo, che anco le muraglie di Catania fur'opera de' Ciclopi; laonde ben posso affermare, che Claudiano introdusse i Ciclopi fabricatori del Palazzo di Cerere ò per verità, ò per fintione, perchè prima gli costaua, che i medesimi hauesser fabricate le mura di Catania. Pur esso Claudiano in quel verso,

Aetnææ Cereri proles optata virebat
Vnica,

Per Aetnææ *intender può Catanese, perchè Catania Etna ancora fu detta; se diciamo, ch'egli per* Aetnææ *intenda di Mongibello, batte à fauor nostro, perchè le contrade Settentrionali di Catania, e Catania stessa si comprendono sotto il nome di Mongibello; però à niun modo in vece di* Aetnææ *si può leggere* Ennææ, *come altri erroneamente vuole, perchè Claudiano in quella Poesia apertamente descriue Mongibello, e non Enna. Aggiungauisi di piu, che i Catanesi in honor di Cerere, come di Cittadina vi stamparono piu medaglie col nome loro* KATANAIΩN, *cioè, de' Catanesi, e vi innalzarono vn sontuoso Tempio, del quale frà l'altre rouine se ne serba vn grandissimo Cornicione, che hà la seguente scrittura.*

K
ΑΗΜΗΤΡΗ ΙΕΡ
Cioè.
Catanææ Cereri Sacrum.

Esplico la K per Catanææ, *non* Catana, *del che mi riserbo à recarne le ragioni appresso.*

Digitized by Google

appresso. Per l'autorità, & argomenti già dichiarati si rende chiara testimonianza, che Cerere sia cittadina di Catania. A tante chiarezze conchiudo con vna epistola di Diodoro, per la quale Hermilia Sacerdotessa di Cerere scriue à Falari Tiranno degli Agrigentini in tal sentimento. Ma sia tu certo, che come Cerere è stata Reina, e fondatrice di queste sue antiche mura per le mani de' Ciclopi. Si specifica per le precedenti parole, che le mura di Catania fur fatte per ordine di Cerere da i Ciclopi, non la Città, la qual prima di loro era in essere.

In oltre la cittadinanza, e domicilio di Cerere in Catania si conferma con la denominatione del Castello Saturnio di Cerere, e del Monte di Cerere, ch'è quello di Santa Sofia, come cel testifica Pietro Biondo. Iuxta Saturniam Cereris arcem. Et anco. Peruetustissimum inde Plutonium antiquitate collapsum iminet sub amœnissimo Cereris colle aquulis irriguo prope chasmaticũ Aetnæi incendij antrum Aquilonem versus hians.

Circa l'antichità di Cerere benchè si leggano diuerse opinioni, nondimeno dir bisogna, ch'ella sia stata antichissima. L'Abbate Francesco Maurolico dagli scrittori antichi supputandone il tempo la mette negli anni del Mondo 3732. & innanzi al Parto della Vergine 1467. Il Fazzello calculando gli anni della vita di lei dice, ch'ella viße anni seicento, & vno; però sendo ella figlia di Saturno s'accosta à più alto secolo. Lib. 1. Comp. Sicil. Lib. 1. Cap. 1. Dec. 2.

IX. Non vno indicio dell'habitata Catania ci addita l'antichissimo Orione. M'han riferito più persone degnissime di fede, che, quasi trent'anni sono, vna Spiritata in Catania disse, che la Casa d'Horatio Tornambene nobil Catanese posta preßo il Collegio de' Padri Gesuiti dalla parte di Tramontana nel Quartiero di S. Margarita fu il Palazzo del Rè Orione; e benchè il detto d'vna ignorante, e semplice feminuccia possa attentarci alla credenza per non eßer lei, che parla, ma lo Spirito, à cui son notissime l'antiche memorie, nondimeno io non ne terrei conto, qual'hora in confermatione non vi si accompagnasse altro appoggio, però hauendone più d'vn'argomento mi gioua dar fede alla nouità della nouitia. Gio. Boccaccio nella Genealogia degli Dei per autorità di Theodontio riferisce, che Orione fu figlio d'Enopione Rè di Sicilia. Diodoro nell'historie vi specifica, che Orione in Messina fè diuerse opere, e particolarmente fabricò il Molo al porto hauendoui fatto buttar gran masse di pietre; per lo che se Orione figlio di Rè di Sicilia, & anco Rè fu nella Città di Messina, e si compiacque nelle fabriche, potè facilmente auuenire, che fusse stato ancora in Catania; anzi ch'egli stesso vi haueße fondata per sua stanza la medesima casa di Torniambene, imperochè questa, ch'io chiamo Casa, da i larghissimi fondamenti, e profondi, dall'ampiezza del sito, da i molti frammenti di colonne, e di marmi, che al presente appariscono, e dall'eminenza, e giocondità del luogo, senza fallo fu grandissimo Palazzo, e Palazzo regio. Anzi hoggi vi si vede vn marmo, che tiene impresse trè voci con grosse lettere, ma di charattere Latino in tal forma. Lib. 9. Cap. 19. Lib. 4.

ETEN

ETEN
ETENSEC
ETILLION.

Queste appresso i Latini non porgendo significatione alcuna mi recaron sospetto, che comprendesser'intelligenza Greca, onde io l'anno 1636. trouandomi in Roma vsai diligenza, che me ne desser l'interpretatione peritissimi Greci, i quali non potendo arriuare all'intrinsichezza del senso dissero, che quei charatteri Latini conteneuan significato di Greco idioma, però dell'antichissimo, e rugginoso, che dicon Cosio, indicio d'inudita antichità. Rimane hora, che assegniamo il tempo al secolo d'Orione,

Lib. 1. Comp. Sicil. *del quale mene dà raguaglio il Maurolico nell'opera di sopra citata; ei pone Enopione padre d'Orione mille, & ottocento anni prima del nascimento di Gesù, negli anni del Mondo trè mila, e quattrocento.*

X. *Non men'antica di Cerere, e d'Orione giudicar si deue la Ninfa Etna Thalia, la qual da Gioue fatta grauida secondo le ciancie della Gentilità gli partorì i due Palici gemelli; e perchè nel capo delle Iscrittioni discorreremo di lei, si dirà quì solamente ciò, che fà per l'antichissima popolatione di Catania. Pietro Biondo nell'opera delle cose di Sicilia degne di marauiglia narra, che al suo tempo sotto il gouerno del Rè Alfonso d'Aragona in Mongibello fu trouata vna Tauola di metallico mescuglio composta, ch'era nel sepolcro piramidale di essa Etna Thalia, e si vedea segnata di charatteri Egittij, ò Fenici. Questa per ordine del Rè fatta tradurre in lingua Latina così dicea.*

AETNA THALIA
COELI, ET TERRAE FILIA
IOVI DEORVM DEO PALICOS, ET NECEM MIHI
PEPERI DIOS AC AETERNVM [DEDI
IGNIFLVO MONTI, ET VRBI IN LITTORE NOMEN
NON PERITVRA HIS MOLIBVS CONDOR.

Per quelle parole, Et vrbi in littore nomen dedi, *s'intende la Città di Catania, che da Etna Thalia prese il nome d'Etna; auuertiscasi per questa iscrittione, ch'Etna Thalia à mio giudicio non fu prima fondatrice di Catania, ma le diede il nome d'Etna: onde pare, che la Città fosse stata prima di essa Etna Thalia. Dopo molti secoli il primo Hierone Rè de' Siracusani ristorando la memoria del medesimo nome, che quasi ricaduta era dalla mente degli huomini, la seconda volta chiamò Catania col vocabolo d'Etna; pur non poco mi si acqueta l'animo in quello, che i nostri scrittori asseriscono, che Catania sia così detta, quasi* Cat'etna, *cioè, città fondata sotto Etna, anzi apparisce, che ad Etna città per differenza d'Etna monte sia stata aggiunta* Cata *prepositione Greca, che significa sotto, poscia per la variatione dell'idioma potè ageuolmente accadere, che la dittione* Cat'etna *si diuertisse in quella di* Catania.

XI. *Ne' precedenti trattati siamo ricorsi all'autorità degli scritti, e scrittori profani,*

Digitized by Google

in

in questa particella ci valeremo delle sacre charte. Nella banda di Ponente della Città, che piega alquanto all' Austro, uscendosi dalla Porta della Decima verso la strada, che guida nella Piana, à distanza d'vn miglio si ritrouano alcune hosterie, che La Zia Lisa *volgarmente son dette, e della medesima appellatione è chiamata tutta quella contrada, che attorno si stende. Pietro Biondo, che fiorì per lettere ducento anni à dietro, nell'opera già nominata recandone vaga, e lunga descrittione la dimanda* Elisia *con queste parole.* Siluæ æterna florum copia, & admirabili fructuum, & bifera feracitate, & amœnitate conspicuæ nedum Vrbis, sed Orbis Elysia. *L'Originale dell'Archangelo scritto di mano di lui mi testifica, che alcuni antichi Notari Catanesi facendo mentione di questa contrada la dicono* Latia Elisia, *e precisamente vn contratto matrimoniale d'incerto, stipulato trà Gentiana Trimarchi, sua figlia Antonia sposa, & Aurelio Vittorino sposo, con la narratione, che segue.* Lib. 1. Cap. 15

Necnon & ipsa Gentiana pro augmento dotium per donationem irreuocabilem inter viuos donauit, & donat eidem Antoniæ sponsæ vtrasque eius piscinas cum hortis, & viridario deliciarum vocato Lu Paradisu, cum Turri magna, fonte aquarum currentium prope ciuitatem Cataniæ confinantes via communi priuata intermedia cum horto, & viridario ipsius Donatricis ex meridie positos in contrata vocata Latia Elisia. *In vna epistola di Diodoro scritta da Cedria Reina degli Efirei à Tapso gran personaggio di Catania, e sommo Sacerdote di Cerere, quattrocento, e piu anni prima dell'Auuento del Redentore si fà pur memoria degli* Elisij Catanei.

Da queste autorità m'auuidi, che il nome La Zia Lisa *dal volgo era stato corrotto in iscambio di* Latia Elisia, *però l'vna, e l'altra voce mi tenea dubioso in oscurità di senso, poichè non mi riposaua in comporteuole intelligenza, quando incontratomi nel testo della Genesi scrittura del sacro Moisè scoprirsi vna picciolissima luce, ch'Elisa pronipote di Noè mi porgea; ne recito quì le parole.* Cap. 10

Hæ sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, & Iaphet, natique sunt eis filij post diluuium. Filij Iaphet Gomer, & Magog, & Madai, & Iauan, & Thubal, & Mosoch, & Thiras. Porrò filij Gomer, Ascenez, & Riphat, & Thogorma. Filij autem Iauan, Elisa, & Tharsis, Cetthim, & Dodanim. Ab his diuisæ sunt Insulæ gentium in regionibus suis, vnusquisq; secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis. *In quelle voci,* Ab his diuisæ sunt insulæ gentium, *per cagion d'Elisa entrai in qualche speranza di trouar cosa, che alla nostra proua fosse giouenole; onde veduti i cõmentatori di quel luogo della Genesi appresi, che per* Insulæ gentium *s'intendon l'isole del mare mediterraneo, e trà esse ancora Sicilia; però questo poco lume non era sufficiente à tormi da' garbugli delle difficoltà, che m'occorreuano, poichè per quello nõ mi si offeriua attacco à specification d'Elisa, che era quanto io desiderana. In tanto souuenendomi, che il Valguarnera in quella eruditissima opera poco prima ricordata*

Digitized by Google

prouaua, che i Siciliani han discendenza da Elisa, con la lettura di essa ne rimasi intieramente sodisfatto. Ei per autoreuole scritto de' frãmenti della Chronica d'Eusebio raccolti da Gioseppe Scaligero col titolo Diuisio terræ *così fonda la verità dell'historia.*

Iauan, a quo Græci, & Iones.
Elisa, a quo Siculi.
Tharsis, a quo Iberi.

*Questa notitia prese Eusebio da Giulio Africano scrittor piu antico di lui. L'Autor Anonimo, il qual visse presso gli anni della salute 230. raccolto da vn certo Francese di barbara letteratura viuente nel tempo di Carlo Magno col titolo d'*Historia chronographica, *conferma il medesimo.* Iuuan, de quo Græci, & Iones, Filij Iuuan Elisan, vnde Siculi, Tharsim, ex quo Iberi. *Approuan l'istesso Giorgio Sincello, e Giorgio Cedreno; sichè resta indubitato, che noi Siciliani riconosciamo per nostro antico progenitore Elisa, ilquale, come proua il Valguarnera, vi venne con gli Eolici gente Greca. Ciò fondato à fauor di Catania aggiungiamo, che à coloro, i quali da Leuante per Sicilia s'indrizzano, come sappiamo hauer fatto Elisa, primieramente s'incontrano le marine Orientali dell'Isola, e trà quelle d'ogni altra vie piu diritta, & à rimpetto la marina di Catania; laonde arditamente affermar possiamo, che* Latia Elisa *contrada sia dall'antico Elisa cognominata, prauamente poi conuertitasi in* La Zia Lisa. *Nè credo, che la dittione* Latia *preposta ad Elisa stia vana, & ociosa, imperciochè opera congruo significato; quella parte d'Italia, ch'è trà il Teuere, e'l Vulturno fiume di Capua secondo Virgilio, Ouidio, & altri fù dimandata* Latium, *perchè iui s'ascose Saturno fuggendo la persecutione di Gioue; hor noi dimostreremo, che Saturno è l'istesso, che Cham figlio di Noè, zio maggiore d'Elisa; e perchè habbiamo indicij, che costui sotto nome di Cham, e di Saturno sia stato in Catania, serba apparenza di vero, che la contrada si sia chiamata ancora* Latia *ò dal tempo di Saturno, ò dal tempo d'Elisa in memoria di esso Saturno, ouero per la somiglianza della fertilità, che hà la Catanese* Latia Elisa *con quella regione.*

Lib. 8. Eneid. Lib. 1. Fast.

Un'altra coniettura in materia d'Elisa par che approui Benedetto Pererio ne' discorsi sopra la Genesi, laqual benchè non appartenga à noi, nulladimanco ne piace d'addurla, affinchè i lettori dalla poca sodezza di quella conoscano, quãto valide sian le nostre; queste son le parole di lui. Nec mihi videtur planè futilis eorum coniectura, qui opinantur ipsum Elisam, aut eius posteros, emenso mediterraneo mari, extraque fretum Gaditanum euectos peruenisse ad insulas Fortunatas, easque de nomine auctoris sui generis nominasse Elisæas, aut Elisias, atque id fecisse locum fabulis Poetarum inibi locantium beatorum sedes, quas illi campos Elysios nominarunt. *Manca il fondamento di questa opinione, perchè non si legge, ch'Elisa, ouero i Posteri di lui trapassassero lo stretto di Gibilterra, e varcando l'Oceano fosser peruenuti all'isole Fortunate; ben si hà di esso Elisa, che sia venuto in Sicilia.*

Nelle

Digitized by Google

XII. *Nelle cose antichissime gli scrittori come non possono in tutto accertar la traccia dell'historia per le molte difficoltà, e discrepanze, così quando in gran parte in una medesima sentenza concorrono, ci stringono à confessare, che alla verità delle notitie arriuano; ò non molto di lunge vi si auuicinano. E sentenza poco men che vulgata, che Cham, ilqual Chamese, e Chameseno ancora è nomato, figlio di Noè sia l'istesso, che Saturno, quantunque per la varietà de' successi, ò delle opinioni delle genti, ò narrationi de' Poeti si dicano affari assai diuersi, che all'uno solamente, e non all'altro conuengono. Di Cham habbiamo, ch'egli da Noè suo padre fu comandato à partirsi d'Italia, & à girsene à signoreggiar Sicilia. Gio. Annio trattando di esso Cham comandato dal Padre dice.* Assignatis aliquot colonijs iubet illum ab Italia discedere, & in Sicilia regnare, vbi suo nomine regiam Chamesenam, siue Camerenam fundauit. *Il Fazzello attribuendo l'istesso à Saturno racconta in tal maniera.* Tum Saturnus Italia pulsus Siciliam, vt Diodorus est auctor, magno cum exercitu inuasit, vbi breui sine vllo ferè negocio potitus Insula regiam vrbem a se Chamesenam nuncupatam condidit, quæ vbi fuerit sita incertum nobis est.

Lib. 5. in Ber.

Lib. 1. Cap. 1. Dec. 2.

Confessa il Fazzello di non sapere il sito di Chamesena, noi non senza buono argomento diciamo esser Catania; ce ne dà vestigi Ottauio d'Archangelo nella citata Chronica facendo fede d'vn'antica medaglia ritrouata in Catania, laquale nel diritto mostra di mezzo rilieuo vn Giouane, il cui capo di diecesette raggi è cinto, e questo egli intende per lo fiume Amaseno, che hoggi è detto Giudicello. L'interpretatione inuero non poco mi quadra, benchè altro significato dar vi si possa. Il rouescia della medaglia ne rappresenta vn Giouane col capo inghirlandato sedente sopra vn tronco d'albero, hà nel braccio destro il corno d'Amalthea, nel giro si legge à Greca scrittura. KAMACENOC, *cioè,* Chamasenos. *Questa figura senza fallo è ritratto del fiume Giudicello, ilquale da Cham fu detto Chamasceno. La deprauatione del nome, che variamente si legge, mi conferma questa autorità della medaglia, perchè altri lo chiama Amaseno, chi Ameseno, & Aniseno, alcuni Amenano, Amenano, & Amena, & altri Ameliano. La corruttione della parola da Chamaseno facilmente potè far tragitto nelle sudette voci. Questa medaglia non è stata da me veduta, però presto intiera fede all'Archangelo, perchè conobbi lui di tanta sincerità di costumi, che son certo, che niuno affetto sarebbe stato bastante à farlo deuiare dalla rettitudine del vero.*

Lib. 3. Cap. 1.

Virg. Ouid. Pind. Stef.

Hor se Cham diede il suo nome à Giudicello fiume, senza difficoltà si dee concedere, che la città Chamasena fondata da lui sia Catania; perciò nella nostra Crimpa così narriamo in quei versi.

Trinacrias oras petijt cum Coniuge Chamus,
Quà regio Aetnæis stat Catanæa iugis.
Atque a se dictam Chamasenam condidit vrbem,
Quæ Catanæ a Siculis inde vocata fuit.

Digitized by Google

Per Siculi intendo quei discendenti d'Elisa, che habitarono Sicilia, e fur Greci. Si'legge ancora in Catania il castel Saturnio; cel riferisce Pietro Biondo per autorità d'Hegesianatte, e d'Adelfio scrittori antichi. Ei parlando delle materie di Catania tal contezza ne presenta. Iuxta Saturnlam Cereris arcem non procul a maris littore visebantur inde Gymnasium, Palladiæq; scientiarum, & disciplinarum scholæ. *L'Archangelo per autorità d'vn manuscritto d'incerto Autore di molta antichità prestatogli da Cesare Pesce nobile di Catania mi adduce il seguente racconto.* Magnis itaque ex ære captiuo sumptibus Catanæi instar natatoriarum Naumachiam sub Circo maiore prope areno-sum maris littus sub Cereris Saturnia Gymnasio contiguam se[illegible] stadiorum ambitu muro decempedali latitudine circumstruxere.

Lib. 3. Cap. 9.

Euui pure la Saturnia d'Aci, laqual si legge nell'epistola 79. del primo libro di Diodoro scritta dal Senato Catanese à Charmopilo con la narratione, che qui soggiungiamo. Molte volte da' nostri Decurioni, e per nostre lettere sei stato fatto accorto, che ti guardassi dalla conuersatione, e dall'insidie delle naui Atheneſi non meno, che da quelle de' Siracusani, i quali affettando le cose nostre spesso frequentano cõ le lor mercantie il Porto d'Ongia, e la Saturnia d'Aci, che habbiamo fidato nella tua custodia con tutte l'entrate del publico iui peruenute in tuo potere. *Questa Saturnia locar si deue nel Porto di Lognina, e però diuersa dall'altra, che hà nome di Cerere. Alla nostra ragione di vantaggio adheriscono coloro, i quali vogliono, che Saturno sia Iano, ò Noè.*

Qualche forza fà quella coniettura della città di Chamico stanza del Rè Cocalo, ch'era presso Agrigento; se ne ricorda Herodoto, Diodoro, Strabone, & altri, ma niuno ci dà l'origine, solamente Stefano, e Vibio dicono, che Chamico città fù così detta dal vicino fiume del medesimo nome. La voce Chamico per la molta affinità par d'essere originata da Cham; e perchè Cocalo, come si disse, fù Catanese, esser può, che per l'affetto della Patria dal fiume Chamaseno hoggi Giudicello al fiume Chamico hauesse il nome imposto; ò come da Cham Giudicello Chamaseno fù detto, così dal medesimo quel fiume fù nomato Chamico, e la città ò dal fiume, ò dal nome di Cham.

Lib. 7. Lib. 4. Lib. 6.

XIII. *Trà i prossimi discendenti di Noè senza contradittione annouerar si debbono i Ciclopi, poichè appresso Stefano, & altri leggo, ch'essi fur'i primi habitatori di Sicilia, e la loro stanza fù nelle contrade di Mongibello presso le marine, e terreni di Catania, però Diodoro nell'epistola chiaro ci narra, che le mura, e torri di Catania fur fabricate da' Ciclopi. In quella, che dai Catanesi à Dedalo è scritta, in tal senso ce l'afferma.* Noi per non parer prodighi, ò che fondassimo la nostra sicurezza ne' ripari delle nostre mura, e delle gran torri opra de' nostri antichissimi fabri Ciclopi da molti secoli incominciata, ci habbiamo à finirla molti anni soprasseduto. *Vi è vn'altra lettera, la qual di sopra citai, ch'Hermilia scriue à Falari; per quella si replica, che i Ciclopi edificaron la mura-*

Digitized by Google

la muràglia di Catania. Non lasciero quell'altra scritta da Lelio Metello à L. Cecilio Metello, e Q. Flaminio Consoli, oue si riferisce esser cadute à terra per cagione del terremoto di Mongibello le muraglie, e torri Settentrionali della città di Catania prima opera de' Ciclopi. Di queste Torri fauellando Ottauio d'Archangelo porta i vestigi delle rouine; il cui testo quì soggiunger mi gioua. Lib. 1. Cap. 8.

Plinio nel medesimo lib. 7. doue parla degl'inuentori delle cose dice, che i Ciclopi, l'habitatione de'quali senza alcun dubio s'afferma essere stata nel suolo di Catania, furono edificatori delle prime torri del mondo, & in testimonio, e confermatione di ciò insino a i tempi nostri i Catanesi ne dimostrano vn miglio, ò poco meno vicino le muraglie della rifabricata Città verso Tramontana alcune rouine di certe moli di grandissime torri antichissime, consumate dal tempo, ò da' terremoti, ò dalle mani de' nemici, le quali insino ad hoggi sono chiamate le Torri de' Ciclopi, opera veramente grande, e marauigliosa per la grandissima antichità del tempo. Da questa grande opera de' Ciclopi indubitatamente si conosce Catania, e quei vestigi di torri grandissime fabricate di pietre nere, arsiccie, riquadrate, larghe venti palmi di grossezza, essere stato antichissimo, e nobil'edificio de' famosi maestri, e fabri Ciclopi, e da questo si argomenta, che Catania era già città in piedi, e populosa prima, che fosse stata munita di esse torri, antichità veramente à niun'altra seconda.

E poco appresso. Questo notabile indicio si scorge, che in molte parti d'essa Città le muraglie sono di trè maniere fondate, vna sopra le ruine dell'altra, cioè la prima antichissima di pietre nere riquadrate di dentro, e di fuori grossa venti palmi, spianata vicino à terra prima de' Ciclopi, antichissima trà tutte l'altre del mondo, in alcune parti della quale dentro il massiccio d'essa fabrica vi si veggono murati alcuni tronchi di colonne, e pezzi di base, capitelli, & altri lauori di marmo, & altri variati sassi, che in vece di pietre seruiuano alla fabrica.

A tanta chiarezza aggiungo io nõ douer parere cosa strana, che i Ciclopi hauessero fabricate città, perchè Pausania nel lib. 2. e 7. e Strabone nel 8. dicono, che i Ciclopi fabricarono le mura di Micena, e di Tirinta città del Peloponneso; & ancorchè alcuni facciano trè differenze di Ciclopi secõdo lo Scholiaste d'Hesiodo nella Theogonia, nulladimanco contra di noi niente risulta; nè men ci noce l'affermation di coloro, che intende per opera magnifica quelle fabriche, le quali si scriuono esser fatte da' Ciclopi.

Finalmente siam peruenuti all'vltimo scalino dell'Antichità, ch'è il gran padre XIV
Noè riparatore dell'human legnaggio. E quasi commune opinione degli eruditi, che Iano sia il medesimo, che Noè; perciò nelle medaglie con due aspetti si scorge impresso per disegnarci, ch'egli fu nell'età dauanti il Diluuio, e dopo ancora. Vi si vede altresì scolpita la naue, la qual dinota l'Arca. Atheneo per autorità di Dracone da Lib. 15.

Digitized by Google

Corfu riferisce, che queste medaglie fur battute da' Greci, e Siciliani, però souerchia stimisi questa proua, poichè in vna medaglia de' Catanesi dall'vna parte scorgiamo vn personaggio con due volti, che hà su'l capo la corona, e queste lettere attorno ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, cioè, de' Catanesi. Dall'altra si veggono due capi inghirlandati di lauro; sichè ci dimostrano espressamente l'intelligenza di Iano, ò Noè; e pure vn'altra medaglia in diuersa forma con la medesima scrittura ci rappresenta altri due capi appoggiati ad vna colonna, ò tronco. Di più à tempi de' nostri padri in Catania fu trouata vna Statuetta di bronzo con due faccie, d'altezza poco meno d'vn palmo, laqual peruenne in potere di Lorenzo Bolano studiosissimo delle cose antiche; i due volti eran sì maestreuolmente composti, che si suolgeuano.

Lib. 1. Cap. 5. Saturn. Lib. 3. Macrobio ci raguaglia, che Iano regnò in Sicilia insieme con Saturno. Gio. Annio nel commento sopra Beroso volendo far proua, che Noè sia il medesimo che Iano, dice, che la parola Iano appresso gli Aramei suona inuentor della vite, e del vino. Ob beneficium (ei scriue) inuentæ vitis, & vini dignatus est cognomento Iani, quod Aramæis sonat vitifer, & vinifer. Questo è quanto alla corrispondenza del nome di Iano; per quel di Noè non senza qualche argomento s'offerisce Noa città di Sicilia rammemorata da Stefano, Suida, e Fauorino, laquale, come io tratto nel Bonanni Dialogo, fu presso Nasitthia, non molto discosta dalle falde di Mongibello; per cagion di Noè par così nominata ò da lui medesimo, ò da' posteri. L'istesso affermasi della contrada Lamech vicina vn quarto di miglio alle mura Settentrionali di Catania, che al presente Lameccha s'appella, nella qual viuono alcuni padri ritirati in guisa di romiti; oue s'ammirano vestigi d'antiche fabriche; possiam dire, che tal nome sia stato imposto da Noè in memoria di Lamech suo padre, ò da Cham, ouero da Elisa.

Cap. 10. Pur facendo à Iano ritorno dirò, che alcuni scrittori di molto nome vogliono, che Iano sia Iauan figlio di Iafet, e nipote di Noè; Martin Delrio sù la Genesi. Græci ergo, & Itali, & insulæ vicinæ Europæorum meridionalium cultæ sunt à posteris Iauan, quem arbitror Gentilium Ianum, & Saturnum fuisse. E perciò la voce Iauan sia accorciata in Ian; anzi il Gaetano, come testifica il Valguarnera nell'opera più volte da noi lodata, afferma, che in alcuni Latini codici antichi ne' due luoghi del capo 10. della Genesi in vece di Iauan si leggea Ianan; sichè quando non mi si conceda, che Iano sia Noè, mi contenterò dell'antichità di Iauan nipote di lui. Propongo ancora dagli scrittori Gentili, che Iano per-

Lib. 15. auuentura habbia qualche appigliamento col nostro Cham, poichè riferisce Atheneo, ch'egli prese in moglie Chamese sua sorella, nome, che par dipendente da Cham.

XV. Alle proue dell'antichissima habitation di Catania accostisi Deucalione con Aristeo suo figlio, che Oresteo pur dicono; altri lo fan figlio d'Apollo. E chiaro, che l'vniuersal Diluuio come auuenne al tempo di Noè, e per lui fu ristorato il genere humano, così diuersamente l'appresero, e publicarono i Greci, & altre nationi scambiandoui i nomi, i luoghi, i tempi, e diuerse altre circostanze, le quai cose

maggior-

Digitized by Google

maggiormente da' Poeti fur confuſe, e perturbate. Inteſero gli Antichi, che in quella inondation d'acque Deucalione con Pirrha ſua moglie fuggendo ſi foſſe ricouerato ſù la montagna di Mongibello; eccone l'autorità d' Higino. Cataclyſmus, quod cap. 15
nos diluuium, vel irrigationem dicimus, cum factus eſt, omne genus humanum interijt, præter Deucalionem, & Pyrrham, qui in montem Aetnam, qui altiſſimus in Sicilia eſſe dicitur, fugerunt. *Gio. Rauiſio negli Epitheti à relation di Nigidio antico ſcrittore dice l'iſteſſo.* Nigidius contra exiſtimat eſſe Deucalionem Theſſalum, qui maximo Cataclyſmo ſit relictus cũ vxore Pyrrha in monte Aetna, at demum relatus in cœlum propter reparatum genus humanum. *Non poſſiamo inuero perſuaderci, che Noè, e la Moglie riferiti ſotto il nome di Deucalione, e Pirrha nel Diluuio ſi foſſer ſaluati in Mongibello, ma ciò ſcriſſero quegli Antichi per dinotare, che la prima habitatione in Sicilia dopo il Diluuio fu nelle contrade di Mongibello fatta per la venuta di Noè. Apollonio nell' Argonautica dicendo, che Deucalione fu il primo, il qual* Lib. 3.
edificò le città, & i tempij à gli Dei, e fu il primo Rè degli huomini, con euidenza ci ſignifica Noè; i verſi di lui così ſuonano. Vbi Prometheus

Iapetionides bonum genuit Deucalionem,
Qui primus fecit vrbes, & templa condidit
Immortalibus, primuſq; etiam hominibus rex fuit.

Oltra di queſto, che Deucalione ſia ſtato creduto eſſer Noè, ne vien diffuſamente prouato da Filippo Cluuerio nella Germania, il cui racconto benchè lungo di citare intiero non mi ſia graue, imperochè con eſſo ſi ſtabiliſce il fondamento di queſta notitia; in tal modo ei ne diſcorre. Lib. 1. Cap. 3
Ex Syrorum, Græcorumq; vetuſtiſſimis monumentis Lucianus in lib. de Dea Syria ijſdem fermè verbis hiſtoriam inundationis refert, quibus ipſe diuus Moſes in lib. Geneſeos. De templo Deæ Syriæ, quæ cõlebatur Hierapoli in Cœleſyria, ità diſſerit. Perquirenti mihi de annis, quibus templum hoc duraſſet, & de Dea, quamnam ipſi eſſe putarent, multi ſermones ferebantur, quorum alij erant ſacri, alij aperti, ac plani, alij per quàm fabuloſi, rurſum alij barbarorum, alij cum Græcis conſentientes, quos ego omnes quidem referam, haud quaquam autem approbo. Complures igitur Deucalionem Scytham illum tradunt templum hoc conſecraſſe, eum ſcilicet Deucalionem, cuius temporibus aquarum inundatio fuit. De hoc Deucalione ſermonem inter Græcos, quem illi de eo referunt, audiui huiuſmodi. Hanc hominum generationem, quæ nunc eſt, ab initio non fuiſſe, eamq; quæ tunc fuit, totam interijſſe, hos autem homines, qui nunc ſunt, ſecundi eſſe generis nempe eius, quod rurſus à Deucalione in tantam multitudinem excreuit. De illis autem hominibus huiuſmodi quædam traduntur. Cum contumelioſi admodum eſſent, nefaria opera eos perpetraſſe, neque enim iuſiurandum obſeruaſſe,

Digitized by Google

se, neq; hospites recepisse, neq; supplicum misertos esse. Ob eam rem maximam eos mox calamitatem esse consecutam, statim enim & tellus multam aquam effudit, & imbres magni fuerunt, & flumina solito maiora decurrerunt, & mare quoq; in multum ascendit eò vsq;, dum omnia aquis inundarentur, atq; omnes perirent. Solus autem Deucalion relictus fuit in secundam videlicet generationem prudētiæ simul, ac pietatis gratia; seruatus autem fuit hoc pacto. Arcam quamdam magnam, quam habebat impositis in eam liberis, & vxoribus, ipse conscendit. Cum verò ipse ingrederetur, venerunt eòdem & apri, & equi, & leonum genera, & serpentes, aliaq; quæcumq; tellure pascuntur, bina ex vnoquoq; genere cuncta. Ille autem recepit ad se omnia, atq; ea ipsum non lædebant, sed magna inter eos Ioue ita dispensante concordia erat, vnàq; in Arca omnes nauigabant, quandiu aqua superabat; atq; hæc quidem de Deucalione Græci tradunt.

Segue Cluuerio. Græci equidem vt Deorum hominumq; primam generationem, sic & aquarum inundationem, ipsumq; Deucalionem suæ adscripserunt Græciæ, vnde etiam nostro sæculo fuerunt, qui hanc Deucalionis inundationem eamdem esse & Noachi nimis imperitè negauerint, quibus maximo argumēto fuisse credo authoritatem Solini, qui ita scribit cap. 17. Meminisse hoc loco par est post primū diluuiū Ogygij temporibus notatum, cum nouem, & amplius mensibus diem continua nox inumbrasset, Delon ante omnes terras radijs solis illuminatam, sortitamq; ex eo nomen, quod prima reddita foret vsibus. Inter Ogygium sane, & Deucalionem mediū æuum 600. annis datur.

Dice Cluuerio. Ogygium hunc credo antiquissimos Græcorum intellexisse Adamum, ante cuius generationem terram omnem informem etiam tum, & inanem aquis fuisse, & tenebris coopertam testis est sacratissimus Moses Genes. cap. 1. ver. 11. Inter Adamum verò, & Deucalionem, siue Noachum eum non tantum 600. sed 1600. circiter anni interceserunt, ipsiusq; puto Deucalionis ætatem indicare antiquissimos illos Græcos voluisse, qua terrarum inundatio facta, sexcentos quidpe tūc annos natum fuisse Noachum testis est idem Moses cap. 7. ver. xj. Diluuium verò, cuius Solinus facit mentionem, non ad Adami, sed ad Noachi pertinere ætatem patet ex computatione mensium, quibus durasse ostendit. Verùm ex vna Luciani historia supracitata satis manifestè, ac clarè perspicitur Deucalionem istum nullum alium fuisse, quàm Noachum, quem non modò Græci, & Scythæ sibi vendicauerunt, sed & Aegyptij, de quibus ita Diodorus sub initium lib. 1. In vniuersum tamen aiunt, siue diluuio temporis Deucalionis facto maxima pars animantiū extincta sit, Aegypti incolas sub meridie posi-

tos

Digitized by Google

tos maximè seruatos esse, vt quorum terra pluuiæ vt plurimum expers sit, consentaneum videri, siue vt quidam adserunt, animantibus omnino pessundatis terra de integro nouas animalium naturas extulit, hac tamen nihilominus ratione principem animantium ortum ad hanc regionem pertinere. Vniuersale igitur totius terrarum orbis fuisse hoc diluuium, quod Deucalionis tempore accidit, crediderunt Aegyptij, quod & Cedrenus attestatur his verbis. Huius diluuij sub Deucalionis ætatem facti videntur & Aegyptij memoriam seruare suam terram eius inundationis expertem fuisse adfirmantes.

Indi Cluuerio. Sed & Ouidius lib. 1. quamuis Deucalionem, ipsiusq; Arcam Græciæ ascribat, tamen omne mortalium genus ea inundatione perijsse docet. Plinius verò & Italiam, & Phœnicem ea correptas fuisse ostendit. De Italia lib. 3. cap. 14. Vmbrorum gens antiquissima Italiæ existimatur, vt quos Ombrias à Græcis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent. *Il Cluuerio poi*. De Phœnice lib. 5. cap. 13. Ioppe Phœnicum antiquior terrarum inundatione, vt ferunt. *Et appresso*. De cætero Lucianus vt supra relatum Deucalionem ait seruatum fuisse ob pietatem. Huic consentiens Ouidius dicto libro ita canit de ipso, & eius vxore.

Non illo melior quisquam, nec amantior æqui
Vir fuit, aut illa reuerentior vlla Deorum.

Et mox.

Innocuos ambos, cultores numinis ambos.

Ipse Iehoua de Noacho apud Mosen Genes. cap. 5. ver. 1. Ingredere tu, & vniuersa familia tua in Arcam hanc, te enim prospexi iustum coram me in ætate hac. *Il medesimo Cluuerio di piu*. Porrò Luciani verbatim cuncta conueniunt cum Mosis historia. *E di nuouo*. De exitu Deucalionis ex Arca Plutarchus in libro de solertia animalium sacris libris haud absona refert ista. Qui fabulas tradunt in columbam aiunt ex Arca emissam Deucalioni indicium detulisse tempestatis, cum rursus ingrederetur; serenitatis, cum auolasset. *Replica il Cluuerio*. Protinus vt Arca egressum aram excitasse, sacrificiaq; peregisse Deucalionem testatur Lucianus, eadem de re ita Ouidius loco prædicto.

Placuit cœleste precari
Numen, & auxilium per sacras quærere sortes.

De Noacho Arcam commodum cum familia, & animalibus egresso ita diuus Moses Gen. cap. 8. ver. 20. Postea extruxit Noachus aram Iehoue, & accipiens ex omnibus mundis pecudibus, & ex omnibus volucrib⁹ mũdis obtulit holocausta in ara illa. Sed hactenus diluuium Noachi ex aliarum gentium ostendisse Theologia sufficiat.

Inoltre

Digitized by Google

XVI. *Inoltre facciasi innanzi Aristeo figliuolo di Deucalione. Mattheo Selvaggio*
Cap.43 *nella descrittione di Mõgibello per autorità d'Atheneo scriue, che Aristeo fu ritroua-*
Lib. 1. *tore della vite in Aetna; l'istesso afferma Polidoro Virgilio negl'inuentori delle cose,*
Cap.4. *ma costui vien ripreso dal Fazzello d'hauere scambiato in Atheneo* Aetna *per*
Lib. 1. Aetolia; *ei nondimeno ritroua ragioneuol difesa. Vera cosa è, che i testi moderni di*
Cap.4. *Atheneo, cioè, la traduttione di Natal Conte, e l'altra di Giacomo Dalechampio por-*
Dec. 1. *tano* Aetolia, *e non* Aetna, *ma non poco scandalo mi recano, che ambidue sian*
Lib. 2. *depravati in vece d'*Aetna, *e ciò forse per opera degli stessi Greci, che ambitiosa-*
mente vogliono tirare à sè l'inuentioni delle cose; si dee credere, che il testo veduto
dal Selvaggio, e da Polidoro come antico ne presenti la vera lettione. Se leggiamo,
che Deucalione padre d'Aristeo dopo il Diluuio sia venuto in Mongibello, perchè
ad esso Aristeo attribuir non debbiamo l'accesso ancora in Mongibello con l'inuentio-
Lib. 3. *ne della vite? Questa nostra ragione s'accompagna con la scrittura di Diodoro, il-*
quale nell'historie ci ragguaglia, che i Siciliani con tanto honore Aristeo riuerirono,
che lo tennero per Dio, perciochè haueuan riceuuto da lui l'inuentione di cauar l'oglio
dalle oliue, & à valersi dell'vso degli armenti, & io vi aggiungo il ritrouamento
della vite. Intanto egli co' Siciliani domestico diuenne, che nella speditione presa
da Baccho contra gl'Indi si valse della lor'opra, e particolarmente de' Catanesi;
Lib. 13. Dionis. *ne fà fede Nonno antico, e graue scrittore con la testificatione, che segue.*

Quique Palicorum
(*Non* Palingorum *scorrettissima impressione*)
Solum circum pascebantur, & qui Catanam apud Limnam
Vicinam Sirenibus vrbem habitabant.

S'ammonisce, che prouato esser Noè Deucalione, è conseguenza, che Aristeo figlio
di costui sia Cham, nel cui tempo appare, che Catania non solo era in piedi, ma i
cittadini di essa gli fur compagni nell'impresa di Baccho. Hor se i nostri scrittori at-
tribuiscono à Noè l'inuention del vino, non fia smisurata discrepanza, che i profani
il Figlio di lui ritrouatore ne facciano con poca, e quasi niuna differenza, ch'è quella
di padre à figlio, poichè la verità trasportata per le bocche delle genti, e per le penne
degli scrittori con ageuolezza diuien variabile. A maggior corroboratione preterir
non debbo, che questa inuention di vite in Mongibello non è strana alla qualità
del Monte, perchè la fertilità delle contrade Etnee e ne' tempi antichi, e ne' presen-
ti s'è conosciuta, & anco si conosce esser marauigliosa, e quasi incredibile. Ma che
Lib. 6. *specialmente le viti sian'ottime, l'asserisce Strabone.* Quòd autem hui usmodi
regio vites optimas ferat, ex Catana scilicet deprehendi potest, quæ
quamquàm cinere operta sit, nunc tamen optimum vinum, & largum
gignit. *Perciò nelle medaglie antiche coniate col nome di Catania veggiamo il*
grappo dell'vua.

XVII. *Fondasi altresì in Catania l'antico domicilio degli habitanti dall'ossa gigantee,*
che nell'età passate in piu luoghi ritrouate si sono, oltra quella testimonianza, che Fi-

lostrato

Digitized by Google

lostrato nella vita d'Apollonio in tal sentimento ne presta. Dicunt enim Typhœum quemdam, siue Enceladum sub Aetna monte ligatum, mõtiq; obluctantem hunc ignem anhelando emittere; ego autẽ gigantes fuisse dico, multisq; locis diruptis tumulis eiusmodi corpora ostendi. *L'Arcangelo fà fede d'hauer veduti molti denti gigantei ritrouati nel suolo di Catania. Al mio secolo intorno all'anno 1614. nel villaggio della Pedara fu ritrouato un'immenso teschio di gigante. Il tempo, nel quale sian viuuti i giganti, intendo da Noè insino alla diuisione delle genti auuenuta dopo la fabrica della Torre di Babilonia, cioè, quasi ducento anni dopo il Diluuio; sichè & esso Noè, & i posteri fin'à quel tempo fur giganti. Lascio il ricordo di quelli, che fur innanzi il Diluuio, perchè Sicilia allhora non era habitata, quantunque il Fazzello affermi il contrario; leggasi l'opera del Valguarnera di sopra toccata, che ne ragiona. Tanto nell'inuecchiate memorie habbiam potuto inuestigare dell'antichità di Catania.*

Lib. 5 cap. 6.

Lib. 2. cap. 1.

Lib. 1. Cap. 1. Dec. post.

A i molti argomenti vaglia per corollario la considerationc delle qualità del luogo; se l'amenità delle contrade, la fecondità, l'aria salutifera, la copia delle fresche acque, la lieta spiaggia del mare, & altre doti allettano ciascheduno all'habitatione, qual terreno può vantarsene d'hauerle tutte in colmo al pari del Catanese? niuno, ch'io sappia. Ma se vi si aggiungano marauiglie, e miracoli di natura, colà da rimotissime parti à studiola vi si concorre. Quai maggiori prodezze di naturali cagioni possono gli studiosi contemplare, & ammirar gli altri, che dall'Etnee caverne incessabili incendi vscire, correr fuochi in guisa di fiumi, e dà medesimi fuochi rocche, e monti prodursi, e seccarsi mari? Queste sì rare nouità etiandio senza aiuto di proue porgerebbono d'antica habitata regione copiosissimi indicij.

XVII

DEL SITO DI CATANIA.

Cap. II.

Dvbitar sogliono alcuni da ficuolissime ragioni indotti, se Catania dal principio della sua fondatione in questo medesimo luogo, doue hoggi si vede, sia stata sempre, ouero altroue con mutatione di sita; & anco, se col nome di Catania vna sola Città, ò piu fian compresc, poichè Tetrapoli si legge, che quattro città significa; noi dall'osservatione fatta dagli scrittori, e vestigi delle rouine diciamo, che vna sola città sia stata, posta nell'istesso luogo, nel quale al presente la scorgiamo. Pietro Biondo nell'opera già citata in tal maniera ne scriue. Duo Theatra vrbi Catanæ Tetrapoli insunt. *Questi due Theatri, de' quali hoggi ne veggiamo le ruine, son dentro la Città, e pur la medesima con la voce di Tetrapoli è detta. La Naumachia, e'l Circo Massimo, che à dì nostri appariscono, per l'epistole di Diodoro stauano, come parimente hoggidì, fuor della Città, ma presso la muraglia. I frammenti delle mura, che da Ponente, e Tramontana ancor si mirano, mostran chiaramente il giro, e termine della Città. Le racche, che da Tramontana, e Le-*

Digitized by Google

uante

uante al fianco delle mura si veggono; non fur mai dentro la Città contenute, nè meno con qualche habitatione, poichè nō ne appar vestigio. La parte al mare esposta in ogni tempo fù la medesima, che adesso è, laqual cosa da niuno di sana mente sarà negata, ò posta in controuersia. Il luogo delle antiche sepolture, che fuor della Porta di Iaci esser sappiamo, ne insegna, che quelle eran fuori della Città, imperochè quei Gentili costumauan di sepelirsi fuor dell'habitato, ma presso le mura; perciò dalla banda di Tramontana, e Ponente à poca distanza dall'habitatione si son trouati sepolcri di Gentili con Greche lettere. I segni degli aquidocci tirati fin dentro la Città, e la copia dell'acque diuerse, ch'escono al lito del mare, ò ne' fonti appariscono, certissimo documento ne prestano, che il corpo della Città quì medesimamente, e non altroue fù di continuo.

Hebbe il nome di Tetrapoli, perchè abbracciaua quattro regioni, delle quali ciascuna per esser piena rassembraua forma di città, ma tutte vna insieme vnita ne rendeuano, non diuisa, ò rimota, ma congiunta, e contigua. Concedo, chè nella faccia di Tramontana dall' Anfitheatro insin'al Tempio di Cerere, cioè fuor della Porta di Iaci à poco interuallo fin'al Bastione degl'Infetti, allargand si alquanto verso Tramontana, si vedeua vn Borgo, che dimandauano Etnapoli; me ne accerta Pietro Biondo, le cui parole quì di sotto trascriuo. Ex Septentrionali eminentiori Vrbis latere Amphitheatrum, siue Colosseum via intermedia vrbem Catanam viginti passibus distantem ab eius sūburbana Aetnapoli discriminabat. *Indi ancora.* Celeberrimum terrarum orbe ingens Cereris maximè Templum octogonum in longiorem Architectorum productum mensuram vrbi Catanæ, & suburbanæ Aetnapoli intermedium eiusdem Vrbis muro nondum contiguum, sed continuum, & ab eodem suburbio passus viginti latitudine via interiacente distans.

Di questo Borgo nel sudetto spatio molte reliquie di fabriche ne son rimase, che gli occhi nostri pienamente appagando ci acquetan gli animi. Fù così nominato ò per cagione della Ninfa Etna Thalia, ò di Catania chiamata Etna da lei, ouero per cagion di Mongibello. Fuor della Naumachia attorno la Città dalla parte di Mezzogiorno, di Ponente, e Tramontana oltra del borgo Etnapoli si vedeuano altri borghi, de' quali fà pur mentione il medesimo Pietro Biondo con questo scritto. Vtrobique suburbia ex Meridionalibus, Occidentalibus, ac Aquilonaribus Vrbis lateribus nobilissimæ ædificiorum structuræ.

Vna dimanda insorger contra mi si puote, perchè l'habitatione della Città sia stata quiui, doue hora è, cominciata, due miglia dal Porto lontana, e non presso il medesimo porto. Potrei dire, che le cagioni delle prime habitationi di ciascun luogo furono à' fondatori ben note, nè debbiam noi le cause inuestigar sottilmente, che spinser quelli all'elettion più tosto d'vn sito, che d'vn'altro. Questo luogo, e non quello, ch'è vicino al porto, dall' Autor di Catania fù scelto, perchè vi si ritroua la commodità dell'acque salubri, & abondantissime; non è tale nel porto, benchè qualche

picciola

Digitized by Google

picciola fontana vi sia. I macigni delle rocche dall'incendio di Mongibello prodotti, de' quali per tutto era attorniato il Porto, vietauano l'ageuolezza dell'edificatione, anzi risultauano ad incommodo del commercio de' cittadini, & à situatione di mal formata città. L'aria, che in Catania è sanissima, sù l'vna, ò l'altra riua del Porto forse riuscir potea cattiua, e perniciosa; oltra che la distanza di due miglia si stimaua differenza di pochissimo intervallo, sperandosi d'aumentarsi la popolatione, come auuenne. Il sito dunque della Città questo, e non quello del Porto esser douette.

Osserno, che la faccia della Città, la qual veggiamo all'età nostra, non è la medesima, ch'era quella dell'antica ancorche nel medesimo sito, perchè in frequentissime parti, doue hora sono strade, anticamente edifici si scorgeuano; le grosse mura, & alti mattoni, che vguali al suolo per le strade appariscono, ne sono d'indubitata certezza argomento. Quindi auuiene, che in tempo di pioggie vi si raccoglie per quelle gran copia d'arena, della quale come ottima si vagliono alla mistura della calcina per fabricarne. Sotterra ancora à venti, e trenta palmi di profondità, e piu, in qualunque luogo si caui, si ritrouan lunghe, e late fabriche di terren mobile ricoperte, & anco pauimenti lastricati di marmo, e stanze d'intagli, e lauori adorne, ma dall'antichità, e dall'humido sformate.

Il corpo della Città antica raffigurana la forma dell'Aquila, perchè il fianco Meridionale, & Occidentale, e parte nell'Aquilonare, oue, come poco fa, dal Biondo dimostrammo, ameniss imi borghi campeggiauano, rassembrana l'ala destra; il Porto cõ le tredici torri à l'ala sinistra somigliana; essa Città nel mezzo insino al mare stendendosi il corpo dell'Aquila vagamente rappresentaua però giacente, e quasi riposando con l'aspetto al cielo riuolto. Il capo al Monte di Santa Sofia per lo Palazzo di Cerere all'hora assai riguardeuole con Architettonica proprietà s'adattaua. La Corona, che il capo pompofamente adorno rendea, altro non era, che l'Etnea Montagna cõ suoi focosi lumi spiranti da' lucidi minerali dell'oro, dell'argento, e degli altri metalli. Sì nobil paragone la nostra Musa così di celebrar s'ingegna.

Vrbs Catanæ veterum sedes ampliſſima Regum
Vultum Aquilæ, vt posita est, imperiosa refert.
Dextram alam expandunt iucunda Suburbia, campi
Quà lateri Australes, Occiduique patent.
In læuam excurrit Portus turritus ab Ortu;
Corpore se medio porrigit Ipsa mari.
Mons Cereris, qui nunc Sophiæ, sublime iacenti
Florum perpetuo fulcit odore caput.
Stat supra Aetnæus, diadematis Vrbis imago,
Proque auro, & gemmis igne coronat Apex.
Alituum Princeps, Diuum quoque Principis Ales
Sculpta Iouis dono principe in Vrbe micat.

DEL

Digitized by Google

DEL TEMPIO DI CERERE.

Cap. III.

FOndata l'origine della Città, & assegnatoui il sito, si richiede, che all'esplicatione degli edifici dentro, e fuor delle mura compresi procediamo, contenendoci però trà il calculo di quelli, che per iscritto, od argomenti son rammentati, dall'antichità insino à Christo Sig. nostro, ch'è il tempo, nel quale si distende la narratione di questo primo volume. Ragioneuol cosa è, che dalle sacre fabriche facciamo principio, se dir sacre quelle si possono, che all'esecrabil nome degl'Idoli da quei sciocchi fur dedicate. Essendo all'hora il Mondo nell'ignoranza, e falsità del culto diuino quasi vniuersalmente inuolto, Catania nel riuerire i suoi finti Numi, dell'altre città men diuota, e religiosa parer non volle; onde à molti Dei, e Dee fontuosissimi edifici ereße. Trà gli altri si vide il gran Tempio di Cerere, del quale in questo capo facciam materia del nostro discorso.

I. *Era il sito di eßo nella parte Settentrionale della Città, oue hoggi quel bastione ritondo veggiamo nõ ancor finito, che degl'Infetti è chiamato. Di sì magnifico Tempio al presente non senza marauiglia ne risguardiamo vastissimi fondamenti, robuste masse di fabriche, e piu rottami di mura attorno; il grosso della testa della fabrica eccede l'ampiezza di quaranta piedi, il mezzo del quale al tempo de' nostri Auoli fù ritagliato, acciochè per entro vi si tiraße il muro del baluardo. La lunghezza della pianta dell'edificio si stendeua in due cerchi ottangulari, ciascun de' quali era lungo centocinquanta cubiti. Contenea la larghezza vn sol cerchio della medesima misura, che con trè circoli staua congiunto, de' quali quel di mezzo situato in quattro angoli, trà l'vno, e l'altro ottangulo haueua il centro nel semidiametro; sichè la circonferenza spartiua i centri de' cerchi, che si congiungeuano; perlochè i fondamenti di tutta la pianta si terminauano in otto angoli ottusi; dalla parte di fuori il mezzo cerchio, che Tribona diciamo, abbracciaua le punte ottuse del Tempio. Si scorgeuano eminenti sei larghe faccie di eßo Tempio vguali con pari interuallo. Dall'vno, e l'altro fianco s'innalzauano le due piu ampie trè volte, e mezza dell'altre, però l'altezza non trapaßaua l'vgualità de' fianchi, e'l quadro. La fronte della parte di dentro incolonnata per tutto dimostraua il chiostro, e la porta, per la qual s'entraua nella prospettiua, e mezzo di tutto l'edificio. Nella schiena piu alta del quadro si scorgeua il giro di mezza sfera, ma ben grande, e pensile, souraposto non meno con leggiadria, & architettura, che con marauiglioso magistero, il cui Diametro conteneua ..... cubiti. Nella cima piu sublime il mezzo, che souracupula dimandasi, era sostenuto da venti Atlanti marmorei di gigantea statura, solleuato à proportione co' pesi delle rote, e di continuo s'aggiraua interno. Nel concauo di quello con la distintione dell'hore, e del tempo s'ammiraua il moto del Sole, della Luna, del Zodiaco, e de' Pianeti. L'altezza di tutto il Tempio dal pauimento insino alla sommità*

Digitized by Google

mità porgea la medesima misura, che nella latitudine s'è detta. Di più nel basso si vedeuan trè ordini di colonne marauigliosamente in trè angoli collocate. Questa descrittione s'è cauata dal testo Latino di Pietro Biondo riportato ad interpretatione di Bessarion Cardinale, che dal Greco l'adduce, ilquale à maggior sodisfattione degli studiosi qui à basso m'è paruto di registrare puntualmente così, come nell'Archangelo si legge.

Ingens Cerealis Templi situs, siue planta longitudine cõstat, ac cõtinuatim protenditur in duos octogonos, seu octogonatos circulos cẽties sesquicubitales singulatim, vnum verò latitudine, tribusque connectitur circulis, medius quorum in tetragono situs inter vtrumque octogonum centrum habet in semidiametro. Sed circũferentia coeuntium centros intersecat, vnde octo obtusioribus totius plantæ fundamina terminantur, ac regulantur angulis. Eademque obtusa Templi cornua hemicyclum exterius continet, qui Tribonam vulgi nomenclatura sustinet. Amplæ sex Templi frontes pari intercapedine, ac dimensione eminent æquales; duæ verò ex vtroque protenso latere triplici, ac dimidiata mensura cæteris ampliores non vltra æquilaterum, cubumue tetragonum altius extolluntur. Quæque frons intus peristyliata, porticum, ac ianuam introrsus habebat ad totius corporis vmbilicum introspicium, & introgressum dirigentem. In ipsius autem sublimiori cubi dorso ingentis, & pensilis hemisphærij periegesis, siue peripheria concinnè architectonicè, & admiranda magistralis artificij industria superstructa conspiciebatur, cuius Diameter cubitos..... cõtinebat. In cuius eminẽtiori vertice viginti operis marmorei Atlantes Colossæi supereminens Apogeum sustinebant, quod vulgò Supracupolam appellãt; id organica, & astronomica Symmetria rotarum põderibus libratum cõtinuè annuatim circumferebatur, in cuius cõcauo (non in conuexo) Solis, & Lunæ, pariterque Zodiaci, astrorumque motus ad horarum, & temporis interualla admirabantur. Totius Tẽpli altitudo solo ab imo ad eminentiorem verticem eadem cubitorum mensura, qua latitudo, erigebatur. Columnæ præterea ternæ in infimo operoso ordine trigonatim suppositæ miro.

II. *Esplichiamo alcune cose del Tempio; la Cupola patì rouina per cagione del tremuoto di Mongibello quasi centouenti anni prima del nascimento di Giesù, laqual notitia ci è recata da quella epistola di Diodoro, che Lelio Metello scriue à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Consoli. Nel Sacrario del Tempio con esquisita religiosità si serbaua la Statua di Cerere antichissima, laqual fu rubbata da Verre Pretor di Sicilia, ilchè pienamente ci racconta Cicerone. Di sì mirabil'edificio boggidì n'è rimaso vn grandissimo cornicione di pietra negra del paese con strana, e bizzarra Architettura lauorata, ma d'opera Dorica, ilqual miriame giacente nell'an-* Lib. 4. Verr.

golo

Digitized by Google

golo del Palazzo del Senato in quella parte di mezzogiorno, che riguarda il Vescouato, e dalla banda sinistra la Porta maggiore del Duomo della Città. Fù ritrouato presso il Conuento dello Spiritosanto non molto discosto dal Tempio nel podere di frà Ottauio Gioeni Prior di Barletta, hoggi posseduto da Bernardo Scammacca, anzi alcuni m'affermano, che il cornicione staua nell'istessa positura del Tempio, doue si veggon le rouine nel Bastione degl'Infetti, e poi fù colà trasportato. Si legge in esso vna iscrittione di Greche note in tal forma.

K

ΔHMHTHPH IEP

Suonano in Latino.

CATANAEAE CERERI SACRVM.

La pietra in quella estremità delle lettere I E P è rotta alquanto, e perciò col mancamento dell'altre due O N, che sarebbe I E P O N voce intiera.

III. Accostiamoci all'interpretatione della scrittura; Cerere hà tal nome di Demetera, perchè sendo inuentrice delle biade vien dinotata per madre della Terra, perciò i Greci, che scriuon Dorico, in vece di ΓHMHTHP Gemeter, che significa Madre della Terra, dicon ΔHMHTHP Demeter, donde si deriua Demetrius, e Demetriacus, e vagliono il medesimo, che Cerealis appo i Latini, & anco Demetrium, che secondo Henrico Stefano nel Theſoro della lingua Greca è il bosco
Cap. 3. consecrato à Cerere. Giorgio Gualthiero negli Auuertimenti osseruati sopra le antiche Tauole di Sicilia sù l'istessa parola della medesima iscrittione vuole, che gli spettacoli di Cerere celebrate nel villaggio dell'Attica sian chiamati Demetria, ouero Anacalypteria; è chiaro, che la voce Demetria per signification generale delle cose di Cerere può disegnare ancora gli spettacoli, però io non la ritruouo per signification particolare di feste, come l'adduce il Gualthiero, nè meno la dittione Anacalypteria dimostra l'esplicatione delle feste di Cerere; il sudetto Henrico nell'opera citata sù l'istessa voce Anacalypteria dichiarando, che significa i doni, i quali son presentati alla sposa dal marito, da' parenti, e dagli amici così scriue. At ANAKAATΠTHPIA plurali numero dona, quæ dantur sponsæ a marito, & a propinquis, atque amicis, cum primum retecta in virorum conspectum prodit. Indi aggiunge, che per Sincopa si dice Anacalyptera vocabolo vsato spesso dagli scrittori, e specialmente da Diodoro nell'historie, il cui Interprete prauamente intese quella parola per nome di Ninfa. Nelle predette due voci m'haurebbe sodisfatto il Gualthiero, qualhora per quello, ch'egli afferma, ne hauesse portata autorità di scrittore.
Lib. 5.

IV. Per la dichiaratione delle trè lettere I E P il medesimo Gualthiero così discorre
Cap. 3. Auuer. I E P vox mutila, num I E P O N sacrum, vel IEPΩN sonuerit, anceps est, ita vt Hiero Rex Cereris fani, in quam admodum pius a Pindaro Olymp. Od. 6. prædicatur, conditor significetur. Che per la I E P tronca venga interpretato I E P O N sacrum, di buona voglia approuo, però in

Digitized by Google

modo

modo niuno, che s'interpreti ΙΕΡΩΝ, *cioè, Hierone Rè, quasi fondatore del Tempio si accenni, perciochè prima di Hierone se ne fà ricordo in tempo del Tiranno Falari; l'habbiamo da quella epistola di Diodoro, laqual da Hermilia sacerdotessa di Cerere ad esso Falari è scritta.*

Di questa notitia hebb'io contezza dopo l'editione della mia opera del Mongibello, Lib. Cap. *nella quale scrissi, che questo Tempio di Cerere era stato fondato da Gelone Rè de' Siracusani, delche me ne porgea non lieue argomento quel luogo di Diodoro nell'historie.* Lib. Post hæc Cereri etiam in Aetna Fanum ædificare instituit, iamq; Dea in Sacrarium collocata erat, sed a fato interpellatus imperfectum illud reliquit. *Per quell'* Aetna *inteſi Catania, ò le contrade di Mongibello. Anzi dapoi m'auuidi, che iui Diodoro* Enna, *e non* Aetna *inteſe parola ſcorrettamente traſcorſa nella ſtampa; me ne reſe accorto Filippo Cluuerio; ſichè la memoria del* Lib. Cap. Antic Sicil. *Tempio nell'imperio di Falari precede l'età di Gelone per cento, e piu anni, non che quella di Hierone ſucceſſore di lui, anzi per questa ſi ſerba vn ſemplice ricordo, non la fondatione, laqual'eſſendo incerta, e forſe dal tempo del Ratto di Proſerpina, giudicar ſi deue antichiſſima.*

Ritorniſi all'iſcrittione; ſtimo, che il Cornicione ſegnato con la predetta ſcrittura V *ſteſſe ſourapoſto nell'vna delle due parti ſuperiori del Sacrario, e nell'altra parte all'incontro gli fuſſe l'altro Cornicione, che ſtà nella ſudetta villa di Bernardo Scammacca, di ſimil pietra, grandezza, & architettura, ma ſenza lettere. Dir poſſiamo ancora, che l'intelligenza dello ſcritto con maggior proprietà poſſa eſſer queſta.* Catanææ Cereris Sacellum, *ouero* Sacrarium, *acciochè i lettori per quella ſcrittura à prima veduta ammirando la riuerenza, laqual ſi doueua à Cerere, non oſaſſero d'entrarui, eſſendo ſolamente alle donne conceſſo l'adito, e vietato à' maſchi; quindi è, che ſe l'intelligenza s'attribuiſce à* Cereri ſacrum, *ò* Cereris Templum, *parrebbe coſa ordinaria, anzi ſouerchia. Sì gran fabrica, qual fù queſta del Tempio di Cerere, sì ſuperba, e magnifica richiedea graue, & arguta iſcrittione nel ſenſo, che s'è detto, e non baſſa, facile, e ſuperfluа.*

La K, *la qual fà capo all'iſcrittione, dal Gualthiero s'interpreta per* Catana, Num *nelche parmi ſtiracchiatura di ſentenza, così per accennare ſenza neceſſità il nudo nome di Catania, dou'era il Tempio, come per la ſconueneuole continuatione del ſentimento alle ſuſſeguenti parole, perchè non mi ſodisfà* Catana, *e* Cereri ſacrum. *Da ciò mi perſuaſi, che la vera, e germana interpretatione foſſe non* Catana, *ma* Catanææ, *riſultandone da queſta voce la rettitudine del ſenſo.*

Diſcendiamo à qualche particolarità del culto; haueua il Tempio il ſommo Sacer- V *dote; ne hò chiarezza in vna epiſtola di Diodoro più volte da noi rammemorata, laquale Cedria Reina ſcriuendo à Tapſo Cataneſe l'appella ſommo Sacerdote di Cerere; ilchè fù quaſi quattrocento trent'anni prima dell'Auuento del Signore. Haueua ancora i Sacerdoti minori; ce ne dà documento l'epiſtola decimanona del primo libro di Diodoro, per la quale i Cataneſi ſcriuendo à' Siracuſani l'incaricano di ha-*

Digitized by Google

Lib. 4. *uere rubbato i grani à' Sacerdoti di Cerere. L'habbiamo ancora da Cicerone contra Verre.* Postridie Sacerdotes Cereris, atque illius Fani Antistitæ maiores natu, probatæ, ac nobiles mulieres rem ad magistratus suos referūt. *Pur veggiamo, che di piu v'eran le Sacerdotesse, e trà quelle la piu degna à parer nostro col nome di Massima; nè ragionaremo appresso per l'iscrittione di Caspo-nia. Le verginelle dalla fanciullezza dedicauano la lor virginità à Cerere; l'imparia-mo dalla nouantesima lettera del primo libro di Diodoro, scritta dal Senato di Catania ad Istriade Duce de' Leontini, per la quale vdiamo, che i Catanesi liberarono le Vergini Assorine rapite da Lupulo all'hora, ch'esse veniuano in Catania al Tempio di Cerere.*

Nel Sacrario del Tempio, dou'era la Statua di Cerere, non v'entrauan'huomini, ma solamente le donne, le quali eran ministre de' sacrifici; ce l'insegna Cice-

Lib. 4. *rone nel testo sopradetto.* In eo Sacrario intimo fuit signum Cereris perantiquum, quod viri non modo cuiusmodi esset, sed ne esse quidem sciebant, aditus enim in id Sacrarium non est viris, sacra per mulieres, ac virgines confici solent. *E nel seguente libro.* Vt simulacrū Cereris vnum, quod a viro non modo tangi, sed ne aspici quidem fas fuit, e Sacrario Catinæ conuellendum, auertendumque curauerit. *Nondimeno affermo, che la prohibitione dell'entrarui si deue intendere fatta per gli huomini priuati, non per lo sommo Sacerdote, nè per li Sacerdoti minori; il tutto era stato disposto per decreto del Magistrato della Città, ilquale talvolta per singolar gratia solea concedere, che alcuna persona di priuata conditione, ma riguardeuole per sapienza, e virtù fusse ammessa nel Sacrario, come il medesimo vna volta offerse à Platone, ilqual si ritrouaua in Siracusa, inuitandolo per lettere, che andasse à contemplare il fuoco di Mongibello, a cui permetterà l'entrare nel Sacrario di Cerere à veder la Statua di lei, ch'era ad altrui vietata; così cel testifica l'epistola di Diodoro. Del mede-*

Descrit. Sicil. *simo Sacrario Mario Aretio ne scriue.* Erat in hac Vrbe Sacrarium Cereris olim eadem religione, qua prope in toto orbe terrarum.

I Catanesi in occasion di vittorie soleuano presentar la Dea di ricchi doni, come fecero, quando vinti i Lacedemonij, & i Siracusani offerirono à Cerere, & à Proserpina treppiedi d'oro, candelieri, vasi, e corone; ci costa per quella lettera di Diodoro, nella quale l'Archonte de' Catanesi rinfaccia Liburnio, & Eleuthrione.

Staua posto il Tempio fuor della Città, ma presso la muraglia, ilchè non senza ragione da quella superstitiosa gente fù osseruato; di ciò ne occorre piu d'vn'esempio; il Tempio di Cerere in Siracusa si vedea fuor delle mura vicino alla palude Lisi-

Lib. 7. Cap. 4. *melia; lo dimostriamo noi nella nostra Illustrata Siracusa. Quel di Segesta, e*

Dec. 1. *d'Enna eran pure fuor della muraglia; ricorrasi al Fazzello ne' suoi luoghi. La ca-*

Lib. 10. Cap. 2. *gione s'attribuisce alla religiosità, con la quale gli Antichi riueriuano quel vano*

Dec. 1. *Nume, il cui culto per lo seruitio delle donne richiedea luogo appartato dal concorso,*

Lib. 1. Cap. 7. *e tumulti del popolo, delche me ne presta espresso documento Vitruuio.*

Si

Digitized by Google

VI

Sì grande fù la religione di questo Tempio, che da esso i Romani il culto loro ne presero. Narra Valerio Massimo, che per l'vccisione di Tiberio Gracco essendo macchiato il Tempio di Cerere in Roma, i Consoli veduti i libri Sibillini fur'ammoniti, che placar si douesse l'antichissima Cerere; e perchè i Romani stimauano, che il culto del loro Tempio di Cerere da quel d'Etna traheße l'origine, mandarono fin là quindici Huomini. Moniti libris Sibyllinis (*Ei dice*) vt vetustissimam Cererem placarent, Aetnam (quoniã sacra eius inde orta credebãt) quindecim viros (*altri leggono* decem viros) ad eam propitiandam miserunt. Lib. 1. Cap. 1

Valerio per Aetnam *intende Catania, ò le contrade di Mongibello; ma notisi, che gli esemplari di Valerio non tutti son costanti in vna medesima lettione, perchè alcuni hanno* Aetnam, *& altri* Ennam; *sichè pare, che lo Scrittore possa intender l'vna, ò l'altra Città, nelche scorgiamo contra noi Cicerone, ilquale adducendo la medesima notitia l'attribuisce ad Enna; però con buona pace di tanto Huomo io non rimango sodisfatto, perciochè esso Cicerone, e Valerio affermano, che i Romani intesero douer placarsi l'antichissima Cerere; la qual cosa al Tempio di Cerere d'Enna non s'adatta, ma à quel di Catania, perche la fondation dell'Enneo, come con l'autorità di Diodoro poco prima prouammo, al Rè Gelone s'ascriue, e perciò moderno, e non da paragonarsi con quel di Catania assai prima edificato, & antichissimo; dal Cataneo dunque, e non dall'Enneo presero i Romani le cerimonie di Cerere, anzi questo medesimo par, ch'esso Cicerone contra se stesso confessi, mentre dice.* Sacrarium Cereris est apud Catinenses eadem religione, qua Romæ. *Indi esaltando la religione, & antichità del Tempio segue.* Hoc signum noctu clam istius serui ex illo religiosissimo, atq; antiquissimo Fano sustulerunt. Lib. 4. Verr. Lib. 11. Hist. Lib. 4. Verr.

Ardisco ancora dir di più, che i Romani da i Catanesi non sol vollero le cerimonie per lo culto del Tempio, ma le sacerdotesse, imperochè vi ritruouo la sacerdotessa Casponia; e benche costei sia portata Siciliana, mi gioua nondimeno di stimarla per Catanese à cagione della celebrità del Tempio di Catania, oue da' Romani fur mandati i quindici, ò diece Huomini, & anco perchè essi Romani appreser da quello il modo de' lor sacri riti. Casponia si hà dall'antica iscrittione, laqual si vedeua in Roma nella casa di Pomponio Leto, riportata da Giorgio Gualthiero nell'Antiche tauole di Sicilia à scrittura di Iano Grutero in tal guisa. Num. 445.

CASPONIA P. F.
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
PVBLICA
POPVLI ROMANI
SICVLA

La medesima si legge in vn libro d'Iscrittioni impresso in Roma per opera di Giacomo Mazochio l'anno 1521. E perchè la venuta de' quindici, ò diece Huomini mandati al Tempio di Cerere in Catania fù quasi cento anni prima dell'apparitione

Digitized by Google

del Messia, conietturiamo, che i medesimi al ritorno s'habbian condotto seco in Roma Casponia, la qual per osseruanza, e costumi commendabile, prima sarà stata veneranda Sacerdotessa del Cereal Tempio di Catania.

VIII. *Non si deue coprir cõ silentio vn autorità d'vn moderno, ma dotto, e graue Scrittore, ilquale quantunque Poeticamente ragioni, nientedimeno raffigura con leggiadria la religione, & antichità di questo Tempio; et mostra di hauer veduto piu libri, e di hauer cauato piu notitie, onde nella Continuata Argenide cosi descriue.* Lib. 1. Cap. 2. Igitur Arsidas velut dux cæterorum anteibat agmen, quod vbi in atrium venit ante Aedem Cereris, deposuerunt funus grates sine dubio persoluturi Deæ, cuius beneficio Meleander Rex tot annis vixisset. *Già si parla di Catania. Et appresso.* Finierat Argenis laudationem funebrem, cum ingressa Cereris Fanum in penitiores Templi partes, ipsumque vsq; aditum penetrauit, vt antiquissimã Deæ amplecteretur Statuam, quam profanos, nec Eleusinijs sacris initiatos videre, vel tangere nefas erat, ab illo vsque tempore, quo Proserpina Cereris filia rapta fuit haud longè Aetna ciuitate per Orcum Molossorum Regem. *Questo eruditissimo Scrittore mi dà contezza di hauer letto, che la Statua di Cerere, laqual era nel Tempio di Catania, fosse insin da quel tempo, quando Proserpina fu rubbata da Oreo Rè, con che mi si accenna ancora la medesima antichità per lo Tempio.*

IX. *Diodoro scriue, che le Feste da' Siciliani con grandissimo apparato eran celebrate nel principio del seminare per lo spatio di diece giorni.* Lib. 5. Hist. At Siculi Cereris, Proserpinæq; erga eos indulgentia moti, vt quibus frumenti vsus primùm innotuisset, vtrique earum sacra, cerimoniasque diuerso anni tempore instituerunt. Proserpinæ quidem messis tempore tanta castimonia, studioq; quantam tanti doni ratio postulabat, Cereri verò cum semen in terram iacitur. Apparatu, ac magnificentia exquisita decem dies festos agunt, priorem repręsentantes vitam, quibus diebus turpiloquio inuicem vti consueuere, vt Deæ dolor ex Filiæ raptu conceptus risu, & verborum scurrilitate mitigaretur. *Ouidio dice, che le donne vestite di bianca celebrauan le Feste, e per noue notti s'asteneuano dall'atto Venereo.*

Lib. 10. Met.

Festa piæ Cereris celebrabant annua matres,
Illa quibus niueæ velatæ corpora veste
Primitias frugum dant spicea serta suarum;
Perq; nouem noctes Venerem, tactusq; viriles
In vetitis numerant.

Ouidio non perchè adduca noue notti si dimostra contrario à Diodoro, perchè ne i diece giorni entrano solamente noue notti, terminandosi la Festa nel decimo giorno; sichè la notte del decimo era fuori della solennità. Ne' sacrificij della Dea si sacrificaua la scrofa, dekhe dà la ragione il medesimo Ouidio ne' Fasti.

Lib. 1.

Prima Ceres auidæ gauisa est sanguine porcæ

Vlta

Digitized by Google

Vlta suas merita cæde nocentis opes.
Nam sata vere nouo teneris lactentia succis.
Eruta setigeræ comperit ore suis.

X. *Stette saldo si famoso edificio quasi fin'a gli anni della Salute 778. ne' quali fu celebre per santità Leone da Rauenna Vescouo di Catania; e perchè in cima di quel Tempio si vedean due Statue poste con Magici incantesmi, per le quali accadeuan allo spesso tremuoti, e fioccauan dall'aria spauentosi tuoni, e saette, alche niuno de' Vescoui predecessori prima hauea potuto prouedere, San Leone postosi à pregar Dio, che gli piacesse di non sofferir piu tanta maluagità, ne fù prestamente esaudito, perchè in vn tratto aprendosi in quattro parti sì gran machina, e precipitando à terra, fur fraccassate le Statue, e disfatto in pezzi tutto il Tempio. E perche il Santo dal Torrione della Città posto presso il Bastione degl'Infetti, & esso Tempio di Cerere, orando impetrò dal cielo la distruttion di quello, rimase il nome al luogo, perochè si disse, & ancor si dice* La Torre del Vescouo, *anzi hà dato il nome à quella contrada, che* La Torre del Vescouo *s'è detta, e s'hà continuato da quel tempo, poichè per antichissimi contratti si legge. Della medesima Torre se ne rimembra il Fazzello,* Sacrarium id (*parla del Sacrario di Cerere*) extra portam Vrbis, quàm Regiam vocãt, situm erat, vbi Turris est hodiè Episcopo inscripta, cuius mira adhuc visuntur monumenta superstructæ iam Spiritui Sancto ædiculæ inclusa. Lib. 3 Cap. 1 Dec.

Il Breuiario Gallicano nel Responsorio della quinta lettione, e nel principio della festa di esso San Leone descriuendo questo miracolo del Santo nõ specifica il Tempio di Cerere; con tutto ciò e per la continuata traditione, e per la Torre denominata dal Vescouo, e per altri argomenti sappiamo esser quell'istesso di Cerere, e le due Statue forse esser'vna di Cerere, e l'altra di Proserpina; soggiungasi il testo del Breuiario. Erat tunc Catinæ Delubrum summæ venerationis, in cuius summitate duo extabant Simulacra staturæ prægrandis, & admirabilis pulchritudinis, nam erant indissolubili arte Magorum locata. Quæ quotiens eius prædecessores Episcopi euertere tentauerant, terra tremebat, fulgura micabant. Sanctus autem præsul Leo Fidei scuto munitus intrepidus ad Fanum accessit, factaque oratione in quatuor scissum est partes, Simulacra verò in partes contrita sunt minutissimas. *Conchiudasi questo Capo con la testificatione di Lorenzo Bolano celebre Filosofo, e Medico, e delle notitie historiche intendentissimo, il qual fiorì ne' tempi de' nostri Padri. Egli in vna elegante descrittione delle opre magnifiche di Catania, laqual di mano di lui si serba in potere di D. Girolamo suo figlio, trattando del Tempio di Cerere così favella.* Templum dicauit. Cereri pariter famosissimum, ac celeberrimum extra Portam Regiam prope mœnia, in montis *La Torre del Vescouo* vocati vertice, cuius non nisi ruinæ, sed maiestate molis admirabiles visuntur.

Digitized by Google

DEL TEMPIO DELLA LVNA.

Cap. IV.

Paus. Lib. 8. *IL culto della Madre à quel della Figlia c'inuita; s'habbiam ragionato di Cere-re, conueneuol cosa è, che soggiongiamo Proserpina, ambe col titolo di Ma-gne Dee dagli Antichi celebrate, ambè habitanti, ambe cittadine, e ristoratrici di Catania. Di Costei pur ne leggiamo il Tempio, ma col nome della Luna, poich'el-*

Ouid. Lib. 5. Met. *la secondo le fauole è l'istessa, che la Luna. Vogliono i Poeti, che Cerere hauendo fat-ta istanza à Gioue, che le fosse restituita Proserpina rapitale da Plutone Dio dell'In-ferno, l'ottenne da lui con tal patto; che la Figliuola per ispatio di sei mesi stesse con la Madre nel cielo, e per altritanti stesse col Marito nell'Inferno, ilche ci significa lo stato della Luna, la qual per sei mesi luce à noi su'l nostro hemisfero, e per altri-tanti lasciando la terra ottenebrata splende nell'altro. Di questo Tempio della Lu-na se ne ricorda quell'epistola di Diodoro, che i Catanesi scriuono à gli Agrigentini; s'ha per essa; che gli Agrigentini donano al Tempio della Luna vna statua di Pro-serpina adorna di lauori d'oro, e di gemme.*

Dalla celebrità del Tempio giusto è di considerare, che ne sia prouenuta la deno-minatione al Foro della Luna, ch'è quello, doue nel mezzo della Città per antichis-simo vso si fà la Fiera del Lunedì. La memoria di questa Piazza vien citata per Diodoro nell'epistola de' Catanesi fatta à Lithreo Duce, figliuolo d'Hellespothio; sichè il nome della Fiera del Lunedì apparisce non dal giorno, ma dal Foro esser primie-ramente così dimandato, quantunque l'introduttione ci ammonisca esser discesо dal-l'intelligenza del giorno. Anzi gli Antichi non dal giorno, ma dal Dio Luno forse l'in-

Vit. An. Carac. *tesero, poichè ritruouo, che Luno è l'istesso, che la Luna; cel dice Spartiano.*

Deinde cum iterum vellet Parthis bellum inferre, atque hybernare

Lib. 4. Edessæ, atque inde Carras Luni Dei gratia venisset. *Herodiano ragio-nando del medesimo Imperatore, il qual si ritrouaua nella città di Carra, non del Dio Luno, ma della Luna fà mentione.* Euenit autem haud multò post, quip-pe agens Carris, quæ est Mesopotamiæ vrbs, Antoninus Deę Lunæ inu-isit Templum, quod in ea regione distans aliquantum ab Vrbe præ-cipuo honore ab incolis colitur. *Spartiano appresso ci dimostra, che Luno è il medesimo, che la Luna.* Et quoniã Dei Luni fecimus mentionem, sciẽ-dum doctissimis quibusq; id memoriæ traditum. Atq; ita nunc quoq; à Carrenis præcipuè haberi, vt qui Lunam fœmineo nomine, ac sexu putauerit nuncupandam, is addictus mulieribus semper inseruiat. At qui verò marem Deum esse crediderit, is dominetur vxori, neq; vllas muliebres patiatur insidias; vnde quamuis Græci, vel Aegyptij eo ge-nere, quo fœminam hominem etiam Lunam Deum dicant, mysticè tamen Deum dicunt.

In

Digitized by Google

In qual parte di Città sia stato locato il Tempio, ne vien quasi mostrato à dito dall'Archangelo, della cui relatione mi vaglio come di scrittor versatissimo nella raccolta delle notitie di Catania; ei trattando del Foro della Luna il seguente racconto ne somministra. Lo stesso Foro per quello, che hoggi in piu luoghi s'è veduto dalle ruine, e da' fondamenti, e vestigi suoi, anticamente era posto dauanti il Tempio della Dea Luna, ch'è la stessa, che Proserpina, famoso per la magnificenza, e bellezza degli edificij suoi, & il pauimento del Tempio, e dell'istesso Foro era lastricato d'opera Musaica, come à tẽpi nostri si è veduto cauandosi sotto terra in alcun luogo di essi, e dalle ruine, e dalle robuste sue mura si và inuestigando la grandezza di tutto il Tempio. *Della Fiera, e Foro Lunare pur se ne rimembra Lorenzo Bolano, che di sopra lodammo.* Post Emporium Lunare Forum Lunare nuncupatum. Lib. 1 Cap. 1

DEL TEMPIO DI VVLCANO.

Cap. V.

COsì antico sappiamo essere stato il Tempio di Vulcano nella falda di Mongibello, che con la prima origine di Catania gareggia. Come à colui, che Dio del fuoco, e di esso Monte pazzamente fu creduto dalla rozza gente, gli eressero notabil Tempio non gli huomini della fatta, che siamo noi, ma gli stessi Ciclopi primi habitatori dell'Isola. Il testimonio di tanta notitia è Diodoro, ilquale nell'epistola de' Catanesi drizzata à Falari ce ne reca l'auuiso. E ti habbiamo di portar cattiuo auanti gli altari della Pietà, dell'Honore, e della Giustitia Numi de' Catanei, e nemici di Falaride per placar l'ire sue col tuo holocausto, come facemmo nel fuoco Etneo con quello de' tuoi trenta, che bruciaron le porte di rame del nostro Tẽpio di Vulcano antichissima, e nobil'opra de' Ciclopi da te tanto laudata, e la Selua delle sante Hamadriadi, che insieme con quella nacquero, e stridendo nelle fiamme morirono.

Osseruiamo le porte del Tempio esser di rame; tali inuero esser douenano, essendone autori i Ciclopi, che fur maestri, anzi inuentori di lauorare il ferro. Le Hamadriadi dalla Gentilità fur tenute per Ninfe, e Dee delle selue, ma che nascessero, e morissero insieme con gli alberi, onde dice l'epistola. Che insieme con quella nacquero, e stridendo nelle fiamme morirono. *Il Boschetto, che staua à lato del Tempio, era inuiolabile, ma non appo gli huomini scelerati, i quali senza scrupulo il metteuano à ferro, & à fuoco, come à questo delle Hamadriadi auuenne. Il Boschetto del Tempio pur si legge ducento cinquant'anni dapoi, essendo frà questo tempo risiorato di nuoui alberi; l'habbiamo dalla lettera de' Catanesi per Diodoro addotta, i quali scriuendo à Mamerco lor Principe, che in esso Tempio, e Boschetto* Plin. Lib. 7 cap. 5

Digitized by Google

s'era ritirato, lo richiamano alla Città con queste parole. Ti richiamiamo dal Tempio, e dalla Selua di Vulcano Etneo, doue ſtai tutto il giorno ocioſo, e meſto.

Queſto iſteſſo Tempio di Vulcano vien deſcritto dall'Autore della Cõtinuata Argenide, che non vn ſol lume d'antichità ci diſcopre; onde debbiam valercene. Ipſi ſimul profecti ſunt ad Templum, quod in pede Montis illius (Aetnæ) exædificatum magna adiri ſolebat religione. Erat autem hoc non alij Diuo, quàm Vulcano ſacrum, vt & vniuerſus Mons vicinus. Ipſam Aedem cogebat lucus denſus, ſacer, ac inuiolabilis ferro. *Ecco il luogo del Tempio, che ſtà nel piè di Mongibello, non nella ſommità, come pensò il Fazzello perſuaſo da quella fabrica, che dicono,* La Torre del Filoſofo, *la cui ſentenza ſeguita dal Cluuerio non è da lodarſi. Quel rouinato edificio, come à ſuo luogo ſi dirà, non è di tempio, ma di ſepolcro.*

L'vltima memoria del Tempio di Vulcano, che per iſcritto ritrouo, è circa gli anni del Signore cento venti quattro; queſta ci è riferita da Eliano nell'opera della natura degli animali. In Aetna Siciliæ monte ſacra eſt Vulcani Aedes, & circa eam muri, & arbores ſacræ. Ibidem ignis perpetuus, & inextinctus aſſeruatur. Sunt & canes in Templo, lucoque ſacri, qui modeſtè, ac decenter in Templum, ac lucum accedentes blandè, & adulantes accipiunt, & tanquam familiaribus benignos ſe illis oſtendunt; at ſi quis ſceleratus, aut manibus impurus adeat, illum & mordent, & laniant; illos verò, qui libidine aliqua turpi ſe contaminarint, fugant ſolùm, & perſequuntur. *Dò per auuertimento, che quello* In Aetna *non ſi deue intendere nella cima del Monte, ma nella falda. Quì s'ingannarono coloro, che locaro il Tempio nell'altezza della Montagna. Il fuoco perpetuo, che in eſſo ſi ſerbaua, ſecondo la Gentilità ſignifica, ch'egli era il Preſidente, il padrone, anzi il Dio di quell'elemento, ilquale vi ſteſſe acceſo di continuo per dinotar l'incendio di Mongibello, oue fingono eſſer la fucina di eſſo Vulcano.*

Nel Tempio, e ſacro Boſco vi ſtauano i cani per cuſtodia; dunque l'vno, e l'altro eſſer non poſſono nella parte ſublime del Monte, la qual manca d'alberi, e di commercio d'huomini, e di cani. Che i cani s'auuentaſſero con morſi contra coloro, che foſſero impuri, e ribaldi, e diſcacciaſſero, e perſeguitaſſero i libidinoſi, ò ſi ſcriue per credulità, di mano in mano traſportata da' ſemplici, poichè per lo culto di quelle falſe Deità molte ciancie, e bugie ſenza alcun fondamento s'affermauano, e ſi credeuano; ouero ſe foſſe con verità auuenuto, ſiamo certi, che s'adoperaſſe per inganno del Demonio, ilquale in quel Tempio, e Boſco preſentialmente riſedea. Notiſi la riuerenza, e religione del Tempio, poichè etiandio i cani da Eliano ſon chiamati ſacri. Queſto Tempio per eſſere appartato di Catania, poſciachè in eſſo, come già s'è detto, ſi ritirò Mamerco, quantunque incerto di ſito, à mio giudicio ſtar potea non lunge dal villaggio di Trecaſtagne; del medeſimo ne diſcorriamo ancora nell'opera del Mõgibello.

Lib. 3. Cap. 1.

Lib. 2. Cap. 4. Sec. 1.

Lib. 1. Cap. 8. Antic. Sicil.

Lib. 2. Cap. 3.

Lib. 2. Cap. 9.

Rimane

Digitized by Google

Rimane, che la ragione aßegniamo, per la quale si sian mossi quei superstitioßi à fondare il Tempio in honor di Vulcano fuor dell'habitato; ce l'insegna Vitruuio aßserendo, che Vulcano stimato per Dio del fuoco deue così essere riuerito, perchè gli edifici della città paiano di star liberi dagli incendi, il qual precetto fu ordinato dagli Aruspici di Toscana, che nel culto de' vani Dei fur maestri osseruantißimi. Lib. 1. Cap. 7.

DEL TEMPIO DI CIBELE.

Cap. VI.

APpreßo gli Antichi vna sola memoria mi souuiene del Tempio della Dea Cibele in Catania, e queßta è della rouina di eßso Tempio. Lelio Metello scriuendo à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Conßoli, come si hà dall'epistole di Diodoro, lor auuißa i danni cagionati à Catania per li tremuoti di Mongibello, e frà gli altri la caduta del Tempio di Cibele in tal senßo. Caddero le muraglie Boreali con le Torri prima opera de' Ciclopi, e'l Tempio di Cibele Magna à quelle vicino. *Scorgiamo, che queßto edificio ßtaua à Tramontana preßo le mura della Città. Cibele è chiamata col nome di Magna, perchè da' Gentili vien predicata per Madre di tutti i Dei; così parimente l'intitola Cicerone.* Matris Magnæ fanum apud Engyinos eßt. *Il predetto Lelio per l'ißteßa lettera manda à' medeßimi la Statua di eßsa Dea Cibele; ne ßoggiungo il tenore della ßcrittura.* Delle Statue, & altri Simulacri, che sono in essa (*parla di Catania*) mando à Roma quell'altißima di Cibele, ma rotta in pezzi di sorte, che può raßsettarßi, opere non indegne del Museo, e del Romano. *Conßideriß l'eccellenza della Statua. Doue ßteße di ßito queßto Tempio, l'habbiamo dall'Archangelo, del quale hauendone puntualmente egli oßseruato i vestigi, e la pianta, non deue della ßua lode eßser defraudato; vdiamolo.* Lib. 4. Verr.

Vicino al fonte di Cibele hoggi volgarmente detto Cifile, discosto dalla città di Catania poco meno d'vn miglio verso Tramontana, presso vn Sepolcro Piramidale in parte rouinato vi è vn Tempio antichißimo, sacrato da quei Catanesi Idolatri alla Dea Cibele chiamata con altro nome Rhea, sorella, e moglie di Saturno. Le ruine di questo Tẽpio hoggi si veggono in detto luogo, ben è vero, che la pianta di esso è tutta intiera, circondata di fabriche in parte dirupate nella forma quì dirimpetto lineata, la qual'è in questa maniera, cioè, nel mezzo sotto la cupola vi è vn quadrone di palmi due, e canne sei di quadro con vna porta nel mezzo verso Leuante larga di lume palmi quattro con due portici, ouero loggioni lunghi canne due, e palmi sei, quanto parimente è il corpo del quadrone, e larghi canna vna, e palmi trè per ciascuno, situati verso Tramontana, e l'altro verso mezzo giorno, i quali sono sostenuti da sei colonne, cioè, trè per banda, con le sue basi, zoccoli, e capi- Lib. Cap.

Digitized by Google

e capitelli, le quali colonne son discoste l'vna dall'altra canna vna, e palmi trè, quanto parimente è largo ciascun loggione, trà le quali colonne, cioè, trà l'vna, e l'altre delle due di esse vi è sourapostо vn'arco, e son quattro archi per ciascun loggione, i quali otto archi son sottoposti à gli archi delle loggie di sopra; però queste erano scouerte, nè teneuan'altro, che copertura di tegole per conseruarsi i loggioni sudetti, nè si può sapere, come fossero stati anticamente, poichè hoggi non sono in essere, essendoui solamẽte il suolo, dou'erano suppostі, nè se ne vede altro, che parti de' piedistalli delle sei colõne. Nel mezzo poi era soprapostа vna cupola ritonda, per quanto si può vedere da' vestigi in detta pianta, il cui Diametro è canne due, e palmi sei conforme alla larghezza, e lunghezza del quadrone di sotto, e la sua circonferenza secondo la douuta proportione doueua necessariamente essere di canne otto, e palmi due nel basso del riquadro; e'l tetto di detta cupola secondo la sua proportione andaua à ridursi in tondo sin'alla lanterna di quella. La facciata poi dalla parte dauanti il Tempio è di larghezza di canne sei, e palmi quattro, da vna cantoniera all'altra de' loggioni, e del quadrone nel mezzo, come al presente si vede nella pianta. La facciata però della sola cupola nel mezzo hà quattro mezzi pilastroni attaccati al muro del Tempio. Dalla parte di Leuante, e nel mezzo v'è la porta, per la quale s'entraua nel Tempio.

DEL PANTHEONE, O TEMPIO DI TVTTI I DEI.

Cap. VII.

GLi antichi Catanesi, perchè ogni Dio ne' loro affari propitio, e fauoreuole si dimostrasse, & alcun Dio quantunque incognito, ò messo in obliuione appo loro senza il suo culto non rimanesse, à nome di tutti i Dei alzarono vn particolar Tempio di figura ritonda, che Pantheone fù detto; così cel descriue breuemẽte Pietro Biondo. Inde fanum testudinatum tanta structura, & operis Architectonici marmorei concinnitate, ac magnitudine, & statuarum, & rerum dedicatarum multitudine erigebatur, vt alijs totius Siciliæ longè præstaret. *La relatione, ch'ei ne dà, caua dagli scrittori antichi, perchè al suo tẽpo (cred'io) mancaua de' sudetti ornamenti, essendo pria stato spogliato delle statue, e de' marmi. Lodeuol ricordo medesimamente ne fanno gli scritti del Bolano.* Vetustissimam Aedem Rotundam hodie semper Virgini dicatam post Diui Augustini ad Aquilonem in Pantheum Catina possedit, quod non columnarum, & structuræ maiestate Romanum, sed figura imitabatur. *Credette il Bolano, che il Tempio fusse anticamente così, come al presente veggiamo senza alcun'apparato, e perciò dice,* Quod nõ columnarum, & structuræ maiestate

Digitized by Google

state Romanum, sed figura imitabatur. *Ei non s'era incontrato nell'autorità di Pietro Biondo, ilquale si magnifico, e sommamente adorno lo celebra, che à tutti gli altri di Sicilia l'antipone. Questo Tempio alla santissima madre di Dio Maria Vergine col nome di Santa Maria la Ritonda hoggi e dedicato; di esso parmi di soggiungerne la descrittione osseruata, e raccolta dall'Archangelo, ch'è tale.* Lib. 3. Cap. 1.

Dic'egli (*intende Pietro Biondo*) fanum testudinatum, percioche, come hoggi si vede, è tutto à volta fabricato, tanto la cupola maggiore, ch'è nel mezzo in figura rotonda, quãto le otto in forma di cappellette, che vi sono attorno, ma in figura quadra. Il Diametro della sudetta cupola di mezzo è di canne cinque, e palmi due, e la sua circonferenza secõdo la solita proportione di triplicata misura è di canne quindici, e palmi sei. E coperta questa cupola d'vn volto in figura rotonda, ben si la sua circonferenza è d'otto faccie, & ottangulata, poichè otto sono le cupolette minori cõputata la grossezza di otto pilastri trà detti tempietti, due delle quali, cioè, quella verso Leuante, e l'altra al Ponente haueuan due porte del Tempio, che dauan l'vscita alle strade publiche, le quali per ciascuna son di larghezza cãna vna, e palmi due; l'altre sei eran cappelle dedicate à gl'Idoli Catanesi con le sue statue dentro, le quali sono di larghezza canna vna, e palmi sei per ciascuna. *Osseruo, che di tutta la fabrica del Tempio, che hoggi appar compita, gli archi, e cappelle solamẽte à mio giudicio son antichi; l'edificio, che s'erge in tondo sù gli archi insino alla metà della cupola, parmi non esser d'vguale antichità; il rimanente, che chiude la cupola, è opera di moderni. Da vna cappelletta, ò porta di esso Tempio verso Tramontana si tira vna fabrica fatta à volta, ma stretta, somigliante ad vn largo, & alto aquidotto; à che proposito, è incerto. Per l'antichità dell'edificio fo giudicio, che i Romani ad imitatione del nostro haueßero fabricato il loro Tempio della Ritonda, ilquale non è molto antico, essendone stato l'autore M. Agrippa nel tempo di Augusto Cesare.*

DEL TEMPIO DI PLVTONE.

Cap. VIII.

I Catanei della Gentilità persuadendosi, che le lor Anime dopo morte fussero ben trattate da Plutone Dio dell'Inferno, à nome di lui spinsero vn Tempio, nel quale con honori diuini lo riueriuano, impiegandouisi cõ quei maggiori segni d'affetto, à che l'vbligaua la stima, e riuerenza di Proserpina lor figlia, moglie di esso Plutone, e Reina de' Morti; laonde piacque loro di fondargli vna sacra Casa nel medesimo luogo di quel prato, dou'egli rubbò Proserpina, vn miglio, e mezzo distante dalle mura della Città per Tramõtana, presso la stessa Grotta detta hoggi di Proserpina dal ratto iui auuenuto. Era seruito il Tempio da' suoi Sacerdoti, e d'intorno vi si riueriua

il

Digitized by Google

il ſacro Boſchetto; odaſi Pietro Biondo. Peruetuſtiſſimum inde Plutonium antiquitate collapſum imminet ſub amœniſſimo Cereris colle aquulis irriguo, prope chaſmaticum Aetnæi incendij antrum Aquilonem verſus hians, iuxta quod ab Orco Plutone Moloſſiæ Rege Proſerpina Leucotheæ fragrantibus in pratulis æterna florum copia prope Vrbē pululantium raptam affirmant. Antrum hoc ingens natura admirabile, quod Luco Plutoni ſacro circumdabatur, ſubterraneos ignes per dies quamplurimos combuſtis cum lapidibus, cineribuſque eructaſſe, Tradunt ægrotos ab Hecate, quæ eadem eſt, quæ & Proſerpina, maniacum in furorem conuerſos in antrum ipſum introrſus per noctem obdormientes Plutonij Templi Sacerdotum præſtigijs, & Manium pſeudomiraculis incolumes fieri, ſed hæc tanquā apocrypha narrātur.

Quāto afferma lo Scrittore, ſtimo eſſer preſa di mente d'Hegeſianatte, ò d'Adelfio; me ne recano indicio quelle ciancie de Gētili, che gl'infermi diuenuti per virtù d'Hecate furioſi, dormendo entro la Grotta di Proſerpina riceueano la ſalute. Per quella parola Peruetuſtiſſimum *ammiriſi l'antichità del Tempio, del quale ne proferiamo la pianta laſciataci in iſcritto dall'Archangelo, e così diſpiegata.*

Lib. 3. Cap. 4.

Onde ad eſſo Plutone da i Cataneſi come grati dello ſpōſalitio della loro compatriota Proſerpina fù edificato vn ſontuoſiſſimo Tempio, la cui Pianta ſituata à'quattro vēti principali ſi vede hoggi in eſſere cō le due facciate delle fabriche di ſopra, vna à Leuante di coſtato, e l'altra à mezzo giorno dalla parte d'auanti col ſuo antiportico, del quale poco n'è rimaſto, già che il reſto è ſepolto nelle ſue rouine. Sopra l'antica fabrica del Tempio ſi veggono hoggi i nuoui edifici fatti dal nobil Patricio D. Ferdinando di Gioeni per ſuo diporto nella nuoua vigna da lui piantata. Le miſure della pianta del Tempio ſon queſte, cioè, ſotto il detto Tempio vi ſono due ſtanze, dall'vna, la qual'è verſo Mezzogiorno, s'entra nell'altra verſo Tramontana con vna porta nel muro frapoſto trà ambedue le ſtanze, & à ciaſcuna di quelle vi è la ſua porta verſo Leuante larga palmi trè di luce, & è lunga ciaſcuna ſtāza da Leuante à Ponente canne due, e palmi quattro, larga da Tramontana à Mezzogiorno canne due, & innanzi la prima ſtanza, laqual'è poſta verſo Mezzogiorno, v'è vn antiportico lūgo al pari di detta ſtāza, cioè, canne due, e palmi quattro, e largo quattro palmi, ſoſtentato da ſei colonne à due, à due, trà le quali vi ſono due archi, e ciaſcuno di eſſi è poſto nel mezzo di quattro colonne, hauendone due per banda. Sopra il detto Portico v'è vna loggia parimente ſoſtentata da ſei altre colonne ſourapoſte all'altre ſei colonne del Portico, alle quali ſi ſale per vna ſcala di pietre viue fuor delle mura di dette ſtanze di ſotto; dalla loggia poi s'entra nelle due ſtanze.

DEL

Digitized by Google

DEL TEMPIO D'ONGIA.

Cap. IX.

SV'l lito del Porto di Lognina, pria che dal fuoco di Mongibello di sassi riempito fosse, luogo due miglia ver Leuante da Catania discosto, Aci figliuol di Fauno alzò vn Tempio in honore della Dea Ongia; ne ritrouiamo chiarezza in vna iscrittione antichissima posta nel sepolcro piramidale di essa Ongia. L'Archangelo l'adduce per autorità di Pietro Biondo, ilquale nell'opera delle cose ammirabili di Sicilia al Rè Alfonso dedicata testifica di riferirla da vn libro, il cui titolo è EPIGRAPHE. *Questo Epitafio impresso in un taulone di sasso nero si leggea di strani charatteri formato; l'Archangelo confessa di non sapere, se siano state lettere Chaldee, Egittie, Fenici, ò Greche, ma poscia in lingua Latina interpretate tal'intelligenza rendeuano.* Lib. 3. Cap. 5.

DIAE
ONGIAE SATVRNIAE AETNAEAE
DEORVM
MATRI FILIAE VXORI
IN PORTV
SEPVLCRVM TEMPLVM ET ARCEM
ACIS
FAVNI FILIVS PICI NEPOS
SATVRNI PRONEPOS
LATINI FRATER.

Questa Dea fu sì celebre appresso i Catanesi, che la marina, e contrada preso il nome da lei Lognina hoggi con la penultima breue è detta essendo alquãto deprauata la dittione, perlochè il Fazzello facendone memoria dice. Quinque deinde ad passuum milia paruorum nauigiorum est sinus, qui ætate superiori Ongia, sed hodie Lognina appellatur, vnde ne sit Engium, vbi & Templum eiusdem nominis spectatur Diuæ Mariæ sacrum. Lib. 1. Cap. 3. Dec. 1.

Pur altroue dubitando, se la città d'Engio sia Ongia, così scriue. Igitur, vt cum superioribus hanc quoque regionem connectamus, à Teria flumine, vnde incipit, non longè aberat Engyon, aut Eugyon (vt alijs placet) vrbs vetustissima, quæ siue maritima, vel in eo loco, qui prius Ongia, nunc Lognina, & à Veteribus Portus Vlyssis dicitur, vel eo, qui Ingiuni nominatur, Leontino hodie frumenti emporio, vt ex auctoritate Plutarchi coniiciunt plerique, siue mediterranea centum ab Agyre stadijs distans, vt libro quinto Diodorus referre videtur, fuerit, &c. Lib. 10. Cap. 2. Dec. 1.

Chiaramente leggiamo in Diodoro, che la città d'Engio è distante da Agira hoggi San Filippo per l'intervallo di cento stadij, che importan la somma di dodici miglia, e mezzo; s'ella sia stata presso Gangi, come vuol Clunerio, ouero altroue, non per- Lib. 5. Hist. Lib. 2. Cap. 11 Antic. Sicil.

tiene

Digitized by Google

tiene à noi di farne esamina. Certissima cosa è, che il sito d'Engio non può darsi alla marina di Catania, per esser quello ne' mediterranei, e però rimotissimo dalla nostra Lognina, perchè ve n'è un'altra nella marina di Siracusa. Ben sì costantemente affermo, che la voce Ongia prouiene dal nome della città d'Engio con leggiera variation di lettere; ma per dichiarar questo è d'huopo spiegar prima l'origine di

Lib. 4. *essa Città. Diodoro nell'historie narra, che alcuni Cretesi dopo la morte di Minoe Rè loro auuenuta in Sicilia rimasi nell'Isola edificarono la città d'Engio così detta dal fonte, che iui correa. Indi dopo l'eccidio di Troia costoro riceuetter nella Città per compagni altri Cretesi guidati da Merione. Perlochè vscendo spesso fuori contra le Terre vicine, alcune ne soggiogarono con acquisto di paese, e di ricchezze. Di questa maniera accresciuti fabricarono in Engio vn grandissimo Tempio alle Madri, il quale arricchirono di doni, oue con affettuosa veneratione eran riuerite quelle Dee. Queste fur condotte dall'isola di Creti, perchè iui erano cõ particolari honori adorate, per hauer nutrito Gioue di nascosto senza saputa di Saturno, perciò trasportate in cielo secondo le fauole fur mutate in stelle, che Orsa maggiore, e minore si dicono.*

Questo Tempio d'Engio per la grande religiosità arriuò à tanto, che incomparabil fu la copia de' vasi d'oro, e d'argento, e d'altri doni offertigli da i diuoti; sichè possedette molti territorij, che grossissime entrate gli rendeuano, & anco trè mila buoi. Plutarcho nella vita di Marcello facendo mentione dell'istesso Tempio delle Madri in Engio affirma, che in esso si dimostrauano alcune haste, e celate di bronzo con l'iscrittioni di Merione, e d'Vlisse, le quali alle Dee haueuan consecrate. Cluuerio

Lib. 2. Cap. 8. Antiq. Sicil. *dice, che queste Madri Dee da Cicerone son dette Madre Magna, di cui notinsi le parole.* Matres Deæ, quæ heic adpellantur Plutarcho, atque Diodoro, Mater Magna dicitur Ciceroni in Verrina IIII. Matris Magnæ, inquit, fanum apud Engyinos est. In hoc fano loricas, galeasq; æneas, cælatas opere Corinthio, hydriasq; grandes simili genere, atq; eadem arte perfectas idem ille P. Scipio posuerat, & suum nomen inscripserat. Et Verrina V. Mater Idæa vocatur. Te sanctissima, inquit, Mater Idæa, quam apud Engyinos augustissimo, & religiosissimo in Templo sic spoliatam reliquit (Verres) vt nunc nomen modo Africani, & vestigia violatæ religionis maneant, monumenta victoriæ, taniq; ornamenta non extent.

Chiaro è, che le Madri nel numero del piu son l'istesse, che la Madre Magna, ò Madre Idea nel numero del meno, cioè, la medesima Cibele, come, poco fà, dimostrammo; pongasi mente alla corrispondenza. Alle Dee Madri in Engio Merione, & Vlisse presentano haste, & elmi di bronzo, armature ancora alla Madre Magna in Engio reca in dono Scipione Africano, cioè, loriche, e celate di bronzo. Merione, & Vlisse delle cose presentate fanno ricordeuole iscrittione, Scipione delle sue ne lascia memoria in iscritto. Vn solo è il Tempio d'Engio ad vn'istesso Nume consecrato hor sotto nome di Dee Madri, hor sotto nome di Madre Magna, ò Ma-

dre

dre Idea. Di quà dò ragione, che nelle Medaglie di Catania si vede Cibele effiggiata cõ l'hasta, & armata dal cinto in sù, perchè cari sempre le furo i doni dell'armi.

Dalle materie predette resta conchiuso, che Cibele col nome di Madre Magna per esser madre di tutti i Dei, è la medesima, che le Dee Madri. Hor volgiamo la penna ad Ongia; ella per l'iscrittione addotta è nominata Madre de gli Dei; dunque forza è dire, che sia Cibele, e maggiormente, perchè Aci in honor d'Ongia erge la Torre Insegna di Cibele; tal'essa è descritta nelle Medaglie, poichè hà sù'l capo la Torre, tal'ancora da Virgilio, Ouidio, Propertio, Claudiano, & altri, che la chiaman Turrigera, e Turrita. Se mi si oppone, che Ongia madre de gli Dei non possa esser Cibele, perchè si darebbono due Madri, rispondo esser due Madri, ma l'istesse Dee Madri d'Engio, le quali già fur due, e come hò prouato, ambedue sono vna medesima, anzi tutte quattro sono vn'istessa; ne ciò paia marauiglia, perchè nelle antiche, e false Deità non si legge altro, se non che molti Dei sotto diuersi nomi hor vengono intesi vn'istesso, & hor diuersissimi. Indi mi souuiene, che se Cibele fu così nominata da Cibelo monte di Frigia, e Madre Idea da Ida pur monte oltra diuersi altri nomi, che prese dà i luoghi, ou'era adorata, l'istesso à punto dir possiamo d'Ongia, laqual da Engio città, oue in magnifico Tempio era venerata, con pochissima deuiatione della parola fu detta Ongia; anzi tal nome ageuolmente le potè sortire, perchè le Dee Madri (per quanto insino al presente m'è occorso) si leggono innominate. Lib. 10. Eneid. Lib. 4. 6. Fast.

Tanto basti ad esplicatione d'Ongia, & à proua del Tempio; ci riserbiamo nelle iscrittioni à dirne altro in difesa della verità della scrittura da Giorgio Gualtbiero immeritamente oppugnata. Incerto è il particolar sito di questo Tempio, ma pare, che per l'opportunità de' Cittadini debba hauer luogo nel fianco Occidentale del Porto.

DEL TEMPIO D'ESCVLAPIO.

Cap. X.

DON Scipione d'Archangelo Dottor di leggi, e nobil Catanese l'anno 1612. facendo cauare il terreno nel cortile delle sue case poste su la Strada nuoua, e sotto il Monasterio delle Monache di San Benedetto, per buttare i fondamenti ad alcune sue fabriche, ritrouò archi, e ruine d'antichissimi edifici con tauolette, e frammenti di marmo; specialmente s'abbattè in vn Serpe raggirato ad vn bastone maderosa pur di marmo, ma rotto in pezzi opera di maestra, & eccellente mano; del tutto me ne dà ragualie Ottauio d'Archãgelo, anzi testifica, che questo Serpe di marmo era in poter suo. Diee di piu, che nel medesimo luogo cauandosi sotterra fu ritrouata vna Statua di marmo in piu pezzi rotta, il cui busto si conseruaua nel cortile del Barone della Via. Egli nel volume della sua Chronica dipinge il Serpe, e la Statua; nel bastone del Serpe vi scrive ΑΣΚΛΗΠΙΟΣ Asclepios, cioè, Esculapio. Nella Statua vi raffigura vn Serpe in vna mano, e nell'altra vn bastone, Lib. 3. Cap. 3.

nel

Digitized by Google

nel quale stà vn'altro Serpe auuiticchiato. E chiaro, che l'vno, e l'altra dinoti Esculapio dagli Antichi per figlio d'Apollo, e Dio della medicina riputato. Fù detto Asclepio, perchè guarì di pericolosa infermità Ascle Tiranno d'Epidauro. Vogliono, che il Baston noderoso significhi la difficoltà dell'arte della Medicina, e'l Serpe l'auuedimento, perciochè molto auueduto, & accorto deu'essere il medico nella cura degli infermi. Ei per questi segni, e fabriche fà giudicio, che in quel medesimo luogo sia stato il Tempio d'Esculapio, nel che io non dissento, e massime, perchè hà veduti gli edificij sotterranei; sichè per bastanti argomenti ci possiamo persuadere, che i Catanesi iui habbian fondato il Tempio in honore d'Esculapio.

DEL TEMPIO DI CASTORE, E POLLVCE.

Cap. XI.

Di qualche momento stimar debbiamo l'autorità di Lorenzo Bolano, da cui solamente si legge il Tempio di Castore, e Polluce, e'l luogo, dove lo situa; egli scriuendo della città di Catania così hà. Hinc Castori, & Polluci fratribus candidissimis, marmoreis tabellis contectum in Vico nouo post Emporium Lunare Forum Lunare nuncupatum Templum dicauit. Vi specifica, ch'era adorno di tauole di marmo. Ei per la molta eruditione, che hauea, e per la lunga età, la qual visse, hebbe certezza, che'l Tempio stesse nella Strada nuoua sù la Piazza della Fiera del Lunedì. Al presente nel medesimo luogo sù'l suolo si veggono due cerchi, ò nicchie reliquie d'antichi edifici, che la relation del Bolano ci confermano. A questo aggiungo, ch'essi due Fratelli mi vengono significati per vna medaglia di Catania, nella qual si legge la parola KATANA, e vi si scorgono due stelle, che il segno di Gemini m'accennano, nel quale secondo le ciancie de' Poeti Castore, e Polluce furono trasformati, & à i nauiganti soleuano esser fauoreuoli, posciachè in occasion di tempesta apparendo nell'aria in forma di stelle gli assicurauano dal pericolo. Costoro da' Gentili fur tenuti per Dei, anzi per Dei buoni, e discacciatori delle disgratie; quindi i Catanesi per cagion del Porto all'hora signoreggiando il mare con armate nauali, e dubitando delle disauuenture, che à i nauiganti auuenir sogliono, credettero d'essere à i Dei fratelli sommamente raccomandati con fondar loro il Tempio, e simbolizzarli nelle Medaglie.

DEL TEMPIO DI BACCHO.

Cap. XII.

VN'altra notitia di Tempio, ch'è quel di Baccho, con l'espressione del sito il medesimo Bolano ci porge. Ei ragionando delle Therme, le quali eran sotto il Tempio della gloriosa S. Agatha Duomo della Città, così discorre. In his an morbi profligarentur, an potius in ornatum, & pulchritudinem corpora;

aut

Digitized by Google

aut oblectamentum abluerentur, nullum supereſt aut exemplum, aut veſtigium, nulla video aut obſeruatione proditum, aut inſinuatum, quamuis a ſuperſtructo Bacchi Tẽplo nunc diruto ſupercaleſcentibus Libero corporibus per frigerationem in eiſdem parari non dedeceat conijcere, frigidiſſimæ enim ſunt. *Et appreſſo.* Bacchi Templum primis Thermis ſuperſtetiſſe veteri quadam relatione, & vocis teſtimonio didici. Cætera penitus diruta nihil hodie nobis obijciunt. Rotundum extat domibus circumdatum, quod hodie Alexandri Franciſcini cubiculum eſt prope Portam Macellariam hodie Doliariam viſu nõ indignum. In ædibus Scalandrini non abſimile prope vetus Diuæ Agathæ Templum inſpicitur. *Nell'iſteſſo luogo il Tempio di Bacchò è locato dall'Archangelo, di cui ne preſento le parole.* Sotto, & à lato del Tempio maggiore d'eſſa Città dedicato al nome di S. Agatha, e ſotto il Palazzo, cortile, & altri luoghi del Veſcouato congiunto con l'iſteſſo Tempio, dou'erano l'antichiſſime Therme Bacchie, ò Dioniſie, il Tempio di Baccho. *Indi ancora.* Gli archi ſotterranei delle quali Therme ſottopoſti anticamente alle Therme, & al Tẽpio di Baccho à quelle cõgiunto hoggi s'ammirano ſotto le fondamẽta del Palazzo Veſcouale d'eſſa Città, e ſotto la ſteſſa maggior Chieſa col titolo di Sant'Agatha. Lib. 3. Cap. 9.

Due cagioni recar poſſo, ch'habbian moſſo i Catanesi ad edificar Tempio à Baccho; vna è, perchè ſecondo l'autorità di Nonno di ſopra citata eſſi andarono ſotto la condotta d'Ariſteo lor Capitano à fauore dell'eſpedition di Bacco preſa da lui contra gl'Indi. L'altra cagione ſia, perch'eglino ſi dimoſtraſſer grati verſo lui dell'abondanza, & eccellenza de' vini, la quale ſecondo Strabone nel territorio di Catania largamente prouiene. Le feſte di Baccho d'ogni trè anni ſoleuano celebrarſi in memoria della vittoria, ch'egli riportò dall'India, oue per lo ſpatio di trè anni ſi trattenne nell'impreſa, e perciò eran dette Trieteriche, però ignote à Catanesi, ma da gli altri con diſſolutione, e sfrenatezza eran ſolennizzate; i Catanesi nondimeno con ſobrietà celebrauan l'Orgie pur feſte di Baccho, che per ciaſcun'anno ſi frequentauano. Eſſi ſe ne vantano in vna lettera, che dall'Archonte loro è ſcritta à certi Siracuſani, & è la 12. del lib. 3. di Diodoro, vna di quelle, che Latine ſerbiamo, e così narra. Lib. 11. Lib. 6.

Inter Orgia ſobrij, caſtiq; ſumus, Trieterica Libero patri, & Deæ Vocacitati noſtris Penatibus ignota, cui delubra conſtruxiſtis.

DEL TEMPIO DI FIDIO DIO DEL GIVRAMENTO.

Cap. XIII.

Trattar douẽdo del Tẽpio di Fidio Dio, ch'hebbe trè nomi, riuerito da' Catanesi farò principio dall'autorità del Fazzello, che in tal modo ſi legge. Nuper anno ſalutis 1554. menſe Maio apud Catanã in fodiendo littore apud Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1

Digitized by Google

Portum cognomento Saracenum, in tabula marmorea quadripedali Fidius apud Græcos Trinomius veteris superstitionis Deus tribus his nominibus appellatus Semipater, Fidius, & Sanctus, & his alijs Honor, Veritas, & Amor sub tribus imaginibus sculptus fuit repertus. Honor scilicet, & Veritas manus dexteras iungentes, ille aperto capite, hæc pallio vittata, & Amor medius adolescens vtrumque complectens. Huius festum Nonis Iunij Romani celebrabant, per hunc iurabant, seque obligabant dicentes, Medius Fidius, de quo in sexto Fastorum libro fusè scribit Ouidius, & Plautus in Asinaria.

I versi d'Ouidio son questi.

Quærebam Nonas Sancto, Fidio ne referrem,
An tibi Semipater, tunc mihi Sanctus ait.
Cuicumque ex illis dederis, ego munus habebo;
Nomina terna fero; sic voluere Cures.

Il luogo di Plauto è tale. Nam Fidius Deus est, qui fidei præest, dum dicitur per Deum credis, iurato mihi. *Il medesimo Fazzello nell'additione dell'opera facendo ricordo dell'istessa Statua del Dio Fidio trasportata in Palermo così dice.* Fidius is marmoreus Panormum postea exportatus in ædibus Alphonsi Roys Siciliæ Prothonotarij, & totius antiquitatis studiosissimi maxima cum voluptate ab eruditis hodie cernitur.

Lib. 3. Cap. 4. *L'Archangelo, nella cui fanciullezza fù trouato il marmo, narra, che nel lito del Porto Saracino era vna Torre, ò Tempio triangolare antichissimo; questo edificio da Giouan di Vega Vicerè di Sicilia fù spianato per fondarui la nuoua muraglia, laqual'hoggi si vede, à fortezza della Città, della qual Torre, ò Tempio (ei dice) insino al presente ne son rimase grandissime moli di pietre buttate in mare presso la muraglia. Dir si può, che nella Torre vi stesse il Tempio, ò Sacrario del* Lib. 2. *Dio Fidio; tal fù quel di Pallade nel Castello di Troia, del quale se ne ricorda Virgilio. Mà ne' sopra citati versi d'Ouidio i testi più corretti in vece di* Sancto, *e* Semipater *hanno* Sanco, *e* Semicaper. *Di quà ritruouo Hercole Sànco, e Fi-*
Lib. 2. Cap. 3. Antic. Lett. *dio Semone Sanco; dicesi ancor Sango dal Dio de' Sabini; l'asserisce il Rhodigino à fede di Dionisio Halicarnasseo, nel cui testo, se non è scorretto, si legge Samo. I Greci lo dicon Pistio, e dinota l'istesso, che Fidio, ma la prolatione delle parole* Medius
Lib. 1. Fidius *è quasi la forma del Giuramento, delche mi riserbo à dirne altro nel 3. libro.*

DEL TEMPIO DI GALATHEA.

Cap. XIV.

FAmosa per tutto è la Ninfa Galathea, Dea del Mare; della spiaggia, e suol di Catania celebre habitatrice, i cui amori verso Aci, e di Polifemo Ciclope verso lei spatioso campo à' Poeti porsero di nouelle, e ciancie. Essa inuero fù bellissima

donzella

Digitized by Google

donzella, e di sì bianco aspetto, che dalla bianchezza hauer preso il nome è certo, poichè Galathea bianca Dea dir vuole. Dicono alcuni, che la contrada trè miglia per Tramontana da Catania discosta, laqual' Hecathea da Hecate dimandiamo noi, da lei porti il vocabolo, che il volgo Licathia Sicilianamente appella; al che pare, che Pietro Biondo concorra, ilqual di questa contrada ragionando così scriue.

Peruetustissimũ inde Plutonium antiquitate collapsum imminet sub amœnissimo Cereris colle aquulis irriguo prope chasmaticum Aetnæi incendij antrum Aquilonem versus hians, iuxta quod ab Orco Plutone Molossiæ Rege Proserpina Leucotheæ fragrantibus in pratulis æterna florum copia prope Vrbem pullulantium raptam affirmant.

La voce Leucothea benchè sia dell'istesso significato, che Galathea, cioè bianca Dea, nulladimeno in altri scrittori da me non si ritruoua, ma per Leucothea s'intende l'Aurora. Egli il nuouo nome formando merita anzi lode, che nò, perciochè la qualità della Ninfa esprime, & alla parola Siciliana di Licathia *di vicino s'accosta. Il Fazzello descriuendo la marina da Lognina insino à San Giouanni Li Cuti dice, che la contrada volgarmente è detta* Licathia, *ma dagli eruditi* Decatria; *egli inuero par, che dica bene, perchè io in vna lettera Vicereggia data nell'anno 1469. leggo la medesima appellatione di* Decatria; *però sappiasi, che questa dittione, la qual'è di Greca origine, e significa Tredici, dipende non da moderna Ethimologia, ma da quell'antichissima in tempo del Porto, nel quale tredici Torri alzate si vedeuano, e perciò quella marina* Decatria *fu nominata, & è diuersa da* Licathia, *posciachè per lo spatio di trè miglia s'allontana; come quella dalle tredici Torri* Decatria *nomarono, così questa da Hecathe, ò Galathea* Licathia *dir vollero, stimando dalla copia dell'acque, e verdeggianti prati, che stanza amenissima vn tempo fosse stata di Proserpina, e di Galathea. Tutto ciò m'è piacciuto di proporre per istabilire la fondatione del Tempio di Galathea, delquale debbiam fauellare.* Lib. 2. Cap. 3. Dec. 1.

Diuotissimi furono i Catanesi verso il culto de' loro Dei, però con maggior'affetto si eccitarono verso i Numi del paese, dalla cui riuerenza protettione, e gratia si promettenano, & anco non poca lode, e gloria appo le stramiere genti; laonde sù la collina della contrada Licathia *in honor di Galathea vn Tempio fabricarono, del quale insino ad hoggi se ne scorgono i vestigi. L'Archangelo, e l'antica tradittione il medesimo sito gli attribuiscono; & io giudico, che dalla celebrità del Tempio la nominatione di* Licathia *alla contrada sia prouenuta. Esser può, che la Statua di lei vna delle cinque, le quali da Lelio Metello in Roma furono trasportate, sia stata da questo Tempio fuor'estratta, però io la stimo separatamente altroue collocata per la compagnia, che hà con quella d'Aci, le quali nel ragionamento delle Statue s'esplicheranno.* Lib. 3. Cap. 4.

Digitized by Google

DEL TEMPIO DI GIOVE.

Cap. XV.

HEbbero pure i Cataneſi ſacro à Gioue il ſuo Tempio, nelquale dedicarono al Dio treppiedi, candelieri, corone, vaſi, e tutti di materia d'oro per la vittoria conſeguita contra i Lacedemonij, e Siracuſani; ſi ſerba cotal memoria nell'epiſtola 12. del lib. 3. di Diodoro, la qual'habbiam Latina, e così parimente l'adduciamo. Per eſſa ſcriue l'Archonte della Republica di Catania à Liburno, & ad Eleuthrione Siracuſani. A Dijs bellatoribus pro nobis patratæ victoriæ facinora, tripodes, candelabra, patinaſq; aureas trilibres, coronaſq; tetrapondo aureas Ioui Deorum Deo, Cererique, Liberæq; filiæ victricibus, cæteriſq; Dijs immortalibus, etiam Inferis, noſtris manibus conſecrauimus. *All'intelligenza di queſto Tempio s'accoſta Pindaro.* Sed ò Saturni Fili, qui Aetnam habitas onus ventoſum centicipitis Typhonis validi, de Olympica victoria accipe gratiarum cauſa hunc chorealem Hymnum. *E nella ſeſta canzone.* Rubripedem colit Cererem, & albos equos habentis Filiæ feſtum, & Iouis Aetnæi imperium. *Indi nella prima delle Nemee.* Reſpiramen venerandi Alphæi, inclytum Syracuſarum germen, o Ortygia, cubile Dianæ, Deli ſoror, a te ſuauiloquus Hymnus aggreditur ponere laudem procellipedum magnam equorũ Iouis Aetnæi gratia.

Olimp. Od. 4.

Olimp.

Incerto è il ſito di queſto Tempio, come vgualmente quel di Minerua, e della Fortuna, de' quali ne i due ſeguenti capi ragioneremo.

DEL TEMPIO, E BOSCHETTO DI MINERVA.

Cap. XVI.

DI Minerua, che Pallade altramente ſi dice, sì diuoti furono i Cataneſi, che di eſſa armata per Inſegna ne' loro ſtendardi valendoſi ci dinotarono la ſapienza, e bellicoſità, che alla Dea, & à lor medeſimi ſon proprie. Quindi nell'epiſtole di Diodoro ſcriue Hibride Naſſio ad Hermocrate Siracuſano. La voſtra Patria moribonda langue, s'ella v'è cara, hora ſarebbe il tempo di mantenerla in vita reſtituendo il campo Simethio, e Megara da voi à tempo di pace à' Cataneſi amici furtiuamente occupata, ſcacciandone il Preſidio, e reintegrando in libertà i Leontini nella ſedia loro, ſe pur nõ volete cõtra voi ſentire la lor Pallade vincitrice, & irritar di nuouo l'ira della lor Hecate vltrice. *La lettera de' Cataneſi in Diodoro à Topatreo Ariarcho iſcritta fà mentione dell'oliue della Dea da Colui bruciate, e delle Sacerdoteſſe di Minerua; donde apertamente cauiamo il Tempio, e'l Boſchetto.*

Hor

Digitized by Google

Hor ch'è ceſſata la ſcuſa, armati, ſe ti baſta l'animo contra noi, e torna infeliciſſimo frutto à pendere in quelle iſteſſe oliue di Minerua, che bruciaſti, dalle quali ingratiſſimo della vita, che t'habbiamo donata à prieghi di tua Moglie, e delle ſupplici Sacerdoteſſe, mezzo viuoſoſti ſciolto. *Perciò nelle Medaglie di Catania ſi vede improntata la Ciuetta vccello à Minerua dedicato.*

DEL TEMPIO DELLA FORTVNA. Cap. XVII.

LA Fortuna dall'antico volgo ſtimata per Dea meritò in Catania il ſuo Tempio; nè ritrouiamo memoria in quella epiſtola di Diodoro, che Hibride Naſſio ſcriue ad Hermocrate Siracuſano; tal ſenſo hà l'interpretatione. Se noi Siciliani con l'habito fatto ancora in noi natura non fomentaſſimo le diſcordie, le noſtre Republiche ſempre ſarebbono (Dio ne guardi del ſommo) nell'aſcendente della rota, e con maggior doni, & eſpiationi haurebbimo aggradito, e decorato il Tempio della Cataneſe, e Siracuſana Fortuna. *Del Tempio della Fortuna in Siracuſa non è da dubitare, perchè lo prouiamo noi manifeſtamente nella noſtra Illuſtrata Siracuſa nel capo di Ticha, vna delle quattro parti della Città, che dalla Fortuna preſe il nome; ci è paruto di ſpiegar queſto, affinchè i Lettori nell'autorità di ſopra regiſtrata intendano Tempio materiale, e non altra coſa. In oltre ſi vide in Catania la Statua della Fortuna con la ſua iſcrittione, della quale al ſuo luogo ancora tratteremo.*

Il primo, che alzò Tempio à queſta Dea, fu Adraſto Rè degli Argini, il qual viſſe alquanto prima della guerra Troiana. La Fortuna col nome di Nemeſi parimente è dimandata. Vn'altra lettera di Diodoro con la mentione di Nemeſi mi dà cenno del Tempio de' Cataneſi. Per quella ſcriue Eagrio Principe de' Megareſi à Timoleonte in tal forma. Hai fatto prigione vn lor Duce vecchio (*parla de' Cataneſi*) ma non hai tolto loro l'arbitrio dell'eleggerne altro migliore, ò ſimile, i quali aiutati dalle forze altrui, e dalla loro Nemeſi, contra noi, e contra te s'apparecchiano. *Vniuerſal concetto haueuan di queſta Dea, che ſeueramente caſtigaße gli huomini ſcelerati, e premiaſſe i buoni.*

DEL TEMPIO D'ANFINOMO, E D'ANAPI. Cap. XVIII.

NEll'Olimpiade 82. innanzi à Chriſto nate anni quaſi 430. fur celebri per pietà verſo i Progenitori Anfinomo, & Anapi fratelli Cataneſi. Coſtoro aſſaliti dall'incendio di Mongibello, che in guiſa di rapido fiume sboccana dal Monte, ricenettero sù le ſpalle i Parenti decrepiti, l'vno il Padre, l'altro la Ma-

Digitized by Google

dre, e con la fuga di saluarsi procurarono; in tanto dal focoso torrente furono sopragiunti, ilquale in due larghe braccia diuisosi, e lasciata libera la strada à' pietosi Giouani, senza alcuna lor offesa trascorse auanti; perloche si diè cagione à gli scrittori, che quell'atto di pietà, e marauiglioso euento non senza concorso della Diuina Potenza accaduto con eccessiue lodi celebrassero; laonde vniuersal credenza è stata sempre de' Catanesi, che questi Fratelli, i quali il nome de' Pij appo gli Antichi acquistarono, ancorche nō ammessi per Dei, nè creduti trà il numero di quelli, hauesser l'honorāza del tempio meritata, ma con mia sospension d'animo per cagione di due versi di Claudiano, che il loro Tempio affatto m'atterrauano, e son questi.

Epigr. Cur non Amphinomo, cur non tibi fortis Anapi,
Aeternùm Siculus templa dicauit honos?

All'incontro non poco mi facea spalla il copioso Pausania affermando, che insino al suo tempo i due sudetti Fratelli da' Catanesi con honori erano tenuti; ne citerò le parole ne' Focici. Prisci mortales præ cunctis rebus plurimo dignabantur honore parentes, quod cùm ex alijs exemplis colligas, tùm verò ex eorum, qui apud Catanam Pij sunt appellati. Cum enim igneus riuus in eam Vrbem deuolueretur, nulla vel auri, vel argenti habita ratione fugientes, Matrem hic, Patrem ille humeris sustulerunt. Sed enim cum haudquaquam festinantes incendium vrgeret, neque illi Parentes propterea dimitterent, ita igneum torrentem in duas aiunt partes discessisse, vt per medios ignes cum ipsis Parentibus Adolescentes incolumes euaserint. Ijs apud Catanenses ad meam hanc vsque ætatem honores habentur.

Questa honoranza verso i Fratelli continuata da' Catanesi da quel secolo insino all'età di Pausania, che son poco meno di anni seicento, non altra memoria ricercar douea, che di tempio. Vero è, ch'eglino hebber le Statue, ma queste fur tolte via in tempo de' Romani, com'è da crederssi per quello, che appresso diremo; e concesso, che non fossero vnqua state rimosse, quai riti, e cerimonie poteuano lor offerirsi con quella honoranza, che Pausania ci testifica, se non vi fosse alzato il Tempio? non è dubbio, che il medesimo inteso sia da lui. Crederò io, che nell'età di Claudiano il Tempio fusse stato al culto di Christo, ouero ad altro vso impiegato, poiche da Pausania à lui vi corsero nel mezzo almeno anni ducento settanta, ne' quali cominciando à prevalere la Religion Christiana bandiua aperta guerra contra i tempij dell'antica superstitione, e Claudiano come Gentile par, che desideri la restitution del Tempio non caduca, ma perpetua; me ne dà sospetto ne' versi la parola Aeternùm. *Ei già degni li stima d'honori diuini, come predica nel principio dell'Epigramma.*

Aspice sudantes venerando pondere Fratres,
Diuino meritos semper honore coli.

Onde

Onde habbiamo per fermo, che non à gli Dei ſolamente erano alzati i tempij, ma ancora à gli huomini illuſtri per lettere, per armi, ò per altre honoreuoli qualità, & attioni. I Siracuſani à Diocle legislatore fabricarono vn Tempio; cel racconta Diodoro nell'hiſtorie. Falari per vna epiſtola eſorta gl'Himereſi à fondare vn tempio alla memoria di Steſichoro Poeta; vltimamente diuerſi furono eretti da' Romani in honoranza de' loro Imperatori. Lib. 13.

L'Archangelo dal cõmun grido nõ dipartendoſi loca il Tempio de i due Fratelli ſotto la collina di S. Sofia vicino à quel di Plutone lontano dalla Città quaſi per vn miglio, e mezzo à Tramontana; noi con eſſo lui parimente acconſentiamo perſuadendoci, che la fuga de' Fratelli co' lor piu cari pegni in ſpalla ſia ſtata nella medeſima contrada, ò poco piu ſopra, laqual regione de' ſaſſi dal fuoco Etneo prodotti è colma. Hoggi queſto Tempietto ſi vede poco men che intiero, ma per la ſtrana forma, e picciolezza dà cagion di dubitare, ſe fabrica ſia di tempio, ò d'altro edificio; l'Archangelo coſì lo deſcriue. Lib. 3. Cap. 5. Lib. 3. Cap. 5. La pianta nel mezzo contiene vn quadro di palmi otto, ſopra ilquale ſtà la cupola alzata. Da eſſo quadro per vn'arco largo palmi quattro, e mezzo s'entra in vn'altro quadro verſo Ponente di palmi ſei, e sù queſto ſi vede fondata vn'altra cupoletta. Per vn'altro arco verſo Tramontana s'entra in vn'altro ſimil quadro, che hà la ſua cupoletta parimente. Per la parte di Leuante v'è vn'arco, e porta di detto Tempio larga palmi quattro, e mezzo. Dalla banda meridionale del quadro maggiore per vna porta larga trè palmi s'eſce in vn'Atrio lungo da Leuante à Ponente palmi otto, e largo per Tramontana à Mezzogiorno palmi cinque; dall'Atrio per vna porta verſo mezzogiorno larga palmi trè s'eſce fuor del Tempio nella piazza, che ſtà dauanti à quello. *Nell'epiſtole di Falari vn'altro Anſinomo leggiamo, ilquale nell'opera del Mongibello da noi con dubiezza fu propoſto, ſe perauuentura foſſe l'vno de' due Fratelli, perchè non ci erauamo ancora dell'autorità di Giouanni Stobeo auueduti, da cui la ſpecificatione della notitia del tempo, che di ſopra habbiam ſegnata, riconoſciamo, però con qualche marauiglia, poich'egli varia ne' nomi portando Filonomo, e Callia in vece di Anſinomo, & Anapi. L'vno con ageuolezza per l'affinità della voce con Filonomo ſcambiar ſi potrebbe, però moſtroſa è la diſcrepanza di Callia ad Anapi; nel rimanente dell'hiſtoria non ſi moſtra diuerſo. Pur di sì commendabili Giouani altre memorie rappreſentaremo appreſſo.* Lib. 2. Cap. 5. Ser. 77.

DEL BOSCHETTO DI MARTE, E DE GLI altri conſecrati à gli Dei. Cap. XIX.

PRESSO il fiume Simeto loca Virgilio il Boſchetto di Marte, nel quale fu nutrito Arcente, vno degli Heroi, che militarono inſieme con Enea contra Turno; ne ſoggiunge la teſtificatione del Poeta.

Digitized by Google

Lib. 9. Eneid.

Stabat in egregijs Arcentis filius armis,
Pictus acu chlamydem, & ferrugine clarus Ibera,
Insignis facie, Genitor quem miserat, Arcens,
Eductum Martis Luco, Symethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis Ara Palici.

Il Boschetto par, che necessariamente presupponga il Tempio, imperochè secondo l'osseruanza degli Antichi l'vno staua all'altro congiunto. Però il Tempio, e'l Boschetto non si deuono intendere nella campagna del Simeto, ignuda d'alberi, e di frequenza di gente, ma nella città di Catania, ò da quella poco discosto, ilqual senso, come di sopra esplicammo, non si scorge alieno dalla mente di Virgilio.

Cinquanta stadi, che son sei miglia, & vn quarto, attorno la medesima Città si vedeuano diuersi Boschetti culti ad honore degli Dei; son toccati da Pietro Biondo.

Sacriq; Lucus per quinquaginta stadia circum fanis, aris, delubrisque.

Lib. 3. Ratt. Proler.

Vno di questi perauuentura sia quello, che vagamente da Claudiano è descritto.

Lucus erat prope flumen Acim, quod candida præfert
Sæpe mari, pulchroq; secat Galathea natatu,
Densus, & innexis Aetnæa cacumina ramis,
Qualibet vsque tegens, illic posuisse cruentam
Aegida, captiuamq; Pater post prælia prædam
Aduexisse datur; Phlegræis Silua superbit
Exuuijs, totumque Nemus victoria vestit.

I Boschetti, ch'eran dedicati à gli Dei, come questo di Marte, si guardauano per inuiolabili; sichè sacrilego, & infame era stimato colui, che col ferro, col fuoco, ò con altro, qualche albero di quelli oltraggiar presumesse; perciò oltra i Custodi vi si tirana attorno grossa, & alta muraglia. Pur vi si permettea l'ingresso, perchè trà il silentio dell'opaca selua quegli sciocchi riueriuano le loro mal'apprese Deità, onde scriue Plinio.

Lib. 12. Cap. 1.

Nec magis auro fulgentia, atque ebore simulacra, quam lucos, & in ijs silentia ipsa adoramus.

I Latini col nome di Lucus *dinotauano il Boschetto à qualche Dio consecrato.*

DE' MVSEI. Cap. XX.

Dopo i Tempij, e Boschetti degli Dei debbono in queste charte hauer luogo quegli edifici, che alle Muse credute anco per Dee dagli Antichi eran consecrati, e perciò Musei si dimandauano, i quali secondo Henrico Stefano nel Thesoro della Lingua Greca son dedicati alle Muse, & à gli studij; ouero, come vuol Filostrato nella vita d'Apollonio, son luoghi, doue le Muse erano riuerite, e donde ancora rendeuano le risposte. Per lo spatio di sei miglia, & vn quarto, attorno la città di Catania molti ornamenti di fabriche si vedeuano, e trà quelli i Musei; ne rende buona testimonianza in iscritto il Biondo, che così racconta. Musæa, sacrique Lucus

Digitized by Google

Lucus per quinquaginta ſtadia circum fanis, aris, delubriſque, conſitis Pyramidalibus Procerum, Heroumque ſepulchris, cæterisq; Principum, & quondam ab æuo floridæ Vrbis monumentis, quæ Arietes, cæteraque hoſtilia tormenta bellica funditus vaſtauere, quorum collapſa veſtigia lamentabilis ruinę vix cernere queant noſtra ſpectatricis ætatis tempora, *Il medeſimo Autore d'vn Muſeo ſpecialmente fà ricordo, che ſtaua ſu'l capo della Naumachia, le cui chiare acque l'imagine delle ſtanze in sè ſteſſe rappreſentauano; citiamone il teſto.* Ac Muſæi peruetuſta, nobiliaq; teſtudinata ædificia in aquis ſubiacentis Naumachiæ lacunaris fronte ſui ipſius imaginem ſpectris referentia. *Il Muro rotto, nel quale apertamente ſi ſcorge la fabrica fatta à volta, come ſcriue il Biondo, dimoſtra eſſer quella del Muſeo; ſtà nell'entrata della Naumachia, quando s'eſce dalla Città per la Porta della Decima. Si può far giudicio, che i Muſei di ſopra citati, i quali erano fuori della Città, foſſer quelli, où'eſſe con le riſpoſte ricompenſaſſero la riuerenza preſtata loro da' Catanesi, e'l Muſeo della Naumachia foſſe la ſtanza dello Studio delle ſcienze.*

DEGLI ALTARI DI GIOVE ETNEO.

Cap. XXI.

L'Autorità del Biondo nel precedente capo citata oltra la notitia de' Tempij d'incerta locatione ci valerà ancora per la copia degli Altari dedicati à gli Dei, che per ſei miglia, & vn quarto intorno eretto ſi haueuano i Catanesi. De' molti Altari dal ſudetto Biondo rammemorati, e ſeparatamente intesi ſpiegherò quelli, che dalla ſcrittura offerti mi vengono, e prima quei di Giove Etneo, così detti primieramente da Mongibello, e poi da Catania Etna ſimilmente nomata. Trà i quali quantunque non ſi faccia mentione di alcuni, che in Catania, ò nelle contrade di Mongibello ſi ritrouino, ſiamo certi nondimeno, che nel territorio della Città, e regione di Mongibello vi ſian poſti, poichè ſendo celebri in molti luoghi di Sicilia non doueuano deſiderarſi nel paeſe, donde il nome prendeuano. Il ſuo culto fu noto per tutta l'Iſola, ſichè i Romani moſſi da i libri Sibillini vi mandarono Ambaſciatori per conſecrar queſti Altari con certe cerimonie, e ſacrificij; ilche fu quaſi cento quarant'anni prima del ſacro Parto della Vergine; ſe ne porge il racconto eſtratto dall'hiſtoria di Diodoro, che ne' frammenti del lib. 34. ſerbandoſi da Henrico Valeſio in tal ſentimento s'interpreta.

Senatus iram Deorum veritus conſultis libris Sibyllinis legatos ex collegio Decemuirali in Siciliam mittendos cenſuit. Hi vniuerſam Siciliam obeuntes Aras Ioui Aetneo poſitas certis cærimonijs, ac ſacrificijs conſecrarunt, additaque maceria intercluſerunt, præterquàm ijs, qui ex ſingulis ciuitatibus patria ſacra more maiorum ad eas Aras facitare

Digitized by Google

ctitare solebant. *Che questi Altari sian con mura di crude fabriche rinchiusi mi dimostrano, che stiano fuori dell'habitato, e la cagione, ch'habbia mosso i Romani à serrarli, per auuentura sarà stata il zelo di custodirli dagli oltraggi de i contadini, e delle bestie, à' quali stauano esposti.*

DEGLI ALTARI DI CERERE, DI PROSERPINA, Di Minerua, e d'Hecate. Cap. XXII.

QVasi vn miglio, e mezzo lontan dalla sponda Boreale del Simeto hoggi Fiume di Catania detto, & altretanto spatio dal vicino lito, e dalla foce di esso Fiume, stauano due grandi Altari, l'vno dall'altro poco distanti, & ambidue delle sue iscrittioni eran segnati. L'vna si vedea di charatteri Chaldei formata, l'altra di Fenici, però l'vna, e l'altra le medesime parole, e senso conteneuano, ilquale in Latina fauella voltato così s'esponeua.

CERERI CATANAEAE.
PROSERPINAE FILIAE.
MINERVAE PALLADIAE
CATANAEI
POS.

Nel mezzo frà gli Altari staua vn grandissimo Piedestallo di pietra nera quadrangolare, nel qual erano scolpite molte figure Hieroglifiche con lettere Egittie, ò Chaldaiche, ò Fenici, che in Latino interpretate sonauano CATAN. *Sù questo Piedestallo s'alzaua vna colonna di bronzo per grandezza, e bellezza assai degna, e segnalata, al busto della quale si rauuolgeuano per trauerso di simil charattere, e Greco ancora le seguenti parole in Latino idioma tradotte.* Hercules non vltra ausus hic stetit, & Aras eius imperij fines hoc Dearum monumẽto vallatos esse decreuimus. *Tutto questo hò dall' Archangelo, ilquale con tante minutezze lo descriue, che mostra di hauer veduti gli Altari, il Piedestallo, la Colonna, e la scrittura, ond'io credo, che queste gran memorie siano state al tempo di lui ritrouate. Intorno à questi Altari, e scritti haurei molto da discorrere, ma perchè di essi ne voglio prestar materia per auuerarli contra l'opinione di Giorgio Gualthiero, che se ne scopre auuersario, li riserbo nella dichiaratione delle iscrittioni; sol quì dirò non esser nuouo, che i Catanesi ergessero Altari, & Epitafi à Cerere, à Proserpina, & à Minerua, alle quali haueuan dedicati Tempij, e sopra tutti gli altri Dei le riueriuano.*

b. 3. ap. 4.

Trà questi Altari è douere, che si rapportino ancora quei d' Hecate, la medesima, che Proserpina; l'habbiamo da Diodoro nell'epistola de' Catanesi, laquale à' Siracusani scriuono, ed è tale. Non vogliamo donarui in vittima, ò in hostia holocaustica à gli Altari d'Hecate la nostra da voi predatori tante volte offesa. *Stimo, che* vittima, *&* hostia holocaustica *siano vna medesima*

cosa

Digitized by Google

cosa; hò riferita la traduttione così, come l'hò ritrouata; non mi è paruto alterarla, perchè nel Greco forse si leggerà la dupplicatione della parola. Proserpina è chiamata Nostra *da' Catanesi, perch'è lor cittadina, nutrita, e cresciuta nel suolo di Catania. Hecate hà tal nome secondo Seruio, perchè à placarsi se le richiedeuan cento vittime, ouero perchè si stimaua, che per ordine di Lei come Reina dell'Inferno; l'anime di coloro, che insepolti giaceuano, per cent'anni andassero erranti; altri altre applicationi ne attribuiscono. Ouidio la dice di trè capi.*

Tuque triceps Hecate. Lib. 9. Met.

Orfeo nell'Argonautica distingue la qualità de i trè capi; il destro vuol che sia di cauallo, il sinistro di cane, quel di mezzo di cinghiale.

DI VN'ALTRO ALTARE DI PROSERPINA, di quel di Venere, e di Cupido. Cap. XXIII.

L'Archangelo descriuendo il Circo Massimo per autorità di Pietro Biondo, la cui narratione dal Latino in Italiano traduce, ne presenta vn'Altar triangolare di Proserpina, vno degli ornamenti, che quella grande opera decorauano; tal'è la scrittura di lui: Sopra il capo dell'istesso muro vicino à queste due mete vi erano in triãgolo trè colonette in forma di vn piedestallo, che sosteneuano vn gran tauolone di marmo triangolare cõ suoi cornicioni, sopra il quale era piantato vn'Obelisco alto, ma triangolare di vn intiero, e sodo sasso, tutto inscritto di antichissime lettere, e figure Hieroglifiche con vna Luna di argento in cima, sotto il quale vi era vn triangolo Altare, nel quale si vedea scritta in charatteri Egittij vna dittione, che tradotta in Latino suonaua l'istesso, che TRIVIAE. Lib. 3. Cap. 8.

Questa Altare, Obelisco, Tauolone di marmo, e Colonnette tutte triangolari eran consecrate à Proserpina, che con altro nome TRIVIA *fu detta, perchè secondo le vane, e superstitiose opinioni degli Antichi custodina le strade, che haueuan trè vie; quindi Ouidio dice ne' Fasti.*

Ora vides Hecates in tres vergentia partes, Lib. 1.
Seruet vt in ternas compita secta vias.

Habbiam già detto, ch'Hecate con trè capi è l'istessa, che Proserpina, nomata ancora Triformè, Tergemina, *e d'altre voci di simil significato, ma con questa differenza, che in terra vien chiamata Diana, in cielo Luna, e nell'Inferno Proserpina. Indi à relatione del medesimo Biondo ci ragguaglia l'Archangelo, che sul muro dell'istesso Circo Massimo si vedeuano diuersi Altari consecrati à gli Dei, e frà gli altri ve n'era vno di Venere, e di Cupido, de' quali (ei dice) fà particolar mentione il Biondo, e fur cauati dagli Antichi, ne' cui tempi si scorgeuano in essere.*

DEL-

Digitized by Google

DELLA STATVA DELLA TERRA, O NATVRA.

Cap. XXIIII.

Dopo gli Altari degli Dei seguir debbono le loro Statue, le quali non ritroviamo specificatamente alzate ne' Tempij, perciò quì particolare, e separato ricordo habbiam voluto addurne. Tratteremo prima della Statua della Terra, ò Natura, stimata per Dea da' Gentili. Per li danni, che da i tremori, e fuochi di Mongibello riceuettero i Catanesi negli anni auanti la Natiuità di Christo Sig. Nostro quasi 122. stando sotto la Signoria de' Romani, affinchè fussero esenti dei datij, come per diece anni ne fur compiacciuti, presentarono à' Romani cinque Statue, & vn'Obelisco Hieroglifico, trà le quali la prima viene annouerata quella della Terra, Si conserua questa notitia per quella epistola di Diodoro, nella quale Lelio Metello auuisa gl'infortunij di Catania à L. Cecilio Metello, e Q. Flaminio Consoli; la traduttione in fauella Italiana è la seguente. Queste sono le calamità di essa Città (*parla di Catania*) tanto amica del nome Romano. Delle Statue, & altri Simulacri, che sono in essa, mando à Roma la Statua della madre Terra, ò Natura mammellata opera di Mamurio. Quella di Venere homicida senza piedi, l'altra di Galathea co' Delfini, e la conca marina, e quella d'Aci bicorne misteriosamente senza braccia con quell'altissima di Cibele, ma rotta in pezzi di forte, che può rassettarsi, opere non indegne del Museo, e del Romano.

La Terra è la medesima, che Cibele, onde Diodoro in vn'altra epistola, ch'è quella de' Catanesi fatta a Dedalo, segnata al numero 96. del lib. 2. con l'appellatione della Madre Idea, ch'è Cibele, intende la Terra; scorgasi dal testo. E soggiungerai, che siamo prodighi di quelle richezze, che per prezzo del nostro sangue habbiamo cõprato dalla Dea Vittoria, e liberali di quelle, che Cerere, e la Madre Idea da' nostri sudori ci rendono. *Auuertiamo, che non tutte le cose, le quali competiscono à Cibele, appartengono alla Terra; nè Cibele solamente si raffigura per la Terra, ouero all'incontro la Terra altro simbolo non prende, che da Cibele; le Deità de' Gentili s'adattano à mille strani significati, che tal'hora l'vno all'altro s'oppone.*

lib. 3. cap. 4. *L'Archangelo fà particolar descrittione di questa Statua, e la dipinge in charta; mi afferma esser di marmo, e ritrouarsi in Roma nel Museo di Monsignor Garimberto; io dunque m'appiglierò alla relatione di lui. Narra, che la Statua hà* forma di bellissima donna dal cinto in sù, perchè dal cinto in giù somiglia al Dio Termine. Gli occhi par che mirino verso il cielo, hà sù'l capo vn cerchio, e nel collo vna filza di perle, ò gemme; nel petto si raffigura il segno di Gemini, ouero Castore, e Polluce, che giungendo le mani tengono insieme vna palla; di sotto nel mezzo de i due

sudetti

Digitized by Google

sudetti personaggi si vede il Cancro, e sotto esso vn monil di frondi, fiori, e frutti, che appariſce la metà raggirandoſi in guiſa d'vna collana. Dall'vna, e l'altra ſpalla eſcono due capi di due leoni, l'vno, ch'è dalla deſtra, tien la zampa sù'l braccio deſtro della Statua, ſtendendoſi preſſo la mano; l'altro dalla ſiniſtra tien la ſua zampa sù'l braccio ſiniſtro di quella, arriuando vgualmente à canto della mano; tien'ella ambe le mani aperte. Trà il petto, e'l ventre ſi veggono vndici mammelle pregne di latte; ſotto le mammelle ſtà ſcolpito il ſegno del Capricorno rappreſentato con vna teſta di capra poſta nel mezzo di due ale, dalla cui parte deſtra ſi vede vn capo di leone, & vn capo di porco, del quale eſcon fuora i piedi anteriori. Dalla banda ſiniſtra v'è vn capo di toro, & à canto ſi ſcorge vna teſta di cauallo, che pur dà fuora i piedi anteriori. Sotto il Capricorno ſtan trè linee in guiſa di C, ma riſguardanti in alto, e dall'vna, e l'altra banda vi ſon come due cedruoli. Indi pur di ſotto ſi raffigurano due fanciulli alati, e nel mezzo di loro vna teſta d'vn cane poſta trà due ale, & à baſſo in vn quadretto rimiriamo vna faccia d'vn fanciullo alato. Sotto il quadretto appariſcono i piedi della Statua fermati ſopra vn piedeſtallo, nella cui facciata ſtà ſcolpita l'effigie dell'Elefante. Nella parte ſuperiore della Statua ſon due circoli, vno circonda dalla banda deſtra del capo, l'altro dalla ſiniſtra; dẽtro il circolo deſtro ſi vedon due teſte d'animali, vna di montone, l'altra di porco, & alate ambedue; dentro il ſiniſtro ſtanno altre due teſte ſimilmente, vna di leone, l'altra di cauallo, ambedue pure alate.

Queſta miſterioſa Statua comprende occultiſſimi ſenſi; l'Archangelo per gli animali, e mammelle intende i ſegni celeſti, & i cieli, che influiſcono nella terra rendendola feconda, io di piu dir potrei, che la Figura dal cinto à baſſo rappreſenti il Dio Termine, perchè queſto Nume dagli Antichi fu creduto di hauere in tutela i limiti de' terreni; ſi che l'Autor del diſegno per queſta imagine del Termine inteſe la medeſima terra, la qual tutta ſtà diuiſa co' limiti, poichè ciaſcuno è padrone del ſuo. Gli animali dipinti moſtrar mi poſſono l'iſteſſa loro ſpecie, poichè piacque allo Scultore, ouero al Maeſtro dell'inuentione di cõprendervi buona parte de' piu degni animali della terra, e leoni, e caualli, e cani, e montoni, e capre, e porci, e buoi, e per la ſpecie dell'huomo i fanciulli. L'ale m'accennano la celebrità di ciaſcun'animale. Il Cancro quantunque aquatico partecipa nondimeno della terra. L'Elefante con apparenza m'offeriſce l'Inſegna antichiſſima della Città, perchè la Statua fendo opra de' Cataneſi richiedea, che nel zoccolo di eſſa vi s'intagliaſſero le loro Armi, e tanto à maggior conueneuolezza, quanto perchè dinotaſſe la ſua ſpecie; eſſendo eſſo animal nobile, e'l piu grande frà i terreſtri douea ornar della ſua preſenza queſto artificioſo ritratto. Le frondi, i fiori, & i frutti dimoſtrano la lor copia, che dalla terra

è pro-

Digitized by Google

è prodotta, e liberalmente à' mortali somministrata; ciò mi disegnano le mani aperte. La palla, che i due puttini tengono sù le mani quasi alzandola, m'addita il globo dell'istessa terra, la qual signoreggiano gli huomini.

Trascorriamo ad altro; la lettera di Diodoro dà raguaglio, che lo scultore della Statua fù Mamurio eccellentissimo statuario, & antico, percioche rilusse nel tempo di Numa secondo Rè de' Romani circa l'Olimpiade decimasesta, prima di Giesù nato settecento, e più anni; laonde è durata in piedi sì pregiata memoria per due mila, e trecento anni. Fù sì famoso quest'Huomo, che frequentemente il nome di lui celebrauano i Romani nelle lor canzoni. Il ritratto della medesima Statua à punto, come lo descriue l'Archangelo, hò veduto io in istampa di rame intagliato cõ l'iscrittione, la qual dice, che si serba in Roma nella Casa de' Garimberti.

DELLA STATVA DI VENERE HOMICIDA, Di Galathea, d'Aci, e di Cibele. Cap. XXV.

DELLE cinque Statue da i Cataneſi à Romani presentate la seconda è quella di Venere Homicida. Per la lettera di Diodoro già nel precedente capo citata vi si specifica esser senza piedi; da questo ammirisi l'eccellenza dell'imagine, che quantunque mancheuole delle basi del corpo, pur si stimaua degno dono da farsi à Consoli Romani. Lib. 3. Cap. 4. Scriue l'Archangelo, che il ritrouamento di questo Simulacro senza piedi sortì trà le reliquie delle destrutte fabriche della Città nel tempo di Lelio Metello, il quale, come si disse, la mandò in Roma. Però à tempi di esso Archangelo (egli medesimo cel narra) fu ritrouato l'istesso Piedestallo della rotta Statua nelle ruine di certe case situate dentro la Città nella strada del Corso; nel Piedestallo già staua il piede sinistro intiero, e la metà del destro con le dita. Questo Piedestallo era di marmo, quattro palmi lungo, e due largo, ma la grossezza era d'vn palmo. Nella fronte del Piedestallo si leggea.

VENERI HOMICIDAE.

Nel fianco del medesimo.

S. P. Q. C. D. D.

Cioè, Senatus Populusque Catanensis dedit, dicauit.

Tale Statua giudico essere alzata da' Cataneſi à Venere Dea della bellezza, e della lasciuia per qualche notabil'vccisione auuenuta per cagion d'amore. Della medesima nel trattato delle Iscrittioni diremo altro.

La terza Statua è quella di Galathea, che stà sù la conca marina, tirata da due Delfini. Ella essendo Ninfa, anzi Dea del mare, figlia di Nereo, e Doride marini Numi in tal forma raffigurarsi conueniua. Nel quarto luogo vien la Statua d'Aci bicorne misteriosamente lauorata senza braccia; nelche due considerationi faremo, l'vna è, che l'effigie d'Aci si rappresenti bicorne; l'altra, che per misterio sia senza braccia. L'esser bicorne allude ad Aci come fiume, perchè i fiumi si descriuono

con

Digitized by Google

con le corna; Ouidio nella trasformatione di esso Aci à pena diuenuto fiume gli dà subito le corna con quella Poetica descrittione.

Miraque res; subito media tenus extitit aluo
Incinctus Iuuenis flexis noua cornua cannis,
Qui nisi quòd maior, quòd toto cærulus ore est,
Acis erat, & sic quoque erat tamen Acis in amnem
Versus, & antiquum tenuerunt flumina nomen. Lib. 13 Met.

Raffael Volaterrano commentatore su l'istesso luogo dice. Quia fluuiorum Dij cornua habere finguntur, quòd boum similes esse dicuntur, & propter strepitum, & propter circumflexiones, quas cornua vocant. *Nelle Medaglie Siciliane raccolte da Filippo Paruta il fiume Gela hoggidì* Disueri, *e* Fiume di Terranoua *nominato si rappresenta in forma d'vn bue, che hà faccia humana. Gli scrittori diedero à' fiumi le corna non solo per la tortuosità del corso loro, ma di piu per l'empito di quello, poichè atterra ciò, che se gl'incontra; come la forza del toro stà nelle corna, così la possanza de' fiumi nell'impetuosità dell'acque.*

Che Aci per misterio sia scolpito senza braccia, pertiene ancora all'intelligenza del fiume, imperciochè si disegna, che esso Fiume, ilquale dicon l'Acque grandi, *non si diuide in braccia d'acque, come far sogliono alcuni fiumi, ma corre al mare vnito in vn corpo. Notissima è la fauola d'Aci amante di Galathea, conuertito in fiume; e perchè i Gentili credettero, che ciascun fiume in custodia dell'acque hauesse il suo Dio, parue à' Catanesi di alzargli la Statua insieme con quella di Galathea, come insieme l'vna, e l'altra mandarono in Roma, quasi l'Amante, e l'Amata vnite sempre, & insiememente stessero.*

La quinta Statua, ch'è quella di Cibele, ma rotta, fu posta gia col suo Tempio, perchè la rottura di quella mi dimostraua essere auuenuta per la rouina di esso Tempio; pur quì dirò, che il personaggio della Dea fu formato altissimo di corpo per corrispondere al nome di Cibele, che Madre Magna è detta, & anco, perch'essendo coronata di torri alta statura richiedea.

DELLA STATVA DI CERERE VINCITRICE, e d'vna Statuetta di Proserpina. Cap. XXVI.

NOn dubitiamo, che la Statua di Cerere Vincitrice, della quale facciam quì ragionamento, sia diuersa da quella famosa, collocata nel Sacrario del Tempio di lei; che secondo la narration di sopra non era veduta, non che toccata da maschio, l'antichità della quale andaua del pari col Ratto di Proserpina, come buona fede ne rende l'autore della Continuata Argenide. Questa dall'epitheto di Vincitrice ci insegna esser così nominata per cagion di vittoria à me incerta, ma forse contra quei d'Enna ottenuta, poichè coloro con grandissima istanza la pretesero, lor negandogliela i Catanesi, che n'eran possessori. Il tutto riceuiamo da quella epistola Lib. 1. Cap. 2.

di

Digitized by Google

di Diodoro, che i Catanesi à Topatreo Ariarcho indirizzando così gli scriuono. Con infinite bugie,& astutie hai cercato persuadere gli Ennei,gl'Himeresi, & i Siracusani à far guerra; questi per la pretensione del nostro territorio,e coloro dell'ossa di Stesichoro,e della Statua di Cerere Vincitrice, la quale (molti secoli sono) possediamo.

La Statuetta di Proserpina fatta di creta, & alta non piu che vn cubito, simil d'habito à quello,che hoggidì vsan le donne, à tempi nostri ritrouata nella Triscina
Nu.48. Antic. Tau. *contrada della Città, viene addotta dal Gualthiero, e notata di piu con la seguente iscrittione di charatteri Greci.*

ΠΕΡΣΕΦΟΝΗ
ΒΑΣΙΛΙΣ
ΚΑΤΑΝΑ Δ

Il medesimo così l'interpreta.

PROSERPINA
REGINA
CATANA

Cap.3. *Ei negli Auuertimenti ne fà qualche esplicatione, noi vi aggiungiamo, che il titolo di Reina le conuiene, come à moglie di Plutone, Rè dell'Inferno; cel dice Ouidio.*

Lib. 5. Met.

Visa tua est oculis illic Proserpina nostris,
Illa quidem tristis, neque adhuc interrita vultu,
Sed Regina tamen, sed opaci maxima mundi,
Sed tamen inferni pollens Matrona Tyranni.

E chiamata anco Reina come figlia di Cerere antica Reina di Sicilia. Il Boccaccio à scritto di Theodontio fa lei figlia di Sicano Rè di Sicilia,e di Cerere; questo affigurar vollero i Catanesi con la scrittura intagliata nella Statuetta. Alla medesima intelligenza tendono i Greci, perchè le donano il nome di Despina, *cioè, di Signora,e padrona.* Persephone *voce Greca significa l'istessa Proserpina, e secon-*
Thes. *do Henrico Stefano ci dà questa ethimologia,* Quòd cædibus omnia vastet; Lib. 2. Cap. 13 Antic. Lett. *forse perchè il Rhodigino vuole, che Serapi inteso per Plutone, e Proserpina siano i Principi de' peruersi Demonij; ouero perchè ella come Reina dell'Inferno secondo l'Allegoria voglia tutti suggetti al suo imperio col dominio della morte; onde cita Virgilio.*

Lib. 4. Eneid.

Nondum illi flauum Proserpina vertice crinem
Abstulerat, Stygioq; caput damnauerat Orco.

I Greci la dimandan Persephone, Persephonia, *e* Persephasa, *però i Latini per lo piu si seruono di* Persephone. *Il fine della Iscrittione hà la lettera Δ di occultissimo significato, se per auuentura non sia la prima nota del nome dello Statuario, poichè in alcune medaglie, e statue il nome del maestro dell'opera si ritroua così parimente accennato. E pure intender la possiamo per prima lettera del Verbo Greco* ΔΙΣΣΟΜΑΙ, *ilqual significa supplicheuolmente pregare, quasi dinoti i prieghi della Città verso essa Proserpina.*

DEL-

Digitized by Google

DELLA STATVA DELLA VERGINE MADRE. Cap. XXVII.

DEgna non meno di marauiglia, che di contemplatione è quella Festa, che prima del nascimento di Christo gli antichi Idolatri Catanesi celebrauano, conducendo ciascun'anno per le publiche strade della Città la Statua d'vna Donna, che teneua nelle braccia il suo Figlio bambino; e dimandati i Catanesi di quella sacra nouità risposero, che il faceuano in veneratione d'vna Donzella, la qual rimanendo vergine hauea partorito il suo Figliuolo; ne hò fede di due Scrittori; però al presente ne cito la testificatione dell'vno, che à detti dell'altro l'afferma; questi è il dotto Giouanni Carthagena, il qual ragionando delle grandezze della Madonna così scriue. Saluaticus de victoria Verbi Dei contra Hebræos refert quondam in Catania Idolatras in magna veneratione habuisse Virginem quãdã, Infantem proprijs manibus baiulantem, qui interrogati, quare singulis annis imaginem illam per publicas plateas circumducerent, respondisse testatur, id in honorem, & cultum cuiusdam Virginis præstare, quæ virgo manens peperit filium suum. *Pur la mia Grimpa cel riferisce.* Lib. 6. Homil. 17.

Mos erat antiquus Catanæ, fœcunda priusquàm
Conciperet Christum Virgo pudica Deum.
Vt gens ignotæ celebraret Festa Puellæ
Gestantis Nati pignora chara sinu.

Intorno al culto di questa Vergine possiamo far'argomento, che à ciò si fosser mossi i Catanesi da' versi delle Sibille, i quali molte centinaia d'anni prima, che nascesse la Santissima Madre di Dio Maria Vergine, pronosticarono il sacro parto di lei; e perchè le mẽti ispirate da Dio predicenan come auuenuto al mõdo il Figliuol della Vergine, il quale di là à piu secoli era per nascere, perciò la risposta de' Catanesi vsa la voce Peperit *in preterito; di certo eglino spinti da qualche ispiratione Diuina à loro ignota, ammirando l'euento ne instituirono la Festa, e Processione, Dio così permettendo, affinchè poi nella riconoscenza di Christo vero Dio, nato dalla Vergine fossero de' primi in Sicilia à riceuer la Santa Fede per opra di S. Berillo mãdato loro in Vescouo da S. Pietro. Anzi dirò, che il Fattore dell'Vniuerso à singolar gratia volle adombrar prima quella introduttion di Festa, e di Processione per indicio espresso della Madonna gloriosissima non ancor nata, per suddelegarla poscia alla fida Cameriera di Christo, e trà le Sante Vergini, e Martiri la piu degna, e fauorita appresso Dio nel cielo (come nel 2. Volume proueremo) S. Agatha gloriosa; sichè il fasto, e diuotione, che nella solennità di Febraio i Catanesi verso la Santa dimostrano, successiuamente innestati si siano su'l seluaggio dell'antico rito. La particolarità del tempo dell'adoratione di questa Vergine non mi è nota, ma buona ragione può persuaderci, che non debba preceder molto la Natiuità del Saluatore.*

Digitized by Google

DELLE STATVE DEL CIRCO MASSIMO.

Cap. XXVIII.

IL Circo Massimo della città di Catania, del quale appresso ragioneremo, di molti, e vaghi ornamenti pomposo, & arricchito si vedea, frà i quali pregiatissime statue l'abbelliuano, riferite dall'Archangelo a scrittura di Pietro Biondo. Lib. 3. Cap. 8. Nel mezzo di due Mete di esso Circo staua il Simulacro dell'Eternità sotto effigie di donna sempre giouane, sedente sù la sfera del Mondo, e premea co' piedi vn'Altare di forma ritonda fatto à loggia, sostenuto da molti Secoli, sotto human sembiante rappresentati con l'ale a' piedi, i quali in giro tirandosi l'vno con l'altro per mano quasi in circolar ballo, con agilità mostrauan di correre sopra vn gran Serpe, che rauuolgendosi in cerchio si mordea la propria coda. Nel mezzo di questi Secoli era piantata vna robustissima Statua di vn grande Atlante, formata senza capo, e senza piedi, che sottoposto all'Altare sostenea sù le spalle il tetto di quello, però le molte braccia, e mani, che gli armauano il corpo, appoggiauan di sotto à sostentar l'Altare. La rappresentatione dell'Eternità non è sì oscura, che da sè medesima non offerisca pronta intelligenza, quantunque giudiciosamente così simbolizzata, dirò nondimeno, che per lo Serpe vien raffigurato il Tempo, ò l'Anno, e per l'Altare ritondo il cielo, che perciò è sostenuto dall'Atlante, à cui se non si dà capo, e piedi, si fà forse per alludere alla trasformatione di lui conuertito in monte, come i Poeti fauoleggiano. La moltitudine delle braccia, e mani par, che accenni gli alberi della Montagna.

Nel mezzo di due altre Mete si vedea posta l'alta Statua della Terra, ò Natura, la cui descrittione già spiegammo di sopra. Seguia dapoi sù'l muro vn grandissimo Piedestallo di marmo, sù'l quale s'alzaua vn'Elefante fatto di pietra di Tauormina rosseggiante alquanto, e sù quello si vedea la Statua di Pallade hastata con la corazza, che dicon Egide, e nello scudo tenea scolpito il capo di Meduſa antichissima Insegna della Città. Indi sopra vn pilastrone staua il Simulacro della Fortuna detta ancor Nemesi in forma di agilissima donzella, che nella man sinistra haueua il Corno della copia in segno, ch'ella è donatrice dell'abondanza, e sù quella v'era vna Statuetta di Dite, ilquale per esser Dio delle ricchezze mostra di far compagnia con la Fortuna, ma la man sinistra accenna l'auuersità, alla quale soggiacciono i ricchi. Nella man destra haueua il freno con la sferza; se le vedeuano l'ale a' piedi, e'l corpo con poca veste, e succinta. Vi si leggeuano intagliate due Greche dittioni TIXH NEMESIS, che in Latino suonano Fortuna Nemesis, perchè, come prima dicemmo, ambedue sono vna medesima da quei superstitiosi tenuta per Dea, dispensatrice de' beni, e delle ricchezze.

Poi nel mezzo del muro sopra vna gran base di pietra Etnea s'ergeua vn'Obelisco di sasso granito sodo, & intiero, e sù la cima di esso in vece di Statua vna Palla di vetro vermiglio, e trasparente, la qual fiammeggiaua in guisa di Piropo,

Alette-

Digitized by Google

A lettere Egittiache si leggean nella base due parole, che in Latino tradotte recauan cotale intelligenza. SOLI SACER, consecrato al Sole. Presso à questo Obelisco seguiuan due Statue, una di Cibele, l'altra di Cerere; quella di Cibele portaua sù'l capo una corona di torri, nella man destra lo scettro reale, e nella sinistra una palla in due hemisferi diuisa. Cibele sedea sopra un carro di quattro rote tirato da due leoni. Lo scettro dinota, ch'ella come moglie di Saturno, ò Cham fu Reina di Sicilia, la palla mi significa la Terra, poiche Cibele (già si è dimostrato nel capitolo del Tempio) viene intesa per essa Terra. La Statua di Cerere appariua inghirlandata di spiche, ed era sù'l carro guidato da due serpenti. Presso à questa imagine si scorgea la Statua della Vittoria scolpita alata in forma di agilissima donzella, come in molte medaglie impressa si vede; staua sopra una colonna, hauendo nella man destra una corona di lauro con gesto di voler coronare alcuno, & una palma nella sinistra, delle quali cose i significati per esser chiari stimo non hauer bisogno d'esplicatione. Sù gli eminenti edifici con vaga mostra s'alzauano diuerse Statue d'huomini, di caualli, e d'altri animali.

DELLE STATVE DE' PALICI.

Cap. XXIX.

LEggiamo nell'Archangelo, che al tempo di lui nel cortile del Baron della Via Caualier Catanese, posto sù la Piazza della Fiera del Lunedì, mentre si cauaua il terreno per la fabrica de' fondamenti, fur trouate due Statuette di marmo abbracciate insieme, per le quali si rappresentauano i due Dei Palici, figli della Ninfa Etna Thalia. I Catanesi stimandosi beneficati da costei, che alla lor Città diede il nome d'Etna, non solo le fur grati venerandola da Dea, ma riuerirono ancora i due figliuolini Palici, i quali presso Nasitthia in famoso Tempio con solenni sacrifici eran culti, & adorati. Dicon le fauole, ch'Etna Thalia conoscendosi d'esser gramida di Gioue, e temendo l'ira di Giunone lo pregò, che le concedesse di fare aprir la terra, e d'inghiottirla, il che impetrò, perchè venuta l'hora del parto, s'aprì la terra, e la Donna partorì due Gemelli, che Palici fur detti, cioè, di nuouo vsciti, perchè fuori comparuer dalla terra. Da questi Dei prese il vocabolo il lago de' Palici hoggi Nasitthia nominato, la vicina città Palica, e'l Tempio loro, il quale secondo la relatione di Diodoro nell'historie era di grandissima veneratione appresso l'Antichità per cagione del giuramento, poiche alcuni, i quali giurauano il falso, in castigo vscinan ciechi dal Tempio, ò secondo Macrobio caseauan morti. Questo ancora era sicuro rifugio de' serui maltrattati da' padroni, i quali non esendo di cauarli fuori per forza, giurauano di trattarli bene per l'auuenire, e così inuiolabilmente osseruauano. Aggiunge Diodoro non esserui memoria, che alcun padrone habbia rotta la data fede al suo schiauo; tanto era temuta l'ira degli Dei Palici. Vogliono, che le bocche del Lago si chiamino Delli, e sian fratelli de' Palici;

Lib. 3. Cap. 4.

Lib. 11

Lib. 5. cap. 19 Satur.

Digitized by Google

e che i Delli siano implacabili, perciochè assorbiscono, & i Palici siano placabili, on-
Lib. 9. Eneid. de Seruio su'l testo di Virgilio scriue, che a' Palici prima eran sacrificati huomini in vittime, i quali poi diuenuti pietosi fur contenti d'altri sacrificij, perloche l'Altare di essi Dei si vedea carco di molti doni offerti da diuoti, perciò dice Virgilio.

Lib. 9. Eneid. Pinguis vbi, & placabilis Ara Palici.

Vuol Varrone, come narra il medesimo Seruio, che i Palici siano Dei fauoreuoli à' marinari; ma che à mente di Cluuerio siano Castore, e Polluce, io non l'hò letto.
Lib. 2. Cap. 9. Chi delle notitie de' Palici desidera à pieno sodisfarsi, ricorra al mio Dialogo del Bonanni. Di queste due Statue hauutane allhora cognitione D. Fabricio Branciforte Principe di Butera le richiese al Baron della Via, da cui l'hebbe in dono.

DELLE STATVE D'ANFINOMO, E D'ANAPI.

Cap. XXX.

SE debbiamo prestar fede à Tesia Historico delle cose di Persia, riportato da Fotio nella Bibliotheca, che il fuoco di Mongibello non infestasse le cose de gli huomini giusti, diremo, che Anfinomo, & Anapi fratelli Catanesi fosser giouani virtuosi, e del Padre, e della Madre riuerenti osseruatori, poiche sopragiunti dall'incendio, d'altro non hebber cura, che della salute di quelli. Anfinomo postosi il vecchio Padre sù le spalle, & Anapi la vecchia Madre, fuggendo nel mezzo delle fiame mirabilmente scamparono, perchè il fuoco tirando innanzi, dall'vna, e l'altra banda d'ambidue formò pericolosa spanda senza offesa de' Giouani. Il nome d'Anfinomo è detto ancora Anfione, e Filonomo, ma con iscorrettione; pur Anapi diuersamente è scritto, perchè lo dicono Anapio, Anapia, & Onapia.

Questo caso di tanta marauiglia fu cõ immense lodi dagli Antichi celebrato, ma i Catanesi in honor de' Fratelli due Statue di marmo vi alzarono, le quali, come
Lib. 3. Cap. 3. narra l'Archangelo à relatione di Fuluio Torbelli Poeta Italiano, testimonio di veduta, l'anno 1570. si conseruauano nel giardino di vn Gentil'huomo Romano nella strada, che và da Roma à Viterbo. Quella d'Anfinomo, il qual sù gli homeri conduceua il Padre, mostraua intagliato a Greche lettere ΑΜΦΙΝΟΜΟC Amphinomos; questa nelle sue parti tutta intiera si vedea. Nell'altra mancante di vn braccio si legeua ΑΝΑΠΙΟC Anapios; costui portaua la Madre. L'vno, e l'altro Simulacro di eccellente manifattura scolpito era ignudo, di giouanile aspetto, senza barba, con le zazzere, in atto di far camino, & hauea diece palmi d'altezza. Le molte Statue, e diuersi altri pregi, che i Romani trasportarono da Catania in Roma, persuader mi possono, che ancor queste del Gentil'huomo Romano siano le medesime, che i Catanesi à due Fratelli ereßero. Claudiano fioritissimo Poeta in lode delle Statue de' medesimi Fratelli vn lunghissimo Epigramma v'intesse, però queste son'affatto diuerse dalle sopradette, perchè quelle eran marmoree, e queste di bronzo; vdiamone la descrittione.

Digitized by Google

Nonne vides, vt sœua Senex incendia monstret?
Vt trepido Genitrix inuocet ore Deos?
Erexit formido comam, perq; omne metallum
Fusus in attonito palluit ore color.

Hà di piu Claudiano, che il Portator del Padre si rendea simile à lui d'aspetto, come parimente il Portator della Madre à lei rassomigliaua, nel che loda l'artificio del Maestro dell'opera con quell'altra Poesia.

Hoc quoque præteriens oculis ne fortè relinquas,
Artificis tacitæ quod meruere manus.
Nam consanguineos eadem cum forma figuret,
Hic propior Matri fit tamen, ille Patri.
Dissimiles annos solertia temperat artis,
Alter in alterius redditur ore Parens.
Et noua Germanis paribus discrimina præbens
Diuisit vultus cum pietate Faber.

Il Cluuerio vuole, che le Statue di questi Fratelli fussero locate in quella campagna, che dalla loro pietà verso i Progenitori dimostrata, de' Pij fu detta. Sub Aetna (*egli afferma*) monte in agro Catanensi Occidentem brumalem versus fuit Campus Piorum, atque in eo Piorum Fratrum Amphinomi, & Anapij Statuæ. *Et appresso.* Statuæ, quæ eorum nominibus (*parla de' medesimi*) positæ fuere in dicto Campo Piorum, graphicè, atq; eleganter exprimuntur à Claudiano. *In questo il Cluuerio sù niuna testimonianza d'autore si fonda; ageuol cosa è, che nel Campo de' Pij, oue il loro Sepolcro si vedea, fian poste; ei nondimeno à ventura lo scriue, perchè nel Tempio, ouero altroue star poteuano. A me insino al presente non è souuenuta scrittura, che il luogo particolare di esse Statue m'assegni.* Lib. 1. Cap. 9. Antic. Sicil.

DI STATVE DIVERSE.

Cap. XXXI.

TRè famose, e pregiate Statue ritruouo erette da' Catanesi, vna fabricata di quell'oro, ilqual guadagnarono in battaglia da' Libici. L'altra è quella, ch'essi alzarono in honor de Simmitrio, Fitisone, e Fasanide estintori della tirannide. La terza è quella, che i medesimi spinsero coronata ad Egesta riuelatrice del tradimento del Marito; tutte tre costano per antiche iscrittioni, delle quali à' lor luoghi faremo. Non poche son quelle Statue, delle quali vn tempo trouatesi se n'è perduta dapoi la memoria. *Lorenzo Bolano nell'opera di sopra nominata ne fà mentione di due ritrouate nel Piano dell'Herba, e trasportate in Palermo. Et fà giudicio, e rettamente, che dal Theatro maggiore fur tolte; gli scritti di lui così ragionano.* Hinc fortasse pariter Statuæ duæ e purissimo lapide, quas in solo vr-

Digitized by Google

bani molendini in Foro Herbario a fossoribus aliquãdiu cõspeximus, & tandem ab vrbe Catana Panormo donatas meminimus. *Una delle medesime Statue perauuentura sarà quella marmorea, che dall' Archangelo è riferita d'essere stata ritrouata nell'istesso Piano dell' Herba, e venduta ad vn Marchese Siciliano; questa era di mezzo rilieuo scolpita dal petto in sù.*

Lib. 3. Cap. 3.

Pur nella Città si serbaua il capo marmoreo di M. Marcello, ilquale senza dubio sarà stato rotto, ò distagliato dal busto della Statua eretta à lui forse da' Catanesi, come à benefattore, e Capitano di glorioso nome. Questa similmente ornaua il Theatro maggiore; così giudica il Bolano, che con tai parole l'afferma. Hinc fortasse M. Marcelli marmoreum caput fidissima imago ad Aedem Diuæ Agathæ translatum est, quod vsq; ad Ferdinandi Vegæ tempora in vetere campanili sub lapideo pileo, qui hodie subcalcinatus cernitur, perseuerauit. Postmodum eiusdem aut iussu, aut precibus Petro Murabito Messanensi Citharœdo celeberrimo donatum.

Nel muro volto à Ponente d'vna casa priuata collaterale alla Chiesa di Santa Marina si vede vn capo di marmo, che par di donna vecchia, e morta, mà ben fatto, & alquanto isfigurato per esser di continuo alla violenza del tempo esposto. E perchè vi è di presso vn pozzo, nel qual'è fama essere stata buttata la testa di Santo Euplio Martire, dicono, che quel capo di marmo sia stato iui posto in memoria del capo di esso Santo, però l'effigie disfatta dimostra maggiore antichità. Io credo, che sia parte di statua profana prima del nascimento di Christo,

Sù la porta d'vna casa priuata, che trà la Chiesa di San Michele, e la Porta di Iaci è posta, rimiriamo vna testa marmorea di donna con parte del collo, rotta dal corpo della Statua; tiene la metà del capo coperta con vn velo; l'altra metà verso la fronte dimostra le treccie de' capelli.

Frà i molti pezzi, e rottami di statue, che trà le ruine del Theatro maggiore furono discoperti, diuerse reliquie capitarono in poter di Bolano; egli il dice. Non est in hoc qui fodiat, cui marmorearum statuarum partes non fiant obuiã, ceu capita, manus, pedes, quorum ego sum particeps a plurib⁹ effectus. *Trà l'altre v'è vna testa di marmo, che hoggi si conserua appo Alessandro Scammacca di nobil famiglia, la qual fu sola, e separatamente formata, bruttissima di aspetto, simile à quella d'vn'appiccato; hà la zazzera, e sotto quella dall'vna, e l'altra tempia gli pende vna ciocca d'intrecciati capelli; in cima v'hà vn pertugio, nel quale v'entra vn ferro d'anello in segno, che per quello sia stata appesa à vista di ciascheduno. Questo capo io giudico esser fatto per ordine del Senato in perpetua memoria di qualche famoso fuoruscito, ò traditore della Patria. Come leggiamo, che il medesimo spinse la Statua ad Egesia moglie di Dattilo per hauere scoperto la proditione di lui machinata cõtra la Patria, così all'incontro haurà voluto, che quel capo di marmo ad'essempio degli altri, & in opprobrio del facinoroso, e forse del medesimo Dattilo stesse pendente nel Theatro à publica mostra del popolo.*

Nel

Digitized by Google

Nel muro Occidentale della Chiesa di San Costantino stà murata altamente una testa marmorea, di mezo rilieuo, risguardante da man sinistra, & hà d'attorno sù la fronte una ghirlanda; fu ritrouata da' Fratelli (molti anni sono) in sotterranee rouine d'antichissime fabriche. Ad alcuni par, che sia capo di donna, però à me par d'huomo, ma bellissimo per manifattura, e di quell'antichità, che noi ricerchiamo; nè di questo altra notitia m'è riscontrata.

Un'altro capo di marmo trõcato dal busto stà sù la porta d'una casa priuata, ch'è di sito nella Piazza della Fiera del Lunedì, però questo non pertiene à noi, per esser moderno, e di figura di Prete, e di piu forastiero, poiche da un luogo della Diocesi di Messina fu trasportato in Catania; nondimeno è stato mio debito di farne ricordo.

DELLA STATVA DELL'ELEFANTE.

Cap. XXXII.

DALLE Statue degli Dei, e degli huomini famosi mi sia lecito di far trapasso à quelle del piu grande animal della terra. Antichissima stimar si deue la Statua dell'Elefante fatta di pietra negra di Mongibello, la quale a' miei tempi fù alzata sù la Loggia Palazzo della Città, perchè prima si vedea sopra un'antico arco, ò porta, che staua presso l'angolo superiore di essa Loggia, alla banda di Tramontana. Fù formata in memoria dell'antica Insegna, e vittoria hauuta contra i Libici, dalla quale hebbe principio l'Insegna, imperochè Catania nel tempo del Rè Cocalo, prima della guerra Troiana, essendo assediata da' Libici ne acquistò gloriosa vittoria con l'vccisione, ò presa di quaranta due Elefanti, co' quali i nimici combatteuano. L'assedio posto da' Libici si caua dall'epistola 53. del lib. 2. di Diodoro, nella quale i Catanesi scriuono ál Rè Cocalo; la vittoria si hà dall'antica iscrittione, che à suo luogo esaminaremo. I Catanesi dapoi sù l'Elefante agginnsero la Pallade armata, laqual'adduce Pietro Biondo, che di piu fa ricordo d'un'altra Statua dell'Elefante, ch'era nel Circo Massimo, diuersa da questa, perciochè quella era di pietra di Tauormina di colore, che al rosso inchinaua, non à caso di quel sasso lauorata, ma per dinotare col rosso (com'è da crederfi) la sanguinosa vittoria, che i Catanesi contra i Libici riportarono. Indi ancora l'imagine dell'Elefante fu impressa nelle Medaglie della Città, e poi fin'à' tempi presenti continuata nelle fabriche, nè sigilli, & in altre opere publiche, e priuate.

E grido vniuersale de' Catanesi, anzi di tutti i Siciliani, che nel tempo di San Leone Vescouo di Catania quasi mille anni à dietro, quel famoso mago Heliodoro di schiatta Giudaica, ilquale dal Breuiario Gallicano è chiamato Theodoro, si sia valuto di questa medesima Statua dell'Elefante, che adesso è sù la Loggia, caualcãdo sù quella in guisa di cauallo, e per questo dal nome del mago Heliodoro la Statua commmunemente da' Siciliani sia detta con depranato vocabolo, e con la penultima breue Liodaru.

Digitized by Google

DEL PALAZZO DI CERERE.

Cap. XXXIII.

DVE Caſe hebbe in Catania Cerere, vna fu la Saturnia caſtello, che appreſſo nel ſeguente capo dichiareremo; l'altra fuor della Città, della qual ragioniamo, ſtaua sù la collina, che Monte di Santa Sofia *hoggi dimandano, & era ſtanza di ricreatione con giardini attorno. Pietro Biondo chiamando Colle di Cerere queſto Monte di Santa Sofia così ſcriue.* Peruetuſtiſſimum inde Plutonium antiquitate collapſum imminet ſub amœniſſimo Cereris Colle aquulis irriguo prope chaſmaticũ Aetnæi incendij antrum Aquilonẽ verſus hiãs, iuxta quod ab Orco Plutone Moloſſiæ Rege Leucotheę fragrantibus in pratulis æterna florũ copia prope Vrbem pullulãtium raptam affirmant. *La memoria del Tempio di Plutone, e della Grotta di Proſerpina, che gli ſtan di ſotto, con euidenza dimoſtrano, che il Monte di Santa Sofia è il Colle di Cerere; nè in quella contrada altro ſe ne ritroua. Claudiano dipingendo il Ratto di Proſerpina auuenuto preſſo la Grotta, che hoggi da tutti è chiamata di Proſerpina, nel medeſimo luogo deſcriue il Palazzo di Cerere, fondato dalle mani de' Ciclopi; ſichè il Monte di Santa Sofia dal Palazzo di eſſa Cerere preſe il nome di Colle di Cerere; traſcriuiamo i verſi del Poeta.*

Lib. 1. Rat. Proſ.

Deuenere locum, Cereris quà tecta nitebant
Cyclopum firmata manu; ſtant ardua ferro
Mœnia, ferrati poſtes; immenſaq; nectit
Clauſtra Chalybs; nullum tanto ſudore Pyracmon,
Nec Steropes conſtruxit opus; nec talibus vnquam
Spirauere notis animæ, nec flamine tanto
Incoctum maduit laſſa fornace metallum.
Atria cingit ebur, trabibus ſolidatur ahenis
Culmen, & in celſas ſurgunt electra columnas.
Ipſa Domum tenero mulcens Proſerpina cantu
Irrita texebat redituræ munera Matri.

Il medeſimo nel lib. 2. ſpecificando il luogo d'attorno, come ſe vi foſſe ſtato di preſenza, raffigura la Collina à punto, qual eſſa è.

Forma loci ſuperat flores; curuata tumore
Paruo planities, & mollibus edita cliuis
Creuerat in Collem.

Nel terzo ancora.

Non mihi Cyclopum quamuis extructa caminis
Culmina fida ſatis.

A dì noſtri sù queſto Colle appariſcono ruine d'antichiſſime fabriche, lequali ſon forſe

Digitized by Google

forse reliquie di esso Palazzo di Cerere. Poscia sù gli stessi fondamenti fù alzato il Monasterio delle Monache col nome di S. Sofia, del quale secondo la traditione de' Catanesi ne fù autore S. Gregorio Magno Pontefice, & è vno de' sei Monasteri, che da esso S. Gregorio in Sicilia furono edificati. Mancato il Monasterio, e distrutte le fabriche, il medesimo luogo fù riedificato, & hoggi vi si veggono alcune stanze rouinate, le quali non dimostrano esser di molta antichità, à pena di ducento anni à questa parte. Però grandemente mi marauiglio, che il sito essendo ameniſſimo, anzi il piu giocondo, e lieto, che per tutte quelle contrade si ritruoui, si lasci affatto in abbandono, potendosi ristorare, e per cagion di diporto diuenire la piu allegra habitatione, che nel territorio di Catania vi sia, poichè dalla Città non s'allontana piu, che l'interuallo di due miglia. Tanti argomenti oltra le autorità mi fondano in questa Colle il Palazzo di Cerere.

DELLA SATVRNIA DI CERERE, SATVRNIA D'ACI, e Castello d'Ongia. Cap. XXXIV.

DVE luoghi di Scrittori antichi ci porgono la cognitione della Saturnia di Cerere Castello; l'vno è di Pietro Biondo, che la seguente scrittura ne somministra. Iuxta Saturniam Cereris arcem, non procul a maris littore visebantur inde Gymnasium, Palladiæq; scientiarum, & disciplinarum scholæ, ac Musæi peruetusta, nobiliaque, testudinataque ædificia in aquis subiacentis Naumachiæ lacunaris fronte sui ipsius imaginē spectris referentia. *L'altro è del manuscritto di Cesare Pesce, nel quale si legge.* Magnis itaq; ex ære captiuo sumptibus Catanæi instar natatoriarum Naumachiā sub Circo maiore prope arenosum maris littus sub Cereris Saturnia Gymnasio contiguam se..... stadiorum ambitu muro decempedali latitudine circumstruxere.

Il sito di questo Castello dall'Archangelo è posto nel medesimo Castello nominato Orsino, che hoggi hà la Città presso il lito del mare, affermando, che la Saturnia fù distrutta da Federico II. Imperatore, e Rè di Sicilia, sù le cui rouine fù fabricato il Castello Orsino, anzi aggiunge, che prima fù Palazzo di Polifemo; io non mi oppongo à queste opinioni, però non mi venendo prouate con autori, & argomenti bastanti mi tengono dubioso, tanto piu che le due autorità predette par, che altro sito dimandino. Il manuscritto di Cesare Pesce dice chiaramente, che la Naumachia stà sotto la Saturnia di Cerere; laonde se la Saturnia si tochi nel Castello, la Naumachia non solo dir non si può, che stia di sotto, ma per contra siam costretti di confessare, che stia di sopra. Di piu, che la Saturnia detta dal Biondo presso il Ginnasio s'intenda per lo Castello, può concedersi, però piu vicina sarà, se la doniamo sopra la Naumachia, oue io credo, che sia stata, sotto le mura della Città nel luogo, doue si veggono giacēti masse grossissime di rouinata muraglia, le cui reliquie giudico esser membra

Lib. 2 Cap. 2

Digitized by Google

bra della medesima Saturnia; e'l sito è tale, che la Saturnia staua superiore di vicino à Tramõtana, e la Naumachia nel basso. Auuertiamo nella relatione del Biondo, che quelle parole. Non procul a maris littore visebantur, *non fanno senso per la Saturnia, ma per lo Ginnasio, Museo, e Naumachia.*

Stimar debbiamo, che questo Castello habbia nome di Saturnia, perchè sia stato fondato da Saturno, nel che m'accompagna vna grande autorità di Diodoro, ilquale nell'historie ci raguaglia, che Saturno signoreggiando in Sicilia vsò di fortificare
Lib. 3. *i luoghi eminenti, i quali dal nome di lui fur detti Saturnij;* Saturnus porrò (*ci racconta*) in Sicilia, & in Africa, necnon Italia, vt perhibent, regnauit, Imperium deniq; in occiduis orbis partibus constituit, & vbique præsidijs per arces, & munitiones dispositis subditos in officio continuit, quo factum, vt per Occidentales Siciliæ partes etiamnum editiora passim loca Chronia, idest, Saturnia castella nominentur. *L'aggiunta del nome di Cerere potè prender poi dopo la morte di Saturno, ò perchè Cerere figlia di lui l'habbia habitato, ouero fortificato. L'eminenza dunque osseruata ne' castelli Saturnij esclude affatto la nostra Saturnia dal Castello Orsino, ilquale in luogo depresso è posto.*

La Saturnia d'Aci Castello nel Porto d'Ongia forse dal medesimo Saturno fù fabricato, ma dapoi per l'habitatione d'Aci diuenuto ornato, e munito, da lui ragioneuolmente fù cognominato; e pur douena essere in parte rileuata. Fondiamo questo edificio con lo scritto di Diodoro, il quale nell'epistola 70. del lib. 1. ch'è dal Senato di Catania scritta à Charmopilo, così testifica. Molte volte da' nostri Decurioni, e per nostre lettere sei stato fatto accorto, che ti guardassi dalla conuersatione, & insidie delle naui Atheneſi non meno, che da quelle de' Siracusani, che affettando le cose nostre spesso frequentano con le lor mercantie il Porto d'Ongia, e la Saturnia d'Aci, che habbiamo fidato nella tua custodia con tutte l'entrate del publico iui peruenute in tuo potere; ma ò tu dormi con gli occhi aperti, ò vegli con gli occhi chiusi, & è impossibile destar'vno, che non dorme. Rendi perciò le chiaui della Fortezza, e del rame in man d'Harmenide, e vieni in giudicio. *Antichissima è questa notitia, poichè trapassa quattrocento, e piu anni prima di Christo. Dal tenor della lettera osseruisi la custodia, & importanza di questa Fortezza. Alcuni vogliono, ma con errore, che il Castello di Iaci, ilquale stà trà Catania, e'l Capo de' Molini, sia la medesima Saturnia, perchè bisognaua, che Fortezza di tanto momento, oue si conseruauano l'entrate del publico secondo l'affermatione della lettera, stesse non in luogo rimoto dalla Città, e dal Porto, qual'è il Castello di Iaci, ma fusse in esso Porto, ou'eran le tredici Torri stanze delle mercantie, & oue ancora concorreuano i vascelli degli Atheneſi, e de' Siracusani.*

Il Castello d'Ongia haueua il suo sito nel Porto, ma la singolarità del luogo non m'è nota; pare, ch'esser douesse nell'Isola. Questo Castello insieme col Tempio, e'l

Sepolcro

Digitized by Google

Sepolcro alla medesima Dea dedicato riconosce Aci per autore, ilquale in honor di lei cotanto egregie memorie fondar volle, e specialmente il Castello, insegna, & ornamento dell'habito di essa. La notitia ci è recata dall'antichissima iscrittione della medesima Ongia, che già nel capo nono adducemmo.

DELLA REGIA DI COCALO RE DI SICILIA.

Cap. XXXV.

Appresso Diodoro nell'epistola 52. del 2. lib. scritta da Filantropo Pontefice Massimo de' Catanesi à Cocalo Rè di Sicilia, e lor cittadino leggiamo in Catania il Palazzo di esso Rè, del quale per ornamenti, ricchezze, e delicie pomposo vaga, e notabil descrittione con tai colori ci presenta il leggiadro Scrittore. Sia tu fatto certo, che nè tu, nè le tue Regine, & altre Concubine, nè i tuoi Figliuoli, e Serui, che teco sollazzano, nè i tuoi giardini tutto l'anno fioriti, e fruttiferi, nè i gran peristilij, nè la tua Regia con le sedie d'argento, col solio, e con le loggie d'oro, nè le tue ricchezze, delicie, & altre cose tue piu care, e pretiose, che in essa Città *(cioè Catania)* non meno incerte possiedi, nè pur la tua libertà, nè la vita, nè le ricchezze de' titoli, nè l'honore rimarranno teco. *La magnificenza di questo Palazzo può comprendersi dalla stanza frequentata in Catania da' Progenitori di Cocalo, oue le lor ossa, e ceneri eran serbate; il medesimo Autore segue poco poi.* Preueni dūque ò Rè (se questo come t'è caro) cō la sollecitudine l'aspettatione, e con l'esperienza conferma le promesse regie, e la fede de gli Dei, e le leggi dell'amicitia, e soccorri, e difendi le mura, & i tempij sacri, che rinchiudono l'ossa, e le ceneri venerāde de' Progenitori tuoi, e le sante reliquie, e gli altari de gli Dei.

Il sito di questo Palazzo dall'Archangelo si dà nel piu rilenato luogo della Città, oue al presente s'alza la Torre di D. Lorenzo Gioeni, del qual ei ne venne in cognitione per vn marauiglioso auuenimento, ch'io quì dispiego così, com'è da lui descritto. L'anno del Signore 1607. vno Spirito sotto forma di vna donna vestita d'habito Greco in Catania piu volte etiandio di giorno venne in visione apparente alla Moglie d'vn'Artefice Catanese, con la quale per lo spatio di alcuni mesi familiarmente ragionaua stringendola, e talvolta minacciandola, e sforzandola con promesse di ricchezze grandi, che cauasse nel lastricato del pauimento della sua casa, perchè sotto di quello vi trouerebbe vn gran tesoro, iui conseruato dal Secretario del Rè Cocalo, sopra il qual tesoro essa Donna Greca era stata uccisa, & iui posta in guardia di quello; e dicea stare à suo arbitrio di far dono del tesoro à chi piaceua à lei. La Moglie dell'Artigiano auuinta dalle lunghe persuasioni, e terrori dello Spirito ruppe il lastricato, e vi Lib. 2. Cap. 2.

cauò

Digitized by Google

cauò molti piedi ſotto, hauendo ritrouato tutti i ſegni, che quel Demonio le hauea predetto, non però vi ritrouò il teſoro; ma lo Spirito le diſſe, ch'ella nol potrebbe conſeguire, ſe prima non poneſſe il ſuo dito minore dentro vn buco d'vna pietra, che iui era, oue con vn coltello ſi troncaſſe quel dito, e gliel conſecraſſe, nell'iſteſſa maniera, che fù troncato à lei prima, che nel medeſimo luogo foſſe ſtata dal Secretario vccisa. Già vedi (le dicea) nel buco d'eſſa pietra l'oſſo del mio dito minore à me troncato allhora; già vedi tutte l'oſſa del mio cadauero quì conſecrato à queſto fine; non dubitare d'vbidirmi, perchè io ſon benigno Spirito, amico, e fauoreuole à te, alla tua bambina, che tieni in braccio, e al tuo Marito, per arricchirui. Io fui vna fanteſca d'vn famigliare del Rè Cocalo, impiegata alla cura delle cantine del cacio. Sappi, che queſto luogo anticamente era ripoſto del regio Palazzo di eſſo Rè Cocalo, poſto quì di vicino nell'erto della Città.

Così detto le additò il luogo piu eminente della Città, doue hoggi è la Torre grande chiamata di D. Lorenzo, la Badia di Monte Vergine, & vn gran numero di caſe, e cortili di perſone particolari ſituati in quelle parti d'attorno. Dopo queſto io fui chiamato da Notar'Agatino Bell'Albero Cataneſe, ſtretto parente della Donna, & inſieme dal Marito à vedere il luogo, & ad vdire il tutto dalla bocca della Donna per conſigliarſi meco. Vidi il terren cauato, & inteſo il progreſſo diſuaſi la Donna da quella eſecrabil', e pericoloſa prattica accertandola, che il tutto era ingãno ordito dal Demonio ſotto la vana ſperanza del falſo teſoro; il cui fine non era altro, che danneggiarla nell'anima, e nel corpo; laonde fatto bruciar l'oſſa di quel cadauero volli, che foſſe riempita la foſſa, & adeguata al ſuolo come prima.

Tanto ſcriue l'Archangelo; nelche come fallace giudicar ſi deue la promeſſa del theſoro, così per vero non ci disdice di credere il ſito del Palazzo regio nella Torre di D. Lorenzo, e quel diſtretto. In queſto medeſimo luogo di eſſa Torre hoggi ſi vede vn Palazzo, il quale ſecondo il Fazzello fù ſpinto da Federico II. Imperatore in fortezza, e freno alla città di Catania, che s'era dall'vbidienza di lui rimoſſa;

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1.

DEL PALAZZO DELLA CITTA,
Del Carcere di S. Agatha, e di quel di S. Euplio.
Cap. XXXVI.

NEL Conuento de' Padri Carmelitani Riformati, che han la Chieſa della Madonna dell'Indrizzo, ilqual luogo hauea nome La Cortina, *veggiamo vn'ampliſſimo, & antico edificio, alla vecchia muraglia della Città contiguo, ilqual pare, che in cima habbia hauuto la cupola, e ne' fianchi alcune nicchie in guiſa*

di

Digitized by Google

di cappellette; perciò mi rappresentaua somiglianza di tempio; ma perchè la fabrica, ch'è robustissima, si stende in più corpi & in lunghezza, & in ampiezza, mi argomentaua altra cosa, che tempio, & io per molto tempo sospeso, & incerto ne stetti; quando poscia accortomi di due grandi, e Greche lettere in una gran pietra negra della fabrica impresse, da hauerne qualche luce di cognitione hebbi speranza; son esse le medesime, che qui raffiguro. H K. *Ma qual senso può trarsi da due compendiati, & oscuri caratteri? Le voci Greche, le quali han da quelli principio, e son poche, non mi conduceuano à comporteuole intelligenza. Stimai per fine, che la* H *lettera del medesimo suono, che la* E, *fosse intagliata in vece di essa* E *ò per innauuertenza, ò per altro; sichè la parola intiera rettamente dir douesse* ΕΚΚΛΗΣΙΑ Ecclesia, *la qual'appo i Gentili significa il luogo, douc si congrega il Consiglio per trattare gli affari publici della Città. Laonde e per ragione degli edifici, e della opportunità, e giocondità del luogo, che soprastà di vicino alla marina, conueneuole istimatione può farsi, che questo edificio sia del Palazzo della Città, oue si raunaua il Magistrato, nel quale non oscuramente appare, che l'entrata sia stata da Tramontana dietro il Conuento. Pur la dittione* Ecclesia *dinota l'istessa congregatione raccolta à consiglio, & i Christiani dapoi l'intesero per l'vnione de' Fedeli; del tutto ricorrasi al Thesoro d'Henrico Stefano, che compitamente ne fauella.*

Quando però concedessimo, che dentro il medesimo Palazzo vi stesse Tempio, ò Sacrario, non parrebbe mica disdiceuole, poichè le case grandi soleuano hauerlo, e massime quelle, nelle quali le buone deliberationi, e progressi intorno alle cose del publico si credeuano hauer dipendeza dal culto della Religione, e dalla riuerenza hauuta verso i Dei. Nel Palazzo, ò Castello del Rè Priamo in Troia altra diuersi Altari si vedeua il Tempio di Pallade; si hà da più d'vn luogo del secondo dell'Eneide di Virgilio, e dal primo di Dionisio Halicarnasseo nelle Antichità Romane. La Casa d'Heraclea figlia del Rè Hierone in Siracusa, come narra Liuio, possedeua Lib. 3. *il Sacrario, oue la misera fu crudelmente uccisa. Nel Palazzo Senatorio di Roma à scrittura di Flauio Vopisco, che ne scriue nella vita di Tacito Imperatore, habbiamo ancora il Sacrario. Il giudicio di questa mia coniettura è sollenato da vn'ordine d'antiche base stanze, e vicine, fatte à volta, ch'escono nella strada publica, la qual guida verso la Piazza di San Filippo, siche sopra di esse stanza l'habitation suprema contenuta dal medesimo Palazzo. Iui in oltre appariscc vn'vestigio di vn pezzo di muro vecchio con grossissimi mattoni dell'istessa foggia, che gli Antichi vsar soleuano.*

Il Carcere, dove l'inuitta Martire S. Agatha dopo tante afflittioni, e tormenti rese l'anima al suo Redentore, è di sì robusta, & antica fabrica, atta à disperata prigione, che merita in queste historiche relationi trà gli antichissimi edifici d'esser annouerata. E benchè in ciò l'opinion mia, e de gli altri sia concordeuolmente vniforme, nondimeno me ne reca fedele appoggio l'autorità del Bolano, ilquale nelle memorie della Città hauendo ragionato del Tempio di Cerere, della Naumachia, e dell'

l'altre

Digitized by Google

l'altre celebrate fabriche d'antichità, così prorompe à dire. Sed non ſuperatur ab iſtis antiquitate, qui longe multo priſca omnia dignitate ſuperat, antiquiſſimus ingenuæ Virginis Agathæ conciuis noſtræ Carcer (quem hodie Catinenſi religione, & perpetua pietate colimus) quippe qui & ingenuæ Virginis cruore maduit, viuentem caſtiſſimam aliquandiu retinuit, Apoſtolorum Principis Petri, & Gabrielis Archangeli præſentia decoratus eſt, & demortuam Virginem Chriſti fidelibus tribuit. *Queſto ſacro luogo di perpetua riuerenza degniſſimo è poſto preſſo il Tempio di Sant' Agatha la Vetera, contiguo alla muraglia della Città. Pria che vi ſi entri, hà quaſi per atrio vna Chieſetta, & in eſſo Carcere hoggi Chieſa, poichè vi ſi celebra la ſanta Meſſa, non sò, ſe vi entri huomo fedele ſenza commotion di lagrime.*

Il Carcere, nel quale per antica traditione ſi predica eſſere ſtato ritenuto, & afflitto il coſtantiſſimo Martire S. Euplio cittadino di Catania nel tempo di Diocletiano Imperatore, ſi vede in quelle picciole, e ſotterranee ſtanze fatte à volta, il cui tetto hoggi è il pauimento della Chieſa di S. Antonio, che ſtà poco diſcoſta dalla Porta di Iaci, auanti le mura della Città. Siamo certi, che antichiſſimo ſia l'edificio, fatto da principio per vſo di prigione, però i Fratelli della Compagnia per valerſi delle ſtanze di ſotto, perciochè erano anguſte, ruppero vn muro di mezzo, e diedero ſpatio alla ſtanza. Iui ſi ritroua vna piccola ſtantietta, ch'io piu toſto chiamerei Pertugio, nella quale non può ſtare altri, eccetto che vn ſolo, ma ſtrettamente, e raccolto.

DELLA CASA DI CHROMIO.

Cap. XXXVII.

Illuſtre, & eminente Perſonaggio trà i Cataneſi fù Chromio figliuolo d'Ageſidamo, ilquale non ſolo per nobiltà, e ricchezze fù ſegnalato, ma anco per virtù, e doti dell'animo, e per acquiſto di vittorie diuenuto celebre, e glorioſo. Riluſſe ſpecialmente per l'hoſpitalità verſo i foraſtieri, & amici vſata, eſſendo proprio di lui di riceuerli in Caſa con larghe ſpeſe, trà i quali amoreuolmente fù accolto il Principe de' Poeti Lirici Pindaro; ſichè douuta coſa è, che queſta sì degna, e memorabil Caſa, ch'Heroe sì famoſo poſſedette in Catania, ſi lochi trà gli eccelſi edifici di eſſa, quantunque d'incerto ſito. Del tutto ne adduco in teſtimonio eſſo Pindaro, ilquale nelle Nemee l'Oda prima gli dedica, e così fauella. Steti autem in veſtibulo Viri amantis hoſpitum, egregia facinora celebrans, vbi mihi conueniens cœna adornata eſt. Frequenter autem peregrinorum non ignaræ ſunt Aedes eius. *Indi nell'Oda nona.* Hymnum chorealem allatum ab Apolline ex Sicyone, o Muſæ, decantabimus apud Aetnam nuper inſtauratam, apud beatam Chromij Domum, vbi reſeratæ fores victæ ſunt multitudine hoſpitum.

DEL

Digitized by Google

DEL MOLO.

Cap. XXXVIII.

I *Catanesi dell'antico secolo conoscendo, che la distanza del Porto, del quale à suo luogo discorreremo, per due miglia dalla Città discosto, recaua loro qualche incommodo, affinchè godessero da vicino del concorso de' nauigli, e vascelli, nel lito meridionale presso la muraglia il Molo vi fabricarono; fede espressa ne fanno due luoghi di Diodoro; l'vno è dell'epistola 53. del 2. lib. scritta da' Catanesi, i quali auuisano al Rè Cocalo l'assedio posto alla Città da' Libici, e gli eventi delle zuffe; l'Autore così testifica.* Poscia occupando il Molo (*parla de' Libici*) s'auuicinarono tanto alla Città, che i sassi, e i dardi missili delle catapulte, e delle balestre da sopra le Torri soffondarono la Quinquereme Pretoria; la maggior parte dell'armata hora stà sorta sopra la Città, ma in luogo, doue non può essere offesa. *L'altro luogo, ch'è dell'epistola di Lelio Metello indrizzata à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Consoli ci dà contezza, che per cagione del tremuoto di Mongibello fu inghiottita dal mare gran parte di esso Molo; sottoscrimo le parole della lettera.* Catania, doue hoggi mi ritruouo, scossa dal terremoto con vna lunga, ma stretta, e profondissima voragine d'alto à basso insino al mare in due parti si fesse; rouinarono per la maggior parte, e quasi tutte le sue bellezze, e memorie degli Antichi. *Bisognaua, che precedesse questa notitia; hor soggiungo l'altra.* La Spelonca di Dite per quindici di buttò fiamme, spalancarono giù gran parte delle sue ripe marine, & aprendosi la terra sotto il mare bollente di fiamme, ne fù inghiottita la maggior parte del Molo presso la Città, restandone solo in piedi, ma ruinoso il Faro Piramidale in mare, e nella ripa l'Obelisco Hieroglifico. *Il Faro Piramidale era la Torre fatta à Piramide, laqual serbando il lume nella lanterna, in tempo di turbata notte guidaua i nauiganti alla sicurezza del Molo.*

Questa marauigliosa fessura cagionata per terremoto non paia sì strana, che generi difficil credēza nell'animo di chi l'intende, perchè intorno all'anno 1630. simil caso auuenne in Sicilia alla montagna della città di Naro, laqual'io stesso vidi dall'vn capo all'altro tagliata, e l'apertura, ch'era della larghezza d'vn dito, tirana per tutti gli edifici, che à diritto le fortunano, però come in Naro fu poca, e senza danno, ma con terrore, così grande all'opposito, e con rouina accadde in Catania. Stana la fabrica di questo Molo sotto la Fontana della Conciaria, posta nel mezzo di quel luogo, ch'è trà il Molo vecchio cominciato per ordine del Rè Alfonso, e trà il nuouo ripigliato l'anno 1636. Me ne dà sodo argomento il nome della Aguglia rimasa da quel tempo insino al presente nell'istesso luogo, doue restò l'Obelisco dopo la ruina del Molo. La fattione della battaglia seguita trà i Libici sù i vascelli, e trà i Cata-

nesi

Digitized by Google

vesi sù le Torri con tanta certezza il vero sito ci addita, che scancella affatto qualunque impressione di dubio. Questa guerra de' Libici fù prima dell'eccidio Troiano per anni 40. ò 50. & all'hora il Molo staua in essere, sichè il suo principio piu antico è incerto. Da quel tempo insino alla destruttione del Molo auuenuta pria che nascesse Christo, anni quasi 122. si raccontano mille cento, e piu anni. Laonde non debbono essere uditi alcuni, i quali donano poco men, che per impossibile la fabrica del Molo nel medesimo luogo, ò ne' conuicini. Se si fondan costoro su la sinistra riuscita delle cominciate, ma tralasciate fabriche, nulla inferiscono contra il buon esito, perchè la prima volta, quando vi si diede principio, mancò per la morte del Rè Alfonso; l'afferma vn cittadino Catanese d'ogni fede degnissimo Lorenzo Bolano in vn discorso, ch'ei drizza al Senato della Città, e serbasi originalmente appo D. Girolamo suo figlio. Negociosa (ei dice) sanè res est non ociosis, sed negociosis imponenda (ragiona del Molo) quorum sedulitate Serenissimi Alfonsi Regis instituta in mentem venirent, quippe qui pro statuenda Mole nihil non animaduertit vtile, & commodum, publicis ciuitatum, & oppidorum adiacentium sumptibus pro publici eris copia struendam regia potestate præcepit. Morte præuentus suo tempore exorsus non perfecit. Posteri verò vel fucata negocij difficultate perterriti, vel rei momentum tam admirabile non agnoscentes auersi, primordiorum ruinas non repararunt.

A' miei tempi circa l'anno 1600. l'opera si tentò di nuouo spinta piu da veheminenza di desiderio, che da ben fondato disegno, perciò i Deputati auuedutisi dell'infruttuosità l'abbandonarono, ma nell'anno 1602. la proseguirono sotto il Bastione grande, e pur con disordine, perchè non s'attese à far la douuta Secca; perciò il tutto dall'onde orgogliose fù rouinato, e disperso. L'anno 1636. si procurò la quarta volta di ripigliarsi, onde fu fatta lunga, & ampia cassa di legname; e mentre su'l mare ad empirla di fabrica s'adoperauano, ò per poca sodezza delle mal conficcate trani, ò per iniquità di qualche maluagio huomo, ouero per disauuentura, vna tauola distaccatasi dall'altre diede adito alla vastità dell'acque, le quali impetuosamente entrate la sommersero; e benchè l'affetto de' Cittadini s'ingegnasse di supplire alla malignità del caso con gittar pietre nella punta del Molo, & assodarle di fabrica, nondimeno la vicina tempesta di Sirocco, e Leuante, che soffiarono validissimi, dissipò affatto la fresca, & affrettata fabrica. Dopo questo la Città fè venir di Malta Antonio Caffar Maltese, peritissimo ingegniero, ilquale (mentre io staua scriuendo queste memorie) veduto, & esaminato il tutto non solo diè per possibile la costruttura del Molo, ma facile per la copia, & opportunità della materia, & anco per la bassezza dell'acque. Intanto già si dà cura all'adunanza delle cose necessarie, per buttar poi l'edificio ne' principij della state. Il modo, e ragioni, ch'egli propone, ci promettono con la gratia del Signore felicissima riuscita.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ANFITHEATRO.

Cap. XXXIX.

CON tanto affetto, & industria s'impiegarono gli Antichi alla curiosità de' loro giochi, o spettacoli, che per goderli commodamente spesero smisurate somme di denari nelle fabriche de i Theatri, e degli Anfitheatri. Catania, che in quei tempi era assai commendabile per numerosità di popolo, & immensità di ricchezze, à diletto de' suoi alzò due Theatri, & un' Anfitheatro; questo è di forma ritonda, quello à mezza luna; sichè il Theatro è la metà dell' Anfitheatro, però anticamente il Theatro secondo Isidoro era di figura ritonda: l'uno, e l'altro volgarmente Coliseo hoggi dicono, cioè Colosseo da i Colossi, che son le statue grandi poste in ornamento de gli Anfitheatri, e dei Theatri; ouero, perchè questi edifici per la loro altezza, e magnificenza son trà gli altri, come i Colossi tra le statue communi. L'Anfitheatro era proprio per gli assalti, e combattimenti, che con le fiere, e con gli huomini si esercitauano. In esso eran giustitiati ancora i delinquenti, e taluolta frustati. Hebbe il suo Catania & alto, e sontuoso, e capace presso la Porta di Iaci; tal'esso fu, che ad imitatione del medesimo fù fatto quel famoso di Roma nell'Esquilino. Vdiamolo da Pietro Biondo nell'opera delle cose Siciliane degne di marauiglia. Lib. 18 Cap. 42

Ex Septentrionali eminẽtiori Vrbis latere Amphitheatrũ, siue Colosseum via intermedia vrbem Catanam viginti passus distantem ab eius suburbana Aetnapoli discriminabat, mira ingentis artificij mole circumquaque testudinatum CX.....I cubitorum ambitu triplicatis erectum ordinibus, cuius archetypum in illo vastæ molis Amphitheatro, quod in Exquilijs visitur, Roma imitata est.

Ricorriamo à piu distinta, e lunga descrittione, la qual ci presta il Bolano. Seruabant & animi gratia Catinenses, vt & Romani, dies quosdam suos festos, in quibus ludos eisdem dicatos exercebant in Amphitheatris Romæ, in Amphitheatro Catinæ pariter, quod in campo Stesichoreo, vbi nunc Stesichorea Porta Iacis vulgò nuncupata cernitur. Gradus habebat e primo solo, vt Vespasiani Romæ surgentes, cameras adhuc superstites plurimas Antra vulgus appellat, circuitum soli manifestissimum Australem dumtaxat partem superstructis Vrbis mœnibus cõtectam partis eiusdem latitudinem domib⁹ obrutam, exploratissimam verò in campo, & versus Aquilonem, Oriens, & Occidens, vbi rudera centum pedum Diametri huc vsq; conspiciuntur. Hoc si Vespasiani situs graduum Amphitheatrũ æmulabatur, pedibus 63. altum erat; soli ambitus Diametro 290. pedibus mensuratur & hodie; fabricæ autem, seu plantæ latitudo pedibus centum, sed Amphitheatri totius circiter 490. pedum Diameter est. Ergo girum totum circiter 1470. pe-

Digitized by Google

dum erat, quibus in Amphitheatrum conſpecturi ferebantur 18. pedibus latæ, ſuis inſignitæ fornicibus, & ad ſolum vſque camerata portæ in girum erant 60. parietibus medijs pedum ſeptem diſtinctæ, artificioſiſſima proportione erectæ, quibus minores totidem non abſimiles gradib⁹ ſpectatorijs ſubiacentes ſupererant, donec altitudo æquè reſpondens exurgeret. Quingentos circiter annos ab Angerio Epiſcopo Catinẽſi dirutum eſt, vt Diuæ Agathæ Comitis Rogerij ſumptibus ſtrueretur Aedes, cuius & gratia Theatra ruinam experta ſunt, quamuis nõ quantam Amphitheatrum, cuius ſola ferè planta cernitur.

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1. *Il Fazzello confondendo l'Anfitheatro co' Theatri, e ſcambiando il Theatro maggiore col Circo Maſſimo così fauella.* Tria præterea Theatra memoratu digna erant in ea, quorum ruinæ adhuc viſuntur, quippe muri pars, quæ Leontinos ſpectat, maximi Theatri ex nigro, quadratoq; lapide ſtructi, cui contigua eſt, præclaræ adhuc munificentiæ monumenta exhibet (*queſto è il Circo*). Alterum iuxta Steſichoream, quam nunc Acidis Portam appellant, in hunc vſque diem admiratione nõ indigna ſui veſtigia reliquit. Tertium Catanæ intra Vrbem prope Aedem Diui

Lib. 3. cap. 11. Auguſtini ſpectandas huc vſque reliquias monſtrat. *Scriue l'Archangelo, che alcuni anni prima i frãmenti dell'Anfitheatro per ordine del Senato fur'vgualati al ſolo per accreſcer la Piazza alla caualleria; e fanteria in occaſion di moſtra.*

La circonferenza dell'Anfitheatro ſecondo l'Archangelo dalla parte di fuori gira canne 150. Dalla parte di dentro canne 90. e palmi 7. il cui Diametro abbraccia cãne 50. però il Diametro della Piazza non ſi ſtende piu che à canne 33. palmi 2. e due terzi. Di tanta machina hoggi ſi vede gran parte de' fondamenti, che gira attorno pari del ſuolo. Si ſcorge inoltre molta copia di ſcalini di fabrica in vna maſſa & alcuni archi ſotterranei coperti dal terreno. L'Abbate Maurolico lo porta per

Lib. 2. Comp. Sicil. *antichiſſimo.* Catanæ autem ad Portã, qua iter eſt Acim, &c. Iuxta quam Amphitheatri vetuſtiſſimi veſtigia apparent, & fornices.

Di sì grande edificio ne ritruouo autori i Chalcideſi nel principio dell'introduttione della lor Colonia; me ne dà ſaggio l'Autore della Continuata Argenide, ilqual pure lo chiama Theatro. Poliarchus intellectis his mittit ad Archombrotum,

Lib. 1. cap. 16. qui ipſum edocerent de futuro duello, cuius conditiones vterq; Aduerſariorum acceptaſſet, campusq;, vbi concurrerent, deſignatus fuit intra Portam Steſichoream, & quæ appellatur Acidis, haud longè ab elegantiſſimo Theatro, quod priſco ſæculo extruxerant Chalcidenſes tunc, cum ipſius Vrbis fundamenta ponerentur. *Ragiona à mente di coloro, che inteſer Catania hauer da queſti Chalcideſi origine. La fondatione dunque dell'Anfitheatro preceſſe il primo Anfitheatro di Roma, che fù quello di Statilio*

Gualt. ant. Ta. Auuert. cap. 12. *Tauro in tẽpo di Auguſto Ceſare, per anni 700. e più. Il noſtro per li tremuoti d'Etna dopo la ſua fondatione anni 500. patì si grã crollo, che minacciò ruina; l'aſſeriſce*

Diodoro

Digitized by Google

Diodoro in quell'epistola, che da Lelio Metello è scritta à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Consoli. L'anno 1504. Gio. Gioeni figlio di Lorenzo hebbe licenza dal Senato di chiudersi la Piazza del Coliseo per farui edifici, e giardini à decoratione della Città, ilche non seguì; l'hò dal libro della Corte dell'anno sopradetto.

DE I DVE THEATRI.
Cap. XL.

Dve Theatri hebbe la città di Catania fabricati per la rappresentatione delle Comiche, e Tragiche attioni, e tal'hora per l'esecutione del castigo de' rei; & iui ancora eran le stanze del Magistrato. L'vno, e l'altro Theatro si legge appo Pietro Biondo, che à scritto d'Hegesianatte, e d'Adelfio l'adduce. Duo Theatra vrbi Catanæ Tetrapoli insunt, quæ occultum torrentis per canales excursum habebant. Ea Theatra situ iacent intermina nigro lapide quadrato introrsus, & extrorsus constructa, quorum alteri epistyliatum forum subest, ac paradromis, columnarumque senaculum, pensilesq; in eis paradisi supereminebant. Inde planum testudinatum tanta structura, & operis architectonici marmorei concinnitate, ac magnitudine, & statuarum, & rerum dedicatarum multitudine erigebatur, vt alijs totius Siciliæ longè præstaret. *Piacemi d'offerirne l'interpretatione in lingua Italiana, ch'è tale. La città di Catania Tetrapoli hà seco due Theatri, i quali da vn'occulto corso d'acque erano irrigati per canali. Questi Theatri, che giaccion distrutti, e son confini di sito, furon fabricati di neri sassi, e quadri così dalla parte di dentro, come di fuori. Sotto l'vn de' quali (intende il Theatro maggiore) era vna Piazza incolonnata, e'l Portico, però di sopra vi staua il Palazzo del consiglio disposto con ordine di colonne, e delicioſſimi giardini, che per esser pensili appariuan fuori, e quasi in aria. Indi s'alzaua vn piano coperto à volta cõ tanto artificio di fabrica, con tanta eleganza, e grandezza d'opera di marmo maestreuolmente lauorata, & in oltre con tanta copia di statue, e di cose dedicate, che auanzaua di lunga tutte l'altre opere di Sicilia.*

Quì parmi di auuertire, che questo Palazzo del Magistrato era diuerso dall'altro, che nel cap. 36. altroue ponemmo; questo era quasi particolare per occasion del Theatro; quello specialmente per le cose del publico; e come in Roma secondo Nicostrato eran trè Palazzi diuersamente situati, oue si congregaua il Senato, così in Catania ve n'eran due con la differenza, che hò detto. De' medesimi Theatri ne ritruouo antichissima memoria quasi nell'Olimpiade ottantesima ottaua, prima del nascimento di Giesù quattrocento, e più anni; mi vien recata da quell'epistola di Diodoro, che i Catanesi scriuono à i Capitani dell'armata de' Lacedemoni, il cui tenore è questo. Voi Lacedemoni, che vn tempo in Sparta foste & histrioni, e mimi della Tragedia dell'empia fortuna de' Catanei, hoggi vinti, e sbattuti dalla medesima, siete e fauola, e Comedia de' forastieri Co- Lib. 1.

Digitized by Google

mici,& à noi nelle Scene, e Theatri di Catania. *I due Theatri non sono pari d'edificio, e di capacità, imperochè l'vno è piu grande dell'altro. Il picciolo così è descritto dal Bolano.* Theatrum alterum paruum iuxta Diui Augustini Templum maximam sui partem vel inuitis obijcit, extant enim adhuc integræ in aperto cum cameris portæ vndecim, gradus interni plures, quàm quadraginta lapideo tandem ornatu pulcherrimum, dirutas auspicor nouem alias, vt girum indicat. Sunt portæ pedibus nouem latæ,& viginti tribus altæ lapideum cingulum medium habentes mediâ portam intersecans cum superiacente continuo in girum ornatu, e quo in solum pedes viginti octo numerantur. Ab hoc autem ad supremum terminum pedes sexdecim, vt tota sit quadraginta pedum altitudo. Lib. 2. Comp. Sicil. *Del medesimo ragiona il Maurolico.* Et intra Ciuitatem prope Cœnobium S. Augustini Theatrum aliud semirutum; omnia nigris, excisisq; saxis per antiquissima, nobisq; ignota Aetnæ incendia eructatis.

Lib. 3. Cap. 11. *Il Theatro minore è posto dall'Archangelo quasi per due canne distante dal maggiore; il Diametro della circonferenza contiene canne venti di spatio, la qual misura ne vale alla cognitione del Theatro maggiore, perchè il maggiore al doppio auanza il minore in tutte le parti, perciò il suo Diametro sarà quaranta canne; anzi nel modo della fabrica l'vno è differente dall'altro, perchè oue il minore hauea gli archi aperti di larghezza d'vna canna, & vn palmo, & alti dal suolo canne due, e palmi sei, il maggiore haueua il muro incrostato di pietre riquadrate. La circonferenza della Piazza semicircolare del minore si stendea canne vent'otto, & vn palmo, il Diametro canne noue, e palmi trè.*

Altre cose del Theatro maggiore nota il Bolano, che dopo hauere scritto del Theatro minore così narra. Proximum huic,& ferè cõtiguum multò maius est, cuius integer ferè circularis ambitus inspicitur, cuius caput alterum Orientale sub excelsa Turri Milisindi cernitur, alterum verò Occidẽtale prope Portam mediam in atrijs Neræ, & Milazzotti. Diruta possidet omnia cõspicua, at infernæ cameræ integræ domib⁹ in girum suppositis subiacent, quarũ quasdã alij in horrea, alij in cellas vinarias, alij tandem in habitacula conuerterunt. Equile stabulum effatu dignum Archangelorum domus possidet integerrimum, & precioſissimum perpulchrum Theatri huius fornicem. Murus autem rectus semicirculum occludens si is non est, qui in atrio Baronis dell'Acquafredda lateritius ferè totus inspicitur, nescio quis designari possit, nulla namque præter hæc astant semicirculo rudera, vestigium nullibi manifestum; non est in hoc qui fodiat, cui marmorearum statuarum partes non fiant obuiam, ceu capita, manus, pedes, quorum ego sum particeps à pluribus effectus. Extant hic sepultæ columnæ candidissimo marmore sculptæ, vna præsertim, cuius basis ornatu Corinthio insignita in atrio domus

Fimiæ

Digitized by Google

Fimiæ visitur, & id genus innumera, quibus non mediocri nitore Catina fulgebat. *Poco appresso.* Hinc & columnarum in Aedem Diuæ Agathæ plurimę, & concinnati lapides ab Angerio translati sunt omnes, vt decorticatum iure possis appellare Theatrum istud; minoris autem Theatri murus rectus parum distans in via cernitur.

Dell'vno, e dell'altro Theatro al presente se ne veggono piu rouine, e frammenti oltra de gli archi, e mura; specialmente dentro il cortile di D. Girolamo Fimia luogo del Theatro maggiore scorgiamo vna gran Cornice marmorea d'ordine Corinthio, ricordata già dal Bolano, che hà poco meno di quattro palmi, e mezzo di quadro, ma rotta in parte. In ciascuna faccia è scolpita vna testa di bue con due mazzetti di frondi attorno, & altre guarnitioni, per bellezza, e maestà notabil reliquia. Vn Piedestallo pur di marmo di grandezza non inferiore alla sudetta Cornice tolto dal medesimo luogo fù serrato in piu pezzi, de' quali impiegaron' vno in lauoro di scudo, che stà posto su la porta del Tempio di S. Nicolò de' Padri di S. Benedetto; d'un' altro ne fù formata vna fonte nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi; il terzo seruì per vn'altro scudo d'armi di D. Ferrante Coltelli; l'altre parti ad altri vsi furono applicate. Iui ancora fù trouato vn'altro gran pezzo di marmo, del quale ne fù fatta vna fonte, che stà gettata in esso cortile; però il Padron della casa narra, che oue furon trouati i detti marmi, eran due gran colonne, le quali volendo egli leuar via ne fù dissuaso per dubio, che non rouinasse l'edificio, che à quelle soprastaua; e perciò à maggior sicurezza chiuse, e fortificò quei luoghi voti, e sotterranei, sichè sepolte rimasero le colonne; l'istesso tocca il Bolano nell'autorità poco prima citata. Pertinenza del Theatro maggiore era quella grā massa di marmorea Cornice d'opera Corinthia (poichè di là fù tolta) lunga sette palmi, la qual giace d'auanti il Collegio dell'Ascensione de' Padri Gesuiti à canto della strada, ch'è dalla parte di Leuante; e quantunque la faccia superiore non sia piu, che vn palmo, e mezzo lata, pure il risalto de i lauori, i quali sono leggiadrissimi, si stende ad altretāto, & ad altretāto ancora il fiāco rustico, anzi la rottura dimostra, che in lunghezza, e grossezza sia stata maggiore.

Scriue Isidoro, che i Theatri fur'anche stanze di meretrici, ilche io credo essere auuenuto nel tempo de i cattiui Imperatori. Lib. 18. Cap. 42.

DELLA NAVMACHIA.

Cap. XLI.

GLi antichissimi Catanesi, che nella professione dell'armi ogni loro studio impiegarono, giudicando spediente di trouarsi nelle occorrenze delle battaglie nauali esercitati, & apparecchiati, vn luogo elessero presso le mura della Città, discosto per Ponente à pena vn tiro di frombola dalla Porta della Decima, nel quale fattoui entrar copia d'acque in larghissima laguna si sperimentassero sù le barche per le fattioni di mare, oue ancora Giochi sacri, & altri spettacoli si rappresentassero.

Digitized by Google

Lo disser Naumachia vocabol Greco, che battaglia nauale significa; primieramente ne offerisco la delineatione del Bolano, ilquale quasi in picciola charta cosi la dipinge. Naumachia illustris vni adhæsit Hippodromo, quam perpetuo cũ verno, tum æstiuo tempore supradictam aquæ colluuiem æquam seruasse fide dignum est. Ante Portam Decimarum hæc bellatoribus in iuges victorias parabatur, quos cum mare nauibus tranantes noua regna superare oporteret, coercitos bellandi campos, ac lubricos, instabilesq; circumscriptis quibusdam saltibus continere institueret, & quos experiri fluctus accideret, natandi dexteritate Catinensium nemo non victor supereſſet, si Catinenses bellando vincerent, nam & qui mari madefiebant, cũ victoribus nando saluati ad Patriam æquo victoriæ splendore redibant, & quantum sibi in Naumachia exercitatio profuerit, publicis sumptibus debentes in Patriæ gloriam referebant. Huius reliquiæ extra Vrbis mœnia ante Decimarum Portam visuntur, nimirũ in via Occidentali vetustissimus, & duplex murus suis quibusdam dissectus interuallis, cui respondet Australis non absimilis, sed elatior in ædificium commune vetustis Vrbis mœnibus adhærens coeuntes.

Pietro Biondo pur la tocca. Ac Musæi peruetusta, nobiliaque, testudinataque ædificia in aquis subiacentis Naumachiæ lacunaris fronte sui ipsius imaginem spectris referentia. *Bellissima descrittione è quella del manuscritto di Cesare Pesce addotto dall' Archangelo per opera d'antichissimo Scrittore.* Lib. 3. Cap. 6. Magnis (*ei racconta*) itaque ex ære captiuo sumptibus Catanæi instar natatoriarum Naumachiam sub Circo Maiore prope arenosum maris littus sub Cereris Saturnia Gymnasio contiguam se..... stadiorum ambitu muro decempedali latitudine circũstruxere, cuius lacuna sexcubitalem profunditatem obtinebat iuniperis, myrtis, lauris, oliuis, cæterisq; perpetuò virentibus vitibus, populis, platanis, vlmisque incumbentibus circumseptam amœnitate spectabilem, in qua subterraneos per canales lateritios dulcium aquarum Euripi transuehebantur. Hæc & piscinæ vsum, & oculis oblectamentum præbuit; anserum, & cycnorum, anatumq; turmæ ad delicias supernatabant. Hæc eadem diu priscorũ negligentia inde in agrum vberem vitibus, cæterisq; plantis confertum redacta fuit.

Tanta è l'antichità di questa Naumachia, che di essa se ne hà memoria nel tempo di Dedalo poco meno di mille, e trecento anni prima di Christo; nè meno all'hora fù fondata, ma molti secoli innanzi l'età di esso Dedalo; ne habbiamo fedelissima narratione dalla 70. epistola del 2. lib. di Diodoro, per laquale i Catanesi scriuono à Dedalo nel tenore, che soggiungiamo quì di sotto. Ne hai fatto conoscere le fabriche della nostra Naumachia, e del Cerchio Maggiore per esser situate troppo vicine, e quasi cõgiũte all'antemuraglia poter'essere scala, e for-

Digitized by Google

e fortezza à'nemici contra la Città; quell'vnico tuo ingegno, che ne dimostrò l'error de gli antichi Architetti, che, tanti secoli sono, niuno Architetto seppe conoscere, non che accommodare, ci mostrerà anco il modo, senza guastar sì grandi opere, di migliorarle, e d'assicurar la Patria, e farne propugnacolo, ò vieni ad insegnarcilo, & à veder gli spettacoli de' Giochi sacri, e de gli Epibati con la nostra naue. *Questa lettera fu scritta dopo la vittoria da' Catanesi acquistata contra i Libici, perchè l'epistola 33. da' medesimi Catanesi drizzata al Rè Gelone ci auuisa, che i Libici haueuan già presa la Naumachia. La voce* Epibati, *che nella lettera si legge, dà significato di guerrieri di naue; eran costoro maestri dell'arte bellica sù le barche, e vascelli, i quali io somiglio à' maestri della scherma. Per la sudetta lettera notisi l'immensa antichità della Naumachia, e Circo Massimo, per la quale senza dubiezza affermar possiamo, che i Catanesi nell'inuentione di queste opere, e lor'vso furono i primi al mondo, poichè nõ sò, s'altra natione in tempi così alti, e rimoti possa far proua di somigliante Naumachia, e Circo Massimo.*

Vn'altro ricordo della nostra Naumachia il medesimo Diodoro registra nell'epistola 111. del 1. lib. nella quale i Catanesi à Hierone Rè de' Siracusani scriuono. Ti mandiamo Arrio Chlorione, e M. Protione à difendere l'innocenza de' giouanetti Catanei incolpati, & accusati da tua Sorella della morte di Berillio tuo nipote. Ascolterai la giusta difesa, e credi alla verità delle parole nostre nella bocca loro spogliato da zio, e vestito da giudice, talche non habbiano forza le calunnie, nè le lagrime feminili; nè cercare occasion di guerra giudicãdoci tutti colpeuoli d'homicidio, e rottori di pace con affermar, che gli Epibati Catanei apposatamente ne' Giochi della Naumachia vccisero tuo Nipote, ilchè accadde non volendo; l'animo fà l'homicidio, e non la mano contra voglia. *E douere, che ancor si citino alcune altre particolarità, che ci sono dall'Archangelo somministrate; ei riferisce, che la laguna della Naumachia à sostegno dell'acque era circondata da fortissimi argini, e robuste muraglie grosse intorno à venti piedi, come dalle misure de' fondamenti, da' vestigi, e ruine de' giacenti edifici egli dice di hauere osseruato.* Lib. 3 Cap. 9

La lunghezza della pianta à scritto di lui abbraccia canne centocinquanta, la larghezza canne quindici, la profondità vna canna, & vn palmo. Vuol di piu, che attorno vi siano stati alcuni Altari, e piccioli Tempij fabricati con tauoloni di marmo, e d'altri variati sassi, ilchè afferma hauer compreso dal gran numero de' frammenti d'essi marmi sparsi sotto, e sopra il terreno de gli horti, e giardini d'essa Naumachia ripiena già di terra. Si sono trouati iui ancora larghi canali di mattoni, per li quali s'indirizzaua l'introduttione dell'acque. Oue la Naumachia si congiunge cõ l'antemurale della Città, ch'è nel suo capo verso Tramontana, si vede nel suolo vn muro, che hà grossezza di venti palmi, il qual'egli giudica (e bene) che sia

Digitized by Google

il fondamento d'vna delle Torri da' Ciclopi fabricate. Intorno alla misura della Naumachia di sopra accennata dall'Archangelo rendo accorto chi legge, che l'originale scritto di mano di esso Archangelo non l'apporta, ma vi lascia lo spatio in bianco per aggiungerui la dapoi, quando l'haurebbe osseruata. Quegli, che diè cura à far la copia dell'opera di lui, la pose à capriccio, e con errore, come alcune altre cose, ch'io hò scouerte, e nell'originale l'aggiunse della medesima mãno, ch'è nella copia. Dalla misura, ch'io stesso hò presa, la differenza si riconosce importantissima, perchè la larghezza del letto dell'acqua da Mezzogiorno à Tramontana cõtiene canne 42. ma dall'vna, e dall'altra parte da Leuante à Ponente tiraua la strada larga palmi 20. diuisa dall'acque per mezzo d'vn muro, che in molte parti hoggi ne dimostra i vestigi. La lunghezza da Leuante à Ponente è canne 250. il giro dalla parte esteriore delle fabriche circonda canne 510. onde mi sia lecito di supplir la mancanza delle due parole nel manuscritto di Cesare Pesce in quello, Contiguam se.. ... stadiorum ambitu, *che dir vogliono,* Contiguam sex ferè stadiorum ambitu, *cioè, mezzo miglio, & vn quarto, poichè nel medesimo l'vna, e l'altra misura corrisponde.*

DEL CIRCO MASSIMO.

Cap. XLII.

IL Circo Massimo di Catania posto al fianco Australe della Città, e contiguo per Tramontana alla Naumachia in due lettere di Diodoro vien citato; nell'vna hà nome di Circo Massimo, nell'altra di Circo Maggiore. Giudico, che così traducesse l'Archangelo, perchè così forse haurà letto nell'esemplare Latino; quindi è, ch'egli nel Capitolo di esso Circo lo chiama Massimo, ò Maggiore; ambe le voci sono vna medesima cosa. Fù fatto per esercitaruisi i caualli all'agilità, & al corso, & i caualieri alle attioni equestri, e delle carrette, al correre, & al saltare, ma specialmente per celebraruisi in honor di Gerere il corso de' caualli. Il Bolano solamente dal corso nominandolo, Hippodromo lo dice. Hippodromus vnus Catinæ suis exercendis equis tum vnicis, tum bigis, tum quadrigis in hostium ruinas ad castra vertendum, & diruendum fuit satis. His Australium, & Occidentalium exercituum seriem victoriæ necessariam destruebant, quam seruantes interim dexterrimi Catinenses victoriam consequebãtur omnem. Erat hic prope Decimarum Portam (cuius arcum dirutum hodie Murum ruptum appellamus, & figulinas publicas) pedibus 384. ab Oriente ad Occidens latus, 1872. ab Austro ad Aquilonem longus, Romanorum instar pulcherrimus, cuius admirabiles adhuc reliquiæ sumptus maximos enunciant. Obeliscum nullibi cõspicuum obrutum humo crediderim, cum vel æmulante Catina Romam, aut fortè Roma Catinam, nulla variandi ædificij necessitas surrexerit.

Lib. 3. Cap. 8.

Ouid. lib. 4. Fast.

Pare,

Digitized by Google

Pare, che il Muro rotto, come cadauero del Museo, sia più tosto capo della Naumachia, che pertinente al Circo Massimo, ilche si proua da Pietro Biondo; ben sì la vicinità, che hà con esso Circo, può saldare il detto del Bolano, essendo l'vno, e l'altro edificio contiguo. Oltra la descrittione fatta dal Bolano, l'Archangelo vi dona in lungo di misura canne 150. & in largo canne 15. Accostiamoci alla relatione di Pietro Biondo. Circus eiusdem Vrbis (*tratta di Catania*) Austrino antemurali contiguus, prægrandis, subtestudinatus, oblongus, octogonus ad passuum ⅭⅠ ÷ↃↃ longitudinem protensus aquulis vndiq; irriguis per sedilia varijs canalibus miro artificio etiam ad delicias a longe conductilibus ..... Aris, castrorum Ouolis, tribus ingentibus ex vno, integroq; lapide Granitico Hieroglyficatis Obeliscis, columnisq; tripedali Diametro ex Pario marmore circumferentiam per centrum intersecantibus, & maculosis, variegatisq; lapidibus, tabulis etiam Porphyreticis, & Leucosticticis adeò expolitis, vt tanquam specula a fronte appositarum rerum imagines repræsentarēt. *Pur lo tocca l'Abbate Francesco Maurolico.* Lib. 2. Comp. Sicil. Extra Vrbem ad Austrum Circus fuit certaminum, cuius vestigia, & testudines gradibus subiectæ adhuc extant.

Lib. 3. Cap. 9

L'antichità del Circo Massimo corre al pari di quella della Naumachia, poichè se ne hà ricordo molti secoli prima della guerra Libica, come per le due sopradette epistole di Diodoro nella Naumachia si disse. Molti, e notabili furono gli ornamenti di esso Circo, i quali per autorità di Pietro Biondo son dall'Archangelo spiegati. Primieramente dall'vn capo insino all'altro tirana nel mezzo per lungo vn muro alto quattro, ò cinque palmi, quanto bastaua à non impedir la vista de' risguardanti. Su'l capo di questo muro era vn grande Piedestallo di marmo in forma quadrangolare fatto ad arco, largo della medesima ampiezza del muro, ma trè volte più alto. Sopra il Piedestallo sorgean piantate due Mete grandissime in guisa d'obelischi, rotonde; in cima di ciascuna delle quali staua vn grande ouolo di pretioso, e lucido sasso di variati colori, sichè rappresentauano due gemme.

Lib. 3. Cap. 8.

All'altro capo del medesimo si vedeua à riscontro vn'altro simil Piedestallo con altre due Mete, & ouoli. Presso alle due Mete s'ergeuano in triangolo trè colonnette, che formando vn piedestallo sostenuano vn gran tauolone di marmo triangolare lauorato co' suoi cornicioni, sopra il quale era piantato vn'Obelisco triangolare d'un intiero, e sodo sasso scolpito per tutto d'antichissime Hieroglifiche figure, & in cima di esso staua posta vna Luna d'argento; sotto il medesimo Obelisco si scorgeua vn'Altar triangolare consecrato à Proserpina. Nel mezzo di due Mete s'alzaua vna grande Statua dell'Eternità di quella forma, che nelle Statue dichiarammo. Nel mezzo dell'altre due Mete si vedeua vn Simulacro della Terra, ò Natura pur grande. Su l'istesso muro seguiua vn'altro Piedestallo di marmo di straordinaria grandezza, su'l quale staua vn'Elefante fatto di pietra di Tauormina, e rosseggiāte, e su'l Elefante vna Pallade hastata con lo scudo, e l'Egide. Indi sopra vn pi-

lastrone

Digitized by Google

lastrone si vedea la Statua della Fortuna. Nel mezzo, e metà di esso muro sopra vna grandissima base di pietra nera di Mongibello si spingeua vn'alto Obelisco d'vn solo intiero sasso Granito, maggiore al doppio dell'altro, quadrangolare per tutto, intagliato pure di charatteri Hieroglifici, e sù la cima di quello era collocata vna soda Palla di lucido vermiglio vetro. Presso à questo Obelisco era la Statua di Cibele, e quella di Cerere, à cui di vicino seguia l'altra della Vittoria locata sopra vna colonna. Sù l'istesso muro appariuano diuersi Altari dedicati à gli Dei, e trà gli altri vno di Venere, e di Cupido. Sù gli eminenti edifici del Circo stauan disposte diuerse Statue d'huomini, di caualli, e d'altri animali.

Narra di piu lo Scrittore, che dall'vno, e l'altro fianco del Circo si vedeuano diuerse stanze fabricate à volta, le quali seruiuano per botteghe, officine, e loggie di mercadãti, perchè vi si facea la Fiera; sù queste eran disposti gli scalini per sederui gli spettatori. Dalla parte interiore del Circo à basso si scorgeua un lungo, e continuato ordine di sedie incrostato di marmi, e di terse, e variate pietre, al cui piede correuano per vn canale dolcissime acque trasportate per sotterranei meati, parte delle quali correa sopra gli archi de gli aquidotti non solo per commodo del bere, ma per delicie. Di questi al presente ne appariscono alcuni in testimonio della bellezza, e magnificenza della Città, à' quali l'auido Tempo hà perdonato. I canali maggiori eran detti Nili, i minori Euripi.

La pianta del Circo formaua vna figura lunga ottangulare; nell'vno, e nell'altro capo di esso, che in trè fronti per ciascuno si terminaua, s'alzauano fabricati à volta due grandi edifici, che d'ambi i lati si congiungeuano con le loggie de' mercanti, che insieme abbracciauano, e rinchiudeuano in sè tutto il campo di esso Circo, de' quali edifici à dì nostri se ne veggono le ruine. L'arco della fronte di mezzo dell'vno, e dell'altro edificio trifronte, così quel di sotto, come quel di sopra era sostenuta da colonne di marmo, delle quali se ne son trouati diuersi frãmenti e di capitelli, e di basi. Hoggi questo campo del Circo si vede trasfigurato in tutto, nè dimostra altra faccia, che d'horti, ne' quali raramente appariscono alcuni alberi di gelsi.

DEL GINNASIO.

Cap. XLIII.

INtorno alle memorie del Ginnasio due difficoltà m'insorgono; l'vna è, se questo edificio sia stato casa di studio di lettere, ò d'armi per esercitio della Giouentù, perciochè l'vno, e l'altro significato gli è commune. L'altra, se di esso ne sia stato autor primiero, e fondatore M. Marcello, ouero ristoratore, e riedificatore. La notitia si fonda su l'autorità di Plutarcho, che nel fine della vita di esso M. Marcello in breuità così dice. Monumentum extra ea, quæ Romæ fuerunt Marcelli, Gymnasium extitit Catanæ Siciliæ. Che sia stãza di lettere, l'affermano tutti i Catanesi, il Fazzello, & altri, ma particolarmente Pietro Biondo; egli

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 2.

descri-

Digitized by Google

descriuendo le magnificenze di Catania dice. Inde Gymnasium, Palladiæq; scientiarum, & disciplinarum scholæ. *Nondimeno à me non si negherà di proporre le ragioni, le quali à dissentir da loro mi persuadono. Quando M. Marcello era in Sicilia, Capitan generale dell'esercito Romano, attendendo all'oppressione de' nimici, & all'acquisto dell'Isola, la conditione di quei tempi non comportaua, ch'egli s'impiegasse à fondar casa di lettere, stando all'hora armati contra lui, e sù l'auuiso de' mouimenti i Carthaginesi possessori in qualche parte della Prouincia, e molte Cittadi, e Republiche, le quali co' Siracusani, e Carthaginesi contra i Romani vnite s'erano; il Senato di Roma haurebbe preso à mal senso, ch'egli mandato à guerreggiare si dimostrasse alieno dall'armi fondando con imprudenza in luogo non ancor suo studio di scienze, & in tempo, che il mestier della guerra altra cura non richiedea, che vigilanza, e diligenza per l'intiero acquisto della Prouincia. Nè gioua, che mi si opponga, che l'edificio del Ginnasio fu fatto da Marcello dopo l'espugnatione di Siracusa, perchè la guerra ancor si manteneа etiandio dapoi, ch'esso Marcello si partì da Sicilia; ne da testimonianza Liuio.* Lib. 6. Dec. 3.

Post profectionem ex Sicilia Marcelli Punica classis octo millia peditum, tria Numidarum equitum exposuit; ad eos Murgantinæ desciuerunt terræ (*nel paese di Leontino*) secutæ defectionem earum Hybla, & Magella sunt, & ignobiliores quædam aliæ. Et Numidæ profectò Mutinæ vagi per totam Siciliam sociorum populi Romani agros vrebant. Super hæc exercitus Romanus iratus partim, quòd cum Imperatore non deuectus ex Prouincia esset.

Parla dell'esercito di Marcello per le turbolenze della guerra in Sicilia rimaso. Inoltre per quel che si legge di Marcello, ritroviamo lui dedito tutto all'armi, e mai nell'applicatione delle lettere. Quando egli si partì di Sicilia, fù per opporsi alle forze d'Annibale, sichè i disegni, & attioni di lui sempre fur volti alla militia. Il Ginnasio dunque non fu stanza di scienze, ma di esercitio militare; e ciò fece Marcello in Catania, per esser città nimica de' Siracusani, oue come in vn seminario i giouani prendessero schola ne gli affari dell'armi, della cui opera si sarebbe egli dapoi valuto nelle occorrenti occasioni della guerra. Nè fù primo in Sicilia Marcello, che fondò Ginnasio per la prattica dell'armi; ei ben l'imitò da gli antipassati. I Siracusani in honor di Timoleonte lor Capitano e valoroso, e prospero fondarono il Ginnasio per ammaestrarsi nelle armi la Gioventù, anzi dal nome di lui Timoleontio lo dissero; l'habbiamo da Plutarcho, e da Diodoro nelle historie. Laonde parmi, che Marcello ad emulatione del Ginnasio Siracusano habbia voluto in Catania fondar il suo quasi opposto à quello della Città nimica. Il luogo istesso del Ginnasio Cataneo m'insegna, ch'essa è schola d'armi, e non di lettere, poichè è posto à lato della Naumachia, che si tocca con la fabrica del Circo Massimo, trè luoghi l'vn dopo l'altro continuati, tutti al mestiero della soldatesca, & esercitio de' giouani appartenenti. Le molte esercitationi del Ginnasio son da Platone compitamente spiegate nel settimo

In Timol. Lib. 19.

Dialogo

Digitized by Google

Dialogo delle leggi, perciò quì le riferisco. Gymnasia enim omnes etiam exercitationes bellicas appellamus, vt sagittandi, iaculandi, peltasticen quoque, & omnes armatorum dimicationes, acierum ordinationes, ductiones exercitus, castrorum positiones, & quæcunq; ad equestrem pertinent disciplinam; quorum omnium publicos oportet esse magistros a ciuitate conductos. *I sopradetti esercitij richiedono l'opportunità d'vn' amplissima pianura; tal'è quella del nostro Ginnasio. Per lo studio delle lettere la città di Catania haueua già il Museo, ilquale, come di sopra spiegammo, era nel capo Orientale, & ingresso della Naumachia.*

Discusso il primo dubio, diuerremo al secondo, ch'è quello, se il Ginnasio sia stato prima fabrica di Marcello, ò riedificatione. Che sia prima fabrica, l'asserisce il
Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1. *Fazzello.* Gymnasium habebat Catana honestarum disciplinarum studio celeberrimum, quod M. Marcellus captis Syracusis erexit, Plutarcho in Marcello, cuius pro mœnibus non longè a littore cernuntur ruinæ. *Mario Aretio nella descrittione di Sicilia afferma l'istesso; però Matheo*
Cap. 44. Descrit. Catan. *Seluaggio oltra la riedificatione ne porta di piu l'ampliatione.* Gymnasium in hac Vrbe (*ragiona di Catania*) semper floruit, & adhuc floret, quamuis non sicut prius, quod post captas Syracusas M. Marcellus reædificauit, & ampliauit. *A me par prima edificatione, perchè il testo di Plutarcho inchina à questa intelligenza.*

La contiguità, che hà il Ginnasio con la Naumachia, si proua col manuscritto di Cesare Pesce di sopra citato. Naumachiam sub Circo Maiore prope arenosum maris littus sub Cereris Saturnia Gymnasio cõtiguam. *Questa contiguità, che hà il Ginnasio con la Naumachia, è dalla banda di Tramontana. Hoggi pure si vedono in piedi alcune mura distrutte, e stãze sotterranee fatte à volta, anzi dalla parte Settentrionale si vede scoperta gran muraglia de i fondamenti poco meno di trenta palmi di profondità, perchè D. Francesco di Lanzos Spagnuolo, Castellano della Città, inchinato alla curiosità di buscar thesori l'anno 1633. fè cauare quel luogo, nel quale oltra qualche quantità di moneta d'oro, e d'argento vi ritrouò ancora copia di medaglie di rame in peso di sessanta rotoli, le quali tutte con danno inestimabile dell'Antichità fè disfare, e fondere in vna massa, delche ci accertò l'istesso Maestro, che le disfece, affliggendo con irremediabil dispiacere tutti noi, che l'vdimmo, essendosi adoperato quell'esecrabil mestiero con tanto silentio, che niuno de' curiosi cittadini n'hebbe sentore. E perciochè quel luogo è della giuriditione del Castellano, non tacerò, che il medesimo D. Francesco per la gelosia, ch'era in lui delle nascoste monete, sofferir non potea, che persone studiose colà s'accostassero per ammirare quei venerandi vestigi d'antichità; laonde vn giorno, mentre io, & insieme alcuni Amici stauamo sù'l luogo nella consideratione di quella gran fabrica, e rouine, fummo fatti auuertiti à nome di esso Castellano, non esser gusto di lui, che iui stessimo; ma noi ricercando trà quelle rouine haueuamo già ritrouate reliquie di*

alcune

Digitized by Google

alcune medaglie, e pezzetti di marmi con diuersi lauori, e membra rotte di statue. Iui ancora poco prima fù ritrouato vn picciol capo di marmo, ilquale hò veduto, e si conserua. Fò giudicio, che queste monete siano state in quel basso luogo nascoste per tema di nemici in occasion d'assedio, ò d'altro accidente di guerra; se pur dapoi quel Palazzo non diuenne stanza di qualche huomo principale, ò di personaggio prepostо al gouerno della Città.

DELLE THERME.

Cap. XLIIII.

DVE luoghi ritruouo de' Bagni in Catania Therme da' Greci nominati; vno era nel medesimo sito, nelquale hoggi è il Tempio di S. Agatha Duomo della Città; l'altro presso la Chiesa di S. Marina, doue le Grotte di S. Pantaleo si dicono. Bolano degli vni, e degli altri tai notitie ci rappresenta.

Thermarum sermo primus anteceſſit, enarrationem hinc exordiar, & accepta serie ducam in apertum reliqua. Thermæ subterraneæ pulcherrimæ sub Diuæ Agathæ Templo visuntur imaginibus semielatis plaste structis insignitæ non paucis prope mare versus Austrum sita, at nunc erectis in Vrbis munimen mœnibus paululum distantes. In his an morbi profligarentur, an potius in ornatum, & pulchritudinem corpora, aut oblectamentum abluerentur, nullum supereſt aut exemplũ, aut vestigium, nulla video aut obseruatione proditũ, aut insinuatum, quamuis a superstructo Bacchi Templo nunc diruto supercalescentibus Libero corporibus per frigerationem in eisdẽ parari non dedeceat conijcere; frigidissimæ enim sunt. Aliæ rursus non adeò fortassis illustres (vt rudera, vestigiaq; indicant) in Diuæ Marinæ Emporio Diui Pantaleonis antra vocatæ. Quadrangulares extant ex Occidente, dirutæ, Australem verò partem, atque Orientalem infimas ferè integras cameras possidentes eidem vsui destinatas, quarum ruinæ in Vico Cursorio apertæ sunt, & incolas hodie protegunt, superpositas ædes ruinæ referunt, ambitu pariter neque mediocres; extat enim externa quarta pars centum quinquaginta pedum, & Catinensium more insignis; octo hucusque continet Australis aspectus cameras, Orientalis septem, & Aquilo quatuor; priores illæ sicco pede calcantur, istæ quatuor lucidissima plenæ sunt aqua, quæ ab Aetna nobis exporrecta fluuiolum parit Amasenum, qui infimã ferè totã Vrbis partem abluit, maioris fortasse momenti, quàm emolumenti causa; quippe qui putrescentibus suo madore succis incrementum tribuit apertissimum, & febres putridas incalescente tempore susciture solitus est, sed Deus auertat omen. Vtrum autẽ antiqua illa Respublica Catinẽsis his vteretur,

si

Digitized by Google

si dabatur eisdem aditus, vt hodiè, vt eò confluerent, suspicari sanè possem id, præsertim cum cameræ dumtaxat quatuor ista cõpleantur aqua; supersunt plurimæ, quarum aliquæ non sine madore calidæ parari poterant, siue rursus aliæ in commune ciuium commodum. Etsi perpetuus aquæ decubitus expetebatur (nam fluuioli per interualla cessabat) aderat per ea tempora, quæ ex Licodiæ Monachorum hodiè Diui Benedicti Cœnobij deferebatur, quarum tunc temporis Vrbs tota ditabatur, & enitebat, hanc ad Thermas ducere facilè poterant, nõ impar emergit de alteris suspicio, vbi sponte, & perpetuò & scatentes aquæ sunt, sed hę fortasse non satis esse potuissent industriæ Catinensi, & operi.

Lib. 3. Cap. 10. *Ne i medesimi luoghi porta le due Therme l'Archangelo; le fabriche, e l'acque, che ancor vi dormono, son certissimo documento, che quiui, e non altroue esse furono, onde non poco s'allontana dal vero sito l'Aretio, mentre nel Tempio di S. Agatha la Vetera le adduce.* Memoriæ insuper (*ei dice*) proditum Thermas cum columnis, & epistylijs e marmore fuisse, vbi nunc Templum vetus est Diuæ Agathæ Virginis Catinensis. *L'istesso afferma il Fazzello.* Thermæ quoque erant in hac Vrbe cum columnis, & epistylijs marmoreis ornatissimæ, quas vbi nunc Diuæ Agathæ Vetus est Fanum fuisse Catanenses à maioribus per manus instructi affirmant. *L'escusa in parte la fama del publico, la quale scambiandosi alla Chiesa maggiore di S. Agatha, non alla Vetera hoggi l'attribuisce, perchè due Chiese habbiamo in Catania al nome di S. Agatha dedicate, l'vna è il Duomo della Città vnito al Vescouato, laquale non è di molta antichità, per esser fondata dal Conte Ruggiero; l'altra, ch'è verso Tramontana, al fianco della muraglia, e precede il Duomo di piu centinaia d'anni, è detta di S. Agatha la Vetera. Giorgio Gualtiero negli Auuertimenti delle Antiche Tauole di Sicilia pur loca le Therme nel Duomo con queste parole.* Thermæ Catanæ eò loci extitere, vbi Templum Vrbis maius inædificatum; sex columnæ reliquæ indicant, vnde earum vetus magnitudo scintillat. *Otto son le colonne di vgual grandezza, nõ sei; inoltre vi si legge la voce* THERMAS; *sichè per piu argomenti siamo accertati della propria stanza delle Therme del Duomo di Sant'Agatha.*

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1.

Cap. 3.

La spesa, con la quale si compiacquer gli Antichi di abbellir le Therme, fu sì sontuosa, & eccessiua, che in questi tempi ci reca qualche senno di marauiglia; odasi dallo scritto di Seneca. Quid cum ad Balnea libertinorum peruenero? quantum statuarum, quantum columnarum nihil sustinentium, sed in ornamentum positarum impensæ causa? quantum aquarum per gradus cum fragore labentium? Eò deliciarum venimus, vt nisi gemmas calcare nolimus. *Et eran Therme di Libertini; giudica di quai splendidezze fussero adorne, e pompose quelle de' Cauallieri, e de' Principi. Scriue l'Archangelo, che*

Epist. 87.

Digitized by Google

che le Therme furono sotto il Tẽpio di Baccho, ilquale hoggi corrisponde sotto la Chiesa del Duomo. Di piu che sotto gli archi sotterranei di esse Therme scaturiscono alcune fontanelle di buone acque dipendenti dalla contrada Licathia, delle quali ne fan fede molti, che vi son discesi, quando il luogo era aperto, perchè poi si serrò con fabrica. Et queste Therme fà simili alle Diocletiane di Roma, e le descriue in forma quadra, ma da due lati di Leuante à Ponente piu lunghe, la cui lunghezza è canne ducento, e diece, la larghezza centosessanta. Aggiunge, che le Therme Diocletiane fur fatte ad imitatione di queste; l'afferma per la somiglianza, che hanno l'vne, e l'altre, e per l'antichità delle Catanesi, e la posteriorità delle Diocletiane, perchè le nostre quãdo d'altra antichità non si vantino, che di quella dell'iscrittione, la qual nomina Laberio, e Q. Lusio (non Q. Lucio, come disauuedutamente legge il Gualthiero) precedettero le Diocletiane almeno di centocinquant'anni, poiche Lusio visse in tẽpo di Adriano Imperatore, se pur fu costui, perchè pote essere vn'altro piu antico, & i Laberij vissero piu à dietro, vno de' quali, ouero ambidue giudico ristoratori delle Therme con hauerui aggiunto ornamenti, e non primi autori, perchè non poco indicio mi souuiene, che le Therme di Catania siano state al tempo del Rè Cocalo, le cui Figlie vccisero Minoe Rè di Creti nelle Therme; l'historia è notissima, Herodoto, & altri la narrano. E quantunque Minoe sia stato vccisо in Camico città presso Agrigento, cauiamo nondimeno, che all'hora le Therme eran frequenti in Sicilia, poichè etiandio i Rè l'vsauano. Ben sappiamo per le autorità di sopra citate, ch'esso Rè Cocalo fu Catanese. Hor s'egli fuor della Patria pronte, & oppertune le hauea, si dee credere, che assai piu commode, e splendide le haueße in Catania apparecchiate, e maggiormente concorrendoui la commodità, e copia dell'acque, & hauendoui ancora sontuosissimo Palazzo, come nel cap. 35. dimostrammo.

Nu. 32. ant. Ta.

Lib. 7.

Vuol anco l'Archangelo, che le Therme di S. Pantaleo si chiamino Amasene, ò Chamesene nomate così dall'acque del fiume Amaseno, ò Chameseno, che iui riposano, e quelle di S. Agatha le Dionisie da Baccho, ilche non dice hauer cauato da scrittore. Di queste Therme s'intende quella memoria, che il Breuiario Gallicano ci reca nel Responsorio della seconda Lettione, e principio della terza di S. Leone Vescouo di Catania, laqual dopo gli anni della Redentione cade quasi nel 778. la scrittura così me ne accerta. Erat tunc Catinæ quidam Magus nomine Theodorus, aspectu deformis, natione Iudæus, & post Simonem Magum nulli in arte Magica secundus, nam se, atque alios in omnes belluarũ species transfigurabat; quare cum ciues eum apud Constantinopolitanum Præfectum accusassent, iussit illicò Præfectus ad se per Heracliũ duci. Magus autem Heraclium cum multis a Byzantio venientem ad Balnea inuitauit, sed statim per artem Magicam apparuerunt in Balneo apud Constantinopolim, quo audito Præfectus expauit.

Lib. 3. Cap. 10.

Pur l'Archangelo ci spiega la descrittione delle Therme Amasene. La pianta in quadro da Tramontana à Mezzogiorno per lungo contiene canne vent'otto, e palmi

Digitized by Google

palmi sei, per largo canne sedici, e palmi cinque; hà d'intorno per tutto vn cortile, ch'è larga canne trè. Crede l'Archangelo, e con buona coniettura, che queste Therme seruissero ad vso della plebe, poichè non hebber colonne, nè altri ornamenti.

DE GLI ARCHI TRIONFALI.

Cap. XLV.

GRatissimi fur sempre i Catanei verso coloro, i quali con grandi, & honoreuoli attioni illustri dimostrandosi meritarono, che à viua, e perpetua memoria si ergesser loro alte fabriche d'Archi Trionfali con iscrittioni, e varie scolture adorni, & arricchiti. Molti ne furono alzati in Catania, come leggiamo nell'vltima scrittura susseguente all'epistole di Diodoro, per la quale si hà, che Laertiade Poeta Catanese dimandato vna volta dal primo Hierone Rè de i Siracusani, quai de gli Archi Trionfali di Catania fussero i piu degni, e notabili, rispose esser quelli di Simmitrio, Ftifonte, e Fasanide, perchè costoro haueuan liberata la Patria dalla tirannide. Fù spinto quest'Areo presso la Chiesa di S. Maria della Consolatione, del quale insino al presente nella strada publica ne ammiriamo i vestigi; iui al tẽpo dell'Archangelo fu trouata vna gran pietra di marmo, oue si leggea la gloriosa impresa de i trè sudetti Heroi destruttori della trannide, ilche à suo luogo spiegheremo. Del medesimo si rimembra il Bolano, quantunque dica di nõ sapere, à chi sia stato dedicato, forse per essersi trouato fuor di Catania (perciochè ne fù per qualche tempo assente) quando fu ritrouato il marmo, ouero perchè forse questa operetta di lui fu composta prima dell'inuention della pietra; ei così narra.

Arcus itidem Triumphales extant Catinæ duo, sed dirutus alter quadrifrons post Diuæ Marinæ Emporium, & Templum Occidẽtalis, cuius rudera æquè sibi astantia in Vico cernimus. Distant autem a sese pedibus viginti duobus, quæ spatia portæ præfuerant, vestigia pedum quatuordecim quadrata sunt; at cui dicatus iste fuerit, nihil aut scriptum, aut relatum vel nobis, vel prioribus ante nos apparuisse scio.

Nelle stanze di essa Chiesa della Consolatione gli anni à dietro si vedeuano buttati à terra piu pezzi di marmi dal vicino Arco Trionfale trasportati, però à dì nostri scorgiamo solo vn capitello di colonna marmorea di Dorico lauoro, alquanto rotto nel giro (gli altri marmi fur tolti via) la cui circonferenza si stende à tredici palmi.

Seguiamo la narratione dell'altro Arco disposta dal medesimo Bolano. Alter autem bifrons in Vico Occidentali post Forum publicum negociatorium sub Diuæ Caterinæ Templo situs marmoreo cingulo decoratus, necnon inferno lapideo, in superiori parte lateritius, non sine miro artificio erectus, longitudinis pedum ab Oriente ad Occidens 48. latitudinis ab Austro ad Aquilonem pedum 80. est lata camera pedibus sexdecim, cui autẽ fuerit dicatus, marmorea tabella, aut statua in Orientali

Digitized by Google

tali arcus vertice Aetnæo quadrangulari lapidi hodie fracto, cuius reliquiæ planæ sunt, superstidens explorabam, at vtriusque defectus rem obscuritate donauit. Habet vtrinq; murum, latera; moles sanè calcis vbertate, & Aetnæorum lapidum concinnitate tam celebris, vt mirari potius, quàm obseruare debeamus. Latus alterum in Aedem Diui Ioseph olim B. Virginis Loreti protenditur, ibidemq; terminatur; alterum æquæ magnitudinis in Octauij Colle domum; erat antiquitus nulli adhærens domui. Distabat ab isto Orientalis porta ex albissimo marmore constructa Corinthio ornatu resiliens pedibus ferè viginti duobus, cuius hodiè frontispicij pars in atrio Octauij Colle omnibus obiecta reponitur. Occidentalis altera pedibus triginta quinque distans, quæ vtrum lapidea, an lateritia, vel marmorea fuerit, nullum extat antiquitatis vestigium. Portas autem vtrinque, & non cæcos muros extitisse fidissimo sunt exemplo Romanorum Arcus, qui in Vrbis siti vicis aditum vtrinque ciuibus tribuebant, atque hodie tribuunt, alioquin obliquus iste noster in vico obuio latere positus neq; pulchritudinem, neq; commodum ciuibus exhibuisset, sed euidentia Orientalis fundamenta calcantur, quandoquidem in medio angustiora pro solis in vtroq; latere portæ coxis eque latiora respondentia sunt, vt sponte quilibet superædificatam fuisse portam profiteatur.

Questo da i Catanesi è chiamato l'Arco di M. Marcello, forse perchè in honor di lui eglino lo fabricarono, quando dall'espugnata Siracusa se ritorno, delche non me ne viene presentata testificatione di scrittura.

DELLE MVRA, E TORRI.

Cap. XLVI.

NOtabil magnificenza, e fortezza recarono alla Città le triplicate Mura di robusta fabrica, le quali interno per tutto la circondauano. Lo sappiamo dall'epistola 70. del secondo libro di Diodoro, nella quale i Catanesi scriuendo à Dedalo presso il fine così dicono. Perchè gli animi grandi non patiscono star rinchiusi in sì stretta circonferenza, non le grosse, non le triplicate Muraglie, ma gli huomini forti in ogni luogo fanno, & armano le città. *Pur ne ragiona l'epistola 95. del medesimo sopracitato libro, che da essi Catanesi al medesimo Dedalo s'indirizza; tal'è il senso.* Piu volte ne hai sollecitato ansioso della publica, anzi teco commune sicurtà, come anco ti sei mostrato à' nostri bisogni amico nell'vna, e nell'altra fortuna fedelissimo compagno, che fondassimo tutte le cose nostre (s'altro modo non vi fosse) à finir le fabriche della triplicata Muraglia antica, & à risarcirla. *La cinquantesimaterza dell'istesso libro da' Catanesi scritta al Rè (ocalo con maggior*

Digitized by Google

esplicatione la rammemora, E tutti insieme hanno preso la Naumachia, e'l Cerchio Massimo, e per quelli tentano farsi scala dentro le Muraglie, ma inuano per questa via. Hanno pure fatto forami in vn'altro fianco della Città, e per quella hebbero sanguinosa l'entrata del primo Muro, e tentano il secondo, ma con inutili fatiche per la resistenza dei difensori. *Nel fine ancora*. Leggi dunque, ò Rè, quante siano le tempeste, che ogn'hora ci apporta la nostra fortuna, & a te, & à noi proue di, e soccorri, pria che le nemiche mani pongano à terra quelle nostre triplicate Muraglie, che spesso chiami corone del tuo Regno, e pria, che si strugga quel poco di verde, che ci resta.

Gran parte di questa triplicata Muraglia essendo stata combattuta, e rotta dai Libici fu ristorata da' Catanesi secondo il disegno dato loro da Dedalo, ilche habbiamo dalla sudetta epistola 95. Per lo tremuoto di Mongibello, che Lelio Metello annuisa in Roma à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Consoli, caddero à terra le Muraglie di Tramontana; cel riferisce la lettera del medesimo Lelio piu volte da noi citata.

Pur vi era l'Antemuraglia situata sopra la Naumachia, e'l Circo Massimo, la quale io stimo essere stata a' piedi della Saturnia di Cerere; la scorgiamo in Diodoro per quella epistola, che i Catanesi scriuono à Dedalo, laqual'addotta nel numero 70 del secondo libro tal si legge. Ne hai fatto conoscere le fabriche della nostra Naumachia, e del Cerchio Maggiore per esser situate troppo vicine, e quasi congiunte all'Antemuraglia poter'essere scala, e fortezza a' nemici contro la Città. *Specifica Pietro Biondo, che il Circo Massimo era contiguo all'Antemuraglia; odansi le parole di lui.* Circus eiusdem Vrbis Austrino Antemurali contiguus. *Tante Mura non furono stimate bastanti all'ornamento, e fortificatione della Città, perche vi si aggiunsero le Torri, che da tutte le parti s'alzauano. Dopo la guerra Libica i Catanesi con la spesa di cento, e tredici Talenti risarcirono l'antiche Torri, & anco le Mura, ch'erano state da' nemici danneggiate; ne offeriamo il racconto di Diodoro nell'epistola 95. che di sopra citammo?*

Habbiamo per hora speso cento tredici Talenti nel risarcimento delle Torri antiche, e nella fabrica della nuoua Muraglia sopra il modello della pianta da te disegnata, spesa, che supera le forze, ma non gli animi nostri. *Se ne presenta vn'altro ricordo nell'epistola 53. del secondo libro, parte della quale poco prima registrammo. Che i sassi, & i dardi missili delle catapulte, e delle balestre dalle Torri soffondarono la Quinquereme Pretoria. Queste Torri stauano su'l lato Meridionale della Città; dalla parte Settentrionale vi eran le Torri fabricate da' Ciclopi, le quali insieme con le Muraglie rouinarono per li tremori di Mongibello, che già dicemmo, rapportati nella lettera di Lelio Metello. Delle medesime pur altroue habbiam fauellato.*

Nel

Digitized by Google

Nel fianco Occidentale del Porto s'alzauan tredici Torri, nelle quali eran serbate le vettouaglie, e mercantie de' cittadini; l'afferma Diodoro nell'epistola 23. del 2. lib. da' Catanesi scritta al Rè Cocalo, per la quale se gli auuisa, che i Libici haueuan combattute, e prese le sudette Torri; soggiungo il senso del testo. Primieramente dieder l'anchore dentro il nostro Caietongia, e combattendo presero le tredici Torri, riposti delle nostre vettouaglie, e mercantie. *Questo luogo, e regione d'attorno dal numero delle tredici Torri, come di sopra si disse, hebbe poscia il nome di* Decatria.

DE GLI AQVIDOTTI.

Cap. XLVII.

MAestosi furono gli Aquidotti da gli antichi Catanei fabricati, poichè per grandezza di edificio, e lungo tratto, donde si deriuauan l'acque, non si stimano inferiori à quaisiuoglia famosi; delche fedel testimonianza ne rende il rimanente de gli Archi, che hoggi appariſce; honoreuol mentione col ricordo infrascritto ne reca il Fazzello. Aquæductus ex quadrato, & nigro lapide à viginti fermè p.m. ex fonte, cui vernaculè Butta hodie nomẽ est, qui non longè à Paternione oppido iuxtà Monasterium Diuæ Mariæ Licodiæ, emergit, in Vrbem affluentissimè prisca ætate per pilas, arcusq; aquas deducebant. Quorum magna, & integra moles, neque inferior ea, quæ Romæ est, adhuc cernitur, licet dum pararem hæc edere, ad noua Vrbis propugnacula struenda nõ parum diminuta, ac diruta fuerit. *Mario Arezio nella Chorografia di Sicilia in tal guisa ne parla.* Aquæductus præterea adhuc est maximus, qui tunc aquam per structiles, fornicatosq; canales intra mœnia ad diuersa immissaria ducebat. *Francesco Maurolico nel Compendio dell'historia Siciliana loda l'antichità de' medesimi Aquidotti con tale approuatione.* Et paulo superius Aquæductuum Arcus antiquissimi. *Però se vogliamo grandissima parte delle minutezze di sì degno Aquidotto, e de gli altri da esso dipendenti insieme accogliere, ricorriamo alla descrittione del Bolano, ch'è la seguente.*

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1.

Lib. 2.

Neq; paruam Catinæ maiestatem Aquæductus explorat, qui à proximo Occidentali colle innumeris penè fornicib⁹ ad Vrbis mœnia protendebatur, quorum maiorem partem Municipij gratia (quod Ioannes Vega tum Prorex erexit) idem diruendam imperauit. Supersunt autẽ hodiè triginta, & vnus, sed latebat subterraneum reliquum ad Licodiam vsq; Diui Nicolai de Arenis Cœnobium, vnde vberrimus Aquarum decubitus Vrbem totam abluebat, quippe cui in communi alueo in mœnibus sito locata tripartitis tandem ductibus effluens præcipuos tres Vicos madefaceret, nimirum quem hodie Cursum antiqua nomẽ-

Digitized by Google

clatura vulgus appellat versus Diuæ Barbaræ Templum, cui Diui Cataldi Templum subiacet antiquissimum, huius aquæ abluendis aut corporibus, aut linteis publica, vel priuata Magnatis cuiuspiam commodissima, mea sententia Piscina potius, quàm commune conceptaculum, fornices enim adhuc Australes possidet.

Eminentissimus hic locus est, ex quo per Vicum eumdem aqua in pedemontanas ferè domos omnes transfluit. Visuntur ante Pantheon Rotundã hodie ad Diuum Augustinum lateritij siphones in Vico pariter ab Vrbis mœnibus ad Diui Franciſci lateritius quadratus tubus ante Scãmaccarum Aedes exploratissimus hodie cernitur; latent plurimi, qui dirutarum domorum ruderibus operti visum effugiunt. Extant adhuc in viridario Diui Nicolai de Arenis Aquæductus rudera, per quem conceptaculum cameratum in amplexu Cœnobij contentum aqua fluens in tantam attollebatur altitudinem, quanta superandis fornicibus pedibus circiter quindecim elatis (quorum adhuc integri lateritij, & alternatim lapidei tres, aut quatuor in vico Cursu Australes conspiciuntur, quibus in rectum aliorum rudera respondent) per quos flueret, satis esset. Alter euidentes habet ante Diuæ Luciæ Templum Monacharum Cœnobium fornices sex Orientales in foro Cypriano, dirutis medijs quatuor.

Cæterum in Vico ferè toto ad Diui Augustini Theatra versus lateritij canales, tubi, & adhærentes rotundi siphones deambulantium pedibus conculcantur, vt & in vico Cypriano ad Diuæ Marinæ Australis siphones. Extat tamen solidissimum in medio Vico conceptaculum aquæ conspicuum sub Federicorum Turri, e quo plurimis Australibus domibus aqua porrigebatur, supererat q; semper ad defæcandam Vrbem affluentissima, quam e tubis quadratis canalibus defluxisse crediderim, in quos domorum adiacentium omnium sordes reponebãtur, & elationis aquæ, quam sublimes arcus in Cypriano foro conspicui porrigebant, decubitu, per latiores tandem lateritios subterraneos ad mare confluebant, quorum exemplar ante portam viridarij Grauinarum, quo hodie Monacharum Diui Benedicti Cœnobium in sordium depositum vtitur, exploratissimum.

Hinc mirari non desino priscam illam Vrbis nostræ maiestatem penè incredibilem, quæ tot pariter, quot hodie insignita fontibus, ac putealibus aquis refertissima, effatu dignissimis sumptibus aquam hãc e Licodia miliaribus sexdecim distantem, qua Naumachiam, & Thermas compleret, domos pariter & detergeret, & ornaret, est emerita, vt qui & situ, & climate pro studiorum domicilio purissimus aer est defæcatus, insuper in ciuium columitatem vel arte efficeretur.

Ponghia-

Digitized by Google

Ponghiamo altre notitie riferiteci dall'Archangelo, ilquale hà, che presso il Monasterio di Licodia de' Padri Benedettini nella volta della fabrica, donde vir la Città l'acque s'indirizzauano, si leggeua vna iscrittione in marmo, per la quale si spiegauano i nomi de gli Autori de gli Aquidotti, & intorno à questo egli non specifica altro. Segue poscia dicendo; che questi Aquidocci fur danneggiati, e rotti da' nemici, & anche dall'antichità del tempo, però dapoi furono ristorati da M. Marcello, delche non ne cita autore; e pure vniuersalmente l'affermano i Catanesi. Lib. 2. cap. 2

All'Aquidotto maggiore, che Archi, e Porticelle chiama il volgo, le cui fabriche in gran parte à dì nostri in piedi si veggono, altre memorie aggiungiamo noi. Gli Archi non trenti vno, come scrisse l'Autor di sopra citato, ma trentadue si contano; ciascuno hà di larghezza palmi quattordici; l'altezza non è vguale, imperochè secondo l'eminenza, ò bassezza del terreno fù regolata; in alcuni, i quali sono i piu alti, la misura del vacuo contiene altezza di quattro canne, e sei palmi; la fabrica, la qual s'erge sù ciascun'Arco, hà palmi sei d'altezza. Ciascun Pilastro di negre riquadrate pietre vestito è d'vgual quadro in sette palmi di grossezza. Il buco della condotta dell'acqua hà larghezza di due palmi, & altezza poco meno di quattro. Al mio tempo alcuni Pilastri furono spogliati delle pietre d'intaglio per ordine di D. Francesco Lanario Duca di Carpignano, e Capitan d'arme à guerra in Catania, delle quali ne fabricò quel muro, che cominciando dal Bastione de' Canali lungo il lito del mare tira insino al Porto Saraceno; e quantunque l'opera di gran lode sia degna, nondimeno alcuni affettuosi Cittadini per la sfabricatione de' Pilastri oppor si vollero, ma indarno, benchè con ragione, poichè quella nuoua fabrica fornir si potea con altri sassi, de' quali il paese hà copia, e non col danno de gli antichissimi edifici.

Oltra gli Archii, quali si sostentano in piedi hoggidì, giacciono auanti buttate à terra grandissime masse di fabrica del rimanente de gli altri Archi rouinati, i quali tirãdo infino alle mura della Città rendeuano il numero di altri trentatrè; sichè sessantacinque si annouerauano in tutto gli Archi di sì grande Aquidotto, ilqual essendo minima particella di quello, che cominciando da Licodia alle mura della Città si termina, ci attenta della potenza di quegli antichi Catanesi, poichè tirarono sì lungo Aquidoccio per diciotto miglia (tãta è la distanza di Licodia à Catania) ilquale scendendo non à diritto, ma tortuosamente fà strada almeno di altre due miglia di piu, con andar sotterra in piu luoghi à profondità incredibile, e trapassar montagne altissime, nel cui corso allo spesso per ingegnosissimo artificio vi si acconciarono nel mezzo piu letti amplissimi à somigliãza di culle, affinchè iui si raccogließero l'immondi tie dell'acque, come in vna conserua, rimedio, perchè quelle sempre pure, e limpide scorrendo perpetuamente si manteneßero. Quì non sò, se ammirar si debbano le robuste fabriche, ò l'altezza de gli edifici, che sotterra per tante miglia si continua, ò le grosse tauole de i mattoni; il tutto io stimo ad ineßimabile magnificenza, ma molto inferiore alla cagione, che alla fabrica di tanto Aquidotto mosse quei generosi petti de gli Antichi, poichè ciò fecero à gusto, non per necessità, bastando loro in copia le

Digitized by Google

medesime acque, che hoggi habbiamo; il fecero per adacquar la Naumachia, acciochè in essa i Giochi nauali si esercitassero. Quindi à mio giudicio cede à questa ogni altra opera magnifica de' Catanesi. Di quà ancora si scorge, che all'antichità della Naumachia và del pari l'edificio di questo marauiglioso Aquidotto.

DE I SEPOLCRI.

Cap. XLVIII.

FVor della Città dalla banda Meridionale, Occidentale, & Aquilonare si vedeuano in copia magnifici Sepolcri fabricati à Piramide, e spinti à nobili Personaggi, Heroi, e Principi, de i quali se ne conserua la ricordanza nell'opera di Pietro Biondo, il cui scritto è tale. Musæa, sacrique lucus per quinquaginta stadia circum fanis, aris, delubrisq; consiti Pyramidalibus Proceerum, Heroumq; Sepulchris, cæterisque Principum, & quondam ab æuo floridæ Vrbis monumentis, quæ Arietes, cæteraque hostilia tormenta bellica funditus vastauere, quorum collapsa vestigia lamentabilis ruinæ vix cernere queant nostræ spectatricis ætatis tempora.

Diuersi Sepolcri si leggono de i Rè Siciliani in Catania, de i quali me ne dà buono auuiso l'Autore della Continuata Argenide con la narration, che segue. Combusto ad hunc modum regio cadauere, extinctoq; igne Aneroestus diligenter collectos cineres in trullam crystallinam collegit, deposuitq; in vrna subter cryptam subterraneam in Monumentis Regum Siculorum, quæ sunt intra vrbem Catanensem. Lib. 1. cap. 2.

L'erudito Scrittore conformandosi con l'epistole di Diodoro intende i Sepolcri de gli Antenati del Rè Cocalo; odasene la corrispondenza nella lettera di Filantropo ad esso Cocalo scritta. E soccorri, e difendi le Mura, & i Tempij sacri, che rinchiudono l'ossa, e le ceneri venerande de i Progenitori tuoi.

A canto del muro Settentrionale del Duomo giace vn gran Sepolcro marmoreo col suo coperchio, ma voto; è lungo palmi noue, largo trè, e mezzo. Tiene attorno scolpiti molti, e varij personaggi, trà i quali vi è Pallade con lo scudo imbracciato, e lo Scudiero, ilquale par, che le porga l'elmo. Le figure per essere maltrattate dal tempo lunghissima antichità ci additano, sichè non dubitiamo, che sia d'Huomo nobile, e Gentile, priache al Mondo comparisse il Saluatore. Esser può, che al tempo de i Christiani buttate à terra le ceneri del cadauero, che dentro eran serbate, seruisse in tumulo à persona Christiana, & illustre, facendo mostra di sè nel sacro Tempio di S. Agatha, ouero altroue. Indi in processo di tempo per qualche accidente diuenuto vacuo, sia stato fuori del Tempio, doue hoggi si ritruoua, trasportato.

Nell'Armisi contrada à pena per vn miglio rimota dalla Città ver Leuante, l'anno 1633. Vicenzo Mangalauita scoperse vn'antico Sepolcro in picciol piano in quadro, ciascun'angulo del quale hauea vestigio di rouinato pilliero fatto di fabrica.

E per-

Digitized by Google

E perchè di lì non molto discosto si ritrouò vn capo di colonnetta marmorea, ch'io hò veduto, & ancor vi si serba, facciam giudicio, che in ciascuna punta del quadro vi fosse alzata la sua colonnetta, espresso indicio, che qualche gran personaggio iui sepolto fusse. Il luogo per l'eminenza è d'amenissima prospettiua di terra, e di mare, alquale souraſtà di vicino. Sotto questo quadro si scorgono ruine di mura, lequali argomentano l'antica habitatione di vn Palazzo. Dentro il Sepolcro il sudetto Vicenzo trouò mezzo teschio d'huomo, su'l sommo del quale pertugiato era nata, e cresciuta vna fronzuta Ferola. Dalla lunghezza della sepoltura, ch'è di noue palmi, dalla grandezza del capo, grossezza dell'osso, e latitudine della fronte, la quale benchè in parte rotta, e mancante, era nondimeno di mezzo palmo lata, indubitatamente affermiamo, che l'Huomo iui sepolto era ò il piu picciolo de' Giganti; ouero il piu grande della fatta degli huomini, che hoggi sono. Questo mezzo capo cosi pertugiato peruenuto alle mie mani mi diè cagione di poetarui sopra col seguente Epigramma.

Verticis e medio pressa tellure sepulti
En Ferula enatis prodit in alta comis.
Humano e cerebro non conuenientius vllum,
Quàm ferulæ emitti debuit herba virens.
Hæc leuis, & fragilis, quamquam frondosa superbit,
Et, male seruatum quem fouet, igne perit.
Innuit humanos fastus, vitamque caducam;
Immodicum quicquid cor cupit, ignis edax.
Id præclari Hominis caput est, & pene gigantis;
Quid tu non audes vix homo, inepta caro?

Pur vi sono quei famosi Sepolcri d'Ongia, d'Etna Thalia, d'Aci, di Stesichoro, del Rè Hierone, di Charonda, d'Anfinomo, & Anapi, e di Egesia, ma quì non ne fò altro ricordo, perchè parte di essi entrerà nel terzo libro per cagione delle iscrittioni, luogo proprio, e lor douuto, e parte nel quarto alla narration dell'historia. D'altri Sepolcri di marmo, e di varij sassi potrei far mentione, de' quali, perchè son notati con Epitafi, & appartengono à persone priuate, me ne riserbo il discorso nel medesimo terzo libro. De' frāmenti, e vestigi d'antiche sepolture ne habbiamo gran copia, ma l'incertezza ne persuade à lasciarli, sol d'vno incerto, e degno Mausoleo ragionar ci piace, ilqual portato dall'Archangelo dimostra antichissime rouine; è fatto à Piramide quadrata, e si vede poco piu d'vn miglio distante dalle mura della Città à Tramontana presso il fonte di Cisile; ei ne fà la descrittione, che non mi grauerò di trascriuere. Lib. 3. Cap. 5. Egli è largo trenta palmi per ciascuna fronte del quadro; e'l quadro è alto ventiquattro palmi; la Piramidetta cominciādo dal basso si andaua assottigliando verso la cima, come habbiamo potuto comprendere da' vestigi di esse ruine, all'altezza d'altri ventidue palmi. Attorno à questo Piramidal Sepolcro erano portici, e colonnate. Il quadro era tutto incrostato di tauole di marmo, delle quale hoggi

Digitized by Google

se ne veggono molti pezzi tra le stesse rouine co lauori, & altri indicij di nobilissima fabrica. Dalla parte di Tramontana, e Leuante dauāti à questo si vede gran prato, e campagna eminente forse vn tempo luogo di giardini irrigati dall'acque di Cifile.

DE GLI OBELISCHI.

Cap. XLIX.

GLI antichi Principi, e Republiche à memoria delle celebri imprese, & à gloria del nome loro con larga profusion di monete fur soliti di fabricar eccelse Piramidi, e marauigliosi Obelischi, che Aguglie diciamo noi, de' quali alcuni di più robusti sassi formati, in spatiosa campagna s'ergeuano, e non pochi se ne vedono hoggidì in Sicilia, benchè non intieri. Altri d'vna sola, e soda pietra costando per la loro ampiezza, & altezza recano à' risguardanti cagion di contemplatione, e tal'hora di marauiglia, com'è quello in Roma, che nella Piazza del Tempio di S. Pietro s'innalza, nel quale la smisurata grandezza, e le Hieroglifiche figure s'ammirano, non la qualità della pietra, ch'è dell'ordinario. Altri Obelischi vi sono, che ad eccesso di magnitudine non arriuano, ma con l'eccellenza del sasso suppliscono, imperochè ritengon del porfido, e del diaspro, e perciò più difficili ad intagliarsi ne' lauori de i personaggi, e dell'imagini Hieroglifiche, e per le medesime ragioni più degni, e pregiati. Di questi al presente ne habbiamo vno in Catania poco men che intiero, il qual per terra disteso si vede nella strada della Luminaria vicino alla Piazza della Fiera del Lunedì. E lungo palmi quattordici, e nel giro circonda palmi otto; egli è ottangolo, cioè, d'otto faccie grandi, e d'otto picciole vicendeuolmente susseguenti; sichè d'ogni due faccie delle grandi si scorge vn Personaggio, ma tronco, e mancante, & anco per tutto è di caratteri Hieroglifici scolpito. Nel piede stà guasto alquanto, ma più nel capo, perchè vi manca non meno di due palmi. Questo Obelisco per lungo tempo fù veduto star posto per Architraue della Porta Settentrionale del Vescouato, poscia per la sfabricatione, e ristoratione di quella di là fu tolto.

Vn'altro pezzo di simil'Obelisco di forme Hieroglifiche effigiato giace presso l'entrata della Casa di D. Carlo Grauina Caualier Catanese, ch'è presso il Conuento di S. Francesco, la cui lunghezza non è più, che quattro palmi, e mezzo; è quadro, ma non perfettamente, perchè inchina alquanto à ritondità. La misura di ciascun quadro è quasi vn palmo, e mezzo. L'vno, e l'altro Obelisco fù condotto in Catania dall'Egitto, come anco quelli, i quali si veggono in Roma, però comparuero assai prima in Catania, che in Roma, cioè, pria che i Romani signoreggiassero l'Egitto, anzi pria, che i medesimi in Sicilia entrassero. La causa della traslatione de gli Obelischi può nascere dall'antichissimo commercio, che i Catanesi hebbero con gli Egitij, se pure à qualche impresa, ò fattion d'armi ignota à noi attribuir non la vogliamo. L'Archangela afferma, che al suo tempo dauanti la medesima Casa del

Lib. 1. Cap. 9.

Grauina

Digitized by Google

rouina si vedeuano piu tronchi di Obeliſchi Hieroglificati oltra quello, che habbiamo addosso.

Celebre è quell'Obeliſco, che nominato Chalcidico s'ergea sù la riua del fiume Simeto, posto in termine della diuisione del dominio trà i Cataneſi, e Siracuſani patteggiato, ma rotto dapoi da' medeſimi Siracuſani, della quale attione i Cataneſi grauemente dolendoſi, come ſi ha nella decimanona lettera del 1. lib. di Diodoro, con tal'asprezza di parole l'incaricano. Hauete vinto, e ſpogliato i creduli agricultori noſtri, come oratori perſuadendo, rapito i grani de i Sacerdoti di Cerere, rotto il noſtro Chalcidico Obeliſco, & anche della noſtra iſcrittione nel fiume Simeto termine patteggiato, & oppoſto all'armi voſtre, rompendo le leggi della pace, che da noi hauete comprata per poter meglio farne guerra. *Hebbe il nome di Chalcidico, perchè fù ſpinto, ò procurato da quei Chalcidici, che accrèbber Catania con la Colonia; eſſo dunque ſtimar ſi deue antichiſſimo, durato in piedi fin all'anno quaſi 400. prima di Chriſto.*

Un'altro Obeliſco ſi legge di figure Hieroglifiche vergato, ilquale inſieme con altri doni di ſtatue da i Cataneſi à' Conſoli Romani fù preſentato, perchè da loro impetraſſero, come impetrarono, la relaſſatione de' tributi per anni diece; tanto nelle loro poſſeſſioni erano ſtati dal tremuoto, e fuoco di Mongibello danneggiati; s'ergea queſto ſaſſo nel lito del Molo; del tutto ſe ne ſerba memoria nell'epiſtola di Diodoro ſcritta da Lelio Metello a L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Conſoli; così volta il Traduttore. Ne fù inghiottita la maggior parte del Molo preſſo la Città, reſtandone ſolo in piedi, ma ruinoſo il Faro Piramidale in mare, e nella riua l'Obeliſco Hieroglifico. *Il medeſimo appreſſo.* Con queſte ſi manda ancora quell Obeliſco, le quali ſiano dal Senato riceuute, e gradite in vece di quel tributo, che reſta eſſa Città, ò in parte.

Trè altri, e grandi Obeliſchi d'intiero ſaſſo Granitico pur d'opera Hieroglifica iſcritti il Circo Maſſimo adorno rendeuano (l'adducēmo in quel capo) de' quali uno era triangolare, e l'altro quadrato. Dell'antichità di queſti ſaſſi Hieroglificati per l'inuentione degli Egittij odaſi quel, che Cornelio Tacito ne gli Annali ne ſcriue. Lib. 11.
Primi Aegyptij per figuras animalium ſenſus mentis effingebāt, & antiquiſſimi monumenta memoriæ humanæ ſaxis impreſſa cernuntur, & literarum inuentores perhibentur.

DELLE COLONNE, ET ALTRI SASSI.

Cap. L.

NE' tempi antichi sì douitioſa di Colonne fù la città di Catania, che inſino al preſente ne compariſcono innumerabili per gli angoli delle ſtrade, per li cortili, e giardini, e non poche ſe ne ritrouano poſte per ſoglio delle porte, e per parte di fabrica entro l'iſteſſe mura diſteſe, dalle quali oltra à quelle di pietra negra, che ſon de

Digitized by Google

de' sassi prodotti dal fuoco di Mongibello, la maggior parte è di sasso Egittio, che dicon Granito, & anche di marmo, e di Porfido rozzo; ilche da molto tempo à dietro m'hà mosso à chiamar Catania con nuouo nome Città delle Colonne, poichè in niun'altra di Sicilia sì gran copia ne hò mai veduta; anzi oso di affermare, che nõ sò, s'altra città d'Italia in ciò paragonar le si posſa, fuor che Roma, oue se ne vede maggior numero. De' sassi Graniti altri biancheggiano, altri nereggiano. Certa cosa è, che queste son reliquie de' Tempij, de' Theatri, dell'Anfitheatro, delle Therme, della Naumachia, del Circo Massimo, del Ginnasio, de' Palazzi, e d'altri diuersi edifici; molta quantità è quella, che stà sotterra sepolta, poichè con l'occasione di cauare il terreno per fabricarui allo spesso se ne scuoprono & intiere, e rotte, e guaste in piu pezzi.

Antichissime sono le otto Colonne di Granito, ma nereggianti, che all'entrare della Porta maggiore del Duomo le prime si offeriscono; ragiono di queste, perche trà tutte l'altre del Tempio son le piu grandi per lunghezza, e grossezza. Ciascuna di esse per quello, che di fuori apparisce, è lunga alquanto piu di palmi venticinque, perciochè sotto il pauimento del Tempio ne stà nascosta quasi la terza parte del piede, la qual dice l'Archangelo esser'otto, ò diece palmi, ilche tutti i Catanesi mi confermano; il luogo non può vedersi per esser hoggi serrato di fabrica. Nell'opera del Tempio così disposero gli Architetti per corrispondere alla proportione de gli archi, e di tutto l'edificio. La grossezza di ciascuna è tanta, che abbraccia di giro poco meno di palmi dodici. Senza dubio queste fur tolte ò dalle Therme, ò dall'Anfitheatro, ò da' Theatri, ò dal Tempio di Cerere; non possiamo assicurarci del vero, perchè l'opinioni son varie. Certo è, che essendo esse di sasso durissimo, e logorate, e scorticate in parte, dimostrano d'esser durate alla rabbia del tempo per piu migliaia d'anni.

Lib. 3. cap. 10.

I Cornicioni delle prime quattro Colonne son di straordinaria grandezza, e marmorei. I sassi, i quali stanno à quelli sottoposti, che Fregi chiamano i buoni maestri dell'Arte, si veggono d'antiche, e profane figure intagliati. In quello, che soggiace al Cornicione della prima Colonna nell'entrar del Tempio à man dritta, scorgiamo scolpito vn Centauro con altri personaggi; però questa pietra fu posta à rouescio, come può ciascuno auuedersene. Il sasso, che stà sotto il Cornicione della seconda Colonna pur all'entrare à man dritta, dimostra Cerere sedente su'l carro, ch'è tirato da due serpenti. Vi sono affigurate ancora altre statuette; Da quel, che appare, cauiamo, che i Cornicioni, i Capitelli, e le Colonne non si conformano d'opera, e perciò son di strano edificio, e qui posta à commodo della fabrica del Tempio.

L'Autore della Continuata Argenide scriue, che nel campo de i Fratelli Pij, oue essi scampando col Padre, e la Madre dall'incendio di Mongibello presentarono materia à gli scrittori di celebrare cotanto marauiglioso euento, i Catanesi alzarono vna Colonna di marmo, nella quale à perpetuo ricordo intagliarono la memorabile historia de i pietosi Fratelli. La scrittura del dotto Huomo così racconta. Catanenses profectò ad indelebilem tam egregij facinoris memoriam in honorem horum

Lib. 8. cap. 6.

Digitized by Google

horum Fratrum Columnam marmoream erexerunt, cui hoc Filiorum factum, vti acciderat, insculptum posteris salubris admonitionis locũ præstaret. Additus etiam ipsi loco honos, in quo Columna suscitata fuerat, vt Campus Pietatis appellaretur.

Nella parte suprema della Piazza della Fiera del Lunedì stà piantato nel suolo vn capo di colonna, ch'esce in alto poco meno di quattro palmi; è della materia del sasso Etneo, e'l giro circonda palmi tredici, da riporsi di certo trà le antiche opere. E chiamata hoggidì La Pietra del mal consiglio, *percioche molti mi raccontano, che questo pezzo di colonna, e quella gran Pietra, che diciamo volgarmente* Il Casicauallo, *del quale parlaremo appresso, stauano dentro vn giardino della Città, oue l'anno 1516. ragunatisi à consiglio alcuni seditiosi cagionarono grandissimi disturbi, dalche il Magistrato ordinò, che le due Pietre tolte di là fussero esposte ne i luoghi publici; il capo della colonna mentouato perciò* Pietra del mal consiglio *fu posto nella Piazza della Fiera del Lunedì, e'l Casicauallo nell'entrata della Loggia.*

Concernenti al nostro suggetto sono alcuni antichi sassi per grãdezza, pregio, è strana forma assai notabili, de' quali buona copia ne veggiamo. Nell'entrata della Loggia della Città sta disteso à canto vn lungo, e quadrato sasso di pietra di Monte bello, il quale dalla forma di quel cacio, che Casicauallo i Siciliani dimandano, Casicauallo *ancora vien detto; la lunghezza si stende à palmi vndici, l'altezza à trè; la faccia superiore è lata palmi trè, e mezzo. Simili à questo in gran numero se ne vedono disposti attorno sù le mura del Duomo della città di Siracusa, anticamente Tempio di Minerua, però di pietra di quel paese. Vn'altra serie di sassi di pari grandezza, e forma io vidi in Roma sopra vn muro di antichissima fabrica; laonde con qualche argomento asserir posso, che il nostro Casicauallo sia stato intagliato per esser sourapposto in giro di muro di tempio, e per qualche intoppo, ò mutation di disegno rimaso in terra dapoi, ouero, che sia reliquia di molti somiglianti sassi, che facean'alta simil corona à qualche tempio de' Gentili affatto poscia rouinato.*

In alcuni cantoni delle strade della Città, & in altri luoghi si ritrouano molte Pietre grandi, e negre della vena Etnea, le quali han quasi forme di campane, larghe nel basso, e ristrette nel sommo, ma sù la cima son alquanto incauate non profondamente, ma tanto, che nell'incauatura douea posar cosa sourapposta; io, & altri, anzi intendentissimi maestri di fabriche non siamo stati bastanti à penetrare la particolarità dell'opera; conosciamo tutti, che sono antichissimi auanzi ignoti à noi; si stiano ad vso di pistrino, ò di molino manuale, ò di basi di Statue, ò d'altro, ne riserbo l'inuestigatione alla Gioventù curiosa.

Innanzi la Casa di D. Stefano Viglia Canonico della Cathedrale giace vn bel Capitello di pietra Etnea di lontco lauoro, che hà poco men di trè palmi e mezzo di quadro; par, ch'esser possa pertinenza del Tempio di Cerere, poichè è del medesimo fusto, che i due Cornicioni, de' quali si fe ricordo nel capo terzo.

In Casa di D. Blasco Romano nobil Catanese si conserua vna Pietra di mar-

Digitized by Google

in quadro, che hà palmi due di larghezza, e poco piu di lunghezza. Stà scolpita in essa vna faccia di Donna, che per l'antichità par disfatta in parte; hà su le tempie vna ghirlanda, ò treccia. S'alzano dal basso due corna d'Amalthea piene di frutti in guisa d'vn'arco; sichè il capo rimane nel mezzo dell'vno, e dell'altro corno; il rimanente della pietra si veste di varij lauori. Dal fianco destro verso il capo tira vn'altro simil corno, ma rotto. La scoltura mi dimostra esser opera di antichi Gentili, imperochè con quel simbolo essi l'abondanza dinotauano, ilche veggiamo in molte medaglie Siciliane, e particolarmente in alcune di Catania; perciò l'effigie della Donna può venire intesa per qualche Ninfa, ò Dea, ò piu tosto per l'istessa città di Catania, la cui fertilità dir si può triplicata, cioè di frumenti, di vini, e di frutti.

DE I FRAMMENTI, E VESTIGI DI ANTICHE Fabriche. Cap. LI.

OLtra gli edifici, e lor parti, che fin quà rapportati habbiamo, ci rimangono que' frammenti, e vestigi, i quali non sappiamo qual fabrica ne rappresentino; ben sì per antichissimi si riconoscono. Segniamo prima in iscritto i fondamenti del Palazzo cominciato da Florio, de' quali Agostino Nifo cognominato il Sessa nel secondo ragionamento hauuto col Principe di Salerno sopra la Filosofia Morale di Aristotele in tal maniera ne fauella. Et al cõtrario in molte, che si farebbono cõ ben pochi denari, ne spende molti, come fe quel Florio Siciliano, ilquale trasportato dalla vanità delle sue ricchezze, come colui, che non sapeua, qual fusse l'honesto vso della robba, benchè fusse letterato, si diede à fabricare in Catania vn Palazzo grande, ma egli non recò nè anco il fondamento à fine, che si accorse non hauer piu denari, onde sforzato à lasciar l'impresa, ad vno, che lo riprendeua, rispose, ch'egli l'haueua fatto à bella posta, accioche quelli, che vedeuano vn sì gran cominciamento, lo stimassero per grande huomo. *Il sito di questo principiato Palazzo di Florio è incerto, come anco il tempo, nel qual'esso Florio visse, però io lo reputo antichissimo, perciochè oltra del Nifo, in antico Scrittore, che adesso nõ mi souuiene (se la memoria nõ m'inganna) hò letta io questa istessa notitia di Florio, il cui capriccio di spender tanto ne' fondamenti d'vn edificio si conforma con l'vso di que' secoli, che precessero il nascimento di Christo, poichè all'hora i Catanesi fondar soleuano smisurati principij di fabriche.*

Il nostro Bolano nella contrada del Corso adduce diuersi vestigi di Palazzi, e d'vno precisamente, che stima essere stato domicilio del Pretore Romano; ei così termina la sua leggiadra descrittione della Città. Extant in Vico Cursu nuncupato parietum effatu dignorum Aquilonares partes, quæ non nisi celeberrima Palatia referre possunt; nõ absimiles Domui Admirati Tornãbeni lubiacent, quæ Australibus Cursus antiquissimo aquæductui respon-

Digitized by Google

reſpondet, e quibus pariter, quæ ſub Scammaccæ viſuntur Aedibus, excurrunt, vbi Romanorum Prætidum Palatium olim extitiſſe nõ inani coniectura profiterer, ſubiacent & ruinis particularium pauimenta domorum millibus inſignita figuris variatis lapillorũ coloribus effictis, marmoreis pariter contexta tabellis, vicorum pariter, qui calcabantur olim nõ exigui concinnati Aetnæi lapides, equorum etiam curſui, quibuſdam per interualla ſurculis aptati, & mille alia, quæ ſola temporis diuturnitate ſunt perpetuæ obliuioni tradita.

Le reliquie, e veſtigi di antiche fabriche sì copioſe ſono dentro, e fuor della Città, che non vi è contrada, laquale alcuni non ne dimoſtri; la Citta tutta ſtà riedificata ſopra antichiſſimi fondamenti, e reſidui di edificij. Nel Conuento di S. Agoſtino è rimaſa in piedi buona parte di rouinato edificio ſpinto à volta. Dalla Chieſa di S. Coſtantino à poco tratto diſtante ver Tramontana ſi ritroua vn'antichiſſima, e picciola ſtanza diſtrutta con alcune feneſtre di lati mattoni vergate, che gira in tondo. Preſſo la Chieſa di S. Marina appariſcono molti pezzi di mura, che non ſono men'antichi de'ſudetti. Il Piano del Duomo ne porge antiche ruine vguali al ſuolo, oue ſi ſcuoprono alcuni frammenti di marmi, e groſſiſſimi mattoni opera del ſecolo de' Gentili; per fine non è parte, doue ſi caui, che non vi cõpariſcano marmi, laſtricati marmorei, & inuecchiate fabriche. Fuor delle mura dietro il Conuento dello Spiritoſanto alla banda Settentrionale ſi veggono chiariſſimi veſtigi, e rottami d'antico edificio, e ſpecialmente vn muro mezzo tirato à volta, & vn laſtricato di priſca fattura. Nel giardino del Conuento di S. Maria di Gesù vi è vna picciola ſtanza in tonda à ſomiglianza d'vn'Oratorio con quattro feneſtrette dalla parte di dentro, che paion luoghi d'Idoli. Nel medeſimo ſi vede vn largo quadro di ſoda fabrica, che s'alza di terra, le quali coſe tutte ſon'auanzi de gli edifici dell'Etnapoli.

Su la Chieſa della Madonna della Concordia à Tramontana ſcorgiamo piu di vna ſtanza diſfatta, e piu in alto gran maſſe di diſſipato antico Palazzo con alcuni edifici attorno, & vn Aquidotto tirato dall'acque di Ciſile. Sotto eſſo Ciſile à Libecchio lontan dalle mura della Città per Maeſtro quaſi vn miglio, e mezzo ſi ſcorge vn'alto muro d'antico Palazzo co' veſtigi di robuſte fabriche intorno, che circondano in quadro con edifici di conſerue d'acque, oue ſi conduceuan per vn lunghiſſimo Aquidotto, drizzato dal Fonte di Ciſile, che hoggi in gran parte apparente veggiamo, & iui da vicino vn pauimento laſtricato; ſichè e Therme, e giardini, e delitie per quelle opere mi perſuado. Da queſti pochi ſegni, e da molti innumerabili, ch'io laſcio, e poſſon vederſi, ammiriſi la grandezza, e magnificenza della Città, che accompagnate dall'amenità del paeſe, e dall'aria ſalubre pergeuano incomparabili diporti.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ANTICHITÀ, ET ORIGINE DELLA CITTÀ.

Cap. LII.

Ancorche nel primo capo di questo libro haueßi à bastanza confutato l'opinion di coloro, che alla venuta de' Chalcideßi attribuiscono la prima origine della città di Catania, nondimeno à maggior proua del vero, e sodisfattion di chi legge, hò giudicato necessaria fatica l'andar esaminando alcune auterità di moderni, che sù l'istesso falso principio, ma con diuerßi argomenti si fondano, affinchè in questa materia non rimanga particella intatta, la qual peraauentura possa tener sospeßi, e perplessi gli animi degli studioßi.

Lib. 2. cap. 40. *D. Antonio di Gueuara nella vita di M. Aurelio Imperatore, e nella lettera, ch'esso M. Aurelio scriue à Pollione dice, che Catania fu edificata nel tempo di Numa Pompilio secondo Rè de' Romani. E chiaro, che intende la fondation di Catania cominciata da i Chalcideßi, perche versa ne i medesimi tempi; regnò Numa in Roma circa la decimaseßta Olimpiade, e'l passaggio de i Chalcideßi in Catania, da i quali alcuni pretendono essere stata fondata, fu interno alla decimaterza Olimpiade, con differenza à pena di quattordici, ò quindici anni. Questa scrittura dunque del Gueuara casca per le medesime ragioni, che nel primo capo adducemmo.*

Lib. 2. *Insorge vn'altro titolo di nuoua origine presentato da Gioseppe Carneuale nella descrittione di Sicilia con le parole infrascritte.* La clarißima città di Catania con si fatta voce chiamata da Catania donna di Euarcho, che primieramente vi condusse i popoli di Nasso. *La medesima auterità di Thucidide, che nel capo dell'opera citammo, valerà ancora per discacciare questa origination della Dõna di Euarcho, perciochè se i Catanesi prima si haueuano eletto Euarcho per loro condottiero (tanto afferma Thucidide) eran già prima di esso Euarcho, e della Donna di lui. In oltre il nome di Catania si ritroua frequentato nell'età di Dedalo, ilquale per piu centinaia d'anni precesse la venuta di Euarcho. Però chi de gli antichi scrittori mette in campo sì strana nouità? io non ne sò niuno.*

Cap. 44. *Matheo Selnaggio discorrendo della città di Catania propone vn'altro capriccio assai discrepante dal vero; ei così narra.* Plinius lib. 4. cap. 6. de Arcadia: Oppida eius Panophis, Mantinea, Stymphalum, Thegæa, Antigonea, Orchomenum, Pheneum, Pallatium, vnde Palatium Romæ, Megalopolis, Catina, Bocalium, &c. Ex hac Catina Arcadiæ nonnulli testantur, quòd originem duxit Theocles Coloniæ ductor Chalcidensium in Sicilia, & ex eius Patriæ nomine, Siculæ Catinæ ciuitati, quæ nostra est Patria, nomen indidit, vt etiam testatur Hermolaus. *Vera à la citatione di Plinio, ilqual porta Catina città di Arcadia; vi aggiunge il Selnaggio esser mente di alcuni, che Theocle Capitano de i Chalcideßi habbia dato il nome di Catina alla nostra Catania dalla sua Patria città di Arcadia, che così medesi-*

mamen-

Digitized by Google

mamente fu nominata, ilche testifica ancora Hermolao. Questi parmi, ch'esser debba Hermolao Barbaro huomo dottissimo, il qual visse ne gli anni dell'humana salute 1490. & io di lui ne hò letto alcune opere, però non mi sono incontrato in questa, ou'egli porta ciò di Catania. Comunque sia, diremo prima, che questa opinione si fonda sù'l falso, perche Theocle non fu d'Arcadia, non che di Catina città di quella, ilche prouato cade affatto la cagione del titolo di questo nome imposto da Theocle per affetto della Patria. Stefano Bizantio chiama lui Chalcidese (fu Chalcide città Metropoli dell'Isola Eubea) il sentimento della scrittura è tale. Dicta autem ita ab eo, quod Theoclis Chalcidensis nauis in Amelianum flumen ascendit. Martiano d'Heraclea nella Periegesi apertamente fà Theocle cittadino di Athene.

Post hæc Græcas
Habuit vrbes; vt ferunt, post bella Troiana
Quintadecima ætate; Theocle classem
A Chalcidensibus accipiente; erat autem hic genere
Atheniensis.

Egli inuero fu Atheneſe; e se Stefano lo chiama Chalcideſe, hebbe risguardo alla Colonia de' Chalcidesi, della quale colui fu capo, e questo intese Stefano. Per fine ò sia di Chalcide, ò d'Athene, in niuna maniera può dirsi d'Arcadia, e cittadino di Catina d'Arcadia. Pur concesso, che Theocle habbia Catina d'Arcadia per Patria, non potè dar questo nome alla nostra Catania, perch'essa prima della guerra Troiana, come apparisce dalle cose prouate di sopra, e prima di esso Theocle per cinquecento, e piu anni hauea nome di Catina; laonde debbiam dire, che Catina città d'Arcadia piu tosto habbia tal nome acquistato dalla nostra Catania.

Nelle pertinenze del primo capo, nel quale si hà lo scopo all'antichità, mi occorre ragionar di nuouo della città Chamesena; questa da D. Leonardo Orlandini nella descrittione di Trapani è chiamata Cameseno, e secondo lui è l'istessa città di Trapani, però è detto senza fondamento alcuno; solamente appoggiandosi alla significatione della voce Cameseno dice, che in lingua de i Fenici suona il medesimo, che nella nostra Falcato, ò curuo sito; nè pur questo egli pruoua con alcuno scrittore antico, ò moderno. Con tutto ciò concesso, che il significato del vocabolo sia vero, perchè non s'hà da intendere piu tosto per Messina, che per Trapani, laqual Città vogliono gli Antichi esser detta Zancla dalla falce di Saturno iui da lui nascosta? leggasi Ouidio, Silio, Stefano, & altri; e già l'Orlandini, e gli stessi Trapanesi confessano, che Cham è il medesimo, che Saturno, anzi ne hanno incisa publica iscrittione in vna pietra d'vn fonte, la qual comincia Cham ego ipse Saturnus, &c. nulladimanco niuno de gli scrittori etiandio Messinesi pose in charta mai, che Messina fusse Chamesena; gli argomenti nostri per Catania son piu d'vno, e di qualche forza. Lib. 4. Fast. Lib. 14.

Mi souuiene in oltre dir cosa di Camico città, oue risedea Cocalo Rè di Sicilia; & ancorchè la nostra assertione in ciò nõ importi molto, è nostro obligo nondimeno di mantenerla per appoggiarsi à ragione. Il Fazzello ragionando del medesimo Rè Cocalo

Digitized by Google

cato in vece di Camico città adduce Comico, anzi nella tabella delle ſcorrettioni corregge. Pagina 251. linea 23. Camici legge Comici, *dal che giudico, che alcuni eſemplari nella editione ſian traſcorſi con la voce* Camici, *perchè il mio hà ſempre* Comico. *In ſomma egli vuole, che il retto vocabolo ſia Comico, e non Camico, nel che ſe conſentiamo cade à terra quella coniettura benchè leggieriſſima, la qual fondiamo ſu le coſe di Cham. Non sò, donde il Fazzello ſi ſia indotto à diſcacciar Camico, & à voler Comico, poichè ne' teſti corretti di coloro, che ne ſcriuono, ritruouo Camico, e non Comico, trà i quali vno è Vibio nel Catalogo de' fiumi, e l'Abbate Maurolico nel compendio dell'hiſtoria di Sicilia; vengo à' Greci, e di maggiore autorità; Stefano in piu d'vn luogo vſa Camico, così parimente Ariſtotele nella Politica; ſi conforma co i medeſimi Strabone, Herodoto, e Diodoro nell'hiſtorie, i quali tutti ne' teſti Greci han Camico, e Camico ſimilmente nelle traduttioni. Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia parlandone à lungo, come di nome di Città, e di fiume, Camico, e non Comico in molti luoghi adduce.*

Lib. 1. cap. 1. Dec. 2.

Lib. 2.

Lib. 2. cap. 10.

Lib. 6.

Lib. 7.

Lib. 4.

Lib. 1. cap. 17.

A maggior fermezza di quella ſentenza, che Noè ſia ſtato Deucalione, gioua vna grande autorità d'vn'antico, ſanto, e dotto Prelato; queſti è S. Theoſilo Patriarcha di Antiochia, ilqual fiorì ne gli anni di Chriſto 170. Ei nel 3. lib. ad Autolico, che ſi hà nel tomo primo della Bibliotheca de' Padri, dice, che Noè fu detto Deucalione, perchè predicendo il Diluuio chiamaua le genti à penitenza; ne pongo le parole. Noe mortalibus Diluuium prædixit hortans, venite, Deus ad pœnitentiam nos vocat; inde propriè Deucalion ΑΠΟ ΤΟΥ ΚΑΛΕΙΝ ideſt vocando dictus eſt.

Dopo l'editione delle ſopradette materie mi ſortì di hauer notitia d'vn'altra ſcrittura di Lorenzo Bolano, ch'egli intitolando al Senato di Catania breuemente diſcorre à lode di quella. E come oltra modo hebbi à grado l'acquiſto dell'operetta, laqual ſi ſerba ſcritta à penna in potere di D. Girolamo ſuo figlio, così mi diſpiacque di nõ ritrouarla diffuſa intorno all'antichità, & origine di Catania, ch'ei porta, poichè non riferiſce autorità, ragioni, od argomenti, nondimeno per eſſer fatica d'huomo dotto, che molto ſeppe, & à tutte forze procurò di dar luce alle oſcure memorie della Patria, ne fò grandiſſima ſtima; ſcriue dunque.

2554. Anno mundi bimilleſimo, quingenteſimo, & quinquageſimoquarto Patriæ noſtræ primitiæ micuere, eſtq; habita apud omnes perpetua digna gloria. Tribuere ſibi cæli gratia, ſitus amœnitas, fontium vbertas, planitiei feracitas (quibus hodie decoratur) nomen vrbis Catinæ eo tempore primum, quod de mortui Moyſis poſt centeſimum, & ſeptuageſimum nonum annum tẽpeſtas agnouit, &c. Sed Ezechiæ Iudææ 5222. Regis anno quartodecimo, mundi verò trimilleſimo ducenteſimo vigeſimo ſecundo, viuente per ea tempora Romulo (qui Romam a fundamentis erexit) præclariſſimum nomen innouarunt; tam multiplex eſt ſuarum copia excellentiarum.

Due

Digitized by Google

Due cose parmi che intenda l'Autore; l'vna è la prima fondatione della Città ne gli anni dopo il mondo creato 2554. L'altra, ch'essa hebbe nome di Catania dopo la morte di Moisè anni 179. All'incontro per altra ragione pare, ch'egli intenda essere vna medesima cosa l'vna, e l'altra citatione d'antichità, perchè secondo la cõmune supputatione dall'origine del mondo visse Moisè negli anni 2400. Ma facciamo il calculo di tutta la somma de gli anni à mente di lui. Dà 2554. origine della Città fin'à 3222. tempo di Romulo si raccontano anni 1268. e perchè la guerra Troiana fu prima di Romulo per anni quasi 432. diremo, che la fondatione di Catania precedette l'eccidio di Troia per anni 836. da Romulo fin'à Christo numeraremo anni 772. Sichè secondo il Bolano Catania hebbe il suo principio innanzi à Christo anni 2400. Niente altro passiam cauare dalla scrittura di esso Bolano.

Ma perche i Catanesi riconoscendo la fondatione della lor Città dal tempo della vniuersale inondation dell'acque, vorrebbono la notitia de gli anni del mondo trascorsi insino al Diluuio, & anco fin à Christo, per calcular gli anni dell'origine di quella, conueneuol mi pare, ch'io ne discorra. Nel primo capo si trattò del tempo di Cocalo, e di Dedalo di passo, e (come si suol dire delle somme grandi) alla grossa, ponemmo esso Cocalo, e Dedalo dalla creation del mondo ne gli anni 4000. e dal Diluuio 2900. Però la retta calculatione da noi seguita è quella, che dal mõdo creato insino al Diluuio vi mette anni 1656. nè secondo il nostro calculo da Cocalo fin' ad Adamo s'annouerano anni 4000. ma piu, imperochè noi facciamo il nascimento di Christo ne gli anni del mondo 5508 & ancorche in ciò grãde sia la discrepãza trà gli scrittori, poichè discorda per mille, e piu centinaia d'anni, nulladimanco non ci dipartiamo dalla ragion predetta; così gli antichi Siciliani vsarono, così parimente il Conte Ruggiero, il Rè Ruggiero, i due Rè Guglielmi, & altri ne' loro publici scritti, e priuilegi, ne' quali solamente gli anni del mondo si notano. Il medesimo viene approuato da Alfonso Ciacconio su le vite de' Pontefici, da Antonio Contio nella Chronologia di Niceforo, e da molti altri.

DEL SITO DELLA CITTÀ DI CATANIA.

Cap. LIII.

NEL terzo capo dissi parte del sito della Città, perchè mi hauea riserbato il rimanente nel terzo volume; ma dapoi souuenutomi, che la positura dell'antica Città (toltane l'Etnapoli) è la medesima, che quella della presente, così anco la ragione de i gradi del Polo, & di ogni altra notitia, risolsi di far questa giunta, tãto piu per appagar gli animi de i cittadini, che di hauerla in questo volume si mostrano bramosi, parendo loro, che troppo indugio si ponga all'aspettatione del terzo volume, oltra che dalla Diuina Clemenza non ci possiamo promettere certezza di continuato, e perfetto progresso.

E posta la città di Catania nell'aspetto Orientale di Sicilia, la cui riuiera bagnata

Digitized by Google

dal mare Ionio non stà così dirimpetto per Leuante, che non pieghi à Mezzogiorno. Per quà scorgiamo cotanto arenosa la spiaggia, che i cumuli dell'arene per lunga spatio fra terra s'allargano; il fianco della Città sourapoſto al Circo Massimo, & alla Naumachia è tutto alla parte Australe riuolto. L'vscita, laqual conduce verso le campagne, che Piana di Catania diciamo, è per Ponente inchinando alquanto à Mezzogiorno. Il Ponente diritto, che rimira la parte superiore della Città, guida uer le contrade superiori di essa Piana, e l'inegualità delle falde Etnee. Da Tramontana la Città hà di presso pianure, e colline, ma non senza Sciare; i Siciliani così chiamano i sassi, che dal fuoco di Mongibello son prodotti, e così anco in questa opera li chiameremo noi. A distanza quasi di due miglia ver Leuante cominciaua il Porto, che hoggi con miserando spettacolo d'horride, e brutte rupi ripieno eccita le lagrime à chiunque quel luogo rimira.

Il corpo della Città secondo Tolemeo hà l'altezza del Polo; che latitudine ancora è detta, à gradi 37. 40. la lunghezza à 39. 46. alcuni testi, e Traduttori intorno à i minuti in negocio di poca importanza son varij, & alcuni altresì, che à relatione di esso Tolemeo ne scriuono, come fà il Seluaggio nella descrittione della Città. Cap.44. Simon Parisi Barone di Melocca nella descritta Sicilia vi mette di altezza gradi 37. 45. e di lunghezza 39. 30. Christoforo Clauio nella Tauola della longitudine, e latitudine de i luoghi diuersamente la pone, cioè, la longitudine à gradi 40. la latitudine à 37. 15. e questo calculo io giudico il piu retto, così per l'eccellenza dell'Huomo dottissimo nelle Mathematiche, come anco, perchè egli essendo stato in Catania ne haurà con diligenza osseruata la ragione. Il Seluaggio di piu vi applica certa ragione Astrologica con tal termine. Hæc Catinensis Ciuitas cum sit in angulo inter Meridiem, & Orientem, ideò habet secundã triplicitatem, quæ est Tauri, Virginis, & Capricorni, & disponitur principaliter à Venere, quæ est meridiana, & cui in dominio associatur Saturnus, qui est Orientalis. Sunt bene complexionati propter Venerem, suos parentes etiam venerãtur huius Ciuitatis coloni, ornatus amant propter Venerem.

Letissima da ciascun lato è la prospettiua di Catania; dalla faccia di Leuante, e Mezzogiorno hà larghissimo campo di mare con lo scoprimento de i monti Hiblei, che alla disfatta città di Megara, Hibla ancora nomata sopraſtanno. Indi appare il promontorio Tauro detto hoggidì Capo di Santa Croce, alquale segue à vista ver noi il Castel della Bruca, e piu in quà il Castel di San Calogero, e'l seno dell'Agnone, e gran paese frà terra verso Leontino con parte di essa Città, sù la quale s'erge la nuoua città di Carleontino; da questa à diritto ver l'Occaso brumale si rappresenta vna lunga schiena di monti col neuoso Buccheri, e di quà per Tramontana Militello co i suoi poggi ver Ponente. Dalla parte Meridionale, & Occidentale della Città si gode da vicino l'aspetto di arborate campagne, e di vaghi edifici, oue ne gli antichi tempi rendeuan pomposa mostra amenissimi Borghi, e Torri.

Dalla

Digitized by Google

Dalla fronte Settentrionale vien goduta la vista del gran padre delle montagnuole, e de' boschi Mongibello co' suoi casali, ville, e torri, che la ruuida falda gli fregiano. Dal fianco di Tramontana, e Leuante giacciono infino al mare l'aspre, e disordinate masse delle rupi Etnee vn tempo liquido fuoco.

Il suolo di Catania per molte canne sotto hà per tutto Sciara di piu sorti, cioè, rocche, pietre grandi, mezzane, e picciole, & arena in quella forma, che hà potuto produrre la violenta fucina di Mongibello, percioche l'incendio Etneo piu volte hà coperto questo istesso terreno, nel quale veggiamo fabricata Catania; e ciò intendo auuenuto dal principio del mõdo insino all'vniuersal Diluuio, perchè la Città dapoi dalla fondation sua non patì mai somigliante oppression di fuoco. Quindi in alcuni luoghi ne prouiene alquanta disuguaglianza del suolo, ilche in parte han cagionato ancora le rouine de gli edifici. Essa dunque è situata in piano, e si stende in lunghezza da Leuante à Ponente in ispatio di vn buono miglio, e quasi per mezzo miglio in larghezza da Mezzo giorno à Tramontana. Il giro è trè miglia, e settecento passi; così mi affermò di hauer calculato D. Carlo Vintimiglia Caualier Palermitano espertissimo Mathematico, che ne prese la misura l'anno 1635. ragiono del sito della Città, nel quale al presente si vede, perchè ella nella sua fioritezza insieme con l'Etnapoli, e co' Borghi da Pietro Biondo accennati capir poteua almeno l'habitatione di cento cinquanta mila Anime, ilche argomento dal sito, & anco dal numero della soldatesca, che v'introdusse il primo Hierone Rè de' Siracusani, la qual fu di diece mila huomini, gente guerriera, & auuezza all'armi, ilqual numero (toltine dalla Città i piu principali, e potenti, come fe Hierone) son bastanti à tener' oppressa, e soggetta qualunque amplissima, e popolosa città; e pur questi dopo la morte di esso Hierone non potendo mantenersi fur discacciati da' Fuorusciti Catanesi.

Rassodiamo le materie della Tetrapoli; ancorchè l'autorità di Pietro Biondo addotta nel secondo capo intorno alla intelligenza della voce Tetrapoli attribuita alla Città di Catania fusse potentissima ad acquetar gli animi de gli studiosi, che vna sola sia stata Catania, e non quattro città, ma così piena di popolo, che diuisa in quattro regioni, ò quartieri rappresentasse forma di quattro città, nondimeno, perche trè Scrittori à ciò s'appigliano intendendo, che Catania quattro città veramente habbia compreso, hà stimato mio debito di esaminare il tutto, affinchè i lettori chiariti, e sodisfatti rimangano della ragione, sù la quale stà fondata la saldezza del vero.

L'Archangelo nel primo libro delle cose di Catania dice, che vna delle quattro città di Catania, ch'era la maggiore, piu antica, munita di altissime torri fabricate da' Ciclopi fu chiamata Etna, mezzo miglio, ò poco meno discosta dal lito del mare Cataneo. La seconda hauea nome Dimitiraia, *sacra à Cerere, da cui prese il nome, percioche presso à questa era il gran Tempio di essa Cerere. La terza nomata* Luna, *dou'era il Tempio, e Foro della Luna, abbracciaua il medesimo luogo, nel quale hoggi è la Piazza della Fiera del Lunedì. La quarta piu littorale per* Cap. I

Digitized by Google

essere presso al mare si dimandaua Catana, *Girolamo della Manna seguendo l'orme dell'Archangelo, nell'argomento del suo Licandro Tragicomedia afferma il medesimo.* Nell'isola famosa di Sicilia, trà le principali città di quella, sotto le sponde del delicioso Mongibello fù situata l'antica Tetrapoli, città quadripartita. La prima detta Etna da Etnatalia figlia di Noè, la seconda Dimitiraia, antichissima Reggia di Cerere. La terza Luna dal Foro sacro alla Luna, e la quarta littorale, per essere vicina al lido del mare, per nome Greco Catana, adesso Catania. *L'istesso approua Napoleone Ricci nelle Annotationi fatte sopra esso Licandro.* Quegli (*Ei dice*) fù Capitano de' Libici, questi Signore in Sicilia di Tetrapoli città quadripartita nelle sponde del monte Etna. *Il medesimo appresso sù la terza, e quarta Scena.* Fà precedere quì l'inimicitia trà' Libici, e Tetrapolitani, li quali habitauano vna delle quattro città prime della Sicilia nelle sponde del monte Etna presso l'antica Catedna hoggi Catania. *Però il Ricci prende la notitia dal sudetto della Manna, e questi dall'Archangelo; sichè trè Autori possono essere intesi solamente per vno.*

Discorriamo sù la prima città della Tetrapoli à mente dell'Archangelo cognominata Etna, nella quale due cose osseruinsi; l'vna, che le Torri di essa sian fabricate da' Ciclopi; l'altra, che sia mezzo miglio, ò poco meno lontana dal mare. Questa medesima egli intende nel 2. lib. al cap. 13. col testo, che quì si registra. Etna vna delle quattro città, ò membra della Tetrapoli Catania era discosta, e separata da essa città di Catania per lo spatio di venti passi solamente con la strada intermedia. *Questa istessa da Pietro Biondo è chiamata Etnapoli, ma borgo di Catania, non città, ò prima parte della Tetrapoli; v'è per segno la distanza di venti passi con la strada intermedia; e fin quà risponde benissimo l'interuallo di mezzo miglio dal lito. Replicherò vn'altra volta le due citationi del Biondo di sopra notate.* Ex Septentrionali eminentiori Vrbis latere Amphitheatrum, siue Colossæum via intermedia vrbem Catanam viginti passibus distantem ab eius suburbana Aetnapoli discriminabat. *E di piu.* Celeberrimum terrarum orbe ingens Cereris maximè Templum octogonum in longiorem Architectorum productum mensuram vrbi Catanæ, & suburbanæ Aetnapoli intermedium eiusdem Vrbis muro nondum contiguum, sed continuum, & ab eodem Suburbio passus viginti latitudine via interiacente distans. *Le Torri fabricate da' Ciclopi furono spinte al giro della Città, nõ al Borgo, come s'hà chiaro per l'epistole di Diodoro.*

La secõda Città per cagion di Cerere nominata Dimitiraia *mi presenta il nome guasto in vece di* Demeterea, *che sarebbe il retto. Per esso debbiamo intendere non Città, ma quartiero presso il Tempio di Cerere. La terza Città, che dal Tempio, e Foro della Luna similmente* Luna *fu detta, scopre con euidenza l'altro quartiero, contenendo la Piazza della Fiera del Lunedì, posta quasi nel mezzo della Città.*

La

Digitized by Google

La quarta Città, ch'è littorale, è la quarta regione, non città, come ogn'vno si può diuisare; sichè la medesima diuisione, ch'è fatta dall'Archangelo, ne insegna, che per città Tetrapoli s'intende l'istessa Catania in quattro regioni diuisa, ciascuna delle quali per esser piena, e popolosa rendeua apparenza di Città. Nè men concederò, che la parte littorale solamente si chiami Catania, *poichè le trè altre ancora s'intendono col nome di essa Catania, ilche appo cento scrittori può leggersi.*

DE GLI ALTARI DELLA PIETA, DELL'HONORE, della Giustitia, della Statua di Cerere Vincitrice, della citatione di quella della Vergine Madre, e d'vn'altra Statua, e Capi marmorei. Cap. LIV.

NEL racconto de gli Altari mi fuggiron dalla penna quelli, che in Catania eran dedicati alla Pietà, all'Honore, & alla Giustitia, perciò hauran luogo in questo altro capo. Si prouano con quella epistola di Diodoro, che i Cataneſi scriuono à Falari. E ti habbiamo di portar cattiuo auanti gli Altari della Pietà, dell'Honore, e della Giustitia Numi de' Catanei, e nemici di Falaride per placar l'ire sue col tuo holocausto. *I Catanei minaccian Falari con la Pietà, con l'Honore, e con la Giustitia, perchè il Tiranno essendo empio si renda accorto di douentar pio, & hauendo sprezzata la riputation di Principe s'accorga di douere operar'attioni honoreuoli, e d'ingiusto, ch'egli è, d'esser giusto. Pare inoltra, che l'incarichino di rompitor di fede, perchè l'Honore è l'istesso, che il Dio Fidio della fede custode, come di sopra esplicammo.*

Alla Statua di Cerere Vincitrice, della qual si trattò nel capo 26. aggiungasi quel, che dall'Archangelo mi souuiene, il cui testo sottoscriuo. Dalla parte bassa d'vna Statua di rame di Cerere Vincitrice, che anticamente era appresso i Cataneſi, nella pianezza del suo piedestallo sotto la base era inscritto *Cereri Vincitrici*, e da tutte le quattro fronti si vedeuano di nobilissima, & elegante mano fatte sporgere non tutte scelte, ma di mezzo risalto, ò rilieuo certe figurone di bronzo d'huomini soggiogati, e depressi, come buttati à terra, parte legati con le mani di dietro, e cō le faccie meste in segno di cattiuità, ma nel piu basso fregio erano inscritte queste altre parole, *Aere captiuo*, della quale inscrittione i Cataneſi antichi soleuano anco decorare l'altre opere loro di bronzo, ò d'argento, ò d'oro preso nelle guerre, cioè, *Argento captiuo*, ouero *Auro captiuo*, in memoria delle spoglie, ò delle prede de' nemici. Ma queste parole da me furono quì trascritte da vn notamento delle cose antiche di Catania, però non ne trouo il nome dell'Autore. Lib. 2. cap. 12.

Intorno all'autorità di Giouanni Carthagena addotta in proua della Statua della Vergine Madre à relatione del Saluatico parmi di aggiungere, ch'io giudicando, che

Digitized by Google

questo citato Scrittore di nome Saluatico fusse Mattheo Seluaggio, ricercai l'opere di lui, che son molte, e non m'incontrai nella sopradetta notitia, nè men ritrouai il trattato, ò capitolo De victoria verbi Dei contra Hebræos; *laonde stimai, che il Saluatico fusse diuerso dal Seluaggio; pur nella Chronica delle sei età del mondo opera di Hartmanno Schedel leggo Mattheo Siluatico eccellente Medico Mantuano, che scrisse cose pertinenti alla Medicina, & altre materie, onde si può far giudicio, che forse sia costui quel, ch'è riferito dal Carthagena; le parole dello Schedel nel discorso della sesta età circa le memorie dell'anno 1310. son queste.* Matthæum autem Siluaticum Mantuanum genere nobilissimum ijsdem temporibus floruisse constat, eo quòd ad Robertum Siciliæ Regem, & medicum diuinum opus de omnibus simplicibus medicinis, & earum proprietatibus dederit, ac alia quædam edidit.

Presso il Collegio dell'Ascensione de' Padri Gesuiti, nella casa di D. Henrico Capisciano nobil Catanese à canto della scala, nell'alto si vede murata vna Statua marmorea di donna, che hà il capo coperto d'vn velo, ilqual le scende dall'vna, e dall'altra parte; la faccia per l'antichità pare alquanto logorata; dallo Scultore al capo solamente fù dato compimento d'intaglio, perchè il rimanente del corpo è rustico, ma segnato con ispessi colpi di scarpello. Il capo stà quasi appoggiato ad vn marmo quadro, ilqual'è della medesima pietra soda, & intiera con quella della Statua.

A riscontro della Chiesa della Maddalena si ritroua vn Palazzo, ch'è de' Padri Conuentuali di S. Francesco, ilqual sù la cima del muro Occidentale tiene vn marmo con due capi, l'vno di giouanil faccia, l'altro di vecchio barbuto; costà apertamente esser l'effigie di Iano; l'aspetto barbuto dinota l'anno vecchio, ò passato, il giouanile il nuouo, ò piu tosto l'età dauanti, e dopo il Diluuio. Con ciò si conforma quanto nel primo libro habbiam detto di Iano à chiarezza dell'antichità di Catania; e perchè con essolui và del pari Aristeo habitator d'Etna, à maggior corroboratione del tutto mi fia permesso di valermi anco d'vn'autorità di Pietro Bembo, la qual nelle materie di Mongibello si legge. Verùm ab vniuersa Aetnæ fertilitate, vt opinor, fabula etiam emanauit, Aristæum giganta eo in monte ita saluum esse, atq; viuere, vt neque ab Aetna prematur vnquam, neque flammis cœlestibus inuratur, &c.

Nella contrada della Città, che dicono Il Pricopello, *sopra vna bassa porta di habitation priuata si ritroua affisso vn capo marmoreo, che par di donna; hà solamente il labro superiore, perchè il mento gli manca. Esso quanto è di straordinaria grandezza, altretanto è bello, e per nobilissima manifattura segnalato, quantunque alquanto disfatto; frammento inuero di maestosa antica Statua Colossea. Fù ritrouato da pochi anni in quà in vna rouinata casa, che iui stà di vicino.*

Nel muro Orientale della casa di D. Vicenzo della Valle Barone del Cugno nobil Catanese, nell'alto sù la fenestra si vede fabricato vn'antichissimo capo marmo-

reo,

Digitized by Google

reo, che par d'huomo, maltrattato in parte dal vorace tempo, ma per mano di eccellente scultore formato; e perchè l'edificio accenna qualche antichità, antica ancora giudichiamo la collocatione del marmo, perciò da qual luogo sia cauato, è incerto. Questa casa è di sito nel Quartiero di S. Agatha la Vetera quasi nel mezzo posta trà la medesima Chiesa, è quella dell'Ascensione de' Padri Gesuiti, nella strada lunga, e maestra, che al detto Tempio di S. Agatha s'indirizza.

Dalla Chiesa di S. Agostino ver Tramontana discosto per vn tiro di pietra si ritroua vn cortile, nel quale sù la porta Settentrionale d'vna casa priuata stà fissa nel muro vna testa di marmo col collo, & è di donna, perciochè hà le treccie raccolte sù la fronte, e le tempie. E quantunque la faccia si conosca alquanto consumata per la lunga età, significa nondimeno essere opra di maestra mano scolpita. Essa è propinqua alle rouine di antico edificio, onde giudicar posso, che trà quelle sia ritrouata, & iui posta di vicino.

Sopra vna bassa fenestra d'vna casa priuata, posta à riscontro della porta del cortile, donde s'entra nella Chiesa di S. Agatha la Vetera, nel muro, che rimira verso Ponente, stà murata vna testa marmorea di donna, la qual mostra solamente la faccia sinistra, ma di maniera, che raffigura vna mezza Luna nel giro; sichè mi sembra esser di Proserpina; le pende sù la tempia vna vaga chioma; essa è di maestreuole, & antica manifattura.

Nel Giardino di D. Gioseppe Marchesana nobil Catanese, fuor delle mura della Città, dirimpetto alla Porta di Iaci, si vede vn capo marmoreo d'huomo, di aspetto assai virile, e cigliuto alquanto piu grande della forma commune. Questo prima era nel muro del Palazzo di lui nella Trisina, poi tolto di là fu pertugiato nella bocca, dalla qual esce vn canal d'acqua; è di artificiosissimo lauoro.

Sù la porta d'vna casa di persona priuata lontan dalla Chiesa di S. Marina verso Ponente per vn tratto di sasso stà posta vna testa marmorea di maschio, la cui capellatura con l'altre parti argomenta eccellentissimo magistero.

Trà le rouine dell'Anfitheatro sortì di trouarsi mezzo capo marmoreo di donna, imperciochè dimostra la faccia destra con parte delle chiome, e del collo, però egregiamente da mano peritissima intagliato. Si conserua appresso D. Scipione Ricciuli nobil Catanese, affettuoso ricercatore de gli antichi, e perduti marmi della Patria.

D. Blasco Romano, e Colonna vno de' Giurati della Città non men vegilante alla cura del publico gouerno, che affettuosissimo à serbar la memoria delle antiche Catanee grandezze, à mia istanza si adopera alla raccolta de' sudetti marmi, e d'altri per collocarli nel Palazzo della Città in luogo, oue se ne faccia publica mostra a ciascheduno.

La fabrica, e culto delle Statue appresso la Gentilità fù sì frequente, e venerando, che gli huomini di bassa conditione, le feminelle, & i fanciulli si procacciauano di hauer seco statue di Dei di qualunque materia fossero esse composte, ma la piu pronta, e di leggierissima spesa riputauan quella della creta cotta. Queste Statuette

Digitized by Google

eran fatte non solo per ischerzo, e diporto de' fanciulli, ma per introduttione di riuerenza, e di diuoto affetto verso i Dei da' teneri anni ne' lor cuori appreso, e radicato. L'argomento da piu Statuette di creta, che hò vedute, e particolarmente da vna Cibele ritrouata in Catania, la qual'era d'altezza à pena, quanta è la lunghezza di vn dito. Altre figurine di Dei pur in creta rileuate hò vedute anco bellissime, nè solo in questa Città, ma in piu luoghi di Sicilia con somiglianti imagini mi sono incontrato, anzi piu picciole, poichè la loro statura non era piu grande, che la metà del dito minimo, d'artificio però segnalatissime.

Nel Conuento di S. Michele de' Padri Minoriti, alcuni anni sono, fu ritrouato vn'Idoletto di creta dell'altezza d'vn palmo, nella cui base si leggea scrittura, del senso della quale non hò potuto hauer notitia.

Vn'altro simil'Idoletto di grandezza di mezzo palmo pur di creta, in habito di donna, ma disfigurato per l'antichità già da me veduto, fu ritrouato nella casa di D. Paulo Grauina nobil Catanese, mentre si cauaua il terreno per la costruttura di vn pozzo.

Nel Conuento di S. Caterina di Siena, ch'è de' Padri di S. Domenico, mentre si attendeua a' fondamenti delle fabriche, furono anche ritrouate, pochi anni si fanno, alcune simili Statuette.

DI ALCVNI VESTIGI, E FRAMMENTI DI ANTIchi Edifici. Cap. LV.

PReterir non posso alcune degne memorie di antichi edifici, che dopo l'edition dell'altre peruenute à notitia mi sono; poichè i Cittadini grandissima istanza mi fanno, perchè si adducano. L'anno 1637. presso la Piazza della Fiera del Lunedì gli operarij cauando il terreno per buttarui i fondamenti delle stanze dello Spedale s'incontrarono in vn muro di grandissimi mattoni fabricato, nel quale si attrauersauano alcune tauole di marmo poste per punta; questa fabrica era così soda, e densa, che i picconi penauano à leuarne le scaglie; iui fur trouati alcuni vasi di creta lunghi, e stretti, & vna medaglia di vetro negro, che io vidi, la qual dall'vna parte era rozza, dall'altra hauea poche lettere, che per esser disfatte dall'antichità non ci prestauano l'adito alla lettura. L'anno precedente nella medesima Piazza, mentre si cauaua all'altro capo di esso Spedale, fu trouata fabrica di larghi fondamenti; sichè appare, che in questo luogo si comprendeua ampliss imo, e nobil'edificio.

Questi notabili auanzi di fabriche, i quali sotterra sepolti giacciono, tal'hora offeriscono occasione al Demonio di valersene per ingannare i semplici, e specialmente le donnicciuole, alle quali apparendo in sogno lor'antipone, che cauando in tal parte della casa ritroueranno vn thesoro; così auuenne à persona di stato priuato, la qual'habitando dietro il Conuento de' Padri di S. Francesco del Terzo Ordine, che Scalzi son detti, fu piu volte con questa proposta esortata. E perchè ciascuno con

auidità

Digitized by Google

auidità corre dietro alle speranze di trouar denari, si attese à far cauare l'accennato luogo; iui à qualche profondità fù scoperto edificio di quadre pietre, e trà queste ve n'eran marmores; vi si trouarono lucerne, e vasetti di antica creta; appresso vi si vide copioso numero di mattoni ritondi, ciascun de' quali era pertugiato nel mezzo, hauea due dita di altezza, e di giro due palmi, e mezzo, in molti il pertugio si vedeua otturato con calcina, e di questi se n'ergeuan colonne; si trouò vna pietra ritonda di grandezza simile à quella de' mattoni, però alquanto piu grossa, & era incauata nel mezzo, ma poco; dall'altra faccia teneua vna incauatura pur nel mezzo, quanto il frutto della mandorla, la quale staua nel mezzo di due strani charatteri, ch'eran simili alla lettera S fatta à rouescio. Seguiuan poi mattoni in quadro della maggior grandezza, che da me si sian veduti, poichè haueuan poco meno di quattro palmi per ciascun lato, e la grossezza di quattro dita; però altri mattoni quadri, e lunghi mostrauan mezzo palmo di altezza. Gli habitatori della casa stracchi per l'infruttuosa fatica con qualche spesa buttata al vento lasciarono di proseguir l'impresa; oltra che potea dubitarsi di ruina di mura. Che disegno di fabrica possa esser questo, io non saprei, memorabil nondimeno, e degno, che quì se ne sia fatto ricordo. Presso à questo luogo nel sito del medesimo edificio si camina in parte sotterranea per vna lunga stantietta fatta à volta, sù la quale vi è la strada publica, e piu in là s'entra in vn grande, & antico arco; attorno alla faccia superiore di esso arco si vede altra fabrica; l'inegualità del terreno, e le rouine sparse per tutto dimostrano opera notabile di antico magistero.

Nella contrada, che chiaman la Limosina, discosta dalla Città ver Ponente per lo spatio alquanto maggiore di vn miglio, si ritroua vn territorio con case, e giardini, posseduto da D. Vicenzo Ramondetta Baron del Pardo nobil Catanese, oue alcuni anni à dietro fur discoperti profondi, e vasti edifici di antichissima opera, ne' quali comparuero mattoni di smisurata grandezza, pietre in quadro ritagliate, ed altre di strana forma; la latitudine delle mura si stende ad otto palmi, dalle quali cominciando il tetto à volta recaua piu stanze sotterranee, e di queste hoggidì due ne sono in essere. A canto del muro Occidentale appariscono alcuni archetti à volta, i quali io giudico sepolture; & al capo del muro Orientale esce fuori vn pezzo di vecchia, ma fondata fabrica, per le quali cose stimo essere stato quiui vn gran Palazzo di diporto, imperoche l'opportunità de' giardini per la copia dell'acque rendeua il luogo dedicato à delicie, benchè à tempi nostri la stagione arida con la seccaggine gli habbia gran detrimento cagionato. Lontan di quà poco piu per vn tiro di pietra nell'alto per Maestro fù ritrouato vn grandissimo vaso di creta, da' Siciliani nominato Giarra, il quale dalla parte esteriore per tutto era attorniato di piombo. In queste Giarre i contadini sogliono serbarui l'acqua; ma che importi à questa l'esser vestita di piombo, non potrei la ragione assegnarui; hauran forse sperimentato quegli Antichi il mantenimēto della freschezza, ò qualche altro beneficio à' costumi di questa età incognito.

Dal

Digitized by Google

Dal sudetto Palazzo di antico edificio per altretanto interuallo distante ver Ponente fu scoperta vna sepoltura di segnalato personaggio; imperochè vi furono ritrouate le ossa con alcuni vasetti di lagrime, vn baston d'osso ben lauorato, vi fur' anco due medaglie di argento ritrouate, & vna piastra di bronzo, nella quale si leggeuan cinque lettere Greche maiuscole. Alle medaglie all'hora vi fù data poca cura, poichè non si conseruarono, onde non sappiamo, che cosa d'effigiata antichità esse contenessero. La Piastra fù serbata dal detto di Ramondetta in sua casa, ilqual poi con diligenza ricercandola non la ritrouò, sichè si fè giudicio, che gli fusse stata rubbata da qualche creato, ò creata di casa, e perciò fù maggiormente sentito il dispiacere, perchè non fù cauata l'interpretatione delle cinque lettere maiuscole. Si conseruò solamente il baston d'osso, ma rotto, il qual dimostraua esser l'insegna d'vn condottiero di eserciti. Questo scoprimento di sepoltura non adiuenne à caso, ma ad istigatione di larua notturna, la qual rappresentando in sogno al seruiente della villa, che in quel luogo si ritrouarebbe ricco thesoro, l'induße à cauare il terreno dicendogli, che iui giacea sepolto vn Principe. Il Demonio, com'è suo costume, pretendea con mostrargli parte di verità, d'ingannar lui, & altri, trahendone qualche frutto di danno ò nel corpo, ò nell'anima; & vno vi fù, che da quel maligno Spirito ne patì graui percoße sù la persona, permettẽdo così la Diuina Giustitia.

Poichè à chiarezza, e maggior notitia delle antidette memorie, nell'estremo di questo libro ci è souuenuto di far nuoua aggiunta, diremo altro intorno à quello, chè nel primo capo toccãmo sù le trè parole dell'antica iscrittione ETEN ETENSEC ETILLION Questa pietra si ritroua rotta nel mezzo in due pezzi, ma senza danno de' charatteri; e benchè le lettere sian grandi, e chiare, nondimeno essendo quella ben lauata ci scoprì, che l'vltima parola dice ETILLIO, appresso la quale segue il punto. Indi viene vn'altra lettera imperfetta; che prima fù stimata N, ma ci auuedemmo dapoi, che le due gambe tirauano per la M; laonde la retta parola si dee leggere ETILLIO. M-- Dopo questa la rottura della pietra dimostra continuatione di scritto. Noi già dicemmo, che questa scrittura, della quale in Roma gl'intendenti delle lingue non ci diedero l'interpretatione per la difficoltà dell'idioma, era di lingua antichissima Greca, ch'essi disser col nome di Cofta; hor questi giorni venutami nelle mani vn'opera del P. Athanasio Kircheri Gesuita, huomo eminentissimo nella cognition delle lingue, stampata in Roma l'anno 1636. col titolo di Prodromus Cophtus, siue Aegyptiacus, mi diè luce, che l'idioma Cofto non è il Greco antico, ma l'Egittiaco, nondimeno comprendo, che coloro, i quali mi disser, che quelle trè parole della nostra iscrittione fußer di Cofto idioma, forse intender vollero dell'Egittio, poiche le trè sudette voci quantunque di Latino charatterè segnate non ci portano à senso di sermon Greco, & ageuol cosa è, che gli antichi Catanesi per la corrispondenza, e commercio, ch'hebbero con gli Egittij, come ne riceuettero diuersi obelischi, e riti del profano culto, così ne habbiano ancor preso queste trè voci, che con lettere Latine piacque loro poi di spiegare. Nè voglio,

Digitized by Google

voglio, che questo mostro di lingua, e charattere diuerso insieme congiunto paia inudito, & insolito, perchè habbiam quì noi pietre antiche di charattere Greco intagliate, che intelligenza Latina, & Italiana contengono. Pur la prattica de' Greci con gli Egittij può persuadermi, che l'vna natione dall'altra habbia prese voci; sicchè la Greca antica lingua vocaboli Egittij ritenga, ò l'Egittiaca Greche voci. Diodoro nell'historie narra, che gli Atheneſi hebbero alcuni lor capitani d'Egitto; anzi vuol di piu, che gli habitatori di Athene fussero stati Egittij. Inoltre hà, che Danao pria, che fondasse la famosa città di Argo, si trattenea nell'Egitto: Homero di piu Principe de' Poeti Grecì si fè vedere anco in Egitto. Dalle cose predette inferiamo esser possibile, che trà l'idioma Cofto qualche parola Greca si mescolasse, ò trà il Greco la Cofta. Laonde dir si può, che le trè parole della nostra iscrittione per auuentura possano esser di lingua Cofta, ò Greca antica nel modo, che s'è detto. Lib. 1.

In casa del Sacerdote D. Battista Blandini si conserua vna pietra negra, e lucida, che tiene apparenza di gioia, e parmi hauere del diaspro, e del porfido; laonde è douere, che ne descriuiamo le qualità. Nella faccia superiore, oue hà due pertugi incauati à profondità di trè dita, è piana, ritonda di forma alquanto ouale, perchè hà larghezza d'vn palmo, e lunghezza di vn palmo, e trè dita. Dalla parte di sopra gira intorno trè palmi, & alquanto piu; il ventre sporge in fuori à somiglianza di quel d'vna pignata, è tal'essa pare; nel basso oue siede, è ristretta; l'altezza è poco meno di vn palmo. E ponderosissima di maniera, che à pena io potei sollenarla. Nella festa di S. Cataldo soglion locarla sù l'altare; perchè la Reliquia del Santo; ch'è parte del capo, condotta in Processione dalla Chiesa maggiore si pone sù quella Pietra, nella quale ciascun fedele hà diuotione di toccarui la sua corona, così per causa di quel sacro pegno, che vi stà di sopra, come, perchè s'hà credenza da traditione antica deriuata, che questa Pietra fusse stata strumento di martirio, perchè dicono, che in quei due pertugi vi staua conficcato vn'anello, per lo quale i Tiranni l'appendeuano à' piedi de' martiri. Io pur mi conformo al detto della continuata traditione, però giudico, che questa Pietra assai prima fu curiosità de' Gentili, i quali procurauano di hauere sì scelte cose, e per la rarità riguardeuoli.

Sù le rouine del Theatro minore per Ponente à distanza d'vn tiro di sasso, e per altretanto spatio ver Tramontana discosta dal Tempio di S. Agostino si ritruoua vna casa d'vn'Huomo priuato, il quale l'anno 1637. facendo cauare per farui vn pozzo, s'imbattè in vn'amplissimo pauimento di tauole di marmo compartite con fette di porfido vagheggiate di macchie. Indi vi scoprì gran numero di mattoni quadri, e ritondi pertugiati nel mezzo; i quadri si stendeuano à trè palmi, e mezzo per ciascun lato con altezza di mezzo palmo; i ritondi per giro, e grossezza auanzauan di molto quelli altri, che poco prima adducemmo: De gli vni, e de gli altri gli Antichi ne formauan pilastri.

A fronte della Chiesa di S. Maria della Itria si veggono mezze mura di vecchi edifici; nella parte interiore si ritruoua vn'arco à somiglianza di rouinata tribona

bona, & à lato vna stanza sotterranea, à man destra della quale vn pertugio per sotto mena ad vn'altra stanza, e da man manca similmente vn'altro pertugio conduce ad altra stanza, ma picciola, e tutte à volta fabricate. Alcune rouine, che giaccion per terra, presentano rottami di altissimi mattoni, e dentro la fabrica ne appariscono intieri dell'ordinaria grossezza, e lunghezza, che negli altri antichi si scorge. Dalla parte di sopra à canto appar mezza porta d'ampie, e riquadrate pietre edificata, e mezze mura ancora con simili mattoni opera di antichissimo edificio.

Otto, ò noue anni sono, presso la Trisina dalla parte di sotto, lontano ver Tramontana à pena vn tratto di pietra dalla Chiesa di S. Nicolò de' Padri Scalzi di S. Francesco, fu ritrouata vna fabrica tirata in tondo, che hauea dodici palmi di Diametro. Tutta era fasciata di tauole di marmo, e dalla parte di dentro in trè luoghi v'eran sedili marmorei, stanza inuero di Therme. Questo pregiato edificio fu ritrouato da Antonino Manosanta, intendente maestro dell'arte.

Sù la banda Settentrionale della Chiesa di S. Barnabà, presso le muraglie della Città si ritrouano piu stanze sotterranee, fatte à volta, al presente habitate da pouere femine, le quali nel mezzo han porte, che in altre stanze guidano pur sotterranee, e queste chiaman Le Grotte. Il modo, e sodezza della fabrica offerisce indubitato indicio d'antichità. Sù le stanze certo è, che si alzasse appalazzato edificio, poichè iui presso appare vn pezzo di antico muro, di quadre pietre, e grossi mattoni fabricato. Mi raccontano i vicini, che nel medesimo sito di edifici à' suoi tempi fu ritrouata vna porta di pietre marmoree, e porfidine.

Le stanze sotterranee dell'habitatione del Dottor Fisico Alessandro la Furma, nella contrada della Porta di mezzo han fondamenti di grandi, e riquadrati sassi, sù la qual fabrica s'erge vn grande arco; indi vi son due scale, & vn muro vagheggiato di conchiglie; vi appariscono ancora cornici, e'l tutto à piu canne sotterra, segni espressi di magnifico Palazzo dalle rouine coperto; iui il medesimo Alessandro ritrouò vna palla di cristallo, che io vidi.

DE' VESTIGI DE GLI EDIFICI, CHE SOTTO LE Sciare si ritruouano. Cap. LVI.

HAuendo scoperto per piu d'vna pruoua, che in molti luoghi sotto le antiche Sciare vi steßero edifici, di discorrerne alquanto hò giudicato necessario, poiche straniſſima cosa, e quasi incredibile apparirà à gli vditori, e massime à' forastieri, che sotto densissime rocche à centinaia di palmi di profondità si ritruouino vestigi, e frammenti di fabriche, nouità, la quale in niun'altro paese, saluo che nel Cataneo ammirarsi riconosciamo. Dauanti la porta maggiore della Chiesa di S. Francesco di Paula si vede vn pezzo di lastricato di tenacissima compostura ammassato, che par d'altronde venuto iui posto à qualche memoria, e nel suolo all'entrar della porta raßettato. Questo secondo fedelissima relatione, che hò hauuta da' maestri.

Digitized by Google

maestri dell'opra del Molo eccitata circa l'anno 1602. fu ritrouato sotto le rupi della Sciara, che stando presso il Conuento di S. Francesco di Paula à Tramontana si tagliauano in sassi per condursi alla marina per la fabrica di esso Molo. Tolta via tutta la materia della Sciara, e discoperto il nudo suolo apparue il lastricato, parte del quale da quel terreno trasportata fu condotta dauanti il sudetto Tempio, doue hoggi appariſce. Nel medesimo tempo, & intorno all'istesso luogo per lo scoprimento del terreno, sù'l quale staua la Sciara, fu ritrouato vn vaso ripieno di medaglie, chiaro indicio dell'habitato luogo. A' vestigi de gli edifici intendo appartenere quei residui di legni, di pietre intagliate, e d'altre materie, che habitatione dinotano, le quali sotto alte Sciare giaccion sepolte. Nel villaggio di Tremoſteri dopo la tagliata d'altiſſima Sciara fu scoperto vn'antico, e lato mattone. Preſſo Trecastagne tagliandoſi vn'altra Sciara, fu ritrouata vna bassa grotta, laqual tirana in lungo, oue stauano come in riposto molte giarre, alcune delle quali eran cinte di piombo.

Al tempo de' nostri padri fu cauato quel pozzo, che hoggi si vede, nel piano dirimpetto alla porta del cortile di S. Agatha la Vetera; egli è profondiſſimo; la materia de' sassi, che fuori ne fu estratta, fu tutta di Sciara, però minuta. Dopo questa nel basso fu trouato vn tronco di rouere, ilchè ad alcuni diede cagione di argomentare, che la città fusse habitata prima del Diluuio, poichè diceuano, che quella profondiſſima Sciara hauea coperto il terreno dell'habitata Città; e perchè altre Sciare simili in moltiſſime parti di essa Città quasi per ordinario si scuopreno, inferiuano, che tutto il terreno del sito della Città vgualmente fu riempito della medesima Sciara; bensì non ammetteuano (e ragioneuolmente) questa inondation di Sciara dopo il Diluuio, cioè, nel tempo, che la Città era habitata, non essendoſi mai vdita notitia, ò per traditione, ò per altro à noi deriuata, che la Città dal fuoco di Mongibello fusse oppressa.

Par, che queſte proposte à prima fronte facciano qualche forza, però ageuolmente si atterrano, perchè diciamo, che quel tronco di rouere etiandio per man d'huomini ritagliato, ò sia marmo, ò altra materia di lauoro, fu da condotto dall'acque del Diluuio, cacciato di parte lontana, e forse dall'Asia, e poco dapoi sopragiunse la Sciara, che lo coprì, prima della fondatione di Catania, la quale Sciara per esser minuta possiamo dire, che sia stata trasportata dalle medesime acque inondanti, e non prodotta dall'incendio Etneo. Simil caso accadde nella contrada, che dicon Mezzocampo nel territorio della Città, oue sotto vn gran monte di creta fu ritrouato vn'altro pezzo di rouere, ilquale agitato dal Diluuio iui si fermò, e sopra il medesimo l'acque vi ammontarono quella gran massa di creta. Di simil euento più esempi occorrer possono, ma due cose diremo noi sempre; l'vna, che Catania prima del Diluuio non fu habitata, come nè anco il rimanente di Sicilia; la seconda, che la medesima dalla sua fondatione non patì mai l'assalto dell'incendio di Mongibello in maniera, che ne rimaneſſe oppreſſa, e coperta.

Il fine del Primo Libro.

AL-

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO DELLA CLARISMA CITTÀ DI CATANIA, I SIGNORI,

D. Giacomo Grauina Patricio, D. Giacomo Paternò, D. Franceſco Ramondetta, D. Gaſpare Statella Barone di Melinuentre, Franceſco Ricciuli, D. Horatio la Valle Barone di Schisò, e Pietro Anſalone, Giurati, Signori, e Padroni miei oſſeruandiſſimi.

ALLA magnificenza di quei palazzi, che per albergo di gran Principi ſi fondano, è d'huopo, Illuſtriſſimi Signori, che non di ſemplici ſtanze ſolamente formati vengano, ma di cortili ancora, di luoghi opportuni al diporto, & à tutto ciò, che al diletto, e grandezza d'vn regio perſonaggio conueneuole ſi ſtima. Oltra di queſto vi ſi diſegna attorno ſpatioſo campo con larghe fabriche di lunghe mura inſerrato, affinchè quell'edificio di sì diuerſi ornamenti pompoſo dimoſtri ſopra tutti gli altri de i priuati ſuperiorità, ouero à gli altri de' Pari inferiore non appaia. Tale à punto, Illuſtriſſimi Signori, io mi rappreſento la città di Catania, la qual fondata nel primo libro con tutte le pertinenze, che à gran città ſi richiedono, di Tempij, di Theatri, di Naumachia, di Circo Maſſimo, di Ginnaſio, di Therme, di Muſeo, d'Archi Trionfali, e di cento altri memorabili pregi moſtra di auanzar di lunga le priuate, e di non cedere alle grandi à sè vguali. A lei non ſi deſidera la diffuſa campagna, che à lunghiſſimo tratto ſi acquiſtò, poichè il valore de' ſuoi figli inſino à Megara, la qual ſignoreggiò, egregiamente ſi diſteſe, però quaſi di continuo per molti

ſecoli

Digitized by Google

ſecoli fù libera padrona di tutto quel paeſe, che dal fiume Simeto inſino al fiume Aci, e la meridionale regione Etnea ſi contiene. Hor queſta parte fia noſtro obligo di porre in charta, di recarne la deſcrittione. Alle V.V. SS. Illuſtriſſime s'appoggia il ſecondo angolo del noſtro quadripartito Volume; lor corteſia, e magnanimità ſarà riceuerla, e proteggerla. E perch'elle in queſto anno il gouerno ciuile con tanto auuedimento, e lode han ſoſtenuto, e ſoſtengono, le ſupplico, che ſi degnino di ammetter ſotto l'ombra de' ſuoi fauori il trattato di quel Tenitoro, che da' loro Pari vn tempo con incomparabil gloria fù mantenuto, anzi ampliato. Con che mentre io me ſteſſo, e le mie fatiche dedico alla chiarezza delle V V. SS. Illuſtriſſime con l'interno del core le riueriſco, à' cui gran meriti, & Heroiche qualità il ſommo dator delle gratie Iddio pienamente riſponda. Di Catania à di 5. di Febraio 1638.

Delle VV. SS. Illuſtriſſime

Diuotiſſimo, & affettionatiſſimo Seruitore

D. Pietro Carrera.

Digitized by Google

AD PETRVM CARRERAM HISTORIAM CATAnensem diligenter adornantem Abbatis Martini La Farina Epigramma.

DVM Catinæ monimenta refers, Aetnæaq; pandis
Facta virum, pugnas, ingeniumq; soli.
Non opus in cineres subsidet, dira vetustas
Nec iam Lethæis obruet illud aquis.
Vrbs, flammam æternis quæ scit seruare pruinis,
Clara fidem, æternum clarat vbiq; decus.

DEL SIG. D. GIOSEPPE RAMONDETTA
Alla Penna dell'Autore.

PEnna immortal, che per diuin mistero
Da le cupe voragini profonde
Del morto oblio, ch'ogni memoria asconde,
Traggi vital d'antiche historie il vero.
Poggia vittoriosa ogni sentiero,
Doue eccelsa virtù premij diffonde;
Doue ad onta del tempo in verdi fronde
Serto tesse d'allor, fregio al'impero.
Siegui famosa, poich'al fine vdrassi
Là, doue scalda il biondo Dio di Delo,
La fama, e imporporar volanti i passi.
Se già, del parto tuo smaltato il velo
A caratter di gloria, indi vedrassi
Fatto stelle l'inchiostro, e carta il cielo.

INCERTI DE AVTHORIS OPERE.

FLumina nota parum, Portus, Vrbesq; Lacusque,
Pluraq; ab obscuro reddit aperta situ.
O quàm lucidior libro hoc nunc Aetna perennat,
Cyclopum sedes, & Catanæus Ager.

DEL-

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTÀ DI CATANIA

SPIEGATE DA D. PIETRO CARRERA

LIBRO SECONDO.

DI CHAMASENO FIVME.

Cap. I.

LE pertinenze della città di Catania, che in questo libro si contengono, son quelle, che dal fiume Simeto insino al fiume Aci comprendo (faccia Meridionale di Mongibello) e principalmente insieme esso Monte. La più prossima, che alla Città appartenga, stimo esser quella di Chamaseno fiume detto hoggidì Giudicello, posciachè scorrendole per mezzo hor si mostra, & hor si cela con marauiglia, e danno de' Cittadini, nouità, che à gli antichi, e moderni scrittori largo campo di ragionarne ha presentato. E perciochè appresso l'Antichità non un sol nome questo Fiume hà sortito, nostro debito fia di farne quì puntuale ricordo, col che ci vengono suggerite diuerse notitie à gli animi de gli Studiosi nõ mica ingrate, & inutili. Pindaro ne' Pithij ragionando della città di Catania, e di Hierone Rè di essa chiama Giudicello col nome di Amena. Od. 1.

Agedum postea Aetnæ Regi
Gratum excogitemus hymnum,
Cui Vrbem illam diuinitus fundata libertate
Doricæ libræ in legibus Hieron condidit.

E poco appresso.

O Iupiter effice autem semper talem fortunam
Amenæ ad aquam ciuibus, & regibus,
Vt dijudicent veram famam hominum.

Digitized by Google

Lib. 5. *Strabone trattando del lago Fucino, ch'è in Italia, fà mentione di Giudicello, il qual dice Amenano*, Ferunt hunc Lacum aliquando ad montana vsque impleri, rursumq; subsidere, ita vt palude obducta loca rursum detegantur, & cultui sint apta. Siue scaturigines aquarum, quæ sunt in imo, sparsim locis alijs scaturiant, rursumque in vnum confluant, siue prorsus deficiant fontes, ac rursum exprimantur, quod Amenano euenire fluuio perhibent Catanam perfluenti, qui per aliquot annos destitutis aquis deinde iterum fluit.

Donde il Fiume tal voce di Amena, e di Amenano habbia preso, à me ancora
Lib. 1. Cap. 9. *non è noto. Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia à relatione di Fuluio Orsino afferma, che in un'antica medaglia à lettere Greche si legge la parola* AMENANOC Amenanos, *dal che inferisce, che ne i vulgati esemplari de' Fasti di Ouidio la voce* Anisenaque, *& in un codice antico* Aménenaque *son guaste in vece di* Amenanaque; *i versi del Poeta son questi.*

Lib. 4. Iamque Leontinos, Amenanaque flumina cursu
Præterit, & ripas, herbifer Aci, tuas.

In ciò volontieri mi sottoscriuo al detto dell'Orsino, e del Cluuerio; ma da quell'altro dissento, che ambidue d'accordo vogliono, che la dittione Amasenus *intesa per Giudicello nelle Trasformationi dell'istesso Ouidio, sia deprauata in iscambio di* Amenanus; *ei così canta.*

Lib. 15. Necnon Sicanias voluens Amasenus arenas
Nunc fluit, interdum supressis fontibus aret.

Vi dà per ragione Cluuerio, che Amaseno è fiume in Italia ne i Volsci, e non in Sicilia, quasi esser non possano due fiumi d'vn medesimo nome in due Prouincie diuerse, poiche sappiamo, che in piu luoghi si ritrouan fiumi, città, monti, & altre memorie d'vna stessa nominatione; ben sì la voce Amaseno *depende da Chamaseno; ma di questo mi serbo à fauellarne nelle medaglie. Nondimeno insieme con esso Cluuerio approuo, che scorrettissima è la dittione* Ameliano *appo Stefano Bizantio, trascorsa, come molti altri falli, nella trascrittione di quell'Autore in luogo di* Amenano, *essendo state riposte le due lettere* li *in vece di* n. *Il nome Chamaseno, come nel primo capo del primo libro si disse, si proua con l'antica medaglia.*

Spiegati i nomi antichi del Fiume, fà di mestiero diuenire al moderno, ch'è quel di Giudicello *così communemente chiamato, la cui denominatione come ambigua rimane oscura appo me; nè facilmente conuengo con l'opinione di alcuni, i quali vogliono, che il Fiume fia detto* Giudicello *quasi fiumicello per corrottela dall'vna voce all'altra malamente trasportata, perchè l'acque essendo abondantissime ci dimostrano, che sarebbe improprio il dar nome di fiumicello ad vn copioso Fiume, oltra che i vocaboli* Fiume, *e* Fiumicello *son così proprij della lingua Siciliana, che non soffriscono di guastarsi in* Giudicello; *e la corrottion delle parole per lo piu suol prouenire non dalle vulgate, e note voci, ma dalle straniere, e mal conosciute.*

Sì

Digitized by Google

Sì celebre è questo nome, che vna contrada della Città, la qual per adietro solea dalle grosse acque del Fiume inondarsi, si dice anco à di nostri Giudicello.

Ventilata la notitia del nome procederemo ad altro. La qualità di questo Fiume è tale, che hor camina sotterra, & hor si fà veder fuori scorrendo per mezzo della Città. Si è osseruato, che quando appariſce, cagiona infermità, e morte à gli habitanti, delche oltra l'esperienza ne dà raguaglio il Cluuerio con la testification, che segue. Cæterum amnis hic e radicibus Aetnæ montis occulto necdum satis perueſtigato fonte ortus mediam Vrbem pleno alueo interfluit. Obturatis interdum verò fontium venis, omnis per aliquot annos euaneſcit, rurſumq; ſubito æſtu erumpens craſſiorem, peſtilentemq; efficit aerem, ac nonnunquam inundationem, clademq; haud leuem Vrbi infert. *Ei l'hà preso dal Fazzello, ilquale così lo deſcriue.* Oritur autem ex radicibus Aetnæ montis, cuius cum fons nondum perueſtigari potuerit, in media tamen Vrbe longo tractu pleno fluit alueo. Aliquando verò obturatis venis totus per aliquot annos euaneſcit, rurſusq; poſtmodum ſubito erumpens excurrit. Ita alternis vicibus perpetuò ignotis naturæ cauſis itq; reditq;. Tantam quandoq; Catanæ vrbi calamitatem afferens, vt inundationem, aut cladem inferat; nam cum excurrit, craſſior Vrbis aer redditur, ac inſalubris, & peſtilens Catanenſibus efficitur.

Lib. 1. Cap. 9. Antic Sicil.

Lib. 3. Cap. 1. Dec. 1.

Nondimeno l'acqua di esso Fiume è limpida, fresca, e salutifera à beuersi. Non è dubio, che i luoghi sotterranei, per li quali à lungo corso trascorre, corrompono la buona qualità dell'acque, che allo scoprirsi son causa de i predetti danni. Habbiamo dunque dal Fazzello, che Giudicello nasce dalle radici di Mongibello (io vi aggiungo à lunghissimo spatio.) E parere d'alcuni, e così vuole l'Archangelo, che dipenda dal lago Gurrida presso la città di Randazzo, il cui giro abbraccia quasi sette miglia attorno. Questo Lago quantunque di tanta grandezza, nella State nondimeno suol seccarsi, indicio, che la terra per occulti meati somministri l'acque in parti diuerse, ò forse in vna solamente, dalle quali peraauentura sia prodotto Giudicello. Trà i seguaci di questa sentẽza si annouera ancora l'Abbate Francesco Maurolico, le cui parole nel Compendio dell'historia di Sicilia al Catalogo de i luoghi son tali, Gurrida fluuius eſt in agro Randaccij, qui ibi abſorptus in Catanenſi vrbe ſubterlabitur. *Lago dir douea, non fiume; la distanza da Gurrida insino à Catania è poco meno per l'internallo di quaranta miglia.*

Lib. 1. cap. 14

Trà l'epistole di Diodoro quella, che Lelio Metello scriue à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Consoli, mi dà contezza, che questo Fiume in Catania per molti giorni corse con acque sanguinose, e putride; e pur si chiama col nome di Amaseno; così hà la traduttione del testo. L'Amaſeno in eſſa Città (*di Catania*) per molti giorni con molti fonti corſe ſangue putrido. *Il Bolano nella sua descrittione della Città trattando delle Therme scriue.*

Digitized by Google

Octo hucusq; continet Australis aspectus cameras, Orientalis septem,& Aquilo quatuor;priores illæ sicco pede calcantur, istæ quatuor lucidissima plenæ sunt aqua, quæ ab Aetna nobis exporrecta fluuiolum parit Amasenum, qui infimam ferè totam Vrbis partem abluit, maioris fortasse momenti, quàm emolumenti causa, quippe qui putrescentibus suo madore succis incrementum tribuit apertissimum, & febres putridas incalescente tempore suscitare solitus est; sed Deus auertat omen.

Di piu il medesimo nelle materie seguenti. Aquam hanc e Licodia miliaribus sexdecim distantem, qua Naumachiam, & Thermas compleret, domos pariter & detergeret, & ornaret, est emerita, vt qui & situ, & climate pro studiorum domicilio purissimus aer est defæcatus, insuper in ciuium columitatem vel arte efficeretur; quem hodie crudelis Amasenus non fine innumerorum ferè ciuium dispendio turbat, dum & ipse cloacas sponte reuisens & puteos inficit, & aerem in spirituum iacturam, vitæque tandem perniciem fœdat. Huius tyrannidem Gatinensis farina fouebat, quam sola extera abstulit; neglecto molendino, me consulente, quam in Foro Herbario in tàm maximum ciuium damnum hæc aqua fouebat; perdito tandem,& per profundiores ductus concinnatis lapidibus contectos aqua ad mare delata, atque omni pernicioſa humiditate sublata.

Il Bolano lo chiama Fiumicello, perchè forse conformandosi con l' Archangelo intende, che la parola Giudicello si deriui corrottamente da fiumicello; ouero perchè non sempre si mostri fuori con l'vsato, e largo torrente. Attribuisce la pestilenza dell'acque alla farina di Catania, poichè l'acqua di Giudicello ne' tempi di esso Bolano (& io nella mia giouenezza me ne ricordo) era bastante alla macina di piu molini, che dentro la Città spinti si haueuano i Catanesi; sichè il commodo di questi molini era cagione, che quelle acque non si deuiassero altroue, benchè il Bolano parli d'vn sol molino alzato nel Piano dell' Herba. Indi parue al Magistrato, che molto sotterra vi si fabricassero alcuni aquidotti, affinchè il Fiume indirizzandosi per quei meati non comparisse fuori con la solita inondatione, con tutto ciò la Città non si tiene sicura, perchè teme, che l'impetuosità, e larghezza delle acque vn giorno non prorompa, & inondi secondo il suo stile, imperoche le strade sotterranee ignote à noi, per le quali esso camina, non sempre sono così spedite, e rette, che in alcuni luoghi non siano otturate affatto, ò almeno in parte, sichè gli aquidotti non si ritrouino sufficienti à riceuerlo.

DI

DI MONGIBELLO.

Cap. II.

Dopo il fiume Amenano entrì nel secondo luogo il famoso, e giocondo Mongibello non solo come vna delle pertinenze della Città, ma come fondamento di tutte l'altre nel suo vasto seno contenute. Tali, e tante son le prerogatiue del Monte, che separato volume da i nostri sudori hà meritato; nè perciò questo, che alle Catanee Memorie si fabrica, deu'esser dell'Etnee materie defraudato. Certo è, che quì per lo piu miraremo alla breuità, ma con accrescimento di notitie.

Questa sì celebre Montagna con trè nomi si rende nota per tutto; l'vno è quel di I.
Etna, del quale ne son pieni i libri de gli scrittori; il secondo si disse Gibello, e'l terzo, ch'è vulgatissimo, e moderno, è quel di Mongibello. L'appellation d'Etna vogliono alcuni esser prouenuta dalla Greca fauella, il cui significato batta in quel dell'incendio, ò dell'ardere. Altri afferma esser così detto dal fuoco, e dal solfo, donde si sia derivato il vocabolo Gehenna. *Queste opinioni quantunque rappresentino faccia di vero per esprimere la qualità del Monte, nondimeno son poco abbracciate, e lodate. Altri scriuono, che fù con tal voce nominato da Etna figlio di Briareo vno de' Ciclopi, e pur costui da alcuno de gli Antichi viene addotto per femina. V'è ancora, chi dica, ch'Etna figlia del Cielo, e della Terra, ò secondo altri figlia dell'Oceano l'habbia dal suo nome così chiamato. Questa istessa non Etna, ma Thalia nomata è riferita per figlia di Vulcano. Della medesima opinione siam noi, però con vn sol nome Etna Thalia la dimandiamo. Costei sendo amica di Gioue gli partorì i due gemelli Palici. Questa sentenza ci viene di piu corroborata dall'anuchissima iscrittione ritrouata in Mongibello nel tempo di Alfonso Rè di Sicilia, alla qual rimetto i lettori nel primo capo del precedente libro, & anco nell'opera del Mongibello, oue si adducono gli Scrittori della diuersa opinione. Si hà per quella iscrittione, ch'Etna Thalia diede il nome d'Etna à Mongibello; si dimostra nella quinta riga.* IGNIFLVO MONTI, ET VRBI IN LITTORE NOMEN DEDI. *Lib. 1. Cap. 1.*

Ne' secoli, che poi seguirono, la celebrità del nome d'Etna si dilatò in altri sensi, perchè la Madre di Gelone fù detta Etna. Il medesimo vocabolo sortì alla Città di Catania, all'Etnapoli parte di essa, & anco alla città d'Inessa, e per fine all'vna delle trè regioni di Sicilia, che Val d'Etna si disse, non Val Demini, ò de i Demonij, ò de' Nemori, come deprauatamente alcuni Siciliani pronunciano, & intendono. Quei, che scriuono esser così detta da i Lacedemoni, seguan di certo. Che allo spesso ne gli scrittori per Etna s'intenda Sicilia, e per Etneo Siciliano, come scriue Cluuerio, non approuo. Euripide, Martiale, & Apuleio, de' quali egli si vale, son contra lui; già si mostrò nel nostro Mongibello. L'autorità di Silio in quello Dec. 1. Lib. 1. Cap. 3. Antic. Sicil. Lib. 14.

Sed decus Aetnæis haud vllum pulchrius oris

Digitized by Google

intende Mongibello, ò Catania regione ameniſſima. Quell'altro del medeſimo

Lib. 9. Quicquid & Aetnæis iactauit Roma triumphis

hauer può l'intelligenza d'Ineſſa città, ò di Catania l'vna, e l'altra detta Etna; d'Ineſſa, perchè la eſpugnarono i Romani da i Carthagineſi, che la poſſedeuano; l'afferma Polibio; di Catania, perchè ſecondo Plinio fu preſa da M. Valerio Meſſala. Pur conceſſo, che in Silio per Aetnæis il ſenſo dir voglia Siciliani, ei per eſſer ſolo in queſto non fà regola, anzi da niuno eſſer deue imitato, imperochè ciò non ſarebbe altro, che recar confuſione, ſendo il nome d'Etna à tanti ſignificati commune. Et ancorchè il Monte ſia famoſiſſimo, non perciò dir debbiamo, che poſſa dinotar Sicilia. Altri ſegnalatiſſimi luoghi habbiamo, & Arethuſa, & i Palici, & Erice, e molti diuerſi, ma niuno può ſignificar Sicilia; e chi l'vſaſſe, non meritarebbe d'eſſer commendato, perchè la particolarità del luogo non comporta, che ſi traſferiſca al ſenſo dell'vniuerſale, poichè le notitie de' particolari ſi confonderebbono con quelle de gli vniuerſali.

Lib. 1. Lib. 7. Cap. 60.

Il ſecondo nome acquiſtato al Monte fu quello di Gibel impoſtogli da i Saracini circa gli anni del Signore 830. lo mostra per vn verſo D. Leonardo Orlandino nella traduttione, ch'ei fà di Antonio Filotheo sù la deſcrittione di Mongibello in vn ritratto della Montagna.

Graijs Aetna prius, Mauris vocor inde Gibellus.

Vera coſa è, che la voce Gibel appreſſo i Saracini ſignifica monte; quindi habbiamo in Sicilia Gibili, Gibilmanna, Gibilruſſa, Gibilſcemi luoghi eminenti, e montagne, & altre ſimili dittioni, che dal monte ſon'appellate. Eglino per Antonomaſia così chiamarono Etna; i Siciliani dapoi con l'aggiunta nel principio della ſillaba Mon lo dimandarono Mongibello, ch'è il terzo nome, ilquale hoggi ſerba. E benchè l'vna, e l'altra parola, cioè, Mon, e Gibello ſignifichi Monte, in quella età nondimeno per l'vſo continuo ſi cominciò ad intendere nõ piu per eccellenza, ma per eſplicatione di nome proprio in vece del primiero d'Etna. Di quà poſcia ageuol coſa fù di torcere il vocabolo nell'intelligenza di Mulcibero, ò Mulcibello, di Montebello, di Monte di Beel, di Monte di Cibele, di Mongibero, e di ſomiglianti ſtraniſſime nominationi.

Simon di Leontino ſcrittore da trecento anni à dietro, non però de gli eruditi, ma comporteuole ſecondo la qualità di quel ſecolo oltre la Chronica, ch'ei compoſe in Latino delle coſe di Sicilia, traducendo dall'idioma Latino in Siciliano vna hiſtoria, che tratta delle attioni del Conte Ruggiero, e ſi ſerba hoggidì manuſcritta in Catania appo D. Giouan Battiſta Paternò Canonico della Cathedrale, dice, che Mongibello è così detto quaſi Monte di fuoco, perchè Gibel vuol dire Inferno, la qual ſignificatione appreſſo niun'altro ſcrittore hò letto. Che ſi dica Monte di fuoco, l'approuo di piu con l'autorità d'vna deſcrittione di Sicilia d'incerto Scrittore Arabo, od Egittio per natione, come dall'opera di lui ſi caua, compilata in lingua Arabica nel tempo di Ruggiero Rè di Sicilia, & in Italiana fauella interpretata

in

Digitized by Google

in Roma l'anno 1632. dal Padre Domenico Magri Maltese della Compagnia di Gesù intitolata Libro di ricreatione del curioso, *perciochè l'opera contiene ancora la descrittione d'altre Prouincie; in piu luoghi di quella Mongibello non è chiamato con altro nome, che col medesimo di* Monte di fuoco. *Questa operetta io vidi scritta à pēna per cortesia del Padre Mario Pace della Cōpagnia di Gesù huomo insigne per eruditione. E perchè questo Scrittore è Christiano, da me sarà piu volte citato col nome del Christiano Arabico. I trè nomi, che hà la Montagna, comprendo in due versi, i quali soggiungo.*

ETNA il primier mio nome, indi GIBELLO
Da i Saracin fui detto, hor MONGIBELLO.

Dal nome di Mongibello par, che dipenda la parola Mongibelliſi, *luogo ermo nell'Epipole dell'antica Siracusa, sù'l quale si vedea fabricato il castello Euriulo; ricorrasi alla nostra illustrata Siracusa, che ne dà compito raguaglio.* Lib. 1 Epip.

E posto Mongibello nella parte Orientale di Sicilia, però non molto lontano dal fianco Settentrionale di quella, ch'è bagnato dal mar Tirrheno; s'innalza solo da sè medesimo senza compagnia d'altro monte; le sponde sono irrigate dal mare Ionio, Per Ponente, e Mezzogiorno si lascia à dietro tutto il rimanente di Sicilia, l'altezza di esso per Diametro arriua à trè miglia, come à relatione di alcuni osseruò il P. Christoforo Clauio Gesuita, dottissimo Mathematico. Il medesimo afferma Lorenzo Bolano gran Filosofo nel discorso di Mongibello, che in lingua Italiana compose. D. Carlo Ventimiglia delle Mathematiche scienze lodatissimo professore, vn' altra volta da noi citato dall'osseruatione, ch'ei ne fè di presenza, lo calcula alquanto manco di trè miglia. Antonio Filotheo à sentenza di Tolemeo lo pone à 39. gradi di lunghezza, e 38. di larghezza. Il Monte hà forma d'vna ritonda Piramide, ma d'amplissime falde, le quali girano intorno per lo spatio quasi di cento miglia. Si diuide in trè regioni; la prima, la qual contiene le falde, si stende insino alla marina di Catania, e di Schisò, e circonda le campagne, e boschi per Frācauilla, Randazzo, Aternò, e'l resto fin'à Catania. La seconda regione vestita di boschi comincia dal piè del Monte. La terza, la qual s'alza fin'alla cima, è discoperta senz'alberi, e senza herbe, ò piena di neue. Dalla marina insino al piede della Montagna si raccontano quindici miglia, ò poco meno; dal piede insino alla parte neuosa, ò scoperta quasi cinque miglia, e di quà fin'alla cima diece, ò dodici miglia, laqual misura si douerà regolare con la tortuosità, e malageuolezza della strada. Questo camino intende il Fazzello, quādo dice. Est. n. altitudinis p. m. supra triginta. Lib. 1. Cap. 4 Dec. 1

Nella prima regione, e parte della seconda Mongibello è per tutto habitato con Città, Terre, Villaggi, Castelli, Monasteri, & altri edifici. Dalla banda di Mezzogiorno hà la città di Catania co' suoi Casali, i quali sono Monasterio bianco, S. Pietro, Campo ritondo, Malpasso, Mompiliero, Nicolosi, la Pedara, Trecastagne, la Via grande, S. Giouanni la Punta, S. Gregorio, il Trappeto, Tremosteri, che trè Monasteri dir vuole, la Mascacia, le Plache, e S. Gio. di Galermo;

Digitized by Google

lermo; questi son detti Le Vigne di Catania, & anco Il Bosco. Indi habbiam per Mezzogiorno, e Leuante l'Habitatione di Iaci diuisa co' seguenti nomi, l'Aquileia, le Patanie, la Catena, S. Lucia, la Consolatione, S. Filippo di Carcina, il Casalotto, ò S. Antonio, i Buonaccursi, S. Maria di Valuerde, S. Giacomo, e'l Castello di Iaci. I sopradetti Villaggi pur contengono altre Habitationi, che si dicon Rughe co' suoi nomi particolari. Seguon poscia al fianco per Leuante, e Tramontana Mascali, Calatabiano, & i Giardini. Vien poi Linguagrossa, Castiglione, Francauilla, il Moio, la Roccella, Randazzo; e dalla banda di Ponente Maretto, che Maletta dir si deue, Bronte, Aternò, Carcaci, Villabianca, ouero i Greci, Paternò, & à Mezzogiorno la Motta di S. Anastasia. Pur ne appartiene, che si faccia ricordo delle Città, & Habitationi disfatte, che hoggi non sono. Nel Capo de' Molini v'era la città di Scifonia co' trè Scogli de' Ciclopi al presente chiamati I Faraglioni. Si vedea la città di Nasso, laqual fu nella penisola di Schisò; e trà Mascali, e Calatabiano nella contrada chiamata Terrarossa la città di Callipoli; la città d'Inessa posta nel luogo detto La Ciuita presso Paternò, e trà Inessa, e Catania la città d'Hibla maggiore; Maniace Terra, che stana trà Randazzo, & Aternò; e trè Casali presso Paternò da quattrocento anni à questa parte, cioè, Frassino, Hartoelme, che Haylmelmesef ritruouo ancor detto, & Aschetino, ilqual'Eschitino, e Schitino pur si legge, e Valcorrente castello, e villaggio trà Paternò, e Catania.

Vi sono i Monasterij, cioè, quello di S. Nicolò dell'Arena detto il Vecchio, quel di S. Maria di Licodia, di Santa Maria la Scala, di S. Maria di Maniace, e di S. Maria di Nouoaluce, e questi son dell'Ordine di S. Benedetto; vi si vede il Priorato di S. Maria la Caua, S. Maria di Lauina Monasterio di Romiti, San Saluatore della Placa Badia, e San Michele trà Linguagrossa, e Calatabiano. Trà gli estinti v'era il Monasterio di S. Sofia, e San Leone de' Padri Benedettini, che oppresso dal fuoco Etneo rimase l'anno 1536. De gli antichi, e Gentili in Aternò si vedeua il Tempio del Dio Hadrano, in Nasso hoggi Schisò il Tempio di Venere, & anco l'Altare, e Statua di Apollo Archageta, e nella falda meridionale del Monte altri Tempij de gli Dei, de' quali nel primo libro ampiamente ragionammo.

III. Lib. 1. Cap. 8. Antic. Sicil. Non senza qualche ammiratione è la fecondità de i terreni di Mongibello. In vniuersale così è celebrata da Filippo Cluuerio. Fertilitatem autem, & amœnitatem ad eumdem Montem conspexi tantam, quantam nullibi alias in tota Insula. Pietro Bembo nel Dialogo della descrittione del Monte. Imi colles, ac omnis radicum ambitus per oppida, & per vicos frequens incolitur, Baccho, Pallade, Cerere feraces terræ, armentorum omnis generis supra quàm credas, feraciſſima. E poi. Hic arborum multiugæ species, & ad vmbram crescentium, & ad fœcunditatem. E così appresso. Frumentis adeò fœcundus, vt credita nonnumquam centuplam segetem cultoribus ferat. Il Filotheo nella Topografia di Mongibello. Sed quid

de

Digitized by Google

de Montis herbarum diuersitate, & affluentia suis semper floribus suauissimi admodum odoris redolentium dicam? hic enimuerò in sex ferè menses perpetuum continuatur periucundum ver. *Il Fazzello ancora.* Lib. 1. Cap. 4. Dec. 1. Hinc tota amœna est, & vinetorum, domesticarumq; omnis generis arborum multitudine, ac singulari virtute fœcunda. *I pascoli son così pieni di sugo, che le pecore oltra modo impinguate, perchè nō muoiano di souerchia grassezza, han bisogno, che si caui loro il sangue; l'asserisce Strabone. Odasi quel, che racconta Plutarcho nelle Questioni naturali dell'odore de i fiori di Mongibello.* Lib. 6. Opuse. Itaq; apud Aetnam in Sicilia nemo canes ad venādum educit, quod ibi multum floreat, ac toto anno pullulet origanum, locique assiduus odor bonus abripiat ferarum vestigia.

Argomento d'inudita fecondità è quello (secondo l'affermatione fattami da diuersi degni di fede) che i rami troncati da gli alberi, e posti per pali alle viti talhora rinuerditi si sono, e viui arbusti diuenuti. Io stesso ne' boschi di Trecastagne, e della Pedara hò veduto piu quercie di sì smisurata grossezza, che sei huomini à pena vna di quelle ne haurebbono potuta abbracciare. Nella contrada del Carpineto si vede hoggi la scorza d'vn tronco di Castagno, nella quale son'entrati trenta huomini à cauallo, e vi stan dentro greggi di pecore. Non è dubio, che al primo auuiso par cosa poco meno, che incredibile, però centinaia di testimoni ne rendono certa fede. D. Leonardo Orlandini Canonico di Palermo nella traduttione della Topografia del Mongibello opera del Filotheo scriue, che Monsignore D. Giouanni Corrionero Vescouo di Catania entrò in esso concauato tronco insieme cō ventisette caualli; laonde Sebastian Bagolini d'Alcamo eccellente Poeta celebrò con Poesie questo memorabil Castagno; e noi pure habbiam fatto l'istesso in vna Poesia Latina, laqual s'intitola Aetnæa Castanea, *e và dietro la nostra descrittione di Mongibello con l'altre compositioni Latine.*

Nella medesima contrada si ritroua vn'altra mostroso Castagno, che alcuni dicono della Naue, *& altri della* Galera, *il cui legname fu prezzato di somma così esorbitante, come alcuni mi accertano, ch'io temendo di non acquistare appo i lettori facilmente credenza, la passo con silentio; ben sì gli Amici si son di me doluti, ch'io nel Mongibello habbia scritto, che quest'Arbore ogn'anno suol produrre due salme, e piu di castagne, poichè mi affermano, che ne rende trè salme, e quattro, e talvolta piu. Iui ancora ne gli anni trascorsi fu veduta vn'altra grandissima Pianta di Castagno, che sarebbe stata sufficiente à fornire vn buon palazzo per tutto di travi, e tauole.* Lib. 1. Cap. 3.

Figlia della fecondità è la copia dell'herbe notabili, e di gran virtù, tenute in pregio da gli herborarij, le quali in Mongibello si producono, e son queste. L'Aconito, l'Agnocasto, il vero Alchacenei, l'Aloe, l'Anachardo, l'Anisso siluestre, l'Aristologia lunga, e ritonda, l'Artemisia maggiore, l'Athanasia vera, che Tanaceto, & herba di S. Pietro ancora si dice, il Been, ò Pelimonio bianco, e rosso, la Brionia

bianca,

Digitized by Google

bianca, e nera, il Calamento montano, la Cannella Aromatica immatura, la Celidonia, il Centauro minore, il vero Chamedrio, il Ciclamino, ouero Pan Porcino, la Consolida reale, e minore, la Contrherba non così perfetta, come quella, laqual viene dall'Indie, il Coriandro, il Crispino, il cui frutto di nome Berberi picciolo, e rosso hà la somiglianza del corallo, Dauco Cretico, Echio, la vera Epipatithe, l'Ermodattili, l'Eufragia, l'Eupatorio, la vera Gariofilata, la Gattaria, il Ginepro montano, la Ginestra, il Granosole, l'Helleboro negro, l'Herba santa, l'Herba Turca, la Laureola, il Lentisco, la Lingua Ceruina, la Mandragora, il Meciocam, il Mezerio, la Miride, la Momordica, ouero Carana, il Napello spinoso; il Narciso d'ogni specie, l'Osciachanto, la Palma di Christo, il Pentasilone, la Peonia, il Polio, il Prasso, la Pulmonaria terrestre, il Reubarbaro, il Reupontico, il Rosmarino fruttifero, la Ruta Capraria, la Salsaperiglia, la Sassifragia media, il Serpillo, il Sigillo di Salomone, la Smilace aspera, e leue, lo Smirnio Cretico, la Soda per fare i vetri, il Solatro maggiore, la Spina Dragante, il Terebinto, la Tormentilla, il Trifoglio bituminoso, dal quale hà preso forse il nome la contrada del Trifoglietto, & il Turbit. Vi si ritruouano ancora molte altre piante, ch'io lascio.

Dalla fertilità de' terreni prouengono parimente giocondissimi alberi, de' cui frutti ne diuien partecipe buona parte del Regno. Le Mele, Sorbe, Pesche, Pere, Susine, Ciregie, Nespole, Castagne, & Oliue della Montagna son le migliori di Sicilia, & in maggior copia, che altroue. I boschi producono gran quantità di ghiande, delle quali, e del pascolo, ch'è perpetuo, si mantengono porci, vacche, giumente, capre, e pecore. Nel tempo de i Rè Aragonesi vi si nutriuano le razze delle giumente, dalle quali proueniuano caualli ottimi, che per l'asprezza del terreno riuscìuano di gran forza, agilità, & animosità, sicchè si adoperauano etiandio scalzi di ferri. Quindi è, che Oppiano nella descrittione della sua caccia attribuisce la velocità à gli Etnei caualli.

Lib. 1.

Equorum verò, quotquot genera educauit immensa tellus,
Velocissimi sunt Siculi, Lilybæumq; qui depascuntur,
Et tricipitem Montem, quà tegumentum Enceladi
Flammis ætherijs eructauit, fulminis
Siculæ Aetnæ bullit sempiternus ignis.

Dai faggi, e pini gli artefici ne cauan la pegola, la resina, la terebintina, & altri liquori, de i quali si vagliono i medici per la cura de gl'infermi. Se ne hà pure la teda, la quale per l'humido viscoso, e grasso, che in sè ritiene, ageuolmente si accende, e mantiene la fiamma, onde scrissero i Poeti, che Cerere volendo cercar di notte la perduta Proserpina accese la teda in Mongibello; dal liquore di essa se ne fà la pece volgarmente detta Catalana, ch'è liquida, e molto tenace, e giouà alle piaghe de gli animali bruti.

IV. Grande è il commodo, e beneficio, che da i cerri, faggi, roueri, zappini, & altri legnami del Monte risulta à i popoli delle Terre, e Città circostanti, & anco dalla

conser-

Digitized by Google

conseruation della neue, e trasportation di quella, della quale si vagliono per le delitie del beuer fresco; e già da alcuni anni in quà la Religion di Malta è stata solita nella state di mandar'ogni settimana la sua fregata à prouedersene. I ghiacci per molti anni induriti, & inuecchiati trapassano in raffinati cristalli, i quali ne' luoghi sinistri dal sole rimoti abondeuolmente serba la Montagna.

Celebre appresso gli scrittori il Pesce Etneo si legge, ilquale congiuntosi vna volta col suo pari non riconosce altra moglie; siche la castità, e continenza di lui vien sommamente lodata; ne fà memoria Eliano nella natura de gli animali, Oppiano nel- Lib. 13.
Reseagione, e File ne' versi della proprietà de gli animali, di cui due ne soggiungo. Cap. 5.

Quo castitatem doctius, o Rex, arbitro Lib. 1.
Aethæus externos fugit Piscis toros.

Però niuno de' sopradetti Autori mi dà ragione, perchè questo Pesce habbia il nome d'Etneo, nè i pescatori me ne sanno dar contezza. Io potrei intendere, che il Pesce fusse nella marina di Catania, e maggiormente, perchè Catania si chiamò Etna. Ouero il Pesce fussc così nominato per qualche qualità, nella quale rassomigliasse la proprietà del Monte. Molti ancora sono i laghi, e fiumi, che intorno possiede Mongibello; onde ageuol sia, che il Pesce in alcuno di quelli si ritruoui, al presente ignoto à noi.

Somministra il Monte la caccia de' cinghiali, delle capre seluaggie, martore, dame, histrici, che Porcispini diciamo noi Siciliani, & anco de' falconi gentili, e sullani, de gli astori, e dell'aquile, donde hà preso il nome La Costa dell'Aquila. Vi si ritrouano in copia ghiri, lepri, conigli, perdici, & altri vccelli. Ne' tempi de' nostri Auoli nella Montagna viueuano gli Orsi, che al presente non vi sono; & vna rupe di Mongibello si noma La Rocca dell'Orso, perchè sù quella scampò fuggendo vn'Huomo, ch'era perseguitato dall'Orso. Ne' tempi antichi pur ve n'erano; l'habbiamo da Theocrito nell'Idillio del Ciclope, nel quale Polifemo à Galatbea ragiona. Vi campeggiauano ancora i cerui hoggi affatto estinti non solo in Mongibello, ma ancora in tutta Sicilia; quindi è, che ne' libri della Corte della città di Catania dall'anno 1412. insino al 1477. si legge il prezzo imposto dal Magistrato per la carne de' cerui da vendersi à rotolo. Massimo Tirio scriue, Ser. 40.
che i cerui da Sicilia trapassauano à nuoto in Calabria, la cui leggiadra relatione mi piace quì di sottoscriuere. Cerui ex Sicilia in Calabriam circa Rhegium vrbem transfretantur per æstatem, natantes desiderio pabuli. Verum (vt credere par est) longitudine natationis defessi, propterea quod onus capitis super aquas extantis non facilè sustinent, ad leuandum laborem rationem hanc inuenerunt. Natant quidem ordine cuncti vnius ductum alius post alium sequẽtes quasi exercitus imago cõgruo ordine incedentis. Inter natãdum verò singuli super anterioris lumbos caput imponunt; at si contingat ordinis Decurionem sub labore deficere, continuò in tergore locatur, aliusque Decurionis in locum succedit,

Digitized by Google

cedit, alius tergi ductor efficitur, quasi sit acies, in qua Xenophon tergum, frontem Chirisophus regat vsqueadeò, vt etiam ad hoc genus
Cap. 42. brutorum militaris disciplina transisse videatur. *Matheo Seluaggio nella descrittione di Mongibello composta in versi porta la copia della caccia, ove fà mentione de' cerui. Aristofane Poeta nella Comedia della Pace reca lo Scarafaggio Etneo, che significa grande, con quel detto.*

Herique post hæc nescio, quo eliminans
Inuexit Aetnæum Scarabæum maximum.

V. *La suprema regione di Mongibello è così fredda, che ad affermatione del Filotheo non hà mosche, nè vi pioue, anzi nella più ealda stagione della State vi suol grandinare, e neuicare. Quei, che ascendono il Monte ne' ealdi di Luglio, ò di Agosto, per l'eccessiuo freddo della notte pericolano di assiderarsi, se non si prouedono di legna per iscaldarsi al fuoco, e di panni per coprirsi. Laonde dir sogliono, che alla salita del Monte di poco in poco riconoscono mutata la stagione, perchè essendo nel mese di Luglio par loro, ch'entrino nella piacenol temperie di Aprile, e quando son presso la cima, prouano l'horridezza del verno. E chiaro, che ciò proniene dalla grãde eminenza della Montagna, la qual di lunga supera l'altezza di tutti i monti di*
Lib. 3. *Sicilia; nol tace Thucidide.* Per idem ver profluuium ignis ex Aetna monte omnium Siciliæ maximo emanauit. *Con le quai parole intende nõ solo l'al-*
Oda 1. *tezza, ma di più l'ampiezza. Quindi Pindaro ne' Pithij chiama Mongibello Colonna del cielo; perchè così lo dica, ed dichiara lo Scholiaste di lui.* Aetna scilicet mons, quem ita nominauit ob altitudinem cœlum fulcientem.

La Prospettiua, che si hà dal sommo della Montagna, è sì bella, e diffusa, che niun'altra paragonar le si puote; di là non solo tutta l'Isola si scuopre, ma l'Isole vicine, & anco le rimote del Regno di Napoli co'l mare attorno, Calabria, e Mal-
Lib. 2. Cap. 4. Dec. 1. *ta. Il Fazzello in tal guisa la descriue.* Tandem superato vertice anhelanter aliquãtisper in sponda cõsedimus. Hic sol subter nos mundo oriri visus est. Hinc Siciliam omnem contemplati sumus, fretum, & vniuersa Calabriæ ora adeò sub oculis iacebant, vt manu posse tangi viderentur. Calabriæ montes nõ littorales solum, sed mediterranei etiã, quin imo & Neapolitani, vicinæq; Insulæ non temerè sereno tùm cœlo çstimati sunt. *Filotheo nella Topografia.* Cuius ex apice totam penè Trinacriam, cuius termini longè minores hinc esse apparebant, quàm essent, longioresq; protractus, & Tauromenitani, circumq; adiacentes campi, & æquor ita nobis sub fronte iacebant, vt eo posse nos penè lapides traijcere existimaremus. *E per fine il Bembo nella descrittione di Mongibello.* Ex summo vertice contemplari totam Insulam licet, termini eius longè esse multo minus videntur, quàm sunt. Brutia ora ita tibi sub oculis iacet, vt eò posse traijcere penè quidem iactu lapidis putes. Serena tempestate Neapolitani etiam tractus æstimantur.

Le

Digitized by Google

VI. *Le falde Etnee non sono mica mancheuoli d'acque; dalla parte di Leuante vi scorre il fiume della Cantara, che ancor di Tauormina è detto, e da quello per vn miglio distante Fiumefreddo di limpide, e fredde acque per ogni tẽpo copioso, deriuate per sentieri sotterranei da liquefatte neui, la cui freddezza in quelle opache, e profonde cauerne si mantenga. Euui il fiume Aci, del quale à suo luogo ragioneremo, e presso Aternò il fiume Simeto. In Paternò vi è la Brassa fonte, che bolle, però d'acque fredde, alquanto acetose, e tinge di negro i panni. Pur vi si ritroua l'Acqua rossa atta à rendere lubrico il corpo; l'Acqua de' Canali ritiene dell'acetoso, la qual proprietà prende dal passaggio, perciochè poi serbata ne' vasi à beuersi ottima si conosce. Di tutte ne fà mentione il Fazzello.* Lib. 1. Cap. 5. Dec. 1.

Giouanni Boccaccio nella Genealogia de gli Dei per autorità di Theodontio scriue, che nelle falde di Mongibello era vna Cauerna, che hauea nome Thalia, nella quale entrando l'acque, che per pioggia, ò liquefattion di neui scendeuano dalla Montagna, iui come in vno stagno si serbauano; sichè quella si stimaua vna sporca cloaca del Monte. Di quà per meati sotterranei la raccolta dell'acque, e bruttezze si deriuaua nel lago de' Palici detto hoggi Nafitthia. *A questo allude il successo della Ninfa Thalia, la qual grauida di Gioue temendo l'ira di Giunone bramò, che s'aprisse la terra, & inghiottisse i due Fanciulli, che hauea nel ventre, e così auuenne. I Bambini maturato sotterra il tẽpo, che si richiedea per la lor nascita, vsciron fuori, e fur dimandati* Palici *voce Greca, la qual significa* Pria buttati in terra, *e poscia fuori ritornati, delche ne fà ricordo Macrobio ne' Saturnali oltra di diuersi. Nel Fazzello ritruouo mentione di vn lago nel pie di Mõgibello, nel quale si ragunan l'acque della Mõtagna, e forse sarà il medesimo, che quello della cauerna Thalia; ne cito le parole.* Lib. 1. Cap. 11. Lib. 5. cap. 19.

Duce igitur prævio in paruam vallem descendimus, quam, quòd ex liquefactis in alto niuibus decurrens ibi stagnet aqua, sũmoq; totius Mõtis subsit tumulo, Lacum appellãt. Lib. 2. Cap. 4. Dec. 1.

Presso la Chiesa di S. Vennera poco men, che sette miglia lontano dalla Città di Catania verso Iaci si vede vna fonte d'acqua sulfurea, che fà bollori, e di là vicino alcune fabriche, lequali seruiuano per luoghi de' bagni, ove anticamente concorreuano gl'infermi al ricouero della salute. Scriue il Filotheo nella descrittione di Mongibello, che sopra Mascali presso il Monasterio di S. Maria di Lauina, ch'ei chiama della Vena, *esce vna bellissima, e perpetua fontana, le cui acque nascondendosi sotterra per meati incogniti scaturiscono à basso nel feudo di S. Vennera, ma son diuerse dalle sulfuree, che poco prima citammo.*

Non lungi dalla Taghara del Leone *parte del Monte così detta, che altri chiamano* La Schiena dell'Asino, *si ritroua vna picciola valle arenosa, nella quale, come il medesimo Filotheo afferma, v'è vn lago, che dicon* Gornazzo, *ò piu tosto* Gornazza, *cioè,* grande Gurna, *il quale presso il solstitio della state per lo spatio di trè hore le piu calde del giorno mantiene l'acque freddissime, fuor di queste, & in ogni altro tempo stà sempre agghiacciato per tutto.*

Gli

Digitized by Google

VII. Lib. 2. cap. 4. Dec. 1. *Gli habitatori della Montagna per lo piu son'huomini ruuidi, e di fiera natura, de' quali ragionando il Fazzello dice.* Eorum incolæ, & qui campestria hęc vicatim habitant, ferox sunt hominum genus, & ad arma promptum. *Onde auuien di rado, che in qualche parte non vi si nutriscano famosi fuorusciti; esecrabili per attioni crudeli; anzi trà loro succedan per ordinario grandi, & horrendi misfatti. Al tempo de' Romani fu noto vn presuntuoso, ch'hebbe nome* Seluro, *ilquale dalle contrade di Mongibello raccolto vn numeroso esercito di villani, e ribellatosi contra i Romani si fè chiamare figliuol d'Etna. Però preso dal Pretore fu mandato in Roma, oue fu fatto crudelmente morire; ne dà ragguaglio Strabone, al cui tempo costui riceuette il meritato castigo. Dal Filotheo vien dimandato non Seluro, ma Lucio, nè sò, perchè di questo nome lo dica. Le donne Etnee, perchè s'impiegano à gli esercitij pertinenti à gl'huomini, son virili, e disprezzatrici de' trauagli, frà le quali alcune così ardite, e valorose riescono, che non cedono à qualunque braue giouane.*

Pare inuero, che questa Gente habitatrice di Mongibello ritenga qualche vestigio della natura de' Ciclopi, i quali nelle medesime contrade si videro. Hebber questi altissima statura, e gigantea, e perciò giganti ancora si dissero, anzi il nome de' Ciclopi fu loro imposto dall'occhio vnico, che in fronte fur finti hauere da' Poeti, ò per accennarsi la lor prudenza, ò la ferina iracundia, ouero la tirannide, onde io non dò fede veruna à coloro, i quali affermano, e'l contendono, che in alcuni luoghi di Sicilia si sian trouati corpi di giganti, ch'habbiano hauuto vn sol occhio nella fronte, asserendo di piu esser verità, e non fauola, quanto sopra ciò i Poeti dissero. Che i loro corpi siano stati di grandi, e smisurate fattezze, non è da porsi in disputa, poichè ciò sarebbe negare la luce del Sole; l'habbiamo da gli scrittori sacri, e profani, da gli antichi, e moderni, e precisamente dall'esperienza istessa, la quale con l'inuentione de' portentosi lor cadaueri, che ne' tempi trascorsi, e ne' presenti in Sicilia ne hà scoperti, e di giorno in giorno ne discopre, ci dimostra, che verissimi sono i giganti; leggasi il Fazzello, e'l Valguarnera nell'opera di sopra toccata, & altri diuersi, ch'io lascio per non esser lungo in proua così manifesta, & apparente.

Lib. 1. cap. 6. Dec. 1. *Questi primieramente furono di stāza in Mongibello, poi si dilatarono per l'Isola, & in Leontino fur detti* Lestrigoni, *che secondo il Valguarnera tanto dir vuole, quanto* Spagliatori di grano, *perchè ritrouarono l'vso del grano; altri dicono, che fur così chiamati per cagione de i ladronecci, i quali commetteuano; pur vi è chi li noma* Antropofagi, *cioè,* Deuoratori d'huomini, *imperochè si pasceuano di carne humana. Posta da parte la varietà dell'Ethimologie proporremo per saldissima sentenza, che l'habitatione de i giganti fu commune à tutta Sicilia, poichè non è parte di essa, littorale, ò mediterranea, che non ci habbia scoperto diuersi cadaueri di giganti; non per questo affermiamo, che tal sorte di gente in Sicilia solamente sia stata, perchè fu ancor in Italia presso Gaeta in Mola, che* Formie *dissero gli Antichi, in Thracia, & altroue.*

Se

Digitized by Google

Se costoro siano stati natione del paese, ò forastiera, dice Thucidide, che nol sà; però noi siam costretti di confessare, ch'eglino venner di fuori, la qual cosa, perchè venga maggiormente esplicata, richiede, che ei facciamo in dietro ne' primi secoli del creato mondo. Il Fazzello nel principio della seconda Deca costantemente afferma, che i giganti in Sicilia fur prima dell'vniuersal Diluuio, poichè tutti gli huomini infino à quel tempo eran tali, ilche egli suppone, non prouua; però il Valguarnera nell'opera da noi piu volte citata opponendosi alla opinione del Fazzello, su buonissimi argomenti, & autori appoggiato prouua, che i Posteri di Adamo per lunghissimi tempi si trattennero nell'Asia, dalla quale non vscirono; sichè l'habitation di Sicilia hebbe principio doppo il Diluuio, e non prima; nel che col medesimo Valguarnera io mi accordo, aggiungendo alle ragioni, & autorità, ch'egli adduce, che se Thucidide, Stefano Bizantio, & altri antichissimi scrittori fanno i primi habitatori di Sicilia i Ciclopi, ò Lestrigoni, & intendono, ch'essi furono dopo il Diluuio, poichè à loro successiuamente vi donano i Sicani, i Siculi, & altri, che seguirono, certo è, ch'escludono l'habitation di Sicilia prima del Diluuio. Lib. 6. Cap. 2.

Indi ancora i cadaueri de' giganti, che in molto numero si sono scoperti in piu luoghi di Sicilia, tutti si son ritrouati non à profondità di terreno, ma superficialmente sepolti in quella medesima guisa, che vsiamo noi di sepelire, euidentissimo indicio, ch'eglino visser dopo il Diluuio, perchè se fosser viuuti prima, l'inundation poscia del Diluuio ne haurebbe alcuni cadaueri d'arena, ò di terra altamente ricoperti ò misura etiandio di cinquanta, e piu palmi, però niuno se n'è ritrouato mai profondamente coperto. Nelle parti frà terra piu volte alcuni cauando il terreno à cotinuata di palmi per far pozzi si sono in conchiglie di mare frà la copiosa arena mescolate imbattuti, le quali senza dubio colà condusse, e lasciò quella grande agitation d'acque. Hor se in questo apertamente veggiamo l'effetto del Diluuio, perchè non lo scorgiamo nel ritrouamento almeno d'vn solo cadauero di gigante sotterra à piu canne coperto? Forza è dire, che i giganti in Sicilia non furono auanti il Diluuio, e Sicilia in quei tempi non era habitata. Laonde conchiudiamo, che l'habitatione delle Siciliane contrade hebbe principio dopo il Diluuio, e non prima.

Vogliono alcuni, che i giganti sian passati in Sicilia dalla Thracia, e costoro siano stati i prossimi discendenti di Noè, nel che noi non contradiciamo; argomenti vi sono, che non solo i sudetti Posteri, ma esso Noè sia passato in Sicilia; di ciò trattandosi à pieno nel primo capo del precedente libro, à quel luogo rimetto i lettori. Intorno à quello, che de' Ciclopi Homero finse, cioè, che siano stati in tempo di Vlisse, e non habbiano hauuta la cognitione de' vascelli, e del nauigare, diremo non esser vero, perchè visser molti secoli prima, e nell'età di Vlisse eran già mancati, & inoltre à suoi tempi haueuan nota la nauigatione, il che proueremo, se con sì fatte digressioni dal nostro proponimento non ci dilungassimo. Fauoleggiò Homero in quella guisa per rendere la sua Poesia di nuoue, e marauigliose materie feconda, e da gli altri, che dopo lui portarono, lodatamente fu seguito.

Espesti

VIII. Esposti gli habitatori drizzisi la penna alla mentione del fuoco, e della neue di Mõgibello sì proprij, che paiono quasi indiuisibili dal Monte. Intorno à che i Poeti, gl'Historici scriuono, che stiano insieme sì potenti contratij, nè l'vn disfaccia l'altro; erronea, e mal'appresa credulità, che hà data cagione di ornar con le vesti del Vero la sfacciata Menzogna, poichè il fuoco regna dentro le viscere di Mongibello, e la neue separatamente nell'esteriore della scorza; sichè mentre in tal guisa si ritrouano, l'immensa sodezza del corpo della Montagna non permette, che l'halito dell'interne fiamme arrini alle neui esterne etiandio leggiermente. Però quall'hora auuenga, che il tempestoso bollore dell'occulto incendio per qualche fessura, ò cauerna fuori si scuopra, tantosto spariscono le neui assai piu facilmente, che alla vista de' raggi solari la piu minuta stella; anzi il fumo, che fuor si manda, liquefà subito le neui, perchè oue il vento lo piega, veggiamo in vn tratto discoperta, e senza neui quella parte di Monte. Cred'io, che dalle ciancie del vulgo, e dall'esaggerationi de' Poeti gl'Historici, e gli altri scrittori si sian lasciati indurre ad animar tanto la colorita Bugia, che per Verità falsamente si rappresenti.

IX. Essendo piacciuto all'onnipotente Architetto frà le cose create di alzar sì gran mole di marauigliosa Montagna, ch'arder douesse entro le viscere, qual'è Mongibello, conueneuol parea, che spiraculo si desse à quel vasto corpo, per lo quale esalando, i focosi spiriti sgranassero l'agitata terra, e recassero al Monte la douuta quiete; laonde su la cima à diritto del centro vi fu fatta vna larghissima apertura, per la quale suaporassero l'ardenti Etnee fornaci. Questa bocca dir possiamo essere stata insieme creata con l'istesso Monte, ò (se ciò non fù) essersi così debole ritrouata quella parte eminente, che all'impeto del primo incendio ageuolmente rotta, & aperta si fosse; ben sì diciamo, che la continuatione de i fuochi l'habbia resa assai lata, e spatiosa. Strabone à detti di coloro, che andareno sù'l Monte, scriue, che la Voragine si stende à due miglia, e mezzo di giro; l'istesso afferma Plinio. Solino nella sommità due ne porta. In Aetnæ vertice hiatus duo sunt crateres nominati, per quos eructatus erumpit vapor præmisso prius fremitu, qui per æstuãtes cauernarum latebras longo mugitu intra terræ viscera deuoluitur; nec ante se flammarum globi attollunt, quàm interni strepitus antecedant. Crederò, che l'altra apertura, la qual sarà stata alquanto discosta dall'alta, e suprema, si sia chiusa dapoi da sè medesima, riempita dall'istessa materia, che in su dal basso era cacciata.

Lib. 6. Lib. 3. cap. 8. Cap. 11.

Dal Bembo nella descrittione di Mongibello habbiamo, che la cauerna della cima gira intorno trè miglia, ilchè riferisce ad affermatione di Vrbano Menaco, religioso degnissimo di fede, ilquale vi salì sopra, ma dichiara, che quella bocca non tura infino al basso con la medesima larghezza, perchè si ristringe. Il Filotheo, che vi fu di presenza à considerarla, nella sua descrittione narra, ch'essa cauerna auuolgendosi interno per due miglia, & ottocento passi piegana alquanto à Sirocco. Il Fazzello, che pur vi ascese, descrine l'ampiezza della bocca poco meno di quattro miglia

Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

Digitized by Google

glia di circuito; però tanta spatiosità non è stata sufficiente al respiro de i tremuoti, e delle fiamme, poichè fremendo essi non nel mezzo, ma di banda, e quasi nell'orlo delle falde, spezzando con violenza, altri buchi han fatto, i quali ha serrato dapoi l'istessa materia dell'incendio, vguagliandoli alle coste del Monte, à lasciandoli con quel vacuo, ch'era ad vso di grotte. Trà queste se ne ritrouano alcune per lunghezza, & ampiezza spatiosissime, ma non sappiamo, se vn tempo siano state bocche di fuoco, ò dai vicini habitatori à lor commodo così cauate, ouero fossero stanze de i Ciclopi. Hoggi particolarmente La Grotta della Palomba, & altre di tanta profondità, che ad alcuni hà prestato cagione di dire, che di là per sotterranei meati vi sia strada all'isole Eolie di Lipari, e Vulcano. Delle grotte, e bocche d'incendio della Montagna ne tratteremo più largamente nell'opera del Mongibello.

X. Resse manifeste le parti di fuoco Etnei, verremo à gli auuenimenti de gli incendi. Il primo, che si legge, è quello, il qual auuenne in tempo di Proserpina rapita da Orco Rè de i Molossi; imperochè Cerere madre di lei cercar douendo la perduta Figliuola accese due pini nel fuoco di Mongibello, ilche per esser vulgatissimo appresso gli antichi scrittori si citerà solamente col detto di Ouidio ne' Fasti.

Alta iacet vasti super ora Typhoeus Aetnæ, Lib. 4.
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit gemmas pro lampade pinus;
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.

Il tempo di questo incendio risponde all'età de i primi habitatori del paese, cioè, de i figli di Noè. Il secondo, che habbiamo per historia, è quello, che accadde ne i tempi de i Sicani; e'stette succeßero à' Ciclopi, e per molte età la venuta de' Siculi precedettero; ilche fu per più secoli prima dell'eccidio Troiano. Sì formidabile fù loro l'incendio di Mongibello, ch'eglino per lo spauento abbandonato il vicino paese, se ne fuggirono à sicurezza nelle parti Occidentali dell'Isola; col riferisce il nostro Diodoro nelle historie. Ac primo quidem vniuersam Insulam incolebant Lib. 5.
Sicani, & ex terræ cultu victum sibi comparabant. Posteà verò quàm pluribus in locis Aetna exhalare coepit, multumq; ignis in vicinam regionem effunderetur, tellus ad tractum haud modicum vastabatur. Cumq; ad complures annos per regionem incendium grassaretur, incolæ subacti metu, desertis Orientalibus Insulæ partibus, in Occidentales transmigrarunt. Post multas denique ætates Siculorum gens ex Italia cum vniuersis familijs in Siciliam transgressa, relictum a Sicanis agrum occupauit. Dopo questo mi presenta vn'altro incendio l'antichissimo Orfeo nell'Argonautica, ilquale portandolo in tempo di Medea nel reca corrispondente all'età de' Siculi; la cui Poesia in tal senso risulta,

At freta Sicaniæ tua iam Lilybæe tenentes
Aequora sentimus, flammamq; per alta videmus
Aetnæi Enceladi nobis infesta minantem.

Digitized by Google

Quasi nel medesimo tempo, ò più tosto poco dapoi Hercole venuto in Sicilia, e vedendo, che Mongibello ardea, volle andar di presenza, e da vicino à rimirare sì marauiglioso spettacolo; l'hò dal Fazzello, il qual di certo l'hauerà preso da scrittore antico. Hercules confecto Siculæ collustrationis itinere, tocaq; sibi Insula subacta Aetnæi ignis miracula demum cum inspexisset. *Già nel primo libro dimostrammo la venuta d'Hercole in Catania.*

Lib. 1. cap. 1. Dec. 2.

Dopo la destruttione di Troia, quando Enea con l'armata nauale per fortuna fu cacciato alla marina de' Ciclopi, pur si legge in Virgilio l'arsura di Mongibello.

Lib. 3. Eneid.

Ignariq; viæ Cyclopum allabimur oris.
Portus ab accessu ventorum immotus, & ingens
Ipse, sed horrificis iuxtà tonat Aetna ruinis;
Interdumq; atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem piceo, & candente fauilla,
Attollitq; globos flammarum, & sidera lambit.
Interdum scopulos, auulsaq; viscera Montis
Erigit eructans, liquefactaq; saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoq; exæstuat imo.
Fama est Enceladi semustum fulmine corpus
Vrgeri mole hac, ingentemq; insuper Aetnam
Impositam ruptis flammam expirare caminis.
Et fessum quoties mutat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & cœlum subtexere fumo.
Noctem illam tecti siluis immania monstra
Perferimus, nec quæ sonitum det causa, videmus.

XI. *Indi non mi s'incontra notitia d'incendio, se non nel tempo de i Greci, perciochè Thucidide historico, il qual visse nell'Olimpiade 88. ci dà ragguaglio, che dall'habitatione cominciata da' Greci in Sicilia innanzi à Christo 734. anni nella Olimpiade 11. insino all'età sua Mongibello trè volte buttò fuoco; il senso delle parole di lui à questa interpretatione s'indrizza.* Per idem ver profluuium ignis ex Aetna monte omnium Siciliæ maximo emanauit, quemadmodum aliàs, & aliquantulum agri Catanensium vastauit sub ipso Aetna incolentium. Fertur autem profluuium hoc quinquagesimo a superiore emanasse anno; omni verò numero ter extitisse, ex quo Siciliam Græci incolere cœperunt. *Ragiona l'Autore del fuoco del suo tempo, quello de' cinquant'anni prima è il secondo, del primo ne hò riscontro nella Tirannide di Falari à parer mio quasi nell'Olimpiade 45. si serba in quella epistola di Diodoro, la qual da esso Falari è scritta à' Catanesi in tal guisa.* Perciochè si come gli altri elementi della natura, così anche il fuoco d'Etna è partecipe della Diuina sorte, nel qual fuoco hauendo voi gettati quelli innocenti huomini, nõ Falaride, ma il Sole, che vede il tutto, vi hauete fatto nemico.

I Cata-

Digitized by Google

I Catanesi gli rispondono con la seguente. Noi ancora habbiamo à far contro te il medesimo, e ti habbiamo da portar cattiuo auanti gli Altari della Pietà, dell'Honore, e della Giustitia Numi de' Catanei, e nimici di Falaride per placar l'ire sue col tuo holocausto, come facemmo nel fuoco Etneo con quello de' tuoi trenta, che bruciarono le porte di rame del nostro Tempio di Vulcano antichissima, e nobil'opera de' Ciclopi da te tanto lodata, e la Selua delle sante Hamadriadi, che insieme con quella nacquero, e stridendo nelle fiamme morirono. *Del medesimo incendio par, che ragioni Goffrido da Viterbo, il quale nell'età di Pitagora lo rammemora, le cui parole nella parte decima delle Chroniche son tali.* Ea tempestate Sicilia per terræmotum concussa; de Aetna mõte ignis emissus.

Il secondo incendio à mẽte del Cluuerio vien riferito l'anno quarto dell'Olimpiade 75. sotto l'imperio di Xerxe, però Cedreno l'adduce alcuni anni auanti, cioè, sotto il Rè Gelone, e nell'impresa del Re Serse, onde io giudico, che il fuoco si sia continuato per piu anni; così racconta l'Historico. Xerxes Aegypto in potestatem redacta Athenas iuncto ponte Hellesponto peruenens Vrbem incendit. Romę Portilla quædam virgo incesti damnata viua defossa est. Leges duodecim tabularum e Græcia Romam allatæ sunt. His temporibus Aetna mons Siciliæ ruptus est, igneemq; edidit.

Il terzo incendio auuenuto nell'età di esso Thucidide, com'egli scriue, fu quasi anni 427. prima di Christo; però assai notabile fu quello, che accadde nell'Olimpiade 81. non sò, se sia stato continuato col secondo, ouero col terzo. Per esso fu chiara la pietà di Anfinomo, & Anapi fratelli Catanesi, i quali scamparono dal mezzo delle fiamme co' Progenitori posti su gli homeri, sicchè sopragiunti da quello fur lasciati illesi, essendo auanti trascorso il focoso torrente dall'vna, e dall'altra banda de' Giouani, i quali per l'atto pietoso, e'l mirabil'euento dall'Antichità acquistarono il nome de' Pij. La specificatione del tempo ci è recata da Giouanni Stobeo; la notitia è celebre appo diuersi scrittori, e noi in piu luoghi ne discorriamo. Lib. 2. cap. 5. Serm. 77.

Non molto lontano dal medesimo tempo auuenne in Mongibello la morte del pazzo, e disgratiato Empedocle Agrigentino, eccellentissimo Filosofo, e Medico. Si credendosi, che non comparendo piu frà gli huomini fusse tenuto per Dio, ò piu tosto ingannato dal Diauolo, perchè era ancora potentissimo Mago, si gittò dentro la fiammeggiante caverna, per lo che io nella vita di lui, che da molti scrittori hò raccolta, così dico in vno Epigramma.

Aut fieri, aut dici cupiens Deus, edidit Apnum,
Nec verò in Numen transijt Empedocles.
Vt cœlum ascendat, pro scalis vtitur Aetna,
Sed lapso infelix pergit ad ima pede.

Dipendente dal terzo incendio, e continuato con l'altro, che appresso dirò, par quello, del quale fà mentione Orosio. His deinde temporibus (cioè di Artaserse, e Lib. 2. cap. 18.

Digitized by Google

di Ciro) grauissimo motu terræ concussa Sicilia, insuper æstuantibus Aetnæ montis ignibus, fauillisq; calidis cũ detrimento plurimo agrorum, villarumq; vastata est. *Intendo la continuatione dell'incendio non solo nelle parti estrinseche del Monte, ma anco nell'intrinseche, cioè etiandio, quando arde Mongibello entro le viscere, cacciando fiamma, ò fumo dalla cima.*

In tempo di Dionisio maggiore Tiranno di Siracusa Etna buttò fuoco insino al
lib. 14. *mare; Diodoro nell'historie.* At quia ignẽ ad maritimã vsq; oram eructauit Aetna, terrestris exercitus nõ amplius ita duci poterat, vt nauticum ad littus comitantem haberet; maritimis enim tractibus flãmantis Aetnæ profluuio exustis, &c. *Pur vi è vn'altro fuoco sotto l'imperio di Dionisio minore Tiranno di Siracusa; me ne fà racconto Diodoro in due lettere, per vna i Catanesi inuitano Platone, il quale all'hora si ritrouaua in Siracusa, che venga à considerare il fuoco di Mongibello. Per l'altra Platone rispondendo loro dice di volersi venire; e perchè il Filosofo partitosi di Grecia trè volte andò in Siracusa, la prima in tempo di Dionisio padre, la seconda, e terza nel dominio di Dionisio figlio, scorgiamo, che il fuoco Etneo fu nell'vltima venuta di lui, imperochè nell'epistole si fà ricordo di Dione ricouerato in Catania à consiglio, e raccomandatione di esso Platone, ilchè si riscontra col medesimo tempo da noi significato. L'epistola de' Catanesi à Platone è questa.* Il Cratere Etneo butta fuori, vieni à considerar quello, che à gli altri induce terrore, e marauiglia, & à te, & à noi filosofia. *La risposta di Platone, parte della quale habbiam Latina, così è.* Quàmprimum potius ad mirandum veniam diuinum in vos vestrum id (*intende la Statua di Cerere, la qual'era stato inuitato à vedere*) quod ab eo intra totum intus est, quàm ad visenda Aetnæa miracula. *Questo accesso di Platone in Mongibello è confermato da Atheneo nell'vndecimo libro.*

XII. *Dichiarati gli auuenimenti de i fuochi, che nel tempo de' Greci habbiam potuto ritrouare, passeremo à gli altri, che sotto la Signoria de' Romani essere accaduti sappiamo; il primo è notato in Giulio Obsequente, che con breuità ne' prodigi lo scriue.* Cn. Cæpione, C. Lælio Coss. mons Aetna ignibus abundauit. *Ciò fu dalla fondation di Roma anni 613. e prima di Christo 140. il medesimo ne apporta vn'altro cinque anni dapoi.* Seruio Flacco, Q. Calpurnio Coss. mons
Lib. 5. cap. 6. Aetna maioribus solito arsit ignibus. *Orosio conferma l'istesso.* Ser. Ful. Flacco, Q. Calpurnio Pisone Coss. in Sicilia mons Aetna vastos ignes eructauit, ac fudit, qui torrentum modo per prona præcipites proxima quæq; corripientibus exuffere flammis, longinquiora autem fauillis calidis cum vapore graui latè volitantibus torruerunt. *Indi il medesimo Obsequente al nono anno adduce vn'altro incendio di gran marauiglia.* M. Aemilio, L. Aurelio Coss. Aetna mõs terræmotu ignes super verticem latè diffudit; & ad insulam Liparas mare efferbuit, & quibusdam adustis nauibus vapore plerosq; nauales exanimauit; piscium vim magnã

exani-

Digitized by Google

exanimem dispersit, quos Liparenses auidius epulis appetentes, contaminatione ventris consumpti, ita vt noua pestilentia vastarentur Insulæ. *L'approua Orosio.* M. Aemilio, L. Oreste Consulibus Aetna vasto tremore concussa exundauit igneis globis, rursusq; alio die Lipara insula, & vicinum circa eam mare in tantum efferbuit, vt adustas quoq; rupes dissoluerit, tabulata nauium, liquefactis cæris, extorruerit, exanimatos pisces, supernatantesq; excoxerit; homines quoque, nisi qui longiùs potuere diffugere, reciprocato anhelitu calidi aeris adustis introrsum vitalibus suffocari. Lib. 5. cap. 1

Il medesimo fà memoria d'vn'altro fuoco, che auuenne quattro anni dapoi. Eodem tempore Mons Aetna vltra solitum exarsit, & torrentibus igneis superfusis, latèq; circūfluentibus Catanam vrbē, finesq; eius oppressit, ita vt tecta ædium calidis cineribus præusta, & prægrauata corruerent, cuius leuandæ cladis causa Senatus decem annorum vectigalia Catanensibus remisit. *Questa incendio con altre circostanze è descritta da quella epistola di Diodoro, che L. Metello scriue à L. Cecilio Metello, e Q. Flaminio Consoli; la soggiunge.* Già è vn mese, (e credo, che la nuoua sia vecchia in Roma) tremò Sicilia tutta. Etna pria sospirò, dopo muggì, al fine buttò in aria fumo, fiamme, e ceneri grandissime, & vltimamente vomitò i suoi torrenti di fuoco. Catania, doue hoggi mi ritruouo, scossa dal terremoto con vna lunga, ma stretta, e profondissima voragine d'alto à basso infino al mare in due parti si fesse; rouinarono per la maggior parte, e quasi tutte le sue bellezze; e memorie de gli Antichi. *Appresso nella medesima.* Piaccia al pio Senato rimunerar le lagrime loro (*cioè, de' Catanesi*) cō rilasciar loro per diece anni i tributi per risarcire le ruine, e cessi la Questura. Lib. 5. cap. 1

Dalle antidette cose caviamo, che Mongibello trà lo spatio di anni 19. è 20. mandò fuoco quattro volte, le quali io stimo continuate. Indi anco poco prima della battaglia seguita trà Cesare, e Pompeo ne' campi Farsalici; Lucano. Lib. 1. Farſ.

Ora ferox Siculæ laxauit Mulciber Aetnæ,
Nec tulit in cœlum flammas, sed vertice prono
Ignis in Hesperium cecidit latus.

Petronio Arbitro di piu nel Satirico.

Armorum strepitu cœlum furit, & tuba Martem
Sideribus tremefacta ciet; iamq; Aetna voratur
Ignibus insolitis, & in æthera fulmina mittit.

Virgilio parla del fuoco Etneo, ch'egli vide, quasi in prodigio della morte di Cesare.

Quoties Cyclopum efferuere in agros
Vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam,
Flammarumq; globos, liquefactaq; voluere saxa. Lib. 1. Geor.

Digitized by Google

Ne' quai versi aggiunge Seruio. Et vt dicit Liuius, tanta flamma ante mortem Cæsaris ex Aetna defluxit, vt non tantum vicinæ Vrbes, sed etiam Rhegina ciuitas afflaretur. *Auuennero questi prodigiosi incendi à pena quarantatrè anni prima di Christo*.

Dopo la morte di Cesare combattendo in Sicilia Ottauiano Augusto contra Sesto Pompeo, apparuero i torrenti del fuoco di Mongibello; l'afferisce Appiano nell'historia delle guerre ciuili. Lib. 5. Facti etiam sunt Aetnæ horrendi fremitus, & longi mugitus, excandescentibus quoque ignibus, exercitumq; fulgore terrentibus, adeò vti Germani e cubilibus præ timore prosilirent, nec amplius incredibilia ipsis viderentur Aetnæ memorata miracula, & inter cætera illud de igneo torrente. *Intorno à' medesimi tempi fù quel fuoco, del quale fà mentione Ouidio nel lib. 2. di Ponto da lui medesimo veduto*.

Eleg. 10 Vidimus Aetnæa cœlum splendescere flamma,
Suppositus Monti quam vomit ore Gigas.

Nell'imperio di Caligola, mentr'ei si ritrouaua in Messina, Mongibello diè fumi, e strepiti, per lo che l'Imperatore atterrito con repentina fuga si partì di notte; Suetonio nella vita di lui. Peregrinatione quidem Sicilienſi, irrisis multorum locorum miraculis, repente e Messana noctu profugit, Aetnæi verticis fumo, ac murmure pauefactus. *Questo euento vien notato quasi l'anno 40. dopo Christo nato. Quanto pauroso, e da poco si mostrò Caligola, altretanto magnanimo, e coraggioso all'incontro fù conosciuto Adriano Imperatore, percioche salì su la cima di Mongibello; cel riferisce Spartiano nella vita del medesimo*. Post in Siciliam nauigauit, in qua Aetnam Montem conscendit, vt solis ortum videret arcus specie, vt dicitur, varium. *Fù questa venuta di Adriano dopo il sacro parto della Vergine circa gli anni 130*.

Ne' tempi del medesimo Principe, e prima ancora quei sciocchi Gentili spinti dà vana superstitione gittar soleuano nelle accese voragini di Mongibello imagini, ò vasi di argento, e d'oro, e vittime di qualunque specie, le quai cose s'eran trattenute nel basso dal fuoco, veniuano interpretate à prosperità, ma s'eran fuori cacciate, colui, che l'hauea buttate, l'auguraua ad auuiso di disgratia; l'afferma Pausania ne' Lacõnici. Eamdem habere portendendi vim dicuntur Aetnæ montis crateres. Abijciunt enim in eos cùm sigilla argentea, & aurea, tùm verò cuiusuis generis victimas. Ea si absorpserit ignis, læta sibi nunciari; eõtra si regesserit, male venturum ei, à quo illa missa fuerint, interpretantur.

Come in questo errarono di lunga quelle genti Idolatre ingannate dal Demonio, così parimente nell'osseruatione de i prodigi hauuta per cagione dell'incendio Etneo; quali stimati fur quei, che precessero la morte di Cesare; laonde falsissima credenza fu di alcuni, che l'arsura di Mongibello dinotasse calamità à Sicilia, ilche saldamente confutiamo ne' nostri discorsi del Mongibello.

Giouan

Digitized by Google

Giouan Battista Egnatio huomo di molte lettere nelle Annotationi sopra i Grammatici illustri di Suetonio ad affermatione di lui scriue, che Plinio scrittore dell'historia naturale morì in Sicilia suffocato dalle fauille di Mõgibello; le parole dell'Egnatio son queste. Vt autem excerpta existimem, facit id, quod adducitur eiusdem Suetonij in libro de Viris inlustribus de Plinio. Verba Suetonij sunt. Dum idem Plinius legiones in Siciliam duceret, eruptione fauillarum ab Aetna eructãtium præfocatus interijt anno vitæ suæ 56. *Io non ritrouo tal notitia in Suetonio; lo Scrittore scambiò l'incendio del Monte Vesuuio con quello di Mongibello; oltra diuersi autori ne dà certezza vna lettera di Plinio nipote, per la qual'egli puntualmente descriue la morte del Zio, che sendo andato à contemplare i fuochi del Vesuuio, accostatouisi souerchiamente, fu dall'halito, e vapor di quelli immantenente affogato. Si legge questa epistola nel principio dell'historia naturale opera di esso Plinio. Intorno al medesimo l'Egnatio è seguito da Christoforo Scanello nella Chronica di Sicilia.*

Le marauiglie, che operato hà Mongibello in tempo di Gentili, sono assai inferiori à quelle, che nel secolo della Christianità osseruiamo; buttò fuoco Mongibello l'anno seguente dopo il consumato Martirio della glorioſa S. Agatha; siche sparsi il sangue la Martire à cinque di Febraio, l'anno in volta pur à cinque del medesimo, ò poco dapoi Mongibello aprì le porte all'incendio, però qual'anno sia questo dopo la Natiuità di Christo, vien variamente portato, ilchè proniene dal calculo, che su la vita de gli Imperatori ciascuno diuersamente racconta, poichè in quella età non s'era incominciata la numeratione de gli anni di Christo; noi diciamo, che quell'incendio fu ducento cinquantaquattro anni dopo Christo, laonde nell'anno precedente 253. era stata coronata del sanguinoso Martirio la Vergine. XIII.

Nell'opera del Mongibello scriuemmo, che questa massa di fuoco fu quella, la quale occupando il Porto lo riempì, e coperse d'alta, e lata Sciara; all'hora ci fondammo su l'vniuersal tradition de' cittadini, & alcune conietture, le quali ci ingannarono, adesso chiariti per vna fedele scrittura, e buoni argomenti affermiamo, che altro incendio fu quello, il qual ci tolse il Porto, ilche spiegheremo appresso nel capo di esso Porto. La Sciara dunque, che hoggi apparisce nell'istesso luogo, dou'era il Porto, è diuersa da quella, che fe l'incendio l'anno predetto; qual sia questa, non sappiamo, però si può far giudicio, che i Christiani la prima volta perciò ricorsero al sacro Velo della Martire, perchè videro il pericolo vicino per l'empito del fuoco arriuato presso le mura della Città, onde ragioneuolmente possiamo imaginarci, che la Sciara, la qual si vede tirata lungo la muraglia Settentrionale, & Orientale infino al Conuento di S. Francesco di Paula, sia la medesima, che scorrendo à diritto contra la Città, à vista del sacro Velo torse il passo à man sinistra, lasciando quella intatta, e senza offesa alcuna. Questo pretioso Velame copriua il morto corpo della Vergine, il qual si serbaua dentro il marmoreo Sepolcro, che hoggi riueriamo. Da sì miracoloso euento mossa la Chiesa Catholica introdusse quella celebrata Antifona. Lib. 2. cap. 11.

Digitized by Google

Paganorum multitudo fugiens ad Sepulchrum Virginis, tulerunt Velum eius contra ignem, vt comprobaret Dominus, quod a periculis incendij meritis Beatæ Agathæ Martyris suæ eos liberaret. *Per la dittione* Paganorum *intendiamo quei de' Villaggi.*

Santo Aldelmo Vescouo di Schiriburgo in Inghilterra, e con altro titolo Vescouo de' Sassoni Occidentali, huomo eruditissimo, e di grande autorità, il qual fiorì non più, che anni trecento cinquanta dopo S. Agatha, nel capo 23. delle lodi della Verginità, il cui libro si hà nel terzo Tomo della Bibliotheca de' Padri, scriue, che vn Catanese fù quegli, il qual prese il sacro Velo, & andò contra il fuoco; ma ciò nõ si oppone al senso dell' Antifona, perchè vno esser douette colui, che prese il sacro Velo, seguito dapoi, & accompagnato dal diuoto popolo de' Christiani, trà i quali il maggior numero fù quello de gli habitatori de' Villaggi, come ne' lor poderi maggiormente dãneggiati; del tutto ampiamente discorriamo nell'opera del Mongibello. Bensì non poca difficoltà ci presenta la scrittura di esso S. Aldelmo in quello. Sacram Sarcophagi Cymbam, qua Virginale corpusculum claudebatur, &c. *Per la parola* Cymbam *non si può intendere l'istesso Sepolcro portato da' Christiani contra il fuoco, ma il Velo; però la significatione del vocabolo* Cymba *non si può tirare à quella del Velo; onde io credo, che la voce per fallo de' trascrittori sia scorretta in vece di* Grympam *(il sacro Velo hoggidì così chiamiamo) la quale, come si proua nel Mongibello, è parola Greca vsata nel medesimo tempo di S. Agatha, nel quale in Sicilia con Greca prolatione si fauellaua.*

Lib. 2. cap. 11.

XIIII. *Giorgio Gualthiero nel cap. 19. de gli Auuertimenti sù le Antiche Tauole di Sicilia, hauendo prima fatta mentione d'vna scrittura di Fotio riportata per autorità di Olimpiodoro intorno ad vna Statua con augurij consecrata, e posta per discacciar'il fuoco di Mongibello, intende, ch'essa Statua sia stata disfatta dalle fiamme Etnee; ma perchè il caso diuersamente passa, e diuersa anco è l'intelligenza, soggiungerò il testo dell'Vno, e dell'Altro.* Insolens est in historia Sicula, quod Photius in Bibliotheca ex Olympiodoro l. 22. hisce scribit. *Fin quà son parole del Gualthiero; hor cominciano quelle del Fotio.* Rhegium Metropolem esse Brutiorum, e qua refert Historicus Alarichum, dum in Siciliam traijcere parat, retentum fuisse. Statua enim, inquit, inaugurata ibi stans traiectum vetabat. Fuerat verò hæc, vt fabulantur, ab Antiquis inaugurata, cum vt Aetnæ montis ignes auerteret, tum vt maris transitu barbaros prohiberet, altero enim pede perpetuum ignem, altero verò perennem aquam gestabat. Ea igitur Statua confracta, ex Aetnæo igne, & à Barbaris detrimentum Siciliam cœpisse. Euersam verò Statuam ab Aesculapio, qui in Sicilia possessionum Constantis, & Placidiæ curator erat. *Segue il Gualthiero.* Censuerim stetisse ad Orientalem litoris partem, aliàs Aetna inflammare eam non par fuisset. *Intende il Fotio, che la Statua fù destrutta da Esculapio procuratore delle possessioni*

Digitized by Google

bi di Costanze, e di Placidia, e non dall'incendio di Mongibello, come malamente apprese il Gualthiero. Quello Ab igne Aetnæo *non dipende da* Confracta, *ma fà senso alle susseguenti parole, cioè, che Sicilia patì danno dal fuoco di Mongibello, e da' barbari; cade questa notitia presso gli anni dell'humana salute 420. E pur ne' medesimi tempi regnaua ancora in qualche luogo la sciocca superstitione de i Gentili attaccata all'incendio di Mongibello.*

Nel tempo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè di Francia circa l'anno 812. appo le Chroniche di Goffrido da Viterbo legge l'incendio di Mongibello; egli in versi così ne fauella.

Carolus videns oculis, quæ damna feruntur ab illis, part.
Miratur patrias Aetnæ rutilare fauillis;
Vrbi Messanæ dixit, Amica vale,

Giouan Battista Mascolo nell'opera dell'incendio del Vesuuio ragionando de' fuochi di Mongibello dice, che fur veduti in tempo di Ruggiero; adduce le parole di lui. Præterea Federico eius nominis secundo Siciliæ Rege, & antea Rogerio, &c. *Io non hò letto ancora, che Mongibello habbia gettato fuoco nel tempo dell'uno de i due Ruggieri Rè di Sicilia; de gli altri due Ruggieri uno figlio del Rè Ruggiero non fu Rè, l'altro figlio del Rè Tancredi benchè dal Padre habbia riceuuta la coronatione, nondimeno morì frà poco; forse prese questa notitia il Mascolo da Matteo Siuaggio, che nel racconto de gli incendi Etnei così scriue.* Item in tempore Regis Iacobi adhuc viuente Rogerio Comite anno salutis centesimo, & millesimo sexagesimo quarto, die Februarij quarto, ignibus ab ipso Aetnæo monte egredientibus, &c. *La scrittura del Siuaggio non si conforma con la ragione dell'historia, perchè il Rè Giacomo, e'l Conte Ruggiero non vissero in una medesima età; nè men l'anno 1164. può conuenire ad alcuno de' due sudetti; laonde io stimo questo luogo deprauatissimo d'impressione, e tanto più, che il quarto giorno di Febraio m'addita il terremoto, e foco auuenuto in tempo del Rè Guglielmo il Buono, non nel 1164. ma nel 1169. il che appresso, e rettamente adduce il medesimo Siuaggio. Però, perchè questo anno variamente è citato con grandissima differenza, tocca à noi di farne la douuta esplicatione. L'anno 1160. che nella descrittione di Sicilia da Mario Aretio è riferito, e'l 1164 son fuori affatto di questo auuenimento, perchè per la Bolla di Alessandro III. Papa data l'anno 1168. habbiamo la concessione del Pallio con la confirmatione d'altre gratie fatta à Giouanni Abbate, e Vescouo di Catania, il quale morì oppresso dalla ruina del Tempio cagionata dal medesimo terremoto. Antonio Filotheo l'adduce nel 1179. numero trascorso per error di stampa in vece del 1169. gli altri secondo il medesimo Filotheo, che lo scriuono nel 1183. fallan di lungo, perchè il successore di Giouanni nel Vescouato di Catania fu Roberto, à cui pur concesse l'vso del Pallio l'istesso Alessandro III. Papa l'anno 1171. il che hò dal Catalogo de' Vescoui di Catania.*

Cap. 4

Top. Mong

Resta

Digitized by Google

Resta dunque approuato, che il terremoto con l'incendio fù nel 1169. à quattro di Febraio; così narra il Fazzello, e vi aggiunge di piu, che il terremoto accadde nella prima hora del giorno; così parimente vien notato in vna Chronica de i Rè di Sicilia serbata nel Monasterio di S. Nicolò dell'Arena, però questa scrittura cita di piu l'inditione decima, ma vn'altra del Selvaggio hà la prima; nel che l'vna, e l'altra quanto all'inditione sono scorrettissime, perchè l'inditione dell'anno 1169. à Febraio fù la terza. Di sì gran caso ne fanno ancora ricordo due Scrittori de' medesimi tempi, l'vno è Ugon Falcando nelle cose di Sicilia; l'altro è Pietro Blesense in vna epistola, che scriue à Riccardo Vescouo di Siracusa. Hà descritto il tutto così minutamente, perchè questo terremoto, & incendio è stato il piu terribile, e pernicioso, che habbia patita Sicilia. In Catania solamente rimaser morti quindici mila huomini, altri scriuono sedici mila, & altri venti mila; specialmente il rouinato tetto del Tempio di S. Agatha oppresse il Vescouo Giouanni con quaranta quattro Monaci dell'ordine di S. Benedetto, e con molto popolo, che vi si trouò, conuerso alla solennità della Sata celebrata à quattro di Febraio. Il Selvaggio nel cap. 44 que tratta di Catania, in memoria di sì disgratiato successo porta alcuni versi composti in quel tempo, onde io quì à basso li trascriuo insieme con la medesima Rubrica, la qual giudico esserui stata appiccata molti anni dapoi.

lib. 2. cap. 5. Dec. 2.

Carmina edita eo tempore, quo corruit tectum Ecclesiæ Maioris clarissimæ ciuitatis Cataniæ ex terræmotu causato ex Aetna, & fuit 1169. IIII. Februarij indictione prima.

Vnde superbit homo, cinis est, caro vermibus esca,
Flos fœni; genitor, genitus, genitrix, genitura
Cataniam doleo; dolor est miserabile dictu.
Clara, potens, antiqua fuit, plebe, milite, Clero,
Diuitijs, auro, specie, virtute, triumphis.
Heu terræmotu ruit illa potentia rerum;
Morte ruit iuuenis, moritur vir, sponsa, maritus.
Vnde superbit homo; Deus vna diruit hora
Turres, ornatus, vestes, cunctosq; paratus.
Quis gemitus, lachrymas, suspiria corde teneret
In tanto gemitu? perijt pars maxima gentis,
Proh dolor, & Monachi quadragintaquattuor, & plus,
Et perijt Pastor Patriæ, pater ipse Ioannes,
Pontificalis honor, lux Regni sic periere.
Sit requies cunctis, luceat lux ipsa perennis
Pontifici, Monachisq; suis & nunc, & in æuum.

Oltra di questo fà mentione il Fiorello, che se i Catanesi, i quali all'hora rimasero salui, non fussero ricorsi al sacro Velo di S. Agatha, dal quale fu raffrenato l'incendio, e'l terremoto, ne sarebbe seguita la total perditione, & esterminio della Città;

Digitized by Google

vdiamone le parole. Et nisi Velo Virginis Agathæ, qui supererant, se tutati essent, actum quidem esset de illis, furentibus, & perstrepentibus vndiq; flammis. *Questo è il secondo miracolo, ilquale si legge operato dal sacro Velo della Martire contra il fuoco di Mongibello. Da gli scritti di Filippo Paruta ritrouo notato vn'altro incendio d'Etna nel tempo di Federico II. Imperatore, e Rè di Sicilia, ma non hò la specificatione dell'anno.*

Nel fine dell'anno 1284. ò nel principio del 1285. ritrouo vn'incendio di XV *Mongibello, del quale niuno de' nostri Scrittori ne fà memoria; si legge appo vn' Autore innominato, il qual descriue le cose de' Francesi, e degli Aragonesi auuenute in Sicilia dopo il caso del Vespro Siciliano. Questa opera si conserua scritta à penna in potere dell'Abbate D. Martino La Farina, dalla cui cortesia io fui fatto partecipe della notitia, la qual si hà nel penultimo capo del lib. 1. con tal narratione.*

De obitu Regis Caroli.

Fuit itaq; huius regni exitus in dolore, cuius fuerat regnandi principium in triũphis, neq; fuit mors eius absq; prodigio, nam in diebus illis mõs Aetna vehementi motu cõcussus est, atq; ab ea parte, qua respicit Orientem, terribile oculis mirantium eructauit incendiũ, quod tanquã alluuio p decliuia Mõtis manãs (mirabile dictu) Ecclesiã sub vocabulo S. Stephani, quæ in Eremo est, per latera hinc inde circũdedit, tamen in aliquo nõ offendit, quod vsq; in hodiernũ diem miraculosum apparet. *Gli scritti del Paruta mi notan l'istesso fuoco di Mongibello con le parole, che seggiunge.* Aetna mittit ignes sub mortem Caroli Regis circa 1284.

Singolar nouità mi reca vna relatione di Simon Leontino scrittore antico, imperochè fù confessore del Rè Federico II. di Aragona. Costui nella traduttione della Chronica di sopra citata dice, che Iaci non era in quel medesimo luogo, doue hora è, ma nel monte, ilquale ò fù posto in piano dall'incendio, ò tremuoto di Mongibello, ouero cascò da sè medesimo, e diuenne piano, ilchè se così passa, dir bisogna, che il monte, dou'era Iaci, non per altra cagione fù posto in vgual suolo, che per quella del tremuoto, ò fuoco Etneo. Le Habitationi di Iaci hoggidì non han monte, ma piani, e nell'istessa maniera esser douenano, e senza fallo erano nel tempo di esso Simone, poscia chè egli così lo scriue, il cui detto mi viene autenticato da scrittore di lui piu antico Gaufrido Malaterra Chronista del Conte Ruggiero, ilquale ponendo Iaci nella cima di vn monte tal ricordo ci presenta. Incarnati Verbi anno 1079. (*nell'istesso tempo visse l'Autore*) Iacenses natura montis, in quo habitabant, numerosa multitudine suorum fisi, erant enim vsq; ad tredecim millia familiarum, iugum nostræ gentis abhorrentes &c. *Dal che pare, che Iaci, la qual'hoggi in molte Habitationi sparsa veggiamo, sia stata vna sola, e sopra il monte, e la mutatione del monte in piano sia dal tempo del Conte Ruggiero auuenuta insino alla Signoria del Rè Giacomo, fratello, e precessore del sudetto Federico, nel corso di ducento, & alquanti anni di piu.* Lib. 3

Trascor-

Digitized by Google

Trascorriamo à gl'incendi, i quali sappiamo essere accaduti nel tempo de i Rè Aragonesi. Il primo, che per iscritto ne occorre, è quello dell'anno 1329. regnando Federico II. fratello di Giacomo. La prima volta, che apparue, fu à 28. di Giugno; così lo descriue il Seluaggio, il Fazzello, e'l Filotheo, i quali due vi specificano l'hora 23. di quel giorno, precedendo prima i tremuoti. Il Monte rotta una nuoua cauerna dal fianco Orientale mandò larghissimi torrenti di fuoco. Poscia à quindici di Luglio presso la rocca Musarra fur fatti à poco intervallo distanti trè altri buchi, e tutti buttauan focosi fiumi, due de i quali corsero verso Iaci insino à i luoghi vicini del mare. Il terzo si drizzò verso i poderi de i Catanesi, il qual prima, che vi arriuasse, fu ritenuto dalla forza del sacro Velo di S. Agatha, che dalle mura della Città esposero à vista di quello i Sacerdoti; e questo è il terzo miracoloso effetto del Velo contra la rabbia di Mongibello, il qual leggiamo. Cap. 43. Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

Indi dalla suprema bocca del Monte tanta cenere fu scagliata con fetido odor di solfo nelle contrade di Catania, che ne perirono animali, & huomini, anzi dal vento fu ributtata insino all'Isola di Malta. Il Fazzello riferisce il tutto, come preso da quella opera d'Incerto, la qual tratta della vita di esso Rè Federico. Il Seluaggio dice di piu, che allhora vi fu vna grande eccliſſe del sole, e la cenere gettata dal Monte coprì molte fontane, e molte anco ne coprì l'incendio insieme col Tempio di S. Giouanni detto di Paparometta. V'n'altro incẽdio auuenuto con tremuoti l'anno 1333. cita appresso il Seluaggio, ma con breue racconto in tal forma. Item anno Salutis 1333. similes euomuit cũ cõcussionibus igneos, aduſtosq; lapides.

L'anno 1408. nel quale signoreggiaua in Sicilia il Rè Martino, si diede vn'altro dannosissimo incendio, la cui mentione vien portata solamente dal Seluaggio, il qual la caua da vna Chronica di S. Maria di Licodia Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto; e quantunque la scrittura manchi di politezza di lingua, nondimeno per essere schietta narratrice dell'auuenimento, la sottoscriuerò nella medesima guisa, che da esso Seluaggio è riferita. Cap. 43.

Item reperitur in Chronicis in Monasterio S. Mariæ de Licodia. In nomine Domini, & indiuiduæ S. Trinitatis ad perpetuam rei memoriam, & ad notitiam omnium Siculorum, & specialiter populorum Catanensium, quòd, qui venturi sunt vsq; ad diem Iudicij, noueritis, quòd Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 1408. 2. Indict. regnante in Sicilia inclyto Rege Martino filio inclyti Regis Aragonum, & Blanca inclyta Regina Siciliæ vxore dicti Regis Martini, & filia inclyti Regis Nauarræ, accidit, quòd die Veneris nono mensis Nouembris circa tertiam horam noctis mons Aetna eructauit incendium, & modus processus fuit taliter, quòd primitus exierunt, & apparuerunt flammæ per os magnum dicti Montis, & statim, & immediatè exiuit magnus ignis per diuersa foramina rupta, & aperta de nouo in pede dicti Montis, videlicet supra Monasterium S. Nicolai de Arenis per

spa-

Digitized by Google

ſpatium trium milliarium, & ſtatim illæ flammæ, quæ exibant per os magnum, ceſſarunt, & dictus ignis erat magnus, & altus in quolibet ore iſtorum foraminum, & terribilis ad videndum; ſed ſtatim dictus ignis diffuſus eſt per diuerſas partes Nemoris, & ab illis foraminibus magna quantitas lapidũ volantium per aerem, & tonitrua multa erant illis foraminibus, & terræmotus magnus erat circumcirca, & dicti lapides erant magni, & parui, & igniti, & accenſi, & molles, ſicut paſta liquida, & dictus ignis vna cum dictis lapidibus ſimul decurrebat per Nemus, ſicut plumbum liquefactum taliter, quòd omnes ciues Catanenſes credebant perire, & propter hoc die, noctuq; non ceſſabant facere proceſſiones cum reliquijs Beatæ Agathæ, & tunc Epiſcopus Catanenſis, qui tunc præſens erat in ciuitate, cum maxima multitudine populorum pedeſtrium, & diſcalceatorum fundentium lachrymas acceſſit, aſportauitq; vſque ad locum ignis Velum, & mamillam Beatæ virginis Agathæ, qui locus diſtabat a prædicta ciuitate per ſpatium duodecim milliarium, & ab illo die inantea prædictus ignis non fuit auſus venire aduerſus ciuitatem, ſed cępit ire verſus Orientem, & Occidentem, & deinde ſemper venit diminuendo, verum multa damna fecit, quia deuaſtauit, & deſtruxit multas vineas, & domos villæ, quæ dicitur la Pedara, & totaliter annihilauit Granciam vnam Monaſterij S. Mariæ, quæ vocabatur S. Maria de Nemore clauſo, & omnes cĩues Catanenſes vnà cum Clero circuierunt totam Ciuitatem extra mœnia cum Arca, & imagine B. Agathæ, ſicut ſoliti ſunt facere in Vigilia ſuæ paſſionis, & dictus ignis durauit per dies duodecim vſque ad viceſimum diem eiuſdem menſis videlicet ſecundo die poſt prædictam Proceſſionem.

Era all'hora Veſcouo della Città, come hò dal Catalogo, Pietro Cardinal Serra. Oſſeruiamo la quarta volta la vittoria del ſacro Velo acquiſtata contra gli Etnei furori. Il medeſimo incendio è ricordato in vna hiſtoria d'incerto Scrittore, la qual comincia dalle coſe del Conte Ruggiero, e termina infino al Rè Alfonſo; ſi ſerba ſcritta à penna, & in lingua Latina in potere di D. Gio. Battiſta Paternò Canonico della Cathedrale di S. Agatha; s'hà di piu per quella, che per le rouine delle poſſeſſioni bruciate dal fuoco molti habitatori delle contrade di Mongibello con la maggior parte de' loro mobili ſe ne fuggirono in Leontino, e nel paeſe di Centorbi.

Notabile per piu ſucceſſi è l'incendio, che diè fuori Mongibello in tempo del Rè Alfonſo l'anno 1444. Grandi furono i terremoti, ſi abbaſsò la ſommità del Monte; la ſuprema voragine per li ſaſſi rouinati d'attorno ſi fè piu ſpatioſa, e'l ſacro Velo di S. Agatha raffrenò l'orgoglio dell'Etnee fiammeggianti procelle; vdiamo la narratione del Filotheo. Quid de illo maximi profectò horroris, & iacturæ incendio, quod anno circiter 1444. euenisse in hiſtorijs diximus,

quo

Digitized by Google

quo ſummum Aetnæ apicem ſubſediſſe, ignibuſq; Diuæ Agathæ Velo obuiatum fuiſſe maiorum monumentis apertiſſimè conſtat. *Il Fazzello deſcriue il tutto diffuſamente, però io quì ſol citerò quel, che appartiene al miracolo del ſacro Velo.* Anno deinceps ſalutis 1444. iterum Aetna terribili ignium eiaculatione Catanam verſus cum iter arripuiſſet, Petrus Hieremias Panormitanus Ordinis Prædicatorum, magna vir pietate, cum Cleri, populiq; pompa Velum Diuæ Agathæ in occurſum contra incendia detulit, quæ quaſi illud reuerita alio iter ſuũ cõuerterunt, ac vigeſimo poſt die extincta ſunt. *In queſto caſo riconoſciamo la quinta debellatione dell'incendio cagionata dalla poſſanza del ſacro Velo. A pena due anni trascorſero, che Mongibello arſe di nuouo nel 1446. cel teſtifica il Selvaggio à relatione d'vna charta del Monaſterio di S. Maria di Licodia.* In nomine Domini, & anno Incarnationis Dominicæ 1446. nonæ Indictionis, regnante illuſtriſſimo Rege noſtro Alphonſo. Noueritis, quòd 25. Septembris, die Dominico, videlicet, die Sanctorum Iuſtinæ, & Cypriani Martyrum, prima hora noctis mons Aetna eructauit incendium in locum vocatum La Petra di Muſarra in latere Montis. *Continuò ancora l'anno ſeguente 1447. ma nõ fu perniciofo, il medeſimo Selvaggio cel racconta.* Item 1447. Septembris 21. iterum ſine damno Aetnæ vorago emiſit ignes decurrentibus exterius flammis, & Agathæ meritis terminatus eſt curſus, ita vt non remanerent, niſi aduſta ſaxa.

Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

Cap. 43.

XVII. *Quanto immenſo, e di memoria degno ſia quell'incendio del ſeguente ſecolo dell'anno 1536. ſi dimoſtra dall'eſſer prima ſignificato per opera di Demonij, i quali in forma di Maeſtri di fabriche apparuero ad vn Negociante, che in quei giorni partitoſi da Meſſina era venuto in Tauromenio; ne fà mentione Giouan Battiſta Maſculo nelle coſe del Veſuuio, e noi l'adduciamo ancora nel Mongibello. Il Fazzello, il Filotheo, e'l Selvaggio deſcriuon queſto incendio, come auuenuto à'lor tempi, & in piu coſe fur teſtimoni di veduta; vna picciolissima differenza ſol v'è trà loro, che il Fazzello dice hauer cominciato à 24. di Marzo dell'anno ſudetto; il Filotheo, e'l Selvaggio à 23. del medeſimo meſe. Da loro alquanto diuerſa è vna relatione manuſcritta in quel tempo in Mompileri villaggio, la qual dà la rottura del Monte con l'vſcita del fuoco à 26. di Marzo giorno di Domenica; ma ben precedero i terremoti, e la cima del Monte ſi abbaſsò per lo ſpatio di due miglia. Ruppe la Montagna alla banda Meridionale in quel colle, che chiamano* Manfrè, *& anco in vn'altro, che dicon* Vitturi, *e* Riſono, *& in piu altri vicini luoghi; ſichè s'eran fatte in tutto dodici aperture, che buttauan larghi riui di fuoco. Indirizzatoſi l'incendio verſo i poderi attorno al Monaſterio di S. Nicolò dell'Arena detto il* Vecchio, *ch'è de' Padri di S. Benedetto, diſtruſſe tutto quel paeſe inſieme co' villaggi di Mompileri, e de' Nicoloſi; bruciò ancora, e coprì co' ſaſſi infocati la Chieſa di S. Leone con la vicina contrada, e giardini attorno, luogo di diporto, e di de-*

Lib. 3. Lib. 2. cap. 18.

Digitized by Google

cie de' medesimi Padri. Il Fazello hà di più, che il focoso torrente sboccato in giù dalla suprema voragine fè strada verso Randazzo, Bronte, & Aternò con ruina di greggi, e d'armenti. Narra il Filotheo; che la cenere cacciata dal Mongibello fu trasportata da' venti insino à Cosenza, & ancora Candia, però in Sicilia, e Calabria in maniera corroppe le frondi de' mori, che con danno inestimabile cagionò grandissima mortalità à' vermicciuoli della seta. In ciò molto si diffondono i tre sopradetti Scrittori, però io trascriuerò solamente il miracoloso euento del sacro Velo, ch'è il sesto da me per iscritto osservato. Il Filotheo, che vi si trouò presente, così testifica. Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

At vbi tandem per multorũ millia passuum Catinam versus decursum est; Catinenses, cæteriq; Aetnæi turmatim coeuntes, nimio præ terrore, contra ignis profluuium iter deuotè faciunt, Canonicis (quorum vtpotè Vexillarius Bartholomæus Monsonus vir sanè probatæ vitæ) Diuæ Agathæ Martyris deferentibus Velum, quod Grimpiam Diuæ Agathæ ipsi vocant, quippe quòd in Sepulchro eiusdem repertum est. Verùm enimuerò, quo in loco ita religiosè peruentum est (mirum quidem, & solius Dei Opt. Max. voluntate, intercedente pro Patria Virgine Agatha) ea tota ignis congeries, cunctos campos vastatura, nec Ciuitati intra muros parsura quidem, ni resedisset ad sanctissimæ Crucis signum; Velo illo factum constitit, adeòq; refrixit, vt pedibus etiam nudis (vt ipsi vidimus) desuper illæsis deambularetur. Quisnam mortalium voces ibi astãtium? Quis præ lætitia lachrymas, vlulatusue? Quis illorum hoc viso miraculo clamores ad æthera sublatos referre posset? Testor equidem, atteſtorq; Deum, ipse ego oppressis tremore spiritibus deficiens corruebam in terram quasi morituras, nisi amicus quidam Laurentius de Deo Catinensis, condiscipulus meus inter brachia me sublatum substuliſſet, aquaq; aspersum in faciem frigidissima, me exhalare, spiritumq; vitalem haurire feciſſet, mirantibus alijs.

Fui anco presente il Seluaggio, che tal fede ci rcca. In hoc ego testis sum nõ ex auditu, sed præsens, vbi egrediebatur ignis, oculis propriis, quæ scribo, conspexi. *Iudi presso il fine.* Nullum profectò videbatur humanum posse reparare remedium; subito Catinenses ciues tàm magni, quàm parui, tam mares, quàm fœminæ tulerunt Velum S. Agathæ Virginis, & Martyris cum solenni processione, & vsq; ad portas Ciuitatis pergentes, deinde relictis mulieribus, descendentibus viris, qui in propinquis habitabant pagis, in simul ad obuiandum ignem progressi ad ipsum deuenerunt; mox vt Velum ignis aspexit, ex omni parte eius terminatus est cursus, ita vt nec decurrentis ignis velociter deterrebat formido, quin potius ad Sanctæ Virginis gratiarum actionem impellebat deuotio. *Christofaro Scanello Italiano nel medesimo tempo viuente pur*

cita

Digitized by Google

Defcr. Sicil.

cita l'istesso miracolo del sacro Velo. Buttò fuora questo Monte gran copia di fuoco in diuersi tempi, che arse, e consumò molto paese, e massima nell'anno 1536. nel mese di Marzo, che guastò molto paese appresso Catania, doue i Cittadini portato quiui il Velo della gloriosa Vergine, e Martire Agata, si fermò il fuoco, e non procedette piu oltre. *Raccogliamo piu d'vn miracolo da questo incendio, perchè i Padri Benedettini di S. Nicolò dell'Arena* il Vecchio *veduto si il torrente del fuoco vicino alle stanze del Monasterio, ricorsero à quella insigne Reliquia del sacratissimo Chiodo, col quale fu trafitto in Croce Christo Signor nostro, & vsciti con esso in Processione l'opposero al rabbioso torrente, il cui corso terminatosi ci diè saggio, che la Pietà Diuina non sà negar cosa à gl'incessanti prieghi, e vere lagrime de' Fedeli.*

In tempo della medesima inondation di fuoco vn Diuoto di S. Agatha, ilquale haueua vna vigna posta trà i Nicolosi, e'l predetto Monasterio di S. Nicolò, temendo l'oppression dell'incendio, che contra quel suo podere s'incaminaua, raccomandatosi alla Santa preso in gran copia cotton benedetto, ilquale haueua tocco le reliquie della Martire, e lo distribuì d'attorno per le siepi della vigna, la fede, e prieghi del buon'Huomo operarono in tanto, che la vigna rimase illesa, & à guisa d'vn'Isola atterriata d'alte Sciare (& io l'hò veduta) hauendo quel podere fu detto dapoi La Vigna di S. Agatha, *& hoggi ancora il medesimo nome ritiene, benchè non vi si vegga piu vigna, ma campo scoperto. Lorenzo Bolano nelle materie di Mongibello mi dà ragguaglio, che l'incendio del medesimo anno portò vna Montagnola, la quale hoggidì si chiama* Monte negro.

Gli strepiti de' terremoti, & eruttationi de gl'incendi continuarono quasi per tutto l'anno 1536. e parte del seguente, ma cõ intermissione. Circa i medesimi tẽpi Francesco Negro eccellente Medico, e Filosofo nato nella città di Piazza, & habitante di Leontino, sospinto da troppo temeraria curiosità andò à veder di presso l'vscita del fuoco Etneo, & affacciatosi alla cauerna fu percosso da vn'ardente pietra, che dal basso mandò in alto la violenza delle sotterranee procelle, e ne fu morto. Ciò Lib. 2. cap. 4. Dec. 1. *racconta il Fazzello; narra il medesimo caso il Filotheo, però dice, che colui morì affogato dal fumo, e dall'halito dell'incendio.*

L'anno 1537. fu sì marauiglioso per l'esorbitanze di Mongibello, che dal primo di Maggio quasi per dodici giorni continui fur sentiti grauissimi terremoti non solo in Catania, e ne' vicini luoghi, ma ne i rimotissimi, cioè, in Palerma, Agrigento, Sciacca, Marsala, Trapani, e quasi in tutto il rimanente di Sicilia. A dodici di Maggio nel fianco Meridionale del Monte sotto il colle, che dicono Sparuiero, *fur'aperte nuoue cauerne, dalle quali vscì tanta massa d'incendio, che frà lo spatio di quattro giorni fè camino di quindici miglia, scorrendo verso il Monasterio di S. Nicolò dell'Arena il Vecchio; e passando auanti bruciò, & oppresse molte case de' Nicolosi, e Mompileri villaggi; queste memorie ci son riferite dal Fazzello, e'l Filotheo pur l'adduce, ma soggiunge di piu, che per li gran tremuoti della Montagna*

rouina-

Digitized by Google

rouinarono molte fabriche della Città di Coniglione distante da Mongibello per cento, e piu miglia. Questo incendio è pur narrato dall' Aretio, nel cui tempo successe. La Relatione di Mompileri d'altre notitie di piu ci dà contezza; spiega, che à gli vndici di Maggio 1537. giorno di Venerdì, ad hora di Vespro fù fatta in Mõgibello vn'altra cauerna nel luogo dimandato Le Fontanelle, *sotto il Monte, che dicono* La Schiena dell'Asino *presso il Zaccano del Rizzo; vicino à quella si apersero piu buchi, i quali tutti somministrauan fuoco. Dall'vna parte l'incendio trascorse insino a S. Antonio, dall'altra insino alla Torre di Grifo; oppresse cento settanta case, ventisette cisterne oltra alcune altre, ch'erano imperfette; di piu bruciò cento ottanta due vigne, e ne i Nicolosi quasi sessanta case, & altre quaranta dietro il vicino Monte, e sessanta altre case nella contrada, che noman de'* Billei; *inoltre distrusse parte delle case di S. Antonio, e Botteghe di Mompileri.*

Il Seluaggio fa l'vscita del fuoco à diece di Maggio, in giorno di Venerdì, dopo cap. 43 *l'occaso del sole, e descritto il progresso di quello ci raguaglia il miracolo del sacro Velo, per la cui virtù fu ritenuto il furioso corso del fuoco, settima euidentissima proua, la qual da me si legge. Ei, che vi fù presente, così cel dipinge con la penna.*

Et cum viderent Catanenses, quòd ignis ab ipsis Aetnæ nouis factis crateribus plusquam milliaria decem versus Ciuitatem fuerat prolapsus, pagos damnificans (nam in anno præterito ignis plus terroris hominibus ingessit, quàm damni, sed econtra modo plus damni, quàm terroris apportabat) timentes, ne residuum vinearum combureret, &, quod peius esset, Ciuitati dispendium faceret, factus est clamor validus omnium, vt Velum nulla data mora ad obuiandũ ignem cunctis comitantibus processionaliter viris cum innumera religiosorum multitudine deduceretur. Annuente igitur Episcopi Vicario, & cũm omni Clero, & omni religiosorum multitudine tulerunt Velum eius contra ignem, & in matutinali hora cum omni multitudine populi, & luminaribus, vestiti saccis, & nonnulli nudis incedendo pedibus ad Mompilerium deuenerunt, erat enim ploratus, & vlulatus multus virorum, simul & mulierum ibi. Vnusquisq; plorabat domos, vineas, & cæteras possessiones perdidisse, nec aliquid recuperare potuisse, nisi quantum poterant humeris asportare, filios paruulos mulieres in brachijs tenentes, locum non habentes, vbi eos reponere debuissent. Tunc enim ignis ad eorum iam Matricem Ecclesiam deuenerat, & Titulum ex ignis impetu iam corruerat. O stupendum cunctis gentibus miraculum. Velo igitur in Naui ipsius Matricis Ecclesiæ ingresso, beatæ Agathæ meritis globorum ignitorum saxorum moles ad Nauem prædictæ Ecclesiæ minimè pertransijt, sed tumor erigebatur lapidum alibi diuertens cursum, & cœpit tenuiter fluere, statim ex nouis actis Aetnæ crateribus cessauit globorum ignitorum egredi cumulata cõgeries,

Digitized by Google

& cunctis cum gaudio reuertentibus Deo, & beatæ Agathæ gratias egerunt. *Il Fazzello tocca pure il miracolo del ſacro Velo, ma breuemente, aggiungendo, che dopo la ceſſatione dell'incendio, e de' tuoni Mongibello dall'alta bocca della cima per trè giorni buttò fuori tanta quantità di negra cenere, che arriuò inſino à trecento miglia di diſtanza, eſſendo ſtata traſportata ſopra i vaſcelli, i quali partitiſi da Venetia nauigauano verſo la città di Meſſina; così dapoi ne fu fatta fede da gli ſteſſi marinari. Ceſſata l'inondation della cenere, cominciaron di nuouo i terremoti, per li quali abiſsò parte dell'orlo della ſuprema cauerna.*

Fin quà ſi è ragionato de gl'incendi, che per iſcritto ſi leggono, hor di quelli de' tẽpi noſtri fauelleremo, buona parte de' quali noi ſteſſi habbiam veduto. Cominciò Mongibello à dar fiamme dalla cima nel meſe di Luglio dell'anno 1603. Seguì poſcia per molto tempo, ma con qualche intermeſſione, & all'hora s'vdiron tremuoti, ma non vehementi; ſi rinforzarono preſſo l'anno 1607. nel quale vſcì dall'alta voragine vn torrente di fuoco verſo Leuante, che coprì vn gran Lago quaſi vn miglio diſcoſto, oue come in vna conca ſi ragunauan l'acque liquefatte dalle neui; all'hor fù notato, che Mongibello delle pietre buttate hauendo fabricato vn'arco sù le labra della cauerna da Tramontana à Mezzogiorno, l'innalzò in tondo per tutto, e poi lo sfabricò con l'empito de' ſuoi fuochi, e ſaſſi; e squarciando con violenza alcune coſte del ſuo medeſimo corpo fe larghiſſima feneſtra dalla banda di Ponente, donde il fuoco traſcorſe verſo Aternò, con danno di poſſeſſioni, delche ne habbiamo ragguaglio dal ſecondo Queſito di Scipione Porcio, oue tratta delle coſe di Mongibello.

Ac deniq; quod ab Hiſtoricis legimus, noſtriſq; Progenitoribus audiuimus, luce clarius hiſce noſtris temporibus ſæpenumero ipſimet oculatim inſpeximus, cum à milleſimo ſexcenteſimo ſeptimo ſacri Verbi Incarnationis anno hucuſq; nimirum milleſimum ſexcenteſimum decimũ circiter crebriùs quàm ſueuerat, ob nimiam terræ ſiccitatem tum prædominantẽ, tametſi ob defectum materiæ minora mons Aetna pluries eructaſſet incendia, eius tamen vires effundens, poſtremò tam ingentem fluuium ignis, ſaxorumq; liquefactorum torrentem miræ altitudinis, miræq; latitudinis eiectaſſet, vt Adranum verſus curſum dirigens (adeò vt ad eius vſq; limina properaſſet) plurima incolarum vineta, locaq; haud exigui emolumenti exarſerint.

Nell'anno 1614. la Montagna ſi fè ſentire con tremuoti, e lento incendio inſino all'anno 1619. recando molti danni alla contrada del Pirò, e della Palomba. Gio. Battiſta Maſculo nell'Efemeride dell'vltimo incendio del Veſuuio portando la rouina d'vn Caſale cagionata dal terremoto di Mongibello ſcriue in tal forma.

Anno XXXIII. ſeculi XVI. IX. Kal. Martij Vulcanus non tam in Veſuuio ſœuijt, quam in Aetna, ad cuius radices oppidum decem ferè millibus paſſuum ab Vrbe Catina diſtans non multò ante Aurorã ſubitò terræmotu corruit nõ ſine incolarum ſtrage miſerrima.

Ne ſã

Digitized by Google

Ne fà pur mentione nel 4. lib. Questo villaggio, del quale ragiona l'Autore, fu quello de i Nicolosi, e'l caso con l'oppressione di molta gente fù verissimo, però auuenne per opera del Demonio (così permettendolo Dio) e non per cagione del fuoco, e tremuoto di Mongibello, perciochè alcuni guidati da persona malefica s'impiegarono di notte à cercar thesori, nelche furono osseruate brutte superstitioni, & atti indegni d'huomo Christiano. Mentre attendeuano all'opera col maggiore auuedimento, e diligenza, tremò horribilmente la terra, laonde cascarono parecchi edifici, e non pochi huomini, e donne fur morte oltra il copioso numero de gli stroppiati, dal che appresso la Corte ecclesiastica ne seguì non leggier trauaglio, e castigo di coloro, i quali interuennero all'abomineuole ragunanza; il Masculo dunque non hebbe veridica relatione del successo. Se Mongibello fosse stato autore del tremuoto, ne haurebbe fatti partecipi gli altri vicini villaggi, come hà fatto sempre, quando gli è accaduto di far tremori; però il terremoto de i Nicolosi fù sentito solamente da gli habitatori di quel Casale, e non da i luoghi propinqui. Auuenne la ruina l'anno 1633. à dì 22. di Febraio la notte del Martedì ad hore diece.

Son già peruenuto all'incendio dell'anno 1634. da me veduto, & osseruato, uno de' piu grandi, che nell'età passate siano accaduti. Domenica 17. di Decembre del medesimo anno, e Lunedì seguente il Monte fè principio à dar tuoni, e tremori horribili insino alla notte del Martedì 19. dell'istesso mese, nella quale ad hore vndici rompendo con isforzo sopra il colle, che dicon Serrapizzuta, à Mezzogiorno nella metà di essa Montagna aprì vna nuoua cauerna, dalla quale sboccato grandissimo torrente di liquido, ma grosso fuoco, se ne andò ad vnirsi con altri nuoui riui, che da piu bocche all'hora aperte nelle vicine parti erano fuor'vsciti; e sceso nel Piano delle Roselle à piè del Monte rassembraua vn'impetuoso fiume, il quale non potendo sostenere la massa dell'acque salta fuor delle ripe. XIX.

Venerdì 22. di Decembre ad hore due di notte in Trecastagne villaggio, one io mi ritrouaua, e nelle vicine contrade fu sentita sì terribile scossa di tremuoto, che ne cascarono alcune case, e Mercordì 27. del medesimo fù aperta vn'altra bocca nella contrada del Trifoglietto ver Leuante, sù la nuoua cauerna ad istanza di due miglia, la qual di continuo mandò solamente fumo, e la piu alta Voragine, la qual prima fumaua, cessò. Intanto il fiammeggiante incendio indirizzatosi verso Leuante nella contrada del Fleri bruciò biade, vigne, boschi, e case. All'hora il Sacerdote D. Paulo Torrisi vno de' beneficiati della Cathedrale temendo la rouina della sua vigna prese il drappo del terzanello caramente tenuto, nel quale era stato inuolto il sacro Velo di S. Agatha, e tagliatolo in piu banderuole le cinse di cotton benedetto, ch'hauea toccate le reliquie, e ne circondò tutte le siepi della vigna; prese anco pezzetti di pan benedetto di S. Agatha, e lo distribuì per tutto. Questo drappo del Velo suol mutarsi ogn'anno, perchè il Diuoto lasciandoui il nuouo si prende il vecchio, serbandoselo per diuotione della Santa con ferma fede, che in occorrenza di necessità gli sarebbe di aiuto. Il Sacerdote Torrisi compartendo le banderuole per

Digitized by Google

quei luoghi replicaua piu volte l'Antifona Paganorum, &c. pregando il Signore, che per intercessione della Santa lo liberasse dal danno di quel suo podere, e ne fù prontamente esaudito, perchè il fuoco passato auanti dall'vno, e dall'altro fianco della vigna lasciandogliela illesa non osò di accostarui, e quì poscia fu terminato il suo corso, essendosi dilatato intorno con piu braccia, e dilungatosi dal suo capo à distanza di noue miglia. Laonde nella Città, e ne' villaggi si continuauano i prieghi verso Dio, le processioni, le prediche, e particolarmente l'oratione delle quaranta hore, perchè cessasse l'incendio, ilqual minacciaua manifestissimi danni oltra quelli, che s'eran patiti. Mentre si conduceua in processione il braccio della gloriosa S. Agatha alla Chiesa di S. Agatha la Vetera, nell'istesso giorno alcuni diuoti contadini portãdo seco cotton benedetto, che hauea toccate le sacre reliquie della Martire, andarono ad osseruare gli andamenti del fuoco, presso il quale nella strada, ch'esso far douea, posero in terra il cottone confidando di vedere qualche effetto mirabile; & acciochè il cottone non fosse tolto dal vento, imposer sù quello vna pietra; laonde & i prieghi della Processione, e la fede di quei villani operarono, che il fuoco essendo arriuato à pena vna canna lontano dalla pietra soprapposta al cottone, non passò piu oltre, anzi si ritirò in alto, lasciando affatto quel corso.

Nel primo di Gennaio del 1635. & alcuni giorni seguenti l'incẽdio voltò verso Mezzogiorno, e Ponente nel confine del territorio di Catania, e di Paternò mostrandosi formidabile al paese del villaggio della Pedara, e di Trecastagne. Intorno à questi tempi osseruammo, che la Voragine superiore della cima del Monte, laquale insino all'hora non s'era veduta fumare, cominciò à buttar fumo, ma con interuallo, dal che sperauamo, che l'incendio in breue cessar douesse, però tal credenza ne ingannò, perchè si replicarono i terremoti. Il Senato per vn tumultuoso auuiso de i progressi dell'incendio s'era risoluto di vscirgli contra col miracoloso Velo dell'inuitta Martire S. Agatha, che con deuota processione vi douea esser condotto, ilche poi non seguì per cagione di certo auuiso, il qual recaua, che il fuoco discesso in vna gran valle, iui si sarebbe per molti giorni trattenuto senza danno di cosa veruna. Questo è il tutto, che auuenuto esser sappiamo insino à quindici di Gennaio.

XX. Era il decimosesto giorno di Gennaio, quando il Senato hebbe certezza, che il furioso incendio di Mongibello diuisò in due grandissimi capi trà se molto distanti facea tremendi progressi; vn capo in piu fiammeggianti braccia diuisò scendea contra i poderi de gli habitatori de' villaggi di Trecastagne, e della Viagrande; vn' altro pure in piu precipitose, & ardenti lingue spartito minacciaua eccidio alle frondose possessioni della Pedara, dalle quali era poco lontano; e l'vno, e l'altro saccheggiaua con l'incendio le annose quercie de i folti boschi, & altri alberi, rimanendo attonite, e lagrimeuoli à sì noioso spettacolo le paurose feminelle, che à stuolo colà eran concorse. Tutta la massa del fuoco essendo cessata nella contrada del Fleri si era diuertita, e raunata ne' detti due capi. Temendosi dunque l'imminente rouina de' beni del contado, e de' Villaggi, il Senato col parere, e consenso del Vicario generale

Digitized by Google

nerale deliberò di far vscire il sacro Velo della Santa, e di portarlo in processione cõtra l'incendio, come solo, & opportuno rimedio contra quello, e piu volte con felicissima riuscita sperimentato. Onde essendosi publicata la Processione per Giouedì mattina 18. di Gennaio, si attendea con caldezza, e diligenza all'apparato necessario; però Mercordì mattina 17. del medesimo venuti i nuoui auuisi de i rapidi, e pernicioſi andamenti del fuoco cagionarono, che il Senato risoluesse di partire in processione l'istesso giorno di esso Mercordì dopo pranso ad hore 20. con determinatione di soggiornar la sera nel Casale di S. Giouanni della Punta, cinque miglia dalla Città discosto, sichè si buttò bando di sì repentina partenza, affinchè fussero apparecchiati il Clero, i Religiosi, e gli altri, i quali tutti all'hora destinata fur pronti in molto numero. Fù ordinato, che delle Compagnie v'interueniſſe solamente quella di S. Agatha la Vetera, perciochè essa suol sempre assistere alle processioni pertinenti alla Santa. Pur vi venne la Compagnia di Trecastagne col suo Clero, la qual fù numerosa. Ragunati nel Tempio Cathedrale, si diede ordine à disporre la Processione, la qual si pose in via ad hore 21.

Andaron tutti ordinati, finche si vscì fuori della Città insino alla Cappelletta di nostra Signora della Concordia, perchè poi per la campagna non si potè serbare il douuto ordine per la moltitudine, e confusione delle genti, e qui rimaser le donne, ch'eran concorse alla Processione, perchè con publico editto s'era lor vietato di accompagnarla nel viaggio. Vi si trouaron Padri d'ogni Religione, ch'è nella Città, e non pochi, i quali anderemo noi rapportando confusamente, ilchè facciamo volontieri per non recare pregiudicio ad alcuni intorno alla precedenza, la qual pretendono. Vi furon dunque i Padri di S. Benedetto, di S. Domenico, i Minori Conuentuali di S. Francesco, i Riformati di S. Francesco, i Minori Osseruanti, i Minori Osseruanti Riformati, gli Scalzi del Terzo Ordine, i Capuccini, quei di S. Agostino, i Carmelitani, i Carmelitani Riformati, quei della Santissima Trinità, quei di S. Francesco di Paula, i Gesuiti, i Minoriti, i Romiti di Lamecha, & i Theatini, i quali non han casa nella Città. Il sacro Velo fu posto in cima di vn'hasta di argento, solito così di condursi à vista del popolo, la qual fù portata da D. Ignatio d'Amico Canonico della Cathedrale. Per insegna principale della Processione precedea la Croce di argento del Duomo, che nelle processioni delle feste solenni condur si suole.

E benchè il tempo cattiuo minacciaße pioggia, nondimeno fù grandissimo il concorso di coloro, i quali accompagnarono la Processione insino al ritorno, e particolarmente vi si trouò D. Francesco di Lanzos Caualiero Spagnuolo dell'habito di S. Giacomo, Castellano, e Capitano della Città, il Patricio D. Giacinto Paternò Caualiero dell'habito d'Alcantara, e Barone di Raduſa, e trè Giurati, cioè, D. Alfonso Paternò, D. Ottauio Gioeni, e D. Blasco Romano, e Colonna, imperochè gli altri trè, Aleſſandro Scammacca, Aleſſandro Rizzari, e D. Bernardo Scammacca vimaſero alla cura della Città, benchè essi ancora scorsero insino alla Cappelletta;

Digitized by Google

vi concorse inoltre gran numero di Caualieri. Molti del popolo veniuano scalzi co' loro sacchi, e strumenti di penitenza, & anco diuersi huomini d'età decrepita, & in così lungo viaggio non vi mancarono forastieri oltra quei de' Casali. Frà tanta moltitudine pochissimi fur veduti andare à cauallo per poco spatio, il che faceuano, ò precedendo à gran distanza della Processione, ò di lunge seguendo appresso, ma tutti eran pieni di viua fede, e di certa speranza, che all'apparitione del sacro Velo douesse affatto cessar l'incendio. S'era già turbata l'aria con spesse nebbie, e gocciolaua minuta pioggia, nondimeno tutto il popolo vscì fuori accompagnando il sacro Vessillo della Martire per buona parte di strada.

Arriuata la Processione alla Cappelletta di nostra Signora della Concordia, luogo dalle mura della Città à pena per mezzo miglio distante, oue si era accommodato l'Altare, fù detta l'Antifona Paganorum multitudo, &c. i Versetti, e l'Oratione della gloriosa S. Agatha. Data la benedittione al popolo, fu tolto il sacro Velo dall'hasta, e posto in vn cassettino foderato di tela d'oro, e coperto di broccato, il qual fù serrato con trè chiaui. Acconciarono il cassettino sopra vna picciola bara coperta di velluto cremesino, la qual presero in spalla quattro Canonici, e così indirizzossi al viaggio la Processione. Il Vicario generale D. Francesco d'Amico hauendo accompagnato il sacro Velo insino alla Cappelletta fe ritorno alla Città, stretto da importanti affari del gouerno ecclesiastico, perchè sendo Sede vacante, sopra stana à lui tutta la machina de' negocij.

Pur se ne ritornarono i trè Giurati, che restar doueuano all'amministratione del gouerno publico. Mentre con vniuersal diuotione à far camino s'attendea, perchè di continuo si recitauan Letanie, Salmi, & altre orationi, e prieghi, s'accrescea la Processione per la venuta del Clero, delle Compagnie, e de i terrazzani de' Villaggi, che co' loro lanternoni accesi, e torcie à schiere soprauenivano. La sera à buona hora arriuammo al Casale di S. Giouanni della Punta, però inhumiditi dalla pioggietta, che ci accompagnò per tutto il camino. Serbato il cassettino sù l'altar della Chiesa, tutta la notte si spese ad opere di spiritualità, di alcuni sermoni, & vffici diuini, perciochè i pochi alloggiamenti, che non eran bastanti per tanto popolo, diedero occasione à i diuoti, che ricoueratisi in Chiesa, à pena potendo prender sonno per lo romoreggiare della moltitudine, passassero quelle lunghe hore con esercitij di diuotione, e di pietà, i quali terminarono in vna lagrimeuole disciplina. Giorno, e notte il cassettino del sacro Velo hebbe sempre la continua assistenza, e guardia almeno di vno de' Giurati, e di alcuni Canonici oltra molt'altri.

Giouedì mattino 18. di Gennaio dopo la celebratione di molte Messe partimmo per Trecastagne infestati dalla medesima nebbia, e pioggia minuta, la qual poi s'accrebbe, essendo vicini al Villaggio, laonde con qualche fretta si peruenne alla madre Chiesa ad hore 17. Iui fu celebrata la Messa, e vi si aggiunse vna diuota predica. All'hor s'hebbe nuoua da piu persone, le quali eran ritornate da veder l'incendio, che nel giorno precedente in campagna, e da vicino sopra la costa

del

Digitized by Google

del Piano del Piraino vdirono vn grandissimo rimbombo, sichè spauentati si posero in fuga. Poscia assicuratisi ritornarono al luogo per accertarsi della nouità, e ritrouarono, che s'era sprofondato à basso vn pezzo di terreno di giro quasi quaranta passi, fatto senza dubio dall'impeto degli interni fuochi di Mongibello, la qual cauerna poi fu veduta riempirsi del medesimo Etneo torrente. Dopo pranso ritornò ciascuno alla Chiesa, e vi dimorammo insino à sera vdendo il Vespro, & vn'altra predica; intanto la pioggia ingrossatasi cessò à pena col tramontare del sole. E perchè il tempio non essendo ancor finito di fabrica si ritrouaua scoperto in parte, affinchè i diuoti, i quali assister douenano alla custodia, e riuerenza del sacro Velo, quella notte non stessero à disagio in luogo cotanto incommodo, il cassettino fù trasportato in processione nella vicina Chiesa della Madonna della Misericordia, e vi furono assegnati alla porta in guardia dodici soldati; all'hora il viaggio da farsi contra il fuoco fù significato per la mattina del giorno seguente.

Venerdì 19. del mese assai per tempo, e mattino per ordine del Senato fur mandati alcuni à quel luogo, doue condur si douena il sacro Velo per opporsi al fuoco, acciochè vi si acconciasse vn'altare per celebrarui si la Messa, e frà questo nella Chiesa fu recitato il diuino vfficio, e dette molte Messe. E perchè fù sereno, e quieto il giorno, partimmo con la Processione verso la costa del Piano del Piraino sei miglia lontana da Trecastagne, dalla quale scendea l'vn capo de' fuochi contra esso Villaggio, e Viagrande. Peruenuti felicemente vedemmo il rapace torrente, dal cui furore all'hora eran diuerate alcune quercie; dirimpetto à quello per distanza à pena di quindici passi staua eretto vn ricchissimo altare adorno di pomposi drappi, & argenti; il luogo rassembraua vn ampio, e bel theatro; sichè hauresti detto, che la natura l'hauesse maestreuolmente formato per rappresentarui si qualche grande spettacolo di militari attioni, e ciascuno non altrimenti seco diuisaua, aspettando indubitata vittoria della secreta, & inuisibil zuffa; ch'era per attaccarsi trà il vigoroso Velo della Martire, e'l rapido incendio di Mongibello.

Collocato il cassettino sù l'altare si diè principio alla Letania de' Santi; quando si peruenne all'inuocatione della gran protettrice S. Agatha, fu cauato fuori il sacro Velo; e posto in cima dell'hasta, con pietosi gridi furono sparse non poche lagrime dalle genti, che per quella campagna intorno stauano inginocchione pregando. Dopo la recitatione della Letania si celebrò la Messa, nella quale à molti fù data la sacra Communione. Finita la Messa vdimmo la predica di vn Padre Capuccino, che gran compuntione cagionò negli animi di ciascheduno. Mentre à queste pie funtioni, nelle quali vi si dimorò poco piu di due hore, diuotamente si attendea, il focoso canale à vista di tutti cominciò ad abbreuiare il suo corso co'l ritirarsi, e maggiormente appo noi si accrebbe la marauiglia, perchè questo effetto fu veduto in luogo scosceso, e precipitoso. Il torrente innanzi à se conuertendo il suo fuoco in pietre, e facendosi argine dall'vna, e dall'altra sponda dell'impietrata materia, che di canto buttaua, fabricossi vna muraglia attorno quasi per sclarsi dal cospetto del sacro

Digitized by Google

Velo, essendosi in piccial sentiero ristretto; & è l'ottauo miracoloso effetto, che habbiamo del sacro Velo, contra i fuochi Etnei adoperato, non da me letto, ò vdito, ma veduto, nè da me solamente, ma da cinque mila persone; tanto fu giudicato il numero di quei, che vi si trouarono presente.

Indi data la benedittione al popolo co'l sacro Velo, e quello serbatosi dentro il cassettino, s'ordinò la Processione verso gli altri capi del fuoco, i quali minacciauano i poderi della Pedara; noi scendendo dalla costa del Piano del Piraino lungo la riua del medesimo torrente, per la quale erauamo saliti, auuertimmo, che il fuoco, il quale al nostro arriuo bruciaua il tronco d'vna quercia, al ritorno era già smorzato, perciò vedemmo la quercia rimasa in piede, e mezza bruciata. Discostatici à pena vn miglio fummo sopragiunti da vna borrasca di neue, la qual durò poco, ma ci spinse à sollecitare il camino. Per fine sendo arriuati all'altro torrente nel Piano della Hedera, fu estratto vn'altra volta il sacro Velo, & esposto sù l'hasta; e perche l'aria cattiua di nuouo cominciaua à dar neue, iui fu detta solamẽte l'Antifona, Paganorũ multitudo, &c. I Versetti, e l'Oratione della Santa; il medesimo miracoloso effetto quiui parimente fu veduto, essendosi altresì ritirato à dietro il fiammeggiante torrente. Questa è la nona miracolosa dimostratione del sacro Velo, la qual piacque al Signore di far vedere à diuoti per intercessione della sua grã Martire S. Agatha. Nè tacerò, che il P. F. Stefano di Salici dell'Ordine de' Minori Osseruanti, di singolare integrità di vita, veduto sì mirabil caso pianse per allegrezza. Fù pur notabile, che vn rouo, il qual poco prima ardea, al nostro ritorno fu veduto senza fuoco, e mezzo bruciato.

Finite le sacre cerimonie, ci partimmo subito per la Pedara, essendo stati oppressi per tutto il viaggio da neue densissima, che durò due hore; non perciò il popolo si sbandò per la campagna, ma seguì sempre la Processione insino al Villaggio, presso il quale fummo incontrati da numeroso stuolo di verginelle, alcune delle quali portauano su'l capo corone di spine, altre haueuan crocette nelle mani, ma tutte con disciolte chiome; al discoprir della bara inginocchiatesi gridaron, Misericordia. Arriuati in Chiesa, fu spiegato il sacro Velo, e dette le solite orationi si benedisse il popolo; essendosi osseruata la medesima guardia al sacro Velo, che s'era hauuta la notte precedente.

Sabbato mattina 20. di Gennaio i Senatori comandarono, che andasser persone à gli vni, & à gli altri capi de' fuochi nelle parti superiori per riconoscere i loro progressi; intanto ci dirizzammo con la Processione al ritorno per la Città. Essendo per istrada, i messaggieri, ch'eran giti a scoprire la qualità de' focosi torrenti, arriuarono con auuiso, che i capi de' fuochi s'eran tutti affatto ritirati; onde con vniuersal giubilo à gran voci fu ringratiata da noi l'immensa bontà diuina, alla quale era piacciuta di far cessare l'incẽdio ad intercessione della sua vincitrice Martire S. Agatha.

I tre Senatori, ch'eran rimasi al gouerno della Città, auuisati subito della cessatione del fuoco cagionata dalla virtù del miracolosa Velo, insieme col Vicario ordinarono,

Digitized by Google

narono, che il rimanente del Clero, e de' Religiosi, le Compagnie, e'l popolo vscisser fuori all'incontro.

Vditosi l'euento mirabile, vsciron tutti per lunghissimo spatio à riuerire il vittorioso Velo, il quale spiegato sù l'hasta di argento nella Cappelletta della Concordia entrò à guisa di trionfante nella Città, riceuuto à suon di trombe, e di tamburi con iscaricarsi in gran numero mortaletti, artiglierie, e nel Castello furono innarborati i due stendardi, che innarborar si sogliono ne' giorni di solennità, e di celebre entrata.

In tutto il viaggio frà lo spatio di trè giorni, e mezzo fe la Processione trentasei miglia di camino, e la maggior parte strada incomenoda, e faticosa.

Dopo la vittoria del sacro Velo ottenuta contra l'incendio di Mongibello, il torrente ritiratosi in alto, per pochi giorni si confinò dentro i suoi termini dell'arida, & arsiccia Sciara, accumulando inutil materia nel Piano delle Roselle già da' suoi fuochi ricoperto; di quà s'inuiò di nuouo verso Ponente sboccando sù la medesima Sciara, che ne' giorni à dietro hauea prodotto, la qual essendo amplissima, e lunga ci assicuraua, che non poteua vscir da quella, sichè non solamente non fu riceuuto danno, ma nè anco se n'hebbe timore. Tirò questo corso insino à 7. di Febraro. Poscia il torrente fattosi in dietro, vn'altra volta campeggiò nel Piano delle Roselle auanzandosi sù'l medesimo letto senza alcun nocumento. Giudicaua ogn'vno, che l'incendio stesse per terminarsi in breue, però la riuscita passò altrimente, perchè à quindici di Febraio fur sentiti nuoui terremoti, e dalla suprema cauerna fu spinta à somiglianza di fanale vna gran fiamma. Di là ad otto giorni il torrente s'indirizzò la terza volta verso Ponente non s'appartando dalla sua montosa, e disordinata fabrica, trà i ruuidi sassi pigramente giacendo. Circa i ventiquattro di Febraio non poco spauento hebbero i conuicini dalle nuoue scosse de i terremoti auuenuti con tuoni; intanto la bocca del Trifoglietto gittaua fumo di continuo, e similmente l'alta Voragine della cima, però con intermessione. XX

Ne' primi di Maggio l'incendio voltò di nuouo il suo corso verso Leuante sù la medesima Sciara, che hauea fatta, somministrando ancora materia alla parte di Ponente. Negli vltimi dell'istesso fu così pieno, e copioso l'incendio, che salendo in la Sciara, e poggietti vicini calò nella contrada del Piano della Hedera bruciando grossissime querce, & altri alberi. Giouedì 21. di Giugno quasi ad vn'hora di notte fu sentito il terremoto in Trecastagne, & altri villaggi, ma leggiermente.

Venerdì seguente comparue il fuoco in maggior quantità; e perche per l'osseruazione, che s'era fatta, coprendosi con la medesima Sciara, la qual produceua, tirava il suo corso per via sotterranea, superò la concamerata fabrica con rouina di essa in gran parte. Mentre l'incendio scorrea celato sotto i suoi sassi per qualche miglio, e più, diuennero secchi molti alberi benchè alquanto discosti, estinti per essere stati offesi nelle radici dalla violenza, e forza del fuoco. Si seccarono ancora non pochi, i quali verdeggiauano sopra i Monti. Le contrade, che patirono tanta disauuentura, furono la Scala del Trifoglietto, la Caua del monte del Monaco, la Caua

del

Digitized by Google

del Zappino, e'l monte del Piano del Lebro luogo vicino alla bocca del fuoco. Sotto la contrada chiamata il Pricopo dalla parte di Leuante verso il Fleri, e lontano dalla nuoua cauerna per trè miglia fu scoperta una fessura, per la quale vscina pessima, e fetida esalatione di fuoco.

Giouedì cinque di Luglio all'vscir del Sole sotto la Costa dell'Aquila abbissò vn pezzo di terreno quasi ottanta passi di giro; è dubio, se ciò fosse auuenuto per causa di tremuoto, ò del torrente del fuoco. Il tutto fù sentito con grandissimo spauento de' Villani, che nella campagna vicina si ritrouauano; vi fu certezza, che la propinqua massa delle mal disposte pietre Etnee rassettandosi s'abbassò con far nebbia di poluere, & accrebbe il terrore. Per tutto Luglio il Monte buttò fumo dalla cima suprema non lasciando di buttarlo ancora dalla bocca del Trifoglietto. Sabbato vndici d'Agosto il canale del fuoco, che da alto scendendo verso il Piano delle Roselle, s'era coperto, e nascosto, apparue luminoso, & euidente, però intermesso; anzi lontano dalla bocca vn tiro di pietra sù quella Sciara, sotto la quale serpeggiaua il fuoco, s'era fatta strada, sichè dall'vna all'altra parte si passaua, come sù'l ponte.

Domenica 12. d'Agosto nè Casali, & in Catania si sentì vn lieue terremoto. In tanto sempre continuarono i fuochi in più d'vn luogo, & in alcune parti si vedea fumare la Sciara del Fleri, argomento espresso, che trascorreuano per via sotterranea. Da mezzo Agosto per tutto il mese di Nouembre non passò hora di giorno, e di notte senza apparente incendio da piu persone veduto, & osseruato.

Nè primi di Decembre, mentre il fuoco campeggiaua verso Ponente, vn gran canale partì contra la Pedara sopra il Piano della Hedera, e per molti giorni caminò con aumento, ammontandosi sù la Sciara, e con danno di alcuni alberi. All'hora la bocca del Trifoglietto forse otturatasi lasciò di buttar fumo, & all'incontro fumò quasi di continuo la cauerna della più alta cima del Monte, e questo scorgemmo per tutto il mese di Gennaio, e di Febraio dell'anno 1636. nè quali continuò l'incendio, come prima, ma nel mezzo di Febraio non parea così copioso, e lucido, sichè per l'oscurezza, e poca quantità giudicammo douer estinguersi frà pochi giorni, se però non lauorana occultamente sotto la Sciara; ma il giudicio fù falso, perchè ne gli vltimi del medesimo, e primi di Marzo oltra modo s'auanzò terribile, e grande verso la banda di Ponente; perciò stimauasi, che quando apparina poco, e senza vinezza, non era, perchè fusse tale, ma si copriisse, e discopriisse secondo il corso, ch'ei faceua, e secondo l'incontro della Sciara, e de' terreni. Nell'istessa maniera continuò l'incendio infino à gli vltimi di Giugno dell'anno medesimo 1636. il qual mancò nel torrente esteriore, non nel vaso della fornace, donde vscina fuori, perchè si conobbe, che viue, & acceso iui duraisse, & ancor perseuera hoggi 27. d'Aprile 1638. nel quale si tira l'impressione di questo foglio, poichè la suprema Voragine non è mai cessata di buttar fumo.

Bella è l'osseruatione del Belano annerita sù gl'incendi di Mongibello, la quale si legge nel discorso de' fuochi della Montagna. Ei dalla produttione de' monti, e

delle

Digitized by Google

delle Sciare cagionata dà torrenti Etnei coniettura, che il Monte in tutto hà fatto incendi quasi settanta volte; però questo è per quello, che apparir può, perchè le Sciare sotterranee piu volte coperte, e moltiplicate sono ignote; nè vi è contrada attorno le falde di Mongibello, che non ne habbia ad altissima profondità.

Chiara cosa è, che la cagione dell'incendio di Mongibello prouenga da i venti XXII
nelle cauerne sotterranee rinchiusi, i quali trouando la materia del solfo, ò bitume ben disposta l'accendono; come ciò si faccia, e concorrer vi possa l'agitation del mare, mi piacerà di spiegarlo con le altrui parole; Strabone. Obseruatio fidem Lib. 6
fecit; expirationes istas flammarum cùm ibi, tùm in Aetna ventis exasperari, ijsque desinentibus cessare, neq; id absurdum est, nam & venti nascuntur, augescuntq; sumpto ex maris exhalationibus initio, vt ex cognata materia, similiq; euentu ignis accensus admirationem ijs, qui aliàs ista viderunt, adimat. *Giustino ancora.* Accedunt vicini, & per- Lib. 4.
petui Aetnæ montis ignes, & insularum Aeolidum, veluti ipsis vndis alatur incendium, neque in tàm angustis terminis aliter durare tot sæculis tantus ignis potuisset, nisi humoris nutrimentis aleretur. *E poi.* Eadem causa etiam Aetnæ montis perpetuos ignes facit, nam aquarum ille cõcursus raptum secum spiritum in imum fundum trahit, atq; ibi suffocatum tandiu tenet, donec per spiramẽta terræ diffusus nutrimenta ignis incendit. *Ouidio non si diparte dalla lor mente.*

Lib. 15 Met.

Nam siue est animal Tellus, & viuit; habetq;
Spiramenta locis flammam exhalantia multis,
Spirandi mutare vias, quotiesque mouetur,
Has finire potest, illas aperire cauernas.
Siue leues imis venti cohibentur in antris,
Saxaque cum saxis, & habentem semina flammæ
Materiam iactant, ea concipit ictibus ignem,
Antra relinquentur sedatis frigida ventis.
Siue bitumineæ rapiunt incendia vires,
Luteaue exiguis ardescunt sulphura fumis.

Lucretio Poeta, e l'Autor dell'Etna, ò Cornelio Seuero affermano il medesimo, e trà i moderni il Masculo nell'opera del Vesuuio, che dottamente ne discorre. Lib. 3.

Da ciò, che s'è detto, appare euidentissimo, che sieuole, e di niun fondamento è quella vulgata opinione, la qual vuole, che il fuoco di Mongibello sia il medesimo, che l'Infernale, e perciò Mongibello si chiami bocca d'Inferno, quantunque si appoggi alla pia, e commendabile sentenza di alcuni antichi Padri; leggasi Scipione Porcio nel Quesito 2. de gl'incendi Etnei, che assai bene in contrario ne fauella. Concedo, che alcune volte à permession di Dio l'anime degli huomini scelerati si sian vedute buttar dentro la focosa voragine di Mongibello, ma ciò non ci stringe ad affermare, che Mongibello sia bocca d'Inferno, perch'è piaciuto alla diuina Giustitia di

far

Digitized by Google

far tali dimostrationi à terrore de' maluagi, acciochè mutaſſer vita, & anco à publica oſtentatione del douuto caſtigo de gli oſtinati peccatori. Nè voglio, che alcri ſi creda, che ſolo Mongibello trà i monti, che ardono, ſia predicato per bocca d'Inferne, poichè tutti gli altri monti, i quali getian fuoco, appreſſo il volgo han fatto acquiſto del medeſimo nome; odaſi Cluuerio nell'Antica Sicilia. Quæuis loca ignē
Lib. 1. cap. 8. eructantia Tartarum eſſe, aut Tartari ſpiramenta, & caminos crediderunt, vt Germaniæ noſtræ lib. 1. cap. 31. docuimus. *E perchè i fuochi di Mongibello non eſcon mai fuori, ſe non precedano i tremuoti, diciamo, che la cagion di queſti pur dipende da' medeſimi, com'eſſo Porcio nel ſudetto luogo m'inſegna. Non mancano alcuni, i quali vogliono, che i fuochi ſotterranei, qual'è quello di Mongibello, poſſan farſi per forza del Sole, e de' Pianeti, ò da' fulmini, come erroneamente vuole Apollodoro, ò per artificio humano, ò caſualmente, ò ſecondo i Caldei dal corſo dell'ottaua ſfera in certe riuolutioni di moto, però queſti pareri non ſono approuati da' buoni profeſſori delle lettere, onde il Maſculo nell'opera citata con fondate ragioni li confuta. Che per qualche apparition Diabolica alcuni taluolta ſi ſian perſuaſi, che i Demonij habbiano acceſo i fuochi ſotterranei, non poſſo dire, che ſi ſia rettamente giudicato, poichè le cauſe naturali ci diſtogliono da ogni altra credenza; che vn cattiuo ſpirito moſtri di hauere acceſo il fuoco di Mongibello, ne ſignifica il cenno dell'ira di Dio, il quale laſcia, che la natura operi, come ſuole, ma ci ſpauenta, e fà ſtare accorti con ſimili viſioni di ſpiriti, acciochè riconoſciamo ſempre la ſuperiorità dell'Omnipotenza diuina, la quale con gli auuertimenti procura di giouarci per mezzo de' nemici delle noſtre anime.*

XXIII. *E parere di alcuni ſcrittori, che il fuoco di Mongibello per vie ſotterranee habbia communicatione con l'iſole Eolie, con Iſchia, Cuma, Veſuuio, & altri luoghi,*
Lib. 2. *e queſti ancora corriſpondano ad eſſo Mongibello; il Maſculo nel Veſuuio.* Nimirum videbat quodammodo ignis eo die, quoniam tegebatur patrocinio Agathæ, in Aetna (quò hinc iter eſſe creditur per ingentes ſub mari ſpecus) furere haudquaquem ſe poſſe, in Veſuuio igitur ſęuire conatus eſt. *Pur dice l'iſteſſo nel lib. 3. 4. 7. & 8. Trà i Saui, sù i quali il Maſculo ſi è fondato, ritruouo Diodoro, che non l'afferma da sè, ma dice eſſer parere di al-*
Lib. 5. *cuni; tal'è il ſenſo dell'Hiſtorico.* Aſſerunt nonnulli meatus eſſe ſubterraneos ab Aetna ad has Inſulas (*tratta dell'Eolie*) & his omnibus eandem
Lib. 5. ignem ſpirandi eſſe cauſſam. *Strabone aſſeriſce il medeſimo, e s'allarga alla corriſpondenza della Grecia riportata dal Maſculo. Certo è, che l'autorità di coſtoro non è da ſprezzarſi, nondimeno, perchè à ciaſcuno è lecito di eſplicare quel, che ſente, il rappreſentare l'opinion mia diuerſa dalla ſopradetta non ſarà à me diſdicenole, e maggiormente, perchè buone ragioni mel perſuadono.*

Primieramente in fondamento del preſuppoſto, e di altre notitie, che ſi diranno appreſſo, è d'huopo far chiaro, che il fuoco di Mongibello non è ſempre continuo, e perpetuo, come alcuni ſcriuono, e credono, ma intermeſſo per lunghiſſimo ſpatio di

tempo.

Digitized by Google

tempo, del che tutti vniuersalmente ne facciam fede, poichè prima dell'anno 1603. per trent'anni à dietro, e piu, ch'è quanto ciascuno può ricordarsi in sua vita, Mongibello non buttò mai fiamme, nè fumo. Lorenzo Bolano, ilquale delle cose di Mongibello scrisse l'anno 1588. cõferma il medesimo. Il Fazzello ne' suoi tempi approua l'istesso, che approuan tutti del presente secolo, cioè, che Mongibello prima dell'anno 1536. non gittò fuoco, nè fumo; egli in tal sentimento fauella. Hactenus ab alijs accepta; iam quæ ipsi visu sumus assecuti, cõmemoremus. Aetna cum deficiente iam materia sulphurea, & bituminosa, vel obstructis meatibus nec ignem, nec fumum per plures annos emitteret, accolæ eius cacumen ascendentes illæsi craterem etiam ipsum penetrabant. *L'istesso ancora.* Ex vnico verò, & eo immenso verticis cratere vel ignis ipse, vel fumosa caligo, vel cinis, vel aliud huiusmodi leue genus efflabatur, ex quo etiam anno salutis 1554. quo hoc opus in manibus versatur, consumpta iam materia nihil emergit. Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

Hò l'istesso da Leandro Alberti nella descrittione di Sicilia, il quale descriuendo il fuoco dell'anno 1536. dice, che prima del detto anno Mongibello non ardea. Il Fazzello di nuouo ci dà raguaglio, che prima dell'anno 1329. il qual diede l'incendio, Mongibello non mandaua nè fiamme, nè fumo, Cum per plures annos absq; igne, & fumo fuisset. *De gli Antichi odasi Ouidio, che ne l'insegna.* Lib. 15. Met.

Nec, quæ sulphureis ardet fornacibus Aetna,
Ignea semper erit, neq; enim fuit ignea semper.

Appresso ne dà la cagione.

Nempe vt terra cibos, alimentaq; pinguia flammæ
Non dabit, absumptis per longum viribus æuum,
Naturæq; suum nutrimen deerit edaci,
Non feret illa famem, desertaq; deseret ignes.

E stile dunque di Mongibello di star senza fuoco per molti anni, e per molti anni ancora di ardere; laonde se per meati sotterranei il nostro Monte corrispondesse col Vesuuio, e co' luoghi di sopra rammemorati, quando egli arde, arderebbe similmente il Vesuuio, e gli altri, e quando cessa, cessarebbono pure i medesimi, però l'esperienza ci dimostra il contrario, perchè quando arde l'vno, non arde l'altro, espressissimo segno, che le cauerne sotterra non si congiungono insieme (se perauuentura ve ne sono) e non si somministrano vicendeuolmente le fiamme. Io non posso farmi capace, che da vn regno ad vn'altro diuiso per larghissimo spatio di mare, sotto la profondità delle acque, à distanza di piu centinaia di miglia vi si framettano spelonche, e vie, per le quali à bell'agio i fuochi di Mongibello trapassino alle contrade del Vesuuio, e de gli altri, e di là parimente trascorrano fin quà. È concesso, che vi si trouino tali strade, perchè il mare, che ondeggia à'lor fianchi, col suo impeto non si fà adito, e penetra dentro esse spelonche opponendosi al viaggio delle fiamme, & adacquando, e sommergendo il tutto in modo, ch'entro le viscere delle mon-

tagne

Digitized by Google

tagne non rimanga piu seme di scintille? e se la profondità delle cauerne è tanta, che trà quelle, e'l mare vi si fraponga grossissima sodezza di terra, e tale, che l'acque non possano penetrarla, com'esser può, che da si basso luogo l'incendio possa tant'alto sollenarsi? poichè habbiam veduto, che il fuoco di Mongibello non hauendo possanza di sospingersi insino alla piu alta Voragine, ch'è sempre aperta, ruppe con violenza ne' fianchi in piu d'vna parte, ilche non haurebbe fatto con tremuoti, & ismisurato sforzo, se colà col suo corso ordinario peruenire potuto haueße; in oltre se Mongibello frà diciotto mesi di continuato incendio nell'anno 1634. 1635. 1636. hà cacciato fuori tanta copia di materia, che senza marauiglia, e stupore mirar non si può, perchè non ne hà egli somministrato qualche particella all'amico Vesuuio, & à gli altri confederati per quei sotterranei sentieri, che à ciaschedun di loro son communi? Arse il Vesuuio l'anno 1631. buttò quantità immensa di cenere, perchè di questa non ne fè parte al suo Mongibello? e pur Mongibello all'hora ardea nelle parti di dentro, e le strade doueuano esser calcate dalla continuatione de gl'incendi. Quindi è, che ciascuna di queste focose Montagne solamente nel suo territorio signoreggia, dalle vicine contrade prende la dispositione, & alimenti del fuoco, nè Mongibello corrisponde à Vulcano, non che al Vesuuio, & à piu rimoti luoghi.

XIV. Entriamo nella dichiaratione della materia del fuoco di Mongibello; questa sempre vna è stata in tutti gl'incendi, come per tutte le contrade del Monte ampiamente sparsa si vede. La qualità di quella, che fu buttata, quasi cento anni sono, e di ogni altra piu antica si scorge esser la medesima con quella de gli anni passati 1634. 1635. 1636. Liquida esce dalla Voragine, & vscita à conuertirsi in nera, e dura pietra à poco à poco comincia, la qual poscia in processo di tempo, per cagion delle pioggie, e di altri accidenti, perdendo alquanto della negrezza, e sodezza, biancheggiante si dimostra, e fragile nell'estreme parti, sichè si conuerte in arena. Mongibello fà di questa materia masse grossissime atte à fabrica, delle quali alcune sono densissime, ne manda pur picciola, e minuta in guisa di poluere; ci dona ancor pomici, & altre pietre leggiere. La materia fluida, ch'è molto simile al liquefatto metallo, oue hà luogo pendente, colà s'incamina à somiglianza dell'acqua, però talnolta fà corso contrario, perchè douendo precipitarsi nel basso, và di fianco, ò à dietro sù la banda montosa, e ciò fà, perchè conuertendosi, ò conuertita in sasso si oppone alla parte liquida, che appresso siegue, la qual pure s'indura in pietra vietando il passo alla contigua; quindi è, che assai volte fatto ponte di sè stessa per hauer prodotte alcune concauità scorre sotto occultamente. Queste concauità talhora son tali, che s'hanno in vso di capanne à commodo del bestiame. La materia in vn piccolo, e stretto torrente si può toccar con bastone, ilqual si accende, e quando è quasi indurita ancorchè infocata, e rosseggiante non può penetrarsi con legno, nè men con ferro. Io vi hò buttata su'l canale acceso vna ponderosa pietra, laqual non penetrò punto, però era portata à galla dal torrente; persona così ardita, e sicura vi fu, che posto il piede sù questa pietra passò all'altra riua.

Il fe-

Digitized by Google

Il fetore del fiammeggiante fiume dimostra, che'l solfo vi hà grandissima parte, & io molte pietre hò vedute tinte di color sulfureo; v'entra ancora il bitume, e quãtunque Scipione Porcio nell'opera di sopra addotta si affatichi à dire, che Mongibello non habbia bitume, la qual proua non sò, come far si possa, pure nel fine l'ammette con qualche contraditione delle cose predette. Il Fazzello nel testo, che poco prima citammo, fa fede del bitume. Aetna cum deficiente iam materia sulphurea, & bituminosa. *Indi ancora.* Erat autem profluuij materia sulphurea, & bitumine mista. *Il Maseulo nell'opera sudetta dice, che la Nafta è specie di bitume; e noi sappiamo, che il famoso lago de' Palici dalla voce Nafta è detto Naphthia, e volgarmente per tutto Nafiithia non per altro, se non per l'abondanza di tale specie di bitume, che hà, oltra quella del solfo; l'istessa qualità ritengono à largo campo i vicini terreni, perlochè si può di certo affermare, che le falde di Mongibello nõ molto rimote dalle contrade di Nafiithia corrispondono a' medesimi luoghi, donde poi si venga à disporre la materia per ardere, oltra la participatione hauuta con l'altre parti, che hà d'attorno. Anzi gli scrittori, i quali trattano del solfo, e del bitume, li fanno di cotanto amiche, e congiunte qualità, che l'vno par, che tiri seco la compagnia dell'altro.* Lib. 4

Soli non sono il solfo, il bitume, & altri minerali mescolati con la terra alla compositione dell'Etnea focosa materia, perchè vi si meschiano altresì quasi tutti i metalli, & i piu pregiati, e ferro, e rame, & argento, & oro. Ne rendon proua euidentissima molte pietre prodotte dal fuoco di Mongibello, che si serbano hoggidì appresso diuersi, delle quali non poche io medesimo ne hò vedute, e vi si scorgono i granelli dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro. E certissimo, che tal compostura dipenda dalla miniera, che il Monte hà seco, o dalle vicine, e specialmente da quelle di Fiume di Nisi, Terra discosta dalla radice della Montagna à pena per quindici miglia, & oltra modo fecondissima d'ogni genere di metalli, ed io ne sono stato l'osseruatore di presenza. Questa materia dunque non deue dirsi dall'intutto terrea, nè sulfurea, ò bituminosa affatto, nè meno hauer puo luogo trà i minerali, ma vn composto, e mescuglio di tutte le sudette cose, onde trattando il Porcio della medesima ben dice, mentre la chiama d'ambigua natura.

Imo potius videatur ambiguæ naturæ, cum partim cõmunicet cum lapidibus, eo quod vertitur in saxa, partim symbolum habet cum metallis, eo quod liquescit, quod metallorum munus est. *E poco dapoi.* Ex quibus probabiliter perlegere licet materiã huiusce Aetnæam sub nullo penè mineralium genere simplici cõprehendi (vt dixi) sed mixto tùm à lapideo, tùm à metallico participio, equidemque vtriusque conditiones sortitur. *L'anno 1635. i curiosi, & osseruatori dell'incendio scoperssero sì gran copia di sale Ammoniaco prodotto dal fuoco Etneo, che raccoltone grosse some ne fer baratto in Catania, in Messina, & altroue con acquisto di buon guadagno. La maggior parte è di color bianchissimo, ve n'è rosso, giallo, azzurro, violato.*

Digitized by Google

violato, è vario di mescolati colori, i quali par che prenda dalle vene de' metalli. Non poca difficoltà è quella, che s'agita trà' professori dell'eruditione, se à tal materia si dia generatione, ouero accrescimento, poichè si conosce essere stata cotanto copiosa, ch'è durata per tanti secoli, e di quà si possa ancora argomentare, che sia per durare nell'auuenire. Molti de gli Antichi, & anco de i Moderni ve l'attribuiscono volontieri, à i quali è contrario Scipione Porcio gran Filosofo dell'età nostra; ei nell'opera piu volte da noi citata così ne tratta.

Supereſt nunc tametſi breuibus non minus ſcitu dignum indagare, quæ ſit cauſa eius perpetuitatis, cum videatur perpetuò durare. Quòd enim difficultatem adauget, eſt, quippe cum materia Aetnæ incendij ſit finita, ac tranſacta ſint tot ſecula, ac ſemper Aetna ignem intus cõcepiſſet, incendiaque ferè ſemper, tametſi ſucceſſiuè eructaſſet, procul dubio deberet eſſe conſumpta. Ad quod rurſus Iuſtinus, Lucretius, ac Bembus ibidem reſpondent, ideò ignem Aetnæ ſemper perdurare, eò quod materia Aetnæ eſt tellus, ſeu terra, quæ eſt adeò fœcunda, vt ſemper ſeipſam parturiat, ita vt licet ignis ſemper aliquid ipſius conſumat, ſemper itidem eius quippiam gignit, nempe velint materiã huiuſce ſemper humectari ab vndis marinis partes telluris minus reſiſtentes exedentibus, à quibus continuè quidam vapores, tametſi frigidi, humidique frequenter eleuantur, ac ferè continuè illi materiam ſubminiſtrant, quibus continuè alitur, ac ob id putarint Aetnæ incendium eſſe quaſi perpetuò duraturum. *Et appreſſo.*

Idcirco magis probabiliter reſponderim, quòd tametſi materia incendij Aetnæ adhuc duret, non euenit, quia aliunde alimentum ſuſcipiat, cum ſit impoſſibile (vt ſatis ex dictis liquidò conſtat) ſed quia materia mineralis eſt admodum profunda, ac ampla iuxtà Mõtis magnitudinem, quæ ob id tranſacta ſint tot ſecula, adhuc tamen perdurat, quæ licet ſit admodum diminuta, nondum tamen eſt conſumpta. Primum nobis ſatis conſpicuè præſeferunt Aetnæ eiectamenta, quæ ſunt multò minora hiſce temporibus, quàm centenos, ac eò magis millenos ante annos, quandoquidem referente Diuo Auguſtino lib. 3. de Ciuitate Dei cap. vlt. incendia Aetnæ olim fuerunt adeò ingentia, ac exuberantia, vt vſque ad ripas maris prope Catanã decurrerint, quod eorum ſaxa, quæ adhuc apparent Onginæ, ac prope Caetum apertè teſtantur. Atqui hac noſtra tempeſtate hæc eiectamenta Aetnæ multò minora apparent, eo quod vix perbreui quodam tractu progredi ſolẽt.

Lib. 4. *Però il Maſculo huomo dottiſſimo, il cui parere io ſeguo, ammette cotal generatione di materia, onde nel Veſuuio in queſta maniera diſcorre.* Sed vndenam, & ex qua matrice noua deinde progenies ſulphuris, ac bituminis exiſtit, quæ iterum, atq; iterum alat incendia? de hoc ſanè ita quæritur, vt de

cætera-

Digitized by Google

cæterarum rerum ortu, atq; ſobole; nimirum prouida ſatis natura eſt, ac materiam mira quadam ratione propagat. Hinc ille perpetuus rerum orbis, & perennis in elementis quaternarum virium compenſatio certis quibuſdam terminis vices ſuas diſpenſantium, quemadmodum enim anni circulus quaternis diſtinguitur vicibus, alijs partibus poſt alias ſuccedentibus, & per eoſdem ambitus vſque recurrente tempore, pari modo & elementa viciſſim ſibi ſuccedentia mutantur, & quod incredibile videri poſſit, dum mori videntur, perennant; remetiuntur idem ſtadium, & ſurſum, atque deorſum per eamdem curſitant viam; hæc enim velut accliuis incipit a terra, quæ liqueſcens in aquam mutatur, aquæ porrò vapor in aerem, hic in ignem extenuatur, ac decliuis altera via deorſum tendit a capite, igne per interitum ſubſidente in aerem, hoc verò ſe denſante in aquam, huius liquore craſſeſcente in terram; ſic naturis his, ex quibus corpora conſtant omnia, ſurſum, deorſum, vltrò, citròq; commeantibus mundi partium coniunctio cõtinetur, & quadam reciproca viciſſitudine cuiuſq; damna reſarciuntur. Expirat autem ex immenſis illis, profundiſq; voraginibus caloris vi continenter fuligo quædam, quæ fomitem vegetat. Propagatur igitur bitumen, ac ſulphur per ſingularum partium incrementum, vt cætera genera foſſilium, nouum ſubinde alimentum ſufficiente natura. Præbet verò & alteram huius propagationis cauſam circumfluum, vel proximum mare; aperit hoc, vti diximus, dilatatq; vias, nam vbi vis ignis poteſtatem expirandi, atq; expatiandi non habet, extinguitur. Sufficit item mare pinguem ſui partem radicibus primis, deniq; compingit penitus in cauernas flatus, qui excitent in præiacentem fomitem flammas. *E poco poi.*

Mirabitur enim fortaſſe quiſpiam, cur, cum tantum materiæ ſit hinc egeſtum, nullum ferè illic decrementum ignis ſit animaduerſum; ſed nimirum non eſt in prouidendo parca natura, neque ita vni fomitem ſubminiſtrat, vt illum ſubtrahat alteri, habent Aetna, cæteraq; loca flagrantia ſatis alimenti, perenni quadam propagatione materiæ, præſertim, vt dictum eſt, vicino mari. *Dalle autorità di ſopra citate de gli antichi, e de' moderni ſi hà manifeſta cotal generatione di materia.*

Intorno à quello del Porcio, che la materia minerale ſia molto ampia, e profonda, e perciò non ſi ſia conſumata, e ſia per durare ancora, riſpondo, che l'iſteſſo è contra lui, perchè ſe mi ſia conceſſo, che la materia non ſi generando ſi caui ſempre dal pauimento di Mongibello, &, acciochè non debba mancare, ſia profondiſſima, & ampliſſima, ſegue, ch'eſſa per la innata ſua grauezza dalle baſſe, e profonde parti non potrebbe ergerſi inſino alle ſpalle del Monte, non che alla voragine, che ſtà nell'alto; e ſe per auuentura concedeſſimo, che vi ſi ergeſſe, arriuarebbe

Digitized by Google

lenta, e senza spirito, sichè non haurebbe forza di rompere; oltra che se calcular volessimo la quantità della materia vscita solamẽte l'anno 1634. 1635. e 1636. peruenirebbimo à profondità immensa; io non sò assegnare il calculo, però potranno considerarlo i curiosi, poiche la materia si stende in lungo nõ manco à diciotto miglia, comprendendoui tutte le braccia, che nascono da i torrenti. L'ampiezza in alcune parti arriua à due miglia, in molte ad vn miglio, in moltissime alla metà, e quarto di miglio. L'altezza della Sciara è tanta, che rappresenta montagne di disordinate rupi. Hor ciascheduno con giudiciosa coniettura rileui, che profondità di fossa lasciar debbia sì copiosa materia. Aggiungiamoui di piu tanti incendi, che dal principio del mondo Mongibello hà prodotto; è forza dire, che la fossa della cacciata materia penetri insino al centro della terra; e di là quella come può sublimarsi? come può fraccaßare le durissime parti del Monte? e perchè da sì bassо luogo và sempre diritta verso il corpo di Mongibello? perchè non esce di banda a molte miglia lontano? perchè non s'incontra con tanti fiumi, con tante vene d'acque, che serpendo dentro le cõtrade di Mongibello le tagliarebbono la strada al camino? e pur la Montagna ne possiede atterno innumerabili, e grandi, e di continuo flusso. Perchè questa fossa così profonda non ritruoua entro le viscere della terra l'ossa di essa, che sono i sassi, e le rocche grandissime, per lo cui intoppo la materia sia costretta di deuiare altroue à lontanissimo spatio, e liberar Mongibello da sì brutta infestatione? Non mi si potrà dire, che il fuoco Etneo è tale, che liquefà le pietre, imperochè non hà tal forza, del che ne fan fede le migliaia delle persone, che l'han veduto; onde quel di Virgilio

Lib. 1. Georg. liquefactaq; voluere saxa *s'intende de' sassi, che nuouamente son formati dal fuoco, e non de gli antichi, e natiui, che per le campagne si ritrouano, i quali nè rimangono solamente incrostati, non liquefatti. Inoltre à che altezza di profondità arriuarebbe questa fossa per la copia della materia, che vscisse ne' tempi futuri di quà à piu migliaia d'anni? di certo direbbimo, che la natura sarebbe affatto disordinata: à che proposito render vacua la terra, la qual prima fè piena, e soda? In somma io non ritruouo ragione, che in questo acquetar mi possa.*

Rimane di rispondere à quell'altro di Scipion Porcio, ilqual vuole, che la materia mandata fuori di Mongibello ne' suoi tempi fù assai minore di quella, la qual fù buttata cento, e mille anni auanti; e che à relatione di S. Agostino il torrente del fuoco trascorse insino à Lognina, & alla riuiera del mare, cosa, che all'età nostra non è auuenuta, argomentando da ciò, che stia quasi per mancare; ei senza dubio intende quell'incendio, che scendendo insino a' liti di Lognina occupò il Porto, ma non è questo quello, del quale S. Agostino ragiona, ilche si spiegherà à suo luogo nelle materie del Porto; però se il Porcio al presente viuesse osseruando l'immensità di questo incendio, manifestamente riconoscerebbe, anzi il confessarebbe, che la materia gittata sola ne gli anni sopradetti è piu copiosa quadruplicatamente di quella, che arriuò à Lognina, poiche la medesima, la qual'hoggi appare vscendo da parte vicina fè corso di cinque, ò sei miglia con poca larghezza, e per questo fin'al mare peruenne;

ma

Digitized by Google

ma questa de' nostri tempi hà fatto camino, come hò detto, di diciotto miglia, perchè vscì dal mezzo della Montagna; nè s'è contentata di far via diritta, come quella di Lognina, perchè si è dilatata per Leuante, per Mezzogiorno, e per Ponente, producendo da ciascun lato larghi fiumi, e quasi innumerabili; sichè la commettura, sù la quale si fonda il Porcio, non sodisfà. Le sudette ragioni mi valeranno ancora contra coloro, i quali vogliono, che la materia si caui dalle parti interiori del Monte, facendo Mongibello quasi vacuo di dentro, & in guisad'vna caraffa, e perciò con pericolo di cadere vn giorno à terra, e di dissiparsi dall'intutto, quasi che la natura l'habbia fatto per distruggerlo, e non per mantenerlo in piede insino alla fine del Mondo.

A quanto hò detto aggiungo, che se il fuoco si pascesse di quella materia, della quale costa il Monte, l'haurebbe già disfatta migliaia d'anni à dietro, ma noi ne osseruiamo il contrario, perchè ne' passati incendi Mongibello hauendo fatti tanti, e sì diuersi buchi per tutto il suo corpo, non solamente non si è scarnato, ò indebolito dalla parte di dentro, ma si è reso piu forte, e quasi empiastrato d'acciaio, poichè il luogo, nel qual egli vna volta hà rotto, s'è fabricato, e chiuso in modo con la medesima materia, che non v'è memoria, che per esso vn'altra volta vi sia vscito il fuoco. Se le coste del Monte à pena han terreno, il quale qualche fiata non sia stato pertugiato, e conquassato dagl'incendi, e tremuoti, e poscia otturato affatto, e serrato, perchè douendo il fuoco vsar violenza l'hà da fare con tanto sforzo contra le vene, e sode membra della Montagna, e non contra quelle, che fur prima aperte, & indebolite? argomento non lieue à far proua, che queste son piu munite di quelle. E se piu volte s'è veduto sbassarsi il cocuzzolo della cima per la violenza del fuoco, dico, che tal parte sbassata s'alzò prima per la vehemenza di esso fuoco conuerso in pietre, ouero delle pietre buttate fuora con violenza, ed io ne fono stato l'osseruatore; sichè questa materia come s'è disordinatamente accumulata sù quei margini della voragine, così poi per la medesima violenza s'è precipitata nel basso, ma non dirai perciò essere rouinata parte viua del Monte (se non sia poca, e di niuna consideratione) ma distaccata da lui, e straniera, e tale, ch'ei la rifiuta, e discaccia. E se Mongibello indugia à buttar fuoco poco piu, ò poco meno di anni ottanta in cento, con efficacissima ragione debbiamo attribuire la cessation dell'incendio alla mancanza della materia, & alla nuoua generatione di quella, poichè sendosi consumata affatto la primiera, per arder di nuouo bisogna aspettare la produttione della nuoua, la quale col progresso del tempo si genera. Però se diciamo, che ardono le parti del Monte, siam costretti di concedere, che debbono arder sempre, e non con interuallo di ottant'anni, ò cento, poichè al Monte non può mai mancar la materia dall'hora, che cominciò ad ardere, se non quando sia distrutto.

Circa la generatione della materia potranno alcuni oppormi, che quella poca parte, la qual si genera, deue arder subito, e non indugiare ottant'anni, ò cento, finchè si raccolga insieme tutta la massa; alche rispondo, che talvolta arde subito, e

Digitized by Google

talvolta dimora secondo la disposizione, e le cagioni, che se le rappresentano, e per non esser'anco matura ad accendersi; anzi mentre arde, se ne può generare altra nuova; quindi è, che il fuoco cominciato dall'anno 1603. è durato insino al presente anno 1638. nè sappiamo, quando sarà per finire.

La cessatione de' tremuoti, e'l proseguimento del continuo incendio ne argomentano, che la materia se gli và somministrando in modo, che gli vale per cibo, sichè pare, che tanta se ne generi, ò raccoglia, quanta nutrir possa le fiamme, però senza tremori, perciochè se il Monte fosse di quella in molta copia ripieno, rumoreggiarebbe co' terremoti, come fe nel principio. Pur dirò, che le pioggie sono non poca parte di questa generatione, le cui acque lambicandosi per diuersi pori della Montagna mescolate co' minerali, e con la terra producono vn fiore à somiglianza del salnitro, il quale per lungo corso di tempo in quei luoghi sotterranei maturatosi diuien disposto ad accendersi; questo ageuolmente ancora può esser'accresciuto da gli humori delle acque marine, che v'entrano per bassi, e secreti meati.

Veniamo à quel, che vuole Seneca nell'Epistola 79. Si hæc mihi perscripseris, tunc tibi audebo mandare, vt in honorem meum Aetnam quoq; ascendas, quam consumi, & sensim subsidere ex hoc colligunt, quòd aliquanto longiùs nauigantibus solebat ostendi. Potest hoc accidere, non quia Montis altitudo desedit, sed quia ignis euanuit, & minus vehemens, ac largus effertur; ob eamdem causam fumo quoque per diem segniore. Neutrum autem incredibile est, nec Montem, qui deuoretur quotidie, minui, nec ignem non manere eumdem, qui non ipse ex se est, sed in aliqua inferna valle conceptus exæstuat, & alibi pascitur, in ipso Monte non alimentum habet, sed viam.

La cessatione del fuoco non è causa, perchè Mongibello non appaia à' naviganti così di lontano, come apparir solea (se pur cotali naviganti non s'ingannano) ma la ruina delle pietre accumulate su la bocca della voragine superiore; nè meu concedo, che Mongibello sia dinorato ogni giorno, e perciò manchi, ma stia sempre il medesimo, se non in pochissima quantità di lieue consideratione. Nè di quell'altro appagar mi posso, che il fuoco di Mongibello risieda come in tribunale in qualche bassa valle, sichè habbia solo la strada nel Monte, ma non l'alimento, e ciò parmi, che venga prouato ancora dal Masculo. Non ignoro quemdam e sapientibus olim ita philosophatum, vt putaret Aetnæum ignem alibi alimentum, in Monte viam habere, mihi certè dicendum videtur, & e communi illo Promptuario, quod sub terra esse Plato, alijque multi senserunt, hunc ignē existere, & sub ipso etiam Vesuuio educari, atq; enutriri cùm sulphure, tùm bitumine in primis eo, quod instar olei e petris emanat, adeòq; ignem non modò hic viam habere, sed pastum.

Lib. 3. Lib. 4.

Mongibello, e gli altri monti focosi per molti anni non ardono, perchè manca la materia sulfurea, però hauendo copia di quella tantosto cominciano à dar fiamme.

onde

Digitized by Google

onde non han bisogno del Frontuario per proueder si dell'incendio, che sol dalla materia, e da' venti è cagionato. A che dunque fu creata questa gran conca d'ineffabil fuoco? e come si mantiene per sempre? se non fù creata, ma si generò poi, ciò fù per l'opportunità, e disposition della materia, la qual cessando cessar deue parimente sì vasta, & inutil fornace. Ma tanti fuochi per sì varie strade somministrati come non s'incontrano con centinaia di grossi fiumi, che serpono per le vene della terra? come non si distruggono per sì potente contrario? io riuerisco i seguaci di tal'opinione, però à me basti di hauer esplicato il mio sentimento.

DEL RATTO DI PROSERPINA.

Cap. III.

Spiegate le qualità del Rè de' monti Etna grande, scenderemo al Ratto di Proserpina, come in esso auuenuto, & vna delle pertinenze della nostra Città.

Lascio quella irragioneuole, e mal fondata opinione di alcuni pochi, i quali non in Sicilia, ma altroue costituiscono l'auuenimento della rubbata Proserpina, poscia chè al consenso vniuersale de' piu graui, & approuati scrittori, & alla base dell'historia, su la quale furno intessuti tanti fregi di Poetiche inuentioni, apertamente s'oppongono, essendo lei nata, e nutrita nelle contrade di Catania, come ne' superiori discorsi esplicato habbiamo. I.

Insorge vn'altra sentenza, che à primo aspetto apparisce irrefragabile, la qual ad Enna hoggi Castrogiouanni attribuisce il caso della rapita Proserpina, e questa ad eccellenti, & antichi Scrittori s'appoggia, tra' quali v'è il nostro Diodoro nelle historie, Cicerone contra Verre, Liuio, & altri, che a' vestigi di costoro s'auuiano. Par forse, che questa affermatione si corrobori dal Tempio di Cerere, e dal culto di essa, e di Proserpina, Deità da gli Ennei sommamente celebrate. A maggior'appoggio vi si aggiunge il Lago da loro stimato Perguſa, e la Grotta, dalla qual vogliono, che vscito sia Plutone per eseguire il furto della Donzella, le quai memorie in Enna dimostrarono, & hoggidì ancora gli scrittori dimostrano; nondimeno con buona pace di tanti Huomini da noi sempre riueriti, e lodati diciamo, che nõ in Enna, ma nelle sponde di Mongibello accadde il rubbamento di Proserpina; le prouue son così chiare, e manifeste, che se Diodoro, Cicerone, Liuio, e gli altri à tempi nostri viuessero, con esso noi risolutamente acconsentirebbono. II. Lib. 5. Lib 4. Lib. 24.

Prima è di mestiero far nota l'età di Proserpina, il cui Ratto (se stiamo all'autorità d'Eusebio nella Preparatione Euangelica) fu quasi anni ducento prima della guerra Troiana, benchè noi piu antico prouar lo potrebbimo, imperochè egli fà Cecrope Rè di Athene per anni quattrocento prima della distruttion di Troia, e'l primo introduttore dell'adoration di Gioue, e dopo lui quasi nel tempo di mezzo frà la detta distruttione mette il Ratto di Proserpina, però il culto della Gentilità si può prouar piu antico; Eusebio in quel trattato fà forza contra la modernità de gli Dei III. Lib. 10. cap. 3.

Digitized by Google

de' Greci, e però ne' bassi secoli gli adduce. Hor'io sù questo non entro in contesa con Eusebio; mi contento di statuir Proserpina nella medesima sopradetta età; vedasi all'incontro, se all'istesso corrisponda la prima origine, e fondatione d'Enna; Stefano Bizantio la pone da' Siracusani edificata. Enna vrbs Siciliæ à Syracusanis condita septuaginta annis post ipsas Syracusas. Il Fazzello dall'istesso trascriue. Enna, inquit Stephanus Byzantius, vrbs Siciliæ Syracusanorum duce Enno ędificium est. Il Cluuerio vuol, che quell'Enno, Capitano de' Siracusani non si ritruoui nel testo di Stefano, e scusa il Fazzello, che peravventura si sia incontrato in qualche scorretto esemplare, anzi l'istesso nome d'Enna deriuato dal Verbo Greco ΕΝΝΑΙΩ Ennæo, che significa habitare (veggasi il Thesoro di Henrico Stefano) dà chiarissimo indicio della medesima nuoua habitatione cominciata da' Greci. Il Cluuerio dapoi calculando gli anni del nascimento d'Enna principiata da' Siracusani già Greci di natione la dona all'anno secondo della vndecima Olimpiade, il qual cade poco meno di anni settecento dopo Proserpina. Hor se la città d'Enna, e'l nome istesso non erano al tempo di Proserpina, come ammetter possiamo il Ratto di lei in luogo non habitato? pur è forza di concedere, ch'ella essendo figlia di Cerere, Reina di Sicilia stesse in habitata città, la cui stanza fusse nota per fama al predatore Orco Rè de' Molossi.

Lib. 10. Dec. 1.

Lib. 2. cap. 7. Antic. Sicil.

Inoltre il Tempio di Cerere in Enna non è di quella antichità, ch'altri può crederssi, perchè fu fondato da Gelone Rè de' Siracusani (l'afferma Diodoro nelle historie) ducento, & alcuni anni dopo l'edificatione della Città; ilche fe Gelone, acciochè per mezzo della celebrità di Cerere si recasse frequenza di popolo alla nuoua habitatione d'Enna da' suoi Siracusani cominciata. Nè prima di esso Gelone s'hà memoria alcuna del culto di Cerere in Enna. Quindi giudichiamo, che le Vergini Assorine (come racconta Diodoro nell'epistola 90. del 1. lib.) non sarebbono venute al Tempio di Cerere in Catania per sì lungo viaggio, nel quale furono rapite, se in Enna, che ad Assoro stà di vicino, e dirimpetto, vi fosse stato altro Tempio dedicato à Cerere. Diuersa ragione s'hà delle cose di Catania, perchè secondo le proue nel primo libro esplicate la Città fù prima di Proserpina, e'l Tempio di Cerere và del pari con l'antichità di essa.

Lib. 11.

IV. M'opporranno gli Ennesi, da che ragione dunque fur mossi così famosi historici Diodoro, e Liuio, e quel dottissimo, e facondo orator Cicerone ad attribuire ad Enna l'infortunio della tolta Proserpina? Fò piano il tutto; è natura di ciascheduno, e maggiormente di qualunque città di appropriarsi gli altrui pregi, e massime quando par, che vi accompagni qualche congruenza, ò colorato argomento. Il Tempio di Cerere, ch'hebbero gli Ennesi, cominciò à diuenir famoso non solo per la frequente concorrenza de' forastieri, ma per l'appresa diuotione de' cittadini, i quali possedendo attorno latissime campagne aratorie, perchè raccogließero da' loro territori in abondanza il seminato grano, con estraordinario affetto riueriuan Cerere stimata Dea del frumento, e solennizzauan la festa di lei, come larga

donatri-

Digitized by Google

donatrice (à lor credenza) delle vettouaglie, e di ciò, che produce la terra; e percioche quei terreni, i quali son de' migliori di Sicilia, render sogliono à marauiglia, gli Enneſi cominciarono à dar fama, che iui nata foſſe Cerere, & iui anco ſeguito il Ratto della figlia Proſerpina; al che giouò l'ageuole ſcãbio della voce Etna, oue nacque eſſa Cerere, e fù rapita Proſerpina, in quella d'Enna, laonde vi ritrouaron ſubito vn Lago à lor vicino dicendo eſſer quello di Perguſa, & anco la Grotta, donde finſero eſſere vſcito Plutone à rubbar la Giouane, quaſi in Enna ſolamente ſi ritruouin laghi, e grotte, non vi eſſendo contrada in Sicilia, che non ne habbia. Hor Diodoro, Liuio, Cicerone, e gli altri ſeguendo il commun grido de gli Enneſi, ſenza eſaminare i lor meriti, e come di paſſo ſcriſſero auuenuto in Enna il Ratto di Proſerpina; anzi dirò io, che Diodoro perauuentura fù il primo, il qual poſe in iſcritto queſto rapimento di Proſerpina à fauor d'Enna, da cui preſero gli altri la notitia, perchè Agira hoggi S. Filippo Patria di lui ſendo vicina d'Enna, e l'huomo naturalmẽte inchinando ad affettionarſi à i luoghi vicini, facil coſa fù, ch'eſſo Diodoro hauendo piene l'orecchie della fama, e vanto de gli Enneſi ſuoi domeſtici, deſſe al paeſe loro il caſo di sì nobil rapina, e non alle contrade di Catania per lungo tratto diſcoſte, oue forſe non hebbe prattiche, e conoſcenze. Però Claudiano Egittio di natione, Poeta celebre, e trà gli antichi per eruditione, e Poetica leggiadria lodatiſſimo facendo materia d'vna ſua opera il Ratto di Proſerpina, che in trè libri deſcriſſe, non di paſſo, e ſenza eſamina delle coſe, come vſarono i ſudetti, ma fondatamente, e con certezza, che à lui coſtà, ſcriſſe in Etna il rubbamento di eſſa Proſerpina. Niun, che profeſſi lettere, imaginar ſi può, che vn dotto Huomo, qual'egli fù, faccia obietto della ſua Poeſia quel luogo, oue mai non ſia ſtato tal'euento accaduto.

V. Appo me incomparabil marauiglia ha cagionato Filippo Cluuerio, dotto inuero, e diligente ſcrittore ne' luoghi dell'Antica Sicilia, ch'egli deſcriue, quantunque la ſouerchia diligenza in alcune coſe l'habbia fatto à lontaniſſimo ſpatio trauiare. Coſtui nel Ratto di Proſerpina opera di Claudiano hauendo appreſo, e così fermamente nel ceruello ſtabilitoſi, che il Ratto fuſſe in Enna auuenuto, e così pure intendeſſe Claudiano, non attendendo ad altro, ſe non à corroborar la falſa impreſſion ſua, con diſauueduta preſuntuoſità ardiſce di emendare in eſſo Claudiano le voci d'Etna rettiſſime in quelle d'Enna ſcorrettiſſime, deprauando, e ſtorcendo il morto Poeta, che viuendo ben diſſe, bene ſcriſſe, ben fu traſcritto, e beniſſimo impreſſo, poichè non ſi auuede, che i Giganti, i Ciclopi, e l'incendio di Mongibello, de i quali in quella Poeſia ſi fà ricordo, per niuna ragione appartener poſſono ad Enna, la quale affatto ne manca. Adduco le medeſime parole di eſſo Cluuerio. Sed omnium ſæpiſſimè erroris admiſſus in Claudiani Poemate, quod de Raptu Proſerpinæ priuatim compoſuit. Sic lib. 2. pro Aetna repone Enna in his verſibus. Lib. cap.

Viderat herboſo ſacrum de vertice vulgus
Enna parens florum, curuaq; in valle ſedentem
Compellat Zephyrum. Et appreſſo.

Digitized by Google

Sic eodem lib. 2. postea pro Aetna repone Enna, vbi Proserpinam ita ad loquitur Pluto. Nec mollia desunt

Prata tibi, Zephyris illic melioribus halant
Perpetui flores, quos nec tua protulit Enna.

Et item lib. 3.

Namq; videbatur tenebroso obtecta recessu
Carceris, & sœuis Proserpina cincta catenis,
Non qualem Siculis olim mandauerat aruis,
Nec qualem roseis nuper conuallibus Ennæ
Suspexere Deæ. Et eodem libro postea.
Prima Venus campos, Ennæaq; rura maligno
Ingerit adflatu, vicinos callida flores
Ingeminat, meritumq; loci velut insçia quærit.

Il Cluuerio soggiunge. Verùm hæc paulò prolixius repetijmus quo magis constaret legendum esse omnibus istis locis pro Aetna, & Aetnæa mendosis vocabulis Enna, & Ennæa. *Claudiano in tutti quei trè libri del Ratto di Proserpina, e specialmente ne' sopradetti luoghi ragiona sempre di Etna, e non di Enna, & à Cerere dà titolo di Etnea, e non di Ennea; nè giona al Cluuerio l'hauer per compagno in questo apparente fallo il Turnebo. Il Poeta intende, che Proserpina sia stata rubbata in Etna, e non in Enna, ilche prouiamo euidentemente col medesimo Claudiano, ilquale nel primo libro descriuendo Sicilia, e Mongibello, oue fu serbata Proserpina, dimostra manifesto, quanto io dico, ma per maggior chiarezza ripiglio alquanto di sopra.*

Aetnææ Cereri proles optata virebat
Vnica, nec tribuit sobolem Lucina secundam;
Fessaq; post primos hæserunt viscera partus
Infœcunda quidem, sed cunctis altior extat
Matribus, & numeri damnum Proserpina pensat,
Hanc fouet, hanc sequitur; vitulam non blandius ambit
Torua parens, pedibus quæ nondum proterit arua,
Nec noua lunatæ curuauit germina frontis.
Iam vicina toro plenis adoleuerat annis
Virginitas, tenerum iam pronuba flamma pudorem
Solicitat, mistaq; tremit formidine votum.
Personat aula procis; pariter pro Virgine certant
Mars clypeo melior, Phœbus præstantior arcu,
Mars donat Rhodopen, Phœbus largitur Amyclas,
Et Delon, Clariosq; lares; hinc æmula Iuno,
Hinc poscit Latona nurum; despexit vtrumq;
Flaua Ceres, raptusq; timens, heu cæca futuri,

Comitten-

Digitized by Google

Commendat Siculis furtim sua pignora terris.
Infidis Natam laribus commisit alendam,
Aethera deseruit, Siculasq; relegat in oras
Ingenio confisa loci. Trinacria quondam
Italiæ pars vna fuit, sed pontus, & æstus
Mutauere situm; rupit confinia Nereus
Victor, & abscissos interluit æquore montes,
Paruaq; cognatas prohibent discrimina terras.
Nunc illam sociæ raptam tellure trisulca
Opponit natura mari; caput inde Pachyni
Respicit Ionias protentis rupibus iras.
Hinc latrat Getula Tethis, Lilybæaq; pulsat
Brachia consurgens, hinc indignata teneri
Concutit obiectum rabies Tyrrhena Peloro.
In medio scopulis se porrigit Aetna perustis,
Aetna gigantęos nunquam tacitura triumphos
Enceladi bustum, qui saucia membra reuinctus
Spirat inexhaustum flagranti pectore sulphur.
Et quoties obtrectat onus ceruice rebelli
In dextrum, læuumque latus, tunc Insula fundo
Vellitur, & dubiæ nutant cum mœnibus vrbes.
Aetnæos apices solo cognoscere visu,
Non aditu tentare licet; pars cætera frondet
Arboribus, teritur nullo cultore cacumen.
Nunc mouet indigenas nimbos, piceaq; grauatum
Fœdat nube diem, nunc motibus astra lacessit
Terrificis, damnisq; suis incendia nutrit.
Sed quamuis nimio feruens exuberet æstu,
Scit niuibus seruare fidem, pariterq; fauillis
Durescit glacies tanti secura vaporis
Arcano defensa gelu, fumoq; fideli
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.
Quæ scopulos tormenta rotent, quæ tanta cauernas
Vis glomeret, quo fonte ruat Vulcanius ignis.
Siue quod obicibus discurrens ventus opertis
Offenso per saxa furit rimosa meatu,
Dum scrutatur iter, libertatemq; reposcens
Putrida multiuagis populatur flatibus antra;
Seu mare sulphurei ductum per viscera montis
Oppressis ignescit aquis, & pondera librat.

Hic

Digitized by Google

Hic vbi ſeruandum Mater fidiſſima pignus
Abdidit, & Phrygios tendit ſecura penates.

Ecco Cerere laſcia Proſerpina in Mongibello. Dò per auuertimento, che la parola In medio *appreſſo Claudiano s'intende mediterraneo; il Poeta ſtando sù l'iſteſſa memoria di Mongibello deſcriue appreſſo la ſtanza di Proſerpina.*

Deuenere locum, Cereris quà tecta nitebant
Cyclopum firmata manu; ſtant ardua ferro
Mœnia, ferrati poſtes, immenſaq; nectit
Clauſtra Chalybs, nullum tanto ſudore Pyracmon,
Nec Steropes conſtruxit opus, nec talibus vnquam
Spirauere notis animæ; nec flumine tanto
Incoctum maduit laſſa fornace metallum.
Atria cingit ebur, trabibus ſolidatur ahenis
Culmen, & in celſas ſurgunt electra columnas.
Ipſa domum tenero mulcens Proſerpina cantu
Irrita texebat redituræ munera Matri.

Accenna il medeſimo nel principio del 2. lib.

Iamq; audax animi, fidæq; oblita parentis
Fraude Dionæa riguos Proſerpina ſaltus
(Sic Parcæ iuſſere) petit, ter cardine verſo
Præſagæ cecinere fores, ter conſcia fati
Flebile terrificis gemuit mugitibus Aetna.

Poſcia deſcriuendo il viaggio di Plutone, ilqual veniua per rubbare Proſerpina, fà, che calchi il gigante Encelado finto da' Poeti di ſoggiacere à Mongibello.

Iamq; per anfractus animarum Rector opacos
Sub terris quærebat iter, grauibuſq; gementem
Enceladum calcabat equis; immania findunt
Membra rotæ, preſſaq; graui ceruice laborat,
Sicaniam cum Dite ferens, tentatq; moueri
Debilis, & feſſis ſerpentibus impedit axem;
Fumida ſulphureo prolabitur orbita dorſo.

Nel 3. lib. adombra ancora la ſignificatione di Mongibello in quei verſi, nè quali Cerere così parla à Cibele.

Iam non vlterius Phrygia tellure morabor,
Sancta Parens, reuocat tandem cuſtodia cari
Pignoris, & cunctis obiecti fraudibus anni.
Non mihi Cyclopum quamuis extructa caminis
Culmina fida ſatis; timeo, ne fama latebras
Prodiderit, leuiuſq; meum Trinacria cœlet
Depoſitum; terret nimium vulgata locorum

Nobili-

Digitized by Google

Nobilitas; alijs ſedes obſcurior oris
Exquirenda mihi; gemitu, flammiſq; propinquis
Enceladi nequeunt vmbracula noſtra taceri.

Indi ancora.

An vicina mihi quaſſatis faucibus Aetna
Protulit Enceladum? *Dopo i lamenti di Cerere.*
Sic fatur, notæq; iugis illabitur Aetnæ
Noctiuago tædas inflammatura labori.

Chiama Mongibello conoſciuto da Cerere, perche ella vi hauea laſciata Proſerpina. Verſo il fine ſi ſpiega, che Cerere volendo cercar Proſerpina accende i Pini in Mongibello. Ciò fatto dopo gran lamentatione di eſſa ſegue il Poeta.

Sic ait, & prima greſſus molitur ab Aetna,
Exitijq; reos flores, ipſumq; rapinæ
Deteſtata locum ſequitur diſperſa viarum
Indicia, & pleno rimatur lumine campos.

Ecco i fiori raccolti da Proſerpina in Mongibello. Quel prima ab Aetna *dinota le falde della Montagna, nelle quali ſi veggono e fiori, e verdure, e campagne, perciò diſſe nel ſecondo* Aetna parens florum, *perciò pure chiamò vicino Mongibello; hò toccato queſto, affinche peravventura non ſi giudichi, che Claudiano intenda il Ratto di Proſerpina nell'alto, ouero ne' luoghi aſpri della Montagna. Per sì manifeſte proue habbiam reſtituito nella priſtina integrità lo ſtroppiato Claudiano.*

Non ſi termina fin quà la perſecutione di Cluuerio moſſa à dāni del nome d'Etna, perche corrompe anco il teſto di Solino, che à fauor noſtro ſi legge, ed è tale. VI.
Hic ibidem campus Aetnenſis, & omni vernus die, quem propter demerſum eſt foramen, quo Ditem patrem ad raptus Proſerpinæ Liberæ exeuntem fama eſt in lucem auſum. Inter Catinam, & Syracuſas certamen eſt de illuſtrium Fratrū memoria. *Il Cluuerio in vece di* Aetnenſis Cap. 1
porta Ennenſis. *L'autorità predetta hò cauata io da vn'antica editione vſcita in Baſilea l'anno 1538. Che Solino habbia voluto intendere Etna, e non Enna, pare, che ne porga indicio con le ſuſſeguenti parole della mentione di Catania* Inter Catinam, &c. *Ma con chiarezza lo dimoſtra in quello chiamando Forame la Grotta, perche la ſaua noſtra veramente nō è grotta, ma vn'apertura in vn piano à ſomiglianza d'vna foſſa; non è tale quella d'Enna, laonde la ſcrittura di Solino eſpreſſamente milita per noi contra Cluuerio.* Lib. 2 cap. 7

Euui ſimilmente Ariſtotele, ilquale nell'operetta delle coſe marauiglioſe ſcriue in queſta guiſa. Siciliæ mons eſt Aetna nomine, in quo antrum quoddam ineſſe traditur, in cuius circuitu æternorum florum ingentem copiam omnibus anni temporibus innatam eſſe aſſerunt, ſed multò maximè locum aliquem immenſum violarum repletum fuiſſe, quæ regionem

Digitized by Google

nem proximam ſuauiolentia replent, quam ob rem venatores, cum canes ab odore deuicti fuerint, leporum veſtigia inſectari nequeunt. In hoc autem Hiatu occultus eſt ingreſſus, quo Plutonem Proſerpinam rapuiſſe fabulantur. *Così và la traduttione di Domenico Monteſauro, e del Cardinale Beſſarione; Natal Conte ſi conforma co' medeſimi, ma non vi pone il nome di Monte, perchè nell'eſemplare Greco non ſi adduce, però tutti trè intendendo Mongibello voltano* Aetna, *e non* Enna. *Il Cluuerio accompagnato col Silburgio ſtiracchiando il tutto à ſuo ſenſo interpreta* Apud Siciliæ vrbem Enham, *e vi aggiunge del ſuo la parola* vrbem, *che nel Greco non ſi hà.*

Lib. 2. cap. 7.

Plutarcho negli Opuſcoli al capo delle Queſtioni naturali conferma l'iſteſſo, che Ariſtotele hà detto, nel ſottoſcritto ſenſo. Itaq; apud Aetnam in Sicilia nemo canes ad venãdum educit, quòd ibi multum floreat, ac toto anno pullulet Origanum, locique aſſiduus odor bonus abripit ferarum veſtigia. Fabula etiam fertur Proſerpinam ibi, cum flores legeret, raptam à Plutone fuiſſe, ideòq; illum locum venerantes tamquam Aſylum nõ inſidiari paſcentibus ibi animalibus. *Il Nimico dell'Etnee memorie non hebbe ſentore di queſto luogo di Plutarcho, perchè l'haurebbe come gli altri ſcorretto. L'abondanza, e perpetuità dell'Origano, che Plutarcho nota nelle contrade di Mongibello, ſcorgiamo à dì noſtri vgualmente corriſpondere; però la copia, e ſouerchia fragranza de' fiori, che fà perdere à i cani l'odor delle fiere, conuince affatto Cluuerio, imperochè Ariſtotele, e Plutarcho non poſſono altro intendere, che Mongibello, poichè da ciò n'è prouenuto l'antico Adagio,* Venator Aetnæus, *che ſignifica cacciatore inutile inteſo per la cagion ſudetta, & anco per la riuerenza di quel luogo, nelquale Proſerpina, quando fù rubbata da Plutone, ſtaua cogliendo fiori, ſichè quella contrada era quaſi vn' Aſilo de gli animali, che vi paſceuano, perchè ſtauan ſicuri da gli aſſalti de' cacciatori. La medeſima intelligenza d'Etna, del Ratto di Proſerpina, & del Prouerbio in Ariſtotele, e Plutarcho approua il Rhodigino nelle Antiche Lettioni.*

Lib. 26. cap. 20.

Lib. 3.

Oppiano nel Cinegetico intende pure in Etna il Ratto di Proſerpina, oue trattando di Plutone così canta.

Cum Filiam
Vnicam rapuit ab Aetnæo monte.

Il perſecutore de' pregi Etnei non ſi dipartendo dal ſuo ſtile nel predetto verſo ſi affatica di trasformare Aetnæo *in* Ennæo; *per lo che più d'vna ſtiracchiatura adopera. Ma chi non ſi accorge, che la parola Monte più conuiene ad Etna, che ad Enna? mi ſtimerei ſouerchiamente lungo, s'io voleſſi dilatarmi à citar tutti quei luoghi di ſcrittori, ne' quali il maeſtro delle ſcorrettioni Cluuerio dà bando alle voci d'Etna, e di Etnei.*

VII. *Frà gli Antichi oltra i ſopradetti à fauor noſtro vi è di piu Seneca Poeta, ilquale nell'Hercole Furioſo così cel dimoſtra.*

Fas omne mundi, teque dominantem precor

Regno

Digitized by Google

Regno capaci; teq;, quam tota irrita
Quæsiuit Aetna Mater.

Il Clunerio non emendò questo luogo, perchè non vi scoperse pregiudicio, però è chiarissimo, ch'è contra lui, perchè se Cerere cercò Proserpina per tutte le contrade di Mongibello, certo è, che iui colei fu rubbata. Higino ancora si dichiara fauorenole à noi, con la narration, che segue. Pluton petit ab Ioue Proserpinam, filiam eius, & Cereris in coniugium daret, Iupiter negat Cererem passuram, vt Filia sua in Tartaro tenebricoso sit, sed iubet eum rapere eam flores legentem in monte Aetna, qui est in Sicilia, in quo Proserpina dum flores cum Venere, & Diana, & Minerua legit, Pluton quadrigis venit, & eam rapuit. *Ausonio nell'Epistola à Theone.*

Qualis floricoma quondam populator in Aetna
Virgineas inter choreas Deoida raptam
Sustulit emersus Stygijs fornacibus Orcus.

La voce Deoida, *che altri leggon* Theoida, *cioè figlia di Deo, ò di Theo, significa Proserpina, perchè Deo, ò Theo è Cerere. Statio ancora nell'Achilleide.*

Qualis Siculæ sub rupibus Aetnæ
Naiades Aetnæas inter Diana, feroxq;
Pallas, & Elysij lucebat Sponsa Tyranni. Lib. 2

Silio, che apertamente si scopre à fauor nostro, è sfregiato dal corruttore Clunerio; l'editione di lui, ch'io mi ritruouo correttissima, vscita in Lione di Francia l'anno 1547. così porta.

Aetna Deum lucis sacram dedit ardua dextram; Lib. 1
Hic specus ingentem laxans telluris hiatum
Cæcum iter ad manes tenebroso limite pandit,
Quà nouus ignotas Hymenæus venit in horas.
Hac Stygius quondam stimulante Cupidine Rector
Ausus adire diem, mœstoq; Acheronte relicto
Illicitas egit currus per inania terras,
Tum rapta præceps Aetnæa Virgine cessit.
Attonitos cœli visu, lucemq; cauentes
In Styga rursus equos, & prædam condidit vmbris.

Il Clunerio scancellandoni Aetna, *&* Aetnæa *vi appiecca* Enna, *&* Ennæa. *Ma che il Poeta intenda Mongibello, e non Enna, lo dimostra con la mentione de i boschi, de' quali Mongibello per tutto è circondato, & Enna ne manca in tanto, che hà penuria di legni.* Lib. 2. cap. 7. Antic. Sicil.

Pur trà gli Antichi dee reputarsi Pietro Biondo, le cui notitie delle cose marauigliose di Sicilia son cauate da scrittori antichissimi; ei dunque descriuendo le parti à Catania vicine dalla banda Settentrionale tal fede ci reca. Peruetustissimum inde Plutonium antiquitate collapsum imminet sub amœnissimo Cereris

Digitized by Google

reris colle aquulis irriguo prope chaſmaticum Aetnæi incēdij antrum Aquilonem verſus hians, iuxta quod ab Orco Plutone Moloſſiæ Rege Proſerpina Leucotheæ fragrantibus in pratulis æterna florum copia prope eam pullulantium raptam affirmant.

Dè moderni eruditi ne habbiamo vna ſchiera, che alla noſtra ragione inchinano. Giouan Battiſta Marini nell'Idillio di Proſerpina, Giouan Capponi nell'Idillio d'Aci, Lodouico Arioſto nel principio del duodecimo Canto del Furioſo, Battiſta Mantuano nel primo libro de gli Agelari, e nel Poema di S. Agatha, & oltre molti altri Pietro Bembo nella deſcrittione di Mongibello, di cui ſolamente mi è paruto di ſoggiungerne il teſto. Ipſa Aetna radices ſuas ferè in orbem deducit, niſi ſicubi Orientem, & Meridiem verſus promiſſo cliuo pauliſper extenditur. Cœlebs degit, & nullius mōtis dignata coniugium caſte intra ſuos terminos cōtinetur. Circumitur non minus, quàm centum millibus paſſuum. Aſcenditur ferè per viginti, quà breuior via. Imi colles, ac omnis radicum ambitus per oppida, & per vicos frequens incolitur. Bacchо, Pallade, Cerere feraces terræ, armentorum omnis generis ſupra quàm credas, feraciſſima. Hic amœniſſima loca circumquaque; hic fluuij perſonantes; hic obſtrepentes riui; hic gelidiſſimæ fontium perennitates; hic prata in floribus ſemper, & omni verna die, vt facilè quilibet puellam Proſerpinam hinc fuiſſe raptam putet.

VIII. *Trà i grandi argomenti, che habbiamo del ſucceſſo della rubbata Proſerpina auuenuto nelle contrade di Mongibello, manifeſto è quello, che lontan dalle mura Settentrionali di Catania à diſtanza poco meno d'vn miglio, e mezzo in parte piana*
p. 11. *dimoſtra vna voragine, bocca, ouero apertura di terreno, che perciò da Solino è chiamato Pertugio ſprofondato, e da Clemente Aleßandrino nell'Eſortatoria alle gēti, e da Ariſtotele nel ſopracitato luogo è detta Apertura. Queſta volgarmente dicon tutti* Grotta di Proſerpina, *e così da'Cataneſi per antica traditione con vniuerſal voce è ſtata ſempre nominata. Dalla medeſima ſecondo le fauole vogliono, che ſia vſcito Plutone à rubbar la Donzella, e però la contrada, che largamente attorno ſi ſtende, dimandano* Hecatea *da Hecate l'iſteſſa, che Proſerpina. E perchè io hò veduta la Grotta, & i luoghi vicini, per tutte le conditioni, che vi concorrono, ſi conforma intanto à quello, che gli Antichi ne ſcriuono, & al veriſimile, che toltone quelch'e fauola, rappreſenta eſpreſſamente nel ſudetto luogo la verità della rapita Verginella, le quali particolarità non sò, ſe poſſono à pieno corriſpondere al paeſe d'Enna. Queſta Grotta di Proſerpina gira attorno nell'entrata cento piedi;*
lib. 2. p. 11. *l'Archangelo vi da di giro vndici canne; la larghezza nel mezzo è cinquanta palmi, nella parte piu baſſa venticinque; l'altezza, ò profondità ſecondo il medeſimo Archangelo è quaſi 27. canne, ma non par tanta, perchè hoggidì ſi vede impacciata di gran copia di ſaſſi, e di terra, che ſon caſcati dall'alto, nondimeno per quelle rouine vi ſi ſcende. Quando s'arriua à baſſo nel ſuolo, ſi vede à fianco vna*

gran

Digitized by Google

gran bocca à ſomiglianza d'vna porta di grotta, laqual guarda verſo Tramõtana; e ſtimaſi, che ſi ſtenda in lungo infino al mare quaſi per lo ſpatio di vn miglio, e mezzo. I contadini hanno oſſeruato nel tempo di groſſe pioggie, che v'entrano copioſi torrenti, e tutti ſono inghiottiti da quella cauernoſa voragine, ſenza che rimanga in eſſa picciol veſtigio d'acqua.

Diodoro nell'epiſtola di Lelio Metello da noi piu volte citata nomandola Spelonca di Dite, ci moſtra à dito il luogo nella contrada di Mongibello col ſenſo di quelle parole. La Spelonca di Dite per quindici dì buttò fiamme. *Pietro Biondo la conferma con altre particolarità, di cui m'è d'huopo replicar di nuouo il teſto,* Peruetuſtiſſimum inde Plutonium antiquitate collapſum imminet ſub ameniſſimo Cereris colle aquulis irriguo, prope chaſmaticum Aetnæi incendij antrum Aquilonem verſus hians, iuxtà quod ab Orco Plutone Moloſſiæ Rege Proſerpina Leucotheæ fragrãtibus in pratulis eterna florum copia prope Vrbem pullulantium raptam affirmant. Antrum hoc ingens natura admirabile, quod Luco Plutoni ſacro circumdabatur ſubterraneos ignes per dies quamplurimos combuſtis cum lapidibus, cineribuſq; eructaſſe. Tradunt ægrotos ab Hecate, quæ eadem eſt, quæ & Proſerpina, maniacum in furorem conuerſos in Antrum ipſum introrſus per noctem obdormientes Plutonij Tẽpli Sacerdotum præſtigijs,& Manium pſeudomiraculis incolumes fieri,ſed hæc tanquam apocrypha narrantur.

Piu riſcontri confermano il ſito di queſta Grotta, cioè, il Tempio di Plutone, il Boſchetto à lui conſecrato, ilqual circondaua la Grotta, la contrada della Licathia, nella qual'eſſa Grotta ſi ritroua, che Leucothea da Galathea chiama il Biondo, ò piu toſto Hecatea da Hecate, cioè, Proſerpina, il Colle di Cerere detto hoggi il Monte di S. Sofia, & iui il Palazzo di lei, delle quali coſe pienamente s'è trattato nel primo libro à' luoghi proprij. La Grotta d'Enna da niuna delle ſopradette memorie viene accompagnata; per lo che dir debbiamo, che ſe il Ratto di Proſerpina foſſe auuenuto nel paeſe d'Enna, quegli Antichi vi haurebbono alzata qualche ſimil memoria ò in honor di Plutone, ò di Cerere, ò di eſſa Proſerpina, come fecero i Catanеſi nella region loro, ſeguendone il celebre, e riuerito culto à que' profani Numi. La Grotta d'Enna non ſolo è priua di queſti fregi hiſtorici, però hoggidì non può dirſi grotta, perchè tutta è piena di ſaſſi (ſe pur fu grotta) così riferiſce Cluuerio. Lib. 2. cap. 7. Antic. Sicil.

Specus autem Plutonia, per quam exijſſe Plutonem ad rapiendam ex vicino prato Proſerpinã veteres fabulati ſunt, abruptis ſaxis tota nunc oppleta eſt.

Per l'autorità di Diodoro, e del Biondo, la qual fà la Grotta voragine del fuoco Etneo, e tale appariſce à chiunque vi ſcende à contemplarla, poſciachè per l'incroſtatura, & aridezza delle pietre, e'l color ſulfureo, che in gran parte ancora ritiene in nulla diſſimile all'altre Etnee focoſe voragini, ſcorgo vna nuoua Allegoria non

ancor

Digitized by Google

ancor toccata da scrittore alcuno, ed è, che gli Antichi facendo uscir Plutone da questa Grotta à rapir Proserpina, significar vollero, che l'incendio di Mongibello, il qual cacciato dalle basse concauità della terra par, che venga dall'Inferno, stimato albergo di Plutone secondo i Poeti, e dalla predetta cauerna comparito fuori habbia distrutto la delicioſa stanza di Proserpina, che iui trà i fiori, e l'amenità de' giardini soggiornar solea, e per lo Ratto di Proserpina questo habbian voluto intendere; hor questa Allegoria non può darsi al paese, e grotta d'Enna, perchè non hà Mongibello, nè incendio.

Non perciò neghiamo la verità historica della rapita Donzella, sù la quale tãte fauole son fabricate; l'uno, e l'altro ammettiamo, ma confuso, e diuersificato poi dalle ciancie della Gentilità, e dalle inuentioni de' Poeti, che in ciò con tanta varietà si dilatarono, perchè lontanissimo racconto è dalle materie di Plutone il rapitor di Proserpina Orco Rè de' Molossi, che Aidoneo, & Agesilao alcuni dimandano; la Molossia prouincia dell'Epiro hoggi nomato Albania in che appartiene all'Inferno secondo le fauole regno di Plutone, quantunque in ciò, e nella significatione de' nomi alcune rimotissime stiracchiature si leggano? Hor veggiamo, come quest'altro si adatti al verisimile; certo è, che il Rè de' Molossi sia venuto in Sicilia con armata nauale à rubbar la Giouane, la cui nauigatione dall'Epiro verso la spiaggia di Catania vien breue; & opportuna, perchè l'Epiro le stà per Leuante, & à diritto. Ei dunque co' vascelli entrato nel Porto della Città, che all'hora dal Caieto, e Lognina tiraua frà terra presso la Grotta di Proserpina, sbarcato amicheuolmente, ò piu tosto con secretezza postosi in aguato in essa cauerna, con inganno facilmente potè rubbar Proserpina, che in delicioso prato staua à diporto, ilchè tutto cessa, e contradice all'historia; & alla somiglianza del vero, se il Ratto si attribuisca ad'Enna, luogo posto nel mezzo di Sicilia, lontano per lunghissimo spatio dal mare, ilqual perciò rappresenta piu d'una difficoltà; che rapina tanto importante fatta da un Rè forastiero in persona d'una Figlia di Reina di Sicilia (tal'era Proserpina) sia potuta seguire nel mezzo d'un grande, e popoloso Regno, qual'esso è; sichè la ragione del fatto istesso ci persuade, che nella contrada di Mongibello, e non in Enna sia stata rubbata Proserpina.

IX. Alle sponde di Mongibello non mancano tutte quelle parti, che si richiedono per lo rapimento di Proserpina, descritte da' Poeti, e da gli Historici; frà le altre vi si ritroua il lago Perguſa, che Pergo ancora è detto, non molto lontano dal luogo, donde Colei fù rapita; così ne fà ricordo Ouidio nelle Trasformationi.

Lib. 5.

Haud procul Aetnæis lacus est a mœnibus altus
Nomine Perguſa. *Claudiano nel Ratto di Proserpina lo chiama Pergo.*

Lib. 2.

Haud procul inde lacus (Pergum dixere Sicani)
Panditur.

Cap. 2. Giulio Firmico Materno il vecchio, & antico Siciliano nell'opera dell'errore delle profane religioni gli dà nome di Eerco; al presente è nominato la Gurna, ò Lago

Digitized by Google

go d'Anigito, vicino alle mura della Città per Maestro. Questo Lago ne i tempi a dietro si vedea perpetuamente ripieno cõ altezza d'acqua di due, e tre canne, però all'età mia il Padron del luogo con deuiarui il torrente, che v'entraua, e cauarui alcuni meati per l'vscita dell'acqua procurò di seccarlo. Quasi cento, e venti anni prima di Christo per cagione del tremuoto di Mongibello fu dalla terra assorbito; così narra Diodoro nell'epistole. Gira intorno per lo spatio poco piu d'vn quarto di miglio. Vi si veggono attorno diuersi alberi, verdure, colline, torrenti, come ce'l descriue Ouidio nel sopracitato testo.

Silua coronat aquas cingens latus omne, suisque
Frondibus, vt velo Phœbæos summouet ignes.
Frigora dant rami, varios humus humida flores;
Perpetuum ver est.

Claudiano parimente nel luogo di sopra riferito.

Forma loci superat flores. *Poscia ancora.*
Viuo de pumice fontes
Roscida mobilibus lambebant gramina riuis,
Siluaque torrentes ramorum frigore soles
Temperat, & modico brumam tibi vendicat æstu.
Apta fretis abies, bellis accommoda cornus,
Quercus amica Ioui, tumulos tectura cupressus,
Ilex plena fauis, venturi præscia laurus;
Fluctuat hic denso crispata cacumine buxus,
Hic hederæ serpunt, hic pampinus induit vlmos.

La sudetta descrittione d'Ouidio fu fatta da lui come testimonio di veduta, perchè egli vide l'incendio di Mongibello; l'asserisce nel secondo libro di Ponto.

Te duce magnificas Asiæ perspeximus vrbes; 1lieq 20.
Trinacris est oculis te duce visa meis.
Vidimus Aetnæa cælum splendescere flamma,
Suppositus monti quam vomit ore Gigas.
Aetnæosq; lacus, & olentia stagna Palici.

Il Cluuerio nelle Trasformationi à suo stile scorregge Aetnæis *in* Ennæis, *nel che lo condanna Andrea dell'Anguillara traduttore di esse Trasformationi, ilquale interpreta Mongibello, e non Enna; ei così canta.*

Stà non lontan dal Monte, ond'esce il fuoco,
Di prati vn Lago cinto d'ogn'intorno.

Si fondò il Traduttore sù'l retto senso, perche il Poeta fà il lago Perguſa nõ lontano dalle mura di Catania, la qual chiama Etna nome à lei proprio. Nè Ouidio in quel luogo intender può del Lago d'Enna, ilquale secondo il Fazello, e'l Cluuerio è discosto dalla Città per cinque miglia, perche le parole Haud procul *fanno intelligenza di parte vicina, qual'è il Lago d'Anigito à Catania. Pur Cluuerio* Lib. cap. Dec. Lib. cap.

Digitized by Google

nell'Elegia del medesimo Ouidio guasta Aetnæos in Ennæos nõ si accorgẽdo, che il Poeta parla di Mongibello, e del lago di Nasitthia, che gli stà non molto lungi, ma nel mezzo dell'vno, e dell'altro è Perguſa, ò Lago d'Anigito, deſcritto ſimilmente nel mezzo da Ouidio.

Non ſi contentò il Cluuerio di tirare à sè con pregiudicio di Claudiano le notitie d'Etna traſportandole in Enna, però vuol di piu, che il Poeta parlando manifeſtamente del paeſe di Mongibello in quell'opera del Ratto, come già s'è prouato di ſopra, nella mentione del lago Perguſa intenda quello d'Enna, onde ſcriue. Olim quum magna religione ab incolis coleretur, verum, credo, de eo prædicaſſe ita Claudianum. Admittit in altum

Ceroentes oculos; & latè peruius humor
Ducit inoffenſos liquido ſub gurgite viſus,
Imaq; perſpicui prodit ſecreta profundi.

Di grandiſſima autorità è quella epiſtola di Diodoro, che Lelio Metello ſcriue à L. Cecilio Metello, & à Q. Flaminio Conſoli, imperochè ci addita il lago Perguſa preſſo il Tempio di Cerere, cioè l'iſteſſo Lago d'Anigito ilquale dal ſudetto Tempio quaſi per lo ſpatio di mezzo miglio è diſcoſto, & in quel ſecolo fu ſacro à Proſeprina; ſoggiungiamo l'interpretatione dell'epiſtola nel ſenſo, che ſegue. E del Tempio di Cerere ſi guaſtò affatto quella famoſa Cupola, nobile hemiſferia. Perguſa lago vicino, à Proſerpina ſacro fù aſſorbito dalla terra. Quindi è, che i Cataneſi hauendo in molta riuerenza il lago Perguſa, come à Proſerpina dedicato, ne impreſſero le Medaglie, delle quali vna in argento viene addotta da Filippo Paruta nell'opera delle Medaglie Siciliane. Questa dall'vna parte moſtra vn capo con due ſpiche ne' crini inſegna di Cerere, & vn ramo di oliua; dall'altra la Vittoria alata, la qual porge vna ghirlanda, ma ſiede ſopra vn vaſo; attorno vi ſi leggono trè Greche lettere ΠΕΡ Per, le quali Pergo, ò Perguſa euidentemente dinotano.

Souerchia ſtimo la dichiaratione del capo, poichè eſſa Cerere à viſta ci rappreſenta. Per lo ramo dell'vliuo ſi riconoſce la fertilità, & abondanza de gli vliui, che nel territorio Cataneo verdeggiano. La Vittoria ſtimata Dea da gli Antichi eſprime l'acquiſto, che fe Plutone, della rubbata Proſerpina. Il vaſo ſimbolo del fiume quì ci ſignifica il Lago, ilqual già ſi ſcorge intagliato nel baſſo della Medaglia ſotto la figura di eſſo vaſo.

Argomento nondimeno à fauore del Ratto in Etna eſeguito ci porgono le trè Sirene cantatiſſime ne' Poetici componimenti de gli antichi ſcrittori. Queſte per figlie di Acheloo, & de Calliope vengono rapportate, i cui nomi ſono Parthenope, Ligia, e Leucoſia, le quali habitarono da quelle marine di Sicilia, che da Catania inſino al promontorio Pelero, hoggi Capo di Faro nominato ſi diſtendono, oue per qualche tempo hebbero ſtanza; indi alle ſpiaggie di Napoli traſcorſero, la qual Città dalla Sirena Parthenope fu così detta. Fauoleggiano gli Antichi, e ſpecialmente Homero, ch'eſſe

Digitized by Google

ch'esse con la soauità del canto ammaliauano i nauiganti, onde Vlisse, che per quei mari nauigar douea, per ischiuare il pericolo comādò à suoi che s'otturassero le orecchie con la cera per non vdire i canti delle Sirene, & egli si fè legare all'albero del vascello. Hor queste Donzelle furono in compagnia di Proserpina, quando ella fù rubbata da Plutone; Columella nelle materie dell'agricoltura.

Nunc vos Pegasidum comites Acheloidas oro. Lib. 10.

Per Acheloidas intende le Sirene; indi dopo alquanti versi.

Cum Cereris Proles vestris intenta choreis
Aequoris Aetnæi vernantia lilia carpsit,
Raptaq; Lethæi coniux mox facta Tyranni
Sideribus tristes vmbras, & Tartara cœlo
Præposuit. Ouidio nelle Trasformationi. Lib. 5.

Vobis Acheloides vnde
Pluma, pedesque auium, cum virginis ora geratis?
An quia, cum legeret flores Proserpina vernos,
In comitum numero mistæ Sirenes eratis?

Nonno ne i Dionisiaci fà le Sirene habitanti vicine di Catania.

Et qui Catanam apud Limnam Lib. 13.
Vicinam Sirenibus vrbem habitabant.

Filippo Paruta nelle Medaglie al numero 35. di quelle de' Greci, e Romani portandone vna di L. Valerio in argento nel rouescio ci rappresenta la Sirena, nel diritto vn capo d'huomo con la parola Aciſculus, che significa habitator d'Aci, ò piu tosto picciolò Aci; nelche s'accenna, che le Sirene habitassero le marine d'Aci.

Ciò fondatami dimostrino gli Ennesi, quai mari presso la lor Città essi habbiano, de quali siano stati habitatrici le Sirene; Enna dal piu vicino lito si allontana poco meno, che à distanza di cinquanta miglia. Milita vn'altro argomento per cagion di Cerere, laquale cercar volendo la perduta Figliuola secondo il vulgato racconto de' Poeti accese le tede, ò pini nel fuoco Etneo. Di quà io ne scopro il Ratto in Etna, le cui falde abondan di tede, e pini, de' quali Enna ne manca. Se Proserpina fusse stata rapita in Enna, Cerere cercar douendola non sarebbe venuta ad accender le tede in Etna per lunghissimo spatio rimota da Enna, poichè pare fuor d'ogni verisimilitudine, che vna cosa perduta quì si debba cercare altroue à molte miglia lontano dal luogo, oue quella fu perduta.

DEL PORTO DI CATANIA.

Cap. IV.

IL Porto della città di Catania, che di Lognina prese il nome, fù posto à distanza quasi di due miglia da essa Città discosto per Leuante. Vi si entraua per due bocche; l'vna era sù'l Ponente da quella parte, che hoggidì Caieto chiamia- 1.

Digitized by Google

mo; l'altra per Leuante cominciaua dalla cala, sù'l cui lito stà la Chiesa della diuotissima Madonna di Lognina. Trà l'una, e l'altra bocca si vedea l'Isola di giro poco men di due miglia. La maggior larghezza del Porto era vn buono miglio di spatio; la lunghezza, che frà terra si stendea, non era minore di due miglia; sichè perueniua insino alla Licathia, oue soura stanno alcune alte rocche. Molti à relation de' maggiori fan fede, che in detto luogo si vide affisso vn grande anello di ferro, al quale si legauano i vascelli. Il Christiano Arabico di sopra lodato nella descrittione di Sicilia approua il Porto di Catania col preconio di Delicioso. Da Lebag alla città di Catania sei miglia, situata vicina al mare, & hà vn Porto delicioso. *La chiama* Delicioso, *perche entraua frà terra fin'alla Licathia.*

Il nome di Lognina senza dubio proviene da Ongia stimata per Dea da gli Antichi, della quale già di sopra se n'è trattato; perciò Ongia lo dimanda Diodoro nell'epistola 70. del lib. 1. dal Senato di Catania scritta a Charmopilo. Molte volte da' nostri Decurioni, e per nostre lettere sei stato fatto accorto, che ti guardassi della conuersatione, e dell'insidie delle naui Atheneſi non meno, che delle Siracusane, che affettando le cose nostre frequentano con le lor mercantie il Porto Ongia. *In vn'altra similmente, che il medesimo scriue a Ginnosilo,* Piglia dunque la lancia, e l'altre insegne imperiali da Filandro Miapsia, e gli dirai, che l'habbiam fatto Capitan generale della nostra armata, che l'aspetta nel porto Ongia. *Posia la lingua del volgo, da Ongia in Ognia, Onghia, e l'Ognina con la lettera I. Apostrofata all'vso del commune idioma de gl'Italiani la corruppe. Indi togliendoui l'Apostrofe, e facendone vna intiera voce Lognina la pronunciò. Habbiamo di piu Lognina promontorio, e cala di barche, che dopo Plemmirio segue presso Siracusa.*

Il Caieto parte superiore del Porto verso Ponente cō parola Greca vuol dire Piegatura di lito; *poi delle due voci Caieto, & Ongia se ne fe vna dicendosi* Caietongia; *così l'adduce l'epistola 13. del secondo libro di Diodoro, per la quale i Catanesi auuisauo al Rè Cocalo i progressi de' Libici.* Primieramente dieder l'anchore dentro il nostro Caietongia, e cōbattēdo le tredici Torri riposti delle nostre vettouaglie, e mercantie. *Vn'altra ancora del medesimo, che scriuono i Catanesi à i Siracusani.* Perche non volemmo acconsentire à lasciarui a tradimento dar'il fuoco all'Atheneſe armata, che nel nostro Caietongia sotto il nostro incorrotto Medio Fidio suerna.

Fù chiamato ancora da gli Antichi il Porto di Vlisse, perche vi si ricouerò Vlisse con la sua armata dopō la distruttion di Troia; ne fa memoria Plinio. Lib. 3. cap. 8. Colonia Tauromínium, quæ antea Naxos, flumen Asines, mons Aetna, Scopuli tres Cyclopum, Portus Vlyssis, Colonia Catana. *In esso Porto si vedea l'Arsenale, oue si fabricauano i vascelli; ce l'insegna Plutarcho nella Vita di Nicia.* Præterita iam æstate cum Syracusanos audiuisset eō fiducię peruenisse, vt contra ipsum vltrò proficiscí statuerent, equitibus eorū

etiam

Digitized by Google

etiam per ludibrium adequitantibus, quærentibusq; habitatum ne cũ Catanensibus, an reductum in sua Leontinos venerint, vix tandem navigare ad Syracusas animum intendit, vt autem tuto, & nemine iter turbante exercitum ibi collocare posset, a Catana quemdam misit, qui Syracusanis indicaret, vt si castra Athenienſium vacua, armaq; capere cuperent, ad certum diem omnibus cum copijs ad Catanam venirent, Athenienſibus enim plerumque in Vrbe commorantibus ſtatuiſſe amicos Syracuſanorum, cum hos aduenire cernerent, ſimul & portas occupare, & Nauale incendere.

Il Cluuerio contra l'autorità de gli antichi, e graui ſcrittori negando poco men, che affatto il Porto, la venuta d'Vliſſe in eſſo, e conſeguentemente i Ciclopi, e Poliſemo, mi ſprona à rintuzzarlo; egli così ſcriue. Vlyſſis Portus in eo fuit ſinu ad Meridionale prædicti Promontorij latus (*cioè, del Capo de' Molini; di queſto ragiona*) in quo nunc Turris ſiue ſpecula vulgari vocabulo dicitur Lognina, de quo Portu ita Bembum loquentem ſuperiori capite audiuimus in Dialogo ſuo de Aetna. Inter maxima profluuia longè memorabile illud eſt, quod paulo ante noſtram ætatem vſque intra Catinam decurrens non paruam Vrbis partem incendio depopulauit. Quin etiam Portum eum, de quo ait Virgilius.

Portus ab accelſu ventorum immotus, & ingens
Ipſe; ſed horrificis iuxtà tonat Aetna ruinis,

ita impleuere fluenta Aetnæa, vt iam erraſſe Virgilium putes, quòd Portum ibi eſſe ingentem dixerit, qui penè nullus ſit. Et item Fazzellum Decad 1. lib. 2. cap. 4. Inter memorabilia Aetnæ profluuia longe illud eſt præcipuum, quod ætatè patrum noſtrorum decurrens per xxviij. ferme paſſuum millia, vſque ad mare Logninæ peruaſit; atq; ingentem Portum, cuius Homerus, Virgilius, & Plinius meminerunt, ita implenit, vt hallucinatos Poetas pleriq; ſint arbitrati, cum nulla prorſus vel ſtatio ibi hodie appareat. *Ragiona Cluuerio.* Quàm ingens hic ante iſtud incendium fuerit portus, equidem ignoro; cæterum ex Homeri Poemate Vlyſſem non ad hæc loca, ſed ad Pachynum promontorium adpuliſſe poſtea ſuo loco oſtendetur. Quòd igitur Virgilius, atque Plinius heic ſtatuerint Vlyſſis Portum, id ab antiquioribus Homeri Commentatoribus habuerunt. quidpe iam 400. ante Virgilium annis Euripidem idem ſtatuiſſe ſupra oſtenſum eſt. Quin iam olim alij Homeri interpretes non heic, ſed ad Pachynum, alij in ſiniſtro dicti Aetnæi Promontorij latere Vlyſſis Portum retulerunt. De Pachyno ſuo loco videbim⁹, de ſiniſtro Aetnæi Promõtorij ita Vibius Sequeſter in Catalogo fluminum Acis ex monte Aetna in mare decurrit, ex cuius ripis Polyphemus ſaxa in Vlyſſem egiſſe dicitur. Huc igi-

Lib. cap. Anti Sicil.

Digitized by Google

tur Vlyſſes adpulit aliorum opinione; hinc ſoluit, quum in abnauigantem Polyphemus ſaxa Aetnæa iaceret.

p. 15. *Indi nel 2. lib. al margine ponendo la ſede di Polifemo in Trapani così diſcorre.*

ΛΑΧΕΙΑΝ autem vocauit Homerus Aeguſam, ideſt, breuem, ſiue exiguam, ratione maioris inſulæ Siciliæ, Cyclopum terræ, in qua etiã Portum memorat, qui erat Erycinorum, poſtea Drepanitanus dictus, nam de Eryce monte intelligenda ſunt iſta.

Ipſi celſorum montium inhabitant cacumina
In ſpeluncis cauis.

Quidpe ſupra lib. 1. cap. 2. vbi de Cyclopibus huius Inſulæ incolis fuſius egimus, hæc etiam citauimus ex Fazzelli Decad. 1. lib. 1. c. 6. Eryx mons eſt in Sicilia notiſſimus, mons Drepani hodie vulgò nominatus; ad huius radices quà Orientem reſpicit, quum ruſtici quidam anno ſalutis 1342. paſtorali caſæ fundandæ altius foderent, in antrum immenſum inciderunt, in quod ingreſſi virum portentoſæ magnitudinis ſedentem deprehenderunt, cuius rei nouitate conſternati, ex antro ocyus fugam in opidum, quod ad verticẽ eſt, capeſſunt, ciuibuſq;, quid monſtri viderint, referunt. Erycini exciti armati antrum petunt, ex quibus complures facibus incenſis ſpecum introgreſſi, monſtroq;, quod in conſpectu habebant, tandẽ proximiores facti, hominẽ nõ viuũ, ſed cadauer humanum proceræ ſtaturæ in ſede poſitum, ſiniſtra manu baculo mali nautici inſtar innixum, nullaq; ex parte corroſum cognoſcũt. Tactu ſcipionis cortex confeſtim in cinerẽ diſſoluitur, quo claua plumbea, quæ e terra ad manum vſq; ſedentis adſcendebat, cœlabatur; tactu & cadauer æquè ſtatim corrunt, & in puluerem verſum eſt, tribus ſolùm dentibus molaribus admirãdæ magnitudinis, & anteriori cranij parte aliquot modiorũ Sicilienſium capace, incorruptis, ac firmiſſimis relictis. Erycini in rei fidem, ac miraculũ dentes filo ferreo ad Crucifixi pedes, qui in medio Templi Annunciatæ eiuſdem opidi pẽdebat, ſuſpenderunt. Hæc mihi omnia Senatores Erycini opidi retulerunt. Meminit & exactè huius exempli Ioannes Bocacius lib. 4. c. 68. de Genealogia Deorum. *Parla Cluuerio.* Haud equidem neſcius ſum, iam inde antiquiſſimis tẽporibus iſta celſorum montiũ cacumina Aetnã montẽ interpretatos eſſe pleroſq; auctores, in quibus Euripides etiã eſt Poeta in primis antiquus, Homero ãnis circiter 460 poſterior, vt ſupra lib. 1. cap. 2. oſtẽſum. Verùm, præterquã quòd heic ad Aetnã, adeòq; ad totũ inſulæ latus orientale inſula, qualẽ in prędictis verbis deſcribit Homerus, reperitur prorſus nulla, cõplurib⁹ alijs documẽtis poſtea demõſtrabo, ad hãc orã Vlyſsẽ nõ acceſſiſſe, ſed ad Drepanũ, & Erycẽ, atq; inde recto, ac breui curſu tenuiſſe Aeolias inſulas, hinc verò Italiæ litus.

Digitized by Google

Il medesimo nel cap. 17. oue tratta de gli errori di Vlisse. Hoc Polyphemi antrum fuisse in Eryce monte, Vlyssemq; e Lotophagorum litore, in vnam ex tribus Aegadibus insulis nomine ΑΙΓΟΔΟΝ ideſt Capraria adpulisse, atq; hinc in obiectū ei portum Drepanum, supra huius lib. 2. cap. xv. ostensum est. *Inoltre ancora.* Quòd autem Vlysses ait ex ista Caprarum insula se murmur Cyclopum, eorumq; ouium, & caprarum in montis speluncis stabulātium audiuisse, id Poetico more confinxit Homerus, passim falsa, vt Strabo ait, veris intermiscens. *Poco poi.* Illi Poetę Interpretes licet antiquissimi, vt lib. 1. cap. 2. adnotatū, immensùm errarūt, qui Vlyssem e Lotophagorum terra nauigantem ad Aetnam montem adpulisse tradiderunt. Illi enim non obseruarunt, quod Poeta quoties Vlyssem suum tranquillo mari, & procul tempestatum abreptionibus facit nauigantem, vt e Lotophagorum terra in Caprarum insulam, hinc in Aeoliam, inde ad Læstrygonas, ac tādem ad Circen, vbique vtitur istis verbis, Hinc vltra, siue prorsus nauigauimus. Illi enim siue in Meninge insula, siue in Agrigentino agro, seu deniq; in Camarinensi circa Pachynum ponant Lotophagos, tamen hinc non prorsus, sed retrorsus ad Aetnam, atq; hinc rursus retro circum Pachinum, & maiorem insulæ partem ad Aeolias insulas deducunt, quod planè ab Homeri mente abhorret. Secundò nō obseruarunt ante Aetnæ litora, imo ante omne hoc Orientale insulæ latus insulam eiusmodi esse nullam, qualem Capraria insulam Poeta describit. Apud Strabonem equidem lib. 1. ita scriptum est. Eratosthenes Hesiodum coniecit, quum is accepisset de Vlyssis circa Italiam, ac Siciliam errore, fidemq; huic opinioni haberet, non eorum modo fecisse mentionem, quæ Homerus commemorat, sed & Aetnæ, & Ortygiæ, quæ exigua iacet apud Syracusas insula, & Tyrrhenorum. *Cluuerio soggiunge.* Ergo hic primus Vlyssem ad Aetnam deduxit, centum circiter annis Homero posterior.

Trascritte le ragioni, argomenti, & autorità del Cluuerio cominciaremo da capo à rispondere. Che il Bembo, e'l Fazzello dican grande il Porto di Lognina da esso Cluuerio non conosciuto, l'hanno imparato da Virgilio, i cui Versi son questi.

Interea fessos ventus cum sole reliquit,
Ignariq; viæ Cyclopum allabimur oris.
Portus ab accessu ventorum immotus, & ingens
Ipse, sed horrificis iuxta tonat Aetna ruinis.

Dimostra il Porto nelle radici di Mongibello; indi ancora.

At genus e siluis Cyclopum, & montibus altis
Excitum ruit ad Portus, & littora complent.

Disse Portus *nel numero del piu per dinotare la grandezza di esso Porto, nel*

Digitized by Google

quale vi si entraua per due bocche restando l'isola nel mezzo. Nè questo afferma Virgilio sù gli altrui scritti, ò relatione fondato, ma per la cognitione, ch'ei n'hebbe di presenza, perochè, come scriue Donato nella vita di lui, egli compose in Sicilia bona parte dell'Eneide, anzi l'istesso Virgilio confessa di hauer veduto piu volte l'incendio di Mongibello; eccone l'approuatione nella Georgica.

Lib. 1.

Quoties Cyclopum efferuere in agros
Vidimus vndantem ruptis fornacibus Aetnam,
Flammarumq; globos, liquefactaq; voluere saxa.

Dunque forza è, che mi si conceda, che il Poeta andato à vedere il torrente del fuoco piu d'vna volta, sia stato in Catania, donde per ordinario ascendon coloro, che veder vogliono l'Etneo incendio. La descrittione del Porto fatta da lui mostra apertamente essere osseruata da persona, che l'hà veduto; sichè Virgilio quanto al Porto, grandezza, e quiete d'esso lo testifica, come colui, che lo vide. La grandezza del Porto di piu può comprendersi dalle numerose armate de gli Atheneſi, i quali collegati co' Catanei vi si trattennero, delche leggasi Thucidide nel sesto, e Plutarcho nella vita di Nicia.

IV. Oppone ancora Cluuerio, che Virgilio, e Plinio posero in Lognina il Porto di Vlisse, perchè lo presero da gli antichi Commentatori di Homero, quasi gli vni, e gli altri à senso di lui errassero. Aggiunge di piu, che altri Interpreti di esso Homero non quì locarono il Porto d'Vlisse, ma presso il Pachino. Il Cluuerio s'affatica di esser creduto, ma senza proua, e quanto induce, tutto è contra di lui. Se gli antichi Commentatori di Homero, e Virgilio, Plinio, Vibio, Ouidio, Tibullo, Euripide, Hesiodo, & altri, le cui autorità citerei, se non temessi d'esser prolisso, fan venire Vlisse à questa marina di Mongibello, perche non debbono hauer fede appo noi, e'l Cluuerio sì, il quale solo, e senza autorità di alcuno toglie la venuta di Vlisse, e per conseguenza il Porto à questa spiaggia Catanea? gli altri Interpreti, ch'ei dice à se fauoreuoli, non vengono chiamati di nome, nè anco citati. S'ei vuole, che sian quelli, i quali pongono il Porto di Vlisse nel Pachino, mal sodisfà, perchè bisognerebbe, che questi negassero il Porto di Lognina, ma niuno è, che il nega. Che nel Pachino anco vi sia il Porto d'Vlisse, non vieta, che vn'altro col medesimo nome in Catania si dia, per cagion d'esso Vlisse, ch'errò attorno in più luoghi di Sicilia, gli scrittori due denominationi vi attribuirono, l'vna del Porto di Catania, l'altra

ib. 1. di quel di Pachino. A fauor nostro riferisce Strabone, che Vlisse trè volte venne in Sicilia. Pare inuero, che questo luogo del Porto quasi per fato dupplicatamente si legga, per celebrità, cred'io, appo gli Antichi Porto d'Vlisse in Catania, e Porto d'Vlisse nel Pachino; poi Porto di Lognina in Catania, e Porto, è Cala di Lognina presso Siracusa.

Indi il Cluuerio d'altra fantasia pascendosi dice, che il Porto d'Vlisse da altri fu posto nel fianco sinistro dell'Etneo Promontorio, cioè del Capo de' Molini laqual marina, perchè egli non la vide, ma se la imaginò, gli diè cagione di farlo assai de-

uiare

Digitized by Google

uiare dal diritto ſentiero del vero. Prima dico, che il ſiniſtro lato del Capo de' Molini è quello, che verſo Taormina rimira, e quì niuno mai diſſe eſſere il Porto di Vliſſe; il deſtro lato guarda verſo Catania. Lognina, ch'ei di piu pone al fianco Meridionale di eſſo Capo de' Molini, gli ſtà per Ponente, e non per Mezzo giorno, à quattro miglia diſtante, e nõ di vicino, com'egli intende. E quantunque nel Capo de' Molini da gli Antichi chiamato Sciſonio vi ſi troui mentione di porto, nondimeno è ſtanza anguſta di picciole barche; ſichè il porto, ch'è deſcritto da Virgilio, & inteſo da Plinio, è quel di Lognina; nè altro in queſta marina ſe ne ritruoua.

Queſto fallo, nel quale inciampò Cluuerio, à maggior'eſorbitanza lo diſtrahe, perchè quel che di Vliſſe Homero, e gli altri dicono eſſere auuenuto in queſto lito di Catania, egli attribuiſce alla marina di Trapani, oue ancora vi tira i Ciclopi, e Poliſemo, opinione tanto da' ſucceſſi hiſtorici, e dalla ragione lontana, quanto il falſo dal vero. L'inganno parmi, che prouenga, perchè egli non conobbe iſola nel Porto di Lognina, laqual di certo haurebbe conoſciuta, ſe l'haueſſe oſſeruata di preſenza; quindi è, che ſtiracchia in Trapani la narration d'Homero, però andiamo eſaminandola noi, e conuinciamo l'erronea impreſſione dell'Huomo. Homero nell'Odiſſea ſecondo la traduttione del medeſimo Cluuerio in quei luoghi, ch'egli reca, così canta.

Decima tandem die conſcendimus Lib.
Terram Lotophagorum, qui floridum cibum edunt.
. . . . . .
Hinc vlterius nauigauimus triſtes corde;
Cyclopúmq; ad terram ſuperborum, atq; nefariorum
Peruenimus. . . . . .
Sed ipſi celſorum montium inhabitant cacumina
In ſpeluncis cauis.
Inſula heic parua portui obtenditur
Terræ Cyclopum, non prope, neque procul . . . . . .
Siluoſa; in ea verò capræ infinitæ naſcuntur
Silueſtres, neque enim frequentatio hominum prohibet;
Neque ipſam veſtigant venatores, qui per ſiluam
Dolores patiuntur, iuga montium luſtrantes.
Neque ſanè gregibus depaſcitur, neque aratur;
Sed ipſa inſeminata, atque inarata diebus omnibus
Viris caret, paſcit verò balantes capras.
Non enim Cyclopibus naues adſunt pictæ, ...
Neque viri inſunt nauium fabri, qui elaborarent
Naues tranſtratas, quæ perficerent ſingula;
Ad vrbes hominum euntes, veluti frequenter
Viri ad ſe inuicem mare tranſmittunt nauibus,
Quique ſibi inſulam bene habitatam colerent;

Neq;

Digitized by Google

Neq; enim maligna, ſed ferret tempeſtiua omnia.
Inſunt quidpe prata ad litus maris cani
Irrigua, ac mollia. In primis verò perennes vites eſſent,
Tum aratio haud aſpera,& profundus ſegetum campus,ſemper
Suo tempore meteretur,quandoquidem pingue ſolum eſt.
Eſt & Portus in ea opportunus ita, vti non opus funibus ſit,
Neq; anchoras eijcere, neq; rudentes adligare,
Sed qui adpulerint, manere aliquandiu poſſint, quoad nautarum
Animo liberet,& aſpirarent venti.
Cæterum ad initium Portus aqua fluit limpida,
Fons ſub ſpecu, circum autem populi naſcuntur;
Huc adpulimus . . . . . .
Quando autem mane-genita adparuit roſeis digitis Aurora,
Inſulam admirantes ambulauimus per eam.
Excitarunt autem Nymphæ filiæ Iouis Aegida habentis
Capras montanas, vt prandium inde ſumerent ſocij.
. . . . . .
Cyclopum autem ad terram proſpicimus, qui prope erant,
Fumumq;, ipſorumq; murmur, ouiumq;, & caprarum.
Quando verò ſol occidit, & ſerum aduenit,
Tum dormiuimus in litore maris.
Quando autem mane-genita adparuit roſeis digitis Aurora,
Tum ego concione habita omneis adloquutus ſum.
Alij heic nunc manete dilecti mihi ſocij,
Ego verò cum naui mea, cumq; ſocijs meis
Proficiſcens homines explorabo, quales ſint.
. . . . . .
Sed quum iam in propinquum iſtum locum peruenimus,
Heic in extrema parte ſpeluncam vidimus prope mare
Excelſam, & lauris denſam, vbi multa
Pecora, oueſq;, & capræ quieſcebant; iuxtà autem aula
Sublimis ædificata erat exciſis lapidibus,
Longiſq; pinis, & quercubus alticomis;
Vbi Vir habitabat ingens.
. . . . . .
Sed poſtquam ad Inſulam peruenimus, vbi aliæ
Naues bene tabulatæ ſtabant confertæ, in ipſis autem ſocij
Sedebant lugentes, nos expectantes ſemper.

Deſcriue Homero, che Vliſſe dalla terra de' Lotofagi arriuò alla terra de' Ciclopi; quai ſiano i Lotofagi, lo ſpiegheremo appreſſo. Vuol Cluuerio, che l'Iſola, la quale

Digitized by Google

quale stà dauanti il Porto della terra de i Ciclopi, sia la Fauognana, e quel di Homero

Sed ipsi celsorum montium inhabitant cacumina
In speluncis cauis

s'intenda per Erice, hoggi Monte di Trapani, *e'l Porto sia quel d'Erice, detto poi di Trapani, nouità inuero inudita; hor ventiliamone le ragioni.*

L'Isola, della qual parla Homero, non può venir'intesa per la Fauognana, perchè il mormorio de' Ciclopi, e'l belare delle pecore, e delle capre, che fossero nel continente, nō potrebbono esser vditi dall'Isola, com'egli essere vditi afferma, perciochè s'allontana per la distanza di diece miglia; l'habbiamo nella descrittion di Trapani di D. Leonardo Orlandini. Di piu la Fauognana non è isola picciola conforme alla narratione, & intelligenza d'Homero, perchè il suo circuito si stende à diciotto miglia. Che à queste due validissime oppositioni risponda Cluuerio da sè medesimo incaricando Homero d'hauer mescolato molte cose false con le vere, e trà le altre le due sopradette, mostra di confondere i termini della Poesia, della qual pare, ch'ei nō ne sia stato professor mediocre, non che ottimo, imperochè Homero nella narratione delle cose false ha sempre riguardo alle verisimilitudini, alle Allegorie, & all'argute inuentioni, purchè non s'oppongano alla ragion Cosmografica, & alle dipendenze di quella, perciò dice Strabone. Noua verò fabularum portenta proferre, quæ a nullo vero dependeant, non est Homeri. Lib. 1

Tal'è il trouato de' buoi, e pecore del Sole, che non s'aumentano per generatione, nè muoiono, falsità certo apparente, però Allegorica, & ingegnosa; di queste, e somiglianti diuien vaga, e piaceuole la Poesia. Non disse Homero, nè alcun'altro Poeta mai, che un'isola grande fosse picciola, è sendo sommamente discosta da terra, che s'vdissero le voci dal continente; ciò sarebbe vna balorda falsità contra il verisimile, indegna d'un mezzano ingegno, non chè di quel d'Homero. Aggiungo, che quelle parole

Insula hic parua Portui obtenditur
Terræ Ciclopum

dinotano vicinanza proffima, la qual non hà la Fauognana co'l Porto di Trapani. Per l'opposito le conditioni predette si adempiscon tutte nell'Isola, Porto, e Continente di Lognina; l'Isola è picciola, perchè gira per lo spatio di due miglia, stà dauanti il Porto da vicino, e da quella ageuolmente possono essere vdite le voci de gli huomini, e'l belar delle pecore, che stanno nel Continente; nè quì potrà hauer luogo l'intelligenza dell'Isoletta de' Ciclopi, è di laci quasi congiunta allo scoglio Orientale de' Faraglioni, perciochè essa è vn manto di terra.

Trè argomenti muouon Cluuerio à tanto irragioneuole stranaganza; l'vno è, VI *perchè dica Homero, che nell'Isola vi fian capre, le quai sono nella Fauognana, e che perciò da gli Antichi fu detta* Aegusa, *cioè,* Capraria. *L'altro è quel della Grotta, oue secondo il Fazzello fu trouato il cadauero d'vn Gigante; quasi che questa disegnasse la Grotta di Polifemo, e'l cadauero di lui. Il terzo è il viaggio d'Vlisse, che dalla terra de' Lotofagi fà nella terra de' Ciclopi. Il primo argomento è leggie-*

Digitized by Google

è leggierissimo, il secondo è falso, il terzo pur falso, e'l tutto in tal forma discorrimo. La conditione delle capre della Fauognana, non vi concorrendo l'altre parti di maggiore argomento, non è bastante à dichiararla per quella, che intese Homero; hoggidì vi è contrada in Mongibello, nella quale vi son capre; sichè l'Isola del nostro Porto in quegli antichissimi tempi di certo hebbe copia di capre seluaggie. E se la Fauognana fu detta Aegusa, cioè, Capraria, & anco Aponiana secondo
Lib. 2. Cap. 25. esso Cluuerio, & Aegades di piu vocabol commune ad essa Isola, & all'altre due vicine Leuanzo, e Maretimo, perchè Homero non le dà alcuno di questi nomi? la ragione è manifesta, perchè l'Isola, ch'egli intese, per la sua picciolezza non hà nome; tal'è l'Isola del Porto di Lognina, che non hebbe mai particolar nome, ma sempre con quello dell'Isola fu chiamata.

Il secondo appoggio del Cluuerio si fonda sù l'autorità del Fazzello, addotta in materia del cadauero Giganteo ritrouato nella Grotta d'Erice, la qual'egli nō porta intiera, perchè vi lascia ciò, che fà contra lui; dopo il citato testo segue il Fazzello. Opinio eruditiorū fuit cadauer Erycis id fuisse, quem loci, regionisq; illius olim Regem ab Hercule occisum prisci rerum scriptores tradūt. Specus in rei nouæ memoriam a Gigante adhuc nomen habet. Questo cadauero dunque non fu di Polifemo, come par, che intenda Cluuerio, ma d'Erice gigante, non Ciclope; nè la Grotta, doue quel si trouò, fu quella di esso Polifemo, ò prese il nome da lui. Che si trouino in piu luoghi di Sicilia dtuersi corpi di giganti, è notissimo; non occorre iui inferir da questi l'habitation de' Ciclopi, e di Polifemo. E perche il Cluuerio si valse del Fazzello, ma fintamente à prouar la Grotta di Polifemo in Erice, noi ci valeremo ancora del medesimo contra lui, ma da douero à prouar la Grotta di esso Polifemo in Mongibello, che insino al presente hà serbato il
Lib. 1. cap. 1. Dec. 2. nome, la cui testificatione è questa. Veluti & Polyphemi Specus, & Vlyssis Portus ad eiusdem Montis (cioè, di Mongibello) decliuia huc vsque veterum authoritate appellati eiusce antiquitatis clara sunt vestigia.

Il terzo argomento del Cluuerio è quello, che dalla mentione de' Lotofagi prouiene, alla cui terra Vlisse arriuò, e passando piu oltra giunse al paese de' Ciclopi. Vuol egli, che la terra de' Lotofagi sia l'isola delle Gerbe, e di quà sia peruenuto in Trapani, e non nella marina di Mongibello, fondandosi sù quel di Homero

Hinc vlterius nauigauimus,

esplicando, che il viaggio dalle Gerbe nell'Etnee spiaggie sarebbe in dietro, e contra il senso della parola Vlterius, che dinota il corso della nauigatione fatto piu oltre, cioè piu innanzi, ma per Trapani risponderebbe à proposito; nel che dico, che il sito delle Gerbe è tale, che Sicilia à senso del Cluuerio non le può venire ad intelligenza di nauigatione fatta piu innanzi, percioche le viene cosi da fianco, che può dirsi à dietro, tanto essa presso l'Africa si stende; nondimeno il sentimento di Homero per quell'Vlterius non è d'intendere il viaggio à diritto, ch'è piu innanzi, perchè se ciò fosse, dir dourebbimo, che i Ciclopi, à quali andò Vlisse, sono in Africa, essendo le

Gerbe

Digitized by Google

Gerbe da essa discoste per lo breuissimo interuallo di quattro miglia. Il Poeta dunque per quell'Vlterius significò il camino d'Vlisse tenuto da vn luogo ad vn'altro ò per fronte, ò per fianco, verso ilquale colui nauigaua. Laonde concesso, che l'isola delle Gerbe sia la terra de' Lotofagi, non segue, che Vlisse necessariamente di là indirizzato si sia per Trapani; anzi à chi dalle Gerbe nauigasse ver le marine di Catania, ò verso quelle di Trapani, gli tornerebbe quasi vn medesimo viaggio con torcere alquanto la nauigatione, il che appo i nauiganti importa poco, quantunque vgual non sia la distanza. Però maggior negocio intraprendiamo noi, ed è, che l'isola delle Gerbe nõ è la terra de' Lotofagi, della qual parla Homero, benchè quell'Isola da alcuni Lotofagite sia detta.

Eustathio commentator d'Homero à relatione di esso Cluuerio dice, che alcuni fanno i Lotofagi del Poeta gli Agrigentini, & altri i Camarinei, si che non è soda, & approuata opinione quella del Cluuerio à porre i Lotofagi nelle Gerbe. Oppone di piu, che se Homero iui hauesse voluto intendere le Gerbe, non l'haurebbe chiamata Terra de' Lotofagi, ma isola per esser picciola. All'incontro parlando di Sicilia la nomò terra de' Ciclopi, e non isola, perchè alla grandezza di quella hebbe riguardo, e specialmente, perchè i Ciclopi nell'Etnee contrade solamente habitarono, e tali da gli Antichi apportati furono, e non in tutta Sicilia; percio Homero dinotar volle il terren particolare dell'habitatione de i Ciclopi. Hor nell'istessa maniera il Poeta dicendo terra di Lotofagi intese il terren di Sicilia non nel lito Occidentale di Agrigento, e di Camarina, ma nell'Orientale, cioè da Siracusa fin'all'Agnone, ò non molto lunge da questi luoghi, e di quà Vlisse partendosi peruenne alle falde di Mongibello, dou'erano i Ciclopi. Pur fà di mestiero esplicare, che Vlisse prima partitosi da quei mari, che son presso Malea promontorio della Laconia in Grecia, patì fierissima tempesta per noue giorni, & al decimo arriuò alla terra de' Lotofagi. Vdiamo Homero. Lib. 2. cap. 1.

Sed me vnda, æstusque circumflectentem Maleam, Lib. 9 Odis.
Et Boreas abiecit, auocauitque Cytheron.
Hinc itaque nouem diebus ferebar diris ventis
Mare per piscosum; decima tandem die conscendimus
Terram Lotophagorum.

Parmi, che la nauigation d'Vlisse à diritto dar si debba piu tosto alla marina Orientale di Sicilia nel luogo, oue hora hò detto, che nell'Occidentale in Camarina, & Agrigento, ne' cui liti per arriuarui bisogna far lungo giro di nauigatione con voltare il fianco Meridionale di Sicilia; e la somiglianza del vero vuole, che la tempesta cacci à diritto, e non in circuito. Indi Homero per la terra de' Lotofagi non dice altro, se non che la regione di coloro, i quali mangiano il Loto, il cui albero, e frutto da' Siciliani dimandato Milicuccu, e Caccamu si ritroua copiosissimo in Sicilia; laonde quest'altra particolarità si adempisce di vantaggio. Al tutto aggiungo, che Vlisse, e le sue genti essendo stati per noue giorni oltra modo trauagliati

Digitized by Google

dal mare, non par verisimile, che se fossero arriuati alle Gerbe, vn'altra volta si esponessero a lunga nauigatione, ch'è quella dalle Gerbe in Sicilia, ma cauti per li patiti disagi, e temendo i pericoli si sarebbono ricouerati nelle parti vicine, in Africa, ò in qualche isola di quelle, che son trà Sicilia, e le Gerbe, in Malta, in Lampedusa, & in altre diuerse. Dal che retta conseguenza può farsi, che la terra de' Lotofagi non è le Gerbe, nè Camarina, ouero Agrigento, ma la sudetta spiaggia Orientale, donde Vlisse pianamente, & à bell'agio nauigò verso l'habitatione de' Ciclopi nella
VII. marina di Catania, e nel Porto di Lognina. Entriamo alla discussione de gli Homerici versi; in quello

Ipsi celsorum montium inhabitant cacumina
In speluncis cauis

il senso non s'adatta bene al monte Erice, perciochè è vn sol monte, e picciolo à paragon di Mongibello, e da esso altri monti non nascono, però corrisponde compitamente à Mongibello, perche dalle membra Etnee sorgono piu monti, ne' quali habitauano i Ciclopi. Virgilio conformandosi con Homero porta i medesimi monti.

Lib. 3. Eneid.

At genus e siluis Cyclopum, & montibus altis
Excitum ruit ad Portus, & littora complent.

La conditione di Siluosa, che da Homero è data all'Isola, par che non s'accordi con la Fauognana, la qual non hà selue; e se l'Isola di Lognina hoggi non ne hà, per esser d'horride rocche Etnee coperta, potè nondimeno hauerle in quei tempi, anzi di certo l'hebbe, perchè al presente vi si veggono molti alberi di fichi, ch'escon dal mezzo delle Sciare, manifesto indicio, che il terren dell'Isola è amico di alberi. Indi Homero dopo hauer dichiarato diuerse qualità dell'Isola segue.

Est & Portus in ea opportunus, vti non opus funibus sit,
Neq; anchoras eijcere, neq; rudentes adligare.

Questo luogo conuince affatto Cluuerio, perchè il Porto, e l'Isola sono insieme, e non l'vno dall'altra lontano per ispatio di diece miglia, qual'è la Fauognana dal Porto di Trapani, ma al Porto, & Isola di Lognina pienamente risponde. I seguenti versi vn'altra chiarezza ci recano.

Cæterum ad initium Portus aqua fluit limpida,
Fons sub specu, circum autem populi nascuntur.

Questa Fonte è rimasa hoggidì apparente nel principio del Porto dal fianco Occidentale, oue dimandiamo il Caieto, presso la Chiesetta di S. Prosinea, le cui acque purissime à dispetto della nemica Sciara, che il tutto hà coperto, escon fuori à farsi godere. Al Fonte sourastanno l'alte rupi in tempo del Porto percosse, & incauate dall'onde marine; la concauità di queste rocche addita Homero per quello Sub specu. Appresso ci narra, che Vlisse lasciati i compagni nell'Isola, imbarcatosi con altri de i suoi andò à riconoscere il paese.

Ego verò cum naui mea, cumq; socijs meis
Proficiscens homines explorabo, quales sint.

Sed

Digitized by Google

Sed quum iam in propinquum istum locum peruenimus.

Se in Homero per l'Isola s'intendesse la Faugnana, non è verisimile, che Vlisse lasciati i compagni in quella se ne fosse venuto in Trapani per diece miglia distãte à riconoscer la gente, che iui habitasse; nè questo luogo propinquo intender si può nell'Isola, perchè Polifemo, & i Ciclopi non erano nell'Isola, ma nel Continente, anzi essa Isola secondo Homero non haueua habitatori d'huomini.

Sed ipsa inseminata, atque inarata diebus omnibus.
Viris caret.

La narratione del Poeta nell'vltimo citato verso ci mostra la vicinità dell'Isola di Lognina, che hà col Continente; sichè Cluuerio vien conuinto dall'istessa Poesia d'Homero, ch'egli per non conoscer essa Isola al suo sentimento ritorce.

Il medesimo Cluuerio à tanto mal fondate opinioni aggiunge, che Vlisse con diritta, e breue nauigatione da Trapani si partì verso l'Isole Eolie, cioè, Lipari; ne adduce le parole. Compluribus alijs documentis postea demonstrabo, ad hanc oram Vlyssem non accessisse, sed ad Drepanum, & Erycem; atq; inde recto, ac breui cursu tenuisse Aeolias insulas. Lib. 2. cap. 15. Antic. Sicil.

Sommamente mi marauiglio, ch'esso Cluuerio ponendo la distanza quasi di ducento miglia da Trapani infino à Milazzo, luogo vicino, e posto dirimpetto à Lipari; dica esser questo vn diritto, e breue viaggio di nauigatione, non s'auuedendo, che da Lognina à Lipari à pena se ne raccontano cento, & ei pure ne dona il calculo; laonde ogni douuta ragione richiede, che da Lognina, e non da Trapani si sia partito Vlisse per Lipari. Lib. 1. cap. 3.

Dilucidato Homero, & à fauor nostro apertamente mostrato, verremo à maggior'euidenza, ch'è quella de' sassi, de' fiumi, e del terreno dell'Etnea riuiera, i quali tutti contra Cluuerio s'auuentano. I trè Scogli de' Ciclopi, che Faraglioni si dicono, il fiume Aci, il Castello di lui, il Sepolcro, l'Habitationi, e'l paese d'intorno da gli Antichi, e dall'istesso Cluuerio s'attribuiscono alla marina, e region di Catania, non à Trapani, e pur Polifemo fu colui, che oue vccise Aci con vn colpo di rupe, iui quegli secondo i Poeti in fiume fu trasformato; gli amori di Polifemo con Galathea in queste spiaggie, non in Trapani son descritti, & i Faraglioni dalla stanza, & habitation de' Ciclopi il nome loro acquistarono. Se tanto in piu luoghi esso Cluuerio asserisce, perchè in Trapani mette i Ciclopi, Polifemo, e la venuta d'Vlisse? sol'vna difesa egli ritrouar potrebbe, se perauuentura prouasse, che i Ciclopi, e Polifemo partitisi dal paese Etneo se ne fossero andati in Trapani, ouero iui almeno per qualche giorno veduti, ma ciò mai niuno scrittore si sognò.

Hor diamo altra tontezza; il Porto di Lognina non fu nel principio del mondo VIII
dalla natura formato, ò fatto per artificio de gli huomini, come tutti gli altri sono, ma da i fuochi di Mongibello prodotto, che in sassi conuertendosi riempirono i liti del mare lasciando nel mezzo in guisa d'Isola quello spatio all'acque marine, che dall'vna, e dall'altra parte il Porto rendeuano. Di ciò ne scorgiamo apertissima dimostratione dall'alte rupi del Caistro pur fatte dall'incendio di Mongibello, e dall'altre

somi-

Digitized by Google

somiglianti rocche, che nelle riuiere, e ne' vicini lati delle campagne si veggono. Quando auuenuto sia cosi gran beneficio datoci per opra di Mongibello, non se ne può cauar nottia.

Incerto anco è il tempo della nuoua Sciara, che il Porto occupò; Pietro Bembo nella descrittione di Mongibello dice, che questo accadde poco prima dell'età di lui; il Fazzello approuando l'istesso l'ascriue à l'età de' padri; credo io; che la fama, ch'essi all'hora vdiuano, rappresentasse quel danno, come nuouamente auuenuto, però siamo certi, che prima del Rè Alfonso s'era perduto il Porto, perchè egli fu il primo, che diè facoltà di fabricarsi il Molo, segno espresso, che il Porto non vi era. Noi nell'opera del Mongibello notando à torto l'vno, e l'altro Scrittore, ponemmo l'occupation del Porto l'anno seguente al Martirio della gloriosa S. Agatha, nel che fummo ingannati dall'vniuersal grido, che predicaua tanta rouina di Porto in quel tempo accaduta; scrissero dunque il vero il Bembo, e'l Fazzello, benchè persuasi dalla fresca memoria, che le bocche delle genti publicauano, habbian posto questo auuenimento poco prima de' lor tempi, che, come hò detto, di molto precesse l'età, ch'essi giudicarono.

Lib. 2. cap. 4. Dec. 1.

Lib. 2. cap. 11.

Il Christiano Arabico per l'antidetta autorità nella descrittione di Sicilia addotta ne insegna, ch'era in essere il Porto, e con lode di Delicioso nel tempo del Rè Ruggiero, sichè la perdita auuenne quasi trà il corso di trecento anni, che scorsero trà il Rè Ruggiero, e'l Rè Alfonso; la Sciara istessa dimostra d'esser nuoua (la chiamo nuoua, perchè al piu non trapassa lo spatio di anni cinquecento, e vecchia si direbbe se fosse stata nell'anno, che seguì dopo il Martirio della Santa) perchè à cagion dell'aridezza non ancor dimesticata non hà potuto herba alcuna produrre; le antiche Sciare, che passan mille, e piu centinaia d'anni, son già diuenute herbose, anzi han dumi, & arbori. Hò notato, che gran parte della Sciara, la qual ci priuò del Porto, nell'entrata, doue stà la Chiesa di S. Giouanni Li Cuti, è minuta à somiglianza di nocciuole, effetto della resistenza dell'acque, e della debolezza del fuoco. Il dono dunque, e la priuation del Porto riconosciamo da vn'istesso autore, chi cel diede, cel tolse, delche odasi vn'Epigramma de' nostri.

Quem dedit Aetna prius iucundo littore, Portum
Abstulit; incendi fluxus vtrumque fuit.
Regnaturus aquis Portum sibi construit igni,
Idem etiam nobis inuidus igne rapit.

DEL FIVME SIMETO.

Cap. V.

PEr piu cagioni hà douuto luogo ne' nostri discorsi il fiume Simeto, poichè scorrendo per la Piana, e territorio di Catania, alla quale è vicino, ne porta ancora il nome. Di queste parti vna solamẽte sarebbe bastãte ad vbligarci à ragionarne;

e pur

Digitized by Google

e pur si proua di vantaggio con Strabone, il quale in tal senso scriue. Sita sunt Centuripa supra Catanam Aetnæos montes attingentia,& Symethum flumen,quod in Catanensem agrum defluit. *Qual sia hoggidì questo Fiume, son discrepanti opinioni, le quali in due partite di scrittori si diuidono. Dall'vna parte vi sono in maggior numero coloro, i quali al fiume di S. Paulo il nome di Simeto attribuiscono. Euui primieramente il Fazzello, Antonio Filotheo nella Topografia di Mongibello, Mario Aretio nella Chorografia di Sicilia, Francesco Maurolico nel Catalogo de' luoghi di Sicilia, Gioseppe Buonfiglio nell'historia Siciliana, Gioseppe Carneuale nella descrittione di Sicilia, & altri. All'incontro i seguenti vogliono, che il Simeto sia il fiume della Giarretta, il quale altramente diciamo Fiume di Catania, e Fiume Grande; son questi Scrittori Christoforo Scanello, e Leandro Alberti nelle loro descrittioni di Sicilia, Mattheo Seluaggio ne' luoghi di Sicilia, e Filippo Cluuerio nell'Antica Sicilia, a' quali io mi accosto.*

Contra il Fazzello, e gli altri mi valerò del Cluuerio, il quale ponderando le autorità de gli Antichi, e de' Moderni fà discussione dell'vne, e dell'altre, e proua, che il Simeto è il fiume della Giarretta; io vi aggiungo altre potenti ragioni, & autorità, che apertamente scuoprono la verità di questa notitia, quantunque vn tẽpo nella mia giouanezza conformandomi con la scrittura del Fazzello, e de' seguaci hauessi creduto, che il Simeto fusse il Fiume di S. Paulo, e'l Teria il Fiume Grande, e così anco hauessi scritto nel primo libro de' miei Epigrammi stampati in Venetia l'anno 1613. Nondimeno il Fazzello, e gli altri hanno qualche apparenza di adombrata scusa, imperoche si fondano sù le loro ragioni, ma fieuolissime, che l'ingannarono, le quali specialmente dipendono da quel di Virgilio.

Symethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis Ara Palici.

Il Lago de' Palici chiamato hoggi Nafitthia *sta presso il Fonte del Fiume di S. Paulo; me ne dà raguaglio il Fazzello.* Cum Teriam traieceris ad quatuor passuum millia Symethi fluuij ostium occurrit. Appellatur hodie is a Sancto Paulo. Quinque fontibus non longè a Mene vrbe exurgit, eorum hæc sunt nomina, Macubus, Pipinus, Ochula, Canalis Calcagnus, & Fons Ferratus, &c. Hic idem ille est fluuius apud authores celeberrimus, quòd ad eius verticem, qui à faucib' passuum millia fermè xxx. recedit; Thaliam Nympham à Ioue compressam duos peperisse gemellos Poetarum fabulis traditum est, quos cum illa metu Iunonis optaret a terra absorberi, paruit quidem terra Nymphæ optatis, attamen eos paulopost in lucem edidit, vnde Palici dicti quasi ex terra renati,& pro Dijs a veteribus Siculis sunt habiti, quibus & Lacum,& Templum ad verticem huius Fluuij extantia, & miranda plura consecrauit Antiquitas.

Di quà i Grammatici sopra Virgilio credettero l'istesso, che il Fazzello; perciò

Digitized by Google

Seruio scrisse. Symethus fluuius est Siciliæ haud longè ab vrbe Catanensi, circa quem sunt Palici Dij. *Così pure Pomponio Sabino*. Supra Catanen, & Centuripas Symethus fluuius est in Sicilia; prope est fabula Palicorum. *Vibio nel Catalogo de' fiumi*. Symethus Siciliæ vicinus Palicis. *Il tutto è proueuuto, che costoro peraauentura non hauendo veduta Sicilia, in Virgilio s'appigliarono tanto alla scorza della lettera, che non posero mente al costume del Poeta, anzi all'vso ordinario de' Poeti; Virgilio in quei versi*

Symethia circum
Flumina, pinguis vbi, & placabilis Ara Palici,

non intese i Palici così vicini, che stessero presso il fonte, ò la riua del fiume Simeto, ma nella medesima campagna; e questo importa il significato di quell' Vbi, *cioè, nella medesima pianura, benchè à distanza di dodici miglia, ilche non solo vsar sogliono spesso i Poeti, ma gli Historici ancora, come fè Strabone nel sopracitato luogo ponendo Centurupe sopra Catania con quelle parole*. Sita sunt Centuripa supra Catanam, *e pur Centurupe s'allontana da Catania per l'interuallo quasi di venticinque miglia*.

II. Lib. 6. *Si potè ancora ingânare il Fazzello dalla scrittura di Thucidide, la quale adducendo gli Atheneſi, che si partono con l'armata nauale da Reggio per Naſso città di Sicilia così hà*, Naxum nauigarunt. A Naxijs intra Vrbem recepti Catanam hinc nauigarunt, sed cum a Catanensibus non reciperentur, subierunt Teriam flumen, vbi stationem eo die cum habuissent, insequenti Syracusas nauigarunt. *Indi anco*, Athenienses, qui in Sicilia erant, mouentes e Catana nauigarunt aduersus Megara Siciliæ oppidum, ex quo exterminatis sub Gelone Tyranno oppidanis, Syracusani agrum possidebât. Hunc agrum egressi nauibus Athenienses populati sunt, & progressi ad Castellum quoddam Syracusanorum, cum id non expugnassent, rursus tam pedestri itinere, quàm nauigatione ad flumen Teriam se receperunt, transgressique campestria vastauerunt, frumentumq; incenderunt, & aliquot Syracusanorum, in quos tamen non multos inciderant, interfecerunt, erectoq; trophæo ad naues redierunt, Catanamq; inde nauigarunt.

Credette il Fazzello, che l'armata de gli Atheneſi nauigando da Catania verſo Siracuſa entraſſe nel Fiume Grande, e perciò ſtimato da lui Teria, & vn'altra volta dapoi nel ritorno, mentre veniua da Megara verſo Catania; ſichè dato il nome di Teria al Fiume Grande gli parea di neceſſità, che douesſe attribuire il nome di Simeto al Fiume di S. Paulo, però nel Fiume Grande, oue sbocca nel mare, e ne' vicini liti, non può ricouerarſi vna barca, non che vn'armata, per eſſer quei luoghi ſpiaggia arenoſa, e ſcouerta. Il Fazzello dunque altroue, e non nel Fiume Grande ritrouar douea queſto ricetto di vaſcelli, affinchè peruenisſe alla cognitione del Fiume Teria.

Dico

Digitized by Google

Dico inoltre, che il luogo di Strabone da noi citato conuince affatto il Fazzello; III.
habbiamo in esso, che Centurupe è vicino alla montagna di Mongibello, & al fiume Simeto, donde il Fazzello tira il corso del fiume Teria, però il fiume di S. Paulo creduto da lui Simeto hà la sua dipendenza, & origine secondo l'affermatione dell'istesso Fazzello dalle contrade presso Mineo, e Pelagonia, rimotissime da Centurupe per interuallo non minore di trenta miglia con interpositione di molte colline, e monti, che sono nel mezzo, per lo che il Fiume di S. Paulo non può esser Simeto; il tutto si proua col testo dell'istesso Fazzello, che di sopra si adduße. Di piu mi porge non poca marauiglia il Fazzello, che per autorità di Atheneo porti i cefali di Teria oltra dell'anguille, e l'aloße, che dice trouarsi in esso Teria, perchè il Fiume di S. Paulo non hebbe mai questi pesci, ma ben sì l'hebbe, & halli al presente il Fiume Grande; & Atheneo nel primo libro non del Teria, ma de' cefali del Simeto fà mentione. E Symetho mugiles; intende, che i cefali non solamente sono nel Simeto, ma sono lodatißimi. Oltra di questo il Fiume di S. Paulo non merita il nome di famoso, com'è descritto il Simeto da gli Antichi, con la prerogatiua del Boschetto di Marte, e della Ninfa madre d'Aci; perciò Virgilio volendo magnificare l'eccellenza di Simeto dice Symethia circum
Flumina nel numero di piu à somiglianza di quello, quando i Poeti trattando del mare, e del cielo dicono nel numero del piu i mari, & i cieli.

A maggior chiarezza esplico, che hogg'dì è perduto affatto il Fiume di S. Pau- IIII.
lo per cagione delle ismisurate pioggie, che auuennero l'anno 1621. perchè prima, che arriuaße al Ponte, che di S. Paulo prese il nome, suoltandosi il corso dell'acque, proroppe nel Fiume Grande, laonde al presente è quasi estinto il nome del fiume di S. Paulo insieme con esso Fiume, e Ponte, del quale si veggono pochi frammenti di legna, perciochè era fabricato di legname; siche in breue sarà per dileguarsi dalla parola, e vista de gli huomini il nome, Fiume, e Ponte di S. Paulo in quella maniera, che s'è dileguata la memoria della Chiesa di S. Paulo, che ducento sessant'anni à dietro era in piedi presso all'antidetto Ponte. Questo Fiume, che sbocca nel Simeto, serba il nome di Gurnalonga, come auanti si dice, pria che arriui ad esso Ponte. Quindi si potrebbe opporre al Fazzello, che se il fiume di S. Paulo foße il Simeto, Ouidio ne' Fasti diuerrebbe mendace in quel verso,

Quæq; Symethęas accipit ęquor aquas, lib.

perchè queste acque, che sboccano nel mare, secondo l'opinione del Fazzello propriamente si direbbono esser di Teria, e non di Simeto; in fine la celebrità del Simeto non sofferisce, che il fiume si debba perdere dall'intutto, & essendosi perduto quel di S. Paulo, argomentiamo, che per questa sola cagione esso non è il Simeto.

Indi habbiamo da Silio nel 14. lib. la rapidità del Simeto.

Rapidiq; colunt vada flaua Symæthi;

Questa rapidità non conuiene al Fiume di S. Paulo, ouero à Gurnalonga, che l'istesso, se non vogliamo intenderla in tempo di grosse pioggie, perchè all'hora tut-

Digitized by Google

ti i fiumi son rapidi; l'istessa Ethimologia di Gurnalonga ci ammonisce, che non è fiume, perchè significa Lago lungo. Gurna in lingua Siciliana è il medesimo, che lago. Nel Fazzello, e nell'Aretio la parola Gurgalonga stà scorretta in vece di Gurnalonga; così hoggi volgarmente per tutto si nomina; la qualità di Gurnalonga è, che nella state secca in parte, & in parte serba acqua allagata per lungo spatio, e per questo Gurnalonga vien detta. Però il Simeto hà sempre la rapidità in ogni stagione per la copiosità dell'acque, le quali scendono da i luoghi rilevati, & eminenti, la qual conditione si desidera in Gurnalonga, che viene accresciuta d'acque nella campagna sù l'estremo della Piana di Catania.

Lib. 3. cap. 2. Dec. 1.

V. Si fà pur manifesta la notitia del Simeto con l'autorità di Plinio, ilquale dopo Catania mette subito Simeto. Colonia Catana, flumina Symethum, Terias, intus Læstrygonij campi, oppida Leontini, Megaris. L'istesso habbiamo dall'historia del Martirio de i trè santi Fratelli Alfio, Filadelfo, & Cirino, l'Autor della quale scrisse in lingua Greca, e visse nel medesimo tempo de i Santi, ò poco dapoi; alcuni vogliono, che l'habbia composta il B. Marco Monacho, ilquale fu nato nell'anno 260. dopo Christo, perciochè i santi Fratelli furono martirizzati circa l'anno 256. Affermo, che lo Scrittore fu buon'huomo, e comportevole nello scriver dell'historie; questa opera fu tradotta in Latino, più di cent'anni sono, da Silvestro Sigona. Ei dunque narrando, che i santi Fratelli da Tauormina eran condotti in Leontino, dice, che passarono per Catania, e per lo fiume Simeto; il senso dell'Historico è questo. Postea Catanã peruenientes (tratta de i santi Fratelli) a militibus in carcerem sunt adducti, vbi per totam noctem ad dilucu-lum vsque insomnes perstiterunt orantes Deum, vt patientiam præsta-ret, qua maledicti Diaboli machinas superarent. Postea verò quàm il-luxit, eos ex carcere deduxerunt, ligaruntque, & Leontium versus eos abire coegerunt, cumque peruenissent ad fluuium Symethum, qui auctus imbribus redundabat adeò, vt nemo per eum transire posset, nonnulli ex militibus Sãctos Fluuium ingredi, & pertransire cogebãt. Sappiamo, che il primo fiume, ilqual s'incontra à quei, che da Catania vanno in Leontino, è quello della Giarretta; esso dunque è il Simeto, e non altro.

Lib. 3. cap. 8.

VI. Inescusabile si scorge l'error di Tolemeo, mentre loca il Simeto trà Catania, e Tauormina. Pantagiæ (egli dice) amnis ostium, Catana Colonia, Simæthi fluminis ostium, Tauromenium Colonia. Così dico dell'altro fallo cõmesso da Scilace nel Periplo, ilqual mette il fiume Simeto trà Leontino, e Megara. In corroboratione di quanto hò detto, aggiungo, che due miglia lontano dalla destra riua di Simeto hoggidì si ritruoua vna contrada chiamata Simeto, discosta quasi per due miglia dal mare, della quale fà pur memoria il Fazzello nel luogo di sopra toccato, e parimente l'Aretio. Persone prattiche del paese m'hanno affermato, che questa cõtrada Simeto terminaua con la destra riua del Fiume Grande, indi i padroni de' terreni vi fecero certa diuisione, chiamandone vna parte col nome di Paraspolo,

Digitized by Google

raſpolo, *e l'altra col nome della* Coda della Volpe, *rimanendo ancora il ſuo nome di Simeto alla contrada; ſiche la campagna, ch'era tra il Simeto, e'l Fiume di S. Paulo pur ſi nomaua Simeto, come l'altra ſimilmente, ch'era poſta alla deſtra riua di eſſo Fiume di S. Paulo, argomento non leggiero, che la denominatione ſia fatta dal fiume piu grande, e piu nobile, ch'è quel della Giarretta inteſo per Simeto.*

Spiegata la certezza del Simeto verremo alla origine di eſſo col ſuo corſo da molte acque accreſciuto, delche facendone deſcrittione il Fazzello, benche ſotto il falſo nome di Teria, ſarà da noi compitamente traſcritto; ei così deſcriue. Caput habet ipſe Amnis in media ferme Sicilia triplex, quorum quodlibet ingẽtem facit fluuium, vnum quidem ad montem Capitij oppidi oritur, quod fluens Trachynam, cuius vſurpat nomen, dextrorſum in excelſa rupe primum, mox Ciſarum oppidulum ſiniſtrorſum relinquit, Maniaciſq; agros decurrens alluit, vbi Broli, & vicinorum collium receptis fluuijs augetur, & ſubinde non procul, falcato fluxu dilapſo, & Aetnæ radices alluenti, Rayhalbuti, quod Sarracenici nominis oppidum eſt, fluuius ad dexteram, & mox ad ſiniſtram Adrani aquæ, e fontibus quidem magnis, & numero pluribus ortæ illabuntur, ac deniq; Paternionis oppidi, quod ad ſiniſtram dimittit, aquis exceptis auctus, eius quoq; nomen prioribus amiſſis ſuſcipit, vbi anguillis, & tincis abundat, ſcaphæq; eiuſdem nominis vſum habens agrum Catanenſem excurrit, in quo alteram habet ſcapham, quæ a Sancta Agatha dicitur, vbi & Teriæ apud veteres, hac verò ætate Catanæ nomen habet. Alterum Teriæ flu. caput ſupra Aſſorum oppidum, ad montem Artiſinum, quà Orientem reſpicit, exoritur. Vnde dilapſus paulò inferius fontis maximi, qui ex Taui monte & ortum, & denominationem habet, influxu augetur, & nomen adipiſcitur, &c. Prolapſus dein Taui flu. Calaſibetham, atq; Ennam oppida ad dexteram, ad ſiniſtrã verò Aſſorum in montibus editis relinquens, fluuiolũ ſub Enna oriundum excipit, vbi priori amiſſo nomine Chryſas a veteribus, Dictainus hodie vocatur. Dehinc longo tractu fluens Gurgalongam fluuium recipit, & poſtea Agyra, Rayhalbuto, Centuripis, Apolloniæ, & Alycia oppidis ſiniſtrorſum, & procul relictis in agrum Catanenſem fluit, atque inter ſcapham Sanctæ Agathæ, & ſcapham Iarrettæ Teriæ fluuio miſcetur. Tertium verò caput ad montem Aydonis noui nominis oppidi initium capit; vnde dilapſus hoſpitium Cannæ, cuius ibi nomen induit, præterlabitur. Subinde longo, ſed obliquo fluxu excurrens, Gabellãq; hoſpitium aliud eius mutuato nomine Iudicam, Hyblam, & Ineſſam oppida proſtrata præterlapſus Catanenſem agrum irrigat. Vbi inter S. Agathæ ſcapham, & Iarrettam Teriæ poſt Dictai-

VI

Lib. cap. Dec.

Digitized by Google

num illabitur. Ita Terias tribus fluminibus maximus effectus, Leontinorumq; scapham habens inter Catanam, & Symethum fluuium prorumpit in mare.

Lodo la descrittione del Fazzello, ma non in quello, ou'egli cita Apollonia, & Alicia città disfatte, delle quali à suo luogo ragioneremo. Indi non s'esplica bene il senso in quell'altro. Atque inter scapham S. Agathæ, & scapham Iarrettæ Teriæ fluuio miscetur. *E poco appresso.* Vbi inter S Agathæ scapham, & Iarrettam Teriæ post Dictainum illabitur. *E la barca, e'l Fiume si chiamano Giarretta; egli per* Scapham Iarrettæ *intende la Giarretta di sù, e così anco la seconda volta per* Iarrettam. *Finalmente la Giarretta di S. Agatha con voce nuoua è detta* Giarretta di Leontino, *ma tal nome hoggi non s'approua; ei così la disse, perche douendosi andare da Catania à Leontino si passa per la Giarretta di Sant' Agatha.*

VIII. *La mentione della Giarretta ci hà mosso à dir'altro di questo nome, e de gli altri del Simeto, ma prima dell'appellatione di esso Simeto, ilquale fu così nominato dal Rè Simeto; Seruio nel commento sopra Virgilio.* Simethus fluuius est Siciliæ à Rege Simetho dictus haud longe ab vrbe Catanensi. *In qual tempo sia stato questo Rè, non ci è noto, ma ben siamo certi, che precede la distruttion di Troia, percioche la Madre d'Aci da i Poeti è portata per figlia del fiume Simeto; come nel lib. 1. si è detto; ilche pur'argomenta contra il Teria, che non sia il Fiume Grande, perche se il Teria fusse il Fiume Grande, come piu nobile del Fiume di S. Paulo haurebbe preso il nome del Rè; laonde non è verisimile, che il men nobile sia stato denominato dal Rè. Procediamo all'esplicatione della Giarretta.*

I ib. 9. Eneid.

Appo i Siciliani il vocabolo Giarretta *significa quel barcone, col quale dall'vna all'altra riua i passaggieri son trasportati; questa diede il nome al Simeto, detto anco* il Fiume della Giarretta, *e* la Giarretta, *ma in due luoghi, se vogliamo intendere la propria significatione di esso Fiume; vno è nella Giarretta de' Monaci, che ancora la Giarretta di sù si noma, discosta dalla città di Catania quasi per diece miglia. L'altro nella Giarretta di S. Agatha, ouero Giarretta di giù non molto distante dal mare, ma da essa Città poco meno di otto miglia. Vi son pure due altre Giarrette, vna presso Paternò, l'altra presso Aternò, da' quali prendono il nome, e così ancora il Simeto con chiamarsi* Fiume di Paternò, e di Aternò; *però, mentre semplicemente si dice* il Fiume della Giarretta, *non s'intende quello, che corre presso Aternò, ò Paternò, benchè sia il medesimo, ma sol quello della Giarretta di sù, e della Giarretta di giù. Nel tempo del Rè Ruggiero il fiume Simeto pur'hauea nome della Giarretta; ne fà ricordo sol'vna volta il Christiano Arabico nella discrittion di Sicilia da noi già citata; hò così detto, perchè egli facendo spesso ricordo del Simeto con altro nome lo chiama. Lo Scanello, e l'Alberti di sopra mentouati lo dicono* il Fiume di Lazzaretto *voce deprauata in iscambio della Giarretta.*

Che

Digitized by Google

Che la Giarretta di giù sia dimandata altresì di S. Agatha, se ne dà ragione, percioche si contiene trà quei terreni che il Conte Ruggiero concesse in patrimonio alla Chiesa Cathedrale di S. Agatha, però piu espressamente l'habbiamo per vn priuilegio del Rè Tancredi dato l'anno 1191. con tale specification di parole. Et Iarretã, quæ transducit gentem, quæ Iarretta est in flumine prope mare, ego donaui Sanctæ Dei Ecclesiæ. *Ottauio d'Archangelo vi attribuisce esser cosi nominata, perche anticamente fù patrimonio di essa S. Agata, sù'l cui detto fondiamo vn rileuante indicio, che nel secondo volume haurà luogo. La Giarretta di sù è detta col nome de' Monaci, perchè n'è padrone il Monasterio di S. Nicolò dell'Arena de' Padri di S. Benedetto.* Lib. 1. cap. 14.

Appresso gli Antichi il Simeto hebbe anco nome di Hadranio; *e'l dice Stefano Bizantio.* Hadranum oppidum Siciliæ apud Aetnam, amnem habens cognominem; vocatur autem is masculino genere Hadranius. IX. *Il Cluuerio scriue, che il fiume Hadranio si dica hoggi* il fiume d'Aternò, *nè dice altro di piu; ma perche il fiume d'Aternò è il medesimo, che il Simeto, bisogna pur dire, che il Simeto appo gli Antichi hebbe ancor nome di Hadranio; nondimeno io viaggiungo, ch'esso Simeto hauea tal nome di Hadranio solamente in quella parte di Aternò, percioche gli era vicino, oue da quei Gentili era riuerito il Dio Hadrano, e v'era ancora vn famoso Tempio dedicato al medesimo Dio, donde prese il nome Aternò; il tutto s'hà dall'historie di Diodoro. E notabile, che nel mezzo di esso Fiume presso Aternò si scorga vna fonte d'acqua freschissima, & in gran copia, laqual chiamano* Gorgo chiaro. *Il Christiano Arabico nell'opera sudetta in moltissimi luoghi chiama il Simeto col nome di* Moisè; *possiamo giudicare, che così l'habbian domandato gli Arabi, ò Saracini. Leggo pur altro nome di Simeto con la voce* Linethi Muse, *si replicà piu volte nel medesimo sopradetto priuilegio del Re Tancredi; la parola* Linethi *di certo è corrotta da* Simethi, *e* Muse *da* Moisè, *ò* Mosè; *vn'altra copia dell'istesso priuilegio con maggior deprauatione porta* Tlimuse, *e* Thimuse, *& vn'altra* Huetmuse; *tante scorrettioni son prouenute, perche il priuilegio prima fù dato in lingua Greca, e poscia nella Latina tradotto.* Lib. 2. cap. 8. Antic. Sicil. Lib. 14.

Di piu si dona hoggidì al Simeto il nome di Fiume di Catania, *perche le corre da vicino per la campagna, e territorio di Catania, oltra che i viandanti dalla maggior parte di Sicilia per venire à Catania son costretti di passare esso Fiume; e pur col medesimo nome ne hò memoria nel sopracitato priuilegio del Re Tancredi, le parole così suonano.* Et pro anima mea in veritate medietatem Magni Fluminis Cataneæ, qui dicitur Flumen Paternionis. *A questi aggiungo del Simeto quell'altro nome notissimo* del Fiume Grande *con tal prerogatiua nominato, perchè è il maggiore di tutti i fiumi di Sicilia; così ciascheduno il sa, e'l confessa; così anco l'afferma il Cluuerio, nell'Antica Sicilia.* Fuit igitur Murgãtia in mediterraneo ad Symethum maximum totius Siciliæ amnem. *Indi vn'altra volta.* Hæc certè Symethi attributa, rapiditas scilicet, & fla- Lib. 2. cap. 8. Lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

& flaua vada, ſeu vndæ vni conueniunt in hoc littore Iarettæ amni
Lib. 1. cap. 16. maximo. *Il medeſimo Scrittore in altro luogo contradicendoſi fà Fiume Salſo detto Himera da gli Antichi il piu grande trà i fiumi di Sicilia; egli in tal forma diſcorre.* Expoſitione horum locorum, atque fluminum in gradus, atque ſcrupulos Himera id Ptolemæo intelligitur eſſe flumen, quod omnium totius Siciliæ maximum vulgò nunc accolis ab rei argumento vocatur Salſi *Noi diciamo eſſer manifeſto, che Fiume Salſo non può paragonarſi alla grãdezza del fiume della Giarretta, anzi eſſo Fiume Salſo ſi può dir piu toſto torrente, che fiume, perchè nella ſtate, & autunno ſi paſſa in poluere; con tutto ciò pare, che in difeſa del Cluuerio dir ſi poſſa, ch'egli inteſe Fiume Salſo eſſere il maggiore ſolamente nella lunghezza del corſo, ilche s hà dal medeſimo nell'iſteſſo capo.* Hæc Himeræ deſcriptio nulli alij, quàm qui nunc Salſi dicitur, amni conuenit. Heic quidpe omnium Siciliæ amnium longiſſimus, cum viginti circiter millia paſſuum a mari Thuſco fontẽ habeat per octoginta millia ad Libycum mare defluit, mediam ferè Inſulam diuidens. *Nondimeno il Cluuerio per non eſſere ſtimato à sè ſteſſo contrario, ſpecificar douea, che il Fiume Salſo era il piu grande in lunghezza di corſo.*

X. *Spiegata la qualità del fiume Simeto, i nomi varij, e le pertinenze, à maggior chiarezza, e ſodisfattione vogliamo far noto qual fiume s'intenda quello, che col nome di Teria è rapportato; ben l'eſplica il Cluuerio, il che noi con altri appoggi corroboreremo.* Il Teria è quel fiume preſſo la città di Leontino, che hà due nomi, cioè, di Fiume della Reina, e di Fiume di S. Leonardo; *vengo à Plinio, di cui mi fa biſogno di replicar di nuouo il teſto.* Colonia Catana, flumina Symethum, Terias, intus Læſtrygonij campi, oppida Leontini, Megaris. *Ecco dopo il Simeto verſo Leontino ſegue Teria. Diodoro nell'hiſtorie cel'addita euidentemente.* Poſthæc aduerſus Leontinos ducens prope Vrbem ad Teriam amnem caſtra poſuit. *Scilace nel Periplo.* Vrbes à Peloriade Græcæ ſunt iſtæ, Meſſana cum portu, Tauromenium, Naxus, Catana, Leontini (ad Leontinos verò per Teriam flumen nauigatio ſurſum eſt viginti ſtadiorum) Symethus amnis, & vrbs Megaris. *Thucidide ſi conoſce anco à fauore di quanto hò detto; ricorraſi alla precedente autorità di lui, e vedraſſi chiariſſimo, che i vaſcelli in quei tempi ſi ricouerauano nell'Agnone, come hoggidì fanno, preſſo la foce del fiume della Reina. Scorgiamo parimente dall'iſteſſo Thucidide, che gli Atheneſi andarono poco piu in là del paeſe di Auguſta intorno à Megara, e fu lor facile, che alcuni ritornaſſero à piedi nell'Agnone; laonde ſe Teria fuſſe il Fiume della Giarretta, non ſarebbe veriſimile, che quelli foſſero ſcorſi à piedi in paeſe nimico, e per lunga ſtrada inſino al Fiume della Giarretta, non ne hauendo neceſſità, nè diſegno, ò ragione alcuna, poichè haueuan ſeco l'armata; nè ſarebbe ſtato lor permeſſo danneggiar le campagne per cosi lungo ſpatio.*

Fò giudicio, che il nome Teria ſia preſo da quello del monte Therreo, ouero il nome

Digitized by Google

me del monte Therreo sia detto dal fiume Teria, se la voce Therreo non è scorretta in vece di Teria; lo cauo dall'historia citata di sopra de i trè Santi Fratelli, il cui Autore in tal fauella riferisce. Ipse igitur Alexander exiuit ex Mesopoli (*è contrada posta nel mezzo della città di Leontino*) hora gallicinij cum duobus seruulis,& ocyssimè peruenit in locum, cui nomen Selinodio prope Fluuium magnum manantem ex monte Therreo. *E poscia.* Nam beatus Agatho videns, quæ fiebant in ea Insula (*intende Sicilia*) & in reliquis adiacentibus, vbi ministri demum Christianos perdiderant omnes, consultis primoribus Ciuitatis (*parla di Lipari*) reliquit locum suum, & intrauit in nauigiolum cum tribus seruulis, & nauigauit in Siciliam, quod quidem diuino nutu factum fuit; illud autem nauigiolum delatum in Fluuium defluentem ex monte Therreo. *Questo Agathone fu Vescouo di Lipari, e se ne venne in Leontino, come narra l'historia, la quale in ciò è tutta à confermatione di Teria, che sia la Reina. Per quello* Prope Fluuium magnum *lo Scrittore intende il Fiume della Reina, del quale piu volte ne fa mentione; lo chiama grande, perchè è il maggiore de gli altri Fiumi, che scorrono in Leontino, & attorno, com'è il Lisso, e quei, che hoggi entrano nel Biuiero. Questo monte Therreo, donde ritien l'origine il Fiume della Reina, niun'altro esser può, se non quel di Boccheri, sotto il quale secondo il Fazzello è l'vno de i due fonti della Reina.* Lib. 3. cap. 2. Dec. 1

Per cagion del Teria insorge vn'altro viluppo da spiegarsi; alcuni confondendo i fiumi Pantagia, e Teria, ilquale intendono per lo fiume della Giarretta, vogliono, che ambi siano vna cosa medesima, ilche pare hauer preso da Francesco Maurolico nell'Indice de' luoghi di Sicilia, il quale oltra di Pantagia portando di piu per autorità di Tolemeo Pantacho fiume scriue. Pantachus a Ptolemæo ponitur pro Teria, non pro Pantagia, vt quibusdam placet. *Però Cluuerio dimostra, che in Tolemeo la voce* Pantacho *è scorretta in vece di* Pantagia, *& inuero così è; laonde tal nome di fiume Pantacho in Sicilia non si ritruoua. Dall'altra parte il fiume Pantagia dal Cluuerio, dal Fazzello, e dall'istesso Maurolico è stimato quello, che hoggi diciamo* de' Porcari *nel feudo chiamato* la Porcaria, *il quale scorre dentro il Canal della Bruca; il tutto vien confermato da Ouidio nel 3. lib. de' Fasti, e da Virgilio nel 3. dell'Eneide; Claudiano nel Ratto di Proserpina dice, che Pantagia volge sassi; la qual cosa è propria del Fiume de' Porcari, e non del Fiume della Giarretta inteso malamente da loro per Pantagia. La proprietà di esso Pantagia così è riferita da Seruio sù'l terzo dell'Eneide.* Hic fluuius Siciliæ cum plenus flueret, implebat sonitu penè omnem Siciliã, vnde & Pantagias dictus est, quasi vbiq; sonans. Hic postea cum Cereri quærenti Filiam obstreperet, tacere iussus est Numinis voluntate. *Vibio similmente.* Pantagias Siciliæ ita dictus, quod sonitus eius decurrentis per totam Insulam auditus est vsq; eò, donec Ceres quærens Filiam XI. Lib. 1. cap. 11 Antic. Sicil. Lib. 2.

Digitized by Google

liam comprimeret eum. *Si che dalle qualità ſudette non conuenienti al Fiume della Giarretta eſcludiamo il Pantagia dal ſignificato di eſſo.*

XII. *Dichiarato il fiume Teria, e'l garbuglio di Pantagia, à compimento della intiera notitia rimane che dimoſtriamo, qual fiume fù creduto da gli Antichi eſſer quello, che hà nome di S. Paulo di tanta controuerſia cagione, ilquale preſſo la deſtra riua del Fiume della Giarretta ſtà poſto. Diremo prima, ch'eſſo non fu ſtimato fiume di conſideratione, perciochè nella deſcrittione, ò paſſaggio, che ſi fà da Catania à Leontino, ò da Leontino à Catania non lo veggo nominato, forſe perchè eſſo Fiume come al preſente non vi è, così nè anco all'hora vi era, eſſendo facile, che Gurnalonga ſcaricaſſe le ſue acque, come hoggi fà, nel fiume della Giarretta, nulladimanco non ſia difficile di ritrouarui il nome, ilquale neceſſariamente ſarà ò del Fiume di S. Paulo, ò di Gurnalonga.*

Nel mezzo trà la città di Mineo, e Pelagonia corre vn fiume, ilqual chiamano Giandruma, *& arriuato preſſo Pelagonia prende il nome di* Fiume di Pelagonia, *l'acqua del quale è vna di quelle ch'entrano nel fiume di Gurnalonga, imperoche Gurnalonga da diuerſe acque viene accreſciuta. Questo Giandruma appo gli Antichi fu chiamato* Erice; *così l'inteſe Cluuerio, e ſi conferma con l'autorità di Stefano, il cui ſenſo è tale.* Acragas vrbs Siciliæ a præfluente amne dicta; ait quippe Duris plerasq; Sicularum vrbium à fluminibus nomina accepiſſe, Syracuſas ſcilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Phœnicuntem, Erycem, Cămicum, Halycum, Thermum, Camarinam. *Dice Stefano, ch'Erice città fù così detta per la vicinità del fiume Erice. Questa città d'Erice ſituata nel monte, diuerſa da quell'altra del medeſimo nome al preſente chiamata* Monte di Trapani, *ſprastaua al Lago de' Palici nomato hoggi* Naſitthia; *l'afferma Callia Siracuſano hiſtorico nel 7. lib. delle coſe di Sicilia rapportato da Macrobio nel quinto de i Saturnali.* Eryce a Gelenſium finibus nonaginta circiter ſtadia diſtat; valde autem deſerta, atq; inculta ſunt cùm mons, tùm quòd quondã in eo fuit Siculorum oppidum, ſub quo & Delli ſiti ſunt. Hi verò crateres ſunt duo, quos fratres eſſe Palicorum Siculi exiſtimant.

Lib. 2. cap. 9.

cap. 19.

Fò certo, ch'io piu volte ſono ſtato di preſenza à veder le ruine di queſta città d'Erice, le quali ancora ſono in eſſere nella contrada, che ſi dice Galatalfaro, *e ſcorgo eſſer veriſſimo quanto ſcriue Stefano, e Callia con le circoſtanze del Lago de' Palici, e della diſtanza d'Erice dal territorio di Gela. Il Fazzello hebbe contezza de i veſtigi di queſta Città, ma non ſapendo qual foſſe, riferiſce, che alcuni ſoſpettano eſſer Trinacia. Per le coſe antidette Gurnalonga, ò Fiume di S. Paulo con buona ragione può dirſi Erice.*

Lib. 10. cap. 2. Dec. 1.

XIII. *Tocchiamo altre pertinenze del Simeto; queſta voce oltra la ſignificatione del fiume è nome ancora d'vn villaggio, i cui cittadini ſon chiamati Simethij; l'aſſeriſce Plinio.* Petrini, Paropini, Phintienſes, Semellitani, Schærini, Symethij.

Lib. 3. cap. 8.

Digitized by Google

methij. *Il Cluuerio vuole, che questo Villaggio sia Racalbuto Terra presso Centuripe, valendosi di quel luogo dell'historia di Diodoro ne' frammenti del 22. libro.* Hiero Mylis vi expugnatis mille quingentos milites in potestatem redegit, & confestim alijs quoq; locis subactis Ameselum versus contendit, quod inter Centuripinos, & Agyrinenses situm est. *Ei giudica, che la parola* Ameselum *sia deprauata in vece di* Symethum, *il che à me par cosa troppo dura, non vi essendo niuna conformità trà* Symethum, *&* Ameselum; *vi aggiungo di piu l'autorità di Tolemeo, la qual porta* Dimeto *Terra ne' mediterranei, e questa dittione egli pur giudica scorretta in luogo di Simeto, nel che posso accordarmi con esso lui, ma non in quello, che perciò Simeto Terra sia Racalbuto per addursi mediterranea da Tolemeo, imperochè mi gioua di credere, che il villaggio Simeto sia stato nella contrada Simeto, della quale poco prima trattammo, situato nel rileuato colle, che stà quasi due miglia discosto dalla destra riua del fiume Simeto, e mancato il Villaggio sia rimaso il nome alla contrada; nè per questo io mi oppongo a Tolemeo, percioche questo colle essendo à due miglia rimoto dal mare ragioneuolmente dir si può mediterraneo, anzi e costume di Tolemeo di chiamar mediterranei quei luoghi di Sicilia, che sono per poco spatio discosti dal mare.* Lib. 2. cap. 8.

Mi dà gran luce di questo Villaggio il Priuilegio del Rè Tancredi, che piu di vna volta hò di sopra citato, però è nominato Ximed, e Ximet *parola, che hà molta affinità con Simeto; adduco l'istesso testo del regio decreto.* Et tendit ad casale Ximet, quod vetus casale est prope viam, quæ tendit Leontinum; deinde similiter à casali Ximet extenditur meta versus montana, & extenditur ad vallonem Lagani. *Parmi à punto l'istessa descrittione, che ne habbiam fatta noi. In oltre non mi si può negare, che il vocabol* Dimeto *in Tolemeo sia guasto in vece di* Timeto, *e non di Simeto, perche secondo il medesimo Tolemeo leggo il fiume Timeto, che il Cluuerio stima essere il Fiume di Naso, il qual corre trà il Tindaro, e la distrutta città d'Agathirno, però il Fazzello vuole, che sia il Fiume di Patti, ilche à noi non importa, che sia piu l'vno, che l'altro.* Agathyrnum (*dice Tolemeo*) Timeti fluuij ostium, Tyndarium. *Hor la Terra Timeto esser potea ne' mediterranei non lungi dal fiume Timeto. Quì mancò di memoria il Fazzello, perchè scambiò questo fiume Timeto co'l Simeto; et nella prima Deca al cap. 2. del 3. lib. volle, come s'è detto, che fosse il Fiume di S. Paulo. Nè dir ci lece, che sian due fiumi in Sicilia di nome Simeto; perchè niuno lo scriue.* Lib. 2. cap. 5. Antic. Sicil. Lib. 9. cap. 6. Dec. 1.

Habbiamo anco ricordo del Campo Simethio, ilqual si legge in Diodoro per la lettera d'Hibride Nassio scritta ad Hermocrate Siracusano; questo Campo da i Siracusani furtiuamente fu tolto à i Catanesi amici; non si deue intendere per la Piana di Catania, ma per qualche pezzo di terreno posto presso il villaggio Simethio alla destra riua del Fiume.

Non siamo ancora vsciti dalle riue del Simeto, perchè la città di Morgantia ci dà largo campo di discorso. Il Cluuerio vuole, ch'essa Città sia stata posta nella XIIII. Lib. 2. cap. 8.

destra

Digitized by Google

destra riua del Simeto non lungi dalla bocca di esso. Il medesimo dice l'Aretio, il quale si mostra à sè stesso contrario, perchè afferma, che hoggi si chiama Murgo, *ilqual'è rimotissimo dalla bocca del fiume Simeto; se questo così fosse, Morgantia sarebbe pertinenza del Simeto, e della città di Catania, e noi sarebbimo vbligati à farne la descrittione, ma perchè fù altroue, è douere, che ne facciamo la proua, scoprendo l'error di Cluuerio, e conformandoci col Fazzello, il quale in ciò hà scritto benissimo, & à torto è ripreso da lui. Dico prima, che questa Città con vario nome e chiamata da gli Antichi* Morgantia, Morgantina, Morgentia, Morgentio, Murgentia, Murgento, e Murgentio. *Il Fazzello, Leandro Alberti, Gioseppe Carneuale, e gli altri Scrittori delle cose di Sicilia la pongono nel Murgo preſſ. all' Agnone, e Leontino; sel persuadono da i luoghi de gli scrittori, dal nome, dalle rouine dell habitatione, e dal parere de gli huomini dotti. Il Cluuerio mouendosi da leggiero, e fallace segno, ch'è la via, la quale dal fiume Chrisa hoggi* Dittaino *all'hora territorio di Agira menaua alla Città, si vale dell'autorità di Diodoro nell'historie, la qual'è questa:* Mago itaq; per Siculos iter faciens vrbes plerasq; à Dionysio alienauit, & tandem in Agyrinensium agro ad Chrysam flumen iuxta viam, quæ Morgantinam ducit, castra posuit, cum enim Agyrinenses in societatem pellicere, aut cogere nequiuisset, vlterius progredi desijt, quidpe iam hostes e Syracusis contra se tendere audiens. *Quasi che quella sola via guidasse solamente à Morgantia, non à Catania, non à Leontino, & ad altre città, e luoghi; però io non posso raccoglier senso retto in Cluuerio, perchè lo conosco assai diuerso, e discordāte da quello, ch'ei medesimo asserisce; egli par che voglia situar Morgantia presso Racalbuto con quelle parole.* Fuit igitur Murgātia in mediterraneo ad Symæthum maximum totius Siciliæ amnem, & qui solus classis triremium capax, atque in hunc Murgantiæ situm cum maximè quadrat illa Silij descriptio, quæ est lib. 14.

Lib. 3. cap. 2. Dec. 1.

Lib. 14.

Non frondosis Morgentia campis
Abstinuit Marte infido.

Quidpe planities ea, per quam Symæthus ab Racalbuto opido versus mare defluit, arboribus hodieq; consita est. *Poscia la mette trà Leontino, e Mongibello, onde in tal guisa fauella.* Apud Liuium lib. 24. hæc leguntur. Ad Murgantiam tum classem nauium centum Romanus habebat, quò euaderent motus ex cædibus Tyrannorū orti Syracusis, quòue eos ageret noua, atque insolita libertas, opperiens. *Soggiunge Cluuerio.* Hieronymus Tyrannus nuperrimè cæsus erat in Leontinis, atq; hos Marcellus Consul, qui ea classe in Siciliam venerat, primum expugnauit, inde exercitum Syracusas duxit. Ex his igitur, simulq; ex præscriptis Ciceronis verbis colligere licet fuisse Murgantiā ad quoddam flumen inter Leontinos, atq; Aetnam montem.

Questa

Digitized by Google

Questa autorità di Liuio apertamente ci dimostra, che Morgantia non è lontana dal mare, nondimeno è mediterranea, & in ciò ne accordiamo con Plinio, e con esso Cluuerio; ma che possa essere sù la foce del fiume Simeto, & alla destra riua di esso Fiume, affatto dissentiamo, poiche secondo Liuio l'armata de' Romani di cento vascelli non potea trattenersi à lungo alla bocca del fiume Simeto, laqual non è capace di vascelli oltra di hauerui scopertissima la spiaggia, e'l Cluuerio se fusse bene informato del paese, non haurebbe scritto. Fuit igitur Murgantia in mediterraneo ad Symæthum. *Quelle parole di Liuio* Ad Murgantiam,&c. *s'intendano, che l'armata de' Romani era presso Morgantia, ne altroue esser potea, che nell'Agnone luogo vicino del Murgo, doue fu Morgantia, & anco presso la bocca del Fiume Teria, ch'è quella della Reina, e pure il Cluuerio afferma, che l'armata sia venuta presso la foce di grosso fiume.* Ad maius (*ei dice*) quoddam flumen fuisse sitam (*parla di Morgantia*) inde perspicitur, quod Liuius loco præscripto classem Romanam tradit fuisse ad Murgantiam centum nauium.

Se il Cluuerio per saldare l'autorità di Silio, che hà le campagne frondose, la vuol porre attorno Racalbuto, fà menzogniero Liuio; all'incontro se la vuol porre alla destra del fiume Simeto, fà bugiardo Silio, perche dalla bocca di Simeto per molte miglia lungo la riua non si scorge vn'albero. Dall'altra parte in modo niuno Cluuerio può sodisfarmi, perche loca la campagna arborata in Racalbuto discosta non manco di trenta miglia dal luogo, dou'egli disegna Morgantia; la Città, e gli alberi debbono stare insieme; il tutto prouiene, che il Cluuerio non vide questi luoghi mediterranei, però camina à tentone à somiglianza di quei, che vanno con gli occhi bendati.

Nel Murgo vi concorrono tutte le conditioni poste da gli scrittori; iui la campagna è arborata, la Città è mediterranea, la qual fù posta nell'erto in quel luogo, ch'è detto I Pozzilli, *è presso al mare, v'è la stanza de' vascelli, vi sono le rouine dell'habitato, ne habbiamo il nome poco men che intiero, e finalmente v'è la vicinità di Siracusa, che manca nel luogo assegnatoui da Cluuerio; questa vicinità ci è dinotata da Liuio.* Ad Murgantiam tùm classem nauium centum Romanus habebat, quò euaderent motus ex cædibus Tyrannorum orti Syracusis, quòue eos ageret noua, atq; insolita libertas, opperiens. *Nè vi si desidera la continuatione de i territorij descritti da Cicerone, cioe, d'Enna, d'Assoro, d'Agira, e di Leontino; le particolarità sudette son tutte à noi fauoreuoli, & opposte à diritto contra il Cluuerio.* Lib. 3. Verr.

Nuoua materia del Simeto ci presenta il Fazzello, il quale così ragiona. Ad Symethum fluuium reuertor, cuius littoralis ora, quæ ab eius faucibus ad Leontinos vsq; vergit, Xuthia prisco tẽpore vocabatur à Xutho Principe ex filijs Aeoli vno, qui huic olim regioni dominabatur, vt lib. 6. Diodorus tradit. *Huberto Goltzio fondato su'l Fazzello afferma il medesimo.* XV. Lib. 3. cap. 2. Dec. 1.

Digitized by Google

desimo. Da Diodoro non posso io cauare, che il paese, ilqual'è dalla spiaggia, ò bocca del Simeto insino à Leontino, si dica regione Xuthia; portinsi i luoghi di Diodoro, ilquale nel quinto, secondo l'interpretatione di Cluuerio narra in tal guisa. Regnauit & Xuthus in Leontinorum agro, qui ab eo ad hanc vsq; tempestatem Xuthius dicitur; un'altro Traduttore così interpreta. Imperauit quoq; Xuthus ei parti, quæ ad Leontinos vergit vsque ad hæc tempora ab eo Xuthia dicta. Quì si spiega solamente, che Xutho regnò nel territorio, ò paese di Leontino, ò presso Leontino, non però segue, che tutto il paese, ch'è dalla bocca del Simeto insino à Leontino, si chiama regione Xuthia, perchè Diodoro non l'afferma. Se Stefano Bizantio adduce la Città, ò Terra Xuthia in Sicilia in tal maniera. Xuthia oppidum Siciliæ auctore Philisto in Sicular. rer. lib. 3. gentilitium est Xuthiates, douena il Fazzello assegnare il sito di essa Città, ò Terra Xuthia, la qual senza dubio douena essere così detta da Xutho, & esser'anco nell'istessa contrada, ò territorio. Questa di certo non poteua hauer luogo nella foce del Simeto, perchè iui non è attitudine d'habitatione. Il Maurolico, il Buonfiglio, Vincenzo Littara, & altri dicono, che Xuthia sia la Terra di Sortino discosta da Leontino per mezzogiorno à distanza di dodici miglia, oue ancora costituiscono la regione Xuthia, però costoro s'allontanano dal vero assai piu, che il Fazzello; essi furono ingannati dall'affinità del nome di Xutho à Xurtino parola Siciliana, ch'è scorretta in vece di Sortino, vocabol moderno, perchè nel tempo de i due Ruggieri padre, e figlio Rè di Sicilia Sortino si chiamaua Pentarga, il che hò da piu scrittura del medesimo tempo, nel che trauiando il Fazzello scrisse Pentargia, attribuendola alla Targia presso Siracusa.

Indice hist. Sicil.

Lib. 3. cap. 4. Dec. 1.

XVI. Lib. 1. cap. 10.

Pur mi si offerisce un'altra notitia delle pertinenze di Simeto, della quale me ne dà cagione il Cluuerio scriuendo, che il Simeto era il limite trà Leontino, e Catania; leggiamone la scrittura. Symethum tamen fuisse terminum inter Leontinos, & Catanam antiquissimis illis temporibus patet ex Thucydidis lib. 6. vbi de Syracusanorum a Syracusis aduersus Catanam, & eam tenentes Athenienses expeditione ita scribit. Profecti Catanam versus castra posuere ad Symethum flumen in agro Leontino. Ragiona l'Historico de i Siracusani, che partitisi di Siracusa andauano verso Catania contra gli Atheneſi. Questo medesimo un tempo io scrissi nell'Idillio della Zizza in questi versi.

Fin là doue Simeto
Col piè lubrico ondoso
Da i Leontini i Catanei diuide.

A me come à Porta in quella compositione bastò all'hora di seguir l'opinione di Cluuerio, ma dal soprascritto testo di Thucidide non si causa, che Simeto sia termino trà i Leontini, e i Catanesi. Vero è, che gran parte della Piana di Catania così di quà dal Simeto, come di là si chiamò Ager Leontinus, però l'una, e l'altra fu posseduta hor da Catanesi, hor da Siracusani. E Simeto per qualche tempo fu

termine

Digitized by Google

termine del dominio trà gli vni, e gli altri popoli, ma non trà i Leontini, & i Catanesi; questo è quanto io ritruouo per iscritto. Che il tratto del paese, il qual si stende di là dalla destra riua del Simeto nel tempo della guerra de gli Atheneſi sia stato della Signoria di Catania, l'habbiamo con euidenza da vna epistola di Diodoro, nella quale Psilla Catanese tenuto per ostaggio in Siracusa scriue al Senato di Catania in tal forma. Pure per non imbrattar con la mia penna la libertà, e'l nome Cataneo non vi scriuerò mai, che si stringa, non che ad altri si ceda il vostro antico dominio transimetico, se ben terribili a ciò i nimici stringendomi sopraſtanno ò per lo spauento, che hanno dell'armata Atheneſe in nostri aiuti chiamata, ò per la troppa anſieta di allargar l'imperio.

Che il Simeto sia limite trà i Siracusani, e Catanesi, odasi dall'Epistola 1. 9. del primo libro di Diodoro, per la quale i Catanesi così scriuono à Siracusani. Hauete vinto, e spogliato i creduli agricoltori nostri come oratori persuadendo, rapito i grani de' Sacerdoti di Cerere, rotto il nostro Chalcidico Obelisco, & anche della nostra iscrittione nel fiume Simeto termine pareggiatto, & opposto all'armi vostre, rompendo le leggi della pace, che da noi hauete comprata per poter meglio farne guerra.

Trascorrasi alle materie del fiume Halico, e della città Halicia, delle quali come non appartenenti à Catania sarei tenuto à farne silentio, s'in tacendole fossi certo di nõ essere biasmato per hauer lasciato quello, che altri dir potrebbe esser pertinenza della città. XVII

E parere di alcuni di qualche autorità, che il fiume, ò torrente Halice sei, ò sette miglia discosto della città di Catania, stia posto alla riua sinistra del fiume della Giarretta nel luogo, che hoggi è detto La Foggia, *e vi si passa per vn lungo, e bel ponte sostenuto da molti archi. Poi dal fiume Halice vn fan di vicino la città Halicia, non da altro argomento indotti, se non che dalla somiglianza del nome, perche quello, che al presente diciamo* Foggia, *& altramente ancora* Khalici, *all'hor pure secondo la loro affermatione si chiamaua Halice, e da questa parola eglino di piu ne deriuano la Città. Se ciò si concedesse, risulterebbe à grandissimo pregiudicio del fiume Simeto, anzi dell'istessa città di Catania, perche Simeto non sarebbe il piu vicino fiume della Città, ma questo Halice, & in conseguenza Simeto allegoricamente non verrebbe à significare essa Città, anzi à confusione del tutto tra Simeto, e Catania vi starebbe vn'altra città, ch'è Halicia, assordità in uero troppo esorbitanti. Perciene dunque al Simeto, che gli si discacci da vicino il fiume, e la Città, che alla riua sinistra quasi à tiro di pietra propinqui vi si fondano.* Arch. Lib. 1. cap. 14

Vn Lago, o picciol fiume paludoso, ilquale da i Siciliani è detto propriamente Lauinaru, *in lingua Saracenica è nomato* Yhalici, Khalici, *ò* Xhalici *con la penultima lunga di pronuncia, e questa voce* Khalici *è molto vsitata da tutti noi; nel sopradetto luogo della Foggia v'era questo fiumicello paludoso, ò Lago chiamato* Xhalici, *accresciuto dall'acque del mare, che vi si caccian dentro, de' quali*

Khali-

Digitized by Google

Khalici *in Sicilia ve ne sono per tutto le centinara. Costoro scambiano la parola* Khalici *con Halico fiume, ilqual si pronuncia con la penultima breue, non lunga, come* Khalici. *Questa dittione* Halico, *perchè è Greca, tanto vale di significato, quanto* Salso, *ma da alcuni col troncamento della prima sillaba viene appellato* Lico; *hor vedremo in che luogo di Sicilia faccia il suo corso questo fiume Halico, ò Lico secondo gli scrittori, e qual sia hoggidì appo noi. Il Fazzello sù gli Antichi appoggiato scriue, che il fiume Lico è quel di Platani, ilquale sbocca nella marina di Ponente sopra Agrigento; eccone le parole.* Vrbem ipsam (*intende Heraclea*) quà Occidentem respicit per centũ circiter passus Lycus fluuius Diodoro lib. 16. & Plutarcho in Timoleonte Platanis hac ætate appellatus præterlabitur. *Heraclide nelle republiche.* Minos ascendens fluuium Lycum Vrbe hac potitus est. *Parla dell'istessa Heraclea. Diodoro nel 15.* Selinuntiorum tamen Vrbem, & agrum, Agrigentinique agri partem ad Halycum vsque amnem Carthaginenses exemerunt. *Plutarcho nella vita di Timoleonte.* Inde Carthaginenses pacem ab eo precibus impetrauerũt hac lege, vt regionẽ, quæ intra Halycũ est, tenerẽt.

Lib. 6. cap. 2. Dec. 1.

Dal senso de' sopradetti luoghi conosciamo, che il fiume Halico, ò Lico altro non è, che il Fiume di Platani rimotissimo dalla Piana di Catania, nel quale v'entra Fiume Salato vocabolo, che ci mostra con espressione il significato del fiume Halico. Vegniamo alla città Halicia; Stefano Bizantio portandola nel numero del piu ce la dimostra à dito così. Halyciæ vrbs Siciliæ auctore Theopompo inter Entellam, & Lilybæum sita. *Diodoro nel 14.* Cum per hoc tempus apud Aegestam Dionysius cum exercitu hæreret. Himilco vi Motyam expugnat. *Et à basso.* Tunc etiam Halycienses deficiunt, missisque in Carthaginensium castra legatis societatem iniuerunt. *I luoghi, e le materie, delle quali parlano i predetti Scrittori, mostrano chiaramente, che Halicia città per niuna ragione può hauer sito nella Piana di Catania. Il Fazzello nel trattato di Halicia città soprabonda di souerchio, perchè d'vna Halicia ne fà due, non ve n'essendo piu che vna solamẽte, delle quali due ne loca vna nel mare, ch'è presso à Tusa, la qual città non è Halicia, ma Alesa; l'altra è collocata da lui presso Centurupe; è caduto in questo inciampo il Fazzello per essersi seruito de i testi scorretti de gli Scrittori; sopra ciò legasi il Cluuerio, che ben ne discorre.*

Lib. 2. cap. 12.

DEL FIVME ACI.

Cap. VI.

PErtiene à noi ragionar d'Aci fiume, come toccante à Catania; *Hesichio.* Acis fluuius apud Catanam. *E chiaro, che scenda da Mongibello; Vibio ne' fiumi.* Acis ex monte Aetna in mare decurrit. *Silio ne dimostra il corso.*

Quique per Aetnæos Acis petit æquora fines.

Lib. 14.

Qual

Digitized by Google

Qual sia questo Fiume, insino ad hora non è stato conosciuto appresso gli scrittori; in ciò due opinioni ritruouo; la prima è del Fazzello, del Maurolico, e d'altri seguaci, i quali vogliono, che Aci sia Fiumefreddo, ch'è sotto Tauormina; la seconda opinione è del Cluuerio, che Aci sia l'Acqua della Reitana, discosta da Catania per Settentrione quasi otto miglia; tutti erran di certo, ma più il Fazzello, perche se Aci fusse Fiumefreddo, non toccherebbe à Catania, ma à Tauormina, discostandosi da Catania quasi per miglia 26. e da Tauormina à pena quattro; laonde Hesichio non haurebbe detto, Acis apud Catanam, *però* apud Tauromenium. *Inoltre Fiumefreddo essendo lontano dalle pertinenze di Iaci non manco di dodici miglia, se fusse stato Aci, non gli haurebbe dato il suo nome, percioche è forza dire, che il nome di Iaci gli sia deriuato dal Fiume vicino, ouero il nome del Fiume da Iaci. Di più il fonte di Fiumefreddo nascendo nella campagna presso il mare, e correndo per breue spatio pare, che non sia bene il dire, che da Mongibello discenda, come d'Aci affermano gli scrittori. Aggiungo, che Fiumefreddo, e la Cantara due fiumi presso Tauormina dalla banda di Ponente hanno i suoi nomi proprij appo gli Antichi; Plinio.* Colonia Taurominium, quæ antea Naxos, flumen Asines, Mons Aetna, Scopuli tres Cyclopum. *Thucidide.* Messeniorum interim omnis populus terra pariter, ac nauibus aduersus Naxum Chalcidicam finitimam vrbem proficiscitur. Ac primo quidem die intra muros repulsis Naxijs agrum populabantur. Postridie verò circum nauigantes ad Acesinem amnem agrum inde vastant. *Appiano nelle guerre ciuili.* Tauromenium delatus Cæsar remisit, qui deditionem poscerent. Cum verò præsidiarij eum non admitterent, præternauigato flumine Onobala, & Veneris Fano ad Archegetam appulit. *Per le autorità predette conosciamo, che vno de i due Fiumi, i quali corrono sotto Tauormina, è detto Asine, ò Acesine, e l'altra Onobala; di più quel ch'è chiamato Asine, ò Acesine, da Vibio nella Tauola de i fiumi è nominato Asinio così.* Asinius Catinæ in littore Tauromenitano. *Il senso in Vibio và male, perchè se'l fiume Asinio è nella spiaggia di Tauormina, nõ appartiene à Catania distante da quella per trenta miglia. Dubito, che lo Scrittore habbia confuso Aci di Catania con Asine, ò Acesine di Tauormina, se però nel testo non vi è fallo di scrittura, come in altri del medesimo.*

Oltre i sudetti argomenti dico, che Eustathio sopra il lib. 16. dell'Iliade di Homero afferma, che il Fiume Aci è così nomato dalla saetta, perchè corre con violenza. Quemadmodum & Acis fluuius celeriter fluens, & ipse a sagittaria cuspide nomen accepit. *Lo Scholiaste di Theocrito sù'l primo Idillio.* Acis fluuius Siciliæ sic dictus, quia fluenta eius sagittæ sunt similia. *Questa proprietà non si dona à Fiumefreddo, perchè il suo fonte sorge nella pianura presso il mare. Il Fazzello potè ingannarsi da quei versi di Theocrito, ne' quali si fà mentione dell'acque fredde di Aci, e tali le ha Fiumefreddo, Epitheto commune à tutte l'acque; Il vero Aci hà pur l'acque freddissime.*

Lib. 2. cap. 3. Dec. 1

Lib. 3. cap. 8.

Lib. 4.

Lib. 5.

Idill. 1.

Digitized by Google

L'altra opinione, ch'è del Cluuerio, fà il fiume Aci l'Acqua della Reitana, & io così credetti vn tempo, poichè non hauẽdo all'hora cognitione d'altro fiume preſſo Iaci ragioneuolmente mel perſuadea. All'oppoſito, che l'Acqua della Reitana non fuſſe Aci, mi fe dubitare la poca quantità di quella, la qual non merita nome di fiume, & à pena arriua al mare, però Aci da tutti gli ſcrittori è celebrato per fiume. Me ne accertai dapoi, quando hebbi notitia dell'Acque Grandi groſſo fiume, che perciò hà fatto acquiſto di tal nome, e queſto ſenza controuerſia è il vero Aci; eſce ſotto le rocche moſtrandoſi nel margine del lito del mare, nel quale entrando per la groſſezza del torrente non ſi meſcola, ſichè l'acque di lui non ſolamente ſon dolci, ma di piu ſon fredde. Il luogo, d'onde eſce fuori sù'l mare, nõ è molto diſtante dalle rouine di Sciſonia citta, e dall'habitation di Iaci, donde diſcende; ſi allontana da Catania quaſi per otto miglia. Le rupi, ſotto le quali egli ſgorga, non ſono ſtate dalla natura, ma dal fuoco di Mongibello prodotte, così l'altre rocche, le quali per grande interuallo ſtanno attorno. Di quà ſorſero le fauole de i Poeti, che Polifemo ſuelſe parte d'vna rupe di Mongibello, la qual buttò contra Aci, e l'oppreſſe; con che due coſe ſignificarono; l'vna, che Aci eſca ſotto le rupi oppreſſo da quelle; l'altra, che queſte rupi ſian prodotte da Mongibello; ricorriamo ad Ouidio, che nelle Trasformationi ce l'inſegna.

lib. 13.

Cum ferus ignaros, nec quidquam tale timentes
Me videt, atque Acin, Videoq; exclamat, &, iſta
Vltima ſit, faciam, Veneris concordia noſtræ.
Tantaque vox, quantam Cyclops iratus habere
Debuit, illa fuit; clamore perhorruit Aetna.
Aſt ego vicino pauefacta ſub æquore mergor.
Terga fugæ dederat conuerſa Simethius Heros,
Et fer opem, Galathea, precor, mihi ferte parentes,
Dixerat, & veſtris periturum admittite regnis.
Inſequitur Cyclops, partemq; e Monte reuulſam
Mittit, & extremus quamuis peruenit ad illum
Angulus e ſaxo, totum tamen obruit Acim.

Ecco Aci oppreſſo tutto dalla rocca; à maggior proua, e corroboratione del vero mi fà ſpalla quella teſtificatione di Silio Poeta, nella quale ſi aſſeriſce, che Aci laua Galathea meſcolandoſi inſieme con eſſo lei, il che nõ può ben conuenire all'Acqua della Reitana per eſſer poca, onde al mare à fatica peruiene, poichè i Poeti vogliono, che Galathea ſia Dea del mare, e figlia di Nereo Dio marino; Silio così canta.

lib. 14.

Quique per Aetnæos Acis petit æquora fines,
Et dulci gratam Nereida perluit vnda.
Aemulus ille tuo quondam, Polypheme, calori,
Dum fugit agreſtem violenti pectoris iram,
In tenues liquefactus aquas euaſit & hoſtem,
Et tibi victricem, Galathea, immiſcuit vndam.

Quelle

Digitized by Google

Quelle parole Aquas tenues *non si deuono intendere per picciole, e poche acque, ma per delicate in senso, che tali esser si conoscono le parti dell'acqua a paragon di quelle del corpo humano. Cauo altro argomento non lieue dal testo di Vibio,* Acis ex monte Aetna in mare decurrit, ex cuius ripis Polyphemus saxa in Vlyssem egisse dicitur. *I Poeti dicono ancor di piu, che Polifemo dalle riue di Aci buttò pietre contra Vlisse, perchè nel mare intorno all'Acque Grandi, che son' Aci, si ritrouano molti sassi, ch'escono fuori dall'onde, fatte dal fuoco di Mongibello, talche gli scrittori presero occasione di dire, che quei sassi fur contra Vlisse gettati da Polifemo, e pur questa conditione non corrisponde alla qualità della pianura di Fiumefreddo, perchè non hà sassi. Che Aci fiume si diuida in due parti, come nell'Imprese scriue Giulio Cesare Capaccio, non si scorge, non si legge. Eustathio, sopra il cui scritto egli par, che si fondi, asserisce solo, che Aci scorre in guisa d'vna saetta, e non altro.* Lib. 1. cap. 1.

DI SCIFONIA CITTA.

Cap. VII.

Chiarissima cosa è, che la città di Scifonia, come particolar pertinenza di Catania debba hauer parte in queste memorie, percioche le fù vicina, e di piu dalla Catanese Republica fu signoreggiata, ilche apertamente si fonda sù quella epistola di Diodoro, che il Senato Cataneo scriue à Plillatrade. Notte, e giorno (temerario che tu sei) trà le cotidiane rapine sempre pouero t'affatichi à solleuar le Terre del nostro dominio, e destar'i nimici nostri sopiti, & in accumular moneta, &c. Pure per nō lasciar crescere appresso il volgo la tua riputatione, e scemar l'autorità del Senato, ti comandiamo, che renda le Torri di Scifonia, e la Fortezza dello scoglio Ciclopeo à Carneade nostro, e nel riceuer di questa partiti dal nostro territorio, ò faremo appicar te con tutti i complici tuoi ne gli stessi merli, doue fù precipitato tuo Padre con gli altri suoi. *Fù posta Scifonia città nel Capo de' Molini; & oltra la testificatione della sudetta epistola, ch'è manifestissima, posciachè vi adduce il contrasegno dello Scoglio Ciclopeo, il Fazzello, Francesco Maurolico, Mario Aretio, Gioseppe Buonfiglio, e Mattheo Seluaggio pongono il Promontorio Scifonio nel capo de' Molini, e costoro s'appoggian bene all'autorità di Strabone. Filippo Cluuerio opponendosi à' sopranominati Autori vuole, che Scifonia sia Augusta, & in conseguenza il Porto Scifonio sia quel di Augusta, e non quello del Capo de' Molini, e'l Promontorio Scifonio sia il Capo di S. Croce presso Augusta, e non il Capo de' Molini, nè in altro si ferma, se non sopra vn luogo di Scilace, il quale nel Periplo cominciando la descrittione di Sicilia da Messina verso Siracusa così dice.* Messana cum Portu, Tauromenium, Naxus, Catana, Leontini (in Leontinos autem per Teriam amnem nauigatio sursum est

Lib. 2. cap. 3. Dec. 1. Indice descrit. Sicil. Lib. 1. hist. Sicil. cap. 41. Lib. 1. cap. 11. Antic. Sicil.

Digitized by Google

est viginti stadiorum) Symethus fluuius,& vrbs Megaris,Portusq; Xiphonius, post Megaridem sequitur vrbs Syracusæ.

Lib. 6. *Contra Scilace habbiamo noi la scrittura di Strabone, ch'è tale.* Vrbes verò, quæ inter Catanam, & Syracusas fuere, interierunt, Naxus, & Megara,vbi etiã exitus conueniunt fluminum omnium ex Aetna defluentium in portuosa ostia. Hic item Xiphoniæ est Promontorium. *Scilace fa mentione del Porto solamente, Strabone del Promontorio, però dou'è il Porto,e'l Promontorio, iui necessariamente si richiede la Città, laqual pure si fonda con l'autorità di Stefano.* Xiphonia vrbs Siciliæ auctore Theopompo Philippicarum rerum lib. 39. gentilitium Xiphoniates. *Strabone non fe memoria di essa Città, perchè forse al suo tempo non era in piedi; de i due sopradetti Cosmografi debbiam noi prestare maggior fede a Strabone, che à Scilace; perchè Strabone è di maggiore autorità, che Scilace, e potè hauer contezza piu sincera delle cose di Sicilia per lo commercio de i Romani, che n'eran padroni, facendo egli risedenza in Roma, ilche dir non si può di Scilace, perchè fu Cariandreo, à noi rimoto; e per esser di Strabone piu antico, può dirsi, che Strabone riconoscesse per erronea la descrittione di Scilace, la qual vide, poichè lo cita in altre materie; sichè pare, che à studio habbia scritto del Promontorio Scifonio diuersamente da quello, che del Porto Scifonio scrisse Scilace. Ne dubitar si deue della poca cognitione, ch'hebbe di Sicilia esso Scilace, percioche inciampò in esorbitanti errori, locando il fiume Simeto trà Leontino, e Siracusa, e facendo Sardegna isola piu grande di Sicilia.*

Ammonisco,che quantunque Strabone manchi in quello,oue dice,che Nasso fù trà Catania, e Siracusa, nondimeno stà saldo in ciò, che segue, affermando l'esito de i fiumi, che scendono da Mongibello, e nel medesimo luogo il Promontorio Scifonio, anzi per quelle parole, Vbi etiam exitus conueniunt fluminum omnium ex Aetna defluentium in portuosa ostia; hic item Xiphoniæ est Promontorium, *conietturiamo,che le antecedenti à queste,* Vrbes verò, quæ inter Catanam,& Syracusas fuere, interierunt, Naxus,& Megara, *sian guaste per cagion (cred'io) del Greco Trascrittore; e vi manchi forse qualche particella di scrittura, poiche non posso imaginarmi,che Strabone douesse collocar Naßo trà Catania, e Siracusa, perchè gli poteua esser noto (come giudico,che gli era) che i fiumi, i quali scorrono dalle falde di Mongibello, son riceuuti nella marina, che stà trà Catania, e Tauormina, e non in quella, ch'è trà Catania, e Siracusa.*

Lib. 2. cap. 12. *Circa la notitia del Promontorio Scifonio così scriue Cluuerio.* Xiphoniæ tamen Promontoriũ esse id, quod nunc dicitur la Cruce patet è Scilacis Periplo. *Io nell'addotta autorità di Scilace non ritruouo il Promontorio Scifonio, ma solamente il Porto. Di piu il Promontorio Tauro, ch'erroneamente stima Scifonio, non è detto hoggidì* La Croce, *com'ei vuole, ma* il Capo di Santa Croce; *il buon'Huomo par che s'adoperi à guastar sempre. Il Promontorio Scifonio, ch'è il Capo de' Molini, & in lingua Italiana tanto suona, quanto* il Promontorio

Digitized by Google

torio della Spada, *vien descritto da Ouidio conforme alla qualità della spada.*

Prominet in pontum cuneatus acumine longo
Collis, vtrumq; latus circumfluit æquoris vnda;
Hunc ferus ascendit Cyclops.

Ragiona di Polifemo, d'Aci, e di Galathea, che l'istesso luogo frequentarono; nè dubito, che Ouidio habbia veduto il medesimo Capo de' Molini, perche nel 2. lib. di Ponto dice d'essere stato in Sicilia, e di hauer veduto il fuoco di Mongibello. Oltra di questo ci occorrono conietture, e proue non leggiere, che il luogo, oue al presente si vede Augusta, non fù mai habitato appo gli Antichi, perche non par verisimile, che centinaia d'antichi scrittori facendo mentione di Megara città famosa, e del Porto di essa debban tacere l'habitatione del luogo, nel quale Augusta veggiamo, cotanto à Megara vicino, che vi stà dirimpetto, diuiso non da altro, che dal Porto. Com'è possibile, che à costoro non si sia mai rappresentata occasione di dirne almeno vna parola? segno è, che all'hora non vi era. Se il Porto di Megara celebrato da gli scrittori col titolo di Sinus Megarensis *hauesse hauuto di piu il nome di Scifonio, come riferisce Scilace, alcuno de gli scrittori l'haurebbe accennato. Di piu se in Augusta vi fosse stata antica habitatione, à dì nostri se ne vedrebbe qualche vestigio, però non se ne hà sentore; il sò, perche io nell'anno 1621. trouandomi d'seruigi di Don Franceesco Branciforte Principe di Pietrapertia, e di Gionanna Austriaca sua moglie fui con esso loro in Augusta, oue dimorammo da Febraro infino a Maggio, e ricercando, e dimandando con esquisita diligenza qualche indicio di antichità non ne seppi trouar muno.*

A maggior confusione del mal fondato parere di Cluuerio aggiungo, che Augusta hebbe il primo principio della sua fondatione da Federico II. Imperatore, il quale hauẽdo distrutta la città di Cẽturupe, perche gli si ribellò, uolle, che gli habitatori di quella se ne andaßero à fare stãza in Augusta; siche il Cluuerio nõ scriue rettamente, mẽtre afferma, che Augusta fu ristorata da esso Federico, nõ ristorata dico io, ma di nuouo edificata. Di questa fondatione al tempo del Fazzello, com'egli ne fà fede, se ne leggeua scrittura scolpita in pietra marmorea, e posta sù la porta del Castello cõ seguẽti uersi.

Augustam Diuus Augustus condidit vrbem,
Extulit, vt titulo sit veneranda suo.
Theutonica Fridericus eam de prole secundus
Dotauit populo, finibus, arce, loco.

Ecco il nome di Augusta datogli dall'Imperatore, ne prima quel luogo haueua altro nome; questo prouar douea Cluuerio. Indi nella porta di Mezzogiorno si leggea.

Huius apex operis ex maiestate decoris
Denotat auctorem te, Friderice, suum.
Tunc tria dena, decem duo, mille ducenta trahebant
Tempora post genitum per noua iura Deum.

Michele Pio Domenicano nel primo libro della Religione di S. Domenico scrive,

che Pietro le Vigne Vicerè di Sicilia fondò Augusta per ordine di Federico II. Imperatore l'anno 1219. nel che stimo il numero scorretto in vece di 1229. così è portato dal Fazzello, così anco dal P. Ferdinando Paternò Gesuita nella vita di esso Imperatore Federico II. che scritta à penna si serba insieme con l'altre vite de i Rè di Sicilia in potere di D. Scipione Ricciuli. Antonio d'Herrera autor graue, che scrisse in lingua Castigliana, ne i Commentari dell'imprese de gli Spagnuoli fatte in Italia l'anno 1286. conferma il medesimo con tali parole. El Rey Don Iaime fue con su exercito a ponerse sobre Agosta, que es vna ciudad fundada por el Emperador Federico segundo junto a las ruinas de vna poblacion llamada Megara. *Per fine in vn'antica historia pur manuscritta da trecento, e piu anni in quà, la qual tratta delle cose di Sicilia, da me ad incerto Autore attribuita, ma da altri à Pietro, ò Nicolò Speciale, hò la medesima chiarezza,* 9. *che tal si legge.* Et quia breuior cursus erat in eam Terram, quã dum Fri- 10. dericus Rom. Imp. fundabat, Augustam suo titulo maluit nominari. *Si conserua questa opera in Palermo nella Libraria dell'Abbate D. Martino la Farina illustre per sangue, e per lettere.*

Ritorno à Scifonia; nel Capo de' Molini appariscono hoggi molti rottami di antichi edifici per tutto, & anco attorno il porto amplissimi fondamenti come di Castello, ò Palazzo; e già per l'epistola di Diodoro, che adducemmo, si fà mentione delle Torri di Scifonia. Fò noto, ch'io ritrouandomi nel capo de' Molini l'anno 1622. dimandai à' villani della contrada, nella quale s'impiegauano in diuersi esercitij, che cosa fosser quelle rouine, che iui appariuano di habitato luogo, mi risposero essere della città di Scifonia, e questo riferiuano, come inteso da i Vecchi.

Parmi douuta conueneuolezza, che ragionando della città Scifonia corregga vn luogo d'vna epistola di Falari, ilquale insino ad hora non è stato da niuno auuertito. Il titolo di questa lettera in alcuni testi e Greci, e Latini hà Xenopiti, *in altri,* Xenopathi, *vno, che io ne hò scritto à penna, & antichissimo porta* Xenopithi, *e* Xenophiti. *Tanta varietà di scrittura interno ad vn nome, che non hà significato nè di huomo, nè di cosa, mostra la corrottela della parola, la qual è posta in iscambio di* Xiphoniatis, *cioè, A quei di Scifonia; così diconsi i cittadini di essa Città: si hà da Stefano poco prima citato. E perche l'epistola è breue, parmi di registrarla quì di sotto, affinchè si conosca, che in quella si parla à molti, e non ad vn solo, come il deprauato titolo per auuentura può dinotare.*

XIPHONIATIS.

Non me perturbant calumniæ, neq; opiniones, quas de me homines habent, qui iniustè me accusant, nec vlla alia causa, quàm quia euenire intelligo alios natura malos, me autem huiusmodi esse necessitate, quæ Dijs potentior est. Verum hoc inuicem differimus, quòd cum mihi principatus gratia plura liceant, qui sim profiteor; vos autem priuati legum formidine opera vestra dissimulatis. *Due epistole scritte à' Catanesi,*

Digitized by Google

taneſi, che ſeguono appreſſo di queſta, per cagione della vicinità de' luoghi, l'vno dall'altro diſtante à pena per ſette miglia, porgono ancora qualche picciolo raggio, che Scifonia ſia nel capo de' Molini. Leggo il Fonte Scifonio in Tauormina nome, che di certo deue hauer dipendenza da Scifonia; ne fà ricordo il Fazzello. Extra Vrbem (*ragiona di Tauormina*) ad Occidentē pro mœnib⁹ fons eſt, cui mea ætate Xiphonio nomen inhæret, qui Vrbē ipſam valle ingenti præterlabitur. Lib. 1 cap. Dec.

Fatto chiaro il ſito della Citta, il Porto, ò ſeno piu toſto, e'l Promontorio con le douute pertinenze ſi richiede, che trattiamo de i tre Scogli de' Ciclopi volgarmente chiamati i Faraglioni, i quali ſtanno di vicino innanzi la ſteſſa citta di Scifonia; l'habbiamo da Plinio. Colonia Taurominium, quæ antea Naxos, flumen Alines, Mons Aetnæ, Scopuli tres Cyclopum, Portus Vlyſſis, Catana. *Pur me ne dà raguaglio Statio nelle Selue, i quali con belliſſimo nome chiama Rocche di Piramidi.* Lib. cap. Lib.

Atq; vtinam fortuna dares mihi manibus aras
Par templis opus, aeriamq; educere molem
Cyclopum ſcopulos vltra, atq; audacia ſaxa
Pyramidum.

La ſudetta epiſtola di Diodoro ci dà notitia della Fortezza dello ſcoglio Ciclopeo; ſenza dubio queſta era nell'Iſoletta vicina, che dallo ſcoglio piu grāde per vna ſtrada di mare è diuiſa, del che ne danno indicio alcuni veſtigi d'antica fabrica, che iui ancor'hoggi ſcorgiamo. Queſta Iſoletta intende il Fazzello nelle Additioni, mentre così dice Paruula quædam Inſula ſequitur ambitus paſſ circiter 200. fundæ iactu ab ora recedens, ab Aci nomen habens. *Hà preſo il nome di Aci per eſſer ſotto l'Aquileia, che Iaci diciamo, ò piu toſto per eſſer vicina del fiume Aci, che habbiam noi deſcritto. Mentre io ſtaua sù l'impreſſione di queſte materie, mi venne alle mani la Notitia della Chieſa di Catania, nuoua, e dotta opera dell'Abbate D. Rocco Pirri, nella quale queſta Iſoletta è chiamata col nome de' Ciclopi (molti inuero così l'appellano) ou'egli fà giudicio eſſerſi trattenuto in vita ſolitaria il B. Ruffino huomo illuſtre per ſantità, ilche caua da gli Atti di S. Fulgentio; ei dopo hauer trattato di Iaci ſoggiunge.* Ibi Inſula quædam eſt, quæ Cyclopū nomen ad noſtra tempora retinet; in ea B. Ruffinum incoluiſſe ex Actis S. Fulgentij apud tabulas Syracuſanas facile coniectari poteſt, ſic enim legimus. Cum Fulgentius ob frequentes in Africa Vuandalorum in Catholicam religionem iniurias ſecellum in Aegypti partes vltimas meditaretur, atq; a patria profugus, vel potius Dei voluntate Syracuſas appuliſſet, Eulalio Epiſcopo Syracuſano allocutus eſt, &c. transfretando Siculum mare in Inſula quadam ſcopulis plena inuenit virū Ruffinum, ibi ſanctitate, ac vitæ aſperitate præditum. *Le parole del teſto accennano, che S. Fulgentio, perchè da Siracuſa trapaſſa il mar di Sicilia, in parte diſcoſta ritruoua Ruffino in vn'Iſola, la qual peraauentura eſſer potrà vna delle*

Digitized by Google

molte, che ſtanno alla banda Meridionale, Occidentale, ò Settentrionale di Sicilia. Inoltre la picciolezza dell'Iſola de' Ciclopi, e la troppa vicinità della terra celar non poſſono vn'huomo, che iui quetamente viuer poßa impiegato al ſeruigio di Dio. Nella medeſima vi ſi deſidera la copia de gli ſcogli, che nell'Iſola del B. Ruffino ſi deſcriue. Laonde ſe il trapaſſo del mare di Sicilia fatto da Siracuſa ſi deue intender nella coſta di Catania, dir poßo, che queſta Iſola piena di ſcogli, oue habitò il B. Ruffino, eßer può quella di Lognina ripiena di Sciare, che ſcogli chiama il teſto. Vi accompagna la grandezza del terreno, perciochè circonda due miglia, il quale in piu luoghi à canto delle Sciare offeriſce herbette, & acque; iui ancora per l'aſprezza de i ſaſſi di rado vi pratticano huomini.

I trè Scogli per quello, che hoggi appariſce, perciochè ſono aguzzi, e riſtretti, non dimoſtrano capacità di edificio benchè picciolo; ſichè nell'Iſoletta, e non in alcuno di eſſi ſtar douea la prenominata Fortezza, la quale Iſoletta giudico eſſer prima vnita con lo Scoglio, e poi diuiſa dall'onde del mare, che per angusto paſſo vi traſcorre. Queſti Scogli preſero il nome dei Ciclopi, perchè da loro fu habitata la vicina regione, e riuiera. Il Chriſtiano Arabico nella ſua deſcrittione di Sicilia chiama Lebag queſto ſeno, e luogo del Capo de i Molini, & anco i trè Scogli de i Ciclopi.

D'HIBLA, D'INESSA, D'ACI, DI LIMNA, di Apollonia cittadi, e d'Italio Caſtello.

Cap. VIII.

TRè città del nome d'Hibla hebbe Sicilia; l'vna diſſer maggiore, l'altra picciola chiamandola Megara, e Galeote, non Gereate, ò Geleate voci corrotte; la terza fu nominata minore, & Herea; n'è teſtimonio Stefano. Hiblæ tres ſunt Siciliæ vrbes; maior, cuius oppidani Hyblei. Parua, cuius oppidani Galeotæ, atq; Megarenſes. Minor verò Heræa vocatur. Pauſania ne gli Eliaci di due Hible ſolamente fà mentione. Fuere autem Hyblæ in Sicilia vrbes duæ, quarum altera Gereatis cognomine, altera, vt erat, ita etiam vocabatur Maior, retinentque hac etiam ætate priſca nomina. Altera earum in agro Catanenſi planè deſerta; altera Gereatis eorumdem Catanenſium ad vici formam redacta eſt. Nel che il buon' Autore è torto vien ripreſo da Cluuerio con le ſottoſcritte parole. Geleatin inſcitè Pauſanias Catanenſium vicum ſua ætate eſſe dixit, quum Syracuſanorum fuerit; perchè i Cataneſi, come coſta per l'epiſtole di Diodoro, e noi ſpiegheremo nel 4. libro, fur padroni di Megara nomata pur' Hibla, quantunque foſſe del dominio, e territorio de' Siracuſani. Queſta fu poſta dirimpetto ad Auguſta, alla deſtra riua del fiume della Cantara chiamato Alabo da gli Antichi in ſpatioſa pianura, oue inſino a' liti del mare al preſente ſi ſcorgono ſpeſſe, e marauigliose rouine

ib. 2. ap. 8.

per

Digitized by Google

per più miglia discoste da Melilli, la qual ne' colli su l'erto si vede; onde io à niun conto acquetar mi posso al detto di quell'Huomo erudito, che nella Notitia de' Vescoui di Siracusa porta Melilli per Hibla. Questa voce Melilli non dal miele, come egli esplica, deriua, ma da Saracino idioma, e perciò da i Saracini essere originata si crede. Hibla minore fu situata nella Contea di Modica, oue stà Ragusa, è non molto discosta. La grande, della quale noi ragioniamo come di pertinenza di Catania, per esser fondata da i Catanesi, e nel loro territorio, hebbe il suo sito nella contrada, che dicono l'Acqua rossa, & anco l'Acqua del Ferro, è non molto lontano, presso Paternò, e quasi noue miglia distante da Catania; iui hoggidì appariscono frammenti d'antica habitatione. In ciò s'io mi trouo diuerso da quello, che scrissi nel Mongibello, imperochè nel medesimo luogo diedi la positura ad Inessa, ne fur cagione alcune chiarezze souuenutemi dapoi, che me ne resero auueduto. Il Cluuerio loca questa nostra Hibla in Paternò, ilquale come fondato dal Conte Ruggiero non mostra segno alcuno di antichità, & è discosta da Catania per dodici miglia, non diciotto secondo esso Cluuerio. Sò, che presso Paternò vi son rouine di antico habitato luogo, che dicon La Ciuita, e quì da i riscontri de gli scrittori prouiamo essere stata Inessa, perchè Inessa, & Hibla eran vicine per quattro, ò cinque miglia, però Hibla staua tra Inessa, e Catania.

D.Rocch. Pi

Lib. cap.

Che Hibla maggiore sia stata originata da i Catanesi, ce l'insegna la sottoscritta lettera di Diodoro, che da i medesimi Catanesi à Siracusani s'indrizza. Habbiamo perdonato à gli Hiblesi Etnei, che ingannati dalla lingua, e dalle armi voltre insidiose mancarono da noi, e mostratoci nō meno clementi, che pietosi alla Patria loro, antica opera de gli Auoli nostri. Quando questa Città sia mancata, non sappiamo.

La città d'Inessa, della quale siamo per discorrere, da gli scrittori è chiamata ancora Etna, indubitata pertinenza di Catania, come del territorio, e signoria di essa. Appo gli Antichi si legge variamente Inuessa, Vessa, Nessa, Ennesia, Etneosia, vocaboli tutti dal retto Etna, & Inessa deprauati. Il nome d'Inessa secondo Vibio nel Catalogo de i fonti le fu posto dal Fonte di Rhodi. Inessa Rhodi, a quo Siciliæ ciuitas Inessa, ma con quale attacco, à me non è palese. Strabone così ne ragiona. Priscos autem incolas Catana amisit, deductis eò alijs ab Hierone Syracusanorū Tyranno colonis, qui nomen etiam Catanæ in Aetnam mutauit. At sub excessum Hieronis Catanenses postliminio reuersi Inquilinos eiecerūt. Aetnenses cedentes loco Inessam, quæ in montanis est Aetnæ, inhabitandam occuparunt, eique loco Aetnæ nomen imposuerunt, dissito à Catana stadijs octoginta. Ottanta stadij son l'istesso spatio, che diece miglia. L'Itinerario d'Antonino la pone dodici miglia lontana da Catania, la qual diuersità è di poca importanza. Il Cluuerio a questa Città già disfatta attribuisce il sito del Monasterio di S. Nicolò dell'Arena il Vecchio, posto al piè di Mongibello dalla banda Meridionale; nel che

Lib. cap.

Digitized by Google

quantunque vi corrisponda la distanza delle dieci miglia da Catania, nondimeno molte altre conditioni si oppongono; Thucidida la riferisce per copiosa di biade. Reuerſique naubus Catanam cũ omnibus copijs profecti ſunt ad Centoripa oppidum Siculum, quò cum ex cõuentione intraſſent, abierunt, ſimul incendentes ſegetes Ineſſenſium, & Hyblenſium. *Il paese del ſudetto Monaſterio non ſolo manca di terreno atto à produr biade, però è freddiſſimo, faſſoſo, & aſpro, ſuggetto alle continue neui, & incendio di Mongibello; ne vi ſi scorge minimo veſtigio di antica habitatione, e quella del Monaſterio è opera del Conte Ruggiero in quà.*

Per l'iſteſſo teſto di Thucidide conoſciamo, che Ineſſa era vicina alla città di Centurupe, dalla quale è lontaniſſimo il Monaſterio di S. Nicolò l'Arcchia. Strabone pur ci dimoſtra apertamente con quelle parole. Propinquum Centuripis eſt oppidulum Aetna. *Il Cluuerio di piu riprendendo il Fazzello di hauer poſta Ineſſa in Maſcali così dice.* Fazzellus longè à recta via aberrauit, dum Aetnam opidum, ſiue Ineſſam voluit fuiſſe eodem ſitu, vbi nunc decẽ millia paſſuum à Catana verſus Septentriones cõſpicitur opidum vulgari vocabulo Maſcali. *In ciò ſommamente mi marauiglio di Cluuerio, perchè il Fazzello la pone preſſo Paterno nel luogo, doue eſſer deue, ma biaſima coloro, che la locano in Maſcali; tali ſono le parole di lui malintese da Cluuerio.* Abrea (*intende Centurupe*) nõ procul etiam diſcedebat Ineſſa vetuſtum oppidum, vt ex ſuperioribus Thucydidis verbis inferimus, quibus aſtipulatur & Strabo, qui eam Inueſſam appellat, & Diodorus, qui Aetneoſiam cognominat, qui ſimul omnes in ijs agris ſitam eam fuiſſe conueniunt. Quorum equidem authoritas eorum opinione, qui ad Maſcalim eam ſtetiſſe arbitrantur, certior haberi debet. *Nè la diſtanza di Catania à Maſcali ſecondo Cluuerio è per dieci miglia, ma non manco di diciotto. La prima memoria, che hò d'Ineſſa, è nel tempo di Falari, come nel quarto libro dimoſtraremo; nell'età di Diodoro, e di Strabone era in piedi, però picciola, mancata già dalla ſua grandezza; ma quando ſia ſtata del tutto eſtinta, non coſta.*

Quella regione, che alle ſponde di Mongibello viene hoggi compreſa col nome di Iaci, *pertinente vn tempo all'antica giuriditione de i Cataneſi, contiene attorno poco meno di cinquanta miglia di paeſe; le Habitationi, che in eſſa ſono, io ſtimo aſſai vicine, non tutte, ma parte; l'Itinerario di Antonino fà mentione d'Acio, non sà, ſe ſotto queſta parola intenda tutte le Habitationi di Iaci, come al preſente intendiamo, ouero vna ſolamente, ch'è il Caſtel di Iaci. L'Itinerario così ſcriue.*

MESSANA XII.
TAMARITIO PALMARVM XX.
PER TAVROMENIVM NAXO XV.
ACIO XXIIII.
CATINA IX.

Veſti-

Digitized by Google

I vestigi dell'antiche fabriche, i quali hoggidì si veggono nel Capo de' Molini, son di Scisonia città, come poco prima habbiam provato; laonde non consentiamo all'affermatione dell'Abbate Pirri, il qual nella Notitia de' Vescovi di Catania pone la città d'Aci nelle medesime rovine, l'habitatione della quale da gli antichi tempi insino à i presenti è stata sempre continuata, sichè di essa nō si possono additar frammenti di rovinati edifici; nell'età del Conte Ruggiero era grande, e popolosa. La Città, e'l paese fur così nominati da quel famoso Heroe Aci, che ne fu possessore.

Pertinenza della Città, regione, ò fiume Aci mi dimostran cinque medaglie in argento, che Filippo Paruta trà quelle de' Greci, e Romani ci disegna; ciascuna delle quali hà dall'una parte la parola Acisculus, dall'altra L. Valerius con diverse imagini; per Acisculus pare, che s'intenda picciolo Aci, overo habitator d'Aci, benchè dir douesse più tosto Acisicola. Però qual'historia toccante ad Aci presentata mi venga da L. Valerio, non mi è noto. Non è d'approuarsi quel detto di Giulio Cesare Capaccio nell'Impresе, cioè, che L. Valerio per la medaglia inferir volle, ch'ei traheße origine da Aci, poichè io non ne ritrouo riscontro di scrittore alcuno; la Sirena, e le due saette ad altro argomento tender possono; ma non sò, perchè il Capaccio non portando la Sirena, non il nome di L. Valerio, nè la scrittura di Acisicolo discorra su queste trè cose, L'vccello trafitto con due saette, ch'egli reca nella sua medaglia, di certo non è Sirena. Indi addurre nel numero del più Acisicoli scorrettamente, che solo nel numero del meno nelle cinque sudette medaglie si legge con la voce Acisculus attribuita ad esso L. Valerio à particolar concetto di lui, come io credo, e non à gli habitatori d'Aci secondo l'intelligenza di esso Capaccio. Ben dirò, che L. Valerio essendo forse uno della prole di M. Valerio Messalla, il qual prese Catania, e per qualche tempo vi si trattenne, si fosse veduto di stanza, o per cagion di diporto, ò per altro affare in questa regione d'Aci. Valerio Massimo fà mentione di L. Valerio Heptachordo, ma non possiamo accertarci, se intenda il medesimo. Lib. 2 cap. 8

Par'anco pertinente à Catania Limna città; così mi significa Nonno ne i Dionisiaci. Lib. 1

Et qui Catanam apud Limnam
Vicinam Sirenibus vrbem habitabant.

Oscurissimo è il sito di questa Città; per la somiglianza della parola dir potrei, che fusse Limina terra, che hà titolo di Marchesato, se la troppa distanza non mi ripugnasse. Questa dittione appo i Greci significa Palude, ò Lago; pur dinota un luogo così detto nell'Attica, & oltre è nome di Ginnasio in Treceme città; così leggo nel Thesoro di Henrico Stefano, sichè Nonno solamente la chiama città, se il senso nell'autorità di questo Scrittore, che già citammo, non è dubioso, imperochè per l'interpretatione, che appariſce, può trarsi à quello, che dica, Et qui Catanam vrbem vicinam Sirenibus apud Limnam habitabant; laonde Limna fia luogo, e non città. Queste è, quanto io sopra ciò dir posso.

Francesco Maurolico nell'Indice de' luoghi di Sicilia dice, che Apollonia, hoggi

Digitized by Google

hoggi è detta Pollina *Terra presso Cefalù, fu fondata dalle rouine di vn'altra Apollonia molto antica, ch'era nel territorio di Catania; le parole di lui son queste.* Apollonia, quæ nunc Pollina iusta Cephalædem, ex reliquijs antiquioris Apolloniæ, quæ fuit in agro Catanensi, condita. *Credo, che il Maurolico l'habbia preso dal Fazzello, il qual giudica, che Apollonia sia presso Centuripe, però il Cluuerio proua, e con soda ragione, che Apollonia, la qual fù solamente vna in Sicilia, non hebbe il sito nel territorio di Catania, ma presso Calatia, & Aluntio, ed è la medesima, che al presente dimandasi* Pollina. *Et con questa occasione corregge vn testo deprauato di Stefano, il quale trattando di quelle Città, che hanno il medesimo nome d'Apollonia, adduce la settima presso Aluntio, e Calatia in tal senso,* Septima prope Aluntinos, & Calacten. *Il luogo guasto in vece di* Aluntinos *hauea* Leontinos, *donde i sudetti forse han presa cagione di errare. D'Apollonia ne fà ricordo Diodoro nell'historie, & anco Cicerone nelle Verrine, da' quali si caua, che sia nel sopradetto sito, e non nel territorio di Catania, per lo che non pertiene à noi di ragionarne.*

Diodoro ne' frammenti del 24. lib. pone Italio Castello nel territorio di Catania in questo senso. In Catanæ regione Castellum erat nomine Italium, quod Barcas Carthaginensis oppugnatum * *L'Asterisco dimostra, che il testo è mancante. Però Isaaco Casaubono ne' Commentari sopra il primo libro di Polibio ad autorità di esso Diodoro nomina* Longone *Castello di Catania cognominato* Italio; *laonde par che possa intendersi per Lognina, dou'era il Porto.*

DELLA PIANA DI CATANIA.

Cap. IX.

MAteria de' nostri ragionamenti sia la Piana di Catania, che gli Antichi dissero Ager Leontinus; *Cluuerio discorrendo del Campo Leontino, ch'ei porta nel numero del piu, così scriue.* Leontini Campi, & Ager coli aptus sunt ab vrbe Leontinorum versus Septentriones ad Teriam flumen siti omnium totius Siciliæ feracissimi. *Il fiume Teria è quello, che hoggi è chiamato* La Reina, *& anco* il Fiume di S. Leonardo, *però i Campi, che sono attorno à questo Fiume, e si stendono in lungo, non sono i piu fertili di Sicilia, nè son quelli, che per fertilità celebra Cicerone, Diodoro, & altri; concedo, che si domandino* Campi Leontini, *& al presente si dicono* La Piana di Leontino; *che vi si semini, non però per tutto, perchè non tutti sono atti à frumento. Per la campagna, che da Cicerone è detta* Ager Leontinus, *ò* Campus Leontinus, *ouero* Campi Leontini, *s'intende la Piana di Catania, la qual'è la piu fertile di frumento di quante ve ne siano in Sicilia; così da tutti è predicata, e l'esperienza così dimostra; Egli perciò nella terza Attione contra Verre dice.* Et, quod caput est rei frumentariæ, Campus Leontinus, sic erat deformis, atq;

horri-

Digitized by Google

horridus, vt in vberrima Siciliæ parte Siciliam quæreremus. *Il medesimo nella seconda Filippica.* Quid iam quærar de Agro Leontino? quoniã quidem hæ quondam arationes in populi Romani patrimonio grandiferæ,& fructuosæ ferebantur. *Indi nell'ottaua.* Hic est Campanus Ager, & Leontinus, quæ duo maiores nostri annonæ perfugia ducebant. *L'istesso nel 3. contra Verre.* Tum aratores Centurupini, qui numerus in Agro Leontino maximus est, vnum in locum conuenerunt. *Ecco Centurupe non per molto spatio discosta dalla Piana di Catania, ma rimotissima dalla Piana di Leontino, Thucidide lo mostra chiaro.* Profecti Catanam versus castra posuerunt ad Simethum flumen in Agro Leontino. *Della medesima Campagna intende Diodoro nell'historie.* In Leontino campo, alijsq; locis cõpluribus etiamnum triticum nasci aiunt,quod Agreste vocant. Lib. 6. Lib. 5.

I Campi Leontini si stendeuano insino à Nasitthia; Vibio nel Catalogo de' Fonti. Menæis Leontinorum, per quem ciues eius loci timent iurare. *Et Antigono Caristio nell'historia marauigliosa.* In Leontinorum autem Agro tradidere Lycum (crateras) quos vocant,adeò efferuescere, vt elixorum nihil sit calidius; fontes autem habere frigidos, si qua auis appropinquet, statim; sin homo, tertio post die mori. *Perche si lungo tratto di paese habbia acquistato il nome de i Campi Leontini, fin'hora non hò ritrouato scritura, che mel'insegni; la piu antica mentione, che io ne scorgo, è nel tempo di Falari quasi anni seicento prima di Christo,e da quel tempo ne leggo padroni i Catanesi, ma di là dal Simeto qualche volta i Siracusani. Diodoro nell'epist. 36. del 3. lib. la qual da i Catanesi à Falari e scritta, tal contezza ne presta.* De i confini del fiume Simeto à te nõ competisce, e già da noi è stato prouisto esser termine del nostro, e i Campi Leontini communi, e censiti à noi. *I Campi Leontini presero anco il nome da i Lestrigoni giganti. Didimo commentatore sù'l decimo dell'Odissea di Homero.* Aiunt autem Læstrygonas Leontinorum in Sicilia quondam tenuisse Agros. *Silio nel 14.*

Prima Leontinos vastarunt prælia campos,
Regnatam duro quondam Læstrygone terram.

Plinio li riferisce ne i mediterranei. Colonia Catana, flumina Symæthum, Terias, intus Læstrygonij Campi, oppidum Leontini. Lib. 3 cap. 8

DELLE MINIERE METALLICHE DE' CICLOPI.

Cap. X.

SEnza alcuna controuersia entrar deuono trà le nostre materie le Miniere Metalliche de' Ciclopi da i Catanesi possedute, & adoperate, però in qual luogo, ò contrada del territorio esse state siano, io non ne hò notitia; conosco la montagna di Mongibello esser sì feconda di tutto ciò, che desiderar si può, e specialmente della

produt-

Digitized by Google

produttione de' Metalli fatta per mezzo de' suoi fuochi, che niuno dee porui dubio. Di queste Miniere fa ricordo Diodoro in vna epistola, che i Catanesi à i Siracusani scriuono, imperoche sendo essi da quelli minacciati con guerra, con morti, e con le Siracusane Latomie, all'incontro dicono di far loro sperimentare, quanto graue afflittione sia l'esser condennati nelle metalliche Miniere de' Ciclopi; il senso delle parole e quel, che segue. Non vogliamo donarui in vittima, ò in hostia holocaustica à gli Altari d'Hecate la nostra da voi predatori tante volte offesa, ma prouerete solamente quanto sia graue lo star sempre dannati nelle nostre metalliche Fodine de' Ciclopi per nõ esserui nella troppa clemenza crudeli. *Le miniere hebber questo nome de' Ciclopi, perche i Ciclopi (se in ciò m'e lecito di far coniettura) forse ne furono gl'inuentori, ò almeno le adoperarono. Auuenne tal mentione di Miniere nel tempo, che l'armata Athenese passata in Sicilia à' danni de' Siracusani staua nel Porto di Catania, quattrocento, e piu anni prima della nascita del Saluatore.*

Lib. 1. cap. 13. *Confusa notitia mi dà l'Archangelo asserendo, che nelle falde di Mongibello v'erano le Miniere dell'oro, dell'argento, e de gli altri metalli, e perciò fingono i Poeti, che Dite è Dio delle ricchezze il medesimo, che Plutone rapitor di Proserpina nella medesima contrada. Però altroue ci dà maggior luce, perchè dice, che presso il Castello di Schisò anticamente detto Nasso, contrada nelle falde di Mongibello, non lungi dal mare, oue si veggono copiosissimi canali d'acqua corrente, v'era la fucina del ferro, ilquale si adoperaua in verghe, piastre, e pezzi diuersi; lo scritto mi accenna, che ciò sia stato al tempo di lui; siche giudicar possiamo, che non molto discosta sia stata la Miniera del ferro. E se finsero i Poeti, che in Mongibello vi fosse la fucina di Vulcano, ou'egli co' suoi Ministri fabricasse i fulmini à Gioue, & armature à gli Heroi fù per dinotare l'Allegoria delle caue del ferro, che nel paese Etneo si comprendono.*

Lib. 1. cap. 2.

DI DVE GROTTE FATTE DALLA SCIARA di Mongibello. Cap. XI.

D'riguardeuole, e notabil memoria è quell'edificio, che non le mani de gli huomini, ma l'intendio di Mongibello mirabilmente produsse. Nella campagna Settentrionale di Catania molte grotte si veggono dalla Sciara del fuoco Etneo formate, ma distrutte in parte; frà le altre ve ne son due, che qualche cenno di marauiglia ci recano. Si ritruouano sotto la Grotta di Proserpina per Scirocco à distanza a pena di vn quarto di miglio; stan poste nelle Chiuse volgarmente dette della Caruuana, non molto lungi dalla Chiesetta di S. Antonino per Mezzogiorno, e dalle mura Settentrionali della Città poco piu di vn miglio; queste Grotte son'hoggi à cõmodo de' contadini, e del bestiame esposte. I lati, e'l tetto à volta è pur dell'istessa materia. La prima ver Tramontana hà di larghezza poco piu di trè

canne,

Digitized by Google

canne, e mezza, di lunghezza poco piu di sette; l'altezza è simile a quella d'vna bassa camera; l'altra ver Mezzogiorno si dilunga per sei canne, si allarga da' fianchi per trè, e mezza; l'altezza è conforme à quella dell'altra, però nel suolo dimostra pienezza di terra, e di pietre rouinate dall'alto. Trà l'vna, e l'altra Grotta pare, che vi stesse la parte di mezzo ad ambedue congiunta; trà il vacuo appariſce al presente parte delle rocche, le quali tirando à volta forse insieme si congiungenano facendo il ventre della Grotta, sichè tutte rendessero vn sol corpo; ben si la troppa larghezza, la qual si stende quasi à canne diece, e la lunghezza à canne 40. mi genera dubiezza. Dauanti la prima Grotta si vedono frammenti di Sciara à volta, per lo cui buco s'entraua; laonde tutto il corpo della Grotta, (se concediamo essere stato vnito, & intiero) si stendeua in lungo quasi per canne sessanta. Nel mezzo del ventre di essa Grotta dalla parte di Leuante si ritroua vn ritorto Pertugio, fabrica à volta della medesima Sciara, che si distende quasi per otto canne, ma la larghezza per lo piu è vna canna, e mezza; l'altezza à pena riceue vn'huomo, che possa andarui dritto; sichè può stimarsi il camerino di sì ombrosa stanza.

DELLE PESCHIERE, GIARDINI, ET ALTRE Memorie. Cap. XII.

NEgli antichi secoli la giocondità del Territorio di Catania fu accresciuta con diuersi viuai, oue si nutriuano i pesci, con giardini, & altre somiglianti opere di amenità, degne inuero, che di esse douuto ricordo si faccia; da Pietro Biondo così vengono commendati. Vtrobique Suburbia ex Meridionalibus, Occidentalibus, ac Aquilonaribus Vrbis lateribus nobilissimæ ædificiorum structuræ, & ad delicias inter viridaria piscinæ, viuaria, hortiq; Adonidis, Paradisiq; vberes vineæ. Siluæ æterna florum copia, & admirabili fructuum, & bifera feracitate, & amœnitate cõspicuæ nedum Vrbis, sed orbis Elysia, Musæa, sacriq; Lucus, &c. Quorum collapsa vestigia lamentabilis ruinæ vix cernere queant nostra spectatricis ætatis tempora. Queste Peschiere, e Giardini si videro continuati etiandio infino à i tempi de i Rè Aragonesi (se in ciò di far giudicio mi si permette) poichè l'antico matrimonial contratto d'incerto Notaro, che nel primo capo del precedente libro citammo, stipulato in Catania trà Gentiana Trimarchi, Antonia sua figlia sposa, & Aurelio Vittorino sposo, mostra di precedere l'età del Biondo, perche fa memoria delle Peschiere, e Giardini delicioſi, i quali nel tempo di esso Biondo, com'egli stesso lagrimeuolmente riferisce, eran disfatti. L'antichità della sopradetta scrittura è tanta che ragioneuolmente argomẽtar la possiamo dall'estinte famiglie de i Trimarchi, e Vittorini, chè hoggi nella Città non sono, e niuno mi sa dar nuoua, che stato vi fussero, anzi nè anco è rimaso in piedi il nome del Giardino delle delicie detto La Paradisu, che in quel contratto si cita, sichè à i Cittadini par di molta nouità.

Spiegate

Digitized by Google

Spiegate le parti del Territorio vengo ad alcune qualità di esso, de quali in niun altro paese, che nel Cataneo ritruovo. Due maniere di contrade hà la Città; una è di quelle, oue assai per tempo si maturano i frutti, e queste si dicono dell'Arena *per hauere arenoso il terreno. L'altra è* del Bosco (*i Catanesi così chiamano le vigne, e i giardini co' lor Villaggi, che hanno per Tramontana nelle sponde di Mongibello*) *e quì per cagion dell'eminenza, e freschezza s'indugia molto la maturatione de' frutti, de' quali di tutte specie ve n'è tanta superfluità, ch'io per tema di non esser creduto l'accenno solamente, non l'esplico. Hor quando comincia la stagione de' frutti del paese arenoso, prima che altroue liberal si mostra à gli habitanti di Catania. Poi quando questi per la frettolosa maturità vengono à mancare, cominciano incessanti quei del Bosco, e durano poco men, che perpetui, ilqual'etiandio d'inuerno rappresenta un'allegro aspetto di sempre nuoua Primauera; tanto regalo di continuata stagione non sò, se in altri luoghi fruiscano i seguaci delle delicie. Quindi è, che in queste Etnee delicioſe contrade gli Antichi raunarono gran fascia delle lor fauolose Deità, e marauigliosi racconti, di Iano, de' Giganti, de' Ciclopi, di Polifemo, di Vulcano, de' Ministri di lui Bronte, Sterope, Piracmone, e di Arge, di Cerere, di Proserpina, di Plutone, di Veniere, di Pallade, di Diana, di Ciane, delle Sirene, d'Ongia, ò Cibele, di Etna Thalia, de' Palici, d'Hercole, di Dafni, d'Aci, e di Galathea.*

Quel, che ne' caldi estiui tocca per la freschezza del bere, somministra di presso con le neui l'inefficabile Mongibello, e'l medesimo per li freddi le legna, & i carboni. La seconda, e spatiosa Piana ci dà le vettouaglie, il mare, i fiumi, & i laghi la grãde abondanza de' pesci. Facciam mostra della breue descrittione, che nel discorso rappresentato al Senato della Città il dotto Bolano ci reca. Sed quid de naturæ donis? rupibus hinc inaccessis, hinc infidis littoribus circumdatur, quo minus Pyratarum, & classium incursus pertimescerent. Nemora possidet feracissima, quorum feracitate fructibus exuberat. Colles insuper, & post littora arenosas planities Bacchò charissimas, quibus fabulosæ Aetnæ regiones haud cedunt, ambientis hilaritate, & sinceritate, ventis vndique perpetuò flantibus, præ cæteris omnium sententia fulget. Est enim Horizonte suo sublimior, nullis se circum montibus obruitur, solius Aetnæ cellitudine decoratur potius, quàm opacã redditur.

Non minor copia di sodi, e veri pregi hà prodotto la città Catanea ne i seguenti secoli della Christiana gratia, poiche si è resa adorna della splendidezza di tanti amici di Dio, e specialmente di quella inclita Verginella, in Catania nata, nutrita, e cresciuta Agatha santa delle Martiri, che per Christo militarono, primaria Confaloniera, singolarissimo rãpollo di quell'eccelso Roman ceppo de i Signori Colonnesi, che prima di Christo, e dopo ancora propagatosi in fecondissime piante ritiene hoggi l'antica fioritezza, il che nel secondo Volume al douuto luogo di far noto mi accingo.

DI

DI ALCVNE NOTITIE RECATE IN AGGIVNTA.

Cap. XIII.

DOpo la raccolta delle disposte materie, à nostro costume aggiungiamo quel che di nuouo ci è occorso, ò souuenuto dapoi, affinche di tutto ciò, che à noi sia cognito, diuengan partecipi gli studiosi. Prima hauran quì luogo gli auuertimenti, che intorno all'antiche pertinenze della Citta son costretto à notare sù l'opera dell'Abbate D. Rocco Pirri nella Notitia de' Vescoui di Catania, imperoche, mentr'io ritruouo in essa opinioni diuerse, e discrepanti da quello, che ne' sopradetti discorsi adduco, à ragionarne obligato mi riconosco, affinche nell'approuation del vero chiariti, & appagati rimangano i lettori. Ei nel principio trattando dell'origine di Catania così narra. Id verò deductum rentur alij a Catania Euerij Magni Ducis vxore, vel a Catano duce (vt verius credo) qui ad inhabitandam Siciliam Naxios duxit anno Mundi 4462. ex supputat. Eusebij a Chalcedonẽsibus ea Vrbs cõdita est. *Secondo le noti marginali l'affirma à relatione di Gioseppe Carneuale, però costui reca Euarcho, non Euerio, il qual nome appo niuno si legge, come nè anco quel titolo di* Magni Ducis *dato ad esso Euarcho, nondimeno goderei, che tanta prerogatiua in iscritto apparisse, per essere attribuita à persona, che i Catanesi per loro Capitano eleggessero. Per questa origination, che dalla Moglie di Euarcho alcuni pretendono, già di sopra si è risposto à bastanza. La parola* Chalcedonesi *non per fallo di mente, ma di penna, o di stampa stimo trascorsa in vece di* Chalcidesi, *perciochè i Catanei non hebber mai commercio con quei di Chalcedone Città nella marina dell'Asia, situata dirimpetto à Costãtinopoli, diuersissima da Chalcide Metropoli dell'Isola Eubea, le cui genti accrebber Catania. L'istessa scorrettione si legge appresso, oue si discorre di Charonda asserendosi, ch'ei diede le leggi à i Catanei, & all'altre città Chalcedonesi addotti in iscambio di Chalcidesi.*

Indi il medesimo fauellando di Catania così hà. Fuit summo Proardiorum magistratu, equestri militia, eruditione, opibus, florentisq; populi frequentia nobilis, tribus Theatris, Amphitheatris. *Del che nella scrittura del margine cita il Brunio; questi è Giorgio Braunio, il qual si fonda sù'l Fazzello, ch'è la radice del fallo, poichè pone trè Theatri includendo in vno di essi l'Anfitheatro. Catania, come nel primo libro dimostrammo, hebbe in tutto vn solo Anfitheatro, e due Theatri. Segue inoltre alla quarta facciata.* Sepulchrum verò, in quo Agathæ corpus aromatibus, balsamo, myrrha, & aloe conditum solenni ritu, ac funebri pompa gaudentes posuerunt Christiani, id esse certum est ad latus Vrbis Septentrionalis iuxtà antiquissimũ Theatrum, vbi Thermæ erãt epistylijs marmoreis ornatissimę; ibi Virgo passa est, eratq; Carcer, &c. *Si scambia il Theatro in vece dell'Anfitheatro, ch'è vicino*

al

Digitized by Google

al Sepolcro di S. Agatha, dal quale l'vno, e l'altro Theatro è molto distante; nè in questo luogo del Sepolcro della Santa si vedean le Therme, ma nel Duomo assai discosto, come al suo capo si fe chiaro; lo Scrittore si fonda sù'l solo Fazzello, che non di rado suol fallare la traccia del Vero.

Scriue appresso nella quinta facciata. B. Seuerinus vir miræ sanctitatis sedit sub PP. Siluestro, & Constantino Imp. Menis (Siculum oppidũ est non longè distans Catana) die 8. Iunij consecrauit, dicauitq; S. Agrippinæ Virg. & Mart. Templum. *Per* Menis *intende la città di Mineo, laqual chiama vicina di Catania; laonde chi ciò legge, può grauarmi, che io nelle pertinenze di questo libro non habbia fatta mentione alcuna di questa propinqua Città. Dico dunque, ch'essa essendo lontana almeno per l'interuallo di venticinque miglia non può dirsi vicina, e perciò non entra nelle Catanee materie. Il medesimo affermo di Centurupe città, laquale allontanandosi da Catania per lo spatio non minore di venti miglia, non può dirsi presso Catania, onde non pertiene a' nostri ragionamenti; egli nella facciata 35. per autorità di Strabone glie la fà propinqua con la narration seguente.* Eo quoq; tempore Centurupem vrbem Diœcesis Catanensis, quæ olim vetusta, & maxima fuerat, a Siculis condita iuxta Catanam. *Però il senso in Strabone è* Supra Catanam *assai diuerso da* Iuxta Catanam. *L'istesso nella facciata 67. con tal nouità ci attenta.* Anno 1578. ex Aetna monte incendium eructauit, & passibus 500. fluuius igneus egressus latè vastabat agros, sed sacro B. Agathæ Velo coercetur ex histor. Pontif. *Noi nell'opera del Mongibello, e nel cap. 2. di questo libro ragionãdo de gl'incendi di Mongibello, nell'anno sudetto non facciam ricordo di questo, che il Pirri adduce, nè meno del miracolo del Velo di S. Agatha, che, com'egli dice, frenò il fuoco, perchè non auuenne, vedendosi all'hora Mongibello senza fiamme, e fumo. Oltre la proua, che interno à ciò si spiegò, molti hoggidì viuono in Catania, i quali trapassano l'anno ottantesimo della lor vita, e fan fede, che in quel tempo Mongibello non ardea, nè fù fatta processione del sacro Velo, nè miracoloso auuenimento si vide; l'autorità, sù la qual si appoggia lo Scrittor della Notitia, non è salda.*

Poscia ancora trattando del Conuento dello Spirito Santo di Catania in tal senso riferisce. Est locus is extra Portam Vrbis Regis nuncupatam, vbi Turris est Episcopo inscripta, superstitiosæ ædis Cereris Fanum ibi superstructum erat, cuius monumenta adhuc visuntur. *Si acquetò lo Scrittore sù l'autorità del Fazzello, che afferma l'istesso, ma con errore, perchè il Conuento dello Spirito Santo non è fondato su le ruine del Tempio di Cerere, nè iui è il luogo della Torre del Vescouo. La fabrica de gli smisurati fondamenti di esso Tempio, e le grosse masse del rouinato edificio appariscono à tanta distanza rimote dal sopradetto Conuento, che in conto niuno le pertinenze di quella gran machina arriuar possono infino à quel luogo; concedo, che in esso Conuento vi son reliquie di antico edificio, ma picciole, e di stanze ordinarie, e diuerse dalle Cereali.*

b. 3. p. 1. c. 1.

Nel

Digitized by Google

Nel cap. 30. del primo libro scriuemmo, che quel gran sasso lungo, e quadrato, ilqual dimandano il Casicauallo, *posto nell'entrar della Loggia Palazzo della Città, fosse di pietra di Mongibello; esso inuero tal pare, e tale stimato era vniuersalmente, però meglio consideratolo, e fattolo riconoscere da maestri peritissimi di fabriche, ho ritrouato non esser pietra di Mongibello, ma negro marmo di Egitto, ò nobil Granito, non de i communi, ma singolare, denso, & alquanto lucido.*

A confermation dell'antichità di quell'edificio, che per carcere di S. Euplio si afferma, già ricordato nel cap. 36. del primo libro aggiungiamo, che mentre si attendeua all'impressione de i presenti discorsi, i Fratelli della Chiesa di S. Antonio, dove il detto carcere si vede, cauando attorno di sotto s'incontrarono in vna sotterranea, e grande scala di pietre Etnee con iscoprimento d'vna porta, e cornice, espressissimo indicio di antico Palazzo, e forse di magistrato, nel quale stauan le carceri.

Vn nuouo, e raro Sasso dalla fucina di Mongibello vscito, de i suoi minerali, e metalliche vaghezze adorno in questi giorni à publica mostra è comparito, onde le nostre addormentate Muse in tal canto a celebrarlo destate si sono,

Dum Catane attollit statuàs, & marmora, dotes
Ipse etiam profert æmulus Aetna suas.
Saxum ingens mittit, cui viscera, membra, colores
Aes, ferrum, sulphur mista dedere simul.
Vulcani est opus id certè præstantius omni,
Quod Veterum doctæ composuere manus.

Intorno alla venuta di Cham nelle parti di Catania grande argomento è quello, che io cauo da D. Lorenzo Guidotti nel cap. 1. della Catena del diuino amore. Costui per autorità di Chritonos antichissimo Greco scrittore così narra. Dico hauer ritrouato, e fattone particolar'annotatione in vn libretto de' miei memoriali nelle Chroniche historiche di vn certo Autore Greco nomato Chritonos, tradotte latinamente da vn'altro autentico Autore chiamato Belisario, scriuendo qualmẽte Cham secondogenito di Noè doppo l'vniuersal Diluuio andalle ad habitare in alcune Isole molto piaceuoli, & amene (*intende Sicilia, benche nel numero del piu*) massime vdendosi (secondo dice) souente in quelle vn'ameno canto imaginato per alcune Sirene del mare fatto (*ecco le Sirene della spiaggia Catanese habitatrici*) per la cui cagione erigẽdo in quelle diuerse colonne postoui in cima di ciascheduna vna Sirena fè chiamare le dette Isole dell'istesso nome.

Chrito de pro le Chā & ex vi ta, & g. st. Tarqui tract. 1. Belisar. de eod. vt vbi supra cap. 8.

Coroniamo l'aggiunta, e fine del libro con due corpi di Statuette, ambe antichissime, e marmoree; vna di altezza quasi di due palmi rappresenta Marsia scorticato. Costui fu della Frigia, e sonator di flauti, il quale secondo le fauolose ciancie de' Poeti in quella professione di suono osò di contender con Apolline, onde per tanta arroganza fu da lui scorticato. Soggiunge Ouidio nelle Trasformationi, che i Satiri, le Ninfe, & i Pastori di quella regione sentirono si graue cordoglio di questa disauentura Lib. 6.

Digitized by Google

uentura de Marsia, che inconsolabilmente lo piansero, dalle cui copiose lagrime ne
Lib. 28. cap. 12. fu fatta vn fiume, il qual Marsia fu detto. Il Rhodigino scriue, che le città libere costumarono d'erger queste Statue di Marsia; quindi è, che la presente, della qual noi ragioniamo, fu scolpita nel tempo, che Catania si gouernaua à Republica, perciochè in essa Città fu ritrouata, e posseduta da Saluatore Taranto buon professore di lettere, il quale come affettuoso della Patria, e di gentilissime parti fè dono di essa all'Illustrissimo Senato, affinche stesse al publico esposta insieme con l'altre antiche memorie, che nella Loggia della Città si serbano. Dall'auuertenza di lui scorgiamo vna picciola luce in quella iscrittione riputata oscurissima; che di sopra citammo ETEN ETENSEC. ETILLIO. M-- imperoche diuidendo egli la seconda parola vi dà senso assai conueneuole, che in tal guisa comparte ET EN SE C- la C prima lettera della seguente dittione, imperoche la pietra è rotta, dir potea Claro, ò simil voce, quasi dicesse, che il Personaggio, di cui si fauella, fosse chiaro, e famoso e con la spada, e con altro; sichè per questa intelligenza l'iscrittione non sia più di lingua Cofta, antichissima, & incognita, ma Latina.

L'altro corpo di Statuette offerisce vn Giouane, che hà il capo di celata coperto, e con vn pugnal nella mano fà segno di auuentarsi contra alcuno per offenderlo. Dal destro fianco vi stà vn'altro vestito d'habito talare, che ritiene colui nel braccio, perchè non vibri il colpo. Dalla parte sinistra vi staua il terzo, di cui non ne apparisce altro, se non che vna gamba col piede, l'altro piede, & vna mano con parte del braccio, perchè il marmo è rotto, la qual pare di opporsi alla mano del pugnale, forse accioche non percota lui; l'altezza di questo marmo con la sua base, ch'è vn sol pezzo, si misura alquanto maggiore di quattro palmi, ma di antica, & eccellente scoltura. Possedea questo marmo D. Carlo Grauina di sopra lodato, giouane di maniere garbatissime, e di virtuosissimi costumi, il quale con atto di straordinaria gentilezza s'è compiaciuto di presentarlo alla Città insieme con vn tronco di colonna Egittia di caratteri Hieroglifici intagliata, affinchè l'vno, e l'altro come rari pregi dell'antichità della Patria vnitamente con gli altri stessero al publico cospetto di ciascheduno esposti; coloro inuero, che per nobiltà risplendono, trà i quali egli è chiaro, se con l'honoreuoli, è cortesi attioni non l'auuiuano, indarno di quel nudo, & inutil nome si vantano. All'affetto, & amoreuolezza de' cittadini non cede la diligenza di quei Signori, che in amplissimo magistrato costituti il publico gouerno maneggiano, imperoche si son caldamente adoperati à raccorre iscrittioni antiche, Statue, capi marmorei, e strani sassi di colonne in suscitatione dell'estinte Catanee grandezze. Mi rimango adesso di far noti i nomi di sì prouidi Padri della Patria, perchè nella fronte del seguente libro, che lor si dedica, à riscontro di questa charta vengono douutamente esplicati.

Il fine del Secondo Libro.

AL-

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO DELLA CLARISSIMA CITTÀ DI CATANIA I SIGNORI,

D. Camillo Paternò Patricio, Siluio Bonaiuto, Aleſſandro Scammacca, D. Euſtachio Tornambene, D. Lodouico Anſalone, D. Franceſco della Valle, e D. Blaſco Romano, e Colonna Giurati, Signori, e padroni miei oſſeruandiſſimi.



Gli edifici della noſtra opera, che nel primo libro ergemmo, alla deſcrittione delle pertinenze nel ſecondo contenute, che al Territorio conuengono, sò, che altri ornamenti, e lauori ſi richiedono, Illuſtriſſimi Signori, e ſon quelli, che l'imbiancate, e nude ſtanze dimandano, voglion pregi di pitture, e di ſtatue co' loro arguti motti, e ſentenze attorno, in che ſi appagano i giudicioſi ingegni. Fan queſto alle noſtre non del tutto abbellite fabriche le antiche iſcrittioni, e medaglie, i cui ſenſi à varie, e piaceuoli notitie riſultando con vaga moſtra e gli occhi, e gli animi de' riſguardanti nobilmente paſcono. Queſte adeſſo io dedico alle VV. SS. Illuſtriſſime, nelle quali gli antichi autori com'hebber mira di ſerbare le lor glorioſe memorie, & in bronzi i viui ritratti, così eſſe all'incontro ſi eciteranno à proteggere quella ſcrittura, che rappreſenta, e conſerua gli auanzi Heroici della chiariſſima Patria, tolti dal rapace dente dell'auido Tempo. E perchè l'operar magnificamente è proprio delle VV. SS. Illuſtriſſime, mi rendo certo di tutti gli ſperati fauori, onde con riuerirle humilmente prego loro dalla liberal mano del Signore ogni colmo di gratie. In Catania à cinque di Febraio 1639.

Delle VV. SS. Illuſtriſſime

Diuotiſſimo, & affettionatiſſimo ſeruitore

D. Pietro Carrera.

Digitized by Google

DEL SIGNOR DON LVIGI DELLA FARINA
Barone d'Aſpromonte all'Autore.

DAr voce à i marmi, che trà ceppi auuinti
Di giel natio erano muti, e incolti,
E i fatti egregi in tenebre ſepolti
Vincitor far de gli anni, ond'eran vinti.
Hauer di gloria i nomi altrui dipinti
In oſcura caligine riuolti,
E dal'vrne d'Oblio dal tempo accolti
A eterna vita richiamar gli eſtinti.
Per te, mal grado del'incendio Etneo,
Volar la fama per ridirne impetra
Ciò che Zethe ſommerſe in vaſto Egeo,
Render ſolo potea tua nobil cetra
Emula ella di Thebe, e tu d'Orfeo,
Bella via piu di pria Etna à Triquetra.

Fr. MARIANI PYRRHELLI AD AVTHOREM.
Tetraſtichon.

VRbibus extinctis æternam reddere vitam
Ingenij effectus ſunt, calamique tui.
Antiquæ (o quantum) Catanæ monumenta iacebant;
Reddita ſunt chartis nunc rediuiua tuis.

INCERTI DE AVTHORIS OPERE.

EXtinguenda foret Catanææ gloria gentis,
Quæ ſcripto effulſit marmore, & ære prius.
Ni bene ſeruandam chartis ſolertia Petri
Curaſſet, nullo feſſa labore diu.
Magnum equidem claris monumenta aſſurgere factis.
Sed maius facere eſt, ne ruitura cadant.

DEL

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTÀ DI CATANIA

SPIEGATE DA D. PIETRO CARRERA

LIBRO TERZO.

DELLE QVALITÀ, E DELL'OPERA DI GIORgio Gualthiero, e della prima Iscrittione. Cap. I.

CERTA cosa è, che le antiche iscrittioni, e medaglie alla cognition della historia non poco lume ci porgono. Di queste essendone douitiosa la Città di Catania, opportuna cagione à ragionarne mi presenta. Le iscrittioni dunque, che innanzi à Christo intagliate riconosciamo, e le medaglie parimente saran materie di questo libro. Ma perchè Giorgio Gualthiero nelle Antiche Tauole di Sicilia tredici iscrittioni di essa Città ci porta, che publica per sospette, e suppositiccie con grande ingiuria della verità, imperochè son verissime, fia debito di auuerar prima queste. A maggior fondamento del discorso fà bisogno, che à' lettori s'offerisca esatta contezza della qualità dello Scrittore, e dell'opera di lui, acciochè faccian retto giudicio del tutto.

Il Gualthiero giouane Tedesco in età quasi di anni 25 comparue in Sicilia l'anno 1621 con disegno di raccorre le antiche iscrittioni del paese e Latine, e Greche. Mostrò inuero nell'estrinseco di esser diligẽte, e faticoso, perchè luogo vi fu, nel quale oltra della prima, e seconda volta vi andò la terza, affinchè delle scritture intieramente si sodisfacesse. Dopo molti disagi raccoltone buon numero se ne andò nella città di Palermo, & iui fauorito, & aiutato dalla Nobiltà, l'anno 1624 diede l'opera alle stampe con le sue dichiarationi accresciuta. Dapoi per alcuni accidenti, che intrauẽnero (già l'accenna egli medesimo nell'epistola, che scriue al lettore) l'impressione cõdotta quasi al fine rimase imperfetta; laonde il Tedesco partitosi da quel-

Digitized by Google

la Città risolse di ripigliarla di nuouo in Messina, oue amoreuolmente accolto ne ottenne l'intento, hauendosi stampato il libro l'anno 1625. All'opposito nel trascriuere delle iscrittioni pochissimo studio vi pose, mancò nell'esser fedele, stiracchiò la scrittura à suo senso, à suo capriccio; per la qual cosa, quando l'opera di lui si ristampaua in Messina, oue all'hora io mi ritrouaua, vdij piu volte da Simone Verlio. Tedesco, giouane virtuoso, & vno di coloro, i quali si adoperauano al mestiero della stampa di Pietro Brea con vfficio, com'essi dicono, di Compositore, che le pietre del Gualthiero, nelle quali erano intagliate le iscrittioni, d'hora in hora si mutauano di scrittura; e perchè tal variatione era continua, si vdiuano per ordinario ridicolose contese, imperochè gli Stampatori desiderauano la speditione, la qual veniua loro interrotta, e prorogata per cagione di scancellare, aggiungere, correggere, e cangiare piu volte le cose disposte, e tall'hora impresse. L'Autore non sodisfacendosi della intelligenza d'vna scrittura ne proferiua vn'altra; nè anco quest'altra piacendogli, variaua con isconcio secondo quello, che gli parea, ò poteuagli parere à drittura del senso, perlochè era diuenuto molesto, e graue al medesimo Padrone, & à tutti i Ministri della stampa.

A questa predicatione del Verlio ageuolmente io m'induco di prestare intiera fede, perchè delle molte iscrittioni, che nel libro di lui si leggono, quelle, le quali da me sono state vedute, e lette, benchè poche, si conoscono assai diuerse dalle riportate. Di quà posso ragioneuolmente sospettare, che sian vitiose ancora non poche di quelle altre, che à me note non sono. Vn tanto scandalo viene approuato dall'istesso Gualthiero, poichè egli in ambedue l'editioni da sè medesimo spesso discorda, essendo in molti luoghi diuerso, la qual diuersità auuertir douea nell'vltima editione, ò perchè poscia fusse stato meglio informato, ò veduto, ò saputo meglio, il che non facendo meritamente vien grauato di contradittione, d'irresolutione, di poco auuedimento, e sopra tutto di non osseruar fedeltà allo scrittore cotanto necessaria. Della negligenza, ò poca cura esso medesimo Gualthiero ne fà fede, poichè sotto pretesto di scusa nella lettera, che intitola al lettore, gli dice. Et ita te obtestor, ignoscas, si nonnulla minus cogitationibus euigilata, crudaq; in forum producta.

Hebbe il Giouane durezza, & ostinatione di ceruello, poichè ammonito di alcune cose, quasi sprezzando i retti giudicij de gli altri rifiutò con presuntione gli amoreuoli ricordi, compiacendosi piu tosto d'errare à suo gusto, che dir bene con l'altrui consiglio. Porta alcune iscrittioni forastiere, le quali son fuori del suo proponimento, erroneamente stimate da lui per appartenenti, perciò non debbono hauer luogo nell'opera, trà le quali sono la 398, 402, 446, 449, 450, e 451 dell'edition di Messina. Nè sol pecca in questo, perchè ne scorregge diuerse, come quella della Terra di S. Marco nella stampa di Palermo al numero 148, e nella stampa di Messina al numero 311 diuersamente rapportate. L'istesso dico della 146 pur dell'impressione di Palermo, e 309 di quella di Messina, che in S. Marco ancora si legge, oue altre di piu se ne ritruouano da lui sconciamente trascritte.

La

Digitized by Google

La 305. dell'impressione di Messina, la qual si vede in S. Fradello, posta nel cantone della Sacristia del Tempio di S. Nicolò, contiene similmente il suo fallo, & vn'altra, laqual s'hà nel monte di S. Fradello collaterale al muro della Chiesa de i trè santi Martiri Alfio, Filodelfo, e Cirino; nella editione di Messina si scorge al numero 307. Lungo sarei, s'io quì tutte l'altre raccor voless, che dal Tedesco deprauate si adducono; ve ne sono di Palermo, di Messina, di Siracusa, di Mazzara, d'Erice, di Biuona, di Militello, d'Alcamo, e d'altri luoghi.

Oltra di questo da lode esorbitante di eruditione à chi nol merita; e la tace à Persona ben conosciuta, e nominata da lui, che n'è degna: laonde nè presta indicij d'animo guasto, nel che mi conferma l'oppositione, ch'egli fà contra tredici iscrittioni della città di Catania, perchè, quando egli fù in essa, non hebbe quegli incontri, e cortesie, che di riceuere presupposto si hauea; ilchè io attribuisco alla inciuiltà dell'Huomo, e non à i cittadini, i quali naturalmente son di costumi si gentili, & amabili, e specialmente verso i forestieri, che ne son per tutto celebrati. Ei di tante città di Sicilia porta le centinaia d'iscrittioni, perchè secõdo lui à niun'altra toccò questa falsità, che à Catania? Dunque tutte l'altre son vere, e le tredici solamente di Catania son finte? Queste, le quali son vere, e salde, e tali riputate da ciascuno nell'età superiore, e nella presente, egli chiama Suspectæ, & subditiciæ, *e negli Auuertimenti in tal guisa ne fauella.* Subditicias nõ duxi explanandas, ne, si rerum, verborumque nugæ pateant, offendantur, qui facile persuasi sunt, & quibus scema ementitæ rei cordi fuit; doctæ, & nobiliores Animæ veritatem amabunt. Antiqua Catana ita rebus inclaruit, vt talia famæ suæ parum consulant, citius lædant. Virtute aditus, non fictitijs ad immortalitatem, & gloriam. Mirari ergo sæpius subij, quidnam inde sperent male fida posteritati ingenia, & quæ tam temerè, & impunè audẽdi licentia posteris tàm turpiter imponere, & sine ingenio fictis fidem facere. Cap. 3

Haurei desiderato, che il Gualthiero hauesse gli argomenti offerto, da' quali fù mosso à dar tali iscrittioni per finte, e suppositiccie, perchè se gli risponderebbe à tuono, però egli non nè adduce niuno; e dicendo, che offenderebbe la Città, se le desse per vere, l'offende nel sommo col negarle; nondimeno come nelle altre poco gioua l'approuatione del Giouane, così poco nuoce il riprouarle. Noi con autorità, ragioni, & altre proue renderemo manifesta la verità della scrittura, negata da lui, ò per cagion d'ignoranza, ò di poca sincerità d'animo. Nella stampa di Palermo le iscrittioni rifiutate non sono piu, che vndici, nella edition di Messina se ne leggon tredici.

La prima, che si hà nell'impression di Messina, è quella, che vien segnata col numero 65; la riferiamo col medesimo titolo, e parole di esso Gualthiero.

SVSPECTAE, ET SVBDITITIAE.

Ex historia Catanæ M S Octauij Archangeli inuentæ, vt scribit, in via del Corso.

Digitized by Google

VN DIO . . . . . TALI
LIBICIS BELLO CONFLICTIS
(CIↃ)
EQVITIBVS □ ⊐
CAPTIVIS ı⊐⊏
SPOLS
CVRBIB. ⊐
BYB. □ □
AVRI TAL. W. ARG. AERIS
LIBR. ϒ ϑ ϰ Λ
VEXILL. W.
IMPERI DIADEMAT. AVR.
VICTORIae KATANEN. CORONAE
□ □ TRIVMPHVS. AETERN.
S P Q KATAN
AVRO CAPTIVO SIMVLACR. . .

La medesima si legge nella stampa di Palermo al numero 185. diuersa solamente in vna parola, che hà CVRRIB. *non* CVRBIB. *Questa io stimo scorretta per vitio de gli stãpatori; nella trascrittione della sopradetta scrittura euidente sospetto di corrotta mente il Gualthiero mi presenta, poiche la riferisce assai differente, e varia da quella, che leggiamo nell'opera dell'Archangelo. Nella prima riga porta* VN DIO *due parole di lingua Italiana, le quali non possono hauer luogo in vna iscrittione Latina antica; il Gualthiero l'hà fatto forse à studio per fondar bene la pretensione della falsità. Nell'Archangelo non si leggono due parole, ma sol'vna così* VNDIQ *che vuol dire* VNDIQVE. *Nella medesima riga il Tedesco dopo cinque punti, che seguono nell'impressione di Messina, e dopo sei in quella di Palermo scriue* TALI, *ma l'Archangelo dopo tre punti hà* CALI. *La terza riga del Gualthiero adduce tai note di numero* (CIↃ) *poste trà due curue linee, le quali significan mille; e forse il fà per iscemare l'attion valorosa de i Catanesi; nell'Archangelo ritrouiamo il numero di diecemila segnato co' seguenti charatteri* CCIↃↃ, *e così egli interpreta. La quarta linea ne dà due note aperte, l'vna dall'altra discosta così* C Ↄ *diuerse da quelle dell'Archangelo, che sono quasi congiunte in tal guisa* CↃ, *il cui significato secondo lui dinota il numero cinquecento, imperoche disegna la* D, *ò piu tosto il quadrato, ma le note del Tedesco non dicon nulla; ben sì questa colpa forse è dello stampatore, come quell'altra della quinta riga, la qual tiene le medesime due figure di niuna cosa significatiue con vn'altra nota precedente in questa maniera* ı⊐⊏, *e non corrispondono alle vere dell'Archangelo, che son tali* IↃC. *Nella sesta riga habbiamo la parola* SPOLS *deprauata in vece di* SPOLS *cioè,* SPOLIIS, *ò* SPOLIATIS *addotta rettamente dall'Archangelo.*

ib. 3. p. 12.

Digitized by Google

Il verso ottauo porta la voce BYB. *malamente così trascritta dal Tedesco, perchè nell' Archangelo dice* BVB. *ch'è la propria, e vera, cioè,* BVBVS; *s'intendono i buoi Libici, cioè, gli Elefanti. Nella medesima linea dell' Archangelo si veggono trè punti, che dinotano mancanza di scrittura, e questi non si hanno in quella del Gualthiero. La decima riga mostra tai caratteri* Ψ ♄ Ϟ Λ, *nella scrittura dell' Archangelo fatta dall'altrui mano appariscono i medesimi, discrepanti solamente in quello* Ϟ, *che nell' Archangelo è* X, *ma nel discorso della dichiaratione di esso Archangelo vi si veggon quattro Greche lettere, cioè,* ΦΛΧΛ. *La prima, ch'è la* Φ, *ma non ben chiusa, vien'addotta per lo numero cinquecento, la seconda, ch'è la* Λ, *per venti, la terza, ch'è la* X, *per quattrocento, la quarta, ch'è la* Λ, *per altri venti, le quali tutte secondo lui costituiscono il numero di nouecento quaranta, però nel cap. 15. del terzo libro porta diuersamente le sudette figure mutate nella seconda, e quarta lettera, in vece delle quali adduce l'*A, *e vi attribuisce il numero 902. laonde per l'incostanza della scrittura raccoglier non possiamo certo numero, ma il Gualthiero sempre deuia dal diritto.*

Nella duodecima riga leggiamo IMPERI, *però con errore; nell' Archangelo si hà* IMPERIS, *cioè,* Imperatorijs. *La decima quarta hà poca diuersità, perchè nel Tedesco si legge* Aetern, *nell' Archangelo* Aeternus. *Il verso decimosesto, ch'è l'vltimo, si dimostra nel Gualthiero* SIMVLACR... *nell' Archangelo intieramente* SIMVLACRO, *però nell'vno, e nell'altro si legge* AVRO, *ch'io giudico esser fallo di colui, che trascrisse, scorso in vece di* AVREO.

Hor ponghiamo l'iscrittione conforme alla rettitudine della scrittura rapportata dall'Archangelo, ch'è questa.

VNDIQ. . . CALI
LIBICIS BELLO CONFLICTIS
CCIↃↃ
EQVITIBVS [ ]
CAPTIVIS IↃC
SPOLS
CVRRIB.]
BVB. □ □. . .
AVRI TAL. W. ARG. R. AERIS
LIBR. ΦΛΧΛ, ouero ΦΛΧΛ.
VEXILL. W.
IMPERIS DIADEMAT AVR.
VICTORIAE KATANEN. CORONAE
□ □ TRIVMPHVS AETERNVS.
S. P. Q. KATANEN.
AVREO CAPTIVO SIMVLACRO.

Digitized by Google

Il senso della iscrittione à mente, & interpretatione dell' Archangelo è questo, che i Catanesi venuti à giornata co i Libici, & incalzandoli d'ogni parte ne ottennero la vittoria con hauere vcciso diece mila Pedoni, e cinquecento huomini da cauallo: quei, che presero per ischiaui, fur seicento; il bottino fù di cinquecento carri, & quarantatre Elefanti. I Catanesi presero ancora diece talenti d'oro, settantacinque di argento, e libre nouecento, e due di rame; presero in oltre diece Insegne, quaranta corone d'oro imperiali, cioè, di Condottieri, e Capitani di esercito, e per fine presero vna statua d'oro.

Intorno à questa dichiaratione parmi di considerarui, che la nota Ↄ della settima riga, laqual'egli intende per 500. essendo la metà del quadrato ragionar si deue per 250. perchè il quadrato rende il numero di 500. Inoltre i due quadrati nel verso ottauo à senso di lui fan 40 cioè, 20 per ciascun di essi, poi nella decimaquarta riga le medesime due note in tutto rendon 20, sichè ciascuna passa per diece; nõ sò, come si assodi l'vna, e l'altra intelligenza. Certa cosa è, che il quadrato nota antichissima numera 500 tirata in D da i Posteri, e due quadrati fan mille; leggasi Filiberto Moneto nel commentario, ch'egli intitola Abacus Romanarum rationum, *ilqual dottamente ne discorre nel cap. 2, 3, 5, 6. Quindi è, che queste due figure* ıↃ *disgiunte vaglion l'istesso, che il quadrato, e con la medesima ragione l'intende l'Archangelo, però la significatione di mille in niuna maniera può darsi à due quadrati dell'ottaua riga, nè meno à gli altri due della decima quarta, ma che ne' due quadrati del verso ottauo intenda l'Archangelo il numero di 40, non è da biasmarsi, perchè l'epistola di Diodoro ragionando de gli Elefanti condotti da i Libici, che fur 42, ne insegna, che i due quadrati nell'ottaua riga non dinotan piu che 40. se pur questa scrittura fù rettamente presa dalla pietra, perchè tanta discrepanza m'induce sospetto di scorrettione.*

Altro ancora m'occorre in materia de' quadrati; Filippo Paruta Palermitano huomo dottissimo nell'età passata in alcuni scritti di sua mano, ch'io serbo, à relatione di Gioseppe Scaligero nell'opera dell'emendatione de i tempi così riferisce. Porrò exemplum quadrati □ extat in multis lapidibus Romæ. *Et iui scorgiamo, che il quadrato vale in vece della lettera* O, *e non per numero. L'istesso Gualthiero in trè luoghi della iscrittione 396 della stampa di Messina porta i quadrati, i quali negli Auuertimenti del cap. 19 sospetta, che dinotino le miglia; ma l'intelligenza và diuersa, perchè già prima si è posto il numero delle miglia, come in quell'opera può vedersi, sichè significano i passi, nõ le miglia. Hò voluto spiegar la significatione, & antichità di queste note etiãdio à proua del medesimo Gualthiero per opprimere la irragioneuole oppositione di lui. Auuertisco di piu, che gli Elefanti presi da i Catanesi intender si debbono quaranta, ô al piu quarantadue, perchè i Libici in tutto condussero non piu, che quarantadue Elefanti. L'Archangelo interpetra i trè punti posti nel fine della riga per lo numero del Trè, ilquale deu'esser Due. se pur questi punti accennan numero, quer non sono depranati.*

Scriue

Scriue l'Archangelo, che questa iscrittione si leggea in vn tronco d'vn piedestallo di marmo attaccato ad vn arco trionfale, largo trè palmi, & alto cinque; e fu trouato dentro la città di Catania nella strada, che dicono del Corso, mentre si cauauano alcune case ruinate. Afferma di piu, che la scrittura era di lettere picciole parte Latine, e parte Greche, ilche intendo esser con pochi charatteri Greci così, come di sopra l'adduciamo, e la maggior parte Latine. Le righe eran sedici, la prima per la rottura della pietra, ò disperata lettione delle lettere dimostra mancãza, e nella parola CALI la prima lettera non si riconosce bene, pare d'esser C, ò G, ouer O, ma non T, come porta il Tedesco, per la qual varietà mi lece far giudicio, che possa piu tosto essere V con dir Vali troncata forse da Nauali.

L'Auuenimento della detta vittoria secondo l'Archangelo fù per mille ducento ottantatrè anni innanzi il nascimento di Christo, cioè alquãti anni prima della guerra Troiana, ilche si fonda con l'epistole di Diodoro, le quali ce ne porgono chiarezza, poichè intorno à gli stessi tempi visse Cocalo all'hora Rè di Sicilia, sollecitato da i Catanesi in loro aiuto, e contra i Libici. Queste epistole se hauesse veduto Giorgio Gualthiero, non haurebbe attribuito falsità di scrittura, ò di auuenimento alla sopradetta iscrittione, poichè contengono antichissime memorie della città di Catania, e d'altre, che si riscontrano co' vestigi delle grandi, e ruinate fabriche, i quali ancora à dì nostri si scorgono. L'eruditione della lingua Greca, nella quale primieramente furono scritte, tradotte poi nella Latina, e finalmente nella Italiana, & i riscontri con l'historie di diuersi autori conuincono affatto la sprattichezza, negligenza, ò adombrata intentione del Gualthiero. Leggasi l'epistola di Filantropo, ch'è la 52 del 2 lib. scritta al Rè Cocalo, per la quale si hà cognitione della strettezza dell'assedio, in che staua la città di Catania per l'essercito de i Libici. Cel testifica pure l'altra, che al medesimo Rè scriuono i Catanesi, & è la 53 del sudetto 2 lib. In essa oltra varie notitie s'hà quella de i quarantadue Elefanti addotti da i Libici, chiamati similmente Buoi Libici, ma Buoi nella iscrittione. Vi si hà la cagione della guerra mossa da essi Libici à i Catanesi. Nondimeno dir non si deue, che la sopracitata iscrittione sia stata intagliata in lingua Latina nel medesimo tempo della vittoria ottenuta contra i Libici, ma molte centinaia d'anni dapoi tradotta dalla Greca, e perciò vi sian rimasi alcuni charatteri Greci. Nè toglie punto di verità al successo historico il farsi iscrittione di cosa molto tempo prima auuenuta, percioche i Posteri, affinche non s'estingua la memoria delle honoreuoli attioni degli antipassati, procurano di serbarla per l'auuenire nell'intaglio de i marmi, delche ne potrebbimo recar diuersi esempi nell'età presente occorsi.

Però dicami il Gualthiero, à che proposito gli Antichi si compiaceuano di notare in pietra vna fauola? questa non risultaua ad vtile, ò priuilegio della Città; se la vittoria hauuta contra i Libici non fosse stata vera, i Catanesi sfacciatamente si haurebbono resi mendaci, e ridicoli non solo à i Siciliani, ma à tutte le nationi. In quel secolo, nel quale le Greche lettere, e le Latine fioriuano, eran notissime l'historie,

e niuno

Digitized by Google

e niuno finger potea sogni, ò fauole in marmi con credenza di acquistar fede di verace historico. Questa Pietra cotanto segnalata al presente non si ritroua; non è dubio, che al tempo dell' Archangelo fosse in essere, ma lui morto è da crederssi, che per trascuraggine di quel secolo fusse andata male tanta memoria, essendo potuto auuenire, che la Pietra si fosse perduta, rotta, ò sepolta, come molte, che parimente si desiderano. Ammoniſco, che qualche varietà della scrittura facilmente può nascere dalla trascrittione fatta per mano di diuersi, se però in quell' antica età non errò in qualche cosa colui, che fè l'intaglio delle lettere nella Pietra, intorno à che per ordinario veggiamo accader non pochi errori ne' maestri de gl'intagli de' nostri tempi. Tanto m'è paruto di dire à bastãza per rintuzzare la cieca negatione del Gualthiero; nè altro mi stringe à dir più contra Vno, ilquale non adducendo ragioni, argomenti, & altri appoggi, perchè nõ ne hà, da sè stesso indegno d'esser creduto si dimostra.

DELLA SECONDA ISCRITTIONE.

Cap. II.

LA Iscrittione 186. della stampa di Palermo, ch'è la 66. dell'impressione di Messina, la seconda di quelle, che dal Gualthiero sono stimate per adulterine, nell'vna, e nell'altra editione è di pari scrittura, la qual'è questa.

VICI AGONALIA XLV. SED VNO
AGONE CVPIDINE VICTVS
ZELOTIPIE IMPATIENS PVL-
CHERR. CASTISSQ. ARGEA, NIZETIDE
CONIVGEM MEQMET SCORPILLVM
GLADIO VICTORE IVGVLAVI
CONFVSIS CINERIBVS NOS VRNA
TT
VIXIM. ANN. XXVII. M. V.
M M M □]

Questa iscrittione al presente non si hà negli scritti dell' Archangelo; il Gualthiero già dice di hauerla cauata dall'opera di lui; quindi mi accorgo, quanto malamente andati siano questi scritti dell'Archangelo. Laonde sento à singolar dispiacere, ch'io non sappia dar contezza del luogo, nel quale sia stata ritrouata questa iscrittione, nè di altre circostanze, che l'approuino, le quali douette esplicare, e di certo esplicò l'Archangelo. Quel, che dice il Gualthiero nel titolo, che tali iscrittioni furono ritrouate nella strada del Corso, trà le quali intende questa di Scorpillo, è dubio, perchè alcune di esse furono altroue, e non nella strada del Corso ritrouate; solamente della prima afferma questo l'Archangelo. Pur non lasciaremo di far quella proua basteuole, che à difesa, e sostentation di essa iscrittione si richiede; vegniamo prima al senso, ch'è tale.

Scorpil-

Digitized by Google

Scorpillo huomo famoso nelle armi, posciache quarantacinque volte fu vincitore negli Agonali, diuenuto souerchiamente geloso di Argea sua moglie non men casta, che bella, ne potendo sofferir con patienza la gelosia, vccise lei, e sè stesso con la medesima spada, che gli haueua le vittorie acquistato. I corpi dell'Vno, e dell'Altra secondo il costume antico furono bruciati, e le ceneri fur poste insieme in vn'vrna. Vissero congiunti in matrimonio anni ventisette, e cinque mesi.

Quai capi d'impossibilità, ò d'inuerisimilitudine contener può questo argomento? Caso piu raro, e piu marauiglioso di questo di Scorpillo è quel di Democrita moglie di Alcippo Lacedemonio, il qual racconta Plutarcho nelle amatorie narrationi. Costei non potendo patir l'esilio del Marito, per inuidia disterrato da gli Efori, e per lor'ordine vietata insieme con due sue Figliuole di età adulta à non potere seguir lui, essendole per la Corte finalmente confiscate le facoltà, vccise di sua mano prima l'innocenti Fanciulle, e poi sè stessa. Approuiamo l'altre parti; che vn valoroso riesca vincitore in molte imprese, non è marauiglia; di somiglianti non pochi esempi ne habbiamo per l'historie; sol citerò quello di L. Sicinio Dentato, che auanzò di numero di vittorie il nostro Scorpillo; ne ragionano piu scrittori, e frà gli altri Valerio Massimo. Lasciati gli esempi, che à fauor nostro si offerirebbono, confondiamo con irrefragabil pruoua la contradittione del Gualthiero. Ei negar non mi puo, che da gli huomini famosi spesso prendano il nome le città, e le prouincie, non che le contrade; non mi dilungo dal Cataneo paese, nel quale habbiamo il territorio, città, e fiume Aci, senza dubio da esso Aci così nominati; habbiamo gli Scogli de' Ciclopi dalla loro habitatione così parimente chiamati. Con la medesima ragione sette miglia lontan da Catania per Tramontana si ritruouano due celebri contrade, l'vna è detta Scorpillo, *l'altra* Nizeti, *& ambe vicine; laonde senza niuna ambiguità debbiam credere, che da Scorpillo valorosissimo huomo, e personaggio illustre rimase il nome alla contrada, e per cagion di Argea Nizetide moglie di esso Scorpillo prese la denominatione l'altra contrada, che dicon* Nizeti; *sichè Argea, ò fu figlia, ò nipote, ò discendente di Nizeto, huomo in quei tempi segnalatissimo; ò fu signora del territorio, ò villaggio, ò Terra di Nizeti, come similmente mi persuado, che Scorpillo sia stato padrone di essa contrada Scorpillo.*

Lib. 3. Cap. 2.

Che la gelosia habbia condotto à disperata impatienza vn'affettuoso amante, nõ è nuouo; che poi l'impatienza di piu habbia spinto l'amante ad vccider l'amata, & anco sè stesso, è caso raro, ma non impossibile, e tale, che auuenir non possa. Auuenimenti si leggono piu stranaganti, e mostrosi di questo, del quale ragioniamo. Qual dunque rileuante ragione potè muouere il Gualthiero à negar la verità di sì memorabile infortunio, e per conseguenza à negarne la verità della scrittura fatta per conseruare cotanto gloriosa memoria? Procediamo alla dichiaratione.

Agone *parola Greca, dalla quale si deriua* Agonale, *significa qualunque gioco di contesa, ò battaglia, publico, ò priuato; delche leggasi il Thesoro di Henrico Stefano. Questi in niuna città di Sicilia eran piu frequenti, e solenni, che in Catania,*

Digitized by Google

tania, perciò vi fabricarono la Naumachia, il Circo Massimo, il Ginnasio, i Theatri, e l'Anfitheatro. A questi Giuochi il magistrato costituiua vn Presidente con suprema autorità, il qual da i Greci era chiamato Agonotheta. *Dell'istesso nome lo ritrouiamo essere stato in Catania; ne fà chiara fede vn marmo, che si vede nella Città in casa di D. Vicenzo Fimia Regio Secreto, e nobil Catanese; in quello si fà mentione di Seuero Agonotheta. Questa iscrittione è portata per vera, & autentica dal medesimo Gualthiero in ambedue le impressioni, sù la quale egli fa lungo discorso de gli Agoni, & Agonotheti; sichè l'istesso rende la proua di ciò, che contradice. A questo corrisponde quel, che asserisce lo Scholiaste di Pindaro sù la prima Oda delle Nemee, nella quale il Poeta ragiona di Chromio Catanese; le parole dello Scholiaste così suonano.* Iouis Aetnæi in gratiam) hoc est vel in gratiam Iouis, vel ipsius Iouis causa, quandoquidem in Agone, & celebritate Aetnæi Iouis, qui erant in Hieronis famulatu, victoriale carmen ferebant factum super coronatis certaminibus, illudq; canebant.

ib. 18. ap. 26. *La varietà de gli Agoni così è descritta da Isidoro nelle Origini.* Agonum genera immensitas virium, cursus celeritas, sagittandi peritia, standi patientia, ad citharam quoque, vel tibias incedendi gestus, de moribus quoque, de forma, de cantandi modulatione, terrestris quoq; belli, & naualis prælij, perpetiendorum suppliciorum certamina. *Non è dunque marauiglia, che Scorpillo valorosissimo Capitano sia stato vincitore quarantacinque volte in alcuni de i sopradetti Giochi.*

Rendo accorto chi legge, che quelle due parole Argea Nizetide *stanno scorrette in vece di* Argeam Nizetidem, *fallo cagionato da quei, che trascrissero. Inoltre la voce* MEQMET *desidera il punto dopo la* Q. *la qual significa* Que, *cioè,* MEQVEMET, *l'istesso, che sarebbe* ET MEMET. *Le due* TT *interpreto per* Tumulatos tegit. *I Charatteri nel fine* M M M ⊐ ⊐ *mi dichiarano trè mila settecento cinquanta, perchè ciascuno* M *numera mille, il quadrato cinquecento, e'l mezzo quadrato ducento cinquanta; ilqual numero mi accenna, che Scorpillo fu Capitano di 3750 soldati. Di lui così canta il nostro Epigrāma.*

Viuis adhuc, Scorpille, tuo licet ense peremptus;
In lapide, atque Agro viuis, & Historia.
Quem tibi lethalem vibrat Gualtherius ictum,
Obruat vt prorsus, me reparante fugis.

DELLA TERZA, E QVARTA ISCRITTIONE.

Cap. III.

CONfesso, che siam tutti sommamente vbligati al Gualthiero, il qual contradicendo in due cose ci hà giouato; l'vna è per conseruarci la seconda iscrittione, della quale habbiam fauellato, imperochè non si ritrouando nell'opera dell'Archangelo

Digitized by Google

changelo si stima perduta; l'altra è la terza iscrittione, che in questo capo cominciamo ad esaminare; questa pur si desidera, e sol si serba nelle Antiche Tauole di esso Gualthiero. Nella edition di Palermo vien segnata al numero 187, in quella di Messina al 67, ma dall'vna all'altra vi è solo vna differenza benchè poca: La Messinese, ch'egli con tai parole adduce, così dice.

EGO CATANEVS . . . ER SOLVS PRO PATRIA PVGNANS VNO . . E XXXXI BELLATORES INTEREMI GLORIOSIS CICATRICIB⁹ PLENVS ⊏LXX CORONIS INSIGNITVS HIC REQVIESCO. VIR VIX. ANN. ⊏XXV M S D ⋀⋁.

La stampa di Palermo in vece di CATANEVS hà KATANEVS con leggiera diuersità, ma da fuggirsi in vn'apportatore d'iscrittioni. L'intelligenza in questa maniera s'esplica; vn Catanese combattendo solo per la Patria in vn giorno vccise quarant'vno cõbattitori, e pieno di glorioſe ferite fu ornato di settanta corone. Visse venticinque anni, cinque mesi, e diece giorni. Che cosa qui si legge, ch'esca fuori del verisimile? forse è quello, che vn solo in vna fattione di vn giorno habbia vccisо tanti guerrieri? ò quell'altro per esser adorno di sì numerosa copia di corone? Appo gli Antichi, i quali da fanciulli s'impiegauano al mestiero delle armi per acquistar tai corone, succedeuan per ordinario somiglianti attioni di valore, e remuneration di premij. Meritò costui l'honore di sì glorioso sepolcro, & iscrittione. Nella prima riga si leggono del nome solamente due lettere ER; i trè punti, i quali precedono, dinotano le mancanti all'integrità, e compimento di esso nome, il qual perauuentura esser potrebbe SOTER voce Greca. I due punti con la E nella seconda riga interpretano DIE.

Nella quarta, e quinta riga scorgo vn'antica nota, la qual'è questa ⊏, posta nel capo de' numeri; e' mi tien sospeso, che cosa significhi, ò che vaglia. Se diciamo essere C in significatione del numero Cento, si repugna al senso non tanto nel numero delle corone, ilqual sarebbe di 170, quanto de gli anni, perchè 125. anni di età non possono attribuirsi à persona, che in vn giorno vccida in battaglia quarant'vno huomini di guerra. Questa nota inuero posta di fianco ⊏ è la Π de' Greci, laqual significa il numero di cinque, per esser la prima lettera della dittione Pente, che Cinque dir vuole; però non veggo esempio, che si sia vsata co' sudetti numeri della quarta riga, e nella quinta essendo il numero cinque nel fine si ponga vn'altro cinque nel principio. Il Gualthiero nel titolo della iscrittione 182 della stãpa di Messina, e della 25 di quella di Palermo ammettendo questa istessa nota per antica l'adduce due volte nel margine della medesima iscrittione, la qual'è Greca, e nella interpretatione la spiega per lo numero di sei, e sette quasi intenda la festa, e settima particella di essa iscrittione. Da tutto ciò concludiamo, che se la nota ⊏ nella nostra iscrittione importa il numero di cinque, ò sei, ò sette al piu, non genera difficoltà al

sentimen-

Digitized by Google

sentimento della scrittura, perchè questo numero aggiunto al numero delle corone, è de gli anni non sol possibile, ma commodissimo si rende, però io son di parere, che altro dinoti, se rettamente fu presa dal Gualthiero; nè in questa materia sò dir piu.

La parola VIR *nella sesta riga par, che giaccia ociosa, io nondimeno la giudico bene impiegata, e con arte, perciochè ci dimostra, che costui sendo giouane di anni 25 douea stimarsi per huomo perfetto, come se fusse arriuato all'età virile. La* M *sola nel fine della sesta riga dinota i mesi, per la* S *nell'vltima habbiamo il numero di cinque, per la* D *i giorni, e per le* VV *il numero diece.*

Quando sia potuta auuenire questa segnalata prodezza di Huom sì forte, e per tanti pregi riguardeuole, è oscuro, però mi souuengono conietture, che antichissimo sia il successo, e prima della guerra Troiana, ma la iscrittione sia stata à tempi bassi disposta nella fioritezza della lingua Latina, presa, e tradotta dalla Greca, che hauesse l'istesso suggetto contenuto; me ne dà non picciolo indicio la lettera Π *posta per fianco, charattere di Greci, che non hà luogo trà i Latini. Costui à mia mente par' essere stato vno di quei trecento soldati scelti Catanesi, i quali nella guerra contra i Libici si auuentarono verso i loro Elefanti, parte fur tagliati à pezzi, e parte ritornarono pieni di ferite, e di glorie. Fà fede di questo vna epistola di Diodoro, ed è la 53 del 2. lib. per la quale i Catanesi auuisano al Rè Cocalo l'assedio posto alla Città da' Libici, & i progressi de' suoi. Le parole secondo il Traduttore son tali.*

Ma Polichio, e Theodoride giouani trà' nostri animosissimi per l'esperienza ci fecero conoscere, che quel muso (*de gli Elefanti*) non è difficile à tagliarsi, e ci apersero la strada non solo à i ripari, ma anco alla vendetta, perchè esponendosi al pericolo della morte insieme con trecento scelti della Giouentù Catanese nel piu grande ardor della battaglia hebbero ardire, e forza di penetrar trà le piu folte schiere, & appressarsi à quelle bestie, e tagliar la promuscide à due di essi, e di vccider ne due altri con ferirle sotto la pancia, già che nelle altre parti del corpo ferir non si poteuano ò per la durezza del cuoio, ò per esser coperte di piastre d'ossa, e di giubboni impenetrabili, ma il troppo ardire di Theodoride, che à maggiori honori aspiraua, gli cagionò la morte; gli altri Giouani parte furono tagliati à pezzi da' nemici, e parte ritornarono pieni non meno di gloria, che di ferite.

Vno dunque di costoro potè maggiormente resistere à' nemici, e danneggiarli; sichè in certo modo si fosse potuto dire, che solo hauesse combattuto per la Patria. Questa iscrittione, perchè non è nell'Archangelo, nõ ci dà la notitia del luogo, donde fù cauata.

La quarta iscrittione oppugnata, nell'vna, e l'altra stãpa non hà differenza; in quella di Palermo si legge al numero 188, in quella di Messina al 68, & è tale.

HONOR AMOR VERITAS
DIVVS MEDIVS FIDIVS
CATANENSIVM

Che

Digitized by Google

Che il Gualthiero neghi ancor questa, mi reca grandissima marauiglia, essendouene manifesta proua, e certezza. Il marmo di questa iscrittione fù trouato in Catania nel lito, che dicono Il Porto Saracino, *l'anno 1554 del mese di Maggio. Il Fazzello, che all'hora viuea, ne rende fedelissima testimonianza; la Statua dapoi fù trasportata in Palermo; ricorrasi al cap. 13 del nostro primo libro, oue si legge distesa l'autorità del Fazzello. L'Archangelo ancora, al cui tempo fu ritrouata la Statua, con queste parole cel testifica.* Nel lido del Porto Saracino in Catania nel tempo della mia fanciullezza era vna Torre, ò Tempio triangolare antichissimo, il cui muro era molto grosso, e robusto; in questo anticamente era l'Idolo, ò imagine del Dio chiamato Diuus Fidius così detto da' Greci, e Trinomio da i Latini Dio dell'antica superstitione. Questo era chiamato, & honorato sotto trè nomi, Honor, Veritas, & Amor. Questa Imagine, ò Simulacro, cauandosi vicino all'istesso lito, fù ritrouato à caso con l'imagine di trè persone scolpite di mezzo rilieuo in vna tauola di marmo di quattro piedi, ilche fù ne gli anni del Signore 1554. Queste trè imagini erano l'Honore, e la Verità, i quali si congiungeuano la mano destra in segno di fede; quello col capo scouerto, e questa bendata col manto; nel mezzo di questi due vi era Amore in forma d'vn giouanetto, che li abbracciaua tutti due. Lib. 3. cap. 3.

Approua la medesima iscrittione, e marmo ritrouato nell'istesso luogo Giorgio Braunio nel Theatro delle principali città del mondo, oue tratta di Catania. Quanto della Statua di Fidio ritrouata in Catania afferma il Fazzello, il Braunio, e l'Archangelo, corrobora medesimamente con la relatione, e la scoltura di quella, che in Roma si vedea, del medesimo Dio, l'incerto Scrittore, che fe l'aggiunta al Pierio, il quale nel primo libro così testifica.

FIDIVS DEVS
FIDES.

Præstantissimum extat Romæ in antiquo marmore Fidij simulacrũ sic expressum. Vir est imberbis quidem, sed tamen maturam præ se ferens ætatem, cui adiectum est nomen HONOR, hic VERITATI, quæ Virginis forma est, manum porrigit, prenditque; in medio autem AMOR est puerili ætate; quòd hæc tria sint, quibus Fides nititur, quæq; illam inuiolatam conseruant; nempè honoris studium, veritas promissorum, vt videlicet ab vtroq; seruentur, & amor, qui nisi adsit, & faueat, facilè fides corrumpitur, nam fidem honos sustinet, veritas parit, amor nutrit. *Il medesimo simulacro à punto è descritto da Vicenzo Cartari nell'opera delle Imagini de gli Dei. A tante proue aggiungiamo esser chiarezza indubitata, che anticamente in Catania fusse riuerito questo Dio; lo cauiamo da vna epistola di Diodoro, la quale da i Catanesi scritta à' Siracusani quattrocento, e più anni prima di Christo in tal senso si spiega.* Perchè non volemmo

Digitized by Google

lemmo acconsentire à lasciarui à tradimento dare il fuoco all'Atheneſe armata, che nel noſtro Caietongia ſotto il noſtro incorrotto Medio Fidio ſuerna, e dorme ſicura, ci minacciate guerra, e morti.

Fondata, e raſſettata la pruoua contra il Gualthiero, il quale ò per eſſerſi poco eſercitato nella profeſſion delle lettere, ò per hauer lo ſtomaco d'humori peccanti ripieno butta dalla bocca amarezze di negro fiele, daremo qualche altra notitia oltra di quelle, che nel primo libro ſi ſon dette, di queſto Dio, che il giuramento, e la fede tiene in cuſtodia. Giurauan gli Antichi con la ſeguente forma di parole Medius Fidius. *Vuol' Henrico Stefano, che Fidio detto da' Greci* Piſtio *ſia cognome di Gioue; altri dicono, che Fidio ſia poſto in vece di Figlio, però eſſendo Dio della fede ne dimoſtra chiaro la ſignificatione col nome. La voce* Medius *s'interpreta* Me Deus; *per* Deus *intendono Gioue dal Greco* Dios, *ſiche* Medius Fidius *dica, quaſi* Il Figlio di Gioue mi aiuti, *& all'hora intendono per Hercole, laonde ſia l'iſteſſo giuramento, che* Mehercules. *I nomi di queſto Dio, come dicemmo, ſon diuerſi, cioè,* Semicaper, Sanco, *ò* Sango, *pur ſi dice* Xantho, *e* Sabo *ſecondo Henrico Stefano, il qual di certo dà per deprauata in Dioniſio Halicarnaſſeo la voce* Samo.

DELLA QVINTA, E SESTA ISCRITTIONE.

Cap. IV.

SImili ſon le parole della quinta iſcrittione apportate dal Gualthiero nell'vna, e nell'altra ſtampa, in quella di Palermo al numero 189, in quella di Meſſina al 69, e ſi contiene in due ſole voci, le quali ſono VENERI HOMICIDAE; *ma nell'Archangelo oltra di queſte due parole vi ſi leggono appreſſo le ſeguenti lettere* S. P. Q. C. D. D. *interpretate da lui* Senatus, Populuſque Catinenſis dedit. *Queſte ſi vedean nell'orlo del piedeſtallo, il qual fù trouato al tempo di eſſo Archangelo dentro la Città nella ſtrada del Corſo. Di queſto piedeſtallo, e Statua mandata in Roma, come per la lettera di Diodoro coſta, nè habbiam trattato à pieno nel cap. 24. e 25 del primo libro. Però per qual cagione il Gualthiero non reca intieramente tutta la ſcrittura dell'iſcrittione? Ei dice* Lib. 3. cap. 4. *di hauerla dall'Archangelo, perchè adduce ſolamente* VENERI HOMICIDAE, *e laſcia l'altre lettere, che nell'Archangelo à groſſi charatteri ſi leggono? nè del tutto rimarrei ſodisfatto, ſe proue à proue non aggiungeſſi. Cornelio Tacito ne gli Annali narra, che gli Smirnei per comandamento di Apollo dedicarono il Tempio à Venere Stratonicida, cioè,* Vcciditrice di Stratone *huomo così nominato; ſe dunque la ritrouiamo con tal titolo mentouata, che coſa ci vieta, che non ſi poſſa ancor dire* Homicida? *ſoggiungo le parole di Tacito.* Conſules ſuper eas ciuitates, quas memoraui apud Pergamum Aeſculapij cõpertum Aſylum retulerunt, cæteros obſcuris ob vetuſtatem initijs niti,

Digitized by Google

siti, nam Smyrnæos oraculum Apollinis, cuius imperio Stratonicidæ Veneri Templum dicauerint, Tenios eiusdem carmen referre, quo sacrare Neptuni effigiem, Aedemq; iussi sunt. *L'Epitheto di* Homicida *parmi assai conueneuole à Venere per l'Allegoria, che vi s'intende, perche la bellezza, e l'amore significati per essa Dea cagionano allo spesso homicidij. Si approua di piu con l'autorità di Theocrito, il quale nel primo Idillio cosi ne fauella.*

Venus grauis,
Venus odibilis, Venus mortalibus inimica.

Euripide nella Tragedia d'Hippolito in piu luoghi l'adduce per cagion di rouine.

Venus non certè est Dea,
Sed si quid aliud maius Deo,
Quæ illam, & me, & domum perdidit. *E poi.*
Ego verò Venerem, quæ perdit me,
Vita defuncta hoc in die
Oblecto.

Ecco Venere, che si compiace della perditione de gli huomini. Pausania accostandosi al senso de' sopradetti fà mentione della Statua di Venere Armata, laquale stimar posso la medesima, che Homicida; e prima ne' Corinthiaci. Iam in ipso ad Acrocorinthum aditu Delubrum est Veneris; signa in eo, ipsa Dea Armata, Sol, & Cupido arcum tenens. *Indi ne i Laconici.* Non longè progressis collis est non vtique magnus; in eo peruetus Aedes, & Signum Armatæ Veneris. *A Venere Homicida allude Angelo Politiano leggiadrissimo scrittore nel libro de gli Epigrammi Greci, mentre la chiama Armata. Aggiungo de gli Antichi il florido Poeta Ausonio, che in due Epigrammi parimente fa ricordo di Venere Armata.* Lib. 2. Lib. 3.

Pari vgualmente di scrittura ritruouo la sesta iscrittione nell'vna, e nell'altra stampa; la prima, ch'è quella di Palermo, l'adduce al numero 190, l'altra al 70. nella forma, che quì à basso si soggiunge.

S. P. Q. KATAN
SYMMITHRIO PHTIPHONI ET PHASANIDI
TYRANNIDIS EXTINCTORIBVS.
VRBIS AVCTORIBVS ARCVM
TRIER....TRIAQVE ROSTRA
TRICIPITEMQVE SIMVLACRVM.

Si legge ancora nell'Archangelo, ma diuersa in vna parola, perchè in vece di TRIER.... *hà* TRIEROVM; *e pure il Gualtiero cauandola dal medesimo la stroppia con differentiarla dal suo originale; egli inuero non sà dipartirsi dal suo depranato costume, ch'è di scorreggere gli altrui scritti. Per la difesa, e dimostratione di essa citerò prima tutto quello, che scriue l'Archangelo, ch'è tale.*

Digitized by Google

Dell'Arco trionfale di Simmitrio, Ftifone, e Fasanide estintori della Tirannide della Patria.

Lib. 3. cap. 12.

ERA dentro la Città di Catania vn famosissimo Arco trionfale de i principali, che fossero dentro quella, eretto da quei antichissimi nostri Catanesi in memoria, & honore de i trè valorosissimi Caualieri della Città stessa chiamati Simmitrio, Ftifone, e Fasanide. Questi trè Heroi mossi dal zelo, & affetto per la libertà della Patria nutrice, e madre loro Catania città antichissima di questo Regno fecero crudelissima strage de i Tiranni, che indebitamente in quei tẽpi signoreggiauano la Città patria loro con estinguere affatto tutti coloro, che à quei Tirãni aderiuano. Laonde il clarissimo Senato, e popolo Catanese grati d'vn tanto beneficio publico, e del valore, che in ciò eglino haueuano dimostrato, e dell'Heroiche loro forze, e gesti ereſſer loro vn'Arco trionfale de' principali, che fussero nella Città, acciò restasse per sempre perpetua, anzi eterna memoria di questi glorioſi gesti da loro heroicamente oprati, collocandoui in detto Arco trionfale vna Statua di finissimo marmo in vna nicchia aperta incauata dentro il detto Arco trionfale, la cui felicissima memoria fù rauuiuificata poi da' Posteri. Intãto che questo Arco trionfale fù tenuto il più famoso, e degno di quanti ve n'erano dentro, e fuori della Città. In confermatione dell'eterna memoria de' quali si legge nel num. 9. delle sentenze, detti, facetie, e risposte notabili de' Catanesi alla fine del ca. 13. di questo lib. 3, che signoreggiando tirannicamente la Città nostra Gerone Siracusano fatto insolente per le vittorie riceuute nelle guerre contro i Catanesi, nominandosi Rè di essa Città, cacciãdo dalla patria loro i Catanesi cõ surrogarui nuoue Colonie, standosi vn giorno à diporto nella publica Piazza, v'era quiui presente vn'arguto Poeta dimandato Laertiade, à cui disse il Tiranno; qual'è il piu famoso, e degno Arco trionfale della Città? rispose il Poeta, quel di Simmitrio, Ftifone, e Fasanide, perciochè questi trè fur'estintori della tirannide in Catania. Per laqual risposta adiratosi Gerone, considerãdo la mordacità del Poeta, che trattaua lui da Tiranno, comãdò, che gli fosse troncata la lingua, ma Laertiade nõ perduto punto d'animo soggiunse queste altre parole. O Rè tu t'inganni, perchè dalla mia tronca lingua ne germoglieranno mille altre lingue, é mille mani di penne armate. Onde il Tiranno cauto à sè stesso non solo riuocò la sentenza, ma l'accarezzò con doni.

Questi trè Heroi degni di lode dunque co' loro Heroici gesti illustrarono la Patria con metterla in libertà, come prima era, auanti che da i Tiranni fusse oppressa. In questo Arco trionfale dal Senato à loro eretto era vna iscrittione scolpita in vn tauolone di marmo lungo sette pie-

Digitized by Google

te piedi, e mezzo, & alto, ò largo trè piedi, trouato trà le ruine dello istesso Arco posto nella strada publica, vicino alla Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, hoggi detta cõ titolo di S. Maria della Consolatione dentro la Città verso Occidente, doue al presente si veggono alcune vestigia di detto Arco, ilqual tauolone era in molti pezzi rotto, che da me studioso conseruatore dell'antichità, e dell'honore della Patria con molta diligenza pietosamente furono raunati, e posti insieme à causa, che così conseruato si potesse, come hora si fa, copiare, & esprimere in questa historia.

Sappia, chi legge, di tanta sincerità, e candidezza d'animo essere stato l'Archãgelo, che intiera fede prestar se gli deue. Io conobbi lui ne' primi anni del mio sacerdotio, e vi hebbi amistà piu, che ordinaria, siche lo testifico per huomo sommamente riguardeuole, e circospetto per bontà, e veracità, e tale, che niuno humano rispetto l'haurebbe potuto sospingere à testificar cosa in iscritto, che risultasse in pregiudicio del vero, se non fosse quella, ch'egli per vera hauesse appresa, quantunque tal non fusse, perciò l'autorità di lui appresso me non è di lieue importanza.

Argomento dell'antichità, della formata scrittura, e del vero è la parola PHASANIDI, *la qual mi dimostra colui, che per hauere signoreggiata la contrada del Fasano, trè miglia discosta da Catania per Tramontana verso il villaggio della Mascacia, il suo nome le impose, ouer da Fasano egli prese il suo, come figlio, nipote, ò discendente di lui; ma se à questo ci appigliamo, dir bisogna, che la retta voce nella iscrittione esser deue* Phasanidæ. *Per l'auanzo dunque de i vestigi dell'Arco trionfale, che hoggi appariscono, del tauolone di marmo benche spezzato in piu pezzi, di vn capitello marmoreo, che anco si vede presso il medesimo luogo, del quale nel cap. 45 del lib. 1 ragionãmo, e finalmente del nome, che al presente serba la contrada, costa con euidenza l'historica verità dal Gualdiero oppugnata.*

Questa attion tãto lodeuole de i trè sudetti, che in Catania estinsero la tirannide, fu molto prima della 75 Olimpiade, cioè, pria che nascesse Christo Signor nostro almeno anni cinquecento, & anco prima di esso Hierone Rè, il cui gouerno al medesimo tempo cominciò, questo è quanto in ciò dir possiamo di certo. Il medesimo auuertimento, che dicemmo di sopra per l'altre iscrittioni, porgiamo similmente in questa, cioè, ch'essa non fu composta in lingua Latina dopo il fresco successo dell'estinta tirannide, ma piu centinaia d'anni dapoi, e pure posso persuadermi, che primieramente sia stata in Greco idioma formata, sù'l quale i Latini il suo vi habbian disposta, il che senda sforzo à farsi non ci deue recar cagione di marauiglia, non che di contraditione. L'intelligenza delle due parole Vrbis auctoribus, *celebra la vera lode de i trè Personaggi, i quali per hauer liberata la Patria dalla tirannide sono esaltati in certo modo per autori, e fondatori della Città. La voce* Trierum *cõposta di due dimostra il senso di* Trium Heroum, *dittione inuero assai nuoua, ma nouissime se ne hanno per l'iscrittioni, e piu strane di questa.*

Digitized by Google

DELLA SETTIMA, ET OTTAVA ISCRITTIONE.

Cap. V.

QVella, ch'è settima iscrittione nella stampa di Messina, và posta al numero 71 nella stampa di Palermo l'vndecima, & vltima al numero 195. In ambedue la scrittura è vniforme, che qui soggiungo insieme col titolo fattoui dal Gualthiero.

In tumulo Stesichori Himerensis extra Portam, quæ hinc Stesichoria dicebatur hodie Acis.

OPS EGO STESICHORI AETNAEIS HIC OSSIBVS OSSA
CLAVSA TEGO VATIS; CAETERA MVNDVS HABET.

S'accorda pure con quella dell'Archangelo, il qual di piu facendone discorso in tal modo ne ragiona. Lib. 3. cap. 5. Stesichoro Poeta eccellentissimo Siciliano della città d'Himera volgarmente hoggi detta Termini per la quantità de' Bagni, che in essa si ritrouano, essendo perseguitato da Falari Tiranno se ne fuggì in Catania, e quella eleggendo per patria vi habitò tutto il resto della sua vita. Laonde i Catanei dopo la morte di lui, che fù intorno à gli anni del mondo 4587, & innanzi à Christo 612 in memoria di questa sua amorosa elettione della loro patria per habitatione, & vltimo fine di vita, oltra di hauergli eretto vna famosissima Statua di finissimo marmo, gli fabricarono vn magnificentissimo Mausoleo di porfido mettendogli la sua Statua sopra, & attorno à quello per otto scalini intorno dal suolo del terreno si ascendea sopra vna pianta ottangulare, oue posero otto colonne porfidine co' suoi capitelli, e con le basi, e piedistalli di marmo, nel quale honoreuolissimo Sepolcro fù posta questa iscrittione in lettere Greche, che tradotte nella Latina fauella da Gio. Emilio Valstermar Fiadrese così suonano. Ops ego, &c.

Di questo gran Mausoleo scriue l'Autore del Tesoro della lingua Latina con queste parole. Stesichorus Poeta in vrbe Catana splendidè sepultus fertur, Monumento diligenti quadam ratione ex omnibus octogonis cõstructo, octo gradibus, angulis octo, octoq; columnis, atq; hinc Prouerbium exhibuisse ΑΝΑΝΤΟΚΤΩ. Meminit huius Sepulchri Iulius Pollux in nono agẽs de vsu taxillorum, quem ait numeris cõstare, in quibus sit vnus, qui Stesichorius appellatur, nimirum Octo, idq; cognominis sumptũ ab eius Monumento, &c. Fù questo grã Sepolcro da' Catanesi fabricato fuor delle mura antiche d'essa Città verso Tramõtana, discosto dalla porta della Città intorno à cento passi da quelli Antichi chiamata dal proprio nome suo Stesichoria, & hoggi di Aci.

Questo

Digitized by Google

Questo Sepolcro fù iui posto per all'hora, perchè quello era luogo di sepolcri, che hoggi vi si veggono attorno à quello in vn giardino arborato detto al presente Horto di Cola di Lentini, nel Tempio hoggi nominato di S. Maria di Betleem quiui fabricato. Di questo honorevolissimo Mausoleo, e della vita, e morte di esso Stesichoro molti scrittori famosissimi ne trattano, com'è Luciano, Giulio Polluce, Suida, e Pausania, il che tutto afferma Thomaso Fazzello nella storia, ch'egli fà della Sicilia, con queste parole parlando di Catania. Claruit olim & illustrium virorum sepulchris vtpote Stesichori Poetæ Himerensis, cui huc profugo, defunctoq; primo extra Vrbem lapide Orientem versus ad Portam, quæ ad Acim oppidum ducit, quæq; ab eius tum nomine fuit insignita, Sepulchrum octo gradibus, octo cingulis, totidemq; columnis eleuatum a terra Catanenses vouerunt, vt L. Pollux, Suidas, & Pausanias scriptum reliquerunt, cuius Sepulchri non longè a Porta Acidis in Aede Bethleem in hortis Nicolai Leontini, qui apud veteres sepulchrorum erat locus, adhuc extat memoria.

Qui termina la relatione dell'Archangelo; habbiamo primieramente, che l'iscrittione era in lingua Greca, tradotta dapoi nella Latina da Giouanni Emilio Valstermar; siche siam certi, che la Greca fù quella, la qual fù posta al Sepolcro di Stesichoro nell'istesso tempo della morte di lui. Io haurei desiderato, che l'Archangelo hauesse addotta l'istessa iscrittion Greca, se fosse stata apportata da Giouanni Emilio; e perchè io conobbi lui per diligentissimo nella raccolta delle memorie della Patria, crederò, ch'egli non ne habbia potuto hauer contezza. Da questo riconfermiamo, che l'iscrittioni, delle quali habbiam trattato, & alcune altre, che citaremo, sian prima composte in Greco idioma, e voltate poi nel Latino. Però quai validi argomenti di falsità il Gualthiero cauar può da' sudetti due versi al Tumulo di sì famoso Poeta iscritti? io non ne riconosco alcuno. La morte di Stesichoro auuenuta in Catania, e'l Sepolcro fabricatogli da i Catanesi è così noto appresso gli antichi scrittori, che in modo niuno patir può sospetto di contradittione, ò di dubiezza, non che di menzogna, ò di falsità. Che l'iscrittione sia stata in versi, corrisponde alla professione dell'Huomo segnalato, poichè al Poeta si dà componimento di Poesia. Vegniamo al senso del Distico, che in tal guisa esplico à parola.

Io Opi con le ossa Etnee cuopro quì serrate le ossa di Stesichoro Poeta; l'altre cose possiede il mondo.

Forse il Tedesco si adombrò per la voce Ops, *la quale stà così bene, e poeticamente, che nulla più. E noto à professori delle lettere, che Opi da' Gentili stimata per Dea è l'istessa, che Cibele sommamente riuerita in Sicilia, come per le medaglie veggiamo, e specialmente in Catania, oue le fù drizzato il Tempio. Cibele secondo i Poeti è madre di tutti i Dei, onde Allegoricamente vien significata per la Terra; con che significar ci vollero, che i Dei fur'huomini terreni, ma deificati, com'essi*

Digitized by Google

falsamente intendeuano, per qualche attione illustre da loro operata. Quindi l'Autore del Distico fingēdo, che parli la Terra, dice. Io Terra cuopro le ossa di Stesichoro. Che cosa dunque vi scorge il Gualthiero, che s'allontani dal vero? L'intelligenza delle due voci Ossibus Aetnæis può darsi in due maniere; l'una è, Con le ossa di Mongibello, poichè i sassi, che stanno attorno alla città di Catania, son materia del fuoco di Mongibello; perciò si dicon'ossa; ouero, perchè le sponde della Montagna stendono insino al mare, e tutto ciò, che in quelle si comprende, ragioneuolmente dir si può parte del corpo di essa. L'altra intelligenza sarà, se per quell' Aetnæis ossibus intendiamo l'ossa de' Cataneſi, ouero de' lor sepolcri poscia chè quel luogo alle sepolture de' cittadini era applicato.

Bellissima è quella chiusura del verso, Cætera mundus habet; intende le Poesie di lui, le quali per esser di singolar'eccellenza furono stimate per tutto etiandio in vita di esso Stesichoro. La mentione della Statua di esso Poeta alzatagli da' Cataneſi secondo il racconto dell'Archangelo donde si caui, non mi souuiene; crederò, ch'ei l'affermi ad altrui relatione, quantunque nol dica.

L'ottaua iscrittione nella stampa di Messina al numero 72 si nota in tal guisa.

D I AE
OGNIAE SATVRNIAE AETNAEAE
DEORVM
MATRI FILIAE VXORI
IN PORTV
SEPVLCRVM TEMPLVM ET ARCEM
ACIS
FAVNI FILIVS PICI NEPOS
SATVRNI PRONEPOS
LATINI FRATER.

Il titolo, che vi dà, è questo.

In pyramide sepulcri Acis.

Nella impressione di Palermo si legge la decima al numero 194. ma con diuersità d'vna parola, perchè adduce. O N G N I AE scorrettamente in vece di Ogniæ, come hà l'Archangelo pur così riportata per vitio del Trascrittore, poichè la rettaè Ongiæ, qual noi la riferiamo nel cap. 9 del lib. 1. Lib. 3. cap. 5.

Forse il sospetto della falsità nel Tedesco è prouenuto dal Sepolcro di Aci, nel quale si leggea l'iscrittione; & egli per auuentura col negare il fondamento vuol distruggere tutta la fabrica; approuo il Sepolcro di Aci con antica scrittura, la qual si legge in istampa nel fine dell'opere di Virgilio impresse in Antuerpia l'anno 1561 per opera di Theodoro Pulmanno. Trà i molti Epigrammi, che iui sono, vi è quello del Sepolcro di Aci; e parmi essere attribuito à Pulice Poeta antico, & autore di quel famoso Epigramma dell'Hermafrodito, il qual comincia, Dum mea me genitrix, &c. Perchè dopo il medesimo vien soggiunto quel di Aci, ch'è questo.

ACIS

Digitized by Google

ACIS.

Acidos hæc cernis montana cacumina busti,
Aequor & ex imis fluminis ire iugis.
Ista Cyclopæi durant monumenta furoris;
Hic amor, hic dolor est, candida Nympha, tuus.
Sed bene si perijt, iacet hac sub mole sepultus,
Nomen & exultans vnda perenne vehit.
Sic manet ille quidem, nec mortuus esse feretur,
Vitaq; per liquidas cærula manat aquas.

L'Archangelo ad affermatione di Pietro Biondo, & anco del Fazzello approua similmente il Sepolcro di esso Aci adducendone le seguenti parole. Acis oppidulum, & Castellum Acidis Fauni, & Aborigenum Regis filij Sepulchro nobilitatum. *Questo Sepolcro secondo la narratione di esso Archangelo fatto di pietra Etnea à forma di quadrata Piramide staua presso il lito del mare, trà il Castello, che hoggi è detto* di Iaci, *e'l Capo de' Molini, del quale al tempo di lui se ne vedeuano i vestigi. Ei vi aggiunge, che dalla straordinaria grandezza del Sepolcro ne argomentaua, ch'esso Aci fosse di gigantea statura. Il medesimo Archangelo pure à relation del Biondo dice, che i Catanesi eressero il Sepolcro con l'altre opere ad Ongia in nome di Aci, dal che seguirebbe, che la pietra della sudetta iscrittione d'Ongia fusse posta prima ad esso Sepolcro d'Ongia, e di là poi tolta, e messa al Sepolcro d'Aci, però à mio senso dir lecito mi fia, che Aci fù quegli, ilqual primieramente spinse il Sepolcro, e l'altre memorie con essa iscrittione ad Ongia; così recita la scrittura, così và diritto il sentimento, e la ragion dell'historia cel persuade; la medesima pietra dapoi dopo il disfatto Sepolcro d'Ongia (cred'io) fu fabricata al Sepolcro d'Aci.* Lib. 2. cap. 8.

Ciò fondato esaminiamo per le parti l'oppugnato Epitafio; nel 9. cap. del 1. lib. già si mostrò con sode proue, che Ongia Dea preso il nome da Engio città con la mutatione della E in O, è l'istessa, che Cibele. L'epitheto di Saturnia dinota, ch'ella è moglie di Saturno, il che si spiega appresso con la parola Vxori. *L'altro aggiunto di* Etnea *significa, che la medesima era riuerita in Etna, cioè, Catania, ò nelle contrade d'Etna, ò più tosto, che fosse nata nel paese Etneo, ouero in Catania. E detta* Madre de gli Dei, *perchè da tutti gli Antichi tal si descriue. E nomata* Figlia de gli Dei, *perchè nacque dal Cielo, e dalla Terra pur tenuti per Dei dall'Antichità. Se le alza il Sepolcro, il Tempio, e'l Castello non separatamente in luoghi diuersi, ma insieme, & in vn'istesso luogo, ch'è il Porto. Il Castello dimostra l'insegna di Cibele, imperochè il capo di lei si vede adorno delle Torri. Il Tempio le conuiene, come à Dea, il Sepolcro, come à donna mortale; con queste opere i Gentili significauano, che i lor Dei prima fur'huomini mortali; e quantunque Ongia, e Cibele siano vna medesima, gli Antichi nondimeno in più d'vn luogo ergeuan loro e tempij, e sepolcri, & altre memorie. L'Abbate D. Rocco Pirri copioso scrittore delle*

Digitized by Google

Chiese Vescouali di Sicilia, nella Notitia di Catania presso il fine testifica questa medesima iscrittion d'Ongia, la qual'adduce. Da ciò, che hor quì si è detto, & anco si scrisse nel primo libro, s'ha la fondata approuatione di questo Epitafio d'Ongia; sol ci rimangono le materie d'Aci, alle quali facciam ritorno. Quanto insino al fine narra l'iscrittione intorno alla discendenza di esso Aci, si auuera co' due lumi della Latina Poesia; l'vno è Virgilio, l'altro Ouidio. Virgilio ci dà Pico figliuol di Saturno, Fauno figliuol di Pico, e Latino figliuol di Fauno.

Lib. 7. Eneid.

Rex arua Latinus, & vrbes
Iam senior longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus; Fauno Picus pater, isque parentem
Te, Saturne, refert.

Ouidio nelle Trasformationi ci reca Fauno padre di Aci.

ib. 13. Acis erat Fauno, Nymphaque Simethide cretus.

Dalche cauiamo, che due mogli hebbe Fauno; l'vna fù la Ninfa Marica, la quale gli partorì Latino; l'altra la Ninfa Simetide, cioè, figlia di Simeto, da cui gli nacque Aci. La medesima iscrittione d'Ongia vien notata nella Cappella del Castello di Iaci, oue si dichiara di piu, ch'essa era nella Piramide del Sepolcro di Aci, ritrouata nel Promontorio Scifonio; le parole così suonano.

Hæc est inscriptio cuiusdam vetustæ tabellæ repertæ in Pyramide Sepulchri Acis ex fragmentis vetustissimæ Camesenæ vrbis hodie Acis conditæ à Cham Gigantum Principe etiam Saturno Chamesено nuncupato in Xiphonio Promontorio vulgò appellato Capo di Molini, vbi adhuc hodie visuntur æquata solo antiqua vestigia, & ruinæ dictæ vrbis, & Arcis in Insula prope Scopulos Cyclopum, & retinet adhuc Syncopatum nomen ca zena.

Quasi dir voleſſe Camesena; *di questa Città, che in Catania ponemmo, ne habbiam ragionato di sopra; questa scrittura mentre la fà nel Territorio, vi si accosta da vicino. Di vantaggio habbiam prouato contra il Tedesco quel, ch'egli di certo oppugnato non haurebbe, se à tanti riscontri riuolto hauesse gli occhi della mente.*

DELLA NONA, E DECIMA ISCRITTIONE.

Cap. VI.

IL libro del Tedesco della editione di Messina al numero 73. mi presenta la nona iscrittione, ch'è tale.

CERE-

Digitized by Google

CERERI CATANEAE
PROSERPINAE FILIAE
MINERVAE PALLADIAE
KATAN. POS.

Il titolo, ch'ei v'infilza, è queſto.

In lingua Arabica prope Iarrettam, ſeu Symethum fluuium effoſſa.

Il libro della ſtampa di Palermo porge l'iſteſſa nel numero 191. variandola alquanto ſolamente nel titolo, ilche à noi non importa; nella maniera medeſima viene addotta dall'Archangelo, ilquale dalle circoſtanze, che ne aſſegna, la reca sì fondata sù'l vero, & euidente, che la contradittione del Gualthiero rimane affatto annichilata. Scriue l'Archangelo, che poco meno di vn miglio, e mezzo lontano dal Lib. cap. *lito del mare di Catania, e della foce del fiume Simeto à man ſiniſtra di eſſo furono ritrouati due grandiſſimi Altari ſpinti in quella guiſa, che i Gentili coſtumauano, e l'vno era diſtante dall'altro. Nell'vno ſi leggeua vna iſcrittione fatta à lettere Chaldaiche, nell'altro vn'altra iſcrittione à charatteri Fenici, però l'vna, e l'altra ſcrittura vn medeſimo ſenſo contenea, ch'era l'iſteſſo della predetta iſcrittione, della quale al preſente noi fauelliamo. L'iſcrittione dunque non era in lingua Arabica, come falſamente propone il Gualthiero. Nel mezzo de gli Altari ſtaua vn grandiſſimo piedeſtallo quadrangolare, di pietra nera, nel quale ſi vedeuano ſcolpite molte figure Hieroglifiche con lettere Egittie, Chaldee, e Fenici. Tante minutezze rendon veridica la relatione dell'Archangelo; nè chi legge, ſcenda à difficil credenza per vdir mentione di lettere Chaldaiche, Egittie, e Fenici, e di figure Hieroglifiche, perchè hoggi gran numero di pietre, e colonne ſtrane veggiamo in diuerſi luoghi dentro, e fuori della Città, delle quali la maggior parte ſappiamo eſſer di Egitto. La cagione della traſportation di eſſe pietre, e delle forme, e note Egittie attribuiſco al culto di Cerere vgualmente, e quaſi à gara da' Cataneſi, & Egittij riuerita, e celebrata, oltra dell'antica ſtanza, che hebbero i Fenici in Sicilia. Di Cerere Catanea, Etnea, ò Siciliana non è ſcrittore, che non ne fauelli. Di Cerere adorata in Egitto ne habbiamo il teſtimonio di Diodoro, ilquale nell'hiſtorie ragionando de gli Egitij dice, che Cerere dalle genti di quella natione è chiamata Iſide; tal'è il ſenſo dell'Hiſtorico.* Lib. cap. Et Oſiridem interpretatum Dionyſium, Iſidem verò Cererem. *L'iſteſſo è confermato da Clemente Aleſſandrino.* Lib. Stro Leo autem, qui tractauit de Dijs, qui ſunt in Aegypto, dicit Iſidem à Græcis vocari Cererem. *Diodoro di nuouo nel medeſimo capo appreſſo adducendo vna iſcrittione di eſſa Iſide, ò Cerere poſta in vna colonna così s'eſplica.* Eſſe autem vtriq; dicatam columnam ſacris ſculptam literis tradunt, inq; columna hæc ſcripta eſſe.

Ego Iſis ſum Aegypti Regina a Mercurio erudita. Quæ ego legibus ſtatui, nullus ſoluet. Ego ſum vxor Oſiridis, ego ſum prima frugum inuentrix. Ego ſum Ori Regis mater. Ego ſum in aſtro canis

refulſ-

Digitized by Google

refulgens. Mihi Bubastia vrbs condita est. Gaude, gaude Aegypte, quæ me nutristi.

Notisi l'inuention delle leggi, e de' frumenti, ch'è di Cerere intesa per Iside, e di piu, ch'ella fu nutrita in Egitto, essendo notissimo esser nata in Sicilia, e, come noi di sopra habbiam prouato, in Catania. La sudetta autentica scrittura di Diodoro vaglia ancor'à confusion del Tedesco, il quale riman debellato da piu antica iscrittione fatta in pietra alla medesima Cerere, & in paese forastiero; perchè dunque la medesima honoranza non se le hà di prestare nella terra natia? L'Archangelo dal modo dello scriuere, ch'ei fà, dimostra di hauer veduta l'iscrittione, e le pietre, benchè nol dica. Che queste pietre hoggi nõ si ritrouino, doniamone la colpa alla volubilta del Tempo estintore delle illustri notitie, alla cui ferocità cede ogni humana prudenza.

Hor'andiamo esaminando alquanto le parole della scrittura; per CERERI CATANEAE *intendiamo Cerere nata in Catania. Che dunque di fauoloso, di bugiardo, ò di falso contengono le due prime parole dell'iscrittione* CERERI CATANEAE? *ne men le seconde* PROSERPINAE FILIAE *recando esse verità espressissima. Forse ci daran sospetto le terze* MINERVAE PALLADIAE, *il cui senso non è altro, se non che dir Pallade esser l'istessa, che Minerua? Certamente comprendo, che l'iscrittione nella voce* PALLADIAE *stà deprauata in vece di* PALLADI, *si che dir douesse* Mineruæ Palladi *con sentimento, come hò detto, che Minerua si dica esser la medesima, che Pallade; l'opere d'Hesiodo, e d'Homero son piene di queste due dittioni significanti vna medesima Dea; per l'esempio sol quì mi valero di Euripide, il quale nella Tragedia intitolata Ifigenia in Tauri così testifica.*

CH. At o sancta & apud immortales,
Et apud mortales, Pallas Minerua,
Agemus ita, vt tu iubes.

L'Intagliatore della pietra, ò piu tosto il Trascrittore non ponendo mente alla rettitudine aggiunse di piu la AE à Palladi. *Lascio, che dir potrebbimo, che Pallade trahendo il suo nome da* ΠΑΛΛΩ Pallo *verbo Greco, ilquale appo i Latini significa l'istesso, che* Vibro, Quatio, Agito *quasi* Vibratrix Dea, *cioè*, Dea bellicosa, che lancia l'hasta (*leggasi Henrico Stefano nel Thesoro*) *applicar si può alla intelligenza di* Mineruæ Palladiæ, *cioè*, Mineruæ hastam vibranti, Iaculatrici, *e simili, così latinizzato forse dal primo, che ne fè la traduttione.*

Per l'vltime parole KATAN. POS. *habbiamo, che i Catanesi dedicarono gli Altari alle sopradette trè Dee, cioè, à Cerere, à Proserpina, & à Minerua, che d'altro nome è detta Pallade; à Cerere, & à Proserpina, come à cittadine; à Minerua, come à lor protettrice, e tutelare, da cui la Città ne prese l'Insegna, & anco per esserſi alleuata insieme con Proserpina; ce l'insegna Diodoro nelle*
b. 5. *historie.* Mineruam insuper, ac Dianam virgines cum Proserpina nutritas

Digitized by Google

tritas vnà flores legere solitas fabulæ ferunt. *La verità di questo Epitafio si corrobora con quella della decima iscrittione, anzi l'vna dall'altra non sol forza vicendeuolmente prende, ma chiarezza, & euidenza. Questa nella stampa di Messina vien segnata al numero 74, nella stampa di Palermo è l'ottaua al numero 192, & in ambedue non rappresentando alcuna varietà di lettere in tal modo si raffigura.*

HERCVLES NON VLTRA
AVSVS HIC STETIT ET
ARAS EIVS IMPERII FINES
HOC DEARVM MONVMEN-
TO VALLATOS ESSE
DECREVIM

Il titolo, che il Gualthiero vi appicca del suo, Ibidem. Verbis Chaldaicis in cippo reperta, *contiene alquanta diuersità, il che à noi non noce. Intorno alla traduttione è portata la medesima dall'Archangelo; ma solamente diuersa nell'vltima parola, perchè in vece di* DECREVIM *hà* DECREVIMVS, *però nelle altre parti è diuersissima; il piedestallo, su'l quale staua la Colonna, mostraua Greca scrittura, della quale intieramente si leggea vna sola voce* KATAN. *e'l Gualthiero non fà mentione di esso piedestallo, non che dello scritto. L'altre lettere, perchè eran guaste per l'antichità, non si leggeuano. Scriue di piu l'Archangelo, che la colonna era di bronzo, e grandissima, la quale specialità non douea esser taciuta dal Tedesco. Inoltre l'iscrittione secondo l'Archangelo, da cui egli la prese, non era solamente in lingua Chaldea, ma di trè lingue, cioè, Chaldaica, Egittia, e Fenicia, sichè vn'istesso senso risultaua da ciascuna lingua delle trè sopradette. Non è dubio, che la Colonna col piedestallo, & i due Altari, che le stauano à fianco, rappresentassero insieme vn solo corpo di fabrica, e tutte l'iscrittioni fusser fatte primieramente in honore d'Hercole, ma noi ne habbiam formato separatodiscorso, perchè diuisamente son portate dal Gualthiero.*

A lui non dee parere strana cosa, che i Catanesi habbiano spinto in honor d'Hercole si pomposa memoria, poi ch'egli essendo stato in Sicilia, e diuenuto famigliare à gli Himeresi, à gli Agirinei, à i Leontini, à i Siracusani secondo l'affermatione di Diodoro nell'historie, & anco al paese Etneo, come di sopra in piu d'vn luogo si è detto, meritò, che se gli ergessero colonne, & iscrittioni. La parola Decreuimus *dinota i Catanesi, i quali non vi si specificano, perchè questa iscrittione dipende da quella del piedestallo, nel quale si legge* KATAN. *cioè,* I Catanesi. *Gli Altari delle trè Dee, e la Colonna d'Hercole alzati in campagna presso il Simeto mi dinotano la custodia del Catanco territorio, poichè i Catanesi credeuano (tanta fede si prestaua all'hora à quei Numi bugiardi) che così da nemico assalto sicuri stessero, quasi Cerere come Dea delle biade sui risiedesse alla difesa de i campi, e Pallade come armigera, e guerriera alla protettione della Città. Ouero queste memorie* Lib. 5.

fur

fur poste in significatione di limite di terreni, poichè gli Antichi nella diuisione de'
Lib. 9. *confini si seruiuano di colonne, e d'iscrittioni; ce l'insegna Strabone.* Cumq; de finibus Peloponnesij, & Ionesdisceptarent, in quibus & Cremyonia continebatur, inter se pepigerunt, vt Columnam sisterent in eo, vbi professi conuenerunt loco, qui circa Isthmum est, in qua hic inerat titulus in parte Peloponnesum spectante. Hæc Peloponnesus, at non Ionia; in parte verò Megara spectante. Hæc non Peloponnesus est, sed Ionia. *E come ad Hercole edificauan tempij fuor della città, del che ne hò l'esempio de' Siracusani, de' Leontini, di Manticlo in Messina, e d'altri, così parimente i Catanesi gli spinsero la Colonna in campagna. Vò cauando questa ragione da gli Opuscoli di Plutarcho, il quale ne i Problemi de i Romani dice, ch'Hercole non riposò mai sotto il tetto, ma nell'aperto cielo; sichè da ciascuno fù riputato per forastiero; perciò i fanciulli volendo giurare per Hercole eran vietati di farlo al coperto, e bisognaua, che vsciisser fuori all'aria. Se diceßimo, ch'esso Hercole prima haueße spinto colonna alle Dee, ci conformeremmo col detto di D. Lorenzo Guidotti, ilquale nel primo capo dell'opera intitolata,* Catena del diuino amore, *asserisce, ch'Hercole discendente della schiatta di Cham pose le due colonne nello stretto di Gibilterra in memoria di quell'antico Progenitore, & anco ad imitatione di lui, che nell'Isole delle Sirene intese per Sicilia, come nel precedente libro dimostrammo, pianto diuerse colonne, ilche fonda per autorità di Chritonos scrittore, ilqual visse prima di Christo.*

Fuor delle mura della Città, ma da vicino, presso la Naumachia, e'l Circo Massimo nel Piano, doue i vasi di creta si formano, cauandosi à molta profondità, fu ritrouato vn gran vaso di creta, che Giarra *volgarmente diciamo, però antichißimo, nel quale dalla parte collaterale di dentro si vedeua impresso vn sol charattere in tal foggia* ⊬, *che s'esplica in* H P *due Greche lettere insieme congiunte, le quali appo i Latini vaglion l'istesso, che* H E R *à mio senso in espressione del nome d'Hercole, ch'*Heracle *dicono i Greci; con ciò riconosciamo il culto, che à quel finto Dio gli antichi Catanesi attribuiuano, poichè imprimeuano il nome di lui etiandio ne gli occulti angoli de' vasi, & approuiamo ancora la venuta di esso Hercole in Catania, e la verità del sopracitato Epitafio contra l'impugnatione del Gualthiero. Non può dirsi, che il soprascritto charattere sia Latino, perchè niuna voce Latina fà principio da queste due lettere* H P. *Sò, che i Greci chiamano* H P *la Primauera, & anco il Mattino, ouer tempo matutinale, però niuno di questi significati appropiar possiamo alla scrittura del vaso. Il medesimo frammento di esso vaso al presente appo me si conserua.*

In maggior confermatione di ciò, che si è detto, fà quella picciola pietra, che in potere di D. Blasco Romano, e Colonna si serba. Questa fù ritrouata ancora presso il Circo Massimo, è naturale del paese, di fuori di color, che biancheggia, ma nelle parti di dentro nereggiante, perciochè stà rotta nel mezzo; è liscia in guisa

d'vna

Digitized by Google

vna cote, della grandezza di vn mediocre pero. In essa intagliato si vede vn' Hercole, che nella man destra tiene la mazza, nella sinistra la pelle del Leone. Vi si scorgono di piu quattro picciolissime righe di Greche lettere interrotte nella maniera, la qual soggiungo.

Δ Ε Τ..
Χ Λ Α....
Σ Ω..
Ψ Τ...

Dal tutto resti scõfitto il Gualthiero, e di niun momẽto l'imaginaria oppositiõ di lui.

DELLA VNDECIMA, DVODECIMA, E DECIMA terza iscrittione. Cap. VII.

Solamente la nuoua editione, ch'è quella di Messina, all'vndecimo luogo nel numero 71 porta l'iscrittione seguente con tai parole.

S. P. Q. CATANEN.
EGESIAE AETNEAE
A DACTILO VIRO PROPRIO PATRIAE PRODITORE, QVIA EVM DETEGERAT EXTINCTAE, MAVSOLEVM ET SIMVLACR. AVREO DIADEMATE CORONATVM EREXIT.

L'istessa senza variatione è posta dall'Archangelo, la cui relatione come di scrittor verace, che non professò di sognarsi le memorie di Catania, ma di far note, e publiche le vere, bastantissima sarebbe ad autenticarla; nondimeno vi aggiungiamo di piu la testificatione dell'epistola di Diodoro, per la quale i Catanesi scriuono à Lethreo Duce figliuolo d'Hellespothio, che ci fà chiaro l'auuenimento col senso, che segue. E Monarchia la nostra Oligarchia, si come è stata sempre cõcorde; con vn'occhio tutti veggiamo, con vna lingua parliamo, come di tutti noi è vna volontà, così vno à tutti è il patrimonio, vn Dio in noi è motore, vn Briareo, ma ottimo Centomani muoue; molti rami, ma di tutti vna è la radice. Non isperar, che cõ le catene della tua lingua legato vn membro, ò due hauer mai tutto il corpo in tuo potere; i buoni medici troncano il mẽbro guasto per nõ vccider tutto il corpo. Habbiamo sbandito Dattilo cõ perpetuo esilio già corrotto dalla cõuersatione degli EK.... e dalle promesse, e doni tuoi, & honorata la castissima sua mogliè Egesia riuelatrice del tradimento, da lui perciò vccisa, cõ vn sepolcro, e cõ vna Statua coronata di ghirlanda d'oro nel nostro Foro della Luna, e concesso Calliandra in matrimonio con tutte le ricchezze paterne à Therinto tuo riuale, e nimico di Dattilo; e questo, perchè conuiene castigarui anco col tormento dell'inuidia. Lib. 3. cap. 12.

Per

Digitized by Google

Per l'epistola si spiega quel, che brevemente si hà per l'iscrittione, il tradimento ordito da Dattilo, l'vccision della moglie Egesia cõmessa per hauere scoperto il tradimento, l'esilio di lui, il Sepolcro eretto alla Donna con la Statua di lei, che haueua il capo adorno d'vna corona d'oro. Hò giustissima causa di dolermi del Gualtiero, perchè doueua portar l'iscrittione con la nota del Sepolcro; ei l'hà presa dall' Archangelo, ilquale nell'opera vi pinge di piu il Sepolcro con la Statua; il buon' Huomo perchè tace il Sepolcro, nel quale staua la scrittura? perchè l'adduce senza titolo, hauendo nelle altre osseruato di addurruilo? Narra l'epistola, che il Sepolcro con la Statua fù alzato à questa segnalata Donna nel Foro della Luna, il qual è quella medesima Piazza, oue al presente per antica cõsuetudine si fà la Fiera del Lunedì. Appariſce, che il tradimento sia stato machinato contra la Patria col consiglio di Litbreo, che pretendea farsene Tiranno, e con l'intelligenza di alcuni altri; e perchè Dattilo si pose in saluo con la fuga, i Catanesi lo bandirono confiscandogli tutto l'hauere, il qual poscia assegnarono in dote à Calliandra figlia di esso Dattilo, Scorgiamo, che Dattilo sia stato vno de i potenti, e principali di Catania, & anco Egesia, verso la cui memoria i Catanei Senatori cotanto grati si dimostrarono.

*Il tempo, nel quale accaduto sia questo memorabil caso, è incerto, nondimeno affermiamo essere auuenuto innanzi il nascimento di Christo, anzi assai prima, che i Romani ponessero il piede in Sicilia, e forse poco poi dopo la morte di Hierone primo, Rè di Siracusa, per l'Epitheto d'*Etnea*, ilqual si dona ad Egesia, anzi prima di esso Hierone, perchè Catania per Etna Thalia già s'era chiamata* Etna, *pur mi ristringo dentro il termine del dominio de' Greci in Sicilia in quel tempo, nel quale la Republica di Catania fiorina, laonde siamo certi, che l'iscrittione primieramente sia stata composta in lingua Greca, e da quella trudotta in Latino, la qual poscia hà patito qualche danno da i Trascrittori, poichè* Detegerat *è depravato in vece di* Detexerat; *e se nell' Archangelo ritruouo la medesima scorrettione, non dò la colpa à lui, ma al Trascrittore parimente. Di questa Pietra sepulcrale intagliata dell'iscrittione non ce ne reca notitia l' Archangelo; sichè sendone ignota non possiamo dir altro. Nella stampa di Messina al numero 3 6 del duodecimo luogo leggo quella iscrittione, che in diece breui righe tai parole ci presenta.*

ROGO VOS
DOMINI
PAVCIS DIE-
BVS SVSTI-
NEATIS CAV-
SA VTILITATIS
CAEMENTORVM
QVO CITIVS IN
VSVM VESTRVM
POSSIT ESSE

Il Te-

Digitized by Google

Il Tedesco vi dà per titolo, Apud Minimos S. Franciſci à Paula. Delle tredici iſcrittioni, ch'egli dona per ſoſpette, e ſuppoſiticcie, niuna hà maggior pruoua di verità, che queſta, ed è tale, ch'ei riman conuinto etiandio con la pruoua di ſe medeſimo, nella edition di Palermo porta l'iſteſſa à punto al numero 179, e nel decimo luogo trà quelle di Catania, che approua per legitime. L'iſteſſo Scrittore dunque nella nuoua opera nega quello, che nella prima conceſſe. Chi legge, miri l'incertezza, & incoſtanza del Gualtheriano ingegno. A difeſa di lui mi ſi potrebbe dire, ch'ei nella ſeconda opera, meglio conſiderata l'iſcrittione, mutò di quello, che nella prima ſcritto hauea, però dir ſolamente queſto non baſta, perchè render douea quella ragione, che moſſe lui à metter la ſcrittura trà le falſe, la qual prima ſtampò trà le vere.

Inoltre il Gualtheiero à relatione de gli ſcritti dell'Archangelo dice di addurre le tredici iſcrittioni, ma queſta, della qual trattiamo, una di eſſe tredici non ſi ritroua nell'Archangelo, ond'egli è l'autor primiero, ch'offeriſce nel publico l'iſcrittione, la quale dir debbiamo eſſere ſtata veduta da lui nella Chieſa, ò Conuento di S. Franceſco di Paula, ſichè coſta la verità dell'iſcrittione; ſe dir non vogliamo (il che io non credo) che ſia finta da lui, è preſa da altro luogo, e quì aggregata per grauare, & offuſcare i pregi di Catania à tutte forze. Io hà dimandato di queſta Pietra à i Padri dell'Ordine, però non me ne han ſaputo donar contezza; ſtimano eſſere ſtata ratta, e diſfatta, (ſe pur ſia l'iſteſſa) nondimeno m'hanno affermato, che vn ſaſſo ſcritto fù traſportato al loro Conuento dall'antica Chieſa di S. Girolamo, la qual eſſendo poſta preſſo eſſo Conuento fu rouinata, onde ſomministrò i ſaſſi alla fabrica del nuouo Tempio, e Conuento di S. Franceſco di Paula. In ſomma concediamo, che il ſaſſo con la medeſima iſcrittione primieramente ſia ſtato locato nella detta Chieſa di S. Girolamo nel principio, ò progreſſo della fabrica, perchè deue conſeguir nota di falſità? L'iſcrittione, come appariſce, è di ſtile, e ſenſo baſſo, e triuiale, non contiene grandezza, ò memoria della Città, ma 'gofferia; qual cagione dunque ſpinger douea i Cataneſi à fingere vna ſcrittura ridicoloſa, e di niuna importanza? L'Autor di quella, ch'io giudico eſſere ſtato al piu da trecento anni in quà, la cõpoſe, come meglio gli parue, cõforme all'vſo di quella età, nella quale correuan quaſi tutte empiaſtrate della medeſima farina. E benchè eſſa non ſia di quelle antiche, che vaglion per materia del noſtro ſuggetto, habbiam nondimeno conoſciuto eſſer debito di portarla, poſciachè trà le antiche irragioneuolmente calunniate vien meſcolata.

La decimaterza, & vltima iſcrittione della ſtampa di Meſſina al numero 77 in tal maniera ſi legge.

AETNA THALIA
COELI ET TERRAE FILIA
IOVI DEORVM DEO ET NECEM MIHI
PEPERI DIOS AC AETERNVM (DEDI
IGNIFLVO MONTI ET VRBI IN LICTORE NOMEN
NON PERITVRA HIS MOLIBVS C.

Nella

Digitized by Google

Nella impressiõn di Palermo si uede al numero 193. diuersa in vna parola dall'altra, perchè in vece di FILIA *hà* FILIO, *trascorsa di certo per negligenza dell'Impressore, e per poco auuedimento di esso Gualthiero. Il titolo, ch'egli vi accommoda, e questo.* In monte Aetnæ vulgò Mongibello, in turre Philosophi, quæ Cluuerio ædis Vulcani est. Archangelus ex Petro Blundo de mirabilibus auditu Siciliæ. *Nell'Archangelo habbiamo la medesima, però in luogo di* NECEM *leggiamo* NECE MEA, *& in più d'vna copia per* IGNIELVO *si hà* IGNIVOMO, *& anco* MORITVRA *in iscambio di* PERITVRA. *Oltra di questa varietà lascia il Tedesco quel, che porta l'Archangelo, da cui egli trascriue la scrittura; & è, che nelati del Sepolcro si vedeuano impresse in grandissimi mattoni note Hieroglifiche, e'l medesimo Archangelo forma il predetto Sepolcro con gli stessi charatteri. Pria che ad altro procediamo, addueasi la relatione dell'Archangelo, dalla quale si scorgono più argomenti dell'historica verità; ei dunque così racconta.*

Lib. 3. cap. 1. Pietro Biondo Dottor Fisico nel trattatello delle cose mirabili di Sicilia, che stampato dedica al Rè Alfonso nel terzo libro, & vltimo al ventesimo capo scriue, che sopra il monte Etna era vn Sepolcro Piramidale d'Etna Thalia la prima antichissima Reina di Sicilia, moglie, ò donna di Gioue, figlia non di Briareo Gielope, e Terra, come alcuni vogliono, ma di esso Cielo, che fù Noè, e di Terra, che fù Titea moglie di esso Noè, e madre de' gemelli Palici, il qual Sepolcro per quello, che hoggi si vede dalle sue rouine, era fabricato di mattoni, e dapoi fù altare, ò picciolo Tempio dell'imagine di Proserpina Bicorne, si come habbiamo scritto, e nel medesimo dapoi habitaua la state Empedocle già Filosofo Agrigentino per conoscer le cause de gli incendi del monte Etneo, e per speculare più manifesti i moti celesti con altre cause naturali; e perchè la base, ò piedestallo grandissimo di quel Sepolcro, rouinata già quella Piramide, che vi era di sopra, ò da i tuoni, ò da i terremoti, ò dal tempo, che ogni cosa consuma, imitaua la forma d'vna Torre, la chiamarono Torre del Filosofo, nel qual Sepolcro vi era questa iscrittione in lettere Egittie, ò Fenici, in vna gran tauola fatta di mistura di due metalli fusi insieme, cioè, di rame, e di ferro, e come altri credono, in quella vi concorrea gran parte di argento, la qual tauola al tẽpo di esso Pietro Biondo fù scouerta dalle pioggie di sotto terra vicino, e sotto le ruine di esso Sepolcro, e trouata da certi pastori, e presentata al Rè Alfonso Principe di molta sapienza, e virtù, studioso anco delle cose antiche, il quale la fè tradurre in lingua Latina; il senso della iscrittione era questo. Aetna Thalia &c.

La voce Nomen altri interpretano Numen, altri l'vna, e l'altra insieme, perchè appresso i Fenici, e Greci l'istesso significa Numen, e Nomen.

Digitized by Google

men. La C. nel fine s'interpreta Condor, ò Claudor; ma ne gli altri lati del Sepolcro erano lettere Hieroglifiche impresse in grandi mattoni da' Greci chiamati Tetradori, dalle quali, ò per non si trouare interpreti, ò per la grande antichità non se ne potè cauare il senso. Morte val Nece, perchè si congettura, che sia morta nel tempo istesso del parto de' figli suoi Palici, i quali vscendo vccisero la Madre. Di questo Sepolcro anco ne scriue . . . . . Lascari dottissimo nella lingua Greca. Nè paia gran cosa di marauiglia, che à quella grande Heroina, & antichissima Reina prole de gli Dei, e moglie di esso Gioue da lui fosse stato drizzato sì magnifico sepolcro sù'l giogo di quel Monte, perchè era costume antico non solo appresso gli antichi Regi, ma altri Principi, e personaggi grandi drizzar gran sepolcri, Piramidi, e Colossi à loro con belle iscrittioni, perchè con queste grandi memorie pretendeuano immortalarli, e farli eterni, si come anco si legge ne' libri de' Sacerdoti Egittij, e d'altri, e Diodoro Siculo nel secondo libro, & Hecatheo scrittor Greco scriuono, che trà gli eccelsi sepolcri di marauigliosa spesa, e grandezza nella citta di Thebe in Egitto erano i gran sepolcri delle concubine di esso Gioue, e trà gli altri quello di Simandio sì grande, che circondaua diece stadij.

Quì termina la narration dell'Archangelo; hor discorriamoui sopra. In piu luoghi di questa opera habbiamo noi fatta mentione d'Etna Thalia madre de i Palici; quì diremo, che alcuni, com'è lo Scholiaste di Theocrito per autorità di Alcimo scrittor Siciliano, la dimandano Etna figlia del Cielo, e della Terra. Stefano Bizantio à scrittura d'Eschilo antico, e famoso Poeta, il quale per molto tempo visse in Sicilia, oue anco morì, sichè le fur note le cose de' Siciliani, facendola figlia di Vulcano la chiama col solo nome di Thalia; il medesimo ancora à testificatione di Silene Historico pur Siciliano dice esser figlia dell'Oceano, però le dà nome d'Etna. Macrobio ne' Saturnali al capo decimonono del quinto libro la nomina similmente Thalia. Seruio sù l'ottauo di Virgilio afferma, che costei da alcuni è detta Etna, da altri Thalia; riman dunque chiarissima la notitia di questa Ninfa, e la fondata ragione dell'Epitafio. Diciamo ancora vn'altra volta ad autorità del Boccaccio, il quale il riferisce da Theodontio, che nelle sponde di Mongibello vi era vn luogo chiamato Thalia, che haueua vna cauerna, oue si adunauan l'acque delle pioggie, che per sotterranei sentieri si deriuauano nel Lago de' Palici; e di quà fu finta la fauola di Thalia grauida, & inghiottita dalla terra, e del parto de' gemelli Palici; vdiamo le parole dell'Autore nella Genealogia de gli Dei al capo decimo dell'vndecimo libro.

Cur autem Iouis dicti sint filij, & absorpta mater sit, reddit talem Theodontius rationem; dicit autem haud longè à Panormo non ignobilem fuisse scrobem loco, vbi dicebatur Thalia, in quam omnis aqua,

Digitized by Google

quæ a plaga illa montis Aetnæ ob imbrem cadebat, mergebatur, & quicquid tunc fuisset in cauerna deiectum, non multò post in lacus, seu fontes Palicorum ebullientes videbatur emergi, per quod apparebat imbrem quam Iouis .i. aeris opere natam volunt, eo in loco sub terras condi, & demum apud lacus Palicorum iterum nasci, & sic ex Ioue nati Palici. *Da Pietro Biondo, come si è detto nel primo libro, habbiamo vn Borgo presso le mura della Città à Tramontana, ilquale da Etna Thalia giudico hauer preso il nome di Etnapoli. Natal Conte nella Mithologia al capo primo del secondo libro ci reca Thalia à fede di antichissimo Scrittore non lungi da Catania; ne offero lo scritto di lui.* Et Palici fratres e Thalia, quæ cum se grauidam e Ioue cognouisset, verita Iunonis indignationem optauit sub terram occultari, ac partus tempore terra recluſa, cum Thalia tandiu latuisset, duo pueri non procul à Catanis erumpunt, ex quo locus factus est summæ veneration is apud incolas, vt scripsit Heraclitus Sicyonius in secundo de lapidibus. *La parola* Catanis *per vitio dell'Impressore stà scorretta in vece di* Catana, ò Catanæis; *se asserir nõ vogliamo, che Natal Conte, ò l'Heraclito con esempio nuouo habbia chiamata Catania nel numero del piu* Catanæ *à somiglianza di* Syracusæ.

Passiamo ad altro; narra l'Archangelo, che il Sepolcro d'Etna Thalia in Mongibello dapoi diuenne Altare, ò picciolo Tempio di Proserpina Bicorne; s'egli l'affermi ad autorità del Biondo, ò da sè medesimo, non ci è noto, pare, ch'ei dal Biondo hauer lo possa. Difficil credenza mi rende Altare, ò Tempio nell'erto di Mongibello, ouo non è habitatione. Proserpina Bicorne è l'istessa, che Diana, laquale vien descritta con la mezza luna su la fronte. Che poscia dell'istesso Tempio nè sia stata fatta stanza di Empedocle per habitaruiui la state, presta dura credibilità; ciò scrisse (cred'io) l'Archangelo per accommodarsi all'vniuersal grido, che predica l'istesso col nome della Torre del Filosofo, *benchè non si legga per iscritto di Antico. I mattoni del Sepolcro, ne' quali erano impresse le note Hieroglifiche, secondo l'Archangelo da' Greci eran detti* Tetradori, *cioè, di quattro palmi; sicchè ciascun mattone per ogni lato hauea quattro palmi di quadro.*

Il medesimo aggiunge, che dell'istesso Sepolcro ne scriue il Lascari; lo spatio, doue sono i punti, dinota il nome del Lascari, ch'egli non seppe; per che altri esser non possa, se non Costantino Lascari professore di buone lettere, ilqual visse nel fine dell'età di Pietro Biondo, & alquanto dapoi; laonde due lodeuoli Scrittori ci fan fede del medesimo; il Gualthiero à tante pruoue fingẽdo di chiuder gli occhi fà come colui, che accende il fuoco, e sen fugge, e noi ci affatichiamo ad estinguerlo. Indi l'Archangelo stabilisce il Sepolcro d'Etna Thalia con l'esempio de gli antichi Re, & io vi aggiungo, co' sepolcri de gli stessi Dei. Tatiano Assirio, ilqual visse l'anno 170 dopo Christo, nell'oratione contra i Greci dice, che Bacchus fù sepolto in Onfalo. Est & Omphalus loci nomen, in quo sepultus est Dionysius, id est Bacchus.

Tom. 4. Bibl. Patr.

Appresso

Digitized by Google

Appresso rinfaccia i Greci, che il Sepolcro di Gioue Olimpio pur'appo loro si vedeua. Sepulchrum Olympij Iouis apud vos ostenditur. *Clemente Alessandrino nell'Esortatoria alle Genti per autorità di Filochoro riferisce, che Saturno fù sepolto in Sicilia.*

Potrà alcuno forse muouer dubio, perchè Etna Thalia sendo Reina, Ninfa, ò Dea fù sepolta sù'l dorso di Mongibello in parte cotanto rimota, e solinga, e non presso le mura della Città, com'era il costume de gli Antichi; dirò io, che questo istesso mi accenna la singolar'eccellenza della Donna; ò ch'ella, ouero i Posteri hauessero ordinato quel Sepolcro, esser parue conueneuole, che à tanto Personaggio s'ergesse segnalata, e particolar memoria in luogo appartato, e precisamente in Mongibello, alquale ella haueua imposto il suo nome. Così fè Gelone Rè de i Siracusani il piu valoroso, e pio Principe, che appresso i Gentili habbia hauuto Sicilia, perchè secondo Diodoro nell'vndecimo dell'historie volle esser sepolto insieme con la Moglie in campagna venticinque miglia lontano di Siracusa; e quantunque il testo di Diodoro intorno al numero delle miglia sia scorretto, come noi dimostriamo nell'Illustrata Siracusa alle materie del Territorio, nondimeno dir si deue, che Gelone elesse per sua sepoltura luogo discosto, e separato da quello, oue gli altri communemente sepelir si soleuano.

Dalle sopradette pruoue riman fondata, e spiegata à pieno la verità del Sepolcro, & iscrittione d'Etna Thalia, e delle altre dodici contra Giorgio Gualthiero, il quale se à' famosi Heroi negò i sepolcri, pare, che con vgual ricompensa ne sia stato guiderdonato, poiche egli non sol fù priuo del sepolcro, ma anco dell'honor della sepoltura, imperochè (siami lecito di farne poche, ma lagrimeuoli parole) ritrouandosi di passaggio in Siracusa, ou'era venuto di Malta à cagion di presentare al Gran Maestro il suo libro dell'iscrittioni, à cui lo haueua dedicato, oue ancora eran le cinque Galere della Religione, spinto dalla curiosità, ò più tosto dalla molta imprudenza, che à lui fù propria, salì sù le Galere per mirar la zuffa, ò più tosto, com'ei credeua, la franca vittoria; poichè le Maltesi stauano apparecchiate per assalir le sei Galere di Biserta già vicine, le quali radeuano i liti del Siracusano mare. L'vne, e l'altre incontratesi insieme di Giouedì à ventisei di Giugno 1625 ferocemente combatterono, restando alla fine vittoriose le nimiche, benchè disfatte, con la presa di due Galere delle nostre. Il Gualthiero con inestimabil cordoglio de gli Amici, e de' conoscenti rimase vccisо, e buttato in mare, laonde la nostra Musa così piange in vn'Epigramma.

Edidit infausto Gualtherius omine librum
Vipereum in Patris per fera bella necem.
Qui claris inscripta Viris, tumulosque negauit,
Proh dolor, huic fato tumba negata fuit.

Digitized by Google

DI TRÈ ISCRITTIONI GRECHE.

Cap. VIII.

NEL rimanente delle iscrittioni del Gualthiero à Catania spettanti, e da lui per vere, e legitime apportate concordevolmente acconsentiamo noi, benchè con qualche discrepanza nelle particolarità di quelle. Cominciaremo dalle piu antiche, cioè, dalle Greche, delle quali la prima, che ci si offerisce, è quella, che leggiamo in vn tronco di colonna marmorea segnata in sette righe cò seguenti charatteri.

ΕΥCΕΒΕΩΝ ΚΑΤΤΟΝ
ΑCΤΥ ΠΑΝΟΛΒΙΟΝ
ΑΝΔΡΑ ΑΝΕΘΗΚΕ
ΖΩCΥΜΙ ΑΝΕΙΔΗΝ
ΑΓΩΝΟΘΕΤΗ ΡΑ
CΕΒΗΡΟΝ
ΟΦΡΑΙΕ COME NOICI
. . . . . .

Si vede nell'entrata della casa di D. Vicenzo Fimia nobil Catanese, e Regio Secreto della Città presso il luogo, ch'è detto La Porta di Mezzo. *Il Gualthiero nella stampa di Palermo, & anco in quella di Messina l'adduce, però malamente trascritta, perchè in quella di Palermo al numero 170 porta* ΑΝΕΔΗΚΕ *in vece di* ΑΝΕΘΗΚΕ, *nell'edition di Messina al numero 37 reca* ΑΝΕΔΗΝ *per* ΑΝΕΙΔΗΝ, *&* ΑΓΩΝΟΘΕΘΗ *per* ΑΓΩΝΟΘΕΤΗ. *Nell'una, e nell'altra dopo alcune parole si scorgono nella pietra piu punti, i quali son naturali, come dimostra il remanente del sasso, non fatti dall'Intagliatore, ò dall'Autore, imperochè interromperebbono il senso, perciò noi senza quelli la riferiamo. Il Gualthiero vi dà l'ottaua riga, ma con diuersità di lettere, che sendo confuse, e non le vere non porgon senso perfetto, perciochè egli le forma à ventura per esser guaste, onde noi l'habbiam lasciate. L'iscrittione và disposta in versetti senarij secondo l'affermatione di Persona intendente del Greco idioma, che pochi anni sono, la tradusse in Latino, la cui dichiaratione è questa.*

PIORVM INCLYTA
VRBS VALDE FELICEM
VIRVM EXTVLIT
ZOSIMI FILIVM
AGONOTHETAM
SEVERVM
VT ET POSTERIS
. . . . . .

Cioè, L'inclita Città de' Pij alzò cõ honoranza Seuero Agonotheta figliuol di Zosimo huomo assai felice, affinchè rimanesse à Posteri gloriosa memoria, *ouero*, à gloria de' Posteri.

Questo

Digitized by Google

Questo par, che debba conchiudere la riga mancante nel fine; quindi appare, quanto sia sconcia, e rimota dalla retta intelligenza la traslatione del Gualthiero. L'Archangelo ne dà contezza del tempo, e luogo, nel quale fù ritrouato questo marmo; mi valero della scrittura di lui, ch'è tale. Ne gli anni del Signore 1594 cauandosi sotto terra nelle case del Dottor D. Cataldo Fimia Patricio Catanese, trà le ruine del Theatro minore, nel mezzo della Città, vicino alla Porta hoggi chiamata di Mezzo, e vicino alla Chiesa, e Conuento di S. Agostino fù ritrouato vn tronco di colonna di marmo; in vna fascia d'intorno dello stesso marmo attaccata al fondo del fuso di detta colonna vi sono scolpite queste lettere Greche,&c. *Espongasi la scrittura.* Piorum inclyta Vrbs; *ci significa la città di Catania così detta da' Fratelli Pij Anfinomo, & Anapi cittadini Catanesi, i quali da gli scrittori acquistarono tal titolo, perchè, come in piu luoghi habbiam detto, liberarono il Padre, e la Madre dal fuoco di Mongibello. Dalla voce* ACTY Asti *notisi la grandezza della Città; questo vocabolo appresso i Greci non dà significato di qualunque città ordinaria, ma di quella, ch'è di singolar grandezza; mel racconta Cluuerio nell'Antica Sicilia, il qual trattando della città di Gela così scriue.* Hinc etiam Callimachus loco supra indicato non ΠΟΛΙΝ Polin leuiori, ac magis vulgari vocabulo adpellauit, sed ACTY Asty, quod non nisi in prægrandibus vrbibus vsurpatur. *In conformità di questo riferisce Henrico Stefano, che la gran città d'Athene fù detta* Aste, *e gli Atheneſi* Astei. Lib. 2. cap. 5. Lib. 3. cap. 12.

Tiriamo auanti il senso della iscrittione; la gloriosa città di Catania innalzò con honoranza Seuero huomo assai fortunato, e felice; *intendo io, che questa fortuna, e felicità di Seuero gli sia prouenuta dalla gratia fattagli dalla Città, poiche lo costituì Agonotheta, quantunque possa dirsi, che costui tal fusse stato prima, che il titolo* di Felice *hauesse ragioneuolmente potuto meritare. Stimiamo dunque, che in ogni modo ei sia stato segnalatissimo per nobiltà, & altre parti, e degno del grado; però dichiarisi il significato di Agonotheta, e si farà nota la preminenza di questo Personaggio. L'Agonotheta altro non è, che il Presidente de' Giochi, ò Spettacoli, i quali da' Greci eran detti* Agoni; *se n'è già ragionato nel 2. cap. di questo libro. Di tanta prerogatiua fù l'Agonotheta, che Adriano Imperatore in Athene secondo la narratione di Spartiano volle far l'vfficio di Agonotheta. L'istesso ancora esercitò Vespasiano Imperatore in Napoli. Herode à relatione di Gioseffo nelle Antichità Giudaiche, fù fatto perpetuo Agonotheta de' Giochi Olimpici, à' quali applicò entrate annuali. L'Agonotheta hauea seco i* Mastigofori; *chi sian costoro, vdiamolo da Henrico Stefano.* Mastigophori (*ei dice*) flagelliferi, lictores, qui Agonothetas in sacris certaminibus comitabantur, ad summouendam turbam, & cohibendas seditiones. *I vincitori ne gli Agoni erano honorati con diuersi premij, e corone; i luoghi, ne' quali si rappresentauano questi Giochi in Catania, eran quelli de i due Theatri, e talvolta dell'Anfitheatro. Il tem-* Lib. 16. cap. 9.

Digitized by Google

po di Seuero Agonotheta è incerto, trapassa nondimeno quel dell'ingresso de' Romani in Sicilia, percioche la memoria mostra grādezza di Città, e di Città Republica; sichè diciamo, che precede il nascimento di Christo almeno per anni trecento, al piu per cinquecento, cioè, dopo l'Olimpiade 81, nella quale fur chiari i fratelli Pij.

La seconda Greca iscrittione, della quale siam per trattare, si legge impressa in vn Sepolchretto di marmo, che hà il suo coperchio, & hoggi nel muro della Loggia stà posto; fu ritrouato, quasi quindici anni sono, in vna vigna presso le mura della Città; si spiega lo scritto in quattro breui righe.

COCIA ΕΛΑΤΗ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
ΑΦΡΟΔΕΙCIOC
CYMBIOC

Le due prime righe con la consonanza nel fine somigliando alla desinenza delle rime Italiane, e l'altre due terminandosi in trè pari lettere, e con la penultima breue fan qualche mostra di versetti, benchè da' Greci non vsata; l'interpretatione Latinamente così s'esplica.

SOSIA ELATE
DVLCISSIMA
APHRODISIVS
CONTVBERNALIS.

Il Gualthiero nell'edition di Messina al numero 45 diuersamente così la traduce.

SOSIAE ELATE
DVLCISSIMAE
APHRODISIVS
MARITVS.

La qual traslatione pare, che non vada bene, perchè la dittione CYMBIOC *secondo Henrico Stefano appo i Latini vale il medesimo, che* Contubernalis, qui alicui conuiuit, *però giudichiamo, che Afrodisio sia piu tosto amico, che marito di Sosia, & anco, perchè la voce* Afrodisio *piglia la sua significatione da Venere Dea de gli amori. L'Epitheto di* Dolcissima, *che si dona à Sosia, stà piu conueneuole à senso di affettuoso amante, che di marito, quantunque in alcune iscrittioni s'attribuisca all'intelligenza de' mariti. La traduttione del Gualthiero* Sosiæ Elatæ dulcissimæ *nel secondo, ò terzo caso non si conforma col Greco, il quale nel primo caso l'adduce; perciò l'interpretatione esser deue* Sosia Elate dulcissima. *S'altri m'oppone, che Afrodisio essendo nel primo caso par, che dimostri, che Sosia debba spiegarsi per secondo, ò terzo caso, cioè, che Afrodisio habbia posto il tumulo di Sosia, ouero ad essa Sosia, rispondo, che il Traduttore non deue interpretare à capriccio, ma secondo il senso delle lettere. In alcune iscrittioni Latine veggo osseruato il medesimo, che in questa.*

Thes.

Dall'al-

Digitized by Google

Dall'altra parte dico, che l'intelligenza esser può diuersa da quella, che il Gualthiero s'imagina, perchè il Greco forse non intese, che Afrodisio mise il sepolcro à Sosia, ma l'vno, e l'altro stesser posti dentro vn medesimo Tumulo, del quale non ne sia stato autore esso Afrodisio, ma i parenti, o gli amici dopo la morte di lui. La voce Sosia mi reca indicio di antica origine Catanese, perchè al tempo di Cicerone leggo Lucio Manlio Sosi Catanese fatto Cittadino Romano, e perchè era costume de' Siciliani, e de gli altri, che acquistando la cittadinanza Romana prendeuano altro nome, cioe, quello, ch'era vsitato, e proprio de' Romani, costui dal suo nascimento hebbe nome di Sosi *voce Greca, la qual significa* Sano, e Saluo; *dapoi fatto cittadino Romano, non lasciando il suo prese quello di* Lucio Manlio. *Di ciò ne habbiamo il testimonio di esso Cicerone, il quale nell'epistole familiari scriuendo ad Acilio Proconsolo con tai parole caldamente glielo raccomanda.*

Lucius Manlius est Sosis, is fuit Catinensis, sed est vnà cum reliquis Neapolitanis ciuis Romanus factus, Decurioque Neapoli, erat enim adscriptus in id municipium ante ciuitatem socijs, & Latinis datam. Eius Frater Catinæ nuper mortuus est; nullam omnino arbitramur de ea hæreditate controuersiam eum habiturum, & est hodie in bonis, sed quando habet præterea vetera in Sicilia sua, & hanc hæreditatem fraternam, & omnia eius tibi cõmendo, in primisq; ipsum virum optimum, mihiq; familiarissimum, his studijs literarum, doctrinæq; præditum, quibus ego maximè delector. Peto igitur abs te, vt eum, siue aderit, siue non venerit in Siciliam, in meis intimis, maximèq; necessarijs scias esse. Itaq; tractes, vt intelligat meam cõmendationem sibi magno adiumento fuisse. Vale. Lib. 3. Epist. 30.

Costui forse hà discendenza di sangue da quel Sosi, di cui nel quinto libro della terza Deca ragiona Liuio, vno de' congiurati, che vccisero in Leontino Hieronimo Rè de' Siracusani, ouero da quel Sosia piu antico, e capitano di mille fanti Siracusani, che ando à fauor di Ciro nell'impresa contra il fratello Artaserse; come nel primo libro cel testifica Senofonte.

L'Archangelo mi afferma, che non molti anni prima dell'età sua duraua ancora in Catania questa famiglia di Sosi, *& era del numero delle nobili, anzi del medesimo cognome vi fu vna gentil Dõna dotatrice dell'entrate d'vn beneficio fondato nella Chiesa di S. Maria delle Gratie. La terza iscrittione, della quale appresso tratteremo, pur ne conferma i Sosi Catanesi. La parola* Elate *aggiunta à* Sosia, *che forse per cognome viene intesa dal Gualthiero, significa il tenero germoglio della palma, ò secondo altri l'istessa palma; è propria de' Greci, e poscia vsata da i Latini, onde dir conuiemmi, ch'* Elate *non è cognome, ma titolo in lode della Giouane.* Lib. 2. cap. 21.

La terza iscrittione Greca, ch'entra in questo capo, nel Gualthiero alla impression di Messina si nota col numero 64 delle seguenti figure.

Digitized by Google

ΚΟΥΙΝΤΟΣ ΣΟΣΣΙΣ
ΚΑΙ ΠΕΤΡΩΝΙΑ
ΣΟΣΣΙΑ ΧΕΙΑ
ΤΗΚΑΤΡΙ ΖΗΣΑΣΗ
ΕΤΗ. Ι. ΗΜΕΡΑ. Κ. Β

Il titolo, che siede sù questa Scritura, è tale.

In turre Guttierræ la Valle Baronis del Cugno, in tumulo striato.

Non si ha nel libro di Palermo; l'Archangelo pur l'adduce senza alcuna diuersità, e descriuendo il Sepolcro così dice. Nella piu alta parte della torre di D. Lorenzo di Gioeni nobilissimo caualier Catanese, fondata nel piu eminente luogo della Città insino ad hoggi si vede sospeso vn sepolcro antico di bianchissimo marmo, sette piedi lungo di bel lauoro, nel quale dalla parte dauanti vi è scolpita vna medaglia in vn tondo, che rappresenta l'imagine d'vn'huomo giouane senza barba, col capo discoperto, e co' capelli corti, dal ventre in sù vestito all'vsanza de' Greci antichi, il quale par, che sia in atto di accordare vn'istrumento musico à quattro corde, del quale solo vi appare il collo, che imita la forma di quello della lira, ò d'altro simile, perchè il rimanente di esso non si vede. Sotto quel tondo dentro vn quadro si legge questo Epitafio, ò iscrittione in lettere Greche, come quì di sotto si mostra, sotto il quale vi sono scolpiti due animali, che somigliano à due cani, ò piu tosto à due volpi, ò lupi legati coda con coda, che stanno giacendo con la testa alta, che guardano l'vn l'altro riuolti dalla parte di dentro.

Lib. 2. cap. 21.

Il Gualtiero in tal guisa l'interpreta.

QVINTVS SOSSIS
ET PETRONIA
SOSSIA XIA
FILIAE VIXIT
AN. X. DIES XXII.

Niun ricordo ne ritruouo ne gli Auuertimenti di lui; i nomi di Sossi, e Sossia corrispondono à quel di Sosi, e di Sosia, che di sopra adducemmo; e benchè contengano vna S di piu, giudichiamo nondimeno, che tutti siano d'vna medesima famiglia, e dipendenti da quella. La parola Greca XEIA, *che il Tedesco volta in Xia, dee voltarsi in Chia, perchè la lettera X appresso i Greci val tanto à noi, quanto Ch. Questa voce Chia significa persona, ò cosa dell'Isola Chio, onde può dirsi, che Sossia forse habbia hauuta origine dalla sudetta Isola ouero gli vaglia in guisa di agnome. Che possa esser nome (e così noi crediamo) cel persuade vn'antica iscrittione Latina, la qual si serba nella raccolta delle iscrittioni di Roma fatta dal Mazochio vn'altra volta da noi rammemorato. In quella verso il fine si hà* Chiæ vxori. *Questo marmo non è stato da me veduto, perchè fu tolto dalla Terre, nè sò doue sia.*

DEL.

Digitized by Google

DELL'ALTRE ISCRITTIONI GRECHE RAPPORTATE dal Gualthiero. Cap. IX.

LE iscrittioni, che ci rimangono delle Greche, & antiche innanzi à Christo, in questo capo verran citate oltra di quelle, che nelle occasioni delle materie sparsamente per l'opera addotte si sono. In ambedue le stampe, cioè, di Palermo, e di Messina il Gualthiero ci dona una iscrittione di Catania impressa in una ghianda di piombo, in quella di Palermo segnata al numero 56, che hà la parola KATANA *con tal titolo.* In glande apud Alf. Vintimillia; vidit; & descripsit Ph. Paruta in suis Sicil. numismatibus. *Nella impression di Messina si vede al numero 215, però sempre rapportata da lui nel capo delle iscrittioni di Palermo, & io haurei voluto, che frà quelle di Catania notata fusse, à cui principalmente appartiene, come la porta il Paruta. Di ghiande simili molte ne vanno attorno in Sicilia, & io ne hò una in mio potere, ma senza scrittura; l'istesso Gualthiero afferma, che presso Leontino, e nel feudo Buondise di queste ghiande ne fù trouata buona quantità, perciò diuerse ne riferisce, nelle quali si legge la parola* NIKH Nice, *che vuol dire* Vittoria. *Laonde nella sudetta toccante à Catania non sarà fuor di ragione intendere cagion di vittoria, quantunque non vi sia* NIKH, *ma* KATANA, *la qual voce non solo può comprendere cagion di vittoria, ma ancora l'intelligenza di Republica in quella maniera, che ne può far fede una medaglia. La grandezza di queste ghiande non eccede quella d'una mediocre mandorla, e ve ne sono piu picciole. Intorno all'uso di esse ghiande appresso gli Antichi il Tedesco, che in ciò segue, così l'accenna ne gli Auuertimēti.* Glandes interdum & proditorum loco fuere Hirt. in bel. Hisp. Per idem tempus glans missa est, quo die ad oppidum (Anagnæ) capiendum accederent, fese scutum esse posituros. Has intelligit forsan Appianus tradens, ad L. Sullam obsidentem Piræum portum a Mithridate erectum, duos Athenienses seruos, quæ intus fierent, tesseris plumbeis e fundis perscripsisse, quas Suidas plumbeas spherulas, alij polibrides plumbeas discere. Cap. 4

Due iscrittioni segnate in una medesima pietra osserno frà quelle di Catania al numero 171, però della stampa di Palermo, co' charatteri, che quì di sotto spiego.

Θ. Κ
ΠΕΙΜΙ
ΤΕΙΒΕΧΡΗ
ΤΕΧΑΝΡΕC
ΖΗCΕCΕΤΗ

Digitized by Google

Θ K
KOYCINTAC
BIΩCENETHH
IΔ KOΠPIA
MHTHPENΘI
HCEN

Soggiungo il titolo.

Apud Hier. Græcuzam in regione S. Philippi marmor vtrinque inſcriptum, & perparuulo cippo olim impoſitum.

Le veggiamo ancora nella editione di Meſſina, poſte non trà quelle di Catania, come conuerrebbe, ma trà quelle di Meſſina al numero 12, 13; le offero qui parimente, affinchè ſi vegga, quanto à sè ſteſſo diuerſo il Gualtiero ſi dimoſtri.

Θ K
ΠTEIMI
TEIBEXPE
TEXANPEB
ZHCECETE
Θ

Θ. K
KOYINTOC
BIΩCETH
IΔ KOΠPIA
MHTEPENΘI
HCEN.

Non ſi è contentato il Tedeſco di ſpogliar la città di Catania de gli ornamenti ſuoi con traſportare altroue il marmo, ma ne hà fatto adorno altro capo di Città, oue dice, Apud Authorem. Seruantur domi Ioannis Tuccari, &c. *Intende in Meſſina; indi ſegue.* In marmore vtrinq; inſcripto, perparuulo cippo olim impoſito; dedit Catanæ Hier. Græcuza Pharmacopola in regione S. Philippi. *Pongo l'interpretatione addotta ſolamente nell'opera di Meſſina; della prima è queſta.*

D. M.
PYIMI
TIBERI

VIXISTI AN.
IX.

Dell'al-

Digitized by Google

Dell'altra.

D. M.
QVINTVS
VIXIT ANN.
XIV. COPRIA
MATER PO-
SVIT

Gli Auuertimenti dell'opera di Messina non dicono nulla; quei di Palermo così fauellano. KOPRIA) aliàs Copriæ Scurræ. Isiod. Var. apud Nonium, omnes videmur nobis esse belli, festiui, saperdæ, cum simus Copriæ. Suet. in Ti. cap. 16. Nano adstante mensæ inter copreas. Cap. 16

Copria vocabol Greco propriamente significa lo sterco, *ò* sterquilinio, *perciò Strabone chiama* Copria *il lito del mare di Tauormina, perchè il Faro vi caccia i frammenti de' legni inghiottiti, e disfatti. Però niun significato de' predetti accommodar si può alla voce* Copria *dell'iscrittione, laquale nome proprio di donna. Parmi ancora, che* Tiberi *dittione dal Gualthiero trasportata in Latino non corrisponda col Greco, perchè frà* Tibi, *e* ri *stà interposta la* X, ch, *laqual trauolge il tutto. Il* ●, *e* k *nel principio dell'una, e dell'altra iscrittione è chiaro, che dicono* ΘEOIC KATA, *cioè,* Dijs manibus, *à' Dei buoni; così intitolauano i Gentili le lor sepolture.* Lib. 6.

L'edition di Messina alla facciata 102, e numero 14 in aggiunta di alcune antiche iscrittioni ritrouate dapoi ne porta una di Catania pur di Greche lettere con queste figure.

ΤΩΝ...
ΕΤΗ.Ο...
ΤΕΛΕΤΙΛ...
ΕΖΗΣΕΝΟΣ.
ΤΟΡΝΙΛΟΣΕΠ.
ΤΗΠΡΔ.ς. ΚΑ..

Vi applica tal titolo. Catanæ eruta in S. Spiritu; attulit Laur. Archangelus I. C. Catanensis missam ab ipsa Ciuitate. *Per magnificar le cose sue si vanta, che gliela habbia mandata la Città, e l'ambasciatore ne sia stato vn regio Consiliario; inudita vanità. Ne gli Auuertimenti non leggo annotatione; scorgesi esser memoria di Sepolcro, poichè la parola* ETH *s'interpreta* Annos; *l'altra, ch'è* EZHΣE, *dice* Vixit. *Le due vltime lettere* KA *accennan* KATANA. *I punti nel fine di ciascuna riga dinotano il mancamento della scrittura auuenuta per la rottura della pietra.*

D'AL-

Digitized by Google

D'ALTRE ISCRITTIONI GRECHE ADDOTTE DAL-l'Autore. Cap. X.

VNA iscrittione hò veduta in vna pentola di creta piena di picciole ossa, la qual fu ritrouata presso le mura della Città ne gli horti l'anno 1628, e contiene vna sola parola, ch'è questa. ΔΙΟΝΤΣΙΟΥ, *ciò è,* Dionysij. *Questo vaso rimase in potere di D. Luigi Grauina Principe di Pelagonia, il quale all'hora risedeua in Catania. Sù la voce* ΔΙΟΝΤΣΙΟΥ *non mancarono strane interpretationi, & irragioneuoli chiribizzi; chi diceua intendersi per Baccho da gli Antichi chiamato* Dionisio, *altri per Dionisio Tiranno, & altri altramente; però le picciole ossa fan chiara testificatione, che son di fanciullo, il cui nome fù* Dionisio, *non Christiano, ma Gentile.*

Mentre io staua sù l'impressione dell'opera, l'anno 1638 à gli vltimi di Aprile ne' fondamenti della nuoua fabrica del Tempio di S. Giouanni Battista fù trouato vn pezzetto di marmo picciolo quanto vna mano, il quale insieme con gli altri si serba nel muro della Loggia, ma rotto nel piede, e ne' due lati; si leggono in esso le sottoscritte Greche lettere in gran parte logorate, e confuse.

MAPKIANOC..
..AMENOS THC..
... CTIOICANEΛAE..
... KATERXQI....
..ME..IERONEI..

Qui raccoglier non posso perfettion di senso; l'vltima parola, perchè s'indirizza al significato di Hierone, mi dimostra antichità. La voce Amenos *della seconda riga par, che dinoti il fiume Chamaseno, che da Pindaro è chiamato* Amenas, *dal che argomento l'intelligenza piu tosto del primo Hierone Rè, che del secondo. La prima parola nome proprio, che Marciano si disse, non mi conduce ad altra chiarezza.*

Pith. Od. 1.

Indi ancora hebbi vn'altra Greca scrittura in marmo, la qual si legge insieme con l'altre nel muro della medesima Loggia; i charatteri son questi.

Θ. Κ.
ΡΩΣΚΙΑ
ΙΟΥΚΟΥΝ
ΔΑ. ΕΤΣΕΒ-
ΕΖΗΣΕ Th-

Cioè,

DIIS

Digitized by Google

DIIS MANIBVS
ROSCIA
IVCVN
DA PIA
VIXIT ANN.

In ciò altro di notarui non mi souuiene, se non che il nome di Roscia, il qual ritruouo in vn'altra Greca iscrittione nel capo di Messina dell'vltima editione del Gualtiero, posta al numero 23, ma diuersa dalla nostra Catanese, e perchè il Roscio si rammemora in piu luoghi dell'opere di Cicerone, pare che Roscia peraauentura pigli qualche derivatione dal medesimo.

Vn'altro marmo di tutte le parti spezzato, e picciolo sortì di ritrouarsi presso il Tempio di Cerere nel podere di D. Blasco Romano, e Colonna; la scritto in Greco idioma è questo.

ΕΝΘΑΚ-
ΖΗCΑ-
ΕΤΗΝ
ΚΤΩ

Le parole son tutte imperfette; la prima par, che derivi dal Verbo ΕΝΘΑΚΕΩ, *che appo i Latini vale il medesimo, che* Insideo, *ouero da* ΕΝΘΑΚΗΣΙΣ, *cioè,* Cathedra; *nel che giudico accennarsi la Sede del sepolcro.* ΖΗCΑ *parmi hauere origine dal Verbo* ΖΑΩ, *che in Latino è* Viuo. ΕΤΗΝ *se scende da* ΕΤΗΣ, *vuol dire* Compagno, Amico, *nè altro raccoglier posso.*

Vn marmo pur di Greca fauella fù ritrouato dietro le mura Settentrionali della Città, nel quale questa scrittura impressa scorgiamo.

ΘΚΔ.
ΒΕΙΨΑΝΙΟ-
ΖΩΤΙΚΟC-
ΕΤΗ. Λ· ΗΡΑΚΛ-
ΑΝΔΡΙ ΕΥCΕΒ-

In tutte le righe la Pietra è rotta nel fine, fuorche nel titolo, il qual è intiero; la traduttione tal suona in Latine parole.

BIPSANIO-
ZOTICVS-
ANNOS TRIGINTA. HERACL-
ANDRI EVSEB-

L'iscrittione dinota la sepoltura di Bipsanione Zotico, il qual visse trent'anni; ma discorriamo alquanto su lo scritto; la Δ posta nel titolo mi par di molta novità, poichè non si vede in niuno simil'Epitafio de' nostri Siciliani; nè meno in quei, che raccolti furono dal Gualtiero; può nascere dal Verbo Greco passiuo ΔΙΔΩΜΑΙ, *che*

significa

Digitized by Google

significa esser dato, ouer dalla parola ΔΕΣΠΟΤΗΣ, *ch'è* Dominus, *cioè*, Dijs manibus datum, *ò* Dijs manibus Dominis. *Queste voci io ritruouo, che adattar vi si possano di retto senso. La dittione* Zoticus *appo i Latini è l'istessa, che* Viuificus, *dopo la quale manca il Verbo, che dinoterebbe* Viuere, *cioè*, Bipsanio Zoticus vixit annos triginta. *L'altre mezze parole nel fine non porgono compiuto senso. Questa, e la precedente s'hanno pur nella Loggia.*

In alcune rouine del Corso contrada della Città l'anno 1639 di Febraio fù ritrouata vna Pietra negra, e quadra, lunga alquanto piu d'vn palmo, e larga poco meno d'vn'altro palmo, nella quale s'hanno in Greca scrittura questi charatteri.

ΠΌΛ· ΛΙΒ

Cioè, POL. LIB. *Le parole, che à retto sentimento nascer possono dalle trè prime lettere, sono* ΠΟ'ΛΕΜΟΣ, ΠΟ'ΛΙΣ, ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΣ, ΠΟΛΥΣ, *trasferite in Latino* Polemos bellum, Polis ciuitas, Polemarchos Dux belli, Polys multus; LIB *mi guida à senso di* Libico; *sichè la scrittura dir voglia,* Bellum Libycum, Ciuitas Libyca, Polemarchus Libycus, multi Libyci, *ò simil materia. Primieramente dico, che questa Pietra così scritta non fù sola, ma con altre pietre similmente scritte accompagnata, ò precedenti, ò susseguenti, le quali insieme costituiuano il senso perfetto, ò che diceßero la guerra fatta da' Libici contra i Catanesi, ò Città combattuta da i Libici, ò Polemarcho Capitano de' Libici vinto da' Catanei, ò moltitudine de i Libici venuta contra Catania, ò somiglianti intelligenze indrizzate à memoria della guerra Libica; del tutto ampliss. sima fede (come altroue hò detto) ne rendono l'epistole di Diodoro, e l'antica iscrittione, che nel principio di questo libro adducemmo; laonde questa Pietra valerà per terza pruoua à confermatione della sudetta guerra, e l'autorità di Macrobio per la quarta, il quale al capitolo decimosettimo del primo libro de i Saturnali così riferisce.* Apud Pachynum Siciliæ Promontorium Apollo Libystinus eximia religione colebatur. Nam cum Libyci inuasuri Siciliam classem appulissent ad id Promontorium, Apollo, qui ibi colitur inuocatus ab incolis, immissa hostibus peste, & penè cunctis subita morte interceptis, Libystinus cognominatus est. *Nè altra impresa de i Libici contra i Siciliani ritruouo appresso gli scrittori, se non questa, la qual fu contra i Catanesi, e con la rouina di essi Libici. La medesima historia approua Lilio Gregorio Giraldi nel sesto Sintamma de gli Dei aggiungendoui, che di quà i Romani presero la veneratione di Apolline Libistino, per la cui cagione furono istituiti i Giuochi in lode di esso Apolline; il Giraldi ben sì lo dice ancora Libissino. Auuertisco, che Macrobio non douette apprendere questo infortunio de i Libici nel principio dell'impresa, ma nel fine, cioè, nel loro ritorno in Africa. Serba hoggidì questa segnalata Pietra D. Blasco Romano, e Colonna, ma si dourà porre nel muro della Loggia.*

DEL-

Digitized by Google

DELLE ISCRITTIONI LATINE.

Cap. XI.

Spiegate le iscrittioni di Greco idioma, à quelle de' Latini diuerremo, e prima alle Gualtheriane, che nell'una, e nell'altra editione si adducono. Nella stampa di Messina se ne leggon quattro, e ciascuna d'una sola parola, segnate co' numeri 32, 33, 34, 35, contenute sotto il capo di Catania, cioè, Q. Lucius. Laberius. Proconsuℓ. THℓRMAS. Vi dà per titolo. In æde maiore S. Agathæ in IV Columnarum epistylijs scitè cælatis opere Corinthio. Nella impressione di Palermo di quattro ne fà una, notandola al numero 169. e mette Proconsuℓ in vece di Proconsuℓ; ch'è la retta, ma ne gli Auuertimenti della edition di Messina à sè stesso sempre vario porta Proconsul. Queste hoggi si vedono nell'entrar della Porta maggiore, due à man dritta, e due à manca, però con diuersità; perchè nella prima non si legge Q. Lucius, ma Q. Lusius, à grandi, e manifeste lettere. Al nome di Lusio par, che si riscontri quell'altra iscrittione ritrouata in Siracusa, come scriue il medesimo Gualtiero à facciate 102. al numero 15, ch'è tale. Cap. 3.

M. LVS.
SILVAN
VIX. ANN

La rottura della pietra doppo la voce LVS. dà indicio, che dir possa Lusius. Di questo Huomo, che antico io stimo, ne hò pure altroue ragionato.

Per la seconda si ritruoua LABERIVS; del medesimo nome appresso i Romani legge un Poeta Latino scrittor di Mimi à tempo di Cesare; di cui si ricorda Seneca, Gellio, e Macrobio; però questo scritto non conuiene à lui, ma ad altro Romano venuto in Sicilia con vfficio, ilquale habbia posto memoria di sè con la scrittura del suo nome impressa nel sasso. La dittione PROCONSVℓ non camina à giusto senso con Q. LVSIVS, ò con LABERIVS, sichè il Proconsolo, di cui si parla, è altro, anzi argomenta la trasportation della pietra fatta da altra opera, one forse si sarà dichiarato il nome di esso Proconsolo, perchè, come in altro luogo hò detto, le scritte pietre paiono di edificio diuerso, e possono esser delle Therme, la cui magnifica fabrica si scorge hoggidì assai di vicino nelle stanze inferiori del Palazzo Vescouale, e nel muro Meridionale, che tira lungo il fianco del Giardino di esso Palazzo. Queste Therme hebber nome di Achilliane, ma la cagione è incognita; qualche leggier lume di lontan ne presenta il ricordo di Vlisse venuto nella marina di Catania, ilqual peraauentura in memoria di Achille le habbia fondate, ò risterate. Esse dapoi fur bruciate, e perciò disposte, e rifatte in tempo di Antonino Pio Imperatore; il tutto si è scoperto per una Greca iscrittione in bello, e gran marmo intagliata, ilqual si vide nel muro d'una bassa stanza

di

di esso Palazzo Vescouale, però di là trasportato al presente stà fisso nel muro della Loggia. Questa rinouation di Therme non pertiene alle materie di questo Volume, ma del secondo, oue mi riserbo ad addurre la predetta iscrittione. De' Proconsoli sol dirò, che dal Senato Romano eran mandati al gouerno delle Prouincie, e de gli eserciti in luogo de' Consoli:

La quinta iscrittione, che veggiam proposta nella stampa di Messina, si hà nel numero 38 scrbata in scritto con tai parole, e figure.

D. M. S.
CLAVDIA. CESTIA
VIX. ANN. XXVIII.
SVTORIA PRIMIL.
LA FILIAE PIISSIMAE

Il titolo, che dal Tedesco se le dona, così parla.

In Vico S. Constantini apud Franciscam Bolani, & Porthusa.

Nella stampa di Palermo è la medesima senza differenza, disposta al numero 172. Ne gli Auuertimenti dell'una, e dell'altra opera non ne scorgiamo dichiaratione, ò ricordo. Questa figura, che in molte antiche iscrittioni si vede, vien presa per nota del core; altri, trà quali vno è il Gualthiero, l'intendono per la fronde del pioppo; à noi prima fà bisogno di citare il testo di lui, ilqual si legge nel capitolo primo de gli Auuertimenti, (). I. Iacobinus ad Io. Bapt. Fontei Comm. de prisca Cæsiorum gente notam hanc cordis esse præuijs suis argumentis opinatus est; sic omnes queis vetustatis studium cordi fuit. Et opinioni & ego nomen dederam, ex qua Panormi elegantis genij, & ingenij I. C. Alph. Zoppetta me exemit exhibens numum Herculis coronati populo, vnde populi ramum agnoui. Lodo l'auuertimento dello Scrittore; con tutto cio dico, che in questa iscrittione la nota è insegna del core, e non del pioppo, poichè non vi si può adattare l'intelligenza d'Hercole coronato di fronde di pioppo, ma quella del core; si ragiona di giouane Donna estinta in età di anni 28, à cui dedica il tumulo la Madre, che con l'imagine del cuore dinota l'amor suo verso la Figlia. Anzi la lineetta tirata sopra il cuore mostra il dardo, ò saetta, quasi la Madre per la morte della Figliuola tenga il cuore trafitto; non sò, come vi possa hauer luogo di sentimento Hercole, ò la fronde del pioppo. Nell'opera del medesimo osserno somiglianti iscrittioni di tumuli intagliate con l'istessa nota del cuore. Concedo, che in altre scritture, le quali contengono materie di Principi, & attioni Heroiche, la sopradetta figura possa significare il pioppo con l'intelligenza d'Hercole, ma non in questa.

D. M. S. S'esplica Dijs Manibus Sacrum, consecrato à' Dei buoni. Manium appresso gli Antichi significa buono; si dà questo titolo à gli Dei, acciochè secondo la Gentilità pregati supplicheuolmente si dimostrino benigni uerso i Morti.

La

Digitized by Google

La nominatione di Cestia è presa da Cestio nome, e famiglia Romana, onde in due pietre della città di Termine habbiam riscontro di Cestio appo l'istesso Gualthiero. Sutoria madre di Cestia è così detta forse quasi Calzolaia. *Questo marmo fu ritrouato da Girolamo Portuso intorno all'anno 1596 nel suo podere, che da Leuante risguarda il monte, che hoggi dicono de'* Capuccini Vecchi *sopra il Circo Massimo.*

Per l'impression di Messina leggiamo al numero 39 vna breue iscrittione senza titolo, e senza dichiaratione, citata ancora nell'opera di Palermo al 172 cō le parole.

. . . . . .

IVLIA HESI
RIS F

La prima riga tirata con punti dimostra manifesto mancamento; la F s'interpreta Filia, *sichè Giulia debba esser figlia di Hesiri. Notisi il poco auuedimento del Tedesco, poiche intorno alla detta scrittura non accenna luogo, persona, qualità di Pietra, ò altro.*

Quella, che nella stampa di Messina al numero 42 si dimostra mancante in tutte le righe, vien così rapportata.

. . . . . .

. QVE . . .
. IA. PER, OMI . . .
. pESILIO SECVNdo . .
. QVAGENVM M . .
. CVRAVITQ . . .
. NDI CIRCAC . .
. MADS . . .

Di questa si legge per titolo. In æde Laur. Bolani medici charactere doctioris æui. *La stāpa di Palermo la serba al numero 176, però in vece di* Pesilio *hà* Petilio. *Questo marmo hoggi si vede affisso nel muro della Loggia, & io lo scorgo diuerso da quello, che il Gualthiero l'adduce. La prima riga oltra del* QVE *mi presenta la* TR *seguente alla medesima particella. Nella seconda in vece di* OMI *leggo* OMN. *Nella terza in luogo di* Pesilio *si hà chiaramente* Etilio, *ch'è bene interpretato in* Petilio, *perchè per la rottura della Pietra manca la prima lettera. Appresso mostra* SECVN, *che in* SECVNdo *riesce. Nella sesta riga leggo* CIRCA S, *e nell'vltima poi la* M. *col punto, indi* A DSS. *La Pietra per essere spezzata nel principio delle lettere, e nel fine di esse non ci dà strada al senso. Doue sia stata ritrouata questa Pietra, non sappiamo, però ci hanno affermato, che insieme con essa fu trouata vna tauola di pietra cō lauori attorno, vn capo di donna col collo, vna testa con la zazzera, vn busto di puttino, & vn'altro busto di giouanetto, e tutti di marmo, onde facciam giudicio per la parola* CVRAVITQ, *che l'iscrittione dinoti notabil fabrica, riguardeuole*

Digitized by Google

per diuerse statue, fatta forse in tempo di Romani da Q. Petilio Consolo, il qual ritrouo in Valerio Massimo; costui visse quasi ne' ducento anni prima di Christo.

Il numero 46 della edition di Messina contiene quattro breuissime righe di tronchi charatteri in tal forma.

..BR..
..VLO..
..ROI..
..OVF..

Il titolo dimostra il luogo, doue stia. In limine Sacrarij Aedis maioris.

L'opera di Palermo non l'adduce; gli Auuertimenti nel cap. 3 ne discorrono, ma son fantasme di colui, che sogna, perche non si legge OVF, come scriue il Tedesco per istirar chiarui le sue notitie; io leggo altramente così.

..L.BR. esplico LIBRO, ò LIBRIS.
..VLO. TVMVLO.
..RQI. RQVE, forse Dolorque, ò simile.
..CVRI. CVRA.

Questa scrittura à mio parere dà indicio di quattro versi, due Esametri, e due Pentametri; che sian composti in materia di Prelato estinto, e forse il fine dell'vltimo verso sia CVRA GREGIS. Dalla forma de' charatteri, che son grandi, & eleganti, nella maggior parte non disfatti, cauo non oscuro segno, che la scrittura è moderna, e massime, perche la pietra essendo nel suolo dell'entrata della Sacristia, oue di continuo è calpestata, non dimostra troppa manchezza, ò distruttione di lettere.

La cinquatesima della seconda editione porta in guisa d'vna parola FVICVI. Questa io hò veduta, e serbasi in vn pezzo di marmo, ma la dittione par diuisa, e con diuersità di lettere così FVI CAI. L'vltima lettera, che par logorata, dourebbe esser T, onde la sillaba CAT darebbe senso di Catania. Il titolo del Gualthiero è. Apud Hier. la Manna, & appo il medesimo io la vidi.

Seguono appresso cinque breuissime iscrittioni, oscure, e quasi confuse, le quali io non hò vedute, e s'han solamente nella stampa di Messina. La 51 hà cinque lettere consonanti KMNTR; v'è il titolo. In S. Antonio CIↃ p. ab Vrbe; la 52 con due lettere MN hà il suo titolo. In Pascuis Ferrandi Ioenij. La 53 hà pur due lettere AR. La 54 CONS. e di sopra V̄, ciò è, vna V, & vna B. cõgiũte. Il titolo è. In Chiusa Giordonello. La 55 dà queste lettere SCTIOVY XL col titolo. IH. ab Vrbe lapide sub opido Monasterij Bianchi in prędio Immastini versus Aquilonem. La K potrà dir KATANA, CONS Consul. XL espressamente mi significa il numero di quaranta.

La 58 della stampa di Messina è con cinque lettere, & alcuni punti così.

S. A. O.
C. L.

La

La nota del titolo ci segna il luogo, nel quale fù ritrouata, & è tale. In agro Catanensi annotauit Franciscus Bella. *Questa hà della cifra.*

Al numero 59. dell'opera di Messina leggiamo il seguente scritto.

D. M. S.
M. CAEPARIO
SOTERICHO ET
FILIAE EIVS
M CAPILLIANVS
FECIT

La medesima è portata alla stampa di Palermo al numero 180 senza differenza. Questa, e le due seguenti furono ritrouate da Girolamo Portuso presso il Circo Massimo, ma poscia perdute; così narra il titolo. Deperditæ.

Inuentæ abs Hier. Porthuso secundum Circum Maximum.

Il nome di M. Cepario come dipendente dall'vso Romano prende il significato dalla Cepolla. L'altra voce Soterico *è originata dal Greco* Soter, *che vuol dire* Saluatore. *I Siciliani essendo soggetti all'Imperio de' Romani costumarono di nō lasciar mai l'appellatione della lor lingua naturale, ch'era la Greca, quantunque cittadini Romani diuenissero, ò per diuotione al nome Romano si appigliassero. M Capilliano piu tosto parmi essere lo Scultore della Pietra, che il Padre de M. Cepario per cagione della parola* Eius, *la qual si riferisce à M. Cepario, e non à M Capilliano; l'epistole familiari di Cicerone fan ricordo di Cepario Romano.* Lib. 9

Il numero 60 della stampa di Messina ci dà quest'altra iscrittione.

D. M. S.
. . ATIAE DORI
. . V. A. XX. NICE
. . PATER FILIAE
pij SSIMAE

L'impressione di Palermo rammemora l'istessa al numero 182. La voce tronca di ATIAE *par, che dir possa* LATIAE, *ò* NERATIAE, *ouero* MVNATIAE *nomi, che per altre iscrittioni si leggono.* DORI *parola Greca, che significa* Dono, *si accoppia con la Latina* ATIAE. *Per* V. A. *intendo* Vixit annis.

Habbiam la terza delle perdute segnata col numero sessantesimo primo pur della stampa di Messina con tai lettere.

D. M. S.
T. F. FOEN
IX. VIXIT
ANNIS XXX
ES. IS. P. V.

L'edition di Palermo al numero 183 porta à punto la medesima. La T. F.

Digitized by Google

peraauentura potrà spiegarsi per Titus Flaminius. *Auuertisca si l'Ortografia di* Foenix *appo gli Antichi, che* Phœnix *poi si disse. Questo è il nome Greco dell'Huomo, quel di* T. F. *ò Tito Flaminio imitato da i Romani.* ES *dà l'intelligenza per* Dies.

L'vltima trà le antiche nel capo di Catania dell'opera di Messina si nota al numero 63, & è ancora trà le perdute; l'offero con questi charatteri.

D. M. S.
L. ARR. LOCISMVS FECIT FILIAE
MEN. VIII. D. XVIII. ET ARR
PROTIONI. AMICO. VIXIT. ANN
XXV.

Il Gualthiero nel titolo così hà. Inuenit Hier. Cultellus extra portã Aciã. *L'opera di Palermo la reca al numero 184 senza variatione. I nomi han mescolanza di Romane, e Greche dittioni, come i sopradetti, & anco la seguente.*

Nell'impressione di Messina sotto il capo di Palermo al numero 232 si legge quest'altra ritrouata in Catania secondo l'affermatione di esso Gualthiero nel titolo. Eruderata Katanæ.

D. M. S.
T. CLATIVS. HE
RESISTRATVS
VIX. ANN. XII
PATER. FECIT

Nella stampa di Palermo si vede al numero 72; in ciò non mi souuiene altro, se non che questa scrittura douea hauer luogo trà le Cataneſi. A Catania pertien quella, che il medesimo nella stampa di Messina riferisce al numero 335, e nell'impressione di Palermo al 273. Si leggeua in pietra Etnea presso il Tempio di S. Maria di Licodia Monasterio de' Padri di S. Benedetto. Il sasso fu cauato nel fonte dell'antico Aquidotto, che i Cataneſi tirarono da quel luogo insino alla Città; tutto questo asserisce il Gualthiero in titolo dell'iscrittione, laqual dice essere stata di disperata lettura; la nuoua editione così l'adduce.

CVRATORES
Q. MACVLNIVS
ETRAITIVODE
ATVRIVCAΛOCHAC

Ragiona di coloro, ch'hebber cura di ristorare l'Aquidotto; si comprende dal nome Romano, ch'è Q. Maculnio, perchè la fondatione di esso (già di sopra si disse) precede il Tempo della guerra Troiana. L'editione di Palermo la porta varia nelle due righe vltime per causa delle oscure lettere. Ammoniamo, che Maculnio può riscontrarsi con Macullio, il qual si hà nella stampa di Messina al numero 20.

Nel-

Digitized by Google

Nella edition di Messina al numero 453 si serba vna iscrittione, ch'è tale.

TVLLIVS. FLAMMINIVS. DECVRIONIS. FILIVS. DOMO. CATINAE. EXORTVS. CIVIS. SICILIAE INCOLA. ANTIPOLITANVS. SIBI. ET POSTERIS.

Vi adduce il titolo. Antipoli in arce. a Iosepho Scaligero Grut. f. 410. *Pur se ne fà ricordo nell'opera di Palermo al numero 21 nella raccolta delle iscrittioni forastiere, ma per quella si porta* FLAMINIVS *con vn solo* M. *Antipoli è città di Francia detta hoggidì* Antibla. *La voce* Decurionis *può significarmi nome proprio d'huomo, & anco di vfficiale, ch'è quello, il quale io quì intendo. Appresso gli scrittori truouo la parola* Decurione *diuersamente presa hor significare il capo di diece soldati di cauallo, hor di trentadue. Il Decurione secondo Suetonio in Domitiano era il superiore de i Camerieri. Da Ammiano Marcellino è col medesimo nome scritto il Prefetto del Palazzo dell'Imperatore; vien significato ancora il Senatore.*

DELL'ALTRE ISCRITTIONI LATINE.

Cap. XII.

Fin quà habbiamo ragionato delle scritture somministrateci dal Gualtiero, in questo capo noue ne presenteremo, otto da noi vedute, & vna presa dalla Chronica dell'Archangelo. Dietro la muraglia Settentrionale di Catania presso il sito del Tempio di Cerere l'anno 1631 fù ritrouato vn'antico mattone, dentro il quale si veggono impresse le seguenti lettere maiuscole CNPA. *Sopra queste note si potrebbe dir molto, però à capriccio, e quasi indouinando, presentandoci vn largo campo ciascuna lettera, onde hò giudicato di passarmene piu tosto con silentio. Al presente serbo io il mattone. Questi characteri possono anco esser Greci, però da me Latini sono stimati.*

Nell'anno 1630. presso il Conuento dello Spiritosanto, fuor delle mura della Città, nella strada innanzi il podere di Bernardo Scammacca furono ritrouate tre tauolette di marmo, in vna delle quali si hà la seguente nota.

..M S
..NTELVS SELEVCVS
.. ANN. XIII. M. VIII. P.
..NTELVS SELEVCVS PAT
..PIO. ET SIMBOLICO
..POTI. EIVS VIX. AN. XV.
M. VII.

A quello, che per la rottura della pietra, la qual si vede nelle sei prime righe, è mancante, suppliſco io in tal guisa. Dijs manibus sacrum. Entelus Seleucus vixit annis tredecim, menses octo. P.

Digitized by Google

Entelus Seleucus pater pio; & simbolico Nepoti, &c.

Quì non mi occorre altro dinotare, se non che la parola Entelus *di sermon Greco significa* Perfetto; simbolico *vuol dire* simile, e commune di natura; *molte significationi hà la parola, però à mio senso questa è la migliore, che adattar vi si può. La prima sillaba di* Simbolico (*se miriamo alla retta ortografia*) *non riceue la* i, *ma la* y. *Il nome di Seleuco è preso dal Rè così detto.*

L'altro marmo è intiero, scolpito di belle lettere, le quali così dicono.

D. M. S.
DECIMIA. GAMICE
F. DECIMIVS. AGA
FOMENVS. PIIS
SIMAE. COLLIBER.

Decimia Gamice, e Decimio Agapomeno Colliberti pongono il Sepolcro alla Colliberta. Le Colliberte, e Colliberti son quelli, che essendo schiaui d'vn medesimo padrone poi ne son fatti liberi. Gamice *nasce dal Greco; è l'istesso, che appresso i Latini* Nuptialis. Agapomenus *voce pur Greca par, che dipenda dal verbo* ΑΓΑΠΑ'Ω, *che significa* Amo.

La terza tauoletta, che in parte hà lettere guaste, contiene questo scritto.

D. M. S.
P. PHONTEIVS.....
CI'MILLION.....
MENS.. PHONTEI
AMERCATILLA FIL.
PIISSIMO FECIT.

Della dittione Phonteius *ne hò riscontri in più luoghi di Cicerone, ne' quali viene scritta con la* F, *non con la* Ph.

Cl'million *pare, che supplire si possa con* Camillion. *I trè sudetti marmi io vidi in potere di D. Alfonso Paternò nobil Catanese, due de' quali, cioè, il secondo, e'l terzo hoggi nel muro della Loggia si veggono.*

In parte sotterranea della casa di Gio. Thomaso Ansalone nobil Catanese fù ritrouato vn marmo, che al presente stà posto nel muro della Loggia, con la seguente scrittura.

Q. LVTATI
Q. D. D. AEDIL
PRO HONO
ICHINO C
I SVS I

Tutte le righe nel fine son mancanti di lettere, perchè la pietra è rotta; la seconda hà di più mancamento nel principio, come anco le due vltime. Nel capo della terza riga scorgiamo il charattere del Lituo; si accenna Q. Lutatio Edile, che habbia

Digitized by Google

bia fatto qualche fontuoso edificio per la sudetta iscrittione segnato; in qual tempo cada questa notitia, è incerto. Il primo di questa famiglia, che nell'historie mi si offerisce, è C. Lutatio Consolo nella prima guerra Punica, il qual fu in Sicilia, & trionfò de' Carthaginesi. Vn'altro ve ne fu della fattion di Silla; ne ragiona Valerio, Floro, & altri. Qual sia stato l'vfficio de gli Edili, che ad amplissima autorità ascese, l'esplica il Fenestella ne' magistrati, Pomponio Leto, e molti. Gli Edili fur così detti dalla particolar cura, che haueuano de' tempij, e ciò, cred'io, raffigura il Lituo, ch'è insegna de gli Auguri. Appo gli scrittori il nome si legge Luctatius, e Lutatius, però la retta ortografia par, che sia Lutatius, con la quale vi si conforma lo scritto del marmo. Paul. Oros Lib. cap. Cap.

Trè miglia lontano dalla Città per Ponente nella contrada, che dicon Mezzo Campo, dirimpetto alla Chiesa dell'Annunciatella si ritrona vna Pietra di Mongibello alta di terra quattro palmi, e trè sotterra, la cui maggior larghezza hà due palmi, e mezzo. In questa faccia si legge à grandi lettere CONS, dall'altra parte in vna riga à piccioli characteri FINES, & in vn'altra riga VRB, cioè, Vrbis. Di sotto segue vna linea, & appresso vn'altra parola, che non si può leggere per esser disfatta la scrittura. Questa Pietra, quasi diece anni sono, fu quà piantata dal Ministro di essa Chiesa, ma ritrouata nell'entrata di quella, à pena per trè canne di distanza dal luogo, doue hora stà. Si dimostra esser posta nel tempo de' Consoli Romani per terminare qualche gran differenza di confini, che all'hora fosse trà la città di Catania, & altra; ò più tosto trà la medesima, e'l publico del dominio Romano.

Nella contrada, che chiamano i Capuccini Vecchi, nel mese di Nouembre dell'anno 1638. fu ritrouato vn picciol marmo in quadro con la seguente scrittura intagliata.

D. M. S
AEMILIVS
PRISCVS
VIX. ANN. II
MENSIS II
DIES IV

Questo Fanciullo, di cui si ragiona, morto in età di due anni, due mesi, e quattro giorni fu del sangue de gli Emilij nobilissimi Romani, il cognome di Prisco forse fu preso dal Padre di lui, che douette essere di risedenza in Catania, per dinotare l'antichità della famiglia Emilia. Quindi è, ch'io giudico esser questa notitia non molto lontana dal tempo di Cicerone. La parola Mensis stà nel quarto caso del numero del piu à costume de gli Antichi in vece di Menses. Questo quadretto si vede hoggi nel muro della Loggia.

Vn'altro picciol marmo resto per tutto si ritrouò dietro le mura della Città sù'l Ponente con le seguenti lettere.

Digitized by Google

VIE SCV
ANNOS
AII. ETA
ST. XX.

Dir si può, che sia sepulcrale iscrittione; la mezza parola VIE *dipende forse da* Eluuie, Ingluuie, *ò simile, la sillaba* SCV *per auuentura da* Scurra; *sichè questo Tumulo sia fatto in memoria di qualche ghiottone, del che altro dir non posse. Questa Pietra adesso pur si conserua nel muro della Loggia.*

Per la lettera dedicatoria di Pietro Pauone scritta al Senato della città di Catania l'anno 1569, nell'opera del Martirio di S. Agatha, hò notitia d'una iscrittione antica, ch'è questa.

INVICTAS SVPERO, CASTIGO REBELLES.

Narra, che i Cataneſi uniti con un gran Capitano vinsero i Siracusani, perlochè ne ottennero alcuni scudi coperti di cuoio d'elefante, e perciò presero per Insegna l'Elefante. Vi aggiunge, che sù l'Elefante si raffigurava un fonte, attorno il quale fù posta l'iscrittion sopradetta. Dice di piu l'Archangelo, che nella parte destra d'un sigillo si leggono impresse le due parole dell'iscrittione Inuictas supero, *nella sinistra* Castigo rebelles. *Dell'istessa sentenza fà ricordo l'epist. 41 del 2. lib. di Diodoro scritta da' Cataneſi à' Siracusani in tal senso.* Le mani domatrici dell'inuitte, e castigo delle ribelle. *Dalle predette memorie osseruiamo, che l'iscrittione primieramente fù composta in Greca fauella, e poi recata in Latino. Il caso di questa vittoria deu essere antichissimo, almeno in tempo di Stesichoro, nel quale si raccoglie essere scritta la lettera. Non perciò consentiamo à quello, che il Pauone asserisce, cioè, che da questo i Cataneſi ne presero l'Insegna dell'Elefante, perchè l'acquistarono nella guerra Libica per molte centinaia d'anni prima, oltra che io non leggo tal'acquisto di scudi coperti di cuoio d'elefante.*

ib. 3. ap. 1.

DELLE MEDAGLIE DI IANO.

Cap. XIII.

SE vago fregio all'antichità hanno reso i marmi delle iscrittioni, rendanle pomposa corona i bronzi, e gli argenti delle medaglie, che intorno alle Catanee memorie si auuolgono. Quanto giouenoli, e fedeli alla cognitione delle antiche cose siano le medaglie, à ciascheduno esser può noto, poichè per esse scoperti ci sono occultissimi sensi, corrispondenze d'historie, dichiarationi d'oscure, e nuoue notitie, e mille altri riscontri alla chiarezza dell'antichità concernenti. Quindi è, che molti huomini per eruditione illustri all'esplicatione delle medaglie impiegati si sono, trà i quali di uerissima lode degno è riputato Filippo Paruta Dottor di leggi, nobile Palermitano, ilquale hauendo ammassato copiosa raccolta di Greche medaglie, di quelle però,

che

Digitized by Google

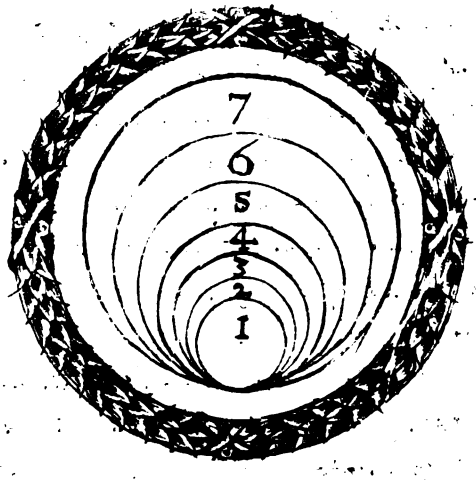
che à Sicilia appartengono, e non poche di Romane, impresa da niun'altro mai prima tentata, le diede impresse in vn volume, leggiadramente in istampa di rame intagliate. Mentr'egli con incessanti fatiche, e larghe spese attendeua alla spedition dell'opera, pensaua di far seguire il secondo volume con la dichiaratione di tutte quelle, che nel primo eran contenute; così cel promette quel dotto Huomo nella lettera, che scriue al lettore. Poi sopragiunto dalla grauezza dell'età, e da gli affari domestici ne fu trattenuto, & impedito. Sappian nondimeno i professori dell'antichità, e delle lettere, che molto si deue al Paruta per hauer serbata, e posta in sicuro sì ricca merce, alla quale come à piena officina ricorrer possono gl'ingegni virtuosi; hor entriamo ne' discorsi.

Chiara cosa è, che le prime medaglie furon fuse, e coniate in rame, e'l primiero autore ne fù Iano, ilquale, come nel primo libro si disse, fù l'istesso, che Noè. Eutropio ne' gesti de' Romani al primo capo del primo libro trattando di esso Iano dice. Ipse enim nummos æreos primus instituit. Il medesimo afferma Atheneo nel decimoquinto; e se habbiamo noi (già nel citato libro si premise) che Iano venne in Sicilia, & iui regnò; che i Ciclopi furono gl'inuentori del ferro, conseguenza non assorda ne adiuiene, che le prime coniate monete fur le Catanee. Quindi con buonissimo argomento alcuni vogliono, che la voce Sicla luogo, doue le monete si formano, sia deprauata da Sicula, e Siclus denaro, ò quarta parte d'oncia si deriui da Siculus, perciochè l'vna, e l'altra parola fu presa da Sicilia, nella quale primieramente comparue il rame improntato in monete. Non è da dubitare, che l'antiche medaglie per le più sian valute ad vso commune delle genti per ispesa delle cose necessarie in quella guisa, che vale il denaro. Concedo, che alcune furono introdotte ad honoranza de' Principi, à sodisfattion propria, e per altre cagioni; ma queste poi trapassarono in istima di monete; lungo trattato intorno à ciò fà Sebastiano Erizzo nel discorso delle medaglie, à cui rimetto i lettori. Di queste medaglie, ò monete la maggior parte all'effigie di alcun Dio, ò Dea, ò di Principe, di edificio, ò di cose chimeriche pertinenti ad huomini particolari, segnalati però in armi, lettere, ò in altro.

Iano dunque autor delle medaglie, e della Catanea città, come dicemmo, douutamente richiede, che prima da lui si cominci. Ma perchè si conosca la differenza di esse medaglie, ne offeriamo le forme in sette cerchi contenute, il cui numero rappresenta la grandezza di ciascheduna, nella quale pure impresso il medesimo numero si vede; la figura di essi cerchi nella seguente faccia si spiega scolpita.

La

Digitized by Google



Lib. 3. cap. 1. *La prima medaglia in rame della ſeſta grandezza, la qual dall'Arcbangelo offerta mi viene, hà dal diritto due capi ſcoperti, di aſpetto reale, e barbuti, che nelle cervici ſi congiungono, ad vn tronco di colonna appoggiati, & à ciaſcun capo la metà della faccia ſolamente appariſce. Vi ſi notano attorno trè charatteri intrecciati, due dall'vno aſpetto, e'l terzo dall'altro. Il riuerſo rappreſenta vna Donna in habito feminile col capo inghirlandato, che hà sù la fronte vna Lunetta. Nella man deſtra ſe le veggono due ſpiche, nella manca vn baſtone, che tien sù la cima vna coppa piena di frutti, e vi hà pure vna ſpica. La veſte lunga pendendo alquanto dal fianco deſtro eſce ſotto il cinto dell'aſcella ſiniſtra laſciando pendente il capo. La ſcrittura nel giro à Greche lettere ſuona* KATANAIΩN.





Per

Digitized by Google

Per la parola KATANAIΩN, *che i Latini voltano in* Catanæon, *cioè, de' Cataneſi, appariſce, che queſta medaglia per ordine della Catanea Republica fù battuta. La dupplicata effigie de i due capi manifeſtamente dimoſtra la ſignificatione di Iano, di cui hauendo noi ragionato in piu luoghi quì ſoggiungeremo, che ci conferma Athenea.* Verùm quandoquidem huc vſque progreſſa eſt noſtra oratio, quod ait Poeta Cytherius, in Amorem modos quoſdam conferam, nimirum Ianum noſtratem Deum, quem Patrem cognominamus, coronas primùm inueniſſe, quod proditum eſt à Dracone Corcyræo libro de lapidibus his verbis. Ianum fama eſt bifrontem fuiſſe, altera ſpecie poſteriori, anteriore altera, Ianum flumen, Ianumq; montem ab eo fuiſſe nominatum, quod in eo monte habitauerit, coronas illum reperiſſe, nauigia, rates, nummum æreum ab illo primò ſignatum, qua de cauſa ciuitates in Græcia multæ, Italia, & Sicilia monetam cudunt impreſſa bicipiti facie, & ex altera parte vel rate, vel nauigio, vel corona. Lib. i

Ouidio in materia di Iano bifronte nel primo de i Faſti diffondendoſi vuole, ch'egli ſia ſtato così dipinto, perchè con l'vno aſpetto dinotaſſe l'antico Chaos, *ò confuſione de gli elementi, con l'altro la diſtintione, & ordine di ciaſcuno: ſo fà portinaio del cielo, e che ne hà le chiaui; perciò quando le apre, ſi chiama* Patulcio, *e quando le chiude,* Clufio. *E come la porta hà due faccie, l'vna ver la parte interiore rimira, l'altra ver l'eſteriore, così con due teſte vollero gli Antichi raffigurar Iano accennando ancora con queſto ſimbolo l'vſcita dell'anno traſcorſo, e l'entrata del nuouo; tanto ſcriue Ouidio poeticamente, però vi ſcorgiamo noi congruenti, e ragioneuoli intelligenze, che la perſona di Noè ci adombrano, perchè non altro mi dinota il* Chaos, *che il meſcuglio delle coſe create auuenuto per cauſa dell'vniuerſal Diluuio, dopo la ceſſation del quale ſeguì la diſtintion di quelle. L'eſſer portinaio del cielo, & hauerne le chiaui dà ſegno della retta vita di Noè, il quale, come ne' ſuperiori diſcorſi dicemmo, ſotto il nome di Deucalione chiamaua gli huomini à penitenza, ſichè à' vitioſi eran chiuſe le porte del cielo, & aperte à' giuſti. L'vſcita dell'anno traſcorſo, e l'entrata del nuouo dimoſtrano il tempo, nel qual'egli viſſe prima del Diluuio, e dopo ancora. Nè la Colonna, alla quale i due capi ſi appoggiano, ſtimo eſſer poſta ociosamente, ò per ſemplice appoggio, ma per miſtero, imperochè i Cataneſi per quella inteſero il ſucceſſore Cham figlio di eſſo Noè, il quale ſecondo l'autor Chritonos già citato nel fine del lib. 2. piantò le Colonne nella marina di Catania, donde poſcia i medeſimi piu medaglie ſegnarono con la Colonna, le quali à ſuo luogo ſi recheranno.*

Al dupplicato aſpetto di Iano sì propria de i Cataneſi è la Colonna, che in niun'altra de gli altri, i quali Iano riteuano, ſi ſcorge. Il Paruta due de i Romani ne porta, l'vna al numero decimoſettimo, l'altra al 82. ambedue ſenza colonna. Vi è quella di Pompeo Magno col roſtro della Naue pur ſenza colonna, della qual

figura

Digitized by Google

figura io ne hò molte. Nel medesimo Paruta trà le Siracusane medaglie trè semplicissime se ne veggono, l'vna con due capi congiunti, e barbuti, l'altre rappresentano due volti di donna, e di queste io ne hò alcune. Erice al numero quarto vna ne dimostra, Nasso vn'altra, i Sicani, e Siculi quattro, ma niuna delle predette s'orna della colonna; solamente Messina al numero 41 offerisce sù le teste cosa simile al capitello della colonna, il qual piu tosto par'ornamento donnesco, perciochè i due aspetti son di donna, onde non rappresentano Iano; all'incontro quelle di Catania benchè di conij diuersi han tutte la Colonna. Nè solo in piu maniere di medaglie si compiacquero i Catanesi di raffigurare i due capi di Iano, ma nelle statue de' marmi, e de' bronzi, il che di sopra si è dichiarato. Oltra quel marmo con due capi, che nel muro della Loggia al presente si mira, cauato dal Theatro minore, vn'altro simile, alcuni anni sono, sortì di ritrouarsi trà le ruine delle fabriche, ilqual da' fanciulli fù rotto in pezzi à colpi di sassi.

I trè charatteri nella medaglia secondo alcuni comprendono il nome di esso Iano, ilche io non iscorgo; nelle cose oscurissime talhor tacere è meglio, che senza indicij interpretare à ventura; nondimeno anco a me sia lecito di proferir quello, che io ne sento in parte. De i due charatteri quel, che in cima è posto, par somigliante all'ampolletta dell'horologgio, la qual'assai bene accommodar possiamo al senso di Iano, perciochè à lui si attribuisce la cura delle hore; Ouidio nel primo de i Fasti.

Præsideo foribus cœli cum mitibus Horis.

Lib. 7. cap. 60. Ciò maggiormente si adatta à' Catanesi, perchè à testificatione di Plinio da Catania vscì l'inuentione dell'horologgio. I due charatteri, che rimangono, affigurar possono qualche forma di fabrica di vascello già ritrouata da Iano con allusione dell'Arca di Noè; questo è quanto io dir'oso intorno à' charatteri, ma dubiosamente, pronto di acquetarmi a' detti di coloro, che à miglior sentenza colpiranno.

Esplicata la primiera faccia della medaglia vegniamo al rouescio, nel quale la Donna ci figura Iside Dea de gli Egittij, ch'essendo ritrouatrice del frumento nell'Egitto fu la prima ad vsar ghirlanda di spiche; ne fà tal fede Tertulliano. Si Leonis Aegyptij scripta euoluas, prima Isis repertas spicas capiti circumtulit. Martiano Capella così scriue. Vitem Dionysium apud Thebas, Osirim apud Aegyptios haustum vini, vsumque inuenisse comperies, frumentum Isidem in Aegypto. La Lunetta, la qual fà capo alla ghirlanda sù la fronte, dimostra le corna della vacca, perochè narran le fauole, che Io figlia del Rè Inacho amata da Gioue per non essere riconosciuta da Giunone fù da lui trasformata in giouenca. Di questo insospettita Giunone chiedette in dono à Gioue quella Giouenca, & hauutala le pose in guardia Argo, il qual finsero gli Antichi hauer cent'occhi. Gioue sofferir non potendo la continua vigilanza del Custode lo fè vccidere da Mercurio; del che sdegnata Giunone mandò alla Giouenca vn'infesto tafano, dalle cui punture quella agitata fuggendo si ricouerò in Egitto, oue nella forma primiera fù restituita da Gioue. Costei diuenuta moglie del Rè Osiri

fu

Digitized by Google

fù tenuta in molta stima appo gli Egittij, e dopo morte adorata per Dea col nome d'Isde. Il racconto à lungo è spiegato da Ouidio nelle Trasformationi, ilquale in dichiaratione della Lunetta con le spiche tai versi recita.

Cum medio noctis spatio sub imagine somni
Inachis ante torum pompa comitata sacrorum
Aut stetit, aut visa est, inerant lunaria fronti
Cornua cum spicis nitido flauentibus auro. Lib.

Questa medaglia dunque ci dimostra, che Isde fù riuerita da' Catanesi; però è manifesto appresso gli scrittori, che Isde, e Cerere sono vna medesima; leggasi Diodoro nell'historie, e noi di sopra l'habbiam già dimostrato. Pur le spiche, & i frutti son significanti della copia, che ne hanno i terreni di Catania. Simili alla medesima medaglia dell'Archangelo due ne hò io pur di rame, e ben grosse, ma la falda della veste par, che scenda dal braccio sinistro, non di sotto l'ascella. V'n'altra me ne ritruouo in gran parte somigliante, ma d'impressione diuersa, perchè dall'vno aspetto due charattere affigura, due dall'altro, & alcune mezze lettere attorno, le quali cose non si possono bene iscorgere, perchè son rose dall'antichità; il riuerso hà l'istessa Donna con la scrittura KATANAIΩN. *Ne serbo ancora vn'altra, la qual benchè molto disfatta par nondimeno dalle sudette diuersa, perchè vi si vede vn sol charattere fatto à grada. Un'altra medaglia in rame della terza grandezza adduce il Paruta al numero 20, il cui dritto hà parte de' charatteri già di sopra notati; l'istessa io serbo, però della quinta grandezza; nel rouescio ambe si conformano, perchè recano vna medesima Donna con l'habito differente da quel delle altre, la qual tiene la gonna sotto il cinto raccolta; nella destra hà due frondi di vliuo, e nella sinistra la lancia; attorno vi è la parola* KATANAIΩN, *cioè de' Catanesi; il ritratto di essa è quello, che soggiungo quì à basso.*



La

Digitized by Google

Tertul. coron.

La Donna per le foglie dell'vliuo, e per la lancia mi porge argomento di Pallade, ò Minerua stimata Dea delle armi, & inuentrice dell'oliua, che da' Catanesi come lor tutelare fù nelle medaglie impressa. Appo gli scrittori è noto il germoglio dell'vliuo fatto vscir di repente da Minerua nella contesa, ch'hebbe con Nettuno intorno alla cognominatione di Athene, onde la credula Gentilità insino al tempo di Plinio, com'egli afferma, stimaua, che fosse anco in piede l'istessa Oliua di Minerua. Se alcuno mi opponga, che questa effigie di Donna, perchè rappresentasse Pallade, dourebbe hauer l'Egide, e l'elmo, direi esser bastanti à significar Pallade le due insegne dell'vliuo, e della lancia; nondimeno qual'hora ciò mi si nieghi, per questo ritratto di donna intenderò io l'istessa città di Catania; per l'vliuo mi disegna la pace, per la lancia la guerra, quasi esposta à prender co' nimici l'vno, ò l'altro partito. Dico inoltre, che l'vliuo mi dinota l'abondanza, e bontà delle olive del territorio Cataneo, che in quei tempi era ampliſſimo; la lancia mi reca segno della qualità de' cittadini inchinati, e pronti à gli affari dell'armi.

Lib. 16. cap. 44.

Un'altra medaglia co i due capi di Iano in rame segna il Paruta al numero 17 pur della terza grandezza, però il diritto hà solo i due capi congiunti senza caratteri, il riuerso in gran parte simile al sopradetto mostra la Donna col capo fasciato, e le si auuolge la punta della veste sù'l braccio sinistro; attorno vi si hà lo scritto KATAN..ΩN, *cioè,* KATANAIΩN, *de i Catanesi; vi mancan due lettere, ove il metallo è logorato.*



Di tutte le sudette medaglie oltra le mie se ne conseruano simili quattro appresso D. Blasco Romano, e Colonna, & altre due, vna in potere del Dottor Lodouico la Ferrara, l'altra di Giouan Battista Guarneri, tutti trè cittadini, amatori di lettere, e delle antiche notitie studiosi.

Altra

Digitized by Google

Altra medaglia è quella, che dal Paruta riceuo pur segnata in rame al numero decimoquinto, e della quarta grandezza. Il primo aspetto è la semplice imagine delle due teste di Iano senza charatteri conforme alla predetta. Il secondo offerisce la Donna con l'estremo della veste, che dal braccio sinistro le pende, e col ramo dell'vlino nella destra, ma diuersa dall'altre, perchè nella man manca tiene il Tridente, e sù'l capo vn moggio; nel giro si legge KATANAIΩN, *cioè, de' Catanesi.*



Per questa figura mi confermo in quella opinione, che la donna accenni Catania, imperochè il moggio sù'l capo significa la copia delle vettouaglie, che i Catanei terreni producono; cel tocca il Pierio. Altro simile scorgiamo nell'Ochmitho de' Catanesi, che à suo luogo spiegheremo. Il Tridente insegna di Nettuno Dio del mare, e strumento di pescatori mi dà cenno del sito della Città à i lidi marini esposta, & attissimo alla pescagione. Lib. 56. Hieroglif.

Commune à Iano l'istesso, che Noè, & à Cham suo figlio, ò Saturno con la moglie Rhea si dipinge la seguente medaglia in rame, della sesta grandezza rapportatami la seconda dall'Archangelo, & in poter di lui veduta da Saluatore Taranto, che mel testifica. Nella primiera faccia hà due capi non congiunti, come son quelli di Iano, ma diuisi, e ciascun capo d'vna ghirlanda di lauro, ò di oliua coronato. L'vno aspetto è con la barba, l'altro di donna, & ambi dimostrano i capelli intrecciati. Nell'altra banda della medaglia si vede il personaggio intiero di esso Iano in forma d'vn'huomo ignudo con due teste congiunte per le cervici ornato di regia corona, e nel destro aspetto appar barbato, nel sinistro senza barba, ò di volto donnesco. Nella man manca tien lo scettro, nella destra vn ramo, che par di giglio, ò di vlino, il quale hà quattro ramicelli da' fianchi, due per ciascun lato; gli si aggira la falda del manto sù la spalla manca, le cui parti estreme scendendo

gli

Digitized by Google

gli si annolgono sù l'vno, e l'altro braccio. Dalla destra parte sù la spalla gli esce vn capo di Grifo col collo, e sù la spalla manca la pelle del braccio di esso Grifo, però à lato del manto gli apparisce parte della gamba, il piede, e l'vnghie del medesimo Grifo; attorno vi si scrive la parola ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, cioè, de' Catanesi.



Le due teste del dritto mi rassembrano il Marito, e la Moglie, cioè, Cham, e Rhea, che ancora è detta Cibele. Ambidue s'ornano di ghirlanda in segno di serbar la memoria del padre Iano, che ne fù l'inuentore. E benchè la ghirlanda primieramente fusse propria in coronamento de gli Dei, nondimeno dapoi pur di essa se ne resero adorne le fronti gli huomini famosi; laonde chi diceße, che questi due capi rappresentassero Principi celebri Catanesi, nō potrebbe eßer biasmato, etiandio che l'vn capo disegnasse il Marito, e l'altro la Moglie. Quindi è, che Cicerone nel secondo dell'Inuentione attribuisce l'honor della ghirlanda à colui, che habbia vccisо il Tiranno. Qui Tyrannum occiderit, Olympicarum præmium capito. Le corone de' Giochi Olimpici secondo Luciano fur conteste di ramicelli di vliuo.

Il personaggio di Iano, ch'è nell'altra parte, per l'effigi, e significatione, simile à quel capo marmoreo, che nel cap. 54 del precedente libro adducemmo, per la corona regia, e scettro reale dimostra, ch'egli regnò in Sicilia; il ramo, ò che sia di giglio, ò di vliuo, accenna la fioritezza del ben viuere, e la quiete della pace goduta in tempo del governo di lui, perochè egli fu giudicioso, e prudente, perciò alcuni gli attribuiscono le due faccie. Macrobio ne' Saturnali ragionando di esso Iano così hà. Lib. 1. Creditur geminam prætulisse faciem, vt quæ ante, quæque post tergum essent, intueretur, quod procul dubio ad prudentiam Regis, solertiāq; referendum est, qui & præterita nosset, & futura prospiceret. La pelle del Grifo, che dalle spalle gli pende à semiglianza della spoglia del leone, della qual Hercole si veste, par simbolo di hauer domato col retto governo gli huomini fieri, e ra-

paci

pari, i quali per li leoni, e l'aquile vengono inteſi, imperochè il Griſo l'uno, e l'altro animale rappreſenta. E perchè intorno alle pertinenze del Griſo nella ſeguente medaglia ci diffonderemo, s'imporrà fine à queſto capitolo ſol ponendo in conſideratione, che la Colonna, e'l Griſo datici dalle medaglie di Iano ſon così antica impreſa de' Cataneſi, che con la fondatione di eſſa Città contendono.

DELLE MEDAGLIE DEL GRIFO.
Cap. XIIII.

La nona medaglia dell'Archangelo in rame della quarta grandezza dal dritto moſtra l'effigie d'un cauallo, il qual corre; v'è di piu una ſtella, e la parola KATANA. *Nel roueſcio ſi legge la medeſima voce* KATANA, *e ui ſi ſcolpiſcono il Griſo, e'l Serpente.*





Il nome della Città ci rende certi queſta medaglia eſſer battuta in tempo, ch'eſſa era Republica. Per lo cauallo, che và di corſo, ſi dinotano i caualli Cataneſi ne' giochi del Circo Maſſimo eſercitati, la ſtella dinota la lor celebrità; con queſto i Cataneſi accennaron il Pegaſo trasformato in Stella, quaſi i lor caualli all'eccellenze del Pegaſo ſi accoſtaſſero; quindi Oppiano eſalta la velocità de' caualli Etnei.

Equorum verò quotquot genera educauit immenſa tellus.
Velociſſimi ſunt Siculi, Lilybęumque qui depaſcuntur,
Et tricipitem montem, quà tegumentum Enceladi
Flammis ętherijs eructauit, fulminis
Siculæ Aetnæ bullit ſempiternus ignis.

Digitized by Google

Pur conueneuol senso sarebbe, se dicessimo, che i Catanesi fur potenti di cauallería; tale à punto si descriue il cauallo con la stella in vna medaglia di Gelone, che la decima si adduce dal Paruta trà le molte notate di quel Principe, e due parimente frà quelle de' Siracusani. Il Grifo vogliono i Poeti, che al carro di Apolline soggiaccia; Claudiano nel Panegirico di Honorio.

At si Phœbus adest, & frænis Grypha iugalem
Riphæo tripodas repetens detorsit ab axe.

Nelle medaglie di Gallieno Imperatore si veggono i Grifi con l'iscrittione. Apollini Conf. Aug. *L'effigie del Grifo, la qual mi rappresenta l'Archangelo, è di vccello, che hà grandi alè, il capo, e'l rostro son d'Aquila, il rimanente di Leone; così pure da gli Antichi lo descriue il Pierio. E quantunque à mio senso la natura tal mostro non habbia, nondimeno concedono, che vi sia, e guerreggi col cauallo; Virgilio.*

:b. 23. l erog.

:cl. 8.

Iungentur iam Gryphes equis.

Che si ritruoui in Tramontana, l'afferma Plinio. Sed & iuxta eos, qui sunt ad Septentrionem versi, produntur Arimaspi, quos diximus, vno oculo in fronte media insignes, quibus assiduè bellum esse circa metalla cum Gryphis ferarum volucri genere, quale vulgò traditur, eruente ex cuniculis aurum mira cupiditate, & feris custodientibus, & Arimaspis rapientibus. *Eliano della natura de gli Animali.* Locus, vbi Gryphes versantur, ac vbi aurum effoditur, desertissimus est. Quo circa aurum venari studentes, mille, aut bismille armati eò perueniunt, simulque ligones, & saccos afferunt silentem lunam obseruantes. Quòd si Gryphes fallant, duplicem commoditatem assequuntur, quod & eorum vita ab illorum atrocitate seruatur, & simul aurum domum auehunt, vbi auro purgato ab ijs, qui hanc artem callent, ingentes sibi pro periculis opes comparant. Sin in furto deprehendantur, perierunt. Cum semel eò profecti sunt, domum non nisi triennij, aut quadriennij interuallo reuertuntur. *E perchè alcuni dicono, che il Grifo habbia le orecchie, il medesimo Plinio quanto à questo lo stima per fauoloso; comunque sia, egli è bizzarro simbolo di gran potenza contenendo seco le parti dell'Aquila, e del Leone. Il Grifo secondo esso Plinio, & Eliano custodisce l'oro, e combatte con gli Arimaspi, che à rapirlo vengono, onde m'apre l'intelligenza al concetto de' Catanesi, i quali guardandosi le cose proprie son buoni à difendersi contra coloro, che l'infestano, & oppugnano. Inoltre il Grifo è dedicato ad Apolline, ciò è, al Sole, perchè con gli occhi dell'Aquila mira fissamente, e senza offesa i raggi Solari, e come partecipe del Leone pur amico si scorge di esso Sole, il qual'entrando nel segno del Leone prende forza da lui, nel che leggasi il Pierio.*

ib. 7. ap. 2.

ib. 10. ap. 49.

Digitized by Google

Sotto

Sotto il Grifo si vede anco intagliato il Serpente animal di Pallade; Plutarcho in Demosthene. O Pallas vrbium domina, cur tribus infaustissimis bestijs delectaris, noctua, dracone, & populo? *Il Pierio vi dona in ragione l'acutezza della vista, che è propria del serpente, la qual s'interpreta per la prudenza virtù principale di Pallade. Le figure di questa medaglia oltra l'applicatione de gli Dei propongono anco soda intelligenza appo i Catanesi, il cauallo di generosità, il Grifo di fortezza, il serpente di prudenza, e la Stella di fama.* Lib. 15 Hier.

Un'altra medaglia di rame venuta alle mie mani, ch'io conseruo, già ritrouata dentro la città di Catania in rouinate fabriche, dall'vna parte mostra solamente il Grifo, dall'altra è liscia senza impressione alcuna, ed è della settima grandezza. Diuersa da questa un'altra medaglia hò meco della quarta grandezza pur in rame; dall'vna faccia contiene vn Grifo volante, dall'altra vn cauallo corrente, ritrouata ancora in Catania. Serbo anco un'altra medaglia in rame della terza grandezza, e robusta, dal cui diritto si scorge vn capo di donna armato d'elmo, e dal rouescio il Grifo volante; trè simili ne hà D. Blasco Romano, e Colonna.



Questo capo mi rassembra Pallade, à cui sendo diuoti i Catanesi vollero il loro affetto dimostrare con farne il ritratto nelle medaglie rappresentandola per Dea bellicosa, qual'essa fù descritta, & à lor fauoreuole nelle imprese, anzi hauendola presa per Insegna della Città, conueniua, che anco nelle medaglie l'improntassero; di lei mi riserbo à ragionarne appresso. E benchè questa medaglia, e le due sopradette mãchin di scrittura, nondimeno costantemente affermiamo esser di Catania per lo riscontro, che hanno con la prima la sudetta del Grifo, l'altra del Grifo, e Cauallo, e questa col capo di donna coperto d'elmo, e col Grifo; oltra che per la cognition delle medaglie, che fin quà mi son peruenute à notitia, niun'altra città di Sicilia, ò Principe di quella nelle sue dipinge il Grifo, fuor che solamente Catania. Bensì nel

Digitized by Google

Paruta la terza medaglia della città di Lilibeo nel riuerso presenta il Grifo, che hà il piè sinistro anteriore sopra vna rota, nondimeno per esser di forma assai strana, e diuersa dalle Catanee non ci fà pregiudicio all'intelligenza delle nostre. L'impresa del Grifo in Catania da quegli antichi tempi s'è continuata insino all'età nostra con molte, e diuerse memorie. In vna picciola stanza del Tempio di S. Agatha la Vetera si serba quel venerando Sepolcro marmoreo, nel quale fu riposto il martirizzato Corpo della gloriosa verginella S. Agatha. Nella faccia dirittasi veggono scolpiti due Grifi, e nel mezzo di essi vna Colonna, che hà la sua base, e'l capitello, armi della Santa, imperoche, come à suo luogo proueremo, ella fu del medesimo sãgue de' Signori Colonnesi. Nel muro interiore Settentrionale della Loggia Palazzo della Città da ducento anni in quà fondato vi son due porte, sù quella, che si accosta all'angolo di Leuante, vi son'anco due Grifi intagliati in pietra. Sù la porta d'vn' àntica Casa, e grande, situata nel quartiero della Ciuita, al presente posseduta da Michele Sismondo nobil Cataneſe, e di piu nelle due feneſtre, che son volte à mezzo giorno, si vede scolpito in pietra il Grifo, & anco sù la porta della Chiesa del Saluatore, che alla sudetta casa stà collaterale; vero è, che gli Abbatelli, ch'altri dicon Patella, nobil famiglia della Città, fan per armi il Grifo, come parimente gli Abbatelli del medesimo sangue antichi Conti di Camerata hoggi estinti.

Nella faccia Settentrionale della Porta maggiore del Tempio di S. Agatha Duomo della Città si scorge vn marmo quadrato, nel quale stà scolpito il Grifo con la coda ritorta, che uscendo sotto la coscia s'alza sù la groppa dell'animale. E publica voce, che i marmi di questa Porta maggiore siano quà trasportati dall'Anfitheatro, ò dall'vno de i due Theatri, e così in vero ci persuade l'antichità, e lauori di esſi marmi, poichè è fama, che il Conte Ruggiero per alzar questo Tempio si sia seruito delle colonne, e marmi de' sopradetti edifici. In vn'antichissimo Palazzo della Ciuita posseduto da D. Francesco Gioeni, luogo della zecca, oue si battea la moneta regia, si scorge vno scudo spalleggiato da due colonnette, nel quale oltra diuerse figure, e specialmente quella dell'Elefante arme della Città si vede in pietra intagliato il Grifo. Stà posto questo scudo al muro Occidentale della Casa, che rimira il Giardino.

Aggiungo di piu, che nel territorio di Catania presso il villaggio di Monasterio bianco si ritrouà vna Torre, ch'è cognominata di Grifo, & vn'altra Torre ancora presso il Casal di Malpasso; anzi ambedue han dato il nome all'vna, & all'altra contrada, che vien detta di Grifo, però così le Torri, come le contrade forse tal nome acquistarono dall'antica famiglia Grifo annouerata trà i nobili di Catania, la quale a' dì nostri non è viua. Ammoniſco esſer diuersa quell'altra, che fu chiamata di Grifò con l'accento graue nel fine. E chiaro dunque i Grifi esſere de' Cataneſi antico, famoso, & vniuersale Hieroglifico.

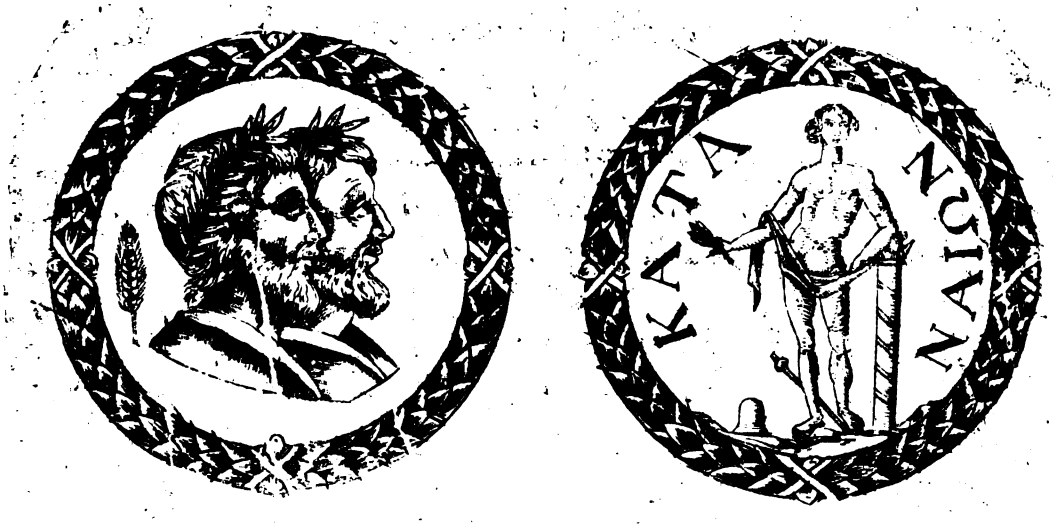
DEL-

Digitized by Google

DELLE MEDAGLIE DELLA COLONNA

Cap. XV.

Spiegate le pertinenze del Grifo, vegniamo a quelle della Colonna; vna medaglia in rame della terza grandezza hò dal Paruta registrata al numero 22. Nel diritto si scorgono due capi inghirlandati di vliuo, ò lauro di venerando aspetto, ambi barbuti; apparisce anco parte delle spalle coperte della veste, vi stà dietro vna spica. Dall'altra faccia si vede in piedi vn Giouane ignudo, appoggiato col sinistro cubito sù la cima d'vna colonna; nella destra tiene vn ramo, che par di vliuo, ò lauro; gli si aggira vna falda di veste dal fianco sinistro stendendosi sù'l destro braccio; frà le gambe giace vn dardo, ò lancia, la cui punta stà nel suolo, il tronco in alto. Presso il destro piede posa in terra vn cappello, ò celata; attorno vi si legge l'vsata iscrittione KATANAIΩN, *ciò è de' Catanesi. Simil medaglia ritrouata in Catania appo me si conserua, ma della terza grandezza.*



L'imagine de i due capi nel diritto mi significa continuatione di gouerno hauuta di padre à figlio, ò di fratello à fratello, ò d'altra persona congiunta di sangue, che prudentemente habbia il carico della Republica amministrato ò ne gli affari della pace, ò della guerra, perciò son coronati di vliuo, ò di lauro. Il medesimo scorgo nella medaglia 76 dell'istesso Paruta, ch'è de' Romani, nel cui diritto si veggon due capi, quel di Giulio Cesare, e quel di Augusto; lo dinotan le lettere nel giro, che dicono, Cæsar Diui F. Diui Iuli Imp. *Pur esser può, che nella nostra medaglia i due capi rappresentassero due Gouernatori compagni, ò Capitani in vn'istesso tempo, e nel medesimo vfficio segnalati, dalla cui rettitudine, e valore ne sia prouenuta à' popoli l'abondanza del frumento significata per la spica, che in esso dirit-*

Digitized by Google

to scorgiamo. Nel riuerso l'Huomo appoggiato alla Colonna mi argomenta la sicurezza del cittadino, che nella Republica intesa per la Colonna hà posto i suoi disegni. Il Pierio porta vna medaglia Romana, nella qual si vede vna donna, che si appoggia alla Colonna con l'iscrittione Secur. Aug. A questo allude Horatio ne' versi ragionando della Fortuna.

Lib. 49. Hierog.

Lib. 1. Od. 37.

Iniurioso ne pede proruat
Stantem Columnam.

Dà saggio della prosperità, contra la quale temer si deue il colpo dell'auuersa fortuna; il dardo, e l'elmo sono euidenti insegne di guerriero, e'l ramo dell'vliuo, ò lauro di guerrier fortunato. La 21 del Paruta della seconda grandezza in rame assai simile alla sopradetta nel diritto dimostra i medesimi due capi, e ciascuno col collo senza la spica, però con due Greche lettere K A, le quali risultar deuono in KATANAIΩN. Nel riuerso stà il medesimo Personaggio, che sù'l capo della colonna si appoggia, e dal petto insino alle ginocchia è coperto di veste. La 23 del medesimo Paruta della terza grandezza in rame nella prima faccia par, che offerisca due capi di donna, sù la cui fronte s'erge vn ramicello di vliuo, ò lauro; nell'altra si scorge l'Huomo ignudo appoggiato sù la Colonna col cubito, & vna falda di veste, che pendendogli dalla spalla destra sù'l destro braccio gli esce dietro le spalle sù l'altro braccio; non vi si legge niuna scrittura, nondimeno il Paruta annouera questa medaglia trà le Catanee, e con douuta ragione per lo rouescio, ch'è somiglianttissimo à quello delle due precedenti.





I due

Digitized by Google

I due aſpetti di donna interpreto per le mogli de' due ſudetti Gouernatori, ò Capitani, della quale honoranza, com'è chiaro per le Greche, e Romane medaglie, già ne fur fatte partecipi anco le donne; non inchino ad attribuir l'intelligenza à Dee, perchè queſte ſi diſegnano con le note particolari, che loro ſon proprie; le ghirlande di vliuo, ò di lauro ſon communi à gli huomini, & all'Heroine. Se ne' due volti giouanili, e ſenza barba intender vogliamo giouani valoroſi, imperochè le figure ſi dimoſtrano ambigue à dinotar donne, ò maſchi, poſſiamo ſicuramente affermarlo, perchè de' tali trà Catanei ne leggiamo diuerſi, & ageuol coſa è, che giouanetti ſian riuſciti illuſtri per attioni militari.

Altre due medaglie con la Colonna mi adduce il Paruta, però compreſe trà le Siracuſane, l'vna al numero 102, l'altra al 103 ambe di argento, della terza grandezza, e ſenza ſcrittura compita; ma che debbano eſſer poſte trà le Catanee, trè argomenti m'inducono; l'vno è, che in niuna Siracuſana medaglia ſi vede ſcolpita la Colonna, ch'è propria à' Cataneſi; l'altro, che il Pegaſo è pur Hieroglifico de' medeſimi Catanei; il terzo, che D. Vicenzo Mirabella Siracuſano, il qual deſcriſſe le medaglie di Siracuſa dopo il Paruta, non fà mentione di niuna di queſte due; onde noſtro debito fia, che le circoſcriuiamo. La 102 nel diritto moſtra vn capo coperto d'elmo, ma di giouane ſenza barba con queſte due lettere congiunte, AV, & vna colonnetta, sù la quale ſi vede vn capo d'huomo ſcapigliato. Il riuerſo porta il cauallo alato, che dicon Pegaſo, in atto di correre, e di ſotto v'è tal ſegno ♀, ò Phi *charattere Greco.*





La 103 nel diritto, e riuerſo rappreſenta le medeſime figure, ſol che il capo armato d'elmo con le due lettere congiunte, e la colonnetta è ſcolpita à poſitura diuerſa da quello dell'altro, perchè l'aſpetto di mezzo riliευo nella 102 è il ſiniſtro, nella 103 il deſtro. Il capo sù la colonnetta può dinotar mi ritratto d'Huomo celebre ins

Digitized by Google

posto in memoria di qualche segnalata opera fatta in seruitio della Patria, e può peraauentura accennare il medesimo, di cui spinge il capo armato d'elmo, e che il nome cominci dalle due lettere AV, *come se dicessimo* Autolycus. *La nota, ò* Phi *stimo segno del maestro, che fè l'intaglio delle medaglie, il qual forse possa chiamarsi di parola, che faccia principio da esso* Phi, *come sarebbe* Philippus. *L'istesso ritratto della figurina sù la Colonna imitarono poscia i Romani in molte lor medaglie, del che leggasi Sebastiano Erizzo nell'opera delle medaglie Romane, che ne porta diuerse, & hoggi vna ne hà della medesima effigie coniata in tempo di Nerone D. Blasco Romano, e Colonna da noi piu volte lodato. Pur secondo Festo à fede di D. Antonio Agostini nel Dial. 5 delle medaglie habbiamo, che fuor del Tẽpio di Bellona era vna Colonna, sù la quale tiranano vna lancia coloro, che muouean guerra à' nimici; e perchè molti vogliono, che Bellona sia l'istessa, che Pallade, dir possiamo, che questa Colonna delle sudette medaglie sia stata eretta ad honor di essa Pallade, Dea protettrice, e tutelare di Catania. E pure il medesimo Agostini fà mentione d'vn'altra medaglia in rame, però Romana, che in cima della Colonna hà la celata di Pallade.*

Vn'altra medaglia in rame della quarta grandezza è peruenuta alle mie mani, ritrouata in Catania, pur con la Colonna, e di robusto corpo, il cui primiero aspetto presenta vn capo scoperto di giouane con Greche lettere attorno KAT..... *nell'altro s'alza vna Colonna, sù la quale s'han due picciole righe di scrittura, cio è,*

ΓΛΤΚΩΝ

ΕΤΣ

Sotto la medesima Colonna si leggono altre due righe disfatte, nella prima appariscono solamente le seguenti due lettere ...ΑΣ, *nell'altra par, che si raffiguri la* ... N. *Per la sillaba* KAT. *che di certo riesce in* KATANAIΩN, *ò* KATANA, *affermiamo esser pertinente alla nostra Città in espressione di libero gouerno. La testa del Giouane mi fà souuenire l'applicatione di quel Capitano, che nell'età giouanile fù eletto dal Senato Cataneo, il quale scriuendo à Thimbro general di essercito in vna epistola di Diodoro così ragiona.* Nel Giouane, che con fatti maturi preuiene, non si deue aspettare l'età canuta; non consiste la virtù solo nella barba lunga, e bianca. Ti marauiglierai, che habbiamo eletto Capitano d'vna gran parte dell'esercito vn Giouane senza barba contra il tuo parere, e contra il decreto della nostra militia, ma non ti marauiglierai, se hauerai nella mente le valorose attioni di strenuo Giouane, che trè volte vinse i Capitani vecchi e con l'armi, e col consiglio. *Il nome di questo Giouane Capitano à noi non è noto, perchè l'epistola nol dice, però da questa medaglia ci è lecito di far giudicio, che costui peraauentura si domandi Glicone in essa medaglia rapportato, vocabolo, che gli Antichi vsarono nell'impositione de' nomi, preso dal significato della dolcezza, che in Greco à questo senso s'indrizza. La colonna, come hò detto, mi nota la fermezza*

del-

Digitized by Google

della Republica, ouer la ſalda fede di eſſo Glicone oſſeruata da lui ne' publici ſeruigi.

La medeſima Colonna io veggo intagliata in molte medaglie di Chriſtiani Imperatori di Coſtantinopoli, e di ſotto ſi legge il nome di CAT. *che Catania chiaramente dimoſtra, città, doue all'hora in Sicilia ſi battea l'imperial moneta, la qual materia ſerbiamo à ſpiegare ne' diſcorſi del ſecondo volume.*





DELLE MEDAGLIE DEL PEGASO, E DEL-l'Elefante. Cap. XVI.

TRà le Catanee medaglie del Paruta ne ritruouo vna in rame della terza grãdezza citata al numero 38. Nel diritto ſi vede improntato vn capo di Dõna cõ vna ſpica nelle chiome, e tre lettere Greche ΕΠΙ EPI, *e nel roueſcio il Pegaſo volante co' charatteri* KATAN...N, *cioè,* ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ *de' Cataneſi; vi ſtà pure nel ſudo vn'elmo. Il capo della Donna appar manifeſto eſſer di Cerere per l'inſegna della ſpica; tal'anco vien raffigurato in molte altre medaglie per l'inuentione del frumento ad eſſa Cerere attribuita.*

Horatio ne' verſi. Epod.

Fertilis frugum, pecoriſque tellus.
Spicea donet Cererem Corona,

Ouidio nelle Trasformationi. Lib. 5.

Prima Ceres vnco glebam dimouit aratro,
Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris.

In

Digitized by Google





In materia di Cerere mi ſouuiene quel, che ritruouo in Hartmanno Schedel, il quale nella Chronologia delle ſei età del mondo aſſeriſce, che Auguſta de' Vindelici città di Germania fù detta Zizaria *da Ziza, perchè così chiamaron Cerere, di cui ſi vide il Tempio inſino a' tempi de' Romani; le parole di lui nell'età quinta ſon tali.* Quam quidem (*ragiona di eſſa Auguſta*) a Troianis ortam dicunt; eligentes autem ſibi Deam Zizã, quam Cererem fuiſſe opinantur, a qua hæc Vrbs Zizaria dicta, cuius Templum vſque ad tempora Romanorum inuiolatum permanſit. *Di quà prendo cagion di dire, ch'eſſendo Cerere celebratiſſima per tutto in Sicilia forſe ci laſciò queſto nome di Ziza, voce, che appo i Siciliani* acconcio, adorno *ſignifica, onde il Verbo* Azzizzari *ſe n'è deriuato, che acconciare, adornare dir vuole; quindi conietturar poſſiamo, che Ziſa nobil Palazzo, e contrada preſſo le mura di Palermo ver Ponente non ſia vocabol Saracino, come alcuni credono, ma prima de' Saracini, dipendente dal culto di Cerere, il quale in Sicilia, e ſpecialmente in Catania con eſquiſita pulitezza era celebrato, e perciò la Dea fù nomata* Ziza. *Preſſo Militello della region di Noto pur ſi ritroua vn'altra contrada, e fonte, che dimandan* Zizza, *il quale vn tempo diede à me occaſion di poetarui con vn' Idillio in lingua Italia diſpoſto, le trè lettere* EPI *poſſono à molti, e varij ſenſi riuſcire, la conſideration de' quali ſi rimette alla ſpeculatione de gl'ingegnoſi.*

Il Pegaſo è ſimbolo della fama; odaſi il Pierio. Non ſum verò neſcius authores eſſe, qui Pegaſum, qualem quippe in Hadriani, & L. Pap. Curſoris, & aliorum quorumdam numis aſpicimus, famæ potius, quàm celeritatis indicium eſſe contendant. Naſcitur is ex Meduſæ cęde, ſiquidem virtus cum terrorem amputauerit, famam generat. Terroris, & admirationis Hieroglyphicum eſſe Meduſæ caput, oſtendimus in

lib. 4. Hier.

Ser-

Digitized by Google

Serpente, cum de Domitiani gestamine loqueremur. Fama autem vbi primum genita per hominum ora incipit volitare, Musarum excitat fontem in Parnasso, quippe quod illustrium virorum præclara facinora vatibus scribendi suggerunt argumentum. *Questa fama intesero i Catanesi esser quella, la qual nasce dalle prodezze, e generose attioni belliche, perciò insieme col Pegaso v'intagliarono l'elmo. D. Vicenzo Mirabella fondato sù l'Agostini nelle medaglie Siracusane su'l Pegaso vi porta l'intelligenza dell'origine de' Corinthij, nel che lodo l'vno, e l'altro Scrittore, però io lo stimo Simbolo della fama, perchè oltra in questa di Catania lo veggo impresso in piu medaglie di Palermo, e di Mazzara citate dal Paruta, i quai popoli non hanno dipendenza alcuna da' Corinthij, à Siracusani. Quì parmi dovere, che si tocchi la favola del Pegaso, il qual da alcuni è descritto per figlio di Nettuno, e di Medusa; altri lo fan nato dal sangue del capo di Medusa troncatole da Perseo. Questo col volo alzatosi nel mõte Helicone, dal sasso, che percosse con l'vnghia, fè nascere il fonte Hippocrene dedicato alle Muse. Indi postosi à bere in Pirene fonte di Corintho fu preso da Bellerofonte; per fine volatosene al cielo fu trasformato in corpo di piu stelle. Trà le Siracusane medaglie molte ne porta il Paruta col Pegaso, ma senza nome de' Siracusani, laonde dubito, che alcune appartengano à Catania, & ad altre città.*

Dichiarato quel, che tocca al Pegaso, trascorreremo alle materie dell'Elefante. Habbiamo dalla quinta medaglia dell'Archangelo, ch'è della quarta grandezza, & in rame, il diritto col capo d'vna Donna, che hà le treccie avvolte sù la fronte, e le tempie, & anco l'vccello della Cicogna. Nel rivers̃o si presenta il solo Elefante con la Greca parola di sotto KATANA, *che la Città di Catania ci mostra.* Lib. 3. cap. 1.





L'Archangelo interpreta questo ritratto di donna per Cibele, però mentre non hà l'insegne di Cibele, che son le Torri, ò l'armi, si dee cosa diuersa riputare. Pare à me,

Digitized by Google

me, che la Donna possa intendersi per la città di Catania, e la cicogna per la pietà de' Fratelli Pij, i quali saluarono il Padre, e la Madre dall'incendio di Mongibello. I Catanesi non contenti à pieno di esplicar chiaramente in piu medaglie questa historia, la uollero anco accennare sotto il velo, e simbolo della Cicogna, la cui proprietà secondo i naturali è di nutrire i progenitori nella vecchiaia. Nel medesimo senso se ne valse Adriano Imperatore in vna medaglia di rame, che tiene il ritratto della Cicogna con quelle parole Pietas Augusta. D. Ant. Agostini nel Dial. 2. recando vna med. di Metello Pio con la Cicogna interpreta questo vccello per la pietà. Dir possiamo in oltre esserui quest'altra intelligenza, per la quale la Città proponendo l'esempio della Cicogna ammenisce i figliuoli à douer nutrire i padri grauati di vecchiezza.

L'Elefante antichissima Insegna di Catania, e continuata insino à' dì presenti riconosce il suo principio dalla guerra Libica, nella quale i Libici posti all'assedio della Città con esercito numeroso, e quarantadue elefanti, come altroue s'è detto, Lib. 2. furono sconfitti da' Catanesi con la perdita di essi elefanti, il che habbiamo dall'epistole di Diodoro, e dall'antica iscrittione. Poscia i Catanesi in ricordo di quella vittoria formarono piu statue d'elefante, e trà le altre vna, la qual fù posta nel Circo Massimo, che secondo Pietro Biondo era di sasso di Tauormina, e roßeggiante in indicio della sanguinosa vittoria, ch'hebbero contra i Libici i Catanesi; quindi hoggi in piu luoghi della Loggia Palazzo del Senato, & anco del Duomo ritruouo l'Elefante di pietra rossa intagliato, ò almeno colorito di rosso. Dicono i Catanesi, che il color di roßo s'attribuisce all'Elefante, perciochè esso è scorticato, anzi vi aggiungono, che ciò fù in vna vittoria, ch'eglino contra i Siracusani ottennero, però non si legge, ch'essi Siracusani alcuna volta in battaglia si fossero seruiti de gli elefanti, nè le loro imprese, le quai si leggono, sono anteriori della venuta di Archia Corinthio, che per piu centinaia d'anni fu dopo la guerra Libica.

Indi i Catanesi aggiunsero sù l'Elefante il ritratto del Personaggio di Pallade, che armata con la spada, e scudo, ouer'Egide posa dentro vn vaso, ò fonte di sangue, & hà lo scudiero, che tien l'elmo, benchè senza questo ancora si dipinga. Nel che da due cagioni dir posso essere stati sospinti quegli antichi Catanesi, vna è, ch'eglino per natura, e costume professando piu che ogni altra città la sauiezza, e bellicosità, come costa per l'historie, & apparirà nel seguente libro, trà tante Dee, e Dei habbiano scelta per loro protettrice, donde sia prouenuta l'Insegna, la Dea Pallade, che d'altro nome dicon Minerua. Di quà osserua Giulio Camillo Delminio nell'Idea del Theatro, che i piu eruditi hanno dirizzato vna Pallade. L'altra cagione esser può, che i Catanesi per la vittoria contra i Libici ottenuta si sian persuasi, quantunque falsamente, che Pallade sia stata lor fauoritrice nella battaglia, e perciò l'habbian descritta dentro vn fonte di sangue; ouer'almeno, che la medesima gli habbia resi audaci, e ualorosi à debellar gli elefanti, dalla cui terribilità gli animi s'eran quasi affatto abbattuti. Di Pallade hauuta in tanta diuotione appo i Catanesi

Digitized by Google

taneſi ne habbiamo contezza circa l'Olimpiade nouanteſima, che ſon quattrocento, e piu anni prima di Chriſto, perchè Hibride Naſſio ſecondo l'epiſtole di Diodoro ſcriuendo ad Hermocrate Siracuſano fà mentione di Pallade protettrice de' Cataneſi, e vendicatrice de' loro nimici. Ne fà ricordo ancora Pietro Biondo da noi piu volte lodato nella deſcrittione del Circo Maſſimo; quindi è, che la Città ſe n'è valuta ſempre, e ſe ne vale per inſegna ne' ſigilli, fabriche, & altre memorie; laonde vna iſteſſa Inſegna coſtituiſcono Pallade, e l'Elefante, che la ſola Pallade, ouero il ſolo Elefante.

Aſſai ſimile à queſta Inſegna di Catania è quel ritratto del Nume Indico, che da Lorenzo Pignoria è deſcritto nella ſeconda parte delle Imagini de gli Dei dell'India aggiunta all'opera di Vicenzo Cartari. Ei nel fine di quella adduce vna Dea, che ſtà in piedi dentro vn vaſo, e poſa sù'l dorſo d'vn'animal nuouo, ignoto à noi, che hà qualche ſomiglianza del leone. La Dea nella deſtra hà la lancia; altre particolarità vi ſono, che non occorre ſpiegare. Quest'antica Deità dell'India di certo fù formata, ò imitata dalla noſtra Inſegna di Pallade poſta sù l'Elefante, la qual può crederſi, che gl'Indi habbian riceuuta da gli Egittij, poiche ſecondo l'affermatione di eſſo Pignoria gl'Indi molte coſe preſero da quei di Egitto, e queſta Inſegna di Pallade potè farſi nota à gli Egittij per lo commercio, ch'hebbero inſieme gli vni, e gli altri popoli, come altroue ſi è detto. Quando ciò non ſia, dirò, che il Demonio per lo riuerente culto, col quale appo i Cataneſi in quei tempi di quella maniera era venerato, appoſtatamente introduſſe nell'Indie queſto medeſimo ritratto di Pallade sù l'Elefante, mutandoui poche coſe, & aggiungendouene alcune.

La medeſima Inſegna in ſigilli, edifici, & altre opere vien portata ſenza la Pallade col ſolo Elefante, e di ſopra vi ſtà poſta la lettera A, ma qual ſenſo eſſa A dimoſtri, io per molto tempo nol ſeppi, nè meno gli ſteſſi Cataneſi il ſeppero; chi mi recaua vna interpretatione, chi vn'altra, delle quali niuna à me ſedeua nell'animo; laonde in alcune piaſtre di bronzo, e ſigilli oltra la Pallade, e l'Elefante ſi vedeua intagliata la lettera A di ſotto, parendo loro, che quella non poteua hauer luogo sù l'iſteſſo Elefante, mentre iui ſtaua il corpo della Pallade. Indi ſouuenutomi, che Pallade, ò Minerua appo gli Antichi fù detta Athene, donde preſe il nome quella famoſa Città di Grecia, compreſi, che la lettera A principio della dittione Athene sù l'Elefante altro non dinotaſſe, ſe non che eſſa Pallade, perciò l'iſteſſa coſa era affigurar la A sù l'Elefante, che il corpo della Pallade, gli Antichi hor ſi valſero di queſta, hor di quella ſenza differenza alcuna con queſto però, che il corpo della Pallade come dichiaratiuo dell'A dimoſtra eſpreſſamente quello, che abbreuiatamente, & in occulto la A prima lettera della voce Athene ſignifica. Di quà ſcorgaſi eſſer ſouerchia la A poſta ſotto l'Elefante, qual'hora di ſopra vi ſi vegga la Pallade; nè ſenza la Pallade la A ſi dee mai porre ſotto l'Elefante, poichè interpretandoſi per la Dea, & Inſegna primaria della Città dee locarſi nella parte ſuperiore all'Elefante, e non nell'inferiore. Dell'iſteſſa maniera io ne

con-

Digitized by Google

conſeruo vna medaglia di rame giallo, ch'è della ſeſta grandezza, come quì ſcolpita la fò vedere, ma dall'altra faccia è liſcia.



Pallade ſecondo Hartmanno Schedel nelle ſei età del mondo fù nominata Athene dall'oliua albero à lei dedicato così detta da' Greci; ne dò le parole. Alij Cecropem illam (*parla della città d'Athene*) condidiſſe dicunt; & eam ſubito apparitionis arboris oliuæ Mineruam cognominaſſe, quam ea arbor deſignat, & lingua Græca Athena dicitur. *Altri però altre ethimologie vi donano, ciò è, perche ſia ſenza madre, è più toſto quaſi* Athele *per non hauer ſucchiato le mammelle, perchè ſecondo le fauole nacque dal cerebro di Gioue, ouero perchè drizzi la mente alla certa, e fiſſa contemplatione delle coſe. Di quà dir mi occorre, che il Paruta adduce vna medaglia in rame della prima grandezza, la qual dall'vna parte moſtra il capo di Pallade galeato con quattro lettere Greche* ΑΘΗΝ, *e dall'altra la ciuetta, e queſta egli applica alla città di Athene, ma non sò, come poſſa hauer luogo trà le medaglie Siciliane. Un'altra ne hò veduta io d'argento, ma della terza grandezza, con le medeſime lettere, capo di Pallade, e ciuetta, la qual ſi ſerba appo D. Scipione Ricciuli di ſopra lodato, e queſta fù trouata in Catania. Intorno à che dirò, che le lettere* Athen *à doppio ſignificato drizzar ſi poſſono, vno è quello della città di Athene, e così non entra nelle medaglie Siciliane; l'altro è di Pallade, & annouerar ſi può non ſolo trà le Siciliane, ma di più trà le Catanee, perciòchè quella Dea fù tutelare, protettrice, e preſa in Inſegna di Catania. Come i medeſimi Cataneſi dinotaron Pallade con vn'* A *poſta sù l'Elefante, così raffigurar la poterono con la maggior parte delle lettere del nome di lei. Nè da queſto ſenſo rimuouer ci può l'effigie della ciuetta vccello di Athene, imperciochè la medeſima come conſecrata à Pallade è commune à molte città, e ſpecialmente à Catania.*

Ri-

Digitized by Google

Ritorniamo all'Elefante, il quale come Insegna della Città si ritroua effigiato in moneta di rame nel tempo di Federico III. detto il Semplice, *Rè di Sicilia, sù'l quale si vede scolpita la Croce, & vna, ò due lettere al piu, le quali non fanno senso all'insegna dell'Elefante, ma fur poste à capriccio, e strana intelligenza, del che ne ragioneremo à luogo proprio nel terzo volume.*

DELLE MEDAGLIE DI PALLADE.

Cap. XVII.

DAlla mention di Pallade hauuta nel precedente capitolo douutamẽte facciamo passaggio all'altre memorie di lei. Due medaglie ambe di argento, e della festa grandezza riconosco esser di Pallade, scolpite trà le Catanee di Paruta, e quasi in tutto simili. L'vna al settimo numero mostra dal diritto vna carrozza di quattro caualli, che corrono, e la Vittoria alata in piedi con vna ghirlanda in mano in atto di porla sù'l capo di colui, che regge la quadriga; di sotto vi è la parola KATANAIΩN, *ciò è, de' Catanesi, e sotto di questa vn pesce. Nel rouescio offerisce vn capo di donna con breui chiome di attorno, che l'vna, e l'altra faccia rendon di graue, & honoreuol sembiante maestosa; il capo si scorge auuolto d'vna ghirlanda di foglie di vliuo contesta; v'hà similmente la dittione* KATANAIΩN, *de' Catanesi.*





L'altra medaglia nel numero ottauo segnata hà per diritto il medesimo capo, ma senza scrittura, e'l riuerso è simile al diritto della prima medaglia con la parola KATANAIΩN, *se non che hà di piu vna colonna, la quale i caualli hanno alquanto trapassata; la Vittoria stà in aria, e volante.*

Digitized by Google





La ghirlanda d'vliuo dà segno espresso di Pallade, e cel conferma il Simulacro della Vittoria ad essa Pallade dedicato, come riferisce il Pierio. La carretta con la vittoria alata, la qual dà la corona, mi accenna il vincitore ne gli spettacoli, e giochi de' Catanei nel Circo Massimo, & altroue rappresentati. La Colonna dimostra il termino, insino alla quale si distendeua il corso, ouero intorno à quella si volgea; era l'istessa, che Meta *appo i Romani, onde canta Horatio nella prima Oda.*

Lib. 21. Hier.

Metaque feruidis
Euitata rotis.

Vna simil Colonna con la carrozza scorgo nelle medaglie del Paruta, la quale ascriue al Rè Hierone primo. Che la Vittoria si depinga alata, lo scriue Claudiano.

Laud. Stilic. Lib. 3.

Quæ verò procerum voces, quàm certa fuere
Gaudia, cum totis exurgens ardua pennis
Ipsa Duci Sacras Victoria panderet ædes.

Perchè alla Vittoria si dian l'ale, molti diuersamente ne parlano, però io sol à quello mi appiglierò, ch'è la fama del vincitore, la qual si sparge con tanta velocità per tutto, che pare hauer l'ale. Per fine il Pesce mi dà significato dell'abondanza d'ogni specie di pesci, che nel mare di Catania si ritruoua.

Lib. 3. cap. 1.

L'ottaua medaglia dell'Archangelo in rame, e della terza grandezza dall'vna faccia mi porge vn capo di giouane cinto di ghirlanda di spiche con vna spica, che gli esce sù la spalla; dall'altra raffigura vna Donna armata di corazza, e d'elmo, che hà nella man sinistra vna verga, ò bastone, ò piu tosto hasta, nella destra due spiche con tutto il gambo, e'l corno della douitia dauanti.

Digitized by Google

L'Ar-





L'Archangelo per cagion delle ſpiche interpreta la Donna per Cerere, il che à me par duriſſimo, poichè non mi ſouuiene di hauer mai letto, che queſta Dea fuſſe armata d'elmo, e corazza. E conceſſo eſſer Cerere, non sò, perchè ſi debba ſtimar medaglia di Catania, come vuole l'Archangelo, non vi eſſendo ſcrittura, che il dica. Molte Città di Sicilia oltra Catania nelle lor medaglie intagliarono Cerere con le ſpiche; laonde queſta imagine dico io eſſer di Pallade, che armata d'elmo, e corazza ſi deſcriue, anzi la verga è Simbolo della Sapienza; me l'inſegna il Pierio. Virga verò Palladi totius Sapientiæ Deæ ab Homero paſſim accommodatur. Vlyſſis quoque ſocij vno virgæ capite, falſa quippe perſuaſione, ac inſipientia, in brutorum ſpecies transformantur; altero virgæ capite, vera quippe diſciplina, ac rerum peritia in humanam reſtituuntur effigiem. *Pur l'haſta dinota la forza dell'ingegno; il medeſimo Pierio altroue.* Porrò autem haſta in manu Palladis ingenij vim, atque promptitudinem oſtendit, vnde apud Martianum legas. Lib. 5. Hier. Lib. 42.

Haſta etiam vibrans penetrabile monſtrat acumen.

Però come accoppiar ſi poſſano l'armi con la Sapienza, l'eſplica ancora Pierio. Quòd Palladem armatam vbique conſpiciamus, indicat, arma parũ proficere, niſi quæ per ſapientiam adminiſtrantur. *La corazza fù detta* Egide, *benchè poſſa anco ſignificare lo ſcudo di eſſa Pallade; Seruio sù quel verſo di Virgilio.* Lib. 8. Eneid.

Aegidaque horrificam turbatæ Palladis arma,

Così dice, Aegis proprie eſt munimentum pectoris æreum habens in medio Gorgonis caput. *E quantunque la medaglia manchi di ſcrittura, nondimeno per lo ritratto di eſſa Pallade Nume de' Cataneſi mi accerto di appartenere à Catania, e maggiormente, perchè accẽna la fertilità del paeſe col corno di Amalthea.*

Digitized by Google

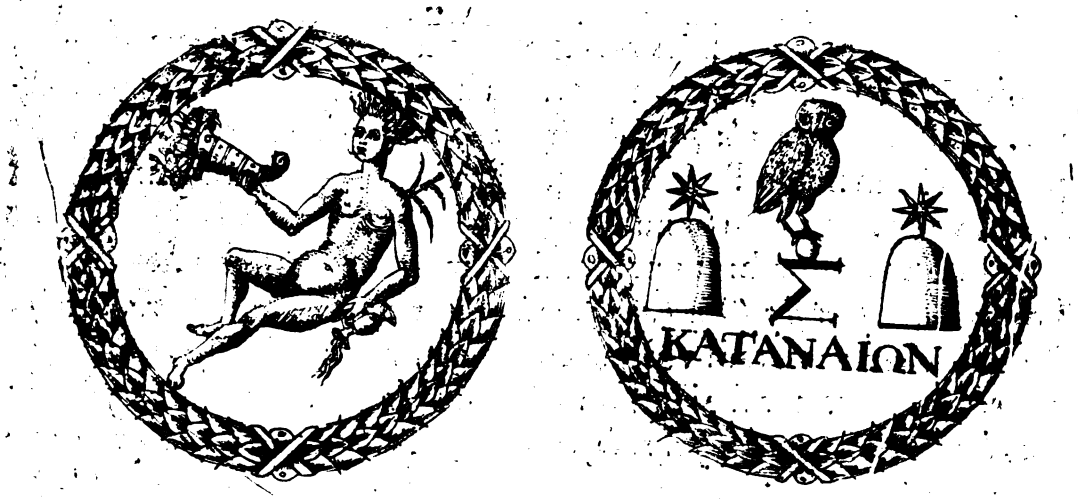
e con le ſpiche la ſua Piana copioſiſſima di frumento. Il capo del Giouane dal diritto della medaglia può dimoſtrarmi Vulcano, perciochè fauoleggiano, che Pallade ſi giuſe in matrimonio con Vulcano; con ciò fu ſignificata la contemplatione dell'ingegno, ch'è Pallade, e l'eſecutione, ch'è l'artefice inteſo per Vulcano; dò la teſtificatione del

Lib. 15. Hierog. *Pierio.* Qua itidem fabulæ Pallada Vulcano matrimonio collocatã fingunt. Vſurpatum autem, a Veteribus maximè, quòd in Orphicis etiam Hymnis obſeruatur duas has vires in eadem ſubſtãtia meditari; quarũ altera cõtẽplatur, quod munus eſt Palladis; altera præeſt corpori, quod ad Vulcanum ſpectat, eaſq; cognominibus maris, & fęminæ nũcupare. *Di quà ancora per cagion di Vulcano Dio di Mongibello affermaſi queſta medaglia eſſer di Catania. Pur ci ſarebbe lecito di dire, che queſto capo di Giouane coronato di ſpiche poſſa dinotar Trittolemo miniſtro di Cerere, ammaeſtrato da lei nel meſtiero dell'agricoltura, e celebrato per piu penne di ſcrittori.*

Ouid. Lib. 5. Met.

DELLE MEDAGLIE D'ACI, DI SIMETO, E DI Chamaſeno fiumi, di Perguſa lago, e della Sirena. Cap. XVIII.

DAlle coſe di Pallade ſcendiamo à quelle de' fiumi, perchè in alcune ai eſſe della medeſima Dea materie ſi contengono. Vna medaglia in rame della quarta grandezza io mi ritruouo, nel cui diritto ſi ſcorge intagliato vn giouanetto ignudo, e quaſi ſedente hauendo hirti i capelli in guiſa di frondi, e dietro la ſpalla ſiniſtra gli eſce vn ramo di canna; hà nella deſtra il Cornocopia, e col cubito ſiniſtro ſi appoggia al fianco del vaſo, che verſa acqua.



Nel riuerſo s'alza la Ciuetta ſopra il Σ, ch'è la S de' Greci da lor detto Sigma, la qual lettera ſtà poſta nel mezzo di due berette, ò cappelletti, e sù la cima dell'vno, e l'altro cappelletto ſi vede vna ſtella. Di ſotto ſi legge la parola

KA.

Digitized by Google

KATANAIΩN, de' Cataneſi. *Un'altra ſimil medaglia ſi conſerua appo D. Blaſco Romano, e Colonna, & un'altra ancora hò veduto in mano di Giouan Battiſta Guarneri. La medeſima di piu vien portata dal Paruta al numero vndecimo delle Catanee.*

Per queſta medaglia i Cataneſi voller ſignificare il giouanetto Aci, il quale vcciſo da Polifemo per geloſia di Galathea fù conuertito in fiume, ciò dinota il vaſo versāte acqua. Indi per l'irrigatiō dell'acque de' fiumi riconoſciamo la copia de' frutti, e de' fiori, che per lo corno della douitia ſi raffigurano, intorno al quale fauoleggiano i Poeti, ch' Hercole hauendo abbattuto Acheloo in piu forme trasformato, pur vintolo conuertito in toro gli ſpezzò vn corno, il qual preſo dalle Ninfe fù riempito di frutti, e di fiori, perciò và per ſimbolo dell'abondanza, onde così canta Ouidio.

Lib. 9. Met.

Depreſſaque dura
Cornua figit humo, meque alta ſternit arena.
Nec ſatis hoc fuerat; rigidum fera dextera cornu
Dum tenet, infregit, truncaque a fronte reuellit.
Naiades hoc pomis, & odoro flore repletum
Sacrarunt, diueſque meo bona copia cornu eſt.

Palefato nel primo libro delle fauole aſſeriſce altro racconto per cagion della donna Amalthea, appo la quale alloggiò Hercole; onde colà rimetto i Lettori.

E perchè dalla copia dell'acque prouiene l'abondanza de' frutti, e de' fiori, il Corno della douitia meritamente ſi attribuiſce à' fiumi, come anco le canne; quindi alla ſpalla d' Aci ſi diſegna il ramo della canna; la medeſima da Virgilio viene attribuita al Teuere in quel verſo.

Lib. 8. Eneid.

Et crines vmbroſa tegebat arundo.

I capelli, che tali appaiono, ſe la ſcoltura non c'inganna, poſſono interpretarſi per frondi, e frondi di canne in quella guiſa, che nella predetta autorità ſi legge.

Dichiarato il diritto della Medaglia, rimane il riuerſo, nel quale la Ciuetta ſi ſcorge vccello à Pallade dedicato; l'afferma Plutarcho nella vita di Demoſthene, & Ouidio ne' Faſti. Perchè queſto vccello ſia ſacro à Pallade, Natal Conte ne dà la ragione con queſte parole. Huic Deæ (*intende Pallade*) noctuam ſacrā auem eſſe voluerunt, quia vbique videat ſapientia, & illa etiam dijudicet, quæ cæteris obſcura videantur. *Vorrei, che lò Scrittore ſi dichiaraſſe meglio. Altri dicono, che Athene ſendo città di Pallade, & ancora copioſiſſima di ciuette, onde s'hà dato luogo all'Adagio,* Noctuas Athenas ferre, *che ſignifica inutil mercantia, e vana fatica, habbia preſentata la cagione alla Dea, che per ſuo vccello l'elegeſſe. Chiaro è, che la Ciuetta è Simbolo dell'accortezza, poichè, come racconta Plinio, le Ciuette vedendoſi infeſtare da gli altri vccelli, ponendoſi con le ſpalle à terra, e con l'vnghie, e col roſtro quaſi con humano auuedimento guerreggiano, ſichè la Ciuetta à Pallade meritamente ſi attribuiſce, come à Dea della prudēza, e ſauiezza, la qual ſecondo Cicerone nella natura de gli Dei fù inuentrice, e Princi-*

Lib. 10. 6. P. 17.

Lib. 3.

Digitized by Google

pessa della guerra. Pertiene anco alla sapienza il presagio della grandezza, e prosperità nell'armi, il qual si dona alla Ciuetta, poichè à scritto di Giustino una Ciuetta
Lib. 23. *fermatasi sù l'hasta del giouanetto Hierone, il qual poi col nome di secondo fu Rè de' Siracusani, gli pronosticò la Corona reale, e le vittorie. Oltra l'impressiõ della Ciuetta usata di farsi in medaglie da i Catanei, ne ritruouo anco l'intaglio in marmo, imperciochè ne furono formate statue; me ne porge chiarezza euidente un capo marmoreo del medesimo uccello, della grandezza d'una grossa melarancia, che hoggi conserua D. Blasco Romano, e Colonna, e fu ritrouato trà le ruine di Catania.*

Il Sigma, sù'l quale posa la Ciuetta, dimostra, ch'ella è Simbolo della Sapienza, perciochè s'interpreta per la voce ΣΟΦΙΑ Sophia, *della quale n'è prima lettera; così*
Lib. 13. cap. 8. *dicono i Greci la Sapienza. Afranio Poeta citato da Gellio.*

Vsus me genuit, mater peperit memoria;
ΣΟΦΙΑΝ vocant me Graij, vos Sapientiam.

Stà posto il Sigma nel mezzo di due berette lunghe, sù ciascuna delle quali si scorge una stella. Queste berette fanno l'intelligenza de' fratelli Castore, e Polluce, imperochè eglino essendo della Laconia soleuã combattere couerti delle berette all'uso della nation; ricorrasi al Pierio, di cui ne sottoscriuo il testo. Quòd verò Castorum
Lib. 40. Hierog. quoq; capita pileata pingerentur, nil aliud sibi velle tradũt, nisi vt indicio esset eos fuisse Lacones. Hos verò pileatos pugnare mos fuit, quò indomitum animum aduersus barbaros Reges, & Tyrannos significatione libertatis ostentarent. *E poco poi.* Passim enim in numis videas pileum ipsum cũ inscriptione LIBERTATIS, vt in numo Tib. Claudij, &c. *Quindi è, che i Catanesi con la scoltura delle berette due cose mostrar vollero; l'una è la lor affettuosa diuotione verso Castore, e Polluce tenuti per Dei da gli Antichi, e perciò riueriti in Catania col Tempio, del quale nel primo libro ragionammo. L'altra è per dimostrare, ch'essi eran liberi, e sposti à discacciare i Tiranni. Quì fà*
Homer. Vinn. *d'huopo spiegare i fauolosi raccõti di Castore, e Polluce. Costoro si scriuono esser figli di Gioue, e di Leda, ond'hebber nome di* Dioscuri, *ciò è, figli di Gioue, così detti per eccellẽza. Riuscirono di molto valore nell'armi, imperochè estirparono i corsali, perciò*
Horat. lib. 1. Pers. Od. 3. *furono stimati p Dei propitij del mare. Si misero ad altre imprese, e ne riportarõ vittorie. Morì Castore, e pchè Polluce si riputaua immortale, pregò Gioue, che si degnasse di far'ãco partecipe dell'immortalità suo Fratello già morto, e da lui grãdemẽte amato, ilche gli fu cõcesso, però cõ alternatiua immortalità, ciò è, che al morir dell'uno risuscitasse l'altro, alla qual fauola diede occasione la natura delle due stelle di Gemini, l'una delle quali esce, quãdo tramõta l'altra, onde dissero i Poeti, che Castore, e*
Virg. lib. 6. Eneid. *Polluce fossero in due stelle trasformati, e per questo sù le berette della medaglia vi si veggono le due stelle. Diodoro nell'historie narra, ch'eglino fur del numero de gli Argonauti; e mentre ritornauan vittoriosi di Colcho, si mosse nel mare furiosa tempesta, però sopra il capo di ciascun di loro fù veduta una stella. Il Paruta*
lib. 5. *nelle medaglie della Città di Tindaride ne rappresenta una con le medesime*

Digitized by Google

sime due berette, e sopra esse le due Stelle con differenza, che le berette della medaglia di Tindaride son cinte di due ghirlande, e nel basso hanno due fiocchi, all'incontro le due berette, che il medesimo descriue trà quelle di Catania, son semplici senza ghirlãde, e fiocchi. Tra le medaglie d'Aci secondo alcuni scrittori debbono hauer luogo quelle de' Romani, che dall'vna parte han la parola Aciſculus, *dall'altra* L. Valetius, *nel che trè diuerse opinioni ritruouo. La prima è di D. Antonio Agostini, di Fuluio Orsino, di Giulio Cesare Capaccio, e d'altri, i quali per* Aciſculus *vi donano l'intelligenza del nostro Aci. Giouan Viuiano, e Leuino Torrentio non del nostro Aci l'intendono, ma d'vn'Isola delle Cicladi Aci medesimamente nominata. Lorenzo Pignoria nelle annotationi delle Imagini de gli Dei di Vicenzo Cartari dissentendo da gli vni, e da gli altri vuole, che per* Aciſculus *venga significato il martello del Tagliapietre, onde esso Tagliapietre si dica* Aciſcularius.

Noi scacciando affatto il parere del Viuiano, e del Torrentio, nel rimanente stiamo in dubio, se inchinar debbiamo alla mente dell'Agostini, e de gli altri, ouero del Pignoria; tai sono gli argomenti, che sospesi ci tengono. Per escluder prima la sentenza del Viuiano, e del Torrentio è d'huopo recar'vna di esse medaglie, che nel Paruta al numero 32 di quelle de' Greci, e Romani si adduce della seconda grandezza, & in argento. La primiera faccia raffigura vn capo di donna, ò di giouane sbarbato coperto d'vna cuffia, donde scendono per la ceruice, e le tempie alcuni capi di chiome intrecciati; sù la testa si scorge vna Stella, e dietro vi si scriue Aciſculus. *L'altra faccia imprime vn'vccello, che par trafitto con due saette, il quale hà volto di donna, e'l capo armato di celata, e dauanti hà lo scudo; leggesi anco à basso* L. Valetius. *La medesima ci proferisce l'Agostini nel Dialogo quinto delle medaglie.*





Questo medesimo vccello intese Giulio Cesare Capaccio nel primo libro dell'Imprese, il qual noi toccammo nel cap. 8 del 2 lib. e com'egli ben disse à darui l'interpre- cap. 1

Digitized by Google

tatione della Sirena, così à noi questa consideratione all'hora ci fuggì dalla mente, perchè ci eravamo fondati sù la scrittura del Torrentio, che ne' commenti di Suetonio sù la vita di Claudio Imp. diuersamente ne parla. Questi recando vn'altra medaglia in argento simile in piu parti alla 32 del Paruta nel diritto pinge il medesimo vccello di vn sol dardo armato, e con l'elmo, e lo scudo; di sotto v'è lo scritto L. Valerius. *Il riuerso mostra l'istessa effigie, che il diritto della sudetta 32 del Paruta; sol vi hà di piu la scure.*





L'vccello, ch'ei per Aquila interpreta, gli pare, che significhi Gioue Cario; e che il nome di Aciscolo sia forse acquistato à L. Valerio da Aci vna dell'isole delle Cicladi, e cõ esso lui cõcorre il Pignoria; vi accoppia di piu oltre lontanissime intelligenze. Che questo vccello Aquila non sia, ma Sirena, ne fà pruoua quell'altra medaglia di L. Valerio, che appresso citeremo, la quale hà la Sirena apparente, e manifesta; laonde l'istesso L. Valerio velò in questa la medesima sotto effigie di vccello, che nell'altra
B. 17. p. 23. *fè vedere alla scoperta. Eliano nell'opera de gli animali afferma, che i pittori, e Poeti pingono, e descriuono le Sirene con aspetto di donzella, ma cõ le ali, e piedi di vccello, e ciò fanno con douuta ragione, perciochè sendo esse in cõpagnia di Proserpina all'hora, quãdo colei fu rapita da Plutone, andarono à cercarla per tutto il mõdo, e nõ l'hauẽdo ritrouata hebber desiderio di leuarsi à volo sù l'onde del mare, il che secõdo le fauole ottenuto da gli Dei, furono trasformate in vccelli, rimanẽdo loro l'aspetto, e voce di dõzella; il tutto è descritto da Ouidio nelle Trasformationi, di cui ne presẽto i versi.*

Vobis Acheloides vnde
p. 5. Pluma, pedesque auium, cum virginis ora geratis?
An, quia cum legeret flores Proserpina vernos,
In comitum numero mistæ Sirenes eratis?
Quam postquam toto frustra quæsistis in orbe,

Pro-

Digitized by Google

Protinus vt veſtram ſentirent æquora curam,
Poſſe ſuper fluctus alarum inſiſtere remis
Optaſtis, facileſque Deos habuiſtis, & artus
Vidiſtis veſtros ſubitis flaueſcere pennis.
Ne tamen ille canor mulcendas natus ad aures,
Tantaque dos oris linguæ deperderet vſum,
Virginei vultus, & vox humana remanſit.

Higino nelle Fauole dice, che le Sirene dal cinto in sù haueano forma di donzella, nel rimanente, di gallina, così à punto, come si dipingono; eccone le parole. Tum ad Sirenas Melpomenes Muſæ, & Acheloi filias venit, quę partem ſuperiorem muliebrem habebant, inferiorem autem gallinaceam. cap. 125

*Però che l'vccello della medaglia non sia Aquila, vi aggiungiamo noi, che la figura dell'*Aquila *non suol'esser dipinta con le ale raccolte à somiglianza d'vna gallina, com'è questa, ma con le ale aperte; tal'essa in piu medaglie Romane, e Greche si scorge. Se in qualche medaglia appariſce vn capo d'huomo coperto d'elmo con l'iscrittione di Gioue Cariò, come asseriſce il Torrentio, non perciò segue, che il capo galeato dell'vccello dinoti Gioue. Ciò fõdato cade affatto l'intelligẽza data ad Aci isola delle Cicladi per cagione della parola* Aciſculus. *Affermo nõdimeno, che la Sirena nel riuerſo, la qual secondo l'imagine à me par trafitta con le saette, e tal parue ancora al Capaccio, contiene differente ritratto, perchè non trafitta la dico io con due saette, ma di due lancie, ò dardi armata, nel che mi dà luce l'armatura del capo, ch'è l'elmo, & anco lo scudo.*

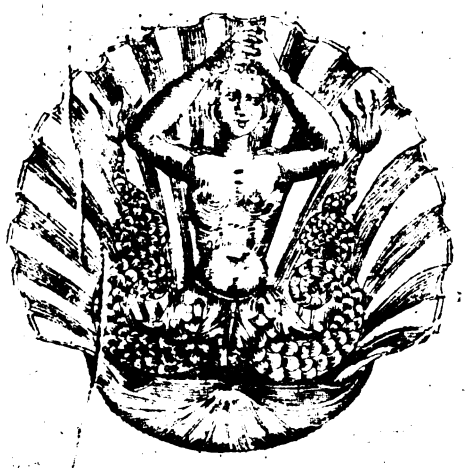
Prouato eßer Sirena l'vccello, senza dubio alle materie di Catania pertiene, quantunque appo me incerto sia il significato del nostro Aci per Aciſculus. *Che tal dichiaratione donar vi si possa, accompagna l'effigie della Sirena, imperochè le Sirene delle marine d'Aci furono habitatrici. Che L. Valerio habbia dipinto la Sirena, e per* Aciſculus *inteſo forse il nostro Aci, prouenir può per attacco di M. Valerio Meſſalla, il qual prese Catania, & iui fè stanza, come nel seguente libro eſplicheremo, di cui sendo conſanguineo L. Valerio, e ritrouatosi per auuentura con eßo lui, ò senza nelle Catanee contrade, compiaciuto si sia di rappreſentar nelle medaglie queſte figure di Sirena, e d'*Aciſculus. *E benchè molti siano stati i Romani del nome di L. Valerio, vno ve ne fù, il qual Tappo cognominarono, che sorti d'eßer'eletto Pretor di Sicilia, il che hò da Liuio.* Lib. 35

Dall'altra parte il Pignoria fà forza, che il martello del Tagliapietre, ò muratore si dica Aciſculus, *e'l Tagliapietre* Aciſcularius. *à corroboratione della cui sentenza aggiungo, che in alcune medaglie di eßo L. Valerio con la dittione* Aciſculus *v'è intagliato il martello, se pur'è martello, perchè il Torrentio lo chiama* Seure. *Scriue queſto il Pignoria ad autorità di Adriano Turnebo, la cui scrittura non è così fauoreuole ad eßo Pignoria, com'egli l'appreſe, perchè il Turnebo ne gli*

Digitized by Google

ib. 28. ap. 5. *Aduersari dice hauere riceuuto da Pietro Daniele Aureliano vn'antico vocabulario, nel quale frà l'altre antiche voci si leggea questa, che soggiungo.* Ascisco-lum malleolus structorius. *Et in vn'altro luogo ancora.* Aciscularius La-

ib. 27. ap. 10. tomos, *che significa il Tagliapietre, laonde* Ascisculum *par nome deriuato dall'ascia, & assai diuerso da* Aciscul*us, bensì* Aciscularius *par, che habbia origine da* Aciscul*us; quindi è, ch'io in vna delle sudette due voci del Turnebo giudico scorrettione di stampa, ò che il deprauato sia* Ascisculum, *ouero* Aciscularius; *chiaro è, che l'vno dall'altro dipende per la ragione del significato. Conceduto nondimeno, che il retto sia* Aciscularius, *&* Aciscul*um, ouero* Aciscul*us, dir possiamo, che scure, non martello è quella figura, la qual si hà nella medaglia, poichè come insegna del Consolo, ò del Pretore ben può conuenire à L. Valerio, però il martello del Tagliapietre, ò muratore in conto niuno se gli adatta; hor discorriamone alquanto. Occultissima inuero è l'intelligenza della medaglia, però di lontano dir si può, che L. Valerio perauuentura habbia voluto intendere qualche negocio di amore, poichè le Sirene per l'aspetto verginale, e per la soauità del canto, col quale tratteneuano i nauiganti, son simbolo delle meretrici. Le due lancie, ouero vna lancia, e l'elmo con lo scudo par, che alludano al Simulacro di Venere armata, di cui trattammo nella iscrittione di Venere Homicida, alche volontieri mi accosto, perchè nell'altra faccia veggo aspetto di donna, che hà sù'l capo vna stella, significante forse quella di Venere, che* Lucifero *dicono i Latini. Pur corrisponde la dittione* Aciscul*us, se al senso di Aci rimiri, perchè sendo egli amante di Galathea ci comproba il tutto. Dico inoltre esser così propria de' Catanesi la Sirena, ch'essi ne formarono statuette, delle quali vna di rame io ne serbo dell'altezza di mezo palmo, la qual (mentre io scriuea queste cose) fù ritrouata nelle rouine delle fabriche dentro il chiostro del Conuento di S. Agostino; la ruggine del verde, della quale è coperta, dimostra l'antichità del picciolo, & eccellente Simulacro.*



Espe-

Digitized by Google

Esposto il sentimento della Sirena apportata sotto il ritratto dell'vccello, & indietro dell'altre figure, offeriremo quì la medaglia dell'euidente Sirena, ch'è pur'in argento, e della seconda grandezza, registrata nel medesimo Paruta al numero 35 di quelle de' Greci, e Romani. Il diritto contiene il capo d'vn huomo barbato, che di ghirlanda d'alloro, ò d'oliua fregiato si rende, e vi si legge la parola Aciſculus. *D'intorno vi si aggira vna grande ghirlanda intrecciata di foglie d'vliuo, ò di lauro. Dal riuerso vna Sirena si pinge, che dal mezzo in sù s'alza in corpo di donzella, che stà con la man destra al fianco, e con la sinistra al capo; dal mezzo in giù termina in due code di pesce riuolte; di sotto si hà la scrittura* L. Valerius. *L'adduce parimente l'Agostini al quinto Dialogo.*



Giudichiamo, che l'effigie del diritto rappresenti L. Valerio, il qual sottoscritto alla Sirena si vede. L'hauere il capo coronato di ghirlanda, e star posto nel cerchio d'vn'altra ghirlanda dimostra cagion di vittoria, ch'egli ottenuto habbia in impresa à noi nascosta.

Trè altre medaglie di L. Valerio, e con la parola Aciſculus *ritruouo nel Paruta poste trà quelle de' Greci, e Romani, le quali, perche non vi si scorge Sirena, e per* Aciſculus *il significato di Aci, come hò detto, appo me è dubioso, non istimo appartenere di certo alle cose nostre di Catania; vna se ne vede impressa al numero 31, l'altra al 33, e la terza al 34, & in questa pure stà dipinto il martello, ò scure.*

Esplicate le medaglie d'Aci, e con occasion di esso quelle della Sirena passiamo à Simeto, di fiume à fiume, e perciò di molta somiglianza; habbiam questa dall'Archangelo citata al settimo numero, e della terza grandezza in rame. Nel diritto stà quasi giacente, e di positura diuersa da quella d'Aci vn Vecchio barbuto, appoggiato sù'l sinistro cubito con la mano sopra vn Vaso, dond'esce copia d'acque, e Lib. 3. cap. 1.

nel-

Digitized by Google

nell'istessa mano tiene vn bastone, nella destra il corno d'Amalthea pieno di frutti, e fiori, & è coronato di regia corona. Nel riuerso appariscono le medesime figure, che nella sudetta d'Aci dicemmo, ma con differenza, perche ciascuna delle due berette hà due cerchietti in guisa di manichi nella forma, che quì si dipingono, & in vece della parola KATANAIΩN hà KATANA, ciò è, Catania.





L'Archangelo interpreta quello Vecchio col vaso, che butta acqua, per lo fiume grande, che disser Simeto, & ottimamente; se gli deue la corona, perch'egli è il più gran fiume di Sicilia, come altroue si è detto, nel che si rende conforme Virgilio chiamando il Pò Rè de' fiumi d'Italia.

Fluuiorum Rex Eridanus.

lib. 1. Georg. Porta anco l'Insegna della Corona per cagione del Rè Simeto, da cui prese il nome, il che già si spiegò nel primo libro. Il bastone dimostra lo scettro. I fiumi si descriuono esser vecchi, perchè il corso delle lor'acque cominciò insieme col creato mondo; Virgilio così noma il Teuere.

lib. 8. Eneid. Huic Deus ipse loci fluuio Tiberinus amœno
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus

Quindi è, che Aci per esser descritto non dal principio del mondo, ma nel tempo di Polifemo con la trasformatione di esso in fiume, è rapportato giouanetto, dedicato à gli amori di Galathea. I due cerchietti nell'orlo di ciascuna delle due berette corrispondono à quelli d'vn'antica medaglia Romana, ch'io mi ritruouo, nel cui diritto si vede vn capo coperto d'vna piana beretta, che mostra i due cerchietti à somiglianza di due manichi.

Procediamo alla medaglia di Chamaseno fiume, che al presente Giudicello è nominato; mi vien recata dall'Archangelo in conio di rame, e della quinta grandezza.

Digitized by Google

dezza. Dimostra nel diritto vn bel giouane senza barba, à cui su la fronte si auuolge vna fascia, ò cuffia attorniata di diecesette raggi, che gli circondano tutto il capo insino al collo; dalla fronte gli escono alcune ciocche di capelli. Il rouescio ci dà vn'Huomo ignudo coronato di frondi, sedente sopra vn vacuo tronco d'albero, che nella man destra tiene il Cornocopia, ma il tronco, & i piedi dell'Huomo stan dentro vn fiume. Scolpito attorno à Greche lettere si legge ΚΑΜΑΣΕΝΟC CAMASENVS, *ciò è, Camaseno.*





La faccia del diritto intende l'Archangelo esser di donna, e perciò significante Catania. I diecesette raggi vuole, che siano i rami, ò riuoli del fiume Chamaseno, ò Giudicello, per li quali esso andando di nascosto sotterra vsciua nel mare sotto le muraglie della Città. L'aspetto della medaglia quantunque intagliato per mano di esso Archangelo, à me nondimeno par d'huomo, non di donna. Che i raggi dinotino i riuoli del fiume, può concedersi, però chi è stato quegli, à cui fur noti questi diecesette riuoli sotterranei? e perchè son diecesette? quando l'acque son grosse, perchè si vniscono, possono mancar di numero, così ancora quando son debili. Questo Giouane à mio senso viene interpretato Apollo, il quale per giouane, & crinuto è descritto da Ouidio.

Lib. 1 Met.

Sed enim non sustinet vltra
Perdere blanditias iuuenis Deus.

& appresso.

Vtque meum intonsis caput est iuuenile capillis.

Horatio nel primo libro de' versi.

Od. 1

Intonsum pueri dicite Cynthium.

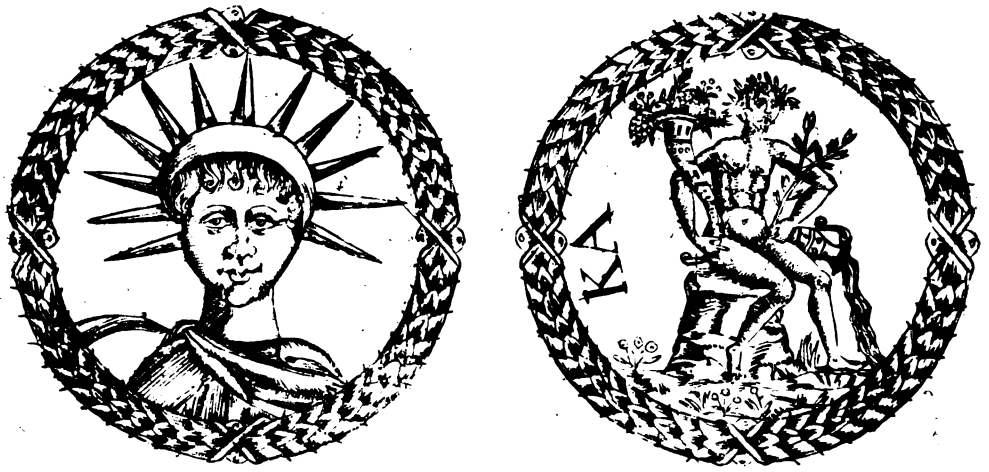
Quindi Apollo essendo l'istesso, che il Sole douutamẽte si raffigura coronato di raggi, i quali nel numero del diecesette non han misterio; tanti piacque all'Autore, ò

Macr Satur. cap.

piu

Digitized by Google

piu tosto all'Intagliatore di formarne, perchè quegli intese di rappresentare vn giro di raggi solari, ma di numero indeterminato. I Catanesi per l'introduttione de' Chalcidici guidati da quel Dio sotto titolo di Archegete gli hebbero particolar diuotione, perciò così lor piacque di segnarlo nelle medaglie. L'Huomo ignudo sedente su'l tronco con euidenza è figura del fiume, e'l Corno della douitia dichiara l'abondanza. E perchè vulgata superstitione de gli Antichi fù quella, la quale à ciascun fiume applicaua il suo Dio, i Catanesi non solo hebber questa credenza, ma sommamente riuerirono quell'inetta Deità formandone il Personaggio nelle medaglie.



Diuersa è la nostra, che habbiamo in rame, e della quinta grandezza pur di Chamaseno, ritrouata in Catania, benchè molto simile alla sudetta. Dalla faccia primiera si scorge il medesimo giouanile aspetto della già dichiarata medaglia sol ne raggi differente, perchè ne hà dodici, e di certo rappresenta volto di maschio, dal che maggiormente mi confermo nell'opinione dell'intelligenza di Apollo, perchè i dodici raggi mi rassembrano i dodici mesi dell'anno. L'altra parte offerisce vn Personaggio pur ignudo, che stà con le gambe aperte, ma non vi è tronco d'albero; nella man destra tiene il Cornocopia, nella sinistra il vaso, che spande acqua, & à cãto della medesima sinistra gli appare vn ramo, che par d'vliuo; scorgo solamente trè lettere, due, che stanno insieme, e son KA, *e di sotto, ma rimotamente vn'altra, che par* Ω, *ouero* Φ, *ò* Θ.

Le due lettere KA *fan senso di* KAMACENOC, *ò di* KATANA, *ò di* KATANAIΩN, *voci tutte à Catania pertinenti. Il ramo dell'vliuo proprio di piu Catanee medaglie argomenta la fertilità, eccellenza, e copia dell'oliue, che al territorio Cataneo diè la natura; e pur questo ramo d'vliuo esser può scolpito à memoria, e riuerenza di Pallade. Simil capo, ma di 14 raggi coronato vsarono i Rhodiani nel diritto d'vna antica lor medaglia di argento, e'l fecero à riuerenza*

del

Digitized by Google

del Sole, di cui ne haueuano quel marauiglioso Colosso appo gli Scrittori cotanto celebre; ne fà ricordo Guglielmo Choul nel discorso della Religione antica de' Romani, i quali imitando il medesimo sembiante da' Greci ne formarono anche piu medaglie, delle quali il sopradetto Choul due ne porta; nella prima faccia dell'vna, ch'è di bronzo, si scorge vn giouanil capo cinto di sedeci raggi; l'altra in argento, ch'è di M. Antonio Triumuiro, dà nel riuerso l'istesso capo di dodici raggi attorniato; tutte queste figure dal Choul già sono interpretate per la significatione del Sole. Nel rimanente poi le sudette medaglie son diuersissime dalle nostre.

Quì hò caro di far noto, che l'acque del nostro Chamaseno essendosi per adietro nascoste quasi per lo spatio di anni dodici, e stimandosi perdute, à gli vltimi di Marzo dell'anno 1639. con estremo contento de' Catanesi comparuero, onde allacciate nell'ampio Beueratoio, nel quale prima si scaricauano, hoggi si godono à singolar commodo, e diletto di ciascuno, poichè non si auanzando sù le strade si contengono trà i sotterranei meati.

Rimane per vltimo la medaglia del lago Perguſa portata in argẽto dal Paruta, la cui dichiaratione benchè spiegata si sia nel 3. cap. del lib. 2, la toccheremo quì pure. Vi si vede nel diritto vn capo con due spiche, & vn ramo di oliua. Il riuerso dona la Vittoria alata sedente sopra vn vaso, e porge vna ghirlanda; nel giro s'han trè lettere Greche ΠΕΡ Per. Queste sendo la prima sillaba del nome Perguſa ci segnano, che ad esso lago appartien la medaglia. Fù battuta da' Catanesi in honor di Cerere, la qual per la testa con le spiche ci vien significata; il ramo dell'vliuo la copia dell'oliue del Cataneo territorio ci dimostra. La Vittoria dinota l'acquisto, che fè Plutone, della rapita Proserpina, e'l Vaso è chiaro Simbolo del lago.





Digitized by Google

La varietà del nome del lago, poscia chè si domanda Perguſa, Pergo, *o* Perco *ſecondo il noſtro precitato luogo, m'hà ſuggerita conſideratione, che forſe il retto vocabolo ſia* Perco, *e non* Pergo, *imperochè queſta voce appreſſo i Greci ſignifica* Negro, *ò* variamente macchiato, *la qual proprietà è naturale a' laghi profondi, ò di acque copioſe ripieni. La negrezza del lago poſſiamo anco ragionare à contemplation di Plutone Dio delle tenebre, che preſſo à quello fù veduto rubbar Proſerpina, e per quello anco paſsò portando la preda; onde dice Ouidio di lui.*

ib. 5. Met.

Raptor agit currus, & nomine quemque vocando
Exhortatur equos, quorum per colla, iubaſque
Excutit obſcura tinctas ferrugine habenas;
Perque lacus altos, & olentia ſulphure fertur
Stagna Palicorum rupta feruentia terra.

La negrezza ancora per auuentura applicar gli ſi può, perch'eſſo vna volta aſſorbito fù dalla terra per cauſa del tremuoto di Mongibello, il che ſi moſtra nel medeſimo ſudetto fine del terzo capo.

DELLE MEDAGLIE DI CERERE, e di Proſerpina. Cap. XIX.

OLtra la medaglia di Cerere, che nel diritto di quella del Pagaſo adducemmo, ſoggiungeremo l'altre, che ad eſſa Dea, & alla figlia Proſerpina appartengono. La decima nell' Archāgelo, che in rame della quarta grandezza intagliata ritruouo, dall'vno aſpetto dona vn capo di giouane circondato d'vna ghirlāda di foglie di canna, ò di lauro cō la voce ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, *de' Cataneſi. Dall'altro moſtra vna Dōna coronata di ſpiche, che tien lo ſcettro nella man ſiniſtra, e la deſtra sù'l braccio d'vn vaſo; ſtà ſedente ſopra vn carro tirato da due ſerpenti; vi ſon pure due zifre con perpleſſi charatteri.*

ib. 3. cap. 1.





Digitized by Google

Costei senza controuersia alcuna è Cerere, ma ragioniamo prima del ritratto, che stà nel diritto. L'Archangelo al capo inghirlandato vi dà senso di Osiri, detto altramente Giove giusto, fratello, e marito di Cerere, il cui padre fù Saturno, al che di buona voglia io m'inclino, però la ghirlanda, che l'Archangelo dice esser di canna, può parere di lauro, & io così direi, perchè più conueneuolmente se gli appropria; ei fù condottiero di eserciti, auido di gloria, ma di buone qualità, giudicioso, prudente, peregrino per più prouincie à giouamento de gli huomini, ammaestrandoli nella cultura de' terreni, e delle arti. Indi fermatosi in Egitto fù riuerito per Dio, à cui diuersi nomi attribuiscono; del tutto ampiamente ne fauella Diodoro nell'historie. Lib. 5.

Nel riuerso la Donna, ch'è Cerere, tien lo scettro, come Reina di Sicilia; l'asserisce il Boccaccio, il che pure altroue habbiam detto. I serpenti del carro secondo l'Interprete d'Hesiodo à relatione del Pierio dinotano i volumi, che dell'agricoltura Lib. 16. Hierog.
scrisse Trittolemo allieuo, e ministro di Cerere. Accennano anco l'anno, ouero il tempo; l'afferma il medesimo sù quel di Virgilio.

Lib. 14. Hier.

Vos o clarissima mundi
Lumina, labentem cælo, quæ ducitis annum
Liber, & alma Ceres.

Lib. 1. Geor.

Il Cartari altre intelligenze vi dona, à cui rimetto i Lettori.

L'Archangelo per li due serpenti intende due galere, sù le quali ascese Cerere Lib. 2. cap. 9.
per cercar Proserpina, perchè in quelle si vedeuan dipinti per insegna di essa due serpenti, quasi dinotassero i buoi, che Cerere pose al giogo nel domesticar la terra per seminarui il frumento, nel che par che dia luce Ouidio ne' Fasti.

Quò simul ac venit, frænatos curribus angues
Iunxit, & æquoreas sicca pererrat aquas. Lib. 4.

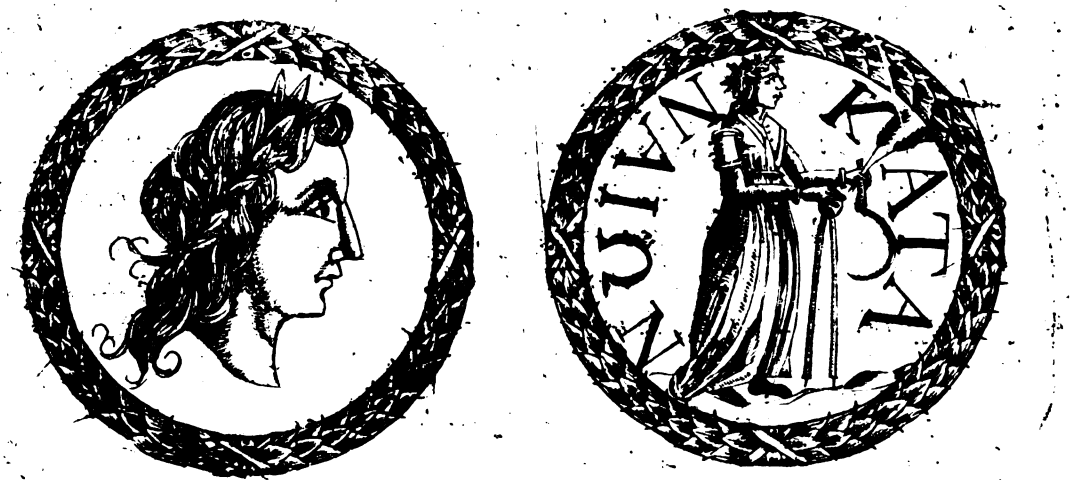
Il Poeta scriuendo, che il carro và per mare, par, che intenda galere. Però anco à me fia lecito di applicarui quella intelligenza, che mi siede nell'animo. Notissima proprietà è de' Serpenti l'acutezza della vista, e quella naturalità, che alla prudenza inchina, onde si dona à' Serpenti la prudenza. Tutto ciò mi significa, che chi cerca vna perduta figlia, hà bisogno d'acutissima vista, e di particolar prudenza. Nè dubitar debbiamo, che questa carretta di serpenti si attribuisca à Cerere per l'inquisitione della perduta figliuola Proserpina, perciò vi si vede il vaso, il qual ci rimembra quel di Pandora significato per le auuersità; me ne dà ragguaglio colui, che fe l'additioni al Pierio, il quale per autorità di Hesiodo nella Theogonia dice, che colei tenendo nelle mani vn vaso, dentro il quale stauan posti i doni di tutti i beni iui da gli Dei rinserrati, curiosa di veder ciò, che vi fosse dentro il vaso, lo discoperse; laonde tutti quei beni si dileguarono, fuor che la speranza, che nell'orlo del vaso si trattenne; sì chè alla mal cauta Pandora rimaser solamente le calamità. Delle cifre come oscure, & incerte già di sopra toccate non diciamo altro.

La duodecima medaglia dell'Archangelo in rame, e della terza grandezza dal Lib. 3. cap. 1.

di-

Digitized by Google

diritto contiene vn capo di bella giouanetta, coperto d'vna cuffia, le pende alquanto parte delle chiome, & sù la fronte le si volge vna ghirlanda, che par di gigli. Dal riuerso mostra vna Donna coronata di spiche con due spiche nella mano sinistra, e la falce; stà la man destra appoggiata sù due legni accoppiati nel capo; si legge attorno la parola KATANAIΩN, *de' Catanesi.*



L'Archangelo interpreta la figura del diritto per Proserpina, l'altra del rouescio per Cerere. L'vna, e l'altra manifestamẽte ci segnano esser desse, ma questa medaglia par, che intenda Proserpina pria, che fusse rubbata da Plutone; me ne porge documento la ghirlanda, della quale è coronata essa Proserpina, poichè si descriue da' Poeti, ch'ella era solita di stare à diporto ne gli ameni, e fioriti giardini cogliẽdo fiori, & intessendo ghirlande. Inoltre ne cauo argomento dalla descrittione del ritratto di Cerere senza carretta, ma de gli antichi strumenti adorna. Le spiche, e la falce la dichiarano con euidenza Dea delle biade. I due legni mi dimostrano quel compasso, col quale si misurano i terreni, affinche si renda il giusto calculo, e ragion della terra seminata.

Diod. Lib. 5. Hist.

Virg. Lib. 1. Geor. Solin. cap. 10. Lib. 3. cap. 1.

Per la decimaterza medaglia dell'Archangelo in rame, e della quarta grandezza da me veduta scorgo dall'vna faccia vn capo di giouane donna cinto di foglie, le quali se siano di spiche immature, ò d'altro, non si può discernere. Dal capo le pende nel collo vna mezza Luna sostenuta da vna cordella; nell'altra banda di essa medaglia si vede vn bue con aspetto humano barbuto, e di sotto la parola KATANAIΩN, *de' Catanesi.*

L'Archangelo per la testa della Donzella intende Proserpina, fondandosi sù l'effigie della mezza Luna, e bene, perchè Proserpina, come di sopra s'è detto, è la medesima, che la Luna, il che di piu corroboriamo col detto di Catullo, il quale nell'Epigramma 35 così canta.

Tu





Tu Lucina dolentibus
Iuno dicta puerperis;
Tu potens Triuia, & notho es
Dicta lumine Luna.
Tu curſu Dea menſtruo
Metiens iter annuum,
Ruſtica agricolæ bonis
Tecta frugibus exples.

Nel che auuertano i leggenti, che appo gli Antichi vna Dea intender ſi può per molte Dee, non però che tutte le qualità di ciaſcheduna di quelle corriſponder debbano ad alcuna di eſſe, perchè ſe intendiamo Proſerpina eſſer la Luna, Lucina, Giunone, & altre, non perciò tutte le proprietà, e pertinenze di Giunone, di Lucina, e della Luna ſaran communi à Proſerpina; baſta; che in vna coſa ſe le rendan conformi; i Gentili, come altroue hò detto, ſi accommodauan le loro Deità à quel ſenſo, ch'eglino apprendeuano, ò di apprender ſi compiaceuano. Il bue col volto humano, ch'è dal roueſcio, ſecondo il medeſimo Archangelo vien ſignificato per Orco, ouer Plutone rapitore, e marito di Proſerpina, ma non ne adduce ragioni; ei par, che ſi appoggi ad vna lettera di D. Emanuele Scarella nobil Meſſineſe, il quale à 27 di Settembre dell'anno 1605 ſcriuendo da Leontino al Dottor D. Cataldo Fimia nobil Cataneſe gli manda quattro medaglie di Catania, trà le quali vna è queſta, ch'egli chiama col roueſcio del moſtro, ouer'Orco. Queſta opinione con mia marauiglia è traſcorſa inſino à' miei tempi, perchè l'iſteſſa medaglia venuta in man di curioſi è ſtata riputata del medeſimo ſignificato, & intelligenza di Plutone.

Però ſiami lecito prima di ſpiegar' altra ſignificatione al diritto della medaglia

Digitized by Google

oltra di quella di Proserpina, che si è detta, la qual, benchè ragioneuolmente star possa, à me nondimeno parrebbe, che quel sembiante raffigurasse Iside così per cagion delle foglie del frumento, come della mezza Luna, la qual tiene al collo pendente; delle medesime cose habbiam di sopra fauellato, che ad Iside competiscono, hor diciamo di piu, che il Pierio per autorità di Plutarcho, e di Eusebio proua, che Iside sia la Luna, e perciò porti l'effigie della nuoua Luna; le foglie del frumento già la mostrā per Cerere; laonde concedendo, che quel capo rappresenti Iside, dir consiemmi, che rappresenti Cerere, essendo Iside, e Cerere vna medesima, come in piu d'vn luogo si è dichiarato, inchino à tal sentimento per causa del bue col viso humano, il quale in modo niuno attribuir si puote à Plutone, però è vn Hieroglifico del cōtadino impiegato all'aratura, e culto della terra per mezzo dell'esercitio de' buoi, quasi vn medesimo sia l'aratore col bue. Quindi è, che questo bue con faccia humana non è solamente di Catania, ma di quelle Città ancora, che han terreni frumentarij. Con l'istessa insegna Palermo ne dà due medaglie di argento, le quali si conseruano nell'opera del Paruta, vna al numero 135, l'altra al 141. Gela, che possedea la Piana di Terranoua fertilissima di frumento, ne proferisce trenta medaglie, alcune delle quali han mezzo bue, & altre il bue intiero, ma tutte col viso humano, come nell'istesso Paruta si legge. Tauormina, à cui soggiace la seconda Piana di Mascali, ne porge vna di rame con l'istesso ritratto. Agira hoggi S. Filippo, ch'è il cētro del paese frumentario, ne dona similmente vn'altra, così anco Entella, e Selinunte in Val di Mazzara luoghi atti à produr frumento. A niuna di queste Città accommodar si può Plutone rubbator di Proserpina, per la qual cosa forza è dire, che nella medaglia di Catania il bue con humano aspetto non significa Plutone, ma il contadino con l'esercitio del bue. Come i Centauri popoli della Thessaglia, e domatori di Caualli fur finti da gli Antichi per mezzi huomini, e mezzi caualli, così parimente gli agricoltori de' terreni frumentarij furono affigurati in quel sembiante di bue.

ib. 29. dier.

D. Antonio Agostini al quinto Dialogo delle medaglie ce ne dà due, vna in argento della Città di Napoli, l'altra in rame della Città di Sessa, ch'hanno il medesimo ritratto del bue col viso humano, e questo egli chiama Minotauro tirandoui l'intelligenza da quel mostro dell'isola di Candia, col quale, se crediamo alle fauole, per opra di Dedalo giacque Pasifae Reina, il qual sentimento à me par durissimo, poichè le sopradette Città non hebber mai niuno attacco nè con Dedalo, nè con Pasifae, nè con Candia. La campagna, ch'è tra queste due Città per esser fecondissima, & atta alla produttione de' frumenti, adoperandouisi egregiamente gli aratori, diè cagione, che nelle medaglie s'improntasse quel bue di volto humano. E quantunque nelle nostre medaglie Siciliane, e particolarmente in quelle di Catania segnate col medesimo ritratto del mostroso bue applicar vi si possa il senso del Minotauro, imperochè Dedalo visse gran tempo in Sicilia, e Minoe Rè di Candia, marito di Pasifae non sol venne in Sicilia, ma vi fu morto ancora, nondimeno dirò sempre, che la vera, e propria intelligen-

za

Digitized by Google

za fia quella dell'industrioso Contadino, come hò spiegato, e non del Minotauro.

Al numero 24 delle medaglie dell'Archãgelo ne veggo una in rame della quarta grandezza, che hà nel diritto un capo di donna, sù le cui chiome stà un'ornamẽto, dal qual'escono sei punte, come di bastone, una delle quali sù l'estremo raffigura la mezza Luna, e vi è l'iscrittione ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ de' Catanesi. Nel rouescio si vede in piedi la Dea Vittoria alata con una ghirlanda nella man destra, e con la palma nella sinistra. Vi si scorge il Caduceo, e due caratteri di occulto senso simili à quelli delle medaglie di Charonda.



Giudichiamo, che i Catanesi per la testa della Donna habbian voluto intendere Proserpina, l'istessa che la Luna, ce ne porge indicio la Lunetta, che hà sù'l capo. Le sei punte par, che ui accennino i sei mesi, ne' quali secondo le fauole per accordo di Gioue fù contenta Cerere madre di essa Proserpina, che stesse la metà dell'anno nel cielo in compagnia della madre, e l'altra metà nell'Inferno con Plutone suo marito, onde scriue Ouidio. Lib. 5. Met.

At medius Fratrisque sui, mœstæque Sororis
Iupiter ex æquo voluentem diuidit annum.
Nunc Dea regnorum numen commune duorum
Cum Matre est totidem, totidem cum Coniuge menses.

Il tutto allude allo stato della Luna, la qual sei mesi luce sotterra, & altritanti à noi. La Vittoria dinota le vittorie de' Catanesi à fauore, e protettion di Proserpina ottenute; dal Caduceo comprendiamo la potestà del fato à senso de' Gentili, dalla qual prouengono i prosperi euenti delle imprese; leggansi le additioni dell'Incerto aggiunte al Pierio. Lib. 1.

Digitized by Google

DELLE MEDAGLIE DI CIBELE, E DI Apolline. Cap. XX.

Dichiarate le medaglie de' piu diuoti Numi de' Catanesi, verremo à quelle de gli altri Dei stimati da loro per protettori, e propitij; direm prima di Cibele vniuersal madre di quei sciocchi Dei, che tanto riuerì la Gentilità, e particolarmente Catania. La terza medaglia dell'Archangelo in bronzo, e della quinta grãdezza dall'vna parte offerisce vn capo inghirlandato di lauro, il qual sù la cima hà sei merli di Corona reale; l'aspetto è di giouane vigoroso col mostaccio, e poca barba; vi si scorge anco la zazzera. Nel riuerso veggiamo vna Donna coronata di torri, armata insino al cinto, & hà la gonna; nella destra tien l'hasta, pur v'è lo Scudiero, al cui braccio la medesima hasta si appoggia. Vi appariscono trè charatteri intrecciati, vno de' quali è l'istesso de i trè, che nella prima medaglia di Iano si dissero. Si legge anco in Greco la parola KATANAIΩN, *de' Catanesi.*





L'effigie del dritto mi rappresentà Cham d'altro nome chiamato Saturno, che à à memoria del padre Iano portà la ghirlanda inuention di lui, come già si è detto. I merli della regia corona dinotano la Signoria, ch'egli hebbe in Italia, e Sicilia, e specialmente in Catania, il che in piu d'vn luogo di questa opera habbiamo accennato. Il roueścio mi raffigura Cibele sorella, e moglie di esso Saturno. Il culto di questà Dea fù così vulgato, che con varie voci fù nominata secondo le nationi, e luoghi, ou'era culta, e secondo le diuerse intelligenze, e significationi, che le attribuiuano, In Catanìa hebbe il nome d'Ongia da Engio Città di Sicilia, nella quale in magnifico Tempio col vocabolo delle Madri era riuerita. Il nome di Cibele prouenne à lei da Cibelo monte di Frigia, che ne haueua il Tempio,

Ser-

Digitized by Google

Seruio le dà la denominatione dell'aggirare il capo, perciochè questo era proprio de' Sacerdoti di essa Cibele. Festo chiamandola Cibebe dice così esser detta, perchè cacciaua gli huomini in furore, il che KYBHBON Cybebon dicono i Greci. I Poeti aggiungendoui un'altra L la dimandan Cibelle. La diceuano anco gli Antichi Berecynthia, Pessinuntia, Dindime, e Dindimene luoghi della Frigia, onde Madre Idea, e Frigia parimente la nomarono. L'Epitheto di Magna le si dona per esser genitrice di tutti i Dei. S'intese di più per la Terra, onde Opi, e Pale, e Vesta, e Rhea fu dimandata. Da molti vien presa per Bellona Dea dell'armi, il che volontieri appruouo, perchè hà l'hasta nella man destra, e'l petto, e le braccia d'armatura couerte, onde al Tempio di lei in Engio Merione, Vlisse, e Scipione Africano, come dicemmo, le dedicarono haste, elmi, loriche, e celate. La disser pure Dea della Montagna, e perciò era condotta sù'l carro tirato da due leoni, la qual cosa nella seguente medaglia dimostreremo. Le Torri, che hà sù'l capo, son simbolo de gli edifici, che sù la terra torreggiano, perciochè ella vien significata per l'istessa terra; ouer diciamo, che mentre s'intende esser la medesima, che Bellona Dea della guerra, e se le donan l'armi, delle quali appare adornà, se le debbon concedere ancora le Torri oggetto della guerra ò per cagion della difesa, ò dell'oppugnatione.

Lucan. Lib. 1.

Homer. Hinn.

Suid.

Lucr. Lib. 2.

Vna medaglia in rame della quarta grandezza offerta mi viene dall'Archangelo nel quarto numero segnata, che nel diritto segue col ritratto di Cham, nel quale si scorge vna testa scapigliata, che hà sù la fronte vna ghirlanda di Lauro; l'aspetto è di giouane senza barba co' Greci caratteri intorno KATANAIΩN, de' Catanesi. Nel riuerso miriamo Cibele coronata di torri, sedente sù'l carro condotto da due leoni, che tien nella destra vna ghirlandetta, e nella sinistra lo scettro. Vi si veggono ancora due zifre alquanto diuerse da quelle, che hanno nella medaglia predetta.

L'Archangelo vuole, che la ghirlanda sia di foglie di canna, ma per la pittura non si ha chiarezza, che discerna la qualità di essa, nondimeno se concediamo esser di canna, diremo, che si allude al fiume Chamaseno. La faccia di giouane senza barba diuersa da quella della sopradetta medaglia m'insegna, che i Catanesi voller per questa dinotare nell'età giouanile esso Cham. Nel riuerso, oue stà Cibele, lo scettro apertamente dimostra, ch'ella nelle contrade di Catania, anzi in Sicilia signoreggiò come Reina insieme con suo marito Cham. La ghirlanda oltra la memoria di Iano di sopra spiegata dinota esser la medesima di Cham, quasi essa à lui la presenti. I leoni supposti alla carrozza della Madre de gli Dei secondo Lucretio accennano, che i figliuoli benchè feroci debbono soggiacere all'vbidienza de' padri. Diodoro nell'historie narra, che Cibele essendo bambina fù gettata nel monte Cibelo, oue fu nutrita col latte d'vna leonessa, e d'altre fiere, perciò al carro di lei furono accoppiati i leoni. Pierio ci dichiara, che il leone vien significato per la terra, la quale intendiamo esser la medesima Cibele.

Lib. 2.

Lib. 4.

Lib. 1. Hier.

Digitized by Google





Quell'incerto Scrittore, che aggiunge due libri all'opera del Pierio, dice, che niun terreno si ritruoua benchè sterile, & aspro, che con la fatica, & industria non si renda fertile; questo significano i leoni, perchè il leone è della natura del Sole atto al generare, e produrre. Simil medaglia del medesimo metallo, e grandezza porta il Paruta la decim'ottaua trà le Catanee, bensì l'vn giouanile aspetto è diuerso dall'altro, non bene imitato, cred'io, dalla mano dello scultore, ò pittore. La decimanona del Paruta pure in rame, ma della quarta grandezza dal diritto mostra il medesimo aspetto di giouane senza ghirlanda, in vece della quale sù la fronte, e le tempie gli si auuolge vna fascietta, e gli si legge attorno KATAN. *ciò è,* KATANAIΩN, *de' Catanesi.*





Nel

Digitized by Google

Nel riuerſo ſtà la medeſima Cibele sù'l carro de' Leoni, però la ghirlandetta, che hà nella deſtra, è diuerſa, e trè charatteri diuerſiſſimi, nel che non mi occorre dir coſa di nuouo, ma di offerir ſolo in ſtampa l'iſteſſe figure della medaglia, che di ſopra ſi ſon poſte.

Dopo Cibele ſegua Apollo, la cui medaglia in rame della quarta grandezza hò dall' Archangelo al numero decimoquarto. Dall'vno aſpetto appare vna teſta di vn Giouane inghirlandata di lauro con la dittione di note Greche attorno APXA-ΓΕΤΑ Archageta, *& vn'* A *ſeparatamente intagliata. Nell'altro ſi fà vedere vn bue con human viſo barbuto; vi ſi vede vn grappo d'vua, e nel giro la voce* ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, *de' Cataneſi, & altre lettere, che dicono* NITAN.





Il capo coronato di lauro eſpreſſamente diſegna Apolline, il qual di piu ſi conoſce per la lettera A *dall'altre appartata, prima del nome di eſſo Dio. Perchè ſi coroni di lauro, lo dimoſtra Ouidio nella trasformatione di Dafne, amata da lui.*

Lib. 1. Met.

Cui Deus, at quoniam coniux mea non potes eſſe,
Arbor eris certè, dixit, mea; ſemper habebunt
Te coma, te cytharæ, te noſtræ, Laure, pharetræ.

La parola Archageta *dir vuole* Cõdottiero, *perciochè la Colonia de' Chalcidici, la qual Theocle in Catania conduſſe, vi venne ſotto gli auſpici di Apolline, perciò i Chalcideſi arriuati à ſaluamento in Sicilia, nel primo terreno, che toccarono à Schisò, che* Naſſo *fù detto, ereſſero vn'altare, & vna picciola ſtatua in honor di Apolline, che* Archageta *nomarono. Se ne rammenta Thucidide nel 6. lib. & Appiano nel quinto delle guerre ciuili. Poſcia i Cataneſi al culto di Apolline dedicatiſi improntarono il ritratto di lui nelle medaglie. Il ſomigliante fecero quei di Tauormina dipendenti da' medeſimi Chalcideſi, di cui pur ſe ne hà la medaglia nel Paruta, che di rame al numero 18 l'adduce. L'iſteſſa vien citata da Cluuerio,* Lib. 2. cap. 7.

Digitized by Google

il quale interpreta la parola Archageta, *ouero* Archegete (*l'vna, e l'altra può dirsi*) *in* Dux, & auctor. *Pindaro ne' Pithij, oue tratta della Colonia di Cirene dall'Isola Thera trasportata in Africa, chiama Apolline col nome ancora di* Archageta.

Il bue col volto dell'huomo, ch'è nell'altra parte della medaglia, gia s'è poco prima dichiarato. Il grappo dell'vua mostra la fertilità delle vigne di Catania. Che cosa dinotino le cinque lettere della voce NITAN, *è oscurissimo, poichè questa parola trà i Greci non si legge; fors'è troncata dall'intiera* TAYPOMENITAN, Tauromenitan, *che in piu medaglie si ritruoua, perchè i Cataneſi essendo amici, e confederati cò Tauromenitani, vollero per auuentura accennarli nella medaglia con parte della parola, la qual porre intiera non conueniua, essendoui l'iscrittione* KATANAIΩN, *nel che i Cataneſi par, che haueſſero hauuto riguardo al culto di Apolline Archageta ad ambi i popoli commune, & alla commune Colonia.*

Vn'altra medaglia in rame, e della medeſima sudetta grandezza mi presenta l'Archangelo al numero 25, che ad Apolline ascriuer si deue. Dall'vna faccia mostra il capo d'vn Giouane incoronato di lauro, e questa è l'imagine del medeſimo Dio, di cui per hauer di sopra compitamente fauellato quì non occorre piu di trattare. Nel roueſcio si raffigura vna Donna inghirlandata di foglie di vliuo, & armata di corazza. Nella man deſtra tiene vna statuetta della Vittoria alata, nella sinistra vn Triangolo; nel giro si legge KATANA, *Catania, e due altre separate lettere* AΠ.





Nõ è da dubitare, che costei sia Pallade; ne dà segno espresso l'insegna della corazza, e della ghirlanda dell'oliua. La Vittoria, che stà in man della Dea, significa, che da lei come nume della guerra dipẽdano le vittorie, onde à proposito discorre Virgilio.

Nec

Digitized by Google

Lib. 11 Eneid.

Necnon ad Templum, ſummaſque ad Palladis arces
Subuehitur magna matrum Regina caterua,
Dona ferens, iuxtaque comes Lauinia virgo,
Cauſa mali tanti, atque oculos deiecta decoros.
Succedunt matres, & templum thure vaporant,
Et mæſtas alto fundunt de limine voces.
Armipotens belli præſes Tritonia virgo
Frange manu telum Phrygij prædonis, & ipſum
Pronum ſterne ſolo, portiſque effunde ſub altis.

Il Triangolo nella man ſiniſtra di Pallade dir ſi può, che accenni i trè Promontorij di Sicilia, Peloro, Pachino, e Lilibeo, quaſi i Catanesi intender voleſſero la protettione, ch'ella haueſſe di tutta l'Iſola. Però col Pierio dirò le ſeguenti ragioni, oue mi acqueto. Quòd verò pertinet ad Mineruam, Trigeminam eam nonnulli faciunt propter anni tempora, quæ, vt ſæpe dictum, apud Aegyptios tria tantùm fuere, quippe Ver, Aeſtas, & Hyems. Huic etiam tertium vniuſcuiuſque menſis diem dedicarant, cum à Lunæ coitu menſem auſpicarentur, vt Sthenis author eſt. Pallas enim, vt in eorũ eſt Theologia, die tertia orta eſt. Et eandem & Pallada, & Lunam plerique interpretantur. Hæc verò non prius quam a tertio coitus die ſe videndam exhibet. *E poco poi.* Sed illud minimè diſſimularim, quod Democritus dixiſſe fertur Pallada Tritoniam ea de cauſa nuncupatã, quòd præcepta tria ad humanam vitam bene, beatèque degendam neceſſaria propoſuerit, bene quidem conſulendum, rectè iudicandum, iuſtè denique agendum. In quem terminum omnis diſciplinæ ſanctioris finis dirigitur. Meritò igitur ternarius, & triangularis figura eſt, quæ lineis æqualibus deſcribitur, & Palladi eſt, & iuſtitiæ dicata. *L'altre due lettere* ΑΠ AP *eſſendo le prime del nome di Apolline mi dichiarano la ſignificatione di lui; ma perchè queſte lettere non ſono nel diritto, oue ſi vede il capo di Apollo, dir mi gioua, che per l'vna, e l'altra lettera vengano ſignificati Apollo, e Pallade, ciò è, per l'*Α *Apollo, e per la* Π *Pallade, ciaſcheduna principio del ſuo nome. La voce* ΚΑΤΑΝΑ *dimoſtra la città di Catania, che ſi reggea da Republica, & ad honor d'ambidue fè coniar la medaglia.*

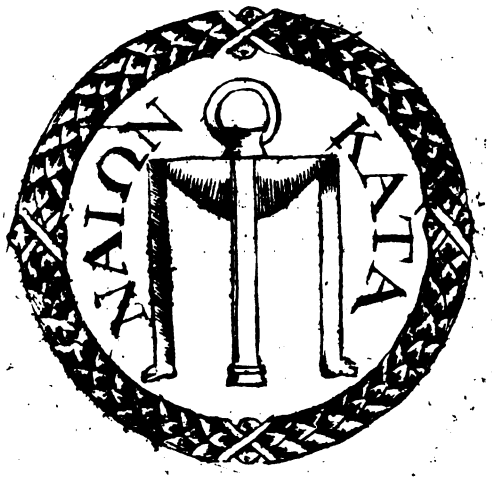
Lib. 39 Mierog

La 39 del Paruta, che in rame, e della ſeconda grandezza mi ſi preſenta, pur di Apollo eßere ſi riconoſce, perchè dal diritto dona vn capo di Giouane inghirlandato di lauro, la qual'inſegna ſarebbe ſufficiente ad attribuir la medaglia ad Apollo, però vi habbiamo di piu la figura del riuerſo, che moſtra il Treppiede ſtrumento dell'Oracolo di queſto Dio; v'è anco la parola ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ *de'Catanesi.*

No-

Digitized by Google





Notissima cosa è, che il Treppiede sia dedicato ad Apolline, imperochè auuenne in Delfo, che da una cauerna, ò forame vscisse una eshalatione, la quale à coloro, che iui si affacciauano, inspiraua la predittione delle cose future; laonde il Magistrato ordinò, che niuno si accostasse à quel luogo, ma solamente la Sacerdotessa, che da Apolline Pithio chiamaron Pithia, perciochè stimò, che Apollo in quella spelonca, come nell'Oracolo risedesse; onde fabricata una machina di legname in forma di Treppiede la fè rassettare presso la bocca della cauerna, sù la quale ascendea la Sacerdotessa, e riempita di quello spirito indouinaua. Questi furono i principij dell'Oracolo di Delfo tanto celebre appo gli Antichi. Di quà poi fù dedicato ad Apolline il Treppiede, che di lauro, e di bronzo à diuotion del Dio formarono, anzi se ne legge uno d'oro, che fù ritrouato nel mare, del quale richiesto l'Oracolo à chi dar si douesse, rispose, che si desse al piu Sauio, perciò à commun consenso fu dato a Socrate; ei però rifiutando il dono lo rimandò all'istesso Apolline. Il Treppiede adunque per piu ragioni à questo Dio conuiene, il quale non solo nelle Catanee medaglie intagliato si vede, ma in molte altre.

Giust. Lib. 24.

ier. Lib. 56. lier.

La 40 medaglia del Paruta, che in rame, e della terza grandezza è scolpita, pure in honor di Apolline da' Catanesi fù impressa. Il diritto di questa mostra l'istesso giouanil capo inghirlandato di lauro, e di canto il Treppiede. Il riuerso hà la Vittoria alata con un bastoncello, ò scettro nella man destra, & un ramo di palma nella sinistra; à basso vi stan le due lettere K A, *e lontan da queste* T I N.

La Vittoria col bastoncello in una mano, e con la palma nell'altra può pertinere ad Apollo, quando egli uccidendo il Serpente Pithone rimase vittorioso, però io l'intendo à senso de' Catanesi, i quali adombrar vollero le lor vittorie à diuotion di Apollo racquistate.

Il

Digitized by Google



Il baſtoncello ni dinota l'inſegna del generalato. Le lettere K A *poſſono terminare in* KATANA, *ò* KATANAION; *dir'anco potrei, che la* KA *aggiunta à* TIN *riſulterebbe à* KATINA, *poichè il nome della Città dell'vna, e dell'altra maniera appo gli Antichi ſi legge; però dubito, che la* TIN *non faccia ſenſo diuerſo à me incognito, perchè* katina *appo i Greci non ſi legge.*

DELLE MEDAGLIE DI VENERE, DI CASTORE, e Polluce. Cap. XXI.

VEgniamo alle medaglie de gli altri Dei, e prima à quella di Venere. La nona medaglia dell'Archangelo in rame, e della quarta grandezza dalla banda diritta offeriſce vn capo di leggiadra Donna con le chiome diffuſe, dal roueſcio vn grappo d'vua, vn grano d'orzo, vn baſtone, al quale s'aggira vna faſcia, e trè lettere, ciò è, KMY *l'vna dall'altra diſtinta, e rimota.*

La K *compendiato charattere mi dà nota di Catania; così l'vſarono i Catanesi nel cornicione del Tempio di Cerere, che nel primo libro adducemmo. Laonde per queſto argomento non dubitiamo, che queſta medaglia appartenga alla Republica Catanea. Il capo della Donna mi ſignifica eſſer di Venere; ſimili à queſto diuerſi ne veggo nelle medaglie del Paruta, ch'eſſa Venere ci rappreſentano. L'iſteſſo aſpetto, e crini diſciolti par, che laſciuia ſpirino; tal vien'ella raffigurata. Oſſeruarono i Cataneſi il culto di Venere, e ne alzarono la Statua ſotto il titolo d'Homicida, la qual poi fù traſportata in Roma, come di ſopra fu detto. Il grappo dell'vua dinota la fecondità delle vigne, & abondanza del vino Cataneo, che in più luoghi di queſta opera s'è dimoſtrata. Il granello dell'orzo dà cenno della copia di tal ſorte di biada, che nelle campagne di Catania ſi produce.*

Il

Digitized by Google





Il baſtone è l'inſegna del Capitan generale, ch'eletto dalla Republica maneggia-ua l'impreſe. La faſcia al baſtone auuolta è la medeſima, che gli ſteſſi Capitani por-tar ſogliono pendente al baſtone, ò trauerſata al petto. Le due lettere M Y *ſon di ſenſo oſcuriſſimo, nel che ſia meglio tacere, che recarne l'interpretatione à uentura, come alcuni ſenza fondamento far ſogliono.*

Pur à Venere attribuiſco la 27 medaglia del Paruta, che in rame, e della ter-za grandezza intagliata ſi ſcorge. Nel diritto ui ſi dipinge un capo di Giouane inghirlandato di foglie d'uliuo, ò di lauro. Nel riuerſo ueggiamo un perſonaggio di Donna dal cinto in sù ſolamente ignuda con una colomba in mano; ui ſan di ſotto due baſtoncelli, & attorno la uoce KATANAIΩN, *de' Cataneſi.*





Digitized by Google

Il capo del Giouane inghirlandato mi dà segno di Capitan vittorioso, honorato da' Catanesi col ritratto nella medaglia scolpito. I due bastoncelli, che nell'altra parte scorgiamo mi accompagnano à questo sentimento, imperochè son di Capitan generale, che due volte sia stato vincitore. La Donna mezzo ignuda dimostra Venere Dea della lasciuia, à cui si dedica la colomba, la qual perciò tiene in mano. Perchè vccello di Venere sia la colomba, ce l'esplica il Pierio. I vezzi de gli amanti secondo gli Egitij si disegnauano col simulacro della colomba. Inoltre à sentimento de' Greci i baci delle colombe fur dedicati à Venere; quindi scriue Atheneo, che le colombe primieramente furono ritrouate in Cipro isola à Venere consecrata, e di quà poi trapassarono all'altre regioni. I naturali dicon di piu esser lasciuissime le colombe, onde il nome loro sia prouenuto da questo, Quòd lumbos colant. *I Siciliani anticamente si persuaserò, che Venere in certo tempo dell'anno per noue giorni stesse assente dal monte Erice, hoggi monte di Trapani, ou'era solennemente adorata, & all'hora in quel tratto non appariuano colombe, quasi partite con la Dea le facessero compagnia; e dopo il nono giorno ritornauano entrando nel Tempio di Venere, con che quegli Idolatri credeuano, che fosse anco ritornata la Dea, perciò celebrauan quel giorno con vniuersal festa, & allegrezza. Quindi è, che nelle medaglie d'Erice rapportate dal Paruta si vede scolpita la colomba. Hor che vi s'intagli Venere in medaglia di Capitan vincitore, prouenir può dall'affetto, e diuotione di esso Capitano verso la Dea, ouero de' medesimi Catanesi.*

Lib. 21 Hier.

Lib. 9.

Elian. Lib. 1.

Il Paruta nelle Catanee medaglie me ne presta vna di rame, e della seconda grandezza, segnata al numero 32, che nel diritto pinge due capi giouanili coperti di beretta; nel rouescio vn giouane vestito d'vn saio, che nella man sinistra tiene vn velo, ò vesse auuolta, & hà la destra distesa in atto di mostrare.





Digitized by Google

Vi stanno trè bastoncelli con la mezza parola KATA, *che finir deue in* KATANA, *ò* KATANAIΩN, *la qual c'insegna essere della Republica Catanea.*

I due capi rappresentano esser di Castore, e Polluce fratelli, Dei da' Catanesi affettuosamente riueriti, le cui memorie già si sono di sopra spiegate. Nel riuerso il personaggio del Giouane non mi offerisce argomento, per lo quale io possa alla cognitione dell'Huomo diuenire. I bastoncelli, ch'io giudico insegne de' Capitani generali, par che mi dichiarino, che costui trè volte sia stato condottiero di eserciti.

DELLE MEDAGLIE D'ANFINOMO, ET ANAPI.

Cap. XXII.

L'Attione pietosa d'Anfinomo, & Anapi fratelli Catanesi, che perciò Pij fur nominati, e'l marauiglioso euento, che ne seguì, mosse gli Antichi, che la lor memoria con Tempij, statue, e medaglie celebrassero riuerendoli in vece di Dei. Costoro ritrouandosi nelle sponde di Mongibello in compagnia del Padre, e Madre vecchi decrepiti dall'incendio d'Etna fur'assaliti, nondimeno eglino prendendosi su le spalle i fiacchi Progenitori s'indrizzauano allo scampo, ma intanto fur sopragiunti in mezzo dal focoso torrente, il quale diuidendosi in due braccia lasciò spedita, e sicura la strada a' Giouani essendo auanti trascorso, e quei rimasi illesi. Piu volte ne habbiam noi di sopra ragionato, ma quì pure fà di mestieri trattarne. Le lor medaglie in piu maniere d'intagli si veggono; una, che al numero 17 hò dall'Arcangelo in rame, e della quarta grandezza segna dal diritto un capo di Giouane, coperto d'una occhiuta cuffia, e mostra parte delle spalle, e del petto d'un ricamato manto adorna. Le lettere d'attorno alquanto logorate dicono ΑΜΦΙΝΟΜΟΣ Amphinomos. Nel rouescio appariſce un Giouane ignudo, ma nelle parti vergognose d'una touaglia couerto, che hà nella man sinistra un bastone à somiglianza di Scettro, e con la man destra sparge granelli sopra il fuoco, che stà sul vaso, ò tronco di colonna, si leggono nel giro separatamente due Greche parole ΟΥΑΝΙΑΣ ΚΑΤΑΝΑΙ. ciò è, Onapias Catanæon.

Par, che questa medaglia sia stata veduta da Mattheo Seluaggio, poichè citando il ricordo de' medesimi, all'uno dà nome di Onapio, non di Anapi, ouero Anapia, come tutti gli scriotori adducono. Da questa medaglia, e dall'altre, che soggiungeremo, si fà chiaro, che due furono questi fratelli, e non quattro, come afferma Andrea Tiraquello nella Repetitione delle leggi aggiungendoui Emanthia, e Critone, i quali due secondo Solino ad altrui relatione fur Siracusani, & i medesimi liberarono i Progenitori dal fuoco di Mongibello, la qual'opinione io credo esser prouenuta dalle ciancie del volgo, ma da gli stessi Siracusani non accettata, poichè (se ciò fosse stato vero) i Siracusani ne haurebbono formate le medaglie, come tante altre, ma trà le molte di loro non se ne vede niuna, che mostri Emanthia, e Critone co' Progenitori riceuuti sù'l dorso, e dall'incendio Etneo scampati. Di medaglie

glie Cataneſi piu forme ne ſcorgiamo, ma ſempre de i due ſolamente Anſinomo, & Anapi, ouero Onapia; vegniamo à' ritratti.





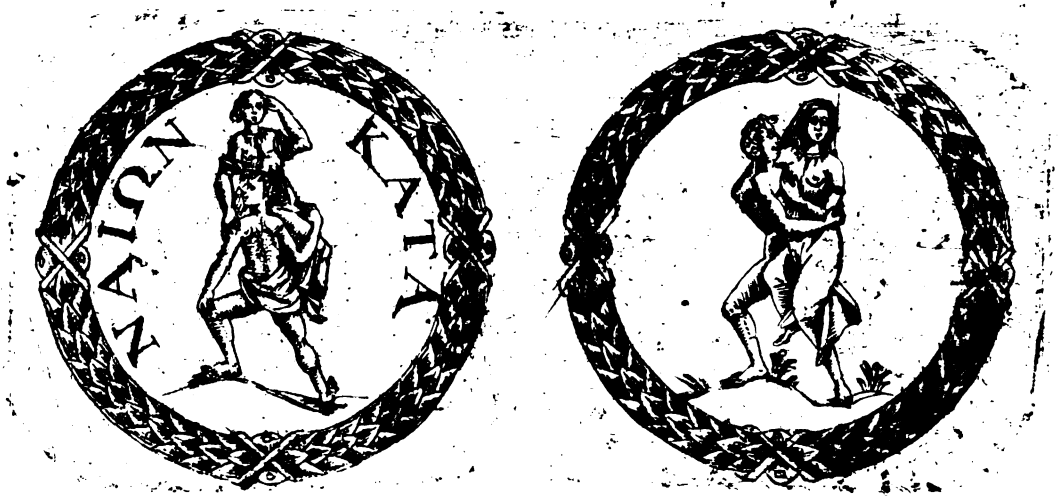
Anſinomo è veſtito d'habito vago, Anapi ignudo, nel che non vi hà miſterio; piacque all'Intagliatore delle medaglie di voler moſtrarſi eccellente nella deſcrittione de' Perſonaggi veſtiti, e de gl'ignudi. Il baſtone di Anapi, che par quello di Capitan generale, ſe gli dà, come ad Heroe, e vincitore dell'incendio, à cui ſe ſtatue, e Tempij alzarono, conueneuolmente ancora aſſegnar douettero quell'Inſegna di Principe. I granelli, che ſparge Anapi sù'l fuoco, ſon d'incenſo, imperochè egli in queſta maniera fà ſacrificio à gli Dei, riconoſcendo da loro la fuga, e lo ſcampo dall'incendio. La voce KATANAI.. non intiera dir dourebbe KATANAIΩN de' Cataneſi, perchè all'hora Catania ſi ritruouaua in iſtato di Republica, il che fù nell'Olimpiade 81 alquanti anni dopo la morte del Rè Hierone, che oppreſſa tenuta l'hauea, la qual materia ſi riſerba à trattarſi ampiamente nel quarto libro.

Vn'altra medaglia in rame con diuerſe imagini, e della ſeconda grandezza regiſtra il Paruta al numero decimo delle Catanee. Queſta nel diritto raffigura vn Giouane poſto à far camino, che hà sù le ſpalle vna perſona con l'iſcrittione attorno KATANAIΩN, de' Cataneſi. Nel roueſcio moſtra vn'altro Giouane, che hà trà le braccia vn'altra perſona. E certo, che i Giouani ſiano i due Fratelli Anſinomo, & Anapi, i quali portano i Progenitori.

Se l'vn Perſonaggio ſtà trà le braccia del Figliuolo, prouiene dal diſegno dell'Intagliatore, che così volle rappreſentarlo, ouero affigurò quel principio dell'atto, quãdo il Giouane preſe il Padre nelle braccia per alzarſelo poſcia sù le ſpalle.

Simi-

Digitized by Google



Simile à questa è la decimanona dell'Archangelo, ma nel diritto hà di piu vna scarpa; nondimeno il Personaggio del riuerso vien dall'Archangelo attribuito à Polifemo, che tenga trà le braccia Galathea, e quello del diritto applicato ad Anfinomo. Quanto al senso del rouescio l'intelligenza è lontanissima, perchè non può pertinere à Polifemo con Galathea in vna stessa medaglia accoppiata con Anfinomo. Se mi si concede, che il diritto significhi Anfinomo, forza è, che il riuerso dinoti Anapi; che l'vn porti il Padre, l'altro la Madre. A questo sentimento si lasciò indurre l'Archangelo dalla lettera di sopra citata di D. Emanuele Scarella, il quale trà le quattro medaglie, che mandò à D. Cataldo Fimia, v'è questa medesima, ch'ei stimò essere di Polifemo, il quale habbia Galathea trà le braccia, le cui figure, credi'o, che per l'antichità non appariuan bene.

I diuersi modi, co' quali nelle medaglie si pingono i Fratelli Pij, prouennero, come hò detto, da' capricci de gl'Intagliatori; chi rappresentò i Vecchi sù le spalle de' Giouani, chi trà le braccia, chi d'vna maniera, chi d'vn'altra. La forma della scarpa nella medaglia dell'Archangelo par di accennare, che i Vecchi, ouero i Giouani per la fretta di liberarsi dall'incẽdio habbian lasciata la scarpa; ò che quella sia caduta à' Vecchi nell'ascendere sù gli homeri de' Figliuoli, ò mentre si attendeua alla fuga.

Di positura diuersa è la 44 del Paruta in rame della seconda grandezza con la mezza parola KATA *nel diritto, che si stende in* KATANAIΩN *de' Catanesi, e diuersa pure la 43 anco in rame, ma della prima grandezza, nella quale non si legge scrittura, ma certa esser de' Fratelli Pij, e da Catanesi coniata senza alcuna controuersia; si scorge di piu nel diritto vn granello d'orzo, indicio della fecondità de' Catanei terreni, che tal biada producono.*

Vn'

Digitized by Google





Vn'altra medaglia dalle sopradette differente io mi ritruouo in rame, e della quarta grandezza, nel cui diritto si rappresenta vn capo di Giouane coronato di frondi di quercia con lo scritto ΛΑΣΙΟ *Lasio, & anco vn charattere à guisa d'vn ampolletta d'horiuolo d'arena. Il riuerso raffigura i due Fratelli in atto di caminare, che hã sù le spalle i Progenitori, ciascũ de' quali stẽde in alto il braccio destro, che in mano tiene vna verga; vi si legge attorno la parola* KATANAIΩN *de' Catanesi.*





Digitized by Google

La medesima veggo scolpita nel Paruta al numero 16, e nell'Archangelo al decimottauo, però senza la scrittura KATANAIΩN. *L'istessa si serba in potere di Don Blasco Romano, e Colonna, però in vece di* KATANAIΩN *si legge* KATANA *Catania.*

Vn'altra medaglia in rame della quarta grandezza io mi ritruouo, il cui riuerso è l'istesso, che il sopradetto, però il diritto, il qual pure figura vn capo giouenile, è di conio diuerso, perchè mostra solo la faccia destra, ma la precedente ci dà la sinistra; bensì la nostra è senza scrittura, nondimeno potè hauerla, perchè il cámpo appariſce coperto d'vn rugginoso manto. Vn'altra simile par d'impressione diuersa m'è capitata, che in vece della parola ΛΑΣΣΙΟ *hà* ΛΑΣΣΙΟ. *Lassio.*

Il capo coronato di frondi di quercia è simbolo della liberatione de' Vecchi, imperciochè coloro, i quali liberauano in battaglia vn cittadino, eran coronati di ghirlanda di quercia. E benchè il Padre, e la Madre de' Fratelli Pij dall'incendio, e non dalla zuffa fossero scampati, piacque nondimeno à' Catanesi in honoranza de' Giouani di rappresentar questo atto non inferior di lode à quello dell'attion militare. Piu medaglie di Romani si veggono con la corona di quercia, & iscrittione Ob ciues seruatos; *leggasi il Pierio, che piu d'vn'esempio ne reca. La ragione, che habbia mosso gli Antichi à seruirsi della quercia per coronare i liberatori de' cittadini, è varia. Vogliono alcuni, che questa vsanza sia cominciata da gli Arcadi, i quali dall'Oracolo fur chiamati* Mangiatori di ghiande. *Altri dicono, perchè la quercia dà prontamente à' soldati il cibo. Altri, per esser consecrata à Gioue, nella cui protettione si reggono le città, onde conuenenuole sia paruto, che, chi vn cittadino saluato hauesse, di quella fronde si coronasse, la qual fosse al Dio tutelare di tutte le città dedicata. Vi è di piu, chi afferma, che la quercia fù la prima trà le piãte prodotta, e perciò il primo cibo de gli huomini.*

ib. 41. ier.

ier. ib. 41.

Il charattere se dinota l'ampolletta, dimostra l'vso dell'horiuolo in Catania primieramente comparito; il che à pieno si spiegherà nel seguente libro. La parola Lasio, ò Lassio *mi tien dubioso, che cosa significhi; se la scrittura in luogo di* Lasio *mi desse* Iasio, *direi, che assai bene appartenerebbe à Catania, perchè secondo Diodoro nell'historie Iasio fù figlio di Gioue, e marito, ò piu tosto amico di Cerere. Dir posso ancora, che Lasio, ò Lassio sia celebre Catanese à me incognito, diuoto perauuentura de' Fratelli Pij.*

in. ib. 7. p. 60.

b. 5.

Vn'altra medaglia non Greca, ma Romana, & in argento della seconda grandezza mi vien descritta dall'Agostini nel secondo Dialogo delle medaglie, la qual rappresenta i Fratelli Pij con altre figure. Questa dal diritto dona vn capo d'huomo scapigliato, posto nel mezzo del Lituo, e d'vn vaso; è scritto intorno MAG PIVS IMP ITER. *Dall'altra parte pone i due Fratelli Pij, l'vn de' quali porta il Padre sù la spalla, l'altro la Madre; nel mezzo di loro secondo esso Agostini stà Nettuno, ignudo, scapigliato, che hà come*

vna

Digitized by Google

vna torcia nella destra, & vn'altra cosa nella sinistra, & alza il piè destro sù la proda d'vna naue; la scrittura nel giro è tale. PRAEF. CLAS ET ORAE MARIT EX SC.





Le parole à senso disteso, e perfetto dicono. Magnus Pius Imperator iterũ Præfectus classis, & oræ maritimæ ex Senatus consulto. *L'Agostini attribuisce questa medaglia à Sesto Pompeo figlio di Pompeo Magno, la qual gli fù battuta da' Soldati per adulatione, chiamandolo Pio, e figlio di Nettuno; Pio, perch'egli procurava di vendicar la morte del Padre, & anco perchè Metello Pio Scipione fù suo auolo per Cornelia sua madre figlia di esso Metello. Sesto si apprese à segnar la pietà de' Fratelli Pij per allontanarsi da quei della famiglia Giulia suoi nimici, che stimandosi discendenti di Enea, in significatione della pietà haueuan dipinto lui nelle medaglie col Padre in spalla. L'imagine di Nettuno ci fà vedere la diuotion di Sesto, che haueua à quel vano Dio, imperochè egli per qualche tempo preualse con forze di armata nauale, e già la sopradetta iscrittione lo dichiara. Il Lituo, ch'è il baston ritorto simile al Pastorale de' Vescoui, era insegna de gli Auguri, e'l Vaso dinota l'vso di esso ne' Sacrifici; laonde il ritratto di Sesto posto nel mezzo dell'vno, e dell'altro significa di lui la degnità Augurale con l'osseruatione de' sacri riti. Il Lituo parimente, perchè, come dice Festo, è specie di tromba, ò piu tosto parte di quella, atta ad accender gli animi al feruore della battaglia, accennar può gli spiriti bellicosi di Sesto Pompeo, e la risolution di lui di proseguir l'impresa con l'armi. Il titolo di* Magno, *che gli si dona, par continuato quasi per heredità dal Padre, onde L. Floro trattando di lui scriue.* Tanta mole belli penitus in Siculo freto Iuuenis oppressus est, magnique famam ducis ad inferos secum tulisset, si nihil tentasset vlterius. Lib. 4. cap. 8.

Digitized by Google

DELLE MEDAGLIE DI CHARONDA.

Cap. XXIII.

QVasi nell'istesso tempo de' Fratelli Pij fu chiaro per dottrina, e prudenza Charonda Catanco famoso legislatore, di cui douendo noi trattare à lungo nel quarto libro, diremo quì solamente quel, che pertiene all'esplicatione delle medaglie di lui in honor di tanto Huomo dalla Catanese Republica intagliate. Il Paruta al numero quinto delle Catanee medaglie ne cita vna in argento della secõda grandezza, il cui dritto pinge vn capo scapigliato, che par d'huomo giouane, con la parola KATANAIΩN de' Catanesi. Il rouescio presta vn'altro capo, ma di graue aspetto, e barbuto con due picciole corna, che gli appariscono nel luogo dell'orecchie, e raffigura esso Charonda.





La prima faccia ò sia di maschio, ò di femina, dir posso, che significhi la Città di Catania. Il venerando, e barbuto aspetto con le corna, ch'è dall'altra faccia, mi disegna Charonda; tal nelle sacre charte si descriue Mosè Legislatore. Le corna ancora sono Hieroglifico della fortezza, perchè in esse stà la forza de gli animali cornuti. Questa fortezza fà di mestiero, che habbiano gl'introduttori delle leggi, poichè debbono esser tali, che per humani rispetti non si pieghino. Alludono ancole corna alla riuerenza di Gioue Ammone dipinto appo gli Egittij con picciole corna, quasi Giouc sia quegli, che l'osseruanza delle leggi imponga; del che veggasi il Pierio.

lib. 10. ier.

Il

Digitized by Google

Il medesimo ritratto del roueſcio ſi vede in vn'altra medaglia di argẽto, la quale io vidi, rapportata dall'Archangelo al numero 22, ma della terza grandezza, e'l diritto è differente, nel quale ſcorgiamo vn capo coronato di vn ramuſcello, giudicato dall'Archangelo eſſer di ſpiche, e di piu v'è di canto vna ſpica; è di Catania, benchè ſenza ſcrittura per cagion dell'effigie di Charonda.





Queſto aſpetto dall'Archangelo interpretato per la città di Catania ſi attribuiſce à Donna; le ſpiche dinotano la fecondità, & abondanza de' frumenti delle Catanee campagne; però qual'hora eſſo fuſſe d'huomo, dir potrei; che rappreſentaſſe perſonaggio illuſtre, e famoſo, poſto al gouerno della Republica, al cui tempo ſi ſia battuta la medaglia; l'iſteſſo poſſiamo conietturare ne' diritti di alcune delle ſopradette medaglie, poichè la certa, & eſpreſſa cognitione ſtà velata, e naſcoſta.

Il Paruta ancora al numero nono me ne dona vna di argento della terza grandezza, il cui diritto moſtra vn capo d'huomo barbuto, aſſai diuerſo dal ſopradetto, inghirlandato di lauro, ò di vliuo, che ha le corna del montone, & attorno vi ſi legge la voce KATANAIΩN *de' Cataneſi. Nel riuerſo offeriſce vna Donna dentro vna ghirlanda di vliuo, ò di lauro, che nella man deſtra hà le bilancie, nella ſiniſtra il Corno della douitia; di canto vi ſtà il Caduceò verga, & inſegna di Mercurio, nella quale auuolgendoſi due ſerpi il maſchio, e la femina fanno il nodo d'Hercole; le teſte piegano in alto in cerchio ſu'l capo della verga. Vi ſi ſcorgon parimente due charatteri ſimili à quelli delle medaglie di Cibele. Vna ne hò io, ch'è l'iſteſſa per figure, e grandezza, ma di rame.*

Digitized by Google



Il ritratto della prima faccia mi rappresenta Charonda, del che di piu me ne dà documento la ghirlanda, la quale ò di lauro, ò di vliuo dinota le leggi, come ben dichiara Pierio, perochè le ghirlande sono intrecciate con certi legami in quella guisa, che con le leggi la vita nostra dirizza, e ristringe. Le corna di montone fanno intelligenza di Giove Ammone, che tal'anco si dipinge, il che hò dal Pierio, la cui conformità già poco prima s'è spiegata.

lib. 41. Hier.

lib. 10.

Del medesimo aspetto habbiamo vn picciol capo di marmo, che nella Loggia affisso si vede, ma v'hà di piu, che tiene in cima vn Triangolo, il qual, come dichiarammo di sopra in Pallade, dinota la sauiezza, e giustitia parti necessarie à' Legislatori.

La Donna con la bilancia è simbolo espresso della giustitia, alla quale gli Antichi dieder nome di Astrea, e vogliono, che sia l'istessa, che Cerere, à cui perciò attribuiscono il nome di Legifera; *ricorrasi al Pierio, & à colui, che vi fè l'additioni. Scriuono i Poeti, che Astrea sdegnatasi per le molte, & enormi scelleratezze de gli huomini, lasciata la terra se ne volò al cielo, e si pose trà il Leone, e la Libra, dinotandosi per lo Leone la fortezza, che si richiede à chi giudica, e per la Libra la rettitudine. Il Corno della douitia, il qual significa la commodità, e copia delle cose argomenta, che dall'osseruanza delle leggi, e retta amministration della giustitia ne risulta il commodo, & abondanza del viuere, & anco il dono della pace, e quiete de gli huomini, e ciò si pinge per la figura del Caduceo, che in piu medaglie alla medesima intelligenza si forma.*

lib. 21. Hier. lib. 1.

Giulio Camillo Delminio nell'Idea del Theatro scriue, che il Caduceo significa natura amicheuole, & inchinata alla cura famigliare, & alla Republica, *qualità congruenti al dator delle leggi.*

Dico

Digitized by Google

Dico inoltre, che la verga dinota il rigore della giustitia, & i Serpi la prudenza. L'istessa medaglia hò dall'Archangelo al numero 20, ma in rame della quarta grandezza. Vn'altra simil medaglia hò veduta in potere di Gio. Battista Guarneri; e la medesima possiede D. Gaspano Gioeni. L'istessa pure in rame porta il Paruta al numero 41, però della seconda grandezza, e v'è qualche diuersità nel sito de' charatteri, e nella copertura del capo del diritto, le quai cose non sono di sostanza, e perciò vi si lascia la consideratione. Lib. 3 cap. 1.

La duodecima del Paruta si rende l'istessa, che la nona, ma solo in trè cose diuersa, l'vna è, che il metallo è rame, la donna del riuerso stà senza il corchio della ghirlanda, & in vece del Caduceo vi stà il Pentagono.





Il Pentagono, che i Siciliani dicon volgarmente Il segno di Salomone, *che cosa dinoti, l'esplica colui, il qual'eruditamẽte accrebbe gli Hieroglifici del Pierio, di cui porrò le parole.* Pentagonum Salutis Symbolum fuisse testatur Lucianus eo in libello, in quo agit de quodam, qui lapsus erat inter salutandum, cuius rei origo talis commemoratur. Antiochus is, qui ΣΩΤΗΡ cognomento dictus est, cum aduersus Galatas pugnaret, nec satis ex sententia res succederet, esset que in discrimine per quietem vel vidit, vel se vidisse simulauit, vt militum animos in spem erigeret, Alexandrum Magnum se monentem, vt salutis symbolum assumeret, idque pro tessera Tribunis daret, eorumque vestibus insueret, ea re fore, vt victoria potiretur. Symbolum autem illi huiusmodi ostendisse triangulum tricipem inuicem insertum ex lineis quinque costãtem, in quibus ΥΓΙΕΙΑ scriptum erat, sic enim salus sanitasue Græce appellatur, vnde & hoc signum in veteribus Antiochi numis adhuc cernitur, quod signum Mathematici a quinque angulis Pentagonum Lib. 2.

Digitized by Google

vocant. *Lodo la dichiaratione, la qual può bene appropriarsi al dator delle leggi, & à gli esecutori di quelle, ma l'antichità del Pentagono nella medaglia di Charonda precede il tempo del Rè Antiocho per lungo spatio di anni, e perchè in questa medaglia assai simile all'altra in vece del Caduceo v'è il Pentagono, e'l numero del Cinque è dedicato à Mercurio, come il medesimo Scrittore asserisce, giudico l'inuentione del Pentagono antichissima, e prima di Charonda.*

L'Agostini nel Dialogo quinto reca vn'antica, e Greca medaglia in argento, che hà il Pentagono.

Vicenzo Cartari nelle imagini de gli Dei porta vn'antico anello con la figura del Pentagono.

Vn'altro ritratto di Charonda in medaglia di rame della quarta grandezza, ma
ib. 3. *vario da' sopradetti ritrouiamo nell'Archangelo al numero 21. Dal diritto appare*
ap. 1. *vn capo di mezzo rilieuo, che hà la destra faccia, e sù l'orecchia gli esce vn picciol corno, & è col mento barbuto. Si vede dal riuerso il Caduceo, ma diuerso dall'imagini addotte, perchè la verga sù'l capo è fiorita, & i serpi fan quasi vn cerchio ad esso capo, e nel basso escon quattro ramuscelli; attorno si legge* KATANAIΩN *de' Catanesi.*





Il medesimo Archangelo nella medaglia 23 in rame della terza grandezza dall'vna parte ci rappresenta vn'altra effigie di Charonda con vn capo pur di mezzo rilieuo, che hà la sinistra faccia, e gli apparisce presso l'orecchia vn picciol corno, ma di fattezze differenti, è coronato di frondi di quercia. Dall'altra raffiguriamo vna verga reale, ò scettro, nel quale sorgon dal mezzo due ale; vi si scuoprono ancora due cerchietti, ò Corone con la parola KATANAIΩN *de' Catanesi..*

Per

Digitized by Google



Per la ghirlanda di quercia riconosciamo la saluezza de' cittadini, che per le leggi si mantiene, la fortezza, e diuturnità della Republica, che le ben fondate, & osseruate leggi producono. L'imperio di essa Republica vien significato per lo scettro, e cerchietti, ò Corone. L'ale son simbolo della gloria, e fama, la qual nasce dalle virtuose, e rette operationi del giusto gouerno. Da gli aspetti sopradetti scorgiamo quattro diuersi sembianti di Charonda, il che prouenir può dalla diuersità de' conij, che dopo la morte di lui furono adoperati da quei, che il ritratto à capriccio ne intagliauano; il vero (se così m'è lecito di giudicare) stimo quello, che in medaglia di argento si vede, perciochè spira grauità, e sauiezza. Pier. Lib. Hier

DELL'ALTRE MEDAGLIE DI PARVTA.

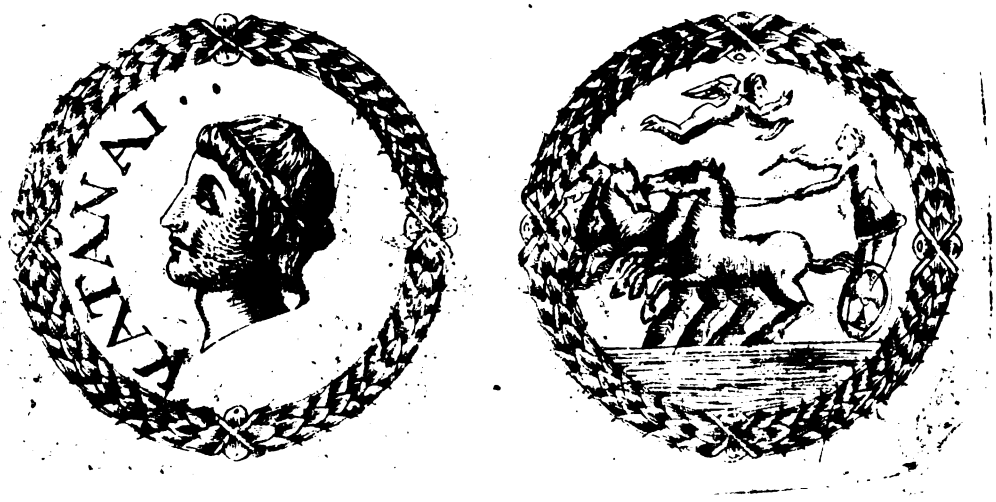
Cap. XXIIII.

TRà le medaglie di Catania del Paruta la prima in argento, ch'è della quarta grandezza, mostra dal diritto vn capo di donna, sù le cui chiome si aggira vna benda; s'hà per iscritto KATANAI.. *ciò è,* KATANAIΩN *de' Cataneſi. Nel roueſcio si rappreſenta vna carrozza di quattro caualli, che corrono, e'l Cocchiero in cima in piedi, che hà le redine nella man ſiniſtra, e la ſferza nella deſtra. Vi ſi ritroua la Vittoria volãte in atto di voler coronare il Cocchiero.*

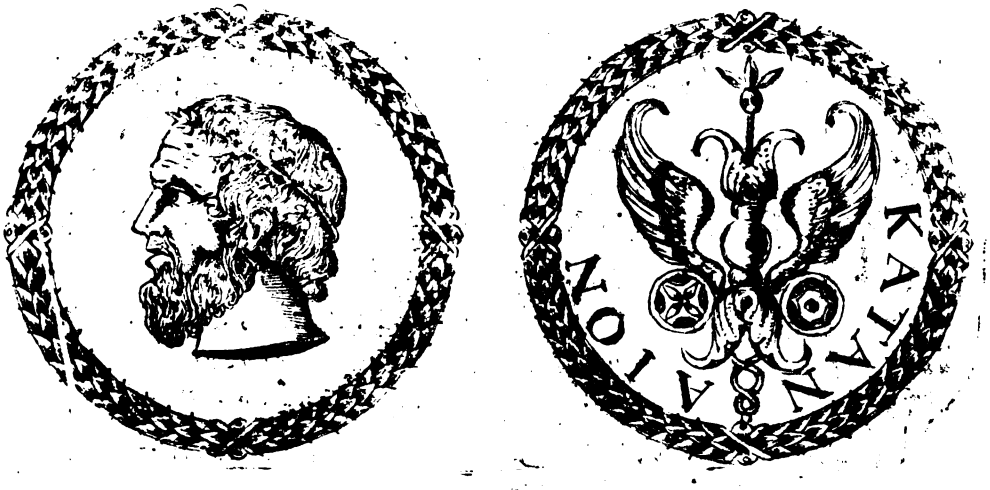
La Donna mi raßembra la città di Catania; le figure del roueſcio dinotan le vittorie, alle quali aſpirano i Cataneſi ne' Giochi del Circo Maſſimo, e ne gli Olimpici.

La

Digitized by Google



La seconda medaglia in argento, ma della seconda grandezza dall'una faccia porta un capo d'huomo barbuto, inghirlandato di foglie di quercia. Dall'altra, che hà molta somiglianza col riuerso della 23 dell'Archangelo, contiene il Caduceo, sopra il quale s'alza una verga reale, ò scettro con le ale nel mezzo, e sotto di esse due cerchietti, ò corone; & hà fiori, ò rami nella cima, la scrittura di attorno è KATANAIΩN *de' Catanesi; le quali cose tutte, perchè di sopra ne habbiam fatto discorso, non è d'huopo quì replicare; dirò solo, che l'effigie del diritto raffigura il Personaggio illustre per vittorie, & à noi ignoto.*



La terza pure in argento, e della quarta grandezza nell'una parte dipinge un capo di Giouane inghirlandato di foglie d'vliuo, ò di lauro con la parola KATA-NA-

Digitized by Google

NAIΩN *de' Cataneſi. Dall'altra v'è vna carrozza di due Caualli col cocchiero in piedi, che hà nelle mani le redine. Nel che non riconoſco eſſer neceſſaria la dichiaratione oltra di quella, che in piu luoghi habbiam fatta.*





La quarta in argento parimente, e della quarta grandezza hà nel primo aſpetto la teſta d'vna Donna coronata di ghirlanda di lauro, ò di vliuo con la voce KATANA *Catania, e dall'altro pinge vna carrozza di due caualli col cocchiero, che nelle mani tiene le redine, e ſopra vi ſtà la Vittoria volante, la quale par, che imponga la corona ſopra i capi de' caualli; con che ſi dinota la velocità, e vittoria di eſſi caualli nel corſo, il rimanente in piu luoghi ſi è ſpiegato.*

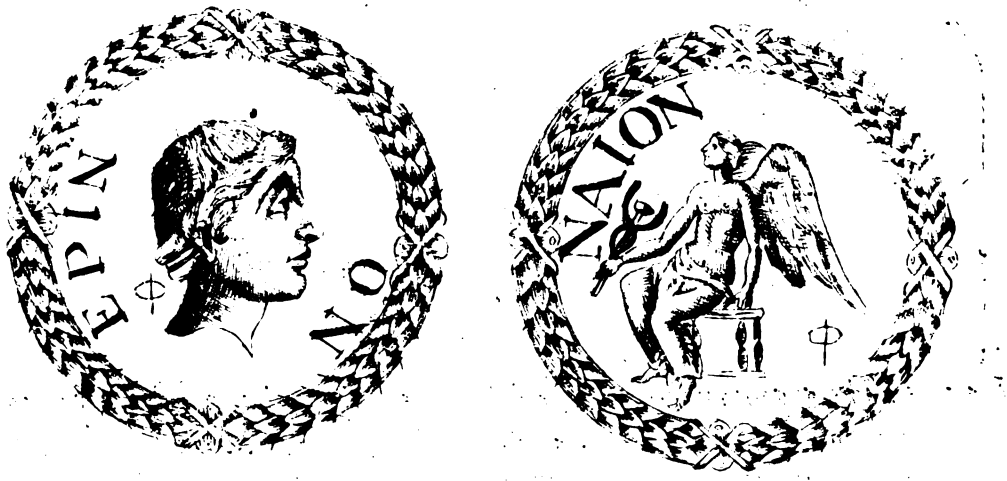




Nella

Digitized by Google

Nella sesta medaglia di argento della secõda grandezza il diritto dimostra vn capo di Giouane fasciato ne' crini, sù la fronte, e le tempie con tai lettere di charattere Greco EPINON *Erinon, e distintamente la* Phi *de' Greci in questa forma* Φ. *L'altra faccia possiede la Vittoria alata sedente sopra vna sedia, la quale nella man destra tiene il Caduceo; vi è la medesima* Φ, *e* NAION *la metà della parola* ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ, *però dubito di scorrettione intorno all'*O *posto in vece di* Ω.



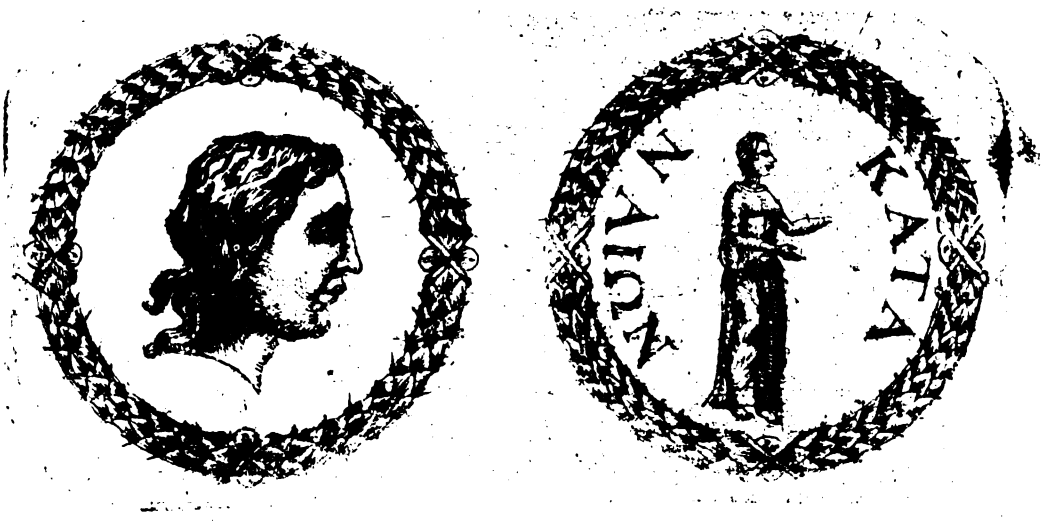
In questa medaglia due cose oltra quelle, che si son dette, dirò di piu; l'vna è l'esplicatione della parola EPINON, *la qual significa il fico seluaggio, che i Latini chiamano* Caprificus. *Questo secondo il Pierio è simbolo della temperanza, perciò gli Egittij legando al collo del toro vn ramuscello di Caprifico lo facean diuenire moderato, e corretto nella solita ferocità, e lasciuia. L'altra consideratione è della Vittoria sedente. Significar vollero i Catanesi, che il Capitan loro accennato per lo ritratto della testa fasciata s'era con grandissima moderatione seruito della Vittoria, la qual sedea, perchè colui godendo dell'acquistata gloria non s'era forse arrischiato alla persecutione de' nimici, la quale alle volte suol con danno auuenire. La lettera* Φ *per auuentura esser può la prima del nome di questo Capitano, dalla quale piu voci Greche d'huomini fan principio.*

Lib. 52. Hierog.

Nel diritto della decimaterza in rame, e della seconda grandezza risiede scolpita vna semplice testa d'vn Giouane, nel rouescio vn semplice Personaggio di donna d'habito ordinario vestita con l'iscrittione ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ *de' Catanesi; laonde raccor non posso particolarità di senso.*

Nella

Digitized by Google



Nella decimaquarta pur di rame, e della seconda grandezza dall'vna parte s'hà il capo inghirlandato di frondi di hedera; per la veneranda effigie, e lunga barba par'esser d'huomo di grauità. Dall'altra si vede vn grappo d'vua con la parola KATANAIΩN *de' Catanesi.*



Per questa venerabil faccia giudico disegnarsi qualche gran Poeta, perchè i Poeti sogliono coronarsi anco d'hedera, essendo lei sempre verde, atta ad alzarsi sù le mura, e gli alberi, ond'è simbolo della perpetuità, parti proprie, che al Poeta conuengono, imperochè le Poesie mantengon viua la fama de' lor compositori sollevandola in alto; à quanto hò detto, allude Virgilio nella Farmaceutria. Ecl. 8.

Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno;

Ate

Digitized by Google

A te principium, tibi desinet; accipe iussis
Carmina cepta tuis, atque hanc sine tempora circum
Inter victrices hederam tibi serpere lauros.

E perciochè l'Hedera è dedicata à Baccho, vi si pinge nel roueſcio il grappo dell'vua, col quale anco si dinota la fecondità delle vigne Catanee. Di queſta pianta dell'Hedera e per cagion de' Poeti, e di Baccho piu coſe riferiſce il Pierio, à cui ricorrer poſſono gli ſtudioſi.

b. 51. rog.

La 24 medaglia in rame della ſeconda grandezza hà dal diritto vn capo di donna con gli ſparſi capelli, trè Greche note NOΣ, *& vna fronde di hedera. Dal roueſcio moſtra vn fulmine alato, e quattro cerchietti, dalle quai figure non veggo, perchè queſta medaglia applicar ſi debba à Catania; le trè lettere* NOΣ *poſſono eſſer l'vltime di* ΓΕΛΩΝΟΣ Gelonos, *ò di* ΙΕΡΩΝΟΣ Hieronos, *ambidue Rè de' Siracuſani, quantunque due Rè di nome Hierone habbia hauuto Sicilia, e'l primo eſtinto in Catania. Il fulmine ne diſegna eßer di alcuno de' ſudetti trè, poichè ſi ſtima impreſa regia; così nelle medaglie ſe ne valſero Agathocle, e Hieronimo Rè di Siracuſani, e Pirrho Rè di Sicilia, come nell'iſteſſo Paruta può vederſi; ſi chè queſta medaglia viene affatto eſcluſa dalle Catanee.*

La venteſima quinta in rame, e della quarta grandezza moſtra nel diritto vn capo di giouane inghirlandato di lauro, ò di vliuo, & vna ſtella. Il riuerſo ſi ſcorge improntato d'vn Perſonaggio di donna, che nella man deſtra tiene vn ramo di vliuo, ò di lauro; vi ſi legge attorno KATANAIΩN *de' Cataneſi.*





L'effigie del diritto mi rappreſenta Capitan ſegnalato per vittorie, e perciò ſi vede coronato di ghirlanda; la ſtella dinota la chiarezza, e celebrità dell'Huomo; quindi è, che la Donna par, che di piu le preſenti il ramo del lauro, la qual Donna mi ſimbolizza Catania. Se dir vogliamo, che la ghirlanda, e'l ramo ſian di oliua,

Digitized by Google

ma, pur mi si offerisce la significatione della pace, acquistata per la cessation della guerra, ouero per la retta amministratione del gouerno publico. Virg. Lib. 8. Eneid.

Il diritto della 26, ch'è in rame della terza grandezza, dà due capi giouanili, che s'ornano di ghirlanda di lauro, ò di vliuo, il riuerso hà due spiche, e la scritura KATANAIΩN de' Catanesi.





I due capi mi accennano due Personaggi compagni nel reggimento della Republica, ouero de gli eserciti; quindi è, che son coronati di lauro, ò di vliuo. Dalle due spiche argomento la fertilità delle biade del Cataneo paese, e'l culto di Cerere, che Dea di quelle stimauano, e de' Catanesi padrona, e protettrice.

La 28 in rame, e della seconda grandezza ci presta dal diritto vn capo d'huomo senza barba coronato di frondi di lauro, ò di vliuo, e dietro hà la Greca lettera X Ch. Il riuerso è l'istesso con quello della 27, perchè hà la donna co' due bastoncelli, e'l KATANAIΩN. Sol vi è differenza, che questo non hà colomba nelle mani della Donna.

Il ritratto del primo aspetto rappresenta, come habbiam detto, Huomo chiaro per militari attioni, la X forse sia la prima lettera del nome di costui, dalla qual nota molte voci di Greci cominciano, e particolarmente di famosi Catanei Capitani, qual fù Chriseo, Chrisostato, e Chromio, le cui prodezze nel quarto libro si spiegheranno. La Donna nel riuerso par, che dinoti la città di Catania, ouero qualche virtù, com'è la prudenza à' condottieri di eserciti necessaria. La medesima medaglia serbo io, & assai bella, ma nel diritto non hà la X; alcune simili anco ne hà Don Blasco Romano, e Colonna, e trà esse vna picciola, della prima grandezza. Vna ne possiede Gio. Battista Guarneri, ma di conio diuerso dalla mia, e da quelle di Don Blasco, le quali han l'aspetto destro di mezzo rilieuo, quella del Guarneri è scolpita con l'aspetto sinistro.

Digitized by Google





Il diritto della 29, e 30 ambe in rame, e della seconda grandezza è l'istesso, perchè hà vn capo di giouane, e la Meta, sasso di forma triangolare, simile alla Piramide; il riuerso della 29 raffigura la medesima donna co' due bastoncelli, e'l KATANAIΩN, *però le braccia stan diuersamente locate.*





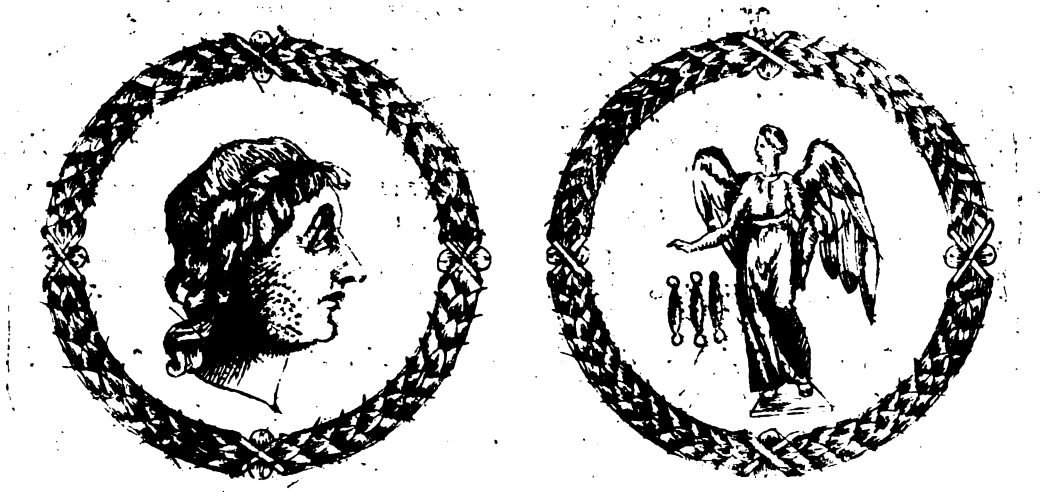
Il riuerso della 30 simile al sudetto mostra anco le braccia in altra positura; hà di piu vn'ignoto charattere.

Digitized by Google



Sù queſte due medaglie altro non ci occorre, ſe non che la conſideratione della Meta, la quale ſecondo gli Egittij, come hò dal Pierio, ſolea porſi in honoranza de gli huomini celebri ne' lor ſepolcri. Queſti ritratti dunque ſon tutti di vittorioſi Capitani, i quali dalla Catanea Republica fur degni riputati d'eſſere nelle perpetue memorie delle medaglie ſcolpiti. Lib. 39 Hierog

La 31 medaglia in rame, e della ſeconda grandezza dal diritto mi porta un capo di Giouane crinuto, dal roueſcio il Perſonaggio della Vittoria alata con trè baſtoncelli; non vi ſi ſcorge ſcrittura veruna, nondimeno il Paruta l'attribuiſce à Catania, e così pure facciam noi, poſciachè i baſtoncelli ſono inſegna delle Catanee medaglie.



Digitized by Google

I trè bastoncelli mi accennano il Capitano, di cui nella prima faccia si rappresenta il ritratto, il quale per trè volte habbia gouernato eserciti, e sempre ne sia riuscito con vittoria, il che mi significa la Vittoria alata.

La 33 in rame, e della seconda grandezza dall'una parte pinge vn capo di giouane, sù la cui fronte si auuolge vna ghirlanda di lauro, ò di vliuo, & vna stella dietro. Dall'altra dimostra vna Donna del suo habito vestita con la parola KATANAIΩN, *e separatamente due Greche lettere* IΠ, IP.





La stella, e la ghirlanda dinotano l'eccellenza, e celebrità dell'Huomo, il qual forse potè chiamarsi Hippocrate, Hippolito, ò di simil dittione cominciante dalle due predette lettere IP, *che perciò à mio parere nel riuerso intagliate si scorgono; ouer nouno il nome del Maestro formator della medaglia.*

L'imagine della 34 in rame, e della seconda grandezza nel diritto adduce due capi giouanili coronati di lauro, ò di vliuo, & anco vn ferro di lancia. Il riuerso mostra vn'Huomo ignudo, il quale tien la lancia nella man sinistra, & vn'ala nella destra; vi si veggono di piu quattro bastoncelli, non vi appariſce scrittura alcuna; e pur questa medaglia intendiamo esser di Catania, come l'intende il Paruta.

Per le figure de i due capi si comprende, che ciascun di costoro due volte fù Capitan Generale di genti d'arme; perciò vi si pingono i quattro bastoni, l'ala mi dà l'intelligenze del volo della fama; il ferro della lancia, e la lancia dimostrano, che i medesimi l'adoprarono bene, e con vittoria.

Nella

Digitized by Google



Nella 3.4 pure in rame, e della seconda grandezza habbiamo dal dritto vn semplice capo di Giouane con le lettere.. TANA... *Dal riuerso appare vn tronco di quercia con tre rami, e ciascun ramo hà trè frondi; vi si riuena anco la lettera* T. *col punto.*



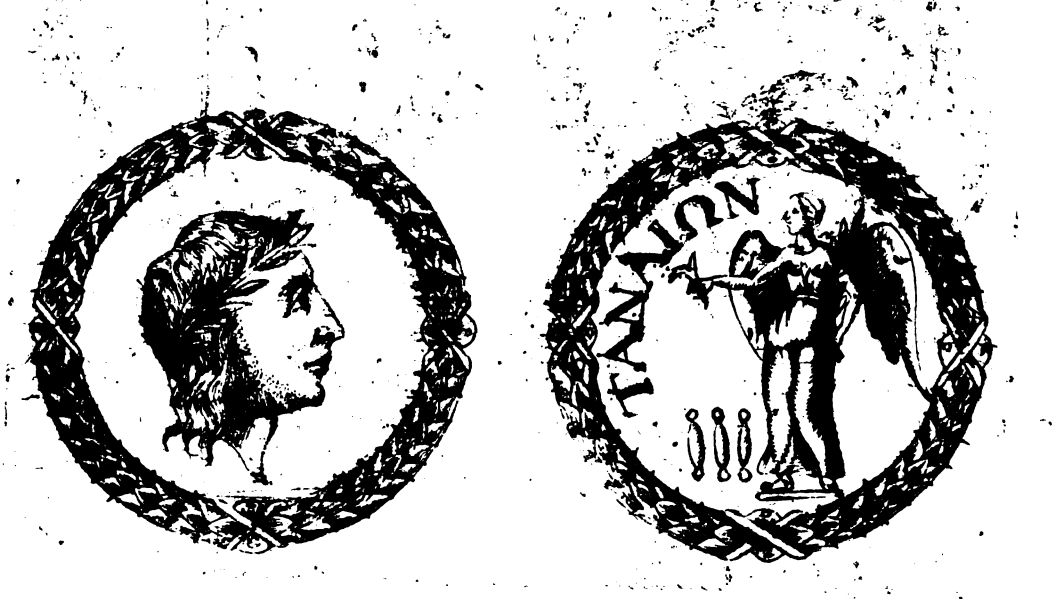
E chiaro, che la voce TANA *co' punti precedenti, e susseguenti testifica; che l'intiera sarebbe* KATANAIΩN. *La* T. *del roueścio col punto non mi guida à perfetta intelligenza. La Quercia e simbolo della diuturnità, della fortezza, e del Principato; il tutto si causa dalla qualità di essa, ch'e robustissima, onde viue più secoli, & è dedicata à Gioue Dio supremo della Gentilità; del che à pieno ci dà ragguaglio il Pierio. Questi significati della Quercia intese per se la Republica di Cata-*

Lib. 51. Hierog.

Digitized by Google

nia compiacendosi di ammettere nella medaglia il ritratto del suo valoroso ministro, e cittadino.

La 36 in rame, e della terza grandezza ci reca dal diritto un capo di Giouane, che adorno apparisce di ghirlanda di ulmo, ò di lauro. Nel riuerso stà la Vittoria alata, nella cui man sinistra si vede un ramo di palma, nella destra un ramo di ulmo, ò di lauro; vi sono trè bastoncelli, & attorno si leggon le lettere.. TANAIΩN. cioè, ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ.



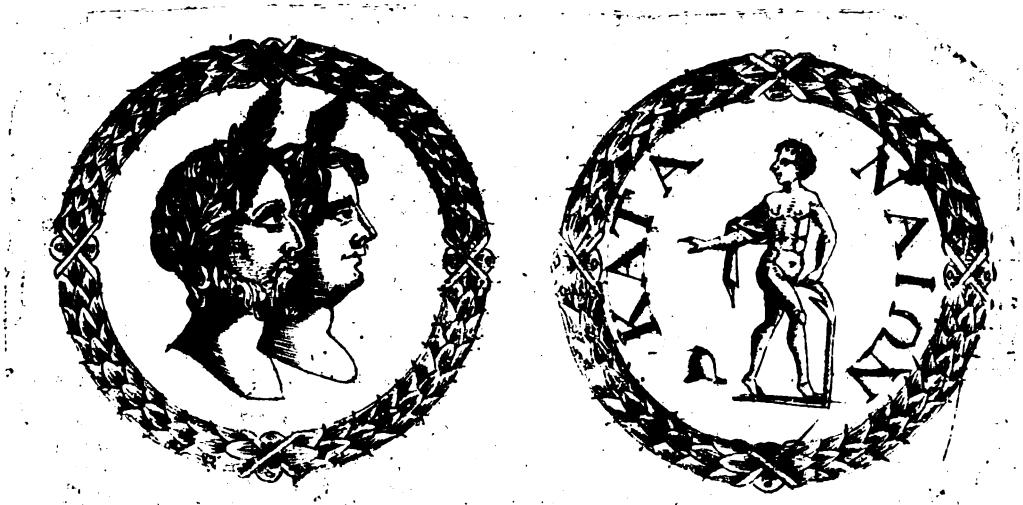
Le sudette imagini son segni apertissimi di persona vincitrice, illustre per acquistate vittorie, de' quali hauendo più volte ragionato giudichiamo, non esser necessario, che quì se ne faccia mentione di nuouo.

Per fine il diritto della 37 medaglia pur in rame, della seconda grandezza affigura due capi, ciascun de' quali hà su la fronte una spica attaccata al suo gambo, il quale gli si auuolge in ghirlanda, però l'un capo è vestito di alquanti peli nel mento, e nelle guancie, l'altro ne manca affatto. Nel riuerso apparisce un Giouane ignudo, la cui man sinistra stà sopra un legno, ò colonna. Nella destra, oue si aggira la veste, par, che tenga due foglie di ulmo; à basso vi stà l'elmo, e la parola ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ attorno.

I due capi, come altroue hò detto, mostrano esser di coloro, che fur compagni nel gouerno de gli eserciti, perciò nel riuerso vi si scorge l'elmo; e perchè l'uno si pinge con la barba, e l'altro senza essa, stimar si può, che forse l'uno significhi il Padre, l'altro il Figlio, ouero altro grado di consanguinità. Le spiche accennan la diuotione di Cerere, o l'abondanza del frumento auuenuta nel tempo di costoro. L'Huomo appoggiato al tronco, ò colonna mi argomenta la sicurezza, e fermezza della Catanea Republica, ouero di essi Personaggi appoggiati al fauore di essa Republica.

DEL-

Digitized by Google



DELLE ALTRE MEDAGLIE.

Cap. XXV.

L'Vndecima medaglia dell'Archangelo in rame, e della quarta grandezza nel diritto offerisce vn capo di Giouane con annerito aſpetto, a cui su le tempie ſi auuolge in giro vna ghirlanda di lauro; & attorno vi ſi legge KATANAIΩN *de' Catanesi. Nel riuerſo habbiamo vna carrozza di due caualli, che è gouernata da perſona, che par donna.*



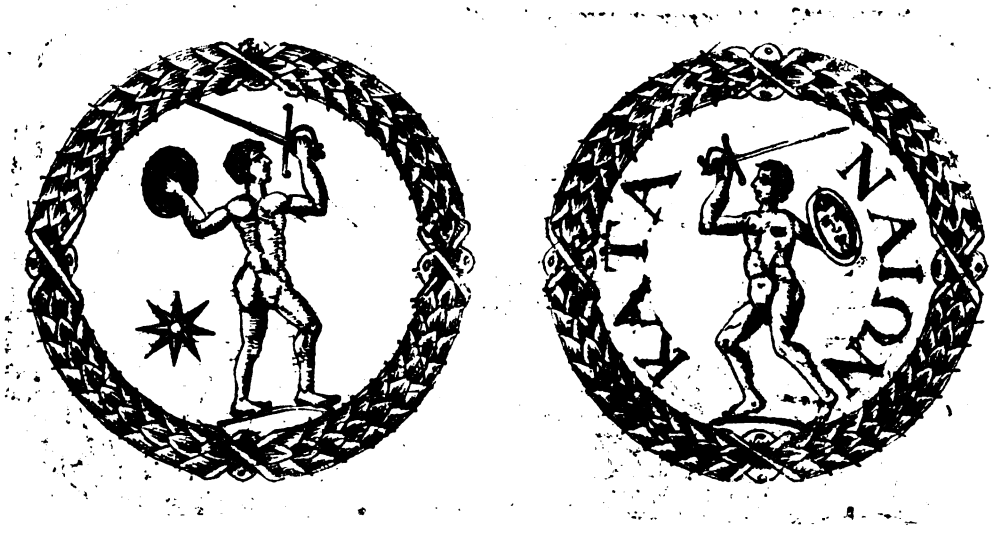
L'effigie del diritto dall'Archangelo viene applicata à Plutone, e la Donna, che regge i caualli, à Proſerpina, la qual'intelligenza non ſi appaga l'animo. Io ſti-

Digitized by Google

mo che il Personaggio non sia di donna, ma d'huomo, e'l capo coronato di ghirlanda non sia di Plutone, ma di Capitan vittorioso nel corso, e maneggio delle carrozze, in honor del quale i Catanesi coniarono la medaglia.

L'Archangelo al numero 25 porta una medaglia in rame, e della terza grandezza, senza scrittura, che nel diritto raffigura un capo di Donna con due spiche su la fronte, & in cima dall'ornamento della testa esce un picciol corno. Nel riuerso sta solamente un cauallo fermo. Egli giudicando esser di Catania per lo capo con le spiche intende Proserpina; io ne dubito, percioche le spiche, e'l cauallo son communi à molte medaglie delle altre città di Sicilia.

Nuoua, e rara medaglia in rame della prima grandezza, e ben robusta è peruenuta alle mie mani, la quale nel diritto hà ritratto d'un Huomo ignudo, che alquanto in fuori sporge la gamba destra col ginocchio; nella man dritta hà la spada alzata, e quasi sopra il capo, nella sinistra tien lo scudo, e vi stà di canto una stella. Nel riuerso veggiamo un'altro simil Personaggio della medesima positura pur con lo scudo nella manca, e con la spada sù'l capo, & attorno vi si legge la parola KATANAIΩN, *ciò è, de' Catanesi.*



Se queste due figure rappresentino un'istesso Personaggio, ò due diuersi, che vadano ad incontrarsi con le spade, è incerto. Certissima cosa è, che, uno, ò due siano, dinotan valorosi huomini per vittorie, e prodezze glorioſi; questo mi significa la stella. Simili a queste medaglie ne hà seco alcune, però alquanto disfatte Don Blasco Romano, e Colonna.

L'Archangelo al numero 26 mi dà raguaglio d'una picciola medaglia in rame, posciache è della prima grandezza, nel cui diritto si mira un capo di Donna con due spiche sù la fronte, e nel riuerso il Corno d'Amalthea con la parola AITNAIΩN, Aetnçon, *ciò è* Aetnçorum, *de gli Etnei.*

Il

Digitized by Google



Il disegno di questa medaglia dall' Archangelo viene imputato ad opera di Catanesi, perciochè egli intende Etna per Catania, però il Paruta, che la medesima adduce, sol ad Etna l'attribuisce, e così pure io l'intendo, nondimeno alle cose di Catania pertiene, e debbiamo noi ragionarne, imperochè Etna la medesima, che Inessa fù del territorio, e signoria di Catania; mi persuado, che in questa medaglia Etna non significhi Catania, perchè il Rè Hierone diede ad essa il nome di Etna per iscancellare affatto quel di Catania, onde i Catanesi dopo la morte di lui fuggirono di chiamarsi Etnei, per esser nome odioso imposto dal Tirano, e lor nimico. Nè dir si può, che queste medaglie fosser battute, viuẽte esso Hierone, perchè l'iscrittione sarebbe di esso Rè Hierone, e nō della Republica di Catania col nome di Aetnæon, *oppressa già, e quasi estinta dalla potenza di lui. All'incontro Inessa hebbe il nome d'Etna dall'istesso Hierone, e da lui ne riceuette magnificenza, & i Cittadini furono ben trattati; laonde dopo l'imperio di lui, benchè per qualche tempo soggiacquero al dominio de' Siracusani, e Catanesi, nondimeno si mantennero anco nello stato della signoria; il tutto esplicheremo ne' discorsi del seguente libro; vegniamo alla dichiaratione.*

Il diritto della medaglia per le spiche par, che mi raffiguri Cerere, perciochè gli Inessesi hebbero fertilissime campagne di biade, & i medesimi terreni, che hoggi son presso Paternò verso le pianure; hebbero anco abondanza di frutti, e di tutto ciò, che al viuere, e diletto dell'huomo è necessario; questo significa il Corno della douitia, che nel riuerso appariſce.

Un'altra medaglia pur de gli Etnei habbiamo dall' Archangelo al numero 27, ed è del medesimo metallo, e grandezza, che la precedente: tali anco le reca il Paruta, ma questa da lui si pinge della seconda grandezza. Essa dall'una faccia descriue un capo d'Huomo di regia Corona adorno; dall'altra un Soldato armato

Digitized by Google

di scudo, lancia, & elmo, e vi è la dittione AITN.. ON ciò è, Aetnæon, de gli Etnei.



Il diritto col capo coronato può notare l'istesso Rè Hierone lor benefattore; l'Huomo armato, ch'è dal roueścio, argomenta il valore de gli Inessei ne gli affari delle armi sperimentato.

Tra le medaglie annouerar possiamo due figure di antichissimo lauoro, una in pietra di Diaspro intagliata, l'altra in osso negro; il Diaspro, ch'è picciolo della grandezza d'una mediocre mādorla, ma piano, splendido per pulitezza, e di forma quasi ouale, dal diritto rappresenta un Personaggio d'huomo ignudo col membro virile in quella guisa, che scolpito appariśe; però il capo è di lupo, & anco la coda, che dietro gli si volge, e sù'l capo tiene un moggio; hà le braccia distese, e le mani alquanto alzate. Dauanti vi si vede una stella, imagine inuero di singolar nouità, e strauaganza. Dal riuerso mostra la sottoscritta Greca parola.

OXMEIΘΩ

C

ciò è Ochmithos. Fù ritrouato in Catania presso le rouine del Theatro maggiore l'anno 1638, e serbasi al presente in potere di D. Blasco Romano, e Colonna. Il cerchietto, ch'è intagliato trà il vacuo della medaglia, dimostra la grandezza del Diaspro.

Che cosa dinoti questo sì strano ritratto, è occulto; dir nondimeno ci lece, che significhi qualche nuouo Dio da' Catanesi riuerito; ciò mi vien dichiarato con l'espressione della Stella, che appo gli Antichi è simbolo della Diuinità. La testa di lupo già s'esprime per l'vltima sillaba della voce Greca, ch'è ΘΩC Thos, la qual dà significato di certa specie di lupo, che alcuni dicon Ceruiero; par simile all'Anubi Dio de gli Egittij, che secondo il Cartari è descritto col capo di cane. Il

rima-

Digitized by Google

rimanente della dittione in latino s'interpreta Fibula, Retinaculum, Iunctura, *ò simile; questo posso io dire intorno al Greco vocabolo.*



Il moggio accenna l'abondanza delle vettouaglie, la qual proviene dalle Catanee campagne. L'istesso pure auuertimmo di sopra nel cap. 13 del presente libro; sichè ci si permetterà di far giudicio, che i Catanesi forse per cagione di buona raccolta habbiano eretto sì bestial simulacro, memorabile per libidine, e rapacità. Appresso il Cartari, e'l Pierio scorgiamo il moggio sù'l capo di alcuni Dei, il quale oltra il significato della copia delle vettouaglie si dona ancora all'intelligenza d'vna conueneuol misura.

L'Osso negro, che l'altra figura ci reca, per metà piu picciolo del sudetto Diaspro, pero ouale, e ritondo, qual'intagliato si pone trà il vacuo dell'vno, e l'altro cerchietto della medaglia, offerisce dal diritto vn corpo d'animale, che par di Serpente, il qual'è crinuto sù'l collo, e sù'l capo; stà con la bocca aperta, dalla quale gli esce la lingua; l'estremità dalla coda in due cerchietti si aggira. Nel riuerso porta trè S Latine trapassate da vn dardo, ò saetta così SSS, *di sotto la parola Greca.*

XNOTMI

C

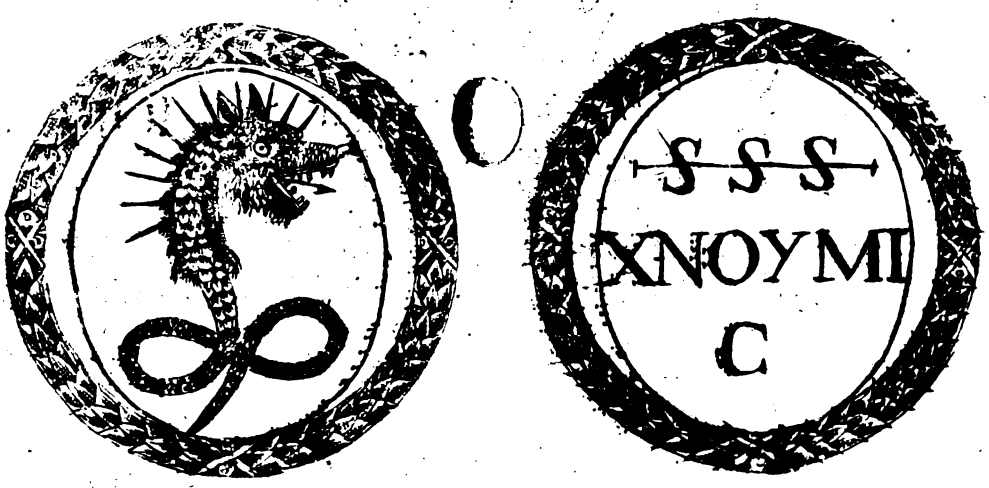
cioè, Chnumis. *Fù ritrouato presso il Circo Massimo della Città questo anno istesso 1639, & appo me si conserua.*

Ancorchè questa imagine, e scrittura sia d'oscurissimo senso, mi giouerà nondimeno di accennar quello, che à me souuiene, quantunque à certo scopo non arriui; il Serpente, come nella medaglia del Grifo spiegammo, essendo animale à Pallade dedicato mi dà indicio, che quì per esso i Catanesi la lor Dea tutelar Pallade rappresentar volessero; le trè S Latine del rouescio la Sapienza dinotano, poichè questa parola dalla S prende il suo principio, e Pallade per Dea della Sapienza fu riputata.

Che

Digitized by Google

Che trè ſian le S, comprendo il numero ternario à Pallade ſacro; il dardo, ò ſaetta; che per le tre S ſi attrauerſa, parmi, che intender poſſa la medeſima Pallade Dea dell'armi, e della guerra, nella qual ſi richiede ſauiezza, e prudenza; il che tutto hauendo noi prouato ne' ſopradetti diſcorſi dell'altre medaglie, paſſeremo alla dittione Greca XNOYMIC Chnumis.



*Queſta hà qualche ſomiglianza con l'*Ichneumon *animal di Egitto, che fù da gli Egittij adorato, però hà quattro piedi, ond'è diuerſo dal Serpente, che il noſtro Oſſo dipinge. La voce* XNOYMIC *par, che deriui da* XNAIΩ *verbo Greco, il qual ſignifica* Vellico, Carpo, *indi ne viene* XNOOC, *e per contrattione* XOIC *l'iſteſſo, che* Raſio, *ò* Lanugo *appo i Latini dinota ancora il Suono, ò Strepito. Queſto è, quanto mi occorre; bensì riſerbo la piena, e ſoda intelligenza all'eſamina di quegli eruditi, à cui poſſono eſſer notiſſimi gli occulti, e ſtrani ſenſi delle antiche memorie.*

IL FINE

Del Terzo Libro.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO MA DELLA CLARIS. CITTA DI CATANIA.

I SIGNORI.

D. Aluaro Paternò Patricio, D. Francesco Tornambene, D. Giouan Battista Scarfillito, Giouan Battista Guerrieri, D. Pietro Paternò, e Castelli, Bernardo Scammacca, e D. Francesco Tedeschi Baron del Toscano, e del Mandrile, Giurati, Signori, e Padroni miei osseruandissimi.

QVIETA, e ricca mostra di ben'ornati edifici hà presentato à gli occhi altrui la nostra Opera de i trè precedēti libri, Illustrissimi Signori, ma tale fin'hora, che i possessori, & habitāti desidera; piacciono le scolture delle statue, le pitture delle imagini, i ritratti in argento, & in rame, i lauori delle fabriche, le delicie de' giardini, gli apparati de' Tempij, & altre bellezze, ma qual sorte d'huomini posseduto gli habbia, qual serie di gente continuata vi sia, quai Principi, quai Capitani, quai soldati habbian mantenuto si bel corpo di fiorita Città, quai persone erudite, quai scaltri ingegni l'habbian decorata, e reso celebre, non si è ancora esplicato per ordine. Questo fo io al presente, Illustrissimi Sign. haurete da i principij del nascente popolo infino à Christo Signor nostro cio, che per iscritto ci è dato, apparecchio d'armi, narratiō di battaglie, ambasciate à Republiche, riceuimenti di Principi, paci, cōfederationi, turbulenze di gouerno, auuenimenti notabili, & altri casi, che l'instabiltà delle cose mondane suol cagionare. Ne' racconti osserueranno gli auueduti cittadini il giudicio, la virtù, e'l valore de' petti Catanei, imitabile esempio, e stimolo alle buone, e virtuose attioni. Hor'io reco in dono alle VV. SS. Illustrissime la descrittione di tanti progressi, mētre col riuerirle ricorro alla lor verso me accēnata ptettione, alle quali rēda il Sig. felicissimo adēpimēto di douuta grādezza. Di Catania à 17 di Agosto 1639. *Delle VV. SS. Illustrissime*

Diuotissimo, & affettionatissimo Seruitore

D. Pietro Carrera.

Digitized by Google

DI DON GIOSEPPE MVNEBRIA ALL'AVTORE.

L'Opre, che di tua man con penna altera
Spirano ſpirto à i ſecoli ſpirati,
E con inchioſtri, e balſami odorati
Rendon CATANIA à la virtù primiera;
Coronate di pregio, e gloria intera
Fan cerchio à i noſtri di ſereni, e grati,
Nè d'huopo fia, che per trofei bramati
Giunga à mete d'honor maggior CARRERA.
Frena rapido il Tempo il corſo audace
Al volo de la Fama, in cui ſi ſcorge
De l'Eroico valor tromba verace;
Se di Simeto alte memorie porge,
Colma d'inuidia anco l'Inuidia tace,
E'l ſecolo de l'oro à noi riſorge.

DI D. GIOVANNI RAINERI.

QVeſta è la Pietra, oue Catania infiora
De' ſuoi Primeui i generoſi allori.
Queſto è quel Saſſo, oue gli antichi honori
Dal rugginoſo oblio terge, e colora.
Queſta è l'altiera Mole, in cui ſonora
Echo rimbomba i Cataneſi ardori,
Ond'Aci, Galatea, Pallade, e Dori
A ſi chiaro Eccheggiar riſorgon fuora.
Serbi Catania il verdeggiante foglio;
Fiſſo è ben già, che frà mill'alme, e mille
Il famoſo Carrera il carro aſcenda.
Tonate ò bronzi, e riſuonate ò ſquille;
Degno ben fia, che il voſtro ſuon s'eſtenda,
Echo degna ſarauui il Campidoglio.

INCERTI.

Geſtorum ſeries hic panditur Vrbis ab ortu;
Hic morum, & lætæ munia pacis habes.
Fortiter vt geſſit ſe tunc Catanæa propago,
Sic nunc qui ſeruet fortiùs, Author adeſt.
Pene ſepulta ſolo Petrus monimenta viritim
Eruit, & calami perpete pingit acu.

Digitized by Google

DELLE MEMORIE HISTORICHE DELLA CITTÀ DI CATANIA

SPIEGATE DA D. PIETRO CARRERA

LIBRO QVARTO.

SERAN già di nuoui huomini le Orientali contrade riempite, quãdo al grã padre Noè piacque far degna Italia della sua presenza ornandola di nouelle genti, e di quà tragittar poscia in Sicilia, e nella region Catanea, oue sotto nome di Iano fù riuerito. Seguì Cham l'orme paterne, e nominato Saturno in Sicilia visse, e morì. Se l'opinion di alcuni abbracciar vogliamo, ritroueremo, che Noè sotto il nome di Deucalione inteso dopo il Diluuio si ricouerò in Mongibello insieme con la Moglie, il cui figlio Oresteo, che Aristeo ancor dicono, iui la prima vite ritrouò. Il medesimo poi nell'espedition di Baccho presa contra gl'Indi lo fauorì nell'impresa accompagnandolo con numeroso stuolo di Siciliani, e specialmente di Catanesi, i quali hebber parte in quella vittoria contra l'Indiche schiere da Baccho felicemente ottenuta. Mentre Aristeo si tratteneua in Sicilia, oltra l'inuention della vite fù autore di cauar l'oglio dalle oliue, & insegnò gli habitanti à valersi dell'opera de gli armenti; per lo che da' Siciliani fu sommamente venerato, e tenuto per Dio. Moglie di Saturno fu Cibele, che oltra diuersi nomi Ongia ancora fù detta, il cui sepolcro nel Porto di Lognina, & anco in Cisile alzato chiarezza ci presta, ch'ella medesimamente in Sicilia lasciò la mortal vita. Indi continuò la medesima stanza il nipote Elisa, i quali tutti nel Cataneo paese regnarono, del che non lieui argomenti ci recano la città di Noa, la contrada Lamecchia, il fiume Chamaseno, la contrada Latia Elisa, la Saturnia di Cerere, la Saturnia d'Aci, il Porto di Lognina, la contrada Cisile, le Catanee medaglie, & altri rileuanti indici, Costoro, & anco i posteri perchè fur dotati di altissima statura, di giganti hebbero il nome; e perchè alla smisurata forza si aggiungea la licenza del viuere, diuennero in gran parte dissoluti, e maluagi spregiando Iddio, ò forse non cre-

Clem
Alef
Esort

Polid
Virg.
Lib.
cap.4
Nonn
Lib.
Dion
Diod
Lib.

Digitized by Google

credendo alla onnipotenza di lui, per la qual cosa meritarono, che nella prigione dell'Inferno fossero eternamente condennati. Quindi inforsero le fauole de' Poeti, ch'eglino per hauer mossa la guerra contra Gioue fulminati furono, de' quali Encelado, ò Tifeo hebbe in pena di soggiacere alla gran mole della montagna di Mongibello, il cui furore sia tal'hor cagione di terribil tremuoto, e di pernicioso incendio.

Schiatte de' giganti furono i Ciclopi così detti, perchè da' Poeti fur finti di hauere vn sol'occhio in fronte; e pur trà loro vene furono virtuosi, & industri, poiche inuentarono l'edificio delle torri, e'l ferro; e di quà vollero i fauoleggiatori, che come ministri di Vulcano nell'Etnea fucina fabricassero le saette à Gioue, e le armature à gli Heroi. Habitarono di stanza i Ciclopi nell'Etnee, e Catanee contrade, e ne' liti marittimi. Questi sì grandi huomini son descritti di hauer fabricate le mura della città di Catania, e'l Tempio di Vulcano, che insino all'età de' Christiani stette in piedi. Trà i Ciclopi il piu famoso fu Polifemo, la cui madre secondo Homero fù Thoosa, secondo altri Stilbe, e'l padre Nettuno, perchè gli huomini celebri, & i Principi da gli Antichi eran predicati per figliuoli de gli Dei. Fù descritto Polifemo per huomo barbaro, e fiero, e con tutto ciò per amante, perciochè s'innamorò di Galathea Ninfa marina, e per la gelosia, che hauea di lei, vccise con vn sasso Aci giouanetto. Polifemo dapoi toltosi il riuale godendo di Galathea n'hebbe trè figli Celto, Illirio, e Gallo; da Celto ne discesero i Celti popoli della Francia, da Illirio gl'Illirici, che sono i Dalmati, ò Schiauoni, da Gallo quei di Galatia. Vogliono alcuni, che Polifemo habbia hauuta di piu vna figlia femina, ch'Elpe hebbe nome. Trà i Ciclopi pur vi fù l'indouino Telemo figliuol d'Eurimo.

Ne' medesimi secoli visse nel suol Catanese la Ninfa Etna Thalia, la quale secondo l'antica iscrittione altroue rapportata diede il nome d'Etna à Mongibello, & à Catania, & anco al borgo Etnapoli. Alla morte le fù eretto in Mongibello vn Piramidal Sepolcro, che in tempo di Rè Alfonso i contadini discopersero: e perchè fu madre de i due bambini nomati Palici, si presentò occasione a' Poeti di publicarla per amica di Gioue con l'aggiunta di fauolosi fregi, che ne gli altri discorsi piu d'vna volta si son toccati.

Ne gli stessi tempi à commun consenso fù celebratissima Cerere figliuola di Saturno, moglie di Sicano Rè di Sicilia, ò secondo altri di Gioue. Costei come inuentrice delle leggi, del seminare, e raccogliere il frumento, del macinare, e di comporre il pane, dalla Gentilità fù riuerita vniuersalmente per Dea. Da costei, e da Sicano, ò da Gioue nacque Proserpina figlia vnica, la cui nutrice si disse Elettra; il domicilio di lei fu due miglia discosto dalle mura Settentrionali di Catania, stanza oltra modo delicioſa per li giardini, che all'hora vi verdeggiauano. Ella essendo pulzella, e di singolar bellezza dotata fù cagione, che Orco Rè de i Molossi in Albania inuaghitosene per fama, e fatto apparecchio di vascelli sene venisse alle marine di Catania per rubbarla, oue osseruata l'assenza della madre Cerere, entrò furtiuamente nel porto, e sbarcato sù la vicina riuiera rapì Proserpina, che ne' fio-

riti

Digitized by Google

riti prati sollazzando si staua. La Grotta di essa Proserpina, che hoggi è in essere, e nel medesimo tratto il Tempio di Plutone presso il lito del Porto senza controuersia dimostrano, che iui fu rubbata la Giouane: Orco dapoi partitosi con l'amata preda se ne andò al suo regno trattando Proserpina da cara, e legitima moglie. Il tempo di sì notabil furto secondo Eusebio nella Preparatione Euangelica fù dopo Mosè, e Cecrope, i quali secondo lui visser quattrocento anni prima della guerra Troiana; nondimeno io stimo questo auuenimento assai piu antico, cioè, nell'età de' nipoti di Noè. Nell'istesso tempo fur note trè bellissime donzelle Parthenope, Ligia, e Leucosia, che Sirene fur nominate delle Catanee riuiere habitatrici, le quali tutte in compagnia di Proserpina vissero, come anco Ciane Siracusana. Lib. 1 cap. 3

Non molto lontano dà medesimi secoli por si deue il famoso Orione figlio di Enopione Rè di Sicilia, il cui Palazzo in Catania (già di sopra s'è detto) fu nel medesimo sito, oue al presente veggiamo la casa d'Horatio Tornambene. Come incertissimo, così antichissimo è il tempo del Rè Simeto; ch'egli habbia fatto risedenza in Catania, ò per auuentura sia Catanese, ne porge indicio l'appellatione, ch'ei dal suo nome diede al fiume Simeto. Segue l'accesso d'Hercole in Catania per piu cagioni famosissimo, poich'egli vi spinse vna Colonna, nella cui base à Chaldaici characteri si leggea, che il medesimo diuenuto Signore del paese iui si fermò, e dall'vna, e dall'altra parte della Colonna due Altari vi ereße, l'vno, e l'altro in honor di Cerere, di Proserpina, e di Minerua doppiamente dedicandolo; si compiacque poi di ascendere sù la cima di Mongibello per godere l'eminenza della Montagna, e per vedere l'incendio, che all'hora accadde, le quai cose in piu d'vn luogo si son di sopra accennate. Boccl Lib.9 cap.15 Gen. Seru. in V lib.9. Eneid

Memorabili fur gl'infelici amori d'Aci, e di Galathea; costei fù figlia di Nereo, e di Dori tenuti per Dei del mare, & Aci figliuol di Fauno, e pronipote di Saturno, la cui madre nacque da Simeto. Ei fu si celebre nell'Orientale, e Meridionale Etnea regione, che da lui prese il nome, il quale à dì nostri persevera, il fiume Aci, la Città, e'l territorio, che amplissimo insino al mare si stende. Opera d'Aci fu il Castello, il Tempio, e'l Sepolcro eretto in honor d'Ongia nel Porto. Vcciso da Polifemo, come dicemmo, fu sepolto in vn grande, e regio tumulo, il qual si vide presso la marina, ch'e trà il Capo de' Molini, e'l Castello di Iaci. In questi discorsi pur hà parte l'antico Dafni ritrouatore de' versi Bucolici, di cui Parthenio da Nicea nelle cose amatorie per autorità di Timeo scriue, che fu pastor d'armenti nell'Etnee contrade, così impiegato alla cura, e guardia di quelli, che di state, e d'inuerno pernottaua in campagna. E quantunque noi nell'Illustrata Siracusa à relation d'Eliano lo facessimo cittadin Siracusano, nato però ne' monti Herei secondo Cluuerio, con tutto ciò questa scrittura di Parthenio, che all'hora non era à me nota, e l'esatta consideratione del testo di Diodoro nell'historie, sù'l quale si fonda il racconto di Dafni, ci muouono à consentire all'opinione dell'Archangelo, il qual vuole, che Dafni sia nato nell'Etnee contrade; il senso di Diodoro secondo l'interpre- Theoc Idill.8 Diod. lib.4. cap. 2 Lib.2. Poet. Lib.2. cap.7. Lib.2. cap. 2

Digitized by Google

Lib.4. terpretatione di Cluuerio è tale. Sunt in Sicilia Heræi montes, quos amœnitate naturaque ac ſitu peculiari ad recreationem, & voluptatem æſtiuam per quam opportunos eſſe dicunt. multos quidpe fonteis habent, aquarum dulcedine præſtantes; arboribus omnis generis refertis. magnarum ibi quercuum copia eſt: quæ eximiæ magnitudinis fructum, duploque maiorem, & copioſiorem alibi terrarum naſcentibus, producunt. hortenſi quoque fructu abundant. & vites ibi ſponte proueniunt: malorumque ingens eſt vbertas: adeo, vt Carthaginienſium exercitus quomdam, fame laborans, inde aleretur; nec tamen ſumtu, licet in tot millia profuſo, montium copia exhauriretur. In hac regione conuallis quædam arborum diuinum habens decorem, & dicatus Nymphis Lucus exſiſtit. ibi Daphin Mercurio nymphaque genitum eſſe, produnt: cui laurorum illic multitudo ac denſitas nomen peperit. *Il tutto ſtà nella forza di quella parola, che Cluuerio interpreta* Heræos, *però vn'incerto Traduttore volta* Erios, *e'l Fazello* Aerios; *hor ſe à ciaſcun di loro è lecito di portar quella voce à ſuo ſenſo, altri ancora ben può dichiararla in* Aetnæos. *Il Cluuerio vuole, che queſti Monti da Hera, ciò è, Giunone ſian detti Herei, la qual coſa in niuno ſcrittore ſi ritroua, nè meno, come dice il medeſimo, che da Piazza inſino alla Nogara ſi ſtendano. Il Fazello li pone trà la Terra di S. Fradello, e la città di Traina, e ſi dicono al preſente* Montiſori, *quaſi* Mõtes Aerij, *nel che con lui s'accorda il Cluuerio, però mancandoui le conditioni, che da Diodoro ci ſon deſcritte, il che à pieno ſi ſpiega nell'Illuſtrata Siracuſa, biſogna altroue cercarli. Noi nella ſudetta citata opera li demmo in Hera, ciò è, Raguſa, perchè da piu riſcontri ci veniuamo perſuaſi; adeſſo il Parthenio ci hà preſentata vn'altra luce, la quale per le circoſtanze, che Diodoro ci reca, m'appaga l'animo à fauor di Mongibello aſſai piu, che in altro luogo. L'amenità del paeſe, i molti fonti con l'abondanza delle dolci acque, attorno i quali vi ſon alberi d'ogni ſpecie, la numeroſità delle groſſe quercie, le quali producono il frutto piu grande, che in altre parti ſoglion produrre, la copia delle viti, e de' fruitti, che per qualche tempo cibarono vn grande, e famelico eſercito di Carthagineſi ſon documento manifeſtiſſimo, che Diodoro intenda il paeſe meridionale di Mongibello. Che in eſſo i Carthagineſi vi ſiano arriuati, l'afferma Polibio, percioche eſpugnarono la Città d'Ineſſa.*

Lib. 9. cap. 4. dec. 1.

Lib. 1.

Se leggiamo Eræos *ſenza aſpiratione, ritroueremo il ſignificato dell'oliue, perche* Eræa *nel Greco ſignifica il ramo dell'vliuo, il qual'albero, e frutto nel paeſe d'Ineſſa, ch'è preſſo Paternò, è copioſo, & eccellente. E pur* Hera, *ciò è, ſignora, e padrona titolo particolare di Proſerpina ſi legge in piu luoghi dell'ottauo libro di Pauſania; laonde ſe per monti Herei intender vogliamo monti di Proſerpina habitatrice dell'Etnee, e Catanee regioni, non ci dipartiremo da i monti, e colline di Mongibello. Queſti monti Etnei, ò Herei io vò diuiſando eſſere frà quel tratto, ch'è trà il Villaggio della Via grande, e Paternò, ò poco diſcoſto. Hor quì nacque Daf-*

Henr. Steph. Theſ.

ni

Digitized by Google

di figlio di Mercurio, e d'vna Ninfa in ameniſſima ſelua di lauri, e perciò preſe il nome di Dafni. Scriue Diodoro, ch'ei poſſedette molti armenti di buoi, fu giudicioſo, e di ſcaltro ingegno. Attese alla caccia, & al ſuono della ſampogna, per le quali due coſe fù ſommamente caro à Diana. Vna Ninfa di nome Lica, ò ſecondo altri Echenaide preſa dell'amor di lui gli prediſſe, che s'egli fuſſe per attaccare amiſtà con altra donna, rompendo il vincolo della fede, ch'era tra loro, diuenterebbe cieco, e così gli auuenne, (ſe pur ciò non mira ad Allegorico ſenſo,) percioche ſtuprò la figliuola del Rè. Di quà poſſiamo auuertire, che nel fianco meridionale di Mongibello non vi eſſendo altro luogo per domicilio reale opportuno, che la città di Catania, dir conuienci la medeſima eſſer quella, oue in quel tempo faceſſe queſto Rè la ſua riſedenza. Da gli antidetti ſucceſſi par, che ſia diſcrepante affatto quel, che à detti di Timeo narra Parthenio, ciò è, che Dafni fuſſe di brutto aſpetto, per lo che fuggiſſe di comparire alla preſenza de gli huomini, ma à me non par verisimile. Ei poſcia Suid. Epig. Idill. peruenuto alla decrepità dedicò il baſton paſtorale al Dio Pane. Però Theocrito dice, che gli dedicò trè ſampogne, il baſtone, il dardo, la pelle ceruina, e la taſca. Il medeſimo Poeta deſcriue la rotta fede di Dafni, e'l rimprouero della Ninfa. La morte di lui, la qual fa cantare à Thirſi habitator d'Etna auuenuta per cagion di amore, forſe viene inteſa per la cecità, ouero per la priuatione dell'Amata.

Narra Eliano nell'opera della natura de gli animali, che Dafni hebbe cinque cani alleuati da lui, i cui nomi ſon queſti, Sano, Podargo, Lāpade, Alcimo, e Theōte, i quali veduto morto il Padrone cominciarono à gridare, e quaſi à piangere di maniera, che non poteuano acchetarſi. A Dafni autor primo de' verſi paſtorali, anzi della Poeſia le noſtre Muſe douutamente conſacrano il ſeguente Epigramma. Lib. cap.

Dat natale tibi lauretum, nomina laurus,
A quo principium prima Poeſis habet.
Hoc eſt, qui laurum ſacrat, ſub Apolline vates
Ferre coronatis laurea ſerta comis.

Le memorie predette per la loro celebrità, & antichità ſono ſtate da' Poeti con tante inuentioni dilatate, abbellite di racconti, ciancie, e fauole, etiandio con l'alteratione de' tempi, che ſol queſto poco del puro, e ſincero dell'hiſtoria m'è paruto di ſceglière.

Dalla ſelua dell'intricate, e confuſe materie vsciamo hoggimai all'aperta e impagna delle reali hiſtoriche relationi. Prima dell'eccidio Troiano quaſi anni quaranta, Rè di Sicilia, ma riſedente in Catania era Cocalo cittadin Cataneſe figliuol d'Ebolo, ò d'Eupalamo. Staua il Palazzo di lui sù l'erto della Città nell'iſteſſo luogo, & attorno, oue hoggidì ſcorgiamo la Torre di D. Lorenzo di Gioeni, per li giardini, delicie, e ricchezze di pretioſe coſe ſontuoſiſſimo, e degno di real perſonaggio. Aßai prima di lui la continuatione della ſtanza regia in Catania s'era frequentata da gli Anteceſſori di eßo Cocalo, imperoche le lor'oſſa, e ceneri ne' tempij di Catania ſi conſeruauano, il che ſi hà non ſol dalle epiſtole di Diodoro, ma da altri ſcrittori ſi-

Digitized by Google

milmente, come osservar si può dalle notitie da noi prima narrate. Hò compreso, che in quel tempo lo stato della Città di Catania nō era come quello de' sudditi verso il suo Rè, ma di Republica, ben sì dipendente, e protetta dal regio favore, poichè ne gli aiuti, che la Città dimanda à lui, il quale all'hora si trovava assente, contra i Libici, gli antipone ad haver memoria delle promesse, e leggi dell'amicitia.

Mentre Cocalo era di stanza in Catania, seu venne à trovar lui Dedalo cittadin d'Athene, nato di real sangue, e di quella prosapia, che de' Metiomdi fù detta. Costui sendo di perspicacissimo intelletto non potè sofferire, che Talo suo nipote figlio della Sorella, giovanetto d'ingegno eminentissimo, perciochè era stato inventore della ferra, e del compasso, nō solo pareggiasse lui nelle ingegnose inventioni, ma l'avanzasse di più; laonde precipitatolo dal castello di Minerva con esempio d'inudita empietà fieramente l'uccise; e temendo il debito castigo di tanto misfatto, se ne fuggì nell'Isola di Creti, ove regnava Minoe, il quale per le maravigliose opere di lui ne fè grādissima stima. Indi Dedalo à richiesta della Reina Pasifae adoperatosi, ch'ella ne' suoi lascivi amori compiacciuta divenisse, irritò contra se l'ira del Rè; perciò Dedalo costretto di salvarsi con la fuga insieme con Icaro suo figlio, & aiutato dalla Reina, che gli diede un vascello, si ricoverò in Catania al favore del Rè Cocalo: però Icaro si sommerse nel mare, il che à' Poeti diede opportuna cagione di favoleggiare sù'l volo, e caduta di lui. Ciò saputo Minoe scrisse al Rè, che gli desse Dedalo nelle mani; ma colui stimando non essere attione humana, non che regia di porre in mā del nimico un perseguitato, che alla protettione del Principe humilmente era ricorso, affatto glie'l negò. Per questa repulsa Minoe sentitosi di duplicata offesa compunto risolse di vendicarsene con l'armi. Cocalo dubitando dell'Huomo guerriero, insieme con Dedalo partitosi di Catania se ne andò nella costa occidentale di Sicilia sù la marina della città di Agrigento, ove sbocca nel mare il fiume di Platani, nel luogo, che Camico si dicea, perciochè ivi era la città d'Inico, ò Initto, che Camico ancor si disse, la qual per opra di Dedalo fù per tutto ben fortificata, & inoltre fabricatovisi il Castello sù la rocca la rese inespugnabile, perchè l'entrata era sì stretta, e tortuosa, che da trè, ò quattro huomini contra qualunque esercito poteva esser difesa. Quì dunque in sicurissima fortezza si ritirò Cocalo.

Su'l sito di Camico in più luoghi dell'Antica Sicilia discorre Cluverio, nel che io non approvo, com'egli vuole, che la città di Camico sia diversa da Inico, e che sia l'istessa con Onface, la qual intende per lo Castello di Agrigento, perchè le autorità de gli Scrittori, delle quali egli si vale, con evidenza son contra lui, tacer non deuo, che Strabone noma Camico nel numero del più, In Camicis apud Cocalum vita functo. In tanto il Rè Minoe fatto un giusto apparecchio di armati legni, giudicando, che l'impresa contra Cocalo con altri auspicii di condottiere maneggiar non si dovesse, che con quelli della medesima persona sua, s'imbarcò sù l'armata, e verso Sicilia drizzò il camino. Poichè alle marine di Camico pervenne Cocalo

risvol-

Digitized by Google

riuoltosi alla fraude, finse di volergli presentar Dedalo in sua podestà dicendo, che per cagione di vn'huomo priuato non intendea di tirarsi a dosso l'inimicitia di vn Re sì magnanimo, e valoroso; perciò volle, che come fido amico, & hospite venisse ad alloggiare nel suo Palazzo accertandolo, che in ogni modo gli consegnarebbe Dedalo. Minoe, nel cui petto prevalea più tosto la generosità, e confidenza, che le astutie, e ragione dell'interesse regio, prestata fede al simulato ricevimento, entrò amichevolmente nel Palazzo di lui, trattenuto con amorevoli accoglienze, & affettuosi complimenti. E perchè all'hora in frequentissimo vso era à ciascuno di lavarsi ne' bagni, nel che à gli hospiti soleuan seruire le donzelle etiandio nobilissime, Minoe volontieri lo richiese, sì perchè Cocalo teneua in sua casa opportunissimi bagni, come anco perchè sperava, che due bellissime fanciulle figlie di lui douessero al seruigio del Rè assistere. Dall'altra parte Cocalo machinãdo la morte di Minoe ordinò, che le Figliuole fossero cõ esso seco à lavarlo ne' bagni, però, quando si stesse nell'esercitio dell'opera, che dal tetto se gl'infondesse sù'l capo acqua bollente, e copiosa per ucciderlo. Questo modo gli piacque, affinchè non apparendo la cagione della morte di Minoe, havesse egli buon pretesto appo l'armata de' Cretesi di scusar quello disauenturoso accidente con la novità del bagno, con la complessione di lui, & altre somiglianti cause, le quali talvolta sogliono affogar coloro, che di lavarsi ne' bagni prendono diletto. Sortì la fraude di Cocalo à punto, com'egli divisava; poichè così affogato morì l'infelice, e malcauto Minoe. Vuol Higino, che la morte del Rè Minoe fosse procurata dalle Figliuole di Cocalo ad istigatione di Dedalo, laonde in tal caso giudicar mi sia lecito, che è Cocalo, e Dedalo communemente si siano adoperati à far morire il poco accorto Minoe.

Le genti Cretesi rimanendo attonite per l'improvisa perdita del loro Principe dimostrarono di prender sodisfattione della causa della morte, & ottenuto agevolmente il cadavero gli diedero honorevolissima sepoltura, perchè due sepolcri vi alzarono, nell'vno vi poser di nascosto l'ossa di Minoe, l'altro edificarono à somiglianza di tempio in honor di Venere, il qual poi per molti secoli da' posteri fu riverito, come Tempio di Venere. Indi gli Agrigentini nel tempo, che appo loro signoreggiava Thuono, rovinato il sepolcro mandarono l'ossa in Creti.

Parendo à Cocalo di non acquetarsi ancor la mente con haver solo procurata la morte di Minoe, se non atterrasse le forze di lui, che restate in piedi nella potente armata, la qual ini di vicino si stava, potevano porgli in iscompiglio lo stato, e massime, perchè le conosceva obligate à vendicarsi dell'vcciso Principe, per distruggerle affatto, e rimaner sicuro da qualunque hostilità, comandò à suoi, che adoperãdosi con ogni artificio bruciassero i vascelli dell'armata nimica, nel che come fù prõtamente obbidito, così con l'arsura di quella riuscì felicemente l'esecutione; laonde à Cretesi per tante calamità abbattuti, e disperati di ritornare alla Patria vennero trà loro in contese, parte de' quali andatasene ad habitare nella città di Macara, dal suo Rè il nome di Minoa le imposero; parte errando ne' luoghi frà terra fondò la

Diod. lib. 4

Digitized by Google

città d'Engio, doue introdusse il culto delle Dee Madri, che fu sì celebre in Sicilia. Herod. lib. 7. Dopo qualche tempo tutti i Cretesi, fuor che i Prasij, e quei di Polichnite, deliberato che in ogni modo si douesse far vendetta della morte di Minoe, tragittarono in Sicilia instrutti di copiosissima armata, e posto l'assedio alla città di Camico, per lo spatio di cinque anni indarno la combatterono, perche alla fine conoscendo di non essere bastanti ad espugnarla, & anco dalla penuria del viuere astretti, lasciatala in abbandono si partirono; e quì terminarono gli sforzi de' Cretesi per cagion di Dedalo contra Cocalo infelicemente adoperati.

Trà quel tempo, che Minoe, & i Cretesi in Sicilia si trattennero, stette accolto Dedalo sotto la protettione de' Catanesi, à consiglio, (credio) e raccomandatione del Rè, il qual giudicaua spediente, ch'egli stesse lontano dalla persona sua, e dal pericolo de' nimici. Non rimasero mica ociosi all'hora i Catanesi, perciochè usciti con esercito nel territorio di Agrigento, trè volte vennero al fatto d'armi co' nimici, e n'hebber vittoria; & un'altra volta essendo pochi di numero combatterono contra molti sotto le muraglie della città di Megara, alle quali fattioni Dedalo sempre intrauenne, e ne fu testimonio di veduta. S'ha questa notitia dall'epistola 96. di Diodoro, la qual si legge nel 2. lib. scritta da Catanesi ad esso Dedalo; nè altro cauar si può di piu. Nel che mi sia lecito di far coniettura, che i Catanesi armati si siano in soccorso di Cocalo, & azzuffatisi con le schiere de' Cretesi. Nel medesimo tempo qualche altra impresa hauer poteuano eglino ne' campi Agrigentini, oue si ritrouauano i Cretesi, se non della difesa di Cocalo lor cittadino, è collegato, stretto da potenti nimici, e maggiormente, perche imaginar mi gioua, ch'essi di continuo fossero instigati da Dedalo all'oppressione, e ruina de' Cretesi, & alla liberatione dell'Amico?

Sciolto Camico dall'assedio, e partiti i Cretesi, godea Cocalo la quiete, quando un nuouo, & impensato accidente posto in grandissimo scompiglio lo stato di Catania, lo ridusse in estremo pericolo. Una galera de' Catanesi, che quinquereme diceuano, correggendo per le marine d'Africa, fe preda della Moglie, e Figliuole del Capitan generale de' Libici, il cui magistrato appo gli Atheneſi è detto Polemarcho, e così parimente egli è chiamato nell'epistole di Diodoro; però io lo stimo potentissimo Regulo della Libia, poiche appo i Libici tanto preualse, che li spinse ad armar numerosa armata contra la città di Catania. Si dee credere ch'ei prima hauendo à Catanesi richiesta la restitutiõ della Moglie, e delle Figliuole, ne hauesse riportata la repulsa, imperoche, come appresso diro, mentre staua all'assedio della Città, ricercaua le medesime; nè può darsi per verisimile, che il Polemarcho si fosse mosso con tanto apparato d'armi, se prima non hauesse tentato tutti i modi per rihauere le sue Donne. Quest'armata nauale, ascese al numero di settecento, e piu legni trà grandi, e piccioli, perciochè vi erano trè tonnaui, ò galere quinqueremi, centocinquanta triremi Liburniche rostrate, ducento da gabbia trà militari, e di carico, v'erano anco i vascelli da passare i caualli, e barche, e tartane, e fregate da far la scoperta. Primieramente i nimici indrizzatisi verso il Porto diedero l'anchore dentro il Caietongia, ch'è quella parte, la

qual

Digitized by Google

qual coperta hoggi di Sciara dimandiamo il Caieto, e fatto principio alle zuffe cõbatterono furiosamẽte contra i difensori, ch'eran posti alla guardia delle tredeci Torri, oue le vettouaglie de' Catanesi, e mercantie si conseruauano, le quali preser tutte. Indi venuti verso la Città occuparono il Molo, il qual'era sotto la Fontana della Conciaria nel luogo, che dall'Obeliſco, il quale iui si vedea, al presente dicon l'Aguglia; nel che per essersi troppo auuicinati alla muraglia, i defensori co' sassi, e dardi, che dalle Catapulte, e balestre scaglianano contra gli oppugnatori, soffondarono la quinquereme Pretoria, per la qual cosa i Libici si ritirarono con l'armata in luogo, doue non poteuano essere offesi da coloro, che sù le Torri alla difesa si stauano.

E perche i Libici erano auuezzi à combattere sù gli elefanti, che Buoi Libici fur detti dapoi, ferocissime bestie in quel tempo à' Siciliani incognite, sperando di abbattere, e confondere i Catanesi col solo incontro dell'apparenza di quelli, ne condusser seco sù l'armata quarantadue. E propria qualità di questi animali, che due di essi insiememente accoppiati in guisa di buoi al giogo sostengano sù'l dorso vna torre di legname, sù la quale, come in vn castello postisi molti soldati combattono con vantaggio oltra la fierezza de' nuoui mostri, che a prima vista atterriscono. Trà gli animali terrestri l'elefante è il piu grande di corpo, si che Diodoro nell'epistole mi dà ragguaglio, che per quattro volte, e cinque è maggiore di vn bue. Il muso, ò naso, che chiaman proboscide, ò promuscide, è lunghissimo, il qual'ei piega, e ritorce da tutti i lati, e se ne vale in quella stessa maniera, che noi delle mani ci vagliamo. Hà tanta forza in questa proboscide, che talvolta toglie di mano à' soldati gli scudi, e l'armi. Dalla bocca gli escon fuori due bianchi, e lunghi denti à somiglianza di due gran corna, materia dell'auorio, e cõ questi, e cõ quella offende, & vccide gli huomini, & i caualli, anzi è si forte, e terribile, che apre, e rompe gli ordini delle squadre.

Gran danno la gente Catanea riceuette da gli Elefanti; la caualleria à prima veduta spauentandosi di quella gran mole di corpo, e dell'horribile aspetto fuggiua, e rifuggiua in dietro, nè per freno, ò verga poteua essere trattenuta; laonde era stimata inutile alla battaglia. Hebbero i Catanesi da principio gran copia di caualli, però molti essendone stati vccisi nelle zuffe, altri mancando per le fatiche, e non pochi per la fame, erano in tutto al numero di mille ridotti. Il maggior negocio, che affliggeua gli animi de' Catanesi, era quello di non trouar modo per opporsi alla forza de gli elefanti. Mentre in tãte angoscie quasi abbattuti, e cõfusi si stauano, Polichio, e Theoderide giouani Catanesi animosissimi fatta scelta di trecento huomini della gioueutù Catanea, nel maggior feruore della battaglia hebbero ardire, e forze di penetrare dẽtro le piu folte schiere de' nimici, & auuicinatisi à gli elefanti tagliarono la proboscide à due di essi, e due ne vccisero con ferirli sotto la pancia, poichè nell'altre parti del corpo, e per la durezza del cuoio, e per esser coperti di piastre d'ossa, e di giubboni impenetrabili non poteuano essere offesi. Ma il troppo ardire di Theoderide, che à maggiori honori aspiraua, gli cagionò la morte, gli altri Giouani parte furono tagliati a pezzi da' nimici, e parte ritornarono carchi non meno di gloria, che di ferite.

Digitized by Google

E pure per questo auuenimento si solleuarono alquanto gli animi de' Catanesi, poichè presero speranza, che quelle bestie non fossero inuincibili.

Sì numeroso era l'esercito de' Libici, che in quello tutta la Libia esser cõcorsa parea; l'arene delle spiaggie, le campagne, & i colli, che stanno attorno la Città, si vedeuano couerti di nimiche genti, che all'aßedio campeggiauano. E quantunque i Catanesi grandißima strage a loro recaßero, parea nondimeno, che i colpi de' lanciatori andaßer voti; tanto soprabondaua il numero di quei, che di fresco sottentrauano alla battaglia; con tutto ciò, se si accrescea sempre di nuoui soldati la potenza de' Libici, a' difensori si accrescea l'animo, e l'ardor della difesa verso la Patria, benchè à poco à poco mancaßer loro le forze, e le speranze. Alla nimica potenza fur'aggiunti diece mila Sicani, costretti da' Libici à militar per forza contra i Catanesi, i quali vi vennero co' lor montoni, & altri ordegni di guerra à tormẽtar le mura di Catania, del che si sentirono sommamente offesi i Catanei, poiche piu volte haueuan difesi con l'armi i loro territorij, e da costoro danni maggiori, che dalle straniere gẽti riceuettero. I Sicani son di quella natione, che dopo i Ciclopi vennero di fuori in Sicilia, i quali poi si ritirarono ad habitar le parti Occidẽtali dell'Isola nell'angolo meridionale di quella regione, che Valle di Mazzara *hoggi chiamiamo. Questi Sicani dunque uniti co' Libici preser la Naumachia, e'l Circo Maßimo, e per quelli tẽtarono di farsi scala dentro le muraglie della Città, però lo sforzo fu uano, perche non riuscì loro il disegno. E perche all'hora la Città staua con trè giri di muraglie per tutto attorniata, i nimici in altro luogo pertugiarono un lato delle mura di essa Città, e s'impadronirono del primo muro, bensì con molta mortalità de' suoi; tentarono anco di prendere il secondo muro, ma con fatiche inutili per la gagliarda resistenza de i defensori.*

Il Polemarcho intanto appo i Catanesi grandißima istanza facea, che gli rendeßero la Moglie, e le Figliuole, ma queste poco prima erano state oppresse, e morte dalla ruina del tetto, oue rinchiuse si ritrouauano, il qual cadde loro addosso per l'impetuosi colpi de' sassi cacciati dalle machine Libiche contra la Città. I Catanesi fecero intẽdere al Polemarcho la disgratia dell'uccision delle Donne, la qual'egli non credeua eßer uera, quantunque coloro con giuramento l'affermaßero aggiungendoui; ch'eßo Polemarcho con adoperare quei bellici strumenti, che butt uan pietre per disfare gli edificij della Città, era stato l'autor della morte della Moglie, e delle Figliuole. Il Polemarcho nõ prestando fede al detto de Catanesi imperuersandosi piu combatteua da furioso, ardendo della brama della uendetta, per lo che diuenuto crudele in guisa d'indomita fiera fe miserando macello di genti Catanee. Di giorno, e di notte eran si continui gli assalti, che i Catanesi à pena di respirare haueuano spatio, non che di prender cibo, ò riposo, risoluti piu tosto di cedere la uita, che la Patria, e l'honore in man de' nimici. Nel primo conflitto, che all'arriuo de' Libici hebbero i Catanesi, morì Triparcho nipote del Rè Cocalo, il quale uscito fuori alla zuffa insieme con trecento Caualieri si segnalò con atti di singolar ualore, perche uccise molti, e glorioso alla fine uccisor rimase. Chilocrate l'altro

nipo-

Digitized by Google

nipote del Rè pur fù morto alla difesa delle muraglie, ma non senza vendetta. La perdita dell'vno, e dell'altro, per esser valorosi caualieri, e di grandissime speranze cotanto dispiacque, che i Catanesi vniuersalmente ne piansero. La madre Prininfa impatiente del dolore si butiò giù dalla muraglia sopra l'vcciso figliuolo, e con esempio non meno di amor'intensissimo, che di disperation crudele miseramente si vccise mescolando le lagrime col sangue.

Dal principio dell'assedio i Catanesi haueuā già dato auuiso al Rè Cocalo del numeroso essercito de' Libici, rappresentandogli il pericolo della Città, e le conseguenze contra lo stato di lui, pregandolo strettamente à soccorrerli, da cui s'eran hauute calde promesse, e speranze; eglino di continuo gli esponeuano i progressi dell'assedio, facendo istanza per lo soccorso, e gli haueuan mandati due Messi l'vn dopo l'altro. Efethra, di cui si seruiuano per ispia, fù il terzo messo, però costui scorgendosi preso dai nimici, s'inghiottì la lettera. I Libici o che se ne accorgessero, ò che il sospettassero, lo fuentrarono, e cauata fuori la lettera scopersero i disegni de' Catanesi; si chè il misero Efethra scoprì morto le secretezze, che viuo non haurebbe scoperte. I Catanesi col quarto Messo lagrimeuolmente auuisarono à Cocalo la strettezza, in che si ritrouauano, la potenza de' nimici, e l'esterminio, che lor sourastaua: perciò accelerasse il soccorso, ò ch'egli personalmente venisse, ò mandasse à difender la Patria, il suo Palazzo, i tempij de gli Dei, e l'ossa de' Progenitori, dalla cui difesa dipendea la saluezza dello stato di lui. Gli esortaua Cocalo à durar francamente per pochi giorni, mētr'egli si apparecchiaua di raccogliere vn giusto essercito per discacciarne i nemici. I Catanesi mantenuti da queste speranze si dimostrauano inuitti, nel che piu mesi trascorsero, ciò è, la maggior parte della state. Essendo giunti all'estremo, e potendosi à pena trattenere sù le difese, nè vedendo comparir gente alcuna in lor soccorso, temeuano l'vltima rouina, non però presentauan le orecchie alle proposte de' Libici, i quali antiponendo loro partiti l'esortauano à renderfi, perche sofferiuano, e sperauano. Filantropo all'hora Pontefice Massimo de' Catanei conoscendo il vicino, & imminente pericolo della Patria, con quella libertà, che per vtil publico hauer deue vn'huomo sacro, e di autorità, scrisse licentiosamente al Re dicendogli, esser già passata la settima luce della Luna del Metagitnio, cio è, di Luglio, perciochè egli per quel giorno medesimo hauea promessi gli aiuti, & era giunta l'vltima della medesima Luna, e pure le legioni ausiliarie di lui non erano ancor comparite; l'incaricaua, che stando ispensierato, e sopito trà i vezzi delle mogli, e delle concubine niente curaua di soccorrer la Patria, la quale gli era stata sempre fedelissima, dalla cui ruina poteua aspettar di presso la sua, poichè non gli era per rimanere nè regno, nè libertà, nè vita; e che la negligenza di lui opprimeua la gloria de gli antichi auoli suoi. Per fine lo stringea, che con la sollecitudine preuenisse l'aspettatione, e con gli effetti confermasse le promesse regie, la fede de gli Dei, e le leggi dell'amicitia.

Questo è, quanto habbiamo della guerra Libica per l'epistole di Diodoro; se Ca-

Digitized by Google

calo poscia habbia mandato il soccorso, non se ne legge scrittura; nondimeno ragioneuolmente persuaderci debbiamo, che glielo habbia mandato, poiche i Catanesi essendo cotanto oppressi da' nimici non haueuan forze di venir con loro à fatto d'armi, e da se stessi opprimerli senza l'appoggio altrui con acquisto di quella notabile, e gloriosa vittoria, che ne conseguirono. Forza è dire, che l'esercito di Cocalo liberò la Città dall'assedio, & vnito con la gente Catanea roppe, e disfece il nimico; ma qual'altra speranza haueuano i Catanesi, ò qual'altro aiuto aspettauano, se non quel di Cocalo? costa à noi questa vittoria per l'antica iscrittione, che à suo luogo registrammo, intagliata in vn piedestallo di marmo, il quale à tempi de' nostri Padri fù ritrouato in Catania nella strada del corso trà le rouine d'vn'edificio; ne dà grā luce ancora vn'altra Pietra, che si cōserua in casa di D. Blasco Romano, e Colōna, e si douerà porre nel muro della Loggia, la cui scrittura nel precedente libro citammo. La vittoria così viene spiegata. I Catanesi vccisero de' Libici diecemila fanti, e cinquecento huomini da cauallo, ne fecero schiaui seicento, presero cinquecento carri, de' quali i nimici si valeuano per condurui la vettouaglia, ouero combatteuano sù quelli, come vsauano quegli Antichi, il che leggiamo essere stato in vso nella guerra di Troia auuenuta poco dapoi di questa vittoria. Pigliarono ancora tutti gli Elefanti, i quali, con annouerariui gli vccisi, fur'in tutto quarantadue. Fecer bottino di diece talenti d'oro, di settantacinque di argento, e di libre nouecento, e due di rame secondo l'Archangelo, però la somma dell'argento, e del rame per la varietà della scrittura à me pare incerta. Guadagnarono inoltre diece Insegne, e per fine quaranta corone d'oro imperiali, ciò è, de' Condottieri, e Capitani dell'esercito; ma dell'oro preso ne alzarono vna Statua, se pur non diciamo, che presero anco vna statua d'oro, poichè pare, che alla scrittura l'vno, e l'altro senso dar vi si possa. I Catanei dalla preda de gli Elefanti, che insuperabili lor pareuano, l'insegna della Città formarono, ch'è quella d'vn'Elefante da quel tempo insino à' nostri dì continuata. Osseruo in Pietro Biondo (già di sopra si accennò) che l'Insegna dell'Elefante si pinse di rosseggiante colore, e così hoggi parimente la veggo in piu luoghi della Loggia di Catania Palazzo della Città, & anco nel tetto dell'ala sinistra del Duomo, opere da ducento, e piu anni à dietro inalzate; il che mi dinota la sanguinosa vittoria, che i Catanesi contra i Libici riportarono, sanguinosa, perchè essi molto sangue de' suoi vi sparsero, & assai piu de' nimici.

Vinte, e distrutte le forze de' Libici, disegnarono i Catanesi di risarcire i danni, che hauea cagionati la guerra, nelle muraglie, & altri edifici; e da Dedalo, che appo il Rè Cocalo all hora si trattenea, hauendo saputo, che le fabriche della Naumachia, e del Circo Massimo per esser situate troppo vicine, e quasi congiunte all'Antemuraglia, poteuano essere scala, e fortezza a' nimici contra la Città, lo pregarono per lettere, che ò venisse ad insegnar loro il modo di fortificarle, ò riscriuesse il suo certo parere, inuitandolo con questo à vedere gli spettacoli de' Giochi sacri, e de gli Epibati, perciò con la lor galera venir se ne potrebbe; & in cenno di

affet-

Digitized by Google

affettuosa volontà gli mandarono in dono due talenti. Era gran desiderio di Dedalo, che la Città, come quella, dalla quale riconoscea protettione, e fauori, e nelle occasioni poteua essere a lui rifugio di saluezza, stesse forte, e sicura da' nimici assalti. Haurebbe egli voluto, che la Naumachia, e'l Circo Massimo si rouinassero à terra come pernicioſi edifici, però à' Catanesi parea dura cosa di guastar'opere sì magnifiche; ma richiedeuano, che si accommodassero à sito di bastioni, e fortezza della Città, nel che tanto confidauano sù l'ingegno di Dedalo, che se ne prometteuano perfetta riuscita. E perchè alcuni anni prima l'Huomo ingegnoso, e de' Catanesi in ogni fortuna fedelissimo amico, & ansioso della lor publica salute piu volte gli hauea sollecitati, che attendessero à finir le fabriche della triplicata muraglia antica, & à risarcirla, eglino per non mostrare, che fondassero la loro sicurezza ne' ripari delle grosse mura, e delle torri, si sopraſedettero à farlo. Indi per non parere, che fossero sprezzatori delle antiche opere de' famosi, e nobili fondatori, & anco per dimostrare, che stimauano i consigli, & esortationi di Dedalo, spesero cento, e tredeci talenti nel ristoramento delle torri antiche, e nella fabrica della nuoua muraglia, gouernandosi sù'l modello della pianta da esso Dedalo disegnata. Questa spesa de' Catanesi a' corteggiani di Cocalo parue troppo eccessiua, & esorbitante, laonde in presenza del Rè li tacciauan di superbia, e di prodigalità, aggiungendoui di piu, ch'eran paurosi, quasi fondasser la lor sicurtà ne gli edifici delle muraglie, e delle torri, e nõ nelle braccia, il che scrisse à' Catanesi Lampirio Secretario del Rè. Essi giustificandosi per lettere con Dedalo, affinchè risponda à fauor loro gli dicono, che la spesa fatta per la fortificatione, e decoro della Città è stata giudicata necessaria à parere di esso Dedalo, e degli altri Saui, con la qual ragione cessar deue l'imputatione della superbia, e prodigalità; ben sì confessano d'esser prodighi, ma di quelle ricchezze, che si han guadagnato in battaglia con lo spargimento del sangue; che paurosi non siano, ne adducono in testimonio il medesimo Dedalo, che tre volte si trouò presente à' fatti d'arme, e vittorie de' Catanesi.

Dopo queste cose pochi anni trascorsero, che seguì l'impresa de' Greci contra la Città di Troia, l'espugnatione, & eccidio di essa, e la nauigation di Ulisse in Sicilia, il qual venuto nelle marine di Catania, e trattenutosi nel Porto di Lognina diè cagione, che quello dal nome di lui il Porto di Ulisse fusse detto. Indi nella medesima riuiera capitatoui Enea riceuette sù la sua armata Achemenide Greco, uno de' compagni di Ulisse, che iui i suoi lasciato haueuano. Enea poscia gito in Italia hebbe in sua compagnia Arcente Catanese figliuol d' Arcente, il qual'era stato cresciuto nel Boschetto di Marte. Volle il Padre Arcente, ch'egli andasse con Enea ad apprender disciplina dalla prudenza di tanto Huomo, & auuezzarsi alle fatiche, & all'arme. Laonde il figlio Arcente giouanetto di belle fattezze nella guerra, ch'hebbe Enea con Turno, bramoso di segnalarsi si fe innanzi in battaglia, di pregiate armi vestito, e d'una sopraueſta fatta con l'ago. L'infelice scoperto da Mezzentio fù colpito nelle tempie con una palla di piombo cacciata dalla frombola, e di-

Virg. Lib. 3. Eneid.

Virg. Lib. 9. Eneid.

Digitized by Google

e disteso nel suolo mandò via la dolente anima.

Dal tempo di Arcente infino all'vndecima Olimpiade, ch'è il corso di anni quasi quattrocento quaranta, & innanzi à Christo nato poco men, che anni settecento venti, lungo oblio, e profondo silentio si scorge delle memorie di Catania, poichè gli scrittori niuna notitia me ne presentano. L'anno primo della sudetta Olimpiade i Catanesi per cagion delle guerre, & infortunij patiti vedendosi la Città vacua d'habitanti, mandarono Euarcho à Theocle Atheneſe, il quale all'hora con numerose genti nella città di Leontino si ritrouaua, per adoperarsi, che colui gli desse vna Colonia per empir Catania di habitatori. Costui partitosi di Chalcidi Città primaria dell'isola d'Eubea hoggi Negroponte, accompagnato di copiosissimo numero di Chalcidesi, & arriuato sotto Tauormina in quella Penisola, che al presente chiamano Schisò, fondò la citta di Naßo, donde poscia partitosi accrebbe di habitatori Leontino; e di quà egli diede la Colonia ad Euarcho, perche la conduceſſe in Catania; altri vogliono, ch'esso Theocle vi sia venuto à condurula. Quando da Negroponte s'imbarcò Theocle per lo viaggio di Sicilia raccomandò se stesso, & i suoi disegni ad Apollo; onde peruenuto à Schisò volendosi mostrar grato à quel Dio, ch'egli stimaua di hauerlo felicemente condotto, gli dedicò vn'altare, & vna picciola Statua sotto il titolo di Apolline Archagete, che dir vuole Condottiero, quasi Apollo fusse stato colui, che l'haueſſe à saluamento in Sicilia guidato. Di quà presero i Catanesi la diuotion di Apollo Archagete, il quale intagliarono nelle medaglie. In questo tempo per opra de' Chalcidesi fù cominciato in Catania il magnifico edificio dell'Anfitheatro, del quale à di nostri fuor la Porta di Iaci ne veggiamo i fondamenti, che vguali alla superficie del suolo appariscono. Antichissimo stimar si deue Androne Catanese eccellente sonator di piua, il quale fù il primo, che al suon di quella aggiungesse il ballo proportionato, & i moti del corpo; cel dice Atheneo à narration di Theofrasto in tal senso. Theophraſtus inquit Andronem Catanẽsem tibicinem primum cum tibia luderet, corporis motus aptos, & concinnos addidiſſe, indeque Veteres ΣΙΚΕΛΙΖΕΙΝ Sicelizin saltare dixiſſe. Di quà poi nacque il Prouerbio Siculiſſare, che significa il ballare à quella maniera da Androne ritrouata. L'Abbate D. Rocco Pirri nella notitia de' Vescoui di Catania scorrettamente chiama costui Andronico. Diuerso è quell'altro Androne Musico nel tempo di M. Antonino Imperatore, di cui fà ricordo Giulio Capitolino.

Cento, & alquanti anni dopo la venuta de' Chalcidesi sorse la fiera nimistà trà i Catanesi, e Falari Tiranno de gli Agrigentini per causa dell'ambitione, e crudeltà di lui, perciocke il Tiranno procuraua di vsurparsi lo stato loro col territorio, & essendo per natura crudele si rendeua à ciascuno abominabile, non che à Catanesi, i quali professauano di reggersi costumatamente, oltra che la qualità de' Principi Tiranni e quella, che di mala voglia comporta il gouerno delle ben formate Republiche, le quali par che siano à diritto contra la tirannide. Piu volte le genti di Falari,

lari, e de' Cataneſi vennero à ſanguinoſa zuffa, & in vna egli fè prigioni alcuni di eſſi, à' quali diede poi la libertà, incaricando per lettere i Catanei, che non haueſſer penſiero della ſaluezza de' cittadini; il che dice hauer fatto, non perchè ſi fuſſe ſcordato dell'odio, che lor porta, ma perch'eſſi non concepiſſero, ch'ei ſe ne voleſſe far vendetta, la qual fuſſe minore dell'ira ſua, laonde li minaccia di far loro prouar le pene, che all'hora conoſceranno di meritare per le attioni contra eſſo Falari adoperate. Fal. epiſt.

Indi accadde, che trenta Soldati di Falari bruciarono le porte del Tempio di Vulcano, il quale per piu miglia ſtaua diſcoſto dalle mura di Catania ver Tramontana, e bruciarono anco la Selua delle Hamadriadi, però preſi tutti da' Cataneſi fur buttati viui dentro il fuoco di Mongibello. Non molto tempo traſcorſe, che Falari fe prigioni cinquecento ſoldati Cataneſi, i quali gli haueuan ſaccheggiato ſette talenti, del che gloriandoſi ſcriue loro, ch'eglino per la crudeltà di hauer bruciato quei trenta Huomini, non ſi han reſo Falari ſolamente per nimico, ma il Sole iſteſſo, per lo che ſpauentandoli con la guerra li minaccia di farli patire miſerie aſſai maggiori di quelle, che per lo paſſato han da lui patite. I Cataneſi non tenendo alcun conto di tante minaccie gli riſpondono, che s'egli diſegna di mouer loro la guerra, n'è cagione lo ſtar ſempre ebrio de' ſudori, delle lagrime, e del ſangue de' ſuoi, poichè hà per Dei la Crudeltà, e l'Auaritia, non conoſciuti da' Cataneſi; e ch'eglino di condurlo prigione hanno ſperanza, per ſacrificarlo dauanti gli Altari della Pietà, dell'Honore, e della Giuſtitia Numi de' Catanei, e nimici di Falari, affinchè plachino il loro ſdegno col ſangue del Tiranno, come col fuoco Etneo fecero di quei trenta malfattori. Diod. epiſt. Fal. epiſt. Fal. epiſt. Diod. epiſt.

Con l'armi acquiſtato ſi haueuano i Cataneſi il territorio della città di Agira, che hoggi è S. Filippo, e d'Aſſoro; Falari non potendo ſofferire l'accreſcimento della loro Republica li dimandaua d'intenderne le ragioni, e'l medeſimo anco de' confini del fiume Simeto hoggi la Giarretta. Eglino, perchè à ciaſcuno coſtaſſe la giuſtificata poſſeſſione, gli ſcriſſero, che l'haueuan guadagnato con giuſta guerra; e che à lui nõ toccaua d'intromettersi nelle ragioni de' confini del fiume Simeto, imperochè eſſi già prouiſto haueuano, che quelli erano i termini del loro dominio, & i campi Leontini communi, e tributarij ad eſſi Catanei, s'egli in ciò ſi riſentiua, perchè ſteſſe in ſoſpetto dell'armi Catanee, e perciò attendeua alla prouiſione de' ſoldati, dell'armi, e de' ripari, gli dicono, ch'eſſi ſon conſeruatori non meno, che amatori della pace, aſſicurandolo, che le lor mani non ſono vltrici della lingua di lui ſempre armata à dir male, poichè ſon'auuezze di far guerra à' fatti viui, non alle parole morte; nondimeno, quando à lui piaccia di farne l'eſperienza, ſon pronti con l'armi della giuſta difeſa, perchè ſperan di vincere perdonando. E coſtume de' Principi di vdir le ragioni de' nimici intorno alle coſe da loro poſſedute, & vditole di procurar ſubito di cacciarli, parendo loro, che così habbian giuſto preteſto di far la guerra. Falari dunque dubitando dell'accreſciuta potenza de' Cataneſi, imperochè poſſedeuano la città Diod. ep. 36. lib. 3.

Digitized by Google

Died. epit. 45 lib. 3.

città di Agira, Asforo, e'l territorio, che stà intorno al fiume Chrisa al presente chiamato Dittaino, fatto disegno d'insignorirsene, mandò Albione suo generale con ottocento huomini da cauallo, e seicento pedoni oltra di trenta carri falcati. Ciò saputo i Catanesi vi vsciron contra conducendo seco non piu, che settecento soldati, e pure gli presentarono la giornata. Albione conosciuta la risolutione del nimico, e temēdo del valor di lui, il quale hauendo vna volta prouato n'era stato fatto prigione, non volle arrischiare quell'esercito al fatto d'armi, anzi abbandonata l'impresa si partì di notte, lasciando in podestà de' Catanesi i carri carchi di preda. Scorgendo Falari quanto infelicemente gli riusciua il commetter l'espeditioni nelle altrui mani, determinò d'imprenderle personalmente da sè medesimo. Egli haueua in animo di far l'impresa d'Inessa città nel territorio di Catania, la qual piu volte con varia fortuna fu posseduta, e perduta da' Catanesi, però quella all'hora era signoreggiata da Teuto. Conoscendo il Tiranno, che non potea guadagnarla per forza, perciochè era piena di popolo, e fortissima di sito, & ageuolmente poteua da' Catanesi esser soccorsa, pensò di hauerla per via d'inganno, e gli sortì bene. Mandò persona à maneggiar con Teuto, ch'ei desideraua di prendere in moglie la figliuola di lui. Teuto disegnando di accrescersi di potenza, se si appoggiasse all'Huomo potente, vbligandoselo col vincolo del matrimonio, fu contento di acconsentirui. Laonde Falari adornando molti carri vi fe salir sopra giouani senza barba vestiti d'habito feminile, quasi fosser donzelle mandate dallo Sposo in dono, & à seruigio della Sposa. Costoro arriuati nel Palazzo di Teuto furono con accoglienze riceuuti: indi dato le mani all'armi, che portauan di nascosto sotto le vesti, se ne impadronirono. Trà questo Falari, il qual seguiua appresso, da subito sopragiunto all'improuiso co' suoi si fè padrone d'Inessa.

Polien. Macced. Lib. 5. Strat.

Diod. pist. 20 lib. 4.

I Zanclei, e quei di Tauormina ritrouandosi sopra i vascelli de' Catanesi haueuan patiti gran trauagli, e danni da Falari non per altra cagione, se non perch'essi eran di loro amici strettissimi. I Catanei riconoscendo esser douere di vsar gratitudine verso coloro, de i diciotto talenti, che haueuan lor prestati, relasciaron loro i cinque; il rimanente, ch'eran tredeci talenti, richiedettero per lettere, ò che almeno ne rendessero la metà. Anzi, se i medesimi si ritrouassero in quella penuria di vettouaglie, ch'essi Catanesi vdita haueuano, li accertauano, che non solamente non dimanderanno loro il debito, ma li faran partecipi de' suoi grani.

Diod. pist.

Sdegnato Falari per li molti danni, & oltraggi, che in diuerse occasioni haueā riceuuto da' Catanesi, non potendo vendicarsene con l'armi, & alla scoperta, mādò genti à bruciar loro le biade, & vccider le greggie; il che si eseguì, ma non senza castigo, perchè gl'incendiarij tutti fur morti. Anzi risentendosi i Catanesi di quell'indegna, e maluagia attione, hauendo raccolto i soldati da piedi, e da cauallo; & vniti insieme co' Leontini pur nimici di Falari diedero il guasto al paese di lui; e rotto, e posto in fuga l'esercito del Tiranno con poca perdita delle sue genti gli ammazzarono mille huomini, e due Capitani, ch'eran nipoti di esso Falari. Fece-

re

Digitized by Google

ro schiauo il Secretario Pentauro, à cui diedero la vita, e la libertà con patto, che gli portasse vn vaso del sangue de gli vccisi, acciochè sel beuesse per ismorzar forse l'insattabil sete del sangue humano, del quale egli era cotanto sitibondo. Dopo que- Diod. epist.
sti successi Falari ò perchè fusse grauato dalla vecchiaia apportatrice de' dolori, e malattie, ò per li continui dispiaceri, che gli recauano i sinistri eventi, cadde in vna grauissima infermità, che tirandosi à lungo appariua incurabile; il che i Catanesi attribuirono all'ira di Cerere offesa per le bruciate biade. Ei vedendosi così infermo grandemente temea, che i Catanesi non gli andasser contra vn'altra volta, e'l distruggessero. Laonde Hermilia Sacerdotessa del Tempio di Cerere gli scrisse vna libera, e sfacciata lettera rammemorandogli le crudeltà, e miserie, che oppresso lo teneuano. L'assicurana, che i Catanesi non sarebbono andati la seconda volta contra lui, perchè haueuan Cerere delle patrie mura difenditrice, la qual lo castigaua, & affliggeua con l'infermità, e con le Furie. E perchè Falari si era sognato di adornare con erranti, e lucide stelle l'imagine di Cerere Catanea, Hermilia gli dice, che queste risplendenti stelle altro non erano, che l'infami faci, con le quali egli fe bruciar le biade della Dea. Ei nondimeno procurava di placar Cerere, e Proserpina con doni, onde la Sacerdotessa lo rinfaccia, che quelle Dee abhorriscono d'esser placate con quell'oro, & argento, ch'è cauato dalle lagrime, e sangue de gli huomini; il piu grato sacrificio sarebbe offerirsi loro in vittima benchè immõda, placandole col suo proprio sangue, e con la morte à tutti salutifera.

Nel medesimo tempo fioriua in Sicilia il vecchio Stesichoro della città d'Himera, eccellente, e famoso Poeta, stimato non inferiore ad Homero. Questi andato- Diod. epist.
sene in Catania cõ due sue Figliuole facea pẽsiero di fermaruisi dall'intutto, e massime, perchè iui si ritrouaua di stanza sua Sorella, che fu accasata con vn nobile Huomo della Città. Lasciate Stesichoro le Figliuole in raccomandatione della Sorella, ma principalmente del Senato Cataneo se ne andò in Himera per ispedirsi affatto delle cose sue domestiche, e ritornarsene per sempre in Catania. Mentr'egli era in questo, scrisse al Senato Poesie, e lettere, per le quali richiedea di godere la cittadinanza di Catania, e di essere ammesso al fauore della protettion di lui. Si cãò fu di vdir questa risolutione al Senato, che ne fè subito l'elettione, e gli rispose di hauerlo riceuuto per vno de' concittadini Catanei, accertandolo, che protetto da loro goderà quella libertà, e tranquillità, che le Muse desiderano; così per mantenimẽto di lui, e per dote delle Figliuole gli assegnò in dono alquanti iugeri di terreno con la Selua, ch'egli con gli Epigrammi suoi haueua celebrata. Parue in tanto al Senato di conchiuder matrimonio trà le Figliuole di Stesichoro, e due nipoti di esso figli della Sorella, nomato l'vno Clarione, l'altro Tetrachio, del che ne porse auuiso al Padre, affinchè l'approuasse. Gli disse, che i Giouani oltra d'essere adorni di virtuosi costumi, e di scienza eran rimasi ricchissimi per la successione della paterna heredità; specialmente si teneuan contentissimi della gratia del Senato, e della qualità delle Spose, & anco della mediocrità delle doti. Il tutto però fu conchiuso contra

la

Digitized by Google

la volontà della Sorella, la quale hauea promessa la maggiore a Cleſiandro Prin-
cipe de' Giochi Catanei, il quale aſpirando alle bellezze delle Donzelle le hauea di-
mandate per mogli in Senato, e ne fu eſcluſo, non perche non ne foſſe degno, ma per
trouarſi debitore all'Erario di Catania nella ſomma di molte migliaia di ſeſtertij;
volle il Senato, che Clarione, e Tetrachio generi, e nipoti di Steſichoro andaſſero à
trouar lui con dargli contezza del ſeguito, & à ritornarſene inſieme à goder le feſte
delle nozze, e gli ſpettacoli publici da eſſo Steſichoro deſiderati.

Venuto il Poeta in Catania godea ſomma quiete, e felicità, vniuerſalmente a-
mato, e riuerito, non che tenuto in iſtima. A ciaſcuno era caro di compiacerlo in
tutto ciò, che accennato gli haueſſe; nè il Senato gli ſapea negar coſa, appreſſo il qua-
le Steſichoro vna volta intercedette per la libertà di Celto Siracuſano, e di tre figli
di lui con la Nuora prigioni de' Cataneſi, e ne fu compiaciuto, ma volle il Sena-
to, che i cinque talenti effertigli da' Siracuſani, e da eſſo Celto per lo riſcatto ſi deſ-
ſero in accreſcimento della dote della Vergine ſpoſa. Celto ritrouandoſi Capitano del
Preſidio della città d' Hibla maggiore, non potendo difenderſi contra le forze de' Ca-
taneſi fu da lor preſo. Era all'hora poſſeduta Hibla da' Siracuſani, perciochè eſſi
hauendola combattuta ruppero, e miſero à terra le muraglie, il che fu con l'intelli-
genza di mille ſoldati Libici, che in preſidio d' Hibla laſciati haueuano i Cataneſi.
Pur queſti, e gli ſteſſi Hiblei nell'eſpugnatione della Città conſeguita da' Catane-
ſi fur perdonati, perchè i Catanei ſi accertarono, che quelli furono ingannati dalla
lingua, & armi inſidioſe de' Siracuſani. Rifabricarono poi le torri, e riſarcirono
la muraglia ſeruendoſi all'opera de' medeſimi ſoldati Libici, i cui ſcudi, e quei de'
Siracuſani guadagnati da' Vincitori valſero alla fabrica per iſtrumenti di con-
durui dentro la calcina. Di là à molti anni i Siracuſani domandarono Hibla à'
Cataneſi per riporuici il loro preſidio, da' quali non eſſendo ſtati veduti, e per lettere,
e per araldi minacciauan loro la guerra. I Cataneſi per dimoſtrare, che non teme-
uano, vſciti in campagna con eſſercito ſu'l territorio de' Siracuſani, vinſero i Me-
gareſi, che s'erano alle loro arme oppoſti. In queſta età fu chiaro per Heroiche pro-
dezze Ginno Cataneſe perſonaggio di antica nobiltà. Queſti fu di tanta intrepidez-
za, che preſo da' nimici, e poſto à' tormenti, perchè ſcopriſſe i ſecreti della Patria, ſi
mozzò la lingua co' denti, il che veduto i nimici lo tagliarono di membro in mem-
bro, e lo ſuentrarono con eſempio raro di crudeltà per loro, e d'animo forte per lui.

Nel colmo erano i contenti di Steſichoro così per lo maritaggio delle Figliuole, co-
me per l'amica ſtanza di Catania, ove à guiſa d'vn Dio era venerato, quando
nell'età decrepita ſopragiuntagli la morte lo tolſe dal conſortio de' viuenti, nell'Olim-
piade 56. & innanzi à Chriſto anni quaſi 560. I Cataneſi naturalmente inchi-
nati ad honorare i virtuoſi, e ſpecialmente quei di ſublime ingegno, qual fù Steſi-
chero, anzi auuezzi ad oprar magnificenze, & attioni Heroiche verſo quei, che
degni riconoſceuano, ſpinſero vn grande, e ſontuoſo ſepolcro al celebre, e raro Poeta.

L'ordine dell'edificio per tutto era Ottangolare alzato ſu Colonne di porfido, del-

le

Digitized by Google

le quali giudico esser forse vna quella, che in Catania è posta in vna delle fenestre Orientali della casa del Marchese di Francofonte fondata l'anno 1406 da Gia cuma Grauina Secretario del Rè Martino. La Proportione di quel Sepolcro, la qual non richiede colonne di maggiore, è minor grandezza di quella, che hà la sopradetta Colonna, mi porge adito a far questa ragioneuole coniettura. Vi affissero in marmo vn'argutissima iscrittione in Greco, della quale à suo luogo s'è trattato. La celebrità di questo Mausoleo diè nome alla vicina Porta della Città, la qual si chiamò Stesichorea hoggi detta Porta di Iaci.

Quanto hò scritto si fonda con l'autorità di Luciano, di Pausania, di Suida, di Falari nell'epistole, di Diodoro nell'epistole, e di altri diuersi, laonde con mia marauiglia legge in Giulio Pollice, che il Sepolcro di Stesichero stesse in Himera, & in ciò da' due Celij moderni scrittori è seguito; l'vno è il Rodigino, l'altro il Calcagnino; questi lo porta nell'Opuscolo del Gioco de' Tali; quegli nell'Antiche lettioni. Nè à difesa del Pollice dir potrei, che quantunque Stesichoro in Catania fusse morto, & iui sepolto, nondimeno esser potrebbe, che gli Himeresi ancora à tanto Huomo, e lor cittadino hauessero altro sepolcro eretto, poichè la descrittione, ch'egli ne fà, d'essere di figura otangolare, di hauere interno otto colonne, & inoltre che per otto ordini di scalini vi si ascenda, pertiene à quel di Catania, e non d'Himera. Fù così noto questo bello, e risco edificio, che diè fama à quel Prouerbio, Omnia octo, per lo qual si significa, quando molte cose han tra loro conuenienza in modo, che per adempita perfettione niente di piu vi si desidera. Quindi parimente secondo il medesimo Pollice il numero Otto inteso propitio à' Giocatori nel Gioco de' Tali fù detto Stesichorio. Il Filoteo nella descrittione di Mongibello scrisse, che i Catanesi eressero questo Sepolcro ad esortatione di Falari; il che non si legge, anzi non è verisimile; questa esortation di Falari parve scambiata con quella del Tempio, perciochè morto Stesichoro, Falari esortò gli Himeresi à fondargli vn Tempio, come nell'epistole di lui scorgiamo. Essendo egli capitalissimo nimico de' Catanesi come esortar li poteua à far cosa, nella qual fusse compiaciuto? I Catanesi dalla loro magnanimità, e non dall'altrui persuasioni si mossero ad honorar l'Huomo erudito con sì degna memoria. L'epistole di esso Falari, e di Diodoro approuan, quanto hò detto.

Lib. 9. cap. 7. Lib. 10. cap. 27.

Lib. 2. cap. 7.

Pur m'è d'huopo soggiungere quel, che ne addusse il Fazello. Claruit olim & illustrium virorum Sepulchris, vt pote Stesichori Poetæ Himerensis, cui huc profugo, defunctoque primo extra Vrbem lapide, Orientem versus ad Portam, quæ ad Acim oppidum ducit, quæ ab eius tũ nomine fuit insignita, sepulchrum octo gradibus, octo cingulis, totidemque columnis eleuatum à terra Catanenses vouerunt, vt L. Pollux, Suidas, & Pausanias scriptum reliquerunt. Cuius sepulchri non longè à Porta Acidia in Aede Betleem, in hortis Nicolai Leontini, (qui apud veteres sepulchrorum erat locus) adhuc extat memoria. Rimane ancora di questa scrittura del Fazello, poichè s'hà per essa, che il Sepol-

Lib. 2. cap. 1. dec. 1.

Digitized by Google

polcro era discosto per vn miglio dalla Città, essendo alle mura di essa à pena vn tiro di pietra distante, non verso Leuante, ma à Tramontana, nel fianco Settentrionale della muraglia, doue stà la Porta di Iaci, ch'ei medesimo vita; nè meno nel giardino di Nicolò Leontino, luogo dell'antiche Sepolture de' Gentili, hoggi da D. Gioseppe Marchesana posseduto, ma fuori di quello nella Chiesetta di S. Maria di Betleem diuisa dalla strada, che si frapone; se però all'hora il giardino la medesima Chiesetta, e strada non comprendesse. Crederò che il Fazzello l'habbia scritto ad altrui racconto malamente riferitogli, imperoche non riconosco ragion di difesa, ò di scusa. L'istesso luogo del Mausoleo Stesichorio diuenne poi Chiesa col titolo di S. Maria di Betleem, la qual'al presente è mancata; vi si veggono in piedi quattro archi antichissimi con altri pezzi di fabriche, e di sopra, & attorno vi son fatte stanze di priuata habitatione.

Diod. pift.

Intorno à gli stessi tempi Topatreo Ariarcho Catanese, huomo astuto, rapace, e di cattiui costumi, ma de' principali della Città hauendo bruciato gli vliui consecrati à Minerua fu preso, e condennato al capital supplicio, ma per le lagrime della Moglie, e prieghi delle Sacerdotesse mezzouino ne ottenne il perdono. Costui veduto si libero procurò di farsi la vendetta contra la Patria, & andatosi à' Siracusani, à gl' Himeresi, & à gli Ennei, che son quei di Castrogiouanni, li sollecitaua ad armar contra i Catanesi. A' Siracusani proponeua la pretensione del territorio, à gli Ennei la restitution della Statua di Cerere Vincitrice da loro richiesta, ma negata da' Catanesi come da molti secoli innanzi posseduta; à quei d'Himera antiponeua il rendimento del corpo morto del cittadino Stesichoro piu volte da loro dimandato, ma parimente negato. Per la qual cosa solleuatasi la plebe d'Enna, e d'Himera elesse lui per Capitan generale dell'impresa. Parue à Topatreo di non accettare il carico; ò perchè conoscesse bisognarui forze maggiori contra la potenza de' Catanesi; ò per nõ iscoprirsi affatto nimico, e traditore della Patria, oue hauea lasciata la Moglie, & i Figliuoli, i quali dissimili al Padre, posciache eran di molto honore, e magnanimi, e valorosi, non gli vollero esser compagni nella fuga, ma ricorsi alla clemẽza, e protettione del Senato elessero lui per padre. Ciò saputo i Catanesi scriuendogli cõ tacciarlo d'ingratissimo, e di codardo gli dicono, che si armasse contra loro, e venisse, perciochè l'aspettauano per appiccarlo in vna oliua di Minerua, serbato à pendere in quell'albero per cibo de' corbi, e de gli altri ingordi vccelli. La voce Ariarcho titolo di Topatreo appo i Greci significa gran Principe, perchè la particella Ari tanto dir vuole appo i Latini, quanto Valde.

Fal. pift.

S'erano incapricciati gl'Himeresi di volere in ogni modo il corpo di Stesichoro imaginandosi, che fusse lor douuto, come di cittadino, ma risoluti della repulsa de' Catanei, che alla dimanda non haueuan potuto piegare, disegnauano di ripeterlo per forza d'armi. Essi da sè medesimi non haueuan tanta posanza, che sperassero di riuscirne vincitori; laonde tentarono di tirar dalla loro Falari, e con le forze di lui andare vnitamente contra i Catanesi. Falari come accorto, esperimentato à' suoi dan-

Digitized by Google

dãni, posciachè piu volte era stato rotto dall'armi Catanee, dissuadẽdoli dall'impresa scrisse loro, che in qualunque luogo quell'Huomo diuino fusse morto, sarebbe sempre Himerese. Che si ricordassero Stesichoro esser nato, cresciuto, & ammaestrato ne' versi in Himera, & iui ancora hauer fatta la vecchiaia, e composti i suoi Poemi. Nè dourebbono risentirsi, che in Catania stesse il Sepolcro, ben sì attendessero, che in Himera vi fusse fondato il suo Tempio. Gli auuertiua, che nõ era honoreuol cosa à loro, i quali Siciliani erano, prendere una città di Sicilia, nè starebbono sicuri, se non la prendessero. Ei nondimeno mostrando dal canto suo d'esser pronto offeriua loro & armi, e denari, ma poi non ne seguirono gli effetti. Eglino disperati de gli aiuti di Falari ordirono piu machine secrete, & insidie, le quali riuscirono inutili, & infruttuose indi si valsero dell'esortationi, & vltimamente de' prieghi, però non essendo vditi, anzi sprezzati cessarono da quella irragioneuol pretensione.

Falar. epist.

Falari hauea già per lettere consolato le Figliuole di Stesichoro della perdita del Padre, ilquale venendo à morte hauea lasciato, ch'esse intercedessero appresso lui per la restitutione del riscatto de' prigioni Tauromenitani, ch'essendo confederati co' Catanesi gli haueuan mosso la guerra. Tanta stima fè Falari di quel venerãdo Vecchio, & eccelso Poeta, che mostrandosene liberale comandò à Teucro suo famigliare, che restituisse à Tauromenitani i prezzi di essi prigioni. Professauan queste Donzelle dotti componimenti di Poetica leggiadria, ma non tali, che à quei del padre Stesichoro vguagliar si potessero, ben se quelli de gli altri auanzauano. D'esse due Giouani Poetesse appo gli Antichi io non ne leggo i nomi specificati, Scipione Mazzella solamente scrittor de i nostri tempi nel principio della descrittione del Regno di Napoli dice, che vna di loro si chiamaua Luscina, ma donde ei la riporti, non l'esplica. Nel medesimo tempo si tratteneua in Sicilia Pithagora gran Filosofo, amatore di virtù, e del retto gouerno. Laonde si adoperò, che alcune Città si reggessero à Republica, e tralasciati gli abusi, & immodesti costumi virtuosamente viuessero. Trà queste Città, come narra Iamblico nella vita di lui, vna fù Catania: sichè le generose attioni di essa, e de' suoi Cittadini presero aumento dalla schola Pithagorica.

Falar. epist.

Cap.

Non molto tempo trascorse, che auuenne la morte di Falari, per la quale rimaser liberi gli Agrigentini, però heredi de' disgusti, & inimicitie del Tiranno, perchè armatisi contra i Catanesi proseguirono la guerra, ma con infausto fine, perchè n'hebbero il peggio. Eglino con isforzo impetrata la pace, per la sicurtà de' patti di quella diedero à' Catanesi gli ostaggi, obligandosi à pagar loro diciotto talenti in sodisfattione delle spese della guerra, e de' riceuuti danni. Indi il Senato ad intercessione de' Leontini, e de' Messinesi amici collegati, & anco per lo dono della Statua di Proserpina, adorna di molto oro, e di gemme, presentata da gli Agrigentini al Tempio della Luna, nõ solo relasciò loro i diciotto talenti, ma volle, che gli ostaggi se ne andasser liberi senza pagar taglia alcuna sù l'vnireme Catanea pur data in dono ad essi Agrigẽtini.

Diod. epist.

Erano all'hora, come ho detto, amici, e confederati de' Catanesi i Zanclei, che sono i Messinesi, & anco quei di Rheggio città di Calabria, i quali mandaron loro alcuni Poemi, celebrãdo le ricchezze de' Catanei. Cotesto quãtunque riconoscessero questi cõpo-

Diod. epist. lib. 4.

Digitized by Google

nimēti eßere ſcarſi di vaghezze Poetiche, nōdimeno preſētarono vna veſte, & vno ſtaio di grano per ciaſcheduna cōpoſitione, accertādoli, che darāno loro à preſtito i ſeſſātamila moggi di frumēto, che hā richieſto, pur che i medeſimi vn'altra volta ad eſſi Catanei ſcriuano da hiſtorici, bēchè nō habbiā reſo, ò pagato gli altri, che da molti anni à dietro doueuano. Bē sì dicono di hauer preſo à male, che ſian lodati de' beni di fortuna, i quali facilmēte mācar poſſono, quaſi mācaſſe loro altra materia piu ſoda di poter lodare. Apparecchiādo i Cataneſi vn groſſo eſercito cōtra i Siracuſani, haueuan ricercati di ſoccorſo gli amici, e cōfederati, trà quali i Zāclei, i Tauromenitani, i Cēturupini, e gli Hadraniti haueā mādati loro diece talēti, gēte à piedi, & à cauallo, & armi, e vettouaglie; aſpettanano ancera gli aiuti de' Leontini, de' Megareſi, e de gli Ennei, le cui città piu volte eſſi Cataneſi haueuan liberate dell'aſſedio.

Prima di Hierone maggiore, Principe de' Siracuſani (ignota è la particolarità dē tēpo) trè nobili huomini Cataneſi fur celebri, i cui nomi ſono Simmithrio, Ftiſōne, e Faſanide. Coſtoro vedēdo oppreſſa la Patria dal Tirāno, l'vccißero, e poſer quella in libertà; onde il Senato in memoria di sì grāde, & heroica opera ſpinſe loro vn sōtuoſiſſimo arco triōfale cō vna ſtatua di trè capi nel luogo, ch'è trà la Chieſa di S. Maria, e quella di S. Maria della Conſolatione, oue al preſēte ne appariſcono i veſtigi, e per l'iſcrittione, che in marmo vi fe ſcolpire, li chiamaua eſtintori della tirānide, & autori della Città. Poi regnādo in Catania il medeſimo Hierone volle intendere da Laertiade Pōta Cataneo, quai foſſero i piu nobili, e degni archi triōfali della Città; ei diſſe eſſer quelli di Simmithrio, Ftiſone, e Faſanide, accēnādo così la tirānide di eſſo Hierone, e la libertà della Patria. Ma già che ſiamo per entrare nelle materie del Rè Hierone, raccōteremo quel, che dalle parole ſudette ſeguì trà lui, e'l Poeta Laertiade. Hierone ſentitoſi mordere cō quell'arguto motto, furioſamēte ſdegnatoſi comandò, che gli foſſe trōcata la lingua; Laertiade perciò niēte ſgomētatoſi cō libertà ſoggiūſe, ò Rè tu t'ingāni, perche dalla mia trōcata lingua ne germoglierāno mille altre, & ancō mille mani di pēna armata. Hierone raffrenata l'ira, moſtrādo, che nō gli diſpiacea quella generoſa licēza del Poeta, e ſpecialmēte per chiarire l'animo di ciaſcuno, ch'ei non era Tiranno, riuocò la ſentenza, anzi accarezzò con doni Laertiade.

Indi ancora Petromo, e Publicio Caſpio capitani dell'eſercito Siracuſano, e Carthagineſe al coſpetto del Rè Hierone rimproueranano a' Catānei la lor pertinacia, e temerità, poiche dopo lūghe, e ſanguinoſe guerre rotti, e diſfatti nō cedeuano all'armi di eſſa Rè vīcitore, e potēte, ma duri, & oſtinati ancor s'opponeuano; laōde ſe ſi foſſero ſuppticheuolmēte humiliati à lui, nō ſarebbono ſtati feriti, vccißi, e vīti. Riſpoſero i Cataneſi in preſēza del medeſimo Rè, le forze, e la fortuna de' Cataneſi fur ſupate, però eſſi Cataneſi da niuno mai fur vīti. Soggiūſe all'hora Hierone, e che direſte piu, ſe ſtati foſſe vīcitori? riſpoſero, qūl che direbbono i magnanimi clemēti, e nō iſuppbiti vīcitori.

Vn giorno vollero i Cataneſi biaſmar per lettere Hierone di troppa auidità di danari, poiche nō hauea riguardo all'oppreſſione de' ſudditi, onde gli diceuano, che quell'oro, & argento, il quale ſtillaua da' ſudori, e dalle lagrime, ſempre era bagnato, fuſo, & oſcuro. Hierone riſpoſe di non curarſene aſſerendo, che cō quell'humido ei nō

Digitized by Google

di-

discacciaua la sete, dal salso ne cauaua la salute, e dall'oscuro lo splendore.

Diod. epist.

Hauea Hierone mandato vn'esercito contra Catania sotto il generalato d'Hilone, il quale per trè, e quattro volte non potendo sostener l'incontro di Camestrio (ataneo Capitan generale de' Catanesi voltando le spalle si pose in fuga. Il valore, ò fortuna di Camestrio imitatore delle virtù paterne fu sì grande, che Hierone stimaua colui hauere acquistata la vittoria non per forza humana, ma per aiuto diuino. Nõdimeno Camestrio à maggior sua gloria diuenne poi prigione dell'esercito di Hierone (par che nella medesima impresa auuenuta sia la prigionia di lui) Risoluto Hierone non solo di punir nella vita il codardo, e vile Hilone, ma di farlo penar nella morte con lunghi, & atroci tormenti, scrisse vna lettera à Filtro suo Questore comandãdo, che Hilone sia priuo del generalato, e dell insegne di Capitano; che il carico sia conferito à Camestrio quantunque prigione, che à lui serua Hilone; che à Camestrio vn tempo nimico, & all hora per l'egregie prodezze valorosamente adoperate meritenole d'ogni dono, & honoranza, à nome della regia munificenza dia trè donne Siciliane le piu belle, di quelle, ch'erano schiaue d'Epicrote con le vesti fregiate d'oro, delle quali vscir soleuano adorne in occasion di delicie; gli dia pure tre fantesche, e tutti gli ornamẽti dõneschi cõ le vesti di colori diuersi, che per esser di varie fila tessute Polimite dicono i Greci. Volle il Rè di piu, che per ciascun'anno vi si aggiungesse in dono vna veste di porpora foderata di seta, e per ciascun'anno similmente due robbe militari di felba, vn tabarro, & anco per ciascun'anno trè soprauesti di scarlato, & vna veste sottile tessuta à fiori di rose, e tempestata di palme di argento. Questa i Greci dicon Peplo, nella quale si dipingeuan coloro, che s'eran valorosamente diportati in battaglia; i Romani la chiamaron Toga palmata, la qual si dana à quei, che haueuan vinti i nimici in battaglia, & era propria de' trionfanti, però Hierone solea dar questa a coloro, che riuscivan vittoriosi ne' Giochi, e spettacoli. Inoltre ordinò, che se gli dessero i mãti per diece schiaui, diece camicie, e diece calzoni di lino con cento braccia di tela, ciascuna delle sudette cose ogni anno. Che se gli presentassero ancora quattro bicchieri alti vn cubito, quattro mila moggi d'orgio in ciascun'anno, trè mila di frumẽto, altritãti sestarij (quartucci possiam dire noi) di nobil vino vecchio, e mille d'oglio scelto d'Aternò, venticinque torcie, due padiglioni, sei caualli, e diece muli, trè bellicosi cani della Molossia, diece vasi di argento, altrettanti piatti di peso di sessãta libre, vna tazza, vna coppa, e le caraffe di argento dorate, e gemmate di peso di trẽtacinque libre. Che per la Strena se gli donassero cinque mila monete di argẽto cõiate col ritratto di esso Rè Hierone, & altretãte d'oro. Comãdò il Rè, che ad Hilone si togliesse il balthco lauorato di figure, l'anello d'oro, e la collana di peso d'vna libra adorna di gẽme, le quali cose hauesse Camestrio, & anco il morrione dorato, la targa vagheggiata d'oro, due lãcie Herculeane, l'occhiuta lorica con l'orlo dell'oro, e la spalliera orlata di seta cremesina, due manti pelosi col cappuccio & anco il saio, vna sopraueste militare, & vn altra di porpora, lunga insino à piedi. Ordinò il Rè di piu, che a decorà della pace, e della maestà se gli preciõsse una toga, che hauea l'orlo d'oro;

Digitized by Google

le quali cose tutte se non adempissero il giro de' meriti di Camestrio, la regia liberalità con piu felice augurio lo renderebbe maggiore.

La mention della pace nel fine mi dimostra, che dopo questo fatto d'armi seguì la pace trà Hierone, & i Cataneſi, perciò hebber luogo i doni del Re verso Camestrio. La fama di sì grãde, & eccellente Capitano mi dà qualche indicio, che la Motta di Camastro habitation posta presso Tauormina forse habbia preso questo nome di Camastro, ò Camastra, come altri dicono, dal nostro Camestrio cõ leggiera variation di lettere, e di quà per auuentura poi si sia nominata la cõtrada Camastra poche miglia dalla città di Naro discosta, oue al mio tempo fu fabricata la Terra, che hoggi hà titolo di Duchza; fuui anco in Naro l'antica, e nobil famiglia Camastra.

Riconoscendo Hierone di non poter domare i Cataneſi con la forza, e bramoso di soggiogarli in ogni modo sotto il suo dominio, dissimulãdo i suoi costumi, imperochè era violeto, e feroce, si fe lor'amico per opprimerli sotto fede, onde mostrando di voler godere dello stato della Città, colà con tutta la famiglia si trasportò di stanza, publicãdo di voler beneficare, & ingrãdire la Città. Trà questo con secretezza fe venir di Grecia cinque mila soldati, de' quali ve ne fù gran parte d'Erithra città dell'Asia presso Chio, & altri cinque mila di Siracusa. Allhor si accorsero i Cataneſi della rouina, che lor souraſtaua, per lo riceuimento di Hierone, mal confidati nella generosa, e natural bontà loro, con la quale misurauano le altrui qualità. Entrata dentro tanta soldatesca, diede ordine il Rè sotto pena della vita à' piu potẽti, e sospetti, che abbandonãdo la Città se ne andassero ad habitare in Leontino. Vbidiron tosto all'editto improuiſa, e spogliata rimaſe la Patria de' suoi, che furono il fiore de' cittadini. Hierone per farsi amoreuoli, & in ogni caso vbligati quei diece mila huomini, e per mãtenerseli in fede, e con pegno, diuise à ciascun di essi le possessioni, e beni de i disterrati. Ei gouernãdo à suo gusto per estinguere affatto la forma della Republica, se ne intitolò Rè; acciò che i cittadini, e la posterità lasciassero dall'intutto gli spiriti del ualor Cataneo, uolle, che la Città nõ piu Catania, ma Etna si chiamasse, & egli Etneo, e Rè d'Etna si disse.

Dall'altra parte amò Hierone le persone erudite, e si mostrò verso loro liberale, e magnanimo, laonde in piu luoghi è celebrato da Pindaro Poeta grauissimo, il quale pur venne in Catania alloggiato in casa di Chromio figliuolo di Agesidamo, uno de' piu nobili, e primarij della Città, amoreuole riceuitore de gli hospiti, e de' forastieri. Costui ne' primi anni della sua gioventù militando con tra i Siracusani à fauore d'Hippocrate Tiranno di Gela hebbe parte in quella vittoria, ch'esso Hippocrate acquistò contra i nimici, poichè si segnalò valorosamente combattendo alle riue del fiume Heloro hoggi Abisso in quel luogo, il qual dicenano Il passo dell'Area. In altre battaglie e terrestri, e nauali auuenute nel vicino mare ei si fe chiaro con egregie, & illustri opere, perciò del tutto n'è lodato da Pindaro, il qual chiama le virtù di lui con lode di marauigliose, celebrandolo ancora della vittoria conseguita col Carro ne' Giochi Nemei di Grecia. Il Fazzello secondo l'autorità di Timeo riferita dallo Scholiaste di Pindaro sù i Nemei scriue, che

Chro-

Died. b. 11. ist.

Pind. Pith. Od. 1.

Pind. Nem. Od. 9.

Nem. Od. 1.

b 4 p. 2. c. 1.

Digitized by Google

Chromio fù genero di Gelone, ilqual venuto in soccorso del Suocero presso il medesimo Fiume roppe i Carthaginesi. L'istesso altroue afferma, ch'esso Chromio per la sua bontà, e fortezza da Hierone fù fatto Gouernatore di Catania. Lib. 3. cap. 1. Dec. 1.

Viueua all'hora in Catania Senofane eccellente Filosofo, e Poeta, quanto illustre per dottrina, altretanto licentioso di lingua, e pouero. Egli vn giorno ritrouandosi con Hierone si lamentaua di non potere far le spese à due Seruitori, à cui rispose il Rè, che se ne marauigliaua, poichè Homero già morto, le cui Poesie malamente eran biasmate da esso Senofane, somministraua il vitto à migliaia d'huomini. Gioseppe Carneuale nelle cose di Sicilia fa lui cittadino di Catania, ilche io appresso Lib. 2.
niun'altro scrittore hò letto, nè può dirsi, perchè Diogene Laertio nella vita di lui, Lib. 9.
e molti altri de gli Antichi lo portano per cittadino di Colofone città della Ionia prouincia dell'Asia minore, e se ne venne in Catania per essere stato discacciato dalla Patria. Credo d'essersi abbagliato il Carneuale per la scrittura del Fazzello, il- Lib. 3. cap. 1. Dec. 1.
quale per relatione di Apollodoro adduce il Sepolcro di Senofane in Catania seguito in ciò da Thomaso Porcacchi nell'Isole, della qual cosa io ne dubito, perchè Laertio, & Hesichio Illustrio, i quali scriuono la vita di lui, non dicono esser morto in Catania, anzi per quello, che afferma Laertio pare, ch'egli sia morto nella Patria, perche i Figli con le proprie mani lo sepelirono.

Mentre in Catania tirannicamente regnaua Hierone spalleggiato da quei diecemila soldati, che con ingiusta possessione si godeuano i beni tolti à disterrati Catanesi, il castigo di Dio, che lungamente prosperar non lascia vn Rè Tiranno, troncandogli i giorni della vita, diè respiro à gli oppressi popoli. Morì Hierone l'anno terzo dell'Olimpiade settantesimanona, innanzi à Christo anni quasi 450. L'honorarono con vn regio sepolcro, e con sontuose esequie; Diodoro nell'historie. Hieron Syracusanorũ Rex Catanæ interijt, tituliſq; & monumẽtis heroicis eius memoria ornata est *Questi honori egli hebbe da' suoi, non da' Catanesi discacciati in Leontino nomati Etnei secondo il detto di D. Vicenzo Mirabella nella descrittione delle Antiche Siracuse, i quali vdita la morte del Rè ritornati alla Patria con esercito come à nimico, e persecutore gli dissiparono il Sepolcro; Strabone.* Post Hieronis obitum redeuntes Catanenſes inquilinos expulerunt, & ipſius Tyranni tumulũ ſolo æquarũt. *Il Mirabella gli costituisce vn'altro Sepolcro in Siracusa postogli dal figlio Dinomene, ilquale à mente di lui da Catania trasportò il corpo del padre Hierone ornando il tumulo d'vn'Epigramma; ne registro le medesime parole.* Lib. 15. Part. 2. Med. 3. Tau. 12. Lib. 6. Tau. 2. nu. 55.

Ma non per questo il figliuol Dinomene non compì nel corpo del morto Padre tutti quegli vffici, che da vn'amoreuole figliuolo si potessero desiderare, perciochè da Catania trasportò il suo corpo in Siracusa, soddisfacendo à Gioue Olimpio i paterni voti, si come raccoglie Tomaso Fazelli nella seconda Deca del primo libro della Storia Siciliana, adornando il tumulo d'vn'Epigramma Greco, si come ancora rende testimonianza Vberto Goltzio nella sua Grecia, nella

Digitized by Google

vita di Gerone con queſte parole.

Iupiter Elæo redijt, qui à puluere victor
Quadrigaque ſemel, iniuge bis & equo.
Vouerat hæc Hieron; natus monimenta Parentis
Dinomenes poſuit clara Syracusij.

Già noi nella noſtra Antica Illuſtrata Siracuſa tocchiamo in due luoghi l'iſteſſa notitia contra l'affermatione del Mirabella, però quì giudichiamo neceſſario d'eſaminar bene queſto punto, acciochè gli affettionati di quello Scrittore, e quei, che han poca prattica d'hiſtorie, e di lettere non attribuiſcano à calunnia quel, che iui ſi adduce per chiarezza del vero. Confeſſo, che la detta opera dell'Illuſtrata Siracuſa agramente, e con ſouerchia licenza proceda contra il Mirabella, & altri, il che non da me prouenne, ma da D. Giacomo Bonanni, e Colonna Duca di Montalbano ſcritto per autore del libro, il quale adorna di ſcherzi volle quella ſcrittura; io come ad amico, e Compare per compiacerlo non ſolo il titolo, e ſoſtanza dell'opera gli cedetti, ma glie la fregiai con quei lauori, ch'ei mi richieſe, non però notar mi poſſono di calunniatore, perchè in tutti i capi dell'opera ſempre hebbi dauanti gli occhi l'eſplicatione della verità così, come io l'hò inteſa. Quanto affermo riconoſcer non poſſono alcuni de' preſenti, perchè offuſcati da gli affetti, non giudicano rettamẽte: quei nuoui huomini, che appreſſo verranno dopo la mia morte, e di coloro, perche non conobbero di preſenza gli Scrittori, faran giudicio, come i Leggiſti dicono, Secundum acta, & probata.

Il ſepolcro dunque di Hierone ſolamẽte in Catania, e nõ in Siracuſa fù poſto; nè s'auuera la traſportatione del corpo, che il Mirabella dice eſſer fatta da Dinomene, poichè niuno per quel, che hò letto, lo ſcriue. Il Fazzello, di cui egli ſi vale, cõ sẽſo molto rimoto, e diuerſo ne ragiona. At poſt alterã celete partã in Olympijs victoriã Syracuſas regreſſus Catanã poſtea petijt, vbi morbo correptus, poſtquã vndecim regnauit annos, mẽſeſq; octo fato fũctus eſt, voto Ioui facto, regniq; ſucceſſore Thraſibulo fratre prius ab eo nominato. Reliquit autẽ vnicũ filiũ, cui Dinomeni erat nomẽ; honores funeris nõ alios nactus eſt, quã ſi ipſius Catanæ vrbis fuiſſet cõditor. Mortuo Patre Dinomenes filius, quæ Ioui Olympio vouerat, ſtatim ei perſoluit conteſtata hoc regio Epigrãmate Græcis literis inſcripto. O Iupiter Olympie, cũ Hiero tuũ venerãdũ viciſſet certamẽ quadrigis ſemel, vnico equo bis, hæc tibi largitus eſt dona. Filius aũt dicauit Dinomenes Syracuſani patris monumẽtum. *Nella parola* Monimẽta *de' verſi del Goltzio, e nella voce* Monumẽtũ *della Proſa del Fazzello pare, che il Mirabella habbia inteſo il Sepolcro di Hierone, ne' quali nõ ſepolcro, ma memoria s'intẽde, perciochè il figliuolo Dinomene adẽpì quei voti, che à Gioue Olimpio hauea fatti il padre Hierone, e dalla ſopraueguẽte morte oppreſſo nõ potè ſodisfare; il tutto ne viẽ dichiarato da Pauſania; ne põgo il teſto.* Proximè eſt æreus currus, in quẽ vir aſcẽdit, vtrinq; veredi

ſingu-

Digitized by Google

singuli pueris insidentibus. Sunt etiam sua de Olympicis victorijs Hieronis monimenta Dinomenis filij, qui fratri Geloni in Syracusanorum tyrannide successit. Hæc dona non sunt à Hierone missa, sed votum Deo persoluit Dinomenes Hieronis filius. Currus Onatæ Aeginetæ; Calamidis, qui vtrinque sunt equi, & equestres pueri opera sunt. *Laonde l'iscrittione sopradetta non fu posta al sepolcro di Hierone in Siracusa, ma al cocchio di bronzo in Grecia ne' Giochi Olimpici, il qual'esso Hierone hauea promesso per voto à Gioue Olimpio di Grecia, non à quel di Siracusa, come in altro luogo asserisce ancora il Mirabella; si chè vno in Catania, e non altroue fu il Sepolcro del Rè Hierone. Il luogo, doue sia stato posto, vien dimostrato dall'Archangelo, il quale à scritto del Fazzello riferisce, che i vestigi della pianta si vedeuano dentro la vigna de gli Heredi di Girolamo Portuso sopra vna collina verso Ponente fuor delle mura della Città. Afferma di piu, ch'era adorno d'vna Piramide, e d'opere di scoltura, però dubito, se insino à lor tempi per ispatio di due mila anni possa esser durata la Piramide, e l'opere di scoltura, poichè i Catanesi, come per autorita di Strabone s'è detto, dopo la morte di esso Hierone gli disfecero il sepolcro insino al suolo; creder posso, che forse si sia serbata qualche pietra con lo scritto, che ciò dicesse, sù'l quale fondati si fossero i due predetti Autori.* Tau. 2 num. 5 Lib. 3 cap. 5.

I Catanesi, che per ordine del Rè Hierone erano stati disterrati dalla Patria, vdita la morte di lui s'adoprarono in tanto con l'armi, e con l'intelligenza de' cittadini, ch'entrati nella Città discacciarono la soldatesca lasciata da Hierone, rouinarono à terra il sepolcro di lui, e s'impossessarono de' beni prima lor tolti; e dubitando il Senato, che i nimici armandosi procurasser d'insignorirsi di nuouo della Città, fe le necessarie prouisioni, perchè scrisse à Ginnosilo Comarcho, huomo illustre per sangue discesò da gli antichi Heroi Catanesi, di cui fu auolo quel fortissimo Ginno da noi di sopra lodato, che prendesse la lancia, e l'altre insegne di Capitan generale da Filandro Meapsia, eletto Capitan generale dell'armata di mare, la qual l'aspettaua nel Porto d'Ongia. Il Senato impose à Ginnosilo, che cõ l'esercito seguisse la vittoria contra gli Erithrei, e Siracusani scacciati dalla città, la qual ci apportò la morte di Hierone, tanto si ha da vna epistola di Diodoro, laonde scorgiamo, che Filandro fu prima Capitan generale dell'esercito di terra, e quegli, che discacciò dalla città i diece mila soldati di Hierone. Vi si fà memoria dell'armi de' Catanesi gran tempo sepolte (oppresse per la tirannide del Rè) e nel sangue de' nimici rauuiuate. E perche costoro s'eran saluati con la fuga nella città d'Inessa, il Senato ordinò à Ginnosilo, che stringesse Inessa con l'assedio. Questo Capitano assai prima fatto memorabile nell'armi, poichè combattendo piu volte hauea piu vittorie conseguito, meritò il carico del Generalato. Qual fortuna sia seguita trà Ginnosilo, & i nimici, per mancanza di scrittori non si legge; sospettiamo, che i Catanesi l'habbian prouata sinistra, e contraria, poichè i Siracusani discacciati, de' quali cinque mila ve n'erano, ardendo del desiderio di rihauere i posseduti beni, e di vendicarsi de' Diod. lib. 11. hist.

Digitized by Google

Catanei, s'vnirono con Ducetio braue, & eccellente Capitano de' Siciliani, & insieme s'auuiarono con grosso esercito contra Catania. I Cataneſi armate le sue genti vscirono all'incontro in battaglia, e piu volte superati finalmente fur costretti di cedere, abbandonando vn'altra volta la Patria, e le lor sostanze in mano de gli antichi nimici, e partitisi occuparono la città d'Ineſſa, alla quale imposero il nome d'Etna; altri vogliono, che il nome le sia stato posto da Hierone.

Thrasibulo intanto successor di Hierone suo fratello nel regno de' Siracusani gouernandosi con male arti, e da sfacciato Tiranno à pena potè trattenersi nella signoria per ispatio di vn'anno, perche ribellatisi i Siracusani lo cacciaron via. Egli pretendendo di ritornarui per forza d'armi, raccoglieа da gli amici presidio di soldati per tutto, onde ricorse à quei di Catania, che sui erano stati introdotti, e beneficati da Hierone; ma vani furono gli sforzi, perche i Siracusani si mantennero in libertà.

Ducetio diuenuto famoso nell'armi con acquisto di molte vittorie s'indrizzò con l'esercito contra la città d'Ineſſa posseduta da' Cataneſi, & vccisone per fraude il Principe se ne insignorì. Dopo molti anni i Cataneſi, che la seconda volta fur discacciati, procurarono d'essere ammessi di nuouo nella Patria, e riuscì bene il disegno col ricouero de' perduti beni.

Intorno à' medesimi tempi nell'Olimpiade ottantesimaprima seguì quel marauiglioso auuenimento d'Anfinomo, & Anapi fratelli Cataneſi, i quali co' Progenitori decrepiti fuggendo dall'incendio di Mongibello, e dubitando, che i Vecchi per esser tardi di passo non rimanessero in preda delle fiamme si poser quelli su le spalle, prendendo Anfinomo il Padre, & Anapi la Madre. Sopragiuntoli in tanto il fuoco torrente, lasciando loro libera la strada si diuise in due parti, restando essi nel mezo intatti, & illesi. Da gli scrittori fu celebrata per tutto la pietà di costoro, e quel raro, & ammirabil successo del fuoco, del che in molti luoghi de gli antecedenti discorsi facciam noi diffuso ricordo.

Hebber degno, e memorabil Sepolcro in vn Piano, che il Campo de' Pij fu detto, nome lor dato per la pietà verso i Progenitori vsata. Di questo Campo, e Sepolcro così fauella Solino. Horum memoria ita posteritas munerata est, vt Sepulchri locus nominaretur Campus Piorum. *Il Cluuerio fa giudicio, doue sia questo Campo.* Sub Aetna monte in agro Catanensi Occidentem brumalem versus fuit campus Piorum, atque in eo Piorum Fratrum Amphinomi, & Anapij Statuæ. *Et appresso.* Campus hic haud dubiè fuit ab ea Vrbis parte, quam in Leontinos itur; nam cætera in Occidentem, Septentrionesque vergentia montosa sunt, & tunc ingentibus saxis, quæ Aetna eructabat, oppleta. *Il Cluuerio mentre pone questo Campo in quella parte della Piana, per la quale si và verso Leontino, affermando, che il paese, il quale inchina ad Occidente, e Tramontana, è montoso, e coperto delle pietre fatte da Mongibello, non giudica rettamente, imperochè dalla città di*

Cata-

Digitized by Google

Catania insino al piè di Mongibello, quantunque la cõtrada sia pietrosa, & aspra, hà nondimeno molte pianure. Di piu non habbiam memoria, nè vestigio, che il fuoco sia trapassato tanto in là verso la strada, che guida per Leontino. Il Filotheo secondo l'opinione di alcuni scriue, che il Sepolcro de' Fratelli Pij sia fuor della Città presso la Porta di Iaci, ma senza argomento alcuno; ne adduco le parole di lui. Topo Mong

Hoc namque Sepulchrum Piorum plerique putant huc vsque extare Catinæ, aut vestigia saltem extra Stesichori Portam in hortis quibusdam ad Aquilonem, vbi Stesichori lepidissimi Himerensis Poetæ erectum quoque Phalaridis suasione fuit Sepulchrum, cuius etiam vestigia ad oculos contemplari licet. *Fin quà à me non è incontrata scrittura, la qual mi rendesse certo della particolarità di questo luogo. Sì celebri furono questi Fratelli, che appresso l'Antichità meritarono statue, tempio, e medaglie, del che in piu luoghi di questa opera si è ragionato.*

Nell'Olimpiade ottantesimaterza quasi quattrocento quarant'anni prima dell'Incarnato Verbo hebbe Catania vn famoso cittadino di nome Charonda, all'hora decrepito, seguace della Setta Pithagorica, per virtù morali insigne, eccellente Filosofo, giudicioſissimo Legislatore, posciachè à molti popoli diè le leggi, e celebre in Italia, & appo i Greci. Natal Conte nella Mithologia à relatione di Marsilio Ficino dice, ch'egli delle leggi, le quai publicaua, ne rendeua autore Saturno, il che facea, perhè fossero osseruate come somministrate dal Dio. E perchè alcuni falsamente intesero, che due fossero in quel tempo i Charondi, e legislatori, vno di Thurio città di Calabria, è di Locri pur città di Calabria hoggi Hierace, e l'altro di Catania, ouero che vn solo fusse di Thurio, e non Catanese, sia nostro debito d'esaminar prima il tutto, affinchè resti chiara la notitia di queſto Huomo di tanto nome. Girolamo Marafioto Calabrese nella descrittione di Calabria con tai parole ne discorre. Diod. lib 12. hist. Lib.2. cap.2. Lib.2. cap.9.

Fiorì anco i Locri Caronda legislatore singolarissimo, il quale non solamente diede molte buone leggi alli Locresi, ma scrisse ancora le leggi à tutte le città Calcidesi d'Italia, qual'erano ne' cõfini di Reggio, come s'è detto nel primo libro, e di ciò ne dona certezza Aristotele Polit. lib. 2. doue dice. Scripserunt leges Zeleuchus locis ijs, qui ad Occidentem pertinent, & Charondas suis ciuibus, alijsque Chalcidicis ciuitatibus, quæ sunt Italiæ, & Siciliæ finitimæ. *Altroue ancora essi Marafioto chiama Charonda Locrese, nuoua, & inudita opinione, poichè niun'altro scrittore lo dice; ei l'appreſe, ma con inganno dalla precitata autorità di Aristotele, con guastarui la scrittura togliendoui vna parola importantissima, perciochè il testo del Filosofo dice,* Et Charondas Catanæus suis ciuibus; *à tanto arriua la temerità de gli huomini. Gabriele Barrio pur Calabrese vuol, che Charonda sia di Thurio, nel che chiacchiera allo ſproposito contra l'approuato, e dottissimo Historico Diodoro. Questi due Scrittori altro scopo non hanno nelle sue opere, se non che di tirare à Calabria i piu degni suggetti di Sicilia, non curando di opporsi con* Lib. 5.

in-

Digitized by Google

indiscreti termini à i dotti huomini, à paragon de' quali essi vagliono per zero.

Che vn solo sia Charonda, e non due, lo caviamo da gli stessi scrittori, i quali vno solamente intendono, quantunque alcuni lo dican Thurio. Aristotele nel citato luogo narra, ch'ei diede le leggi à' Catanesi. Eliano nella varia historia afferma di piu, che volle corregger le leggi de' Catanesi, e di qua egli accenna la fuga di lui da Catania; ficchè andatosene in Thurio, iui lungo tempo si trattenne, e perciò gli diedero il nome di Thurio. Anzi, quando egli fu scacciato di Catania, primieramente se ne andò in Rheggio, e diede le leggi a' Rheggini, e di quà poscia trascorse in Thurio, di commun consenso eletto da' Thurij per legislatore. Oltra Aristotele di sopra lodato, de gli Antichi habbiamo Heraclide nelle Republiche, ilqual porta Charonda cittadino di Catania, che diede à' Rheggini le leggi, così pure Iamblico in piu luoghi della vita di Pithagora. Il Volaterrano nell' Antropologia dice, che Charonda Cataneo è l'istesso, che il Thurio; il medesimo cõferma Sebastiano Conrado nelle note marginali di Valerio Massimo, così anco l' Autore del Vocabolario Historico, e Poetico, e colui, che accrebbe d'otto lingue il Dittionario del Calepino.

Ciò chiarito vegniamo ad altre notitie; Theodoreto nelle leggi vuole, che Charonda sia stato il primo, ilquale habbia donato le leggi à' Siciliani, & Italiani, ma non habbia potuto persuadere i Tirrheni, Celti, & Iberi, che le riceuessero. Aristotele nella Politica ci dà contezza, ch'ei trà cittadini fù di stato mediocre. Cicerone nelle leggi racconta, che questo gran Giurista s'impiegò à dar le leggi non per cagione di diletto, ma per giouamento della Republica, giudicando esser'obligo de' legislatori di persuadere i cittadini con piaceuolezza, e non di costringerli con le minaccie, e comandamenti, perciò Platone procurò d'imitarlo nelle sue leggi; aggiunge inoltre esser precetto di Charonda, che il magistrato non solo vbedito sia da cittadini, ma riuerito ancora, & amato.

Aristotele nell'opera di sopra toccata ci raguaglia, che Charonda vdì Zeleuco vno de' famosi legislatori di quel tẽpo, Iamblico trà i discepoli di Pithagora, & ottimi legislatori dona il primato à Charonda, asserendo di piu, ch'egli hebbe honori somiglianti à quelli, che à gli Dei si attribuiscono, perciò le leggi di lui come bene instituite lungo tẽpo durarono; onde Aristotele ragioneuolmẽte antipone le leggi di Charonda à tutti i legislatori del suo tẽpo, e così par, che l'intenda superiore à Platone. Il medesimo ci da notitia, che Charonda fu il primo, ilqual fe decreto del giudicio de' falsi testimoni, e dell' vbidienza, che prestar si deue al Magistrato. Atheneo à relatione di Hermippo riferisce, che in Athene ad honor di lui si cantauano certe canzoni. Leggiamo in Plutarcho nell'Opuscolo della curiosità, che Charonda mise pena à coloro, i quali in Comedia tacciauano alcun cittadino. Alcuni de' moderni scriuono, che il medesimo habbia dato le leggi à gli Atheneſi, il che presso gli Antichi non hò letto ancora. Altri dicono hauerle anco donato à' Carthaginesi, ma non è vero, perche la voce Carthaginesi appo tali Autori scorrettamente stà posta in vece di Catanesi, come similmente quell'altra, che hà Charonda Tirio in iscambio di Thurio.

Lib. 3. cap. 17.

Diod. lib. 12. hist.

Cap. 7. 27. 30. lib. 13.

Lib. 9.

Lib. 4. cap. 11. Lib. 2.

ic. li. 3. 3.

. 14.

Valerio

Digitized by Google

Valerio Massimo della morte di lui scriue, ch'egli ammazzò se stesso per hauere violata la legge, laqual'esso medesimo hauea fondata. Con Valerio par, che si conformi Diodoro nell'historie, ma nel fine mostra di dubitarne, perciò m'è paruto di soggiungerne il testo, ch'è tale. Reliquum nobis deinde est inferere mortem Charondæ, in qua singulare quoddam, atque penè incredibile contigisse memoriæ proditum est. Quadam die, ferunt, cum in agrum exiuisset gladio accinctus propter latronum incursationes, atque in regressu suo conuocata forte concione populi contenderetur, ibique tumultus excitari, miscerique plebem, & agitari variè cœptum per facinorosos, & seditiosos viros audiuisset, immemor gladij ad latus pendentis properat in concionem. At cum lege se cautum, capitaleque iudicatum esset, ne qua quis causa in Concionem cum armis prodiret, ibi mox ab æmulis suis notatus criminis obiectione; ea enim occasione oblata haud cesserunt quidam ex eis repente procul inclamantes, leges, inquirunt, quas condidisti, nobisque composuisti, Charonda, primus præuaricari adortus es. Ille repente ad gladium conuersus ita, per Iouem, respondit, verùm mox comprobatas reddam pœnas, confestimque stricto gladio sibimet conspicientibus omnibus iugulum aperuit. Fuerunt inter scriptores, qui facinus istud Diocli Syracusiorum legumlatori adscriberent. Lib. 6. cap. 5. Lib. 12

Il successo della morte di Diocle Siracusano, il quale così à punto passò, come in persona di Charonda Diodoro descriue, cagionò, che il medesimo ad esso Charonda si attribuisse, e massime, perchè ambidue furono legislatori, Siciliani, e quasi in vn tempo istesso. Che il caso senza alcun dubio in persona di Diocle auuenuto sia, ne dan certezza i Siracusani, i quali à nome di lui fabricarono vn Tempio, e le leggi di esso Diocle dal nome dell'Autore fur dette Dioclee; così narra Diodoro nell'historie, perciò à gli scrittori fù facile di confondere l'vn per l'altro applicando à Charonda quel, che dir si douea di Diocle. Inoltre non ha faccia di verità, che Charonda essendo in età di anni nouanta, ò almeno di ottanta in sù, perciochè fù discepolo di Pithagora, si voleße cingere spada in età decrepita. Lib. 12

Di piu trà molte leggi di Charonda, le quali fur lasciate in scritto, e noi le addurremo appresso, non si porta quest'altra, la qual comandaua, che sotto pena della vita niun compariße in consiglio cinto della spada; e pure se Charonda tal legge hauesse introdotta, gli scrittori ne haurebbono fatta mentione, posciachè sarebbe stata la piu notabile di tutte l'altre per la volontaria morte del legislatore; siamo certi, che la uccision di Diocle succesße in Siracusa, ma doue accaduta sia quella, che à Charonda attribuiscono, niuno l'afferma; perciò dir debbiamo essere stata publicata dalle ciancie del volgo, il quale, come per ordinario si sperimenta, in simili euenti accreße, e scambia le cose auuenute, onde gli scrittori, i quali vengono appresso, seguon la traccia della fama.

Car-

Digitized by Google

Certissimo argomento mi persuade, che i Catanesi come giusti estimatori delle cose habbian richiamato Charonda nella Patria, & honoratolo con ogni segno di affetto: poscia che in piu maniere di medaglie intagliarono il ritratto di lui. Iui anco il marmoreo Sepolcro del medesimo si vide, dētro il quale in vna cāssa di stagno giacque il suo corpo; ne fà ricordo il Fazzello, al cui tempo fù ritrouato. Charundas Philosophus, & legislator Catanæ oritur. Hic teste Polit. lib. 2. & 4. Aristotele Catanensibus, & cæteris Chalcidensibus ciuitatibus, quæ erant circa Siciliam, & Italiam, leges condidit, vt etiam Aelianus lib. 3 scribit. Eius Sepulchrum marmori inclusum cum arca stannea, in qua ossa eius recondita erant, ætate mea iuxta ædem D. Agathæ, quam Veterem appellant, inuentum est. *Questo monumento, come alcuni mi affermano, stette in piedi insino à' miei tempi, & à pena quindici anni sono, che tolto dal luogo presso il Tempio di S. Agatha la Vetera, dou'era, fu disfatto. Haueua il marmo la sua iscrittione, la qual narraua essere il Sepolcro di Charonda. Rimane, che in saggio dell'ingegno, e giudicio di lui registriamo le leggi, che à diuersi popoli egli diede, affinche si serbino ancora appresso noi memorie così belle, e di tanta antichità; ne trascriuerò parte del Sermone quadragesimoquarto di Giouanni Stobeo, nel quale ragiona delle leggi, e consuetudini, e le caua dal proemio di esso Charonda, che in tal senso si fa piano.*

Consultantes, agentesque aliquid à Deis auspicari debent, optimū enim est, vt Paræmia fert, Deum causam, & authorem esse illorum omnium. Præterea à malis facinoribus abstinendum est, idque maximè propter concordiam cum Deo; cum nullo enim iniusto Deus commercium habet. Adiuuet autem vnusquisque seipsum, & incitet ad iusta secundum dignitatem capessenda, agendaque, nam in paruis, & magnis æqualem conatum, & contentionem adhibere nimis humile, ac illiberale videtur esse. Quare curandum, ne nimis negligentes ad res magnas, & grauissimas feramur, sed pro dignitate tua, & viribus singula perpendere, aggredique debes, vt honorificus, & grauis permaneas.

Viro, aut mulieri ob iniustitiam a ciuitate notatis nemo auxiliari debet, neque conuersari; secus exprobrandum ei fuerit, quòd similis sit illi, quicum versatur. Eximios autem bonos viros amare, eisque conuersari conuenit, & probitatem verè imitando, & comparanda virtute maximum, atque perfectissimum hoc veluti sacrificium obire; nemo enim sine virtute perfectus. Cæterùm iniuria affecto ciui vel in patria, vel in peregrina regione opem ferre decet; peregrinum verò quemuis, qui in patria sua colitur, secundum leges proprias bene precando, & familiariter suscipere oportet, ac remittere Iouis hospitalis memores, vt qui Deus apud oēs cōmunis sit cōstitutus, & hospitalitatē inspiciat.

Cæte-

Digitized by Google

Cæterum ſenes iunioribus præeant, eoſque commoneant, ita vt appareat iuuenes ideò reuereri eos, ac erubeſcere, quoniam ipſi ob pudorem, & verecundiam malis abſtineant, nam in quibus ciuitatibus ſenes impudentes fuerint, liberi etiam, nepoteſque ipſorum impudentia laborabunt; vbi autem pudor abeſt, ac inuerecundia viget, ibi cõtumelia, & iniuſtitia ſequuntur, & tandem exitium; iccirco impudẽs nullus eſto, ſed ſibi quiſque temperantiam conciliet, tanquam hac ratione Deum habiturus propitium, & ſalute fruiturus, nullus enim improbus Deo charus eſt. Porrò quiſque honeſtatem, ac veritatem colat, turpitudinem, atque mendacium oderit; nam hiſce notis virtus, & malitia diſcernuntur; quare ſtatim à pueris aſſuefacere oportet, caſtigando quidem mentiendi ſtudioſos, veritatis autem amando, vt quod in virtute optimum, & fœcundiſſimum eſt, animis ſingulorum innaſcatur, & quaſi in naturam ipſorum conuertatur.

Ad hæc vnuſquiſque ciuium ſe temperantem potiùs, quàm ſapientem videri ſtudeat, nam ſimulare ſapientiam magnum eſt imperiti; & vilis animi ſignum. Temperantiæ autem ſimulatio debet eſſe vera, neque vllus egregia facta ſimulet, qui reipſa & mentis, & actionum bonarum nihil habeat.

In Principes quoque veluti parentes beneuolentia nos affectos eſſe decet, obedientes, ac venerantes ipſos. Qui enim aliter ſenſerit, mali conſilij pœnam dabit malis Dæmonibus, qui Indigetes, & patroni ciuitatis ſunt. Nam Principes etiam patroni, & domini ſunt ciuitatis, ac ciuium ſalutis. Sed & Principes iuſtè ſubditis præeſſe oportet, tanquam liberis ſuis, inimicitiam, amicitiamque, & iracundiam in iudicando ſopientes.

Porrò laudari, & celebrari debent, qui locupletes cum ſint, tenuioribus ſuppeditant, vtpote ſeruantes pueros, ac eos, qui patriam defenſuri ſunt. Debent autem illis ſuppeditare, qui fortunæ non ocioſę, nec intemperantis vitæ culpa pauperes ſunt, fortuna enim in omnibus eſt communis, ocioſa autẽ, & incontinens vita malis viris propria eſt.

Item honeſtum habeatur indicare illum, cuius quis facinoribus cõſcius eſt, vt Reſpublica ſalua ſit multos habens conſtitutionis ſuæ cuſtodes. Is verò, qui indicat quemquam de genere ſibi proximis, bonus, & pius æſtimetur, nihil enim eſt, quàm patria coniunctius. Reuelari autem decet non ea, quæ inuiti, & imprudentes aliqui commiſerint, ſed quæ de induſtria peccauerint. Cæterùm indicatus ſi ſponte inimicum ſe faciat illi, qui indicauit, à cunctis odio habeatur, vt pœnam det ingratitudinis, qua medentem ſibi priuat peſſimo iniuſtitiæ morbo liberandus.

Habe-

Digitized by Google

veluti peſtilentiam quandam contagio ſenſim irrepere in cœtus hominum ex paruo primum initio, poſt viribus ſumptis latius manando iã populum vniuerſum (quod ſæpe conſpectum eſt) in vitium trahere, vitamque humanam deformare, atque ita veluti tetro morbo infectis optimatum mentibus virtutem, honeſtatemque demoliri. Obuia nãque patet, ac glabra ad libidinem via, facilequè delabitur per voluptatem in flagitium prona mortalitas. Vnde pleroſque conſtat continẽtiæ principio ſpectatæ, & probis moribus viros quibuſdam poſt clandeſtinis voluptatis, libidiniſque illecebris ſenſim delapſos à probitate, demumque veluti expugnata ingenij, virtutumque integritate pellectos in teterrima, fœdiſſimaq; flagitia vitã præcipitaſſe. Huic occurſũ eſſe peſti, ac labi cupiens legislator, vel eius originem procul auertere à Republica, vel exortam in ipſis primordijs extinguere, & eradicãre, ciues ſuos à familiaritate, & conſuetudine perditorum lege prohibuit, actionemque prauæ conſuetudinis conſtituit, grauique eius delicti reis impoſita multa licentiam coercuit, reliquos a delinquendo ratus deterritum iri metu pœnæ.

Tulit præterea legem alteram ſuperiore potiorem, quæ à prioribus quoque legumlatoribus fuerat omiſſa, liberos ciuium omnes in ipſo ludo, & primis literarum rudimentis inſtituendos tradi conductis ad id mercede, & ære publico præceptoribus lege iuſſit. Proſpexerat namque multis iampridem exemplis admonitos pleroſque vel optimo natos ingenio fore, qui rei familiaris anguſtia preſſi, dum priuatæ mercedis præceptoribus tribuendæ inopia deſiſterent, ob eam ſingulari, & tam opportuna priuarentur inſtitutione. Grammaticam verò eruditionem cæteris diſciplinis legislator haud immeritò præferendam duxit, huius namque præceptis, inſtitutiſque quamplurima, quæ cũ ad vitæ vſum maximè neceſſariò parantur, putantur parari, præſtaſique conſpicimus ſuffragia, decreta, conſulta, epiſtolas, pacta, leges, conuenta, cæteraque huiuſmodi omnia, quibus vitæ, ſocietatiſque humanæ ratio potiſſimum continetur, reſque paſſim mortalium corroboratæ ſimul, & excultæ conſiſtunt.

Il medeſimo Diodoro nell'iſteſſo luogo dapoi. Vnde ciues illiteratos tanquã ſummis quiquſdam priuatos bonis ſimul increpando commonuit (*già parla di Charonda*) ſimul ſubſidio opportunè cauto leuauit impoſita erudiendi lege: quod munus cum ſumptu, impenſaque publica veluti ad Rempublicam maximè neceſſaria dignum duxit. Tanto nempe ſuperioribus legumlatoribus præferendas, qui medicos publica mercede conduci ad morbos ciuium curandos ſanxere, quantum animæ eductio, & exornatio ingeniorum corporeæ ſaluti præſtantior probatur.

Digitized by Google

Et appresso.

Prædictis verò ambabus legibus atteſtatos Poetarum plerũque verſus conſtat, vt de ſceleratorum familiaritate, & conſuetudine ſcriptũ accepimus.

Indi di nuouo.

A Charonda item lex altera gratia,& fauore plena traditur conſcripta de tutela, & educatione orphanorum, quam ſi quis ex verborum ſuperficie, & cortice perpendere, interpretarique perrexerit, nil in ſe neque dignitatis, neque facinoris continere videbitur; vbi verò profundius inſpectionem duxeris, ac diligentius res ipſa introrſus ad medullam perquiratur, ſapientiſſimo conditam conſilio, ſingularique admiratione dignam iudicaueris; ſcriptum enim reliquit orphanorum fortunas, & bona hæreditaria eorum tutelæ,adminiſtrationique admitti debere, quibus ex paterno genere proxima ſibi cognatio duceretur, orphanos illos educandi curam tradi maternis affinibus. Enimverò ex verbis iſtis nulla in lege perpenditur neque prudentiæ præcipua ratio, neque cautionis illius ſingularis habita diligentia,verùm altius, ac perſpicacius inſpicienti dignum laude admirabili videbitur inſtitutum, vt ſumma ſapientia pro re cautum, nam cauſas inueſtigandi cur alijs opum, & patrimonij curam, alijs verò vitæ educationem infantium credi ſtatuerit, ſingularis quædam, & prope diuina Conditoris prouidentia, & cautio occurret ad vtriuſque rei incolumitatem protegendam excogitata, affines nempe maternos, quibus nullum ius in hæreditate tractanda permiſſum eſſet, ſubmota per id auaritiæ occaſione, & irritamento adeundæ per fraudem pecuniæ, nunquam fruſtra ſine aliqua ſpe adduci poſſe ad inſidias pueris moliendas. Paternis itẽ cognatis pariter inſidiandi facultate erepta, quippe quibus nulla corporis, vitęque contrectatio, nullum arbitrium datum ſit, cæterùm fortunarum, patrimonijque, quod ad ſe peruenturum intelligunt, ſi hæres ipſe vel morbo, vel alio caſu abſumptus vitam deceſſerit, curã geſturos diligentiorem; fideque magis incolumi pecuniã tractaturos, veluti ſi fors, vel caſus aliquis tulerit, ſpes proprias proſecuti.

Alteram item legem de his tulit, qui in prælio ſigna, ordineſque deſtituiſſent, quiue prorſus arma pro patria capere recuſaſſent,huiuſmodi virorum ignauiam cæteri legũ conditores mortis ſupplicio coercendam cenſuere, huic verò placuit huiuſmodi viros veſtibus muliebribus indutos medio in foro ſiſti, terque eodem ſingulis diebus ante omnium ora ſuggeſto, eodemque ornatu conſiſtere, qua quidem lege ſimul clementiæ, & humanitati ſatisfactum videtur, quod à cæteris

Digitized by Google

legibus crudelius exactum est simul, quo huiusmodi animos hominum ab ea mollitie, & fœminea liceret timiditate sensim reuocari in audaciam, probri adiectione prudentissimè excogitatum haud auferendo, sed expiando patriæ, & conciliando res, vt decet, prauas, longè nãque mortem præstat oppetere, quàm tantam ignominiæ calamitatem diutius in media patria experiri, tamquam abiecto ludibrio ciuibus suis, vulgoque vitam perpetuo obnoxiam trahere, & hoc fieri conueniebat, vt eo morbo animi, seu naturæ vitio, siue mollitie consuetudinis laborantes in deteriorem mortis cõditionem adduci primum desperatione quadam, & doloris insania efferatis animis pauorem abijcerent, post laboribus, & periculis assuescendo exuerent insitam prorsus ignauiam, ac iam impigra ad ferrum, & certamen manu prompti patriæ discriminibus occurrere, alienæ mox laudis æmuli, gestis etiam gloriam quærere, acceptamque ignominiam virtutis attestatione diluere certarent, tum legum exceptionibus earumdem legum sanctionem Lator ipse corroborauit, a legis namque scripto iussit, ne vllo pacto discederetur, nisi demum à re, & perniciosè, vitioque conscripta deprehensa esset, cum sicubi emendatione opus esse conspectum fuisset, ius emendandi populo, facultatemque permisit; nam à legum conditore sua cohibere consulta, ac scita authoritati sancientis subiecta teneri æquum censuit.

Id verò priuato cuique licere prorsus absurdum, tametsi rectius consulenti, atque hoc modo potissimum, ne cui (quod fieri solet in iudicijs rerum capitalium) licentia occasione pateret per argutias pro commodo exquisitas interpretando leges, variasque pro ratis viris sententias inducendi prohibuit, ne cauillationibus interpretum legum seueritas, & maiestas distraheretur, vnde fuisse inter criminum capitalium nonnullos accusatores, qui coram iudicio causam agendo, dum à iudicibus in reum vendicari postulassent, districtius dixissent, aut virum in eo casu, aut legem seruari necesse esse.

Charondam itaque ferunt mira supra quàm credi, aut dici posset, prudentia de legum moderatione, & interpretatione cauisse, nam cum prospexisset in plerisque circum ciuitatibus à multitudine admittentium pro suo cuiusque commodo leges interpretando distrahi, iamque totum prope priscì ea re iuris columen concussum labare, deflexamque prorsus variè legum seueritatem haud posse consistere, inde sæuas in vulgo excitari seditiones, variosque tumultus, singulare quiddam, admirabileque supra modum,

Digitized by Google

dum, & elegans, quo tali flagitio occurreretur, excogitasse, sanxisseque, si quem cuiuspiam legis abrogandæ libido, seu necessitas adduxisset, ei collum laqueo inductum primum circumdare, tum sic ornatum in concionem ad postulandam à populo legis emendationem prodire oportere, ibique expectare, donec a populo de legis mutatione, quid sciret, decerneretur. Vbi comitia mutandam probassent, tũ priore iure pro antiquata habendam, nouamque subrogandam Quòd si verò priori scita rogatio noua eiecta, exauthorataque fuisset, tum mox ibidem nouo rogatori laqueo, quo vinctus accesserat, guttur perfringendum. Tam seuera, & terribili de legibus abrogandis cautione constituta supplicij discrimine nouos legislatores deterrente, nemo de illius legis abrogatione ne vocem quidem audebat emittere. Vnde apud Thurios in toto prorsus postea scita temporum cursu tribus ad sũmum derogatum tradunt propter errores, & iniquitates quasdam, quę ad derogationem pro æquando iure consultandam plebem perpulere.

Lex erat, si cui quis oculum eruerit, oculũ reo pariter eruito. Monoculo, cui aliquis oculum, quo solo inspiciebat, effodit, qui tractus in iudicium cum lege in eum ageretur, altero priuatus oculo satisfeciss[illegible] iuri se arbitrabatur; at qui excæcatus luce carebat, haud quaquam impar illato damno reum pependisse supplicium cernẽs multa passim conqueri, rem indignam sanè, neque in vlla iusta, beneq; administrata Republica tolerandam esse, qui ciuem quempiam excæcauerit, si lege puniatur, haud sanè per eam iusta pœna, & pari quam intulisset, calamitate puniri, æquum igitur esse monoculum, cui luce ablata tenebrosa vita degenda sit, ambo excæcatori sua lumina exterebrare, si parem pendere demerito pœnam oporteat. Ita monoculum dolore simul ereptæ lucis, & iniquitate rei perpulsum in mediam concionẽ se duci iussisse, ibiq; primum multa vitam luce desolatã conquestũ, tùm singulos quosque appellando ciues, calamitatemque suam misere deplorando totam concionem in misericordiam commouisse. Demum à populo postulante ausum vti legem, cuius iam iniquitatem experiretur, abrogare contenderent. Postremò collum iussi legis laqueo inductum consultanti plebi obtulisse, atque ea impetrasse consultatione, vt lege priore antiquata, noua emendatior subrogaretur, eoque modo laquei necem euasisse.

Secunda lex modificata, qua ius vxori permittebatur, à viro, vbi visum esset, discedere, viroque alteri cuicunque collibuisset, consuescere. Cuiusdam verò ætate prouecti coniux iunior cum esset, eo re-

Digitized by Google

licto alteri iure legis iuncta consueſcit. Ille facti indigni ira percitus populum Thurienſem conſuluit, legemque poſtulat emendari, idque adijci, relicto priore viro cuicunque collibuiſſet, qui videlicet priore minimè iunior haberetur, pariterque ſi coniugem vir eieciſſet, nulla dehinc eiecta iuniorem ſibi iungere liceat. Qui cum in conſultando ſapientiſſimè, ac eloquentiſſimè pro re diſſeruiſſet, impetrata legis emendatione laquei periculo ſeſe exemit, quo facto coniux eius iuniori prohibita iungi rurſus ad relictum virum redire coacta eſt.

Tertia lex emendata, quæ de virginibus hæredibus ſcita quoque à Solone ſic iubebat, virgini in hæreditatis ſpem conſtitutæ coniugari proximum genus, tantundem virginem ipſam hæredem proximo cognato debere adiudicari, qui cum conſueſcere eam oporteret, aut quingentas exponere drachmas gratis dotis nomine dono dandas inopi hæredi. Orphana quædam honeſto loco nata, hæreſque relicta cum ſumma rerum omnium penuria vrgeretur, nec propter inopiam rei familiaris nubere poſſet, ad populum confugit, multiſque cum lachrymis ſolitudinem deplorando ſuam, extremamque inopiæ conditionem, ob quam cunctis deſpectui eſſet, multa conqueſta, mox orare ſupplex, ac poſtulare cœpit, vti legis ſeueritas mitigaretur, ſcribique pro quingentarum contributione drachmarũ lege nubere oportere proximo addictam cognato virginem in ſpem hæreditatis relicta. Lege, prout petebatur, emendata, populi ſuffragijs miſericordia victi puella quoque orphana laquei ſupplicium, quod ob legis correctionem illi imminebat, hac ratione effugit. Aſt qui proxima neceſſitudine ducebatur, vir quidam locuples inopem mulierem extrema ſorte hæredem lege coactus vxorem duxit nuptijs indotatis.

Dioniſio Halicarnaſſeo nelle Antichità Romane porta vna legge di Charonda intorno al tempo della poteſtà, che hà il padre ſopra il figliuolo, la quale, perchè vien citata confuſa con quelle di Solone, e di Pittaco, qui riferiſco con le medeſime parole dell'Hiſtorico. Qui enim Græcas Rerumpublicarum formas conſtituerunt, quoddam tempus admodum breue ſtatuerũt patriæ poteſtatis in liberos, alij quidem, donec tertiũdecimũ pubertatis annum expleuiſſent; alij vero, quamdiu cœlibes manſiſſent, alij verò, donec eorum nomen inter viros, & eos, qui ad magiſtratus gerendos ſunt idonei, publicè relatum eſſet, vt ex Solonis, & Pittaci, & Charondæ legibus acceperant, quorum ingens ſapientia omnibus eſt teſtata.

In

Digitized by Google

In questo giro d'anni haurebbe luogo la memoria di Filolao Filosofo Pithagorico, s'ei fusse Catanese, però essendo forastiero, è douere, che si discorra sù la falsa cittadinãza di lui, che imputata viene all'autorità di Thomaso Porcacchi. E perchè io nelle cose ragioneuoli non mi arrossisco di emendar me stesso, giusto è, che non si grauino gli amici, se si notino le loro innauuertenze, che all'orditura, e chiarezza dell'historia necessarie stimo esaminarsi. Nell'opera della mia Illustrata Siracusa sotto nome del Bonannoal capo del Forastiero scrissi, che Thomaso Porcacchi nel trattato dell'Isole affermaua per Catanese il sudetto Filolao; l'Abbate Pirri nella Notitia de' Vescoui di Siracusa, oue parla de gli Scrittori Siracusani à facciate 211 dice, ch'esso Porcacchi reca il medesimo Filolao per Catanese, ma tal cosa nel Porcacchi non si legge; crederò, che il Pirri non hauendo letto in fonte il libro di lui si sarà fondato sù la relatione, ch'io ne prestaua, tenendo per vero, ch'esso Porcacchi da me citato l'asserisse. Il fallo; ch'io presi all'hora, nacque in me dal vacillar dell'occhio, ò della mente, ò dalla non continuata lettura, per la quale non mi auuidi, che l'Autore dopo le memorie de' Catanesi fos'entrato in quelle de' Siracusani, trà i quali portaua Filolao. Questo Filosofo dunque resta affatto escluso d'esser nominato per Catanese, non che di hauer Catania per Patria, Ben sì rimango attonito, che lo Scrittor della Notitia posponga gli antichi, & approuati Autori à' moderni, posponga, dico, Diogene Laertio, e gli altri al Fazzello, & à' seguaci, ne di ciò nè proferisca proue, ragioni, & argomenti. Certo è, che Filolao si scriue da gli Antichi per Crotonese, e non per Siracusano, com'egli vuole.

Così parimẽte Filosseno Poeta notissimo appo gli Antichi per cittadino di Cithera pur da lui si adduce per Siracusano, appoggiato solamente al Fazzello, ilquale scãbiò il commorante Filoßeno in vece di cittadino; per fine riferisce Callimacho Poeta per Siracusano contra la testificatione non solo de gli Antichi, ma di esso Callimacho, che nelle sue Poesie per Cireneo si publica. Son diuenuto à questa breue digressione, perchè mi sento in certo modo incaricato, ch'io con la scorta de gli antichi, e classici scrittori sia posto in abbandono con offesa della verità historica, che immeritamente oppressa, e conculcata rimane. Sospettar non mi lece, che ciò in gratia di qualche Amico Siracusano sia scritto, perchè hò nota la sincerità della mente del Pirri. Aggiungo esser vanissima iattanza, e da ributtarsi col soffio, che ci applichiamo à noi quei suggetti eminenti, che forastieri sono, essendone noi douitiosi di somiglianti, e maggiori, imperochè ciascheduno richiede i suoi, e ne fà ben le proue, con che non sol mortificati restiamo, ma facciam perdita del tutto, ch'è la fedeltà di chi scriue.

Nel medesimo tempo ritruouo mentione dello Studio di Catania: l'hò da Girolamo Mercuriale dotto Medico Italiano, il quale nelle Prelettioni Bolognesi, oue tratta della ragione del vitto ne' morbi acuti, sù'l principio della prefatione del primo libro così scriue, Tempore Hippocratis, vt ego reperio, tres fuerunt nobilissimæ scholæ, vna Rhodi, altera in Sicilia, & præsertim in vrbe

Digitized by Google

Catanensi, tertia fuit in Gnido. *Però giusta dubitatione appo i lettori può nascere, se queste Schole dal Mercuriale addotte siano state publiche, ò priuate; in ciò dico io, che tutte son priuate, fuor che quella di Catania, il che non oserei di affermare, se non hauessi pronta, & euidente la proua, perciochè se vogliamo intendere le schole priuate in Sicilia, & particolarmente in Catania, l'habbiamo assai prima d'Hippocrate, perchè vi fù quella di Pithagora; e mi gioua di credere, che nell'istesso tempo Stesichoro venuto di stanza in Catania, come Filosofo eminentissimo, e dolcissimo Poeta, ch'hebbe del diuino, non sia stato mica ocioso in far partecipe altrui delle scienze, e virtù sue, che nel colmo in lui rilussero, ma che habbia tenuto studio priuatamente, e'l medesimo habbia fatto Senofane Filosofo della città di Colofone. Lo studio publico intendo esser quello, i cui maestri son trattenuti alle spese del publico; hor questo primieramente fù introdotto da Charonda, come per le leggi di lui da Diodoro citate poco prima s'è detto, per giouare à quei giouani poueri, che ornati di bello ingegno non haueuan facoltà di farsi le spese all'acquisto delle scienze; laonde se il primo autore dello Studio publico fu Catanese (già s'è pienamente prouato) e diede à' Catanesi le leggi, vna delle quali fù questa dell'introduttione dello studio publico, forza è dire, che la prima schola publica sia stata quella di Catania. Il concorso de' primi huomini, che in quella età in eruditione di lettere fiorissero, conferma la celebrità delle schole di Catania, perciochè Empedocle gran Filosofo Agrigentino, il qual salito in Mongibello iui morì, come altroue habbiamo spiegato, dalla frequenza dello Studio Catanese haurà presa occasione di andare in Mongibello à contemplar la cagione dell'incendio.*

Dalla quiete delle lettere trapassiamo à' romori delle armi; dopo la morte di Hierone, per la quale Catania, e Siracusa racquistarono la perduta libertà, ma dubiosa, poichè quella fu trauagliata dalla regia soldatesca, questa dal discacciato Thrasibulo, non pochi sudori, e sangue sparsero per ridursi al primiero assoluto, e libero stato. Ciò fatto l'vna, e l'altra Città gelosa della propria grandezza, e dubitando della possanza dell'altra praticaua, e poneua ogni studio all'oppressione della riuale rimanendo accesi a guisa del fuoco sotto la cenere gli antichi odij, e pretensioni. Per fine l'vno, e l'altro popolo presa facilmente la cagion della guerra, s'armò, e venuti insieme al fatto d'armi rimase al fauor de' Catanesi la vittoria; laonde a' Siracusani bisognò di comprar la pace con eccessiua somma di denari. Non molto dapoi alcune città confederate di Catania, e nimiche di Siracusa sollecitauano i Catanesi a romper la stabilita pace, antiponendo loro, che se assalissero di notte la città di Siracusa, se ne potrebbono insignorire, perchè i Siracusani diposte, e neglette l'armi celebrauan l'Orgie di Baccho, e la festa della Voracità tenuta da loro per Dea; che i Catanesi pretermettere non douessero sì bella occasione, per la quale si vendicarebbono di tante offese, & ingiurie, che ne' tempi andati han riceuuto. Risposero à costoro i Catanei, ch'essi haueuan vinto l'armi Siracusane con l'oro, & argento lor preso nelle guerre, e non sarebbe

Detti notab.

Digitized by Google

rebbe lodeuole di porre in man della fortuna l'esito della guerra, dicendo esser misera sorte di vittoria vincere per tradimento, e vergognosamente, affinchè stessero sempre in guerra, ò in sospetto della sollevatione de' nimici soggiogati; anzi cosa ingiusta, & empia sarebbe, che l'armi tutrici della Catanea libertà si adoperassero à toglier quella di altrui.

I Siracusani all'opposito sprezzando le leggi dell'accordo assalirono il territorio de' Catanei, e depredarono i grani de' Sacerdoti di Cerere, e rappero l'Obelisco Chalcidico, ch'era sù'l fiume Simeto, termine alle loro convention stabilito. I Catanesi diuertendo la guerra vsciron con armata di vascelli, & assaltarono il Porto di Megara, ove preser due naui de' Siracusani cariche dell'istessa preda, essendo venuti à zuffa co' loro nobili, & ottenutane la vittoria. L'vna delle naui, che à' Catanei si rese, fu disarmata, ma poi fuggì portando seco le zappe, & i vomeri de' Catanesi. Eglino inoltre stringendo la città di Megara da' Siracusani all'hora signoreggiata la costrinsero alla deditione, il che di buona voglia fecero i Megaresi, perch'eran duramente trattati dal gouerno de' Siracusani. Diod. ep. ft. 1 lib. 1.

In altra fattione ritruouo Chrisostrato Principe della militia Catanea, l'istesso, che Capitan generale, ma tacciato di auaro. Costui riportata la vittoria contra il nimico non compartì tutta la preda à' confederati, & alle fanterie secondo l'ordine del Senato, ma ritenutasela per se dicea di serbarla per la Republica; onde il Senato gli scriue vna lettera, che in ogni modo voglia far partecipi i compagni, & i soldati dell'oro, dell'argento, e spoglie de' nimici secondo i meriti. E quantunque molto lo commendi nel valore, & in altre virtù, nondimeno gli dice, che sì preclare doti son'oscurate dall'auaritia per buoni rispetti piu volte da esso Senato dissimulata, nella cui benivolenza s'è troppo confidato. Diod. epist. 20 Lib. 1.

Sì grande fu la diuotione, che gli antichi superstitiosi hebbero à Cerere Catanea, che molti forastieri di lontane città concorreuano al Tempio di lei, tra' quali vna volta venendoui vna compagnia di Vergini Asserine, per strada assalita dal Lupulo della città di Leontino, giouane di sfrenati costumi fu presa. Vdito il graue misfatto i Catanesi diedero addosso contra Lupulo, à cui non solo tolser di mano la nobilissima preda delle Vergini, ma preser lui viuo, e risoluti di farlo vilmente morire si restaron dapoi, vinti da' prieghi d'Istriade Capitan Generale de' Leontini, antico loro amico, & auolo del Giouane, per la cui libertà, e salute giouò di piu la memoria di Leonico figlio d'Istriade, e padre di esso Lupulo, il quale hauendo egregiamente seruito à' Catanesi era stato morto in battaglia. Diod. ep. ft. 9 Lib. 1.

Per ordine del Senato staua à guardia delle torri di Scifonia, ch'era nel capo de' Molini, e della fortezza dello Scoglio Ciclopeo Plillatrade vno de' primi personaggi di Catania, imperochè possedea gran parte del paese Transhadranio. E benchè costui dalla clemenza del Senato trè volte hauesse riceuuta la vita, e la libertà, e difeso contra i nimici trè volte ancora fusse stato rimesso nel suo Principato, ei nondimeno essendo di maluagia natura, & ingrato non gli osseruaua la douuta fedel- Diod. lib. 2. epist. 2

Digitized by Google

ta, perchè tenea secreta intelligenza co' nimici del nome Cataneo; perciò il Senato rimprouerandogli i fauori, e le gratie gli comanda per lettera, che alla ricenuta di quella renda le torri di Scifonia, e la fortezza dello Scoglio Ciclopeo à Charneade, e ciò fatto si parta subito, minacciandolo di appiccar lui con tutti i suoi Complici ne gli stessi merli, donde fù precipitato il Padre di esso Plillatrade co' suoi.

Haura luogo in queste notitie la mentione di Andropatro Poliarcho Catanese, possessore di castelli, e d'ampie facoltà, il quale si graui eccessi commise, che il Senato procurò di vincer la pertinacia di lui prima con la ragione, e poi con l'armi, e lo condennò all'esilio. Indi Charillio promettendo al Senato l'emendatione de' costumi di lui, & anco à nome di esso Andropatro giurandogli fedeltà ne ottenne il perdono; sichè fu richiamato dall'esilio, e gli fu rimessa la pena, e'l debito di sei talenti. Questi fra gli altri errori lasciata in abbandono Erginthia sua moglie di singolar beltà, e castissima, per la cui opera egli fu restituito alla Patria, s'era ne gli amori d'vna vecchia meretrice de gli Hadraniti ciecamente inuiluppato. Maggior eccesso fù quel di Dattilo pur Catanese, huomo di qualche potenza, il quale à persuasione di Lithreo figliuolo d'Hellespothio, e Capitan generale machinaua proditione contra la Patria, pretendea Lithreo di farsene Tiranno; e perciochè era di grande eloquenza, hauea subornato Dattilo, & altri. Inteso il tradimento Egesia moglie di esso Dattilo, ò perchè il Marito le hauesse il tutto confidato, ò per altra strada, conoscendo di essere piu obligata alla Patria, che all'istesso Marito, ne fè consapeuole il Senato. Dattilo veduto si scoperto immantenente vccise la Moglie, e fuggì, per la qual cosa fù sbandito con perpetuo esilio. Ad Egesia per comandamento del Senato fù spinto nel Foro della Luna vn magnifico sepolcro con vna Statua di sopra coronata di ghirlanda d'oro. La figlia Calliandra fu data in moglie à Therinto riuale di Lithreo, e nimico di Dattilo con dotè di tutte le ricchezze paterne; e ciò per ordine anco del Senato, affinchè l'vno, e l'altro rimanessero tormentati col flagello dell'inuidia. Di questo memorabil euento oltra l'Epistole di Diodoro ne fà ricordo l'antica iscrittione, che à suo luogo s'è detta. All'hora la forma del gouerno della Republica era quella dell'Oligarchia, ch'è, quando comandan pochi.

Non meno osseruanti de' profani, e superstitiosi riti del sacro culto furono i Catanesi; che zelanti del gouerno, e signoria della Republica. Frà gli altri Sacerdoti nella Città v'era quel di Marte, che nomauan Salio così detto, perchè portando l'Ancile specie di scudo andaua saltando. Costui secondo quelle vane, e ridicole vsanze hauendo osseruati gli augurij interpretò esser fauoreuoli, diè compimento al sacrificio dell'espiatione, che Lustratione diceuano, per lo quale intendeuano purgarsi da' peccati; cantò i Peani, era il Peane vn'Hinno il qual si cantaua per l'acquistate vittorie in lode di Apollo; ò perchè quel Dio guardasse la Città da gl'infortunij; celebrò l'Amburbio, ciò è, volendo sacrificar la vittima, circondaua prima tutta la città con quella; promise di celebrare gli Ambaruali, ciò è, di circondare i campi co la vittima, che douea sacrificarsi, il che si facea ciascun' anno vna volta, pregadosi

dosi per la prosperità delle biade, e de' frutti. Perfine adempì tutte le cerimonie, che i libri sacri, & i Sibillini gl'insegnauano. Ciò disposto al Sacerdote altro non si richiedea, che sacrificar le vittime, quando gli venner lettere dal Salio de' Siracusani, per le quali lo rendeua accorto, che si astenesse di far le solite espiationi, e cerimonie; pensaua ei forse con questo auuiso di spauentarlo, e di annunciar sinistro augurio alle cose de' Catanesi, à cui rispose il Salio Cataneo, che non sarebbe mai per rimouersi da gli altari, nè dal Propitiatorio, luogo del tempio, nel quale co' sacrificij placar soleuano l'ira de gli Dei, se prima non si adempissero tutti i sacri riti. Dalla memoria di questo Salio sacerdote di Marte possiam comprendere il Tempio di Marte in Catania, di cui nel primo libro ne portammo il Boschetto.

Professarono quegli antichi Catanesi di far conoscere à gli auuersari i lor difetti, e di render ciascuno auuertito, che contra loro niente vagliono le astutie, & insidie; come fecero con Arthoo, ilqual non sò, se sia Catanese, ò forastiero, ma persona di molto conto, ilqual macchiato delle proprie imperfettioni, e chiudendo gli occhi à' misfatti di Meapsioda suo confidente, & intrinseco credea non essere da niuno scouerto. Egli gran danni, e notabili ingiurie hauea da' Catanei riceuute, nondimeno dissimulaua, e fingea non prestar la mente à quello, che il Protoiatro gli rappresentaua, la qual parola appo noi val tanto, quanto il Prothomedico. Diod. epist. 1 lib. 3.

La mentione dell'Oligarchia, ch'è il gouerno de pochi, la qual poco prima toccammo, mi dà indicio, che tre huomini erano il sommo Magistrato de' Catanei, poichè Thichna pretendendo d'essere uno de i tre sarebbe stato eletto, se non l'hauesse procurato con l'intercessioni, anzi con l'offerte del prezzo scoprendosi per ambitioso, e corrotto. Del vitio biasmando lui per lettera il Senato non solamente l'esclude dal carico, ma ancora per sentenza lo dichiara inhabile al concorso di tutti gli vffici, e di piu lo condenna ad esilio perpetuo.

Breue memoria si offerisce di Chriseo Capitan generale de' Catanesi, il quale auueduto si dell'insidie di Nithria prefetto delle schiere nimiche colse lui ne gli aguati. Pensaua Nithria d'ingannar Chriseo con belle, e colorite parole, ma le sottili astutie, non che le goffe sono scoperte da gli esperti Capitani. Da' fatti generosi scendiamo à detti arguti; dopo le molte guerre stracchi i Siracusani fecer pace co' Catanesi, sichè parea, che trà loro non vi fosse mai stata nimistà; & essendo trauagliati da gravi malattie ò per l'intemperie dell'aria, ò per cagion de' souerchi cibi, ò per altro accidente, e conoscendo, che i Catanesi non si valendo dell'opera de' medici viueuano con molta salute, mandoron loro ambasciatori pregandoli à compiacerli de' medici, che in Catania ociosi, e senza mercede dimorauano; ouero che insegnasser loro quei rimedi medicinali, i quali adopravano per la cura delle infermità, e per la preseruatione della sanità. A' Siracusani così risposero breuemente i Catanesi. Conseruatrice della nostra sanità è la parsimonia del vitto, e del coito, medicina à noi l'esercitio, e medico l'animo tranquillo. State sani. Detti notabili

Soggiungo un'altra arguzia di un Catanese priuato; mentre si celebrauano in

Cata-

Digitized by Google

Catania i Giochi Secolari piu solenni di tutti gli altri, i quali eran quelli, che si faceuano d'ogni cent'anni vna volta. Portuno Capitan generale de gli Ericini, che hoggi son quei del Monte di Trapani, ouero gli altri presso il lago de' Palici, poichè due città del nome d'Erice hebbe Sicilia, facendo ingiuria all'honestà della castissima madre Erginthia, negaua il vero Padre, & in dispregio de gli altri concorrenti si vantaua in publico d'esser figliuolo bastardo del Dio Hadrano, e nello stadio di correr velocissimo sopra tutti gli altri armato, anzi carico d'vn'armatura di rame di smisurato, & insopportabil peso di .... libre; gli rispose Terpsindro valoroso giouane Cataneo, piu corre vn ceruo, e piu porta vn mulo, che molti leoni.

Vn'altra ne leggo de' Catanesi, e pur bella, e sententiosa, la qual ci viene scritta da Agatharcide in vn suo picciolo trattato della natura, e virtù dell'herbe. Si haueuano eletto i Catanei per Capitan Generale dell'esercito loro Arthemio, huomo di statura molto breue, e di brutta faccia, ma di molte virtù ornato, e di gran valore, & esperienza nelle cose della guerra; questa elettione parendo ad alcuni poco giudiciosa, come fatta alla cieca per opera di Agathocle persona ambitiosa, che à quella degnità aspiraua, fu improuerata, e biasmata à' Catanei con mandare al Senato solamente vn manipolo d'herba celidonia senza lettera, ò scrittura, con che lor vollero significare, ch'eglino fur ciechi à far quella elettione, perchè scriuono i naturali, che le rondini con la celidonia restituiscono la vista à' figliuolini ciechi; quindi appo i Greci l'herba hà preso il nome dalla rondine.

I Catanesi con pronta risposta lor mandarono vn fascetto d'helleboro, dinotando non hauere giudicato rettamente per non essere di sano ceruello, perciò haueuan bisogno di purgarsi con l'helleboro, la qual'herba da' medici si suol dare in rimedio à coloro, che patiscono di non sana mente. Quel detto anco è notabile; domandati i Catanei da C. Drauchillida personaggio eminente, che hauea del Principe, quanti stadij di terreno soggiaceuano alla giuriditton loro, risposero, quanto habbiamo misurato con la spada.

S'era in tanto accresciuta la potenza de' Siracusani, ch'eglino hauendo posto in ordine cento galere, dupplicata la caualleria, raccolto gran numero di fanti, e di denari, disegnauano di soggiogar tutta Sicilia all'imperio loro; i Leontini, e Catanesi antichi amici, e confederati dubitando, che tanta tempesta contra le lor città scaricar si douesse, e giudicando di non potere con bastanti forze opporsi, à gli aiuti de gli Atheneſi nimici de' Siracusani si risolsero di ricorrere. Si annouerauа all'hora l'ottantesima ottaua Olimpiade, quattrocento, e quasi venti anni prima della venuta di Christo Saluatore. I Leontini vi mandarono in ambasciatore Gorgia lor cittadino, & orator celebre; per li Catanesi vi andò Tapso di Cerere Sommo Sacerdote, e Principe Cataneo, personaggio di singolare eloquenza; ma pria, che ad altro vegniamo, fa bisogno di narrar quello, che à Tapso adiuenne, mentr'era all'ambasciata in Athene. Viueua all'hora in quella città trà le fanciulle Vestali Cedria bella, e nobil donzella, della prole de gli Heraclidi, e Reina de gli Efirei; Efire fu

città

città di Epiro, vn'altra ancora di Thessaglia, e pur del medesimo nome fù detta Corintho; trà queste quale à lei habbia recato il titolo di Reina, appo me non è noto. Costei rimasa herede di copiosissime ricchezze hebbe in tutori testamentarij gli Eforì supremo magistrato de' Lacedemoni, & insieme il popolo Atheneſe. Da costoro sforzata Cedria di prender marito, niun'altro elegger volle, che Tapso giouane bellissimo, perchè delle fattezze di lui inuaghitasi fieramente se n'era accesa. Ciò conosciuto il Giouane amato le scrisse vn'amorosa charta chiedendola in moglie, la qual con infinito contento vi prestò subito il congiugal consenso. Tapso poi costretto di ritornarsene in Catania, ò richiamato da' Cataneſi, ò per la partenza dell'armata Atheneſe, che in Sicilia sene veniua, lasciò Cedria con promeſſe di ritornar quanto prima in Athene; ma questo ritorno tirandosi in lungo diè cagione à Cedria, che sofferir non potendo l'assenza di lui, le non adempite promeſſe, ò piu tosto la mal'osseruata fede, gli manda vna epistola piena d'ardore, e di simulato sdegno, per lo quale lo chiama finto, e mercenario amante accertandolo, che se porrà indugio al venire, ella s'affretterà la morte col veleno. Fin quà mi dà notitia la lettera, che à Tapso scriue Cedria, la qual trà l'epistole di Diodoro leggiamo.

Vdite gli Atheneſi le ambasciarie delle due Città, con le quali altri popoli eran collegati, deliberarono di soccorrerle, e tanto piu, che l'apparato dell'armata Siracusana porgea sospetto di vnirsi à lor danni co' Lacedemoni, però il sodo disegno de gli Atheneſi tendeua ad insignorirsi di Sicilia sotto il pretesto di aiutare i Cataneſi, & i Leontini. Mentre in ciò si apparecchiauano, Psilla Cataneſe, huomo intrepido, e di valor segnalato, ritrouandosi in Siracusa dato in ostaggio per li Cataneſi, con terribili minaccie era sforzato da' Siracusani a scriuer lettere al Senato di Catania, che cedesse loro il dominio del paese Transimetico; e perchè Psilla negò di far questo, con la scure gli troncarono la man destra. Ei pure diede auuiso al Senato della sua costanza, e della fierezza de' nimici, esortandolo à non consentire alla loro richiesta, perche egli dal suo canto era pronto di sottomettere anco la sinistra, anzi il capo istesso al taglio della medesima scure. Inoltre dà contezza al Senato, che i Siracusani si son posti in grandissimo spauento per l'aspettatione dell'armata Atheneſe, che in suo soccorso hauea chiamata. Dall'altra parte gli Atheneſi creato General dell'armata Lamponio vel mandarono in Sicilia, di cui non leggo altro, se nõ che felice principio dell'impresa per esser seguite alcune scaramuccie, rimanẽdo vincitori gli Atheneſi con qualche vccisione de' nimici. Questi sì pochi euenti, che à lor senso accennauano annuncio di prosperi successi, cagionarono, che gli Atheneſi con maggiore isforzo di vascelli, e nerbo di genti mandassero vn'altra armata sotto il Generalato di due Capitani Lachete, e Chareade, che altri Cariade, e Charonde chiamano.

Diod. epit. 1. Lib. 1.

Giust. Lib. 4.

Costoro peruenuti à Rheggio hebbero da' Rheggini, e dall'altre Città Chalcidiche confederate de' Cataneſi cento galere; gli Atheneſi di piu in appoggio dell'armata vi mandarono quaranta nauì sotto il comando d'Eurimedonte, e di Sofocle; sichè

tutta

Digitized by Google

tutta la maßa de' vaſcelli compiua il numero di ducento cinquanta; queſto afferma Diodoro nell'hiſtorie, ma Thucidide dice, che queſt'armata di quaranta vaſcelli ſopragiunſe nel tempo del Generalato di Pithodoro, di cui ragioneremo appreſſo. Da Rheggio gli Atheneſi nauigarono per l'Iſole Eolie collegate de' Siracuſani, e le ſaccheggiarono. Indi torſero il camino contra i Locreſi in Calabria, i quali pure hauenan lega co' Siracuſani, oue vccisi piu di mille huomini, e fattine prigioni da ſeicēto eſpugnarono il Caſtello. I Siracuſani moſſi da i danni de gli amici aſſaltarono gli Atheneſi, & vccider loro Chareade l'vno de i due Generali; laonde la ſomma dell'impreſa rimaſe à carico di Lachete ſolamente, il quale andato in Milazzo preſe il Caſtello, e laſciouui il Preſidio, ma poi venutiui i Meſſineſi lo racquiſtarono. Lachete vdito, che nel territorio di Catania i Siracuſani poſſedeuano il Caſtello d'Ineſſa vi venne per eſpugnarlo, ma non potendo fu coſtretto à leuarſi con qualche perdita de' ſuoi, perchè ritirandoſi fu perſeguitato dalle genti del Preſidio, che gli ammazzarono alcuni alla coda dell'eſercito.

I Cataneſi, & i Leontini conoſcendo di andar poco proſpera l'impreſa della lega, attediati dalle ſpeſe, & incommodi della guerra, e combattuti dall'ambaſciarie de' Siracuſani, che offeriuan loro conueneuoli partiti d'accordo, s'induſſero à far pace, la qual durò poco, perchè da' Siracuſani non fur loro mantenuti i conchiuſi patti; laonde vn'altra volta mandarono ambaſciatori in Athene ſollecitando quel Senato alla ſpeditione di maggiore armata da mandarſi contra eſſi Siracuſani, il quale vdì volontieri l'ambaſciata. Lachete in tanto traſcorſo nel paeſe d'Himera vi fè qualche correria, d'onde nauigò nell'Eolie, e poſcia in Rheggio. Quì ritrouò Pithodoro con ordine datogli da gli Atheneſi, che a lui come nuouo Generale conſegnaſſe l'armata, il quale vbidì ſubito. Pithodoro tentando di prendere il Caſtel di Locrò già prima da Lachete eſpugnato, e poi perduto, fu rotto da i Locreſi, e partiſſi.

Gli Atheneſi mal ſodisfatti del ſeruitio de' ſuoi Capitani intorno alle materie della guerra amministrata in Sicilia li chiamò à ſe; Pithodoro, e Sofocle fur condennati in eſilio, & Eurimedonte à pagar certa pena di denari. Indi lor parue di mādare in Sicilia Feace ambaſciatore con altri due Perſonaggi ad accertarſi dello ſtato delle coſe, e per indurre all'vnion della lega le città ripugnanti. Coſtui partitoſi con due naui peruenne in Catania, di quà traſcorſe per alcune città dell'Iſola, le quali perſuaſe ad abbracciar l'amicitia de gli Atheneſi, e ciò fatto fe ritorno in Catania, donde partiſſi ver le marine di Calabria vſando la medeſima diligenza à tirar popoli alla confederatione,

I Siracuſani per tener la guerra di lontano hebber modo di tirare à fauor loro i Meſſineſi, e riuſcito il diſegno ſe ne andarono in Meſſina, e piu volte venuti alle mani con gli Atheneſi prouarono hor buona, & hor cattiua la fortuna della guerra. Trà queſto gli Atheneſi ſaputo, che Camarina patiua pericolo di cadere in podeſtà de' Siracuſani, con parte dell'armata verſo là nauigarono, il che diede occaſione a' Meſſineſi, che raccolto vn buono eſercito accreſciuto da' Siracuſani ſe ne andaſſe-

ro

ra à combatter la città di Naſſo, alla quale ſaccheggiarono il territorio. Ciò inteſo i Catanesi, & i Leontini per lo riſpetto dell'amicitia, e dell'antica parentela contratta per cauſa dell'introduttione de' Chalcideſi vi accorſero con prontezza in aiuto, & inſieme co' Naſſij aſſaltando i Meſſineſi, e Siracuſani ne ammazzaron piu di mille, e poſero gli altri in fuga; nè contenti di queſto andarono contra Meſſina uniti con gli Atheneſi, parte dell'armata de' quali ſi trattenena à Rheggio. La fanteria ſi miſe all'aſſedio dalla parte di terra, & i vaſcelli dal porto, però i Meſſineſi uſciron contra i collegati, e ne uccider molti, e molti anco fugarono. Il che veduto i Soldati Atheneſi sbarcarono in ſoccorſo de gli amici, & aſſalendo i Meſſineſi li coſtrinſero à ritirarſi dentro le mura della Città. Thuc. Lib. 4.

Hò dall'epiſtole di Diodoro, che nella ſudetta battaglia ſeguita in Naſſo vi ſi trouò un principal perſonaggio di quella Città di nome Hibride, il quale dopo la rotta data a' Siracuſani, e Meſſineſi ſcriſſe ad Hermocrate generale di eſſi Siracuſani ammonendolo eſſere all'hora il tempo, ſe gli è cara la Patria, di reſtituire il campo Simethio, e Megara à' Cataneſi furtiuamente in tempo di pace occupata, e di reintegrare in libertà i Leontini, offerendoſi egli di fraporſi mezzano all'accordo della pace da ſtabilirſi trà gli uni, e gli altri. Sprezzando la propoſta Hermocrate ſcuſana la rotta de' ſuoi per vitio della moltitudine de' Capitani, e diſordini de' proprij ſoldati auuenuta, & eſaggerana il valore de' Siracuſani vantandoſi nel ſuo generalato, il quale di freſco gli era ſtato conferito.

Poco prima di queſto i Cataneſi haueuano eletto per Capitano un Giouane ſenza barba, di cui non ſi legge il nome, contra il parere del Generale, e contra il decreto della militia Catanea, alla quale honoranza, e carico le gran parti di lui lo ſpinſero, perche egli trè volte hauea ſuperati in battaglia i Capitani vecchi, e con l'armi, e col conſiglio; e le ſquadre Catanee di due mila, e quattrocento armati erano ſtate poſte in ſcompiglio, e quaſi in rotta due volte da ducento ſeſſanta Siracuſani diſperati della ſalute, & egli con ventinoue caualieri Cataneſi nella ſtrada Heloria ruppe, e tagliò à pezzi tutti gli ſteſſi vincitori, one ſpinſe glorioſo trofeo; ſichè ſolleuò gli honori cadenti della Republica, onde viē chiamato col nome di Giouanetto Alcide, poiche sù gli homeri di lui ſi ſoſtentò la ſoma della Catanea Republica. Il Senato dunque ſcriue à Thimbro Capitan generale figliuolo di Praſagora, che à coſtui dia triplicato ſalario, tre corone vallari, delle quali uſauano coronar colui, che fuſſe entrato primiero nella trincea de' nimici; dal che ſcorgiamo, ch'ei trè volte ſe queſta glorioſa prodezza; che di piu gli dia una corona ciuica per hauer ſaluato nella battaglia dal pericolo della vita un cittadino, trè ſtendardi pari, cinque haſte pure, ciò è, ſenza ferro; tali dar le ſoleuano a quei, che per memorabil battaglia riſciuano vincitori. Volle ancora il Senato, che ſe gli deſſero quattro armille d'oro, una collana d'oro di due libre, e mezza, & un piatto ſacrificale di dodici libre. Diod. epiſt.

Arriuarono all'hora in Athene gli ambaſciatori de gli Egeſtani, che Segeſtani anco ſon detti, dimandando aiuto contra i Selinuntini, co' quali contendeuano per Thuc. lib. 6.

cagion

cagion del territorio, e d'altre differenze, e questi s'erano alle forze de' Siracusani appoggiati. E perchè quei di Egesta si vantauano di hauere gran somma di denari per le spese della guerra, gli Atheneſi vi mandarono ambasciatori per accertarsene, e ritrouato esser vero, quantunque in ciò si fossero ingannati gli ambasciatori, deliberarono d'imprender la guerra; laonde elessero trè Capitani Alcibiade, Lamacho, e Nicia. Scriue Diodoro, che dalla guerra Troiana insino à questa spedittione erano scorsi anni ottocento, & era l'Olimpiade nouantesima prima, il che fu quattrocento, e pochi anni prima di Christo. L'Atheneſe armata, nella quale si raccõtauano cento trentasei galere, e trenta naui di carico, partitasi dal Pireo toccò prima Rheggio, oue ne rimase parte, indi Nasso, e per fine Catania; però i Cataneſi o pẽtiti di hauer sollecitati gli Atheneſi all'impresa, imperochè temeuano della seruitù, se coloro fusser vittoriosi, poichè i lor disegni mirauano all'imperio di tutta l'Isola; ò perchè dentro la stessa città di Catania vi predominasse la fattione de' Siracusani, laqual essendo potente non lasciaua deliberar cosa, che contra essi Siracusani risultasse, riceuer non vollero gli Atheneſi; perciò questi nauigarono all'Agnone, e poscia alle marine di Siracusa, oue publicato per vn Trombetta, ch'eglino per la confederatione, & origine di consanguinità, che haueuano co' Leontini, eran venuti à rimetter nella Patria i Cittadini sbanditi, ritornarono in Catania. I Cataneſi conuocato il Concilio risolsero di non ammetter l'esercito dentro la Città, ma d'esser contenti, ch'entrassero solamente i Capitani con alcuni pochi, per intendere ciò, che volessero. Entrò dunque Alcibiade, e mentre staua esponendo al Senato le ragioni della sua venuta, persuadendolo alla Lega contra i Siracusani, colà concorse tutto il popolo; & i guardiani delle porte mancarono alla douuta diligenza della custodia; laonde i Soldati Atheneſi accortisi d'vna porticella mal chiusa, ò mal custodita, con empito la rouinarono, & entrati nella Città non solo ad alcun'atto di violenza non proroppero, ma come amici andauan per le piazze comprando le cose necessarie del vitto. Narra Polieno Macedonico questo secreto assalto esser fatto per ordine di Alcibiade. Ciò veduto quei, che fauoriuan le parti de' Siracusani, sen fuggirono di nascosto, & i Cataneſi fur costretti à dichiararsi amici, e collegati de gli Atheneſi.

Lib. 13. hiſt.

Thuc. lib. 6.

Lib. 1.

Dopo questo si partì l'armata per la città di Rheggio, donde presi quei vascelli, che iui erano stati lasciati, vnita insieme se ritorno di nuouo in Catania, oue si accampò l'esercito. All'hora venner Messi mandati à gli Atheneſi da i Camarinei dicendo, che se l'armata si conferisse in quei mari, essi farebbono deditione della Città; i Capitani vi andarono con l'armata, ma senza frutto, perchè coloro si scusarono d'esser impediti dal giuramento di non potere piu d'vn vascello riceuere. L'armata ritornandosene diede in terra genti nel territorio de' Siracusani, e fe qualche preda, ma con la perdita di alcuni, che furono dalla caualleria nimica assaliti. Di quà l'armata sene venne à diritto in Catania, oue arriuata vna naue Salaminia partita dal Porto di Athene portaua ordine espresso di quel Senato contra Alcibiade, affinchè lasciato il carico del generalato se ne ritornasse à purgarsi dell'accusa fatta cõtra

Thuc. lib. 6.

Digitized by Google

tra lui, e soldati complici di hauer di notte troncato i capi alle statue di Mercurio, e di hauer contaminato i sacri misteri di Cerere, e'l tutto era stato ordito contra esso Alcibiade per opera di nimici. Alcibiade con gli altri imputati del sacrilegio ponēdosi sù'l suo vascello si partì in compagnia della naue Salaminia, però arriuato in Calabria nel paese de' Thurij sbarcò in terra, e fuggitosene co' suoi ne' mediterranei non fe piu ritorno alla compagnia della naue Salaminia. I due Generali, sù le cui spalle era sostenuto il peso della guerra, trascorsero con l'armata in Hiccara, Selinunte, & Egesta, e poi con la fanteria sene vennero per terra in Catania. Mentre quì soggiornauano à lungo quasi fermati di stanza, e l'armata staua nel Porto di Lognina, i Catanesi dubitando non meno dell'insidie de gli Atheneſi, che de' Siracusani scrissero à Charmopilo Prefetto del Porto, e della Saturnia d'Acide, che lasciato l'vfficio consegnasse le chiaui della Fortezza, e dell'Erario ad Harmenide, e cōparisse in giudicio, perchè piu volte sendo stato ammonito, che si guardasse dal commercio, & insidie delle naui Atheneſi, come anco de' Siracusani, non haueua vbidito. A dar questa auuertenza à Charmopilo si mossero i Catanesi, perchè prima erano stati ricercati da' Siracusani, che permettessero di lasciar bruciare di nascosto l'Atheneſe armata nel Porto di Lognina, alla qual maluagità consentir non volendo fur minacciati con morti, e con le carceri delle Latomie. Essi all'incontro minacciarono i Siracusani di far loro prouare, quanto sarebbe graue il condennarli in vita alle metalliche miniere de' Ciclopi, poichè abhorriuano di offrirli in vittima ad Hecate da loro piu volte offesa. Diod. epist. 70. lib. 1.

Possedeuano in quel tempo i Siracusani Hibla maggiore discosta da Catania à pena per diece miglia, onde Nicia, parendogli non esser sua riputatione, che i Siracusani tenessero vna città nel territorio di Catania in faccia dell'armata Atheneſe, vscì con l'esercito per tentarne l'espugnatione, ma non fe nulla, e ritornossene. Dal molto indugio, che i Capitani Atheneſi tirauano in Catania, e dalle cose loro sinistramente riuscite presero tanta baldanza i Siracusani, che disprezzando il nimico faceuano istanza appo il Magistrato, che fusse lor permesso di andare ad assalir Nicia fin dentro le mura di Catania, anzi alcuni di cauallo vi furono, che auuicinandosi al campo de gli Atheneſi rinfacciauan Nicia d'esser venuto ad habitare co' Catanesi. Dall'altra parte Nicia come cauto, & accorto per mezzo de' banditi Siracusani, che haueua seco nel suo esercito, procurava il modo di prender sicuro posto nel paese di Siracusa p assediar la Città, al che cō questo stratagema si diede effetto. Thuc. lib. 6. Diod. lib. 13. hist. Plutarc. in Nic.

Trà i Catanesi vn cittadino vi era, persona di approuata fedeltà appresso gli stessi Atheneſi, & anco creduto per amico da i Capitani Siracusani. Gli Atheneſi inuiarono in Siracusa costui, il qual disse à' Capitani d'esser mandato da certi Catanesi, ch'ei specificaua di nome, noti à medesimi Siracusani, per essere affettionati alla lor fattione. Narraua, che gli Atheneſi pernottauano dentro la Città lunge dalle trincee, onde se il popolo Siracusano si ritrouasse armato di buon mattino sù le trincee de' nimici, gli opprimerebbe, e bruciarebbe la lor'armata, perchè Thuc. lib. 6. Diod. L b 13. hist.

Digitized by Google

che gli stessi Catanesi, i quali stauano apparecchiati, e per questo haueuan mandato lui, si scoprirebbono a fauore de' Siracusani. I Capitani Siracusani, i quali prima di questo auuiso eran disposti di assaltare i nimici alle mura di Catania, diedero intiera fede alla spia Catanese, e statuendo il giorno determinato, nel qual'essi ritrouar si douessero in Catania, ne rimandarono il Messo. I Siracusani poscia ragunato l'esercito, per esser pronti alla hora destinata in Catania, si partirono, e poser campo presso il fiume Simeto. Gli Atheneſi vdita la mossa de' nimici subito si leuaron di notte con tutto il corpo dell'armata nauigando verso Siracusa, & entrati nel Porto maggiore senza contesa alcuna, sbarcarono in terra, e si accamparono al Tẽpio di Giouе Olimpio, oue hebber opportunità di fortificarsi. Ma i Siracusani affrettatisi al viaggio verso Catania ritrouarono, che i nimici s'eran partiti, & accortisi d'essere stati ingannati ritornarono à corso in Siracusa, essendo auuisati dell'arriuo de' nimici per piu corrieri. Poichè videro accampato il nimico tentarono di assalirlo, il che seguì con lor danno, perchè vi furono ammazzati quattrocento Siracusani. Veduto Nicia, che per cagion dell'inuerno durar non potea nell'assedio, vittorioso se ritorno in Catania. E perchè mancaua di caualleria, nella quale i nimici preualeuano, scrisse in Athene, che gli mandassero caualli, e denari. I Siracusani riconosciute esser grandi le forze de gli Atheneſi spedirono ambasciatori à' Cerinthij, e Lacedemoni per aiuti.

Polien. Maced. Lib. 1. Strat.

Thuc. lib. 6.

Trà questo mezzo hebbe speranza Nicia di prender per via di tradimẽto la città di Messina compagna de' Siracusani, e verso là s'indirizzò con l'armata, ma l'intelligenza suanì, perchè Alcibiade, quando in Catania lasciò il gouerno dell'armata, sdegnatosi contra gli Atheneſi per esser stato priuato del carico, e perseguitato nella vita hauea scoperto il tradimento à gli amici de' Siracusani, che si ritrouauano in Messina, i quali vccisero coloro, che intendendosi con gli Atheneſi machinauã la proditione. Partitosi Nicia da Messina si fermò in Nasso, & iui con l'armata suernò. I Siracusani preso animo andaron contra Catania, e saccheggiato il territorio, & i padiglioni, e trincee de gli Atheneſi se ne ritornarono à casa. Vdito questo Nicia lasciò Nasso, e sen venne à suernare in Catania, oue di nuouo fe le trincee. Di quà mandò vna galera in Carthagine per conciliarsi l'amistà di quella Republica, & anco per procurare di ottener soccorso. Mandò similmente in Toscana, perchè alcune città di quella Prouincia s'eran offerte à fauore de gli Atheneſi. Fè gir messi attorno le Città di Sicilia per impetrar soccorsi, & à quei di Egesta impose, che gl'inuiassero quel maggior numero di caualli, che potessero, e mottoni, e ferro, e tutte l'altre cose, che all'espugnatione d'vna Città son necessarie, imperochè egli à prima mauera disegnaua di cominciar la guerra.

Thuc. lib. 6.

Nel principio della primauera l'armata de gli Atheneſi mouendosi da Catania verso Megara città suggetta à' Siracusani rouinò il contado de' Megaresi, e trascorsa à certo castello de' Siracusani, nol potendo espugnare sene ritornò à dietro, parte per mare sù le galere, e parte per terra à piedi. Questi arriuati al fiume Teri-

hoggi

Digitized by Google

hoggi la Reina scorsero ne' mediterranei ponendo il tutto à ferro, & à fuoco. S'incontrarono in alcuni pochi de' Siracusani, & ammazzatili ereſſero il trofeo, e ritornarono ad imbarcarſi ſu l'armata, laqual ſi ridusſe all'antico nido del porto di Catania. Di qua prouedutiſi gli Atheneſi di vettouaglie, e d'altre coſe neceſſarie, con tutto l'eſercito ſe ne andarono contra la città di Centurupe, la qual ſi reſe à patti. Al ritorno bruciaron le biade di quei d'Ineſſa, e d'Hibla, e ſen vennero à ſoggiornare alla domeſticha ſtanza di Catania. Quì ritrouarono ducento cinquanta huomini atti à caualcare, ma ſenza caualli, portauan sì tutti gli abbigliamenti di eſſi, mandati dal Senato di Athene, ilquale giudicò, che in Sicilia haurebbono i caualli ignudi; ritrouarono ancora venuti trenta Saettatori da cauallo, e trecento talenti di argento. Nel giorno ſeguente l'armata de gli Atheneſi partitaſi da Catania ſene andò à Thapſo hoggi Iſola di Manghiſi, & iui sbarcò la fanteria, laqual caminando per terra verſo Siracuſa ſi fermò ad vn luogo nominato Leone, diſtante dall'Epipole poco meno di vn miglio, e tirando à corſo verſo l'Epipole occupò vn'erto luogo, che chiamauano Eurialo al preſente Mongibelliſi, ne di ciò ſi accorſero i Siracuſani, perchè raſſegnauano i ſoldati alla moſtra nel prato, i quali poſcia affrõtatiſi co' nimici fur vinti; per lo che gli Atheneſi alzarono vn trofeo, nella qual vittoria hebber parte i Cataneſi. Indi fortificaron Labdalo luogo eminente dell'Epipole, e vi alzarono vn Caſtello, di quà Calarono contra la Città, e preſero Polichna cittadella col Tempio di Gioue Olimpio parte che ſouraſtà al porto; e la reſer forte. Nè molto traſcorſe, che in aiuto de gli Atheneſi comparuero trecento caualli mandati da gli Egeſtei, e da Naſſij, e cento da gli altri amici; gli Egeſtani pure, & i Cataneſi procurarono i caualli à i ducento cinquanta huomini venuti da Athene; ſiche tutto il numero de' caualli era di ſeicento cinquanta, ma di ottocento ſecondo Diodoro. Dio epiſt. Thu Lib. lib. hiſt.

I Siracuſani per l'aumento, e felici ſucceſſi dell'eſercito nimico eſſendo grandemẽte abbattuti preſero animo, e ſperanze per la venuta di Gilippo generale de' Lacedemoni mandato in lor ſoccorſo, e con lui v'era Pithe capitan de' Corinthij venuto con aue nauj. Gilippo arriuato in Himera hauendo indotto gli Himereſi alla confederatione de' Siracuſani ragunaua ſoldati; raccolſe pur gente da' Selinuntij, Geloi, & altri popoli; laonde conducendo ſeco trè mila pedoni, e ducento caualli ſe ne venne per terra in Siracuſa, oue vnite le forze co' Siracuſani aſſalì il campo de gli Atheneſi, nella qual battaglia fu ammazzato Lamacho vno de' due generali, ma gli Atheneſi fur vincitori. Dopo queſta fattione ſopragiunſero in aiuto de' Siracuſani tredici galere de' Corinthij. Gilippo accreſciuto di queſta ſoldateſca con tutta la maſſa delle genti diede l'aſſalto à' padiglioni, e trincee del nimico, & hauendonelo diſcacciato ne fè grande ſtrage, rimanẽdo la vittoria à' Siracuſani, onde gli Atheneſi fur coſtretti di prendere vn'altro poſto. Dopo queſto i Siracuſani mandaron di nuouo in Corintho, e Sparta per aiuti, e Gilippo andaua attorno le città di Sicilia ſollecitando ſoccorſi. Nicia rimaſo ſolo per capo dell'eſercito Atheneſe, auuiſati del Dio lib. hiſt.

Digitized by Google

tutto i Padri del Senato richiedea Capitani, e genti, e denari. I Siracusani riceuetter di nuouo da' Corinthij, Beotij, e Sicionij mille huomini, e seicento da gli Spartani. All'incontro quei di Athene mandarono à' suoi diece galere sotto la guida di Eurimedonte, e centocinquanta talenti d'oro; intanto raunauano soldati, e denari per inuiare appresso forze maggiori. I Siracusani ritrouandosi con ottanta galere ben'armate assaltarono sessanta galere degli Atheneſi; e perchè non riceueßero aiuti da quei, ch'erano in terra, assalirono ancora il nimico dalla banda di terra discacciandolo da Plemmirio, oue s'eran fortificati; gli vni; e gli altri eressero il trofeo; gli Atheneſi, perchè fur vincitori nella battaglia nauale, i Siracusani nella terrestre con acquisto di piu delle spoglie, e denari de' nimici. Gli Atheneſi stimatisi perditori risolsero di non esporsi in conto niuno al rischio della battaglia, se prima non fusse venuto Demosthene col supplemento dell'esercito, perchè haueuano auuiso d'essere stato eletto per generale dell'armata, e di partirsi quanto prima à soccorrerli. I Siracusani con ragione contraria reggendosi incalzauano gli Atheneſi, e prouocauanli à combattere, pria che arriuasse Demosthene; sostennero gli Atheneſi quegli insulti, e dispregio, però alla fine perduta la patienza vscirono alla zuffa nauale, ma furvinti, e si posero in fuga con la perdita di sette galere, e di molte altre disfatte.

Mentre per cosi prosperi auuenimenti stauano solleuati gli animi de' Siracusani, ecco appar di lunge Eurimedonte, e Demosthene con numerosa squadra di vascelli, sù laquale veniuano cinque mila soldati oltra di quelli, ch'erano sù le naui di carico; conduceuan seco gran copia d'armi, machine, e strumenti per l'espugnatione, e grossissima quantita di denari. Arriuato Demosthene in Siracusa, e considerato il sito, giudicò spediente douersi occupare i luoghi alti della Città guardati da' Siracusani; il che si eseguì di notte, e prima con prospero successo, perchè ne cacciò i Siracusani, ma non potendo mantenersi per l'incalzo d'Hermocrate, ch'era occorso alla difesa con valorose schiere, ne fù discacciato con la morte di due mila, e cinquecento soldati de' suoi, e molti feriti, e di piu con perdita d'armi, e di spoglie. Accrebbe i danni de gli Atheneſi la pestilenza, che vscita da' vicini laghi, e fanghi perniciosa comparue nell'esercito; onde i Capitani per tante disauuenture afflitti consultauano della risolutione, che prender douessero. Demosthene fu di parere, che se ne ritornaßero in Athene con le forze intiere; hebbe Nicia contraria sentenza allegando essere attion vergognosa alla riputation della Republica vilmente fuggire, hauendo à bastanza armata, soldati, & ogni cosa pertinente alla guerra; e che questa partenza far non si potea senz'ordine espresso del Senato. E stettero in ciò per qualche tempo dubiosi, e sospesi, intanto l'infermità nell'esercito facea progressi; ciascuno hauendo preso à tedio quella stanza tumultuaua borbottando di voler partirsi, perloche i Capitani fur costretti à condiscendere con esso loro alla partenza; si attese dunque all'imbarco. I Siracusani auuisati del tutto armarono settantaquattro galere, con lequali assalirono l'armata Atheneſe, ch'era di ottãtasei galere, e'l rimanẽte de' nimici per terra. Mor-

nella

Digitized by Google

nella zuffa il Capitano Eurimedonte, e la sua squadra de' vascelli fù rouinata, per lo qual'euento quanto di ardir si auanzarono i Siracusani, altretanto si sgomentarono gli Atheneſi, e maggiormente, perchè videro bruciarsi le lor galere; imperochè Sicano Pretore de' Siracusani vi hauea fatto buttar fuoco. In questa naual battaglia fur vincitori i Siracusani, hauendo vccisi de' nimici non meno di duemila, e disfatte diciotto galere, ma nella fattion di terra hebber danno. Questo successo porse grandissima speranza à' Siracusani di debellare gli Atheneſi, laonde con diuersi vascelli insieme concatenati serrarono la bocca del porto, affinchè coloro fussero esclusi della fuga. Gli Atheneſi in tanto riconoscendosi ristretti, per lo scampo varij disegni rauuolgeuano. Alfine parue loro di tentar di nuouo la fortuna della guerra, perciò empirono le galere de' piu valorosi, & audaci soldati, e disposero il rimanente dell'esercito per la marina del porto. Plutar. in Nic.

I Siracusani all'incontro teneuano apparecchiato il suo esercito dauanti le mura della Città sù l'altro lito del porto; haueuano inoltre armato settantaquattro galere. Gli vni, e gli altri esortati da' lor Capitani alla battaglia, ch'era per farsi al cospetto di tutta la Città, si strinsero all'armi. Dopo hauer pertinacemente combattuto, fur posti in fuga gli Atheneſi con la rouina di sessanta galere; che per l'onde agitar si vedeuano; di quelle de' Siracusani non piu, che venti ne fur dissipate. Diod. lib. 13. Thuc. lib. 7.

Gli Atheneſi ridottisi à' padiglioni pregauano i Capitani, che hauesser compassione delle lor miserie, e prouedessero allo scampo. All'hor disse Demosthene, che con prestezza si douesse far l'imbarco delle genti, & assaltare i Siracusani, i quali si ritroucrebbono spensierati, per hauer lasciata distrutta l'armata di essi Atheneſi. A ciò s'oppose Nicia dicendo esser meglio, e piu sicuro partirsi per terra, e ricorrere alle città amiche, e confederate, nè tener piu conto di vascelli. Consentirono tutti alla opinione di Nicia, e bruciate alcune galere, ciascheduno si apparecchiò alla partenza, laqual saputa, ò compresa da' Siracusani diè cagione ad Hermocrate, che la notte seguente mandasse alcune compagnie di caualli ad osseruare gli andamenti de' nimici, & à prendere i passi delle strade, donde coloro passar douessero. Gli Atheneſi all'vscir del sole postisi in ordinanza, perciochè la notte dubitarono di aguati, s'indrizzauano al camino verso Catania. I Siracusani tiratesi cinquanta galere lasciate da' nimici attesero à perseguitare i fuggitiui. E dato loro l'incalzo per cinque giorni ne vccisero diciotto mila, e ne condusser prigioni settecento insieme con gli stessi Capitani Demosthene, e Nicia, e spinti due trofei se n'entrarono vittoriosi nella Città. Indi fur venduti i confederati de' nimici, gli Atheneſi prigioni fur condennati à cauar sassi nelle Latomie, sopraſtando loro le guardie; i Capitani Demosthene, e Nicia fur sententiati à morte, i cui cadaueri giacquer buttati à vista di ciascheduno dauanti la porta del carcere; altri vogliono, che Demosthene si sia di sua mano vccisо. Auuenne cotanto segnalata vittoria secondo Eusebio l'anno terzo della nouantesima Olimpiade; ma Plutarcho ne gli Opuscoli par, che la ponga alquanti anni dapoi, e con essolui si accordi Diodoro. Il giorno fù il 24 del mese Me- Plutar. Thuc. Lib. 7.

Digitized by Google

tagitnione, ilquale come à suo luogo dimostreremo, risponde à quattro di Agosto. In tutte le sudette fattioni hebber parte i Catanesi, perchè vi contribuirono soldati, denari, vettouaglie, & altre cose occorrenti alla spedition dell'impresa.

Lib. 7. Pausania ne gli Achaici racconta, che Callistrato Capitan di Caualli de gli Atheneſi nella medesima rotta, che accadde presso il fiume Assinaro hoggi detto la Falconara ventiquattro miglia discosto da Siracusa, per mezzo de' nimici si fe strada co' suoi, e con gran parte di quelli scampato si ridusse in saluo à Catania. Di quà ritornando contra i Siracusani, che ancor attendeuano à saccheggiar le robbe de gli Atheneſi, si sforzò di opprimerli, & vccisi di propria mano cinque soldati, essendogli ferito il cauallo, fù morto, però i suoi si saluarono. In questa attione comprendo, che l'andata di Callistrato in Catania non fu tanto à fine di porsi in sicuro, quanto di procacciarsi aiuto di gente, acciochè ritornando contra i nimici se ne vendicasse, com fè. Laonde in questa impresa di Callistrato di certo vi fur compagni i Catanesi, quantunque Pausania non l'esplichi.

Dopo la rotta de gli Atheneſi, i Segestani lor collegati dubitandosi delle graui offese fatte à' Siracusani per cagione della città di Selinunte lor nimica, e perciò di essi Siracusani confederata, chiamarono in aiuto i Carthagineſi, i quali venutiui con esercito potentissimo poser l'assedio à Selinunte. I Siracusani vedutasi à dosso sì nuoua, e pericolosa guerra conchiuser la pace co' Catanesi, e con l'altre Città Chalcidiche.

Diod. Circa i medesimi tempi l'Archonte de' Catanesi vfficial supremo preposto al gouerno della Republica simile all'Archonte di Athene scriue à Liburno, & Eleuthrione, i quali chiama buffoni, e spie, esser proprio de' Catanesi, che amino la sobrietà, e continenza, opposti affatto à' costumi de' Lacedemoni, e Siracusani, i quali taccia di lasciui, e crapulatori. Che la quarta volta hebber la vittoria, se la quinta cedettero per risorgere poi; laonde dedicarono à Gioue, à Cerere, à Proserpina, per la cui protettione ottenner la vittoria, & à gli altri Dei etiandio à quelli dell'Inferno, trepiedi, candelieri, piatti d'oro di peso di trè libre, e corone d'oro di quattro libre. Che i campi de' Catanesi sono arati da quei buoi, ch'essi presero dalla podestà de' nimici. Vi si fa anco mentione de' buoi de' Carthagineſi posti al giogo per la cultiuatione del territorio Cataneo. Per fine lor dice l'Archonte, che se la violēta fortuna vn tēpo si mostrò fauoreuole à nimici, ruppe all'hora le forze de Catanesi, nō gli animi.

Diod. Per vn'altra lettera i Catanesi scriuono a' Generali de' Lacedemoni, niuna cosa al mōdo esser piu variabile della fortuna, della vittoria, e dell'altre cose della guerra, nè mē sicura della posseſſione de' regni, solamēte le virtù dell'animo essere inespugnabili; perciò essi Lacedemoni non douenano nelle loro scene ridersi dell'auuersa fortuna de' Catanesi, peroche essi pure vinti, e sbattuti dalla medesima eran diuentati fauola, e comedia non solo ne' Theatri di Catania, ma de' forastieri ancora. Li biasmano, che hauendo fatto prigione Ptisamo ingegniero de' Catanesi gli haueuan data la liberta rimandādonelo ignudo. Eglino all'incontro tenendo

in sua

Digitized by Google

in sua podestà Chrespothia con altri vndici nobili ignudi, ostaggi scordati, e negletti da essi Lacedemoni, li restituisce con loro con mandarli togati, incaricandoli, che se spogliarono Pufsamo nel corpo per essere distruttore delle lor machine, tutta la Grecia non potrà mai spogliarlo delle virtù dell'animo, e delle porpore della gloria, che colui con l'acutezza dell'ingegno à lor danni s'hà guadagnato.

La nimicitia, che trà la Catanea Republica, e la Siracusana per piu secoli s'era continuata, hereditarono i Tiranni, che dell'vna di esse s'insignorirono. Alquanti anni dopo la sudetta impresa de' Carthaginesi fù salutato Rè de' Siracusani Dionisio, che opprimendo la Patria se ne fè padrone, quantunque bassamente nato, ma di scaltro ingegno. All'hora Crocio Pollione generale de' Leontini vdito questo, come amico, e di città confederata co' Catanesi con grande ansietà ne diede loro ragualio ammonendoli, che stessero apparecchiati all'armi. A cui risposero i Catanesi, che temer non douesse, però gli auuisasse, s'egli era stato chiamato huomo, dinotando esser soggetto all'auuersità, e miserie humane. Nondimeno s'armarono bene i Catanesi, e stauano sù la custodia, delche insospettito Dionisio ne richiese loro la cagione, i quali gli risposero, che stauano armati non à danno di lui, ma per conseruar la Patria, e la libertà de' Progenitori diuenuta in essi hereditaria, rendendolo accorto non esser lodeuole, ch'egli si armasse à vendetta, e strage contra coloro i quali à guardia del suo giustamente si armauano; che cosa potrebbe egli far piu contra quei, che la pace, e la salute gli perturbassero? e perchè Dionisio gli hauea minacciati con la guerra, i Catanesi gli dissero, che i regni, le Republiche, e le vittorie stanno in mano della fortuna, la qual signoreggia sù le cose terrene, ma non meno vi signoreggia la virtù, che da quella esser vinta non può. L'accertano, che han desiderio della pace, la qual non seguendo, per loro non è minore la speranza della vittoria.

Detti notab

Diod epist.

Indi scriue Dionisio à' Catanei, ch'eglino hanno abusato la lor'antica libertà, la cui molta presuntione è nata dalla sua clemenza, che piu volte hà dissimulato le lor colpe, poichè essi con incursioni, assalti, rapine, & altre ingiurie hanno infestato i suoi confederati, & amici, anzi le medesime cose di lui, e' par, che vogliano far proua della possanza di esso Dionisio, perciò comanda loro, che alla ricevuta della lettera restituiscano i trecento caualli presi, e l'armature, e faccian morire quei, che ueciser i soldati di lui, altramente eglino saran tutti vccisi. Risposero à tuono i Catanesi in tal sentenza. Chi serue alla ragione, non può abusar la libertà; essi non per timor seruile soggiacciono alla legge della loro natural giustitia, ma volontariamente vbidiscono alla ragione moderatrice delle passioni, senza che huomo veruno à ciò li astringa. Solo in questo son liberi, che non conoscon lui per giudice, nè altri superiori, se non se stessi; così son'vsi à vincere, & à castigare altrui non meno, che à perdonare, e reggere. Quel bene, che il rigore delle leggi armate, e la paura oprano in altri, opera in essi la ragione, la vergogna, e la natura. S'egli vuol farsi giudice, & attore nella causa piu sua, che de' suoi, deue esaminar prima giustamen-

Diod epist.

Digitized by Google

te la lor causa, imperciochè eglino trè volte fur prouocati à battaglia dall'auaritia de' soldati di lui, i quali con vno squadrone di caualli tentarono per forza, ma inutilmente, fuor d'ogni ragione di guerra, e senza essere stati compagni nelle battaglie di farsi compartecipi della preda delle spoglie de Barbari fatti schiaui, conquistata con la forza delle armi, e con lo spargimento del sangue de' Catanei vincitori, i quali essendo stracchi, e feriti, ma inuitti fur di nuouo assaltati dalla gente di lui, dalla quale insolenza rapportarono la seconda vittoria, piu degne spoglie, e doppie corone. Chi vuol l'vtile, e l'honore, lo ricerchi nella medesima guisa, ch'essi Catanesi han fatto, i quali nelle punte delle lancie, e nel taglio delle spade portan quello. Gli dicono, che lor non conuiene di rispondere alle minaccie, che spauentano i fanciulli, non gli huomini; hanno vdita s'lamente, ma non sentita la potenza dell'armi di lui; ch'eglino stan pronti ad aspettarlo, rendendolo certo, che per troncar le calunnie, oue non arriuano le giuste scuse, e le ragioni, arriueranno le spade della giustitia. Questi Barbari, contra i quali hebber vittoria i Catanesi, altri esser non possono, se non che i Carthaginesi, i cui buoi presi da coloro, e posti al giogo, come poco prima dicemmo, aratiano le campagne Catanee. Stuzzicato Dionisio dalle libere, e pungenti parole de' Catanesi, di nuouo e per lettere, e per araldi con impertinente licenza denunciaua loro guerre, stragi, e fuoco. Risposero i Catanei, che quanto egli minacciaua, essi piu volte haueuano eseguito co' fatti contra gli amici, e la gente di lui, affinche lo stimulassero ad esser piu tosto vna volta vendicatore, che mille volte minacciatore.

Possedeuano all'hora Ineßa i Siracusani; che ribellatisi da Dionisio s'erano in quella Città fortificati; e perciochè il Tiranno per castigare i ribelli procuraua di prender Siracusa, coloro fatti venire alcuni huomini di cauallo da Ineßa s'accamparono presso l'Epipole. Poscia accommodate le cose di Siracusa fe intendere à coloro, che s'erano ad Ineßa ricouerati, che lasciati gli odij se ne ritornassero nella Patria, perche prestaua loro la fede di perdonarli, e di non hauer piu memoria dell'offese. Quei, che haueuan lasciati i figliuoli, e le mogli, acconsentirono all'offerta, gli altri dubitandosi non vollero di là partirsi, e stauano aspettando opportuna occasione di assalirlo.

Dionisio intanto acquetati i tumulti di Siracusa, e fermata la pace co' Carthaginesi disegnò di aggiungere al suo dominio le vicine città Chalcidiche Leontino, Catania, e Nasso. Espugnò primieramente il Castel d'Ineßa, perchè i ribelli non hebber forze di opporsi. Ciò riuscito s'indrizzò con l'esercito contra Catania, imperochè Arcesilao gouernatore de' Catanesi gli hauea promesso di donargli la Città. Concertato dunque il tutto dall'vno, e dall'altro, à mezza notte fu fatto entrar Dionisio con tutto l'esercito dentro la Città, la qual'oppressa dal sonno s'era commessa alla fede, e custodia del corrotto ministro. Poscia ad ordine di Dionisio il popolo fu costretto di lasciar l'armi, e di riceuere vn buon presidio, che il Tiranno gl'impose. I beni de' cittadini diede ad esser saccheggiati da' soldati, distrusse le muraglie, e gli edifici, e

fatti

Digitized by Google

fatti prigioni i Cataneſi comandò, che fuſſer venduti all'incanto in Siracuſa; e perche la Città era rimaſa quaſi vota di gente, volle, che l'habitaſſero i Campani, che altri chiaman Sanniti hoggi Abruzzeſi, natione, che all'hora militaua à ſoldo in Sicilia. Indi gli parue di traſportare i medeſimi Campani ad Ineſſa. Auuenne queſta rouina quaſi trecento, e nouant'anni prima di Chriſto.

Intanto i Carthagineſi dubitando della potenza di Dioniſio, che di giorno in giorno ſi auanzaua con acquiſto d'importanti piazze, ſotto il Generalato d'Imilcone con groſſiſſima armata nauale aſſalirono lo ſtato del Tiranno, onde preſer Meſſina, laquale al dominio di lui ſoggiacea, e la rouinarono da' fondamenti. Ciò fatto volle Imilcone, che Magone Capitan dell'armata s'indrizzaſſe verſo le marine di Catania, ou'egli con l'eſercito di piede ſcorrendo per terra con eſſolui s'vnirebbe, imperochè temea, che i Siciliani vedendo le forze del nimico diuiſe aſſaltaſſer Magone con battaglia nauale, come auuenne. Dioniſio conoſcendo, che la nauigatiõ di Magone anderebbe con qualche indugio, e'l camino d'Imilcone per terra ſarebbe lungo, e faticoſo, con preſtezza ſe ne venne in Catania, pria che iui arriuaſſe Imilcone, il che fe per aſſalir Magone per mare. Era il diſegno di lui di ordinare le ſchiere della fanteria nel lito per dare animo à ſuoi, e maggior paura à nimici, e quel ch'era di maggiore importanza, ſe accadeſſe qualche auuerſità, ſperaua, che i maltrattati vaſcelli ritrouerebbono ſicuro ricouero preſſo l'eſercito di terra. Diſpoſte in queſta maniera le coſe ſpinſe Lettine ſuo Capitano contra Magone comandandogli, che cõ tutto il corpo dell'armata inſiememente accolto l'aſſaliſſe auuertendogli, che in alcun luogo non ſi sbandaſſe l'ordinanza, potendo riceuer danno per la moltitudine de' nimici, perciochè i Carthagineſi auanzauano i Dioniſiani di numero di galere, e di ſoldati. Era l'armata di Magone non minore di cinquecento vaſcelli trà quei di carico, e di remo, e quelli, che hauean ferrata la proda, i quali Roſtrati eran detti. I Carthagineſi dunque accortiſi, che l'armata nimica veniua per affrontarſi cõ eſſo loro, e che la fanteria haueua coperto il lito, riſolſero di prouar la fortuna della battaglia nauale; laonde ſi apparecchiarono ad aſpettare il nimico. Lettine con trẽta galee delle migliori fattoſi auanti attaccò la zuffa, ſcagliatoſi con impeto contra la prima ſquadra, della quale non poche galere a fondo ne poſe; però occorſaui all'incontro tutta l'armata di Magone accerchiò nel mezzo quelle trenta galere; e quantunque i Dioniſiani valoroſamente combatteſſero, ſopra fatti nondimeno dalla molta copia de' nimici fur vinti; ſichè Lettine à tanto incalzo non potendo reſiſtere fu coſtretto à fuggire in alto mare ritirandoſi. Gli altri vaſcelli dell'armata di Lettine diſordinatamente auuentandoſi contra i nimici, furono ſenza difficoltà ſuperati, poiche la fuga del Capitano atterrebbe ardire à Carthagineſi, e terrore à Siciliani. Il fine di queſta battaglia fu, che i Carthagineſi hauendo data la caccia à' nimici preſero, ò diſfecero piu di cento vaſcelli, & vccſero piu di ventimila huomini, e'l tutto auuenne al coſpetto di eſſo Dioniſio, e della Città. Indi i Carthagineſi vincitori ſi fermarono con la loro armata nel Porto di Catania, oue anco i preſi vaſcelli

Diod. lib. 14 hiſt.

Digitized by Google

condussero, attendendo alla riparatione de' guasti legni.

Imilcone non era ancora arriuato col suo terrestre esercito, per lo che Dionisio fu esortato da' suoi, che l'assaltasse per istrada, perciochè auuenir potea, che i Carthaginesi vedēdosi repentinamente assaliti fussero posti in rotta, & era risoluto per farlo, ma poi dubitando, che se Magone si fosse inuiato con tutta l'armata contra Siracusa, l'haurebbe potuto prendere, per esser vota di soldati, si drizzò con le sue gēti alla difesa di quella Città, Imilcone poscia frà due giorni peruenuto alla spiaggia di Catania vi si trattenne à riposo con tutta l'armata per alquanti giorni, intanto mandò vn' Ambasciatore à quei soldati Campani, che stauano nella città d'Inessa, affinchè l'induceße à lasciar Dionisio, & accostarsi à' Carthaginesi, promettendo loro di rimunerarli con larga diuisione di terreni, e di farli partecipi delle spoglie in questa guerra acquistate. Fè loro intender di piu, che quei Campani, i quali habitauano la città d'Entella, fauoriuano alle parti de' Carthaginesi. I Campani d'Inessa vdito questo, benchè desiderassero di passare al seruigio dell'arme Carthaginesi, nondimeno si scusarono, che far non lo poteuano, perchè i principali di loro erano in Siracusa dati in ostaggi à Dionisio. Imilcone dapoi con tutto il großo dell'armata se ne andò all'assedio di Siracusa. Dopo questo euento i Rheggini riconoscendosi offesi da Dionisio riceuettero sotto la loro protettione tutti quei, ch'erano stati discacciati dal Tiranno, e gli altri auuersari; trà essi furono accolti alquanti Catanesi, e Nassij, à' quali fu dato ad habitar Milazzo.

Dopo la morte di Dionisio successe à lui nel principato il figlio Dionisio, al cui tēpo ritruouo Catania rimessa nella sua libertà, come prima, imperochè Platone venuto in Siracusa si trattenea con Dionisio minore, il quale perseguitaua Dione vno de' principali Siracusani, & amicissimo di esso Platone. Per lo che Dione à consiglio, e raccomandatione di Platone sen venne in Catania; i Catanesi non solo lo riceuettero nella loro protettione, e difesa, ma lo crearono Archonte; con tutto ciò Dione viuea con sospetto dubitando dell'insidie del Tiranno. E perchè in quel tēpo Mōgibello buttaua fuoco, i Catanesi per vna lettera inuitarono Platone à contemplar quell'incēdio, & anco à vedere il Simulacro di Cerere, alla cui vista si permetterebbe, benchè à gli occhi di tutti gli altri fusse vietato. Risponde loro Platone essergli caro, ch'habbian saluato Dione dal furor di Dionisio, & elettolo Archonte, poichè quella Republica è piu cauta, nella quale gouernano i Filosofi, perciochè Dione per essere stato discepolo di Platone era di virtuosi, e moderati costumi istrutto. Indi aggiunge, ch'eglino ottimamente farebbono, se andar lo lasciassero in luogo piu lontano, è piu sicura, perchè niun'huomo, e niun' Asilo assicurar si può dall'insidie del Tiranno. Dice di piu, che quanto prima sarà in Catania piu tosto à veder la Statua di Cerere, che l'incendio di Mongibello.

Nel giro de' medesimi tempi comparue in Sicilia Mamerco Italiano huomo bellicoso, e potente, venuto in soccorso di alcuni Tiranni. Costui fermatosi in Catania si mostrò così prudente, e di artificiose maniere ornato, che si obligò gli animi di cia-

schē-

Digitized by Google

ſcheduno; alcuni ſcrittori lo chiaman Principe di Catania, altri Tiranno, ma per quanto comprender poſſo dall'oſſeruatione del gouerno, pare, che Catania ſotto l'autorità di lui ſi ſia mantenuta libera. Egli profeſſaua il Filoſofo, e'l Poeta; ſichè giudico, che comandaſſe piu con la moderatione de' coſtumi, che con aſſoluto imperio. Fatto Capitan generale de' Cataneſi contra i Siracuſani, i quali con eſercito di terra, e con armata nauale ſtringeuano Catania, perchè ſperauano nell'intelligenza de' congiurati, la liberò hauendo ſuperato i nimici con acquiſto di preda, e di ſingolar lode; laonde in ricompenza di tanto ſeruitio fù creato Archonte, n'hebbe in premio di piu diece caualli, ſette ſelle di acciaio vergheggiate d'oro, e tre di auorio, vna lancia d'oro, e due di argento, trè corone vallari, due murali, due ciuiche, & vna nauale di due libre d'oro. Inoltre i Cataneſi lo rendon certo, che per le operationi ſue con migliore augurio potrà aſpettare il trionfo, l'Arco, e le Statue, il che ci veniua promeſſo da' libri, e da gli oracoli. Diod epiſt.

Hauea Mamerco vn grande amico di nome Pulipolo, ilquale gli morì in vn fatto d'arme; ei con tanto rammarico ſentì queſta perdita, che ſi ritirò nel Tempio, e Selua di Vulcano Etneo, ſpargendo lagrime ſopra il morto corpo, alquale non procuraua di dar ſepoltura. I Cataneſi conſolandolo per lettere lo richiamano nella Città a vedere gli ſpettacoli; & vna Tragedia non tanto per recargli diletto, quanto per fargli conoſcere la mondana Tragedia, e la miſeria de' Principi nella ſcena di queſta vita. L'eſortano ad hauer patienza dicendogli, che Pulipolo viue glorioſo per le prodezze del ſuo valore, perciò non merita, che ſi pianga. Non conuenire al Filoſofo, qual'egli ſi reputa, di rammaricarſi, perchè i Filoſofi non ſi rallegrano, ne ſi attriſtano; bensì voglia ordinare, che ſi dia ſepoltura al cadauero.

A fauore de' Siracuſani era già venuto in Sicilia Timoleonte mandato da' Corinthij con vn'eſercito, il quale auanzatoſi con felici progreſſi guadagnata ſi hauea l'amiſtà de gli Adraniti, e d'altre città Siciliane. Mamerco ciò veduto fè lega ancora con Timoleonte, ilquale di buon'animo l'accettò, perciochè colui era danaioſo, e guerriero. Indi Timoleonte andatoſene in Siracuſa à ſoccorrere i Corinthij, ch'erano aſſediati nel Caſtello, recò loro vettouaglie mandategli da Catania con barche di peſcatori, del che auuedutiſi Icete Principe de' Leontini, e Magone general de' Carthagineſi nimici de gli aſſediati riſolſero di aſſalir Catania; perciò partitiſi di Siracuſa con la forza dell'eſercito veniuano contra Catania. Erano di vicino arriuati, quando vn Siracuſano venuto appreſſo à cauallo diede loro auuiſo dell'eſpugnatione di Acradina parte di Siracuſa fatta da Neone Corinthio; laonde perturbati della nuoua con preſtezza ſene ritornarono in Siracuſa; così laſciarono l'impreſa di Catania, nè ricouerarono la perduta Città. Plut in T

Le frequenti vittorie di Timoleonte ſgomentarono di maniera Dioniſio minore Tiranno di Siracuſa, che lo coſtrinſero à renderſi. Il Vincitor nondimeno fu contento, che Dioniſio ſe ne andaſſe diſterrato in Corintho, oue impiegatoſi à gli eſercitij grammaticali inſegnaua i fanciulli, à cui ſcriſſero i Cataneſi dicendogli non eſ- Plu iu T Dio epiſt lib.

ſer

Digitized by Google

ser bisogno di consolarlo, perchè egli con esso seco hauea la salute, la libertà, e la signoria della persona sua, le quai cose prima hauea suggette, e schiaue. Si rallegrauano, che la fortuna gli hauea rapiti quei beni, ch'egli à lei rubbati haueua, poichè con questa occasione si hauea ripigliato quelli dell'animo, che gran tẽpo tenne sprezzati, e quasi perduti.

Mamerco, & Icete intanto conchiusero amicitia trà loro vniti contra Timoleonte, alche li spinse ò l'inuidia della continuata felicità di lui, ò perche lo conoscean implacabile co' Tiranni. Aggiunsero anco à se la confederatione de' Carthaginesi, i quali mandarono in Sicilia Giscone con settanta galere. Costoro dunque raunati tutte le forze presso Messina vccisero quattrocento soldati mandati da Timoleonte in sussidio de' Messinesi. Ritornando poi nella regione de' Carthaginesi suggetta, ch'era parte della Valle di Mazzara, ammazzarono i soldati mercenari, ch'eran guidati da Euthimo Leucadio; Mamerco, perciochè prendea diletto di compor versi, e Tragedie, dedicò à gli Dei gli scudi tolti à' soldati stipendiarij con l'iscrittione de' seguenti versi:

Auro, ebore, electro pictos, ostroque superbo
Hos clypeos peltis cepimus exiguis.

Per lo che i Siracusani tenutisi offesi grauemente si sdegnarono, e perchè Mamerco dubitaua, che Timoleonte contra lui si mouesse, ottenute genti da' Carthaginesi se n'andaua contra Siracusa. Arriuato presso il fiume Alabo, hoggi detto La Cantara, posto trà Leontino, e Siracusa s'incontrò co' nimici; & iui giunto alle mani n'hebbe il peggio, perciochè fu rotto con la vccisione di due mila soldati. Dopo questo hebbe caro Giscone di far pace con Timoleonte con patto frà gli altri, che lasciasse la confederatione d'Icete, e di Mamerco, il quale ricaduto dalle sue speranze nauigò in Italia per concitare i Lucani contra Timoleonte: ma coloro, che andauano insieme con esso lui, volte à dietro le prode delle galere ritornarono in Sicilia, e resero la città di Catania à diuotione di Timoleonte; sichè rimase libera. Per la qual cosa l'abbandonato Mamerco fu costretto di ricorrere al fauor d'Hippone Tiranno di Messina, ma nol soffrì Timoleonte, perchè sopragiuntoui con l'esercito di terra, e di mare oppugnò la Città, onde l'vno, e l'altro Tiranno Hippone, e Mamerco fur presi; Hippone condotto da gli scholari fanciulli nel Theatro iui da loro fu miseramente vccisо. Mamerco con tal conditione si rese, che gli fusse permesso di difender la sua causa in presenza de' Siracusani, pur ch'egli non accusasse.

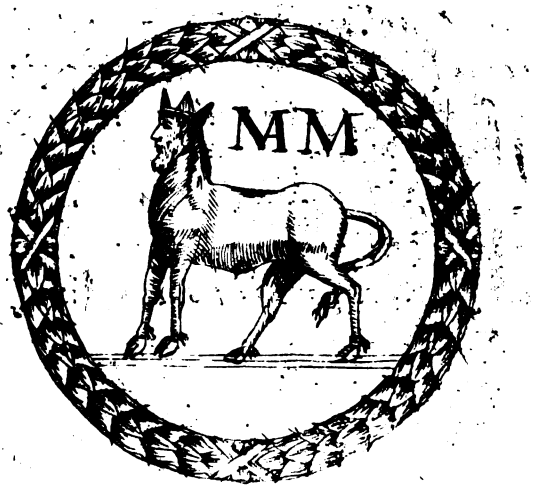
Ritruouo, ch'Eagrio Principe de' Megaresi scrisse à Timoleonte per la liberatione di vn Generale di Catanesi già vecchio, fatto prigione da lui. Gli dice, ch'essi n'eleggeranno vn'altro migliore, ò simile, perchè aiutati dall'altrui forze si apparecchiauano di vscir con esercito contra esso Timoleonte, anzi contra essi Megaresi. Gli proponeua il trattato della pace con dargli contezza della natura de' Catanesi, i quali son piu graui, e terribili, quando sono stuzzicati, ò vinti di sorte, che possan riprender di nuouo le guerre. Chi sia questo Capitan vecchio de' Catanesi, non si legge;

Digitized by Google

ge; pare, che intender si possa Mamerco, il quale habbia supplicato Eagrio amico di Timoleonte ad intercedere per lui.

Peruenuto Mamerco in Siracusa sperauа d'impetrar la vita dalla clemenza de' Siracusani per mezzo d'vna oratione, ch'egli hauea composta, laqual douendo recitare al popolo fu riceuuto con tanti strepiti, e tumulti, che non potè dir parola; e conosciuta l'implacabil'ira di quelle genti, buttò via la toga, e correndo per mezzo il Theatro vrtò col capo ne' banchi, affinchè così da se stesso si vccideße; ma non gli sortì la morte; onde tolto di là fu soffogato con vna fune à somiglianza d'vn ladrone. Morì l'infelice intorno all'Olimpiade 108. anni quasi trecento quarãta prima di Christo. Mentr'ei regnaua in Catania, fè batter monete col suo nome, e ritratto coniate. Trè ne sappiamo citate nelle medaglie del Paruta, e tutte di rame, addotte ancora dall'Arohangelo. Nel diritto della prima, ch'è della terza grandezza, si vede vn capo d'vn Giouane armato d'elmo, la cui cima termina in vna testa di vccello. Nel riuerso si presenta vn cauallo, che hà la testa d'vn'huomo barbuto, e coronata di regia corona; vi si leggono le seguenti lettere co' punti MM .... che il nome di esso Mamerco contengono. Plutar. in Tim. lib. 3. cap. 1.



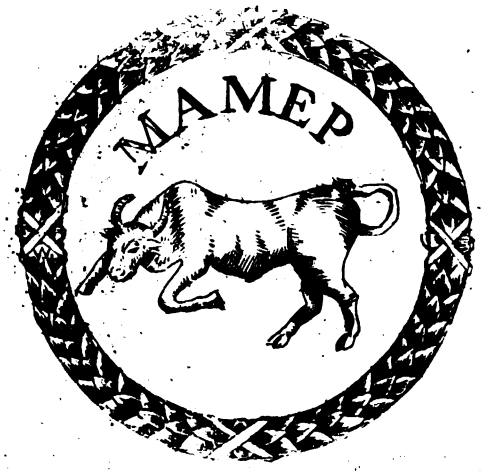


Il capo coperto d'elmo dinota la bellicosità dell'Huomo; il cauallo mi dà indicio, ch'egli preualse nella caualleria, onde, come dicemmo, per la vittoria, che hebbe contra i Siracusani fù premiato da' Catanesi col dono di diece caualli. Dir possiamo pure, ch'egli maneggiaua bene i caualli, e perciò vi si dipinge il capo humano barbuto; la corona è manifesto simbolo del principato.

La seconda medaglia della quarta grandezza hà dall'vno aspetto vn capo di giouane inghirlandato di foglie di vliuo, ò di lauro, e dietro vna cosetta simile ad vna campanella, ò ghianda. Dall'altro si scorge vn bue con lettere intorno MAMEP Mamer.

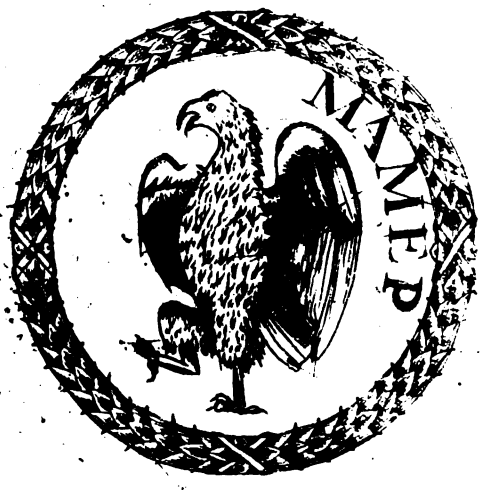
Quà





Quì non mi occorre altro d'esplicatione, se non della figura del bue, per la qual comprendo, che quantunque egli fusse dedito à gli affari della militia, attendea nõdimeno al culto della terra; della ghirlanda di vliuo, ò di lauro già se n'è trattato nel precedente libro. Nella terza medaglia pur della quarta grandezza appariſce vn capo di bella donna ornato della cuffia sù le chieme, le quali pur'eſcon di banda sù la fronte, e le tempie; nel giro ſi legge vn Delta Δ .... con quattro punti. L'altra faccia contiene vn'Aquila con la parola MAMEP Mamer. *La teſta della Donna io ſtimo eſſere della Moglie, ouero Amica di Mamerco, e'l Delta Δ forſe eßer la prima lettera del nome di lei, ò dinotar Sicilia, alla quale la figura del Triangolo per cagione de' trè Promontorij attribuiſcono.*





L'A-

Digitized by Google

L'Aquila insegna regia, e spiritosa accenna il Principato, & i disegni alti di lui, ilquale assai meglio haurebbe fatto, se lasciata l'ambitione del regnare si fosse impiegato à gli studi delle cose Filosofiche, e Poetiche, à' quali veniua inchinatissimo, e per qualche tempo con molta lode li professò.

Un'altra medaglia in rame giallo ritruouo di Mamerco, ch'è della quinta grādezza, la qual non fù nota al Paruta, ne meno all'Archangelo, e la serba hoggi D. Blasco Romano, e Colonna. Nel diritto si vede vn capo armato d'elmo risguardante à destra, perciò diuerso dal sopradetto. Il riuerso hà due cappelletti, che son quei di Castore, e Polluce, vna colomba con le ale aperte, trè stelle diuise, e le lettere MAMEP. *Per la Colomba argomento la diuotion di Venere, vna delle trè stelle, che stà sù'l capo della colomba all'intelligenza della medesima Venere s'indrizza dinotandoci Lucifero, che* Stella del giorno, *ò* Diana *diciamo. Le due stelle, che sopra i cappelletti si veggono, ci segnano Castore, e Polluce, che come dicemmo, in due stelle trasformati furono.*





Auuertisco, che quantunque alcune figure di questa medaglia, e delle due precedenti pergano indicij, che à Catania conuengono, nientedimeno dubitar si può da gli scrupulosi, che le medesime al senso de' Mamertini indrizzar si possono, poichè la parola MAMEP *à Mamerco, & à' Mamertini è commune; io per Mamerco l'intendo, riserbandomi però alla chiarezza d'altre medaglie, le cui lettere maggiormente distese togliessero affatto il dubio à fauor di Mamerco, ò de' Mamertini. Eliano nel quinto della natura de gli animali scriue, che Onomarcho Tiranno di Catania hebbe leoni famigliari alla mensa; il senso del testo di lui è tale.* Onomarchus Catanæ Tyrannus, & Cleomenis filius etiam leones habuerunt conuictores. *Questo Onomarcho Tiranno di Catania non si legge, laonde affermo, che quel luogo è deprauato in vece di* Mamercus. *Altro è quell'Onomarcho* cap.

Digitized by Google

cho Capitan di Focesi in Grecia, ilquale à noi non pertiene. Il medesimo nome si troua ancor guasto in Diodoro per la interpretatione d'Angelo Cospose di Lorenzo Rhodomano, che non Mamerco, però Marco scorrettamente traducono.

Indi procurò Timoleonte, che i Campani, i quali risedeuano in Inessa, perciochè gli erano contrarij, fussero disfatti, & vccisi. Ne' medesimi tempi illustre per lettere fu Pithone, che da Atheneo per cittadino di Catania, ò di Bizantio hoggi Costantinopoli è portato; sichè della Patria di lui si dubita, nondimeno trà nostri noi debbiamo annouerarlo. Egli fu Poeta, Rhetorico, & Oratore; seruì di Secretario à Filippo Rè di Macedonia padre del grande Alessandro, come nella sesta Chiliade riferisce Giouanni Zetze. Compose vna fauola Satirica, e Dramatica, la qual nominò Agena: pur di questa istessa Poesia autor ne fanno alcuni l'istesso Alessandro Magno, il che appò me par poco verisimile. Aggiunge Atheneo, che Pithone fe rappresentar questa Fauola nelle feste Bacchanali alle riue del fiume Hidaspe in quel tempo, che Harpalo ribellatosi da esso Alessandro sene fuggì. Giacomo Dalechampio nelle Annotationi sopra Atheneo giudica, che la parola Agena, ò Ageni sia vna misura Siriaca, ouero Egittiaca. Di questa Poesia appo Atheneo qualche frãmento se ne serba. Narra il predetto Zetze, che Demosthene famoso Oratore prese à tanto terrore il cospetto di Pithone, perch'era nell'arte oratoria emulo di lui, ch'etiandio nell'Inferno lo teme; pur di Pithone fà ricordo ancora Suida.

Nell'istesso tempo riluisse in Catania vn segnalatissimo Astrologo nomato Anaformacho, il quale scrisse vna lettera ad Alessandro Magno chiamandolo figliuol di Filippo, non di Ammone. Gli dice, che se Anassarcho della città di Addera scherniua i vaticinij de gli Astrologi, affinchè non si prestasse lor fede; per questa cagione veniua accelerata la morte di esso Alessandro. Gli pronostica, che s'egli si asterrà di Babilonia à lui fatale, viuerà infino à gli vltimi anni climaterici; gli accenna qualche cosa del fato, ilqual dice essere immutabile. Vn'altra lettera di Anaformacho si legge scritta à Sofiamitra; per essa gli dà ragguaglio, che l'influsso celeste inchina tanto il marito di lei a morir nell'acque, lequali à lui grandemente piacciono, che non se ne sà distrarre. Ama quella cosa, nella quale stà nascosta, e pronta la sua morte, e'l fà, perch'è tirato dall'amor delle ricchezze; onde l'esorta ad ammonirlo di continuo, che si guardi dall'acque.

Poco dapoi fu chiaro in Catania per Filosofica scienza, & historia Fthiandro Cataneo, a cui scriuendo vna breue epistola Agathocle Rè de' Siracusani lo chiama à se dicendogli, che ponga in acconcio i pochi affari della sua picciola casa, e se ne venga al suo Palazzo, alquale insieme con esso lui porrà l'occhio al gouerno di quello; gli significa, che lo haurà in guisa d'vn Dio. Per vn'altra il medesimo Agathocle gli scriue, che vuole intender da lui, se ancora è giardiniero di Theognide Sofista, e se la mercede, che colui gli dà, gli basta à sostentar la poueriſſima vita Filosofica, poichè niente cura la Regia, le ricchezze, e l'amistà di vn buõ Principe, qual'egli è. La risposta di Fthiandro fatta ad Agathocle è, ch'egli con l'ope-

re

re seruili conserua ingenuamente la libertà, e benchè povero spregia quella del Rè. Con le proprie mani, con le quali cultiua la terra, scriue l'historia, e le laudi de gli huomini virtuosi, e degli Heroi, & anco la miseria de' Tiranni, poiche hà sperimentato, che la tirannide, e la bontà ò di rado, ò mai s'accoppiano insieme, così parimente la ricchezza, e l'amicitia; dalle lettere trapassiamo al ragionamento delle armi.

Agathocle fatto Rè de' Siracusani haueua obligo di perseguitare i lor nimici; laonde la prima sperienza, che mostrò nella militia, si conobbe egregiamente di lui, quãdo assalita Inessa diè saggio non meno di valoroso, che di prudente. Giust. Lib. 22.

Seguì poscia cõtra i Catanesi, e lor collegati, i quali vnitisi co' Camarinei, co' Leontini, e Tauromenitani dopo hauer mandati piu ambasciatori ad Amilcare general de' Carthaginesi ne ottennero la confederatione. Diod. Lib 19. hist.

In tempo del Rè Agathocle altra notitia non mi souuiene delle materie di Catania.

Dopò la morte di Agathocle i Carthaginesi pretesero di soggiogar Sicilia, ma i Siracusani chiamarono in lor soccorso Pirrho Rè di Epiro, hoggi Albania, genero di Agathocle, imperochè haueua in moglie Lanassa figlia di esso Agathocle, di cui ne haueua vn figliuolo di nome Alessandro. Diod. Lib. 22 hist.

Partitosi Pirrho con buona armata per Sicilia prese terra in Tauormina, & iui fatta amicitia con Tindarione Principe di quella Città ne riportò in aiuto compagnie di soldati. Di quà sen venne in Catania, oue magnificamente fu riceuuto, e n'hebbe vettouaglie, e rinforzo per l'armata, con la quale si partì verso Siracusa. Poscia i successi di Pirrho non andarono cõ quella felicità, ch'ei diuisato si hauea, perciò fu costretto di abbandonar Sicilia.

Indi i Siracusani elesser per Capitano delle sue genti Hierone, ilquale aiutato dal giudicio, e dalla fortuna s'insignorì affatto della Republica Siracusana, e prese il titolo, e la corona reale. Diod. ep. 111 Lib. 1.

Mentre in Siracusa regnaua Hierone, Berillio nipote di lui, perciochè era figlio della Sorella, venne in Catania à vedere i Giochi della Naumachia, ne' quali fu disgratiatamente vccisо da certi Giouanetti Catanesi. Hierone spinto della Sorella, che ne richiedea la vendetta, disegnaua di vẽdicarsi con far guerra à' Catanesi, i quali mandatigli due ambasciatori Arrio Chlorione, e M. Protone gli esposero, che la morte di Berillio era auuenuta per disgratia, e non per malignità. Non esser vero, com'egli era stato informato, che gli Epibati Catanesi appostatamente haueuano vccisо Berillio; e perchè Hierone facea istanza al Senato, che gli fussero consegnati gli vccisori, i Catanei si scusarono, ch'essi nõ eran manigoldi, perchè presentassero al macello i Giouanetti innocenti, ne' quali sõ certi, che non peccò la volontà. L'esortano à douersi acquetare alla sentenza del magistrato Catanco; ma se l'innocenza gli par degna di supplicio, e per la vietata vẽdetta di pochi vuol muouer guerra à tutti, faccialo, perchè, se l'impatienza di lui non sofferisce di vdir la difesa della lingua inerme, sentirà forse quella della ragione armata tutrice della giustitia. epist. Lib. 1.

Parmi, che Curione Tetrarcha, di cui parla Diodoro, esser possa frà questi tempi.

Digitized by Google

pi. Costui ammoniua i Cataneſi ad accumular denari, per aſſoldarne poi huomini di guerra ne' biſogni. Eſſi gli dicono, che la ſicurezza della Città conſiſte nel teſoro delle virtù; e che ſoglion pagare i ſoldati con l'oro, & argento, il qual guadagnano dalla preda de' nimici; ouer li fanno compartecipi delle vittorie, delle ſpoglie, dell'honor delle corone, & anco delle ferite, queſta eſſer la piu glorioſa mercede, che diſtribuir ſogliano à' ſuoi ſoldati, e compagni. Queſti è diuerſo da quel Curione, che in tempo delle guerre ciuili fù mandato in Sicilia da Giulio Ceſare contra M. Catone.

Era l'anno 489 dalla fondatione di Roma, e l'Olimpiade 130, anni quaſi 250 prima del naſcimento di Gieſù, quando i Romani chiamati da i Mamertini poſſeſſori di Meſſina hebbero il primo ingreſſo in Sicilia, hauendo ſuperato in battaglia il Rè Hierone, & i Carthagineſi. Il Conſolo M. Valerio Meſſalla, ſe crediamo à Plinio, preſa la città di Catania, donde portò in Roma l'inuentione dell'horologgio ſolare, il qual fù formato nella colonna, ch'era preſſo il Tempio de' Roſtri nel foro. Eutropio intorno all'eſpugnation di Catania par, che intenda diuerſamente, perchè dice, che i Cataneſi, i Tauromenitani, e cinquanta Città ſi accoſtarono all'amiſtà de' Romani. Certo è, che il Conſolo M. Valerio Meſſalla per qualche tempo fe riſedenza in Catania. Par che all'eſplicatione dell'horologio da' Cataneſi ritrouato i medeſimi à' miei tempi in ſignificatione della diſtintion delle hore habbiano vſato di dupplicare il ſuono della campana, che accenna le hore, adoperato per mano di accorto cuſtode; ſiche oltra dell'ordinato horologio, che ſuona da sè ſteſſo, vi ſtà l'Huomo, che di continuo vigilante hà carico di replicar poco appreſſo il ſuono delle medeſime toccate hore. Quindi certo, & opportuno ſegno della diuiſione del tempo ne riceue il popolo da queſta dupplication di ſuono, imperochè molti ritrouandoſi aſtratti di mente per cagion di penſieri, à negocij non attendendo il cenno delle prime hore, ſe ne accertano con la numeratione delle ſeconde, oltra che facilmente ſmarrir ſi ſuole quell'artificioſa machina d'animato ordegno, ma la mano della perſona aſſiſtente non mai. I Romani dapoi diſcacciarono da Ineſſa il Preſidio de' Carthagineſi, e s'impoſſeſſarono di quella Città. Dopo queſta i Siracuſani partitiſi con armate ſchiere tentarono le muraglie d'Hibla maggiore, città da' Cataneſi poſſeduta, ma con auuerſa riuſcita, perche ſouragiuntoui l'eſercito Cataneo li coſtrinſe a fuggire, & à laſciargli in preda le teſtuggini, i montoni, & altri ordegni di guerra.

Nel tempo del regno di Hierone amiciſſimo di Romani, Barca general di Carthagineſi andò ad oppugnare Italio Caſtello, ch'era poſto nel territorio di Catania, però non ſappiamo l'eſito dell'impreſa, oltra che non ci è noto il ſito di queſto Caſtello, peroche l'hiſtoria di Diodoro, la qual ci dà queſta notitia, è mancante, e d'imperfetto ſenſo. Morto Hierone, e ſuccedutogli nel regno di Siracuſa Hieronimo ſuo nipote, e giouanetto, i Carthagineſi lo tirarono alla lor lega contra il conſiglio, e mẽte dell'Auolo fedeliſſimo confederato de' Romani, perloche fu mandato in Sicilia con eſercito M. Marcello, à cui trà gli altri popoli ſi accoſtarono i Cataneſi. Intanto eſſen-

ib. 7. ap. 60. ib. 35. ap. 4 ib. 2.

olib. ib. 5. iod. ift.

b. 24

ro b. 14.

Digitized by Google

essendo stato vccisо in Leontino Hieronimo Rè de' Siracusani, e preualendo i Carthaginesi, co' quali s'erano accompagnati i Siracusani, Marcello se ne andò à por l'assedio à Siracusa, conducendo seco à quella impresa buon numero di soldati Catanesi, e machine di guerra donategli da loro. Ei stando nell'oppugnatione della Citta scriue à' Catanei, che vn solo Archimede con l'ingegno combattendo per tutti i Siracusani ci ritarda l'espugnatione della Città; che i soldati Catanesi, i quali chiama compagni, di giorno, e di notte senza prender sonno si sono valorosamente diportati nell'assedio, perciò egli li reputa infaticabili sopra tutti gli huomini. Nell'ardor della battaglia trè volte montati su le muraglie vi hanno iui piantato lo stendardo, e trè volte da gli ostinati difensori ne sono stati ributtati. Molti di essi perirono ne gli assalti, perchè viuesse ne' Romani l'amicitia, e memoria della Patria loro. Li richiede à mandar quanto prima altri successori nelle spoglie de gli assediati, e nelle corone, & à mandar l'altre catapulte, i montoni maggiori, e gli altri strumenti di percoter le muraglie, che se per tempo semineranno l'altre vettouaglie nel campo de' Romani amici, i quali si affaticano alla perditione della Città pernicioſa alla lor pace, e libertà, renderanno loro il centuplo. Di quà raccoglio, che nel tempo de' Romani i Catanesi si gouernauano à Republica, ilche pure mi conferma Cicerone asserendo, che i Romani quantunque s'insignorissero di Sicilia, nondimeno lasciaron le città in quella maniera di gouerno, nella qual prima si ritrouauano; però in questa età di M. Marcello, perchè non s'era ancor fatto l'acquisto di Sicilia, si reggeuan da libere quelle, che tali erano. Diod. epist. Lib. 5 Verr.

I Catanesi all'hora scrissero à quei d'Hibla maggiore, che con le medesime machine, lequali guadagnarono à' Siracusani presso le lor mura, haueuan rotte le muraglie di Megara insieme con M. Marcello, e dato principio à batter quelle di Siracusa. Espugnata la città di Siracusa, Marcello venne in Catania, oue con grādissimo applauso accolto vi fondò il Ginnasio stanza d'armi, e di esercitij militari, il che fù quasi cinquecento quarantadue anni dopo l'edification di Roma, nell'Olimpiade 142, & anni dusento prima della venuta del Redentore. E traditione de' Catanesi, che l'Arco, il qual hoggi si vede sotto la Chiesa di S. Caterina, sia stato spinto in honor di M. Marcello, quando entrò vittorioso in Catania dopò l'espugnata Siracusa. Pur è fama, che gli Aquidotti, i quali al presente dicon le Porticelle, e gli Archi, siano stati da M. Marcello rifatti. Diod. epist.

Marcello dapoi chiamato da' Romani per opporsi alle forze di Annibale si partì da Sicilia, laonde nell'Olimpiade 143 fur posti al gouerno di quella M. Valerio Leuino, e L. Cincio; questi reggea la Prouincia, laqual fù sotto l'imperio del Rè Hierone II. quegli il rimanente dell'Isola, ilche Liuio ci raguaglia. Leuino dunque fatto raccorre, e condurre in Catania gran copia di frumento, di quà ne mandò parte in Roma, e parte all'esercito, che presso Tarento si trattenea. Onde rettamente giudicar posso, che Catania in tempo del detto Rè non fù suggetta à lui, ma da sè medesima si resse, imperochè nella predetta diuisione, il regno di esso Hierone Lib. 7 dec. 3

Digitized by Google

toccò à L. Cincio, e Catania à Leuino.

Alquanti anni poscia fù celebre Capitano de' Catanei Filotasio, chiarissimo per valorosità, & ingegno, e perciò grandemente stimato da Scipione Africano; me ne porge contezza Christoforo Scanello nella Chronica di Sicilia.

Intorno à centoquarant'anni prima della Natiuità del Signore i Romani mossi da' libri Sibillini mandarono ambasciatori in Sicilia à consecrar con certe cerimonie, e sacrifici tutti gli altari dedicati à Gioue Etneo, alcuni de' quali erano nelle contrade di Catania, e d'Etna. Quasi diciotto anni appresso per li tremuoti di Mõgibello accadde gran rouina à Catania, & à Sicilia, laqual da Lelio Metello preposto al gouerno di Sicilia fù auuisata in Roma à L. Cecilio Metello, & à QV. Flaminio Consoli, e dalla parte de' Catanesi vi andò ambasciatore Euthimio Cinna Cataneo persona nobile, per virtù, scienze, e prattica di publici affari segnalatissimo huomo. Si auuisaua, ch'Etna pria sospirò, poi muggì, e buttò in aria fumo, fiamme, gran copia di cenere, e per fine mandò fuori torrenti di fuoco. Catania fù scossa dal terremoto, ilquale in due parti d'alto à basso dividendola fè lunga, e profonda voragine, mà stretta insino al mare, per lo che si rouinarono quasi tutte le sue bellezze, e memorie de gli Antichi, lequali anco fur'oppresse dalle ceneri. Caddero à terra le muraglie Settentrionali con le torri opera de' Ciclopi, e'l Tempio di Cibele à quelle vicino. L'Anfitheatro, e'l Ginnasio si conquassarono di maniera, che minacciauan rouina. Si guastò affatto la famosa cupola del Tempio di Cerere. Il lago Perguſa fù assorbito dalla terra. La Grotta di Proserpina per quindici dì gittò fiamme. Per li fuochi sotterranei sì rouinò parte de' vicini liti. La maggior parte del Molo fù inghiottita dal mare; rimase in piedi solamente, ma ruinosa la Torre della lanterna fatta à Piramide, e nel lito l'Obelisco Hieroglifico. Il fiume Chamaseno al presente nominato Giudicello per piu giorni con molti fonti corse acque sanguinose, e putride. Narra esser queste le calamità di Catania tanto amica del nome Romano. Delle statue, che in essa sono, si manda à Roma quella di Venere Homicida senza piedi; Il Simulacro di Galathea co' Delfini, la conca marina insieme con quello d'Aci bicorne, e l'altissima Statua di Cibele, ma rotta in pezzi di modo, che possa rassettarsi. Si manda ancora l'Obelisco del Molo. Che l'Ambasciatore presentando in dono queste cose al Senato lo supplichi, che sian da lui riceuute, e gradite in vece di quel tributo, ch'essa Città gli deue, & anco gli piaccia di rilasciare à' Catanesi per diece anni i tributi, affinchè risarcino le rouine, che l'incendio, e'l tremuoto di Mongibello hà lor cagionato.

A' sopradetti danni aggiunge Orosio, che i tetti delle case di tanto peso delle ceneri Etnee furono oppressi, che cascarono. Vdite il Senato le calamità volontieri à' Catanesi rimise il tributo per anni diece.

Nel seguente secolo quasi anni sessanta precedenti al nascimento del Saluatore fù mandato da' Romani à gouernar Sicilia C. Verre huomo di rapace natura, ilquale con tante estorsioni, e rapine afflisse le città, che i Siciliani vniti insieme lo proseguiro-

Digitized by Google

guirono in Roma hauendo eletto per loro auuocato M. Tullio Cicerone, ilquale abbracciò la causa, e Verre ne fù castigato. Pur trà gli oppressi furono i Catanesi, che vi mandarono particolari ambasciatori, & anco quei d'Inessa, de' quali è nostro obligo di ragionare. Essendo Verre in Catania fe venire à se Dionisiarcho Cataneo, il qual'era Proagoro, magistrato in quel tempo supremo della Città, à cui nella presenza di molti comandò, che procurasse di raccorre tutto l'argento, che ciascheduno appo sè haueua in Catania, e di condurlo in casa di esso Verre. Ordinò anco à' suoi seruitori, che prendesser la Statua di Cerere, laqual posta nell'intimo Sacrario del Tempio si vietaua à gli occhi de gli huomini (tanta era la riuerenza verso la Dea) imperoche le donne, e le vergini solamente assisteuano à' sacrifici, onde in tempo di notte fù adempito il furto. Nel giorno, che seguì, i Sacerdoti, e Sacerdotesse del Tempio, le donne d'età matura approuate per virtù, e nobiltà ricorsero al magistrato rappresentando il misfatto del furto della Statua. Verre intese le querele, e mostrando di risentirsi all'atrocità del fatto, impose ad vn certo suo Hospite, che s'ingegnasse di trouare alcuno, à cui ricadesse imputato l'eccesso del delitto, nel che fù prontamente vbidito, perche subito comparue l'accusa, e la proua à testimoni falsi appoggiata contra vn certo famiglio. Il Senato di Catania raunato nella Corte fà giudicio secreto del caso con l'ordine delle leggi; son chiamati i Sacerdoti, e Sacerdotesse; s'informa da costoro del progresso del tutto, e che scienza habbiano eglino della rubbata Statua. Risposer coloro, che in quel luogo erano stati veduti i creati di Verre; il delitto, che prima era oscuro, si fà noto per la testimonianza de' Sacerdoti; si dà la sentenza, & è dichiarato innocente quell'imputato Famiglio. Il mezzo, per la qual Verre fe rubbar la statua, fù vna di quelle femine, che si ammetteuano alla secretezza del Sacrario, perciochè hauuta con essolei dishonesta prattica, facilmente l'indusse ad ageuolargli il modo di rapire quel Simulacro. Queste notitie ci son descritte dal medesimo Cicerone in piu luoghi delle orationi, che cõtra esso Verre compose. Intrinseco ministro era di Verre, & à lui simile ne' costumi Apronio cõ Venerij preposto all'esattione de' frumenti, che dai gli aratori al publico si doueuano, per la cui sfacciata licenza ne vennero assassinati i territorij di Catania, e d'Inessa; haueuan pure gl'Inessei mandato contra Verre l'ambasciatore Artemidoro. Scriue Cicerone, che Apronio cõ Venerij essendo venuto ad Inessa fè chiamare à sè gli vfficiali della Città, à' quali ordinò, che nel mezzo della Piazza gli fusse apparecchiata la mensa, oue ogni giorno desinar solea non solo in publico, ma della spesa del publico; gli si adornauano sontuosi banchetti con musica, & iui egli tratttenendo gli aratori cauaua loro esorbitanti somme di frumento. Lib. 3. 3.45.

Alquanti anni dapoi sorse in Roma la fattione delle guerre ciuili trà Cesare, e Pompeo, e dopo la lor morte trà Sesto Pompeo figlio di Pompeo, & Ottauiano pronipote di Cesare; però Catania, perchè s'era dimostrata contraria alla parte di Sesto, fù grandemente danneggiata dall'armi di lui, e perciò ristorata da Ottauiano, il qual di piu vi condusse vna Colonia di Romani quasi in prodigio, che fra breue pu- Strab. Lib. 6

Digitized by Google

blicar si douesse in Catania l'autorità del Pontefice Romano, e'l culto della Romana Chiesa introdottoui da S. Berillo promosso al Vescouato della Chiesa Catanese dal Vicario di Christo S. Pietro. Strabone ragionando di questa Colonia dice, che Messina è più popolosa di Tauormina, ma Catania dell'vna, e dell'altra più piena; il senso delle parole è questo. Messana satis frequens est incolis, minus tamen, quam Catana, quæ colonos accepit Romanos, vtraque minus Tauromenium. *Questa è la traduttione di Cluuerio, che in due luoghi dell'antica Sicilia l'adduce. All'opposito l'interpreta Guarino da Verona, ciò è, che Messina sia più grande di popolo, che Catania; l'istesso scriuono alcuni de' moderni, però io mi appiglio alla traduttione del Cluuerio, perchè Strabone par, che assegni la causa della Colonia, perchè Catania sia più frequente di habitatori, che l'vna, e l'altra Città.*

b. 6.

o. 1.
o. 7.
o. 9.

Il Fine del Quarto Libro.

EPI-

Digitized by Google

EPISTOLE DI DIODORO SICILIANO

TRADOTTE DAL GRECO IN LATINO dal Cardinal Niceno Beſſarione, e dal Latino, in Italiano da Ottauio d'Archangelo. Vi ſi aggiungono alcune altre memorie di detti, e fatti notabili con le Annotationi di D. PIETRO CARRERA.

I CATANESI A' SIRACVSANI.

Epiſt. 19. del primo libro.

HAVETE vinto, e ſpogliato i creduli agricoltori noſtri come oratori perſuadendo, rapito i grani de' Sacerdoti di Cerere, rotto il noſtro Chalcidico Obeliſco, & anche della noſtra iſcrittione nel fiume Simeto termine patteggiato, & oppoſto all'armi voſtre, rompendo le leggi della pace, che da noi hauete comprata per poter meglio farne guerra. Noi habbiamo preſo nel Porto di Megara due voſtre naui cariche dell'iſteſſa rapina, e vinto i voſtri Nobili armati combattendo; l'altra, che à noi ſi reſe, e dapoi diſarmata fuggì a voi dalla noſtra clemenza; ſeco portò cattiue le zappe, & i vomeri de' noſtri in teſtimonianza della ſua fuga, e della noſtra confidenza. Sieno quelle à voi trofeo della voſtra Rhetorica, e della rapina, e l'armature voſtre à noi della noſtra vittoria. L'hauerſi reſo à noi i voſtri Megareſi fù effetto dell'armi noſtre, e la nuoua deditione di Megara à noi fù fatta volontaria, e non patteggiata, nè comprata con gli ſteſſi grani, come rimprouerando ci ſcriuete, per liberarſi dal giogo della voſtra tirannide, e per farſi compagni della noſtra libertà ſotto la noſtra protettione. Perciò ſe della pace ſiete conſeruatori, non la togliete altrui, e viuete contenti del voſtro, e non cerchiate impadronirui dell'huomo nato libero, nè prouocar le forze tutrici della noſtra Nemeſi, & eſperimetar l'ire della vltrice Dea nell'armi noſtre.

Digitized by Google

Il Senato de' Catanesi à Chrisostrato Principe della militia.
Epist. 20. del primo libro.

2 NEgli huomini sempre si truoua qualche imperfettione, siano quantonuoglia buoni. Siamo certi del tuo valore, e delle tue virtù, ma e quello, e queste grandemente oscura la tua auaritia da noi non vna sola volta per buoni rispetti dissimulata, perchè facendoti giudice de' tuoi proprij meriti, e troppo confidando nella nostra beniuolenza non solo non hai compartita secondo i meriti, come ti scriuēmo, tutta la preda à' compagni della battaglia, & alle fanterie, che ti habbiamo dato in gouerno, ma l'hai per te, ò, come ti scusi, per la Republica ritenuto. Non voler vendere à noi le tue fatiche del prezzo del tuo, ma del nostro volere, ne riscoterle indebitamente da coloro, à' quali restiamo in molta somma debitori. E giusto, che à chi ne hà creduto, ò venduto il proprio sangue, la persona, ò la vita, gli sia pagata la mercede (se non del nostro) almeno delle spoglie, ch'egli si hà conquistate, e dell'honore. E bruttissimo guadagno, e ricchezza quella, che si rubba dalle fatiche altrui. Non permettano i Dei, che nel nostro Erario entri sì infame ricchezza, e la discordia de gli Amici. Distribuisci perciò trà loro tutto quell'argento, & oro, e la preda, che per te, ò, come dici, per la Republica ti haueui ritenuto, perchè colui veramente è misero, ch'è ricchissimo di denari, e poueriſſimo di amici, di virtù, e di consiglio; e quello è sicurissimo tesoro, che ben si dona, e ben si spende.

Psilla al Senato Catanco.
Ep. 11. del 1. libro.

3 LE Città di Sicilia, mentre ciascuna da per sè imperar và cercando, tutte l'imperio perderanno, perochè precipitose correndo l'vna contra l'altra alla ruina loro, tutte vinte periranno. Sicurissima, anzi felice è quella, che nè ad altra, potendolo, fà forza, nè, sapendolo, insidia, nè gli altrui haueri, hauendo, si vsurpa, e che le proprie cose con le forze si difende. Giace Heraclea dalla giacitura altrui, per l'altrui cattiue ricchezze Heraclea è spesso cattiua, & impouerita, e per l'altrui tirannide le Siracuse per sempre tiranneggiate sono; in questi infelici successi specchiandoui, ò Catanei, non che cauti, ma beati esser forse potrete. Sò ben' io, che la pace v'è cara, già fastiditi dalle lunghe guerre.

Io

Digitized by Google

Io ſon qui oſtaggiato per voi, e non vorrei à voi eſſere Araldo, e piu toſto eſſer deſidero voſtra vittoria di pace, che à' nimici noſtri di guerra. Pure per non imbrattar con la mia penna la libertà, nè il nome Cataneo, non vi ſcriuerò mai, che ſi ſtringa, non che ad altri ſi ceda il voſtro antico dominio tranſimetico, ſe ben terribili à ciò i nimici ſtringẽdomi ſopraſtanno, ò per lo ſpauento, che hanno dell'armata Atheneſe in noſtri aiuti chiamata, ò per la troppa anſietà di allargar l'imperio. Hieri non lo volle mai ſcriuere la mia deſtra da eſſi perciò troncata, ma non vinta, nè pur hoggi, nè mai lo ſaprà ſcriuer la ſiniſtra, che inuitta pur non teme la medeſima ſcure Siracuſana, che anco intrepido il noſtro capo vincitore de' tormenti per la Patria à riceuerla s'apparecchia. Siate certi, che così è irreuocabile la mia parola, com'è irreuocabile la ferita.

I Cataneſi à' Leontini, à' Megareſi, & à gli Enneſi. Epiſt. 40. del primo libro.

SE i Zanclei, i Tauromenitani, i Genturupini, e gli Hadraniti ne hanno mandato diece talenti, & armi, e genti à piedi, & à cauallo, e vettouaglia à i biſogni della guerra, ſenza à ciò eſſere vbligati, conſeguentemente s'han da ſperar da voi coſe maggiori, i quali di man propria piu volte ci hauete decorate le fronti di corone oſſidionali colte ne i voſtri campi.

Il Senato Cataneſe à Charmopilo. Epiſt. 70. del primo libro.

MOlte volte da i noſtri Decurioni, e per noſtre lettere ſei ſtato fatto accorto, che ti guardaſſi dalla conuerſatione, & inſidie delle naui Atheneſi non meno, che di quelle de' Siracuſani che affettando le coſe noſtre ſpeſſo frequentano con le lor mercantie il porto Ongia, e la Saturuia d'Aci, che habbiamo fidato nella tua cuſtodia con tutte l'entrate del publico iui peruenute in tuo potere, ma ò tu dormi con gli occhi aperti, ò vegli con gli occhi chiuſi, & è impoſſibile deſtar'vno, che non dorme. Rendi perciò le chiaui della fortezza, e del rame in man di Harmenide, e vieni in giudicio.

I Cataneſi à Curione Tetrarcha. Epiſt. 72. del primo libro.

NEl teſoro delle virtù conſiſte la maggior ſicurezza della Città. Noi non ſiamo vſi à cumular ricchezze, come prouidamente

Digitized by Google

c'insegni per assoldare huomini di guerra ne i bisogni, ma sogliamo pagarli con l'oro, e con l'argento cattiuo, ò farli compartecipi delle ferite, delle vittorie, della preda, delle spoglie de' nimici, e dell'honor delle corone. Questa è la piu gloriosa mercede, che sogliamo distribuire à' soldati, e compagni nostri. Stà sano.

Il Senato de' Catanesi ad Istriade Duce de' Leontini. Epist. 90. del primo libro.

7 MOssi à' prieghi tuoi potenti, e dell'amicitia antica, e maggiormente delle tue virtù istrumenti di clemenza, e di gratia habbiamo donata la vita, e la libertà insieme à Lupulo tuo nipote, dalla bocca del quale i veltri Catanesi tolsero la nobilissima rapina delle Vergini Assorine, che veniuano al Tempio di Cerere, al quale dall'infantia erano state consecrate. E perchè anco habbiamo hauuto compassione alla tua veneranda vecchiezza, & alla sua giouanile età ne i vitij matura, restituiscilo alla Madre, che gli fà l'indegne esequie auãti la meritata morte. Se lo desideri successore alle tue ricchezze dell'animo, e della fortuna, esortalo à ben viuere, & imitar te viuẽte, e'l suo buon padre Leonico tuo figliuolo per natura, e per costume, e nostro per elettione, morto per la libertà della nostra comune Patria, ma viuo in noi per sempre, e sia certo, che la bella memoria delle virtù dell'Auolo, e del Padre contra il solito rigore delle nostre leggi ci sforza ad esser clementi. Gli leggirai questa, e se ben siamo esperti, che il lupo muta il pelo, non lascia il vitio, il terror del supplicio lo raffrena, e se lo vedrai incorreggibile, e spregiatore di sè stesso, di te, di noi, e de gli Dei, presto tene manderemo la pelle.

I Catanei à Gerone. Epist. 111. del primo libro.

8 TI mandiamo Arrio Chlorione, e M. Protione à difendere l'innocenza de' Giouanetti Catanei incolpati, & accusati da tua Sorella della morte di Berillio tuo nipote. Ascolterai la giusta difesa, e credi alla verità delle parole nostre nella bocca loro, spogliato da zio, e vestito da giudice talche non habbiano forza le calunnie nelle lagrime feminili; nè cercare occasione di guerra giudicandoci tutti colpeuoli d'homicidio, e rottori di pace con affermar, che gli Epibati Catanei appostatamente ne i Giochi della Naumachia vccisero tuo Nipote, il che accadde non volendo; l'animo fà l'homicidio, e non la mano inuita. Nè è lecito nel giustissimo Senato farsi manigoldo, nè darti in macello gl'Innocenti, che ci dimandi. Perciò come huomini

ti

Digitized by Google

ti preghiamo, come amici ti esortiamo, e come giudici ti diciamo, che non dissenti dal nostro giudicio, e che ti acqueti alla sentenza de' Proardi nostri, e d'vn tanto incorrotto Senato; e se forse l'innocenza ti par degna di supplicio, e la verità di battaglia, e per la vietata vendetta di pochi minacci guerra à tutti noi, fà ciò, che ti pare. E se la tua impatienza non sopporta di vdir la difesa della lingua inerme, sentirà forse quella della ragione armata nelle nostre mani, alle quali i Dei porgeranno l'armi inuitte tutrici della giustitia.

I Catanei à Falaride Tiranno de gli Agrigentini. Epist. 112. del terzo libro.

PErchè non siamo risoluti, nè sappiamo contrapesar qual sia piu bisognosa di compassione, e di clemenza la tua vecchiezza, e la tua grauissima, e lunga infermità, ò di supplicio il morbo incurabile della tua pestifera lingua, e de gli altri vitij tuoi, habbiamo sopraseduto à venirti sopra con l'armi nostre, & a chiuderti per sempre la bocca della tua maledicenza. E per vendicarne in parte del danno, che habbiamo riceuuto da' tuoi incendiarij delle nostre biade, & vccisori delle greggie innocenti, insieme co' Leontini tuoi nemici habbiamo già (ma con grande continenza, e clemenza) dato il guasto al tuo paese, e rotto, e posto in fuga il tuo esercito con le nostre forze da' piedi, e da cauallo non solo, ma col terrore mostrandoci insino all'ardor della battaglia, e della vendetta clementi non meno, che facili, e misericordiosi, e con poca perdita de' nostri habbiamo vccisо mille de' tuoi insieme condue tuoi Nipoti infelici, Duci della tua crudeltà, & esecutori della tua pazzia; & à te autore dell'vno, e dell'altro danno, e sitibondo di sangue humano, con Pētauro tuo secretario, alquale habbiamo donato la vita, e la libertà, che nulla stimi, con patto, che ti porti vn vaso di quel sangue, ti mandiamo l'auuiso della nostra vittoria. Beuilo dunque, & in questo infelicissimo viui con quel castigo, e con quelli crudi generi di morte, che ogn'hora ti apporta la vindice natura, e l'inuidia de' nostri felici successi, perilche ci sforzaremo non imbrattar le nostre mani nella tua vendetta, e di fuggir la vergognosa vittoria, che ne apportarebbe la tua miseria.

I Catanesi à Stesichoro Himerese.

VIeni, che già ti habbiamo riceuuto per vno de' nostri concittadini, come domandi, e col verso, e con l'epistole; e goderai Sicurissimo sotto la nostra protettione con noi quella libertà, e tranquillità,

Digitized by Google

lità, che le tue Muſe deſiderano, e ſiano per tuo ſoſtegno, e per dote delle tue Figliuole alquanti iugeri di terreno con la ſelua dalle tue Epigramme celebrata, de' quali a' tuoi meriti il Senato, e popolo Cataneſe è liberale, ſe non come doni conformi all'equiualente de' tuoi meriti grandi, almeno come primi frutti d'honore, e di beniuolenza, perchè ſiamo ſicuri, che quel che non facciamo noi, ſuppliſcano l'ampie doti del corpo, e dell'animo loro, lequali trapaſſano tutte le ricchezze, che può dar la terra. Habbiamo maritate le lue Figliuole anzi noſtre Figliuole, che come oſtaggi del tuo ritorno quì ne laſciaſti, vna à Clarione, e l'altra à Tetrachio figli di tua Sorella. Loda perciò in publico, quanto t'è piacciuto in ſecreto, poichè già ti è chiaro, quãto i Giouani ſiano rimaſti ricchi per l'ampia heredità del noſtro Patricio padre loro, e di buoni coſtumi, e di ſcienza; e contentiſſimi non ſolo della gratia del Senato, e ſopratutto delle Spoſe, ma delle mediocri doti, perchè per ſomma dote baſterà loro eſſer figlie di Steſichoro; ma queſte coſe contra la volontà di tua Sorella, che hauea promeſſa la maggiore à Cteſiandro Principe de' noſtri Giochi, che aſpirando alle ſue bellezze la dimandaua in magiſtrato, eſcluſo da noi, non perchè egli non ne foſſe degno, ma perchè è debitore in molte migliaia di Seſtertij al noſtro Erario. Riceui dunque i Generi, e nipoti tuoi, e noſtra degna elettione, e frutti di ſi buona pianta, che con queſta a te ne vengono, e con loro à noi ritorna in Catania ſpettatore de gli Himenei, e ſpettacoli, che tanto deſideri.

I Catanei à gli Agrigentini.

VI mandiamo liberi gli oſtaggi nella noſtra vnireme; laqual ſia in voſtro dono, e vi ſi relaſcino i diciotto talenti, che per accordo erauate condennati à pagare al Senato, e popolo Cataneſe per le ſpeſe, e danni patiti nella guerra, moſſi non ſolo per l'interceſſione de' Leontini, e dei Meſſineſi, ma come anche per la Statua di Proſerpina, che hauete donato al noſtro Tempio della Luna, e per li lauori d'oro, e per le gemme, che moglie di Dite Dio delle ricchezze la dimoſtrano, come anco, perchè non ſogliamo inſuperbirci de' proſperi ſucceſſi, e ſogliamo vſar'amicitia, à chi ci la domanda. Nè la morte di Falari, ilquale vi apportò infelicità, e viuo, e morto, ci hà fatto mutar dell'eſſer noſtro, ci rallegriamo voi eſſer diuenuti piu ſaui, perchè gli huomini, che moſtrano diſpiacer de gli errori loro, e dell'offeſe fattene, s'hanno da riputar quaſi innocenti.

I Ca-

Digitized by Google

I Catanei à' Zanclei, & à' Rheggini amici fedeli.
Epist. 19. del quarto libro.

CI siamo fatti ricchi non delle vsure, nè delle mercantie, ma di quello, che ne rende l'vniuersal madre Terra, e Cerere, allequali ítentando ogni anno fidiamo le nostre fatiche, e da quello, che habbiamo guadagnato e per mare, e per terra dalle spoglie de' nimici, e dal continuo esercitio nimici dell'ocio. Noi non riputiamo ricchezze quelle, che può donar', e toglier la fortuna, e questa è la piu bassa lode, che dar ci potrete, perchè lodate in noi quello, ch'è nell'altrui podestà. Quelli sì sono stabilissimi tesori, che consistono nell'animo, e che cosi di quelli ne habbiamo consumato la maggior parte contra i nimici, ma non talmente, che non ne rimangano per noi, e per gli amici, e questi restano inuitti, & inesausti, e non soggiacciono alla fortuna. E ci fate ingiuria, mentre ci siete liberali di quella lode, come à voi mancasse altra materia di poter lodare, e renderui beneuoli gli amici Catanesi, se ben'à noi spregiatori delle proprie lodi piu caro stato sarebbe il vostro silentio, perchè la vera lode non consiste ne i versi solamente, ma nelle opere. Habbiano perciò le ignude, e digiune Muse de' vostri Poemi per hora vna veste, & vno staio di grano per vna, che con questa vi si mandano in segno non di gratitudine, ma della nostra liberalità, e quando ne scriuerete da historici, manderete le naui, e vi presteremo i sessantamila moggi di grano, che à noi, e come amici, e come huomini domandate, con tutto che non ci habbiate renduto, ò pagato gli altri, che per l'antichità del tempo come scordati dalle persone ingrate si reputano. Ma siamo ben sicuri, che l'attione del debito tra gli huomini buoni nè per antichità di tempo, nè per altra cagione non s'inuecchia mai, nè si prescriue. 11

I Catanei à' Messinesi, e Tauromenitani. Epist. 20. del Quarto libro.

REndetene i tredeci talenti, che prestati vi habbiamo, ò almeno la metà; gli altri cinque non ve li habbiamo rilasciati con speranza di rihauerli in qualche maniera, perchè non si può chiamar dono quello, che si vuole. Ma se in tanta gran carestia di vettouaglie vi ritrouate, non solo non vi domanderemo il debito, ma vi faremo compartecipi de' nostri grani, perchè ciò far possono i meriti della vostra amicitia in ricompensa de' vostri trauagli, e de i danni, che per amor nostro da Falari hauete patito nelle nostre naui; e siate certi, che alle 13

offer-

Digitized by Google

offerte ſogliamo far concorrere i doni, e non ne laſciamo vincere nell'amicitia.

Il Senato Cataneo ad Andropatro Poliarcho.

14 TI vincemmo prima con ragione, (ſe bene inuitta reſtò la tua pertinacia) e dopo con l'armi; altro non reſta, che vincendo noi medeſimi vincerti con la clemenza, perchè permetteremo, che la noſtra miſericordia ſia anco ſuperiore alla grauezza de' tuoi misfatti. E perchè Charillio hà promeſſo l'emendatione de' tuoi coſtumi, e per te ne hà giurato fedeltà, ti habbiamo perdonato, richiamato dall'eſilio, rimeſſa la pena, e'l debito de' ſei talenti, e reſtituito i tuoi caſtelli, e l'altre facoltà; ritorna perciò ſpogliato dal cadauero, nel quale gran tempo ſei ſtato ſepolto, e veſtito d'huomo nuouo, alla tua caſtiſſima, e ſopra l'altre donne belliſſima Petronia delle tue ricchezze, e della tua ſalute autore, da te ingratiſſimo marito ſpregiata, per l'amor d'vna Liberta ſterile, e vecchia meretrice de gli Hadraniti, lupa delle tue greggie, diſſipatrice delle tue ricchezze, e miniſtra della tua ruina, e rendi infinite gratie à quelle ſupplici lagrime, con le quali tua moglie dal clemente Senato ricomperò la tua vita, e per te pagò il debito, e la pena.

I Catanei à Dioniſio.

15 IN noi non è minore la ſperanza della vittoria, che il deſiderio della pace, che tante volte conturbi. Ma ſe fortuna, in man della quale ſtanno i regni, le Republiche, e le vittorie, farà, che ſaremo vinti da te, non ci ſara vergogna, per eſſer tu ſopra tutti gli altri in Sicilia ricchiſſimo; e potentiſſimo. Ma auuertiſci, che come fortuna hà ſignoria ſopra le coſe terrene, così l'hà non meno la virtù, s'è virtù, che da quella non può eſſer vinta..... Nè ſtiamo armati in tuo danno, ma à conſeruare i Penati, la Patria, e la libertà de' Progenitori in noi fatta hereditaria. Se t'armi à vendetta, & à ſtrage contra coloro, che à guardare il ſuo giuſtamente s'armano, con quali armi anderai, ò Rè, contra coloro, che il tuo (ſe pur'è tuo) e la pace, e la ſalute ti vſurpano?

Dioniſio Tiranno de' Siracuſani à' Catanei.

16 PEr laſciarui noi troppo abuſar la voſtra antica libertà diſſimulando piu volte le voſtre colpe, dalla noſtra clemenza è nata la voſtra

Digitized by Google

ſtra preſuntione', perchè temerarij hauete ripreſo troppo ardire, infeſtando con non poche incurſioni, aſſalti, rapine, e con altre ingiurie non ſolo i confederati,& amici del nome noſtro, ma i noſtri,e deſtando l'ire noſtre ſopite cercate di far'eſperienza, quanto poſſano l'armi noſtre. Reſtituite per hora i trecento caualli preſi,e l'armature à chi porta queſta, e pagate l'vccifione de' noſtri con la morte de gli vccifori, che habbiamo con giuſta ſentenza condennati à morte, ſe pur non volete prouarla tutti voi nelle noſtre ſpade.

I Catanei à Dionifio.

TI dourebbe eſſer chiaro, ſe Filoſofo ſei, che chi ſerue alla ragione, non può abuſar la libertà. Noi ſiamo non per timor ſeruile ſottopoſti alla legge della noſtra volontà, e ſiamo inſegnati dalla natura con volontaria ſeruitù vbidire alla ragione, moderatrice delle noſtre paſſioni, ſenza che huomo à ciò ne aſtringa, ſolo in queſto ſiamo liberi, che non conoſciamo te giudice, nè altri ſuperiori, che noi à noi medeſimi. E come quelli, che ſappiamo conoſcere, ſuperar', e regger noi ſteſſi, così ſiamo vſi à vincere, e caſtigare altrui non meno, che perdonar', e reggere. Quel ben, che in altri il rigor delle leggi armate, e la paura, in noi opera la ragione, la vergogna, e la natura. Se ti vuoi far giudice, & attore nella cauſa più tua, che de' tuoi, eſamina giuſtamente quella de' noſtri trè volte prouocati à battaglia dall'auaritia de' tuoi, che con vno ſquadrone di caualli tentarono per forza (benchè inutile) fuor d'ogni ragione di guerra, e ſenza eſſere ſtati cõpagni nelle battaglie, farſi compartecipi della preda delle ſpoglie de' Barbari cattiui, conquiſtata con la forza dell'armi, e con lo ſpargimẽto del ſangue de' noſtri vincitori, che già ſtracchi, e feriti, ma inuitti furono di nuouo aſſaltati da' tuoi, dalla quale inſolenza rapportarono la ſeconda vittoria, più degne ſpoglie, e doppie corone. Chi vuole il pane Balearico, ſe lo cerchi con la frombola,come i noſtri han fatto, e non cerchi rapir le noſtre fatiche, e l'honore inſieme, che portiamo nelle punte delle lancie, e nel taglio delle ſpade. Non è lecito à noi riſpondere alle minaccie, che i fanciulli ſpauentano, e non gli huomini, che maſchi ſono. Habbiamo ſolamente da te vdita, ma non ſentita la potenza delle armi tue, noi ti aſpettiamo, e ſia tu certo, che dove appreſſo te non operano le giuſte eſcuſationi, e le ragioni, le noſtre ſpade della giuſtitia troncano le calunnie. 17

I Ca-

Digitized by Google

I Catanei à' Leontini, & à' Megaresi. Epist. 1. del 2. libro.

18 LE promesse, che non poche volte ne hauete fatto à tempo di pace, e come amici del nome nostro, e per ragione di compagnia siete vbligati, crediamo certo, che hauerete di affettuarle hora, che habbiamo tutte le squadre Siracusane, e de' lor confederati attorno la Città, & aspettiamo quelle de gli Atheneſi. I Dei; che come inuitti ci hanno prestato gli animi, ne porgeranno l'armi di vincere, ò almeno di resistere con le solite forze, che in vostra difesa hauete sperimentate. Ci renderete almeno la metà di quelle vettouaglie, che il nostro difensore per voi hà consumato, e manderete quelle vostre genti da piedi, e da cauallo, che habbiamo liberato da' nimici vostri, e dalla morte cõ lo spargimento del sangue de' nostri, e col terrore, che apportarono le nostre squadre. E perchè Teria, e le strade per le pioggie son molto difficili, vi mandiamo Nardina, & Adramedo Centurioni con due naui onerarie, e due quinqueremi, e son quelle medesime, che piu volte portaron le nostre fanterie, e vettouaglie in vostro soccorso.

I Catanei à Dionisio. Epist. 4. del 2. libro.

19 DI nuouo, e per lettere, e per Araldi troppo licentiosi nel dire, e guerre, e stragi, e fuoco con altri mali ci denuncij. Quel che tante volte hai minacciato à' nostri, nõ vna sola habbiamo fatto à' tuoi per istimularti ad esser piu presto vna volta vindice, che mille minacciatore.

I Catanei à Dionisio. Epist. 15. del 2. libro.

20 HOr sì, che hauendo perduto quello delle Siracuse, piu sicuro, e tranquillo goder puoi l'imperio di te stesso; hor tanto sei di te vero signore, quanto non sei dell'altrui Tiranno. Ricouerasti la libertà, che la tirannide tua ti teneua cattiuata, hor meritamẽte ti possiamo chiamare Rè, se di te medesimo sei Rè, e'l tuo pensiero, che nõ capiua in tutto il giro della terra, hor solo versa intorno il tuo picciolo mondo. Non è dunque bisogno consolar chi hà la salute insieme, e la libertà, e la signoria di se stesso ricuperata. Ci rallegriamo sì, ch'essendoti stati rapiti dalla fortuna quei beni, che rapisti à lei, t'hai ripigliati quelli dell'animo, che gran tempo haueui negletti, e quasi perduti.

Il Se-

Digitized by Google

Il Senato di Catania à Plillatrade. Epist. 21. del 2. libro.

NOtte, e giorno, temerario, e prodigo che tu sei, trà le cotidiane rapine sempre pouero t'affatichi à sollеuar le Terre del nostro dominio, à destare i nimici nostri sopiti, & in accumular moneta, che da gli stessi già esperti, e dalle forze nostre schernito, e senza frutto alcuno vergognosamẽte vai mendicando per assoldar genti d'armi cõtra quella clemente Città, alla quale sei trè volte debitore della vita, e della libertà, che tré volte t'hà perdonato, e difeso da' tuoi nimici, e trè rimesso nel Principato Transhadranio di tuo Padre, e vai consumando quel poco, che t'è rimasto, donde sei diuenuto tanto pouero, che solamente sei restato herede della pazzia, e della ingratitudine paterna, per ripigliarti quel nostro territorio, che al tempo, ch'erauamo occupati nelle guerre, tuo Padre ci haueua vsurpato. Per hauer clemenza al furore della tua giouentù, habbiamo dissimulato, anzi deriso le tele di ragna, che in nostro danno vanamente apparecchi. Pure per non lasciar crescere appresso il volgo la tua riputatione, e scemare l'autorità del Senato, ti comandiamo, che rendi le Torri di Scifonia, e la Fortezza dello Scoglio Ciclopeo à Charneade nostro, e nel riceuere di questa partiti dal nostro territorio, ò faremo appiccar te con tutti i complici tuoi ne gli stessi merli, donde fù precipitato tuo Padre cõ gli altri suoi, e non confidar la tua salute ne' prieghi, ò nelle forze altrui, perchè sei incorreggibile, nè anco nella fortezza del Castello, perchè l'armi Catanesi hanno l'ale. 21

I Catanesi à' Siracusani.

HAbbiamo perdonato à gli Hiblesi Etnei, che ingannati dalla lingua, e dall'armi vostre insidiose mancarono da noi, e mostratici non meno clementi, che pietosi alla Patria loro antica, opera degli auoli nostri, e rifabricate le torri, e risarcita la muraglia con l'istesse mani di mille Libici vostri compagni, che insieme con voi le ruppero, e misero à terra da noi lasciate in presidio, & à far portare la calcina ne habbiamo seruito de' vostri, e loro scudi cattiui. E perchè è proprio de' Catanesi non insuperbirsi de' prosperi successi, ma vincendo perdonare, e giouare, vi mandiamo liberi, e doniamo non à voi, ma à loro stessi, & alla veneranda vecchiezza, & alle Muse di Stesichoro supplice parente loro, celebratore del nome, e pietà Catanese Celto Siracusio capo del presidio, e trè Figli suoi con la Nuora. I cinque talenti 22

da

Digitized by Google

da voi, e dal Padre offertine siano accrescimento della dote della Vergine Sposa, e dono della nostra liberalità.

I Catanei à' medesimi. Epist. 41. del 2. libro.

23 MOlti anni sono, e per lettere, e per messi spesso minacciate guerra alla nostra vsata pietà domandando Hibla, e di riporre in quella il vostro presidio; le mani domatrici delle inuitte, e castigo delle ribelle purgano col ferro i campi, e non lasciano radicar le zizanie, e le spine Siracusane nel suolo Catanese. Quello, che voi contra ragione hauete minacciato, noi giustamente habbiamo fatto à' Megaresi vostri, e vinto.

I Catanei à Litbreo Duce figliuolo d'Hellespothio.

24 E Monarchia la nostra Oligarchia, sicome è stata sempre, concordi con vn'occhio tutti veggiamo, con vna lingua parliamo; come di tutti noi è vna volontà, così vno à tutti è il patrimonio, vn Dio in noi è motore, vn Briareo, ma ottimo cento mani muoue. Molti rami, ma di tutti vna è la radice. Non isperar, che con le catene della tua lingua legato vn membro, ò due, hauer mai tutto il corpo in tuo potere; i buoni medici troncano il membro guasto per non vccider tutto il corpo. Habbiamo sbandito Dattilo con perpetuo esilio già corrotto dalla conuersatione degli E K... e dalle promesse, e doni tuoi, & honorata la castissima sua moglie Egesia riuelatrice del tradimento perciò vccisa, con vn sepulcro, e con vna Statua coronata di ghirlanda d'oro nel nostro Foro della Luna, e concesso Calliandra in matrimonio con tutte le ricchezze paterne à Thirinto tuo riuale, e nimico di Dattilo, e questo, perchè conuiene castigarui anco col tormento dell'inuidia.

Filantropo Pontefice Massimo de' Catanei à Cocalo Rè. Epist. 52. del 2. libro.

25 GIà è trascorsa la settima luce della Luna METAPEITNIANOS, & è giunta l'vltima di quella, nè ancor venute sono le tue legioni ausiliarie, che per le tue lettere promettesti di mãdare in soccorso della nostra, anzi tua antica Regia, e Patria de gli Auoli tuoi. Tu nulla curi, e te ne stai spẽsierato, e sopito trà i vezzi delle tue Mogli, e trà le delicie delle tue cõcubine, si come à te nulla importasse il danno, e la ruina di questa Città, che non vna sola volta t'è stata madre, e nutri-

ce,

Digitized by Google

ce,ma sẽpre,e consorte,e cõpagna fedelissima.Credi tu forse,che presa la città di Catania da'Libici,ò da altri nimici,il tuo regno rinchiuso in picciolo triãgolo,che hor per le guerre ciuili,e di Tirãni incerto,e turbulẽto signoreggi, habbia da rimanerti sicuro dall'armi potẽti de' Barbari,ò da altra guerra?certo che nò.Sia tu fatto certo,che nè tu,nè le tue Regine,& altre cõcubine,nè i tuoi figliuoli,e serui, che teco sollazzono,nè i tuoi giardini tutto l'anno fioriti,e fruttiferi, nè i grã periltilij, nè la tua Regia cõ le sedie d'argẽto,col solio,e cõ le loggie d'oro,nè le tue ricchezze,delicie, & altre cose tue piu care, e pretiose, che in essa Città nõ meno incerte possiedi,nè pur la tua libertà,nè la vita,nè le ricchezze de'titoli,nè l'honore rimarrãno teco,ma ò vituperato, ò fuggitiuo viuerai morẽdo ogni hora,ò trasportato cõ dura seruitù a gl'inesorabili vincitori Barbari seruirai, vccidẽdo cõ la negligẽza la gloria de gli antichi tuoi,che in te viue,ma in te morirà,se dormi nel soccorso, e nell'indẽnità de gli amici,nè saran pũto inferiori i dãni tuoi al disnore. Preueni dũq; ò Rè (se questo come t'è caro)cõ la sollecitudine l'aspettatione,e cõ l'esperiẽza cõfermade promesse regie,e la fede de gli Dei, e le leggi dell'amicitia,e soccorri,e difendi le mura, & i tẽpij sacri, che rinchiudono l'ossa, e le ceneri venerande de'Progenitori tuoi, e le sãte reliquie, e gli altari degli Dei.

I Catanei à Cocalo Rè. Epist. 13. del 2. libro.

CErchi sapere da gli Assediati, in che termine sono le cose dell'assedio,quãte le forze de'nimici,e quali siano i buoi Libici cõdotti a dãni nostri,necessità la facciano i Dei,se la tua è curiosità per affrettare il soccorso delle tue cohorti.A noi à pena resta tẽpo nõ che da prẽder cibo,ò qualche riposo sopra le cõbattute muraglie, ma nè di respirare per gl'incessabili assalti,che da molte parti,e giorno, e notte ne infestano,risoluti piu tosto ceder la vita,che la Patria,e l'honore insieme. Pur cõ tutto ciò trà le tẽpeste de'sassi,e delle saette,e trà la pioggia del sãgue,e trà le morti rescriuiamo infretta i nostri successi, e ciò, che sap desideri sù queste scõcie,& incolte tauole incerate p nõ si trouar pnte nè pelli, ne corteccie di papiro. Leggi (se nõ come vuoi) come puoi i tuoi,e nostri danni,e l'vccisione,che l'assedio ci apporta. L'vltima delle trè,che ti scriuẽmo cõ Efethra nostra spia,perciò non ti peruẽne,perchè preso egli da nimici cauto s'inghiottì subito il papiro, ma suẽtrato viuo da loro manifestò loro nõ volẽdo le sue viscere,& i nostri secreti à te scritti.I tuoi nipoti Chilocrate,e Triparcho pieni di gloriose ferite, ma nõ sẽza lagrime,e vendetta perirono,quegli alla difesa delle muraglie,e questi di fuora insieme cõ altri trecẽto caualieri nel primo con-

Digitized by Google

ſſlitto,e ſappi,che sì grãde è la gloria,che ſupera il danno della morte. Prininfa madre impatiẽte del dolore ſi buttò giù dalla muraglia ſopra il Figliuolo vcciſo,e cõ le lagrime pianſe il ſangue,e la ſua vita, già così fatti volatili à gli Eliſij. Noi ſiamo vicini all'eſterminio,e quaſi fuori di ſperãza,ſe la tua ci viẽ meno,e ſe lecito foſſe à gli animi inuitti ſpregiatori della morte p la ſaluezza de'figliuoli,e delle mogli abbandonar la Patria,già è venuto il tẽpo,e tãto piu,che il nimico à'patti ci ꝓmette ſicurtà,& apre la ſtrada della fuga,ma la difeſa dell'honore,la riuerenza de'ſacri Tẽpij,e la religione de gl'Iddij immortali lo ꝓhibiſce. Empia coſa è laſciare aprir ſepolcri,ſparger le ceneri de'padri noſtri,e ꝓfanare i ſacri altari p ꝓfanar cõ infame ſalute gli animi noſtri. Nõ ꝓmettano i Penati,che gli occhi Catanei veggano queſte abominationi, e ſoprauiuere. Già mãcati ci ſono le vettouaglie d'ogni ſorte,le coſe miſſili,e ſcemate le forze della difeſa,le baleſtre,le catapulte,e tutte l'altre machine da lãciar di lõtano sõ rotte,& indebolite; l'animo ſolo de' noſtri reſta p sẽpre infrãgibile;l'eſercito nimico sì numeroſo inſiſte,che il numero delle ferite aſſorbe,e par,che rẽda voti i colpi de'lãciatori,e copre nõ ſolo l'arena della ſpiaggia,ma le cãpagne,e i colli,che ci ſtãno attorno; e par,che nõ vn ſolo eſercito,ma tutta Libia ſia cõcorſa à'noſtri dãni,nè cio ci ſpauẽta, ꝑchè ſi come il numero,e la potẽza d'nimici, così à'difẽſori l'animo ſi accreſce,e tãto piu arde l'amor della Patria, quãto piu le forze,e le ſperãze mãcano. Ma ꝑchè l'animoſità sẽza l'appoggio delle forze poco,ò nulla gioua,ò vieni, ò nõ tardare à mandar le ſquadre del ſoccorſo. L'armata de'nimici è sì grãde, che cõſiſte in trenta naui quinqueremi cẽtocĩquãta triremi Liburniche roſtrate,ducẽto da gabbia trà militari di carico,& hippogogee, e lintri,& hemilie,e ſpeculatorie,tutte al numero di ſettecẽto,& oltra. Primieramẽte dieder l'anchore dẽtro il noſtro Caietõgia,e cõbattẽdo preſero le tredici torri,ripoſti delle noſtre vettouaglie,e mercãtie;poſcia occupãdo il molo ſi auuicinarono tãto alla Città,che i ſaſſi,e i dardi miſſili delle catapulte, e delle baleſtre da ſopra le torri ſoffõdarono la quinquereme Pretoria. La maggior parte dell'armata hora ſtà ſorta ſopra la Città in luogo,doue nõ può eſſere offeſa. I buoi Libici ſono quarãtadue, e ꝓ ogni due accoppiati portano addoſſo vna torre di legname,che molti huomini hà ſopra lanciatori di dardi. Le beſtie sõ ferociſſime,e 4,e 5 volte maggiori de'noſtri buoi, & hãno il muſo,ò naſo,che chiamano Proboſcide,lũghiſſimo, e da tutti i lati piegano, e ritorcono ĩtorno cõ forza grãde,e come mano adoprano, e togliono gli ſcudi,e l'armi di mano à'ſoldati. Nella bocca hã 2 denti biãchi,e molto lũghi,come 2 grã corna,e cõ queſti,e cõ quelli offẽdono, & vccidono gl'huomini;& i caualli ſono sì forti, e terribili, che vrtano

ne'

ne' noſtri, e rompono gli ordini, e le ſquadre, nè vi ſi troua riparo; e peggio, che i noſtri caualli, i quali à pena (trà gli vccisi dall'armi, dalle fatiche, e dalla fame) ſon reſtati mille, à prima viſta di quei moſtri ſi ſpauentano, e rifuggono in dietro, nè freno, nè verga vale à ritirarli, e ſon perciò fatti inutili alla battaglia. Ma Polichio, e Theodoride giouani trà noſtri animoſiſſimi con l'eſperienza ci fecero conoſcere, che quel muſo non è difficile à tagliarſi, e ci aperſero la ſtrada non ſolo à i ripari, ma anco alla vendetta, perchè ſponendoſi à' pericoli della morte inſieme con trecento ſcelti della Giouentù Cataneſe nel piu grande ardor della battaglia hebbero ardire, e forze di penetrar trà le piu folte ſchiere, & appreſſarſi à quelle beſtie, e tagliar la promuſcide à due di eſſe, e di vccidere due altre con ferirle ſotto la pancia, già che nell'altre parti del corpo ferir nō ſi poteuano ò per la durezza del cuoio, ò per eſſer coperte di piaſtre d'oſſa, e di giubboni ſpenetrabili. Ma il troppo ardire di Theodoride, che à maggiori honori aſpiraua, gli cagionò la morte; gli altri giouani parte furono tagliati à pezzi da' nimici, e parte ritornarono pieni nō meno di gloria, che di ferite. I diecemila Sicani ſforzati da' nimici à militar con eſſoloro contra noi ſon venuti co' lor mōtoni, e con altre lor machine da guerra à tormentar le mura di queſta Città non vna ſola volta difenſatrice de' campi loro, e maggior danno habbiamo riceuuto da' paeſani, che dalle nimiche genti ſtraniere, e tutti inſieme han preſo la Naumachia, e'l Cerchio Maſſimo, e per quelli tentano farſi ſcala dentro le muraglie, ma inuano per queſta via. Hanno pur fatto forami in vn'altro fianco della Città, e per quelli hebbero ſanguinoſa l'entrata del primo muro, e tentano il ſecondo, ma con inutili fatiche per la reſiſtenza de' difenſori. Il Polemarcho ci domanda la Moglie, e le Figliuole ſue cagione del noſtro aſſedio, che la noſtra quinquereme dal mar'Africo quì portò cattiue, e l'altr'hieri egli medeſimo vccise con vna palla delle ſue catapulte, che cadendo ſfondò il tetto, ou'eſſe erano rinchiuſe, rouinò loro ſopra. Noi giurando la morte loro gli affermamo, ch'egli incredulo nō ſe ne crede autore, e rappreſentandole nella ſua mente viue da noi le domanda, e minacciando, e facendo macello di Catanei cattiui auanti gli occhi noſtri offeſi da sì crudi ſpettacoli ogn'hora incrudeliſce, e raddoppia l'aſſedio cō sì ſpeſſi aſſalti, che ſenza entrometterui tempo gli vni à gli altri ſuccedono. Leggi dunque, ò Rè, quante ſiano le tempeſte, che ogn'hora ci apporta la noſtra fortuna, & à te, & à noi prouedi, e ſoccorri pria, che le nimiche mani pōgano à terra quelle noſtre triplicate muraglie, che ſpeſſo chiami corone del tuo regno, e pria, che ſi ſtrugga quel poco di verde, che ci reſta.

Digitized by Google

Il Salio de' Catanei al Salio de' Siracusani.

27 INdarno ti affatichi à richiamar' e con proteste, e con prieghi, e con hostie i Lari, e i Penati fuora delle muraglie Catanesi, oue à noi i vostri Genij son rifuggiti, e per gl'indicij augurali propitiabili si dimostrano. Hor che habbiamo lustrata la Città, cantati i Peani, celebrato l'Amburbio, promessi gli Ambaruali, e quanto i libri sacri, & i Sibillini c'insegnano, speriamo quanto prima sacrificar le vittime. Io non mi rimouerò mai da questi altari, nè dal propitiatorio, nè le tue lettere persuader mi possono, ch'io mi astenga di far le solite espiationi.

I Catanei à Dedalo Architetto. Epist. 10. del 2. libro.

28 NE hai fatto conoscere le fabriche della nostra Naumachia, e del Cerchio maggiore per esser situate troppo vicine, e quasi cõgiunte all'Antemuraglia, poter'essere scala, e fortezza à' nimici cõtra la Città. Quell'vnico tuo ingegno, che ne dimostrò l'error degli antichi Architetti, che tanti secoli sono, niuno Architetto seppe conoscere, nõ che accomodare, ci mostrerà anco il modo senza guastar sì grandi opere di migliorarle, e di assicurar la Patria, e farne propugnacolo; ò vieni ad insegnarcilo, & à vedere gli spettacoli de' Giochi sacri, e de gli Epibati cõ la nostra naue, alla quale hai posto l'ali tue, ò ne rescriui il tuo infallibil parere; e per hora in segnõ della nostra beniuolenza verso te riceui due talenti; & à questa sicurtà, che alla nostra Patria desideri, acconsentiamo non per noi stessi, ma per conseruarla dall'insidie, perchè gli animi grandi non patiscono di stare rinchiusi in sì stretta circonferenza, nõ le grosse, non le triplicate muraglie, ma gli huomini forti in ogni luogo e fanno, & armano le città. T'è chiaro, che i veltri Catanesi nõ si lasciano assediar dẽtro le mandre da' lupi; nè le persone, nè l'armi nostre stãno ociose, e nascoste dietro le mura, ma sogliamo precorrere a chi ne cerca preuenire.

I Catanei al medesimo. Epist. 95. del 2. libro.

29 PIu volte ne hai sollecitato ansioso della publica, anzi teco comune sicurtà, come anco ti sei mostrato à' nostri bisogni amico nell'vna, e nell'altra fortuna fedelissimo compagno, che fondassimo tutte le cose nostre (s'altro modo non vi fosse) à finir le fabriche della triplicata muraglia antica, & à risarcirla. Noi per non parer prodighi, ò che fondassimo la nostra sicurezza ne' ripari delle grosse mura, e delle grã torri opra de' nostri antichissimi fabri Ciclopi da molti secoli incomincia-

ta,

Digitized by Google

ta, ci habbiamo à finirla molti anni sopraseduto. Ma per non mostrarne spregiatori dell'opere antiche di sì famosi, e nobili fondatori, ò delle persuasioni tue, che sei trà tutti gli huomini ingegnosissimo, habbiamo per hora speso cento, e tredici talenti nel risarcimento delle torri antiche, e nella fabrica della nuoua muraglia sopra il modello della pianta da te disegnata, spesa, che supera le forze, ma non gli animi nostri oltra le miriadi dramme, perchè delle Chiliadi poco conto se n'è fatto, che gli Antichi nostri spesero.

I Catanei al medesimo. Epist. 96. del 2. libro.

ALla falsa opinione, che da noi i parasiti di Cocalo Rè hanno stol- 30
tamente conceputo in sua presenza dicendoti, come Lampirio ne scriue, che siamo sospetti di timidità non meno, che conuinti di superbia, e di prodigalita per la spesa, e fortificatione, che à te, & à gli altri saui è parsa necessaria alla conseruatione, e decoro della nostra Patria; noi non vogliamo far loro altra risposta, che mostrare in publico le tue lettere col tuo disegno della pianta della Città, e chi sà piu di Dedalo? ma tu, che con gli occhi ne hai veduto pochi contra molti sotto le mura di Megara, e ne' campi Agrigentini trè volte menar le mani, e trè vincere; tu per noi potrai ben rispondere. E soggiungerai, che siamo prodighi di quelle ricchezze, che per prezzo del nostro sangue habbiamo comprato dalla Dea Vittoria, e liberali di quelle, che Cerere, e la Madre Idea da i nostri sudori ci rendono.

I Catanei ad Arthoo. Epist. 15. del 3. libro.

IL dissimular non iscema punto il cordoglio; tu fingi, e vuoi non 31
sentire le ingiurie, e danni da' nostri riceuuti, e di non conoscer te medesimo nello specchio, che il nostro, anzi il tuo Protopiatro ti rappresentò, e pur questa è vna delle tue fanciullezze, non vogliamo dir, pazzie congiunta con malitia, perchè chiudendo gli occhi alle imperfettioni tue, e misfatti del tuo Meapsioda t'imagini da nessuno esser veduto. Ma negar non potrai, che se per gli occhi entrar non può, per le orecchie in voi penetra il cordoglio, e l'inuidia.

Agathocle Rè à Thiandro Catanco. Epist. 23. del 3. libro.

OCyus dispone angustæ domui tuæ, & veni homo homini Deus, 32
angustè enim mecum præteris vnus.

Digitized by Google

Agathocle Tiranno delle Siracuse à Fthiandro Cataneo.
Epist. 24. del 3. libro.

33 VOrrei esser fatto certo da te, ò Fthiandro, se ancora sei giardiniero di Theognida Sofista, e se la mercede basta à sostentar la tua poverissima vita Filosofica, negligente della regia, delle ricchezze, e dell'amicitia di vn buon Tiranno, come io sono.

Fthiandro Cataneo ad Agathocle Tiranno delle Siracuse.

34 CON l'opere seruili ingenuamente conseruo la mia libertà, e con la volontaria cultura de gli horti Theognidij, che al corpo, & all'animo mio, e del Padrone fruttano, spregio la tua, e mia esteriore, e (se ben pouero di fuori) contento viuo di quella dell'huomo internamente ingenuo, e de gli Dei. Sappi, che con le mie proprie mani, con le quali coltiuo le cose della terra, misuro quelle del cielo, e scriuo l'historia, e le laudi de gli huomini buoni, e de gli Heroi, e la miseria de' Tiranni, poichè già son'esperto, che si come la tirannide, e la bontà ò di rado, ò mai non si accoppiano insieme, così la ricchezza, e l'amicitia.

I Catanei à Falaride salute, e pace se la vuole.
Epist. 36. del 3. libro.

35 TI scriuiamo, e parliamo, come legislatori, e rispondiamo, come giudici; il territorio Agirino, & Assorino, che combattendo giustamente ci habbiamo racquistato, dichiaramo apertamente alla Republica, e popolo Cataneo. De' confini del fiume Simeto à te nõ competisce, e già da noi è stato prouisto essere termine del nostro, & i cãpi Leontini comuni, e cessiti à noi. Se stai forse sospettoso dell'armi nostre, e perciò fai prouisione d'huomini, d'armi, e ripari, ti diciamo, che siamo conseruatori non meno, che amatori di pace; stia perciò sicura dalle nostre mani vltrici la tua lingua sempre armata, perchè non siamo soliti far guerra alle parole morte, ma à' fatti viui; e se la vuoi, ti aspettiamo cõ l'armi della giusta difesa, e speriamo viuere perdonando. Alla vana sospitione (nõ vogliamo dir paura) ò tua, ò de' tuoi questo papiro sia publica, & vniuersal fiourità, & auuertisci, che l'imaginatione è quella, che ò misero, ò felice à te ti rappresenta, e fa il caso.

Quel

Digitized by Google

Quel luogo, che tu chiami esilio, à gli habitatori forti, è patria.

I Catanei à Falaride. Epist. 45. del 2. libro.

MAndasti Albione con ottocento huomini à cauallo, e seicento 36
à piedi oltra i trenta carri falcati à spogliarne del possesso di Agira, e d'Assoro, e del territorio di Chrisa. Noi con settecento in cãpo aperto piu volte offerimmo la giornata, ma egli cauto ò per non mettere in perditione la salute di tanti, ò per non tornar prigioniero vn'altra volta nelle nostre mani, elesse non vbidire all'auaritia, & alla tirannica rabbia d'vn solo, & abbandonata l'impresa, & i carri carchi di preda, di nascosto sene partì (non vogliamo dire fuggì) la notte. I campi, la vittoria, e le spoglie de' Catanesi è bisogno, che siano comprati da' nimici col sangue, e con la vita.

I Catanei à Falaride.

DIci il vero, che hai in animo di farci guerra di nuouo così per te 37
sempre ebrio e de' sudori, e delle lagrime, e del sangue, e de' tuoi, che hanno in odio te, e la tua tirannide, come per gli Dei tuoi, che sono la Crudeltà, e l'Auaritia, i quali non conosciamo. Noi ancora habbiamo à far contra te il medesmo, e ti habbiamo da portar cattiuo auanti gli Altari della Pietà, dell'Honore, e della Giustitia Numi de' Catanei, e nimici di Falaride per placar l'ire sue col tuo holocausto, come facemmo nel fuoco Etneo con quello de' tuoi trenta, che bruciaron le porte di rame del nostro Tempio di Vulcano antichissima, e nobil'opra de' Ciclopi da te tanto laudata, e la Selua delle Sante Hamadriadi, che insieme con quella nacquero, e stridendo nelle fiamme morirono. Aspetta perciò da noi ministri di quei Numi, e da essi la vendetta, perchè non si posson far loro piu pietose honorate Hecatombe, che placarli con la tua morte.

I Catanesi à' Siracusani.

PErchè non volemmo acconsentire à lasciarui à tradimento dare il 38
fuoco all'Atheneſe armata, che nel nostro Caietongia sotto il nostro incorrotto Medio Fidio suerna, e dorme sicura, ci minacciate guerra, e morti, ò le Siracusane Latomie. Ma noi che hoggi abhorriamo l'antichissimo sacrificio de' corpi humani, venendo voi armati, nõ vogliamo donarui in vittima, ò in hostia holocaustica à gli Altari

Digitized by Google

d'Hecate la noſtra, da voi predatori tante volte offeſa, ma prouerete ſolamente, quanto ſia graue lo ſtar ſempre dannati nelle noſtre metalliche fodine de'Ciclopi per non eſſerui nella troppa clemenza crudeli.

I Catanei à gli Himereſi.

39 DOpo i prieghi ſogliono ſeguir l'eſortationi, dopo ſi viene alle minaccie, vltimamente l'armi ſi adoprano; e queſto è l'ordine, che nell'attioni humane oſſeruar ſi ſuole. Ma voi Himereſi ſopra le voſtre forze troppo arditi all'oppoſito hauete fatto, perchè cominciaſte à tentarci prima con l'armi, e con l'inſidie all'oſcuro, poi con le minaccie, e l'eſortationi in publico, e finalmente ſiete venuti à' prieghi in ſecreto, eſperti della noſtra reſiſtenza, e diſperati delle voſtre forze, e de' ſoccorſi di Falari, ilquale non hà voluto far pruoua dello ſdegno, e dell'armi Cataneſi, perchè sà egli, che quelli, che ci hanno ingiuriato la prima, e la ſeconda volta, non hanno hauuto ardire, nè forze d'ingiuriarne la terza. La forza priua di ragione, le leggi, e gli ordini conturba, ma l'oſſerua la paura, e ſe l'vna vi fù dannoſa, l'altra diſutile. L'ordine era quello, ma oſſeruandolo, ò nò, apportar non vi poteua alcuna facilità ad ottener da noi l'oſſa di Steſichoro voſtro per natiuità, e noſtro per elettione di patria. Quella è vera patria, che ſi elegge, e non quella, doue ſi naſce. Noi l'habbiamo in queſta noſtra Città honorato con doni viuo, e con vn magnifico ſepolcro di porfido, morto. Et hor veggiamo, che con le voſtre lettere, e con le ſeconde minaccie prouocate di nuouo gli huomini, che e viui, e morti i voſtri honorano. Noi non vogliamo conturbar l'ordine, ma vogliamo cominciar dalle parole morte, e poi riſuſcitarle co' fatti viui. Perciò vi diciamo, che non vi ſia moleſto voler quello, ch'egli volle, & honorare quel diuin'Huomo di lontano col voſtro Tempio, come noi da preſſo col noſtro ſepolcro; perchè ſe tutta Himera mentr'egli era infante, à pena gli baſtaua per culla, e venuto poi nell'età matura non lo capiua in vita, come volete voi, che dopo morte sì picciolo luogo poſſa eſſer ſepolcro à sì grande huomo, che nè anco tutta Europa, non che Sicilia lo può capire? A che dunque, ò Himereſi, vi affaticate à domandarne quell'oſſa venerande, delle quali egli morendo volle arricchir queſta Città? egli partendoſi da Himera venne in Catania, che viuendo eleſſe per patria, e morendo per ſepoltura; ſe non hauete potuto ritener cõ voi quell'Huomo libero in vita, e non haueuate ragione, nè ſignoria alcuna ſopra i voſtri viui, come dunque è poſſibile, che hor l'habbiate ſopra i morti volontariamente fatti noſtri? ſolo Plutone hà queſto impe-

Digitized by Google

imperio. Se dunque lo preghiate, non lo vogliamo, se lo comandate, non lo potete, se lo minacciate, temerariamente fate; e se per via di guerra di nouo andate cercando vn morto, tutti vi perderete viui; e doue cercate l'ossa altrui, vi lascierete le vostre, e vi ritrouarete la vostra sepoltura, che insino à' nimici negar non sogliamo.

Il Senato Cataneo à Thichna.

NOn poco meriteuole del Triumuirato stato saresti giudicato, ma 40
e forse eletto, se ciò dal Senato non curaui con l'intercessioni, e quel ch'è peggio, con l'offerte del prezzo infame scoprendo ambitioso l'animo tuo, che à gli occhi ingannati non meno dall'ostinatione, che dalla simulatione teneui nascosto. Colui, che compra i magistrati, è necessario, che venda la giustitia. Hai fatto non picciola ingiuria à' Padri della Patria, & à te medesimo, mentre per sì vergognose strade hai hauuto ardire di affrettar quella degnità. Non permettano i Penati custodi di queste mura, che nel tribunale, doue non fù mai ingiusto, nè venale il giudicio, vi entri, non che seda persona sì corrotta, & impunita sene vada, anzi acciochè huomo indotto dall'esempio tuo non ardisca altra volta tentar queste sceleratezze, secondo i decreti, & ordinationi de' nostri Antichi, per sentenza ti habbiamo non solo dichiarato inhabile al concorso di tutti gli vffici, e magistrati, ma cõdennato à perpetuo esilio.

Anaformacho Cataneo à te Alessandro di Filippo Rè.

SChernisce Apollo l'Adderita Anassarcho, ilquale dalla derisione 41
de' nostri, e de' Chaldei vaticinij affretta la morte tua, ò Alessandro non di Hammone figlio, ma di Filippo. Se ti astieni da Babilonia à te fatale, tranquillo insino à gli vltimi climaterici viuerai. Quello, che à gli Dei è chiaro, à noi mortali non è dall'intutto ignoto. Se dunque immutabile è il fato, che dall'Eternità scorre, irreuocabile fa il dardo, & irreparabile dà il colpo, se col consenso gli soggiace. Viui perciò & à te, & à noi Catanei, & al mondo insieme da te vinto, se vuoi, perchè lo puoi, hor che lo sai, ma nè lo sai, nè lo puoi, se non lo vuoi.

Anaformacho à Sofiamitra.

L'Infelice influsso celeste inchina sì tuo marito à morir nell'acque, 42
che à lui tanto piacciono, che non se ne sà distrarre, perchè ama quel-

Digitized by Google

quella cosa, nella quale stà nascosta, e pronta la sua morte, e questo nimico influsso è accompagnato dal troppo amore delle sue ricchezze, che à comparatione della vita inestimabile nulla vagliono. Io hò paura de' suoi mali, che con la mente scorgo, ch'egli è cieco, con gli occhi non sà discernere, e perciò nulla teme. Mi lamento di te, e di tua Madre, perchè essendo auare della sua robba, della sua persona ne siete negligenti, e prodighe, e nella charità crudeli. Pregherai gli Dei per me, che temo, e prego, e per lui, nel quale stà la vita tua, e de' tuoi Figliuoli, e non perder tempo à far la tua lingua sempre cõsigliera della sua salute, e medica della sua vita.

I Catanei à Topatreo Ariarche.

43 CON infinite bugie, & astutie hai cercato persuadere gli Ennei, gl'Himeresi, & i Siracusani à far guerra, questi per la pretensione del nostro territorio, e quelli dell'ossa di Stesichoro, e della Statua di Cerere Vincitrice, laqual (molti secoli sono) possediamo, ma gli vni, e gli altri come conseruatori della pace non hai potuto rimouere dalla nostra amicitia, perchè non deuono rimettere in mano della fortuna le cose della loro Republica tranquille, con far pruoua di nuouo quanto ci sappiamo difendere e con la lingua, e con le mani. Pur con tutto ciò dalla solleuata plebe eletto Duce de gli Ennesi, & Himeresi come timido, & indegno rifiutasti quel peso, che trapassa le forze tue, esperte delle nostre, scusandoti per timore della salute de' Figli tuoi fatti leoni, che da te fuggitiua, & astutissima volpe degenerarono, onde abhorriscono ritornare à te, e non si vogliono far compagni della tua fuga, nè complici delle tue rapine, e temono cader di nuouo nelle nostre mani, ma questa Patria, e noi per Padri elessero. Hor ch'è cessata la scusa, armati (se ti basta l'animo) contra noi, e torna infelicissimo frutto à pendere in quelle stesse oliue di Minerua, che bruciasti, dalle quali ingratissimo della vita, che ti habbiamo donata à prieghi di tua Moglie, e delle supplici Sacerdotesse, mezzouiuo fosti sciolto, e vieni, che t'aspettano i corbi, e gli altri augelli ingordi del tuo cadauero.

I Catanei à Mamerco Catanarcho, e Tiranno.

44 TI richiamiamo dal Tempio, e dalla Selua di Vulcano Etneo, doue stai tutto il giorno ocioso, e mesto. E cosa indegna ad vn gran Tiranno, come tu sei, fonder l'inutili lagrime sopra i morti; forse

Digitized by Google

se con quelle credi riuocarli da gli Elisij? lascia chiuder nel sepolcro il cadauero del tuo Pulipolo già fatto putrido, e pestilente; perchè morendo nell'ardor della battaglia glorioso viue, tu par, che pianga la sua gloria. Vieni dunque à' nostri spettacoli, & alla Tragedia non tãto per darti piacere del dispiacere, che ci apporti, quanto per darti à conoscere la mondana Tragedia, e la miseria de' Tiranni nella scena di questa vita; & à sentir da gli histrioni vestiti dell'altrui persona quello, che gli adulatori ti nascondono, e gli amici, e la nostra fortuna della nostra, e tua salute non ardiscono farti palese. Donati pace, perchè, chi troppo si rammarica, come tu fai, si arroga à torto il nome di Filosofo, che tu vuoi, perchè i Filosofi come i Dei non si rallegrano, nè si attristano.

Hermilia Sacerdotessa di Cerere Catanea à te Falaride Tiranno de gli Agrigentini.

LA vana sospitione, che del Senato, e popolo Cátaneo hai conce- 45
puto, t'è di grandissimo nocumento, e ti cõturba quella piccio-
la quiete, ch'è rimasta, e che rubbi dalla conuersatione de' Saui, che
inuano ti stanno attorno esortandoti à spogliarti della tirannide, sen-
za laquale non sai, anzi nè vuoi menar la tua vita tutta piena non me-
no di crudeltà, che di spauenti, e di pericoli di morte, sempre tormen-
tato (misero che tu sei) da' rimorsi della tua propria conscienza, ben-
chè senza frutto. Stia perciò sicuro tu, e'l tuo paese della lor seconda
vendetta; ma sia tu certo, che come Cerere è stata Reina, e fondatri-
ce di queste sue antiche mura per le mani de' Ciclopi, così per le mani
de' Catanesi se n'è mostrata sempre terribile difensatrice, e con l'infer-
mità incurabili, e con l'Erinni, che t'hà posto addosso, perchè da' tuoi
incendiarij, che tutti perirono, bruciar le facesti le sue biade ne' sacri
campi Catanei da mille faci infami, e queste furono le risplendenti
stelle erranti, con le quali ti sognaui adornar l'imagine di Cerere Ca-
tanea. Hauesse piaciuto ad Apolline, ch'io fossi stata falsa interprete
de' sogni tuoi, apportatori d'infelici augurij. Sappi, che le ceneri del-
le biade, che gli huomini tuoi col fuoco consumarono, ò sia stata la
benignità della natura, ò della vniuersal madre Terra à te prodiga, &
à noi liberale, han fatto fertilissimi i bruciati campi di frumento, e te
d'inuidia. Muori dunque, ò profano, ogn'hor dentro il tuo proprio
cadauero delle tue infermità portatile sepolcro della tua puzza, delle
tue sceleraggini, e consumati sopra terra à poco à poco sopra il letto
del tuo dolore, perchè non sei degno d'essere riceuuto da quella Santa

Dea

Digitized by Google

Dea madre Terra, che col fuoco, e col ſangue humano hai tante volte oltraggiata.

Hermilia al medeſimo.

6 TI vanaglorij per le tue lettere, che ſei potente nelle tue ricchezze; chi non è priuo de gli occhi, altro non vede in te, che i beni della fortuna, ma di quelli dell'animo ſei ſopra ogni miſeria poueriſſimo. Qual piu miſera ſorte di mendicità ſi truoua, che andar mendicãdo le ricchezze altrui, e con la tirannide, come tu fai, che ricchiſſimo ſopra tutti gli huomini ti potreſti chiamare, ſe del poco, e buono fuſſi contento, e del teſoro delle virtù, che da te ſtanno sbandite? Hor che ſei grauemente percoſſo dall'ire di Cerere, e di Proſerpina vltrici, e ſempre ferito, e tormentato da' rimorſi della tua conſcienza, cerchi comprar con denari, e con doni, e far venali, e mercenarie le gratie loro. Abhorriſcono le Sante Dee d'eſſer placate col tuo oro, e con l'argento oſcuriſſimo, e brutto di lagrime, e di ſangue humano. Sij certo, che il piu grato ſacrificio, che far loro potreſti, ſarebbe l'offerirti loro per vittima benchè immonda, e placarle col tuo ſangue, e con la tua morte à gli huomini ſalutifera.

M. Marcello al Senato, e popolo Cataneſe.

7 VN ſolo Archimede con l'ingegno combatte per tutte le Siracuſe, e ci ritarda l'eſpugnatione. I voſtri Catanei compagni noſtri nell'aſſedio e di giorno, e di notte valoroſamente ſi ſono portati ſenza prender mai ripoſo, dalche ſopra tutti gli huomini infaticabili gli habbiamo riputato. Nell'ardor della battaglia trè volte ſon montati sù le muraglie della Città, & iui trè volte piantato lo ſtendardo, ma trè volte ributtati da gli oſtinati difenſori poſti da loro in diſperatione. Gran parte d'eſſi perirono ne gli aſſalti per viuer ſempre in noi l'amicitia, e la memoria della Patria loro. Mandate quanto prima gli altri ſucceſſori loro nelle ſpoglie degli Aſſediati, e nelle corone; con eſſoloro ſtiamo aſpettando quelle altre voſtre catapulte, i montoni maggiori, e l'altre machine da tormentar la muraglia. Se per tempo feminarete l'altre vettouaglie nel campo de' Romani amici, che s'affaticano alla perditione della Città perniciosa alla voſtra pace, e libertà, vi renderanno il centuplo.

Digitized by Google

I Catanesi à gli Hiblei.

CON queste medesime testuggini, montoni, e tormenti da guerra cattiui, che fuggendo da noi abbandonò l'esercito Siracusano, ch'era venuto à tentar le muraglie d'Hibla, habbiamo rotto quelle di Megara, & insieme con M. Marcello cominciato à romper quelle delle Siracuse. 48

Il Senato Catanco à Ginnosilo.

NOn perchè sei Comarcho, e come mostri, discesо da gli antichi Heroi Catanesi, nè perchè per successione di molto stato possessore, ma per quel poco, che molto combattendo non con vna sola stentata vittoria racquistasti, ti habbiamo eletto Generale delle nostre legioni, peso importante, dal qual pende la salute della Patria, il che non si dà, se non à coloro, che molte virtù, e molta fortezza possessoно; e perchè conosciamo, che in te si rappresenta l'imagine del fortissimo Ginno auolo tuo, ilqual posto à' tormenti da' nimici per nō riuelare i secreti della Patria si mozzò la lingua co' denti, osseruando egli perpetuo silentio con vna, per hauer poi à parlar sempre di lui tutte le lingue, & alfine tronco di membro in membro da gli stessi, e fuentrato morì per la libertà, e per l'amor della à te, & à noi comune Patria. Piglia dunque la lancia, e l'altre insegne imperiali da Filandro Meapsia, e gli dirai, che l'habbiam fatto Capitan generale della nostra armata, che l'aspetta nel Porto Ongia; tu con l'esercito seguirai la vittoria, che la morte di Gerone ci apportò contra gli Erithrei, & i Siracusani scacciati dalla Città, e fuggitiui dall'armi nostre gran tempo sepolte, e nel sangue loro risuscitate. Stringerai con l'assedio Enosia, nelle torri, e fortezze della quale han commesso tutta la salute loro. Tu fà, che à farti piu illustre non solo la stirpe, ma la fortezza, e l'altre virtù vi concorrano, e dall'espugnatione aspettane le corone, e'l trionfo non solo, ma le spoglie. 49

I Catanei à' Duci dell'armata de' Lacedemoni.

NIuna cosa è piu variabile della fortuna, della vittoria, e dell'altre cose di guerra, nè men sicura de' regni, e de gl'imperi, perche nelle mani loro incerti stanno, ma le virtù, che sono dell'animo, inespugnabili sono. Voi Lacedemoni derisori, che vn tempo in Sparta 50

Digitized by Google

ta foste, & histrioni, e mimi della Tragedia dell'empia fortuna de' Catanei, hoggi vinti, e sbattuti dalla medesima, siete e fauola, e comedia de' forastieri Comici, & à noi nelle Scene, e Theatri di Catania, non bastando à voi il solo arridere; nè ci hauete anco irrisi à tempo per esser voi per sempre derisi, ma non da noi, che nè pure à' nimici anco indegni di perdono neghiamo la clemenza, e la compassione, e con la frequenza del perdonare, il che è somma sorte di vittoria, in noi l'habito è fatto natura, e la natura necessita. Per vn solo Ptisamo nostro ingegniero cattiuato da voi, che ci hauete rimandato libero, ma disnudo, vi rimandiamo togati Chrespothia, e gli altri vndici nobili vostri, che quiui haueuate scordati ostaggi, e negletti, & ignudi; fù cosa indegna di voi Duci, che vn si grande ingegniero, ruina delle vostre machine fosse non che maltrattato, ma sconosciuto da voi; gli spogliaste il corpo sì, ma tutta Grecia non che Sparta spogliar mai lo potrà del decoro delle sue virtù, e delle porpore della sua gloria à danni vostri guadagnata.

A L. Cecilio Metello, e Qu. Flaminio Consoli Lelio Metello salute.

51 NOn sò, in che modo le mie lettere, che in Sicilia à voi scrissi, siano in sì breue tempo peruenute in Roma nelle mani vostre dopo l'hauer circondato tanti mari, e tanti paesi. Hò inteso, che la naue Speculatoria, con la quale si mandauano in Roma, fù presa da' Corsali Libici, & essi Libici dà quelli di Palestina, & in Cesarea peruenute in potere di Publio Cassio Pretore furono ben'indrizzate à voi. Io non conosco essermi bisogno far le mie scusationi di hauer tardato à scriuere à voi i successi di Sicilia, nella quale in vece vostra siamo. Scrissi l'altr'hieri, e perchè intendo questo altro nauiglio ancora, col quale inuiai le seconde lettere, essere per naufragio mal capitato, di nuouo si raddoppiano le terze con Euthimio Cinna, che per la Patria viene à voi ambasciatore de' Catanei huomo nobilissimo per lo decoro delle virtù, delle scienze, & vso in grandi affari di Republiche, e di regni ancora. Già è vn mese (e credo, che la nuoua sia vecchia in Roma) tremò Sicilia tutta. Etna pria sospirò, dopo muggì, alfine buttò in aria fumo, fiamme, e ceneri grandissime, & vltimamente vomitò i suoi torrenti di fuoco. Catania, doue hoggi mi ritruouo, scossa dal terremoto con vna lunga, ma stretta, e profondissima voragine d'alto à basso insino al mare in due parti si fesse. Rouinarono per la maggior parte, e quasi tutte le sue bellezze, e memorie de gli Antichi, oppresse anco dalle ceneri. Caddero le muraglie Boreali con le

Tor-

Digitized by Google

Torri prima opera de' Ciclopi, e'l Tempio di Cibele magna à quelle vicino. L'Anfitheatro, e'l Ginnasio minacciano rouina; e del Tempio di Cerere si guastò affatto quella famosa cupola nobile hemisferia. Perguſa lago vicino à Proserpina sacro fù assorbito dalla terra, la Spelonca di Dite per quindici dì buttò fiamme, spalancarono giù grá parte delle sue ripe marine, & aprendosi la terra sotto il mare bollente di fiamme ne fù inghiottita la maggior parte del Molo presso la Città, restandone solo in piede, ma ruinoso il Faro Piramidale in mare, e nella ripa l'Obelisco Hieroglifico. L'Amaseno in essa Città per molti giorni con molti fonti corse sangue putrido. Queste sono le calamità di essa Città tanto amica del nome Romano; delle statue, & altri Simulacri, che sono in essa, mando à Roma la Statua della madre Terra, ò Natura, mammellata, opera di Mamurio; quella di Venere Homicida senza piedi, l'altra di Galathea co' Delfini, e la conca marina, e quella d'Aci bicorne misterioſamente senza braccia con quell'altissima di Cibele, ma rotta in pezzi di sorte, che può rassettarsi, opere nõ indegne del Museo, e del Romano. Con queste si manda ancora quell'Obelisco, lequali siano dal Senato riceuute, e gradite in vece di quel tributo, che resta essa Città, ò in parte debitrice. Piansero i Catanesi diuoti spogliati delle cose loro piu care, se bẽ volontario fù lo spoglio. Piaccia al pio Senato rimunerar le lagrime loro con rilasciar loro per diece anni i tributi per risarcire le ruine, e cessi la Questura; grandi sono i portenti, & i mostri nouamente in Sicilia veduti. Il Colosso marmoreo di Zancloto in Messina coperto pria la notte d'vna celeste salsuggine, nel giorno seguente tutto si disciolse in calcina senza restarne parte veruna. Tauro promontorio, ò scoglio fatto dall'arte in forma di tauro sotto Tauromenio si spiccò da terra ferma, & ardendo quasi come solfo, ò bitume fù assorbito dal mare con gran parte del terreno. Nelle Siracuse cadde per se stessa la Statua di vetro del Sole trè volte sù durissimi sassi del pauimento senza romperſi nè pur le dita, lequali si piegarono come rame, e posta in luogo sicuro crepò da sè stessa in minutissime parti. Queste sono materie degli augurij, ma non marauiglie, nè terrori de' Romani.

Chrisio Duce de' Catanei à Nithria Prefetto.

CRedeui forse, che gli occhi nostri charopi non iscorgessero anco 52
di notte l'insidie di Nithria? tu tiraui in dietro per far maggiore il salto, e ci accarezzaui per mordere, ma inuano; cadesti negli aguati, che alle nostre squadre preparaui; pazzo è colui, ò Nithria, ilquale

Digitized by Google

le non contento del suo in pace si sforza guerreggiando per l'huomo, con l'hauere, e l'honore per guadagnar l'altrui incerto, non che difficile, ma impossibile. Armis arma repellimus, & pacem bello inuiolatam seruamus. Catanæ cerui x indomita iugum nescit, attamen cæteris iuga tractat.

Cedria à Tasso.

53 SForzata, come tu sai, da gli Efori, e dal popolo Atheneſe testamentarij procontutori miei à prender marito, frà tanti Principi te picciolo, ma generoso Regulo elessi, e di te sommo Sacerdote di Cerere piu incenerita, che innamorata diuenni. A ciò eloquente Paraninfo trà noi fu il solo papiro, e facilissima promiba la penna; nè fù di mestiero dar gli sproni à chi precorrea, nè l'ale, à chi preuolaua; persuadesti, chi volle; queste cose piu per te, che per noi sà fare il cielo. Io tra le sterili di Vesta già contentissima per beneficio piu tuo, che della Patria à gli Himenei fui spinta; nè l'esser'io Reina de gli Efirei sdegnar mi fè te Regulo Rè di me .....

Mi diceui, ò finto, e mercenario amante il men bello, ch'è in me, è l'esser sopra l'altre bella, il men ricco l'essere ricca, e'l men nobile l'esser nobilissima prole de gli Heraclidi; ma ò tu non sei piu tu, ò io non sono la medesima, perche da te stesso, che vsci la lode, nacque il dispregio. Il tuo fuoco non hebbe mezzo, ma presto in te arse, come ... e tosto si spense, il mio nò, perchè vna volta acceso in me si rese inestinto ..... Perchè voglio, non vuoi? misera, nè sò, nè posso astenermi da te, perchè la mia volontà dal tuo non volere si fà piu volontaria, e piu viuace, sicome il tuo non volermi dal mio troppo volere. Alcibiade morto in me per sempre viue per quella fede cõgiugale, in che con infelici auspici à' tuoi prieghi ci congiunse, da te insieme con l'amore vccisa. Venisti in Athene ambasciatore de' Catanei, e fù in dubio, se orando rapisti gli animi piu con la dolcezza della lingua, che con quella della bellezza, ma me con questa sola. L'animo mio, che à te spesse volte, & hor con questa ne viene, la miglior parte del mio integro seco si porta, e presto aspettane il resto, se tardi al venire, col veleno mi affretterò la morte, vltima, e piu certa medicina alle piaghe d'amore, & estremo rifugio à gl'infelici, benchè volẽdo à sè medesimi non possono hauere i Dei. Aspetta dunque me ombra à viuer di nuouo teco negli Elisij Catanei; sepur'è vero, che dopo morte l'anime vn'altra volta per sempre viuono.

Li-

Digitized by Google

Liburno Dextratori, cæteriſque Delatoribus ac Aeleuthrioni Scurra, cæteriſque Palatinis paraſitis Archon Catanenſium. Epiſt. 12. lib. 2.

SI Lacedæmonijs, aç Siracuſijs. . . . . ſecum in 54
bellis trasferre licet, num Catanæis ſine erubeſcentia . . . . . Inter Orgia ſobrij, caſtique ſumus. Trieterica libero patri, & Deæ Voracitati noſtris Penatibus ignota, cui delubra conſtruxiſtis, nec vlla damus libamina. Quartò vicimus, ſi quintò ſurrecturi cedimus. A Dijs bellatoribus pro nobis patratæ victoriæ facinò ra tripodes, candelabra, patinaſque aureas trilibres, coronaſque tetrapondo aureas Ioui Deorum Deo, Cererique, Liberoque filiæ victricibus, cæteriſque Dijs immortalibus, etiam inferis, noſtris manibus conſecrauimus. Arantur Catanenſia rura captiuis hoſtium bobus, captiuaque iuga Poenica præbent noſtris colla cultoribus; hoſtium fortuna præceps vires, non fortitudinem Catanenſium vicit.

Hiero Rex Phyliro Quæſtori.

STrenuus contra Siracuſios propugnator Cameſtrius Catanæus 55
patriſſans inſignia, præclaraque facinora pro Patria ſua non diuturna obſidione, non mortalium armis (fatemur) ſed numinum ope diuinitus ſubiugata patrauit. Noſter autem Dux Hylon infandum noſtri dedecus exercitus terque, quaterque terribilem hoſtis frontem ſuſtinere nequiens trepidas terga dedit; quo longioſi ſupplicio, neciſque genere ſontem ad expiandam mortis iram puniamus? ſed quæ longior? quæ atrocior inuidiæ cruciatu? quod non vnico, breuique exitu vitam obtruncat, ſed quotidianis ſuum ſemper necibus cor enecat. Inſeruiat igitur Hylon Cameſtrio, Hylonis Prætura Cameſtrius decoretur, legioni eius imperet, ſtipendia, cæteraque ducalia ab Hylone auferantur. Cameſtrio olim hoſti, captiuo nunc, ob patrata de ſe benemerenti hæc omnia de regia noſtra dabis, tres ſpecioſiores mulieres Siculas ex captiuis Epicrocis, & muricatis auro, elatiſque veſtibus in delicijs, ancillaſque tres, mundumque muliebrem cum polymitis verſicoloribus; dabis & ſubſericam coccineam veſtem vnam annuam, diploidesque villoſas lineas duas annuas, bardocucullum vnum, ephefrides purpureas annuas tres, peplum roſeum palmatum argento pro Epinicijs noſtris, annua palliaſtra pro mancipijs decem, interulas, & paragaudas decem annuas, lineæ telæ brachia centum annua, ac cubitalia cypella quatuor, annuos hordei modios quatuor millia, frumen-

Digitized by Google

ti tria millia generosi vini veteris sextarios totidem, olei selecti Hadra-
mitici sextarios mille, cereos vigintiquinque, tentoria duo, equos
sex, mulosque decem, Molossios canes bellicosos tres, vasa argentea
decem, patinas totidem pondo sexaginta, scyphum, & cantharum,
& phialas argenteos, auratos, & gemmatos pondo 35. argenteos no-
stra cusos effigie quinque millia, aureosque totidem pro strenis. Hy-
loni aureus baltheus effigiatus, quadrigemmis annulus aureus, libra-
lis torques gemmatus auferatur, eisque Camestrius decoretur, insi-
gnitusque sit inaurata capside, (*la parola è giusto senso sarebbe* Cassida)
& Chirographato (*piu tosto* Chrysographato) scuto, duabus Herculea-
nis lanceis, oculeata lorica auro limbata, & subarmali serico murice
purpurato. Dentur huic quoque villosa oculla duo cum sago, chla-
mide, & latoclauo. His superadijcies ad decorem pacis, & maiestatis
togam auro fimbriatam, quæ omnia si tantorum meritorum orbem nõ
complent, nostra munificentia feliciori omine ampliorem circulum
intendit.

I Catanei à Platone.

56 Già quì trà noi saluo stà Dione sotto la tua, e nostra fede e con l'ar-
mi difesa, e con l'animo custodita. L'habbiamo eletto nostro
Archonte degnità suprema non inferiore à lui. Egli per esser non lun-
gi da Dionisio, se ne stà sospettoso, e gli pare hauer sẽpre vicine, anzi so
prastargli l'insidie del Tiranno, trà le quali nè pur tu dormi sicuro.
L'imaginatione piu spesso, che il caso offende, e talvolta vccide; noi
sappiamo difender la persona, ma non assicurar la paura.

I Catanei à Platone.

57 IL cratere Etneo butta fuori, vieni à considerar quello, che à gli
altri induce terrore, e marauiglia, & à te, & à noi filosofia. Il Si-
mulacro di Cerere la nostra, che à gli occhi altrui è vietato, à' tuoi pie-
tosi sarà conceduto.

Platone à' Catanei.

58 BEn'hauete fatto, Catanei, à saluar Dione dal furor di Dioni-
sio, meglio assai à crearlo Archonte; piu cauta è quella Re-
publica, nella quale ò i Filosofi gouernano, ouero i gouernatori
filosoficano. Ottimamente fareste, se guadagnandolo lo lasciaste andar
in luogo piu lontano, ò piu sicuro; ma qual'huomo, qual'Asilo dall'insi-
die

Digitized by Google

die del Tiranno ſtà ſicuro? piena di piu maggiori pericoli è à me la ſua Regia, non che ad Vliſſe l'antro Ciclopeo; à me perniciosa è piu per eſſer ſoſpettoſa, che inferma la ſua amicitia. Quamprimum potius ad mirandum veniam diuinum in vos veſtrum id, quod ab eo intra totum intus eſt, quàm ad viſenda Aetnæa miracula.

I Catanei à Gerone Rè.

L'Argento, e l'oro, che da' ſudori, e dalle lagrime ſtilla, è per ſempre bagnato, e falſo, & oſcuro. 59

Gerone Rè à' Catanei.

NOn me ne curo, pur che da quell'humido io caui la mia ſete, dal falſo la mia ſalute, e dall'oſcuro il mio ſplendore. 60

Il Senato Cataneo à Thimbro Duce figlio di Praſagora.

NEl giouane, che con fatti maturi preuiene, non ſi deue aſpettare l'età canuta; non conſiſte la virtù ſolo nella barba lunga, e biãca. Ti marauiglierai, che habbiamo eletto Capitano d'vna gran parte dell'eſercito vn Giouane ſenza barba contra il tuo parere, e contra il decreto della noſtra militia; ma non ti marauiglierai, ſe hauerai nella mente le valoroſe attioni di ſtrenuo Giouane, che trè volte vinſe i Capitani vecchi, e cõl'armi, e col conſiglio. Noi ad altro non penſiamo, che al ſuo buon nome conforme à lui. A coſtui darai oltra il ſalario triplicato, che ti ſcriuemmo, per decoro trè corone vallari, vna cinica, trè ſtendardi pari, cinque haſte pure, quattro armille d'oro, vna collana d'oro di due libre, e mezza, & vn piatto ſacrificale di dodici libre. Queſte coſe meritano la ſua valoroſità, e la ſua virtù inſtrumẽti di maggiore honore, perchè ſopra gli homeri di queſto Giouanetto Alcide ſi ſoſtentò il gran peſo della noſtra Republica, già ch'eſſendo ſtate due volte poſte in iſcompiglio, e quaſi in rotta le noſtre ſquadre di due mila, e quattrocento armati da ducento ſeſſanta Siracuſani diſperati della ſalute, egli con ventinoue Caualieri Cataneſi poſe in rotta gli ſteſſi vincitori, e riſtaurò gli honori ruinoſi della ſteſſa Republica. Ingegnati dunque à vincere, e dall'eſempio della ſua generoſa giouanezza à migliorar la tua virilità, che troppo ne' numeri ben'armati, e nelle proprie forze ſi confida.

Digitized by Google

Hibride Naſſio ad Hermocrate figlio d'Hermone Siracuſano.

62 SE noi Siciliani con l'habito fatto ancora in noi natura non fomẽtaſſimo le diſcordie, le noſtre Republiche ſempre ſarebbono (Dio ne guardi del ſommo) nell'aſcendente della rota, e con maggior doni, & eſpiationi haueriamo aggrandito, e decorato il Tempio della Cataneſe, e Siracuſana Fortuna, ma la diſunione, e diuerſità de' pareri conturba la comune quiete, & introduce nelle noſtre Patrie i Penati, e Lari foraſtieri. L'ambitione voſtra, ò Siracuſani, e la cupidigia di regnare è madre dell'inſolenza, e queſta vi apporta guerra domeſtica, e peregrina. Il voſtro eſercito ſotto le noſtre vrbane muraglie già è ſtato poſto in fuga, e trafitto dall'armi Atheneſi, e Cataneſi compagne, e la voſtra Patria moribonda langue; s'ella v'è cara, hora ſarebbe il tempo di mantenerla in vita reſtituendo il campo Sinethio, e Megara da voi à tempo di pace à' Cataneſi amici furtiuamente occupata, ſcacciandone il preſidio, e reintegrando in libertà i Leontini nella ſedia loro, ſe pur non volete contra voi ſentire la lor Pallade vincitrice, & irritar di nuouo l'ira della lor Hecate vltrice; ſe prima non reſtituirete l'altrui, à placarle non vi gioueranno Hecatombe, nè Hecatonfonie. Se deſiderate nelle Siracuſe piantar'eterno il Tempio della Pace, & allontanar l'Eumenidi Cataneſi, trattate coſe di pace. Io (ſe vi è caro) reſcriuetemi, ch'entrerò Caduceatore à piantar l'Attiche, e le Cataneſi oliue nelle voſtre mura.

Hermocrate Siracuſano ad Hibride Naſſio.

63 T'Inganni, Hibride, ſe credi, che i Siracuſani per fortunal tempeſta s'habbiano da perder d'animo. Non ſiamo ſtati vinti da' nimici, ma rotti dal noſtro proprio diſordine; gran danno ci ha fatto la moltitudine de' noſtri Capitani, e la turba de gl'Impetatori, perchè s'erã pochi, e periti in coſe di guerra, il trofeo, che nel noſtro territorio i Catanei aiutati da gli Atheneſi piantarono, eterno l'haurebbono erto i Siracuſani. Sà ben Sicilia tutta, in che modo ſi ſtatuì quell'altro trofeo nella via Helorina, piu glorioſa hãno hauuto la ſepoltura i noſtri cento ſeſſanta vccíſi in battaglia, che i nimici la vittoria. Se alla generoſa fortezza de' Siracuſani fuſſe ſtato cõgiũto l'ordine, chi poteua mai alle Siracuſe reſiſtere? Dirai al Cataneo Senato, & à Nicia Imperatore de gli Atheneſi, ch'io ſono ſtato eletto Imperatore de' Siracuſani, pchè hò imperio da me ſteſſo; tãto i Padri della Patria abhorriſcono di ſoggiacere all'imperio de' nimici, che à ſe eleggono quello del figliuolo d'Hermone;

Digitized by Google

ne; Il zelo della patria libertà tergiuersa la patria podestà. Tu, che desideri il Caduceo de'Siracusani, prouediti di vn'altro Lituo à fondar le mura d'vn'altra Patria à' Nassij, à Catanesi, & à gli Atheneſi.

Eagrio Principe de' Megaresi à Timoleonte.

COmpartecipe io sono della tua gloria, ma non molto mi rallegro della tua vittoria, e della tua felicità; piu allegro, e sicuro sarei, se di quelle ti sapessi seruire. Seruiti dunque dell'occasione della pace, perciochè i Catanei all'hora sono piu graui, e piu terribili risorgono, quando son piu stuzzicati, ò vinti di sorte, che possano ingermogliare i vepri delle guerre. Se desideri purgare il suol Trinacrio, bisogna diradicarli dal fondo. Hai fatto prigione vn lor Duce vecchio, ma non hai tolto loro l'arbitrio di eleggerne altro migliore, ò simile, i quali aiutati dalle forze altrui, e dalla loro Nemesi, contra noi, e cõtra te s'apparecchiano. Mãdo col nostro Zerithio vna palma di smeraldini, opera della mia Poliadria alla Statua della felicità Siracusana, ma desiderirei d'ordinarla piu tosto con vn ramuscello delle fertili Catanesi oliue, che vi piantò Minerua, che di molte palme sublimi, che in Sicilia sono infeconde, ò fanno austero il frutto. 64

Il Senato, e Popolo Catanco à Mamerco.

GRatie non poche ti rende la Catanea Republica, che degli eserciti, e dell'armata Siracusana, e de'cõgiurati la liberasti. Per te siamo tatti ricchi di preda, e di gloria, e d'altre cose, p le quali cresce l'humana felicità. Riceui dunque per hora in parte del premio de'grãdi gesti tuoi questo non picciolo decoro del titolo di Archonte, e di Tiranno Augusto con diece caualli, con sette selle di acciaio vergheggiate d'oro, e trè d'auorio, vna lancia d'oro, e due di argẽto, trè corone vallari, due murali, due ciuiche, & vna nauale bilibre d'oro, e dalle tue virtuose operationi, che farai, con migliore augurio aspettane il trionfo, l'arco, e le statue, come i libri fatali, e gli oracoli ci promettono. 65

Detti, e fatti notabili di antichi Catanesi.

ESsendo sollicitati i Catanesi da alcune città, e popoli suoi confederati, nemici del nome Siracusano à rompere la stabilita pace, che haueuano co Siracusani, & à vendicarsi di alcune antiche offese, & ad assalir di notte, & impadronirsi delle Siracuse per tradimẽto, mentre diposte, e neglette l'armi, e celebrate l'Orgie di Baccho, e certe loro feste della Voracità, laquale iui prima fù honorata p Dea, & à lei edificato il Tempio, si stauano inuolti nella crapula, e nel sonno, risposero, noi hab-

Digitized by Google

habbiamo vinto l'armi Siracusane con l'oro, e con l'argento ad essi da noi fatto cattiuo,& hauēdo essi da noi comprata molto cara la pace cō lunga,e dubia guerra, nō vogliamo rimetterla ad arbitrio della Fortuna;e misera sorte di vittoria sarebbe vergognosamente vincere per sempre stare in guerra,ò in sospetto della solleuatione de'nimici soggiogati,& è cosa ingiusta,& empia,che l'armi tutrici della nostra liberta s'adoprino à toglierla altrui.

Hauendo scritto Crocio Pollione Duce de' Leontini in fretta,e con grandissimo spauēto al Senato Catanese,che s'apparecchiassero all'armi,perchè Dionisio infesto nimico de'Catanesi era stato salutato,e chiamato Rè de'Siracusani,i Senatori punto non commossi da quella nouità,spregiata la troppa sollecitudine di Pollione,non temere, risposero, ma auuisaci, s'è stato chiamato huomo.

Dopo lunghe,e sanguinose guerre essendo stati superati i Catanesi, e rimprouerati di pertinacia,e temerità da Petronio, e da Publicio Caspio Capitani dell'esercito Siracusano, e de' Carthaginesi in presenza del vincitore Gerone dicēdo loro,ch'era meglio per essi cedere supplicando,e non resistere con l'armi ad vn tanto,e sì possente Rè,perchè nō sarebbono stati seriti,vccisi,e vinti,risposero intrepidamente al cospetto di esso Rè,le forze,e la fortuna de'Catanei sì, ma i Catanei mai niuno vinse;soggiunse all'hora Gerone,e che direste piu, se stati foste vincitori? quelli risposero, che di magnanimi, clementi,e non insuperbiti vincitori darebbon saggio.

Essendo i Siracusani grandemente trauagliati da molte infermità,& indeboliti,ò per la distemperanza dell'aria,che spiracolo è della vita, ò per la crapula,come quelli, che primi edificaron Tempij alla lor Dea Voracità,nelle altre città, e luoghi della terra ne'secoli passati mai conosciuta,ò per l'Orgie,che frequenti celebrar soleuano, ò per altro accidente,e conoscendo essi i Catanesi sanamente viuere senza hauer bisogno dell'opera de' medici, s'imaginauano ciò procedere da qualche particolar secreto medicinale,ò di natura, mādarono perciò ambasciatori à'Catanesi à pregarli,che per liberarli da'morbi,da'quali erano aggrauati,volessero mandar nelle Siracuse medici,che in Catania ociosi,e senza mercede dimorauano,ò insegnar loro quei rimedij medicinali, che adoprauano per la cura delle loro infermità,e per la preseruatione della sanità,à'quali sorridendo i Catanei risposero con questa breuissima epistola.

I Catanei à' Siracusani infermi salute.

COnseruatrice della nostra sanità è la parsimonia del vitto, e del coito,medicina à noi l'esercitio,e medico l'animo trāquillo. State sani.

Ce-

Digitized by Google

Celebrandosi in Catania città di Sicilia i Giochi secolari piu solenni di tutti gli altri,e gloriandosi troppo in dispregio de gli altri concorrẽti Portuno Duce Ericino,ilquale negando il uero,e buon padre,e facẽdo ingiuria all'honestà della castissima madre Erginthia si vantaua in publico esser figliuolo bastardo di non sò che Dio Hadrano Nume de gli Hadraniti,e ch'egli correua lo stadio,velocissimo sopra tutti gli altri corritori armato,anzi carico d'vn'armatura di rame di smisuratissimo,& insopportabil peso di... libre,gli fù risposto da Terpsindro valoroso giouane Cataneo, piu corre vn ceruo, e piu porta vn mulo, che molti leoni; questo si legge in vn bello, & artificioso Tetrastico in vn volume d'Epigramme Greche di diuersi autori.

Scriue Agatharchide in vn suo picciolo trattato della natuta,e virtù dell'herbe,là doue parla dell'helleboro,che hauendosi eletto i Catanei per Duce dell'esercito loro vn'Arthemio huomo di molto corta statura,e di brutta faccia,ma di molte virtù ornato,e di gran valore,& esperienza nelle cose della guerra,lor fù rimprouerata,e biasmata quella elettione,come fatta ella inconsideratamẽte,& alla cieca da Agathocle ambitioso,che à quel gouerno,e degnità aspiraua,con questo segno di mãdare al Senato de'Catanesi vn manipolo d'herba Celidonia senz'altra scrittura,alquale prontamente senza prender tempo non gli fecero altra risposta,che rimandargli vn fascetto d'helleboro.

Nel libro de'notabili detti de'Sapienti,e persone illustri si legge,che sendo domandati piu volte i Catanei da C.Drauchillida Regulo,quãti stadij di terreno soggiaceuano alla giuridittion loro,risposero,quanto habbiamo misurato con la spada.

Essendo dimandato Laertiade Cataneo arguto,e facetissimo Poeta, ma non poco mordace,dal vittorioso Gerone Siracusano, all'hora per via di guerra fattosi Rè,ò Tirãno di Catania,e d'Etna,quale inscrittione in Catania,e quali de gli archi trionfali di essa Città fossero piu nobili,e degni,prontamente rispose,quelli di Simmithrio,Ftifone,e Fasanide, perciochè questi trè furono estintori della tirannide di Catania, come si legge per l'antica iscrittione. Laonde Gerone adirãdosi contra esso Laertiade comandò,che gli fusse troncata la lingua; con tutto ciò il Poeta non perduto punto d'animo queste altre parole soggiunse, ò Rè,t'inganni,perchè dalla mia troncata lingua ne germoglierãno mille altre lingue,e mille mani di penna armata,ond'ei cauto; e prouido à sè stesso riuocò la sentenza,e l'accarezzò con doni.

IL FINE.

Digitized by Google

ANNOTATIONI DI D. PIETRO CARRERA.

LE predette epistole, che sotto nome di Diodoro Siciliano si adducono, habbiam soggiunto appresso, perchè à dì nostri in queste parti non si ritrouando di Greca scrittura, nella quale primieramente fur composte, nè meno nella traduttion Latina, si serbino à perpetuo ricordo in istampa almeno in lingua Italiana così, come hoggi le posediamo. E perchè io, come nel primo libro hò scritto, dubito, se l'Autor di queste epistole sia quel famoso Diodoro Siciliano, che scrisse l'historia in quaranta libri intitolata da lui Bibliotheca, ouero vn'altro dell'istesso, ò diuerso nome, ò Siciliano, ò forastiero, dirò quì di hauerne qualche indicio in Suida auuertito, ch'esser possa Theocrito Chio Oratore, ilquale così scriue. Theocritus Chius Orator, discipulus Metrodori Isocratici scripsit Chrias. Aduersatus autem est in Republica Theopompo Historico. Extat eius historia Libyca, & admirabiles epistolæ. L'historia Libica forse è quella, che la guerra de' Libici contra i Catanesi descriue; e l'epistole marauigliose peranuentura esser possono le medesime, che à Diodoro vengono attribuite, laonde il nome di Theocrito per vitio de' Trascrittori, ò Stampatori in quello di Diodoro facilmente trasformato si sia. Hò posto l'ordine del numero dell'epistole nell'istessa maniera, che nell'opera dell'Archangelo traduttore di esse si legge. La prima, e seconda del primo libro son segnate al numero 19. e 20. la terza al numero 11. ilqual nella copia mi par deprauato, perchè dourebbe dire 21. nondimeno io l'adduco secondo il testo. Dopò l'ottaua epistola del primo libro, ch'è la centesima, & vndecima, segue la 112 del terzo libro; quì pure parmi errore di scrittura, essendo posto il terzo libro in vece del primo. Seguon poscia alcune epistole senza numeri, & alcune del quarto libro, dopo lequali vengon per ordine molte del secondo libro, come anco altre del medesimo, ma senza numero. Indi si veggon quelle del terzo libro, però non tutte citate col numero, anzi dopo la 45. di esso terzo libro, & altre senza numero se ne pone vna nel duodecimo numero, non sò, come così trasportata, se pur non contiene il suo fallo. Dopo l'epistole ponghiamo le notitie de i detti, e fatti notabili de' Catanesi, ma senza specification di autore nel titolo; laonde possiamo persuaderci, che seguano nell'istesso libro dell'epistole. In alcune sentenze vi si cita il volume de gli Epigrammi Gre-

ci,

Digitized by Google

ci, Agatharchide, e'l libro de i detti notabili de' ſapienti, e perſone illuſtri, lequali opere giudico eßere ſtate vedute dall'Archangelo in altro volume oltra quello dell'epiſtole.

Quei, che procurano occaſion di calunnie, dicono, che queſte epiſtole non vanno attorno in iſtampa, come gli altri libri; nol niego, mu ſon certo, che col tempo anderanno attorno per tutto & in Greco, & in Latino, poichè non poſſo imaginarmi, che vn'opera così preclara, la qual trent'anni à dietro era in piedi, ſi ſia perduta affatto; ne fà fede intieramente vna Città, intendo i Catanesi. Però quali eſorbitãze d'hiſtorie, quali incredibilità ſi leggono di Catania nell'Epiſtole? io non ne riconoſco; eſſe dicono aſſai meno di quello, che hoggi appariſce di antico, e di memorabile; le rouine della Naumachia, e del Circo Maſſimo ſono al preſente manifeſtiſſimi etiandio à gli occhi de' ciechi; l'epiſtole poche memorie ne portano, e ben leggiere; l'iſteßo dico dell'Anfitheatro, de' Theatri, e Ginnàſio. Degli Aquidotti non fene fà niuna rimembranza, e pur maeſtoſi li veggiamo: Il Porto, il Molo, il Tempio di Cerere s'approuano con gli ſcrittori, col ſito iſteßo, con frammenti, e con l'vniuerſal fama, e traditione; così diuerſi Tempij, Statue, Obeliſchi, Colonne, & altri pregi. La mention di Pallade protettrice della Città, le ſtatue, e memorie degli Elefanti dimoſtrano la fondatione dell'antichiſſima inſegna di eſſa Città inſino à' tempi noſtri continuata. Hà piu marmi ſepolti ſotterra Catania (di continuo ogni giorno ſe ne cauano) che non hanno charatteri di lettere eſſe epiſtole di Diodoro, e pur di pochiſſimi ne fan mentione.

Vegniamo al riſcontro dell'antichità del Rè Cocalo Cataneſe, e riſedente in Catania, & anco di Dedalo; ce ne reca buon teſtimonio Ouidio in quei verſi.

Iamque fatigatum tellus Aetnæa tenebat
Dædalon, & ſumptis prò ſupplice Cocalus armis
Mitis habebatur. Lib.8. Met.

Del ſepolcro, e materie di Steſichoro, de gli Himereſi, e di Falari intrigati co' Catanesi ne ragionano moltiſſimi libri di antichi; il medeſimo affermo del Rè Hierone primo, di Dioniſio Tiranno, di Mamerco, dell'oſtinata, e diuturna nimiſtà de' Siracuſani co' Cataneſi. L'ambaſcierie de' medeſimi Cataneſi fatte al Senato di Athene, la lor confederatione, la lega con le Città Chalcidiche ſon coſe appo gl'Hiſtorici notiſſime. I Cataneſi in aiuto di M. Marcello contra i Siracuſani corriſpondono alla ricompenſa, che n'hebbero, dell'edificio del Ginnaſio. Quai materie dunque ſcriuono l'epiſtole di Diodoro, che non ſi approuino con gli antichi? ne faccian douuta oßeruatione gli ſtudioſi; pongaſi in bilancia lo ſtil dell'epiſtole, le ſentenze, il modo del diſcorrere, e vedranno eſſer nobiliſſimo parto d'antico ingegno, non finto, ò ſuppoſititio, ma vero, e reale.

Nella terza epiſtola quelle parole, E piu toſto eſſer deſidero voſtra vittoria di pace, che à nimici di guerra, parmi, che non feriſcano a giuſto ſenſo per vitio forſe del traſcrittore, ò Traduttore, che piu chiaro ſpiegar douea.

La

Digitized by Google

La quarta, e duodecima fà mentione de' Zanclei, chiarezza espressa, che queste memorie precedono la venuta in Sicilia de i Messenij del Peloponneso, da' quali Zancla mutando il nome prese quel di Messina, il che fù nel tempo di Anassilao
Lib. 6. *Messenio Tiranno di Rheggio, e contemporaneo del Rè Hierone primo; leggasi Thucide, e Strabone; laonde la parola* Messinesi *nell'vndecima epistola douea tradursi in Zanclei, perchè poco tempo dopo la morte di Falari, come per la medesima epistola si legge, à Zancla non era ancor dato il nome di Messina. La stessa nel titolo della 13 non* Messinesi, *ma Zanclei dir conuerrebbe, perchè Falari già viuea.*
Lib. 6.

Leggiamo nella quinta epistola. Rendi perciò le chiaui della fortezza, e del rame in man d'Harmenide, e vieni in giudicio. *Non intendo, che dir vogliano le chiaui del rame; stimo, che quì la voce latina dica* Aeris, *ò* Aere *intesa dall'Interprete per lo rame, il quale voltar douea* Denari; *sichè vuole il Senato, che Charmopilo assegni ad Harmenide le chiaui della fortezza, e de i denari, che iui si serbauano.*

Nel titolo della sesta habbiamo Curione Tetrarcha così detto, perchè era Principe, ò Gouernatore della quarta parte della Prouincia, ò della regione.

Inuita, *ciò è,* contrauoglia, *laqual si hà nell'ottaua, non si ammette nell'Italiana fauella.* Proardi *vfficiali proprij de' Catanesi par, che dinotino i Giudici così nominati. Diuerso è* Proagoro *pur magistrato de' medesimi, però supremo in tempo di Ciccrone da lui contra Verre rammemorato; l'Ethimologia dipende dalla significatione dell'eccellenza.*

La nona epistola ci reca Vindice *Latina dittione, laqual significa colui, ò colei che fà la vendetta, ouero il difensore, e liberatore, ma da non vsarsi in Toscana scrittura; la medesima pur si replica nella decimanona.*

Patricio *nella decima esser può nome proprio d'huomo; significa anco il nobile; però in questo luogo par, che accenni vfficiale, che tal si dice; il medesimo habbiamo hoggidì in Catania, e preminente, perciochè è capo del Senato, prouenuto forse da' vestigi dell'antico.* E debitore in molte migliaia di sestertij. *Il sestertio moneta di argento appo i Romani valeua quasi il medesimo, che il Cinquegrana appresso noi, & in questo significato si dicea* Sestertius *nel genere del maschio, ma* Sestertium *nel neutro valea quasi cento tarì della moneta Siciliana; qual de i due quì si possa intendere, è incerto però altra ponderatione iui forse hauer può la parola Greca à me incognita, in vece della quale il Traduttor Latino interpretò* Sestertius, *ò* Sestertium.

Il titolo della decimaquarta s'indrizza ad Andropatro Poliarcho, ciò è, Prefetto, ò Principe della Città; à questa significatione colpisce la voce Poliarcho.

Quelle parole nella decimaquinta, S'è virtù, che da quella non può esser vinta, *non mi siedono nell'animo, perchè la virtù non può esser vinta dalla fortuna, nondimeno per li seguenti punti, che dimostran mancanza, stò dubioso del senso.*

Digitized by Google

so, che intender voglia l'Autore.

Nella causa piu tua, che de' tuoi *parole nella decimasettima mi paiono trasposte, dir douendo,* Nella causa piu de' tuoi, che tua. *Indi segue quell'arguta sentenza,* Chi vuole il pane Balearico, se lo cerchi con la frombola. *Le Baleari son due isole nel mar di Spagna nominate hoggi* Maiolica, *e* Minorica, *i cui popoli furono espertissimi nel maneggiar della frombola, al qual mestiero da fanciulli vi s'industriauano; laonde à relation di Floro il fanciullo non mangiaua del pane, se nol colpiua prima col sasso cacciato dalla frombola, e per questo fine dalla madre propostogli. La sentenza c'insegna, che, chi vuole i premij, nõ solo si affatichi, ma s'esponga ancora al pericolo.* Lib.3. cap.8.

Quel, che si adduce nella ventesima epistola, E'l tuo pensiero, perchè nõ capiua in tutto il giro della terra, hor solo versa intorno al tuo picciolo mondo, *ciò è,* intorno alla persona tua; *dir vuole, non hai cura d'altro, che del tuo corpo; questo intende per mondo picciolo.*

Nella ventesimaseconda Stesichoro è chiamato parente de gli Hiblei, *ciò è,* padre, *non per natura, ma per affetto, e protettione.*

Nella ventesima quarta epistola leggiamo, Non isperar, che con le catene della tua lingua legato vn membro, ò due, hauer mai tutto il corpo in tuo potere. *Così scriuino i Catanesi à Lithreo, significandogli, ch'egli con la forza dell'eloquenza sua non potrebbe mai far sì, che sottomettesse a' suoi voti tutta la Republica. Allude l'Autore all'intelligenza d'Hercole Gallico, ilqual da Vicenzo Cartari nelle Imagini degli Dei è dipinto in guisa, che dalla lingua di lui si stendono alcune fila di catene, con lequali vengono legati gli huomini. Il medesimo afferma Celio Aug. Curione nel lib. 59 aggiunto à gli Hieroglifici di Pierio Valeriano, ma l'vno, e l'altro l'han preso da Luciano nell'opuscolo, ch'ei fa d'Hercole Gallico. Anzi per esprimere la possanza dell'eloquenza vogliono, che quegli habbia la lingua perforata, donde i legami delle catene si partano per tirare à se gli huomini. La medesima epistola appresso ci offerisce vna parola Greca sì scarsamente trascritta, che di essa due sole lettere* EK.... *nel principio si leggono.*

La ventesimaquinta così comincia, Già è trascorsa la settima luce della Luna ΜΕΤΑΓΕΙΤΝΙΩΝΟΣ, & è giunta l'vltima di quella. *La copia dell'Archangelo porta in Greco la voce* Metagitnionos *così, cred'io, ritrouata nella traduttion Latina. Il Metagitnione nome di mese da Guarinò di Verona sù la vita di Nicia in Plutarcho viene interpretato per lo mese di Maggio; questa opinione fu seguita dal Fazzello nella Deca seconda, oue ragiona della rotta de gli Atheneſi data loro da' Siracusani. Nel medesimo consente l'Abbate Francesco Maurolico nel Compendio delle cose di Sicilia, D. Vicenzo Mirabella nella dichiaratione della medaglia decimaterza, e'l medesimo vn tempo credetti anch'io, e lo scrissi nell'Illustrata Siracusa, sopra i quali fondati i Siracusani dell'età nostra per mantenere il ricordo di sì famosa vittoria, al mio tempo per piu anni continuatamente ne* Lib.2. cap. Lib. 2

cele-

Digitized by Google

celebrarono ſolenne feſta nel meſe di Maggio, laquale han detto dell'Albero, perciochè eſſi Siracuſani venendo dalla campagna con vn formato eſercito di caualleria, e fanteria entrano vittorioſi nella Città, conducendo ſeco vn'albero carico delle ſpoglie de' nimici, e'l Capitan generale de' Siracuſani entra in guiſa di trionfante aſſiſo ſopra vn'altiſſimo carro, e dietro vi ſeguon legati i Capitani degli Atheneſi con numeroſa moltitudine di prigioni. Ma facciam ritorno al Metagitnione; il Guarino non aßeriſce riſolutamente, che il Metagitnione è il meſe di Maggio, ma l'adduce con qualche dubio, perchè dice mi pare; nondimeno all'hora ſenza eſaminar l'hiſtoria ſeguimmo tutti la relatione del Guarino. Giorgio Gualthiero nè gli
ap. 20. Auuertimenti delle antiche Tauole di Sicilia riferiſce, che il Metagitnione l'iſteſſo, che il Carneo, è il meſe di Agoſto, aſſegnandoui in ragione, che l'Ecliſſe della Luna, laqual'auuenne nel tempo, che Nicia, e Demoſthene Capitani de gli Atheneſi aſſediauano Siracuſa, ſecondo lo Scaligero nell'emendatione de' tempi accadde à 27 di Agoſto. Guglielmo Scilandro, il Gaza, Henrico Stefano, e molti altri vogliono, che il Metagitnione s'intenda per Luglio, e così noi l'adduciamo nell'autorità di Diodoro citata al cap. 1 del primo lib. però non l'intendiamo aßolutamente, ma di quella maniera, che appreſſo eſplicheremo. Henrico Stefano in piu d'vn luogo del Theſoro della lingua Greca moſſo dall'autorità di Suida, di Harpocratione, di
lib. 1. Liſimachide, di Dionisio Halicarnaſſeo nelle antichità Romane, di Plutarcho nella vita di Camillo, & vltimamente dal Gaza due coſe dà per coſtanti, e certe; l'vna, che gli Atheneſi cominciauano il principio dell'anno dal Solſtitio della ſtate; l'altra, che il Metagitnione da' medeſimi ſi annoueraua il ſecondo meſe. Il Solſtitio della ſtate, che per ordinario ſuol'eſſere à 22 di Giugno, pria che vi foſſer tolti i diece giorni della correttione dell'anno, cadea nè dodici di Giugno, nel qual giorno facea principio il meſe di Giugno, che diſſer Cronio, & anco l'anno; à' dodici dunque di Luglio cominciaua il ſecondo meſe, che chiamauan Metagitnione; laonde l'vltima vittoria de' Siracuſani ottenuta contra gli Atheneſi preſſo il fiume Aſſinaro à 24 del Metagitnione, come racconta Plutarcho in Nicia, ſortiſce à quattro di Agoſto; il meſe, che corriſponde à Maggio, già ſi dicea Sciroforione. Cõcedo, che il Metagitnione è nomato ancora Carneo, e le feſte Carnee, e Metagitnionie dedicate ad Apolline ſono vna medeſima coſa. Sichè il Gualthiero affermando, che il Metagitnione è il medeſimo, che Agoſto à noi, dice bene in parte, perciochè quello partecipa di Agoſto, benchè in poco.

(ió fondato eßer non può, che l'Eclisſe della Luna auuenuta al tempo di Nicia nell'aſſedio di Siracuſa ſecondo il calculo dello Scaligero caggia à 27 di Agoſto, imperochè eſſa preceſſe il giorno dell'vltima uittoria racquiſtata preſſo il fiume Aſſinaro per lo ſpatio quaſi di diece giorni, ilche pruouo con Diodoro, e Thucidide. Da lor
ib. 13. ib. 7. ſi caua, che dopo l'Eclisſe gli Aruſpici conſigliarono Nicia, che alla partenza già determinata ſi douеſſero per trè giorni ſopraſedere, il che fù fatto. I Siracuſani preſentito queſto, perchè gli Atheneſi non fuggiſſero, ſerrarono la bocca del Porto cõ vaſcelli,

li, & à far questo vi spesero trè giorni, ma non sappiamo in qual giorno cominciarono dopo la risolutione della partenza degli Atheneſi. Un'altro giorno trascorse nella fattione trà gli vni, e gli altri seguita. Dopo questo gli Atheneſi si partirono per terra, ma preoccupati ne' passi da' nimici, dal primo giorno della partenza fatta per terra insino all'vltima rotta, nella quale gli Atheneſi fur disfatti, e pigliati, cinque altri giorni vi trascorsero, e ciò per li sudetti Autori può vederſi. L'ecliſſe dunque della Luna accadde circa il decimoquinto del Metagitnione, che risponde quasi à 26 del nostro Luglio.

Deciſa questa materia del Metagitnione, rimane ignoto quel giorno, nel quale scriue Filantropo al Rè Cocalo, acciochè soccorra à Catania assediata da' Libici, mentre si fà ricordo della settima luce della Luna, & anco dell'vltima del Metagitnione, perchè incerto è il giorno della prima luce. Nell'istessa venteſimaquinta epistola il Traduttore porta la parola Peristilij *presa dal Greco, vsata ancora da' Latini, ma non da gli Italiani; significa i chiostri, ò corridori disposti con ordine di colonne.*

Nella venteſimaſesta i Buoi Libici *s'intendono per gli Elefanti; i Romani nel tempo della guerra di Pirrho Rè di Epiro pur li chiamarono* Buoi, *e perchè la prima volta fur veduti nella Lucania, li dissero* Buoi di Lucania. *I Cataneſi li chiamarono* Buoi Libici *per esser venuti dalla Libia. Poco appreſſo.* E ciò, che saper desideri sù queſte sconcie, & incolte tauole incerate, per nõ si trouar pronte nè pelli; nè corteccie di papiro. *E notiſſimo, che gli Antichi, pria che si fosse ritrouata la charta, scriueſſero sù tauolette incerate, e sù pelli, e corteccie di papiro; il papiro è vn'arbuſcello paluſtre familiare all'Egitto. Vuol Plinio, che l'inuention della charta sia comparita nel tempo di Aleſſandro Magno, altri assai prima sotto Numa secondo Rè di Romani. Siam dunque certi, ch'essa nõ era all'età del Rè Cocalo, ilquale per piu centinaia d'anni preceſſe Numa.* Cento cinquanta triremi Liburniche roſtrate. *Son vaſcelli leggieri, e veloci così nomati da' Liburni popoli dell'Illiria; haueuan la punta della proda coperta di ferro per aſsalir con quella i nauili de' nimici, perciò son detti* Roſtrati. *Suida così li deſcriue.* Liburnicæ naues erant non trierarchico formatæ more, ſed magis pyratico, æreis roſtris inſtructæ, & firmæ, & tectæ, earumque celeritas erat incredibilis. *Indi segue.* Et hippogogee, e lintri, & hemilie, e ſpeculatorie. Hippogogee *voce Greca son quei nauili, co' quali si trasportano i caualli.* Lintri *vocabol Latino intendo barchette, ma propriamente significa vn tronco d'albero, col quale incauato gli antichi tranauano i fiumi.* Hemilie *parmi, che sian le tartane, ò vaſcelli simili.* Le Speculatorie *son le fregate, che vanno auanti à far la ſcoperta de' nimici, & à far la ſpia.*

Nella venteſimaſettima epistola si fà ricordo de' Lari, e Penati, i quali erano i Dei domeſtici; à' Lari, che pur Genij si diceuano, era dedicato il focolare. I Penati erano anco i Dei tutelari delle Città.

Plin. Lib.8 cap.6

Lib.3 cap.1

La

Digitized by Google

La ventesimanona hà queste parole nel fine. Oltra le miriadi Dramme, perchè delle Chiliadi poco conto se n'è fatto. Dramma *era specie di moneta, che à parer mio valer potea poco piu d'vn carlino Siciliano.* Miriadi *vuol dire Diece mila,* Chiliadi *mille.* Protoiatro *parola Greca, laqual si legge nell'epistola 31, significa il Protomedico.*

Negligente della Regia *nella 33 duramente volitato dal Latino dinota colui, che non fà conto del Palazzo reale; quasi diceſſe,* Qui Regiam negligit.

La 35 hà Censiti *voce da' Toscani non vsata, presa da* Censo *Latino; intende i terreni, che pagano il censo. Appresso;* E speriamo viuere perdonando. *La dittione* Viuere *e scorretta in vece di* Vincere.

La 37, e 62 portano la parola Hecatombe, *laqual dimostra il sacrificio solenne appo gli antichi, che di cento vittime d'vna medesima specie di animali far si solea, come di cento buoi, di cento pecore. V'era vn'altro sacrificio, che hauea nome* Hecatonfonia; *sene rammenta la medesima epistola 62, ilqual si celebraua dall'vccisione di cento nimici.*

Nel titolo dell'epistola 42 la copia dell'Archangelo di Firenza mano aggiunge Figlia, *sichè dica,* Anaformacho à Sofiamitra figlia.

Topatreo Arciarcha nel titolo della 43 vuole il medesimo, che Topatreo sommo Principe, *ma* Catanarcho, *ch'è nella seguente epistola, suona à noi l'istesso, che Principe di Catania, onde mi par soverchia la parola* Tiranno, *che dopo Catanarcho è aggiunta.*

Si legge nella 45. E con l'Erinni, che hà posto addosso. *Erinni è la Furia Infernale, laquale à mente de gli Antichi punina gli altrui misfatti. Intende lo Scrittore, che Falari patian l'infermità per opra di Cerere, che gli hauea mandata addosso la Furia.*

La parola Comarcho, *laqual s'hà nell'epistola 49, fà senso di Principe della contrada, ò del villaggio. Nella medesima leggiamo.* Tu con l'esercito seguirai la vittoria, che la morte di Gerone ci apportò contra gli Erithrei, & i Siracusani scacciati dalla Città: *Afferisce Diodoro nell'historie, che il primo Rè Hierone condusse in Catania diece mila soldati, cinque mila eran Siracusani, e cinque mila del Peloponneſo; hor questo luogo ci auuertisce, che trà i cinque mila di quei del Peloponneſo ve n'era gran parte de gli Erithrei, Erithra è Città dell'Asia vicina à Chio; creder deuo, che gli Erithrei all'hora militassero nel Peloponeſo, e questi da Hierone fossero stati in Catania introdotti.* b. 11.

Quelle parole nella 51 epistola. Non indegne del Museo, e del Romano, *forse dir vorrebbono,* Non indegne del Museo Romano.

Gli occhi nostri charopi *nel principio della 52 rende intelligenza di* piacevoli, gratiosi; *questo significa la voce* Charopo *Latina, ma cauata dal Greco e si pronuncia con la penultima breue.*

L'epistola 53 nel principio fà mentione de gli Efori, magistrato de' Lacedemoni

Digitized by Google

ni di tanta autorità, che dalla sentenza data dal Rè si appellaua al loro tribunale; tali erano questi vfficiali, che poteuan carcerare, e discacciare l'istesso Rè. Il Paraninfo, che appresso si noma, dir noi potremmo Mezzano. Gli antichi nella celebratione de' matrimonij prendeuan prima l'augurio; quegli, à cui si commettea questo vfficio di prender l'augurio, da' Greci era detto Paraninfo. Nobilissima prole de gli Heraclidi, ciò è, de i discendenti d'Hercole. Nel fine. Aspetta dunque me ombra à viuer di nuouo negli Elisij Catanei. Per quel, Di nuouo, che in questo luogo si legge, pare, che Cedria sia stata prima in Catania à goder le delicie de gli Elisij Catanei, che hoggi La Zia Lisa diciamo; del che già se n'è ragionato à pieno di sopra.

Il titolo dell'epistola 54 adduce Liburno Dextratori, ciò è, A Liburno Cocchiero, Il Verbo Dextro significa accoppiar due canalli alla carrozza. Nel medesimo si legge, Archon Catanensium. L'Archonte in Athene fù il supremo Magistrato; in certi tempi fù similmente de' Catanesi, di cui si leggono Archonti Dione, Mamerco, e questo innominato. Nel primo mancamento di questa epistola, oue si dimostrano i punti togliemmo di peso otto parole mal sonanti, ch'essendo brutte, e pregiditiose, quantunque de' Gentili, non debbono essere ammesse nelle nostre stampe. Nella medesima poco appresso per l'istessa cagione altretante ne habbiamo scancellate. Et Deæ Voracitati, nostris Penatibus ignota, cui Delubra construxistis. Eliano nella varia historia, & Ateneo fanno memoria di questo Tempio della Verasità. D. Vincenzo Mirabella nelle Tauole dell'Antica Siracusa lo chiama Tempio della Saturità, e noi nell'Illustrata Siracusa ne facciamo ricordo. Nè detti e fatti notabili de' Catanesi pur due volte vien citata la Dea Voracità, e'l Tempio di lei in Siracusa. Lib. 2. Lib. 3. nu. 66. Lib. 1. Sirac.

Nella 55 habbiamo Ephestrides dal Greco Ephestris, ch'è la sopraueste, la qual si pone sù l'armi; alcuni vogliono, che sia l'istessa, laqual'è appo i Romani Paludamentum. Pro Epinicijs nostris, s'intendono i Giochi, e Feste, che si fanno per l'ottenuta vittoria; Suetonio in Nerone; i Latini l'han preso da' Greci. Et paragaudas decem, ciò è, Dieci calzoni di tela. Accubitalia cypella quatuor: Son vasi da bere, che chiamar possiamo Bicchieri; la copia dell'Archangelo hà scorrettamente Cypera, che non dà senso veruno. Herculanis lanceis. Il resto, che si detina da Hercules legge Herculanus, & Herculaneus, nondimeno io direi, ch'Herculeanus potrebbe vsarsi portato da Herculeus. Queste lancie dimpan la grandezza. Villosa cuculla; sono i mãti, che hanno il cappuccio; il resto hà Cuculia, ma si conosce apertamente depranato, perchè appo i Latini Cuculium non si ritroua, ma ben sì Cuculio, che significa vna sorte di beretta; se l'epistola dicesse Cuculiones interpretarẽmo Berette. Alcune cose delle predette si riscontrano con quei doni, che per ordine di Valeriano Imperatore fur dati à Claudio da Zosimione Procuratore della Soria, ilqual'esempio in argomento dell'antichità, & vso di quei tempi per essere assai simile, donde si veri-

Digitized by Google

verifica, e conferma la nostra epistola di Diodolo, soggiungo quì cauata da Trebellio Pollione, che n'è l'Autore, nella vita di esso Claudio già poscia eletto Imperatore; tai sono le parole di lui. Epistola Valeriani ad Zosimionem Procuratorem Syriæ. Claudium Illyricianæ gentis virum Tribunum Martiæ quintæ legionis fortissimæ dedimus, virum de notissimis quibusque, ac fortissimis veterum præferendum. Huic salarium de nostro priuato ærario dabis annuos frumenti modios tria millia, hordei sex millia, laridi libras duo millia. Vini veteris sextarios tria millia quingentos. Olei boni sextarios quinquaginta. Olei secundi sextarios sexcentos. Salis modios viginti. Ceræ pondo centum quinquaginta. Fœni, paleæ, aceti, oleris, herbarum quantum satis est. Pellium tentoriarum decurias triginta. Mulos annuos sex, equos annuos tres. Camellas annuas decem, mulas annuas nouem. Argenti in opere annuo pondo quinquaginta. Philippeos nostri vultus annuos centum quinquaginta, & in stremis quadraginta septem, & trientes centum sexaginta. Item Sicophondas vndecim. Item in Caueos, & Scyphos, & Zuma pondo vndecim. Tunicas russas militares annuas, sagochlamydas annuas duas. Fibulas argenteas inauratas duas. Fibulam aueam cumacum (*si leggerei* cum acu *separatamente*) Cypream vnam. Balteum argenteum inauratum vnum, annulum bigemmeum. Vticalem brachialem vnū vnciarum septem. Torquem libralem vnum. Cassidem inauratam vnam. Scuta chrysographata duo, loricam vnam, quam refundat. Láceas Herculeanas duas, aclides duas, falces duas, falces fœnarias quatuor. Cocum, quem refundat, vnum, mulionem, quem refundat, vnum. Mulieres speciosas ex captiuis duas, albam subsericam vnam cum purpura succubitana, subarmale vnum cum purpura Maura. Notarium, quem refundat, vnum, structorem, quem refundat, vnū. Accubitalium Cypriorum paria duo. Interulas puras. Togam, quam refundat, vnam, latumclauum, quem refundat, vnum. Venatores, qui obsequantur, duo. Carpentarium vnum. Curam Prætorij vnum. Aquarium vnum. Piscatorem vnum. Dulciarium vnum. Ligni quotidiani pondo mille, si est copia, sin minus, quantum fuerit, & vbi fuerit. Coctilium quotidiana batilla quatuor. Balneatorium vnum, & ad balneas ligna, sin minus lauaretur in publico. Iam cætera, quæ propter minutias suas scribi nequunt, pro moderatione præstabis, sed ita, vt nihil adderetur. Et si alicubi aliquid defuerit, non pretium, nec in minimo exigatur. Hæc autem omnia iccirco specialiter non quasi Tribuno, sed quasi Duci detuli, quia vir talis est, vt ei plura etiam deferenda sint. *Il medesimo Pollione vna simile scrittura ne rappresenta, per la quale Galieno Imperatore annouera i doni al sudetto Clandio. Trè altre somiglianti*

Digitized by Google

ne registra Flauio Vopisco, due nella vita di Aureliano, e la terza nella vita di Probo Imperatori.

La 62 epistola nomina l'Eumenidi Catanesi, *intende gli effetti dell'ire de' Catanesi. L'Eumenidi son le trè Furie dell'Inferno cantatissime appresso i Poeti.*

Nella 64 leggiamo Vepri *parola Latina; sono spine acutissime.*

La 65 in ciò si stende. Riceui dunque per hora in parte del premio de' grandi gesti tuoi questo non picciolo decoro del titolo di Archonte, e di Tiranno Augusto. *I due titoli Archonte, e Tiranno Augusto son discrepantissimi, perchè l'Archonte è il primario magistrato della Republica, ilqual si oppone al Tiranno; giudico, che il sentimento del Greco altra cosa dica; e che il Traduttor Latino, ouer l'Italiano l'habbia voltato à suo senso di Tiranno Augusto; oltra che in tempo di Mamerco, di cui si ragiona, non v'era questo nome, e titolo di Augusto, il quale più centinaia d'anni poi da Ottauiano Cesare hebbe principio.*

Ne' detti, e fatti notabili leggiamo i Giochi Secolari in Catania; questi di cento in cento anni si celebrauano.

IL FINE.

Digitized by Google

AGGIVNTA.

NELLE historiche materie, che amplissimo campo abbracciano, non auuien mai, che qualche cosa di piu non vi si desideri, di giorno in giorno occorron chiarezze, e nuoue notitie, che alle addotte aggiunger si potrebbono; quindi è, che noi dopo l'impresse memorie habbiam nel fine rapportato quelle, nelle quali ci siamo di fresco incontrati, il che hor facciamo nel termine di questo Volume.

Diciam prima del miracolo del Sacro Velo della gloriosa S. Agatha; Pietro Pipi Siciliano della città di Noto Baron di Bonfala, il qual descrisse in versi l'incēdio di Mongibello auuenuto l'anno 1536, e 1537, quando egli viuea, conferma, che all'apparire del Sacro Velo della Martire fu raffrenato il fuoco Etneo; ei così narra.

Agatha diua suos ciues defendit ab igne,
Ostenso Velo, relliquijsque sacris.

Questa opera del Pipi fu data alle stampe dapoi nell'anno 1577.

Pietro Pauone nel Martirio della Santa, che in rima Siciliana compose l'anno 1569, in corroboratione del miracoloso effetto, per loquale l'anno 1536 cessò l'incendio di Mongibello nel luogo, che dicon la Vigna di S. Agatha, aggiunge, che la cōtrada di essa Vigna si chiamò La Fusara, e'l Padrone si disse Antonino Stizzia, da' cui heredi l'hebbe poi D. Antonio Mōcata, che all'hora la possedea. Queste particolarità ci son parute necessarie all'esplicatione dell'istesso miracolo, che noi nel 2. cap. del lib. 2. adducemmo.

Perchè si renda piu copiosa quella notitia del fuoco di Mongibello, che accadde nell'anno 1408, soggiungiamo ciò, che Girolamo Surita nel 3. lib. delle cose di Aragona ne riferisce. A.D.V.ID. Nouembris secunda noctis hora Aetna maximis conquassatur terremotibus, tantoq; flagrat incēdio, immēsos flāmarū globos eructans, vt Catanæ dies illuxisse, nubesq; ac faces ardētes cęlo volitare viderētur. 11. M.P. supra D. Nicolai Tēplū, quod Reginæ incolę vocāt, quinq; ignei crateres 12. dies continēti incēdio conflagrauerūt, sulphureas proijcientes flāmas, cinis egestus pruinis immistus penè Messanā, aliquotq; Bruttiorū oppida obruerat, cū Blanca Reginæ præstātissima fęmina Catana nō excessisset, sed cum D. Agathæ sacro corpore męnia perlustrarētur, diuina ope Vrbs tanto incendio minimè conflagrasse visa est.

54 Nuouo ammirabil caso narra Higino nelle Fauole assai simile à quello de' Pij Fratelli, ed è, che Damone liberò la Madre dall'incendio di Mon-

gibel-

Digitized by Google

gibello, però non vi si specifica il tempo quantunque antichissimo, non la patria di esso Damone, non altre circostanze; le parole dello Scrittore son tali. In Sicilia cũ Aetna mons ardere cæpit, Damon Matrem suam ex igne rapuit. *Par, che disegni il primo fuoco di Mongibello.*

La Chronica d'Idacio, che scrisse ne' tempi di Carlo Magno, nel primo libro afferma vn'incendio d'Etna nell'imperio di Vespasiano; ne pongo l'istessa relatione. Secundo postea à Vespasiano anno Hierosolyma capitur, ex Aetna mõte ignis erupit. *Fù questo quasi anni settantadue dopo Christo nato.*

Nelle materie di Mongibello entra la mentione di quella Pietra, ch'è chiamata la Trizza *dalla contrada, laquale trà il fiume Aci, e l'Alchirasi è posta. Essa fù prodotta dal fuoco di Mongibello, ma perchè si terminò nel mare, donde si caua, per cagion dell'acqua diuenne piu gentile dell'altra, siche la commune io somiglio al Villano; la Pietra della Trizza al Gentilhuomo.*

Trà le piante di Mongibello due ne aggiungiamo bellissime; l'vna è l'Albero, che hà nome Patienza, *& anco* Paternostro, *e questo hà dato l'appellatione alla contrada per sette miglia discosta dalla Città; è verdeggiãte, & alto. Perchè si dica* Patienza, *non m'è noto; è detto* Paternostro *per lo frutto, ilqual serue à far la Corona de' Paternostri, vsata da i Fedeli nella recitatione delle preci del Signore, e della Madonna.*

L'altra piãta è la Festuca, laqual produce i pistacchi frutto aromatico, e di molta pregio. Di questi di Mongibello io ne hò mangiato, e benchè son piccioli, nõdimeno hãno pienezza. Grandissima selua diece anni à dietro ne introdusse presso Rauanusa sù la destra riua di Fiume salso D. Giacomo Bonanni, e Colonna Duca di Montalbano, onde io à richiesta di lui ne scrissi in Latino vna lunga compositon Poetica intitolata Bucolia smo, ò Rauanusa, in versi hesametri, e pẽtametri, ne' quali oltra la descrittione della qualità, & eccellenza del frutto si toccano le particolarità del paese, e le lodi di quel Signore, amico de' professori delle lettere, e Prĩcipe di gẽtilissime maniere.

In cõfermatione delle quattro regioni, ò quartieri della città di Catania, delle quali discorriamo nel cap. 2, e 13. del primo libro, contra coloro, che ammettono quattro Città, aggiungo l'autorità del P. Pietro Ribadinera della Compagnia di Gesù, il quale nella historia de' Santi tradotta dalla lingua Spagnuola nell'Italiana da D. Gratia Maria Gratij afferma le quattro parti della Città; e quantunque egli sia moderno de' tempi nostri, nondimeno per hauerlo preso, come si dee credere, da Scrittore antico, merita, che se gli dia fede, oltre che per l'opere, che hà composto, si conosce esser'huomo di molte lettere. Ei trattãdo del martirio di S. Agatha, che à cinque di Febraio adduce, ragiona in tal senso. Io ti auuiso come Christiana (*S. Agatha parla ad Afrodisia*) che è obligata à desiderar bene à quelli, che à noi desiderano male, che tu consideri à' casi tuoi, e lasci l'infame, e maledetto vfficio, che fai, con vergogua tua, con danno publico, e con pessimo esempio delle tue Figliuole, che tu non inuiluppi co' tuoi lacci questa

Digitized by Google

Città, nè accēda il fuoco nelle quattro parti della Città. *Auuertiamo quì, che in tempo di S. Agatha la Città era diuisa in quattro quartieri, che altri falsamente chiamano quattro Città.*

A cōsideratione della magnifica fabrica della Naumachia dirò, che al fiāco Australe di essa cauādo alcuni à disegno di trouar l'acqua, che già trouarono, scopersero la profondità delle mura, laqual'hoggi appare, stenderſi quasi à palmi 25, e tal forse può tirare per tutto.

Dentro la città, nella contrada, ch'è detta Cipriana, *cauandosi dauāti il Monasterio di S. Nicolò dell'Arena fur trouati diuersi marmi, pezzi di colonne, vn pauimento fatto à Mosaico, & altri frammenti, e segni di edificio; onde alcuni han giudicato, che quì sia stato il Tempio di Venere, fondandosi sù'l nome della contrada Cipriana, quasi così chiamata per cagiō di essa Venere Dea di Cipri. La coniettura inuero và bene, poichè in Catania fù culta Venere col titolo di Homicida, quando in ciò erri il giudicio, diremo esser queste memorie chiarissimi indici di nobil'edificio.*

Intorno all'affermatione della Terra de' Lotofagi, donde secondo Homero si partì Vlisse à ritrouare i Ciclopi, Ausonio si accosta al medesimo, che habbiam noi detto contra il Cluuerio nel 2. lib. al cap. 4, ciò è, che la Terra de' Lotofagi nō sia l'Isola delle Gerbe, ma la marina Orientale, ch'è trà Siracusa, e l'Agnone, ò le parti vicine; mi vaglio dell'autorità dell'Huomo dotto, ch'è nella Periocha sù'l nono libro dell'Odissea di Homero. Vtq; inde Maleā Laconiæ Promōtoriū circūegerit, (*parla di Vlisse*) ac dein in Lotophagos venerit, mox ad Cyclopū Insulā, quę Lotophagis adiacet, cū vna naue processerit, eaq; sedulò occultata, ipse cū duodecim socijs in antrū Polyphemi penetrauerit. *Dicendo egli, che l'Isola de' Ciclopi stà presso i Lotofagi, esclude affatto l'Isola delle Gerbe, laquale stà rimotissima. Se per l'Isola de' Ciclopi Ausonio intese Sicilia, ò l'Isola di Lognina, ò l'Isoletta d'Aci ne' Faraglioni, che pur Isola de' Ciclopi dicono, nō sappiamo; à senso di lui qualūq; sia, egli tiēde i Lotofagi vicini à qsta marina di Catania da i Ciclopi habitata.*

Vicenzo Cartari nelle Imagini degli Dei, e Lorenzo Pignoria nelle Annotationi di lui dicono, che la Statua mammellata della Terra, ò Natura fù ritrouata in Roma al tempo di Leone X. Sichè questa esser può la medesima, che da Catania fù mandata in Roma, come in piu di vn luogo habbiam di sopra dimostrato.

Che nel tēpo del Diluuio Deucalione con Pirrha sua moglie si sia ricouerato sù la montagna di Mongibello, memoria ne' trattati precedenti addotta, e prouata da noi, trà gli antichi l'afferma pure Cesare Germanico ne' frammenti de i Fenomeni di Arato, e questo à relation di Nigidio.

Quì ci occorre di rispondere ad alcune cose da Gioseppe Buonfiglio affermate, che à' nostri scritti, & all'antichità di Catania si oppongono. Ei nella terza parte dell'historia Siciliana à facciate 28 così scriue. Questo luogo ci ricorda di rispondere all'obiettione data alla Messina nostra, dinegando alcuni Cerere suta non essere insieme con Cam suo ma-

Digitized by Google

marito fondatrice di Messina; ma di Catania, non da altra autorità indotti, che da quel libro detto de Incredibilibus, se pur d'Aristotele egli è, scorgendosi l'errore della diuersità, e lunga distanza di tempi dell'edificatione di queste due Città, perochè Strabone afferma Catania Colonia di Nassij, & Eusebio nel suo Chronico edificata essere 730 anni innãzi Christo, e 4468 del mõdo creato. E tralasciãdo la prima di Messina da Cam, e da Rhea puoch'anni poi del Diluuio, alla sola ristoratione d'Orione, prima di Christo incarnato 1365, e dal principio del mondo 3434; da che cõprẽdere bẽ si può la vanità di costoro. E se Cerere insegnò à Siciliani l'agricoltura, nõ cõseguisce, che insegnata l'hauesse à quegli huomini, che non erano nè à quelle Città, che meno erano fõdate ancora. Ma sicome nell'istesso libro si legge, che i cani per quei luoghi intorno ꝑdano l'odore nelle sborrire, e seguir le fiere, predominãdo l'odore acuto, & soaue de' fiori ꝓdotti dall'herbe di quei cãpi, in cotal modo costoro perdono l'odore nel rintracciare la verità, ch'al dì d'hoggi l'herbe, & i fiori nati nell'istesso terreno simil fatto non cagionano.

A quel della Colonia de' Nassij venuta in Catania, non prima fondatione, come intende il Buonfiglio, ma vera Colonia, com'egli dice, & accrescimento di popolo habbiam sodisfatto à pieno nel primo capo, e nel 52 del primo libro; iui appaghinsi gli animi de gli studiosi. Che non Catania, ma Messina sia stata fõdata da Cham, e Cerere, niuno scrittore fin'hora l'hà detto; sichè questa nuoua, inudita, e strana opinione à nessun fondamento appoggiata cade affatto, e rouina da se medesima. L'Abbate Francesco Maurolico Messinese piu diligente del Buonfiglio nell'inuestigatione dell'antichità della Patria, & huomo dotto nell'opere sue non fà tal mentione di Cerere, e di Cham fondatori di Messina; se ciò fosse, vederemmo l'vna, e l'altro intagliati nelle antiche medaglie de' Messinesi, delle quali Filippo Paruta 44 ne porta, ma niuna ve n'è di Cerere, ò di Cham. Però come à Messina appartener può Cerere Dea delle biade, poichè la Città non hà terreni frumentarij, anzi è sì scarsa di vettouaglie, che suol procurarsele da forastiere parti, e lontane? Nondimeno il tutto concederei volontieri, quando egli ne citasse autorità di vn minimo scrittore; à fauor di Catania milita tutta l'Antichità, il che ne' precedenti trattati habbiam diffusamente prouato. Nientedimeno dirò quì essere il piu leggiero argomento, che habbiamo per Catania quel detto di Aristotele nell'opera delle cose marauigliose ad vdirsi, il quale (ò Aristotele, ò qualunque sia quell antico, e dotto Autore) non scrisse de Incredibilibus *secondo la citatione di esso Buonfiglio, ma* de Admirandis auditu. *Nõ è dunque vanità di quei, che dicono esser Cerere fondatrice di Catania, ma vanità di chì l'oppugna contra le tante ragioni, argomenti, e chiarissime proue, vsurpandosi all'incontro quel che non è suo, ma d'altrui.*

Esaminiamo le cose di Cham; che costui sia l'istesso, che Zancloto, ò Zanclo, e la parola Zancla sia corrotta da Cioclam, come il medesimo Buonfiglio largamẽte scri-

Digitized by Google

ue nel principio della sua Messina per autorità di Beroso, e di Senofonte negli Equinoci, e stranissima nouità da niuno mai posta in carta, & io nell'antichità di Beroso, & Equinoci di Senofonte tai memorie non ritruouo. Pur concesso, che vi siano, questa opera data in luce da Giouanni Annio da Viterbo da gli eruditi si stima finta, non di Beroso, e perciò di nessun momento, ben sì confessano, che trà sì numerosa selua d'inuētionate antichità, alcune vere notitie sceglier si possano; laonde ciascū si guarda di valersi di questo mal composto Beroso. S'io nel primo libro in due luoghi solamente mi vaglio di esso Giouāni Annio sù'l Beroso, nel primo il fò in materia, laqual si cōforma cō l'historia del nostro Diodoro; nell'altro adduco la mera opinione del medesimo Annio, come di scrittore eccellente per varia, e molta cognitiō di lettere.

Per fine il Buonfiglio nega quella relation di Aristotele nel medesimo sudetto libro, che i cani per l'acuto odor de' fiori di Mongibello perdono i vestigi delle fiere. Questo istesso afferma Plutarcho nelle Questioni naturali, onde appresso gli ātichi nacque il Prouerbio Venator Aetnæus, che dir vuole Cacciatore infruttuoso. A questa negatione aggiunge il Buonfiglio, che hoggi l'herbe, e fiori nati nell'istesso terreno tal'effetto non cagionano; però egli, come nell'altre cose di lunga s'è ingannato, così parimente in questa; e perche non haurà veduto, non che osseruato la qualità dell'Etnee contrade, ardisce di contradire alla cieca. Pietro Bembo, che al tempo de' nostri Auoli si compiacque di contemplare l'amenità di Mongibello nel trattato di essa Mōtagna così testifica. Hic amœnissima loca circumquaque; hic fluuij personantes; hic obstrepentes riui; hic gelidissimæ fontium perennitates; hic prata in floribus semper, & omni verna die. Antonio Filotheo nella descrittione della medesima, che pur di presēza vide, in tal guisa fauella. Sed quid de Mōtis herbarum diuersitate, & affluentia suis sēper floribus suauissimi admodū odoris redolētiū dicā? hic enim verò in sex ferè menses perpetuū continuatur periucundum ver. E noi nell'opera del Mongibello, e nel secondo capo del secondo libro di questo volume con euidenza dimostriamo la marauigliosa fertilità, e fecondità della terra Etnea.

A maggior corroboratione di quel teschio, che quasi esser di gigante adducemmo nel primo libro di questo Volume al cap. 48, & à facciate 102, & 103, sù'l quale nacque la ferola, con vn nostro Epigramma celebrato, aggiungiamo, che il medesimo Huomo iui nominato, ilqual mi diè la notitia, dopo qualche tempo mi scoperse, ch'egli dell'istesso capo serbaua vna grandissima ganga, onde io volli vederla, e ritrouatala esser notabile gliela richiesi, stringendolo à non negarmila; sichè l'hebbi, e la conserno; essa è di peso mezza oncia, & vna quarta.

A piu chiara pruoua delle materie d'Ongia Dea, e della venuta di Vlisse alle marine di Catania dal Cluuerio negata, è di mestiero far noto il sito d'Engio città, donde prese il nome Ongia, & oue secondo Plutarcho in Marcello andò Vlisse à ricercare le Dee Madri. Lasciato di parte il Fazzello, che vagando à molta distanza, & in piu luoghi dubita, doue locar si debba questa Città, e se marittima sia,

ouer

Digitized by Google

ouer mediterranea, verremo al Cluuerio, ilquale indotto dall'affinità del nome di Gangi Terra, e da altre conietture la fà nõ molto discosta da quel luogo, & erroneamente giudica. Prima diciamo, che Diodoro nel quarto libro dell'historie (ò nel quinto secondo l'antica editione, della quale seruitosi il Fazzello non merita d'essere in ciò notato dal Cluuerio) afferma, che quando fu fabricato il tempio d'Engio sontuosissimo, dedicato alle Madri Dee, con grandissima spesa fur condotti i sassi dalla città di Agira boggi S. Filippo per cento stadij distante da Engio, ciò è; per l'interuallo di dodici miglia, e mezzo, laqual distanza non corrisponde à Gangi, perch'è doppiamente minore, annouerandouisi ventiquattro miglia, nè Diodoro poteua errare nel racconto delle miglia dalla sua Patria ad Engio; laonde per questa ragione Gangi, ò qualche vicino luogo non può dirsi stanza di Engio. Lib. cap.

Aggiunge Diodoro, che le pietre del Tempio fur portate da cento paia di buoi, però la strada, ch'è di S. Filippo à Gangi; è sì malageuole per le valli, rupi, e monti, che non si rende verisimile questa condotta di sassi con buoi; questo validissimo argomento esclude affatto la positura d'Engio in Gangi. Doue sia stata questa antichissima Città, le due conditioni, che si son dette, e l'altre, che si diranno, c'insegnano, che la città d'Engio col suo Tempio è mediterranea; stette sù'l monte nel Turcisi luogo da Catania lontano quasi per ventiquattro miglia, e da S. Filippo l'istesso spatio, che Diodoro ci assegna. Gli smisurati sassi, i quali fur condotti da S. Filippo co' buoi, & hoggi appariscono sù'l monte, dimostrano le rouine del Tempio. In esso monte piu lungo, che largo, e di amenissima prospettiua pur fondata stana la città; quindi ben le sì adatta quel di Silio, mentre la chiama sassosa,

Romana petiuit
Fœdera Callipolis, lapidosique Engion artus. Lib.

Il medesimo Diodoro riferisce, ch'Engio fu edificato da' Cretesi, i quali tal nome le imposero dal fonte Engio, che iui era; e questo fonte si vede hoggidì, delle cui acque han fatto vn beueratoio per lo commodo del bestiame. L'osseruo di piu dalla ricchezza del Tempio, ilquale oltra molti vasi d'oro; e d'argento possedette trè mila buoi, e larghissimo territorio, che gli rendea copiosissime entrate; il tutto testifica esso Diodoro. Da ciò ne cauo, che questo territorio era di campagne frumentarie, onde per adoperarle si mãteneua tanto numero di buoi, ilche in piu d'vn luogo nelle Verrine mi dichiara Cicerone. Tai qualità non bene conuengono à Gangi, e luoghi vicini, perchè han rocche, & asprezze con pochissimi terreni aratorij, i quali spatiosissimi si scorgono attorno il monte nel Turcisi.

Riman dunque per indubitato, che quì fù Engio, non in Lognina, non nell'Agnone, non in Gangi, ò parti vicine, come alcuni de' nostri scriuono; nè fà bene il Maurolico nella Tauola del Compendio delle Memorie Siciliane, mentre due città col nome d'Engio dona in Sicilia, l'vna littorale, laqual chiama l'Agnone, l'altra mediterranea, ou'è il Conuento di San Benedetto due miglia discosto da Gangi, perchè vna solamente se ne legge. Hor se Vlisse venuto à questa Città dedicò alle

Digitized by Google

Madri Dee diuerse armature, da qual'altro piu vicino lito potea venirui, se non dal Cataneo? quel di Trapani per la lunghezza almeno di cento cinquãta miglia dal sito d'Engio si allontana; perciò forza è concedere, che Vlisse nel Porto Cataneo, non in Trapani arriuò co' suoi vascelli, e di quà partì per Engio. La medesima vicinità, che tien'Engio con Catania, gioua all'introduttione del culto d'Ongia, ch'è l'istessa con le Madri Dee d'Engio, come nel primo libro al cap. 11. habbiam dimostrato.

Un'altra chiarezza del Porto della città di Catania mi si è scoperta nel gouerno di Giacomo Rè di Sicilia; me ne reca fedel testimonio un'antica scrittura, il cui originale si serbaua nel Monasterio di San Nicolò il Vecchio de' Padri Benedittini, del quale una copia ne conserua D. Blasco Romano, e Colonna. L'autore è il P. Athanasio di Iaci, che nell'anno 1295 scrisse in lingua Siciliana la venuta del Rè Giacomo in Catania, laqual fu nel 1287. Il Rè partitosi da Messina per terra, mentre calaua da Nizeti, vide molte galere di Francesi, lequali gli pareuano, che vscissero dal Porto di Catania. Dopo l'arriuo di lui nella Città, che fù nel primo di Maggio, venne pur in Catania Ruggier di Lauria con ventisette galere, e poscia ne venner tredici altre, con le quali tutte, & anche con le galere di Catania si partì poi Ruggiero all'oppugnatione di Augusta; laonde è chiaro, che tanto numero di vascelli facea stanza nel Porto, già nominato dallo Scrittore. Girolamo Surita nel Tomo primo de gli Annali di Aragona trattando del medesimo Rè Giacomo venuto in Catania l'anno istesso 1287, due volte fa mentione di esso Porto, che i Francesi mandarono a discoprire con una barca, per riconoscere, che stuolo di galere vi stesse. Dal Rè Giacomo dunque insino al Rè Alfonso frà lo spatio quasi di cento sessant'anni debbiam noi ricercare l'oppressione del Porto occupato dall'incendio di Mongibello. Trà questo tempo arse tre volte la Montagna, una nell'anno 1329, l'altra nel 1408, la terza nel 1444; forza è dire, che uno di questi trè incendi ci tolse il Porto; onde ben disse il Bembo, e'l Fazzello, che il Porto fù riempito nel tempo de' lor Padri. Hò stimato mio debito aggiunger sì degna notitia per distorre dall'inuecchiata opinione del vulgo quella falsa credenza, che all'incendio seguito dopo l'anno del Martirio della gloriosa S. Agatha attribuiua la cagione del perduto Porto.

In accrescimento delle Cataneſi medaglie habbiam cõtezza d'una nuoua medaglia in rame, che in parte è simile alla 27 del Paruta. Il diritto è di simil capo, che la sudetta, adorno, ma sol diuerso d'intagliatura, perchè rimira à destra, quel della 27 à sinistra. Il riuerso, nel qual si legge KATANAIΩN, rappresenta la medesima Donna con l'vccello nella mano, però senza bastoni. La Donna di questa tiene il braccio sinistro al fianco, e risguarda à man manca, quella à man dritta; si conserua la medaglia appo D. Blasco Romano, e Colonna.

Souuiemmi di auuertire intorno alla cognitione del fiume Aci, il qual noi dicemmo esser l'Acque grandi, che nel medesimo lito ver Tramontana insino al Bastione del-

Digitized by Google

dell'Aquilea di Iaci detto il Tocco, *che ſtà sù'l mare, diuerſe altre acque trà ſe poco diſtanti eſcono dalle rocche, nelle quali gran moltitudine di donne concorre à lauar panni, & à far bianche le tele; hor tutte queſte acque dipendenti dalle falde di Mongibello s'intendono eſſere Aci, & vn'iſteſſo fiume.*

Alle medeſime materie pertiene, & all'approuatione, e chiarezza di molte notitie di ſopra citate, e d'altre ancora, quanto à lungo nella famiglia Valeria ſcriue Fuluio Orſino, di cui mi giouerà quì di ſotto ſoggiungere il teſto. Ad Aciſculos primi tres huius tabellæ denarij pertinent, in quorum ſecundo Siren a L. Valerio impreſſa fortaſſe fuit, vt ea ſignificaretur Aciſculos Acidis fluuij, atque eius in Sicilia regionis, quam Sirenes tenuerunt, accolas aliquando fuiſſe, indeque profectos Sabinum agrum primò tenuiſſe, deinde ciuitatem Romanam adeptos eſſe. Acin quidem fluuium ex Aetna monte ΑΚΙΑΟΣ, hoc eſt teli inſtar vnde dictus eſt, decurrere tradit Euſtathius in Dionyſium, eius verò accolas Valerios fuiſſe, atque ab eo Aciſculos pro Aciſcolos (vt in veteribus monumentis Popliçula, & Agricula, pro Poplicola, & Agricola) appellatos fuiſſe credendum eſt. *E poi.* Eam verò Siciliæ partem, quam iuxta Pelorum præterlabitur Acis, quamque Apollinis terram Hyginus appellat, Sirenas tenuiſſe teſtatur Strabo lib. 1, Hyginus in fabulis, & Seruius in Commentario Aeneidos. *Appreſſo.* Sirenes (inquit Higinus) Acheloi fluuij, & Melpomenes Muſæ filiæ, Proſerpinæ raptu aberrantes ad Apollinis terram venerunt, ibique Cereris voluntate, quod Proſerpinæ auxilium non tulerant, volaticæ factæ ſunt. His reſponſum erat tandiu eas victuras, quandiu cantantes eas nemo eſſet præteruectus, quibus fatalis fuit Vlyſſes, aſtutia enim ſua cum præternauigaſſet ſcopulos, in quibus commorabantur, præcipitauerunt ſe in mare. *Indi ancora.* De Aciſculi tantum cognomine apud Quintilianum lib. 6. cap. 4. ita ſcriptum inueni. Et hæc tàm frigida, quam eſt nominum fictio, adiectis, detractis, mutatis litteris in Aciſculum, quia eſſet pactus, Aciſculum, & Placidum nomine, quin is acerbus natura eſſet Acidum, &c. *Segue ancora.* Quintus tabellæ denarius, & Sextus à Traiano Imp. (vt ex inſcriptione apparet) reſtitutus ad L. Valerium Aciſculum ſpectant, cuius in ſuperiore tabella meminimus; in eorum autẽ altero Solis caput, in altero Apollinis, qui cum Sole idem eſt, expreſſum arbitror eam ob cauſam, quòd Valerius is ad Heliopolim vrbem, hoc eſt Solis terram, vt appellat Hyginus, quòd in ea Solis armenta paſcerentur, generis ſui originem referret. Hanc verò in ea Siciliæ parte fuiſſe, qua Acis ex Aetna Pelorum verſus fluit, ſupra docuimus. Ex mallei autem ſigno, quod in duobus his, & ſuperioris tabellæ tribus denarijs impreſſum eſt, conijcere poſſumns, Valerium hunc Põ-

peij

Digitized by Google

pcij, vel Cæsaris, aut alicuius in bellis ciuilibus partium Ducis præfectum fabrum fuisse; hoc enim eius officij symbolū in veteribus monumentis obseruauimus. Præfectos vero fabrum artificibus, qui castra sequebantur, præfuisse notum est.

L'Orsino peraauentura non hauendo veduta Sicilia pose Aci presso il Peloro, dal quale per sessanta miglia è lontano. Nella medesima regione d'Aci Higino mette la terra del Sole così detta, perchè secondo Homero, Apollonio, & altri vi campeggiauano i buoi del Sole; e pure altri Scrittori, qual'è Ouidio ne' Fasti, Plinio, Appiano, & altri pongono i buoi del Sole nella marina di Milazzo; tutti dicon bene, quantunque malfondato contradica Cluuerio, perchè i Buoi del Sole secondo il medesimo Homero, Apollonio, & altri s'intendono in tutta Sicilia, ma speciali nella marina di Catania, e di Milazzo, conche si dinota la fecondità dell'Isola cagionata da' vigorosi effetti del Sole, e particolarmente la fecondità de' terreni di Catania, e di Milazzo. La città d'Heliopoli, ciò è, del Sole in questa terra del Sole, ò regione d'Aci, che da sè stesso aggiunge l'Orsino, è nuoua, con falso giudicio appresa, perchè da niuno Scrittore vien riferita. Nel rimanente quanto afferma l'Orsino; abbraccio, lodo, e riuerisco.

A luce di quella iscrittione Greca, che nel lib. 3. al cap. 10. di Bipsanione si apporta, hò dall'Orsino, che la famiglia Vipsania fù Romana, nella qual si annouera M. Agrippa, che prosperamente militò in Sicilia à fauore delle parti di Ottauiano Cesare. Il medesimo anco cita la famiglia Petillia pur di Roma, il che reca appoggio alla memoria di quella iscrittione Latina, oue di Petilio si fà mentione segnata al cap. 11. del 2. lib.

Alle notitie di Mamerco aggiungo, ch'ei trasse antica origine da Numa Rè di Romani, perciochè nella vita di costui scriue Plutarcho, ch'egli trà gli altri figli hebbe vno di nome Mamerco. Antonio Agostini nella famiglia Marcia vuole, che questo Figlio di Numa sia detto Mamerco, ò Marco, asserendo l'vno, e l'altro nome essere vn'istesso discendente da Mamers, *ò* Mars, *il che di buona voglia possiam concedere; nondimeno colui, che vna volta si nominò Mamerco, e così frequentato fù da gli scrittori, non si potrà dir Marco; all'incontro il medesimo diciamo della Parola* Marco.

Mentre io staua sù l'impressione dell'opera presso il fine, hebbi notitia d'vna medaglia d'Etna, ciò è, d'Inessa coniata in rame, laqual benchè in parte assai somigli alla 27 dell'Archangelo, & alla seconda d'Etna del Paruta da noi nel 3. lib. al cap. 25. presentate, nientedimeno per la diuersità, che in essa vi scorge, la stimo degna di farne douuta rimembranza. Il diritto, che hà la testa coronata, è l'istesso, che quello dell'vna, e dell'altra. Il riuerso hà l'Huomo armato di lancia, scudo, & elmo, il cui aspetto di mezzo rilieuo si dimostra da man sinistra, e perciò differente dal ritratto addotto dal Paruta, e dall'Archangelo, ilqual rimira da man destra. Questo hà di piu trè cerchietti, ch'io stimo corone, posti d'auanti la lan-

Digitized by Google

lancia; v'è la parola AITNAIΩN; le figure tutte sono spiccate, perche la medaglia è della quarta grandezza da D. Blasco Romano, e Colonna serbata. Oltra di quello, che à suo luogo habbiam detto, quì sol noteremo la significatione delle trè corone, che alludono à trè vitterie da quei d'Inessa ottenute, ouero dal Rè Hierone primo, che nel capo coronato si accenna. Di somiglianti corone se ne veggono impresse molte Siciliane medaglie, che nell'opera del Paruta si conseruano, all'aquale rimetto i lettori.

Vn'altra medaglia in rame è comparita di nuouo, che trà le Catanesi annouerar si deue, al Paruta, & all'Archangelo ignota, alle mani di D. Blasco Romano, e Colonna peruenuta. Essa è della prima grandezza; hà dal diritto due capi d'huomo di mezzo rilieuo, ma diuisi, ciascun de' quali mostra la destra faccia; la positura di essi, benchè di ritratto diuerso, è simile à quella del diritto di molte Catanee medaglie, ciò è, della 21. 22. 23. 26. 32. 34. e 37 del Paruta; sichè frequentemente vsarono quegli antichi Catanesi d'imprimer due teste in tal guisa nel primiero aspetto delle lor medaglie. Nel riuerso risguardiamo due lancie, ouer'haste, & à ciascheduna si auuolge vno stendardo, raccolto à punto di quell'istessa maniera, che i due stendardi della Città dimostrano, quando in occasione di solenni feste son portati innanzi il clarissimo Senato, indi in alto à vista del popolo s'espongono. Nel giro di essoriuerso à Greche note si legge KAT..A... che KATANAIΩN dir vuole, ciò è, de' Catanesi; l'altre lettere son rose dal tempo. Nel medesimo giro à distanza si scorgono alcuni pochi, & imperfetti charatteri oltra della lettera O, che appar manifesta.





I due capi non è dubio, che dinotino esser di due famosi Capitani, come nell'altre precedenti medaglie spiegammo, i quali essendo vincitori della battaglia meritarono, che lor si disegnassero due stendardi da' medesimi forse acquistati, ouer sù le mura nimiche piantati. Di quà per auuentura hebbe origine l'antica vsanza di condur-

re

Digitized by Google

re i due sudetti stendardi dauanti il Magistrato, quando egli esce à celebratione di solennità, e poscia tenerli esposti al publico, il che si fà ogni anno per tutta l'Ottaua della gloriosa S. Agatha, e nella Traslatione di lei à 17 di Agosto. In ciò non poco ci accompagna la traditione, laqual predica questi addursi in segno d'vna vittoria acquistata contra i Siracusani. Nè contradice à sì celebre memoria, che i nostri habbian fatto dipingere in quelli l'imagine del Santissimo Crocifisso, e della Santa Padrona oltra l'Insegna della Citta, & altre figure, imperoche ciò fecero per iscãcellare il ricordo della Gẽtilità; nel che maggiormente mi acqueto, pche in niun'altra città di Sicilia scorgo q̃st'vso di cõdur due stẽdardi raccolti al cospetto del Magistrato.

Stando nel proseguimento di queste materie, mi fur date due picciole figure in creta cotta impresse, e ritrouate in Catania nelle ruine di profonde fabriche. In vna si scorge la Sirena, familiare à' Catanesi, e da lor culta come compagna di Proserpina, e del patrio paese habitatrice. L'altra figuretta è di faccia ritonda, perciò intendo, che la Luna dinoti. Nel giro d'intorno alla parte destra si vede la lettera O, alla sinistra la C; sichè il ritratto stà nel mezzo. Di quà scopertamente vien significata la Luna piena, e la nuoua. I Catanesi ad honor di lei, da loro per Dea creduta oltra del Tempio, che le spinsero, si compiacquero di formarne ancora imaginette. Somigliante aspetto, ma senza lettere appariſce in vn'antica pietra di marmo, fabricata nel mezzo di quell'antico muro di Città di rimpetto alle stanze Vescouali, alqual soggiace l'vn capo del gran Beueratoio, che dissi essere delle nouelle acque del comparto (hamaseno arricchito, e ristorato.

Tre degne memorie mi souuengono della marina di Catania, l'vna è, ch'essa ci sõministra il Corallo e rosso, e biãco, dell'vno, e dell'altro buona copia io ne hò veduta, ma del biãco ne vidi vn grãdissimo ramo; la secõda ci è scõtrata per cagiõ della diligẽza, che gli affettuosi dell'opera del nuouo Molo, laqual questi giorni con felicissima riuscita s'è cominciata, prouidamẽte hã fatta, imperoche scoperſero sotto l'acque antica, & ampia massa di vnita fabrica, laqual'esſer nõ può frãmẽto del molo, che ne gli anni à dietro fu disfatto, peroche sappiamo, che nõ si fe tal'edificio, oltra che per l'ampiezza sua non poteua esſer di là trasportata à spatio per sì lũgo intervallo discosto & in alto mare, alla cui drittura nõ arriuò quel poco principio dell'opera. Nè meno la medesima grã massa esſer può parte del Molo cominciato in tẽpo del Rè Alfõso, a dritto del quale s'è principiato il nuouo, perche nõ s'indrizza a giusto filo, nè tãt'oltra processe quella fabrica, laõde siã costretti di affermare, che questa Mole di sepolto edificio è risiduo di quel Molo antichissimo, che cominciãdo sotto la Fõtana della Conciaria nel luogo, che hoggi dicõ l'Aguglia, era in piedi al tẽpo della guerra Libica, distrutto da poi dal terremoto, come nel cap. 38 del primo libro ampiamẽte discorriamo; l'istesso ci vien persuaso dalla positura della medesima rouina, e d'altre minori distanti, che nel basso si scorgono, & à quel sito rimirano.

La terza memoria di singolar pregio, che aggiunger deuo, è quella de'll Ambra, la qual nelle marine di Catania è di tãtã grãdezza, che à quella di vn grosso melarãcio

Digitized by Google

cio si agguaglia; molte sene ritruouano, ma picciole, dētro lequali stà chiuso, e morto un picciolo animaluccio, ò formica, ò zāzara, ò mōsca, ò pulce, ò altro simile; l'Ambra con la zāzara di dētro si serba hoggi appresso D. Blasco Romano, e Colonna; cō quello animaletto, che i Siciliani dicō Gallinella, *un'altra la serba Huomo di priuata cōditione. Diuerse Persone ne hā veduta un'altra cō un pulce inserrato, altre con una mosca, & altre con una formica; questa vltima viene approuata da Martiale in quel Distico.*

Cum Phaetontæa formica vagatur in vmbra, Lib.
Implicuit tenuem succina gutta feram.

In quai luoghi, e come si faccia quest' Ambra, e perchè vi si racchiudā dētro questi piccioli animali, nō è bē certo; credettero gli antichi, ch'ella fusse un'humor viscoso prodotto da gli alberi, ilquale nō ancor cōgelato, mētre scorre, opprime la formica, ò zāzara, che nel mezzo sepolta giace. Altri tēgono esser minerale; i moderni, e trà essi i piu eruditi ne accertano, che l'Ambra è specie di bitume, ò d'humor crasso, ilqual prouiene dalle rocche maritime, ò scogli; questo poi per cagiō dell'aria fredda, e dell'acque marine s'indurisce, e diuiē trasparēte; però mentr'è liquido inuiādosi à vestirsi di durezza, se peraauētura cō un'animale de' sopradetti s'incōtra, lo ritiene, l'vccide, e lo cōserua in guisa d'imbalsamato; pure io giudico, che natural qualità sia quella di somiglianti animaletti, che per istinto vi s'inchinino, ui si chiudano, e muoiano. Gl'industriosi inuestigatori delle cose ne' mari di Settētrione hauēdo osseruata la produttione dell'Ambra ne hā fatto copiosa raccolta; e quì ne' nostri mari di Catania buō numero se n'è ritruouato, oue perchè à lunghissima distāza non vi sono alberi, ma rocche dal fuoco di Mōgibello predotte, di bituminose parti impastate, rettissima estimation facciamo, ch'ess' Ambra dall'huomore de' marini sassi si generi. Cōcedo, che se ne caui in altre marine di Sicilia, oue per la proprietà degli scogli sene produca. Sì bella materia m'hà spinto, ch'io stracco per l'historiche narrationi, per fine entri à diporto ne' piaceuoli giardini dell'amiche Muse, che in tal canto vdir si fanno.

Ob Natum amissum plorabat ad æquoris vndas
Rupe sedens, crines, oraque scissa Venus.
Immaduit scopulus lachrymis, quæ deinde rigenti
Dio, & frigoribus diriguere maris.
Auro splendidior fit succina massa; fluenti
Formica occurrit, sollicitusue culex.
Obruitur miserè medius, sibique ipse Sepulchrum
Inuenit, atque animans aurea grana perit.
Dulce animal, pius ille liquor, qui spirat amores,
Te certè egregium traxit ad interitum.
Mors tamen hæc iucundà magis, quàm vita; superstes
Perpetuùm extincto corpore viuis adhuc.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DEGLI AVTORI CITATI

A

Adriano Turnebo.
Afranio.
S. Agostino.
S Aldelmo.
Alessandro III. Papa.
Alfonso Ciacconio.
Ammiano Marcellino.
Andrea dell'Anguillara.
Andrea Tiraquello.
Angelo Politiano.
Anonimo.
Antigono Caristio.
D. Antonio Agostini.
Antonio Contio.
Antonio d'Herrera.
D. Antonio di Gueuara.
Antonio Filotheo.
Apollodoro.
Apollonio.
Appiano Alessandrino.
Apuleio.
Aristofane.
Aristotele.
Arnobio.
P. Athanasio di Iaci.
Athanasio Kircheri.
Atheneo.
Ausonio.
Autore del Distico dell'iscrittione di Stesichoro.
Autore della cõtinuata Argenide.
Autor dell'Etna.
Autor dell'Opera.
Autore d'vna goffa iscrittione.
Autore del Thesoro della lingua Latina.
Autore innominato.

B

Battista Mantuano.
Belisario Traduttor di Chritonos.
Benedetto Pererio.
Bessarione Cardinale.
Breuiario Gallicano.

C

Callia.
Catullo.
Celio Aug. Curione.
Celio Calcagnino.
Celio Rhodigino.
Cesare Germanico.
Chiesa Catholica.
Christiano Arabico.
Christoforo Clauio.
Christoforo Scanello.
Chritonos.
Chronica de i Rè di Sicilia.
Chronica di S. Maria di Licodia.
Cicerone.
Claudiano.

Cle-

Digitized by Google

Clemente Aleſſandrino.
Columella.
Commentatori della Geneſi.
Commentatori di Virgilio.
Contratto matrimoniale.
Cornelio Seuero.
Cornelio Tacito.
Coſtantino Laſcari.

D

Detti notabili.
Didimo.
Diodoro nell'Epiſtole.
Diodoro nell'hiſtorie.
Diogene Laertio.
Dioniſio Halicarnaſſeo.
Domenico Magri.
Domenico Monteſauro.
Donato.

E

Eliano.
D. Emanuele Scarella.
Emilio Probo.
Epiſtole di Falari.
Euripide.
Euſebio.
Euſtathio.
Eutropio.

F

Fauorino.
Fazzello.
Feneſtella.
P. Ferdinando Paternò.
Feſto.
File.
Filiberto Moneto.
Filippo Cluuerio.
Filippo Paruta.
Filoſtrato.
Flauio Vopiſco.
Floro.
Fotio.
Franceſe incerto.
Franceſco Maurolico.
Fuluio Orſino.

G

Gabriele Barrio.
Gaetano.
Gaufrido Malaterra.
Gellio.
Giacomo Dalechampio.
Giacomo Mazochio.
Giorgio Braunio.
Giorgio Cedreno.
Giorgio Gualthiero.
Giorgio Sincello.
Gioſeffo.
Gioſeppe Buonfiglio.
Gioſeppe Carneuale.
Gioſeppe Scaligero.
Giouanni Annio.
Giouanni Barclaio.
Gio. Battiſta Egnatio.
Gio. Battiſta Marini.
Gio. Battiſta Maſculo.
Gio. Boccaccio.
Gio. Capponi.
Gio. Carthagena.
Gio. Emilio Valſtermar.
Gio. Rauiſio.
Gio. Stobeo.
Gio. Viuiano.
Gio. Zetze.
Girolamo della Manna.
Girolamo Marafioto.
Girolamo Surita.
Giulio Camillo Delminio.
Giulio Capitolino.
Giulio Ceſare Capaccio.
Giulio Firmico Materno.
Giulio Obſequente.

Giu-

Digitized by Google

Giulio Polluce.
Giuſtino.
Giuuenale.
Goffredo da Viterbo.
Gratia Maria Gratij.
Guarino da Verona.
Guglielmo Choul.
Guglielmo Scilandro.

H

Hartmanno Schedel.
Henrico Stefano.
Henrico Valeſio.
Heraclide.
Hermolao Barbaro.
Herodiano.
Herodoto.
Heſichio.
Heſiodo.
Higino.
Homero.
Horatio.
Huberto Goltzio.

I

Iamblico.
Iano Grutero.
Idatio.
Incerto in aggiunta al Pierio.
Incerto manuſcritto.
Interprete di Diodoro.
Interprete di Heſiodo.
Iſcrittioni.
Iſaaco Caſaubono.
Iſidoro.
Itinerario d'Antonino.

L

Lattantio Firmiano.
Leandro Alberti.
D. Leonardo Orlandini.
Lettera Viceregia.
Leuino Torrentio.
Libri ſcritti à penna della Corte di Catania.
Lilio Gregorio Giraldi.
Liuio.
Lodouico Arioſto.
Lorenzo Bolano.
D. Lorenzo Guidotti.
Lorenzo Pignoria.
Lucano.
Luciano.
Lucretio.

M

Macrobio.
Manuſcritto di Ceſare Peſce.
B. Marco Monacho.
D. Mariano Valguarnera.
Mario Aretio.
Martiale.
Martiano Capella.
Martiano d'Heraclea.
Martin Delrio.
Maſſimo Tirio.
Mattheo Seluaggio.
Michele Pio.
Moisè.

N

Natal Conte.
Niceforo.
Nonno.
Notaro incerto.

O

Oppiano.
Orfeo.
Ottauio d'Archangelo.
Ouidio.

P

Palefato.
Parthenio da Nicea.
Paulo Oroſio.
Pauſania.

Pe-

Digitized by Google

Petronio Arbitro.
Pierio Valeriano.
Pietro Bembo.
Pietro Biondo.
Pietro Blesense.
Pietro Pauone.
Pietro Pipi.
Pietro Ribadinera.
Pindaro.
Platone.
Plauto.
Plinio.
Plinio nipote.
Plutarcho.
Polibio.
Polidoro Virgilio.
Polieno Macedonico.
Pomponio Leto.
Pomponio Sabino.
Priuilegio del Rè Tancredi.
Propertio.
Pulice.

R

Raffael Volaterrano.
Relatione di Mompileri.
Remigio Fiorentino.
D. Rocco Pirri.

S

Scholiaste di Hesiodo.
Scholiaste di Pindaro.
Scholiaste di Theocrito.
Scilace.
Scipione Mazzella.
Scipione Porcio.
Scrittore incerto.
Sebastiano Bagolini.
Sebastiano Conrado.
Sebastiano Erizzo.
Seneca Filosofo.
Seneca Poeta.
Senofonte.
Seruio.
Silburgio.
Silio Italico.
Siluestro Sigona.
Simone di Leontino.
Simone Parisi.
Solino.
Spartiano.
Statio.
Stefano Bizantio.
Strabone.
Suetonio.
Suida.

T

Tatiano Assirio.
Tertulliano.
Tesia
Theocrito Chio oratore.
Theocrito Siracusano.
Theodoro Pulmanno.
S. Theofilo Patriar. di Antiochia.
Tomaso Porcacchi.
Thucidide.
Tibullo.
Tolemeo.
Traduttore dell'historia di Diodoro.
Traduttori di Tolemeo.
Trebellio Pollione.

V

Valerio Massimo.
Varrone.
Vgone Falcando.
Vibio.
Vicenzo Cartari.
Vicenzo Littara.
D. Vicenzo Mirabella.
Virgilio.
Vitruuio.

Digitized by Google

INDICE
DE I CAPITOLI.

Capitoli del Primo libro.

DEll'antichità, & origine della Città cap. 1. facciate 7.
Del sito di Catania cap. 2. f. 27.
Del Tempio di Cerere cap. 3. f. 30.
Del Tempio della Luna cap. 4. f. 38.
Del Tempio di Vulcano cap. 5. f. 36.
Del Tempio di Cibele cap. 6. f. 41.
Del Pantheone, ò Tempio di tutti i Dei cap. 7. f. 42.
Del Tempio di Plutone cap. 8. f. 43.
Del Tempio d'Ongia cap. 9. f. 45.
Del Tempio di Esculapio cap. 10. f. 47.
Del Tempio di Castore, e Polluce cap. 11. f. 48.
Del Tempio di Bacchо cap. 12. f. 48.
Del Tempio di Fidio Dio del giuramento cap. 13 f. 49.
Del Tempio di Galathea cap. 14. f. 50.
Del Tẽpio di Gioue cap. 15. f. 52.
Del Tempio, e Boschetto di Minerua cap. 16. f. 52.
Del Tempio della Fortuna cap. 17. f. 53.
Del Tempio d'Anfinomo, e d'Anapi cap. 18. f. 53.
Del Boschetto di Marte, e degli altri consecrati à gli Dei cap. 19. f. 55.
De' Musei cap. 20. f. 56.
De gli Altari di Gioue Etneo cap. 21. f. 57.
Degli Altari di Cerere, di Proserpina, di Minerua, e d'Hecate cap. 22. f. 58.
Di vn'altro Altare di Proserpina; di quel di Venere, e di Cupido cap. 23. f. 59.
Della Statua della Terra, ò Natura cap. 24. f. 60.
Della Statua di Venere Homicida, di Galathea, d'Aci, e di Cibele cap. 25. f. 62.
Della Statua di Cerere Vincitrice, e d'vna Statuetta di Proserpina cap. 26. f. 63.
Della Statua della Vergine Madre cap. 27. f. 65.
Delle Statue del Circo Massimo cap. 28. f. 66.
Delle Statue de' Palici cap. 29. f. 67.
Delle Statue d'Anfinomo, e d'Anapi cap. 30. f. 68.
Di Statue diuerse cap. 31. f. 69.

Del-

Digitized by Google

Della Statua dell'Elefãte cap. 32. f.71.
Del Palazzo di Cerere ca.33.f.72.
Della Saturnia di Cerere, Saturnia d'Aci, e Caſtello d'Ongia. cap.34.f. 73.
Della Regia di Cocalo Rè di Sicilia cap.35.f.75.
Del Palazzo della Città, del Carcere di S. Agatha, e di quel di S. Euplio cap.36.f.76.
Della Caſa di Chromio. cap. 37. f.78.
Del Molo cap.38.f.79.
Dell'Anfitheatro cap.39.f. 81.
De i due Theatri cap.40.f.83.
Della Naumachia cap.41.f.85.
Del Circo Maſſimo cap. 42. f. 88.
Del Ginnaſio cap.43.f.90.
Delle Therme cap.44.f.93.
Degli Archi Trionfali ca.45.f.96.
Delle Mura, e Torri cap. 46.f.97.
Degli Aquidotti cap.47.f.99.
De i Sepolcri cap.48.f.102.
Degli Obeliſchi cap.49.f.104.
Delle Colonne, & altri ſaſſi cap. 50.f 105.
De i frammẽti, e veſtigi di antiche fabriche cap.51.f.108.
Dell'antichità, & origine della Città cap.52.f.110.
Del ſito della Città di Catania cap.53.f.113.
Degli Altari della Pietà, dell'Honore, della Giuſtitia, della Statua di Cerere Vincitrice, della citatione di quella della Vergine Madre, e d'vn'altra Statua, e capo marmoreo cap.54.f.117.
Di alcuni veſtigi, e frammenti di antichi edifici cap.55.f. 120.
De' Veſtigi degli edifici, che ſotto le Sciare ſi ritrouano cap.56. f.124.

Capitoli del ſecondo libro.

Di Chamaſeno fiume ca. 1.f.129.
Di Mongibello cap.2.f.133.
Del Ratto di Proſerpina cap.3. f.181.
Del Porto di Catania ca.4. f. 195.
Del fiume Simeto cap.5.f. 208.
Del fiume Aci cap.6.f.224.
Di Scifonia città cap.7.f.227.
D'Hibla d'Ineſſa, d'Aci, di Limna, di Apollonia cittadi, e d'Italio Caſtello cap.8.f.232.
Della Piana di Catania cap. 9. f.236.
Delle miniere metalliche de' Ciclopi cap.10.f.237.
Di due Grotte fatte dalla Sciara di Mongibello cap.11.f. 238.
Delle Peſchiere, Giardini, & altre memorie cap.12.f.239.
Di alcune notitie recate in aggiũta cap.13.f.241.

Capitoli del terzo libro.

Delle qualità, e dell'opera di Giorgio Gualthiero, e della prima iſcrittione cap.1.f.247.
Della ſeconda iſcrittione cap. 2. f.254.
Della terza, e quarta iſcrittione cap.3.f.256.
Della quinta, e ſeſta iſcrittione cap.4.f.260.

Digitized by Google

Della settima, & ottaua iscrittione cap. 5. f. 264.
Della nona, e decima iscrittione cap. 6. f. 268.
Dell'vndecima, duodecima, e decimaterza iscrittione ca. 7. f. 273.
Di trè iscrittioni Greche cap. 8. f. 280.
Dell'altre iscrittioni Greche rapportate dal Gualthiero cap. 9. f. 285.
D'altre iscrittioni Greche addotte dall'Autore cap. 10. f. 288.
Delle iscrittioni Latine cap. 11. f. 291.
Dell'altre iscrittioni Latine cap. 12. f. 297
Delle medaglie di Iano cap. 13. f. 300.
Delle medaglie del Grifo cap. 14. f. 309.
Delle medaglie della Colõna cap. 15. f. 313.
Delle medaglie del Pegaso, e dell'Elefante cap. 16. f. 317.
Delle medaglie di Pallade cap. 17. f. 323.
Delle medaglie d'Aci, di Simeto, e di Chamaseno fiumi, di Perguſa lago, e della Sirena cap. 18. f. 326.
Delle medaglie di Cerere, e di Proserpina cap. 19. f. 338.
Delle medaglie di Cibele, e di Apolline cap. 20. f. 344.
Delle medaglie di Venere, di Castore, e Polluce cap. 21. f. 351.
Delle medaglie d'Anfinomo, & Anapi cap. 22. f. 354.
Delle medaglie di Charonda cap. 23. f. 360.
Dell'altre medaglie di Paruta cap. 24. f. 365.
Delle altre medaglie ca. 25. f. 377.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE.

A

ACi castello, città, e regione 207. 232. 234. 235. 267. 268. 387.

Aci figlio di Fauno, e fratello del Rè Latino. 10. 11. erge Tẽpio, Sepolcro, e Torre ad Ongia Dea 45. 47. 75. amato da Galathea 50. 63. 334. 387. habitatore della Saturnia 74. oppresso da Polifemo con la rocca, & vccisо 207. 226. 386. trasformato in fiume 63. 226. 227. che non sia fiume freddo, nè l'Acqua della Reitana 225. 226. è quello, ch' hoggi dicono l'Acque grandi 226. 227. 508. 509. descritto in medaglie 326 infino al 333.

Aci isola delle Cicladi 329.

Acqua rossa, ò Acqua del ferro cõtrada, presso la quale fù Hibla maggiore 233.

Acque grandi fiume l'istesso, che Aci 63 226. 227. 508.

Adramedo Centurione mandato da' Catanesi à' Leontini, e Megaresi 466.

Adriano Imperatore và sù la cima di Mongibello 150.

S. Agatha protettrice dell'Autore 7. la piu degna Santa trà le vergini, e martiri 65. 240. della medesima famiglia, che i Colonnesi 240. 312.

Agathocle Rè di Siracusa chiama a sè Fthiandro Filosofo 450. 473. 474. assalta Inessa, e và cõtra Catania 451.

Agira città hoggi S. Filippo Patria di Diodoro historico. 183.

Agonotheta magistrato in Catania 256. 281.

Agrigentini presentano vna Statua di Proserpina al Tẽpio della Luna in Catania 38. 405. 462. prendon la guerra contra i Catanesi, ma con auuersa fortuna 405. distrutto il sepolcro del Rè Minoe mandano l'ossa in Creti 391.

Aguglia nome rimaso al luogo, dou'era l'Obelisco nel Molo antico 79. 393. 512.

Albione Capitano di Falari rotto da' Catanesi 400. 473.

Alcibiade con l'armata degli Atheneſi in Catania. 434.

Ale simbolo della gloria, e della fama 365.

Alicia citta, e suo sito 214.

Digitized by Google

Allegoria del Ratto di Proserpina 191.192.
Altare de' Palici 10.
Altare di Apolline Archageta eretto da' Chalcidesi 136. 347. 398.
Altare di Proserpina Bicorne 278.
Altare di Venere, e di Cupido. 59. 90.
Altare triangolare di Proserpina 59.89.
Altari di Cerere, d'Hecate, di Minerua, e di Proserpina presso il Simeto 58.269.270.271.387.
Altari di Gioue Etneo 57.454.
Altari sù'l muro del Circo Massimo 59.90.
Amaseno fiume in Catania l'istesso, che Giudicello 19. 95. 130. 131. 132. 483. fiume anco ne' Volsci in Italia 130.
Ambaruali che siano 428. 472.
Ambra nelle marine di Catania 512.513.
Amburbio che sia 428. 472.
Amena, ò Amenano fiume in Catania l'istesso, che Giudicello 19. 129.130.288.
Ameliano fiume in Catania 8. scorretto in vece di Amenano, l'istesso che Giudicello 13. 19. 130.
Ammoniaco sale prodotto dal fuoco di Mongibillo 175.
Anaformacho Astrologo scriue ad Alessãdro Magno 450.477. scriue anco à Sofiamitra 450. 477.
Anapi fratello d'Anfinomo, detto ancora Anapio, Anapia, & Onapia 53.54.55.68. 147. 281.
Androne Cataneſe inuentor del ballo 398.
Andropatro Poliarcho perdonato da' Catanesi 428.464.494.
Anfinomo, & Anapi fratelli Catanesi 53.147. saluano i Progenitori dall'incendio di Mongibello 54.68.147.281. 412. han nome di Pij 54.69.147.281. descritti in medaglie 354. 355. 356. lor Tempio 53.55. statue, sepolcro 54.68.69.
Anfitheatro in Catania 8.82.241. 281. sua forma, & vso 81. 82. fatto da' Chalcidesi 82. 398. conquassato dal tremuoto 454. 483. rouinato dal Vescouo Angerio 82.
Anfitheatro di Roma nell'Esquilino fatto ad imitatione del Cataneo 81.
Angerio Vescouo di Catania distrugge l'Anfitheatro 82. spoglia il Theatro maggiore delle colonne 85.
Antemuraglia di Catania 12. 87. 98.396.472.
Antica Illustrata Siracusa opera dell'Autore 8.34.53.410.
Antichità grande della Naumachia, e del Circo Massimo 86. 87.89.
Apolline Archageta nelle medaglie 336. 398. descritto altramente in medaglie 344.347. insino al 350. co' raggi nelle medaglie l'istesso, che il Sole 335. perchè detto Libistino 290.
Apollonia città in Sicilia 214.

Digitized by Google

232.235.236.
Apronio ministro di Verre mãgia in publico nella Piazza d'Inessa 455.
Aquidotto antico fatto da' Catanesi 296.
Aquidotti magnifici, pari d'antichità alla Naumachia 99. insino al 102.
Aquila dà la forma alla città di Catania 29.
Aquila nelle medaglie insegna regia, e spiritosa 449.
Arca di Noè dinotata per la naue nelle medaglie 21.24.25.
Arcente Catanese nutrito presso il Simeto 9.10.55. vccisо da Mezzentio 397.
Arcesilao Gouernatore di Catania dà per tradimento la Città in mano di Dionisio Tiranno di Siracusa 442.
Archi di Catania son gli Aquidotti 100.453.
Archonte supremo Magistrato de' Catanesi 34.49.52.440.501.
Arco di M. Marcello in Catania 97.453.
Arco trionfale di Simmitrio, Ftisone, e Fasanide 96. 261. 262. 263.
Argea moglie di Scorpillo vccisa da lui per gelosia 254.255.
Aristeo figlio di Deucalione inuẽtor della vite in Mongibello 26.385. riuerito da'Siciliani 26. ritrouatore di cauar l'oglio dalle oliue, e di valersi dell'vso degli armenti 26.385. co' Siciliani à fauor di Baccho nell'impresa contra gl'Indi 26.49.385. habitatore d'Etna 118.
Armata nauale de' Libici contra Catania. 392.
Arrio Chlorione mandato da' Catanesi al Rè Hierone 87. 451. 460.
Arsenale nel Porto di Catania 196.
Arthemio Generale de' Catanesi 430.491.
Arthoo grauemente incaricato da' Catanesi 428.473.
Athene città di Pallade, e copiosa di ciuette 327.
Atheneſe armata in aiuto de' Catanesi 431. distrugge il contado de' Megaresi 436.
Atlanti marmorei nel Tempio di Cerere 30.31.
Augusta città di Sicilia non è Scifonia 229. fù fondata da Federico II. Imp. 229.230.

B

BAgni diuersi in Catania 93. 94.95.
Balearico pane, e suo significato 465.495.
Bastone nelle medaglie che cosa dinoti 351. insino al 355. 373. 374.375.
Battaglia nauale trà i Carthaginesi, e quei di Dionisio nella marina di Catania 443.
Berette nelle medaglie son'insegna di Castore, e Polluce 328. 329.
Berillio nipote del Rè Hierone vccisо nella Naumachia 87. 451. 460.
S. Berillo Vescouo di Catania mãda-

Digitized by Google

dato da S. Pietro 65.456.
Bonanni Dialogo opera dell'Autore 22.
Borghi diuersi di Catania 28.114.115.
Boschetto di Marte presso il Simeto 10.55.211.307.
Boschetto di Minerua 52.
Boschetto di Plutone 44.
Boschetto di Vulcano 39.40.
Bosco di Catania detto le Vigne 240.
Bucoliasmo, ò Rauanusa opera dell'Autore 503.
Bue con humano aspetto nelle medaglie hieroglifico del contadino 342.348.448.
Buoi,e pecore del Sole 203.
Buoi Libici son gli elefanti 251.253.393.497.

C

CAcciatore Etneo in prouerbio 506.
Caduceo verga, insegna di Mercurio 361.significa natura amicheuole 362.impresso nelle medaglie 361.362.364.366.
Cagione dell'incendio di Mongibello 171.172.173.
Caieto luogo maritimo presso Catania 9.102.195.significa piegatura di lito 196.206.207.393.
Caietongia l'istesso, che Porto di Lognina, ò parte di esso 196.392.470.475.
Caligola Imp. si parte di Messina spauentato per li strepiti di Mõgibello 150.
Callimacho Poeta nõ Siracusano, ma Cireneo 425.
Callipoli città,e suo sito 136.
Callistrato capitan di caualli degli Atheneſi,e suo valore 440.
Camestrio Capitan fortissimo de' Cataneſi presẽtato dal Rè Hierone 407.408.485.486.
Camico, ò Chamico città stanza del Rè Cocalo 20. fù presso Agrigento 95.l'istesso,che Inico, ò Initto 390. inuan combattuto da' Creteſi 392.
Cãpagna de' Fratelli Pij 69.106.
Campagne di Catania copioſe di biade 351.
Campi Leontini quai siano 236.237.posseduti da'Cataneſi 399.474.
Campo Simethio 52.219.
Candelieri,e corone d'oro dedicate à Gioue,à Cerere,& à Proserpina 34.52.440.
Cani nel Tempio di Vulcano 40.
Cantara fiume presso Augusta l'istesso,che Alabo 232.
Cantara fiume presso Tauormina come detto da gli Antichi 141.225.232.
Capi marmorei diuersi 118.119.120.70.71.
Capo de' Molini come detto da gli scrittori 74.136.200.201.267.268.
Capo di Colonna chiamato la Pietra del mal consiglio 107.
Capo di gigãte ritrouato nella Pedara 27.
Capo Marmoreo di M. Marcello 70.
Carcere di S.Agatha 76.77.78.

Car-

Digitized by Google

Carcere di S.Euplio 76.78. 243.
Carlo Magno Imp.ī Messina 153.
Casa di Chromio in Catania 78.
Casicauallo pietra quadrata, e lūga 107.243.
Casponia Sacerdotessa massima di Cerere 34.35.36.
Castagno della Naue memorabile 137.
Castagno marauigliosо 136.
Castello di Iaci 74.207.234.267. 268.387.
Castel d'Ongia 74.266.267. 387.
Castore,e Polluce significati per le due stelle, e lor fauola 328. descritti in medaglie, e notati per le figure delle berette 328.351. 354. Dei propitij del mare 48. 60.328.diuersi da' Palici 68. in Catania riueriti col Tēpio 328. 351.353.354.
Castrogiouanni città da gli Antichi detta Enna 14.181.sua fondatione 182.
Catanesi presentan cinque Statue, & vn'Obelisco à'Romani 62. eleggono Euarcho per lor condottiero 7.8.alzan due statue di marmo ad Anfinomo, & Anapi 68.primi nell'inuentione,& vso della Naumachia, e del Circo Massimo 87. ristorano le mura rotte da'Libici 98. sō grati verso le Poesie de i Zāclei,e Rheggini 463.richiedono à'Messinesi,e Tauromenitani i denari prestati 463.vāno insieme cō Aristeo à fauor di Baccho cōtra gli Indi 26.49.presentano doni alla Dea Cerere 34.vincono i Lacedemoni, e Siracusani 34. 52. sō dāneggiati dal fuoco di Mōgibello 60.discacciano i soldati introdotti dal Rè Hierone 115 prendono due naui Siracusane nel Porto di Megara 427. 457. son venduti all'incanto in Siracusa 443. muouō l'armi contra i Siracusani 406. cōsolano Mamerco à lasciare il duolo per la morte di Pulipolo 443.478. cōsolano Dionisio minore ricouerato in Corintho 443. adherisсono à Marcello cōtra i Siracusani 452.hā parte nell'espugnatione di Siracusa, e di Megara 453.481.collegati co' Leontini mādano ambasciatori in Athene à chieder soccorso cōtra i Siracusani 430. Disfāno il Sepolcro del Rè Hierone 409. vniti co'Leōtini vincono i Messinesi, e Siracusani 433. non riceuono gli Atheneſi dētro la Città 434. sō vincitori nel territorio in trè battaglie 392. sollecitano il Rè Cocalo al soccorso 393. 469. collegati co' Leontini danno il guasto al paese di Falari 400. 461.vincono i Megaresi 402.sō liberali verso gli Agrigentini 405.462.vincono i Libici 596. naturalmente inchinati all'armi 306. chiaman Dedalo ad accomodar le fabriche della Città 473. negano il corpo di Stesichoro à gli Himeresi 476. 477. inuitā Platone à vedere il fuoco di Mōgibello,e'l Sacrario di Cerere 486.rēdō gratie à Mamer-

Digitized by Google

co di hauere liberata la Republica dall'armata Siracusana 489.
Catania accresciuta della Colonia de' Chalcidesi 7. stanza de' Sepolcri de' Rè 9. stanza, e madre di Rè 11. 389. chiamata Etna 14. 16. 28. 57. 67. così detta quasi Cat'etna 16. 133. 134. 193. nomata Tetrapoli 115. 27. 28. raffiguraua la forma dell'Aquila 29. regia, e patria del Rè Cocalo 12. numerosa di popolo, e ricca 81. cinta di triplicata muraglia 97. 98. douitiosa di colonne 105. fõdata poco poi del Diluuio 13. à quanti gradi del Polo sia situata 114. non fù habitata prima del Diluuio 125. presa, e distrutta da Dionisio Tiranno di Siracusa 442. 443. dãneggiata dall'armi di Sesto Põpeo, e ristorata da Ottauiano 455. piu popolosa di Messina 456. copiosa d'iscrittioni, e medaglie 247. battea moneta in tẽpo di Christiani Imperatori 317 diuisa in quattro quartieri, non città 27. 28. 155. 156. 503. 504.
Catano secondo alcuni diede il nome à Catania 13.
Catina città d'Arcadia nõ diè nome à Catania 110. 111.
Caualli Etnei velocissimi 138.
Cauallo nelle medaglie di Catania 309. 310. 311.
Cedria Reina degli Efirei amante di Tapso Catanese 17. 33. 430. 431. 484.
Cefali del Simeto lodatissimi 211.
Celto Siracusano con trè Figli, e la Nuora è posto in liberta da' Cataneſi 402. 467.
Cenere buttata da Mongibello 162.
Centurupe città si rende à gli Atheneſi 437.
Centurupini mandan denari, vettouaglia, e gente à' Cataneſi 459.
Cerere detta Theo, ò Deo 189. nata in Sicilia 13. è Catanese 14. 15. 479. antichissima, & in che tempo 15. perchè si dica Demetera 32. Reina di Sicilia 428. inuentrice dell'arar la terra, del frumento, e di fare il pane 13. 182. l'istessa, che Iside 269. 270. portata sù'l carro tirato da due serpenti 67. accende i pini in Mõgibello per cercar Proserpina 145. 195. perchè habbia il nome di Legifera 262. nelle medaglie hà per insegna la spica 317. fù chiamata Ziza 318. fõdatrice delle mura di Catania 479.
Cerui mancano in Mongibello, & in Sicilia 139.
Chalcide città metropoli dell'isola Eubea 111. 241. 398.
Chalcidesi venuti in Catania 7. 8. 13. 241.
Cham pone le colonne nella marina di Catania 303. scolpito in medaglie con la moglie Rhea 308. detto ancor Chamese, e Chameseno figlio di Noè 19. 344.

Digitized by Google

307.385. mandato dal Padre à signoreggiar Sicilia 19. 243. si nega, che sia Zancloto, ò Zanclo 505.506.
Chamaseno fiume l'istesso, che Giudicello 19.20.95.129.130. 288. 385. descritto in medaglie 326. 335.336. butta acque di sangue 454.
Chamesena città qual sia, pur chiamata Camaseno 19. si nega esser Trapani 111.
Chaos dinotato per l'aspetto di Iano 303.
Charmopilo priuato da' Catanesi del carico della Fortezza 435. 459.494.
Charillio appo i Catanesi ottien perdono ad Andropatro Poliarcho 427.464.
Charneade fatto custode della Fortezza dello Scoglio Ciclopeo 428.467.
Charonda Cataneo famoso legislatore 360.413.414.415. primo introduttore dello studio publico 426. descritto in medaglie 360. insino al 365.
Chilocrate nipote del Rè Cocalo morto in battaglia 394. 395. 469.
Chiesa di S. Leone coperta dal fuoco di Mongibello 158.
Chiodo sacratissimo di Christo signor nostro raffrena il fuoco di Mongibello 160.
Chrespothia posto in libertà da' Catanesi 480.
Chrisa fiume l'istesso, che Dittaino 400.475.
Chriseo valoroso Catanese 371. essendo Capitano de' Catanesi scopre l'insidie di Nithria 429. 483.
Chrisostrato Principe della militia Catanea non comparte la preda secondo i meriti de' compagni 427.458.
Christo signor nostro nato negli anni del mondo 5508.
Chromio personaggio illustre trà i Catanesi 371.409. riceue Pindaro in sua casa 408.
Cibele Dea, l'istessa, che la Madre Magna, e Madre Idea 46.47. scolpita nelle medaglie 344. insino al 347. l'istessa, che la Terra 60.265. sù'l carro tirato da due Leoni 67. 345. l'istessa, che Ongia 267. 344. suo sepolcro 385.
Ciclopi falsamẽte posti in Trapani da Cluuerio 197. 201. habitatori di Mongibello 206. fabricatori del Palazzo di Cerere, e delle mura di Catania 14. 15.20.41.72.386. prossimi discendenti di Noè 20. alzã Tẽpio à Vulcano 39. edificatori delle prime torri 21. 386. di gigantea statura non furono in Sicilia prima del Diluuio 142. 386. fur detti Lestrigoni, & Antropofagi 142.
Cifile contrada, e fonte così detto da Cibele 41.385.
Cinque numero dedicato à Mercurio 364.
Circo Massimo preso da' Sicani 394. suo vso, e descrittione 87.

Digitized by Google

insino al 96. contiguo all'Antemuraglia 98. 114. 272. antichissimo in Catania 493.
Ciuetta dedicata à Pallade 327. simbolo dell'accortezza 327. presagio della prosperità nelle armi 328. intagliata nelle medaglie 326.
Clarione accasato con la Figliuola di Stesichoro 401. 462.
Claudiano nel Ratto di Proserpina scorretto da Cluuerio 183. 184.
Cocalo Rè di Sicilia, e Catanese 11. 12. 20. 71. 75. 76. 79. 95. 389 468. 469. in che tẽpo visse 113. risedente in Catania 390. 493. se ne và in Camico, oue fà stanza 390. 111. riceue il Rè Minoe nel suo Palazzo, e'l fa morire ne'bagni 39. fà bruciar l'armata de' Cretesi 391.
Cofto idioma antico qual sia 16. 122. 123.
Coliseo di Catania 28. così detto da' Colossi 81. 83.
Colle di Cerere in Catania qual sia 15. 29. 51.
Colomba dedicata à Venere 352. 353. 449.
Colonia di Romani venuta in Catania 455. 456.
Colonna antico Hieroglifico di Catania. 309.
Colonna d'Hercole presso il Simeto 58. 271. 272. 387.
Colonna intagliata in medaglie di Christiani Imperatori 317.
Colonna di marmo posta da' Catanesi nel Campo de' Fratelli Pij 106.
Colonna nelle medaglie propria de' Catanesi 303. 313. insino al 317. disegna la fermezza della Republica 314.
Colonna nel ritratto di Iano che significhi 303.
Colõna nel Sepolcro di S. Agatha 312.
Colonne di porfido nel Sepolcro di Stesichoro 402. 403.
Colonne otto del Duomo notabili 106.
Colonne poste da Cham nella marina di Catania 303.
Colõnette nel Circo Massimo 59.
Colosso marmoreo di Zancloto disfatto 482.
Corallo nella marina di Catania 512.
Corna son Hieroglifico della fortezza 360.
Cornice marmorea del Theatro maggiore 85.
Cornicione del Tempio di Cerere si conserua 14. 31. 33. 351.
Cornicioni di straordinaria grandezza 106.
Corno d'Amalthea, ò della douitia significa fertilità, & abondãza 325. 326. 327. 334. 335. 378. 379.
Cretesi fondatori della città d'Engio in Sicilia 46. 391. 392. vengono vn'altra volta in Sicilia per vẽdicar la morte di Minoe 392.
Crocio Pollione Generale de' Leontini reca auuiso à' Catanesi dell'apparato di Dionisio 442. 492.

Cte-

Digitized by Google

Ctesiãdro Principe de' Giochi Catanei 402.462.
Cupola del Tempio di Cerere rouinata per terremoto 31.454.483.
Curione Tetrarcha sprezzato da' Cataneſi nel consiglio dell'accumular denari 451.452.459.494.

D

DAfni ritrouatore de' versi Bucolici, e sua historia 387.388.389.
Damone libera la Madre dall'incendio di Mõgibello 502.503.
Dattilo traditore della Patria 70.273.274.sbandito cõ perpetuo esilio 428.468.
Decatria che significhi 51. contrada presso il Porto 99.
Dedalo chiamato da' Cataneſi ad accomodar la Naumachia, e'l Circo massimo 12.86.in che tẽpo visse 113. perseguitato dal Rè Minoe và à trouar Cocalo 370.493.protetto da' Cataneſi 392.
Delli bocca del lago de'Palici 67. perchè si dicono implacabili 68.
Delta, ò triangolo può significar Sicilia 448.
Demosthene General degli Atheneſi con l'armata contra i Siracusani 438.rotto,e preso da' Siracusani 439.
Denti gigantei ritrouati in Catania 27.
Detti arguti de'Cataneſi 429.430.
Deucalione con Pirrha sua moglie in Mongibello 23.26.385.504. primo, ch'edificò città, e primo Rè de gli huomini 23. l'istesso, che Noè 23.24.25.112.385.
Diana l'istessa, che Proserpina, ò Hecate 59.
Diaspro intagliato cõ figure 380.381.
Diluuio vniuersale 12.21. insino al 25.
Diocle Siracusano legislatore ammazza sè stesso 415.
Dione venuto in Catania, è fatto Archonte 444.486.
Dionisio maggiore Rè di Siracusa disegna d'insignorirsi di Catania 440. sdegnato contra i Cataneſi li minaccia con guerra 441.proposte, e risposte trà lui, & i Cataneſi 441.464.465.466. prende Catania per tradimento 442.443.
Dionisio minore disterrato in Corintho 445.466.
Discendenti di Elisa habitatori di Sicilia 20.
Dramma specie di moneta.498.
Ducetio con esercito contra Catania 412.

E

EAgrio Principe de' Megaresi scriue à Timoleõte à fauore di vn Capitã vecchio de' Cataneſi 440.489.
Eclisse della Luna in Siracusa in tempo di Nicia 496.497.
Edili magistrato d'amplissima podestà 299.
Efethra suentrato da' Libici 395.469.
Efori magistrato supremo de' Lace-

Digitized by Google

cedemoni 498.499.
Egesia vccisa dal Marito 273. 274.428.468.
Egide corazza,ò scudo di Pallade 66.89.320.325.
Elefante insegna di Catania 61. 300.312.319.insino al 323.396
Elefanti de' Libici presi da' Cataneſi 252.393.
Elettra nutrice di Proserpina 386.
Eleuthrione Siracusano rinfacciatò dall'Archonte de' Cataneſi 34.52.485.
Elimeo fonte di Catania 9.
Elpe figlia di Polifemo 386.
Eliſa figlio di Iauan 17.18. venuto in Catania 385.
Emanthia, e Critone Siracusani diuersi da Anfinomo, & Anapi 354.
Empedocle Filosofo morto in Mongibello 147.426.
Enea con l'armata nauale in Sicilia, e nelle marine di Catania 55.146.397.
Engio città fondata da' Creteſi 391. 392.in essa eran riuerite le Dee Madri 45.46.47. 344. doue fusse di sito 506.507.508.
Enna città fondata dà' Siracusani 182.scarsa di legni 198. discosta dal mare 195.
Enopione Rè di Sicilia 15.387.
Eolici gente Greca in Sicilia 18.
Epibati sono i guerrieri di naue 87.396.460.
Epistola di Falari corretta 230.
Erginthia moglie di Andropatro Poliarcho disprezzata da lui 428.
Erice città in Calatalfaro 218.
Erice fiume l'istesso,che Giandruma 218.
Erice gigante 204.
Erice hoggi Monte di Trapani 203.204.206.218.353.
Erithrei, e Siracusani discacciati da Catania 481.498.
Etna Città l'istessa,che Ineſſa 133. 134.379.nome dato ancoà Catania,& ad Etnapoli 133.
Etna, & Etneo non significa Sicilia,e Siciliano 133.134.
Etna figlia del Cielo, e della Terra 277. l'istessa, che figlia dell'Oceano 277.
Etna figlio di Briareo Ciclope 133.
Etna madre di Gelone 133.
Etna Monte hoggi Mongibello 133.
Etnapoli borgo di Catania 28. 109.113.115. 116.278.386.
Etna Thalia diede il nome d'Etna à Catania 16.274.275.386. diede il nome d'Etna à Mongibello 133. 275.386. madre de' Palici 67. 141.277. 386. sepolta in Mongibello 279.
Eumenidi Cataneſi che dinotino 501.
Eurimedonte, e Sofocle Generali degli Atheneſi in soccorso de' Catanei 431.432.
Euripi canali minori del Circo Massimo 90.
Euthimio Cinna ambasciatore de' Cataneſi à Roma cõ diuersi doni 454.482.
Euarcho condottiero di Colonia in

Digitized by Google

in Catania 8.13.241.

F

FAlari Tiranno d'Agrigento nimico de'Cataneſi 14.13. 33.minacciato da loro 117. auuiſato della rotta delle ſue genti 461. prende Ineſſa con ingãno 400. eſorta gl'Himereſi ad alzar tempio à Steſichoro 55. diſſuade i medeſimi da muouer l'armi contra i Cataneſi 405. s'hà notitia della morte di lui 405.

Faraglioni, ò Scogli de' Ciclopi 136.203.207.331.

Faro Piramidale nel Molo di Catania 79.482.

Faſanide cõ Ftifone, e Simmithriò vccide il Tiranno 69.96.261. 262.263.406.491.

Fauognana iſola, ſuoi nomi, e qualità 203.304.206.207.

Feace mandato in Sicilia à fauore de' Cataneſi 432.

Ferola nata ſul teſchio d'vn'huomo 103.106.

Feſte della Voracità in Siracuſa 489.

Feſte di Cerere 36.

Feſtuca, laqual produce i piſtacchi 303.

Fiora nel Circo Maſſimo 90.

Fico ſeluaggio nelle medaglie che ſignifichi 308.

Fidio Dio del giuramento di trè nomi 49. detto anco Semone, Sanco, Sango, ò Samo 50.196. 260.

Figlie del Rè Cocalo vccidono il Rè Minoe ne' bagni 91.391.

Figliuole di Steſichoro dotate da' Cataneſi, & eccellenti Poeteſſe 40.405.462.

Filandro Meapſia Generale dell'armata nauale de' Cataneſi 411.481.

Filantropo Põtefice Maſſimo de' Cataneſi 115.175. ſcriue al Rè Cocalo per l'aſſedio de' Libici ſollecitandolo al ſoccorſo 295. 468.497.

Filolao Filoſofo della città di Crotone, non di Catania 425.

Filoſſeno Poeta non Siracuſano, ma di Cithera 425.

Filotaſio brauo Capitano de' Cataneſi 454.

Fiume di S. Paulo hoggi perduto non è il Simeto 211. può dirſi Erice 218.

Fiume grande, di Catania, di Paterno, d'Aternò, è della Giarretta l'iſteſſo, che il Simeto 11. 14.214.215.216.

Florio laſcia vn Palazzo imperfetto cominciato con grandiſſimi fondamenti 108.

Foro della Luna in Catania 38.39 48.115.116.

Fortezza dello Scoglio Ciclopeo 230.232.

Fortuna ſtimata per Dea da i Gentili l'iſteſſa, che Nemeſi 53.66.

Franceſco Negro Medico, e Filoſofo vcciſo dal fuoco di Mongibello 160.

Fratelli Pij gl'iſteſſi, che Anfinomo, & Anapi 54.68.69.106. 320.413.

Fthiandro Filoſofo richieſto dal Rè

Digitized by Google

Rè Agathocle, à cui scriue 450. 451. 474.
Ftisone con Simmithrio, e Fasanide ammazza il Tiranno 69. 96. 261. 262. 263. 406. 491.
Fulmine nelle medaglie vsato da i Rè di Sicilia 370.
Fuoco di Mongibello non è il medesimo, che l'Infernale 171. nõ hà communicatione con l'isole Eolie, & altri luoghi 172. non è sempre continuo 172. secondo Tesia non infestaua le cose degli huomini buoni. 68.

G

GAlathea amica d'Aci 11. 387. Dea del mare, habitatrice del suolo di Catania, amata da Polifemo 50. 386. così detta per esser di bianco aspetto 51. l'istessa, che Leucothea 51. 56. figlia di Nereo, e Doride 62. 226.
Ganga mostrosa, e notabile 506.
Gela fiume hoggi detto Disueri, e fiume di Terranuoua 63.
Gelone Rè de' Siracusani fondatore del Tempio di Cerere in Enna 33. 36. sepolto fuor di Siracusa. 279.
Gemini segno celeste l'istesso, che Castore, e Polluce 48. 60.
General de' Catanesi giouane, e vittorioso, premiato dal Senato 433. 487.
Gerbe isola se sia la terra de' Lotofagi 204. 205.
Ghiande di piombo 285.
Ghirlanda attribuita à' Dei, & à gli huomini 308. 315. che dinoti 374.
Giacomo Rè in Catania 508.
Giarretta fiume, e barca 214. 215.
Gibel secõdo nome di Mongibello impostogli da' Saracini 134.
Giganti venner di fuori in Sicilia 143. non fur prima del Diluuio in Sicilia 143. dissoluti, e maluagi 385. in qual tempo vissero 27. fur di stanza in Mongibello, poscia in tutta Sicilia 142.
Gilippo dà la rotta à gli Atheneſi 437.
Ginnasio di Catania fù casa d'armi fondata da M. Marcello 10. 20. 73. 74. 492. suo sito, e descrittione 90. insino al 93.
Ginnio Cataneſe huomo fortissimo tagliato di membro in mẽbro 402. 411. 481.
Gionofilo fatto Generale dell'esercito de' Catanesi 411. 481.
Giochi secolari in Catania 430. 490. 501.
Giorgio Gualthiero, e sue qualità 247. 248. vccisо, e buttato in mare 279.
Giouanni Vescouo di Catania oppresso dalla ruina del Tempio 113.
Gioue Ammone appo gli Egittij dipinto con le corna 360. 362.
Giudicello fiume detto Chamaseno 13. 19. 20. hor si mostra, & hor si cela 29. dannoso alla Città 129. 132. perchè sia così detto 130. corse sangue putrido 131.
Glicone Capitan de' Catanesi rappresentato in medaglia 316.

Gor-

Digitized by Google

Gorgia ambasciatore de' Leontini in Athene 430.
Gorgo chiaro fonte nel Simeto 215.
Greci, e lor qualità 8. assai prima de' Chalcidesi in Sicilia 13. diuersamente appresero il Diluuio 22. 23. 24. si vsurparono l'inuentione delle cose 26.
Grifo nella medaglia di Iano 308.
Grifo rappresenta l'Aquila, e'l leone 309. 310. antichissimo Hieroglifico di Catania 309. 311. 312. soggiace al carro di Apolline, e perciò à lui dedicato 310. significatiuo di fortezza 311. intagliato in molti luoghi di Catania 312.
Guerra Libica contra i Catanesi 392. insino al 396.
Grotta della Palomba in Mongibello 145.
Grotta di Polifemo in Mongibello 204.
Grotta di Proserpina 43. 44. 51. 72. 181. 187. butta fiamme 454.
Grotte fatte dalla Sciara di Mongibello 238. 239.

H

HAdranio fiume l'istesso, chè il Simeto 215.
Hadraniti mandan denari, vettouaglia, e genti à' Catanesi 459.
Hadrano Dio, e'l suo Tempio 136. 215.
Halicia città, e suo sito 223. 224.
Halico fiume qual sia 223. 224.
Harmenide da'Catanesi fatto Castellano della Fortezza 435. 494.
Hasta in man di Pallade che significhi 325.
Hecate Dea fauoreuole à' Catanesi 51. 52. la medesima, che Proserpina 58. hà trè capi 59. suoi altari 58.
Hecathea cõtrada hoggi Licathia 15. 51. 190. 191.
Hecatombe, & Hecatonfonie sacrificio che sia 488. 489.
Hedera dedicata à Baccho 370.
Heliodoro mago in Catania 71.
Heliopoli città in Sicilia nõ si legge 510.
Hera, e suoi significati 388.
Heraclio Gouernatore di Catania 95.
Hercole discendente di Cham pose due colonne nello stretto di Gibelterra 272. spinse vna Colonna in Catania 387.
Hercole Gallico qual sia 495.
Herei monti in Diodoro quai siano 387. 388.
Hermilia Sacerdotessa di Cerere 14. 15. 20. 33. rinfaccia Falari 401. 479. 480.
Hibla maggiore città fondata da' Catanesi qual sia 136. 232. posseduta da' Siracusani 402.
Hibla minore città, e suoi nomi 114. 232.
Hibla città detta Herea 232.

Digitized by Google

233.
Hiblei monti quai siano 114.
Hiblesi Etnei ingannati da' Siracusani si rimuouono dall'vbidienza de' Catanesi 467.
Hibride principal personaggio di Nasso 52. 321. scriue ad Hermocrate, che si adoperi co' Siracusani à volersi accomodare co' Catanesi 433.488.489.
Hierone I. Rè de' Siracusani diede il nome d'Etna à Catania 16. non fù fondatore del Tempio di Cerere di Catania 32. 33. si disse Rè di Catania 129. introduce diece mila soldati in Catania 115. 408. 498. diede il nome d'Etna ad Inessa 379. 412. quando cominciò à regnare 263. 288. comanda, che sia troncata la lingua à Laertiade 406. 491. rimunera Camestrio Catanese 407. 408. morto in Catania 370. 409.
Hierone II. Rè de' Siracusani sdegnato contra i Catanesi 87. pronosticato d'essere Rè 328.
Hilone priuato del Generalato dell'esercito dal Rè Hierone I. 407. 485.486.
Himeresi pretendono indarno da' Catanesi il corpo di Stesichoro 404. persuasi à far guerra à' Catanesi 64.
Hippone Tiranno di Messina vcciso da' fanciulli 446.
Homero difeso contra Cluuerio 203.
Horologgio solare ritrouato in Catania 452.

I

Iaci città, castello, e regione 207. 232. 234. 235. 267. 268.
Iano l'istesso, che Noè 21. 301. 307. sue medaglie con l'iscrittione de' Catanesi 22. 303. 304. in Sicilia con Saturno 22. 308. secondo alcuni è Iauan 22. prende in moglie Chamese sua sorella 22. sene mostra vn capo marmoreo 118. autor delle medaglie 301.
Icete Principe de' Leontini vnito con Magone và per assalir Catania 445. si vnisce con Mamerco contra Timoleonte 446.
Illustrata Siracusa opera dell'Autore 8. 34. 53.
Imilcone General de' Carthaginesi verso Catania contra Dionisio 443.444.
Incendio di Mongibello dalla facciata 145. insino alla 163.
Inessa città detta col nome d'Etna 133. 379. 412. espugnata da' Romani 134. doue sia stata 136 233. 234. espugnata da Dionisio 442. habitata da' Campani 443. è pur fonte di Rhodi 233.
Inico, ò Initto città l'istesso, che Camico 390.
Insegna di Catania 52. 71. 270. 396.
Iside l'istessa, che Cerere 269.270. 304.305.342.
Isola trà il Caieto, e Lognina

Digitized by Google

9. 196. 200. insino al 204. 206. 207. 232.
Isole delle Sirene quai siano 272.
Isoletta de' Ciclopi, ò di Iaci qual sia 203. 231. 232.
Istriade Generale de' Leontini stimato da' Cataneſi 34. 427. 460.
Italio Castello presso Catania 232 236. combattuto da' Carthagineſi 452.

L

Lacedemoni vinti da' Cataneſi 34. 52.
Lachete Generale degli Atheneſi in soccorso de' Cataneſi 431.
Laertiade Poeta risponde argutamente al Rè Hierone 96. 406. 491.
Lago d'Anigito l'istesso, che Perguſa 192. 193. 194.
Lamacho Generale de gli Atheneſi à fauore de' Cataneſi 434. ammazzato da' Siracuſani 437.
Lamech contrada di antichiſſimo nome in Catania 22. 485.
Lampirio Secretario del Rè Cocalo 397. 473.
Lamponio General degli Atheneſi in Sicilia à richieſta de' Cataneſi 431.
Lari, Genij, e Penati chi siano 497.
Latia Eliſia contrada in Catania di nome antichiſſimo 17. 18. L'istessa, che la Zia Liſa 385. 499.
Lebag, ò Capo de' Molini 232.
Leggi di Charonda 416. insino à 424.
Lelio Metello trasporta da Catania in Roma cinque statue 51. 62. 83. auuisa gl'infortunij di Catania à' Consoli in Roma 79. 482.
Leone simbolo della fortezza 360
S. Leone Vescouo di Catania distruttore del Tempio di Cerere 37. 71.
Leoni posti alla carrozza di Cibele 345. 346. 347.
Leonico morto ĩ battaglia à seruitio de' Cataneſi 427. 460.
Leontini, e Meſſineſi intercedono appo i Cataneſi à fauore degli Agrigentini 462.
Leſtrigoni habitatori di Leontino 8. 237. nome anco de' Ciclopi 142. 143.
Leucathea l'istessa, che Licathia 191.
Leucosia Sirena compagna di Proſerpina 194. 387.
Libici, e lor guerra co' Cataneſi 15 71. 79. 80. 220. 392. insino al 396.
Libra simbolo della rettitudine 362.
Liburno rinfacciato dall'Archonte de' Cataneſi 485. 499.
Lico fiume l'istesso, che Halicò hoggi fiume di Platani 224.
Licathia contrada stanza di Proſerpina, e di Galathea 51. 95. 191. 196.
Ligia Sirena compagna di Proſerpina 194. 387.
Limna città 232. 235.
Liodaru appo i Siciliani che sia 71
Lithreo Generale procura tradimento à' Cataneſi 468. 495.

Digitized by Google

Lituo insegna degli Auguri 299. 359.489.
Lognina porto,e contrada 8.9.45. 46.51.178.179.192.195.196. 200.201.
Lognina diuersa nella marina di Siracusa 46.196.200.
Longone Castello il medesimo, che Italio 236.
Loto albero,e frutto l'istesso, che in Sicilia Milicuccu, e Caccamu vien detto 205.
Lotofagi quai siano 204.205.504
Lotofagite isola secondo alcuni le Gerbe 205.
Lucio Manlio Sosi Catanese 283.
Luna intesa per Proserpina 38.
Luna di argento sù l'Obelisco nel Circo Massimo 59.89.
Luno Dio l'istesso,che la Luna 38
Lupulo rubba le Vergini Assorine 39.
Luscina vna delle Figlie di Stesichoro 405.

M

MAdre d'Aci figlia di Simeto 214.
Madri Dee condotte da'Cretesi in Engio 46.47.392.507.508.
Magone vittorioso nel Porto di Catania 443.
Mamerco Principe de' Catanei ritirato nel Tempio, e boschetto di Vulcano 39. 40. Italiano di natione ottiene vittorie à seruitio de' Catanesi, ond'è creato Archonte 444.445. fà lega con Timoleonte 445. si vnisce cõ Icete contra Timoleonte 446. rotto in battaglia da' Siracusani ricorre al fauor d'Hippone Tiranno di Messina 446. si rende à Timoleonte 446. hà discẽdenza dal Rè Numa 510. condotto in Siracusa, e disperato della vita muore con vrtare il capo à' banchi 447.
Mamurio scultore eccellente 60. 162.483.
M. Marcello fonda il Ginnasio in Catania 90. 91. 92. 492. dona auuiso al Senato di Catania de' buoni progressi all'espugnatione di Siracusa 453.
M. Protione mandato da' Catanesi al Rè Hierone 451.460.
Marsia scorticato, e sua statua 243.244.
Materia del fuoco di Mongibello, e sua qualità 174. insino à 180.
Mausoleo d'incerto à Piramide 103.
Mausoleo Stesichorio in Catania 403.404.
Megara città si rende à' Catanesi 427.457.
Medaglie diuerse con l'effigie di Iano 300. insino al 308. del Grifo 309. insino al 312. della Colonna 313. insino al 317. del Pegaso 317.318.319. dell'Elefante 317.320. insino al 323. di Pallade 323. insino al 326. 348. 349. d'Aci 326. insino al 333. di Simeto 326.333.334. di Chamaseno fiume 326. 334. insino al 337. 345. di Perguſa 194. 326.337.338. della Sirena 326. 329. insino al 331. di Cerere, e di

Digitized by Google

di Proserpina 338. insino al 343 di L. Valerio 191. 330. insino al 333. di Apolline 335. 344. 347. insino al 351. di Cibele 344. insino al 347. di Venere 351. 352. 353. 508. di Castore, e Polluce 351. 353. 354. d'Anfinomo, & Anapi 354. insino al 359. di Charonda 360. insino al 365. d'Etna 378. 379. 380. 510. 511. di Mamerco 447. 448. 449. de i due Stẽdardi portati dauanti il magistrato di Catania 506. 511. 512.

Medio Fidio Dio 196. 475.

Melilli non è Hibla 233.

Merione condottiero de' Cretesi dedica armi in Engio alle Dee Madri 46. 345.

Messina città, e sua antichità 8. 15. detta Zancla dalla falce di Saturno 111. manca di terreni frumentarij 500.

Messinesi ricercati da' Catanesi de i denari prestati 463. vincono i Catanesi, e Leontini 433.

Meta sasso triangolare 372. si ponea ne' sepolcri degli huomini famosi 373.

Mete nel Circo Massimo 89.

Metagitnione mese qual sia 395. 468. 495. 496.

Minerua l'istessa, che Pallade 270. tutelare, e protettrice di Catania 270. 306.

Miniere metalliche de' Ciclopi 237. 238. 476.

Minoe Rè de i Cretesi morto in Sicilia 46. vccisо dalle Figlie del Rè Cocalo 95. 391.

Moggio significa copia di vettouaglie 307. 381.

Moglie, e Figlie del Polemarcho oppresse dalla ruina del tetto 394. 471.

Moisè quãdo visse 113. nome anco del fiume Simeto 215.

Molo di Catania antico, e nuouo 74. 80. 393. 482. 512.

Mompileri villaggio danneggiato dal fuoco di Mongibello 158. 160.

Mongibello, e suoi nomi 133. posto nella parte orientale di Sicilia 135. sua altezza, e diuisione in trè regioni 135. habitato per tutto di città, terre, e villaggi 135. fecondo d'herbe, alberi, pascoli, & altre cose 26. 136. 137. 237. hà copia di caccia 139. 140 nella suprema regione freddissimo 140. detto Colõna del cielo 140. fà gli habitatori di ruuida, e fiera natura 142. marauiglioso per lo fuoco, e la neue 144. incendi dalla facciata 145. insino alla 170. 502. 503. arde per molti anni, e per molti cessa 173. Rè de' monti 181.

Montagna di Naro tagliata 79.

Monte di Cerere detto di S. Sofia 15. 29. 51.

Monte di fuoco l'istesso, che Mõgibello 134.

Monte negro montagnuola fatta dal fuoco di Mongibello 160.

Monti, che ardono, son detti bocche d'Inferno 172.

Montisori monti quai siano in Sicilia 388.

Mor-

Digitized by Google

Morgantia città, e ſuo ſito 219. 220.221.
Moſche non ſono nell'alto di Mõgibello 140.
Mura di Catania fabricate da' Ciclopi 14.15.20.21.41.191.
Mura di Catania triplicate 21. 97. 98.
Mura,e Torri da'Cataneſi riſarcite 397.402.
Muraglie boreali di Catania cadute 41.454.
Muro rotto cadauero del Muſeo. 89.

N

NAfta ſpecie di bitume 175.
Nardina Centurione mandato da' Cataneſi à' Leontini, e Megareſi 466.
Naſſo città hoggi Schisò 8. 136. 238.347.399.
Naumachia di Catania, e ſuo ſito con le rouine 27.28. 57.77. 92. 98.102.114.272.493. ſtaua ſotto,la Saturnia di Cerere 73. 74. che coſa ſignifichi 85. 86. ſuo vſo, e deſcrittione 80. 87. 88. preſa da' Sicani 394. preſa da' Libici 471. profonda di edificio 304.
Nemeſi Dea l'iſteſſa, che la Fortuna 53.66.
Nicia vno de'Generali degli Athenesi à fauore de' Cataneſi 434. manda vna ſpia in Siracuſa 435 rimoſſoſi dall'aſſedio di Siracuſa viene in Catania 436. ritorna di nuouo in Siracuſa 437. è rotto,preſo,e condennato à morte 438.439.
Nicoloſi villaggio dãneggiato dal fuoco di Mongibello 159.160. danneggiato anco dal tremuoto 163.
Nili ſono i canali maggiori del Circo Maſſimo 90.
Ninfa Simetide, ò figlia di Simeto madre d'Aci 10.11.268.
Ninfe in Lognina 9.
Nithria inuano tende aguati à Chriſeo Capitan de' Cataneſi 483.484.
Nizeto huomo celebre 255.
Noa città preſſo Nafitthia 22. 385.
Noè l'iſteſſo, che Iano 22.385.vẽne in Mõgibello 23.143. il medeſimo che Deucalione ſecõdo alcuni 23.24.25.112. inuentore del vino 26.
Nota del core nelle iſcrittioni 292

O

OBeliſco Hieroglificato da' Cataneſi preſentato à' Romani 60.105.393.483.
Obeliſco triangolare nel Circo Maſſimo 59.89.
Obeliſco quadrato nel Circo Maſſimo 90.
Obeliſco Hieroglificato ſi ſerba hoggi in Catania 104.
Obeliſco diuerſo non intiero 104. 244.
Obeliſco Chalcidico sù la riua del Simeto rotto da'Siracuſani 105. 427.457.
Obeliſchi nel Circo Maſſimo 66. 67.89.105.
Obeliſchi condotti in Catania dall'Egitto 104.

Obe-

Digitized by Google

Obeliſchi non intieri diuerſi 105.
Ochmitho de' Cataneſi 307. 380. 381.
Oligarchia gouerno di Catania 468.
Oliua di Minerua ſecondo Plinio in piedi 306.
Oliua nelle medaglie ſimbolo della pace 371.
Oliue di Minerua bruciate da Topatreo 52. 53. fertili nel territorio di Catania 489.
Onapia fratello d'Anfinomo 68. 354. 355.
Onface Caſtello diuerſo da Camico 390.
Ongia Dea l'iſteſſa, che Cibele 45. 47. 196. 266. 267.
Ongia Porto 45. 196. 459. 481.
Onobala fiume preſſo Tauormina 225.
Opi Dea l'iſteſſa, che Cibele 265.
Oracolo di Delfo, e ſuo principio 350.
Orco Rè di Moloſſi, ouer Plutone rubbator di Proſerpina 14. 36. 44. 51. 145. 182. 192. 341. 386.
Orgie feſte di Bacco celebrate da' Cataneſi 49. celebrate anco da' Siracuſani 489. 492.
Orione in Meſſina 8. ſuo Palazzo in Catania 15. figlio di Rè di Sicilia, e Rè 15. 387.
Orſi mancati in Mongibello 139.
Oſiri fratello, e marito di Cerere 339.
Oſſo negro intagliato con figure 381.
Otto numero propitio nel Gioco de' Tali 403.

P

PAdre di Plillatrade precipitato da' merli 427.
Palazzo cominciato da Florio in Catania 108.
Palazzo della città di Catania 76. 77.
Palazzo del Magiſtrato di Catania ne' Theatri 83.
Palazzo del Pretore Romano in Catania 108.
Palazzo del Rè Cocalo in Catania 75. 76. 385. 395.
Palazzo del Senato di Catania 32.
Palazzo di Cerere in Catania 14. 29. 72. 73. 191.
Palazzo d'Orione in Catania 15. 387.
Palica città 67.
Palici Dei figli della Ninfa Etna Thalia 67. 133. 141. 277. 380. perchè ſi dicon placabili 68. ſon diuerſi da Caſtore, e Polluce 68
Palici lago detto Nafitthia 10. 67. 209. diſcoſto dal Simeto per dodici miglia 210. 218. 278.
Pallade inſegna di Catania 52. 71. 320. 321. 325. sù l'Elelefante cõ l'haſta; e l'Egide 89. l'iſtella, che Minerua tutelare de' Cataneſi 52. 311. 320. 270. 271. 306. 381 493. Dea dell'armi, & inuentrice dell'oliua 306. 311. 325. 382. deſcritta nelle medaglie 311. 322. 323. 324. pur Dea della Sapienza 327. 328. 381. giunta in matrimonio cõ Vulcano che ſignifichi 326.
Palla di vetro vermiglio sù l'Obeliſco 66. 90.

Pan-

Digitized by Google

Pãdora, e sua fauola del vaso 339.
Pantagia fiume in Sicilia qual sia 217.218.
Pãtheone, ò Tempio di tutti i Dei in Catania 42.
Paradisu contrada in Catania 17.
Parthenope Sirena fondatrice della città di Napoli 194. in compagnia di Proserpina 387.
Pacemostro, ò Patienza albero di Mongibello 503.
Pecore del Sole in Homero 203.
Pegaso Hieroglifico de' Catanesi 338. scolpito nelle medaglie 387. Simbolo della fama 318. 319.
Pentagono nelle medaglie che significhi 363.364.
Pentarga fù Sortino, non la Targia presso Siracusa 222.
Pentauro Secretario di Falari preso, e posto in libertà da' Catanesi 401.461.
Perco, e Pergo lago l'istesso, chè Perguſa 194.338. fù assorbito dalla terra per tremuoto di Mõgibello 338.
Perguſa lago 181.183. al presente nomato la Gurna, ò lago d'Anigito 192.193. presso il Tempio di Cerere 194.
Persefone, Persefonia, e Persefasa l'istessa, che Proserpina 64.
Pesce Etneo celebre 139.
Peschiere in Catania 239.
Petillia famiglia Romana 510.
Petronia moglie di Andropatro Poliarcho sprezzata da lui 464.
Petronio, e Publicio Caspio Capitani 406.440.
Piana di Catania fecondissima di frumẽto 17.114.208.222.237. 326.
Piana di Leontino 236.237.
Piano delle Roselle in Mongibello coperto dal fuoco 163. 169. 170.
Piazza del Theatro minore 84.
Piedestallo con figure Hieroglifiche 58.
Piedestallo della Statua di Venere Homicida 62.
Piedestallo di marmo nel Circo Massimo 66. 89. vn'altro di straordinaria grandezza 89.
Pietra della Trizza qual sia 505.
Pietra del mal consiglio 107.
Pietra di marmo in quadro antica 107.
Pietre grandi à forma di campane 107.
Pietro Cardinal Serra Vescouo di Catania 157.
Pindaro Poeta alloggiato da Chromio 78.408.
Pirrha con Daucalione suo marito in Mõgibello 23.26.385.504.
Pirrho Rè batte il fulmine nelle medaglie 370. riceuuto in Catania 451.
Pithagora corregge il gouerno di Catania 405.
Pistio Dio l'istesso, che Fidio 260.
Pithe Capitan de' Corinthij in soccorso de' Siracusani 437.
Pithia sacerdotessa di Apolline 351.
Pithodoro, e Sofocle Generali de gli Atheneſi in aiuto de' Catanesi 432. son mãdati in esilio 432.

Pi-

Digitized by Google

Pithone Catanese, Filosofo, Poeta, & Oratore 450.
Pithone Serpente vccisо da Apolline 350.
Platone inuitato da'Catanesi à vedere il fuoco di Mongibello,e'l Sacrario di Cerere 34.148.486.
Plillatrade priuato da' Catanesi della Castellania delle Torri, e della Fortezza 427.467.
Polemarcho magistrato appo gli Atheneſi, e Libici 392. và con Armata contra Catania 290. richiede la Moglie, e le Figliuole à'Catanesi 394. stringe Catania con assedio 471.
Polichio giouane animosissimo cõtra gli elefanti 393.471.
Polifemo trà i Ciclopi piu celebre 386. amante di Galathea 50. butta pietre contra Aci 227.
Pollina Terra l'istessa, che Apollonia 236.
Porta di laci da gli Antichi detta Stesichoria 28.70.78.81.82.
Porta maggiore di S. Agatha trasportata dall'Anfitheatro, ò Theatri 312.
Porte di rame del Tempio di Vulcano bruciate 39.399.
Porticelle di Catania son gli Aquidotti 101.453.
Porto di Catania due miglia discosto dalla Città 9.51. riẽpito dal fuoco di Mongibello 151. larghezza, e lunghezza di esso 196.508. l'istesso, che Porto di Lognina, ò Porto di Vlisse 8. 9.20.29.45.47.74.79.192.195 196.385.397.
Porto di Lognina presso Siracusa 200.
Porto di Vlisse nel Pachino 200.
Porto Scifonio è quello del Capo de' Molini 227.228.229.
Portuno Capitã degli Ericini presuntuoso 430.491.
Pozzilli luogo, doue fù Morgantia città 221.
Proagoro Magistrato supremo in Catania 455.494.
Proardi vfficiali in Catania 494.
Processione antica in Catania della Vergine Madre 65.
Processione del Velo di S. Agatha contra il fuoco di Mongibello 164. insino al 169.
Promõtorio Scifonio l'istesso, che'l Capo de'Molini 227.228.229.
Promontorio Tauro hoggi di S. Croce 228.
Prontuario sotterraneo del fuoco si nega 180.181.
Proserpina rubbata da Orco Rè de' Molossi 14. 81. 145. 182. 387. l'istessa, che la Luna 38. 341. 343. Reina de' Morti 43. l'istessa, ch'Hecate 58. s'intende anco per Diana 59. moglie di Plutone, e Reina 64. figlia del Rè Sicano, e di Cerere 64. 89. dipĩta bicorne 278. intesa inoltre per diuerse Dee 341. rapita in Etna, non in Enna 181. precesse la guerra di Troia secõdo alcuni per anni 400. 181.387.
Prospettiua di Catania giocondissima 114.
Prospettiua di Mongibello 140.
Psilla ostaggio dato à' Siracusani

Digitized by Google

perſuade i Cataneſi, che non cedan loro il territorio Trāſimetico 458. ſua grā coſtāza 431. 459
Ptifsamo ingegniero de' Cataneſi 440. 441. 442.
Pulipolo morto glorioſamente in battaglia 445. 479.

Q

QVercia deſcritta nelle medaglie 358. dedicata à Gioue 358. ſignifica ſaluezza di cittadini 365.
Q. Flaminio, e L. Cecilio Metello Conſoli 2. 31. 60 79.
Q. Luſio nell'ātica iſcrittione 291.
Q. Lutatio Edile nell'antica iſcrittione 298. 299.
Quinquereme de' Cataneſi prende la Moglie, e Figliuole del Polemarcho de' Libici 392.
Quinquereme Pretoria de' Libici ſoffondata da' Cataneſi 98. 393.
Q. Soſſi nell'antica iſcrittione 284

R

RAtto di Proſerpina auuenuto in Etna 33. 63. 72. 194. 195. 181. 187.
Regia di Cocalo Rè di Sicilia in Catania 75. 76. 95.
Rhea l'iſteſſa, che Cibele ſorella, e moglie di Saturno, ò Cham 41. 120. 307. deſcritta in medaglie 308.
Riſpoſte de' Cataneſi à Dioniſio primo, Tiranno di Siracuſa 464 466.
Romani prendono il culto di Cerere da Etna 35. mandano quindici huomini in Etna à placar Cerere 35. alzan tempij à gl'Imperatori 55. mādano ambaſciatori in Sicilia per gli altari di Gioue Etneo 57. rimettono il tributo à' Cataneſi per anni diece 149.
Roſcia Iucunda nell'antica iſcrittione 289.
Rotta di Dioniſio maggiore data à lui da' Carthagineſi nella marina di Catania 442.
Ruggiero Conte di Sicilia fōdatore del Duomo di Catania 94.
Ruina del tetto del Tempio di S. Agatha opprime gran moltitudine di gente 153.

S

SAcerdote ſommo di Cerere in Catania 33. 34.
Sacerdoteſſa Maſſima di Cerere 34.
Sacerdoteſſe di Cerere 34.
Sacerdoteſſe di Minerua 52. 53.
Sacerdoti del Tempio di Plutone 43. 44.
Sacrario del Tēpio di Cerere ſeruito ſolamēte dalle donne 34.
Salio de' Cataneſi Sacerdote di Marte ſcriue al Salio de' Siracuſani 428. 472.
Samo, Sanco, Sango Dio l'iſteſſo, che Fidio 50. 260.
Sapienza, e bellicoſità proprie di Pallade, e de' Cataneſi 52.
Saturnia d'Aci 20. 73. 74. 385. 459.
Saturnia di Cerere caſtello 15. 20, 72. 73. 74. 98. 385.
Saturno l'iſteſſo, che Chā 18. 307. ſecōdo alcuni fù Iano, ò Noè. 20 ī Sicilia fortificò i luoghi eminēti

Digitized by Google

74. sua sepoltura in Sicilia 279.
Scarafaggio Etneo 140.
Schisò penisola doue fù Nasso 8. 218.347.
Sciara è il sasso prodotto dal fuoco di Mongibello 114. occupò il Porto di Lognina 208.
Scifonia città, e suo sito 36. 226. insino al 230.235.427.
Scifonio fonte in Tauormina 231.
Scifonio promontorio hoggi Capo de' Molini 201.227.228.229.
Scipione Africano presẽta le Madri Dee in Engio 46.345.
Scogli de' Ciclopi hoggi Faraglioni 136.207.227.231.232.
Scoglio Ciclopeo Fortezza 427. 428.467.
Scorpillo famoso per vittorie vccide la Moglie, e sè stesso 254. 255.256.
Scrofa sacrificata à Cerere 36.
Segno di Salomone l'istesso, che il Pentagono 363.
Selua delle Hamadriadi bruciata 399.475.
Selua di Vulcano Etneo 40.478.
Seluro seditioso capo di villani in Mongibello 142.
Senofane Filosofo, e Poeta non fù Catanese 408.
Sepolcretto di Sofia 282.283.
Sepolcro d'Ongia 45.75.103.385. 387.
Sepolcro Piramidale rouinato in parte 41.
Sepolcro de' Fratelli Pij 69.
Sepolcro marmoreo d'incerto 102
Sepolcro antico nell'Armisi 102.
Sepolcro d'Etna Thalia 103.276. 278.386.
Sepolcro d'Aci 103.266.267.268 387.
Sepolcro di Stesichoro 103. 264. 265.402.403.
Sepolcro del Rè Hierone primo 103.409.410.411.
Sepolcro di Charonda legislatore 103.416.
Sepolcro di Anfinomo, & Anapi 103.412.413.
Sepolcro di Egesia 103. 273. 274.
Sepolcri de i Rè in Catania 102.
Sepolcri de gli Antenati del Rè Cocalo in Catania 102.
Sepolcri varij fatti à Piramide 102
Sepolture antiche in Catania 28.
Serpe nella Statua d'Esculapio che significhi 47.48.
Serpente nella medaglia di Catania 309. dedicato à Pallade 311 381. significa prudenza 311. 339.
Sestertio moneta, e suo valore 494.
Sesto Pompeo batte vna medaglia cõ le figure de' Fratelli Pij 358. 359.
Seuero Agonotheta in Catania 256.280.281.282.
Sicani sforzati à combattere contra i Catanesi 394. i primi succedono in Sicilia dopo i Ciclopi 145.
Sicano antico Rè di Sicilia 64. 386.
Sicilia non fù habitata prima del Diluuio 27. 125.141. signoreggiata da Cham 19. signoreggiata da Iano 22.

Digitized by Google

Siciliani han discendenza da Elisa 18.20. riuerirono Aristeo per Dio 26. sotto i Romani serbarono il loro Greco idioma 28. celebrauan con grande apparato le feste di Cerere 36.
Siculi discendenti da Elisa 18.20.
Sigma nelle medaglie che cosa significhi 328.
Simethide Ninfa madre d'Aci 10.
Simethio Campo 52.219.
Simeto fiume presso Catania 10. 11.55.56.208.299. non può essere il fiume di S. Paulo 211. posto trà Catania, e Teria 212. dõde tiri il suo corso 213. prese il nome dal Rè Simeto 214. hà nomi diuersi 214.215. fù limite trà i Siracusani, e Catanesi, non trà i Leontini, e Catanei 222.223. descritto nelle medaglie 326. 333.334.
Simeto Rè diede il nome al fiume Simeto 11.214.334.387.
Simeto villaggio 218.219.
Simeto contrada 212.213.
Simmithrio con Ftifone, e Fasanide vccisor del Tiranno 69. 96. 261.262.406.491.
Siracusa antica illustrata opera dell'Autore 8.34.53.497.
Siracusani fondatori d'Enna 282. rubbano i grani de' Sacerdoti di Cerere 427. rõpono à' Catanesi l'Obelisco Chalcidico 427.457 chiedono medici à' Catanesi 429. 490. sono ingannati dalla spia Catanese di Nicia 436. saccheggiano i padiglioni degli Atheneſi 436. sõ vinti da' Catanesi 34.52. fan pace co' Catanesi 440
Sirena descritta nelle medaglie 326.330. insino al 333.
Sirene habitatrici della riuiera di Catania 194.243. 331. compagne di Proserpina 195.330.387 trasformate in vccelli 330.331. dal cinto in sù donzelle, nel rimanente han forma di galline 331. son simbolo delle meretrici 332.
Sito di Catania 27. 29. 113. 114. 115.
Soldati di Falari buttati nel fuoco di Mongibello 399.
Solino scorretto da Cluuerio 187.
Sortino Terra di nuouo nome non è Xuthia, ma si disse Pentarga 222.
Sosi famiglia Catanese antica 283.
Sosia, Sossi, e Sossia Catanesi 282. 283.284.
Spelonca di Dite, ciò è, Grotta di Proserpina butta fiamme 79. 191 483.
Spiche nelle medaglie dinotano fertilità, & abondanza di frumento 371. accennan la diuotione di Cerere 376.
Statua di vetro del Sole in Siracusa 483.
Statua di Cerere in Catania rubbata da Verre 31.34.455. antichissima dal tempo del Ratto di Proserpina 63.36.
Statua diuersa di Cerere nel Circo Massimo 67.90.
Statua di Cerere Vincitrice 63.64. 117.478.

Sta-

Digitized by Google

Statua di Proſerpina donata da gli Agrigentini al Tempio della Luna di Catania 38.405.
Statua di Cibele 41.60.62.63. traſportata in Roma.483.
Statua di Cibele nel Circo Maſſimo 67.90.
Statua del Dio Fidio ritrouata in Catania, e traſportata in Palermo 50.259.
Statua della Fortuna 53.66.90.
Statua della Terra, ò Natura 60. 66. 89. traſportata in Roma 483.
Statua di Venere Homicida 60. 62.261.332.traſportata in Roma 483.
Statua di Galathea 51.60.62.454. traſportata in Roma 483.
Statua d'Aci bicorne 60. 62. 454. traſportata in Roma 483.
Statua della Vergine Madre 65. 117.
Statua dell'Eternità nel Circo Maſſimo 69.89.
Statua d'Atlante nel Circo Maſſimo 60.
Statua di Steſichoro 266.
Statua dell'Elefante nel Circo Maſſimo 66.89.
Statua di Pallade sù l'Elefante 66.
Statua della Vittoria 67. 90.
Statua d'oro alzata da' Cataneſi 69.396.
Statua di Simmithrio, Ftifone, e Faſanide 69.261.406.
Statua ritrouata nel Piano dell'Herba traſportata in Palermo 69.70.
Statua d'Egeſia 70.273.274.
Statua dell'Elefante diuerſa, che ſtà sù la loggia della Città 71.
Statua di Apolline Archageta 136.347.
Statua conſecrata con augurij cõtra il fuoco di Mongibello 152 disfatta da Eſculapio 153.
Statua di Venere Armata 261.
Statue della Ciuetta 328.
Statue de' Palici 67. traſportate in Palermo 68.
Statue d'huomini, di caualli, e d'altri animali nel Circo Maſſimo 67.90.
Statue nel Circo Maſſimo 66.
Statue d'Anfinomo, e d'Anapi 54. 68.
Statue de' medeſimi di bronzo 68. 69.
Statue due sù'l Tempio di Cerere disfatte da S. Leone 37.
Statuetta della Sirena di rame 332.
Statuetta della Sirena di creta 512.
Statuetta della Luna di creta 512.
Statuetta di Iano in bronzo ritrouata in Catania 22.
Statuetta di Proſerpina 63. 64.
Statuetta di Marſia 243.
Statuetta preſentata alla Città 244.
Stella sù'l capo di Caſtore, e Polluce 328.
Stella nella medaglia di L. Valerio 329.
Stella nelle medaglie Hieroglifico di fama 311. 370. 374. 376. ſimbolo della diuinità 381.
Stendardi due portati dauanti il

Digitized by Google

Magistrato di Catania 511.512
Stesichoro eccellente Poeta d'Himera chiamato da' Cataneſi ad habitare in Catania 461. riceuuto da loro in cittadino 461. grandemente ſtimato da' medeſimi 402.476. morto in Catania 284.265.
Stilbe madre di Polifemo 386.
Studio delle ſcienze in Catania 57.
Superſtitione de'Gētili per lo fuoco di Mongibello 150.

T

TAlo inuentor della ſerra, e del compaſſo precipitato da Dedalo 370.
Tapſo Sommo ſacerdote di Cerere 17. ambaſciatore à gli Atheneſi 430. amato da Cedria Reina 431.484.
Tauola di metallo trouata in Mōgibello 16.
Tauolone di marmo triangolare nel Circo Maſſimo 59.
Tauro promontorio hoggi Capo di S. Croce 114.
Tauromenitani richieſti de i denari preſtati da'Cataneſi. 463. mādan denari, vettouaglia, e gente à' Cataneſi 459.
Telemo Ciclope indouino 386.
Tempio magnifico di Cerere in Catania 14.28. ſua deſcrittione 30.31.115.116.182.242. deſtrutto da S. Leone 37.
Tempio della Voracità in Siracuſa 489.492.499.
Tempio della Luna in Catania 38.115.116.120.
Tempio di Vulcano fabricato da' Ciclopi 39.386.477. durò inſino al tempo de' Chriſtiani 386.
Tempio di Cibele 41. 125. rouinato dal tremuoto 454.
Tempio di tutti i Dei 42.
Tempio di Plutone 43.44. 51. 55. 72.191.387.
Tempio d'Ongia 45.74.266.267. 387.
Tēpio delle Dee Madri in Engio 46.47.344 345.507.
Tempio di Caſtore, e Polluce 48. 328.
Tempio di Baccho 48.49.95.
Tempio di S. Agatha Duomo della Città fondato dal Cōte Ruggiero 48.49.94.
Tempio del Dio Fidio 49.50.
Tempio di Galathea 50.51.
Tempio di Gioue 52.
Tempio di Minerua 52.
Tempio della Fortuna 52.53.
Tempio di Anfinomo, & Anapi 53.55.
Tempio di Diocle legislatore in Siracuſa 55.
Tempio di Marte doue s'intenda 56.
Tempio de' Palici preſſo Naſitthia 67.
Tempio di Venere Homicida 504
Tempio di Venere in Naſſo 136.
Tempio di S. Giouanni di Paparometta coperto dal fuoco di Mō gibello 156.
Tempio di Proſerpina bicorne 278.

Tem-

Digitized by Google

Tempij d'Hercole fuor delle Città 272.
Tempij, & Altari ſpinti da' Cataneſi 57.
Tempij erano alzati ancora à gli huomini illuſtri 55.
Teria diuerſo dal fiume grande qual ſia 214.216.217.436.437. 466.
Ternario numero dedicato à Pallade 349 382.
Terpſindo riſponde argutamente à Portuno Ericino 491.
Terra de' Ciclopi 202.203.205.
Terra de' Lotofagi qual ſia 202. inſino al 206.504.
Territorio di Catania fecondiſſimo 240.
Teſchio grande, sù'l quale nacque vna ferola 103.506.
Tetrachio dato in marito alla Figliuola di Steſichoro 401.462.
Tetradori mattoni di quattro palmi 278.
Tetrapoli nome attribuito à Catania come s'intenda 28. 115. 116.117.
Teuto ſignor d'Ineſſa 400.
Thalia figlia di Vulcano l'iſteſſa, ch'Etna Thalia 133.141.277.
Thalia cauerna in Mõgibello 141. 277.
Thapſo hoggi Iſola di Manghiſi 437.
Theatro maggiore, e ſua deſcrittione 69.70.82.84.85.
Theatro minore, e ſua deſcrittione 83.84.85.
Theatri han forma di mezzaluna 27. 81. ſue qualità 83. 84. 241. 281.
Theocle Atheneſe condottiero della Colonia di Chalcide in Catania 7.8.13.111.347.
Theodoride giouane animoſiſſimo morto in battaglia 393 471
Theodoro Mago in Catania inteſo per Heliodoro 71.95.
Therme Amaſene, ò Chamaſene in Catania 95.
Therme Dioniſie, ò di Baccho 95.
Therme Achilliane antichiſſime 291.
Therme, ſuo vſo, e deſcrittione 93.inſino al 96.291.292.
Therreo mõte in Sicilia 216. 217.
Thichna mandato in eſilio da' Cataneſi 477.
Thimbro Generale dell'eſercito Cataneo 316.433.487.
Thooſa madre di Polifemo 386.
Thuono ſignore de'gli Agrigẽtini 391.
Tifeo gigante oppreſſo da Mongibello 386.
Timeto fiume, e Terra 219.
Timoleonte fà lega con Mamerco 445.ſi apparta dalla confederatione di lui 446. procura, che ſian disfatti i Campani d'Ineſſa 450.
Topatreo Ariarcho minacciato da' Cataneſi per ſollecitare i lor nimici 404. 478.498.
Torre del Veſcouo in Catania 37. 242.
Torre di D. Lorenzo Gioeni nel ſito del Palazzo del Rè Cocalo 75.76. 389.
Torre, ò Tempio triangolare 50.

Digitized by Google

Torre di Grifo 161.
Torre del Filosofo in Mongibello 40.278.
Torri insegna di Cibele 47.345.
Torri della città di Catania 80. 97 risarcite da' Catanesi 98. 397. 407 fabricate da'Ciclopi 20.21 41.88.98.115.116.472. cadute à terra 454.483.
Torri di Scifonia 427.428.467.
Trecento soldati Catanesi contra gli Elefanti de'Libici 258.393.
Tremuoto rouina il villaggio de' Nicolosi 163.
Tremuoto di Mongibello 21. 41. 79.opprime in Catania quindici mila anime 153. 154. 160. 170.
Treppiede dedicato ad Apolline 350.
Treppiedi d'oro dedicati à Gioue 50.dedicati à Cerere, & à Proserpina 34.52.
Triangolo dedicato à Pallade 349 sù'l capo di Charonda che dinoti 362.
Tribona del Tẽpio di Cerere 30.
Tridente insegna di Nettuno 307
Trieteriche feste di Bacco 49.
Trininfa si butta dalla muraglia 395.470.
Triparcho nipote del Rè Cocalo muore in battaglia 394 469.
Trittolemo ammaestrato da Cerere nell'agricoltura 326.
Triuia, Triforme, e Tergemina intesa per Proserpina. 59.
Tullio Flaminio Catanese habitatore d'Antibla in Francia 297.

V

M. Valerio Messalla prende Catania 452.
M. Valerio Leuino manda di Catania gran copia di frumento all'esercito Romano 453.
Vasi d'oro dedicati à Gioue, à Cerere, & à Proserpina 34.52.
Velo di S. Agatha miracoloso cõtra il fuoco di Mõgibello 151. 152. 134. 155. insino al 159. 161.162.168.502.
Venere Homicida, e sua Statua 60.62.260.261.col nome di Armata 261.descritta in medaglie 351.352.353.
Verga simbolo della Sapienza dedicata à Pallade 325.
Vergini Assorine rubbate 34.427. 460.
Verre Pretor di Sicilia rubba la Statua di Cerere 31.455.
Vestigi di antiche fabriche 108. 109. 120. 121. sotto le Sciare 124 125.
Vesuuio non hà corrispondenza con Mongibello 173.174.
Vigna di S. Agatha, e perchè così detta 160.502.
Vino copioso in Catania 351.
Vipsania famiglia Romana 510.
Virgilio compose parte dell'Eneide in Sicilia 200.
Vite ritrouata in Mongibello 26.
Vittoria nelle medaglie dedicata à Pallade 323. 324. descritta alata 60.149.337.343.348.350. 365.373.376.

Vit-

Digitized by Google

Vittoria de' Cataneſi contra i Lacedemoni, e Siracuſani 34. 52.
Vittoria de' Cataneſi contra i Libici 396. contra i Siracuſani 426.
Vliſſe trè volte in Sicilia 200. nel porto di Lognina 8. 9. 196. in Engio città 46. 345. 507. 508.
Voracità tenuta per Dea da i Siracuſani 426. 489. 492. 499.
Voragine della cima di Mongibello, ſuo giro, e qualità 144. 145.

X

XAntho nome del Dio Fidio 260.
Xutnia regione, Terra, ò Città 221. 222.
Xutho regnò preſſo Leŏtino 222.

Z

ZAncla Città così detta dalla falce di Saturno 8. 111. muta il nome in Meſſina 494.
Zanclei mandan Poeſie, denari, gente, e vettouaglia à' Cataneſi 405. 406.
Zancloto, ò Zanclò in Meſſina 8. 482. ſi nega, che ſia Cham 505. 506.
Ziſa Palazzo preſſo Palermo 318.
Ziza l'iſteſſa, che Cerere 318.
Zizaria l'iſteſſa, che Auguſta città de' Vindelici 318.
Zizza contrada, e fonte 318.
Zizza Idillio opera dell'Autore 318.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI
OCCORSI NELLA STAMPA.

Errori.	Corretti.
Palmi due, e canni sei f. 41.	Canne due, e palmi sei.
disuasi 76. & altroue.	dissuasi.
vocando 112.	a uocando.
prouarebbimo 143.	proueremmo.
peruenirebbimo 178.	si peruenirebbe.
direbbimo 178.	diremmo.
potrebbimo 181. 253.	potremmo.
dourebbimo 204.	dourebbesi.
sarebbimo 220.	saremmo.
noti 241.	note.
alquale 450.	ilquale.
presa 452.	prese.
nelle lagrime 460.	nè le lagrime.
nel giustissimo 460.	al giustissimo.
solto 461.	sotto.
Prininfa 395. 470.	Triinfa.
boggi 507.	hoggi.

L'altre scorrettioni si rimettono al giudicio del discreto Lettore.

Digitized by Google

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.

Tutti ſon Quaderni, eccetto la P, ch'è Quinquernio, la Kk, LL, Mm, le quali ſon Duerni, & Nn, ch'è Ternio.

Imprimatur
D. Aloyſius Brancifortius V.G.

Imprimatur
D. Vincentius Paternò pro Ill. P.

Ioannes Roſſi Typographus Illuſtriſſimi SENATVS CATANENSIS in eiuſdem Aedibus impreſſit 1639.

Digitized by Google



Digitized by Google

SOPRAGGIVNTA DELL'AVTORE.

LA varietà, che ci hà cagionata il noioso lauoro delle Medaglie, ci hà prouato ad aggregare alcune notitie, & auuertimenti, che il tempo ci ha fatti scoprire. Sò, che a' Lettori quanto piu si dà di nouo, tanto maggiormente deue loro esser caro. Trà le antiche magnificenze della Città vna è quella di vn Pozzo, scoperto per cagion del cauare, pochi giorni sono, dentro essa Città nel luogo, che dicon l'Hostiero, presso il Monasterio delle Repentite, dalla parte di Leuante. Esso è alzato di cerchi di mattoni senza calcina, e senza fabrica; ogni sol pezzo di ciascuno de' cerchi gira in tondo palmi dodici, l'ampiezza della faccia è di misura vn palmo, e mezzo, la grossezza trè dita. L'vn cerchio sta souraposto all'altro senza alcuna congiuntura; il vacuo nel mezzo costituisce il Pozzo. Ogni cerchio ancora hà due fenestrette per cagion di porui vn legno, ouero i piedi, affinche vi si possa scendere, e salire agiatamente. La profondità è quasi venti passi, senza dubio opera degli Antichi, che hebber denari assai, molto ingegno, e strauaganti capricci. L'eminenza del luogo, & alcuni vestigi di antiche fabriche, le quali attorno si scorgono, argomentano grandissimo edificio.

Nella Casa di D. Gioseppe Sant'Agathi, Dottor di leggi fù ritrouata vna pietra negra, di Mongibello, e quadra, la quale in vna faccia era scolpita d'vna sol'A grande, charattere dinotante Pallade, come di sopra habbiam dichiarato. Fù ritrouato in oltre vn picciol capo marmoreo di Satiro; vi si veggono grosse, & antiche rouine, pertinenti al Palazzo d'Orione, che fin quà si stendea.

In vna tauoletta di marmo, ch'io conseruo, ritrouata dentro la Città presso la Casa del Marchese di Francofonte, si legge la seguente scrittura.

D. M. S.
L. CORNELIO
CAMPESTRO
CVPARIO
CLAV. IAPAEZVSA VXOR
VI..... XXV.

La parola CVPARIO par, che venga da Cupa, la qual significa la botte; siche costui douea esser Bottaro, à cui la moglie Claudia fà l'iscrittione del Sepolcro dicendo, che viße anni venticinque.

Digitized by Google

In vn bel marmo, rotto, ch'io ſerbo, ritrouato nella contrada di S. Agoſtino ſi legge.

...IS
....IIVIR
....NSAR
...RI
....E IMPENSAR

Memoria fatta in tempo di Romani, pertinente à qualche edificio, che ordinarono i due vfficiali, che Duumuiri *diceuano, à ſpeſe di non sò chi.*

In vn picciol marmo ſimilmente rotto pur trouato dentro la Città, ilqual poſſiede D. Blaſco Romano, e Colonna, à lettere Greche ſi hà la ſeguente ſcrittura.

ΕΝΘΑΔ.
ΤΕΠΙΜ.
ΥΠΟΔ.
ΚΕΘΥΡ.

La prima parola riſolta al ſignificato dell'Auuerbio Hic, *l'vltima à quello di* Oſtiolum, *che i Greci dicono* ΚΕΘΥΡΙΟΝ.

Dentro la Città nella contrada della Madonna della Caua, mentre ſi cauaua il terreno, fur trouate due pietre bianche di Malta; nell'vna leggiamo.

Q. Man.
LVP.
Q. MAN.

Nell'altra Pietra accoppiata con la ſudetta ſi hà.

LVP.
DOMITIA
PIA.

Iſcrittione di Sepolcro, che due ſenſi hauer può, ciò è, Q. Manlius Lupus pater, *ò* vir. Q. Manlius Lupus filius, Domitia pia mater, *ouero* vxor hic iacent. *L'altro eſſer potrebbe così.* Q. Manlio Lupo patri, *ò* viro, Q. Manlio Lupo filio Domitia Pia mater, *ò* vxor poſuit.

In vn Sepolcro fuor delle mura della Città fu ritrouato vn'anello d'oro, che hoggi conſerua D. Blaſco Romano, e Colonna, il quale in vece di gemma dimoſtra vna teſta di montone nella guiſa, che quì ſi rappreſenta.

Digitized by Google



Il capo di montone par, che dinoti Giove Hammone, frequentato negl'intagli, e medaglie, ouero il Sole secondo gli Egittij; Pierio Valeriano nel lib. 10. degli Hieroglifici. In Saloninæ numo aries est cum inscriptione Hammoni Conſ. Aug. animal enim hoc in veterum sculpturis frequentissimum habetur, præcipuèq; Hãmonem Deum specie illa sua reciprocicorni, vt Laberij dictum vsurpem, significabat. Hunc vulgus Iouem, Aegyptij Solem esse contendebant, cornuaq; rádios ostentare; spectare tamen est in Galieni numo arietem inscriptione addita, Ioui Conſ. Aug. *Vicenzo Cartari nelle imagini de gli Dei pur ne discorre.*

In potere del sudetto D. Blasca si ritroua vna corniola, nella quale stanno intagliate le due teste di Iano, e sopra esse il capo dell'Elefante; su questo si vede scolpita vna Sfera, cose tutte à Catania spettanti; come ne' discorsi precedenti habbiamo in piu luoghi ragionato; onde quì se ne raffigura l'imagine



Digitized by Google

La Colonia, che in tempo di Cesare Augusto fu condotta in Catania, viene accennata da Dione Cassio Niceo nel lib. 54. con tal senso. Augustus rebus in Sicilia ordinatis, Syracusisq; & alijs quibusdam vrbibus, Coloniæ Romanorum vt essent, destinatis, in Græciam transmisit. *Dal sudetto luogo m'è lecito di comprendere, che Augusto sia stato in Catania. Della medesima Colonia ne fà mentione Plinio al cap. 8. del lib. 3. e Tolemeo.*

Intorno alle materie di Mongibello dirò, che Giacomo Gordono nella Chronologia dell'anno 1579. così scrive. Exarsit nunc magnis ignibus Aetna mons Siciliæ. *Luis di Bauia scrittore di lingua Spagnuola nella terza parte dell'historia Pontificale al cap. 43. dice, che Mongibello mandò incendio l'anno 1578. & appresso cita il Fazzello, ilquale nella sua historia non arriua à quell'anno, perchè termina al 1560. L'vna, e l'altra relatione è falsa, perchè, come di sopra auuertimmo, Mongibello ne' sopradetti anni non buttò fuoco.*

Christoforo Roffin nel Commento dell'historie, ch'egli fà dal creato mondo, al trattato di quelle cose, le quai furono prima del Diluuio, portando l'inuention della vite in Mongibello ad autorità di Atheneo, come noi dichiarammo, così narra. Athenæus ait apud Aetnam Siciliæ montem vitem primum inuentam, quod cum Oresteus Deucalionis filius eò regnatum venisset, & eius Canis ramum vitis forte reuulsisset, eum protinus defodi iussit. *Contra Colero, che in Atheneo altramente leggono.*

Attore nel Regiſtro Alfabetico sù gli otto libri di Tolemeo presso il fine afferma, che i Falisci habitarono in Sicilia non lunge da Mongibello; ne pongo le parole. Falisorum oppidum hodie Montem Flasconem nominãt in Etruria; sunt tamen, qui dicant Falisios Siciliam non longe a monte Aetna habitasse. *L'opera fù stampata l'anno 1490.*

Solino al cap. 10 porta il Sale rosso di Mongibello, Purpureum Aetna mittit. *Plinio nel lib. 3. al cap. 7. dice, che il Sale rosso è in Centuripe.* Centuripis purpureus. *Il Faz. pur ne fà ricordo nella prima Deca al cap. 5. del lib. 1.*

Al cap. 11. del terzo libro di questo volume aggiungiamo, che per la nota del Core secondo il Pierio nel 33. lib. vien significato il Sepolcro. Inoltre il Baronio nel Tomo primo à gli anni di Christo 58. al numero 76. approua la nota del Core con queste parole. Cordis item imaginem in bullis suis gentiles ferre consueuerunt, quo (vt tradit Macrobius Saturnal. lib. 1. cap 6.) sic noscerent se esse homines, si corde prestarent. *Ben sì scorgo ad autorità del medesimo Pierio nel lib. 52. che il pioppo si ponea trà gli alberi funebri, poichè in Rhodi celebrandosi i giochi funebri in honore di Tlepolemo, i giouani si coronauan di frondi di pioppo.*

In piu d'vn luogo di questa opera si fà mentione del Porto Saracino in Catania, il Faz. ancora, & altri se ne ricordano, laonde acciochè i lettori non lo confondano col porto di Lognina, e sappian'anco, perchè tal nome hà preso, hò giudicato di do-

uerne

Digitized by Google

uerne discorrere. Esso è quel picciolo, e sola rifugio, che hoggi han le barche, & alcuni mediocri vascelli pocomen, che dentro le Cortine della Città, oue si vede una porta, che Porta del Porto è detta. Prese il nome del Porto Saracino dal Palazzo, e Statua, che iui era d'vn famoso Saracino, il cui nome era Tristaino; l'afferma il Maurolico nel lib. 4. delle cose di Sicilia. Die Dominico, qui fuit Maij duodecimus, appulit Catanam classis quadraginta triremium cum Messenijs, Siculisq; militibus, Rogerio ductore instructa. Ductor ad littus descendens cum Rege (*intende il Rè Giacomo*) locutus est. Loco nomen fuit Tristaino à nomine cuiusdam Sarraceni, cuius Statua cum ædibus ibi barbaris olim domitis fuerat prostrata. *Bartolomeo di Nicastro scrittore di quei tempi nell'historia degli affari di Sicilia, ch'io vidi scritta à penna in Messina appresso D. Scipione Henrico ottimo professor di Poesia, ce ne dà notitia piu diffusa con la narration, che segue.* Interea sequenti die Dominico duodecimo Madij prudens Ammiratus Cataniam cũ quadraginta galeis ex Farijs armatis, & Siculis applicat, & solus ad terram descendens Regem (*cioè Giacomo*) quærit, quem allocutus est in loco, vbi dicitur Tristainus; erat enim ibi supra littus quædam columna marmorea; prostrata in terra erat sculpta imago cuiusdam Saraceni, qui vocabatur Tristainus, in cuius memoriam erat illa sculptura, & erecta fuerat illa columna in Palatio illius, quod fabricauerat supra littus. Post cuius desolationem adhuc marmor illud Tristaini casum deflet.

Nella facciata 361. di questa opera si dice portarsi la medaglia di Charonda senza scrittura, ma dopo l'impressione ci vennero alle mani vn'altra simil medaglia con l'iscrittione della parola KATANAIΩN, onde io così volli, che s'intagliasse; l'auuertisco, affinche non m'incolpino di narrar diuersamente dalla dipinta medaglia.

Nel cap. 36. del primo libro, oue si dice, Stimai per fine, che la H lettera del medesimo suono, *aggiungi,* Trasportata nel latino.

Nell'Aggiunta al foglio 506. confesso, ch'è vera la citatione del Buonfiglio addotta dal Beroso intorno alla materia di Zancla, com'egli dice, voce corrotta da Cioclam, non però è vera l'Ethimologia.

Nel cap. 43. del primo libro vsiamo la parola Rotolo *peso commune appo i Siciliani, ilqual vale due libre, e mezza; m'è paruto di auuertirlo.*

Nell'Aggiunta al foglio 506. ci seruiamo della voce Ganga *dell'idioma Siciliano in vece di* Dente molare *à maggiore espressione, & intelligenza della cosa.*

Nel fine dell'Aggiunta all'vltimo verso dell'Epigramma dell'Ambra in luogo di Extincto *leggasi* Integro, *dittione piu propria all'esplicatione del concetto.*

Dissi nel cap. 14. del lib. 3. che la Porta maggiore di S. Agatha Duomo della Città per la frequente affermatione de' Cittadini fusse trasportata dall'Anfitheatro, ò dall'vno de i due Theatri, però adesso fattaui riflessione, dico, ch'essa fù tolta dalle

Digitized by Google

le Therme, che iui erano, perciochè si vede affumicata, segno euidente, che patì l'incendio, e pur le medesime Therme fur bruciate, e rifatte in tempo di Antonino Pio Imperatore, come testifica l'antica iscrittione, che in bel marmo si legge, cauato da esse Therme, e posto al muro della Loggia.

Intorno al personaggio con la testa di lupo, che intagliato in diaspro nella facciata 381, si apporta, parmi di recar qualche picciola luce all'intelligenza tanto occultissima io stimo, con vn luogo di Herodoto, il quale attribuisce l'erettione del membro virile alla statua di Mercurio, ne recita le medesime parole, che nel lib. 2. si leggono. Hos itaq; ritus & alios præterea, quos ego referam, Græci sunt ab Aegyptijs mutuati, sed vt Mercurij statuam facerent pictam cum verctro, non ab Aegyptijs, sed a Pelasgis didicerunt. E poco appresso. Itaque primi è Græcis Athenienses a Pelasgis edocti statuas Mercurij erecta virilia habentes fecerunt. Sichè pare, che questa imagine per la suddetta conditione inchini à qualche pertinenza di esso Mercurio.

IL FINE.

Imprimatur
Illustriss. D. Aloysius Brancifor. Vic. Gen.

Imprimatur
D. Ignatius Amicus pro Ill. Præs. de Denti.

Typographus Illustrissimi SENATVS Catanensis, qui supra 1640.

MVSEVM BRITAN NICVM

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google